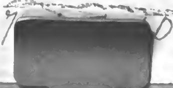
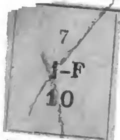

7
9 K
31




7
1-F
10


7
9 K
31

DELL'
HISTORIA
VENITIANA
DI MARCO ANTONIO
SABELLICO.



DELL'
HISTORIA VENITIANA
DI MARCO ANTONIO SABELLICO
LIBRI XXXIII.

Con la giunta de gli Epitomi di nuouo Tradotti dal Latino,

ET MOLTE ALTRE COSE, CHE NELL'VLTIMA Stampa mancauano.

CON LA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

DEDICATA

ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGN.

MATTIO SANVDO PROCVRATOR.







IN VENETIA, M. DC. LXVIII.

Appresso Gio: Maria Sauioni.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor.



O un gran premio dalle mie prime fatiche, e un gran debito professar deuo alla Penna del Sabellico, se col di lui mezo mi dò à conoscere al mondo per il più diuoto Seruitore dell' E. V. Il mio Nome in questi fogli altro non pretende, che di testimoniar il cuore, quale desiderando l'Immortalità dell'ossequio, li appoggia à quello d'un Grande, la di cui memoria sarà sempre deuoto pregio alle rimembranze de Posteri. Da quest'Opera se consequisco l'eternità del viuere, ecco con dolce fatalità, che non può operare, chi serue ad un Heroe senza maggiormente obligarsi, perche in tutte l'attioni vien sublimato dall'istesso seruitio. L'Auttore fece scielta nella di lui dedicatione d'un Prencipe, seguo anch'io le di lui vestigie, non astringendomi à venerar i Prencipi nel Trono, mà ad ossequiarli oue il merito gli destina alle Corone, e la Virtù si strettamente gl'auuicina, che la prossimità dell'essere può giustamente impartirli il titolo del soglio. Nasce ai Diademi, chi nasce Sanuto, con questa massima anco nei secoli decorsi s'impegnò la Natura di produre solo Anime illustri, ben note nei Candiani Sanuti à chi legge, da quali ne trasse vna lunga serie di Mitrati la Chiesa, di Regnanti questa Patria, con infinito numero d'altri, che ò conseruaro-

no i



no i riposi della Pace con la vigilanza del Consiglio, ouero obligorono le Vittorie al suo valore nei più dubbij cimenti, si che veridicamente. Per Fasces numerantur Aui, *godendo pure di presente questo Serenissimo Cielo i riflessi della Mitra Primiceriale in Gio: Battista il Figliolo, e della Porpora Procuratoria nella persona dell' E. V., da che vedessi ogni germoglio pullular grandezze à quest'Augustissima Casa. Mà il mio fine non è ò d'Encomiar quelle ceneri, ch'eccitano ammiratione nell'Historie, ò quegl'Heroi la di cui vita serue ai Popoli, e di veneratione, e d'essempio; ne di dar qualità all'oblatione che faccio d'vn Libro d'altro, e per se stesso riguardeuol genitore al quale desidero solo ampliar le glorie con moltiplicar le stampe, e necessarie, e sospirate: mà ben si di distinguere nel patrimonio della fama, e virtù del Sabellico, la contributione di quello, ch'è proprio, cioè d'vn Animo tutto diuotione, che sortì vna gran fortuna nel nascer alla di lei seruitù; e che da mè riconoscerà gl'auuanzamenti della medesma, se potrò con frequenti, e viue rimostranze con prouarlo inuariabile nell'ossequio col vedermi.*

Di Venetia li 8. Maggio 1668.

Di V. E. Illustrissima

Humilissimo Obligatiss. Deuotiss. Seruitore

Gio: Maria Sauioni.

GLI

GLI EPITOMI DI MARCO ANTONIO SABELLICO

Sopra i suoi Trentatre Libri.

DELLE HISTORIE VENITIANE.

Nel primo Libro.



EL Libro primo trattasi dell'origine de'primi Venitiani, & varie oppenioni della conditione della Città. In qual luogo, & da chi fù primieramente incominciato ad edificare nelle paludi, & quali huomini prima vi vennero ad habitare. Narrasi ancor il fuoco pericolosissimo, che s'appiccò nella nuoua Città, & i primi Consoli suoi. L'antica parsimonia, & il suo crescere. La dignità de' Tribuni, che successe alla Consolare. Onde trassero l'origine i Longobardi, & i gran successi di que'popoli in Italia, & quali confini furono assegnati da loro à Venitiani. Descriuesi ancora la loro prima impresa contra Dalmatini, & l'oppenione de' giuochi antichi delle Marie, & gli aiuti dati dall'Insulani à Narsete contra Gotti. Et la forma delle antiche case. Per qual cagione la Chiesa di Grado fù dichiarata Metropoli. Et vn gran diluuio venuto in Venetia. L'accrescimento di giorno in giorno della Città, & le discordie nate trà il Patriarca di Aquilegia, & il Vescouo di Grado. Come si creò il primo Doge, & la presa di Rauenna da Barbari. Scriuesi poi la crudelissima guerra trà quelli di Eraclea, & di Iesolo. La morte violente del Prencipe Orso, & il nuouo vfficio di Maestro de'Caualieri insieme con il concorso del popolo di Eraclea, & Equilio, nella Città.

Nel II. Libro.

Creata l'amministratione Ducale nella Città, Deodato Doge priuo degli occhi fù mandato in esiglio, & Galla che à lui successe, hebbe l'istesso fine. Mauritio Doge con nuouo essempio pigliò Giouanni suo figliuolo per compagno nel Dogato. Scriuesi onde nacquero le discordie trà Mauritio, & fortunato Vescouo di Grado: & le varie oppenioni della cagione della guerra, che mosse Pipino Rè di Francia à Venitiani, & vna breue discrittione della Città, & come Pipino pigliò il tutto fuor che Rialto, ma infine, egli fù rotto in battaglia nauale da Venitiani, trà la Città, & la Brenta. Fassi comparatione de'successi de' Romani, & Venitiani con Francesi; & come Venitiani conseruarono la libertà loro, combattendo contra Pipino. Narrasi la edificatione di Eraclea fatta da Partitiazzo Doge; & la forma del Palagio, & piazza Ducale. Come furono ancora edificate alcune Chiese nella Città, & la cagione de'giuochi, che nel Carneuale si fanno in piazza. L'origine de'Saraceni; & come il corpo di San Marco fosse portato di Egitto à Venetia,

Nel

Nel III. Libro.

In questo libro si narra come furono creati i Sacerdoti insieme col Primocerio nella Chiesa di San Marco. La morte di Obelerio Doge in Veglia, in dispregio del quale fù abbruciato vn suo Castello sopra la Brenta. Il Doge Badoaro dalla congiura Carosiana scacciato della patria, andò in Francia, ne molto dopo, solleuati i Nobili lo restituirono nel Dogato, ma vltimamente bandito, à Grado si morì. Edificossi la Chiesa di San Paolo nel mezzo della Città. Fecesi poi la guerra poco felicemente contra Narentani; & Veronesi diedero aiuto à Venitiani contra gli habitanti del lago di Garda. Fù apparecchiata vna gagliardissima armata contra Mori Saraceni, & si scriue quello che fecero i Mori intorno la Città di Roma, & nel resto della Italia, & come Venitiani, & Greci furono vinti con battaglia nauale da'Mori nel Golfo di Crotone; & il dono fatto alla Chiesa di San Zaccaria de'corpi di SS. Pancratio, & Sabina. Narrasi ancora come la Republica fù trauagliata dalla guerra ciuile, & la morte del Prencipe Tradonico vcciso da'congiurati: & come si cominciò habitar Poueggia: & in qual modo fù liberato Grado Isola dall'assedio de'Saraceni; & per qual cagione s'incominciò ad habitare Dorsoduro. Comacchio fù ispugnato da' Venitiani in vendetta. Il Doge Candiano, combattendo contra Narentani fù morto. Il Doge, & i padri assegnarono i confini a'Chioggiotti. Si narrano medesimamente le cose, che furono fatte da gli Vni in Vngheria, & come vinsero Berengario in battaglia ne'confini d'Italia. Dopo la quale cominciarono à combattere la Città, poi c'hebbero saccheggiato il paese. Venitiani vinsero in mare gli Vni, & fecero tributari quegli di capo d'Istria: poi come dicono alcuni felicemente guerreggiarono contra Narentani, nel qual tempo fù amazzato dal popolo il Candiano per la sua superbia, & sospetto che si hebbe di lui, che si volesse far Signore.

Nel IV. Libro.

Il Doge Orseolo, che successe al Candiano, a sue spese fece rifar il palagio, che nel prossimo tumulto del popolo s'era abbruciato, & fabricò l'altar grande sontuosissimamente. In quel tempo Venitiani ruppero i Saraceni à Barletta in battaglia di mare, & Vitale Vescouo di Grado figliuolo del Doge Candiano che fù amazzato, fuggì à Ottone Imperatore, & narransi gl'infortuni di Adeleida donna illustre. Rinouossi la lega con quelli di capo d'Istria; & essendosi partito Orseolo per causa di religione secretamente della Città lo stato della Republica fù alquanto trauagliato dalle discordie ciuili. Otone II. occultamente mosse guerra a'Venitiani hauendoli prima molestati con la fame, nel qual tempo il monastetio di San Giorgio all'incontro della piazza fù fabricato. Si discriue la Schiauonia. Otone Imperadore incognito venne a Venetia, & sicuramente alloggiò col Prencipe. La famiglia Falliera edificò la Chiesa di San Benedetto: & Venitiani in vna gran battaglia vinsero i popoli di Adri, trà l'Adice, & le bocche del Pò, & non molto dapoi, felicemente combatterono contra Eresimuro Signor di Croatia. Il Prencipe Otone fù mandato in esiglio, & Dominico Orseolo il giorno dopo c'hebbe occupato il Dogato, scacciato dal popolo si fuggì a Rauenna. Zaratini, ch'erano venuti sotto il dominio Venitiano si ribellarono; & Pippo Patriarca d'Aquilegia, cominciò a turbar l'ocio della Republica. Dice si doue hebbero origine i Normanni, & le

cose,

cose, che fece Guiscardo lor Capitano in Italia, & Sicilia, & come Venitiani vinsero in battaglia nauale i Normanni à Durazzo.

Nel V. Libro.

Essendo il Doge Siluio Capitano dell'armata Venitiana, fù superato da Normanni non molto lontano da Durazzo, in vna gran battaglia. Et Arrigo Imperadore venne à Venetia. Il corpo di San Marco essendo stato nascoso gran tempo, miracolosamente si mostrò a' Venitiani. Narrasi la cagione, che mosse i Christiani contra Turchi, & Saracini; doue Vrbano Papa nel concilio di Chiaramonte esortò loro à prender l'armi per ricuperare Terra Santa: & i Prencipi oltramontani, essendo passati in Asia con grande essercito fù combattuto in Bitinia nel principio poco felicemente; & poi assediarono Nicea, doue combattendo contra esserciti grandissimi de' Turchi prosperate, tolsero loro Iconio, Eraclea, & molti altri luoghi. Et Antiochia dopo lungo assedio, & diuerse battaglie fù presa. L'armata Venitiana occupò le Smirre, & si narrano in questo libro gli odij di Boemondo contra Raimondo, & quanto si fece in quel tempo in Soria.

Nel VI. Libro.

Il sesto libro contiene la descrittione, & l'espugnatione di Gierusalem, & il Dominio di esso dato à Gotifredi. Oltre a ciò la felice battaglia fatta contra Turchi, la presa di Ascalona, & dell'altre Città di Soria. Il ritorno dell'armata Venitiana in Italia. La immunità ricercata da Ferraresi, l'andata dell'armata in Soria, l'espugnatione di Sidone, & le ragioni c'hanno Venitiani in quella città. Segue poi la battaglia fatta prosperamente contra Padouani, & compagni loro, & come due incendij vno poco lontano dall'altro bruttarono la città. Raccontasi la ribellione de Zaratini, & di alcuni altri della Dalmatia, & il successo del Principe Ordelaffo in ricuperare le città di quella prouincia, insieme con la morte sua; mentre che combatteua contra Barbari. L'armata Venitiana à preghi di Calisto Papa ritornata in Soria fece aspra battaglia in quei contorni contra Barbari, & poi assediò Tiro da terra, & da mare, il quale al fine si rese, & poi ritornò di Soria in Italia. Si edificò in quel tempo la Chiesa della Carità in mezzo della Città.

Nel VII. Libro.

Quegli di Fano si ridussero sotto Venitiani, & in que'tempi la chiesa di san Saluatore fù edificata, & habitata da vna nuoua religione, & medesimamente si fabricò la chiesa di san Clemente. Fecesi con Padouani la battaglia alla rotta della Brenta, & Venitiani in gratia di Emanuele Imperadore fecero guerra con Normanni. Fabricossi il campanile nella piazza, & molti popoli dell' Istria si fecero tributari de Venitiani. La chiesa de Crocichieri hebbe in questo tempo il suo principio. Si scriue la congiura de popoli circonuicini, che molestò molto la Republica, & l' origine de' giuochi del Carnouale. Et come Emanuelo Imperatore oppresse i mercatanti Venitiani in tutta la Grecia, contra il quale fatasi vna potente armata per inganno de'nimici quasi tutta la famiglia Giustiniana fù tagliata à pezzi. Vn artefice Lombardo drizzò inanti al palagio con mirabile ingegno le due colonne, & fabricò il ponte di Rialto. Intanto Emanuele acciecò vno de gli

** ambascia-

ambasciatori Venitiani per l'odio che portaua contra di loro, la cagione del quale si dice. Hebbe in quel tempo prencipio il modo di trouar gl'imprestiti à nome del publico. Alessandro Papa incognito fuggì à Venetia per cagion del quale Venitiani presero l'arme contra Federico Barbarossa, & in vna battaglia nauale presero suo figliuolo, & lo condussero à Venetia prigione. Onde Alessandro ornò la dignità Ducale con honoratissime insegne, & riconciliatosi Federigo col Pontefice: il Doge lo accompagnò à Roma, doue presentato & donato merauigliosamente, ritornò a casa. Et in vltimo si descriue particolarmente la Chiesa di san Marco.

Nel VIII. Libro.

In questo tempo s'incominciorono à distribuire i danari publici per opere pie, & Zaratini ribellarono la quarta volta. Fecesi da Christiani nuoua impresa contra Turchi, nella quale vinto il Saladino in mare si ricuperò Acri. Et in questo tempo si battè il Ducato d'oro, Pisani hauendo con subito assalto occupato Pola, & essendo ricuperata da Venitiani, non lontano da Modone furono rotti. Isacco priuato dell'Imperio da Alesso suo fratello, fù carcerato. I Capitani de Christiani douendo mouer guerra contra Turchi, vennero à Venetia, doue Venitiani si collegarono con loro. Intanto ricuperarono Zara, & insieme con i Capitani stranieri, essendo venuto à loro il figliuolo d'Alesso, si mossero contra la Grecia, & ispugnarono Costantinopoli. Alesso morto il padre Isacco, per inganno de'suoi fù occiso: Onde Venitiani per nome proprio, & de' compagni Francesi occuparono Costantinopoli,& fù dechiarito Imperatore Baldouino Conte di Fiandra, onde Venitiani hebbero parte della Città. Intanto aggiunsero Candia al loro Dominio insieme con l'Isole del mar Egeo, doue mandarono nuoui habitatori, per cagion de' quali s'incominciò la guerra con Genouesi. Et medesimamente fù combattuto con Padouani per cagione di vn spettacolo fatto à Triuigi. Furon mandati ancora alcuni nobili ad habitar Corfù. Arrigo Imperatore successore di Baldouino, ritornando da Venetia in Gretia, fù amazzato da Teodoro Epirota. Et hauendo Christiani presa Damiata di Egito, arrichirono molto per grossa preda, & numero grande de' prigioni.

Nel IX. Libro.

Si descriue in questo libro l'Isola di Candia insieme con la ribellione de' Candioti, & la cacciata del Conte di Magliaco, doppo laquale Venitiani hebbero l' Isola. Gli Isolani nobili ribellarono, & medesimamente la città di Candia, ma al fine doppo varij successi quasi tutti ritornarono sotto il Dominio. Di nuouo poi ritornarono à ribellare, doue Venitiani furono constreti à rinouar la guerra, & non molto dapoi s' acquetò l'Isola. Candioti s' alzarono con Giouan Vatazzo, ma scacciati gli nemici dell'Isola, gli autori con meritato supplicio furon puniti. L'armata de gli Exagoni fù messa in fuga da Venitiani inanti le mura de Costantinopoli, & medesimamente non molti giorni dapoi quasi ne'medesimi luoghi quella di Vatazzo. Fecesi tregua con Genouesi per noue anni, & allora Venitiani presero l'arme per terra, & per mare, contra Federigo secondo Imperatore, & Ezzelino di Romano. Genouesi vinsero l'armata de'Pisani, & di Federigo in vna gran battaglia appresso Cirno. Zara ribellò la quinta volta, & non molto doppò fù ricoperata. Dicesi il modo delle ballotationi, & come Ve-

me Venitiani vniti con Alessandro Papa, scacciato Ezzelino, ritornarono Padouani in libertà, & allora Ezzelino ordinò che dodeci mila Padouani fussero vccisi.

Nel X. Libro.

Nel decimo libro si narrano le cagioni della guerra Genonese, & per qual causa Venitiani occuparono Tolomaide, & la battaglia fatta contra Genouesi frà Tiro, & Tolemaide, & come diedero aiuto à Baldouino scacciato dell'Imperio di Costantinopoli dal Paleologo. Genouesi presero in mare ne l'Ellesponto tre naui Venitiane, ma poi vinti da Venitiani alli Sette porci ne perdettero quattro, & indarno assediarono Tiro. Michiel d'Oria all'vscita del Mar Adriatico prese alquante naui da carico de'Venitiani, onde eglino in Sicilia à Trapani diedero vna gran rotta à Genouesi. Allora il Paleologo entrò in lega con Venitiani, per ilche Genouesi occuparono la Canea. In que'tempi la dignità Ducale, essendo nata seditione nella Città, fù violata. Furon prese, & condotte à Venetia otto galee de'Genouesi appresso Cipri, per ilche eglino rifatta l'armata, di nuouo, venuti in Soria quasi nel medesimo luogo furono rotti. I luoghi circonuicini à Venetia negarono di darle vettouaglia, onde si publicò vna nuoua gabella nel mare per far loro dispetto, & fecesi tregua con Genouesi. Guerreggiossi intanto contra Bolognesi alle bocche del Pò quasi tre anni, & medesimamente contra Anconitani per cagione di quella gabella. I mottiui de Candioti furono cagione di nuoua guerra. Istriani di nuouo ribellarono, & gli Anconitani assediati per mare da Venitiani ricorsero al Pontifice. La Città fù trauagliata molto per vn terremoto grandissimo. Fù combattuto in Istria contra il Patriarca di Aquilegia, & il Conte di Goritia. Et in que' tempi fù presa Tolemaide dal Soldano di Babilonia.

Nel XI. Libro.

Fassi comparatione delle cose fatte da Romani contra Cartagine, & delle Venitiane contra Genouesi. Contra liquali spirata la tregua si rinouò la seconda guerra, & Pera fù abbruciata da Venitiani. Giouanni Soranzo, dopo molte cose preclare fatte nel mare Pontico, prese per il grandissimo freddo molti delle ciurme delle galee; & Venitiani vinti a Curzola presero vna armata grandissima, & non molto dapoi intorno l'Ellesponto hebbero quasi vna simile rotta; onde seguì poi la pace con Genouesi. Fù la Republica in pericolo grande per la congiura Bocconia; & vscita l'armata riportò a casa grandissima preda di Gretia. Venitiani hauendo occupata Ferrara furno interdetti dal commercio di tutte le genti, nel qual tempo per vna congiura atrocissima de'Cittadini con gran difficultà, si mantenne la libertà. Seguì poi la ribellione de'Zarratini per cagion de'quali si guerreggiò alquanto in Dalmatia. Fabricosi la Chiesa di san Domenico, & la Città per opera di Francesco Dandolo fù liberata dal interdetto. In quel tempo si accrebbe l'Arsenale. Et essendo mandata l'armata nel Mar Pontico prese alquante naui di Genouesi. Seguì nuoua ribellione de Candioti, ma disubbito fù oppressa. Et di nuouo Padouani furno messi in libertà. Rinouossi la guerra in Istria. Et essendo deliberata la guerra contra Turchi ricusando Francesi, non fù fatto cosa alcuna. Intanto Venitiani & Fiorentini fecero lega à danni de quelli della Scala.

** 2 Nel

Nel XII. Libro.

Pietro de' Rossi da Parma fatto Capitano della lega ruppe la caualeria di quelli dalla Scala appresso Luca in Toscana; ma quelli ricuperarono Vderzo poco inanti preso. Il Rosso hauute l'insegne del Generalato dal Prencipe, & da'Senatori andò a campo alla Mota. Intanto i soldari mercenari de'Venitiani à tradimento furono tagliati à pezzi a Mestre. Onde il Rosso passate le genti oltre la Brenta, occupò gli alloggiamenti de nemici; & scorseggiando per il territorio Padouano, & fatte correrie su'l Veronese al fine sottopose il castello di Conigliano. Fecessi tumulto in Padoua. Et in que' tempi vennero ambasciatori da diuersi luoghi à Venetia per trattar la pace. Intanto Padouani scacciati quegli della Scala rihebbero la loro libertà: & fù dato il gouerno à quelli di Carrara. Pietro, & Marsiglio de'Rossi in pochi giorni morirono. Fù combattuto in più luoghi appresso Verona, & Vicenza contra i nemici prosperamente. Galeazzo Visconte, tolse Bergamo, & Brescia à quelli della Scala, a'quali essendo stato occupato Triuigi, e molti altri luoghi al fine fù concessa la pace. Intanto la Città per lo aiuto di san Marco fù liberata da vna grandissima furia d'acqua.

Nel XIII. Libro.

Fassi vn'apparato grandissimo contra Turchi, & in quel tempo fù edificata la Chiesa di santo Antonio. Zaratini vltimamente si ribellarono, & Venitiani felicemente combatterono à Zara con il Rè Lodouico, & presero la Città. Vn grandissimo Terremoto conquassò la Città; doppo il quale seguì vna terribile pestilenza, che la rouinò quasi. Fecesi tregua per anni cinque con il Rè Lodouico; & la ribellione de Istriani messe l'arme in mano à Venitiani. Narransi le cagioni della terza guerra contra Genouesi: nella quale furon prese dieci naui de Genouesi al porto Carestio da Venitiani. Ma Genouesi in assentia dell'armata espugnarono Negroponte. L'armata Venitiana, & l'Aragonese hebbero nel Mar Ionio vna crudelissima fortuna, & corsero grandissimo pericolo. Intanto Genouesi incontratisi in tre potentissime armate al braccio di san Giorgio combatterono felicemente, ma nel mar di sotto l'armata Venitiana, & l'Aragone se vinsero poi loro. Onde disperati i Genouesi persero la libertà. Poscia rinouate le forze occuparono Parenzo, & in più luoghi presero molte naui Venitiane. Vltimamente alla Sapienza ruppero vna grossa armata de'Venitiani. Seguì poi la congiura del Falliero, ilquale trattando di farsi Signore, scoperto, hebbe il meritato supplicio insieme con i consapeuoli del fatto.

Nel XIIII. Libro.

Il Re Lodouico finito il tempo della tregua, & della lega fatta con i Carrari, & il Patriarca di Aquilegia, assaltò in vn tempo istesso la Dalmatia, & l' Italia, & hauendo combattuto indarno Triuigi, lasciato le genti all'assedio ritornò in Vngaria. Venitiani vietarono à Padouani il comercio della Città. Fecesi giornata nel fiume della Brenta trà Thedeschi soldati mercenari, & Vnghari: doue Thedeschi furono vinti, & amazzati: onde poi seguì la pace col Rè Lodouico. Due ambasciatori, che andauano à l'Imperadore furono in Germania presi da Ladroni, ma il Duca d'Austria menò

con

con seco gli ambasciatori prigione à Venetia. I nobili Cretensi ribellarono da Venitiani, onde mandarono Luchino dal Verme con grosso essercito sopra l'Isola. Et superati i Greci al monte Srombolo si ritirarono in Candia, & allora fù presa la Città. Pacificata l'Isola furono fatte giostre, & regate di carrette in Venetia per allegrezza della vittoria hauuta. Mentre le cose erano in questo stato il Re di Cipri confidatosi nell'armata Venitiana rubbò Alessandria di Egito. Onde seguì poi, che essendo partite le genti di Candia la Città di nuouo si ribellò. Però hebbero grandissime fatiche, & lunghe; al fine rotte le fuste de gli Isolani ritornorono à vbbidienza. Seguì poi la ribellione di Triestini, onde Venitiani combatterono prosperamente contra il Duca di Austria à Trieste. Narrasi in vltimo la contesa con Padouani per cagion de'confini.

Nel XV. Libro.

Rinieri Vasco capitano delle genti de Venitiani poco doppoi, che mosse l'essercito contra Padouani fù licentiato. Et Venitiani poco felicemente combatterono contra Vngheri al fiume della Piaue. Steffano Transiluano vinto in battaglia venne nelle loro mani. Fecesi poi pace con Padouani. Leopoldo Duca d'Austria mosse guera à Venitiani, & fù combattuto con Barbari à Vnigo, andosi poi à campo à Feltre, ma essendo sopragiunto Leopoldo cessosi dall'assedio. Et gli mercatanti d'Austria furono in Venetia messi in prigione, & allora si fece la pace con Leopoldo. Si narra ancora le cagioni della quarta guerra fatta con Genouesi, l'oppugnatione di Tenedo, & come Greci, & Genouesi furono scacciati con l'arme de' Venitiani da l'Isola di Tenedo. Haueuano Venitiani in vn'istesso tempo guerra con il Rè Lodouico co'l Patriarca di Aquilegia, con Genouesi, & con i Carrari. Et Genouesi in vna battaglia nauale rotti ad Anzo perdettero molte naui. All'incontro Venitiani in darno assaltorono Famagosta in Cipri. Ma Vittor Pisani espugnò Cattaro. Genouesi nel golfo di Taranto non volsero combattere. Padouani intanto assalitono Mestre; & Vittor Pisani occupò Sebenico, hauendo prima tentato due volte di espugnar Traù. Nell'inuerno fù gran Carestia di grano, & la maggior parte dell'armata per grandissimi freddi andò à male. Il Pisani hauendo perduta l'armata à Pola, fù carcerato. Onde i Genouesi insuperbiti per quella vittoria & accresciuta la loro armata andarono à campo à Chioggia.

Nel XVI. Libro.

Descriuesi l'espugnatione di chioggia fatta da Genouesi, la nuoua della quale messe grandissimo terrore à Venetia. Perilche di ordine del Senato fù liberato di prigione Vittor Pisani, è fù dato il gouerno dell'armata parte al detto, & parte à Tadeo Giustiniano, & fortificossi la Città intorno il porto, & molti altri luoghi. In tanto Carlo mandato dal Re Lodouico, messe l'assedio intorno Triuigi. Fù trattato di pace col Barbaro, ma per le conditioni ingiuste non fù voluta accettare da'Venitiani. Genouesi si fermarono su la Brenta con tutta l'armata, & fù combattuto hora sopra il lito, hora nel fiume secondo le occasioni. Si messe in punto vna potente armata da Venitiani, onde molti priuati aiutarono diuersamente la Republica. Per ilche i Genouesi lasciato l'assedio vennero à Chioggia. In tanto Carlo Zeno fece molte cose contra Genouesi nel mar di sotto, e di so-

** 3 pra. Ma

pra. Ma Venitiani assediarono Chioggia, & combatterono valorosamente appresso il Porto, & a Brondolo. Taddeo Giustitiano perse l'armata a Siponto, & Genouesi furon rotti intorno Chioggia, onde hormai domati si vedeuano. Il Doge data la paga à i soldati, ritornò nella Città con li prigioni.

Nel XVII. Libro.

Riauuta Chioggia Venitiani rihebbero ancor le Bebbe, & altri luoghi posti sull'acque. Triestini ribellatisi, si diedero a Genouesi, & Capo d'Istria fù ispugnato da' nimici. I quali fatto la mostra della loro armata al conspetto della Città, andarono in Istria. Onde Venitiani mandarono contra loro vna potente armata, & ricuperato Capo d'Istria furono quelli di Arbe costretti a ribellarsi a' Genouesi. Vittor Pisani si morì à Siponto. Onde Carlo fù dichiarato Capitano dell'armata. Intanto Triuigi fù combattuto da Carraresi, ma in darno lungamente, & essendosi Venitiani sforzati di souenir loro di vettouaglia & presidio, al fine per loro ambasciatori lo diedero à Leopoldo. Carlo Zeno fuggì di combattere, con Genouesi ne' liti del mare inferiore. Et perche fù detto che à Genoua i prigioni Venitiani erano stati vccisi da' Genouesi, i loro quasi furono trattati male, ma tre Galee loro fecero assai danni à Venitiani. Leopoldo venne in Italia con dieci mila caualli, però fù fatto pace con Genouesi & compagni per il mezzo del Duca di Sauoia. Le Matrone Venitiane souenirono i prigioni Genouesi di vesti, & spese per il viuere, finche giungessero alle case loro. Al fine molti di quelli, che nel tempo della guerra haueuano souenuto la Republica, furono fatti Gentilhuomini della Città.

Nel XVIII. Libro.

La restitutione di Tenedo, tenne alquanto trauagliata la città. Triestini vennero all'obedientia di Leopoldo, & fù di suo voler dato Triuigi alli Carraresi. Fecesi la legge de gli Homicidiarii. Antonio Viniero Doge fece morire in prigione vn suo figliuolo per hauer fatto ingiuria ad vna casa nobile. Narrasi poi come Venitiani aiutarono Galeazzo Visconte contra quelli della Scala, & i Carrari: nella qual guerra riacquistarono Triuigi, & liberarono Mantouani dallo assedio, & Padoua si ribellò dalli Carrari a Galeazzo. Il Duca di Austria, & il nepote del Re di Francia vennero à Venetia, ma non insieme, & la città fù ornata di molte opere. L'armata Genouese passando dal Mar inferiore al superiore, molestò alquanto Venitiani, ma fù vinta appresso Modone in vna battaglia nauale, di modo, che cesse per sempre il possesso del mare à Venetiani. I carrari à tradimento presero Verona, & Vicentini Bellunesi, e Feltrini vennero all'obedienza de Venitiani. Narransi le cagioni della guerra fatta à quelli di Carrara, nella quale Venitiani assaltarono il stato loro in terra, & in mare, & per lor cagione combatterono contra quelli da Este. Et fù lor tolta Verona, laquale si descriue breuemente. Presa poi Padoua, vennero nelle mani de Venitiani, & furono strangolati in prigione. Vennero intanto gli ambasciatori de Veronesi, & Padouani con grandissima pompa a Venetia, & diedero gratissimo spettacolo alla città.

Nel XIX. Libro.

Ricuperarono Venitiani Zara dal Re Ladislao. Et in Dalmatia per cagion de confini fù alquanto combattuto. Fù in quel tempo nel principio d'Agosto in Venetia vna crudelissima tempesta, laquale con subitano strepito tutto il mare, & la terra conturbò. Turchi occuparono la Tana, & Pippo con gran numero de Barbari venne in Italia, ne molto dapoi seguitò l'Imperator Federigo, & fù combattuto con varia fortuna nel Treuigiano, & nel Friuli contra Barbari. In quel tempo furon fatti alcuni nuoui magistrati nella Città. Per cagione de Forlani Venitiani mossero l'arme nella Carnia, onde que' popoli vennero nelle loro mani. Et i Barbari sotto la guida di Lodouico Patriarca d'Aquilegia due volte vennero in Italia. Il Carmignuola fuggitosi dal Duca Filippo venne à Venitiani. Et fù disputato variamente nel Senato di pigliar la guerra con lui, per cagione de Fiorentini, con li quali colligatisi al fine glie la mossero.

Nel XX. Libro.

Il Carmignuola Capitano de Venitiani tolse Brescia à Filippo, ilquale l'assediò hauendo fatte venire le sue genti in Toscana, onde Venitiani circondarono il castello di Brescia con vn steccato grande, & stancatosi il nimico al fine glie lo diede, e si fece la pace con Filippo, laquale per colpa sua durò poco. Milanesi confortarono Filippo alla guerra, onde Venitiani rinouata la lega con Fiorentini, se gli opposero. I Fregosi fuorusciti vinti da Genouesi furono cacciati de tutto il paese, & fù rotta l'armata di Filippo non molto lontano da Cremona. Gli nimici intorno Brescia dati negli agguati perderono molti caualli. Et furono molto trauagliati Venitiani à Ottolengo da vna subbita furia de nemici, che trascorsero nelli alloggiamenti loro. Fù combattuto al fiume Oglio, con dubbiosa pugna, & vltimamente poscia, che Filippo fù rotto, & fraccassato appresso Maclodio, fù fatta la pace.

Nel XXI. Libro.

Nella prima parte di questo libro si riferiscono le cagioni della seconda guerra di Lombardia. Et qualmente Nicolò Piccinino ruppe Paulo Guinisi Lucchese con vna guerra mossali all'improuiso. Nella Città poi fù voluto vccidere il Doge Foscari da vn Andrea Contarini. Scriuesi il passaggio di Francesco Sforza in Toscana, & come restituì la libertà à Lucchesi. All'incontro Nicolò Piccinino passò in Toscana, & mosse guerra à Fiorentini. Et Filippo con speranza di parentato teneua sospeso lo Sforza. Intanto fù presa Thesalonica da Turchi. Nel qual tempo s'aggiacciarono le acque talmente intorno Venetia, che vi si guidauano i carri sopra il ghiaccio. Fiorentini erano in gran pensiero di poter ritener Pisa. Et fù rinouata la guerra à Filippo appresso Cremona. Narrasi la rotta ch'hebbero Venitiani intorno il Pò. Genouesi furono nel golfo di Rapalo rotti da Venitiani, & il Loredano aiutò molto il stato Ecclesiastico appresso Ciuittà Vecchia. Fù fatto giornata trà Filippo, & il Carmignuola, & la battaglia andò di pari; ma fù quasi presa Cremona. Intanto il Piccinino afflisse molto la riuiera di Genoua, & scacciò di stato il Marchese di Monferrato, compagno nella guerra de Venitiani, dalli quali fù combattuto

ancor

ancor Sio, ma indarno. Comínciosi ad hauer sospetta la fede del Carmignola. Onde essendo conuinto di tradimento, fù decapitato, per ilche poi che si fù combattuto nella Valcamonica, si fece pace con Filippo.

Nel XXII. Libro.

Francesco Sforza occupò parte della Marca, & dell'Ombria, & fù scacciato di Roma Papa Eugenio, & fù quasi fatto giornata trà Sforceschi, & Braceschi nel piano di Vetralla, onde il Piccinino poi rinouò la guerra nella Sabina, & combattendo contra la lega le diede vna grandissima rotta. Marsilio di Carrara fù decapitato à Venetia. Scriuesi la battaglia nauale trà Alfonso di Aragona, & Genouesi, nella quale il Re fù rotto, & presso appresso Gaieta, onde ne seguì la ribellione di Genoua da Filippo. Intanto Lucca era molto stretta dall'assedio de Fiorentini. Fecesi vn concorso grande à Ferrara per cagione del concilio nel quale interuennero lo Imperatore Paleologo, & molti Prelati Christiani. L'essercito de' Venitiani fù quasi rotto Adda, & Fiorentini mandarono Cosimo de' Medici per nome publico à Venetia. Si contengono ancora in questo libro quelle cose, che fece lo Sforza, & il Piccinino intorno le Alpi. La lega fatta trà Filippo, & Fiorentini, & quello che fece il Piccinino nel territorio di Bergamo, & di Brescia. Descriuesi il lago di Garda, & come Venitiani combatterono felicemente nella Valle Camonica.

Nel XXIII. Libro.

La fama falsa della vittoria hauuta à Cologna fece la notte quasi tumultuar la Città. Il Melata tentò indarno di passar da Brescia à Verona. Nicolò da Este machinaua cose nuoue contra Venitiani, onde eglino gli restituirono il Polesine. Gatta Melata per le cime de' Monti passò à Verona, & Venitiani mandarono vna grande armata nel Mantouano per il Pò. Intanto Brescia era oppressa grauissimamente, onde Venitiani tentarono di rinouar la lega con lo Sforza. Il Melata hauuto il Capitanato delle genti cercaua di vettouagliar Brescia. Et Paris di Lodrone al fiume Sarca combattè felicemente contra gli nimici. I Venitiani apparecchiarono vna armata nel lago di Garda, & condussero le galee, per i luoghi de' monti altissimi nel lago. Seguì poi la lega trà lo Sforza, Fiorentini, & Venitiani, nel qual tempo il Piccinino, & il Duca di Mantoua passato l'Adice tolsero à Venitiani molti luoghi nel Vicentino, & nel Veronese, & fù combattuto da Venitiani prosperamente nel lago di Garda.

Nel XXIV. Libro.

Lo Sforza per la Romagna, & il Prencipe di Ferrara à Chioggia primieramente, e d'indi à Padoua mandarono grosissimo essercito contra Venitiani. Vnisi il Melata con lo Sforza, & l'essercito de Venitiani guidato per i monti liberò Verona dall'assedio. Et il Piccinino con tutto l'essercito si ritirò oltre l'Adice. Fù rotta l'armata Venitiana al Lago di Garda, & il Piccinino in vna battaglia fatta di notte nella Valle di Lodrone fù vinto, & medesimamente lo Sforza ruppe i nemici al castello di Tenna. Il Piccinino, & il Duca di Mantoua hebbero à tradimento Verona, ma non le fortezze, laquale tre giorni doppo, che era stata presa fù recupe-

recuperata dallo Sforza. Et fù mandato vettouaglia di mezzo il verno per i monti à Brescia. Amalosi Gatta Melata, & morì. Et il Piccinino passò in Toscana contra Fiorentini.

Nel XXV. Libro.

Cominciò lo Sforza à pensare di passar il Menzo. Et il Contarini prouueditor dell'armata vinse il nimico nel Lago di Garda; onde ricuperò li castelli circonuicini. Per il che hauendo passato l'essercito Venitiano il Menzo tutti i luoghi del territorio Bresciano furono ricuperati. Et lo Sforza trà Soncino, & gli Orzi nuoui vinse in vna gran battaglia gli nemici, & presentate le genti all'Adda messe gran terrore a que'popoli. Leone suo fratello fù vcciso da vn colpo di bombarda à Carrauaggio. Et il Piccinino fù vinto in Toscana ad Anghiari. Intanto lo sforza venuto il verno giunse à Venetia, doue furon fatti spettacoli honorati in gratia di Giacopo Foscari figliuolo del Prencipe, che tennero la Città in festa per molti giorni. Erano allhora gran numero de genti di Filippo, & de'Venitiani à Martinengo in vno istesso tempo; Et fù fatta la pace con Filippo ad arbitrio dello Sforza. Il quale celebrò poi le nozze con la Bianca a Cremona. Et diuulgate le conditioni della pace, se n'andò con la moglie à Venetia, doue fù riceuuta honoratissimamente.

Nel XXVI. Libro.

Papa Eugenio vnito con Filippo rinouò la guerra contra lo Sforza, & lo scacciò della Marca hauendolo combattuto quattro anni & più, nel qual tempo fù combattuto contra Turchi in più luoghi. La moglie di Leonello da Este venuta à Venetia fù riceuuta honoratissimamente. Et Bolognesi si posero in libertà. Francesco figliuolo del Piccinino in assentia del padre fù spogliato di tutte le genti all'Olmo; onde il padre di dolore se ne morì à Melano. Ribelarono allo Sforza molti suoi Capitani, onde le cose sue nella Marca andarono molto male. Et Michiele Attendulo ripigliate l'arme appresso Cremona ruppe le genti di Filippo all'Isola del Pò. Onde Venitiani insospettiti dello Sforza, perche s'era accostato à Filippo gli tolsero tutto quello che dal publico gli era stato dato. Et accostarono le genti loro due volte à Melano, & fecero grandissimi danni à gli nimici appresso il Lago Lario. Seguì poi la morte del Duca Filippo onde à Venitiani si resero Lodi, & Piacenza, laqual poi fù tolta dallo Sforza, & abbrucciata l'armata à Casal Maggiore. Vltimatamente diede loro vna grandissima & incomparabil rotta à Carauaggio: perilche lo Sforza s'accordò con Venitiani, accioche la vittoria fusse sua, & non de Melanesi per li quali egli militaua. Alla fine essendo egli vicino à impadronirsi di Melano Venitiani à preghi de Milanesi si collegarono con loro contra lo Sforza per conseruar la loro libertà.

Nel XXVII. Libro.

L'armata Venitiana abbrucciò vna gran quantità de naui del Re Alfonso nel porto di Saragosa. Et Francesco Piccinino con Gismondo Malatesta condussero in Melano vettouaglia, ma Melanesi vinti dalla fame, vcciso l'ambasciatore de'Venitiani dichiarirono Duca lo Sforza. In questo tempo Federigo Imperadore, & Leonora sua moglie furono riceuuti honorata-

noratamente in Venetia. Et il Re Alfonso mosse vna terribil guerra à Fiorentini; i capitani de Venitiani combatterono trà Ottolengo, & l'Isoletta contra Sforcesehi felicemente, & dapoi in altri luoghi con varia fortuna fù combattuto, perilche il Re Renato in fauor dello Sforza, & de' Fiorentini passò in Italia contra Venitiani. Seguì in quel tempo in Roma la morte di Steffano Porco Romano per hauer voluto rimetter la Città in libertà. Et perche il Turco hauendo preso Costantinopoli haueua mosso gran terrore à Christiani, furono apparecchiate due armate contra lui, & si fece la pace con lo Sforza, & Fiorentini. Nell'vltima parte poi si dice, quello, che fecero Turchi nella Grecia, & nell'Asia, insieme con vna furia terribilissima de venti, che conquassò la Città, & i luoghi circonuicini con strepito, & rumore inaudito.

Nel XXVIII. Libro.

Occorse à questo tempo, che vn Prencipe accompagnò l'altro alla sepoltura, ilche non era auenuto più. Si narrano le cagioni della guerra mossa contra Turchi, insieme con la descrittione della Morea. Doue poi che Venitiani hebbero preso Argo fortificarono l'Istmo, & indarno assaltaron Corinto. In Italia veramente Venitiani assediarono Trieste, mentre che Turchi gli sforzano à rilasciar l'Istmo, fù combattuto poi due volte contra Turchi à Napoli, & in vno istesso tempo Triestini, & Ariminesi furono liberati da l'assedio. Venitiani furono superati, & hebbero vna solenne rotta à Talamara, & Orsato Giustiniano due volte diede l'assalto à Mitilene nell' Isola Lesbo, & ne fù scacciato con gran stragge de suoi, Sigismondo d'Arimini combattè Lacedemonia, & vna galea Veniera hauendo passati i Dardanelli salua ritornò à suoi. In questo mezzo Papa Pio essendo venuto in Ancona, poco dopò la giunta del Doge Moro con l'armata Venitiana s'infermò, & morì, onde fù deliberato di dar danari al Re d'Vngheria per nome di tutti i Christiani per guereggiar contra Turchi. Vittor Capello doppo molti preclari fatti contra nemici, essendo stato rotto à Patrasso, di dolor d'animo si morì. Seguì poi l'andata di Bartolomeo Coglione in Romagna, doue condusse la Republica in gran pericolo di nuoua guerra, & Nicolò Canale Capitano dell'armata prese Enno, mentre che Maometto per terra, & per acqua combatteua Negroponte, laqual al fine dopò lungo assedio prese.

Nel XXIX. Libro.

L'armata Turchesca fuor di quello, che si speraua ritornò à Costantinopoli. Et il Canale indarno tentò di ricuperare Negroponte, onde il Mocenigo venne à quella impresa, & il Canale fù confinato à Porto Gruaro. Cominciosi à trattar pace col Turco, ma non si conchiuse, però il Mocenigo si partì della Ionia, & non molto dopoi ritornatoui, saccheggiò Pergamo, & Gnido, & la riuiera di Caria, & aiutato dall'armata di Ferdinando, & del Pontefice espugnò Satalia Città nel paese di Panfilia. Venne poi vn'ambasciatore di Vsuncassano Re de Persi, ilquale riceuuto benignamente dal Mocenigo fù mandato à Venetia. Intanto Turchi cominciarono à infestare l'Albania, la Dalmatia, & i confini dell' Italia, & mentre le cose di Ferrara teneuano la Città in qualche trauaglio, il Mocenigo espugnò Smirna, & saccheggiò il territorio Clazomenio. Narrasi poi vn egregio fatto d' vn giouanetto ilquale abbrucciò l'armata Turchesca di notte à Gallipoli. Dopoi il Mocenigo rimesse in istato il Caramano, & confermò nel Regno

la mo-

la moglie del Re di Cipri morto, laquale era della famiglia Cornata. Al fine poi si dice come il Turco fece giornata con Vssuncassano.

Nel XXX. Libro.

Nel principio di questo libro si descriue l'Isola di Cipri, & i motiui de gli Isolani insieme con la morte di Andrea Cornaro, doue per il sopraggiunger dell' armata Venitiana i congiurati si partirono dell' Isola, & il Mocenigo con la sua presenza acquetò il stato dell' Isola. Si descriue l'Albania, l'Epiro,& Scutari, ilquale fù assaltato da Solimano Eunuco con gran gente, & Venitiani si affatticarono di liberar dall' assedio Scutarini, onde combatterono con l'armata alla Boiana prosperamente contra Turchi,liquali poi furono con grande vccisione scacciati dalle mura da Scutari. Triadan Gritti infermatosi per l'aria pestilente della Boiana morì à Cataro. Et mentre che'l Re di Vngheria combatteua prosperamente contra Turchi,Scutari fù liberato dall'assedio. Antonio Loredano per il valor del quale principalmẽte Scutari era stato conseruato, fatto Capitan generale conseruò Lepanto prima, & poi Lenno con la venuta sua in quelle parti. Venitiani poi nell'Epiro poi sotto Croia furono rotti vituperosamente,& non molto dipoi perdettero in Italia al fiume Lisonzo vna fiorita caualeria, onde fù saccheggiato il territorio del Frioli da Turchi, & posti à ferro, e fuoco. Ritornarono poi Turchi all'assedio di Scutari, & fù combatturo più ferocemente, che quattro anni prima. Poi ritornarono in Italia. Fecesi la pace con l'Ottomano essendo ancor Scutari assediato. Ma per rispetto dell'Isola del Zante,fù quasi rinouata la guerra, al fine si narra come in Toscana, poiche furno acquetate le differenze col Turco,fù alquanto guerreggiato in fauor de' Fiorentini.

Nel XXXI. Libro.

Si comparano le cose fatte da Romani con quelle di Venitiani, & si tratta dello assedio di Rodi indarno posto da Turchi, & come Otranto fù preso da loro poiche Venitiani occuparono Veglia. Segue poi l'origine della guerra fatta contra Hercole Duca di Ferrara,& i consigli fatti sopra ciò,insieme con l'apparato della guerra, & poi che si è descritta la Lombardia, si dice come furono fortificate le paludi contra i nemici, & cominciato à combattere Ficaruolo, & come la armata venne nel Pò, poi c'hebbe preso Adri, & gli altri luoghi circonuicini.E vinti i nimici alla Policella,al fine fù preso Ficaruolo, & era per l'aere infettato dalle paludi gran mortalità nello essercito. Fecesi l'accordo per il quale il Polesine rimase de ragion de Venitiani. Alfonso d'Aragona in tanto molestaua la Città di Roma,onde Roberto d'Arimino venne in agiuto del Pontifice,& fece giornata con Alfonso à Vellitri, & hebbe nobilissima vittoria. Dopò laquale in breui giorni se ne morì. In quei medesimi giorni Federigo Duca d'Vrbino morì à Ferrara, & Sigismondo da Este insieme con Vgo Sanseuerino furono vinti in battaglia da Vettor Soranzo ad Argenta. Onde il Sanseuerino fatto il ponte à Lago Scuro,pose il campo in cospetto della città di Ferrara,& fece non lontano dalle riue del fiume vn riparo inespugnabile, & lo pressidiò eccellentissimamente.

Nel XXXII. Libro.

Il Romano Pontifice abbandonati Venitiani seguì nuoue leghe. Et il Duca di Calabria venne à Ferrara. Collegaronsi tutti i Prencipi Italiani contra

contra Venitiani, onde eglino condusſero à loro ſeruitij il Duca di Lorena. Intanto il Sanſeuerino con gran parte dell'eſſercito paſſato Adda ſi fermò à Trezzo. Et Lodouico Sforza miſe ſottoſopra il ſtato de' Roſsi di Parma, & in quello iſteſſo tempo l'Aragoneſe con gran gente tolſe molte terre, & luoghi nel Breſciano, & nel Veroneſe à Venitiani, & paſſato il Menzo corſe fino à l'Adice, & non molto dopoi occupò Aſola, perche ſe gli reſe. Le fanterie Venitiane alla ſtellata furono al fiume poſte in fuga da Hercole Duca di Ferrara, Alfonſo partito di Aſola, mentre che con grandiſſima diligenza ſi sforzaua di rouinar le coſe de Venitiani ſopragiunto dal Sanſeuerino conuenne partirſi ſenza hauer fatto coſa alcuna. Mentre ſi faceuano in terra ferma queſte coſe Giacopo Marcello Capitano dell'armata morì nell'aſſedio di Gallipoli, ilquale poco doppo preſo, le arme de Venitiani ſi riuolſero ne' luoghi più adentro della Calabria. Intanto feceſi la pace, che non molto inante s'haueua incominciato à trattenir à Ceſena, poi che fù meſſo il campo à Bagnuolo. Per allegrezza della quale in Venetia furono fatte gioſtre, & diuerſi bagordi.

Nel XXXIII. Libro.

Il Palagio Ducale, che nel tempo della guerra arſe, fù incominciato ad edificarſi ſontuoſiſsimamente, & la peſtilentia, che nel principio dell'Eſtate s'era ſcoperta nell'Autunno fece grandiſſimo danno nella Città. Si deſcriue breuemente il traffico della Città. Narraſi poi come quattro galee, che erano andate in Inghilterra per conto di mercatantia furono combattute, & preſe da Corſali appreſſo Portogallo. Nel Friuli furono alcuni tumulti d'alcune correrie de Barbari. Et Roberto San Seuerino andò alla guerra, che s'era incominciata appreſſo la Città con vn belliſsimo eſsercito. Morì intanto il Doge Mocenigo in luogo del quale fù creato Marco Barbarigo. Si deſcriue poi la guerra trà Innocentio Papa, & il Re Ferdinando. Et perche la peſtilenza creſceua nella Città, furono creati tre proueditori per liberarla, & prouedere, che ſi ſanaſse. Il Sanſeuerino ſpogliato delle ſue genti, ritornò nel ſtato de Venitiani. Vltimamente ſi ſcriue el modo che ſi tiene in ſepelire i Dogi, & le cagioni della guerra moſsa dal Duca d'Auſtria ne i confini dell'Italia, & quello che fece.

Il Fine degli Epitomi.

LA TAVOLA
DELLE HISTORIE VENITIANE DI MARCO ANTONIO SABELLICO,
NVOVAMENTE AGGIVNTA
Di tutto quello, che nell'Opera si contiene.

A Anto-

Adi-

C

Come

D

Del fug-

dal prin-

G

greci

H

I

il tem-

Il Re

 lia

L

Lo

M

Morte

N

presa

Q

R

som-

T

Taglia

Verona

IL FINE DELLA TAVOLA.

DELLE HISTORIE VENITIANE, DI MARCO ANTONIO SABELLICO.

Proemio.

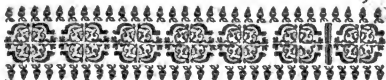


SSENDO Io per douer scriuere le Historie de' Venitiani dal principio della Città, posso si come con verità, così honestamente prometter quello, che alcuni altri Scrittori di simili cose, non senza sospetto d'ambitione hanno fatto: me esser per rappresentare vn'Historia, non solo dalle altre diuersa, & per questo dignissima di memoria, ma etiandio di grandissima vtilità. Percioche ella sì per la nouità delle cose, che in lei si contengono, può l'animo del Lettore non poco dilettare, come per la moltitudine de i buoni essempi in tutte le ciuili attioni accorto, & prudente renderlo. Et perche quasi ogni nuoua lettione suol far chi la legge migliore la cognitione de' fatti egregi de' Venitiani, ciò tanto più securamente può promettere, quanto haurà più facilità, & maggior copia di poterlo osseruare. Furono veramente ampli, & magnifici (come à tutti è chiaro) i fatti d'alcuni, & specialmente de' Romani: alla grandezza, e splendor de' quali, in diuerse parti dimostrati, forse che cediamo. Ma per santità de leggi, per equità di giustitia & di bontà, e per altri ordini via più degni le cose Venitiane poste in comparatione con le Romane, non solo non saranno perauuentura inferiori à quelle, ma assai migliore ritrouate, pur che questo sia da giusto giudice giudicato. Ne perciò è da credere, che i principij degli altri Dominij siano stati altramente, che humili, bassi, e quasi difformi, & ignobili in ogni tempo: se perauuentura alle vane fauole de i Poeti non volemo dar fede. Ma posto ancora, che quei tali fussero stati alti, & apparenti; nondimeno da prima poco felici gli trouarete; perciò che essi giacquero in molto lunga seruitù, prima che alcuna dolcezza di libertà habbiano gustato. Et come potrà dubitare alcuno di conoscer quali sieno stati i costumi di quelle genti, che prima furono auuezze ad vbbidire à gli appetiti de' Rè, che alle honestà delle leggi? & auanti si dilettano di seruilmente viuere, che d'vn libero honore rimaner contente? Io nel vero non mi marauiglio, che quei Dominij, i quali hebbero si fatti principij, del tutto sieno venuti meno; mà, che con questi mali essendo vna volta nudriti, habbiano per alcun tempo potuto accrescere, e dapoi cresciuti, sieno durati si lungamente; non solo, come hò detto, mi marauiglio, ma ne stupisco grandemente. All'incontro furono huomini nobili, & di somma bontà quelli, che Venetia edificarono. E volendo essi prouedere, che la libertà, nella quale era nata la Città, fosse perpetua, facendo vna forma di viuere, & di giustitia à tutti eguale, di santi ordini, & leggi fabbricarono i ripari, e le fortezze della loro Città. Delle quali di tempo in tempo tutti i loro discen-

denti, & successori ne furono cotanto studiosi, & si fattamente l'osseruarono, che manifesta cosa è, il Dominio Venitiano, ilquale hoggi & per terra, e per Mare largamente hà distesi i suoi termini, molto più per queste arti, che per studio, & cura d'arme, hauere hauuto sostegno, & accrescimento, e per tal cagione non poter mancare, se alcuna cosa humana può esser perpetua, & eterna. Ilche così in verità essendo, grandemente soglio io marauigliarmi, per qual cagione procede, che in tanta copia di dotti huomini, quanta in pochi anni si vede esser fiorita negli studij della eloquenza, niuno, ch'io sappia, fin quì delle Historie de' Venetiani habbia scritto alcuna cosa. Perciòche vi sono stati alcuni, che non meno per eccellenza d'ingegno, che di dottrina, ogni nobile, & alta qualità di soggetto poteuano sicuramente prendere, & preso degnamente recare à fine. Ma se questo essi hanno fatto per fuggir la fatica, anzi più tosto la laude, à me è difficile à giudicare. Io veramente trouandomi in questa luce di huomini, e volendo pure alcuna cosa scriuere, vedendo così illustre materia in certi antichi libri confusi, & rozzi priua della sua politezza, & quasi smembrata in diuerse parti, & dispersa giacere, paruemi potere alcun frutto porgere, se in lei, quasi in vn voto campo, entrando, e fin quì non occupato d'alcuno, purgandolo io da gli spini, & dall'altre herbe inutili, lo rendessi in modo atto à riceuer le buone sementi, che à ciascuno, che dopo me si mettesse à scriuer le illustri prodezze de' Venetiani, hauesse più facile & migliore commodità di far perfetta quest'opera. Ma quanto in ciò io sia per meritar laude, altri se'l veggano. Noi in vero per non scemar con la speranza del frutto, che ne habbiamo à conseguire, il merito della fatica, contenti del solo vfficio nostro, hoggimai à l'Historia con buono augurio daremo principio, dall'antica origine de' Venitiani incominciando.



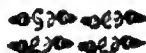
DEL-



DELLE HISTORIE VENITIANE,

DI MARCO ANTONIO SABELLICO.

Della prima Deca.



LIBRO PRIMO.

Di che intēde trattare l'Autore.

ERCHE adunque è assai manifesto, gli antichi Venitiani, e della Città, & del Dominio, de' quali scriueremmo, essere stati fondatori, non senza cagione hò istimato, essendo il principio trà gli antichi Autori dubbioso, auanti, ch'io tratti della Città, alcuna cosa della loro origine breuemente scriuere. Furono gli antichi Venitiani non d'Italia, ma per origine discesi da Veneti Galli, che all'hora appresso il Mare Oceano habitauano. Ne questi dimostrano hauer solamente seguito il nome, ma etiandio tenendo la region del Golfo Adriatico, non rimasero in alcun tempo, come quelli, di frequentar la mercatantia, e farsi chiari nella gloria del Mare. Et sarebbono, mi dice Polibio, somiglianti à questi, che sono in Gallia, se non di lingua, almeno di costumi & di modo di vestire. Altri affermano esser venuti di Paflagonia; tra i quali è Liuio, ilqual dice, ch'essi dopò la perdita di Polemone lor Duca, che morì à Troia vennero con Antenore in Italia. Ilche seguendo Catone, stimò i Venitiani da Troiani esser discesi. Cornelio Nipote racconta i Venitiani similmente hauere hauuto il loro cognome in Italia dagli Heneti appresso Paflagonia nel Castello Crouna. Alcuni altri hanno detto tal gente nel confin di Cappadocia hauer guerreggiato con i Popoli Cimerij, dapoi esser venuta in Adria. Altri stimano, che non lontano da Amastro habitassero. Furono in tanto d'ogni parte ricercati i Venitiani, quasi come fossero perduti. Ma frà tutti è quasi commune opinione, questi hauer hauuto il principio loro da Paflagonia. La qual cosa Xenodoto non solamente crede, ma dice, quel che fù detto Amiso, dipoi essersi chiamato Henetia. Et questo affermano, perche essi posero somma industria in nudrir Caualle, & Muli: adducendone il testimonio di Homero, il quale dice, che la più gagliarda

La vera origine de Venitiani.

razza di Mule venne dagli Heneti, benche il nobile Poeta di quelle di Asia intendesse. Strabone diligentissimo scrittor delle cose degli antichi, pensa, che la più nobile schiatta di Caualle al suo tempo sia peruenuta ne i Veneti, i quali habitauano vicini al Mare Adriatico, & furono in gran pregio, percioche erano velocissime nel corso. E questo m'induce à credere, che gli Heneti siano venuti con Antenore in Italia. A i quali fù mutata la prima lettera H. in V. Che la venuta veramente di Antenore fosse nelle parti del Mare Adriatico, non solo i Venitiani, che seco vennero in compagnia, ne danno testimonianza; ma credesi, perche il luogo, nelquale prima discesero, primieramente fù detto Troia, dipoi nome di Pago, cioè villaggio Troiano, gli rimase. Questi da prima cacciati gli Euganei, i quali habitauano quella parte di terreno, ch'è trà il Mare,& l'Alpi, Padoua edificarono. Et in processo di tempo tanto accrebbero il Dominio loro, che non solamente acquistarono tutte le ricchezze degli Euganei, i quali trenta quattro Castella, come dice Catone nelle sue origini possedeuano; ma ancora, & di Bresciani, e di Furlani molti luoghi in loro potere ridussero, à quali dipoi Venetia posero nome. Alcuni congiunsero essa regione con i Fiumi Ada, Pò, & il Lago di Garda alle Alpi, & al Mare Adriatico. Plinio include Aquilegia verso Oriente ne i confini di Venetia. Ma Strabone la esclude, tanto diffusamente le cose degli antichi Venitiani nella più diletteuole parte dell'Italia erano accresciute. Ma più tosto per natura de i luoghi, che di gente, l'antico stato della terra sempre fù molestato da continoui latrocini, de Liburni. E per molestie di cotal gente crudele non poteuano viuer nella loro tranquillità. Percioche poteua inuero questa gente stimarsi molto felice hauendo il più nobile sito dell'Italia, circondato da vn Mare piaceuolissimo, & per questo atto à trattar mercatura, essendo ancora i Fiumi vicini per trasportar le cose Maritime con molta facilità. Fertilissimo similmente di formenti, di vini, di ogli, & d'ogni qualità di frutti. Sonoui oltre à ciò molte Ville, & Castelli, sì di fortezza di muri, come per amenità di sito bellissimo à riguardare, come à suoi luoghi diremo. Mà ad essi Venitiani ritorno, i quali come che hauessero le cose prospere, non però dalle arme de' vicini furono sicuri. Sarebbe lungo, & difficile à raccontar le lunghe fatiche loro, ne nostra intentione era degli antichi Venitiani tanto diffusamente scriuere.

Dapoi adunque le molte, & varie offese de Barbari dal principio fino al tempo di Attila, non cessando turbar la lor quiete, & le forze loro il furor de Gotti, subito dagli Hunni vn maggior danno seguitò, li quali haueuano, Attila figliuol di Mandluco lor Capo, & Signore. Questi, come vuol Prisco, furono Scithi, i quali habitauano appresso à i Monti Riffei. Essi per lungo assedio presero Aquilegia, e l'abbrucciarono, rouinarono Concordia, & Altino, e tutta la region Venitiana distrussero. Il resto dell'Italia per adietro senti di molte guerre, ma pure i Venitiani furono danneggiati molto più, sì come quelli, che sempre erano i primi, che l'ingiurie riceueuano. Onde all'hora molti delle propinque Isole vennero in quei luoghi appellati Venetia: & quanto il nimico era più vicino, tanto era maggiore, & più spesso il numero di quelli, che vi concorreuano. Alcuni, che con poca consideratione di tal cosa hanno scritto, ordinarono le guerre de gli Hunni, come se Attila due volte hauesse assaltato l'Italia, il che non è posto da nessun de i veri scrittori, ma dicono, che nè in vn tempo, nè tutti vennero in vn luogo solo. I medesimi affermano, che alcuni nobili Padouani fuggirono alle bocche del Fiume loro, ch'erano molto profonde. Et che questi tali con

Che gente fussero gli Hunni.

ottimo principio fecero i primi fondamenti della Città, doue poi rimase il nome di Rialto. E tutti quelli, che per tal paura del Padouano si fuggirono, incominciarono habitar Chioggia, Malamoco, & Albiola. In quel medesimo tempo molti vennero d'Aquilegia alle acque di Grado. Ma sotto al ritorno d'Attila coloro, che si partirono, tolsero le più vicine Isole, di maniera, che quei d'Aquilegia, non lontano occuparono Grado, luogo circondato dalle acque. Quelli che vennero di Concordia, andarono à Caorli. Gli altri, che fuggirono d'Altino, sei vicine Isole habitarono, alle quali posero nome, Porte della Città perduta, tal Isole furono Torcello, Maggiorbo, Burano, Murano, Constantiaco, & Amiano. Questi sono quasi i principij di Venetia, che quelli molto lungamente narrano. I quali con gli altri si accordano, se non nella opinion, che Attila due volte sia venuto nel l'Italia. Il loro errore procede, perche due volte in quei tempi da' luoghi di terra si trasferirono le genti à queste Isole. La qual cosa par essere auuenuta per tema de' nemici, & quello, che noi di ciò sentimmo, tosto dimostraremo, Non pochi sono, i quali dicono, che i primi fondamenti di Venetia furono l'anno della nostra salute quattrocento ventidue, cioè, in quel tempo, che in Italia s'incominciò à temere la guerra d'Attila. Percioche all'hora, ò non molto addietro Attila passato il Danubio con terribil battaglia, vinse Macrino Prefetto d'Vngheria, & di Macedonia. Et essendo egli per tal vittoria insuperbito, pensò distrugger l'Imperio di Ponente.

Alcuni riprendono questa opinione, affermando, che la Città hebbe principio quando Aquilegia, & l'altra Venetia furono distrutte. La qual cosa d'indi à pochi anni auuenne. Ne questo ci osta à credere, che per cagione de i primi tumulti di guerra non pochi sieno fuggiti col soccorso de' suoi, & che questi primieramente in quelli luoghi à edificare incominciassero, poscia in breue tempo molestando il nemico l'Italia, fosse maggiore il concorso, e dessero principio ad habitarui essendo astretti dalla necessità; & di quì nasce, che tanto è dubbioso il principio della Città di Venetia. Noi veramente, acciò non parliamo confusi, dicemmo, la sua edificatione esser stata auanti la destruttion d'Aquilegia. E la ragione dichiarirò ordinatamente. L'origine della Città di Venetia (per quanto si legge) fù in questo modo. Quando il furor d'Attila porgeua à gli Italiani vniuersale spauento, essendo lo Stato Venitiano di que' dì vicino al pericolo, e grauemente molestato, dicendosi gli Hunni douer guastar l'Italia, & la furia loro verso i Christiani esser più che barbara, all'hor nacque la cagione, che gli antichi Venitiani, i quali habitauano intorno al Mare Adriatico, fuggendo, le più propinque Isole occuparono. Et quelli, che primi fuggirono, furono huomini nobilissimi, & di honesta religione. De gl'altri luoghi non posso così chiaramente affermare. Ma d'Aquilegia, & di Padoua (due nobilissime Città di Venetia) è manifesto molti esserci venuti ad habitare, & alcuni altri d'Aquilegia insieme con i loro figliuoli, parenti, e le cose loro più care, per rispetto, & paura del tumulto fuggirono à Grado, & di Padoua ancora non pochi, & gli huomini di maggior dignità si adagiarono in Rialto. Et erano quei luoghi, doue al presente è la Città, certe piccole Isole, poco trà loro distanti, le quali il corso de' Fiumi piaceuoli, discorrendo nel Mare separauano l'vna dall'altra. Erano queste Isole diuise, habitate solamente da marine vccelle, le quali d'alto mare à quei luoghi à loro diporto volauano, & forse alcuni pescatori, benche tuttauia rari, v'habitauano.

Opinione dell'Autore.

456.

I Padouani adunque, che fece le lor habitationi in Rialto (il qual'è hoggidì quasi

quasi in mezo della Città) furono i primi, che cominciarono à edificare. Et quiui hebbe i primi fondamenti della nuoua Città. Laquale con quanta santità, & giustitia fosse fabricata, si può intender per questo, che quando alcuno in quel tempo era più amico di pace, e di religione, tanto maggiormente temendo Attila, intendendo quanto egli crudelmente odiaua il nome Christiano, cercaua saluarsi in luogo sicuro, & facendo i debiti voti à Dio nella guisa, che gl'huomini d'ottima vita sogliono far nelle cose importanti, incominciarono i felici edificij della felice Terra.

Il giorno della edificatione di Venetia.

Dicono alcuni, che doue è hora la Chiesa di San Marco fù il principio di tanta fabrica. E tutti quasi s'accordano, che tale principio fosse à i 25. di Marzo. Per laqual cosa, se noi volemo considerare alcune opere eccellenti in cotal giorno essere state fatte, non sarà dubbio à creder, che niuna cosa in quel giorno hà principio, laqual non sia grande & marauigliosa, e à perpetua gloria delle cose humane. Le Sacre lettere affermano in quel medesimo giorno l'onnipotente Iddio, hauer formato il nostro primo parente. Similmente ch'esso Figliuol d'Iddio fù nel ventre della Vergine conceputo. Il qual dignissimo misterio per humano ingegno non può con parole esser dichiarato, ma solamente con l'intelletto si comprende. Come noi sapientemente con amor crediamo, e fermamente confessiamo la Diuinità con l'Humanità comprensibile insieme congiunto & ligato. Ne alcuno marauigliar si debba, per qual cagione il Sommo Iddio questo facesse; percioche: nè bisogno; ne meno cercar se tal cosa fù possibile à lui, che potendo il tutto, vuol quello, che ad esso piacque.

Ma schernirà forsi ciò alcuno, quasi come vana osseruatione, pensando, che non sia da credere, che più importi vno, che vn'altro giorno. Noi veramente stimiamo tal dì esser molto vtile, vedendo quanto la natura non vna mà più volte in quello nobilissimamente habbia operato. Conciosia: cosa adunque, che molti fossero con degni premij inuitati ad habitare la nuoua Città; cioè qualunque huomo era atto alle cose maritime, & maestro di fabricar Naue; niuno di condition seruile; ò per altro scelerato, & di cattiua fama volsero riceuer nel loro numero. La onde manifesto appar: questi huomini degni non hauer voluto, che alcun'huomo meno che honesto, & virtuoso fosse à parte della loro Città, accioche quella fosse del tutto vota delle male sementi, le quali sogliono corrompere i buoni. Il che non solamente non fecero alcuni edificatori di nobilissime Città, ma inuitarono ogni maluagio huomo, à questa cagione aperto vn luogo publico detto Asilo; ma quelli haueuano risguardo alla moltitudine, questi all'honestà de' costumi, & alla nobiltà.

L'arderono 24. Case.

Cresceua di giorno in giorno la nuoua Città d'huomini, & d'edificij, quando vn subito fuoco nasciuto dalla casa dell'Architetto in poco è breue spatio di tempo, continuando abbrucciò 24. Case; E perche l'incendio non si poteua estinguere, parendo tal cosa dannosa, e molto miserabile, la Città tutta fece preghiere, e voto di fabbricare vna Chiesa à San Giacomo. Onde furono di tal danno liberati; & la Chiesa antica al presente si vede in mezo Rialto. Ma questo primo edificio, di cui io parlo, credo fosse molto debole, e senza alcun' ornamento. Furono le case in molto numero, ma fatte à guisa di quelle, che si veggono per le Ville, hauendo essi animo di ritornare à i luoghi loro, quando da Attila non fussero stati impediti, guastando egli l'Italia. Così similmente perche il venir de Attila fù alquanti anni dapoi, molti ritornarono alle loro habitationi: dipoi seguì la fama della guerra, che Subthar fratello di Manduclo, per il quale ogni cosa si trattaua, mosse in.

Perche fu fatto S. Giacomo.

se in Germania: ilquale dapoi essendo Attila morto, che à lui col fratello succedeua, lungo tempo trascorrendo la Gallia ne'campi Tolosani con Hetio Romano, & con Theodorico Rè de' Gotti molto sanguinosamente guerreggiò. Et essendo quasi superato andò in Vngheria, doue per anni cinque ricourato, e rifatto l'essercito, vn'altra volta deliberò assaltare l'Italia. Ne ancora in questo spatio di tempo fù breue, ne poco faticosa l'impresa, nella quale vinse la Dalmatia, e l'Istria. Tanto che entrarono 24. anni da' primi assalti de gli Hunni, con li quali egli acquistò il Danubio fino alla disfattione di Aquilea, come si crede. In tanto la nuoua Città di Rialto incominciò à crescere, ma non molto, percioche per quello, ch'ella era à quel tempo, fù amministrata la Republica per gouerno de' Consoli, della qual si dirà dipoi al suo luogo.

Hora quando Attila incominciò con le nemiche arme à molestar l'Italia, da ogni luogo insieme gli huomini d'ogni famiglia & conditione, con le donne, e figliuoli, & facoltà loro vennero in queste vicine Isole, e ciascuno astretto dalla necessità, v'edificò habitationi, col continuo fabbricare l'vno all'altro auuicinandosi. Quante Isole v'erano, luoghi & confini, haureste giudicato, che fossero altretanti Castelli, e pareuano in poco spatio molte Città, essendo nondimeno, per nome & per effetto vna sola. Et questa è la origine, & il principio più manifesto della Città di Venetia, la qual ogni nuouo Auttore approua; Et questo afferma esser stato nel tempo della destruttion d'Aquilegia. Mà stimo, che la prima origine della Città fosse Rialto, & l'altre fabriche esser state più presto accrescimento, le quali furono fatte per le guerre non solamente d'Hunni, ma di Gotti, & di Longobardi: E benche in tempo diuerso, come s'è detto, venissero in cotali luoghi; nondimeno perche ciò fù fatto più nel tempo d'Attila, essendo abbrucciata, & destrutta la Patria, e perduta la speranza di tornare alle loro prime stanze, alquanto con maggior sollecitudine appar quelli esser concorsi in queste Isole. Di quì nacque l'opinione d'alcuni, che questa sia stata l'edificatione di Venetia, la quale occorse sotto la rouina d'Aquilegia. Et più è da dire, che ciò fusse vn'accrescimento, che edificatione. Fin quì si è detto dell'origine della Città.

La vera origine di Venetia.

Ma perche egli può venire in dubbio donde sieno discesi questi nuoui Venitiani, dirò breuemente la vera origine loro. Io sò che molti, e quasi tutti raccontano questi esser discesi da gli Heneti, i quali vennero con Anthenore di Paflagonia. Ma se alcuno più altamente vuol considerare; la minor parte della loro origine viene da tali Heneti di Paflagonia. Troiano fù Anthenore. Onde i Padouani sono Troiani, & quelli che'l seguirono furono di molto più numero, che gli Heneti, i quali giunti in Italia, furono astretti di mutar il nome con quello di essi Heneti, non che fussero minori di quelli, ne de dignità inferiori; ma perche parue, che'l titolo della nobiltà Regia fosse più nobile appresso Anthenore facendo più stima dell'effetto, che del nome: la qual cosa fecero ancora quelli, che con vittoria vennero con Enea. Quelli d'Aquilegia furono habitatori Latini: quelli di Concordia Romani. Questi mescolati con gli antichi Venitiani stettero à Grado, & Caorli all'hora, che'l tumulto de' Hunni guastò la Terra di quelli. Da tutte queste parti in poco tempo come è manifesto, si venne ad habitare nella Città, che all'hora si vide. Per laqual cosa l'origine Venitiana da Roma, da Italia, & da Troia con più verità è discesa, che di Paflagonia, ne Gallia, e questo è quanto hò potuto più breuemente raccoglicre del suo principio, & antichità.

Hora

La vera origine de Venitiani. Hor veramente, qual stato, quai costumi, qual modestia, gouerno, & religion fosse in quel principio seguiterò. Ma prima io dirò essere alcuni scrittori, iquali vogliono, che l'origine della Città sia stata l'anno della salute 456. Tra quali il Biondo Historico segnita l'opinion di quelli, che dicono, ei esser stata incominciata nel tempo della destruttion d'Aquilegia. Ma quanto essi s'ingannano, per questo si può comprendere, che'l sesto anno innanzi che fù quattrocento, e cinquanta dall'Incarnation di Christo, Aquilegia come dicono molti, da Attila fù assediata, ilquale assedio durò anni tre; ma poniamo ancora, che'l fusse più lungo, niuno è così igrorante delle cose del mondo, che non comprenda la fugga essere stata fatta sotto la venuta di tàl Barbaro, & non dapoi, che tutto era distrutto, che sarebbe stata poco vtile, & certamente vana. Innero adunque così auuenne, che alquanti anni auanti la rouina d'Aquilegia s'incominciò la seconda volta à edificar in queste Isole. Ne perciò niego, ch'esso principio della Città al primo tumulto de' Gotti in qualche parte si possa riferire, ne fù molto innanzi le furie d'Attila, quando la regione Venitiana fù come si scriue, aggrauata da' Barbari. Ma quello di tutti sempre à noi sarà per più vero stimato, ilqual primamente dapoi 420. anni della salute nostra incominciò.

Come l'Autore approua il principio della Città.

L'antico adunque principio della Città di Venetia qual sia stato come per molti si può intendere; furono huomini dignissimi, nobili, & ricchi quelli, che si dicono esser stati gli Autori di fabricar la nuoua Città. Percioche certi antichi Veneti nella nouità di que'tempi con loro figliuoli con le donne, & le facoltà seco portate vennero in questi luoghi più sicuri. E discorrendo le genti d'Attila per tutto il lito, non potendo i Venitiani habitar i luoghi, quelli, ch'erano più poueri, attendeuano al pescare, & alla cura delle saline facendo guadagno non men dishonoreuole, & vile, che se fossero stati in terre aliene, e non sue, & conduceuano tal cose da vn luogo all'altro con molta sollecitudine, per acquistar il viuer loro, ilche era molto difficile per le scorrerie de' Barbari come di sopra dicemmo. Quelli, che erano più ricchi essercitauano le mercature, ouero etiandio alcuni si rimaneuano nella Città per ordinar nuoue leggi, & ordini al gouerno di lei. E tanto era lo studio della giustitia, che in tanto degno numero de Cittadini haureste detto non esser alcuna differenza. Era prima, & principale la cura della reli ione, & all'hora diueniua maggiore, quanto più crescenano i pericoli de nemici. Et alcuni degni Sacerdoti con la lor venerabile presenza alla diuotione molto più gl'infiammauano. Iquali con i loro popoli fuggendo il nemico del nome Christiano, erano per loro salute quà venuti. Et fù l'opera loro à tempo, non solo per l'amministration delle cose Sacre, ma etiandio per conseruar l'antica religion nella nouella, & perciò ancora rozza Città; ilche fece ch'ella meno fusse contaminata dalla venenosa heresia d'Arriani. Conciosia che tal pestilenza non meno, che le arme d'Attila in ogni luogo della regione haueua infettati gli habitanti. Essi appresso non à lussuria ne à vani piaceri attendenano, ma in virtude è modestia regnauano. Le ricchezze non faceuano differenti gli huomini l'vno dall'altro, le quali hora sono riuerite da ciascuno, ma con stretto nodo d'amoreuolezza, & di carità ne menauano la vita loro. Non si haueua riguardo alle ricche vesti, ma all'honestà, & bontà, alla quale meritamente si dauano gli honori, & questi non erano ricercati per vie di pratiche. La onde ciascuno haurebbe giudicato, tal nobile compagnia non essere de' Cittadini suggiti, ma di quei antichi Filosofi, che in pace è tranquillità riposauano. Et acciò, che alcun non creda, ch'io ciò finga, per ornar l'historia, legga quello

Quali fossero i primi fondatori della Città.

L'approuatione della Religione Venitiana.

quello che ne dice Cassiodoro da Rauenna, il quale hà scritto dell'antico stato della Città. Dice egli, che in Venetia la pouertà era eguale alla ricchezza, che d'vn medesimo cibo viueuano tutti, che le case erano vguali, & commune à tutti, di maniera, che niuno inuidiaua la commodità dell'altro. Et con questa purità, e modestia di viuere teneuano lontano ogni vitio, di cui è tanto repieno il mondo. Non racconto il tutto, che egli scriue in vna lunga epistola, la qual Bonincendio hà posta ne'suoi Commentarij. Con questi costumi adunque è cresciuta la Città di Venetia, & del latte di cotali studij la felice infantia si nudrì, & con si fatte virtù finalmente al sommo peruenne. Fin quì, come io stimo, abbondeuolmente s'è per noi dichiarato, quali sieno stati di così gran Dominio i principij. Hora con breuità de' suoi primi vfficij, & amministrationi diremmo. Molti diuersamente ne hanno scritto. Alcuni hanno detto, che l'auttorità de'Consoli nella Republica s'incominciò da quelli, che habitauano Rialto, i nomi de' quali sono questi Galieno Fontano, Simone Glauconio, & Antonio Calno. Li quali all'hora, che s'incominciò à fabricar la nuoua Città intorno Rialto erano Consoli à Padoua, & questi furono i primi di tale vfficio. Sono alcuni, che credono, questi essere stati causa del fuggire de'Padouani, & che essi in questi luoghi prima venuti incominciarono edificare. Altri dicono esser stato Alberto Falerio, Tomaso Candiano, & Daulo Conte. Il terzo anno della fabrica della Città furono creati nuoui Consoli per due anni Marino Linio, Hugo Fusco, & Lucian Graulo. Certi affermano questi essere stati mandati da Padoua con tale auttorità Consolare à Rialto. Per la qual cosa si comprende, che il principio della Città fù ogni modo auanti la venuta di Attila. I terzi Consoli furono Marco Aurelio, Andrea Clodio, Albino Moro, & quelli, che seguirono io non trouo. Ben è cosa credibile, che cotal forma di amministratione durasse fino alla venuta di Attila. Ne'quali tempi, perche già le Isole attorno s'incominciauano ad habitare in luogo di Consoli, s'incominciò à creare i Tribuni. Appresso alcuni io trouo scritto alquanto dipoi la venuta di Attila questo esser stato fatto, l'anno circa sessanta dal principio della Città, & che incominciò la potestà de'Tribuni nelle Isole, nelle quali per tutto hoggimai si habitaua. Del crear de'Tribuni frà pochi da prima fù trattato, come si suole. Dapoi per la moltitudine de gl'Isolani fù ordinato, che in cadauna delle Isole fusse fatto vn Tribuno, & questo Magistrato fusse d'vn'anno, & si rinouasse di continuo per ministrar giustitia al popolo, & seueramente castigar i vitij, & delitti. Le altre cose, che importauano alla Republica, volsero, che si consultassero frà tutta la moltitudine de gl'Isolani. Fino à quì tutto quello, che scritto habbiamo, chi vuol drittamente considerare, appartiene all'origine della Città. Hora diremmo della sua fanciulezza, come ad alcuni scrittori veggo piacere trà quali è Florio, che distingue il crescimento della Città in certe parti della vita humana, cioè Infantia, Adolescentia, & giouentù. L'amministratione adunque de'Tribuni, la qual è appresso l'origine della Città, ragioneuolmente si dimandarà infantia. Delle cose, che frà questo spatio si dentro di lei, come di fuori fatte furono ordinatamente diremmo ma prima lasciaremo questa notitia al Lettore. Ne i tempi di Longobardi, i quali auuennero nell'infantia di lei, la Città in gran parte hebbe augumento, & così certamente auuenne, che i Venitiani temendo ancora il furor di Attila furono assaltati da Longobardi, così detti per la barba, che sempre lunga portauano, i quali con Alboino loro vndecimo Duca erano venuti in Italia.

Quando furono creati i Tribuni.

Infantia della Città. Florio.

Questi nella loro prima venuta le forze loro, che per addietro erano indebolite, di leggiero ruppero. Et in breue tutto quello, che essi da parte di terra possedeuano, ridussero in poter loro.

L'origine di Longobardi. Vero è, che le cose maritime, perche forte conosceuano, non hebbero ardimento di tentarle, ouero indugiarono à tempo più commodo. L'origine di questi Longobardi è venuta di Scandinauia Isola del Germanico Oceano, i quali conciosia cosa, che molti anni addietro con Godocho lor Rè appresso il Danubio incominciassero à sollecitar la prouincia del popolo Romano, per ispatio di tempo guidati dal Rè Andoino vennero in Vngheria. Di indi seguitandone Alboino suo figliuolo l'Anno XXXVIII. dapoiche furono là dimorati vennero in Italia, doue le loro ricchezze si fattamente accrescessero, che dugento, e più anni la possederono, la qual cosa auuienne, che la regione, & Venetia insieme con la libertà perdè il nome, & à que' Veneti che habitauano le Isole fur segnati i loro confini da quel luogo, che hoggi è detto Capodarzere per fino all'acque di Grado. Autore n'è Paolo Diacono scrittore dell'Historia de' Longobardi. Hora, perche habbiamo incominciato le cose Venitiane, lasciaremo i fatti di cotal gente, eccetto alcuni che saranno al nostro proposito, il resto si tacerà; incominciando ordinatamente à raccontar quelle, che dalli Venitiani communemente furono fatte auanti la venuta de Longobardi.

Doue prese il nome la Città.

Paolo Diacono.

Questa si dice essere stata l'antica origine, donde nacque la potenza, che hanno i Venitiani con felici imprese di guerre. Gli Histriani, & Dalmatini con maritimi latrocinij molestauano lo stato della nuoua Città, ne poteuano gl'Isolani esser securi dalle ingiurie di quelli. Che questo facessero per odio, essendo lor graue, che tanta Città, come nel futuro douer esser dimostraua, andasse di giorno in giorno accrescendo, & auanzandosi troppo vicina à i luoghi loro, ouero che per natural vitio fussero vsi di far tali corsi per mare, io non trouo. Ben furono in quei tempi alcuni, che credettero li Triestini esser stati cagione di ciò, si come quelli, che più de gli altri haueuano in sospetto la prosperità della nouella Città. Contra questi i Venitiani ordinarono l'armata, i quali per mare perseguitandogli gli superarono. Dissipati adunque, fù forza, che si rimanessero dal mare. Dicesi, che in quel a pugna furono votati alcuni giuochi alla Vergine, i quali si facessero ogni anno. Benche alcuni stimano, che tali giuochi fusser fatti per altre cagioni diuerse, & più moderne. Dicono esser stata vsanza de' maggiori, che le donzelle si sposassero in Chiesa, acciò tutto l'hauer di quelle con l'ornamento della dote fusse mostrato in publico. Auenne per auentura, che mentre nella Chiesa di San Pietro di Castello si celebrauano le nozze i Triestini, che già erano fatti palesi nemici, con due Galee assaltarono la notte, & presero i luoghi più vicini della Città, & la mattina in tempo delle cerimonie con furia nel Tempio presero il Piouano, & molti altri con le loro robbe, & il tutto via portarono.

Prima guerra fatta con gli Istriani.

L'vsanza di sposar le donzelle.

Vittoria contra gl'Istriani.

Era all'hora Doge Pietro Candiano, il quale in tal cosa importante non cessò, ma subito con ogni sorte d'huomini, apparecchiate le naui seguitò i nemici i quali nell'acque di Caorle, doue partiuano la preda, con poca fatica furono presi, & tolto loro i Cittadini col Piouano, & l'altre robbe, facendo festa nel principio di Febbraio entrò nella Città. Et perche in quei giorni era la purification della Vergine Maria, per la vittoria con felicità ottenuta, dicesi, che nacque l'origine di tali feste, la qual cosa veramente discesa dalla religione, i successori troppo delicati (perche vi andaua troppo spesa) hanno guasto. Liberato adunque la Città, & confini dalla mole-

stia di.

ftia di questi latrocinij, essendo il nome Venitiano molto illustre, & incominciandosi honorar da vicini habitanti, non molto spatio di tempo. Narsette Eunucho di Iustiniano Imperatore huomo per altro valoroso nelle arme, ne'tempi de Gotti mandato per liberar l'Italia di seruitù, per publico nome da Venitiani fù aiutato, ma poco è manifesto, se con arme ò con naui, delle quali all'hora facea bisogno per traghettar il grande essercito, che seco menato hauea. Quello hauendo innanzi mandato di Aquilegia dodeci milla Longobardi, dell'opera della qual gente fedele, & gagliarda egli si seruiua, contra il campo di Totila, il quale per comandamento del Barbaro, si come egli haueua inteso, s'era fermato sopra l'Adice, prese consiglio di venire à Rauenna per i Liti del Mare Adriatico, la qual cosa fare non si poteua senza grande apparecchio di Naui, essendo quasi tutti i luoghi impediti per le Paludi, che entrauano in Mare, & anco per le bocche de' gran Fiumi. Onde più verisimile è, che la faticosa impresa di Narsette fusse allegerita con l'industria de' Venitiani, come quelli, ch'erano esperti de'luoghi maritimi. Perilche è assai chiaro, che per opera degna in quella Guerra da Venitiani fatta, Narsette fece fabricar due Chiese nella Città in suo nome delle spoglie de'nemici, à San Theodoro Martire vna, doue hora è la Chiesa di San Marco, l'altra, che è all'incontro à San Mena, & Geminiano. Questo è quel Narsette, il quale hauendo di tutta Italia scacciati del tutto i Gotti, & vinti tutti gl'esserciti di tali ferocissimi Barbari, & lo stato della prouincia fù per lettere di Soffia rimprouerato, la quale all'hora ministraua l'Imperio d'Oriente, essendo il suo Marito Pazzo, & non senza vituperio.

Narsette Eunucho.

La edificatione de San Theodoro.

La edificatione di San Geminiano.

Et hauendo dalla prima altezza posto à far tela, come disutile Eunuco, Alboino Rè de Longobardi, da quello stimolato venne di Vngheria con gran promesse per danneggiar l'Italia, la qual cosa hauendo prima esso Narsette fatto intendere à colei, che lo sprezzaua, dicendo che per esser egli riputato da poco, & per lingua de'maldicenti istimato, come Donna atta à fusi, era per ordir tal sorte di tela, che disfare non si potrebbe, ne da essa Soffia arrogante femina, ne da quelli, che con tanta audacia la sua condition disprezzauano. Nè alcun si marauigliarà, che Narsette nel principio della sua venuta in Italia vsasse l'aiuto de'Longobardi, nella quale à quel tempo essi Longobardi non haueuano alcun principato, ma quanti si fussero coloro, che gli dierono aiuto, tutti egli gli trasse d'Vngheria. Della origine di tal gente, quantunque non era nostro voler dilungarsi dalle cose de'Venitiani, di sopra breuemente trattammo.

Il Capitano dell'Imperatore posto à far tela

Paolo Patriarcha di Aquilegia nel tempo de'Longobardi venne con suoi Thesori, cose sacre, & antiche cerimonie, à Grado, & iui fabricò la Chiesa di Santa Fomia. Pelagio Pontefice fù Autore, Helia sollecitatore, al qual morto che fù Paolo, vno Probino succedette, come alcuni vogliono, & acciò per la moltitudine de'Prelati la Chiesa di Grado fusse capo, & madre di tutte le Venitiane Chiese, esso Castello fù detto nuoua Aquilegia. Il che alcuni affermano hauer veduto in certe Historie antichissime. In questi tempi dicono esser occorsi grandi segnali, percioche in Cielo furono vedute squadre di fuoco, & sanguinose: La terra produsse frutti mostruosi, & terribili. In tutte le Terre Venitiane, e quasi in tutta la Lombardia venne si gran diluuio d'acque, che l'Adice, il qual passa per Verona, crebbe sopra la Chiesa di San Zeno, che è nella Città vicino all'acqua, di maniera che quasi si sommerse. Et fù stupendo miracolo, che aperte le finestre, & l'onde con forza correndo, non altrimente che indegne del

La Chiesa di Grado fatta sopra alle altre.

Miracolo in Verona.

luogo sacro, stettero l'acque, à guisa di muro in modo, che non penetrato-no dentro il Tempio. Vn'Helia fece vna Chiesa di Santa Maria, il qual luogo hoggi si chiama Barbano. Ne doppo molti anni i Longobardi, hauendo espugnata, e guasta Padoua, fù cresciuta, & moltiplicata la Città, perche i fuggiti di Padoua vennero ad habitare nella parte di essa Città, che hoggi è detta San Giouanni Imbragola appresso i Forni, e l'Arsenal. Per opera di quelli furono fatte due Chiese l'vna poco discosta dall'altra. San Giouanni Battista, & San Martino, & accioche li Venitiani non stessero alcuna volta senza molestia, Fortunato d'Aquilegia confidandosi ne' Longobardi, spogliò la Chiesa di Grado, di oro, di vestimenta, & d'ogni pretioso ornamento. Honorio Pontifice, così volendo Heraclio Imperatore, in quella Chiesa abbandonata ordinò Patriarcha Primogenio, alquale mandò molto peso d'oro, & vasi d'argento in dono, per honor della religione, & con questi presenti trasse la sedia di San Marco portata d'Alessandria. Costui in sonno auuisato da vn poco di terriciuola, la quale era stata d'vna Alessandria di Aquilegia donna di mirabile bontà, i corpi di Fortunato, & Hermacora portò à Grado, & in luogo secreto gli pose con somma veneratione. Et quasi sotto quel medesimo tempo Vderzo similmente da Rothario Rè ne' Longobardi fù disfatto, & quelli, che fuggirono seguitarono il loro Patriarca huomo di molta bontà chiamato Magno, & si allogarono ne' confini di Iesolo, & iui fabricarono vna Città, la quale per amore di Heraclio Prencipe, essi la domandarono Heraclia: ma li moderni l'appeliano Città Nuoua. Hora quasi ogni cosa è distrutto, & veggonsi solamente i vestigi. I primi fondatori la consecrarono à San Pietro. In quel tempo ancora Paolo Prelato, ouer Vescouo d'Altino, temendo l'arme di Longobardi, & Mauritio, per li danni de' vicini, con tutte le cose Sacre, e suoi popolari venne à Torzello. Il Seggio di Padoua, come volse Seuerino Pontifice Romano, in quel tempo fù posto à Malamocco.

Il fabbricatore di S. Giouanne Battista, e S. Martino.

Come fu spogliata la Chiesa di Grado.

Nuouo apparamento nella Chiesa di Grado.

Dell'edificatione della Città di Heraclia detta da moderni Città Noua.

Il Vescouo di Altino cō li Cittadini fecero Costantiaco hora detta Torzello.

Molte Chiese da gli habitanti con somma riuerentia furono fatte d'intorno Torzello: la qual contrada, come dicono alcuni, fù dimandata Costantiaco dal nome di Costantio figliuolo d'Heraclio. Il quale all'hora nauigaua à Roma, & quiui giunse, perciò chiamarono il luogo Costantiaco dal suo nome. Frà questo tempo la Città di Heraclia grandemente crebbe per la frequentia de gl huomini. Ne poteua il luogo per troppa moltitudine tener più gente. Certi Pastori per le correrie de' Barbari con loro bestiami grossi partendosi da lor luoghi, giunsero à quel Lito, & perche in Heraclia non si haueuano potuto accommodare, appresso si fecero vn luogo, il qual dal nome de' Caualli, & di Buoi. Come scriue Bonintendio dimandarono Equilio. Benche dicono alcuni, che adesso si dice Iesolo. Gli Autori, che noi seguimmo, l'vno, e l'altro nome vsano, come fussero diuersi Castelli. Et questo è, quanto de gli antichi Venitiani, & dell'origine loro, & crescimenti della Città con fatica ritrouato, hò potuto mostrare. Diremmo hora in qual modo fù creato il primo Doge, il qual Magistrato benche alcuna volta sia stato deposto, nondimeno, come buono, & vtile alla Republica fin'à questo dì è serbato. Incominciaua li Tribuni dell'Isole, non come per adietro gouernare lo stato con amore; ma con odio à turbar la Patria, & apparea per questa discordia la Città douersi ruinare. Trouato a tempo l'occasione Liuthprando, il qual, come Duca reggeua li Furlani, pensando con domestico tradimento poter guastar lo stato de' Venitiani, perciòche veggendo quello crescer, dubitaua il suo non esser sicuro, deliberò di assaltar li loro confini. Qual fusse la cagione honesta di tal guerra nō trouo.

Come fu fatto Equilio, ouer Iesolo.

E assai

E assai chiaro, che i Longobardi à quel tempo fieramente molestarono i Venitiani, per la qual cosa dubitandosi quelli dell'Isole (si come era) che le loro ricchezze incominciauano per la discordia ciuile esser in obbrobrio à quelli de' confini, onde acciò non prouedendo, la Republica era per patirne gran danno, tutti insieme con li Venitiani lamentandosi, ordinarono il Concilio in Heraclia, alqual Christoforo Vescouo di Grado, col suo Chiericato fù presente. E quiui fatti i sacrificij, quando s'incominciò a parlare della Republica, ogn'vno con gran sdegno diceua, la Republica Venitiana insieme con la libertà essere perduta, la qual era stata acquistata da' maggiori con tanta fatica, se non s'imponeua fine al furore de' Tribuni. Et già essere partiti gli antichi solo per la dolcezza della libertà d'vna terra felicissima, lasciata la Patria, & altre cose che sogliono essere carissime: e venuti in queste Isole deserte, doue non si vedeua alcuna habitatione, i quali haurebbono potuto restar nelle loro Città, doue erano nati, & alleuati, se non hauessero amata la libertà.

Cagione di far Doge in Venetia.

Contion fatta nel cõsiglio di Heraclia per crear il Doge.

Ma perche erano huomini fortissimi, pensarono di mai non lasciar quella, se non con la morte. Et più, che molti seguendo i costumi de' maggiori, ne gli anni adietro erano venuti in quei luoghi, acciò viuessero liberi, e che valerebbe il consiglio di quelli, ouero l'esser fuggite? Et poi l'hauer fatto edificij, e molte Chiese, e hauersi partito de' luoghi vicini per tema di seruitù, & poscia douersi far serui in mezzo dell'acque per audacia d'alcuni? Dicendo, che niuno douesse credere, che mai il Barbaro nemico cessasse per insino, ch'egli vedesse di poter rouinar la libertà, la quale sempre fù odiosa à Tiranni: e questo diceuano essere il suo desiderio, non potendo egli per altra via, di guastare con la discordia de' Cittadini lo Stato Venitiano.

Adunque chi desidera di mantenere, & conseruare il Dominio, sia contento di creare vn nuouo Doge, il quale habbia libertà di radunare il Consiglio quando fa bisogno in difesa della Republica: & faccia egli i Tribuni per ciascuna dell'Isole, li quali stiano sotto la sua vbbidienza, e se alcuni per fauore del Clero, ouero del popolo conseguisse alcuna dignità sacerdotale, questa s'intenda esser ferma, quando il Doge è contento.

Con questi ordini, & Statuti per volontà d'ogn'vno fù fatto Doge Paoluzzo Heracliano, huomo trà suoi popolari di somma giustitia, l'anno come vogliono alcuni, dugento ottanta due, altri vogliono dugento nouantasette, molti dugento sessanta sei dal principio di Venetia. Ma egli è vero, che la Città per spatio d'anni più di dugento, e trenta fù retta da Tribuni. Et quando fù creato questo primo Doge, non si serbò quell'ordine, che al presente si serba; ma più semplice forma, & modo, perche in tal honesta Città non era alcuna ambitione, ne desiderio d'honori, non s'haueua rispetto à ricchezze, nè à ornamenti, nè à nobiltà in conseguir fauore, la sola virtù dell'huomo era stimata, di questa faceua bisogno in cercar honori, & non d'arte. E benche si hauesse risguardo prima all'innocenza & bontà: nondimeno si crede esser assai cauti in quelle cose, che sono à i mortali care, che per il nuouo Doge fu astretto à giurare in parole aliene di douer serbar fedelmente, e con ottimo gouerno tutto quello, che fosse conueneuole, & degno per la Republica Venitiana. Dipoi gli furono dati tali ornamenti, quali pensarono all'hora a simile dignità conuenirsi. Ne in quel principio, come hoggidì si vsa, era si adorno il Principe, perciòche è manifesto per altre vie lui hauere hauuto dipoi molte sue insegne.

Paoluzzo Heracliano primo Doge.

Con che modo si creasse Doge.

In cotal modo disposte le cose, subito il nuouo Doge, deliberando le-

uare la Republica della occorrente guerra, fece lega con Liuthprando. Sono alcuni, che scriuono lui in quella guerra hauer vinto, & allungati i confini di Heraclia dal fiume Piaue fino al minore, che è detto Plauicola. Gli Equilini, che à quel tempo ribellarono da Venitiani, appresso alcuni trouo essere stati Iesolani in luogo di Equilini. Perciò non da coloro mi diparto, i quali credono, che Equilio, benche per nome, non però con effetto, fosse in tutto diuerso da Iesole, & più presto con autorità, che con arme egli rimanesse al Dominio. I Torzelani in questo mezo fecero vn nobilissimo Tempio in honore di nostra Donna, nel quale posero il corpo di San Heliodoro di Altino, & altre reliquie di molti corpi Santi. Queste opere compite, hauendo Pauluzzo gouernata la Republica anni vinti, & sei mesi, si morì. Marcello Heracliano fù eletto secondo Prencipe, ilquale stette nel Dogado noue anni, ne trouo di lui alcuna cosa degna di memoria. Di quì procede, che alcuni scrittori no'l mettono nel numero de Dogi. Et dicono che Horleo Hipato succedette à Pauluzzo, il cui cognome fù da cà Orso. Dicono lui essere stato di mirabile bontà, & di natura piaceuole, ne ancora dalle guerre in tutto alieno, ma più tosto era amator di pace, che di discordia, & in pace se ne morì. Dapoi Marcello fù fatto Doge.

Marcello Heracliano Doge secondo.

Horleo Hipapato doge terzo.

All'hora Rauenna Città antichissima, fù oppressa da Longobardi Hesarco, che era prefetto della Città, venne da Venitiani per suo soccorso. Et Gregorio Papa con lettere confortò essi Venitiani, che pigliassero le arme per Hesarco contra la ferocità de Barbari. Venitiani desiderosi di far cosa grata al Pontefice, volentieri tolsero l'impresa, & subito vna forte armata mandarono à Rauenna, & la Città presa ad Hesarco la ritornarono. Il nome del qual nuouo magistrato à quel tempo fù indutto da vn certo Longino. Il qual Iustino Imperatore in luogo di Narsette, volse che fosse Presidente in Italia, & all'hora tale vfficio era in lei principale. Morì in quella guerra Predeo Vicentino, huomo valoroso, e di gran nome trà quelli, che erano sopra la Città, dellaquale impresa sono Auttori Paolo, & Bonintendio, scrittori della Historia de Longobardi, i quali hanno posto ne'suoi Comentarij lo essempio delle lettere mandate da Gregorio Pontefice à i Venitiani con corrotto nome. Ne attorno Grado frà questo spatio di tempo le cose de Venitiani furono quiete, percioche Calisto Patriarca di Aquilegia molestaua i confini di quelli di Grado. Credo perciò, che con male animo sopportaua la Chiesa loro essere anteposta alla sua antichissima, ma Calisto per comandamento del Papa si tolse dalla impresa. Di poi grauissime discordie, & quasi guerra Ciuile nella Republica turbò non poco lo stato di Heraclia. La cagion della qual guerra si dice essere stata la superbia del Doge, la qual cosa non volsero sopportare i Iesolani, ma corsero alle arme. Il qual Doge ambitioso volendo vendicarsi, si mosse contra questi, & dall'vna parte, e dall'altra fù combattuto più con odio, che con forza. Finalmente dopò molti danni fatti, & riceuuti, poiche à gli Heracliani incominciò rincrescere l'asprezza della guerra, si voltarono dall'odio de'nemici nel Doge, & come quello ch'era stato auttore di tutti i mali, da suoi fù tagliato à pezzi, forniti vndici anni del suo Dogato. Gli Heracliensi per tal cosa impauriti, non molto dipoi andarono à Malamoco, gli antichi loro chi di manifesto paricidio dannati, ouero perche il luogo fosse troppo vicino, & per questo alle ingiurie de'nemici propinquo, non è certo. Alcuni dicono, questo essere occorso per la guerra nata trà gli Heracliani, & Equilini. Altri più deligenti affermano essere stato per altre cause, non però troppo diuerse da questa. Nè subito dipoi commesso l'homicidio si partirono,

Ispeditione per Rauenna contra Longobardi.

Paolo Bonincendio.

Discordie ciuili.

Come fu occiso il Doge dal popolo.

no, ma inuero ogni modo pare essere leggier causa quella prima (io taccio le altre,) per la qual tanto popolosa Città si douesse disfare, ma cosi passa la cosa, come quelli dicono. D'indi alcuni anni che'l Doge fù morto Mauritio, & Giouanni suo figliuolo Prencipi, lasciarono di habitar Heraclia,& Equilio. Il che perche auenisse, chiaramente al suo luogo si dirà. Hora ritorno à quelle cose, delle quali trà gli scrittori non si dubita. Perche dapoi amazzato Orso, i Iesolani non volsero creare altro Doge, & essendo di ciò molto contendimento trà quelli, lor parue per anni sei di non crear Doge nella Republica, ma formare vn'altro nuouo Magistrato, appresso del quale fosse somma libertà di tutte le cose del Dominio, & cosi fù fatto, che quaranta anni, poco, più ò meno da che incominciò ad esser il Doge nella Republica, si ritornò alla nuoua forma del reggimento: Il qual nouo Magistrato indotto in luogo del Prencipe, maestro de Soldati fù detto.

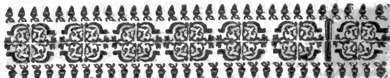
Heraclia & equilio disabitati.

Nouo magistrato fu fatto domādato magistrato di soldati, e non più Doge.

Et il primo per voti di tutti fù creato Dominico Lione. Doppo lui Felice Cornicula, il quale alcuni scriuono essere stato creato à Malamocco. Theodato figliuolo di Orso, riuocato dallo essilio seguì dietro, al quale fù prolungato vn'altro anno di consentimento di ogn'vno, ma prima, che egli fornisse il suo vfficio, non senza doglia del popolo si morì. In suo luogo Giuliano Ceparío, ouero Hipparo seguitò. Sono alcuni, che dicono i Venitiani solo hauere hauuto questo Magistrato dapoi ricourata Rauenna, occupata da Barbari, & oppressa. Il quinto anno fecero Ciano Fabritiatio. Appresso d'altri Giouanni in luogo di Ciano trouo scritto. A questo, non compiuto ancora l'anno del suo vfficio, fur cauati gli occhi dal popolo, & astretto à lasciare il Magistrato. Scriuono alcuni questo anno mortalmente essersi guerreggiato tra gli Heracliani, & Iesolani, & essere stato combattuto in quel luogo, nel quale per memoria della guerra rimase nome Canale Arco. Et si fattamente essere auuenuto à l'vna, & à l'altra parte, che di Heraclia, di Iesolo, & Equilio si partirono, & andarono ad altri luoghi, ma veramente, se questa fusse la cagione del partire, ouero altro, s'intenderà, nel seguente libro.

Al maestro di Soldati furono cauati gli occhi.





IL SECONDO LIBRO DELLA PRIMA DECA.



Theodato figliuolo di Orso Doge quarto.

Li confini confermati a Venitiani per Aiolfo Rè de Longobardi.



L'ANNO Quinto dell'officio militare non ancora finito, la Città pur desideraua hauer il Doge, apparendo senza quel Magistrato, la Republica non poter essere, & subito con tutti i voti fù fatto Theodato figliuolo d'Orso, per quelli di Malamoco. Questo con Aiolfo Rè de Longobardi fece, che tutti i confini di Heraclia con quei medesimi spatij restassero a i Venitiani; con i quali etiandio pur adietro erano proceduti per insino al fiume Piaue. Oltre di questo è vn Porto tre miglia a dritta nauigation lontan da Chioggia, appresso questo Porto fù vn Castello, per industria più tosto, che per natura forte, il qual luogo i vicini habitanti addimandano Brondolo, hoggidì vi è solamente il segno della Torre, il rimanente è disfatto.

Doue furono cauati gli occhi à Teodato quarto Doge.

Galla Doge quinto fù accecato.

Quando a questo luogo andò Theodato per fortificarlo, nel suo ritorno poi a Malamoco fu preso a tradimento l'anno terzo decimo del suo Dogado dal perfido nemico Galla, & furongli cauati gl'occhi, e miserabilmente scacciato del Principato, il qual Galla con questa celerità acquistò il Dogado. Sono alcuni, che dicono Theodato essere stato sospetto di Tirannide per la nuoua fortification del Castello, & per questo Galla solleuando il popolo lo priuò di vista. Et egli veramente vsando male il Dogado mal acquistato, per esser sommerso in profondissimi vitij, hebbe il fine che meritò, percioche ancora egli fu priuo de gl'occhi il secondo anno del suo Dogado, e mandato in esilio.

Dominico Monegario sesto Doge.

Domenico Monegario in suo luogo fu eletto, al quale per il suo feroce ingegno furono dati ogn'anno i Tribuni, con li quali esso hauesse a ministrar la Republica, apparendo, che'l nome Venitiano potesse hauere qualche sinistro per la temerità di tal Doge, non hauendo appresso lui, chi mitigasse il suo feroce ingegno. Quantunque questo poco giouasse, perche la natura sua cattiua fu pronta ad ogni difetto.

Ma la Città non sopportando tal Tiranno, il quinto anno del suo Dogato gli fu cauati gl'occhi, e priuo della dignità. Mauritio di Heraclia succedette a que-

a questo Monegario, huomo d'ingegno, & vita honesta, ilquale hauendo la Republica felicemente gouernata con gran fauor del popolo, per le buone operationi ottenne quello, che alcun'altro non ottenne giamai, che suo figliuolo Giouanni gli fusse compagno nell'vfficio, nel qual tempo, come vuole alcuno di Heraclia, & di Equilio si andò à Malamoco. Dicono esser stata cagione la discordia, che fu trà il Prencipe, & Fortunato Patriarcha di Grado in amministrar la Republica; trà i quali Fortunato con molti haueua congiurato. Ma non essendo il suo mal consiglio a tempo discoperto, temendo non essere oppresso con i compagni, di subito se ne fuggì da Carlo Imperatore, il quale incolpando i Venitiani, che contra i publici patti fatti trà lui, & Niceforo, il quale amministraua le cose di Leuante, non curando le Romane, attendeuano al Dominio di Constantinopoli, conciosia cosa, che nel patto fosse, che i Venitiani fossero liberi di tal ragione, non cessò d'instigar, ch'egli mandò a Pipino suo figliuolo, il qual'era Capitano in Italia, acciò egli douesse con aspra guerra i Venitiani molestare. Pipino subito venne in quella parte di Venetia, dou'è Heraclia, & Equilio. Spauentati gli habitatori, e non assicurandosi nè di mura, nè di fortezza con tutte le lor genti si ridussero in Malamoco, & Rialto.

Doue fu acceccato il Doge Monegario.

Mauritio Heracliense settimo Doge.

Come Fortunato Prelato di Grado fuggì a Carlo Imperatore.

Come per instigatione di Fortunato Pipino ruppero guerra a Venitiani.

Ma della destruttione d'Heraclia, e qual fosse la cagione, & della nouità de' tempi, veggo gl'Auttori esser molto differenti. Bonitendio narra, che Mauritio Prencipe, sotto ilquale Carlo Rè de Galli vinse i Longobardi, & distrusse il loro antico Regno in Italia, il qual era molto odiato dal Pontefice Romano, perciò fu da lui fatto Imperatore, essendo l'Italia in tanto tumulto; onde lo Stato Venitiano insieme con la Città era molto agitato, egli ridusse i Cittadini in concordia, & assicurò i confini de' Venitiani. Perciò, concedendo ciò il popolo, indusse vn nuouo esempio nella Republica poco profitteuole, hauendo tolto nell'amministratione del suo Prencipato per compagno suo figliuolo Giouanni, la qual cosa non ad esso vecchio, che in poco spatio dipoi subito morì; mà al figliuolo, il qual rimase, & al Nipote per esempio dell'Auo non bene succedette. Dipoi Giouanni, non seguendo i costumi paterni in gouernar la Republica, oltra l'altre celerità del suo Prencipato, mandò il figliuolo Mauritio con potente armata per far guerra a Giouan Patriarca huomo in quel tempo giustissimo. La cagione di tal discordia niun pone; & penso, ch'egli non ve n'hauesse, percioche quando si vuole ottenere, non si guarda a cagione in far ingiuria. Il crudel figliuolo, volendo vbbedire al crudo Padre, fece prigione il detto Patriarca, e gettolo giù d'vna Torre. Fortunato Triestino, che successe a lui per vendicar l'indegna morte di quello con i primi di Venetia incominciò trattar del Prencipato per voler che Mauritio giouane, & ancora il Padre fossero cacciati, i quali senza hauer riceuuto ingiuria commessero tal homicidio.

Distrutione di Heraclia. Autore Bonintendio.

Giouanni figliuolo di Mauritio ottauo Doge.

Come il Doge fece precipitar d'vna Torre Giouanni Prelato di Grado.

Mauritio conosciuta la congiura, subito fuggì con alcuni suoi a Treuigi trà i quali fu Demetrio Marmano, Foscaro Giorgi, & Obelerio da Malamoco in quel tempo Tribuni. Fortunato si partì da Treuigi, & andò in Francia a Carlo Imperatore, e per sua esortatione, come dice Bonitendio, il Rè astretto comandò à Pipino suo figliuolo, che mouesse la guerra, il quale da Adriano Pontefice fù chiamato Rè d'Italia, e per questo egli cascò in inuidia di Mauritio parricida, & del Padre. Li quali furono mandati in esilio, vno per vecchiezza a Mantoua, e l'altro in Francia, & ciò dipoi che Obelerio fu fatto Doge, come detto habbiamo, il quale era andato a Treuigi a Fortunato Prelato.

Seditione contra il Doge.

La fuga del Doge.

Obelerio da Malamoco Doge nono.

Hera-

Heraclia fù disfatta con i luoghi attorno, per esser da quella tali homicidij discesi. Altri dicono, che Giouanni fu mandato da Mauritio maggiore per muouer guerra à Grado, e per far vendetta di Giouanni Patriarca, il quale iui fù morto: la qual cosa, perche quello con poca fede haueua fatto, rolse la Fortuna in odio. Ne ancora veggo esser chiaro, che quei tre di continuo habbiano gouernato la Republica.

L'essilio dell'ottauo Doge.

Bonitendio così breuemente narra i tempi di quelli, che afferma, Mauritio Prencipe maggiore esser stato d'anni 23. Col qual Giouanni suo figliuolo noue anni amministrò la Republica, altretanto doppo lui solo. Finalmente accertato nel Dogado Mauritio minore, di sett'anni del suo Collegio andò col figliuolo in esilio. Altri dicono nel Dogado di Mauritio maggior la Sedia di Castello per volontà d'Adriano Pontefice esser stata ordinata, alla quale erano soggette l'Isole, che due erano all'hora, Rialto, Luprio, & Dorso duro.

Mauritio minor Doge nono.

Alcuni sotto à quelli medesimi tempi dicono, che dalli Scopari nobile famiglia fu edificata la Chiesa di San Moisè, & da Venitiani ornata, & la Chiesa di San Michele, che ancora per segno d'antichità, appresso Brondoli si dimostra, la quale per vn forestier fu accresciuta. Dicono, che vn Sergio huomo all'hora della Città di Sinigaglia Prencipe infermo di morbo incurabile, si sognò da voce celeste esser stato auuisato, che se'l luogo attorno Brondoli fusse sacrato, e visitato da lui sarebbe fatto sano d'ogni infirmità. Onde perche fu sanato, ornò molto cotal Chiesa di magnifici doni.

L'ordination della sedia di Castello.

L'edificatiõ del Tempio di S. Moisè.

Hora ritorno ad Obelerio, il qual fatto Doge assente, come habbiamo detto, dopò ch'egli venne a Malamocco con gran fauore del popolo ordinato nella Republica tolse per compagno Beato suo fratello, il quale andò in Costantinopoli a Niceforo, & fu da lui con gran honori riceuuto, & ornato d'alcune dignità. Valentino fra questo spatio fratello minore, di consentimento del popolo fu dato a Obelerio per compagno. Nelle cose, che à quei tempi seguirono, vedo per si fatto modo esser gli Scrittori differenti, che difficilmente giudicar possiamo a qual di loro si debbiamo accostare. Alcuni dicono Obelerio da Beato suo fratello esser stato scacciato del Dogado, & che quello andò per fauore a Carlo, & hebbe sua figliuola per donna, perciòche gli promisse egli di tradir la Patria, e in questa speranza il Gallo alzato, subito mosse guerra a Venitiani, & in breue occupò il Lito fino a Malamocco, il qual luogo conoscendo egli esser da gli habitanti abbandonato, tentò con le Naui d'andare attorno a Rialto, che da principio à Obelerio dal popolo era stato concesso. All'hora per gran fortuna rotto, e perdùta parte dell'armata tornò indietro. Ma oltre l'altre cose che si ponno in ciò addurre, gli scritti quasi d'ogn'vno consentono tal'essercito esser stato non di Carlo, ma di Pipino suo figliuolo. La verità per fama, più certa è questa, la qual perciò seguo più volentieri, perche quello, che dirò, vedo piacere à più diligenti Scrittori. Ma è da considerare alquanto più altamente, acciò a i Lettori sia più chiaro. Et affine che de i fatti de' Venitiani non m'allontani, lasciando quello, che altri lungamente senza necessità narrano, ripiglierò, onde fa dibisogno, l'historia.

Il figliuolo del Prencipe dato per cõpagno al Padre.

Alcune opinioni de scrittori.

Obelerio hebbe la figliuola del Rè Carlo per moglie.

Cagione della guerra de Francesi con Venitiani.

Distrutto, come dicemmo, il Regno de' Longobardi, & ordinate le cose in Italia per Carlo, alle quali Pipino fu poi Capitano. Et essendo all'hora i Venitiani liberi per il patto fatto trà Carlo, & Niceforo: per cagione della discordia nata per la Dalmatia, dicono in tal patto esser stato dichiarato, che la Prouincia della Dalmatia fusse dell'Imperio Greco. La qual cosa essendo

essendo poco vtile alle cose Romane, che la contrada marina, & all'Italia vicina fusse alienata dal Romano Imperio, dapoi molte deliberationi si apparecchiò di far forza all'vna, e l'altra parte.

La cagione della guerra fatta da Pipino à Venitiani.

Fatte adunque le tregue frà Niceta, il quale era per nome dell'Imperio Greco, & Pipino per alcuni mesi, quel Niceta andò con l'armata à Costantinopoli, & quella d'indi non molto tempo ridusse in Dalmatia, e fauorito da essa Prouincia ordinò assaltare i luoghi del Mar di sopra, i quali erano à Pipino sottoposti, & era passato il tempo delle tregue. Le quali cose intendendo Pipino, fatto il computo delle gente Italiane, & Francese, prese Comachio, Castello quasi in Isola circondato dall'acque. Era questo luogo grandemente a proposito per metter freno alle forze del nemico. Et quiui venendo Niceta, poco dapoi si dice quello esser stato scacciato, con danno, & morte de' suoi: molti etiandio de' Venitiani in tal pugna furon morti, e assai feriti. Ma che quella fusse armata Venitiana, che di publico ordine seguitasse il Capitan Greco, ouero fusse pur gente priuata non hò certezza. Quel Niceta fatto il primo sforzo in vano, venne à Venetia. Dapoi la sua venuta Obelerio, & il fratello, i quali all'hora gouernauano la Republica tentarono la pace frà Niceforo, e Pipino. Le ricchezze de' Venitiani, così fino à quel tempo erano accresciute, che due potentissimi Imperij del mondo à essi risguardauano, come à vn gran monte, ò ben fondato edificio opposto all'onde. Sono alcuni, che credono, all'hora che si trattaua la pace, Pipino fusse tradito, come narra Paolo Diacono scrittore dell'historia de' Longobardi. Et non essendo fatta la pace, Niceta, & Pipino si partirono da Venetia, ne molto tempo dapoi per questo i Venitiani furono da Francesi de graui guerre molestati.

Niceta esser stato rotto da Pipino cõ molti Venitiani morti.

Paolo Diacono.

Quasi tutti gli Scrittori dicono Obelerio esser stato cagione di tal disconcio, perche scacciato dal fratello, hauendo egli tolto moglie Francese; laqual alcuni dicono esser stata figliuola di Carlo, per distrugger la libertà de' Venitiani incitò Carlo, come scriuono i più diligenti, & Pipino à rouina della detta libertà. Ma il Biondo, che più hà scritto d'altri Moderni, dice hauer seguito Gottifredo da Viterbo, il quale afferma, che Pipino due volte i Venitiani molestasse.

Opinion del scrittor contra Obelerio Doge.

Il Biondo.

Vna volta, quando Heraclia, cioè Città Noua fù disfatta, come di sopra dicemmo, & che nella prima guerra i Venitiani furono superati, e restituiti in libertà con conditione, che più non s'impacciasero con l'Imperator di Grecia, ilche essi non l'osseruarono, perche i mercatanti, i quali intorno lo stretto, & il lito del Mare Pontico nauigauano, con Niceforo occultamente furono rappacificati. Pipino subito con quanta forza egli potè, assaltò vn'altra volta i Venitiani. Della quale impresa nel fine breuemente dirò. Percioche gli scritti del Biondo sono varij. Dice egli, che Venetia fù fatta suddita quando Heraclia, cioè Citta Noua fù disfatta, il che se così fusse, non sarebbe ciò auuenuto nel Dogado d'Obelerio, ne del fratello, ma di Giouanni, & Mauritio minore, sotto li quali Prencipi Heraclia fù distrutta, come esso in altro luogo afferma. Io, perche vedo, che niun di quelli, che scriuono de' Venitiani, fà memoria di tal soggettione, anzi negano con molte ragioni quelli mai esser stati sottoposti, cotale penso essere la verità. Come à Carlo vennero i lamenti, & le ingiurie di Fortunato Patriarca, che diceua, contra i patti trà quello, & Niceforo fatti, ne' quali era stato dichiarato, che i Venitiani non fusero nè dell' vno, nè dell' altro Imperio: che essi per gli suoi mercatanti superbamente hauersi congiunto con Niceforo,

Quello, che dice il Biondo di Venetia.

Opinion dell' Autore della soggettione di Venetia.

Pipino

Pipino d'ordine del Padre assaltò per terra con gente d'arme i confini de' Venitiani, & Heraclia, cioè Città Nuoua, & Equilio, e Iesolo furono distrutte; onde perche le cose in quella guerra furono molto afflitte, crede il vulgo, tutto il nome Venitiano insieme con i Principi esser stato sottoposto, ma appare i Venitiani esser rimasi nella prima libertà, & furono liberati di tal guerra con patto, che con Niceforo non hauessero più à fare.

Dapoi nacque frà l'vno, & l'altro Imperio discordia per la Dalmatia, onde quando i Venitiani apertamente si dimostrarono in fauore di Niceforo, perche aiutarono Niceta suo Capitano per Mare, & per Terra; all'hora Pipino tanto si sdegnò contra i Venitiani, che con maggior impeto, che prima loro mosse guerra. Questo appresso tutti è manifesto, che in quel tempo, Obelerio è Beato, ò per domestica, ò per ciuil discordia furono scacciati appresso i nemici, nel qual tempo Valentino di quelli fratello amministraua la Republica. Et accioche più ageuolmente si possa intender la cagione di quest'aspra guerra, alcune cose del sito di Venetia dirò, oltra quelle, che hò nel precedente libro narrate.

Descrittion del sito di Venetia.

Venetia giace, come habbiamo detto in altro luogo, in Isole fra loro poco discoste, le quali il batter del Mare quasi con eguali spatij diuide. Così però, che'l lito à mezo giorno tra esso Mare, & stagni quaranta mila passi allungandosi, si diuide in circa dieci acque basse, i liti in forma d'Isole così rotti all'hora i Venitiani habitauano; i primi de' quali à mezo dì furono Brondolesi, dipoi Chioggioti, Pellestrini, Albiolani, Malamocchesi, & Castellani, doue hoggi è la sedia del Patriarca. Alcuni dal Mar di dentro partendosi, teneuano il mezo dell'acque, i primi erano quei di Rialto, iquali al nostro tempo per la moltitudine, & fama del nome loro gl'altri luoghi hanno oscurati.

In che guisa fu tradito in Rialto il sommo Magistrato del Dogato.

Pipino da questa parte pose l'armata per cacciar i nemici da' liti del Mare; & parue ogni speranza di vettouaglie à quelli esser tolta. Poi con gente d'arme per Terra, assaltò l'Isole vicine; & parte di Brondolesi, Chioggioti, Pellestrinesi per paura fuggirono, e parte furono fatti sudditi, i quali menò ad Albiola, & mentre in tal guerra oltre alla stimation di tutti per alquanto la sua forza fù ritardata, trà questo spatio Valentino Doge, & quelli di Malamocco, con loro figliuoli, e con quel tanto, che in quel subito terrore poterono con esso loro portare, andarono in Rialto, oue non solamente le lor facoltà, ma ancora il sommo Magistrato della Republica trasportarono, nel qual luogo con maggior prosperità sempre è cresciuto fino à questo tempo: perciò è lecito, che alquanto dell'antichità di Malamocco ragioni.

Malamocco si troua non esser quello, che fu in quel tempo.

Tutti quelli, che hanno scritto de' Venitiani affermano Malamocco, che hora si troua partendosi da Venetia verso Chioggia, non esser quello, che gli antichi Venitiani edificarono, dal quale per il tumulto de' Francesi in Rialto fuggirono; ma dicono quell'antico vecchissimo esser distrutto, che nel Mare ancora si veggono le vestigie. Onde si comprende non poco da indi in quà il Mare hauer consumato i liti. Perciò affermo, che quel luogo, che prima si chiamaua Medoaco, hora da moderni è detto Malamocco. Gli Albiolani intesa la fuga del Doge, & de' Cittadini, spauentati pensarono di rendersi, e dapoi resi quelli, ch'erano rimasi in Malamocco gli seguitarono.

Come Pipino pensò di saccheggiar Rialto.

Successe questo quando Pipino vincitore venne al Porto d'Albula, il quale hora è all'incontro del nuouo Malamocco, e vedendo egli (perciò che il tutto era ò Mare, ò Palude) che gli conueniua ò mutar consiglio, ò lasciar

fciar la guerra, dicesi, che per alquanto spatio tacito si fermò nel Lito, quasi discorrendo trà se il modo di poter il rimanente di quella guerra condurre à fine, e finalmente (ilche appena mi si lascia credere) per consiglio d'vna Vecchia fece vn Ponte sù l'acqua, sopra ilquale i soldati fussero traggettati.

Ponte fatto da Pipino.

Sono alcuni, che stimano le genti armate esser passate ben sopra il fatto Ponte di legni iui portati; ma quanto appartiene al consiglio della Vecchia, non credo, che vna femina più sapesse di tanti prudentissimi huomini, li quali erano con Pipino, percioche molti Italiani esperti delle cose del Mare haurebbono potuto meglio prouedere, laqual cosa, se essi ancora non hauessero saputo ritrouare, erano con esso lui alcuni di Malamoco della Patria, in tale impresa erano più accorti; onde che non si fusse trouato à tal consiglio altro, che vna semplice Vecchia, è cosa vana à credere.

Astutia vsata per Venitiani acciò il nemico non intendesse la loro penuria.

Altri dicono, che Venitiani prima furono assediati da fame, ma hauendo essi astutamente con certe machine da i loro liti fatto gettare alcuni pani nel campo de' nemici, all'hora Pipino, sdegnato per la lunga dimora, de botti legate insieme, & sopra quelle messa altra debole materia, fece vn lunghissimo Ponte.

Il Ponte fatto a Malamoco per pigliar Rialto.

Vedendo adunque i Venitiani, che di necessità era bisogno di combattere per la libertà, per la salute loro, & de' loro figliuoli, ouero rendersi al nemico, deliberarono ò di morire, ò liberar la Republica. Perciò ordinarono d'andar contra à i nemici, & fare esperienza della lor estrema fortuna in quella guerra, nella quale la patria hauesse à risplendere di virtù. Onde osseruato in mare il corso dell'acque, con barche armate, & atte alla pugna, con vento & seconda d'acqua nauigando si mossero fieramente contra il nemico, che s'auuicinaua, e subito s'attaccò la guerra aspra, ma varia di volontà, percioche il Francese combatteua per desiderio di gloria, & di bottino, e'l Venitiano combatteua per saluare li figliuoli, le mogli, & le facoltà, & per la dolce libertà.

Il modo, che tennero i Venitiani contra Francesi per liberarsi della seruitù.

La onde, perche il Ponte era debole, & il Mare percotendolo, lo rendeua instabile, il Francese non potendo fermarsi, incominciò à temere. I Venitiani all'incontro sicuri per la prestezza de' legni, e delle barche, dinanzi, & da' lati percoteuano ferocemente.

Finalmente per forza rotto il Ponte, il qual stimiamo alcuni per fortuna esser rouinato, la quale incominciossi nel principio del combattere, presto nacque crudel battaglia, & per ferro, & per acqua il nemico temeua la morte.

Molti adunque tagliati à pezzi, & più ne furono gettati in mare. Da tal'effetto nacque il nome poi al Canale Orfano, il quale per torto da Malamoco vien verso Rialto.

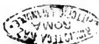
In questa guisa habbiamo, che i Venitiani contra Pipino figliuolo di Carlo con vittoria combatterono.

Vittoria de Venitiani contra Francesi.

Quì mi piace, & è molto lecito far comparatione d'alcune cose trà gli Romani, & i Venitiani, perche io gli trouo così in prosperità, come in auuersità esser stati simili. Per certo è manifesto le felicità dell'vno, & dell'altro popolo, e la prospera fortuna dalle furie de' Barbari esser stata quasi oppressa, benche per nouità di tempo alquanto all'hora le cose Venitiane era più giouenili, che le Romane non furono nella guerra de' Senoni, ma l'vna, & l'altra Republica hebbe nemici Francesi.

Comparatione de Venitiani, & Romani.

I Se.



I Senoni quella di Roma molestauano, gente ferocissima, mà auanti il prender della Città quasi non conosciuta. Queste de' Venitiani furono Belgi huomini ferocissimi, e più ricchi, de' Senoni, i quali certo per grandezza d'Imperio, & de fauori Italiani non poco erano temuti. Roma si haueua riuolto contra il nemico, perche vno degl'Ambasciatori contra la legge fece ingiuria à vn Francese: Venetia, perche non osseruò i patti, che furono fatti trà Carlo, e Niceforo, inimicandosi con vna delle parti. I Senoni haueuano oppresso il tutto, eccetto il Capitolio. I Belgi ogni cosa haueuano tolto, fuor, che Rialto. E così questa natione, quella col gettar pane schernitua il nemico. I Venitiani il Lito afficurarono, gli Romani il Monte, l'vno, e l'altro popolo superarono il Francese già allegro della vittoria, quello per volontà, questo costretto.

Ma in cotal cosa la virtù Romana apparue più chiara, che tutti quei loro nemici furono tagliati a pezzi, come de' Venitiani, per hauer rotto non tanto il figliuolo del potentissimo Rè superbo, ma ancora le forze paterne, & dell'Imperio. Il difender del Capitolio fù cagione dell'accrescimento della Città, & della Maestà dell'Imperio in quel luogo per sempre osseruato, si come il Rialto conseruato non solo rese nobile la Città, ma fu cagione, che si ordinasse la Sedia Ducale in tal picciol luogo, più felicemente, che in Heraclia ò in Malamocco non fù, ne stata sarebbe. Fin qui è proceduto la giouanezza del Dominio Venitiano. Seguita hora l'età virile, nellaquale fermate hoggimai le forze Venitiane per tutto risplendeuano, & i termini dello stato loro accresceuano, & s'allargauano di giorno in giorno. Ma io torno à Pipino, il quale essendo superato nella presente guerra, si dice, che subito i Venitiani d'assedio liberati, si riuolsero à guastare i luoghi vicini, e saccheggiati quelli, che loro nociuto haueuano, tornarono le genti nel termine contenuto.

I Venitiani liberati dall'assedio di Pipino.

Sono alcuni, che dicono Obelerio, & il fratello, perche erano stati Autori di questi mali, andarono volontariamente in esilio dietro il nemico, che si partiua. Altri fanno Carlo capo, & Capitano in questo conflitto, & non Pipino. Dapoi la rotta dicesi, che Francesi fecero con Venitiani pace, & che venuti in Rialto, & honoreuolmente riceuuti, subito col popolo trattarono la restitution d'Obelerio nella Patria. La qual cosa quanto grauemente i Venitiani concedessero, il fine lo dimostrò, percioche subito dopò la partita di Carlo Obelerio fu dal popolo stracciato, & i suoi intestini da alcuni lacerati con i denti, e la moglie Francese, come si dice, fu con lui morta; ma nè per Carlo fu fatta quella guerra, nè queste cose, che quelli dicono seguirono, per opinion di più diligenti Scrittori, i quali affermano, che tal guerra fu fatta a Venitiani dall'essercito di Pipino. Ma sia stato ò quello ò questo, egli è chiaro, che à Venitiani rimase la libertà, e si fecero amici all'altro Imperio.

Obelerio Doge dal popolo con la moglie vcciso.

Sono alcuni, che dicono Beato hauer ottenuto il Dogato dopò la morte d'Obelerio, altri l'vno, & l'altro cacciati in esilio, che Valentino di quelli minori eresse la Republica. Comunque si sia (perche è difficile saper il vero di quello, che à seguire habbiamo in tanta varietà de Scrittori) il Principato di quei tre non passò il quinto anno. Dietro à questi Prencipi seguì Angelo Partitiatio, il qual è primo di tutti hebbe la Sedia del Dogato in Rialto, e due Tribuni d'anno in anno furono con lui creati, con i quali egli hauesse à reggere il tutto.

Angelo Partitiatio primo Doge in Rialto.

Dicono alcuni la sua casa esser stata Badoaria, dalla qual sono detti i Badoari. I più diligenti dicono, che trà gli Heracliani, che vennero à

Rialto

Rialto furono i Partitiatij, il che più facilmente à creder questo, ch'io dirò, m'induce.

Fra l'opere dell'amministrationi di questo Angelo Partitiatio, cioè Badoaro, Heraclia fu da lui, come io trouo, rinouata, la quale per la nuoua edification fu poi detta Città Nuoua, & per gran concorso era in Rialto, più che in niun'altra Isola per la fuga del tumulto de' Francesi, il luogo cresciuto d'incredibile moltitudine; onde auuenne che sessanta picciole Isole vicine furono insieme congiunte con ponti.

Ma perche à tutti pareua, sì per la moltitudine de' Cittadini, come per la natura del sito, che questo era degno luogo, nel qual si douesse fermar la Sedia del Sommo Magistrato, & del Dominio della Republica con buon' augurio, e felicità del Doge & del nome Venitiano, di commun volere, elessero Rialto, secondo quel Decreto, nel quale si conteneua, che'l primiero Magistrato non fusse senza Palazzo. Il Doge subito elesse nell'animo suo, che in quel luogo la Sedia Ducale si edificasse, e fù edificato quel Palazzo, che hora veggiamo esser appresso la Chiesa di San Marco. Ma Angelo Badoaro fù Autore di così antica opera, la qual cosa mi fanno creder l'altre opere vicine à quel Palazzo, le quali in vero sono più moderne. Nondimeno io non vedo doue à quel tempo si potesse trouare vn cotal superbo apparecchio di colonne, & d'altre pietre. Conciosia cosa, che le facoltà Venitiane all'hora erano deboli. *Ordinatione del luogo doue douesse essere la Sedia Ducale.*

Ma ouero, ch'esso prima, per il Doge Partitiatio fusse edificato, ò dapoi, come io penso, & anco l'antiche Historie quasi tutte affermano, ricerca la nobiltà, & grandezza di quello non esser trapassata con silentio. Et perche saria lungo particolarmente raccontarne, del suo nobile apparecchio, alcune poche cose dirò.

L'opera di esso Palazzo, come à varij vsi fù fatta, così à diuerse vedute fù fabbricata. Delle quali l'vna, che guarda all'Occidente, & à mezzo giorno, giace sopra due ordini di colonne, & doue è il maggior peso sono colonne di pietra, più tosto grosse, che lunghe. Gli Archiuolti d'arte nobile intagliati, & esse colonne non molto trà se lontane compiono con mirabile circuito l'ordine delle colonne di fuora, le quali sono di quella medesima pietra, & opera, e tanto più spesse, quanto sono più sottili. Queste circondano altre colonelle strette nella parte di sotto ordinate, che non solo compiono, ma rendono bellissimo ornamento. Il superiore, & l'inferior ordine di colonne distende il suo portico largo, la più alta parte del quale è occupata quasi tutta al publico vso del Palazzo, il rimanente fino al tetto è di pietra bianca, polita, e rossa, & separata in forma distinta & scaccata. Il tetto suo è coperto di piombo, & tanto alta è l'eccellente fabrica, che non meno fatica; di quello, che diletta gl'occhi de' riguardanti. E tutto quello, ch'è di sopra tienne di verso Occidente, vn'ampla Libraria de volumi Greci, e Latini, non poco vsitata. La maggior parte de' quali lasciò per testamento il Cardinal Bessarione; Il resto, che guarda à mezo dì, tiene il Conseglio, doue si trouano ogni otto giorni i nobili per creare i Magistrati; & alcuna volta più spesso. La curia, cioè quella parte, che guarda Leuante, e doue quasi ogni giorno si riduce il Senato, il quale io dimando quello, che si dice Pregadi, doue si tratta cose per la Republica importanti. *Descrittione del Palazzo Ducale.* *Da che deriua il nome de Pregadi.*

Da principio quelli antichi, come etiandio in altri vfficij, hanno tolto dal costume Romano, che quelli si dimandassero Pregadi, i quali erano richiesti proferir la sententia loro, ma questo in altro luogo dirò più à lungo.

Hora

Hora io torno all'attioni del Partitiario, il quale hauendo due figliuoli, vno detto Giustiniano mandò à Leone Imperatore di Grecia, & egli l'accettò, come si dice, benignamente, e laudato con mirabil parole, & honoràto con dignissimi presenti lo rimandò al Padre. L'altro il cui nome fù Giouanni, fù suo compagno nella dignità. Laqual cosa à Giustiniano fù molto molesta, in tanto, che ostinatamente ricusò di venir innanzi al Padre.

Il Padre non potendo più soffrir il desiderio del figliuolo, rimosso Giouanni dal Magistrato, il quale lo lasciò per essere astretto dal popolo, tolse per compagno nel Dogado Giustiniano, & Angelo figliuolo di esso Giustiniano: onde Giouanni fù priuo del Magistrato, & dal popolo mandato à Costantinopoli.

Dicono alcuni lui di suo volere esser andato à Leone Imperatore, essendo egli à Pergamo, di donde poi ritornato, per comandamento del Padre fù costretto insieme con la moglie, & co' figliuoli à Costantinopoli andarsi.

Come si hebbe il corpo di S. Zaccaria, & parte delle vesti di Christo, & della Verg.

Fabrica di S. Zaccaria.

In quel tempo il Corpo di San Zaccaria con parte della veste di Christo Nostro Signore, & della Vergine Maria, & insieme il legno della Croce da Leone Imperatore fur donati à Partitiatio, le quai cose furono poste nella Chiesa di San Zaccaria, la qual questo Partitiatio ordinò che fusse fabricata, & fece transportare al voler di Giouanni Abbate i Monachi di S. Seruolo nella Chiesa di S. Hilario, la quale all'hora era nell'vltima parte di Rialto, & hoggi ancora le sue vestigie da alcuni pratichi si dimostrano. In quel tempo similmente per Partitiatio furono fabricate due Chiese di San Lorenzo, & San Seuero, dou'eran due Isole.

Fabrica di S. Lorenzo, S. Seuero.

Congiura contra il Doge.

Orso suo figliuolo d'indi à non molto tempo ordinò il Monastero delle Monache di San Lorenzo. Appresso alcuni trouo lui hauer fatto fabricar la Chiesa di San Pietro di Castello, & nella sua dedicatione, furono portate le reliquie di Baccho & Sergio. Fù etiandio in quel tempo fatto congiura d'alcuni nobili contra il Doge: & Giouanni Ianolico, & Bon Bragadino principali della congiura furono decapitati.

Monetario dell'iniquo consiglio compagno da se medesimo andò in essilio, & li suoi beni fur messi in publico. Et sotto à questo Prencipe dicono alcuni, che Vlrico d'Aquilegia con li Furlani nobili da Venetiani fù soggiogato, il qual Vlrico per addietro era stato da Alessandro Papa heretico giudicato. Questo credo, perche gli era molesto, che la Chiesa di Grado fosse preposta à quella d'Aquilegia, con subito mouimento di guerra, e con aiuto di Furlani asaltò il Prelato dell'Isola. Alla cui liberatione fù mandata l'armata Venitiana, la qual combattendo subito ruppe il nemico, e prese Vlrico con molti nobili. Il resto della moltitudine messa in fuga, i Venitiani vincitori, tutto il lito de Furlani, ch'è detto Friuli, guastarono à ferro, e fuoco. Alcuni Castelli similmente con subita correria furono presi, & di quelli molti dopò il combattere non hauendo cognitione de' luoghi, per le Paludi di Caorli caminando, capitarono in man de vincitori.

Doue furono superati i Furlani da Venitiani.

Il giuoco che si fa la giobbia della caccia.

I Venitiani per acquistarsi fama di benignità, lasciarono Vlrico libero con gli altri prigionieri, ma con queste conditioni, che ogn'anno, serbando il dì della vittoria mandassero à Venetia dodeci Porci, & altre tanti pani di vno sestaio, li quali Porci insieme con vn Thoro frà la moltitudine del popolo fossero morti, con certi Castelli di legno, i quali si rompono con le aste ferrate.

Le qual cose in quei giorni, che si combattuto, quasi come giuochi d'-

ogni

ogn'anno, ancora si vsano à questo tempo con nobilissimo apparecchio nella Piazza. Tali & si fatte cose nella Città, & fuori auuennero sotto Angelo Partitiatio Doge, il quale recò in Rialto la Sedia Ducale, e con miglior fortuna amministrò, che Paoluzzo di Heraclia, nè Theodato dapoi di Malamoco. Percioche cresciuti largamente i termini del Dominio quasi in luogo certo, & stabile quì si fermò, e giacque tutto l'ornamento publico. Morto il Padre, Giustiniano incominciò solo à ministrar la Republica, ne molto dapoi in principio del suo Dogado per esser egli nel studio primiero dell'Imperio Costantinopolitano, mandò alquante Naui atte à combattere per mettersi in gratia dell'Imperator Michele contra Saracini, i quali all'hora grauemente molestauano l'Isole dell'Europa, e prima in Sicilia fù egli cagione che i Venitiani per nome Publico mandassero. Ma non hauendo trouato il Nemico, non molto tempo dipoi à casa salui tornarono; E perche habbiamo fatta mentione de' Saracini, non senza cagione dirò alcune poche cose di tal nome, per esser egli nouello, & nato come alcuni vogliono, ne' tempi di Mahometto, il qual dicono nella maladetta predicatione, la quale tutto il Leuante della vera luce sommerse nelle Tenebre, incominciò à chiamare Saracini quelli, c'haueuano riceuuta la Legge data per lui, da Sarra legitima Moglie di Abraamo, come tal cosa fosse occorsa per Oracolo Diuino, che quelli, che seguiuano il suo ordine fussero successori della Diuina Promissione, & quantunque in tutto io non negarei quel nome poter'esser deriuato da vn Castello detto Sarca nell'Arabia felice, nondimeno quello, che prima dicemmo è opinion di quasi tutti i Scrittori. Et di quella gente sono stati molti & diuersi gl'empiti nell'Africa, nell'Europa, & ancora nell'Asia, ma parte dall'armi de Francesi, & parte de Venitiani furono oppressi.

Giustiniano Doge.

Perche sono detti Saraceni, e donde discese tal nome.

Alle cose Venitiane ritorno, le quali per quel tempo essendo assai prospere con marauiglioso accrescimento auuanzandosi, cresceuano. Il Corpo di San Marco fù portato d'Alessandria, e in che guisa, dirò breuemente. Faceua il Rè di quella gente fabbricar vn Palazzo per la sua persona molto nobile, e di gran spesa, & haueua comandato, che d'ogni luogo di Chiese, & opere Vecchie publiche, & priuate fossero portate le più nobil Pietre, ne perdonando ancora alla Chiesa di San Marco, la qual di rarissime Pietre era in maggior parte fabricata, e temendo la rouina del luogo, Stauratio Monaco, & Theodoro Prete ambedui Greci, i quali non solo Officiauano in quella Chiesa, ma vi erano come Guardiani, Buon da Malamoco, & Rustico da Torcelio con la forza de Venitiani, & contra il Publico ordine, con dieci Naui à quel tempo in Alessandria sopraauennero, & essendone venuti per diuotione, dimandarono à quei tali Guardiani la cagione della loro tristezza, la quale intesa, gli stimolarono con gran promesse a dare loro il corpo di San Marco, affermando, che essi ne conseguirebbono grand'honori appresso i Venitiani.

Come fu portato il corpo di San Marco à Venetia.

Questi di prima ricusarono voler far tal cosa, come sacrilega, à muouer il S. Corpo dal suo luogo. Ma per diuina prouidenza auuenne, che mentre essi di tal cosa parlauano, vno di quelli à cui era stato commesso il trouar delle Pietre per nome del Rè, venne in quel luoco, & alcune Pietre acconcie all'opera del Palazzo incominciò portar via, non senza danno della Chiesa. Per laqual cosa commossi i Guardiani, & li Venitiani, ogn'hor più sollecitando, essi alla fine contentarono, vedendo, che'l luogo in breue spatio doueua rouinare, per esser quasi tutto di Pietre nobili, & atte all'edificio del Rè. Et affine che gli habitanti non se ne accorgessero, percio-

che l'haueuano in gran Veneratione, per i diuersi Miracoli, che appariuano, rotta la Vesta in parte più occulta, dou'era inuolto il Corpo non toccando segnali ouer Sigilli, con li quali dinanzi era suggellata, in luogo di quello messero il Corpo di S. Claudiano, e dicono, che tanto odore vscì della Chiesa, che molta gente vi corse, e se ne sarebbono di leggiero accorti, ma viddero il Panno nel quale il Corpo era inuolto, e che non erano stati mossi i Sigilli. Et perche non si poteua portare il Corpo alle Naui senza pericolo; trouarono modo d'ingannare il Volgo, ilche appena si potrebbe credere alli Scrittori, se questo al presente non si vedesse figurato in Historia con mirabile arte nella Chiesa di S. Marco.

Il modo che fu tenuto in Torre il corpo di San Marco.

Acciò adunque per temerità d'alcuni forestieri, che portauano il Corpo, non fussero molestati, come è costume di gente, esso Corpo fù posto in vna sporta trà herbe, & carne Porcina rauuolto, e coperto, carne che per antica Legge da Saracini non si mangia. Perciò fù detto d'Augusto, che meglio era esser Porco, che Figliuolo di Herode. Quelli à quali adunque fù data l'impresa del portar la sporta furono auuisati, che à tutti quelli, che veniuano per cercar, douessero gridar Ganzir, la qual parola appresso di quei Barbari significa Porco, così finalmente giunsero alle Naui, & inuolsero il Corpo nelle Vele, & all'Antenne lo legarono, & come fossero per partirsi il sospesero all'Albero, acciòche quelli, che soleuano cercare in Naue, come si fà nel partire, non trouassero il Pretiosissimo furto. Finalmente si partirono allegri da quei Liti, & essendo le Naui in alto Mare, incominciandosi vna gran fortuna. Si dice San Marco chiaramente esser apparso à Buono da Malamoco, & ammonilo, che il primo tempo douesse calar le Vele à basso, acciò la Naue cacciata dalla forza del Vento non si rompesse ne' vicini Scogli ascosi dall'acque, e in questa guisa furono salui.

L'astutia, che vsarono quelli, che portauano il Corpo di S. Marco.

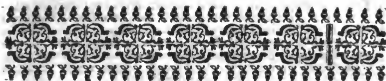
Miracolo di s. Marco apparitione.

Auanti il giunger loro, fù inteso à Venetia della condotta del Santo, delche tutta la Città era in allegrezza, e per manifeste parole ciascuno affermaua, che per il presente Santo il Dominio doueua perpetuamente durare, e che era stato verissimo l'Oracolo hauuto da maggiori, il quale era in bocca d'ogn'vno, che auanti si edificasse la Città San Marco essendo viuo, & à caso nauigando in Aquilegia, giunto con la Naue à questi luoghi, fù da Celeste visione auuisato, che le sue ossa doueuano riposar in questo terreno, il quale era all'hora inhabitato. E con tal feste, & allegrezze tutta la Città era in giuochi, canti, e suoni, preghiere, & Orationi per tutto se vdiuano, pregando ciascuno, che'l Santo fusse propitio alla sua Città, la qual douesse esser perpetua dapoi in lei presentato il suo Corpo. E così tutta la moltitudine gli andò incontra à i Castelli insieme col Chiericato con laudi, & odoriferi Incensi per honorare, e riceuere il nobilissimo presente, il qual fù portato nella Capella del Dogado.

Come à San Marco essēdo viuo fu nunciato le sue ossa in Venetia douer giacere.



I L



IL TERZO LIBRO DELLA PRIMA DECA.





Resceua in sì fatto modo la Città, & augumentauasi più di giorno in giorno così di forze, come di cerimonie. Fioriua con questi felici successi l'Imperio di Giustiniano, il quale quanto fù più felice, tanto fù più breue, & come è costume delle cose humane, che poco durando può esser perpetua la sua felicità d'alcune, non molto dapoi, ch'egli fece porre il Corpo di San Marco nella sua Capella, & diuenne di non picciol cosa Guardiano per volontà Diuina si morì, hauendo due anni soli la Republica amministrata, lasciò in Testamento che li suoi facessero maggior Chiesa di San Marco, lasciò etiandio per suo Legato, che le Chiese di San Zaccaria, e di S.Hilario fussero delle sue possessioni fatte ricche. Fù fatto Prencipe Giouanni Partitiatio fratello di Giustiniano, il qual era stato da lui riuocato di Grecia, e l'haueua fatto compagno nel Dominio.

Giustinian Badoaro lasciò che fusse fatta maggior la Chiesa di s. Marco, e la Chiesa di s. Zaccaria fusse arricchita delle sue possessioni cō la Chiesa di S. Hilario.

Costui la sua amministration da cose diuine incominciò, & ordinò la Chiesa appresso il Dogado, nella quale fù trasportato il Corpo dell'Euangelista San Marco, & ordinati alcuni Chierici, ch'essercitassero il Sacrificio diuino. A quali fù dato per loro Prelato il Primocerio. Fù da prima tal'edificio debole, nè era così ricco, & grande come si vede hoggidì, ma del suo Magnifico ornamento, & bellezza diremmo in luogo più opportuno. Fù in questo mezo gridata publica Lega con Narentani, li quali per antico costume erano gente, che molestaua i luoghi del Mare, la qual Lega poco dapoi rotta, alcuni mercatanti Venitiani nauigando da Puglia furono in mezo del Mare da quelli presi, & morti. Dicono, che in quel tempo Obelerio Doge, il quale nel precedente Libro, seguendo certe Historie Vecchie, dicemmo essere andate in esilio, passò in Curtia Isola detta Vegia, per ricuperar il Prencipato: contra del quale Partitiatio prima, che si potesse muouere ordinò vna forte Armata, & assediò il Nemico sprouisto, & assediato lo combatteua.

Gio: Partitiatio ouero Badoaro Doge.

Quando fù ordinato il Primocerio.

C 2 Trà

Trà questo tempo alcuni di Malamocco per antica diuotione, che haueuano verso Obelerio per esser stato prima de' suoi, dipoi Doge, fuggirono in Malamocco. Per tal cagione Giouanni commosso, e ridotta l'Armata prestamente à Venetia per odio di quelli, ch'erano fuggiti della Città, espugnò Malamocco, & per maggior disprezzo col fuoco lo distrusse. Dipoi fece giunta alle prime genti, & tragettole vn'altra volta à Vegia, la qual ridotta in suo potere, fece decapitare Obelerio.

Destruttion di Malamoco, e l'assedio leuato da Venetia.

Indi à non molto tempo alcuni Nobili seguendo l'essortation di Carossio figliuolo di Bonico, congiurarono contra il Doge. Esso per la subita congiura iscacciato fuggì in Francia, & Carossio contra la volontà del popolo occupò il Dogado. Contra il quale con non buono essempio ministrando la Republica nacque vna nuoua congiura trà i migliori Cittadini. I Capi della quale furono Basilio Trasimondo, Giouan Marturio, & Domenico Ortianico. Questi, trenta altri Nobili, e valorosi huomini seguitarono, à quali recaua molestia l'essilio del Doge Giouanni; onde assaltando Carossio, lo fecero prigione, e cauategli gl'occhi nel bandirono.

Theodato Ciuro, Marino Patritio, Domenico Monetario, & alcuni altri della congiura di Carossio vituperosamente furono morti. Il gouerno della Città finche Giouanni fosse riuocato di Gallia, fù commessa à Orso Prelato di Castello, à Basilio Trasimondo, & à Giouanni Marturio, il quale al suo ritorno volentieri restituirono. Questi in breue tempo incominciando vsar graui discordie con la fameglia Mastalitia, ch'era all'hora tra Venitiani nobilissima da gl'huomini della parte contraria esso Doge appresso la Chiesa di San Pietro, dou'era venuto all'hora da gl'Vfficij, à tradimento fù preso, e spogliato de gl'ornamenti della dignità, tagliatoli la barba è i capelli, l'anno ottauo del suo Dogado fù confinato à Grado, & quiui fattosi Sacerdote si morì, al quale successe Pietro Tradonico. Questi hebbe la sua origine da Pola, & essendo scacciato d'Equilio per il tumulto de' Francesi, era venuto à Rialto. Pola è vn Castello antico ne' confini d'Italia, & da Colchi mandati à seguitar Medea fù edificato, come Callimaco scriue, in vn seno, che hà forma di Porto. Tradonico Doge tolse il figliuolo per compagno, il quale fece far la Chiesa di San Paolo Dottor della gente, in quella parte della Città, doue hoggidì si visita, & contra à Nemici Narentani, si dice hauer fatte alcune espeditioni, ma quelle con poco felice succedimento. Alcuni dicono, che Tradonico mandò alcuna volta il figliuolo contra Corsari, essendo più forte che'l Padre. Nel suo tempo vennero gl'Ambasciatori Veronesi à Venetia per dimandar soccorso contra gl'habitanti del Lago di Garda, con li quali pareua, che non potessero combatter senza aiuto forestiero.

Doue vn'altra volta fu confinato, & morì Pietro Tradonico Doge.

L'edificatiō di S. Paolo.

I Veronesi vennero a Venetia à dimandare aiuto contra quelli del lago di Garda.

Altri dicono, ch'essi dal Lago di Garda chiesero fauore contra Veronesi. Ma i più diligenti Scrittori tengono quello, che prima detto habbiamo, & aggiungono che i Veronesi per consiglio de Venitiani fecero alcuni Nauigli: I quali menati nel Lago con più prestezza vinsero i Nemici, del che à Venetiani non solamente resero gratie, ma da Verona magnifichi & ampli doni mandarono à Venetia. Altri scriuono (percioche degl'Auttori, che seguimmo, non è alcuno, che non sia differente) che dopò la rotta hauuta nel Golfo di Crorone, della qual poi diremmo, i Veronesi furono aiutati da Venitiani, il che appena mi si lascia credere, ch'essi habbiano potuto ottenere, percioche non è alcun popolo, ancora ch'egli fosse stato molto gagliardo, che in tanta rotta quanta in quel tempo era occorsa, hauesse potuto riassumer l'animo.

In

In questo stato erano le cose de' Venitiani: più nella Città, e d'intorno à i Liti, che di fuori prospere, e felici. Quando Theodosio Costantinopolitano, il quale da Michele Imperator di Grecia con armata contra Mori Saracini era fatto Capitano, venne a Venetia. Doue trattò con Tradonico Doge, che i Venitiani facessero vna grossa armata contra i Barbari, i quali all'hora molestauano la Puglia, la qual cosa per compiacer à Michele fù conceduta, e furono sessanta Galee contra Mori apparecchiate. Per questo Tradonico da Theodosio per nome di Michele fù fatto Prothospatario, il qual honore era all'hora primo appresso gl'Imperatori Greci.

Impresa cõtra Mori in fauor dell'Imperatore Greco.

Sabbà Capitan de Mori in quel tempo venne nelle parti d'Italia. Onde non sarà fuori del proponimento nostro della espedition di tal gente alcuna cosa breuemente dire. Dicesi che quella gran moltitudine de Barbari di quel tempo vscì di Mauritania, & nella lor prima giunta nell'Italia oppresseto il Porto nel Lito Toscano, il qual hoggidì è detto di Città Vecchia. Altri la dimandano Cento Chiese da vn Castello, ilqual'è vicino.

Mori, che vennero in Italia.

Hadriano Imperatore, per opera, & industria fabricò questo Castello, come dice Plinio nell'Epistole. Haurei ardimento d'affermar questo esser stato Pirgi antico, la qual cosa il nuouo nome della Città, che dicono Vecchia, par che lo dimostri; onde io lo dimanderei Porto Pirgese, se non che poco lontano nauigando verso Ostia si troua vn luogo, il quale hora gli habitanti dicono Pirgo.

Quiui Sabbà messe le genti in terra, e lasciato il soccorso per conseruar l'Armata, con vn'altra squadra n'andò à Roma, e poi oppresse il Tempio Vaticano il più celebre, che sia nel Mondo, ilqual'è dedicato al primo de gl'Apostoli, e lo spogliarono, incominciò à cinger d'assedio la Città. Ma sentita la venuta di Guidone, il quale di Gallia Cisalpina Gregorio Quarto in aiuto della Città haueua chiamato, subito lasciato l'assedio trà l'Apia & la Latina prese il suo camino, via menandone molti bottini, & i luoghi alla Città vicini à ferro à fuoco guastando. Ne lasciò, che non offendesse la nobilissima Chiesa di San Paolo, la quale è due miglia lontana dalla Città. Quindi torcendosi per la via Latina, giunti, ch'essi furono nel piano di Cassino, il Castello, ch'era in quello, per forza il presero, & preso lo rouinarono: & hora il Castello è nuouo, & in quel luogo il dimandano Germano, & d'indi non molto lontano era vn Monastero d'antica Religione, e di ricchezza nobile: questo similmente guastarono, & rotto per la maggior parte il messero à fuoco.

Mori, e Saracini andarono à Roma.

Quanto fù il danno, che diedero Mori.

Di quì partiti giunsero appresso la riua de Liri, il qual Fiume hoggidì è detto Garigliano. Di poi al Mare discesero, ciò che v'era, con fuoco, e ferro guastando, non altrimenti, che vna furia di vento, la quale da'Monti vscendo, corresse ne' Campi vicini. Quiui la grossa preda messa nelle Naui, le quali haueuano fatte venir dalle parte di Toscana, quelle cariche mandarono in Mauritania, ne troppo dapoi riposarono, che sperando maggior prosperità delle lor cose, partiti da' Liti tornarono in Italia. Nel primo impeto Sicilia, e Taranto assaltarono, e parendo, che'l Moro douesse molestar ogni luogo del Mar di sopra, all'hora Theodosio, non confidandosi delle genti menate di Grecia venne, come dicemmo, per soccorso à Venitiani. Il quale ottenuto, subito si mosse contra Barbari.

Sabbà frà questo tempo inteso la venuta del Nemico, non è certo s'egli facesse per paura, ouero perche stimasse esser meglio per le sue cose, se beffando il Nemico, & fingendo di fuggire l'inducesse à fare alcuna cosa temerariamente. Lasciata adunque l'impresa di Taranto subito con tut-

ta l'armata venne intorno à i liti di Crotone. Giace questa antichissimà Città nel seno di Taranto, da Greci per oracolo d'Apollo fabricata, e le fù dato Miscello per Duca. E tanto fù ricca, che cento & trenta mila huomini in arme i Crotoniati haueuano, quando al Fiume Sagra da' Lochri furono superati. Fù anco questa Città per altro perita in guerra, & alcuna volta diede non poca opera all'essercitio dell'arme. Ma Pithagora Samio, & Milone suo auditore, etiandio hanno dato principal gloria alla Città, questo, perche fù Cittadino di quel luogo, & huomo sopra tutti robustissimo, e forte, quello, veramente per Filosofia nobilissimo. Hor quì all'incontro di Sabbà se trouarono, perciòche l'armata Venitiana, e la Greca similmente era venuta in quei luoghi, onde da prima alcune leggieri battaglie occorsero, finalmente con tutte le forze dall'vna, & l'altra parte si combattè. All'hora rotti, & fuggati i Greci, tutto il poter de' Mori adosso à Venitiani si riuolse. Ma quelli erano di maniera intenti alla presente pugna, che non risguardauano al fuggir de' Greci, & perciò da ogni lato furono da Barbari rinchiusi, e così le Galee Venitiane sostennero alquanto la furia del nemico ferocissimo, ma auuanzando la turba de' Mori, parte d'esse furono sommerse, e parte prese tutte insieme perirono, pochi de' Venitiani viui furono prigioni de' nemici, al rimanente, ò per ferro, ò per acqua fù tolto la vita. Altri scriuono, che appresso Crotone fù combattuto, prima i Mori venissero à Roma, come dice Bonitendio. I Barbari per tal vittoria insuperbiti, tragettarono in Dalmatia. Doue per subita scorreria guastarono alcuni Castelli.

Rotta dell'armata Venit. è Greca.

Le Naui de' Venitiani, le quali cariche di pretiose merci ritornauano di Soria, vedendo di lontano l'armata de' Mori si ritirarono nel Golfo di Trieste, e furono prese: & per grand'odio, che quegli infedeli à Venitiani portauano, tutti gli tagliarono à pezzi. Intesasi tal trista nouella appresso Crotone, messe la Città in gran terrore, e pianto. Vdito i Venitiani questo nuouo danno, quanto meno l'aspettauano, tanto parue à ciascuno più graue, e dubitando di peggio, si turbarono in modo, che non meno in Venetia si tremaua, che se'l Barbaro vi fosse stato presente, e più si sarebbe temuto, se per spie de certi Naui non s'hauesse inteso i nemici esser scorsi in Ancona, e quella all'improuisa oppressa & saccheggiata, essere andati subito in alto Mare.

Narentani saccheggiarono fino à Caorli.

I Narentani allegri delle cose aduerse contra Venitiani, di Dalmatia scorsero saccheggiando insino à Caorli, il qual Castello è appresso il fiume Limene, doue gl'antichi Venitiani fuggendo di Concordia per il tumulto d'Attila soleuano habitare. In questi tempi, ò non molto dapoi dice Bonitendio, Benedetto Pontefice esser venuto à Venetia. Et essendo benignamente riceuuto, e visitando il Monasterio di San Zaccaria da' preghi d'Agnese Morosina Abbadessa del luogo, sollecitato, promisse mandare da Roma i Corpi di San Pancratio Martire, & Sabina, per fabricar la Chiesa, e dipoi mandati, furono con somma riuerenza posti nella Chiesa, & Ottone al Doge di quel tempo, & Lothario Imperator confermò la libertà Venitiana, la qual cosa fecero dapoi ancora molti altri Imperatori, acciò l'antiche auttorità, & priuilegij di libertà non fussero rotti, ma stessero fermi, & perciò à Venetiani per scrittura gli confermò. E si come la Republ. in quel tempo fuori senza felicità fù amministrata, così di dentro similmente fù poco più felice. Molto ancora la turbarono le discordie de' Cittadini, perche sei famiglie nobilissime in due parti si diuisero. Da vna furono Iustiniani Polani, e Basei, & dall'altra Barbolani, Selij, e Scuolij. E perche molte vol-

Benedetto Pontefice uene à Venetia.

I corpi de S. Pancratio, e Sabina portati à Venet.

La confermatione della libertà Venet. fatta per l'Imper.

Discordie di 6. famiglie in Venetia.

Discordia de Cittadini.

te volte al popolo haueano dato tristo spettacolo, facendo l'vno all'altro ingiuria, essendo tra lor combattuto in mezo la Città, quasi fin su'l morire, i Barbolani con gl'huomini della lor parte furono cacciati della Città. Dapoi non molto tempo per Lodouico Imperatore, alquale erano andati, composte le cagioni della discordia, furono restituiti nella Patria.

Queste cose nel tempo del Dogado di Pietro Tradonico sono tutte fatte, il qual per alquanti anni: morto il suo figliuolo Giouanni, ch'era suo compagno nel Prencipato, solo ministrando la Republica, occorse, ch'essendo egli andato à S. Zaccaria per vdir Messa, nel ritorno à casa assaltato da congiurati l'anno 31. del suo Dogado fù morto. In tal caso paurosi è ministri, & è serui, che'l seruiuano, come si suole, per pietà alquanto si forzarono difenderlo, ma da molti cacciati, e da' miglior, per subito tumulto presero il Dogado, doue serrati da congiurati trenta giorni il luogo si difese.

Giouanni figliuolo di Pietro Doge 14.

Come fu morto il Doge per congiura.

Finalmente hebbero la fede publica, che à niun di loro sarebbe data pena capitale, perche diceuano hauer voluto difender la vita del buon Prencipe contra l'iniquità de' congiurati, & per saluarsi dall'ingiurie degli homicidij haueuano tolto il luogo publico, il quale fin'à quel giorno con forte animo haueuano difeso, e pateggiato, che la Città non douesse patir tal'ingiustitia, che simil huomini iniqui hauessero crudelmente vcciso vn Prencipe ottimo senza cagione alcuna, è dicendo ancora esser cosa vituperosa, che si fatti Cittadini fossero veduti nella Città: i quali questo homicidio haueuano comesso, spargendo il sangue in faccia del popolo del primo lor capo; con queste conditioni discesero del Dogado. Il popolo all'hora creò Trionuiri, cioè Auogadori, iquali hauesse à giudicar l'homicidio, & ancora questi, che haueuano tolto il Dogado. Li Trionuiri furono Pietro Patriarca d'Aquilegia, Giouanni Archidiacono da Grado, & Domenico Massonio. Questi rilegarono perpetuamente i micidiali, alcuni in Francia, altri in Grecia, & alcuni non condennati furono morti.

In che modo la famiglia si difese, & prese il Dogado.

Con che conditioni resero il Dogado.

Quando fu incominciato l'vfficio degl'Auogad.

Orso Grugnario vno de congiurati spiritato da demonij miserabilmente morì, acciò fosse aperto, che la morte di Tradonico, non solo à gl'huomini, ma ancora à Dio dispiacesse. Quelli, che haueuano preso il Dogado, perche non senza rumore della Città era stato fatto, alcuni fuora de' confini Venitiani, altri, & molto più furono relegati à Poueggia, il qual luogo è lontan dalla Città cinque miglia, oue con lor donne, & figliuoli venuti in spatio di tempo tanto crescettero le cose loro, che fecero vn Castello, il qual fù poi molto frequentato, ma poi fù disfatto da Genouesi. E così la Republica ritornata in pace per giustitia de gli Auogadori, Orso Partitiatio fù fatto Doge, sotto ilqual la Republica, & di dentro, e fuori fù degnamente retta.

La pena data a congiurati.

Orso Patritiatio Doge. 15.

Nel principio del suo Dogado, acciò Venitiani hauessero ferma pace con Narentani, & altri Corsali fù cagione, che si desse alquanti ostaggi à Barbari. Questo si legge nell'historie antiche. Alcuni scrittori non hanno fatto d'ostaggi alcuna memoria.

Ne molto dapoi i Saracini, iquali erano venuti d'Alessandria presero l'Isola di Candia anni circa à venti dopò la venuta di Sabbà Moro in Italia. Et subito in Dalmatia scorsero tutta la contrada marina saccheggiandola, assediarono Grado. Ma subito da incontro d'Orso Doge furono così turbati, che paurosamente con le Naui scorsero nell'alto Mare.

I Saracini presero l'Isola di Cãdia.

Appresso d'alcuni trouo in quell' impresa per Giouanni figliuolo del Prencipe giouane di gran cuore esser fatta vna terribil battaglia, la qual cosa, se così è, non sarà dubbio à credere i Barbari non essere spauentati

Vittoria hauuta contra Saracini à Grado, e à Taranto.

per fama dell'Armata Venitiana, ma hauer combattuto, & perciò esser occorso, che'l Giouane contra il Nemico valorosamente combattendo lo Ruppe, & cacciò in fuga. Onde dipoi per consentimento del Populo fù dato per compagno al Padre. Bonitendio dice, che non solo à Grado si combattè, ma appresso à Taranto similmente Orso contra Sarracini dice felicemente hauere ottenuto Vittoria.

Ancora contra Narentani, i quali rotto il patto, alquanti Castelli Marini dell'Histria dishonestamente saccheggiarono, l'Armata Venitiana di trenta Naue con felicità combattè. Ma perche in fauor d'Histriani Venitiani combattessero, conciosia, che essi Histriani ancora non erano venuti nella Fede di Venitiani, gli Autori, ch'io seguito non lo mettono, pur egli è cosa credibile, che quei Narentani incominciassero à molestare, doppo l'Histria i luoghi Venitiani. Ancora Orso alquanto in quel tempo cominciò odiar Pietro Patriarca di Grado, per fino, ch'egli hebbe confermato Domenico Caloprino, il quale era stato ordinato Prelato di Torcello, cosa ch'egli da se per odio, che gli portaua, fatta non hauerebbe. In cotal guisa quietato lo stato della Città, & di fuori similmente, la Republica, accioche giustamente fosse ministrata, il Prencipe ordinò, che à quelli ch'erano scritti à seruigi de i Dogi (li quali dapoi furono detti Iscudieri de' Prencipi) in quella parte della Città, che si appella Dorso Duro si edificassero Casamenti. Et quel luogo fù incominciato ad habitare, il quale per addietro temendo i Corsali Marini era deserto. Et per felicità similmente di questo Prencipe le vecchie discordie, le quali erano nate trà Venitiani, e Furlani per cagion della Chiesa di Grado in tutto cessarono, promettendo Vulperto Patriarca di Aquilegia, non più molestar la Chiesa di Grado.

Come Dorso Duro fù habitato.

Orso fatto Prothospatario da Basilio Imperatore.

In che guisa i Greci cominciarono sonar Campane.

Giouanni figliuolo di Orso Doge xv.

A queste prosperità questo s'aggiunse, che hauendo hauuto Vittoria contra Saracini, Orso da nontij di Basilio Imperatore fù creato Prothospatario. Ma per dimostrare à Basilio non voler esser vinto di liberalita, gli mandò in dono dodici Campane di gran peso à Costantinopoli. Onde i Greci per dono de' Venitiani incominciarono à vsar Campane: onde per tale, e si fatte cose hauendo Orso conseguito quella dignità, che apparteneua all'ornamento della vita, l'Anno decisette del suo Principato si morì; & Giouanni suo Figliuolo fù in suo luogo ammesso al gouerno della Republica, il quale mandò suo Fratel Badoario à Giouan Pontefice, per sottomettere al nome Venitiano, con autorità del Papa il Dominio di Comacchio, & credo, che Venitiani si mossero à tal cosa per esser questo luogo ne'confini dell'antica Venetia, à cui consigli Marino Conte di Comacchio conoscendo, il Venitian, ch'andaua à Roma, ne'confini di Rauenna à tradimento prese, & ferito, & fattosi dar fede, che i Venitiani non farebbono più disegno di Comacchio, il lasciò tornare à Venetia, il qual d'indi à poco per la ferita si morì.

Presa del Fratello del Doge dal Signor di Comachio.

Come fù preso Comochio

Fabbrica del Monastero delle Vergini.

Il Doge perciò irato volendosi vendicar della morte del Fratel Badoario, con grossa Armata assaltò Comacchio, & per forza lo prese.

In quei, che eran stati cagion della Morte del Fratello, vsò le Arme, & di poi, lasciata la diffesa nella Città, guastò, & saccheggiò il Paese di Rauenna, perche ancora i Rauennati erano stati causa di tal homicidio, & per opera di questo dicesi, che fù edificata la Chiesa di San Cipriano, & Cornelio nel Lito di Malamocco, la qual per ispatio di tempo, essendo Doge Vital Michele fù tramutata nel Monastero delle Vergini, percioche così egli volse, & caduto Giouanni in graui infirmità di volontà del popolo,

polo, ordinò suo successore suo fratel Pietro. Ma essendo guarito, contra la speranza di tutti, se lo tolse per compagno nella amministratione del Dogato, il qual poscia morto Pietro, ordinò esso Giouanni Orso, che era maggior di lui in luogo del detto Pietro, & non lungo tempo dapoi, essendo altresi caduto in grande infermità, & non potendo regger la Republica à voler del popolo, se medesimo con Orso del Magistrato priuò, data la libertà al popolo di creare vn nuouo Doge, l'Anno del suo Prencipato sesto, non ancora compito, & ne hebbe à quel tempo di quelli, che credettero questo, l'vno, e l'altro Fratello hauer fatto, perche vedeuano grande inuidia nascer nel popolo, al quale manifestamente rincresceua il Magistrato di quelli. Giouanni dalla dignità partendosi, Pietro Candiano à lui successe, il qual chiamato in Corte, renonciata, ch'egli hebbe volentieri la dignità del Dogado, se ne tornò nelle Case della sua famiglia. In questo spatio di tempo contra Narentani antichi nemici del nome Venitiano, & perche molestauano il vicino Mare con Latrocinij, alcune Galee furono mandate per vietare i corsi loro, le quali alcuno effetto facendo, perche il Nemico non si trouaua nella Città ritornarono. Ne molto dipoi essendone Capitano Candiano Prencipe dodeci Naui, & alcuni scriuono sette, contra i medesimi nemici furono apparecchiate, le quali andarono à i Liti di Dalmatia, quelli, che furono trouati vicini à i monti, che gli habitanti chiamano Micolo. Contra quelli, che erano Naui di Liburnia di ordine del Doge le Galee Venitiane fecero impeto, ne anche esse Naui rifiutarono la pugna. Onde dall'vna, & dall'altra parte, più con animo, che con forze, fù combattuto, & nel primo assalto l'armata Venitiana fù vincitrice, perche alquante Naui de gli nemici furono rotte.

Il Doge si priuò della dignità.

Pietro Candiano Doge xvi.

Nuoua armata fatta contra Narentani.

Ma per la grande moltitudine de'Barbari, essendo la Naue del Prencipe circondata d'ogni banda con le altre, Candiano valorosamente combattendo morì, ne più de Mesi cinque haueua amministrato la Republica. Il suo corpo da gl'Histriani tolto nascosamente, poco dipoi lo portorono à Grado, & iui fù sepellito. La fama di cotal rotta commosse subito la Città, & non poco il Popolo temeua, & maggior sarebbe stata la paura, se per loro preghi Giouanni Partitiatio, il qual già hauea se medesimo priuo del Dogado, vn'altra volta non hauesse tolto il gouerno con le sue insegne Ducali fino à tanto, che'l tumulto Popolar cessasse, & per consentimento, & fauor di tutti, Pietro Tribuno fusse creato Doge.

Morte del Doge in battaglia.

Giouan Partitiatio vn'altra volta fatto Doge.

Questo ancora io trouo dall'Imperator de Greci esser stato fatto Prothospatario. I corsari frà questo tempo molestauano i luoghi vicini alla Città. Per lo cui rispetto il Tribuno fece fare vn muro per securezza della Città, dal Rio di Castello insino alla Chiesa di Santa Maria Zobenico, con vna Catena da esso muro distesa fino alla Chiesa di Santo Giorgio, acciò per i nemici à l'improuiso non fosse la Città assaltata. I segni del quale antico muro più doue sappia non appaiano. I termini à quei da Chioggia furono messi dal porto loro per gli Liti alla bocca dell'Atice, i quali chiamano Fosson, & Bebe, & Conche per insino ad esso porto. Erano all'hora le cose de' Venitiani, & di tutta la Italia, che guarda fino al Mar di sopra, poco come dicemmo, quiete. Da vna parte i Corsari, dall'altra gli Sarracini. Dipoi vn nouo timore à Venitiani occorse, che gli Hunni, i quali in altri luoghi dicemmo esser Syri, in Italia con molta furia corsero. L'essercito loro per quelli Anni non prese alcun luogo, ma andarono prima da loro Parenti in Vngheria. Questi assuefatti all'imprese Italiane per lunga consuetudine de' nostri, haueano in gran parte deposta la lor fierezza. Di qui auuēne che fatti più man-

Pietro Tribuno Doge. xvij.

E confini di Chioggia.

Venùta de li Hunni vn' altra volta in Italia.

più mansueti di quelli, ch'erano venuti nuouamète da quelle terre, che haueano fatte sue, per forza di guerra, quasi frà lor medemi, si discacciarono.

Gli Hunni mangiauano carne humana.

Dicessi di quella gente tal crudeltà, che dapoi, che erano venuti in Vngheria, per antica vsanza della loro Patria non si riteneuano di mangiar carne humana, poi vsurpando il nome di coloro, che discacciati haueuano, fur chiamati Vngheri. Quelli veramente, che erano da principio fuora della patria, come essi, Hunni furono detti. Ma ne'tempi di Attila, come dicono alcuni, quando vennero in Vngheria, prima furono detti Bauari. Dapoi de Hunni, & Bauari, mutate le lettere, e diminuite di due nomi se ne formò vn solo, che vuol dire Vngheri. Quelli dopò l'espedition Galliche, & Germane, superato che hebbero Lodouico Rè de Germania, e fattolo stipendiario, portauano alle Case loro grandissimi bottini.

Donde deriuò il nome di Vnghera.

Insuperbiti adunque di tal prosperità deliberarono vn'altra volta assaltar Italia, & forsi perche à quel tempo intendeuano lo stato poco esser pacifico, tolto il luogo di Misia nel primo assalto, & superati gli inimici con crudel battaglia, gli fecero tributari. Partiti di là, vicini propinqui alla Italia, Berengario, che all'hora teneua l'Imperio Romano, si oppose loro con quindeci milla huomini, & ne'confini d'Italia fortemente fù ributato. Superato Berengario, la maggior parte della gente perduta fuggì del campo. Per tal vittoria gli Hunni insuperbiti da quella parte, doue erano più vicini scorsero saccheggiando in Italia, & con fuoco, & ferro guasti i Paesi de' Furlani, empiendo ciò che v'era, di paura, presero Triuigi. Poscia parendo loro di venir verso Milano, mossi dall'alta fama delle ricchezze de'Venitiani, le quali già in Italia incominciauano à fiorire, ogni forza del loro essercito subito riuoltorono contra quelli, con prestezza fabricati Nauilij, per tragettar le genti, i quali erano coperti de cuoi, perciò che erano di materia, & arte grossa, come dicono, & con grande, & furioso impeto assaltarono Città nuoua, la qual cosi fù dimandata, dapoi redificata, che dì prima, come s'è detto, era chiamata Heraclia; & nel primo assalto la presero, & l'abbrucciarono. Da quel luogo partiti, venendo ad Equilio, è Iesolo, quelli similmente dissero. Seguitò dipoi il corso delle cose prospere appresso il Lito Marino. Chioggia, & Capodargere guastarono, & arsero. Finalmente deliberarono di combattere Rialto. Non cosi grande paura all'hora corse nell'animo di Venitiani, come fece al tempo del furor de' Francesi; ma molto più fù questo, percioche con quelli si combatteua per cagione di conseruar la libertà, & con questi di conseruar la vita, & benche i Galli fossero Barbari, sentiuano perciò qualche poco di pietà. Gli Hunni in tutto erano senza pietà, & amore: li quali non solamente istracciauano gli huomini à guisa di Fere, ma le lor carni mangiauano.

Come ruppero l'Imperatore Berengario.

Hunni vènero contra Venitiani.

Come brucciarono Città noua, & Iesolo, disfecero Capo d'argere, & Chioggia.

Tal pessima natura di gente si fattamente da principio, e grandi, & piccoli spauentò, che si credeuano tutti non solo la libertà, ma la vita hauer perduta. Dipoi come spesso auuiene, la disperation si riuolse in ira. La ira in gran desiderio di vendicarsi, ouero non potendo rapportarne vittoria, valorosamente, e con saldo animo morire.

Questa cupidità diè speranza à Venitiani, che volendo fortemente combattere, il Barbaro sarebbe scacciato, ne in quello mancarono. Io non posso affermar, quali fussero quelli, che con subito consiglio gli essortassero, mostrando esser venuto tempo, nel quale era bisogno, che i Venitiani si mostrassero esser huomini per lo souraltante pericolo non della Patria solamente, ma della vita, & hauere à combatter con tal sorte d'huomini, che non meno doppò il combatter, che in essa Guerra, erano crudelissimi, non-

Essortation contra Barbari.

dimeno,

dimeno douessero creder quelli non esser di ferro, in modo, che lor corpi non si potessero ferire.

Che si ricordassero de gli antichi Venitiani, i quali già insieme con gli habitatori Latini attorno le mure d'Aquilegia non dubbitarono di farsi contra d'Attila, il quale haueua trecento mila, e più persone, & essi erano con poco essercito. Et che'l successo di quella dimostrò, più la virtù dell'animo valer nell'arme, che la moltitudine de' soldati; Et perche forse si può dire, che questi hebbero troppo audacia, hauendo voluto combatter col nemico in quella parte, dou'esso era più possente, si risponde, che contra tali era da far fatti d'arme, ò in aperto mare, ò in queste acque, doue tutti i luoghi à combattitori Venitiani erano manifesti, & à Barbari non conosciuti, ne alcuna cosa fù più desiderabile à Venitiani, i quali dal principio della loro età si erano assuefatti nelle cose Maritime, che in quella parte il loro nemico di combatter facesse copia, nella qual la virtù della Patria appariua maggiore, e che i nemici in tal luogo non haueano nè animo, nè anco Nauigli atti à cotale impresa, e che i loro maggiori con le ricchezze del paterno Dominio in tal luogo haueuano superato il superbo Rè Pipino, doue al presente si haueua à far guerra, e che con quei Galli fù combattuto solo per la libertà, ma che all'hora era necessità di difendersi per conseruar la vita loro, e lasciandosi vincer, lor bisognaua morire, & che non era da credere, che si trouasse alcun Cittadino tanto debole, & di si poco ordine, che più tosto non volesse potendo honestamente morire, che vituperosamente lasciarsi prendere, e con la perdita delle facoltà da vn crudel Barbaro à guisa di pecora esser scannato. Aggiungendo la virtù de' Cittadini, & nobili esser di tanto valore, che se con tutte le forze voranno difendersi, non solo libereranno la Città dal ferro degli Hunni, ma ancora la Patria d'ogn'assedio.

Con questi si fatti conforti gl'animi ricreati ripresero ardire. Percioche contra si fiero nemico, senza quel che parlar sollecito, e pieno d'esortatione, non è da credere, che'l popolo smarrito hauesse potuto farsi gagliardo d'animo. Adunque subito s'apparecchiarono tutti à combatter, & per la vita, e per la libertà.

Tra questo tempo il Barbaro s'era mosso verso Rialto, al quale i Venitiani con bene armate Galee, & atte al combattere, si fecero contra oppresso Albiola. Fù fatto al principio crudel battaglia, e furono varie le forze degli Hunni, i quali per la moltitudine assicurati si sforzauano rompere da più parti.

All'incontro i Venitiani in tutti i luoghi arditamente sosteneuano l'impeto de' nemici, e più giorni combattutosi con dubbiosa vittoria; finalmente con tutte le forze dell'vna, & dell'altra parte si venne alla battaglia. Nel che rotti, e messi in fuga i Barbari, e leuato l'assedio, lontano partendosi, à Venitiani si bella, & nobile vittoria lasciarono. Ne molto dapoi, per doni di Berengario è fama, che d'Italia partirono.

Vittoria de Venetiani contro Barbari.

Fù grande il trionfo, & la gloria del nome Venitiano, essendo in bocca delle genti, essi hauer rotta, e vinta la rabbia degl'Hunni. Alla qual Berengario huomo non vile, & all'hora potente per l'Imperio dell'Italia, hautebbe ceduto. Laonde esso Prencipe, sotto il quale tal vittoria era occorsa, fù da lui laudato, che io crederei, in questi tempi la Città con muro, e catene fosse circondata, essendo Tribuno Doge, più tosto, che per tema de Corsari. Il che alcuni scrittori delle cose Venitiane affermano: e così nella Città & fuori la Republica felicemente fù amministrata. Esso

Tri-

Tribuno l'anno del suo reggimento, come alcuni dicono venti vno, altri ventitre, si morì.

Orso Badoaro Doge.

Orso Badoaro in suo luogo fù posto, il quale mandò Pietro suo figliuolo all'Imperator de' Greci à Costantinopoli, dal quale fu fatto Protospatario, & ornato di molti presenti; E ritornando il giouane à Venetia da vn certo Michele Regulo in Dalmatia fù preso, e spogliato, & confinato in Misia, di donde occultamente partito à Venetia ritornò.

Presa del figliuolo del Doge.

Orso con quei di Chioggia incominciò à trattar di voler conoscer i confini. Ma intesa la dichiaration di Pietro Prencipe, al qual era successo, non volse procedere più oltre. Dicessi, ch egli fù huomo di somma bontà, & clementia, e che l'anno vent'vno del suo Dogado liberamente lasciò il Magistrato, & elesse vita monastica, e'l rimanente della sua vita fece nel Monastero di S. Felice in Amiano.

Il Doge rifiutò il Dogado, e fece vita monastica.

Fino à questi dì appaiono gli segni di quel luogo rotto, per lungo tempo, dalla Città verso Porto Gruaro, ch'è Castello di Carnia, cioè Furlani, à nauiganti circa le Torri, che si dicono di Lio maggiore, da finistra mano. Pietro Candiano, ouero Sanuto, il qual cognome dicono, che dipoi fù posto alla famiglia Candiana, successe in suo luogo. Questo fù figliuolo di quel Pietro, che morì nella battaglia di Dalmatia, & hebbe vn figlio di tal nome, il qual dal Padre fù mandato in Grecia, & dall'Imperatore fù fatto Prothospatario, cioè il primo, che porta spada, che significa giustitia.

Pietro Sanuto.

In questi tempi referiscono alcuni la rapina delle donzelle, di cui nel primo Libro dicemmo; ma perche variano gli scrittori, che noi seguimmo, ancora ne parlaremo alcuna cosa. Gl'Histriani, che in quel tempo erano nemici de' Venitiani, via ne menarono alquante Vergini, insieme con gli ornamenti, & le doti loro fuori della Chiesa di San Pietro di Castello, le quali si faceuano quest'anno spose. Perche dolendosi la Città: Il Prencipe subito fatto certa ragunanza di gente, andò lor dietro, & giunsegli nelle Paludi di Caorli, & con poco contrasto fece prigione il nemico. Altri scriuono l'vna, & l'altra gente hauer combattuto, e che la pugna fù sanguinosa, e finalmente tutti i nemici furono morti, & lor corpi gettati nell'acque. Onde in memoria di tal vittoria ogni anno furono ordinati certi giuochi, i quali si dissero delle Marie. A questi ne' luoghi più frequentati della Città, si conduceuano dodeci Donzelle bene ornate, lequali con solennità erano portate intorno, il qual costume nato di religione, crebbe dipoi in abbondanza troppo odiosa. Et cotale vso durò fino alla guerra de' Genouesi.

Rapina delle Vergine.

Acquisto del nemico.

Giuochi che per le racquistate donzelle si osseruauano.

Ma Genouesi occupando Chioggia, la Republica in maggior cure sollecita, rimase da tale vsanza. Alcuni Auttori più diligenti dicono tal cosa essere occorsa, non in tempo di Pietro Candiano, ma sotto il Badoaro. Trouo etiandio, che in questo tempo felicemente fù combattuto contra quei di Comacchio, i quali essendo richiesti à restitution delle cose, per le quali i Venitiani erano stati offesi, non prima ciò far volsero, che Comacchio fusse espugnato. Finalmente non solo furono restituiti i prigioni, ma publicamente promisero, che essi sarebbono vbbidienti al Dominio Venitiano.

Soggettion degli histriani.

Gli Histriani similmente per quei tempi si fecero sudditi à Venitiani; & credo, che per grande necessità, & non volontariamente si rendessero, essendo loro da' Venitiani mossa guerra per la Chiesa violata, e per la rapina delle donzelle. Perciò si resero con obligo di mandar ogn'anno à Veni-

tiani

tiani cento Anfore di Vino per tributo. Pietro Patriarca di Castello, di Pietro Doge Figliuolo detto per Cognome Tribuno, pose in Santa Maria formosa i Corpi di San Saturnino, & Nicodemo: le quali tutte cose trouammo esser tutte fatte sotto Pietro Candiano Prencipe, il quale il secondo Anno, ouero, come altri scriuono, il settimo passato morì.

Pietro Badoaro Doge xx.in Rialto

Pietro Badoaro à lui successe, il qual fù preso, come dicemmo, in Schiauonia venendo di Grecia, & visse nel Dogato anni due, alcuni scriuono tre, & che per lui gli Histriani à Caorli furono superati, & tolte le Donzelle; alcuni hanno scritto, come habbiamo poco inanzi detto. Questo solamente si troua sotto il suo Reggimento degno di memoria esser stato fatto, altro non trouo. Candiano Figliuolo di Pietro à lui successe, il qual dal Padre tolto per Compagno, per suo mal portamento fù priuato. Ma mutato con gl'Anni il mancamento, in vera regola di vita, hauendo presi miglior costumi, fù per fauor del Popolo riposto nel Sommo Magistrato della sua dignità. Trà questo tempo i Narentani molestauano i luoghi del Mare vicino, talmente, che la Città di Venetia quasi non era à miglior partito di quelli, che sono assediati, intanto, che la Vergogna, e l'Ira stimolaua l'animo di ciascuno alla vendetta, onde diceuano, che non era da patire, che i Venitiani, i quali fino à quel giorno haueuano acquistate di nobilissime Vittorie in mezo l'Acque, douessero sopportare, che pochi Latroni vsassero tanta presontione, li quali non haueuano alcuna speranza, saluo, che nel fuggire, & parer che questi tali à Venitiani non hauessero lasciato alcun Luogo securo, & già da quelli molti veniuano oppressi nel cospetto della Città, ne altro mancaua, se non, che quelli hauessero fatto impeti, & forze nel mezo della Republica, & che i Cittadini, come inisere Pecore, fossero morti. Con tali, e si fatti lamenti gli animi accesi, subito contra Narentani, fù nuouo Essercito apparecchiato, che furono trenta tre Naui, le quali per la forma si chiamauano Combarie, & furono messe in alto Mare.

Pietro Badoaro Doge xxi.in Rialto.

Candiano figliuol di Pietro Doge xxij.

Orso Badoaro, & Pietro Rosolo furono capi. I Narentani impauriti per la fama della nuoua Armata, non solo non hebbero ardimento di venir loro contra, ma per via d'Ambasciatori dimandorono pace, la qual fù loro concessa con questa conditione, che di tutti i danni, che haueuano dato à Venitiani fino à quel Giorno, gli rifacessero.

Con qual conditione fù restituita la pace à Narentani.

Alcuni dicono che l'Armata, come altre volte senza frutto niuno ritornò à Venetia: l'amicitia per quel tempo fù rinouata col Patriarca d'Aquilegia, & Domenico di Castello Patriarca, ouer Prelato fece porre alcune Reliquie di San Giouan Battista nella Chiesa di San Giouanni Embragola.

Reliquie di San Giouan Battista posto in S.Giouanni Embragola.

Candiano frà questo spatio di tre Figliuoli, ch'egli haueua, non il Maggior, ne il Minore, ma il Mezano detto Pietro si tolse per compagno nel Dogato: il quale non molto dapoi venne in tanta arroganza, che disprezzando il consiglio del buon Padre, sollecitò alquanti Huomini, inducendogli à manifesta seditione della Città. I Vecchi quasi tutti erano in fauore del Padre; gl'iniqui, & seditiosi, che non furono di molto auanti, seguiuano la temerità del Giouane: & tanto crebbe la lor discordia, che poco mancò, che i Cittadini l'vn con l'altro non combattessero in mezo la Città; pur fù placata la grossa moltitudine, che già alla pugna s'apparecchiaua, con l'auttorità di Candiano; & subito per voler del Popolo (la minor parte del quale era nella ingiusta congiura) fù tolto al Figliuolo il Dominio, & Bandito, & tutta la Chieresia, & Nobili Cittadini, s'astrinsero

Noua discordia, nella Città contra il Doge.

Bando del figliuolo del Doge.

strinsero al giuramento di non lasciar, che tal huomo seditioso, douesse esser riuocato in vita, ne in morte del Padre.

Alcuni dicono, ch'egli fù legato, e dal popolo giudicato al supplicio della testa, ma à preghi del Padre fù mandato in esilio, onde egli andò à Guido Figliuol di Berengario a Rauenna, benche appresso alcuni in luogo di Guido trouò Alberto esser scritto, & impetrò da Berengario di poter perseguitare i Venitiani, per hauerlo essi giudicato loro nemico. Alche fare, gli furono date sei Naue da Guido per tal cagione, come io stimo, che niun era priuato di tanto potere, che fussero atto à cotale impresa.

Questo fiero giouane in breue alquante Naui Venitiane appresso i Liti di Rauenna oppresse, il quale oltraggio recò tanto affanno al Padre, che frà pochi giorni si morì. Sett'anni ouero vndeci, come stimano alcuni, visse nel Dogado.

Pietro figlinolo del Doge Cãdiano. La Città alzata alla creation del nuouo Doge, si come sono sempre instabili, e fauori del popolo, la moltitudine, come desiderosa dell'assente, contra il Sacramento fatto, Pietro dall'esilio riuocato, fece nel Dogado successore al Padre, & gli mandò incontro fino à Rauenna trecento barche. Altri dicono trecento Naui, & non è da credere. Ma dipoi la Città, del rotto Sacramento col publico incendio, e per la Tirannide del Doge deboli pene riceuè sotto questo Prencipe.

Pietro Matturio Patriarca di Castello, fece con nobil apparecchio fabricar la Chiesa di Sant'Agostino, & Ambasciatori altresì furono à quel tempo mandati à Roma à Leon Pontefice Romano, & ad Ottone Imperatore, con li quali trattarono, che la Chiesa di Grado per l'auttorità de' Prelati, che all'hora si trouauano in Roma fusse di Venetia, & Histria Metropolitana, cioè Chiesa principale, la qual cosa non solamente ottennero, ma molti altri Priuilegij portarono, concessi à Venitiani.

Il Doge fece diuortio della moglie, e ne prese vn'altra. Il Doge in questo tempo fece diuortio con Giouanna sua Moglie, perche, come esso voleua, che s'intendesse, fatta vecchia, & da quella haueua vn solo Figliuolo Vital chiamato, questo ancora priuò, facendolo Prete, al quale bene auuenne, percioche fù fatto Patriarca della Chiesa di Grado.

Cacciata adunque la propria Moglie, & postola nel Monasterio di San Zaccaria, Valderta di Guidon figliuola prese per Consorte, dalla quale hauendo riceuuto in Dote serui, serue, Campi, & altre cose di gran prezzo, *Tirannide, e superbia vsata da Pietro Doge.* di prosperità, & nuouo parentado accresciuto, la maluagia natura alquanto tiene celata insino à tanto, che le sue ricchezze nel suo vitio lo ritornarono, & quasi manifesta tirannide incominciò vsare in luogo di vero Principato, perche era pieno di superbia, & minaccieuole, e voleua più tosto dal popolo esser temuto, che amato.

Messo in punto oltra questo vn grande essercito, si mosse contra quelli di Vderzo, a'quali dimandata per dote, che aspettaua alla Donna sua non pochi Campi ingiustamente. Assaltò quelli, & guastò prima, i loro Terreni, & il Castello non molto dipoi abbrucciò. I Ferraresi similmente per tal cosa da lui molestati, & vn loro Castello da lui espugnato, insuperbito, *Impeto fatto cõtra il Doge per il popolo.* per tal successo, hauendo fermato il Dogato con tal prodezze, niente diceua, ò faceua, che non lo rendesse superbissimo Tiranno. L'anno del suo Dogato, come alcuni scriuono, decisette, altri (perche gli scrittori variano ne'tempi di ciascun Prencipe) dicono ventidue, subito il popolo non scordato della sua libertà, fece impeto contra di lui, & facendosi egli forte nella parte di sopra il Palazzo, il Popolo vi accese il fuoco, il quale accresciuto

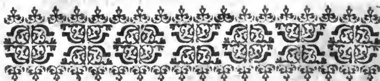
sciuto dal soffiar de' Venti, entrato nelle vicine Case, non solo abbrucciò la Casa del Prencipe, ma ancora la Chiesa di San Marco riceuè danno.

Pietro vedendosi circondato da mali in ogni lato, & essergli bisogno ò rendersi, ò morire, abbracciato il suo picciolo Figliuolo, il quale haueua hauuto dell'vltima Moglie, passò per quella parte della Chiesa, doue ancora non era acceso il fuoco, & per via più secreta vscito, cercaua saluarsi con tacita fugga col picciolo Figliuolo, ma vedendo da gli Armati esser serrate tutte le vie, si riuolse à pregar quelli, che non volessero rinchiuderlo, come si fà le Bestie, & che restassero alquanto dalla furia loro fino à tanto, che al Popolo dicesse le sue ragioni, & che dapoi fusse lecito à quelli dargli supplicio, ouer seruarlo, come loro paresse, & come fecero altra volta, quando egli fù preso per la discordia, che haueua posta tra' Cittadini viuendo il Padre, al quale dapoi vsarono clemenza, e se pure il Popolo haueua giusta cagione di adirarsi contra di lui, che'l suo picciolo Figliuolo non haueua colpa, & esser cosa indegna, che essi per l'odio del Padre, gli vsassero crudeltà: percioche non poteua per l'età hauer peccato. Vani furono i preghi, & da circonstanti fù giudicato esser lecito, & cosa pietosa leuar della Republica vn Tiranno, per cagion del quale non poteua essere, se non scandolo, e male, & con tal parole impetuosamente lui e'l Figliuolo in breue con molte ferite vccisero. Alcuni scriuono, che in grembo della Balia nel tumulto il Figliuolo fù scannato, & che i Corpi dell'vno, & l'altro, furono gettati alla Beccaria, & da'Cani di ordine del Popolo lassati isbranare. *Il Doge occiso, & lacerato col Figliuolo.*

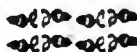
Onde Giouanni Gradonico chiedendo cotal brutto spettacolo douer esser leuato da gl'occhi del popolo, furono ambi portati nella Chiesa di Sant'Hilario, & honoreuolmente sepelliti. Altri credettero, che fussero persuasi da Pietro Vrseolo, il quale doppo lui fù creato Prencipe, che douessero accender fuoco nelle vicine Case del Dogado; ma solo in danno del Prencipe, benche altramente occorresse; percioche tanta fù la forza del Vento, donde s'accese il fuoco, che oltra il Dogado, la Chiesa ancora ornatissima della Città con le Chiese di San Theodoro Martire, & Santa Maria Giubenico, & similmente trecento Case de Priuati, in quel giorno si abbrucciarono. *Quanto dāno fece il foco in quel giorno.*



IL



IL QVARTO LIBRO DELLA PRIMA DECA.





Acquistata per la Morte del Doge la publica libertà, fù difficile à giudicar, se maggior fusse l'allegrezza del Tiranno veciso, ò la tristezza per il danno, c'hauea fatto il fuoco in render brutta la Città. Et affine, che in tanto affanno non hauesse à nascer più graue male, come suol occorrer, subito s'incominciò à trattar della creatione del nuouo Prencipe. Cercauasi vno, che fusse di natura diuerso da quello, ch'era stato morto; & perche costui, come si dice era loro appresso, non s'hebbe molta fatica in cercarlo. Pietro Vrseolo in quei tempi di bontà lodato da tutti, dal Popolo nella Chiesa di San Pietro, dou'è la Sedia del Patriarca, fù con tutti i voti fatto Prencipe. Et ricusando egli tal Magistrato, dal Popolo pregato, acciò non lasciasse la Republica in tal tempo indebolita, accettò, benche non volentieri. Temeua quello la Popolare amministratione, perche da piccolo era vso alla Iustitia, nella qual rare volte si può dimorare senza offendere. Ma l'amor della Patria, al cui beneficio, come disse Platone, prima siamo nati, fece, che non mancò in tanto bisogno à suoi Cittadini.

Pietro Vrseolo Doge xxiij.

Fatto adunque Doge, perche appareua lo stato della Republica non potersi cosi presto mitigar per i strepiti, & tumulti, che alla giornata nasceuano, essendo la Città contaminata per l'homicidio del Doge, egli per hauere il Popolo più vbbidiente si fece obligar la fede publica, e tutti con sacramento promisero, ch'essi non più patirebbono giamai, che alcuno facesse ingiuria contra colui, che haueua il primo Magistrato nella Città, ne alcuna cosa, che non fusse di volere di tutta la Republica.

Et perche il Dogaro era abbrucciato, trasferì egli nelle Case priuate le Insegne del Prencipato acquistato, con intentione quelle nel lor luogo ritornare, quando fusse rifatto il Dogato; & da questa opera incominciò il gouerno della Republica, rinouando il Palazzo, & la Chiesa, & con alquanto maggiore apparato, che non fù il primo; percioche rifece con priuata spesa l'vno, e l'altro luogo, & fece rapportare il Corpo sacro dell'Euange-

Euangelista, seruato dal luogo, (che pochi il sapeuano) nel Tempio ristaurato, & la tauola d'oro di Costantinopoli fatta con mirabile arte, fece ancora nel medesimo luogo portare, e dedicolla all'Altar grande con solenne festa. In quel tempo ò non molto dapoi, i Saracini diuisi in due parti l'essercito intrarono in Italia, e presa Capua, Bari Città di Peuci trà Brandizzo, e la bocca del Fiume Aufido, per Terra, & per Mare l'assediarono. I miseri Cittadini per carestia di formento erano ridotti quasi all'vltimo bisogno, à i quali l'Armata Venitiana sotto la guida d'Vrseolo diede soccorso. Ma conciosia cosa, che'l Barbaro con crudo assedio molestasse Barri, Vrseolo con aiuto dell'Armata Greca nel Mar col Nemico s'affrontò. Il qual rotto, e posto in fuga, & la maggior parte morti, al nome Venitiano degna memoria apportò.

Quando fù posta la ricca pala sù l'Altare di S. Marco.

Rotta de' Saracini.

Hebbe di Felicia sua donna vn figliuolo, ilqual nato, l'vno, & l'altro fece Voto à Dio d'osseruar Castità perpetua. Frà questo spatio di tempo con tanta bontà gouernò la Republica, che'l suo Reggimento appareua, ch'egli hauesse accettato il Dogado, non per esser superiore ad altrui, ma perche la sua dignità giouasse à tutti. Et più quieto haurebbe tenuto lo Stato nella torbida, & oscura morte del Doge, se non fossero stati alcuni futiosi, che incominciarono à turbar il riposo della Città, i quali erano stati Ministri sotto il Dogado di Candiano. Per parole de' quali Vital Prelato di Grado, il quale ancora fanciullo, sotto specie di Religione era dal suo Padre stato priuato, come habbiamo detto, andò in Gallia à Othone Secondo, doue molto si lamentò della crudel morte di suo Padre, e pregandolo, che non douesse lasciar la morte di quello senza vendetta, il quale certamente era stato suo amicissimo. Et se forse potesse parere, ch'egli con qualche ragione fosse stato morto, il suo picciol fratello non haueua meritato tal morte.

Il Doge fece voto di perpetua castità con la moglie.

Il figliuolo del Doge, ucciso il Padre andò all'Imperatore per vendicarsi.

Appresso disse esser'egli bandito dalla Patria, cosa miserabile, che doue speraua nudrir la sua Vecchiezza, hora doueua morire lontano da quella, se non era aiutato da fauore alieno in ritornarlo nella Città, di donde n'era stato cacciato, per ingiuria de' suoi Cittadini. Per laqual cosa le sue lagrime mossero così l'animo d'Othone, che famigliarmente dimostrò hauerne pietade. E datogli speranza del ritorno della Patria, gli fece buono animo, dicendo. Starai appresso di noi finche sarai restituito nella tua Patria, & in breue gli promesse ciò fare con ogni forza.

Vualderta, laqual'era matrigna di Vital, seguì l'Esilio del figliastro, e fuggì ad Adheletta moglie d'Othone, laquale all'hora era à Piacenza, col fauor di cui, non molto dipoi, per consentimento del Prencipe, & del popolo ritornò alla Patria. Non sarà fuor d'vtile breuemente raccontar, percioche questo appartiene all'ordine dell'Historia, con quanta auuersità fù riposta nel Dominio la faticata Adheletta, la qual per la morte del Marito n'era stata scacciata. Era questa giouane stata maritata à Lothario Imperatore, il quale fù amicissimo de' Venitiani, costui essendo morto Berengario, che di Verona era stato fatto Signore, confinò Adheletta nella Rocca del nobilissimo Lago di Garda. Dou'ella à tanta pouertà fù ridotta, che per sostentar la misera vita, le conueniua mendicar il cibo. Per il cui essempio di maligna fortuna, se gl'huomini tirati dalla vaghezza delle cose terrene, non si scordassero della conditione humana, non sarebbe mai alcuno tanto in alto eleuato, che non pensasse niuna cosa mortale potersi quà giù stabile, e ferma trouare. Adheletta di tal luogo ascosamente partita, andò ad Aleardo di Verona, il quale, come io penso, fù Vescouo di quel luogo; percioche

Nuouo essempio di fortuna.

In quella Città ancora è molto nobile la famiglia de gli Aleardi. Et egli non hauendo luogo alcuno, doue si nobil donna potesse nascondere, secretamente ad Azone suo Zio la mandò, già molto amico di Lothario. Per ordine del quale fù nascosa in vn giardino lontan dalla Città dieci miglia, per insino che à Othone fù maritata. Onde prima, cosi Azone volendo, Othone la menò in Germania, & hebbe vn figliuolo di lei, che Othone secondo fù poi per cognome detto: di cui poco innanzi facessimo mentione. Questi disfece Berengario, & Alberto suo figliuolo. Estabilito già il suo Dominio, la madre cosi disponendo con Venitiani, ritornò in gratia, & beneuolenza, de' quali già era stato nemico, per la morte di Candian Prencipe. A quel tempo nacque nuoua discordia con quei d'Histria, la quale in breue per nuouo accordo fù acquetata: & in quel tempo rimasero gl'Histriani obligati di dare ogn'anno à Venitiani cento Anfore di Vino. Questo tributo gli Prelati di Grado alquanto tempo per nome Publico hebbero da gli Histriani. Tal'era lo Sato Venitiano, quando la Republica per certo essempio di nuoua priuatione d'vn'ottimo Prencipe fù priuata. Vno Guarino d'Aquitania per visitar il Corpo di San Marco vennero à Venetia. E perche era ordinato da Vrseolo, che tutti quelli, che per cagion di deuotione venissero à Venetia, fossero molto amoreuolmente inuitati ad alloggiare con esso lui, fù Guarino menato dinanzi al Doge, ilqual seco di Religione, & penitenza parlando molto, perche era Monaco, indusse l'animo d'Vrseolo, che già per adietro era inclinato à rifiutare di suo volere il Dogado. Onde à ciò fare, gli domandò tanto indugio, ch'egli riducesse la Republica in miglior stato, e che fornito l'anno ritornasse à lui, e cosi Guarino si partì. Fra quel tempo Vrseolo ad ogni opera pia era sollecito. I poueri nudriua con molta amoreuolezza, fece fabbricar l'Ospedale, ilqual'è sopra la Piazza dirimpetto al Palazzo, incominciò la Congregatione de Cherici, e tutta la Religion con molta carità fauoriua. Vitale bandito, & gl'huomini della sua parte, che ogni giorno muoueuano cose nuoue, sosteneua con somma patienza, i pessimi consigli de' quali egli per Diuina reuelatione intendeua.

Discordia de gl'Histriani, e come si fecero tributarij a Venit.

Come il Prĩcipe si dispose lasciare il Dogado per farsi Monaco.

Finalmente, compiuto che fù l'anno in queste Sante opere, venne Guarino al tempo ordinato, & di notte con non conosciuto habito vscito della Città, la donna, il figliuolo, & suoi famigliari non sapendo alcuno del suo andare, si partì lasciando il Magistrato, & la Patria. Giouan Gradonico, & Giouan Moresini, con Romoaldo, & Marino da Rauenna della sua volontà consapeuoli, lo seguirono. Il quale per spatio di tempo, cosi di Religione, & santità si fece perfetto, che dapoi la sua morte in Aquitania, oue fece il rimanente della sua vita, de' molti miracoli, come si scriue, fù dotato il secondo Anno della sua Creatione. La Città priua di tanto Prencipe, era molto addolorata, ma non dimenticata del Publico reggimento, fù tirata dall'importanza à creare vn'altro Doge.

Come il Doge lasciò il Dogado, & vsci fuora della Città occultamente.

Vital Candiano, di Pietro Candiano Terzo Figliuolo, per voler di tutti fù fatto Prencipe, ilqual volse, che Vital Patriarca di Grado, che per paura del popolo fino à quel giorno era stato in Esilio, tornasse alla sua Patria. Nè molto dapoi per essortatione del Prencipe, egli con gl'Ambasciatori Publici andò in Germania ad Othone, il qual per la cruda morte di Pietro Candiano fino à quel giorno perseguitaua il nome Venitiano, con grandissimo odio.

Vital figliuolo di Pietro Candiano Doge 24.

Tal Legatione non fù vana, per placar l'animo d'Othone, e per impetrar tal cosa giouò molto la presenza di Vitale, ch'era figliuolo del morto Prencipe.

cipe. E certo Othone prima voleua la salute di lui, la qual cosa non poteua hauer luogo, s'egli senza segno di pace hauesse mandato indietro gl'Ambasciatori.

Il Prencipe rifiutò il Dogado.

Fù adunque rinouata con lui la Lega. Trà questo tempo vn'anno, e poco più fatto il suo Dogado, caduto Candiano in grauissimo morbo, e peggiorando, dubitando di morire, rifiutò il Prencipato, & votò di farsi Monaco, s'egli potea guarir di quella infermità: onde si fece porre nel Monasterio di S. Hilario, doue dapoi alquanti giorni morto, fù sepellito. E fù fatto Doge per voler del popolo Tribuno Memo, huomo di singolar virtù, ma di poche parole, molto prudente, nondimeno con poca prosperità amministrò la Republica, & fù da suoi Cittadini alcuna volta con acerba congiura tentato. E i Moresini, & Caloprini famiglie Nobili, con maggiore odio, che forze trà lor combattendo, diedero alcuna volta al popolo bruttissimi spettacoli da riguardare, percioche dicono, che Stefano Caloprino dapoi molte ingiurie co' figliuoli, parenti, & altri non pochi della sua congiura, presero l'arme contra i Moresini, con volontà, non solo d'vccidere gl'huomini, ma in tutto potendo, distruggere il nome di quella Famiglia. Discorreuano per mezo la Città presti al combattere con si fiero, & odioso animo, come se hauessero hauuto à far fatti d'Arme contra Nemici del nome Venitiano. La Città sbigottita, aspettaua con silentio come douesse riuscire il fine de cosi brutta impresa. I Moresini, ouero che forse à tal cosa non erano prouisti, ouero perche essi temessero il gran potere della parte contraria, non vennero all'arme. Ma perche ò in luogo più alto della Casa si assicurassero, ouero come alcuni Scrittori par che vogliono, in tal pericolo scorsi per la Città appresso de' parenti, & amici si nascondessero, finche'l tumulto fosse cessato, io non hò alcuna certezza. Et acciò che la Città di Venetia non se tingesse queldì del sangue de' suoi Cittadini, la sorte volse, che non si venisse al combattere, ma però non ouuiò, che si passasse senza homicidio, percioche Domenico Moresini nel campo di Castello fù trouato da Caloprini dishonestamente vcciso.

Tribuno Memo Doge 25.

Per laqual morte dapoi smarriti, perche essi conosceuano le gran ricchezze della parte aduersa già indur l'auttorità del Doge à vendicar la domestica ingiuria, seguitando Stefano loro Capo, fuggirono a Verona ad Othone Secondo, al quale promisero il Dominio de' Venitiani in dispregio del Doge, & della fameglia Moresina. Et perche erano huomini atti à tale impresa, subito Othone lor porse orecchie. Ma prima, ch'egli tentasse i Venitiani con aperta guerra, ordinò d'assediarli. Et immantinente comandò in tutta l'Italia, che niun popolo con Venitiani tenesse alcuna compagnia, e fece à ciascuno imporre, che ne per altro rispetto, che per cagione di priuate facende, ne per altroratticassero nelle loro Città; Et se altramente facessero, d'indi innanzi li teneria in ogni luogo per suoi Nemici. Per laqual denontia subito si comprese, che l'intention d'Othone era, che serrati tutti i passi delle Vettouaglie à Venitiani, per fame, al l'vltimo, in insopportabili mali, riducesse il suo Dominio.

Caloprini promissero il Dominio Venitiano a Ottone Imper.

Interdetto fatto per l'Imperatore à Venitiani.

Et essi, benche in non poco terror fosse la Città, si mostrarono ignoranti de' consigli d'Othone, & sicuro animo dimostrauano celando quanto più poteuano, la loro gran doglia, & paura, deliberati tutti, se bisogno fosse più tosto patire ogn'estremità, che perder tanto tesoro, quanto era la libertà, & già erano venuti à gran penuria, quando Capodargere Castello (come occorre, che male à male di facile si aggiunge) al nome Venitiano ribellò; & essi rubelli impetrarono certi Campi di Loreto da

Ribellion di Capodargere a Venitiani.

Othone, quasi per esca da muouer gl'altri Popoli. Occorrendo tal cose di fuori, & incominciando la Città à patir disaggio, i Venitiani compresero questo esser auuenuto per cagion de' Caloprini, i quali erano con Othone, & egli vsar cotal'ingiustitie à compiacenza loro. Per la qual cosa fù ordinato, che le Case Caloprine fosero in tutto rouinate, e le donne, & loro figliuoli dati in custodia, publicarono tutti i suoi beni. Trà questo mezo Othone ancora pertinace, faceua guerra à Venitiani apertamente, ne loro rendeua pace intera.

Caloprini ritornati nella Città.

In fine andato à Roma, preso da subita febbre, fra pochi giorni si morì. Onde i Venitiani, come altre volte furono da gran pericolo liberati. Adheletta, morto Othone, acciò non paresse lei hauer tradito la parte Caloprina, trattò con Venitiani, che Stefano, & quelli, che lo seguiuano fossero riuocati dall'Esilio, laqual cosa il Prencipe, & il popolo hauendo concessa ad Adheletta, i Caloprini essendo nella Patria restituiti, quattro huomini della Casa Moresina hauendo in memoria la passata ingiuria tre fratelli Caloprini figliuoli di Stefano, mentre ch'essi di Palazzo in barca à Casa andauano, furono vccisi. Et venne in sospetto al popolo, che per cagione del Doge tale homicidio fosse occorso. Del che egli si volse purgar con publica arringa.

Quando fu fabricato S. Giorgio.

Il medesimo Prencipe Memo à Giouan Moresino, il quale haueua seguito Orso in Aquitania, ritornato egli nella Patria gli diede la Chiesa di S.Georgio, che giace all'incontro del Palazzo con paludi circonstanti, con patto, ch'egli vi fabbricasse il luogo de' Monachi di S.Benedetto: conciosia che per adietro esso era pertinente al Dogado. Mandò Mauritio suo figliuolo à Basilio Imperadore de' Greci, acciò da lui fosse di qualche degna insegna ornato, onde ritornando, paresse à suoi Cittadini più pomposo, e non molto dapoi da graue infermità oppresso, di sua volontà si priuò del Dogado, ouero, come dicono alcuni, dal popolo astretto, perche nelle discordie ciuili non si haueua ben portato, ne come se gli conueniua, per esser egli stato più fauoreuole dall'vna parte, che dall'altra, ciò fù l'anno del suo Reggimento quartodecimo. Ne stette troppo, che in pochi giorni eletta vita Monastica, in quella si morì.

Priuation del Doge, il quale si fece Monaco.

Pietro Vrseolo Doge 26.

Pietro Vrseolo fù fatto dal popolo in suo luogo, ilqual Dogado dicono, prima dal Padre, huomo di santità esserli stato predetto, & per amministration di costui le cose Venitiane non solo nella Republica, ma fuori con gran marauiglia accrebbero. Prima da Basilio, & Alessio, ch'erano Imperatori in quell'età nella Grecia ottenne, che per tutto l'Imperio loro i Mercatanti Venitiani, per Mare, & per Terra fossero essenti d'ogni Gabella, e Porto. Si fece beneuoli i Signori dell'Egitto, & Soria, per via d'Ambasciatori, & ogni potenza dell'Italia, con beneficij, e presenti in perfetta amicitia de' Venitiani ridusse, e quando gli parue, che fosse tempo, nel quale essi potessero delle nuoue, & antiche ingiurie ageuolmente vendicarsi, riceuure da Narentani, vietò loro il tributo, che gli haueuano dato molti anni, acciò potessero sicuri nauigar la Dalmatia. Li Narentani sdegnati, subito incominciarono à molestar tutti i luoghi Maritimi, e non contenti di questo rouinarono, & guastarono per Terra i confini di Zarta, i quali soli trà gli Dalmatini erano fatti soggetti à gli Venitiani.

Esention de mercatanti Venitiani per tutta la Grecia.

Noua guerra con Narentani.

Ma quella ingiuria non tanto ad essi peruenne, che ancora li popoli vicini, già apertamente erano molestati per gli Narentani, & quelli alquanto sopportandoli, non senza gran molestia pareua, che per la loro patienza molto più crescesse la fierezza de' ladroni, & che non

non più era per douer cessar tal gente dalla consueta ingiuria, se à quelli essi non facessero alcuna volta resistenza.

Alquanti Dalmatini per nome del lor popolo, perche non poteuano per loro forze difendersi, mandarono à Venitiani domandar soccorso. Di Liburnia similmente, & d'Histria giunsero Ambasciatori, che per tal cagione furono mandati, affine, che co'l Prencipe trattassero per nome Publico, se in Dalmatia contra Narentani andassero con forte Armata, e tutta la contrada de Liti con luoghi vicini difendessero dall'ingiuria de Narentani, acquistarebbono tutta la Dalmatia, e che ogni luogo del Mar di Liburnia, & Histria verebbe sotto il nome Venitiano.

Dalmatini, Liburni, & Histriani chiedon soccorso à Venitiani.

Tal promesse degli Ambasciatori molto allegrarono l'animo del Prencipe, e tutta la Città venne in speranza d'acquistar la Dalmatia. Et acciò, che tal'occasione non si perdesse, subito fù ordinato vna forte Armata. Ma prima, ch'io venga al suo partir di lei, ragionaremo alquanto del Sito di quella Prouincia. Gli Greci stimano quelli esser stati Dalmatini, che haueuano le loro habitationi sopra Macedonia & Thracia, da gli Chaoni, & Thesproti al Fiume Histro. La grandezza della qual Prouincia si estendesse da' Monti di Macedonia, & Thracia, per insino à gli Peoni, & al Mare Ionio, onde contenesse spatio di giorni cinque; La lunghezza tre volte tanto, & più fecero maggiore, la qual misurata per gli Scrittori Romani, dicono esser sei mila Stadij, e la larghezza mille, e dugento. Perciò si comprende, tutto quello, che si contiene frà quei termini fino al seno Adriatico da gl'Antichi fù dimandato per vn nome Illiria, e perciò Dalmatia, & Liburnia esser Terre d'Illirici. Narrano cotal nome di Prouincia, & gente deriuar da Illirio figliuolo di Polifemo, & Galatea, il quale già possedette quella Terra. Dardano è Taulantio, & alcuni altri esser stati figliuoli di questo. Perciò Dardani & Taulantij furono habitatori di Dalmatia. Hora si chiama Dalmatia tutta quella contrada dopò l'Histria, alla qual Liburnia è vicina, che s'indrizza verso il Mare Adriatico per insino quasi al Fiume Drilon. Gli habitatori d'esso Fiume già furono Dalmatini. Dapoi oltre à quella Terra fino à Macedonia, habitarono le genti d'Epiro, cacciate dalle Sedie loro, e tutta quella Regione da tutti i Moderni è detta Albania. Così è manifesto Dalmatia maggiormente esser da Settentrione à Mezo giorno, che da Ponente à Leuante.

Descrittione della Dalmatia.

Apparecchiata adunque l'Armata, & nelle Naui poste le genti, Vrseolo nella Chiesa di Castello riceuuto il Stendardo Publico di mano del Prelato, andò verso Dalmatia. Era nella Primauera, quando nauigando con prospero Vento prima ad Aquilegia, e dipoi venne à Grado. Quiui Vital Patriarca del luogo, col popolo, & Chierici venne incontra à rallegrarsi del suo auuenimento. Et disse acciò tu sia felice Vrseolo insieme col nome Venitiano, io ti dò lo Stendardo de S.Hermagora: questo trà l'Insegne della Patria, i tuoi soldati seguiranno, sotto questo fortemente combatteranno. Spero, che sentirai chiaramente, che questo non meno, che la forza de' tuoi soldati valerà all'acquisto delle Vittorie. Noi sappiamo, che per valor vostro in ogni luogo la Republica giustamente è amministrata, ma molto più la regge, & gouerna Iddio. Io riceuo, disse il Doge, questo tuo buon'proponimento, pregherai e'l Signore, che ci conceda al ritorno prospera, e felice Vittoria. E partito con prospero Vento, giunse in Histria. La quale hoggi è l'vltima Regione d'Italia, & à Liburnia fù già vicina, discorrendo quasi in forma d'Isola.

Vrseolo Prencipe, andò contra Narentani.

Lo stendardo di s.Hermagora dal Patriarca d'Aquilegia dato ad Vrseolo.

Il Prencipe di quindi andò prima à Parenzo, ma ancora non era giunto

 all'Iso-

Dedition di Parenzo à Venitiani. all'Isola vicina alla Città, che Andrea Vescouo gli venne incontra, & i loro Cittadini con l'hauere Publico, & Priuato, si diedero à Veniriani. Il Doge cinto da soldati entrò nella Città, e subito andò à visitare il Corpo di San Mauro. Leuata quindi l'armata, si trasse all'Isola vicina a Pola, la *Dedition di Pola à Venitiani.* qual'è Castello d'Histria antico, come in altro luogo habbiamo detto, da Colchi edificato. Et quasi nel suo giungere i Polani seguendo i Parentini con Bercaldo Vescouo, volentieri si fecero à Venetiani soggetti.

Molti popoli deliberando fare il simile, vennero al Prencipe in questo luogo, e sollecitando per via d'Ambasciatori, si resero al Dominio Venitiano. Alquanti giorni quiui si fece dimora in vdir l'Ambascierie de' Popoli, e riceuer quelli, ma più in scriuer Soldati, i quali posti in Naue, Vrseolo andò verso Zara. Era stata quella Terra alquanto prima in protettione de' Venitiani, e per questo con gran festa, & allegrezza il Popolo venendo incontro riceuette il Prencipe di Venetia, e domandollo suo Liberatore, & Signore. Quiui subito di Coritta, & Arba, per nome de' suoi *Dedition di Coritta, & Arba.* si appresentarono due Prelati con gl'Ambasciatori, e dimandarono pace. Et quello, che vna volta lor comandassero, di douer perpetuamente osseruare con giuramento promissero. Et giunsero questo, che quante volte facessero Sacrificio dopò le laudi dell Imperatore, cantarebbono ancor le sue al Doge Venitiano. Et essendo le cose de' Venitiani in tal prosperità nelle parti di Dalmatia, Murcimiro discacciato il fratello, occupaua tutto il Regno degli Coruatini.

La Croatia mossa veramente, & parte della Prouincia dell'Illirico, la qual dalla grandezza de' Campi, che sono quasi in mezo la Prouincia fino à Durazzo i Moderni scriuono, che occupò questo Murcimiro, temendo egli, che i Venitiani prosperando di giorno in giorno, non venissero occupando per infino à i vltimi luoghi di Dalmatia: onde subito per suoi Ambasciatori mandò à offerir gente, per farsi beneuolo col Prencipe à Venetiani.

In questo tempo il Doge mandò dieci Galee à guastare i Paesi Narentani, intorno all'Isola vicina à Belgrado, la qual da gli habitanti è detta Chama. Quaranta mercatanti Narentani presero, che veniuano di Puglia. Alcuni dicono quelli auanti la loro venuta esser stati per sue loro manifestati, e perciò gli furono mandate incontra le Naui. Vrseolo non molto dapoi per supplire à quelle, venne dietro, ma le Naui, che andarono innanzi, presero l'Isola prima, che giungesse il Prencipe, intorno la quale i Narentani, co- *Dedition di Traù, e Belgrado.* me dicemmo, erano serrati. Per laqual cosa auuenne, che subito nel venir d'Vrseolo gl'Ambasciatori di Belgrado, & Traù vennero per accettare il Dominio, i quali giurarono per publico nome alle parole del Doge, che in perpetuo starebbono nella fede de' Venitiani, la qual con preghi haueuano ottenuta. Traù è l'Isola di Dalmatia, con vn Castello di tal nome da gl'Issei fabbricato, quasi vicina al terreno. Era in quell Isola Suringa Croatio fratel di Murcimiro, il quale dapoi fatta la promessa d'esser suddito à Venitiani, diede il Figliuol Stefano per ostaggio al Doge, à cui esso diede poi Nicola sua figliuola in Matrimonio.

Mosso di qui l'Armata, à gli altri luoghi della Dalmatia andarono. Spalatro Città in quei tempi abbondantissima, seguendo la volontà dell'Isole vicine, riceuette i Venitiani per Signori. Corcira nigra ricusando la Si- *Dedition di Spalatro.* gnoria, fù espugnata da Vrseolo, la quale hoggi vien chiamata Curzola. Dopò queste le Galee Venitiane si ritirarono all'Isola Faro, cioè à Liesina. Dicono che i Monti rotti da ogni parte in mezo il Mare dimostraua il luogo, & da lontano pareua non potersi acquistare, come inespugnabile.

Gli

Gli Narentani confidatisi di tal luogo fino à quel giorno haueuano molestato il Mare con latrocinij, & iui soleuano gli Corsari ridursi, quando era bisogno, come in sicura fortezza, e la Città per natura, & industria molto ben fornita. Appresso à quali luoghi i Mercatanti Venitiani spesse volte erano stati presi, e di loro mercatantie spogliati.

Ma tosto che le Galee presero il Porto, furono inuitati gli Castellani, à seguire i costumi de gli altri, più tosto che à prouare l'arme Venitiane, che era manifesta ignoranza voler patir danno, & ancora pericolo di vita, più tosto, che saluarsi con i loro figliuoli, & robbe, riceuendo i Venitiani nella Città; percioche stando pertinaci nella guerra, dapoi che hauessero incominciato ad assediargli, non giouarebbe più dimandare pietà ne mercede. Pareua che quei di Liesina hauerebbono volentieri accettato il Dominio de' Venitiani, se con quelle conditioni fussero stati trattati, come gl'altri Popoli, ma temendo essi, che'l Prencipe fatta la sua Città, poi non la rouinasse, per amor della Patria, della qual non è cosa più cara à gli huomini, cercarono con ogni forza di difender la Terra, & lontano cacciare il Nemico.

Presa di Lesina.

Il Doge all'incontro sentendo quelli mettersi in ordine, presto diede segno alla battaglia. I Castellani fieramente dal di sopra si difendeuano. Era la Rocca, come habbiamo detto per asprezza de' luoghi nell'ascender difficile, ma tanta copia di saette furono tratte dal luogo da basso verso gli difensori, che coperti dalla moltitudine di quelle furono astretti à partirsi dal soccorso. All'hora le ciurme delle Galee insieme con i soldati incominciarono à salire i Monti. Smarriti quelli, ch'erano nella Città, i Venitiani animosamente assaltarono i muri, e poste le scale in più luoghi, valorosamente incominciarono à combattere. La speranza accresceua forza à gli Venitiani d'acquistar il Castello, & alquanto più sollecitauano. A quelli era nata disperatione per vna Torre, che da pochi fù presa, li quali cacciati i nemici da quella parte, presero i muri. Onde vinta la pertinacia Lesignani gettate via l'armi, addimandarono misericordia. Il Prencipe clementissimo comandò, che fusse loro perdonato, & la Città per voler di quello rouinata, subito da Liesina à San Massimo si trasportarono, doue gl'Ambasciatori Ragusei col Vescouo loro vennero incontra, e si resero al Dominio Venitiano. Dapoi il Prencipe con l'essercito entrò ne' confini Narentani d'intorno il Castello, guastando ogni cosa à ferro, e fuoco. Finalmente guasti, & dissipati con tal rouina i nemici, essi per via d'Ambasciatori dimandarono pace. A i quali fù concessa, con queste conditioni. Che quanti i danni haueuano dato à Venitiani dal principio della guerra, douessero con giusto conto pagare. Ne da quel tempo in dietro presumessero dimandar alcun tributo à popolari, ouero altri di loro fussero più Corsali. Li Narentani accettarono queste conditioni, con le quali circa cento, & settanta anni da' nostri è stato guerreggiato con varie fortune, di cui doueua esser il Mare posseduto. Finalmente astretti da necessità, resero tutti i prigioni. L'essercito con vittoria si ridusse alle Naui.

Dedition di Ragusei.

Liberation del tributo de Narentani.

Il Prencipe purgato il Mare di latrocinij, e tutti i luoghi Maritimi dell'Histria, & Liburnia, e di Dalmatia ridotti in poter de' Venitiani, con Vento prospero ritornò à Venetia, nella quale per la nobile Vittoria, perche non era costume de' Trionfi, circondato dal gratioso popolo, entrò come trionfante. Poi recitando publicamente le cose per lui fatte, tutta l'Histria, & luoghi del Mare da vltimi confini di Dalmatia con tutte l'Isole vicine per clemenza di Dio, e suoi reggimenti fatti soggetti al Dominio Ve-

Orso Doge di Venetia, e Dalmatia.

nitiano, con parole magnifiche lodato per il consiglio, ordinò, (il che fusse prospero, & felice à lui, & al nome Venetiano) che non solo di Venetia, ma di Dalmatia si chiamasse Doge egli, & i suoi successori.

Fù disposto similmente in tutte le Città della nuoua Prouincia essere messi nuoui Magistrati. Dicono, Ottone è Orso fù mandato à Ragusi, il figliuolo d'Ottone à Spalatro, Domenico Polani à Traù, Giouanni Cornaro à Sico, che i Moderni chiamano Sebenico, Vital Michele à Belgrado, & molti ad altre Città, i nomi de' quali per antichità non si sanno. Vrseolo rifece la Città di Grado, nel qual luogo ancora alquante case rinouò con molta spesa: I corpi di San Fortunato, & S.Hermagora, e con questi di San Dionisio, di San Largio, & Hermogene fece porre in vna nuoua Sagrestia. In Heraclia similmente edificò Case Magnifice, & vn Tempio honoratissimo, per rispetto del luogo, che all'hora non si habitaua. E tanto spauentò Giouan Belunese Prelato, il quale molestaua i Venitiani, hauendo interdetto al popolo della sua giurisdittion, che non facessero mercatantia con Venetiani, che di gratia domandò pace, e restituì ogni cosa, che fino à quel giorno non puotè esser astretto à farlo per Lettere d'Ottone. E'l Prencipe volse che quella fusse perpetua, con nuouo patto fermata. Mandò il figliuolo ancora fanciullo ad Ottone con Lettere, tal cosa richiedendo a Verona. Dal quale hebbe il Sacramento della Cresima, e fù chiamato Ottone, che prima era detto Pietro. Molti, e larghi Priuilegij d'esser liberi de Datij, & Porti, che da lui furono impetrati. De' confini ancora Heracliana Piauenza promise per Giouan Diacono, il quale per il Doge fù mandato Nontio à Verona della vittoria Dalmatina, da quello facilmente fù impetrato, che secondo gl'antichi patti stessero li confini nel nome Venitiano. Ottone in quel tempo andò à Roma, & essendo per andare in Francia, comandò à Giouanni, ch'era con lui, che auuisasse per Lettere Vrseolo, ch'egli non molto dapoi era per venire à Rauenna, & poi à Venetia per sodisfar i suoi Voti, & occultamente farsi tragettare & volere, che'l suo venire non fusse conosciuto. Per questo, che con pochi haueua ordinato venire, e con habito vile. Per tal nontio, come era debito, il Doge rallegrato, aspettaua con mirabile desiderio il giungere di tanto forestiere. Venne l'Imperatore trà questo à Rauenna. Da Rauenna prima passò Pomposia, luogo vicino all'entrar da Gloria bocca del Pò, e di notte montato in Naue, tolto cinque de' suoi famigliari, con Gio: Diacono, con prospero nauigare giunse à Venetia. Piacque all'Imperatore alloggiar nel Monastero di San Seruolo più tosto, che in luogo Publico nè Priuato, acciò il suo venir con più commodo fosse celato.

Confini à Venitiani confermati.

Venuta dell'Imperatore à Venetia.

Quiui con Vrseolo Doge entrò la notte, e dopò il rallegrarsi il Doge di lui, che con prospero Vento era giunto saluo à i liti Venitiani, & egli del Doge, che con si fatta Vittoria haueua amministrato la Republica in Dalmatia, ambi di notte entrarono nella Chiesa. Doue sodisfatto à i debiti Voti, secondo l'vsanza d'Ottone, andò poi nel Dogado: E perche l'vno, & l'altro voleua, che la presenza di tanto forestiero fusse occulta, il Doge fin che Ottone fù con lui, desinaua in Publico, la Cena poi con quello domesticamente vsaua.

Panno d'oro concesso à Venitiani.

Et acciò per maggiore amistà fussero, & più santamente congiunti, Ottone battezò vna figliuola nata al Prencipe in quei giorni, & il Panno d'Oro, il qual per publico patto si dà à gl'Imperatori, esso Imperatore concesse in perpetuo al nome Venitiano.

Il Doge similmente gli donò molti presenti, & ritornato à Rauenna,

il Pren-

il Prencipe tre giorni dipoi la partita d'Othone chiamò il popolo in Publico, alqual disse, come l'Imperatore era stato appresso di lui in albergo per alquanti giorni, e quello, che haueua impetrato. Lequal cose tutte furono molto grate, e lodata l'industria d'Vrseolo in celar la presenza d'vn tanto Signore, non molto dapoi per gli nobili meriti di lui verso Venitiani, di publico ordine gli fù concesso, che potesse tuor per compagno Giouanni suo figliuolo, ilquale posto nella dignità, il Padre con la Moglie, & il Fratello d'Othone mandò à Costantino, & à Basilio Imperatori di Grecia, da' quali ornati di molti presenti, non stettero molto tornar à Venetia. Ma perche non fù mai alcuna humana felicità, che per qualche auuersità non fusse turbata, auuenne, che prima, ch'esso Vecchio altramente felice, vscisse di vita frà due estremi mali della Città, cioè fame, e pestilenza, gli suoi figliuoli, e sue nuore vidde morire. Onde nelle cose prospere fù dalla fortuna percosso. Trà questo fù astretto ancora à riceuer diuerse cause con quelli di Capodargere, & quelli da Piene di Sacco, di pagar li Porti, i quali dimandauano Ripatici, con quelli delle paduli Loretane. Ma l'vna, e l'altra cosa di voler della Republica trapassò. In quel tempo Faledri nobile famiglia edificarono la Chiesa col Monastero di S. Benedetto di priuata spesa, & quello fecero ricco di molti Campi, & possessioni d'intorno posti. Il Doge la Chiesa del Dogado con molta sollecitudine rifece. I suoi beni per Testamento lasciò, che fussero in tre maggior parte distribuiti. L'vna à figliuoli. L'altra ne' bisogni de' poueri, e in rifar Chiese. Il resto in feste è spettacoli Publici. Fatte queste tal cose nella Città, essendo stato anni ventidue nel Prencipato della Republica si morì, il corpo in S. Zaccaria, per la trista Città & lagrimosa, con magnifico apparato d'essequie fù sepellito. Ottone suo figliuolo per desiderio del popolo al Padre successe, giouane di gran valore, e veramente degno del Padre, & Auo suo, huomini d'ogni integrità. Haueua egli incominciato ad amministrare la Republica con quella virtù, che in lui splendeua, quando la sua fama indusse Geica Rè de' Vngheri à darli la figliuola in matrimonio, e superò gli Hadriensi, che molestauano i confini Venitiani circa Loreto, con gran guerra trà le boche dell'Adice, & Po. E superati diede à quelli la pace, con queste conditioni, che rendessero le cose à Loredani, per le tolte, & d'indi auanti non facessero più ingiurie. Per quella rotta hauuta à Loreto, dicessi, le forze d'Hadriensi esser molto scemate, le quali erano non picciole à quei giorni, e intanto, quasi che si riduffero in niente. Molestaua in quel tempo Murcimiro Rè di Crouatia (alcuni il chiamano Heresimo) contra i patti poco innanzi fatti gli Zaratini, guastandone con spese correrie i lor Paesi, & l'altre Città vicine già haueuano sentito l'arme de Crouati. Othone Doge volendo egli vendicare l'ingiuria de' suoi, andò contra il Barbaro, il quale non hauendo ardire d'aspettarlo con poco essercito si mosse, lo ruppe, & lo mise in fuga. Ma che ouero in Mare, ouero in Terra nel suo tenire fosse combattuto gli Scrittori, che io hò veduto, non lo mettono. Dapoi questa felice vittoria, Ottone tutta la marina di Dalmatia, Liburnia, & Histria circondando con l'Armata quasi per conoscer lo Stato della Prouincia, la qual per gouerno del Padre era venuta sotto il Dominio Venitiano, le Città, & le Lettere astrinse con nuouo giuramento, che nella fede, nella qual erano entrate di volontà, stessero ferme, ne alcun de popolari contra questa Signoria rinouasse alcuna cosa. Dapoi partito di Dalmatia, Domenico Flabenico con scelerata congiura all'improuiso il prese, e rasatogli la barba l'anno quinto, che egli la Republica solo amministraua lo confinò in Grecia, doue non lungo tempo

Fabrica di S. Benedetto

Ottone figliuolo di Orseolo Doge xxvii.

Il Doge hebbe la figliuola del Rè d'Vngheria per moglie.

Fuga del Rè di Crouatia.

Congiura cõtra il Doge. Esilio del Doge.

Pietro Centranico, ouer Barbolano Doge xxviii.

tempo stette, che si morì. Othone posto in esilio, Pietro Centranico ouer Barbolano, percioche l'vno, e l'altro nome trouo à quella Famiglia, in suo luogo successe. Questi trouato lo Stato della Patria di dentro, & fuori poco in pace, non sapeua egli da principio, à qual parte della Republica douesse prima esser soccorso, nondimeno, gli parue essere meglio ridur la Città, ch'era contaminata dalla brutta congiura, & per l'esilio dell'ottimo Doge alla vsata concordia.

Pepo d'Aquilegia prese Grado.

Tra questo spatio Pepo d'Aquilegia confidandosi per la nouità delle cose Venitiane, e per l'impedimento della Chiesa di Grado: Percioche alcuni scriuono, Orso di quel luogo Prelato, essendo cacciato Othon suo Fratello del Dogato, & temendo, che da gl'Huomini della contraria parte, per il quale egli era stato mandato fuora della Patria, (esso similmente acciò non fosse oppresso) andò via. Pepo quasi mostrando del Luogo hauer cura per non esserui Orso, prese Grado. Altri dicono, che in fauor di Orso fù espugnato esso luogo, & poi all'hora si teme col fauor de' Venitiani, la qual cosa si dimostra esser falsa. Percioche, se quelli all'hora fossero stati tra loro Amici, à quel tempo l'vno, e l'altro haurebbe difeso la Causa della sua Chiesa, la quale à Roma fù trattata in Publico, non senza sospetto di odio.

Doue dal Pontefice, & da tutto quel Concistoro, dicesi, che fù dichiarato, che la Chiesa di Grado fosse di Venetia, detta Metropolitana. Ma questo è manifesto, che Corrado Imperator, per rispetto di Pepo in quel tempo grauemente con li Venitiani era Adirato, & verso d'Alcuni apertamente fù contrario. In questo stato erano le cose Venitiane, quando Centronico: il quale già Anni quattro haueua amministrata la Republica come si dice, per opera di Orso da Grado dal Popolo preso, & radatogli prima la Barba, vestito poi di habito Monastico fù mandato in Esilio.

Il Doge preso, & bandito.

Essendo Pietro cacciato, il Popolo elesse Orso, che reggesse la Republica, & tanto quello hauesse potestà nel Dogato, quanto Othone suo Fratello dimoraua ad esser riuocato dall'Esilio. Mandati per questo Ambasciatori, quelli riferirono dapoi, che andarono in Grecia hauer trouato alquanto prima, che iui giungessero, Othone esser Morto, quasi che fosse volontà Diuina, che la ingrata Città più non haueste vn tanto Huomo, il quale fù Figliuolo d'vn degno Prencipe, & molto della Republica benemerito, haueua patito vergognosamente andare in Esilio per cagione di pochi Congiurati, & potendo, non volse in tanta ingiuria soccorrerlo. Orso intesa la Morte del Fratello, il qual già vn'Anno era al Gouerno della Republica di suo voler rifiutò tale amministratione. Partendosi lui, Domenico Vrseolo, più nella domestica Riputatione confidandosi, che fosse da molti, & era Parente stretto d'Othone, audacemente assaltò il Dogato. Ma la Città della sua libertà ricordata pensò, che non facendo resistenza alle forze d'vn superbo Cittadino, occorreria poi in danno del Populo, che ogni Ribaldo dal cattiuo essempio indotto à suo piacer vsurparebbe il Dominio. L'altro giorno adunque dapoi occupato il Magistrato fù fatto impeto contra di quello, & lo haurebbono vcciso, se nascosamente non hauesse col fuggir procacciato la salute sua.

Il rifiutar del Dogato.

Presa del Dogato.

Domenico Flabenico Doge xxix.

Bandito, andò a Rauenna, doue non molto dapoi si morì. Domenico Flabenico fatto Doge per fauor del Populo, con noua amministratione successe al breuissimo Prencipato d'Vrseolo. Questo, come dicemmo, era stato Auttor di mandare Othone in Bando. Et perciò Orso Patriarcha di Grado temendo la Republica acciò non fusse giudicato Nemico, vscì della

Città,

Città, ne molto dapoi chiese il Popolo, ch'egli fosse restituito. Subito adunque Domenico hauendo tolta la publica amministratione, disse al Popolo, che à lui pareua honesta cosa, & molto vtile alla Republica, che tutta la Famiglia Vrseola, come perniciosa, & molesta alla pace della Città, douesse esser cacciata fuori. Andò in Publico la parte, che la Casa Vrseola, fosse priua del Dogato, & Magistrati, de voti, & d'ogni dignità, & che tutti di tal Famiglia, come nemici fosser giudicati, & mandati à perpetuo Esilio, onde la imprudente moltitudine, dimenticata de' passati benefici, fù amministrata dall'altrui odio. Così la Nobile Famiglia, che fino à quel Giorno haueua hauuto nella Republica Huomini dignissimi, con tale ingiuria fù oppressa, che ritornare al primo honore, & gloria, non hà potuto giamai. Et quel medesimo Domenico fù ancora cagione, che si leuasse l'vsanza di tor compagni nel sommo Magistrato, la qual cosa, come vtilissima alla Republica fino à questo dì s'è seruata. Et questo si dice per lui in Anni dodeci, che fù Doge esser stato fatto nella Città. Quello, che fuora facesse degno di memoria, non trouo, ma fatto vecchio si morì.

Priuation della Famiglia Vrseola di tutti i magistrati.

Domenico Contarini per voce Publica à lui successe. In questo tempo Pepo d'intorno Grado haueua tutto il Paese molestata, alla qual forza all'hora non si prouide, perche la Città era posta in maggior sollecitudine. Il Popolo di Zara al Rè di Coruatini s'era dato, ouero come altri scriuono, à Salamone Rè d'Vngheria. La qual ribellione intesa, perche certo appareua, se all'hora l'Armata Venitiana non fosse andata in Dalmatia, sarebbe occorso, che non molto dipoi gli altri Popoli haurebbono ribellato, subito il Prencipe con molte Naui n'andò in Dalmatia, & assediata Zarra, la prese. La fama del prender Zarra fù à tempo per le altre Città, che seruassero fede à Venitiani. Pepo fra questo spatio la seconda volta prese Grado, & la Città nel primo assalto, presa che l'hebbe, li diede maggior danno, che prima. Li Venitiani tale ingiuria con somma modestia sopportando, differirono in tanto la vendetta, che mandassero Ambasciatori à Benedetto Pontefice à lamentarsi dell'ingiuria di Pepo; perche, se egli non vbbediua al voler del Pontefice, il qual pareuagli douesse vietar, che non facesse tale Ingiuria, era ordinato ch'egli si fosse di Grado con Arme vendicato. Pepo vbbidì al Pontefice. Ma quello, come fù di natura maligno, così con pessima Fortuna, non molto dapoi si morì.

Domenico Contarino Doge xxx.

Ribellion di Zara datasi al Rè d'Vngheria.

Pepo d'Aquilegia tolse Grado la seconda volta.

Sono alcuni, che dicono, che in questi tempi Leon Pontefice Romano venne à Venetia. Per la qual cosa, se furono mandati Ambasciatori à Benedetto Pontefice per la causa di Grado, come habbiamo scritto per autorità di molti non veggio; perche così tosto si debba variar il nome del Pontefice, ma certo ouero per diffetto di Librari, come credo, è occorso, li quali per Benedetto scrissero Leone, ò all'incontro per Leone Benedetto, ouer che in diuersi tempi auuennero le cose, che habbiamo detto. La cagione della venuta fù per visitar il Corpo di San Marco: per il che lasciò molti Priuilegi à essa Chiesa, & molte altre Chiese. In quel tempo ancora contra Roberto, per Cognome Guiscardo, Huomo di Nation Normano, le cui forze erano molte in Italia fù dibellato in Puglia; La qual cosa non però affermo; percioche di tutto il numero de' Scrittori, ch'io seguo, solo vno lo Scriue, & questo sotto il Doge Contarino, il quale felicemente morì l'Anno ventisei del suo Dogato, e fù sepellito in San Nicolao di Lio, & quando si celebrarono l'essequie, nel mezo della pompa, con subita voce del Popolo, fù chiamato Doge Domenico Siluio.

Domenico Siluio Doge. xxxi.

Dicono, questo hauer hauuto Moglie piena della superbia, & alterezza

Greca,

Essempio de souerchie delicatezze.

Greca, per Patria di Costantinopoli; la qual, come scriue Damiano, tanto fù delicata nelle politezze del Corpo, che non si degnaua di lauarsi con Acqua Commune, ne toccaua Cibi con le Dita, ma solamente con Pironi d'Oro. Il suo Letto spiraua tanta varietà di Odori, che per troppa soauità, quelli, che v'entrauano, vsciuano fuori di se medesimi. Ma in vero non è alcuna cosa che manco possa durare della souerchia Lussuria, & quanto è maggiore, tanto è più pericolosa. Percioche si dice, che quella sua superba delicatezza à cotale infermità la ridusse, che colei, à cui era à noia vsar l'Acqua Commune, elemento nobilissimo, non solo con Acqua, ma con niun'altro soccorso non poteua lauar la Marcia, che fuori vsciua del suo puzzolente Corpo. In quel tempo Domenico Prelato Oliuolense, morto Henrico Figliuolo del passato Doge in luogo di quello successe. Rifiutato egli il titolo dell'antico Sacerdotio, in luogo di Oliuolense, volse esser detto Patriarca di Castello, come hoggi ancora si vsa.

Donde discese i Normani.

Dicesi, che per guida di questo Siluio furono cacciati i Normani fuori de'Confini di Dalmatia, de'quali alcune cose diremmo. Percioche è manifesto i Nostri con quella Gente hauer più volte combattuto.

Furono questi come alcuni dicono, habitatori del Mare Oceano Aquitanico, i quali hauendo con Latrocinij molestato il vicino Mare, in poco tempo con Rollo lor Capo per il Fiume Rigero, entrati in Gallia, saccheggiarono à Ferro, e Fuoco Lotheringhia, con parte di Germania. Rollo con Carlo terzo, il quale fù detto per Cognome Semplice, fece lega. Per conforto, & à persuasion del quale riceuuta la Fede Christiana, e fatto di Nemico Amico, chiamossi dipoi Roberto. Tolse in Donna la Figliuola del Rè, per le quali Nozze conciliato con Carlo, incominciò habitar la region vicina à Sequana; la qual da essi habitanti fù poi detta Normania. Fù questo, di cui parlo, Bisauolo di Roberto, il quale dapoi di quà dalle Alpi tradusse il nome Normanico, di cui ancora alcune poche cose resta à dire, acciò siano più chiari i suoi gesti. Erano le cose d'Italia per quel tempo molto dissipate, e guaste circa Lucania, e Sicilia: nella quale le fortune di Roberto Giouane incominciarono à fiorire, & per altri freschi danni, e per l'Arme de'Sarracini, che per tutta essa Terra, ma più in Sicilia andauano discorrendo con modo miserabile diminuite, ma è dubbio, se per fauor di Lui ouer d'altra sua Gente di Francia in Italia fussero tradotte le forze de'Normani. Egl'è cosa manifesta, che questo fusse secondo Nipote di quel maggior Roberto, il quale da i Liti dell'Oceano nella Mediterranea di Francia, per il fiume Ligero, fusse penetrato, la qual cosa potè esser facilmente, che alcuno del Sangue Regio prima di lui hauesse indotte l'Armi de'Normani in Gallia Cisalpina: che Hoggi è vna parte d'Italia detta Lombardia.

Di quì nasce, che molti dicono Roberto Giouane, primo essersi mosso contra Sarracini. Ma certo (sia come si voglia) in questo tutti si confermano, che quasi in vn medesimo tempo d'Italia, & Sicilia, molte migliara di Gente di quello nell'vno, e l'altro Luogo essendo morta per opera del Normano, furono cacciati i Barbari, e i Greci di Calabria, & di Puglia, e quando per varie prosperità le forze de'Normani cresceuano, incominciarono esser sospette al Pontefice Romano, perche in Sicilia, & in gran parte dell'Italia erano fino à quel Giorno molto più cresciute, che non conueniua alla sicurezza delle cose della Chiesa, & ad altri, percioche Lucania haueuano nouamente fatta soggetta, & per fama si haueua per fermo i Normani douer passare in Càpagnia. Dicesi, che Papa Leone, non

ne, non potendo con preghiere, ò con minaccie, con forze volse impedire i loro mouimenti, & apparecchiato à questo vn grosso Essercito, venne à Beneuento, ma n'hebbe infelice incontro; perilche essendo egli rotto dal Campo de' nimici, si ridusse nel Castello. *Essercito fatto per il Pontefice contra i Normani.*

Ma non per quel conflitto impaurito, come huomo di spirito viuace, ancora imaginò con nuoua forza, & arte discacciare il nome Normanico d'Italia. Ma furono vane in quel tempo tutte le sue forze.

Morto adunque Leone, il suo successor Nicolao Pontefice, non hebbe ardire di più molestar l'Arme di tal gente, ma pensò le cose della Chiesa esser assai sicure, se con Tributo à quelli da douer ogn'anno, e fattosi beneuoli li soldati, quando fosse bisogno, con Roberto, accordato hauesse espressa à Normani la confession di tal cosa.

Questo è quasi quanto de' tumulti di tal gente alcuni hanno scritto. Sono altri, che dicono, esser stati di Lombardia l'origine di Roberto lasciando di far mentione dell'antica Gallia. Dicono, che il Prencipe Tancredo di quella Terra hebbe dodeci figliuoli. De' quali tutti, Guglielmo per cognome Ferrabrach, & Roberto Guiscardo sopra gli altri, vengono celebrati. Negano oltre acciò quelle cose, che poco innanzi scriuemmo per industria di Roberto essere state fatte, ma per Guglielmo suo fratello. Ne quello, che più importa così dicono, come quelli, che habbiamo seguito, ma altramente Campagnia, ne Lucania esser stata da tal gente occupata, ne furono d'indi cacciati i Saracini. Ma che Guglielmo con Campano, & Salernitano Prencipi contra Barbari fecero Lega, perche haueuano oppressa la Sicilia, & certo non molto dapoi tolsero in compagnia à tale impresa Moloco, il quale reggeua la Puglia, & la Calabria à nome dell'Imperator di Grecia con questi quattro Esserciti congiunti facilmente cacciarono di Sicilia i Barbari, & pacificata l'Isola Moloco, perche egli li diede soccorso volse che l'Isola vinta fosse dell'Imperatore, & non de' compagni. La qual cosa Normano hauendo à molesto, posto insieme l'Essercito, nauigò dou'era più vicino in Italia, & Melfi Città in Puglia cinta d'assedio, incominciò con arme à occupare.

Moloco partendosi dell'Isola per andare in soccorso di quella, fù con dubbia fortuna sconfitto, e rotto, siche essendo Moloco superato, e spogliato dell'Essercito, fuggì in Grecia, & finalmente molte parti della Puglia sotto la guida di Guglielmo s'aggiunsero all'arme Normane. Et essendosi molte volte con varia sorte combattuto del possedere di essa Terra, occorse, che in quel tempo Michele Imperatore con tre figliuoli, da Niceforo di Costantinopoli fù cacciato.

Questo Michele con Roberto Guiscardo, il quale all'hora assediaua Taranto, trattò di passare in Grecia, & per certo era manifesto, che per suo gouerno, le cose di Normano in Italia fioriuano.

Affermaua egli, quando poi che fosse scacciato Niceforo di Costantinopoli, la qual cosa isforzandosi facilmente poteua auuenire, esso vittorioso hauerebbe à signoreggiare la Grecia.

Gregorio à tale impresa esortandolo, subito lasciò l'assedio andò à Ottranto. Quiui tutte le genti, acciò richieste, poste in Naue, con buon Vento giunse prima alla Vallona, & quella tenuta, per forza andato dipoi à Durazzo, cinse la Città da Mare, & da Terra d'assedio.

Niceforo contra le forze di Roberto, & di Michele mandò Alessio con genti da Terra à leuar Durazzo d'assedio.

Costui

Costui con Siluio Prencipe trattò per nome di Niceforo, che i Venitiani facessero vna potente Armata contra Normani. Altri scriuono, che Niceforo per via d'Ambasciatori, auanti la venuta d'Alessio, da Venitiani ottenne tale Armata.

L'Armata Venitiana fatta contra il Normano.

Il Prencipe adunque con grossa Armata andò contra Normani, & giunto che fù à Durazzo, hauendo innanzi il Nemico, comandò à suoi, che si apparecchiassero à combattere, ne troppo indugiassero. Siluio fieramente si mosse contra quello. Dall'altra parte così Nemici con grande animo per il successo delle loro cose ingagliarditi si fecero contra le Galee de' Venitiani, le quali con tanto ardore intrarono à questa pugna, che non come quelli, che aiutano la dignità dell'Imperio, ma pareua che combattessero per la propria lor Patria, fù combattuto assai lungamente, & il fin della Vittoria era in dubbio.

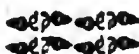
Vittoria de' Venitiani contra Normani.

Finalmente rotto l'Armata de' Nemici, & parte delle lor Naui prese, ò sommerse, il vittorioso Prencipe aperse il Mare à quelli di Durazzo, il quale per adietro era loro serrato.





IL QVINTO LIBRO DELLA PRIMA DECA.





LA liberatione dell'Assedio di Durazzo in quella parte, che fù Combattuto, fù di non poco costo à Venitiani: percioche dapoi smarrite, & perdute le forze di Niceforo (le quali per subita Rebellion de' suoi erano state oppresse) Durazzo per Terra assediato, & già rifatta l'Armata de' Nemici per Mare, similmente oppresso dalle Arme del Normano, non vi essendo i Venitiani, Michele, & Alessio, i quali, essendo cacciato Niceforo, haueuano occupato l'Imperio, ordinato di dar Soccorso alla Città, dicono, con molta Sanguinosa Guerra alle Mure combatterono.

Et superati i Greci, Morto il Compagno, fuggì Alessio per saluarsi: resi i Dirachini, finalmente venne nel poter de' Nemici. Ne molto dipoi i Venitiani in fauor d'Alessio si mossero contra Normani, quasi nel medesimo luogo, doue prima hebbero Vittoria. Ma con altra sorte fù combattuto. Hebbero i Venitiani sì fatta Rotta, che gl'Huomini dell'Armata, ch'erano molti, li quali Siluio in quel Luogo haueua condotti, alcuni s'affogarono nelle Acque, altri furono presi, & pochi viui scamparono. La qual cosa al Prencipe grande odio partorì, perche il Popolo, ritornato egli nella Patria, l'Anno Terzodecimo della sua amministratione, della dignità lo priuò.

Rotta de' Venitiani à Durazzo.

Priuation del Doge.

Alcuni confessano che i Greci, & i Venitiani innanzi il Porto di Durazzo, furono superati: & che non hebbero tal Rotta, come s'è detto, ma che fù combattuto mortalmente dall'vna, & l'altra parte. Et incominciando à esserne i Nemici vincitori, all'hora Alessio si fuggì, e scorse per tutta la Morea. Et Siluio verso i Liti Venitiani. Ne vogliono, che quello fosse priuato della sua amministratione. Ma che il secondo, ouer, come altri dicono, il terzo, e ventesimo Anno del suo Prencipato felicemente morì, & fù honoreuolmente sepellito nella Chiesa di San Marco. A lui successe nel Dogato Vital Faliero. Et la prima sua amministratione non fù meno d'honore, che vtile alla Republica.

Vital Faliero Doge xxxij.

Subito

Subito fatto Prencipe, trattò con tutto il Popolo, che ad Alessio in Constantinopoli li fussero mandati Ambasciatori, al qual dimandassero, che il Dominio di Dalmatia, & di Crouatia (le quali Prouincie haueuano tolte dalle mani de' Corsari,) essendo per debita ragion di Guerra suo, douesse concedere in perpetuo al nome Venitiano.

Pareua che per li noui benefici per li Venitiani à lui fatti tal cosa Alessio volentieri douesse fare. Fù ordinata l'Ambasciaria, e mandati Domenico Dandolo, Andrea Michele, e Giacomo Orio. Appresso alcuni in luogo di Domenico Andrea, & Giacomo Ziani Vitale, e Antonio Trono. Tutto da Alessio fù conceduto, & ordinato, che i Venitiani per legittimo Dominio possedessero la Dalmatia, & la Crouatia. Et Falerio di tutti primo, come dicono alcune Historie, diede principio à scriuersi Doge di quelle Prouincie. In questi Tempi ancora da' Greci, & Venitiani trouo per guida del Falerio contra Guiscardo, ne con miglior ventura, che adietro per Siluio Doge, essersi combattuto intorno Durazzo, Henrico d'Italia Imperatore, da Treuigi passò à Venetia, per visitar la Chiesa di San Marco, il Corpo del qual non molto innanzi per miracolo era stato trouato, come per certa fama s'vdiua. Dicono che alquanto tempo non si sapeua doue egli fosse. Et si credette quasi, che fosse stato da gli occhi del Popolo leuato, & posto in luogo più secreto. Ma la Città essendo in gran desiderio sollecita di tanto Santo, comandatasi la Processione, e il Digiuno, alcuni Prelati insieme col Clero, & tutto il Popolo parimente Orando vennero alla Chiesa.

Come il Prencipe si chiamò Doge di Dalmatia, & Crouatia.

All'hora in quel luogo per molte Orationi, dicono, miracolosamente hauersi mostrato a' suoi Cittadini, porgendo l'vn de' bracci fuori della Terra. Et finalmente con grande allegrezza del Popolo d'indi leuato il Corpo, & posto in luogo più degno, fù ordinato che al Patriarca solo, e al Procuratore della Chiesa tal secreto fosse lecito sapere. Et dicono che all'hora primieramente la nuoua Chiesa con più sontuoso Edificio leuata in pie, fù à San Marco dedicata. Appresso il Faliero rifece Loreto, Paese per vecchiezza rouinato, e ridutto in forma di picciolo Castello, & accioche fusse habitato diedero molti Priuilegi à ciascuno, che v'habitasse. Ne trouò altra opera publica di quello, dipoi la instauration di Loreto, dentro la Città ne fuori. Morì egli, alcuni dicono l'Anno xii. altri l'Anno xiii. del suo Dogato. Vital Michele fù in suo luogo Creato, per voler del quale, fù mandato vna grossa Armata alle Città, e Luoghi di Terra Santa in Soria, come si dice, per acquistarla.

Apparition di S. Marco.

Vital Michele Doge xxxiii.

Ma, percioche gran cose furono in quel tempo fatte per Christiani in Asia, le quali appartengono à Venitiani, non senza cagione hò pensato di breuemente narrare l'ordine, & principio di essa Guerra, accioche per questo, che si dirà, le cose de' Venitiani possano esser più chiare.

Il capo adunque di far questa Guerra fù vn certo Pietro Romito Francese, come hanno scritto alcuni, il quale, essendo in quel tempo venuto di lontano al Sepolcro di Christo nostro Rè, & Dio, da Simone Prelato Gierosolimitano, & da altri Christiani, li quali habitauano que' Luoghi, intese con quanta indegna seruitù la Terra, nella quale la salute di tutte le Genti era stata acquistata, fusse dal crudo Imperio di Mahometto oppressa, & posseduta, e niun luogo essere in quella cosi Santo, ne di tanta religione ornato, il qual da quella gente non fusse violato con rapine, morti, & stupri fino à quel giorno, & che quelli del nome Christiano erano perseguitati, & con diuerse batiture tormentati, di modo, che da quei

In che modo fù deliberato per li Christiani di pigliar la impresa di Terra Santa.

Luoghi

Luoghi erano, ò astretti partirsi, ouero miseramente morire. Apparue miracolo Santo la notte innanzi al giorno della Resurrettione, Christo in sogno à Pietro, alqual disse, che tornando egli in Italia, nonciasse al Pontefice Romano, & à i Prencipi, così di Francia, come di Germania, che à lui piaceua & lor comandaua, che volessero vendicarsi dell'ingiuria di tal crudeli Pagani, & con loro armi à questi torre la Santa Terra, doue per commune salute nacque, & morì. Conciosia che molti, & grandi erano iui gli segni della sua humanità riceuuta. Percioche si vede la Casa del suo nascimento, la Chiesa doue fanciullo pianse, dispută essendo garzone, & grande insegnò: il Monte Tabor, doue fù transfigurato, il Monte Oliueto, doue fece Orationi, il luogo della Cena, il Palazzo di Pilato, il Monte Caluario, il luogo della Croce, ne d'indi troppo lontano il Sepolchro. Pietro adunque venuto in Italia, per cosa importante andò al Pontefice, e fatta la sua Ambasciata, passò le Alpi, & andò à gli altri Signori Christiani. E trà questo tempo circondando tutta l'Europa non restò publicamente di predicare, essortando i Popoli à tal degna, & Santa Impresa.

Apparition di Christo à Pietro Heremita.

Vrbano non molto dapoi nel Concilio di Chiaramonte, nella Città Auerna con molta graue Oratione questa cosa trattò, la quale in breuità fù tale. Non solo per rispetto della Chiesa Romana, la qual haurebbe bisogno d'esser reformata, mi sono partito di Roma, & hò voluto esser presente in questo Concilio; ma sonoui indotto per altra cagione, la quale quanto è più Santa, tanto è più honesta. Io non penso, che frà questo numero non siano alcuni, che alle volte non habbiano inteso quelle cose, che già molti anni in Soria sono occorse, & prima in quelle parti, che dicono Terra Santa, l'iniqua gente Pagana hauere occupato il Sepolchro del Sommo Rè nostro Christo, la qual cosa non può da me senza lagrime esser ricordato; perche niuna Chiesa, niuno Altare, niuno finalmente luogo Sacro fù, che da' crudeli Pagani non sia stato distrutto, ouero posto à dishonesto vso. I Religiosi, che habitauano quei Luoghi, venuti in mano de' nemici, parte furono astretti negar Christo per paura de' supplicij, parte consumati con fuoco, & ferro, & altre sorti de tormenti, per star fermi nella Santa Religione: Le Santissime Donne, quasi di tutta Europa di lontano venute à quei Luoghi, non tanto furono poste ad vso dishonesto del superbissimo nemico, quanto à nostra vergogna astratte à bestiali congiungimenti. Et se per la indegnità di tal cose non vi pare, che alcuno per vendicarsi dell'ingiurie debba leggiermente muouersi, almeno douerebbe considerare, & ben ricordarsi, quanto in breue tempo le ricchezze d'Asia siano cresciute per dapocaggine de i nostri maggiori: & quanto, oltra di questo le crudel Arme di Mahometto habbiano incominciato à signoreggiare largamente, & quante Terre, che già furono sotto l'Imperio, siano state fatte suddite di tali nemici. Et volesse Iddio, che le cose de' Christiani fussero in tal conditione, e stato, che solamente piangere i danni altrui. Ma Italia à nostri tempi hauemo veduto guasta, e saccheggiata, & da quelli le Roche, le Città, & le Chiese rouinate, & abbrucciate.

Oratione di Papa Vrbano per l'impresa di terra Santa.

Crudeltà de Saracini cōtra Christiani.

Ma che bisogna, che io racconti tanti homicidij, tanti stupri, rubbamenti, & altri mali quasi incredibili, i quali per molti Anni essa Terra hà patito, l'Hispana con l'Aquitania vicina, & tutte le genti, che sono in Ponente, quella medesima rouina hanno sentito, ne ancora per la paura hanno bene asciutte le lagrime. Voi Francesi, se ben ancora la piaga non è fatta ne' vostri corpi, nondimeno per la vicinanza de' luoghi quelle

cose, che detto habbiamo non solo hauete potuto vedere, ma ancora sentire. Li Germani, & gli altri posti nel Settentrione, a' quali ancora non sono peruenute si fatte molestie, douriano tuttauia pensare, quale incendio da Leuante, & Aquilone sia loro per nascere, & quanto vicino dimostri hoggimai la sua fiamma.

Et se i Venitiani non fussero, i quali defendono il circuito del Mar di sopra, per le forze de' quali da' Liti dell'Histria, & Dalmatia molte volte il fierissimo Nemico è stato discacciato, non dubito, che fino à questo Giorno in Vngheria, & nella Lemagna tale acerba furia non fusse passata. Le forze dell'Imperio di Costantinopoli, le quali erano per certa difesa nelle parti Orientali, contra a' Nemici, mentre Europa il suo valore riteneua, oltra il Bosforo, & l'Elesponto sono rotte di maniera, che hoggimai il medesimo Imperatore comincia à riguardar, con qual forza, & ingegno possa conseruare la sua Città. Il quale scudo (il che non vorrei ci fosse tolto) assai si può comprendere, che ciò tornarebbe non meno à danno di lui, che di tutta Europa. L'animo si spauenta à considerar quello, che hà à venire, se à questo incendio, il quale più alla giornata si fà grande, subito non vien proueduto. Tutti i mali, che prima hanno patito coloro, de quali la misera sorte piangemmo, sono per venire sopra a' nostri capi. Saremmo astretti à seruir l'Huomini, Donne, Fanciulli, e Fanciulle, & ad ogni vergogna sottoposti. Et all'hora vi dorrete non esser andati lor contra hauendo hauuto tempo, quando il dolerui nulla giouerà. Forsi non credete, che queste cose auuenir debbano, ne anco quelli se'l credeuano, che l'hanno patite. Volesse Iddio, che spesse fiate per noi non si nudrisse vna vana speranza, onde sarà buono valoro si Huomini prouoder alla rouina, che può occorrere fino che habbiamo forze, tempo, fauori, ricchezze, & Denari; & mentre sono tutte intiero quelle cose, che appartengono alla speranza della vittoria; ne moueremo cosa, che auanzi le forze humane. Quel Carlo, che fù per cognome detto Magno, vostro quasi Cittadino, ò Alemano per origine d'Aui, & Rè, e splendor del nome vostro, & Signor Francesi, i Sarracini di Spagna, & d'Aquitania discacciò. Esso gli fece lasciar l'Italia, Esso, di cui vi solete gloriare, ricuperò Gierusalemme, e tutta Terra Santa, d'indi gl'Infedeli mettendo in fuga, & via cacciando.

Fatti del Rè Carlo cõtra infedeli.

Ma quanto è maggior la gloria, & il nome di quello, tanto voi, che siete discesi da lui dourete maggiormente sforzarui con l'opere di conseruare, & accrescer la lode Antica; la qual cosa non solo non potete fare marcendo nell'ocio, ma lasciate perder la terra, doue il Rè nostro Christo nacque, la quale vien calcata da Piedi de suoi, & nostri crudelissimi Nemici. Et il Sepolcro, il Tempio, & altri Luochi Sacri, con homicidij, stupri, & sacrilegij non senza vostra ignominia, & del nome Christiano lasciate vergognare. La onde gloriosa, & vtil cosa vi sia prender l'Arme, mentre potete lauar questa commune macchia. Et cosi à voi, & à tutta l'Europa perpetua tranquillità, e riposo acquistarete. Et se maggiori saranno le forze vostre, se voi tutti insieme v'accordate, di quelle, che furono all'hora à Carlo, tanto sarà più certa, & facile la Vittoria. I premij à questo saranno molti, & grandi superando gente così abbondante, & acquistando così ricchi Regni.

Ma qual sarà maggior premio de' beni celesti? i quali io prometto per nome di Dio à tutti quelli, che fortemente combatteranno. A queste parole del Pontefice, di consentimento di tutti, fù risposto ad alta voce, che esso Iddio voleua, che si facesse.

All ho.

All'hora il Pontefice comandato il silentio disse, andate adunque voi Huomini forti, & la parola, che di bocca de ciascuno in vn tempo è vicita, togliete in luogo del segno della Battaglia, & cuscillo alle vesti su la Spalla destra vna Croce Rossa tutti quelli, che sono per andare alla nuoua impresa. Quiui racconta mirabil cosa, la quale, se non si credesse Iddio esser presente a' Santi Consigli, appena si potrebbe credere: cioè in quel medesimo giorno, nei quale queste cose trattate furono appresso Chiaramonte, la fama di tale ordine esser peruenuta per insino all' vltime parti della Terra. Tra questo mentre in esso consiglio, Vrbano, & gl'altri della creatione del nouo Imperatore trattauano, la quale, oltra le altre cose, l'animo di tutti haueua indrizzato in grande aspettatione, benche tal deliberatione hauesse trattenuto alquanti giorni. Frà questo tempo molte migliaia d'Huomini alla noua Guerra apparecchiati, à tal creatione furono presenti. Ne molto dipoi trecento milla Armati, posti in ordine, si misero in viaggio. Erano condottieri di questa moltitudine Gottifredo, Eustachio, Baldouino de'Boglioni, Raimondo Alemano, li Egidij, Roberto Conte di Fiandra, Hugone per cognome Magno fratello di Felippo Rè di Francia, Stefano Conte de'Carnuti, Podiense Prelato, e Pietro Heremita Autor della impresa. Questi, doppo, ch'egli vide le prime parti della Guerra essere in ordine, con Baldouino, & fratelli per la Magna, Vngheria, & Thraccie con grande essercito andò à Costantinopoli. Il Prelato Podiense, Raimondo, Hugo Magno, e Stefano de'Carnuti, con maggior gente d'Arme passati in Italia, andarono à Roma al Pontefice. D'indi diuisi in tre parti, vna à Brandizzo, l'altra à Barri, & la terza andò à Hidronte, hoggi detto Ottanto, con la quale da Boemondo Figliuolo di Guiscardo Huomo di gran valore, la fama di tanta nobile impresa, già inanzi mosso con le genti della Puglia s'accompagnò, finche le genti, le quali erano in Italia si apparecchiauano per partirsi. Intanto lo Heremita, che con li Fratelli Boglioni era andato à Costantinopoli, dal Thratio Bosforo, hoggi detto in Braccio di San Giorgio, doue fù più vicino, traggettò le genti in Asia; la qual cosa, acciò fosse fatta per tempo, dicesi Alessio Imperatore con sommo studio hauer sollecitato; che di quella negligenza douesse esser incolpato Pietro Heremita, come Huomo inesperto delle Arme, & delle cose pertinenti à Capitano, & questo per la troppa libertà, che haueuano i Soldati, che seguiuano Pietro, & per la troppa licenza di commetter ciòche voleuano. Onde credettero alcuni, che Pietro per comandamento dell'Imperatore, quasi contra sua voglia, tra i primi fosse in Asia mandato. Et così subito verso Nicodemia, & Nicea furono mossi gli Esserciti. Ma percioche molto chiaro appareua, che, se per sola guida dell'Heremita, Huomo più tosto buono, che d'ingegno accorto, fusse tale impresa fatta, era di necessità, che ne'primi empiti, ò certo, ò non molto dapoi, tutti quelli, che fussero passati, incorressero à gran pericolo, tolsero per lor capo Raimondo di sangue Alamano, huomo di molta celerità, e ingegno. Per la cui elettione, facilmente si può comprendere, i fratelli Boglioni non esser venuti con Pietro à Costantinopoli, ò se pur vi vennero, essendo quello passato in Asia, appresso di Alessio si rimassero, per insino à tanto, che'l resto delle genti vi fosse giunto. I Turchi, che da principio haueano inteso tutto quello, che s'erano ordinato nel consiglio de' Francesi, & dapoi come gli altri Sig. Christiani s'erano disposti alla guerra, deliberarono, quelli, che prima venissero nell'Asia con inganno tagliare à pezzi, & vietare al rimanente, che si diceua auicinarsi, di passare il Bosforo,

Il numero de' Christiani che furono à l'impresa di Terra Santa.

Capitani di tal impresa.

Dal tradimento de' Turchi.

detto hora il braccio di San Giorgio. Guidato adunque Raimondo, senza alcuna spia nel Campo Niceno, diede ne gli aguati con molta vccision de' suoi, onde si ridusse nel Castello Esorgo. Questo luogo fù da' Nemici à studio abbandonato, il quale subito che fù preso dal Capitano Alemano, essi lo circondarono. Quiui Raimondo da lungo assedio affaticato, del Capitano diuenuto fuggitiuo, con pochi se n'andò à Turchi. Il Castello fù per alquanto spatio valorosamente difeso, ma finalmente quelli ch'erano dentro, stanchi dalla fame, dalla sete, & d'ogn'altra miseria, essendo maggior parte, ò con Ferro, ò con altro instrumento di Guerra morti, vennero nelle mani de' Barbari; & quelli, che non si resero, furono vccisi. L'Heremita frà tanto prese il Castello detto Cinito, ancora esso da gli habitanti abbandonato. Et fattosi securo nel luogo, le poche genti, ch'egli haueua, alla venuta de' suoi congiunse col maggiot numero de' Soldati. Mentre che in Bithinia seguiuano tal cose, Hugo, & Normano Conti di Fiandra, & de Carnuti, partiti dal Porto di Bari, giunsero à Durazzo. Da questo luogo gli esserciti per alcuni giorni diuisi in più parti, acciò, che tanta moltitudine dounnque n'andasse non fusse troppo molesta, per il Prefetto di Dalmatia, richiedendolo egli, furono à Costantinopoli trasportati. Doue essendo quasi alli alloggiamenti, dicono, che Alessio incominciò à volergli tradire, si come quello, che da prima haueua hauuto in sospetto, questo passaggio.

Del fuggir di Raimondo.

Nuouo trattato dell'Imperatore Greco contra Christiani.

Ma da Baldouino, Gottifredo, & altri fù riconciliato. Sopraucnnero intanto il Prelato Podiense, & Raimondo; i quali haueuano guidato le loro copie per la Dalmatia, Albania, Macedonia, & Thracia, & Boemondo, il quale per le sue, & paterne inimicitie sapeua, che Alessio poco grata douea hauer l'andata sua in Grecia, da Brandizzo con continua nauigatione venne nella Morea. Et quindi partitosi quasi come volesse combattere, per la Misia superiore, & la Thracia per fuggire i tradimenti d'Alessio, contra la opinione di tutti, con grande celerità in Asia passò. Quiui espugnato il Castello delle genti Heretice, & saccheggiatolo giunto al fiume Barbaro, parte de' Soldati fece passare à guazzo, e'l resto tenne nell'altra riua del fiume. Indi à due giorni la mattina, quelli d'Alessio assaltarono con grosso Essercito le genti ch'erano passate, nel primo impeto lor fecero gran terrore, & vi saria stato gran pericolo, se Boemondo con due milla Caualli, i quali à tal bisogno haueua apparecchiati non fosse sopragionto à tempo. Al giunger del quale i Greci ritirarono à dietro. Et vedendo Boemondo in quel luogo non poter esser sicuro dalle insidie d'Alessio, diuisi i suoi Soldati in quattro parti, deliberò di quindi partirsi. In questo mezzo Alessio hauendo indarno tentato il tutto hebbe per miglior partito per via d'Ambasciatori pacificarsi con Boemondo, ributtando la colpa di questo, ch'era seguito, in alcuni desiderosi di far preda. Dicesi, che dapoi, Alessio non riuelò ad alcun Signore maggior parte de' suoi secreti, come fece à Boemondo, di che fù cagione la grande humanità, che gli vsaua Boemondo. Et tanto si misse in gratia d'Alessio, che venuto à Costantinopoli, gli promisse il supplimento delle Genti, Caualli, Veste, Arme, & ogn'altra cosa necessaria per fornir i suoi Soldati. Ma affine, che'l suo stato fosse securo, disse, che con tal conditione seruarebbe le promesse, se tutti quei Signori con Sacramento giurassero, che ne à lui, ne ad alcuno de' suoi nel suo Imperio darebbono alcuna molestia, & che le Città dell'Asia, che si prendessero fossero concesse all'Imperio di Costantinopoli, eccetto Gierusalemme.

Dell'assalto fatto per le genti d'Alessio à Boemondo.

La pace di Alessio con Boemondo.

Et-

Et con queste promesse subito tutte le genti furono tradotte in Asia; solo Boemondo appresso Alessio con puchi rimase, per dar'espeditione alle Vettouaglie. Frà tanto gl'altri condottieri passati à Nicomedia, da ogni parte ragunando le genti, le misero in vno. Quiui prima volsero combatter Nicea, & mossi li soldati per Campagnie, & vie occulte; prima incominciarono assediar la Città auanti, che Boemondo con le vettouaglie venisse. Dopò la giunta del quale Nicea Metropoli di Bithinia (laquale Antigonia fù dimandata, d'Antigone Figliuolo di Filippo, che la edificò; & dipoi Nicea dal nome della Moglie di Lisimaco) fù da' soldati assaltata da tre parti. Era questa Città molto per natura del luogo, ma più per opera forte, perche era cinta d'alti, & grossi muri, e fabbricata in forma quadra, di circuito di quindeci Stadij, & quasi la quarta parte da mezo giorno bagnaua il Lago Ascanio. Subito adunque furono drizzate alcune machine, & Castelli di legno, li quali alle mura della Città posti insieme, con l'ariete, & vinee tentarono di romperle. La Città oltra la moltitudine de Castellani, era difesa per forti ripari, & ogni giorno, in luogo di quelli, ch'erano morti, ò feriti, conduceuano nuoui soccorsi per acqua in difesa loro. Appareua, che per essere il Lago aperto, Nicea non si potesse prendere. Perciò fù ordinato, per vietar il soccorso à i Nemici, mandare ad Alessio, acciò per serrare il Lago à i Nemici, conducesse moltitudine di Nauilij, ilche fù ad Alessio detto; ma non così tosto, come bisognaua. Percioche, mentre i Nauilij s'apparecchiauano, giunse sessanta Turchi, insieme con Saracini, ne' Monti vicini à Nicea. Questi, mandati alcuni messi per il Lago, il quale ancora non era serrato, auuisauano i Niceni, che in certo giorno facessero impeto contra i Nemici da quella parte, donde essi erano per assaltar d'improuiso i loro steccati. Onde contra il Prelato Podiense, ch'era posto alla parte di Leuante, fù fatto impeto; il quale non solo fortemente i Francesi sostennero; ma ancora vscendo fuori de' ripari, il Nemico con grande vccisione d'huomini, per insino à Monti con vergogna cacciarono.

Patti & accordi fatti trà l'Imper. Greco, & i Christiani.

Antigona, e dapoi Nicea chiamata.

Sessanta mila tenuti in soccorso di Nicea.

Frà tanto l'Armata d'Alessio serrò il Lago; & quiui in modo di Corona, i Niceni circondati, finalmente, vinta la lor pertinacia, si resero. Prima fatto trà lor patto, che Nicea fosse data ad Alessio, & quelli, ch'erano dentro con l'arme, & altre cose andassero à Costantinopoli; la qual cosa, ben che quei Signori intendessero esser fatta con arte d'Alessio, acciò che paresse, ch'egli di niuna cosa fosse obligato à Christiani; nondimeno, perche, le presenti forze sperauano riceuer maggior Vittoria, non mostrarono d'accorsi dell'ingiuria. Nicea in questo modo hauuta, subito mosse d'indi le genti, & in due parti diuise, per la magrezza del Paese partì, giunsero il quarto giorno, & si fermarono accosto vn Fiumicello, che bagnaua le fiorite Campagne.

Con che conditione si resero i Niceni.

Boemondo volendo ristorar l'Essercito, comandò, che tutte le genti in quel luogo si adunassero; ma per diuersi messi l'vn dopò l'altro venendo in fretta, intese gran moltitudine de' nemici appressarsi. Perilche comandò, che subito tutti si apparecchiassero alla pugna, e caualiari prestissimi mandò ad Hugone, & altri, liquali loro auuisassero, gran numero de Turchi esser venuto, e pregassero, che subito fossero in soccorso loro. Esso intanto con l'essercito quadrato, incominciò andar contra il nemico, ilquale già era alla fronte, con gridi & romori, si come è costume di quella gente. E già alla battaglia ferocemente andaua l'vna, & l'altra parte, quando le squadre maggiori de' nemici di quà, & di là senza strepito s'erano posti in luoghi più alti, da quali incredibil numero di saette contra i nostri furono tratte, la maggior

Nouo incontro de nemici.

Attroce battaglia fatta tra Christiani, e Turchi.

gior parte delle quali, perche cadeuano sopra Soldati bene Armati, furono indarno tirate, i Normani con Saette, ma con Mazze Ferrate prima, poi con ragliente Spade combatteuano: grande occisione de'Turchi si fece, de'Christiani pochi furono Vccisi, & tanta fù la moltitudine de'Corpi morti, ch'era tolto il modo per tale impedimento à i vittoriosi di poter più auanti assalire i Nemici, a'quali si fatti Corpi l'vn sopra l'altro haueuano fatto quasi vn muro. Mentre adunque l'vna parte, & l'altra ostinatamente combatteua, mille Soldati de'Turchi fecero da dietro impeto nel Campo di Boemondo, & per subita Morte di Donne, & de Serui, fecero grande tumulto. Ma nel vero maggior rotta haurebbono fatto, se al sopragiungere di Boemondo, tale Essercito con morte di molti non fosse stato cacciato dal Campo. Ma percioche nella Squadra ritornò la Ciurma, lasciata iui per soccorso de'Soldati à Cauallo, così era mutato il prospero Combattimento, che poco mancò, che i Normani non si dessero alla fuga. Ma la sola presentia del Capitano subito ricourò la Pugna.

Quanto fu pericolosa tal battaglia

I Turchi, con alquanto maggior forza vn'altra volta assalrarono i Ripari, onde quelli, che erano stati lasciati per soccorso, non haurebbono potuto sostenere i Nemici, perche erano i Campi, come detto habbiamo poco fortificati, e tutti sarebbono stati morti, se il venir d'Hugone non fosse stato à tempo, il qual seco menaua trenta mila Caualli, & superati i Nemici non hauesse conseruato il Soccorso à i alloggiamenti, & dapoi corso dietro alla squadra. Veduto i Barbari tanto numeroso Essercito (quali di quà, & di là, come quelli, che aspettauano, erano stati apparecchiati) percioche vedeuano poco esser loro gionato il trar delle Saette, essendo più de'suoi morti, come disarmati, rimasero in tutto di più tragger Dardi, ne Saette. Acciò adunque soccorressero i suoi, discesero nella Pianura lasciando il gridare. Et così di nuouo s'incominciò la pugna molto più acerba della prima. Durò la Battaglia dalla prima hora del giorno, per infino al Vespero. All'hora i nemici à poco, à poco tirandosi adietro, ricorsero à i Monti vicini, & i nostri ritornarono nei ripari Boemondo.

Il terzo giorno per tempo Hugo, & Normano per combatter discesero alla Campagna. Ma da nessuna parte vedendo il Nemico, ordinarono, che i Corpi morti fussero ridotti insieme.

La Croce, che haueuano i Christiani, fece loro conoscere in tanta moltitudine. Questi in vno tutti raggunati, si vide de nemici due tanti più, che de nostri, esser morti. Dapoi raccolte le loro spoglie, tanta quantità di Oro, d'Argento Bestiame, & di robbe de'Barbari fù trouata, che'l disagio, che del lungo camino haueuano sofferto, in questi Bottini fù leuato via. Vn giorno fù dato di spatio in sepelire i Corpi, & in curar i Feriti. Due giorni dapoi la Battaglia, per consiglio commune furono mossi gli esserciti per seguitare i Nemici.

Il numero de morti Pagani.

Haueuano conosciuto essi Capitani per li Prigioni nobili; li quali haueuano riseruati, come maggior numero di Gente, che essi non stimauano in quella Guerra era morto. Il numero delle quali furono più di quaranta mila Armati. In questi erano Siri, Caldei, Turchi, Arabi, & Messopotami, & di questi molti più per audacia giouanile, & per vn temerario studio di cose nuoue, che per sollecitudine de' Salari haueuano seguito i lor campi. Benche per forza alcuni ancora vi fossero astretti.

Solimano Capitano de nemici.

Nuoua astutia di Solimano.

Solimano di tal Impresa guida, frà tanto, ritiratosi quanto più potè lontano dal Campo de'Normani, per ciascuno luogo doue che passaua, fingeua non solamente non esser stato rotto, ma di hauer conseguito la vittoria,

toria, & distruggeua le Città, saccheggiaua i Cittadini, & ogni cosa dissipaua, affine che alcuna speranza non rimanesse a i nostri di piacer l'essercito, Boemondo, e gli altri Condottieri, mossi li Campi, per luoghi secchi, & sterili giunsero à Iconia Città di Licaonia, la quale è vicina al monte Tauro. Et fù à tempo il rendersi de'Castellani al giunger de'Nostri; percioche era di necessità di ristorar l'essercito; il quale per la sterilità de'Luoghi; per doue era passata la Gente, haueua patito gran danno di bestiame, e d'Huomini; & hora erano ridotti à luoghi, ne'quali poteuano esser pasciuti. Doppo alquanti giorni andarono ad Heraclia con l'Essercito quadrato, & i Condottieri con somma diligenza considerò il tutto, acciò che non incorressero negli aguati de'nemici. Percioche haueuano per Ispie, che gran numero de'Turchi in quel luogo con animo di combattere erano arriuati insieme. Et così posti in ordine per combattere, auuicinandosi alla Città, gli Heracliani abbandonati d'ogni soccorso de suoi, humili vennero loro incontra; domandarono pace, se stessi, la Città, e il loro hauere priuato, e Publico obligando a'Signori Christiani. Hauuta Heraclia, perche era manifesto per spia, in niun luogo vicino trouarsi i Nemici, doppo quattro Giorni in due parti diuise le genti, di là si partirono Baldouino, e Tancredi guidandole à Tarso; la qual Città fù detto non hauere alcun soccorso. Quelli di Tarso subitamente resi apersero la Porta della Città, & à Baldouino fù dato il Principato per consentimento di tutti. Et questo ancoca fù aggiunto, che ogni cosa, che in què'contorni si acquistasse con Arme, d'indi inanzi per ragion di Guerra fosse in sua iurisditione: ne molto dapoi acquistato Vdussa, & Manustre Città, la maggior parte delle genti ridusse in Armenia minore; la qual già fù detta Cilicia. Dicono che ella da Armenio compagno di Iasone hebbe cotal nome. Ma due sono le Armenie secondo quelli, che scrissero del sito del Mondo. Quella, che è di quà dallo Eufrate, hà confini non separati dalla Cilicia à mezo Giorno, & è detta Armenia minore. L'altra, la quale è oltra il fiume, & à se attribuisce la principal parte della Terra, che giace trà il Mare Pontico, & Caspio, dimandarono maggiore. Tutti adunque i Castelli, & Città di quella regione (perche non haueuano alcun soccorso) in breue si fecero soggette à Francesi, & queste furono concesse ad vn certo Palmuro Armeno Huomo di gran valore, il quale à Christiani era stato di molto aiuto. Entrati poi in Capadocia presero Cesaria: & perche si diceua, i nemici hauer deliberato con tutte lor forze ritenere Antiochia, acquistata Socor Città per opera di alcuni pochi, i quali erano di lei habitatori, & di commune opinione, quiui alquanto stettero, fin che'l quinto giorno i Soldati apparecchiassero la loro partita, & d'indi partiti la Città di Sura col Castello de'Publicani acquistato, & alquanti Castellucci, che erano del tenire di Sura, incominciarono dipoi à montare su la via faticosa del monte Tauro. Hebbe quel viaggio, che fù d'vn Giorno, non men pericolo, che fatica.

La Città di Licaonia.

Dedition di Heraclia à Christiani.

Dedition di Tarso à Christiani, doue Baldouino fu fatto Signore.

Presa di Cesarea, & Socor.

Acquisto della Città di Sura.

Era la via stretta, sassosa, & haueua vna Valle profondissima; & di tanta marauigliosa altezza, che solamente guardandola recaua spauento. Per questi luoghi non senza gran sollecitudine in vn giorno furono ridotte le genti, & fù di necessità far parte della via à piedi, niun fù, che hauesse audacia di stare à Cauallo, passando l'asprezza di quei luoghi, ma metteuano sopra à Caualli le loro vesti, & altre cose, per esser più espediti al passare della pericolosa via. Così ancora non pochi Bestiami, che con loro haueuano, parte à caso, & parte per loro consiglio, non potendo condurli, gettarono nella profonda valle. Superate le fatiche de'Monti, hebbero

Quanto fù aspra la via di vn giorno per andare à Murasino.

la Città Murasino, la qual loro si fece suddita. Quiui dalla lunga i campi appareuero, la cui lunghezza, & larghezza era tale, che affaticaua gli occhi di quelli, che vi riguardauano. Con questi campi si vedeua esser vicina Antiochia, la quale subito tutti si apparecchiauano di combattere. Come adunque furono discesi ne' sottoposti piani appresso il Fiume, che passa per mezo la pianura, i Nemici dalla lunga furono veduti, i quali erano mandati dal Rè Antiocheno, per dare molestia à quelli, che discendeuano da' Monti, portando vettouaglia nella Città. Pochi di loro furono mandati contra con Arme leggieri, onde nel primo impeto gli missero in fuga, & parte furono Morti, parte scamparono nella Città, & gran copia di Bestiame, e Vettouaglie si acquistò in quel Giorno, le quali, si come erano molto necessarie, così furono gratissime à quelli, che veniuano.

Della Città di Antiochia.

Arriuarono adunque appresso il Fiume, il quale da gli habitanti è detto Farfaro. Noi sappiamo, che'l Fiume Oronte passa per Antiochia, ma non solo sarebbe dubbio del Fiume, ma di quale Antiochia ancora intendano i Moderni Auttori, se non fusse la Nobile fama della Città, che ne fà chiari in tanta varietà di Scrittori.

Quanto alcuni in guerra furono feroci.

Percioche in Pamphilia è vna Antiochia vicina à Seleuca, & vn'altra più nobile in Fenicia, da Seleuco Nicanore Figliuol di Antioco fabbricata, & per altro tempo per cognome detta Epifania, la quale è diuisa da Oronte Fiume. A questo così fatto luogo adunque, poiche Boemondo, Hugo, & gli altri condussero le Genti, per i Nemici Pregioni s'intese, che in questa Città regnaua Cassiano, il quale era tributario del Rè di Babilonia. La onde da quello furono mandati molti migliaia di Huomini à soccorrer Antiochia, i quali erano istimati di tanto valore, che non solo non erano da tentar in Guerra, ma ne anco, quando essi hauessero loro tentato, erano d'aspettare. Per cotal fama non solamente i Capitani non si spauentarono, mà il dì seguente nel leuar del Sole, dati i segni, Boemondo con cinque Squadroni scorse alla Città, & con molta fierezza assalì i Nemici, i quali stauano apparecchiati sotto le Mura. Ma la vicinità di esse mura, & le altre Monitioni, le quali dauano impedimento à quelli, che si affaticauano, fur cagione, che l'vna, & l'altra parte non potè attaccarsi insieme con tutte le forze, onde la Pugna per questo fù maggiore per il strepito, che per altro. Et quantunque leggiermente si combattesse, nondimeno durò fino al Vespro, per ciò auuicinandosi la sera, Boemondo tornò a' suoi. Fra tanto il Fosso, ch'era fra la Città, & i Campi, quasi con vgual spatio, congiunsero con vn Ponte. I Campi furono così ordinati, che la Città d'ogni banda era circondata, saluo da quella parte, dalla quale à lei soprastauano gli alti Monti; onde a' Nostri niente poteua esser sicuro dallo assalto de' Nemici. Era Antiochia cinta da due mura. La parte di dentro era di Pietre cotte; la parte di fuori di Pietre viue, e quadre: & dicesi, che ella ne' passati Tempi haueua quattrocento sessanta Torri. Oltre acciò, la Rocca in quella parte della Città, che guarda in Leuante, era fornita di maniera, che non stimaua ne Ingegno, ne Forza de' Combattenti. Il Lago vicino alla Città è di Pesci abbondante, il Terreno de Fiumi, e Fonti morbido, & di marauigliosa grassezza, & è lontano dodici miglia dal Mare Cilicia. Quiui si dice, che San Pietro capo de gli Apostoli pose la Sedia ne' principij della Chiesa; la qual cosa diede poi gran fama à quel luogo. Sotto adunque il primiero Assedio, perche le Vue erano su le Vite mature, non così presto si potè sentir la fame. Sostenne ancora alquanto il grosso Essercito grā copia di Formenti trouato in certi pozzi, come

Descrittion di Antiochia

Doue San Pietro prima fondò la Sedia.

zi, come vſano gli habitanti in quelle parti, & pecore, che alcuna volta dall'occulte Valli erano menate nel Campo. Dalche erano certi Auttori Armeni, huomini di profeſſion Chriſtiana, i quali habitauano nelle aſprezze di quei Monti; & perche queſti haueuano con molta fermezza ritenuta la fede di Chriſto, da principio riceuuta nel tempo di Heraclio, quando da' Saracini fù preſo Gieruſalemme, non fù mai loro conceſſo da' fieri Nimici, hauer certi luoghi.

Vltimamente Carfaratto d'Egitto, con certo tributo d'anno in anno, permeſſe che habitar poteſſero la quarta parte della Città attorno i ſepolchri de' Sacerdoti, & della minuta Plebe. Ma vditaſi la nuoua impreſa de' Chriſtiani in Aſia, furono cacciati di Gieruſalemme, e ſi allogarono ne' Monti vicini ad Antiochia. Hora mentre i Signori Franceſi, & Alemani faceuano queſte coſe nell'Aſia trono, che i Venitiani, ouero eſſortati da Aleſſio Imperatore, ò dal Pontefice, fecero vna grandiſſima Armata maggiore di quante fino à quei giorni ancora haueſſero mai fatto, laqual mandarono nell'Ionio, trouo appreſſo alcuni che furono dugento legni d'ogni ſorte. Henrico Contarino Patriarca, & Michele Figliuolo di Vital Doge furono Capi di quelle. Sono alcuni, che dicono, auanti la preſa di Gieruſalemme i Venitiani non eſſer paſſati in Aſia, laqual coſa non approuo, che genti del Mar potentiſſime, in tanto mouimento d'Aſia, & d'Europa, ſi ſteſſe indarno, conoſcendo, che ogni luogo del Mare, ch'è dall'Heleſponto al Peluſio bocca del Nilo, era loro offerto, ilche erano per acquiſtar in breue, ſe alquanto ſi rinforzauano contra i Turchi.

Dell'armata che fecero i Venitiani.

Quando adunque i Venitiani giunſero à Rhodi diceſi, che da' Piſani furono ingiuriati, i quali era quiui arriuati, con non picciola Armata, & per queſto inſieme iratamente combatterono. Il Venitiano vittorioſo tolſe à Piſani venti due Galee, nelle quali furono, come ſi racconta, preſo quattro mila perſone. Qual foſſe la cagione, ò più toſto fiducia, che induceſſe i Piſani à combattere à me è naſcoſa, conoſcendoſi all'hora chiaramente i Venitiani di gran lunga più poſſenti. Quelli coſi preſi, percioche erano ſegnati delle Croci Roſſe laſciarono andare, & loro reſtituirono le Galee; tenendo ſolamente di loro trenta huomini Nobili per Oſtaggi. Dipoi con proſpera fortuna giunſero nell'Ionio, doue ſubitamente preſero Smirna, d'ogni ſoccorſo priua. Dal qual luogo diceſi, che à Venetia fù portato il Corpo di San Nicolò, & poſto nella Chieſa in ſul Lito, al ſuo nome dedicata. Queſto ſolamente dicono alcuni hauer fatto i Venitiani in quell'impreſa. Altri raccontano, che doppo Smirna, ſubitamente la Soria ſoggiogarono. La qual coſa non è fuori del veriſimile; percioche à Venetia ſi faceua Armata, la quale in Dalmatia fù accreſciuta, e coſi n'andò à Rhodi, dipoi nell'Ionio, & ſcorſe per tutti i luoghi del Mar di Panfilia, di Cilicia, & di Soria. Hauutaſi fra queſto mezo Antiochia, i Capitani Franceſi, non ſolamente andarono al Campo à Gieruſalemme, ma ſenza difficoltà ancora la eſpugnarono. Et è molto manifeſto, che i Venitiani, ſotto il primo giunger loro in Soria, partiti dal Porto d'Iope, di donde fù ſcacciata l'Armata de' Nemici, vennero à Gieruſalemme di quì volgendoſi all'eſpugnation de' luoghi. Ma quello, che fù per loro fatto in Soria ſi dirà dopoi.

Smirna preſa da Venitiani.

Donde fù tolto il Corpo di S. Nicolò, e portato a Venetia.

Fù in tanto l'aſſedio d'Antiochia non manco lungo, che faticoſo, il quale per certo durò noue meſi, & ſi affaticò grandemente le genti d'Europa, & per fame alcuna volta giunſero all'eſtremo, in tanto, che oltra la plebe, ancora alcuni Signori, per la grandiſſima fame, non potendo ſoſtenere le fatiche, cercarono di fuggire, trà i quali fù Pietro Heremita, Guglielmo

Soria ſoggiogata da Venitiani.

Quanto fu faticoso l'assedio d'Antiochia a i Christiani. glielmo Carpentario di regal stirpe, & Tancredi parente di Boemondo, i quali volendo con la fuga abbandonare l'impresa, con gran vergogna furono ritenuti, e con nuouo Sacramento di militia astretti. Amarissimi lamenti etiandio de' soldati giungeuano all'orecchie de' Capitani. Essi si ramaricauano, che hauessero di Ponente in Leuante condotto tutto il fiore de' Christiani affine, che ciascuno stando in darno intorno le mura d'Antiochia, si morisse di fame, aggiungendo, che non sarebbe stato cibo così vile, ch'essi miseri non hauessero mangiato.

Lamento de soldati per la penuria del viuere appresso Antiochia. Perilche era cosa conueneuole, che ei loro crudelissimi Capitani, con la lor'ostinatione abbandonassero, dicendo, che se haueuano cura di loro, & della loro salute, subitamente gli menassero in qualunque altro luogo, oue se lor piaceua che morissero, gli douessero disporre almeno à qualche estremo pericolo di guerra, percioche loro era più grato il morir, che patir tanti mali, e perciò gli douesse ridurre in quel pericolo, doue certo sapessero esser morti, che molto più nobil cosa istimauano di morire fortemente combattendo, che perdere la lor vita, si come prigioni per la fame. *Di quanta auttorità & virtù fu Boemondo.* L'auttorità di Boemondo, per l'eccellenti virtù di quello verso i Soldati, fù grandissima; onde sopra gl'altri Capitani per testimonio di tutti li Scrittori valse assai à raffrenare il tumulto, ch'era per nascer ne gli Esserciti, & col parlar suo piaceuole leuò gli animi di quelli à speranza di miglior fortuna.

Ma la fame per questo niente si alleggeriua. Onde pure tentarono la fugga, & in breue senza dubbio si sarebbono lasciati i Campi, se à tempo giungeua auuiso, che s'auuicinaua molta gente de' nemici, per li quali i Christiani non solo doueuano mantener l'assedio, ma etiandio per la loro salute combattere, e ch'era venuto il giorno, nelquale, ouero il nome d'Europa d'intorno le mura d'Antiochia mancarebbe combattendo, ò se non venissero i nemici, di fame, & d'altri mali, i quali fino à quel giorno haueuano patito, i soldati cascarebbono morti. *Il soccorso di Antiochia.*

A tanta spauentosa nouella non solo gl animi de' Francesi non si tolsero, ma gridarono, che con tutti gl'altri Esserciti tosto si conducessero alla guerra, percioche, era assai meglio vna volta esser morti, che più indugiando ogni giorno morire.

Ridotti subito i Soldati alla pugna nel cospetto della Città, nel principio fù dubbiosa la fortuna, e molte hore aspramente fù combattuto. Finalmente rotti gl'inimici, e messi in fuga, perdutaui meza la parte delle genti Pagane, lasciarono à Christiani grande, & memorabile Vittoria. *La fugga, e presa de nemici.* Ne questa sola battaglia fù fatta col nemico sotto Antiochia, ma spesse volte, come si fà per occasion dell'altra parte, fù combattuto con varia fortuna. Alcuna volta ancora si andaua in Campo per attaccare le scaramuccie. Perciò auuenne, che la fame fù leuata con le spesse vettouaglie de' nemici, vltimatamente, per tradimento d'vn certo Pirro Antiocheno huomo nobile, il quale à tal tradimento forse dalla fama di Boemondo fù indotto, di notte, quasi il nono Mese, dipoi ch'essa Città s'incominciò assediare, fù presa. *La presa di Antiochia.* Cassiano Rè, per la paura, che hebbe la notte, quando sentì i nemici nella Città, vscito per la contraria parte, andò ne i Monti vicini; ma per la souerchia paura, come auuiene poco cautamente fuggendo, per li boschi vicini alla Città, & per Ville mal sicure, da gli Armeni, come dicemmo, di quei luoghi habitatori, fù vcciso. *La morte del Re di Antiochia.* Hauuta Antiochia in pochi giorni, non lontano dalla Città si combattè con maggior battaglia, che per ancora si fusse fatto, contra Corbana Capitano del Rè de' Persi, & Sensaldo figliuolo

uolo di Cassiano. In questa pugna dicono esser stati morti cento milla de' nemici; & oltra i Caualli, e gli altri bestiami, furono presi quindeci milla Camelli. Dopò tal prospero combattimento de' nostri Capitani, il Castellano della Rocca d'Antiochia, il qual fino à quel giorno haueua difeso fortemente il luogo, si diede à Boemondo. La Città, la qual per consentimento di tutti, essendo Vgone per cognome Magno, per questo mandato à Costantinopoli, fù concessa ad Alessio, e fù accettata da quello; ma a Boemondo con tutte voci fù data, solo vn Raimondo Conte d'Egidio gli furono contra.

Vna gran scaramucia fatta con Persiani oue furon morti cento mila persone.

Ilche acciò hauesse luogo, dicono Pirro hauer così patteggiato con li Signori Christiani: Auanti il giorno del tradimento credette il Volgo, che Alessio non volesse accettare il beneficio, perche egli sapeua hauer osseruata poca fede verso i Francesi, & Alemanni.

Temete adunque egli che in tanta liberalità non fosse qualche inganno, hauendolo in sospetto meritamente per i patti non osseruati à quelli. Et in vero, egli niun soccorso, ne altra cosa loro mandò ne' gran bisogni, & richiesto, non si curò, secondo il patto attendere. Concesso à Boemondo Antiochia, il quarto Mese dipoi hauuta, mossi prima gl'Esserciti vennero à Ruggia, d'indi ad Albaria. Questo luogo, per il lungo assedio, ritenne alquanto il corso delle cose prospere. Finalmente fraccassarono con l'ariete le Mura, la forma del qual fece Roberto Monaco, ch'era in quei Esserciti, ilche fù vn traue lungo ferrato in Capo, il qual sospeso con le funi, i Soldati con batter spesso percoteuano con esso le mura, sìche postoui appresso altre opere di guerra, nelle quali fù vn Castello di tre coperte, Albaria fù presa per forza, & in tutti vsò gran crudeltade, fuorche in pochi osseruati da Boemondo.

La cagione perche l'Imperat. di Costantinopoli non accettò Antiochia.

Presa di Albaria.

Nuoua discordia ne i Campi di Christiani.

Quiui nata ancora nuoua discordia col Conte d'Egidio, Normano ritornò con tutto l'Essercito in Antiochia. Gl'altri Capitani, parte in Albaria, parte in Rugia inuernarono, ne' quai luoghi fù similmente chiamato à inuernare Boemondo. Fù tentato con lungo Parlamento di riconciliare Boemondo, con Raimondo.

Ma perciò che, ne questo lasciò la sua pertinacia, ne quello niente della dignità vuol rimettere, auuantandosi l'vn l'altro con parole non solamente d'inuidia, ma d'odio, & ira piene, e già sarebbono corsi all'Arme, se Boemondo non hauesse hauuto risguardo al danno, che per lor cagione poteuano riceuere i Christiani, à i quali, quanto egli in se stesso poteua, desideraua prosperità. Boemondo cedendo adunque tornò in Antiochia. Partendosi egli quasi fatta la diuisione, Gottifredo Boglione, & il Conte di Fiandra lo seguirono.

Quell'inuernata alcune leggieri imprese furono fatte da Raimondo, & da altri, ch'erano con lui. Dipoi à i primi segni della vegnente Primauera, percioche sono quei luoghi, si come verso Leuante, molto nobili & gentili, condussero gl'Esserciti nella Valle Camilla vicina alla Città di Tripoli; Et perche ciò fù il giorno della Purificatione, i Capitani per la Festa si fermarono. Dipoi per far cosa grata à Raimondo, tentò il Rè di Tripoli di guerra, perche Raimondo haueua posto l'animo à quel Regno, se con forza, ò con arte si poteua prendere.

S'incominciò adunque a combattere Tripoli. Ma per natura del luogo, succedendo ogni assalto de' nostri indarno, diuise le genti Normano Conte, & assediò la Città. Raimondo conduceua le sue in Tortosa. Boemondo similmente, Gottifredo, e Fiandresi Conti essi ancora d'Antiochia hoggimai

Come hebbe-ro Gibello.

gimai la Primauera inuitandogli, si haueuano mossi. Ma in tanto hauendo inteso l'arroganza di Raimondo, la quale era diuenuta vie è maggiore, che prima, per le cose fatte quel Verno, & pur appareua, che per loro combattimento gran danno douesse seguire à i Christiani, Boemondo con le sue genti ritornò in Antiochia. Gottifredo trà questo, & il Fiandrese Conte assediarono la ricchissima Città di Gibello, e non molto dapoi da Gibello andarono à Tortosa, doue per la poca gente compresero i suoi esser in grauissimo pericolo.

Come assediarono Tortosa, e quella lasciata per non poterla hauere.

A quel luogo similmente il Conte Normano venne, chiamato da Raimondo, e così di tre Esserciti fatto vno, Tortosa con più forte assedio fù oppressa. Ma differito il combatter nel terzo Mese per le fatiche, ch'erano posta indarno, lasciandone l'impresa imperfetta, i Capitani menarono via le genti. Co'l Rè di Tripoli hauendoli più giuste conditioni, che nel principio proposte fecero pace, & aiutati da lui, di veste, arme, dinari, & vettouaglia, verso Gierusalemme si mosero.

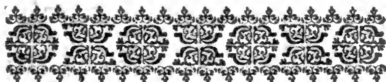
Come giunsero à Gierusalemme.

Il giorno, che prima fur mosse l'insegne giunsero à Bethelemme, & d'indi partiti arriuarono alla Città di Zebarin, ne' Paesi della quale, patito disaggio d'acqua, il terzo giorno peruennero al Fiume Braim. Leuati di questo luogo per Monti alti, e faticosi, non senza paura d'insidie, guidauano l Essercito, e con cinque Esserciti vennero à Beritho Città marina. Dipoi à Sagitta furono i Campi posti, li quali d'indi mossi finalmente il decimo giorno si trouarono à Cesaria, oue riposati due giorni, col Campo ordinato in quattro parti vennero à Romale, luogo da nemici per paura lasciato.

La terza Vigilia, mosse le bandiere sul leuar del Sole, le mura di Gierusalemme à quelli, ch'erano nella prima squadra non lunghe apparirono, alla cui vista con grande allegrezza gridarono. Vna parte honoraua il nome di Christo nostro sommo Rè, parte gettandosi in Terra, al riso mescolando le lagrime, salutauano la Santa Città, & il Santo Sepolcro. E perche il luogo ricerca, che dell'antichità alcune cose si dicano, per non far più questo Libro, verremo all'altro, ilquale incomincia il principio della descrittione della Città.



I L



IL SESTO LIBRO DELLA PRIMA DECA.





GIERVSALEMME, la quale Città Santa mi piace chiamare, è posta, come inteso habbiamo, in luogo molto faticoso, & aspro, & d'ogni sua parte è circondata d'alti Monti. Ne è bagnata da Fonti, ne da Fiumi eccetto da Siloe, il quale alcuni dicono esser Fonte, trà quali è Giuseppe, altri dicono esser Fiume corrente. Questo, che veramente per la poca quantità dell'acque, non si può con ragione dimandar Fiume, discendendo del Monte Sion, passa per mezo la Valle di Giosafat. I Campi intorno la Città sono secchi, & aridi, & per questo abbondeuole di Cisterne, lequali raccolgono l'acqua, che pioue. *Descrittione di Gierusalemme.*

I Solimi, i quali ancora furono detti Lici, se à Herodoto dobbiamo credere, fabricarono questa Città, come dimostra anche il suo nome, & Cornelio Tacito afferma, com'è scritto nell'antichità de' Giudei. Homero, il quale con suoi Versi honorò tal gente, par che distingua i Solimi, da' Lici, così dicendo. Questi à i degni Solimi recò l'arme, parlando il nobile Poeta di Bellerofonte, che venne in Licia. Della religione, & dell'antica vsanza di quella gente, voglio riferir quello, che disse Strabone, huomo molto ammaestrato ne gli errori de' gentili. Percioche quelle cose, che dell'antichità del luogo, & della loro religione sono raccontate dagli Scrittori delle cose Diuine, io non credo, che sia alcuno, che non l'habbia lette, ò da altri vdite, & perciò, io non ne farò altra memoria, che quantunque loro dobbiamo credere, pur è cosa vtile, & anco conueneuole conoscer quanto etiandio s'accostino alla verità quelli, che non erano nella dottrina della superstitione. La fama (dic'egli) delle cose credute circa la Chiesa di Gierusalemme, tiene gl'Egittij esser stati progenitori di quelli, c'hoggi si dicono Giudei. *Opinion di Strabone dell'edification di Gierusalemme.*

Perciòche Moisè vno de' Sacerdoti Egittij, hauendo certa parte di religione, dispiacendogli i costumi di quelli andò in Palestina; & si partirono con lui molti, à i quali per ridurgli alle cose Diuine, insegnaua egli come gli

Egittij erano lontani dalla vera Religione, i quali attribuiuano à Dio Imagini di bestie, & i Greci ancora, che rappresentauano i Dei con figure d'huomini; ma che Dio solo era quello, che tutte le cose creò, e quello, che natura chiamano. La Imagine del quale, niuno sauio debbe hauer ardire di rappresentare in forma alcuna, e così lasciati gl'Idoli, & l'Imagini, ordinò vna Chiesa degna doue fusse honorato Iddio senza forma, aggiungendo, che sempre quelli aspettauano molti beni, i quali viuessero castamente con integrità, e giustitia, & altri nò. Non vidde ogni cosa Strabone.

Ma nondimeno non sia senza vtile vdire vn nuouo ammaestramento nella falsa Religione in prouar quelle cose, che son contrarie alla sua Legge. Assai egli loda quelle cose, ch'egli non danna, prouando ancora quello, che chiaramente conoscer esser contrario alle bugie de' suoi popoli.

Ma come hò detto non intese il tutto, percioche nella figuration della Persona Diuina, non meno si parte dall'ordine di quelli, che dalla nostra Religione. Et inuero quanto quelli con sciocchezza hanno fatto, tanto noi facciamo con prudenza, benche con diuersa ragione. Il che hauendo Moisè à non pochi persuaso, si ridusse in quel luogo, doue hora è posta Gierusalemme, il quale egli tanto più facilmente ottenne, quanto per la sterilità del Terreno nessuno gli portaua inuidia, ne alcuno si curaua di muouergli guerra, e certo quel luogo, dou'è la Città, è molto sassoso, et poco abbondante d'acqua.

Prima distruttione di Gierusalemme. Dalle quali parole di Strabone intender si può non Solimi, ma Moisè, & quelli che d'Egitto seco vennero esser stati Fondatori della Città. Dicesi, ch'ella hebbe vna fossa intagliata in Pietra sessanta piè profonda, e larga dugento, & cinquanta, e delle pietre d'indi portate, la nobilissima Chiesa, che fù nella Città, dalle fondamenta alla sommità fù edificata. Di questa molti hanno scritto; ma Giuseppe, Scrittore della Historia de Giudei, molto più.

Ma quando da' buoni, & regolati ordini, prima alla Tirannide, dipoi all'Auaritia, & ad altri vitij si diedero, occorse, che per giudicio Diuino essa Città, non con vna rouina, & in vn tempo solo, ma con molte, & in diuersi Tempi miserabilmenre fù afflitta.

Et acciò, che io lasci l'altre cose, ella da Tolomeo Primo Rè d'Egitto, (parlo di quei Tolomei, che discesero d'Alessandro di Macedonia) ne' tempi più antichi fù distrutta. Dipoi, in pochissimo tempo, per la guerra di Tito figliuolo di Vespasiano, sostenne tanto maggior rouina, quanto à più scelerato peccato, che mai più adietro, era trascorsa.

D'indi à tempi d'Hadriano, seguitando sempre l'vn danno sopra l'altro, non potè giamai respirare da tanti mali, li quali fino à tempo di questo passaggio continuando, hanno durato. Così la Sacra Terra, altramente felice, sotto il Dominio di Mahometto lungo tempo fù tenuta oppressa, & con Arme crudelmente astretta, finche le genti Christiane vi giunsero.

Spiato adunque molto bene, & considerato il sito della Città, i Capitani deliberarono da tre parti assaltarla. Verso di Tramontana il Normano, & il Fiandrese Conte si accamparono al dirimpetto alla Porta appellata del Protomartire; percioche i vicini dicono esserui la Capella à lui dedicata, ma tiensi per fama, che quello fù cacciato dalla Città, & non troppo lontano morto con le pietre.

Monte Sion Dalla parte di Ponente, Gottifreddo, con Tancredi si puosero al Monte Sion,

Sion, & dal lato del Mezo giorno si fermò Raimondo, seguirono di prima alquante scaramuccie, ne in questo mezo, per la vicinità del Mare, & alcuni luoghi, che presero su'l tenir di Palestina, si patì sì gran fame, come Antiochia.

Fù per quei giorni, ne' quali vi si tenne l'assedio, tentato alcuna volta di combatter la Città, ma quelle prime forze furono indarno. Finalmente con Castelli, & altri instrumenti da guerra posti al muro, rinforzata alquanto più che prima l'espugnatione, assaltarono i nemici, & essendo il combattere incominciato la mattina per tempo, fino à mezo giorno durò.

Erano frà tanto morti de' nostri non pochi, & maggior d'hora in hora cresceua la mortalità, e dimostraua quel giorno poco felice principio, se Balduoino cinto da gran numero di valorosi soldati, non fosse passato di dentro le mura per i tauolati, liquali i nemici per far riparo à gli bellici instrumenti loro opposti, haueuano di sopra fabbricati. Similmente all'hora si sostenne maggior fatica, ma trà questo rotta la Porta, & il muro con l'ariete non lontano fracassato, i nemici furono costretti à volger le spalle à vincitori, che sempre in maggior numero entrauano con molto impeto da tutte le parti. *Espugnatiō di Gierusalemme.*

Per tutta la Città fù fatta grandissima vccisione, e nel primo furore furono crudelmente huomini vccisi, & donne d'ogn'età. La Torre di Dauid in modo di Rocca fornita, fù subito presa. Attorno il Tempio fù l'vcision maggiore, perche gran moltitudine di quello era fuggita. Quiui con molto spargimento di sangue dall'vna, & l'altra parte fù combattuto, la disperatione inanimando quelli, & questi lo sdegno, non volendo sostenere, che presa la Città, la debol turba potesse tenere il Tempio. Nondimeno l'vno, e l'altro dentro spingendo, e quelli ch'erano di dietro ferendo con li pugnali nelle spalle coloro, che si ritirauano, fecero, che loro mal grado seguitarono auanti. *Torre di Dauid presa*

Ne perciò da' nemici fù cessato, i quali la necessità constringeua à combattere, per difendersi dal sourastante pericolo, e gli forzaua à prendere audacia. Et così fù commessa non solo attorno le Porte, ma in mezo ancora del Tempio sanguinosa battaglia. E tanta fù la mortalità mescolata de' perdenti, & vincitori, che'l sangue sparso sopra il suolo del Tempio fù vn piè alto, ne ancora s'era espugnata la parte superior di esso Tempio; onde col venir la sera fù dato segno, che si cessasse. *Il gran sangue sparso nel Tempio.*

Il seguente giorno fù comandato, che si perdonasse à tutti quelli, che ponessero giù le armi, onde gl'altri, che si difendeuano dal luogo di sopra, humilmente chiedendo perdono, si resero.

In questo modo fù Gierusalemme acquistata, l'Anno di nostra salute, mille e cento, della sua presa, quattrocento nouanta, dal primo giorno, che fù assediata da Christiani, quaranta vno. Gottifredo per consentimento di tutti salutato Rè. Ilquale, gli ornamenti del Regno accettati, non volse portar Corona, dicendo non esser degna cosa d'huomo Christiano, in quel luogo portar Corona d'oro, doue Christo Sommo Rè, portò Corona di Spine. *Gottifredo di Bagliona, fatto Rè di Gierusalemme.*

Mentre che tal cose in Gierusalemme si faceuano, non senza paura fù annuntiato, gran copia de nemici auuicinarsi. A quali, lasciato alla Città soccorso, Gottifredo si fece incontra, & lontano da Asdona s'incontrò con i nemici. Et quiui fù sparso di molto sangue, & per molte hore durò il combattere, la Fortuna nè all'vno, nè all'altro inchinandosi. Finalmente

Cento mila morti de' nimici.

mente, con gran rotta, furono i nemici ribattuti, e posti in fuga. De' quali cento mila in quel giorno furono morti, come alcuni dicono, ma fù inteso da prigioni, che cinquanta mila soli vi perirono.

Mentre tal cose in Soria si faceuano, i Venitiani da Smirna partiti, Licia, & Panfilia, e'l Mar Cilicio scorrendo, vennero in Soria, & entrati nel Porto de Iopa, che prima era stato tolto per li Christiani, lo tennero. Ma quiui io non ardirei affermare i Venitiani non esser venuti da Smirna in Soria, prima che Terra Santa fosse espugnata; Percioche è manifesto, che di Maritimo soccorso, i Capitani Francesi furono à Gierusalemme aiutati, & si fatto aiuto non veggo, che da altri, che da' Venitiani possa esser loro stato dato: percioche il tenir della Marina era ancora de' Nimici.

Partiti adunque i Venitiani da Iope, lasciando forte soccorso alla guardia dell'Armata, con le lor genti andarono à Gierusalemme, di donde ritornando, espugnarono Ascalona, detta Marina, alla qual poco adietro i Francesi indarno haueua assaltato.

Quiui posto il soccorso de Francesi Caifa, la qual è detta Porfiria assediarono, Castello vicino à Tolemaida. Et fù quella espugnatione più lunga di quello, che si speraua; onde accioche non paresse, che vi consumassero il tempo indarno, riuolsero l'assedio à Tiberiade, e quella hebbero, & gli habitanti fecero sudditi, ne molto dipoi hebbero similmente Caifa. Sono alcuni, che danno questo honore à Gottifredo, & non à Venitiani. Ma io stimo, che tal imprese si facessero di commune accordo, onde quello con Soldati da Terra, & i Venitiani con le genti da Mare dipoi hauuta Gierusalemme facessero l'impresa di Soria, e di qui auuiene, che gli Scrittori dell'Historie Venitiane le attribuiscono à Venitiani, & quelli, che scriuono de Francesi à Gottifredo.

Ma non è lontano dal vero, i Venitiani, tosto che giunsero in Soria hauersi congiunto in Lega con l'arme de Francesi. Et cosi per opera di quelli, & de gli altri, fù tale impresa felicemente vinta, e condotta à fine, dopò laquale l'Armata Venitiana ritornò à Venetia.

Doue furono posti i Corpi di S. Nicolò, e di S. Theodoro.

D'indi à non molto tempo, che Venitiani partirono, seguì la morte di Gottifredo, nel qual tempo i Corpi di San Nicolò, e San Theodoro, l'vno in San Saluatore, & l'altro nella Chiesa del Lito à lui dedicata, furono posti. Molestauano i Normani per condotta di Ruggieri fratel di Boemondo la Grecia, & la Dalmatia. Onde i Venitiani fatto prima Lega con Calomano di Grecia figliuolo del Rè d'Vngheria, si mossero contra Normani. Io non trouo la cagione, per laquale i Normani mouessero all'hora guerra contra Venitiani, & Alessio.

Guerra trà Venitiani, Normani, e Greci.

L'Armata Venitiana fù mandata in Puglia insieme con quella de Barbari, percioche Calomano, non solo con loro fece Lega, ma congiunseui l'Arme sue, la qual cosa perche fosse fatta io non lo sò. Saluo se in quel tempo gl'Vngheri non possedeuano alcuna Terra in Dalmatia, laquale non voleuano, che fosse molestata da Normani. Benche per la Lega similmente poterono ciò hauer fatto. Adunque quasi nella prima giunta i Venitiani occuparono Brandizzo, & quiui il soccorso lasciato, si sparsero per tutta la Contrada Marina, guastando, e saccheggiando posero ogni cosa in gran spauento, ne molto doppo l'Armata carica di bottini ritornò à Venetia.

Nella confederatione fatta con Calomano trouo, che si contenne, che nè egli, nè alcuno de' suoi Successori molestassero nella Dalmatia le Terre

sud-

suddite à Venitiani. Matilda donna Illustre nata della Famiglia di Sigifredo, percioche in quel tempo aiutata dall'Armata Venitiana hebbe Ferrara, dicesi, che per la vittoria hauuta, fece i Venitiani in quella Città in perpetuo esenti d'ogni gabella.

Intanto Vital Doge fornito l'anno quarto del suo Dogado, si morì. A Vital successe Ordefalo. L'anno primo del suo Dominio, ouero il secondo, vn'altra grossa Armata fù mandata in Soria. I Scrittori dell'Historie Venitiane, dicono, che furono cento Naui, il Biondo dice ottanta. Gli Genouesi similmente à que' tempi, alquanto prima, che i Venitiani, vi haueuano mandato Armata. Baldouino, ilqual in luogo del fratel Gottifredo, era stato fatto Rè, all'hora combatteua Tolemaida Città Maritima. Ma, poco dapoi la morte del fratello Gottifredo fù superato in Soria con grandissima rotta, nella quale Boemondo, valorosissimo huomo era stato preso; onde così gl'era mancato l'animo, che quasi niente trà quel mezzo hebbe ardire di tentare; ma dipoi inteso il ritorno di Boemondo in Antiochia, il quale per industria di Tancredi suo Nipote da parte del fratello, & per la liberalità vsata in dar gran quantità d'oro à nemici, si diceua esser riscattato, ripreso l'ardimento con la presenza d'vn tanto huomo, Tolemaida, come dicemmo, haueua assediata: laquale da Moderni fù detta Acone, & nuouamente rotto il nome, Acri. Quiui Baldouino tenendo fermo l'Assedio due potenti Armate d'Europa con gran promesse chiamate, comparsero.

Ordefalo Falerio Doge 24.

L'armatà mandata da Venitiani in Soria.

Cresciuto adunque Baldouino di soccorsi Maritimi, per Mare, e per Terra con più forte Assedio incominciò à premer Tolemaide, e fece tanto, che frà giorni vinti hebbe la Città. Il Biondo dice, che presa Tolemaide, stette sospesa la impresa: ne altro si fece finche Boemondo, che all'hora haueua nauigato in Italia, in Asia ritornò.

Baldouino prese Tolemaida.

Doue si comprende, che Baldouino più attribuiua à Boemondo, che à tutti gl'altri Signori Christiani; iquali à que' giorni erano seco rimasti. Ma inuero quello, che'l Biondo scriue del venir di Boemondo in Italia, non molto dalla verità si diparte; percioche in alcune Historie Antiche trouo, che in questi tempi, ne' quali Boemondo fù in Italia, i Venitiani in fauor d'Alessio fecero Armata contra Normano, il quale era à Durazzo.

Ma forse ricordandosi i Venitiani dell'antica rotta, che iui hebbero, non presero ardir di tentare il nemico, che staua nel Porto. Onde scorsero in Puglia: doue, con molto danno de' nemici, senza fornir l'impresa ritornarono à Venetia. Laqual cosa se così è, bisogna confessare, che l'Armata Venitiana hauuta in Soria da Tolemaide, fusse ridotta in Italia: sì perche, come scriuono, ella fù condotta da Ordefalo contra Normani, & sì ancora, che appena sarebbe potuto accadere, ch'essendo tante Naui occupate nella guerra di Soria, altre nuouamente contra il potentissimo Rè si hauessero potuto apparecchiare. La cagione della guerra mossa contra Alessio, dicono esser proceduta da Boemondo; percioche i Greci haueuano molestato con Armi in Leuante le Città Marittime del Prencipato d'Antiochia, per Laodicea tolte da Tancredi. Alcuni dicono, che da prima nell'apparir dell'Armata d'Alessio, & de Venitiani, si spauentò Boemondo di maniera, che incominciò à pensare di pace. Et così Durazzo in breue dapoi fù leuato d'Assedio. L'Antiche Historie de Venitiani dicono, che dapoi hauuta Tolemaide si ridusse l'Armata à Sidone, ilche ancor fecero le genti da terra di Baldouino.

Fù Sidone trà Baruti, & Tiro di tutte le Città di Fenitia d'antichità, & ricchezza nobilissima. Questa ancora frà pochi giorni fù acquistata. Alcuni all'impresa di Sidone quella di Baruti aggiungendo, dicono, che Baruti fù prima espugnato, doue due mesi furono consumati indarno, & il Castello non senza grande vccisione fù preso. Onde auuiene, che non solo si vsò crudeltà verso i grandi, ma ancora contra quelli, che per età non poteuano portar arme. Quiui per la fertilità del luogo fù ridotta Colonia de' Christiani. E tali cose trouo esser state fatte da Venitiani in Soria nel tempo di Ordefalo. Alcuni dicono, che hauuta Venitiani Sidone, hebbero ancora appresso la bocca del Nilo, Farania Castello di Mare, & molte Naui de nemici, che molestauano il Mare in tale impresa furono oppresse. Per i quali nobilissimi gesti fù mosso Baldouino à dare à Venitiani in Tolemaida la Sacra Chiesa, contrada, e Palazzo, & Ara, doue hauessero vgual Dominio con Francesi, ne in vna Città solamente, ma ancora nel Regno Gierosolimitano diedero molti Priuilegi. Esso veramente per la presente prosperità inalzato con animo d'allungare i confini oltra il Fiume Giordano, nobile per il Battesimo del nostro Rè Christo, dicono, ch'edificò in molto alto luogo il Castello Sobal. Ne guari dipoi i Venitiani in Italia ritornati, per lui alcune battaglie furono fatte, ma poco prospere, contra nemici, & hauendo forniti di soccorso alcuni luoghi attorno Tolemaide, & maggior cose in quelle guerre ordinando, si morì, & in suo luogo fù fatto Rè di Gierusalemme Baldouino Burgese, il quale gli era parente, & dapoi confermato per Gelasio Secondo Pontefice Romano. E fra quel tempo, che l'Armata fù condotta di Soria in fauore d'Alessio, dicono alcuni Ordefalo esser andato contra Normani, ma non dicono la cagion della guerra, ne doue si riducesse l'Armata. Ma in vero parlano di quella impresa, laquale contra Boemondo, come di sopra dicemmo, fù ordinata. Benche non contra Boemondo, ma Liamonte suo figliuolo vogliono, che fosse fatta.

Priuilegi hauuti in la Soria dal Rè Gierosolimitano.

In questo mezo da Henrico Quarto molti Priuilegi d'essentione de tributi, & gabelle si ottennero. Per la cui cagione furono mandati à Roma Vital Faliero, Stefano Moresini, & Orso Giustiniano, come trouo appresso d'alcuni, i quali promissero al Pontefice vn Manto d'Oro, & danari ogni anno, ma poca quantità per nome publico, in memoria delle cose concesse. Altri dicono ciò esser stato impetrato in Verona. Dicono ancora, che Henrico, per via d'Ambasciatori, chiese à Venitiani, che à lui mandassero alcuni, con i quali hauesse à conoscer la cagione della guerra Padouana: percioche auuenne, che in quel tempo i Padouani, con gl'adherenti Treuigiani, & Rauennati s'erano mossi contra Venitiani. E benche nelle Historie Antiche non trouo la cagione di tal guerra, nondimeno si può intendere, ch'ella fosse per differenza de' loro confini, come altre volte auuenne, & anche per dichiaratione d'Henrico, la quale dapoi seguì trà la Brenta, & l'Adice, doue erano corsi i nemici; contra liquali alla Torre delle Bebe Venitiani si opposero, & iui alquante leggieri battaglie da prima fatte, dipoi combattendo con tutte le loro forze, seicento de nemici vennero in potere de Venitiani, iquali hebbero vittoria.

Molti priuilegi ottenuti da Henrico Imper.

Guerra fatta con Padouani.

I Padouani per tal rotta smarriti, chiesero ad Henrico soccorso contra di essi. Henrico, per non parer di rifiutarli, fece con gl'Ambasciatori, i quali per questo, come hò detto, erano stati chiamati à Verona, che diposta ogni contesa i Venitiani, & Padouani amicheuolmente frà lor conoscessero le lor differenze.

L'essortatione fatta per l'Imperat. a Venitiani, & Padoani, onde seguì la pace.

Dicendo, che si douessero i Venitiani ricordare esser deriuati da Padouani,

tiani; & che farebbono vfficio non degno, se con qualche honesta cura, il nome di quella Città, dalla quale sapeuano hauer il loro principio, non amassero: & si come fanno i figliuoli i vecchi Padri, così erano tenuti di accarezzar, & offender gli habitatori di quella.

Poi diceua à i Padouani, che non douessero hauere inuidia alla gloria de' Venitiani, anzi si doueuano rallegrare, e tenersi à molto pregio, che quelli, ch'erano da loro discesi, tanto honor per Mare, & per Terra hauessero acquistato. E così tutti si douessero contenere ne' loro confini, ne per tale, ò per altra cagione riuolger più le arme contra di loro. Valse molto à leuar la discordia l'auttorità di Henrico, ma molto più il parlar piaceuole, per la qual cosa gl'Ambasciatori, ch'erano presenti, secondo il voler di quello acquetarono la lite. Dicono finalmente, che i Venitiani ottennero da Henrico quelle cose, che habbiamo detto. Altri dicono, che si fatte cose loro fur concesse, in quel tempo, ch'egli venne à Venetia, non facendo mentione di tributo, ne di Manto d'Orò, ne d'altro.

In quei tempi vn gran fuoco abbrucciò gran parte della Città. Dicono, che questo fuoco vscì prima delle Case di Henrico Zeno, & procedendo fino à Santo Apostolo, tutta la contrada subitamente abbrucciò. Ma la materia porgendo nutrimento alla fiamma, passò oltra il Rio: & sparse per tutta l'Isola di San Cassano. Dipoi allargandosi fino à Santa Maria Materdomini, abbrucciò la contrada di Sant'Agata, & di Santo Agostino, & di San Stefano, passando oltre il Canale. Et dipoi circa à due Mesi, ò poco più, ò meno, percioche si varia nel tempo tra gli Auttori, vn nuouo fuoco più dannoso del primo sopra prese la Città, che ancora era dalla prima rouina smarrita, & questo si dice prima dalle Case de' Zancani hauere hauuto nascimento. Esso primieramente entrò nell'Isola di San Lorenzo, dipoi spargendosi per tutto, sedici Isole della Città abbrucciò con la parte del Dogado, laqual verso la Chiesa di San Basso.

Quanto dãno fece il fuoco à Venetia.

D'vn'altro fuoco, che abbrucciò sedici Isole à Venetia.

Similmente in Malamoco vna Chiesa si abbrucciò, come alcuni dicono; & non molto dipoi fù sommerso dall'acque. Di parer di Ordefalo fù concesso à quelle di Chioggia, per rinouar le Chiese, & publici edificij portassero le Pietre, & Colonne delle rouine di Malamoco, & altre cose, che volessero à Chioggia. Et così con publiche, & priuate opere essa Città, la qual à quei giorni non era ornata, se non di piccoli, & brutti edificij, fù grandemente accresciuta. La congregation de' Monaci di Santo Hilario, partita da Malamoco, andò nella Chiesa di San Seruolo. Et i Gradenichi edificarono vn bel Tempio à Murano di San Cipriano, accioche in quello si transferissero quelle Vergini, che seruiuano à quel medesimo Santo in Malamoco. I Badoeri ancora per cura della Religione, la Chiesa di Santa Croce, insieme col Monastero, con priuata spesa edificarono. Appena la Città incominciaua à respirar dalla rouina del dannoso fuoco, quando subito fù nontiato quelli di Zàrra, cacciatone il Rettore, hauersi à Venitiani ribellato, e datosi à Calomano Rè d'Vngheria. Perche il Barbaro, dapoi la guerra in compagnia fatta contra Normani, insuperbito per li prosperi successi, rotto il legame della confederatione, che Venitiani fino à quel giorno fedelmente haueuano osseruata, assaltò la Dalmatia. Et prima i Zaratini, dapoi quasi tutta la Dalmatia se gli rese. Onde egli, per più allontanar l'animo de Zaratini dal Dominio de' Venitiani, subitamente fece gridar, che tutti fossero liberi. Et appresso ornò le Chiese della Città con grandissimi doni.

Malamoco abbruciato, e poi sõmerso dall'aque.

L'edificatiõ di s. Ciprian à Murano.

L'edificatiõ di S. Croce col Monastero.

Ribellion di Zara.

Il che fatto, & tornato in Vngheria da morte subitanea fù spento, il che

 tiensi,

tiensi, che per la rotta fede meritamente auuenisse. All'hora Ordefalo, hauendo occasione di ricuperar la Prouincia, il decimoterzo anno del suo Dogado, andò in Dalmatia, & assediata Zarra, & combattuta, i Barbari, i quali erano stati lasciati in difesa della Città, ouero (il che più tosto il credo) per leuare la Città d'assedio fussero mandati da Vngheria, furono rotti & messi in fuga, & lasciarono tutta la Dalmatia.

Zarra recquistata.

Zarra adunque con felice pugna si rihebbe. Et menate le genti à Sebenico (percioche ancora in quel tumulto egli haueua ribellato à Venitiani) Ordefalo lo costrinse à rendersi, & rouinò tutte le mura, ch'erano attorno della Città. Gl'altri luoghi d'vno in altro accettarono la Signoria. Ma i Venitiani non contenti della presente Vittoria, passati i Monti di Crouatia, tutto quello, ch'è in mezo le Terre fecero suddito al Dominio loro. Et credesi, che all'hora primieramente i Dogi Venitiani incominciarono à prender il titolo di Crouatia.

Resa pacifica la Prouincia, & allungati i confini del Dominio, Ordefalo subito ritornò à Venetia. Et oltre l'altre cose, che fecero il suo nobile ritorno à tutta la Città, quasi in forma di legittimo trionfo molti Signori Schiauoni, & altri huomini d'alta fortuna menò pregioni. Ne perciò lungamente lo Stato della Prouincia rimase quieto, che subitamente in Vngheria, intesasi la nuoua delle cose successe in Dalmatia, & Crouatia, vn nuouo essercito vi fù mandato. Ilche venuto all'orecchie de' Venitiani, gran cura gl'aggiunse di conseruare quella Prouincia. Percioche appareua, che non si tenendo le Cittadi da Mare, & ogn'altro terreno à quelle vicino, di buonissime diffese fornite, si come è costume di quelle genti, che sempre sono desiderosi di cose nuoue, tutte si darebbono in poter de' Nemici.

Ordefalo adunque in tanto pericolo, non giudicando, che fosse da cessare, con alquanto maggior'Armata, che prima tornò in quella Prouincia. E trouato il Nemico attorno le mura di Zarra, subitamente l'inuitò à combattere. Fieramente prima da tutte due le parti fù combattuto, la fortuna non dando la vittoria à niuno, e mentre, che Ordefalo, doue era più pericolo, frà i primi era quello, ch'essortaua i suoi, & in stretta battaglia combatteua, fù ferito d'vn dardo, per laquale ferita si morì. Smarriti i Venitiani per la morte del Prencipe, alquanto sostennero l'impeto del nemico. Dapoi vscendo fuor de gl'ordini, apertamente si posero à fuggire. Molti in quella guerra furono vccisi & molti presi. La fama della rotta peruenuta à Venetia, turbò molto la Città. Credeua il Volgo, che morto il Doge, à quelle genti non restasse alcuna speranza di più conseruar la Dalmatia. Piacque in questo primo tempo, che fossero mandati Ambasciatori al Rè, dal qual la pace potendo, vedesse d'ottenere, ò non potendo almeno certo tempo di tregua.

La morte del Prencipe intorno Zara.

Ambasciatori mādati in Vngheria per impetrare pace.

Fù mandato Vital Faliero, Orso Giustiniano, & Marino Moresini Cancellieri, i quali per cinque anni dal Rè ottenuto la tregua. Il corpo d'Ordefalo, ilquale l'anno del suo Dogado vent'vno, per la Patria fortemente combattendo era morto, fù portato à Venetia, e nella Chiesa di S. Marco honoreuolmente sepellito.

Domenico Michele Doge 35.

Domenico Michele successe al morto. A questo Prencipe mandò Balduino secondo suoi Ambasciatori, perche erano le cose Christiane in Soria ridotte à tal termine, che non solo, non era più speranza d'accrescere il Regno, ma era da pensare, in che guisa si potesse quello ritenere, ch'era stato acquistato. Et quantunque nell'anno primo del suo

Quanto la Soria fosse in pericolo.

suo Regno alcune piccole scaramuccie felicemente con nemici hauesse fatto: nondimeno alla giornata crescendo le forze di quelli, pareua, che i luoghi della Soria già presi, senza nuoui soccorsi, più non potessero esser difesi. Chiese egli adunque per suoi Ambasciatori à Venitiani, che passassero. Et per più ageuolmente impetrare tal cosa, promesse molti premij; ma trà lo spatio, che si aspettaua il ritorno de gl'Ambasciatori d'Italia Baldouino, da Balaco Rè de' Parthi, col quale haueua combattuto, preso, fù menato à Cara. All'hora quelli, ch'erano in Gierusalemme, fecero intender à Calisto Pontefice in quale stato fossero le cose della Soria, & con messi pieni di spauento, domandarono soccorso, affermando douer'essere, che non hauendo presto soccorso d'Italia, & d'Europa, d'indi à poco perderebbono il dominio dell'Asia, e tutti i Christiani verrebbono nelle mani de' Turchi. Calisto mosso per lo gran pericolo, subito, considerando tutte le forze d'Italia, parue che solo i Venitiani potessero conseruar nella Soria le cose de' Christiani nell'essere, che s'erano trouate à quei tempi. Onde ancora egli per suoi Ambasciatori pregò Domenico Doge di Venetia, che subito apparecchiata vna possente Armata passasse in Asia, per conseruare li Christiani. All'hora il popolo fù chiamato al Consiglio, & secondo l'vsanza fatto fare Orationi à Iddio, d'ordine del Prencipe, il Patriarca della Città, in cotal guisa incominciò.

Rè Baldouino preso da Balaco infedele.

Quelle cose, che in Asia ne gli anni superiori per ricuperar terra Santa, parte per vostra, & parte per opera d'altre gente d'Europa sono state fatte, penso, che à voi nobili Venitiani non siano ascose; percioche se io non m'inganno sono anni ventisei, che quel grande essercito de' Christiani passò in Asia, doue per benignità d'Iddio, & loro virtù, tutte le Terre, che sono da Bithinia, in Soria, in breue hanno tolto dalle mani de' crudelissimi nemici nostri. Ne cosa alcuna se non honorata frà questo tempo s'è per li nostri dimostrata d'intorno i luoghi del Mar di Soria, hauendo in Ionia presa Smirna. Doue non solo habbiamo acquistato grande honore, ma etiandio la nostra parte delle Terre prese, la qual cosa se drittamente considerate, vedrette alcuni certi fondamenti di douer estendere il Dominio Venitiano nella Soria, in quella nobile impresa esser stati posti.

Concione fatta nel consiglio per l'impresa di Soria.

Ma è occorso trà pochi anni, che per morte di Gottifredo, Baldouino, Boemondo, & altri Signori Illustri, li quali per necessità di natura sono mancati, in si fatta maniera le cose nostre sono mutate nella Soria, che non solo non sono in quel felice corso, che soleuano prima, ma tornando à dietro, & alla giornata indebolendosi, maggiormente farsi soggette alle ingiurie de' nemici, hanno lasciato à noi poca speranza di poter ritener quella Prouincia. La onde; Baldouino secondo questo temendo, à noi non molto innanzi hà mandato Ambasciatori, i quali ci pregassero; promettendoci gran premij, che per noi si fece apparecchio d'vna grossa Armata, la quale più tosto, che si potesse, hauessimo à mandare in Asia.

Haueuamo hoggimai mossi noi le preghiere di tanto huomo, ma essendo già per riferire cotal cosa à voi, & hauendo già riuolto il pensiero à metter in ordine l'Armata, per nuntij pieni di terrore habbiamo inteso, Baldouino esser stato preso da Balaco Rè de Parthi, & in ferri portato à Carra.

Per laquale disauentura dell'huomo Christianissimo, Varimondo Patriarca di Gierusalemme spauentato, & gli altri, che sono à difesa della Città, subito hanno mandato à dimandare soccorso à Calisto Pontefice

à i quali, se di subito aiuto non si prouede, non è niuno, che habbia più speranza delle salute loro, & della conseruation di quei Luoghi. Onde, per tanto pericolo commosso il Pontefice Romano, solo Venitiani hà giudicati degni à si fatta impresa, & à quali essa sicuramente commetter si possa. Et perciò hà mandato Ambasciatori al vostro Prencipe, & à voi Cittadini Venitiani, pregandoui, e supplicandoui, che in tanto bisogno la Christiana Fede non s'abbandoni. Ilche il vostro Prencipe hà voluto, che à voi sia riferito. Vogliate adunque, e comandare, che s'apparecchi vna potente Armata, alla qual cosa non solo la Religione, e il nostro studio verso la Chiesa Romana, & tutti i Christiani n'essortano, ma etiandio da nostri Maggiori, si come per heredità, habbiamo riceuuto di douere conseruar, & non solo conseruar, ma ancora con ogni nostra forza augumentare il bene vniuersale di tutti. Ilche facendo, potremmo similmente ampliare il Dominio nostro. E chi non vede, quella cosa principalmente esser honesta, che prima da noi bisogna esser riguardata.

Appresso è molto degno di quella Religione, delle quale noi facciamo professione, il difender con l'arme dall'ingiurie di tali crudel huomini di quella Terra, nellaquale Christo Rè nostro volse nascere, caminare, piangere, esser tradito, preso, posto in Croce, & che il suo Santissimo Corpo hauesse in lei sepoltura, nel qual luogo, come dicono le Sacre Lettere, ancora come Sommo Giudice, e per douer venire à conoscer vna volta la causa della gente humana. Qual apparecchi di Sacra Chiesa? Qual Monastero? Qual Altari ponseremo noi douer'à lui esser più grato di questa Santa impresa? Per laqual'egli vegga il luogo della sua fanciulezza, il suo Sepolchro, e finalmente tutti i segni della riceuuta humanità, esser liberi di tanta indegna seruitù? Ma perche le cose humane cosi fattamente son'ordinate, che quasi niuna publica pietà è, la quale manchi d'ambitione, e voi similmente mentre ciò dico, forsi, incominciate à ricercar tacitamente, che honor'è, che gloria, che premij seguir vi debbano in cotesta impresa. Bella certamente & memorabile gloria è, e sarà sempre al nome Venitiano, che à questo tempo le nostre forze siano credute da tutta l'Europa, sole basteuole, che à quasi tutta l'Asia sicuramente si possano opporre.

L'vltima parte di Leuante sentirà il valor de' Venitiani, Affrica ne ragionerà, essa Europa si marauigliarà, e in bocca di ciascun chiaro, & honorato sarà il nome vostro. Vostra sarà tutta la Vittoria di questa guerra, & nostro sarà l'honore. Le cose, che per il passato habbiamo fatte nell'Asia, possono esser giudicate, più tosto per le altrui fatiche, che per vostra opera state fatte. Quelle, che hor siamo per fare, non potranno cosi esser stimate. Non poco, è stata la gloria altrui, laqnale col suo splendor quasi alle nostre cose hà apportato tenebre. Di quì innanzi non nocerà à noi la fatica, ne il pericolo di quelli, che dicono hauer rotte le forze de' Nimici. Hora sarà il nostro honore, & le nostre lodi il far, che quelli le perdute forze non ricourino. Oltre di questo io non dubito, che voi tutti non siate di commun volere, e desiderio, che il Dominio vostro si accresca, & augumenti quanto maggiormente si può. Ilche per qual via, e con qual ragione stimate, che possa auuenire? Forse sedendo, ouero in queste acque vicine barcheggiando, s'inganna chi questo crede.

Gl'Antichi Romani, de' quali vi solete gloriare esser discesi, & de quali volete, & parete esser simili, non per dapocaggine l'Imperio del Mondo, ne per otio acquistarono.

Ma impresa ad impresa aggiungendo, & guerra à guerra mescolando, misse-

mifsero freno à tutte le genti, e con guerra incredibilmente accrefcettero le forze loro.

Occorre adunque questo (che molto è da defiderar) che contra quelli perdiamo l'Armi, le quali non folo è lecito di distruggere, ma è cofa Santa & quafi Diuina. Quelli à quali hora diamo foccorfo, per innanzi foccorfero noi, & hora ci daranno parte di tutte le Città, e non pochi luoghi tolti dal poter del Nemico.

Ma parerà forfi questo à molti poco, e per niun modo degno, per cui ne dobbiamo porfi à tanta imprefa. Io confeffo tal cofe in apparenza effere piccole, ma guardando quello, che deue feguire, fono certi fondamenti di accrefcere il Dominio in tutto Leuante, percioche fouente auuiene, che da piccioli principij cofe grandi, & incredibili nafcono. Perciò, fe voi non la gloria, non i premij, non l'antico, e commune ftudio verfo il nome Christiano della nostra Città vi muoue, questo certo vi deue muouer, che fiamo per liberar quella Terra dalle ingiurie d'Infideli, nellaquale quando ciò fia posti dinanzi al Tribunal di quel gran Giudice come fuoi Soldati, ne al Signor ne ad altri faremo afcofi, ma manifesti, e chiari, per douer poi del Santo combattimento Santi premij largamente riceuere.

Andate adunque, & apparecchiate l'Armata, laquale à voi, & al nome Venitiano fia felice, e ragunate le genti infieme, & con matura preftezza procedere, accioche, come fuole auuenire, qualche non penfato cafo questa imprefa non impedifca. A quel parlare tutta la Chiefa rifuonò di gridi mefcolati con pianto. Dimandando, che presto fi efpediffe l'Armata. Non fù alcuno in tutta la Città, che volentieri non voleffe effer fcritto à questo effercito, più tofto, che in Cafa starfi in tranquillità, & otio. *Armata Venitiana in foccorfo della Soria.*

Furono adunque in punto, come dicono quelli, che il numero fanno minore, quaranta Galee: Altri che tengono il mezo, fcriuono cento, quelli che lo accrefcono dicono, di dugento. A i quali più m'accosto; percioche effendo cofi, come narrano questi, non veggo, con quale configlio, come fi dirà dapoi, il Michele con l'Armata de' Nimici, la quale fi dice effer stata di fettecento Naue, haueffe ardire affrontarfi nel Porto d'Iope, ma non mancano di quelli, che dicono del numero ingannati, effer stati fettanta, & non fettecento. Laqual cofa, fe cofi foffe, non farebbe cofi stata quella Vittoria del Michele da tutti li Scrittori celebrata, & fopra gli altri, dal Biondo, ilqual le cofe fatte in Soria quei tempi, con più diligenza degli altri ha fcritto. Giacomo Genouefe ilqual poco dapoi, che furono fatte queste cofe, fù in Gierufalemme, lafciò fcritto i Venitiani hauere hauuto dugento Naui, nelle quali erano fettanta groffe. Hora giunta questa Armata in Dalmatia, quiui hauuto il fupplimento, il Doge hauendo buon Vento arriuò in Cipri. Doue fatto certo del numero dell'Armata de' nimici, laqual era à Iope, contra quelli fi moffe arditamente. Gl'infedeli in quel tempo teneuano gl'Iopenfi oppreffi, iquali erano venuti nella Fede di Christo, & affediati per Mare, tenendo occupato il Porto con fperanza, che impedito il foccorfo da quella parte, poteffero far fudditi i miferi Cittadini. Il Vefcouo, intefa la venuta de' Venitiani à Iope, vi menò quante genti egli haueua, con molta copia di Vettouaglia, accioche la Città fi poteffe mantenere, finche gionfe l'Armata Venitiana. Ma effendo egli ancora all'opera il Michele, ilquale come già detto habbiamo, era andato verfo il nemico, fatto impeto fubito contra gli auuerfarij, auanti ch'effi poteffero ordinar le Naui al combattere, fuperatigli parte morti, e parte prefi, tutta l'Armata difperfa, & costrinfe quelli à lafciar l'affedio. Altri dicono, che fù com- *Vittoria di Venitiani cõ Infedeli.*

F 4 battuto

battuto in alto Mare con cento Naui, & non più de' nemici, & che quella battaglia molto crudele durò con gran forza per alquante hore, e che finalmente vinti i nemici, & la Naue del Capitano con molte altre presa, i Venitiani vittoriosi apersero il Mare à gl'Iopensi, e pochi giorni dapoi seguitando dieci Naui cariche di ricche mercantie di quella gente, nell'alto Mare presero, e facendo bottino così grande, e ricco, che arricchì tutti, compagni, Soldati, e Galeotti, che vi si trouarono.

Dapoi che hebbero vittoria, alcuni scriuono, che il Michele andò in Gierusalemme, doue benignamente da Varimondo Patriarca, & da gl'altri fù riceuuto, allegrandosi ciascuno, ch'era giunto saluo con l'Armata in Soria, & lodandolo, che appena veduto il nemico, l'hauesse con tanta prestezza superato. Quiui alquanto trà Capitani fù trattato del modo di far la guerra.

Il consiglio, che diede il Principe à gli altri Signori Christiani.

Le sorti fatte per li Sig. Christiani, qual Città prima si doueua espugnare.

Oue stettero alcuni giorni, non s'accordando qual Città prima douessero combattere, & dicono, che per Consiglio di Michele, fù ricorso alle sorti diuine. Et così per caso auuenne, che prima Tiro si douesse espugnare. Le sorti nelle quali io parlo, dicesi, che cotali furono, che i nomi della Città, che voleuano espugnare, fossero à ventura posti sopra vno Altare, & per man d'vn Fanciullo mescolate, e confuse: Dipoi, fatti li Sacrificij, quel Fanciullo portasse vna di quelle picciole carte alla presenza de' Signori, & la prima Città, che vi si leggesse scritta, fosse prima à esser combattuta. Et questa come hò detto, fù Tiro, la qual fù già Isola, & nell'alto Mare diuisa dal suo tenere settecento passi (Alessandro Figliuol di Filippo quando espugnò questo luogo la fece ridurre in vno) nobile, & chiara per suoi parti, percioche da lei deriuò Lepri, Vtica, & Carthagine emula del Romano Imperio, & le Cadi poste nell'estreme parte del Mondo.

Descrittion di Tiro.

Tien quest'Isola diecinoue miglia di circuito, & per Alessandro, con assedio, & machine, in sette Mesi fù espugnata. La nobilità del luogo produce Pesci Conchigli, da quali si caua la porpora. Per laqual cosa, non solo da' Rè, ma da Romani ancora, gli habitanti furono fatti liberi. Il Castello cinge Stadij ventidue. E dicesi, che Agenore, figliuolo dell'antico Bello fù quello edificatore, & alcune volte fù detto Sarra. Onde io stimo, che sia auuenuto, che appresso de alcuni Scrittori delle Historie Venitiane si troua scritto Suro in luogo di Tiro. De Fenici molti antichi hanno detto cose marauigliose di quel Tiro, dapoi Sidone fù grande & nobile. Questi dicono esser stati primi Inuentori dell'Arithmetica, & ancora delle Lettere, & dell'osseruation delle Stelle.

Le conditioni, e Priuilegi fatti à Venitiani da Varimondo Patriarca di Gierusalemme.

Deliberarono adunque per Mare, & per Terra espugnare la Città; Et mentre l'assediauano, si venne trà Varimondo, & Venitiani à tal conditioni, che tutte quelle cose, che per Balduino in Soria nella prima guerra erano state concesse à Venitiani, fossero confermate. Dice il Biondo hauer egli veduta la forma di quel Priuilegio: doue si conteneua, che in tutti i Prencipati del Regno Gierosolimitano, & Cittadi d'Antiochia, i Venitiani hauessero Piazza priuata, Borgo, & Palazzo, & non solamente queste cose, ma altre non poco necessarie all'vso della vita.

Le Mercantie poi, che i Venitiani conduceuano, fossero libere d'ogni Gabella. Et se alcun Venitiano rompesse in mare, ò in questi Luoghi morisse senza Testamento, i beni di colui fossero del Magistrato, che iui fosse, alquale ogn'anno il Tesoriere del Rè annumerasse trecento ducati d'oro della Camera di Gierusalemme.

Que-

Questo fece Varimondo Patriarca, e quelli, che all'hora in Soria ministrauano le cose Christiane, e molte altre cose concessero, lequali Baldouino ritornato volse del tutto, che fussero confermate. Nel patto con Varimondo trattato, fù dichiarito, che i Tiri, & Ascaloni essendo presi, i Venitiani hauessero la terza parte. Era stato Tiro quattro Mesi prima per Baldouino con gran forze combattuto, ne potè per alcun modo prenderla, percioche era quasi da ogni lato circondata dal Mare. Ancora il nuouo assedio fù più lungo, che da prima non era stimato. Ma sendosi trà gli Esserciti di terra incominciato à combattere la Città per Mare, & per Terra con graui assalti, si parlaua contra Venitiani; & diceuasi, ch'erano stati fuori di tutti i pericoli, onde se per nuouo soccorso de' nemici, iquali già si diceuano auuicinarsi, hauesse bisognato combattere, si giudicaua, che i Venitiani, drizzate le Vele in Mare, d'indi si sarebbono partiti per andare in luogo sicuro. Perciò pareua loro honesto, che il pericolo fusse commune, ouero, che si leuasse l'assedio. Riferita questa tal calunnia à Michele, non poco turbò l'animo suo. Et poi, che buona pezza per isdegno stette attonito, pensando trà se medesimo con qual pegno potesse mostrar à confederati la fede de' Venitiani, subito, per publico comandamento ordinò che de' fondi di tutte le Naui fossero cauate alcune tauole. Altri dicono, che fur tolti chioui, remi, & altre cose atte al nauigare. Le quali hauendo fatte recare alla presenza di Varimondo Patriarca, & degli altri Capitani, cosi hebbe à dire. Io intendo ò compagni la fede de' Venitiani appresso di voi essere in sospetto, & noi riputati douerui abbandonare. Ma la nostra fede non è di cosi leggier momento, che dobbiamo patire, che sia sospetta à voi, per li quali siamo apparecchiati d'intrare in tutti i pericoli. Riceuete adunque i veri & certi pegni della nostra costanza. Et ciò detto fece mettere dinanzi à lor piedi quelle cose, ch'erano atte à nauigare, e poi soggiunse. Io penso, che tu Varimondo, & voi altri habbiate hoggimai cagione, per laquale à noi sicuramente possiate commettere la vostra salute. Benche io odo dire dal Volgo, la natura de gl'huomini auanti tutte le cose douersi stimare. Ma acciò che sia leuata occasione di sospetto à ciascuno, cosi ci piacque di fare, affine, che chiaramente intendeste tal animo essere à Venitiani, qual'è à voi. Resta, che con egual opera, & sollecitudine andiamo ad espugnar la Città, laquale hauuta, spero in breue tutta la Soria douer venire nelle nostre mani. Fù lodata la fede del Prencipe, & de' Venitiani, e tutti d'accordo all'hora gli honorauano fedeli amici, & ottimi combattenti, chiamandoli. Confermati in questa guisa gl'animi, continouandosi con più cura l'assedio, dicono nuoua cosa ne' Campi essere occorsa, la quale il Volgo ignorante può per miracolo vdire. Fù veduto da coloro, ch'erano pratichi di si fatte cose, auuicinarsi vna Colomba, laquale facendo vfficio di Corriere, portaua Lettere nella Città, venendo da gl'Esserciti di Dachino Rè di Damasco, che con gran numero di gente veniua in soccorso di Tiro. Onde aspettandosi da tutti con grande attentione la sua venuta, subito ch'ella apparue, leuandosi alti gridi da tutte le genti, la Colomba spauentata caddè: & per le Lettere, ch'erano legate à piedi se intese, che Dachino Rè grandemente essortaua i Tiri, che fossero di forte animo, percioche egli era per venire frà pochi giorni con grande Essercito, & che al fine succederebbe, che vecisi i nemici, essi subito sarebbono liberati dall'assedio. La qual cosa non poco turbò l'animo de' Prencipi: percioche appareua, che i Tiri da quella speranza ingagliarditi, più ostinatamente douessero difender le loro mura.

Confirmatiō fatta da Baldouino a Venitiani.

Quanto Christiani sospettauano contra Venitiani.

La proua fatta della fede Venitiana.

Quanto fu laudata la fede de' Venitiani.

Colomba, che portò Lettere alla Città.

Et quello, che più importaua era, che entraua nell'animo loro vna certa paura, che loro mal grado, fussero astretti à far giornata contra tale potentissimo nemico. Per ilche s'imaginarono vna astutia, che loro tornò à vtile, & questa fù, che si legassero lettere finte, in luogo di vere di Damasco a'piedi della Colomba, per le quali si auuisassero i Tiri non essere speranza di soccorso da Dachino. Et perciò prudentemente farebbono, essendo le cose in cotal termine ad arrendersi hauendo rispetto, come si dee hauere, al tempo, à se medesimi, e alle loro facultà. Queste lettere furono legate a'piedi della Colomba, & essa data al suo volo venne nella Città. Onde recitate quelle in Publico, fù superata la ostinatione di Tiri, di modo, che il quinto Mese dell'Assedio si resero. Io sò che v'era di quelli, che stimaranno ciò, che habbiamo scritto della Colomba esser fauola. Stimando fuori di natura, & perciò non credibile, che vn Vccello portato in luoghi lontani, con continuo volare ritornasse a' suoi nidi.

In che modo. Tira si rese.

Ma questo fù vero, & l'esperienza l'hà spesse volte dimostrato. Percioche gl'antichi Romani à questo effetto haueuano vsato di molti Vccelli, come appar per testimonio d'alcuni. Io trouo Rabbio scrittore delle Romane Historie, Cecina Volaterano hauere vsato à tale vfficio alcuna volta le Hirondini. Ma concessosi l'vso di questa cosa non è di minor merauiglia, che per i gridi de gl'Huomini subito gli Vccelli che volano sopra caschino giuso. Il che si dice ancora essere auuenuto nel consiglio degli Isthmi, quando fù restituita l'anticha liberta alla Grecia sotto il gouerno di Tito Flaminio.

Plutarco Huomo di eccellente Dottrina, stima il fender de l'Aria essere cagione di quella caduta: perche quando la voce si alza l'aere separato per forza non lascia alcuna fermezza à gl'Vccelli, ma per tal gridare fatto molle, gli Vccelli, non hauendo sostegno, cadono, ouero percossi dal suono della voce, quasi traffitti da saetta, si lasciauano cadere. Può ancora, come dice il medesimo Auttore, esser vn certo riuolgimento di aere, come si riuolge l'Acqua del Mare, il quale essi Vccelli con certa forza riuolgendo constringa traboccare in Terra.

Adunque resi gli Tiri, sopra le Torri, & luoghi più alti furono posti i Stendardi di Varimondo, & de'Venitiani, à i quali la terza parte della Città fù data, percioche; come dicono tutti gli Scrittori, in quello assedio grandissimo valor dimostrarono. Et gli Ascaloni hebbero ancora secondo le parti altretanto; come io trouo appresso d'alcuni.

Balduino in quel tempo ritornato, non solo ciò confermò, ma etiandio con bellissima scrittura honorò il Doge de'Venitiani; secondo, che io pur trouo appresso alcuni, ponendo nel principio così fatte parole. Domenico Michele Doge di Venetia, & di Dalmatia. Prencipe del Regno di Gierusalemme, il quale doppo hauer rotta grandissima Armata de Infedeli innanzi il Porto d'Ascalone, & molte migliaia de'Barbari, parte vccisi, & parte presi, & liberati gli Iopensi di graue Assedio entrò vittorioso in Gierusalemme. Altri aggiungono alcune cose maggiori oltra à quelle a'Venitiani in quel tempo esser state concesse in Soria. Cioè, che'l Prencipe di Venetia in Gierusalemme fosse di pari Auttorità col Rè. Che ad Ascalona non à Iope l'Armata de'Nemici fusse rotta, questo fà la varietà de'Scrittori. Mentre in questo felice corso, erano in Soria le cose de'Venitiani; Caloiani figliuolo d'Alessio (alcuni scriuono Emanuel in luogo de'Caloiani) hauendo inuidia di tanta vittoria al nome Christiano, & più à i Venitiani, à i quali ogni honore era portato in Soria, per le cose successe.

Priuilegij concessi al Prencipe Venitiano.

successe à quel tempo, incominciò apertamente à far contra quelli aspro apparecchio di Guerra.

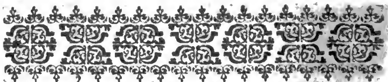
Per lo cui mouimento appareua che i Venitiani douessero lasciar l'impresa dell'Asia, per difender il loro, & così occorse. Percioche sul primo motto de'Greci, con spauentosi nuntij chiamano il Michiele, si partì della Prouincia. Questi essendo passato à Rhodi, essendogli da' Rhodiani dinegate le vettouaglie, preso il Castello per forza lo rouinò. Io penso in ogni modo esser stata altra cagione, perche in vero sarebbe stato vn voler beneficio da quelli, contra la loro volontà: ma più presto questo è vero, che ò in disprezzo di Caloiani. Il quale già era fatto manifesto nemico guastarono Rhodi, la qual cosa affermano alcuni Scrittori, ouero per altra maggiore ingiuria da lui per addietro fatta a' Venitiani, la qual dipoi à tempo essi in cotal guisa vendicarono. *Nuoua guerra mossa da' Greci a' Venitiani.*

Di qui partito il Michiele andò à Sio, il qual similmente distrusse. Di questa Isola fù tolto il Corpo di San Theodoro, & portato à Venetia, & fù posto nella Chiesa di San Marco in quella Capella, la qual da Narsete, come di sopra s'è detto, delle pietre de'Nemici fù fatta. *Il corpo di San Theodoro fù tolto à Chio.*

Quiui alquanto per l'asprezza del Verno si stette con l'Armata, perche era luogo atto alla Guerra, & tanto i Venitiani vi volsero dimorare, fino che tolsero tutti i luoghi vicini à Greci. Poscia di qui partita l'Armata, prima Samo, dipoi Lesbo, Andro, & altre Isole dell'Imperio de'Greci con le Arme oppressero. Fatto questo vicino alle Cicladi, & occupato nel Peloponesso Modone, & lasciatoui dentro gente per guardarlo, venendo in Dalmatia presero Zarra, come scriuono alcuni, donde per addietro il Rettore Venitiano era stato scacciato, & rihauutola, acciò la ruina di quella fosse essempio alle vicine Città, che più non rompessero la fede verso di quelli, a' quali vna volta s'erano date, la distrussero. Et dipoi acquistarono con le Armi Spalatro, & Trahù. Ma altri hanno trapassato con silentio le cose da lui In Dalmatia fatte. *Zarra parte destrutta.*

Questi tanti, & così nobili fatti operati in tutti i luoghi maritimi di Soria fino in Dalmatia, ridotta l'Armata salua, à tutti egualmente grato, entrò il Michele nella Città. Doue riferite publicamente le cose da lui fatte, con magnifiche parole da tutti gli ordini della Città fù lodato. In tanto le cose de'Christiani in Soria à poco à poco sempre andarono in dietro, & peggiorarono insino a' tempi di Balduino Quinto, ne'quali Gierusalemme dal Saladino Rè di Egitto fù oppressa, l'Anno dopoi che fù presa da Christiani ottant'otto. Molti, e varij furono gli apparecchi così d'Italia, come del resto dell'Europa per ritenere la Soria. Alcuna volta ancora fù mandato in Asia, ma quei mouimenti tutti vani, & in darno riuscirono. De quali, come a'suoi luoghi occorrerà, per non turbare l'ordine delle cose Venitiane, breuemente intendemo di scriuere. Nel tempo, che sotto la guida del Michele tal cose furono fatte in Asia: ouero non molto doppo il suo ritorno, la Chiesa della Carità con tutte le fabriche che vi sono di intorno fù edificata. Il Corpo di San Donato, fù da Pera à Venetia portato, & posto nella nuoua Chiesa. Alcuni dicono, che cotal Chiesa fù fatta per opera, & spesa d'vn certo Marco Giuliano. Il Michele stato Doge Anni vndeci felicemente morì. Le essequie di quelle furono honorate da tutto il Popolo. Vedesi hoggidì la sua Sepoltura nell'entrata di San Giorgio all'incontro del parco dalla parte manca. *Il tempo, che fù renouata terra Santa da'Christiani.* *Il corpo di San Donato tolto à Pera.*

IL SET-



IL SETTIMO LIBRO DELLA PRIMA DECA.



Dedition de Fanesi, & che tributo danano.



Ietro Polani Genero del Michiele successe à lui nel Dogato. Nella prima sua amministratione i Fanesi vennero sotto il Dominio de' Venitiani, promettendo loro per tributo ogn'Anno, quando fosse dibisogno, certa quantità de' Soldati; & per vso della Chiesa di San Marco mille pesi d'Oglio, & ancora Danari.

La cagione del tributo credo procedesse da questo, che essendo in qualche graue bisogno di Guerra, hebbero da' Venitiani aiuto: il che par che dimostrino alcuni Scrittori, benche non dicano contra quali eglino prenderono l'Armi. Bon figliuolo del Michiele, il quale era Vicario di San Saluator in quel tempo, con tutti quelli, che attendeuano alle cose diuine pigliò l'habito, & la regola de' Canonici. Del qual nouo ordine, & habito fù dipoi Innocentio Pontefice fatto Auttore, & Alessandro quarto sacrò la Chiesa loro. Pietro Gatilioso, fece vna bella Chiesa à San Clemente sopra il Canale Orfano. In questo tempo grandi discordie nacquero, come si dice, trà Venitiani, & Pisani, la cagione delle quali dicono esser stata la Guerra, che dal Michiel Figliuol di Vital Prencipe, e Capitano dell'Armata, fù lor fatta à Rhodi, nella qual vinti, & spogliati, li Pisani quasi di tutta l'Armata, lor parue essere grauemente offesi. Et molte è diuerse furono le rotte per l'vno, & l'altro Popolo riceuute, & date. Et molto più sarebbono accresciuti gli odij, & l'ire ardenti d'amendue le parti, se con prestezza, dal Roman Pontefice non fossero state ammorzate, & spente. Molti Popoli di Dalmatia per far cosa grata à Venitiani, ciascuno per suo nome vna Galea promisero apparecchiare, qualunque volta essi volessero l'Armata di quindeci Galee in alcun luogo condurre. I Polani habitatori dell'Histria ancora essi s'obligarono di supplire alle altre cose, che bisognauano à le Galee, quando auuenisse che'l Prencipe andasse contra nemici.

Da chi fu preso l'habito, & regola de' Canonici di San Saluatore.

Nuoua discordia trà Venitiani, & Pisani.

In questo tempo trouo che vn'altra volta per il romper del Fiume, ouer per la diuision fatta alla Chiesa di Santo Hilario, con Padouani combatterono.

rono. Nella qual Guerra i Venitiani fecero delle genti da Terra Capitano Guidon Monticulano, & à Tomba fù fatta da l'vna, e l'altra parte sanguinosa Battaglia. *Nuoua guerra con Padouani.*

Ma rotti i Padouani, trecento, e cinquanta di loro furono menati à Venetia. Doue i primi della Città humilmente pregando, diceuano la colpa del Fiume rotto non esser di Gentil'huomini, ma d'alcuni temerari della Plebe. Onde senza taglia alcuna tutti questi Pregioni furono restituiti. Orso Badoero in questo mezo molte, & grandi possessioni, che egli haueua attorno Murano, & Mazorbo lasciò à Giouan Trono di Mazorbo per far lo Spedale di San Giacomo, il quale dipoi fatto, & più bello, & maggiore, fù habitato per le Vergini Cistercine. Hora mentre che nella Città in ocio tal cose si fabricauano i Venitiani affine, che essa Città alle volte non dimorasse in troppo lungo Ocio, Emanuel Imperatore di Costantinopoli ciò richiedendo, apparecchiarono vn'Armata contra Ruggieri Figliuol de Guiscardo Rè di Sicilia, il quale già vscito del Porto di Otranto con grande essercito, era venuto à l'Isola di Corfù, la quale è trà i confini del Mare Adriatico, & Ionio. Et quella per Ruggieri essendo acquistata, andò nella Morea, doue attorno Capo Mallio trà il seno Greco, e Laconico molte cose da nemico operò. Dipoi con l'Armata scorrendo nel seno Saronico appresso Cencrea Porto di Corintho, i Campi d'intorno à Ferro, e Fuoco ponendo, il tutto saccheggiò. Et scorrendo (perche non hebbe alcun inscontro) l'Istmo, il quale hoggi è detto, Hesimiglio, con gran terror de'Popoli guastò tutta l'Acaia. Ruinò ancora Thebe, presa per forza d'Arme, doue si dice hauer vsata grandissima auaritia in cercare oro. Finalmente non lasciò luogo de'confini di Negroponte, ne di Boetia, la quale si chiama Focide, che non offendesse. Per questa cotal prosperità è successione insuperbito Ruggieri, mandò vno de'suoi Baroni con vna grandissima Armata di sessanta Galee, per lo Helesponto, hoggi detto Gallipoli, fino al Thracio Bosphoro, hoggi similmente chiamato il braccio di San Giorgio, & intorno Costantinopoli con tanta fierezza combatterono, che i Borghi vicini alla Città, per l'ardor delle Saette, che erano tratte dalle Naui, s'abbrucciarono. Onde essendo l'Imperio di Emanuel in cotal guisa dannegiato, egli come s'è detto, per suoi Ambasciatori dimandò à Venitiani soccorso, il qual istimaua honesto per debito dell'amicitia, & antica confederatione. Dicendo, che se tardo il soccorso venisse, almanco essi le sue riceuute ingiurie fossero di vendicare contenti. Così fù ordinata vna grossa Armata, la qual messa in ponto, il Polano Prencipe subito andò contra nemici, richiamate prima per publico ordine alcune Galee, che all'hora erano fuori. Le quali à che tempo, & per qual occasione fussero state mandate fuori non è posto, ch'io sappia da scrittore alcuno. Ma io penso, che quelle fussero, le quali à difendere i luoghi della Soria i Venitiani, come alcuni dicono, haueuano à Baldouino promesso tener di continuo alla guardia di quei Lidi. L'Armata, che poco dinanzi era partita da Venetia, hauendo patito alquanto di Fortuna, si tienne in Porto di Caurli del Territorio de'Furlani. Quiui essendo il Polano assalito da infermità, la qual de dì in dì più graue gli si faceua, conoscendo non così tosto poter guarire, Giouanni suo Fratello, & Rainero suo Figliuolo fatti Proueditori dell'Armata, egli à Venetia si ritornò. Haueua Emanuel in questo tempo apparecchiato vn grã numero de naui, delle quali datone il gouerno ad vno de'suoi Baroni, e a lui lasciato il carico delle cose di mare, egli con l'essercito da terra, venne in Arbanaci, e si accãpò à Butroto, e infrà tanto, ch'egli ciò faceua,

L'Armata fatta à petition de l'Imperatore Greco contra il Rè di Sicilia

Quanto guasto fece il Rè di Sicilia cõtra Greci.

Guerra bandita contra il Rè di Sicilia.

i Veni-

Presa di Corfù, e rotta dell'Armata di Ruggieri.

i Venitiani molti de' Nemici morti, & in maggior sopra feriti, espugnarono Corfù: nondimeno trouo, che prima presero l'Isola con le Arme, che combattessero in Mare. Et poi di tutta l'Armata presero quattordeci Naui. Fatta l'Isola sicura di opportuno soccorso, & difesa, di subito le Galee Venitiane scorsero in Sicilia. Non fù sorte di calamità, che all'hora l'Isola per le mani de' Venitiani non sentisse, il Fuoco, e il Ferro fece commune danno per tutto quel Terreno. Non pochi Huomini furono fatti Prigioni, molti luoghi abbruciati, le Viti, li Campi, & gli Arbori furono tolti, & tagliati. Et breuemente si dimostrò l'Imperio della Grecia all'hora per le Arme Venitiane non solamente, come altre volte essere stato difeso, ma ancora nell'antica maestà ritornato. Il che senza l'opera loro non poteua esser fatto.

Quanto fu dannegiata Sicilia per l'Armata Venitiana.

Domenico Moresino Doge 37.

La Morte del Doge: la qual era seguita prima, che l'Armata ritornasse, fù cagione, che minor allegrezza si sentisse di tanta vittoria; Il qual Doge visse nella Republica ventiun'Anno. Domenico Moresini à lui successe nel Dogato; il quale fù creato Prencipe con molto fauore di ciascuno.

In quel tempo Ruggieri nemico de' Venitiani, si come trouo appresso alcuni, terminò i suoi giorni. Il quale, dipoi molti altri fatti, hauendo nell'Affrica vinto, & soggiogato Tunigi, volse viuendo, che fossero scritti nella sua spada questi due versi. Puglia, Calabria, & la Sicilia insieme con l'Affrica, al nome mio suggette sono. In quell'Anno furono da' Venitiani mandati sei Galee à sicurare i luoghi di Mare, li quali erano da Corsari molestati, & presero cinque Naui Anconitane in alto Mare. Di queste era capo Guiscardo à quei tempi famoso Corsaro, il qual, venuto in potere de' Venitiani, fù impiccato.

Presa di cinque Naui Anconitane.

In questo tempo ancora alcuni publichi, & priuati Edifici, ne l'Isola di Santa Maria Mater Domini s'abbrucciarono, ne si sà l'origine di quel fuoco. All'hora similmente fù fatto il Campanile di San Marco, ch'è dirimpetto al Palazzo, opera nel vero bella, & mirabile. Dicono, che questo così alto edificio, fù posto sopra fondamenta di tanta profondità, che quasi vi andò più di spesa in quello, che è ascoso, che in quello, che di fuori appare.

Il campanile di s. Marco.

La cima del detto, ch'è di puro oro risplendente, si leua à tanta altezza, che non solo d'indi si può vedere tutto quello, che si contiene nella Città, ma verso Leuante, & Mezo giorno lontano scoprit gran tratto di Mare; in si fatta guisa, che à quelli che nauigano di quà da l'Histria, e Dalmatia, dugento stadij, & più à guisa di salutifera Stella il splendor suo si dimostra.

Li Polani in questo mezo, & altri non pochi habitanti dell'Histria molestauano il Golfo. Contra questi il Figliuol del Doge, & Marin Gradenico con cinquanta Naue armate furono mandati.

Pola fù assediata, ma quasi nel primo assedio, i Cittadini domandando pace, con questa condittione loro fù data, che più non dannegiassero il Mare, & portassero ogn'Anno per la Chiesa di San Marco due mille pesi d'olio. Quelli di Parenzo similmente spauentati promisero aiuto, quando accadesse al Doge andare in qualche impresa. Gli Hermoniesi similmente soccorsi, & tributo d'olio per ciascun Anno promisero. Alcuni ancora se gli fecero sudditi, & i Mercatanti Venitiani furono essenti di tutte le gabelle.

A quel tempo gli Anconitani vennero nell'amicitia de' Venitiani; Et

con

con Guglielmo Rè di Sicilia (il quale era successo à Ruggieri) fecero Lega, onde da lui altresì furono concesse molte esentioni à loro Mercatanti, che negotiauano nelle Terre della Sicilia, Anastasio Papa, Venitiani ciò richiedendo; dichiarò la Chiesa Zarratina Metropolitana, allaquale tutte le Città delle vicine Isole fece soggette.

Lega fatta col Rè di Sicilia per il che i Venitiani liberi di molte gabelle.

Tiensi ciò esser stato fatto non tanto in gratia de Zarratini, liquali all'hora erano di poca fede verso il Dominio Venitiano, quanto per dare inuidia al resto della Dalmatia, la quale per la maggior parte in quei tempi era alienata, tenendosi per il Rè d'Vngheria.

Ilche se così è, (percioche non manca chi questo ancora scriue) io negaria, che Spalatro, Trahù, ò altro luogo di Dalmatia, eccetto Zarra, per Domenico Michele fosse stato preso, ritornando egli di Soria, ouero che quella preminenza fusse fatta ne' tempi di Vital Michele Secondo. Sotto il qual Doge trouo, per Emanuel Imperatore, Trahù, Spalatro, & Ragusi, e altri Luoghi della Dalmatia essere stati occupati. Intanto fù fatta la Chiesa di Santa Maria, doue habitano i Crocichieri, con priuata spesa dalla Famiglia Gussona.

Fù etiandio fatta la Chiesa di San Matteo Apostolo, il cui terreno, doue è tal opera, fù donato per Bernardo Cornaro.

Queste cose io trouo, che furono fatte nella Città & fuori nel tempo del Doge Morosini, il quale morì l'anno ottauo del suo Prencipato: & fù sepellito à S. Croce.

La fabrica de' Crocichieri.

Vital Michele Secondo fù creato in suo luogo, costui in tutto leuata l'antica Inuidia, ridusse i Pisani all'amicitia de Venitiani, & sotto il Dogado suo diedero soccorso à Papa Alessandro Terzo contra Ottauiano Antipapa. Alquale Alesando erano in fauore etiandio del Rè di Francia, & d'Inghilterra.

Vital Michele Secondo Doge 28.

Solo Federico Imperatore per cognome detto Barbarossa diffendeua Ottauiano, & à richiesta di costui mosse subitamente guerra al Dominio de' Venitiani. All'hora i Veronesi, Padouani, & Ferraresi fatte genti insieme assaltarono Capo d'Argere, e lo ridussero in poter loro; ma poi intesa la venuta dell'Essercito de' Venitiani, il quale alla prima fama de' Nemici era subito messo in pianto, & vscito fuori, rouinatone il Castello, & gli habitanti menati pregioni, e subito con molta prestezza di là si partirono.

Noua guerra mossa da Feder. Barbarossa sotto Venitiani.

I Venitiani non hauendo trouato il Nemico, vsciti de' confini loro, vendicarono il danno de' suoi. Per questa nouità assicurato Vlrico Patriarca d'Aquilegia, (percioche fauoriua Ottauiano) con potente Essercito de Furlani tolse Grado, non tanto con speranza di tenere quel luogo, il quale non poteua hauere, quanto per toglier d'indi tutte le più care, & pretiose cose, e portarle in Aquilegia; Ma d'improuiso sopragiunto dalla venuta del Doge, & fatto prigione con dodeci Canonici, & molti altri huomini, fù à Venetia menato.

Ne molto dapoi fù lasciato, con queste conditioni, che ogn'anno mandasse à Venetia vn Torro grasso, & dodeci Porci ne' giorni di Carneuale, accioche per la morte di tal bestie paresse, che si purgasse la colpa d'Vlrico & degl'altri, & fosse ad altri successori perpetua dimostratione di quella Vittoria.

Ma cotal cose alcuni le attribuiscono al Prencipato de Angelo Badoero, & noi l'habbiamo scritto di sopra. Il che per questo stimo, che fosse fatto, perche quelli alcuna volta haueuano letto ciò essere accaduto sotto Alessandro

La cagione della caccia che si fa la Zioba di Carneuale.

sandro Pontefice. Ma quando qual de lor due essendo Doge ciò occorresse, poco loro fù manifesto. In questo tempo Emanuel Imperadore con nuoua arte incominciò à molestar il Dominio Venitiano, percioche si congiunse di nuouo con Guglielmo Rè di Sicilia: dandogli la Figliuola occultamente in Matrimonio, ouero tenendolo con speranza di quel parentato. Perche questo non essendo fatto di nascosto, io non sò, con qual coperta a' Venitiani hauesse potuto richiedere, che à quello mouessero Guerra.

Noua guerra mossa da Emanuel Imperador Greco.

Niuno è che non hauesse compreso l'inganno, essendo contro à lui à mouere l'Arme inuitati, hauendogli dato per moglie la figliuola, conoscendo adunque il Rè essere in vero amicissimo de' Venitiani, à loro che di tal cosa niente sapeuano dimandò, che mandassero genti contra esso Rè di Sicilia. Alcuni etiandio scriuono, dapoi, che la Lega fù fatta, esser nata nuoua discordia tra Emanuel, e'l Re di Sicilia. Alli quali più volentieri per questo mi accosto, che con più difficultà sono indotto à credere, che tanta nobile parentella, & lega fatta frà si gran Prencipi i Venitiani non sapessero, ouero così lungamente potesse essere stata occulta. Fù risposto à gl'Ambasciatori, che ne debito di Giustitia ne anco costume era, che i Venitiani douessero prender l'Arme contra colui, co'l quale haueuano ferma pace. Ma che in tutto quello, che si potesse con honore del nome Venitiano, in ogni tempo, e luogo Emanuel si valesse, delle loro facultà, vsandole come sue, ma che i domandati Aiuti non gli poteuano prestare per la fede publica, la quale con ogni fermezza voleuano mantenere. Con questa risposta furono gl'Ambasciatori licentiati, li quali partiti (perche pareua, che tal risposta douesse essere all'Imperadore molesta,) subito fù per publico comandamento ordinato, che tutti i Mercatanti Venitiani, i quali erano in Grecia à Venetia ritornassero. L'Imperadore, che già per innanzi haueua male animo contra Venitiani, col denegar aiuti, quasi hauendo legittima cagione di far Guerra, tolse Spalatro, Trahù, & Ragusi, ouero per forza, ouero che si rendessero di volontà. Dipoi aggiungendo inganno ad inganno, finse di hauer tolte queste Terre di Dalmatia, non tanto per ritenerle, quanto per ritornar nell'antica Amicitia con Venitiani. Et per messaggi subito gli essortò, che lasciassero venire i loro Mercatanti nelle Terre della Grecia, che in breue intenderebbono, quanto sia l'animo suo grato, & fauoreuole verso di loro. Assai in verità si mossero i Cittadini per le offerte di tal Prencipe, & più ancora per la memoria de' benefici de loro antichi vsati verso l'Imperio, per la qual cosa assicurati, leuato il primo ordine, fù dato libertà à tutti di nauigare in Grecia, onde molte Naui, per desiderio di guadagno, andarono cariche de Mercatanti, & con quelli due Ambasciatori con speranza di rinouar l'amicitia. Sebastiano Ziani, & Orio Maestro Pietro, questi dipoi furono detti Malipietri, i quali à pena erano giunti à Costantinopoli, quando intesero Emanuel, hauendo ordinato il giorno à vn tale inganno, hauer fatto per tutto il suo dominio ritenere le Naui, e i Mercatanti, i quali furono incarcerati per infino che altro si deliberasse. I danari, e le robbe furono messe in commune. Gli Ambasciatori smarriti per tal nouità: percioche l'vso delle Genti non gli lasciò offendere, non molto dapoi partiti da Costantinopoli vennero verso Italia. Auanti la venuta de' quali alcuni furono, che in quel tumulto per paura fecero Vela, & via fuggendo nunciarono à Venetia tutti è loro Mercatanti, eccetto pochi, con le Naui, & Mercatura ne' Porti, e luoghi della Grecia esser stati presi con tradimento da Ema-

Nuouo inganno fatto per Emanuel Imperatore.

da Emanuelo. La bruttezza di cotal fatto turbò l'animo de'Cittadini: Ma ricordandosi, che niuna cosa più apparteneua a'veri huomini, che il non perdonare a'tradimenti, subito feccro apparecchio d'vna grossa Armata per vendicarsi.

Cento Galee, frà altrettanti giorni, furono con gran sollecitudine fabbricate, & poste in ordine, aggiungendo à queste venti grosse, & richiamando tutte quelle, che per Mercantia erano fuori accioche, al primo di Settembre fossero à Venetia. D'Histria ancora, & di Dalmatia hauuto il supplimento, la grande Armata fù ridotta in Mare. Il Michele Capitano dell'Armata, prima per forza tolse Trahù, & presolo tutto lo distrusse, la qual cosa dimostra quelli essersi resi di volontà a'Greci, & non che fossero per forza soggiogati. Similmente hauuto Ragusi, la parte de'Muri bagnata dal Mare con la Torre nella quale erano l'Insegne dell'Imperatore ruinarono. Fatto questo in Dalmatia con buon vento giunse l'Armata all'Isola di Negroponte, & il Michele s'apparecchiò alla espugnatione della Città.

L'Armata che fecero i Venitiani cõtra Emanuel.

Et quantunque prima fossero forniti tutti i luoghi, di buon soccorso, & difese: nondimeno spauentato il Rettor dell'Isola per il giunger di si potente Armata, ouer ammaestrato da'consigli di Emanuel, acciò con qualche indugio trattenesse il suo così possente nemico, confortò Vitale à mandare Ambasciatori à Costantinopoli, affermando egli per certo hauere, che Emanuel preporrebbe ogni condition di Pace alla Guerra.

Furono mandati il Vescouo Equilino dotto nella Greca Lingua, & Manasse Badoero. In questo mezo Vitale andò nell'Isola di Sio, & la Città con tutta l'Isola subito fece sua. Quiui, perche era il Verno, deliberò aspettare il ritorno de gl'Ambasciatori. Et perche gli fù data speranza di pace, dapoi tolta Sio, rimase di offendere i luoghi di Emanuel.

Nuouo tradimento di Greci.

Egli, si come era di natura pronto all'inganno, in presenza mostrando d'hauere cura della pace, alcune cose dimandaua, altre negaua, quando laudaua le dimande de gl'Ambasciatori, alle volte diceua essere bisogno di consigliarsi, & così artificiosamente allungaua al fatto, deleggiando Venetiani: Finalmente ancora non espedita la cosa, Equilino, & Manasse, con gl'Ambasciatori di Emanuel ritornarono, à Vitale.

La legation de'Greci similmente con diuersi modi cercaua indugio. Fra questo spatio di tempo vna gran Peste nacque di subito nell'Armata, onde in breue gran numero de Huomini si morì.

Fù creduto dalla più parte, che l'Imperatore hauesse fatto auelenare le Fontane, donde i Venitiani toglieuano acqua, & per il beuere di quelle acque, quella dannosa mortalità hauere contaminata l'Armata. Appresso d'alcuni trouo, Emanuel esser venuto con grossa Armata in soccorso dell'Isola, ma non hauendo ardire di affrontarsi con Venitiani auuelenate loro le Acque si partirono. Dicono che in quella pestilenza mancò tutta la Famiglia Giustiniana, percioche era occorso, che tutti gli Huomini di quella, che per età poteuano portare l'Armi, seguitarono il Doge à quella impresa.

Come mancò tutta la famiglia Giustiniana.

La Città con molestia sopportaua, che si douesse perdere il nome di quel parentado. La onde ricordandosi esser viuo vno, detto Nicolò, il quale era Monaco in San Giorgio verso la Piazza, ò come altri dicono, su'l Lito di San Nicolò, per volere de tutti il chiesero al Pontefice, acciò che si potesse ricourar quel nobil Parentato, che fosse lecito al giouane, vscendo dalla Religione, prender Moglie.

La restauration della famiglia Giustiniana.

G La qual

La qual cosa ottenuta la Casa Giustiniana si conseruò nella Città, nella quale di poi fiorirono Huomini di sommo intelletto, & ottimi Oratori. Vital, benche fosse non poco turbato delle riceuute offese, nondimeno perche vedeua la cosa essere tirata in lungo per inganno d'Emanuel acciò non paresse, che per ocio, e pigritia tradisse li suoi, & la Republica ne' primi segni di Primauera, da Sio andò à Lesbo, da Lesbo à Lenno, da Lenno andò à Schiro.

La gran peste che fu in Venetia.

Quiui perche la Peste, presa nel Verno, incominciò accrescere si crudelmente, che da per tutto i Soldati, & Marinari cascauano morti, spauentato da gridi, & dalle colpe, che in lui erano gettate, deliberò ridurre l'Armata à Venetia, gran parte d'essa hauendo perduta. Sò, che alcuni dicono Traluù, Spalatto, & Ragusi, mentre che intorno alle Cicladi era l'Armata, hauer ribellato a' Venitiani, per darsi all'Imperio Greco, la qual cosa dalla maggior parte si niega, & che il Michele tornando à Venetia ricuperò le Città. Ridotta l'Armata à Venetia, subito la Peste s'attaccò in tutta la Città, & più miserabilmente dentro, che non faceua di fuori, onde dicono, che frà pochi giorni mancarono molte migliaia d'Huomini. All'hora chiamato il Popolo à consiglio, tutti gridauano il Michele esser stato cagione del danno hauuto, e lo chiamauano traditore de' suoi Cittadini, & della Republica, il quale, mentre che volse vbbedir à Emanuel huomo nemicissimo del nome Venitiano, si lasciò fuggir dalle mani bruttamente l'occasion della Vittoria, (e quel che più era) tutta l'Armata haueа posta al rischio di esser con inganno rouinata da' Greci.

La morte violente di Vital Prencipe.

Et volendosi egli purgare, tutti con pungenti parole lo mordeuano; & pareua, che gli douesse andare la testa. Onde di secreto vsci del parlamento, & se n'andò solo fuori del Palaggio verso la Chiesa di San Zaccaria, per quella strada, che gl'era più vicina, & mentre, che egli così andaua, vno fattosegli incontra gli diede vna gran ferita, per la quale, fatta che hebbe la confessione, subito morì l'Anno xvij. del suo Dogato. Alcuni variano la sua morte, ma basta, che egli è manifesto quello esser stato morto per inuidia, al quale niente altro tanto nacque, quanto il suo gran desiderio di riportar la Pace, la qual mentre con troppa credula speranza seguitò, diè graue danno alla Republica. Fù per altro Huomo di somma bontà, per la quale da principio era egualmente amata da tutti. Il che le publiche esequie dechiararono, le quali da tutto il Popolo furono celebrate. Per la sua morte la moltitudine subito si ridusse nella Chiesa di San Marco, doue per leuar le parti, le quali appareuano douer nascere nella Città per la morte del Doge, subito furono fatti i Dieci, & con Sacramento astretti, non douer fare alcun Doge, se non quello, che douesse essere à vtile della Republica. Altri dicono, che non per fare il Doge, ma per vendicar la morte del Prencipe, dal popolo esser stati creati i Dieci, ne tanto per quel tempo, quanto per leuar l'occasione, che nel futuro niuno hauesse ardire di violare il sommo Magistrato, il qual voleua, che fusse sacrosanto, & non crudo supplicio vendicato.

Nota quando furono fatti i Dieci.

Altri affermano, che all'hora furono fatti i Quaranta, i quali hauessero à elegger il Prencipe in luogo del morto. Et quando, trà loro s'incominciò à trattare di fare il Doge, dicono che tutti i voti furono dati à Orio Malipietro Huomo di singolar virtù, & di mirabile consiglio, il quale era vn di quei dieci. All'hora egli, hauendo grande amore alla Patria, persuase à i Compagni, che dessero i voti, cioè le balotte ad vn' altro Cittadino più vtile alla Patria, & con questi nominò Sebastian Ciani, Huo-

Quanto era grande l'amor de' boni alla Patria.

ni, Huomo di settant'Anni, & di ricchezza più potente, & disse lui douer esser di gran lunga più vtile alla Republica. Percioche in quella nouità de tempi, non solo di consiglio, ma di oro era sopra ogni altra cosa bisogno, nelche egli facilmente potria giouare. Per laqual modestia di Orio apertamente si può comprendere, quanto quegli huomini vsauano poca ambitione, & quanta carità portassero alla Patria, che il ben publico proponeuano al proprio.

I compagni, seguendo il consiglio di Orio, fecero Doge il Ciani, ilqual con mirabile consentimento da tutti fù lodato. Et perche molti, & nobili fatti nella Città, & fuori sotto lui si fecero, noi da domestici incominciaremo.

In quel tempo adunque, che'l Ciani fù creato Doge, tre Colonne grandissime di Grecia furono portate, alcuni dicono di Costantinopoli, ma come questo sotto Emanuel far si potesse, io non veggo. Adoperarono in portarle alcune grosse Naui, che'l vulgo addimanda Caracche. Giunte che furono queste Naui, nel tirarsi vna di queste Colonne con certi ingegni, fù troppo il peso della Colonna, che auuanzando gl'ingegni de gli artefici, cascò nel fondo, & fino à questo dì è ancora sotto l'acqua. Le altre con più diligenza furono ridotte in terra. Le quali essendo alquanto tempo giaciute distese, ne trouandosi, benche fosse à ciascun'offerta molta mercede chi hauesse ardir di drizzarle.

Sebastian Ciani Doge 39.

Il portar delle colonne in Venetia.

All'hora per desiderio marauiglioso, che ciò si facesse, fù per publico ordine publicato, che à ciascuno, che per suo ingegno finisse quell'opera, gli fosse lecito di domandare al Prencipe, & al popolo qualunque cosa volesse, laquale per fede publica gli sarebbe concessa, essendo tale, che dar meritamente si potesse.

Alla fama della proposta molti, come si fà alcuni per speranza di premio, altri per gloria tentarono la cosa. Ma vno trà tutti di Lombardia, come si dice, venuto fornì l'opera, e bagnando le funi con assiduo spargimento d'acqua, allequali era legato il peso, di poco spatio lontane dirimpetto al Palazzo, doue hora si vedono, drizzò le due Colonne, sopra il Capitello d'vna dellequali è l'Imagine di S.Marco in figura di Leone con le Ale aperte, sù l'altra San Theodoro Martire con lancia, & scudo, e'l Serpe sotto à i piedi. La mercede, che quello Ingegniere dimandò fù, che tutti quelli, che giocassero à Dati frà l'vna, & l'altra Colonna, ancora, che ogni maniera d'inganno vsassero, potessero ciò fare senza pena. Io direi, che costui fosse stato huomo di grande ingegno, se non hauesse richiesto si vergognoso premio della sua virtù. Al quale se'l giuoco non fosse sommamente piacciuto, non gli sarebbe venuto in animo di commendarlo con tal dimanda, ma non dà Iddio à vn solo tutte le cose. Quest'ancora fù il primo, che fece il Ponte di Rialto, & molti altri edificij, che al publico bisogno erano necessarij, per le qual tutte (perche io trouo, che ancora questo premio per lui fù dimandato) dal publico ottenne il viuere, nel rimanente di sua vita.

A che modo furono drizzate le Colonne nella Piazza di S.Marco.

Il primo dimandato da colui, che leuò in piè le due colonne.

Hora mentre si fatte cose nella Città si faceuano, Emanuel, che haueua l'animo nemico à Venitiani, percioche, quanto grauemente la Città dapoi il ritorno dell'Armata era oppressa da pestilenza, haueua inteso, & insieme la vccisione del Prencipe, accioche non fosse alcuna sorte d'inganno, ch'egli non hauesse tentato contra di loro, gli Ambasciatori, i quali erano appresso di lui, violò contra il costume osseruato da ciascuno; perche Vital Prencipe nel partirsi di Grecia haueua quelli mandati à Costantinopoli, sollecitando ancora la pace co'l nemico.

Come Emanuel acciecò gl' Ambasciatori Venetiani.

Mostrando adunque egli di voler di secreto parlare ad Henrico Dandolo, vno de gl'Ambasciatori, menatolo in luogo occulto, con ferro ardente lo priuò di vista: vituperosa perfidia di huomo, laqual dimostraua quanto tal Prencipe fosse di vile è maligno animo. Perciò m'induco à creder quello, che io trouo appresso alcuni Scrittori delle Historie Venitiane, i quali affermano Emanuel esser nato di bassa conditione, & per dishonesta libidine d'vna donna Vedoua, vccisa per tal cagione, la nobiltà esser peruenuto all'altezza di cotanto Imperio.

Io stimo, che costei fosse moglie d'Alessio, percioche Emanuel gli successe, ilquale morto, perche parena, che si fatto Imperio non potesse essere amministrato per gouerno di donna, i Prencipi, & gli altri à nuouo matrimonio la confortauano, dicendo, che di tutta la nobiltà de'gentilhuomini eleggesse per marito quello, che più li piacesse.

La via per laqual Emanuel si fece Imperator de Greci.

Costei haueua amorose trame con vn certo suo domestico, & famigliare, huomo di sangue vile, e di niun valore, ilquale era per nome chiamato Grifone, & dapoi hauuto l'Imperio cangiò Grifone in Emanuel. Questo celatamente venuto à se venir fece, & aprendoli il suo scelerato consiglio, gli disse, io hò in animo di non voler perder per nuouo matrimonio la prattica, che in hò teco, anzi se sarai veramente huomo, ti metterò nell'Imperio. E intendi in qual maniera, questo far si può. A me è noto te hauer molti huomini della tua famiglia, che lauorano i Campi. Io voglio, che tu gli facci venire con Arme coperte per diuerse vie, & in diuersi tempi nella Città, i quali quando sarà l'occasione, al bisogno siano apparecchiati in certa parte del Palazzo, per dar la morte à quelli, ch'io dirò.

All'hora, chiamati i Capi dell'Imperio, io loro dimandarò, se vogliono consentire, che io prenda qual marito à me piace, & se quello, che io per mio marito hauero eletto, voranno loro essere contenti di accettare per loro Imperatore, ilche non dubito. All'hora io te, & per mio Sposo, e per Imperatore della Grecia salutarò, & astringerò tutti à giurar obedienza, laqual cosa se ricuseranno, io ordinerò à gli huomini della tua parte che tutti parimente gli vccidano.

Quãdo cessò il vero Imperio della Grecia a gli descendenti de Costantino.

Piacque al fiero giouane, & amante il consiglio della donna, e posti gli aguati, come tra loro era ordinato non consentendo i Prencipi à così vile Matrimonio, tutti parimente furono morti, e così in quel giorno mancò l'Imperio della Grecia trà quelli, ch'erano discesi di Constantino.

Occupato in cotal guisa l'Imperio dicono, che ad Emanuel venne nelle mani vn Libro di Diuine Profetie, ilquale à caso leggendo, temè grauemente di vn Verso, per ilqual si dimostraua douer venir d'Hadria, che occupasse l'Imperio di Costantinopoli.

Trapasso l'altre cose, lequali essendo in oscure parole inuolte, egli chiamati à ciò huomini indouini, e di tal cose periti, tutti conchiusero, questi douer essere i Venitiani habitatori del Mare Adriatico, laqual cosa ancora egli considerando, ricordossi già per adietro hauer inteso.

La cagione dell'odio di Emanuel contra Venitiani.

E di qui nacque l'odio d'Emanuel contra Venitiani, ilquale temendo, che quelli in breue non prendessero con l'Arme loro Costantinopoli, ilche inuero non molto dapoi auuenne, per via d'inganno, non potendo con forza, deliberò di rouinare il Dominio loro.

Ne di questo contento, che fino à quel giorno haueua fatto, diuise gli Anconitani dall'amicitia di quelli, liquali per vn spatio di tempo, molestarono per Mare la Città.

Ma

Ma Venitiani tolti li Ariminesi in compagnia, vsando la vicinità de' luoghi, cosi serrarono il Mare à quelli che poco meglio era la loro conditione di quelli che sogliono essere assediati. Li danari cauati da' Depositi (perche la nouità di quei tempi haueua spogliata la Camera) per publico ordine piacque che fossero riposti per i casi bisognosi nel Sacrario di San Marco, e tanto fosser seruati sotto guardia Publica, che la Patria ritornasse in migliore stato.

Hoggi il Popolo gli chiama imprestiti, li quali sotto il Prencipe Michiele dicesi, che furono ordinati. Per ilche alcuni credono, che à lui ne nascesse vna grande inuidia, & ciò fusse la prima cagione della sua morte. In questi tempi molte Ambasciarie da l'vna, e l'altra parte furono mandate per far pace con l'Imperatore, le quali similmente non hebbero effetto. Erano in questo stato le cose de' Venitiani, quando, accioche vna volta la Città non riposasse dal trattare delle grandi imprese, il caso d'Alessandro Terzo prestò occasion d'vna nobile Vittoria.

Quando incominciò la imprestita à Venetia.

A la descrittion della quale in vero io sarei stato più dubbioso, vedendo d'alcuni scrittori del nostro secolo tal cosa non esser molto diuulgata, se le Historie Venitiane, le quali tutte in ciò sono conformi, & ancora le domestiche, & forestiere non mi hauessero essortato à far, come ella auuenisse à nostri successori manifesta. Dicono adunque quelli, che dopò lunghi odij di Alessandro, & Federico, i quali per questo incominciarono perche nel nuouo scisma nato trà esso Pontefice, & Ottauiano Antipapa, essendo cotal differenza remessa nella determination di Federico, apparue Alessandro non si voler rimetter nel suo giudicio. Onde Federico, chiamato à lui Ottauiano, incominciò à dimostrarsi aperto Nemico d'Alessandro, & ordinato il Concilio in Auignone luogo di Francia, perche Alessandro non vi volse andare, la cosa non fù terminata. Però fatto il Concilio, & licentiata la congregation de' Prencipi, Federico acceso d'ira deliberò ritornare in Italia, & il suo Antipapa mandato auanti, esso non molto dipoi, con valorosa gente passò in Lombardia; ma prima, che vi giungesse, Ottauiano si morì.

Persecutione di Papa Alessandro terzo da Federico Barbarossa Imperatore.

In luogo del quale fù eletto Guido da Crema. A questo ancora, come dicono, per odio d'Alessandro, Federico si mostrò fautore. Essendosi adunque cose fatte in quella parte, & fino in Ancona mosse l'arme. Finalmente verso Roma, per opprimere Alessandro ferocissimo Nemico, si mosse. Per la cui venuta Alessandro spauentato, tolte due Galee di Gulielmo Rè di Secilia, venne prima à Gaieta dipoi à Beneuento. Federico hauendo posto in Roma Guidone ritornò in Lombardia, ma ancora non molto dapoi Guidone morì. All'hora, Alessandro lasciata à Romani la cura delle cose humane, domandò solo per se le cose diuine, pur che in Roma gli fosse lecito di stare, acciò, che gl'Huomini della parte contraria non lo molestassero, ma quando per questa via ancora non potè impetrar pace, non hauendo altra speranza si partì da Roma, ouero, che questa fosse la cagione, che à pena credo, percioche la discordia de' Cittadini, come alcuni dicono, non lo hauerebbe astretto à partirsi, non essendo la publica amministratione appresso quelli.

La partenza di Papa Alessandro da Roma.

Ouero più tosto lo empio comandamento di Federico, il quale per tutta Italia haueua interdetto Alessandro, & imposta pena capitale à chi lo hauesse aiutato, ò di cibo, ò di albergo, & alle Città, che quello hauessero riceuuto, rouina, a Signori, & altri dimostraua, che le armi sue ne sarebbono vendicatrici.

Onde non hauendo egli alcun luogo securo nel resto della Italia, e incominciandosi ancora la fede di Guglielmo à farsegli sospetta, per la Puglia passò al monte Gargano, dipoi, come dice Obbo da Rauenna, con vn Nauilio di Schiauonia fù portato à Zarra, & di Dalmatia, con habito non conosciuto, à Venetia se ne venne, come à solo refugio, & albergo di libertà.

La venuta di Alessandro Papa à Venetia.

Ne ancora quiui molto fidandosi, perche non haueua fatto sperientia della fede de' Venitiani, occultando la auttorità della sua persona, perche così stimaua essere vtile alla sua salute, si stette in vile habito ascoso nella Chiesa della Carità, fino à tanto, che fù discoperto per vno, che haueua come dicono, nome Comodo, dal qual per adietro era conosciuto.

Alcuni dicono per star più occulto, si misse à far l'vfficio della cucina, ma più credibile è, che egli in habito di pouero Frate hauesse nascosa la sua dignità, il che molti affermano. I scrittori Forestieri dicono, che con tredeci Galee del Rè Guglielmo venisse à Venetia, & non fuggendo; ma, che nella Città libera ritornasse in gratia con Federico, percioche era ordinato, che amendue si trouassero in questo luogo. Ma se così è, come questi dicono, non intendo, perche fosse bisogno di così grossa Armata, la quale non solo haurebbe potuto portare la piccola famiglia, che all'hora haueua il Pontefice, ma ancora tutta Roma, la quale in quei tempi era con poca gente. Oltra di questo, perche bisognaua andar per tanto lungo, & pericoloso nauigare; più tosto doueua egli ricercar di venire securamente per il Ducato di Spoletto, & per la Marca. Ma non è dubbio, che egli non si sarebbe mosso à scorrer tanti pericoli, se non fusse stato la cagione di schifar maggior danno: onde perche ogni luogo gli era nemico per il comandamento di Federico, con habito non conosciuto, ouero con quella Armata, che si dice, percioche ancora (gli nostri Scrittori questo non negaro) fù bisogno, che venisse à Venetia. Ma in qual guisa si voglia egli si venisse à Venetia, quelli che noi seguimo insieme si accordano, che cacciato della sua prima dignità per odio, & persecution de Federico, Alessandro al fauore de' Venitiani ricorse. Et conosciuto dal Prencipe Ciani, benignamente fù accettato, & posto nella Chiesa di San Pietro di Castello, dandogli speranza di rimetterlo in pace con Federico, ouero di racquistargli la dignità del Ponteficato. Prima adunque furono ordinati Ambasciatori à Federico, & lo pregauano per nome publico, che volesse ritornare in gratia con Alessandro Pontefice. Il che sarebbe non solo vtilissima al nome Christiano, ma ancora à i Venitiani cosa molto gratissima, i quali cercauano il commodo, & la dignità di Alessandro Pontefice.

Quando i Venitiani incominciarono a sigillar le lettere col piombo.

Dicono, che esso Pontefice vedendo il Doge sigillar con cera le Lettere di credenza scritte à Federico in gratia del Doge Ciani, & de gl'altri comandò che d'indi innanzi le Lettere Ducali si segnassero con piombo, la qual vsanza fino à questo giorno sappiamo essere osseruata.

Obbo, il quale io stimo esser stato à quel tempo per l'antichità del libro, d'onde con tal cose habbiamo tolte, percioche ha scritto diligentemente tutto quello, che auuenne in quella Guerra, dice, li Prencipi Venitiani à quei giorni hauere vsato due forme de sigillare, che le Lettere Publiche con piombo bollauano, le epistole, & altri piccioli Libri con cera, ma all'hora Alessandro fù primo Auttore, che ancora in queste vsassero i sigilli di piombo.

Gl'Am-

Gl'Ambasciatori andati à Federico, nel primo entrare assai benignamente da lui furono riceuuti, ma quando sentì quelli far mentione della pace con Alessandro, all'hora acceso d'Ira disse andare, & fatte intender questo al vostro Prencipe, & al popolo, che Federico Imperatore Romano dimanda à quelli il suo nemico, & huomo fuggitiuo, ilquale se subito non lo mandano legato sotto custodia intendano i Venitiani esser fatti nemici dell'Imperio, & che loro non giouerà patti, ne leggi, ma per vendicarsi di quell'ingiuria sarà apparecchiato di volger sotto sopra ogni giustitia humana, & diuina. Et che non molto dapoi lor mouerà guerra per Mare, & per Terra, & assedierà Venetia, & quel che non pensano, piantera li Stendardi dell'Aquile vittoriose innanzi la Porta di S. Marco.

Risposta di Feder. fatta à gli Ambasciatori Venitiani.

Con si fatte parole licentiati gl'Ambasciatori, portarono à Venetia le grandi, e spauentose minaccie di Federico. Per laqual cosa commossa la Città, percioche gl'apparecchiaua la più pericolosa guerra, che per innanzi fosse mai fatta, subito ordinarono Armata per ritenere l'Imperio del Mare, il qual difeso, non bisognaua temer grandemente le forze del molesto nemico.

Mentre adunque l'Armata s'apparecchiaua, & la Città era sollecita in tanta aspettation di guerra, s'intese, Ottone figliuolo di Federico con settantacinque Galee auuicinarsi. All'hora il Ciani, essendo contra quello per muouersi con l'Armata, già apparecchiata, comandò, ch'ella fosse in punto. Il Pontefice fece il Sacrificio, pregando prospera nauigatione, e pugna al Prencipe, & al nome Venitiano. Dipoi riuolto al Ciani l'ornò di spada d'oro & d'altri ornamenti di caualleria. Egli, partito del Porto con trenta Galee, arriuò nell'Histria, & non lontano da Salborio Promontorio, ch'è nel tratto di Pirano, si affrontarono insieme con crudel guerra, & più hore combattuto, finalmente rotta l'Armata d'Ottone, presero Venitiani quarantaotto Naue, nelle quali fù la Galea del figliuol dell'Imperatore, & due nel mezo della pugna furono fondate nel Mare.

Rotta della Armata di Feder. & il figliuolo preso.

Conseruato il Dominio di quello, Ottone fù menato à Venetia. La nobil fama di tal Vittoria tenne la Città in gran stupore, e letitia, & à pena si poteua credere la guerra hauere hauuto tanto prospero successo, & che da così pochi quelli fossero superati.

Inteso dapoi il giungere dell'Armata, & Ottone figliuol di Federico, con altri Baroni esser menati pregioni, per vedere tal cosa di continuo sopragiungeua nuoua gente verso il Porto. La presa di così gran Prencipe, faceua più nobile, & più grato il ritorno al Ciani. Alqual riuoltato il Pontefice, prima se rallegrò della Vittoria, dipoi gli porse vn'Anello d'oro, & disse. Riceui questo ò Ciani, e per mia auttorità, con questo pegno ti farai il Mare sogetto, laqual cosa tu, & tuoi Successori, ogn'anno in tal giorno osseruarete, acciò quelli, che haueranno à seguire, intendano la Signoria del Mare per ragion di guerra esser vostra, & come la moglie all'huomo, così il Mare al vostro Dominio esser sottoposto.

Quando i Venitiani furon fatti Signori del Mare.

Ottone trattò con i Venitiani, che gli fosse concesso d'andare al Padre, data la fede di ritornare, se non impetrasse pace ad Alessandro, & à loro. Diceua, che le sue preghiere verso il Padre fariano mutare i suoi consegli in meglio, & si forzarebbe con ogni sollecitudine di prouedere, che frà poco ritornasse in gratia con Alessandro, & così da' Venitiani con si fatte promesse lasciato, giunto innanzi il Padre, con tanta maggiore allegrezza lo accettò, quanto maggiormente haueua dubitato della sua salute.

Come Ottone hebbe gratia di poter tornar al padre per impetrar pace.

Et cosi dipoi gl'abbracciamenti con molte lachrime mescolati, Ottone breuemente parlando, della contraria pugna, ogni cosa riferiua alla diuina prouidenza, dicendo, niuno vfficio hauer pretermesso di buon Capitano in quella Battaglia, & ogni cosa esser stata pertinente alla Vittoria fuori che l'effetto. Ma credeua questo essere occorso più tosto per voler diuino, che per forza humana, che vna potente Armata arditamente entrata al Combattere, da pochissimi nemici, & metà di loro, fosse rotta, & aggiunse, potersi le forze humane ancora con ingiuria superare, ma le diuine non potersi.

Per la qual cosa pregaua la sua benigna clemenza, che si rimanesse di più perseguitare la dignità d'Alessandro. La causa del quale, per il successo delle cose, chiaramente si conosceua, cosi da gli Huomini, come da Iddio essere stata fauorita, & ancora disse, assai à bastanza con tutte le forze dell'Imperio hauersi affaticato contra il Pontificato di quello, ma ogni cosa indarno esser stata tentata, che sarebbe per douer fare à tutti i Popoli, & al nome Christiano cosa gratissima, se mutata finalmente la sua prima deliberatione, & diposto ogni odio, & riceuuta prima la publica fede de' Venitiani, andasse à Venetia à trouare la sua persona.

Et alla presenza, de'suoi danni lo ristorasse, col quale poi, con pacifico animo attendesse al bene de'Christiani. Il che egli pregaua, e supplicaua, che douesse fare. Valse il parlar d'Ottone molto appresso il Padre. Et di subito, dalle Arme, alla pace riuolto, incominciò à trattare di ritornare in gratia con Alessandro, & Venitiani. Ne d'indi à molto, hauuta la fede publica, venne à Venetia. Pietro Ciani figliuolo del Prencipe fù con sei Galee mandato fino à Rauenna, à incontrarlo, & molti nauilij piccoli andarono à Chioggia, per honorare la sua venuta.

La venuta di Federico Imperatore a Venetia.

Giunto adunque à Venetia, il Pontefice sedendo dinanzi la Chiesa di San Marco in grande, & honoratissima Sedia, quiui attese la venuta dell'Imperatore. Il quale come fù vicino, diposta la veste d'oro, & gettatosi à Terra, andò a' piedi d'Alessandro, li quali basciati, subitamente il Pontefice lo alzò da terra, & baciò nella fronte.

L'humilia dell'Imperatore.

Dipoi andarono all' Altar Grande di S. Marco, doue dicemmo esser dedicata quella preciosissima Tauola, ornata di gemme, & la qual hoggi trà li publici Thesori si dimostra. Quiui ancora in luogo alto i due Prencipi del nome Christiano frà loro parlando, al Popolo bellissimo spettacolo diedero. Aggiungono alcuni, che il sommo Pontefice quasi, che volesse trarre lo spirito all'Imperatore messe il pie sopra il collo di quello in terra disteso, & incominciò quel Salmo di Dauid Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem. All'hora l'Imperatore Federico, ancora di animo iracondo, & superbo, disse. Non tibi sed Petro. Al qual il Pontefice simile ad vno irato, più forte calcando la pianta del piede, rispose, & mihi, & Petro. Dicono alcuni, che ciò fù fatto il giorno della Ascensione. Altri affermano, che fù in quel dì, che hebbero la Vittoria, e in segno di cotal felice memoria, il Pontefice ordinò, che ogni anno in tal giorno in quella Chiesa hauesse piena indulgenza, chi con diuotione, & bene contrito de'suoi peccati confessato si fosse.

La cagione della indulgentia di san Marco.

Ne molti giorni dapoi Federico Imperatore, & Alessandro Pontefice, come alcuni dicono, si partirono da Venetia. Ma altri scrittori Venitiani dicono, che doppo alcuni Mesi, l'vno, da l'altro si dipartì.

Obbo ancora scriue, che Federico, & Alessandro per terra col Prencipe Ciani in quel tempo andarono in Ancona.

Doue

Doue essendo tutta la Città al Porto corsa per honorare la partita loro, per nome publico furono offerte le Ombrelle, vna ad Alessandro Pontefice, & l'altra à Federico Imperatore. All'hora comandò, che fosse portata al Prencipe di Venetia la terza, & all'hora concesse, ch'egli, & gli altri Dogi vsassero quella in perpetuo. Laquale ancora à nostri tempi, in pompa solenne, con le altre insegne del Magistrato veggiamo portare innanzi. *Donde nacque il portar dell'ombrella al Prencipe.*

Giunti, che furono à Roma, il Pontefice, con grandissima allegrezza de' suoi fù riceuuto. E tra molti, & varij honori, vedendo egli ancora le Trombe d'Argento, per il suono delle quali tutto d'intorno risonaua, riuolto à quelli, che le suonauano impose, che otto al Doge di Venetia fossero date, in memoria dell'acquistata Vittoria, lequali vsasse in perpetuo il Sommo Magistrato de Venitiani. Io sò certo esser alcuni, che stimano, che tal cose per vn'altra via fosser acquistate. Ma, l'Historie antiche de Venitiani questo contengono, che detto habbiamo. Il Doge Ciani, con la benedittione del Pontefice venne à Venetia. Li marinari di Poueia, ch'erano ordinati à questo tale vfficio lo riceuè nel Bucentoro. E'l Patriarcha di Castello, e buona parte della Città per honorarlo gli andarono incontra. Esso col Cereo bianco, ilquale trà le prime insegne, hebbe d'Alessandro in dono à Venetia, sotto l'Ombrella, con le Trombe, & Stendardi auanti, le quali cose esso, & chi era per hauer il Sommo Magistrato, in perpetuo haueuano riceuute, frà molte allegrezze entrò nella Città. *La cagione perche auanti il Prencipe si portano le trombe d'argento.*

Questo è quanto hò hauuto da domestici, & forestieri scrittori della nobile vittoria de Venitiani contra Ottone figliuol di Federico Imperatore. Della quale accioche io non dubitassi scriuere, oltre à quello, che per molte altre cose potemmo dimostrare, questo ancora m'è stato di grande argomento, che i Venitiani, che furono per molti anni adietro, tutta questa Historia fecero in publico rappresentare. Onde tutto l'ordine di tale battaglia, e dipinta in quella parte del Palazzo, doue ogni otto giorni si raguna la nobiltà al creare de' Magistrati.

Il Ciani hauendo bene, & felicemente la Republica amministrata, già fatto molto vecchio, e caduto in infermità, fù portato nella Chiesa di San Giorgio, doue in pochi giorni l'anno, come dicono alcuni Scrittori, del suo Dogado ottauo, & secondo altri, settimo, si morì. Molti & grandissimi luoghi lasciò al publico intorno la Piazza di S.Marco.

Altri appresso la Chiesa di San Giuliano sù la strada della Merceria lasciò à quelli, i quali stanno in quel luogo, doue fù sepellito il suo corpo, perche celebrassero i diuini Vfficij. Di costui ancora alcuni Scrittori affermano, esser l'ornamento più nobile della Chiesa di S.Marco. Della quale hora tanto più breuemente scriuerò, quanto maggiormente questa prima Deca s'auuicina al fine. Non è tanto adunque questa Chiesa per grandezza, e larghezza famosa come molte altre, quanto mirabile di ricchezza. La sua forma mi pare essere quasi in modo d'vna croce. I lati della quale sono altissimi in forma concaua. E la cima come l altra faccia della Chiesa, e tutta coperta di lame di piombo. Laquale cento, e venti Stadij nel Mare à quelli, che nauigano alla Città, frà i più alti edificij si dimostra & nobilissimi volti, con arte mirabile legati, tutto il peso sostengono. Et ancora tutto quello, ch'è da mezo insuso, risplende d'oro purissimo, & alquanto lontano da gl'occhi ne' volti delle cube sono Imagini antichissime d'artificio Greco, lequali di presenza mesta, & venerabile religioso timore lasciano ne gli animi di chi le mira. *Descrittion della Chiesa di S.Marco.*

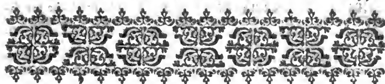
Quello

Quello che giace da hebbemo per infino al basso, tutto è coperto di bellissime Tauole di Marmore, le quali con certa piaceuole somiglianza di Vene, più tosto affaticauano, che facciano gl'occhi. D'intorno il piano, i banchi, doue si fiede, sono di Porfido rosso. Il Pauimento, per doue si camina, e diuisato d'incredibile varietà di figure, e in tanta diuersità di colori, di nessun'altra materia, che di Marmo è ornato. Sonoui molte Colonne, & tauole variate di Zaffiro, Pario, Spartano, & Numidico, ouero à quello simile. Due sono sottoposte, che tengono l'Altar grande. Ancora è il medesimo ornamento nell'entrata auanti la porta, ch'è appoggiata alla Chiesa dalla parte destra, & sinistra. Ancora le volte sono d'oro, le quali dal di fuori sono sostentate da trecento Colonne, non tanto per la grandezza loro, quanto per varij & diuersi colori mirabili. Tutto quello, ch'è trà le Colonne, & di mezo, è pure di tauole di Marmo. Sopra la sommità della Porta nella fronte sono quattro Caualli di Bronzo di forma veramente bellissima, & in atto molto viuace, e simile al vero: opera tanto eccellente, quanto antica.

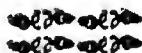
Il sommo della Chiesa à questi vicino, contiene sei cime, che si distendono in forma di Tabernacoli: ciascuna delle quali sostiene vna Statua di bianca Pietra d'vn nudo Genio: Altre figure di piaceuolissimo aspetto, ciascuna nel suo atto, con mirabile artificio adornano lo spatio, & la distanza delle Pine. Il medesimo ornamento è così dal lato sinistro, come dal destro. Tutto quello, ch'è sotto questi in Volto non è altro, che oro. In somma non è luogo dentro la Chiesa, ne fuori, che non sia ò d'Oro, ò di Marmo, ò d'altra bella, & nobile pietra. Di modo, che l'altre due Colonne, che sono appresso l'altre maggiore, lequali sono d'vn piè, & mezzo, in tanta ricchezza non porgono ammiratione. Questa è quella Chiesa così ornata di San Marco, i cui ornamenti, come s'è detto, s'attribuiscono al Prencipe Ciani.



L O



LO OTTAVO LIBRO DELLA PRIMA DECA.





SI hà per fama, che per Testamento del Prencipe Ciani similmente la dispensatione de' danari prima fosse ordinata, con la quale del Publico hauere ancora à questo tempo i Procuratori di San Marco souuengono à gl'Orfani, & à poueri. *Chi primo ordinò la Procuratia.*

Ma diuersa è la Moderna vsanza dall'Antica, la quale quanto più honesta, tanto era più lodeuole, percioche quelli, come si dice, con diligenza cercauano, quanto era il bisogno di ciascheduno, dipoi messi i danari ne' scartocci, hauendo il nome di tutti quelli, à iquali in quel giorno voleuano prouedere, sù la sera, andando à casa de' poueri, lor dauano la elemosina occultamente. Ne all'hora si hauerebbe veduto, perche non era bisogno, sù le porte de' Procuratori la moltitudine de' poueri: come si fà hoggidì, ne appresso alcuno valeuano i preghi de gl'amici, ne de' parenti, la sola pouertà, purche ella fosse conosciuta, bastaua à conseguir beneficio. Hora, come hò detto, e mutata l'vsanza, ma essa varietà, e nata da gran moltitudine de pensieri, perche quelli, che hanno tal dignità, sono inuero quasi tutti dell'ordine de' Senatori, per consiglio, età, & auttorità i primi huomini della Republica. *Con che ordine si dispẽsaua i denari della Procuratia.*

Onde auuiene, che non solamente questa parte di essa sostengano, ma pesi vi è maggiori, onde essendo in cotal guisa occupati per tanto carico non possono, come quelli Antichi, l'occulta pouertà conoscer, ma ouero souuengono volentieri à quelli, che à loro vengono, ouero se alcun loro dimostra, doue sia il bisogno, purche colui sia degno di fede sì, che la limosina appaia necessaria, non lasciano in solleuarla il debito vfficio di pietà.

In luogo adunque di questo Ziani il Popolo elesse Doge Orio Malipietro, appresso d'alcuni in luogo d'Orio trouo scritto Andrea, percioche à questo effetto furono creati quattro huomini, i quali dapoi elessero quaranta, & da questi creato il Prencipe, riceuuto egli l'insegne del Dogado, *Orio Malipietro Doge 11.*

do, subito leuò Pisani dall'amicitia de gli Anconitani, percioche per fauor di questi, e per commodità de' luoghi, gli Anconitani grandemente assicurati, haueuano alquanto tempo molestato il Mare à Venetiani. Vltimamente risatti de' danni riceuuti fecero tregua per anni dieci.

Zarra à quel tempo si haueua la quarta volta à Venitiani ribellata, & subito doppo la ribellione Bella Rè d'Vngheria vi mandò dentro buonissimo soccorso.

La quarta ribellion di Zarra.

La cagione di tal ribellione, dicono esser proceduta, perche la lor Chiesa fù astretta obedire al Sacerdotio di Grado, ouero, se altra vi fù, questa certo fù dimostrata, & è manifesto, che per questa via la Città, altrimenti molesta al nome Venitiano per spesse ribellioni, quello, che per adietro haueua occultato, finalmente mandò in luce.

Intesa la noua ribellione, subito ogni sollecitudine della Città si riuolse, che i Zarratini per forza d'arme, si sottomettessero al Dominio de' Venitiani, i quali si ponessero à essempio d'altri, per hauer tante volte rotta la fede.

In che modo fu fatta l'armata contra Zaratini per pouertà del comune.

In ordinar tal'espedition tutti erano occupati, ma per pouertà della Camera, non si poteua così tosto l'Armata mettere in punto. All'hora non pochi Cittadini, i quali di ricchezza, & carità verso la Republica superauano gli altri, hauendo più rispetto al ben Publico, che al Priuato, gran quantità de danari appresentarono, & l'entrate, e tributi di Rialto furono tolte per questa guerra. Fatta l'armata subito si andò in Dalmatia.

Zarratini nella prima giunta de Venitiani furono incominciati assediare, & le Isole d'intorno la Città frà pochi giorni si fecero suddite. La Città dal soccorso del Rè difesa, non potè esser espugnata.

Espeditione fatta da Christiani per tener terra Santa.

Mentre, che i Venitiani erano nella guerra de Dalmatia occupati, i Prencipi Christiani fecero nuouo apparecchio per racquistar Gierusalemme, dal qual luogo i Saracini, l'anno ottanta, dapoi che fù preso da Gotifredo, col fauore del Saladino discacciarono i Francesi. Onde fatte le tregue con Belo Rè d'Vngheria frà il termine di anni due, interuenendoui Papa Clemente, ilqual molto essortaua i Barbari, & i Venitiani à quella impresa, grande armata da Venitiani fù fatta. Molti, & nobili Signori Christiani ancora, come hò detto, per essortation del Pontefice, à questa impresa si armarono.

Trà quali Federico Imperatore, Filippo Re di Francia, & Ricardo Re d'Inghilterra vi furono.

Ottone Duca de Belgi, & molti altri nobilissimi huomini, & i Pisani, nell'Adriatico congiunti con i Venitiani, con gran numero de Naui, passarono in Soria.

Ma il giunger dell'vna, & l'altra armata fù molto innanzi la espedition di Federico, & de gli altri Re. Percioche era stato alquanto per Mare, & per Terra combattuta Tolemaide (perche ancora quella à Christiani haueuano perduta,) prima che dal braccio di San Giorgio passasse con le genti in Asia Federico, & Filippo da Messina (doue passata la Riuiera di Genoua, e'l Mar Toscano s'era fermato con Ricardo) venisse nella Prouincia.

Ricardo battuto da gran fortuna andò in Cipri, il quale tutto saccheggiò, perche gli fù negato il Porto da gl'Isolani; ne molto dapoi passò in Soria.

Federico, hauendo alcune poche Terre prese in Asia, poiche fù entrato nell'Armenia Minore, per desiderio di rinfrescarsi, audacemente entrò

in vno

in vno gran Fiume, & dall'impeto dell'acque vinto iui s'annegò. Ma auanti che fossero auuenute cotal cose, molto lungo tempo i nostri si haueuano affaticato. Percioche alquante battaglie, & pericolose col Saladino haueuano fatte. E tanta fù la carestia d'ogni cosa negl'esserciti Christiani, che i soldati mangiauano ogni vil cibo. Et molti mancando da fame si partiuano da' ripari de' nostri, & si appresentauano alle Arme de' nemici per esser morti.

Morte de Feder. Imperatore nel l'Armenia.

Finalmente dapoi il giunger di due Rè, per l'accrescimento de due esserciti, incominciando i Francesi à prender forza, di maniera, che in quella parte non poteua l'assedio esser leuato dal nemico, deliberò il Saladino del tutto aprir à suoi il Mare, & aggiunse alle forze inganno, opponendo sul primo combattimento à Christiani vna Naue carica di Serpenti, ò vogliamo dir biscie. Ma quella appresentandosi, prima che gl'Infedeli, ch'erano in essa potessero vsare alcun'arte, auanti il Porto, il resto dell'armata rotta, da' nostri fù sommersa.

Quanto fece la carestia ne' Campi Christiani.

Non hauendo più speranza de soccorso i Terrazzani, & quelli, ch'erano alla guardia, si resero già fornito l'anno, dapoi, che s'incominciò assediar la Città, vsarono crudeltà ne gli resi, perche la metà della Croce non fù trouata, laquale haueuano promesso i Cittadini ne i patti di douer dare.

L'inganno fatto da Saladino à Christiani.

Recuperata Tolemaide i Venitiani quello, che per ragion di guerra già haueuano acquistato, rihebbero. Queste cose di fuori furono fatte. Nella Città, sotto il Dogado d'Orio trouo vna sorte de danari in Venetia esser stata stampata, & dal Doge, che ne fù Auttore. Aureola chiamata. Egli l'anno nono del suo Prencipato, come alcuni scriuono, e secondo altri (ch'è molto diuerso) vent'otto, & secondo altri quattordeci, fatto Monaco nel Monasterio di S.Croce, quiui finì la sua vita.

Tolemaide presa da Christiani.

Orio Malipiero fece nuoua moneta.

Henrico dandolo à lui successe creato Doge da i Quaranta, con quella forma, che di sopra dicemmo Per l'amministratione di costui, non solo la gloria Venitiana, ma ancora il Dominio fù accresciuto. Questo Dandolo interdisse à Veronesi di poter contrattare mercatantie con i Venitiani, percioche nauigando per l'Adice haueuano loro fatto ingiuria.

Henrico Dandolo Doge 41.

Questo interdetto fù cagione, che quelli non molto dapoi, restituite à Venitiani le cose loro, promisero osseruare i loro ordini, ne mai più offender il nauigare del Fiume. Ancora sotto questo Prencipe furono stampati danari, i quali da principio spendendosi per la valuta d'otto soldi, come hora grossi chiamarono. L'Armata fù ridotta in quel tempo di Soria à Venetia, allaquale faceua bisogno di ripari, & di supplemento, perche tre anni era stata in Mare. I Pisani ancor essi à Pisa tornarono. Ma essi in quei tre anni con tanta inuidia haueuano à concorrenza de Venitiani combattuto, che come suole occorrere, trassero quelli in aperte inimicitie, & odio. Laqual cosa ritornò poi in danno de Pisani, i quali venendo nel seno Adriatico per subito corso, presero Pola Città tributaria de Venitiani, doue essi intendeuano di Vernare. Ma i Venitiani tanta ingiuria non volsero sopportare. Onde fatta subito nuoua Armata di dieci Galee, e sei Naui, con nuoui soldati aggiunti in supplemento de' Vecchi, quelli di subito mandarono à Pola. La Città fù tosto presa, e tutte le Naui, che vi erano de Pisani, furono dal Capitano abbrucciate. La maggior parte dell'Armata era partita per esser in soccorso di sei Naui, le quali cariche di mercantia à quel tempo ritornauano nella Patria.

Quando furono stampati Grossi.

Pisani tolsero Pola.

Per

Perilche rouinate le mura di Pola, non tanto per odio de Terrazzani quanto, perche i Pisani quiui non potessero hauer più ricetto, subito le Galee Venitiane andarono à Modone, acciò opprimessero le Naui de Pisani cariche di Mercantie, ch'erano partite da Pola insieme con quelle ch'erano in loro difesa, ne molto quiui si fermarono, che quelle de Venitiani si fecero loro incontro, perilche fù combattuto quasi nel cospetto della Città, & essendo rotto, e messo in fuga il soccorso delle Naui de Pisani, due delle grandi furono prese, ne molto dapoi seguì la pace.

L'armata del Pisani rotta.

Alcuni scrittori non hanno fatto mentione di questa pace. Ma (ilche è più contrario) dicono, che in quel proprio anno, che appresso Modone fù combattuto, i Pisani serrarono il seno Adriatico, con aiuto di quei di Brandizzo à Venitiani.

E per domar le forze di quelli, Giouan Bascio, e Tomaso Faliero furono mandati con grossa Armata. Al giunger de' quali i nemici spauentati si partirono di tutto il Golfo.

All'hora i Venitiani andarono contra Brondosini, che loro haueuano soccorso di aiuto, & armi. Alli quali doppo molte rouine, confessando errore loro i Venitiani vittoriosi renderono la pace.

Pellegrino Patriarca d'Aquilegia per hauer più commodità d'offendere i Treuigiani, à i quali era manifesto nemico, si congiunse con Venitiani in nuoua Lega: da i quali essendo fatto Cittadino Venitiano, comperò molto terreno nella Città. Oltra di ciò promesse à Venitiani aiuto in ogni loro bisogno.

Adunque per far cosa grata à Pellegrino, fù interdetto à Treuigiani il contrattar mercantia in Venetia.

In questi tempi si offerse maggior occasione à Venitiani d'accrescere il Dominio. Era Imperatore della Grecia à quel tempo Isac, huomo amicissimo de Christiani. Le opere fedeli delquale, & lo albergo, ilche in altri, ch'erano stati auanti rare volte era accaduto, per l'odio natural di quella gente, verso i Christiani: à Francesi, e Tedeschi passando nell'Asia, poco adietro erano state di molta commodità.

Questi haueua vn minor fratello detto Alessio, il quale egli sempre haueua tanto amato, che leuatone il Dominio dell'Imperio, era in tutte le cose vguale à lui. Isac ancora non molto adietro haueua pagato à nemici gran somma d'oro per lo riscatto di costui, il quale per sua sciocchezza era stato preso.

In che modo Alessio tolse l'Imperio de Greci al fratello.

Ma egli ingratissimo fratello, di tutti i beneficij scordandosi, Isac con inganno assalito, gli cauò gl'occhi, & così cieco lo misse in vna picciola Naue, ne contento d'vna sola scelerità, il figliuolo del fratello ancora fanciullo, come quello, che non haueua dodeci anni, al medesimo supplicio voleua condurre, ma egli per consiglio de gl'amici, & per natural prudenza, ch'egli, come si dice haueua, in quella paura fuggendo fece riparo alla sua salute.

Era all'hora le forze de' Venitiani molto gagliarde. Percioche il Verno di quell'anno era venuto à Venetia Bonifacio da Monferrato, Baldouino di Fiandra, & Henrico di Paulo Conti. Et con questi i Signori di Sauoia, & di Monferrato, li quali nell'Asia contra Turchi, & Saracini erano per guerreggiare. Alcuni dicono, che questi prima mandarono Ambasciatori.

Espeditione contra infedeli condotta per ventiani.

Ma parte dicono, che cotai Prencipi in persona con Venitiani pateggiarono, che otto milla à piedi, & quattro milla, e cinquecento à cauallo, do-

uessero

uessero i Venitiani mandare, & appresso vettouaglie, & caualli insino al Braccio di San Giorgio.

Per laqual via quasi tutti gli altri Signori, Christiani fino à quel giorno haueuano menate le genti. Percioche pareua, che per altra guisa quelle genti non potessero esser condotte sicuramente in Asia, perche in la Magna, & Vngheria à quei tempi le cose erano poco quiete, & ancora per gli nuoui, & spauentosi tumulti di Costantinopoli, che alla giornata per quello, ch'era occorso più cresceuano.

Li Scrittori dell'Histori e Venitiane dicono, che furono ventinoue mila Fanti à piedi, tra quali erano noue mila, che portauano scudi, la qual cosa è più credibile. Percioche non è cosa meno da credere, che quattro nobilissimi Signori, douendo andare à cosi lontana impresa, di pericolo, & fatica piena, non hauessero trouato più de dodeci mila huomini, specialmente che ciascun di loro haurebbe da per se facilmente potuto far tal numero di gente.

Adunque per la condotta di tanto essercito si dice esser stato pateggiato gran peso d'Argento. Onde fatta l'Armata (perche i soldati oltra la speranza di tutti vennero più tardi) l'impresa fù differita all'Autunno. Perciò auuenne, che i danari, che haueuano tolti li Signori per il viaggio erano consumati, onde furono astretti dimandar per imprestito à Venitiani cotal somma di danari. *Conditioni, e patti fatti cō Francesi che andarono in Soria.*

Venitiani, per obligarsi quei Signori, & acciò l'opera de quelli potessero vsare, non solo ciò lor prestarono, ma dicesi, che lor donarono; E fù data à quelli maggior speranza d'altri presenti, se essi tirassero gli habitanti dell'Histria sotto il Dominio Venitiano, & Zarra tante volte ribella rendessero loro, la qual pochi anni addietto s'era data al Rè d'Vngheria. Non solo tal cosa non fù à i Venetiani denegata, ma ancora pateggiarono, ch'essi menassero sessanta Galee alla presente impresa, nelle quali mettessero i loro soldati, & pagassergli à loro spesa, & che oltre la Dalmatia, tutti i Luoghi, & Isole à quella vicine fossero di essi Venitiani, e quelle prede, che si facessero fosse l'vna metà di loro, & l'altra di quei Signori.

Henrico Doge, benche poco à Venitiani giouare potesse, percioche per ingiuria di Emanuel patiua assai danno della vista; nondimeno per non mancare alla Republica in tanto bisogno, con la sua presenza deliberò d'aiutare la presente impresa. Et cosi primo di tutti il Mese d'Ottobre si partì da Venetia, e l'altro seguente gli altri lo seguirono.

Hebbero l'Armata Naue dugento, & quaranta, percioche oltra le Galee, ch'erano sessanta, le quali dal principio i Venitiani haueuano promesso à Francesi settanta grosse Naue dicesi, che ancora apparecchiarono, sopra le quali si mettessero i soldati forestieri. Certi Nauilij appresso, che'l vulgo chiama Vrseri, furono cento, e venti, per portare vettouaglie, caualli, & altri impedimenti. *Il numero de legni mādati all'impresa.*

Nel primo giunger di così possente Armata i Triestini, & altri habitanti dell'Histria, i quali molestauano il Mare, percossi di paura, mandarono à dimandar pace à Henrico; la quale à quelli fù data con tal conditione, che quelli d'Humago mandassero ogn'anno al Prencipe per Tributo cinquanta orne di Vino, & altretante i Triestini, & furono per questo mandati à Venetia, che giurassero in publico, che tal Tributo in perpetuo darebbono, e che starebbono in quella fede, nella quale già i loro maggiori volontariamente erano venuti. *L'Histria data a Venitiani.*

D'Hi-

D'Histria à Zarra condotta l'Armata, quella espugnatione (perche la Città era fornita di buon soccorso) fù più lunga dell'opinione de tutti, & quanto più lunga, tanto più faticosa.

Il Castello più volte combattuto, & molto sangue sparso nell'vna, & l'altra parte, finalmente dopò varie rouine, presa la Città per forza, da quella parte donde è battuta dal Mare, i Venitiani nudarono di Mura. I Capi di Zara, per cagion di quelli la Città tante volte haueua ribellato, disperandosi di perdono, via fuggendo, tolsero il bando volontario.

Zara soggiogata.

Il Verno in tanto nnn solo s'appropinquaua, ma cominciaua à farsi sentire con grandissime fortune, quando Alessio fanciullo figliuolo d'Isac soprauenne, ilqual era fuggito dalle mani scelerate del suo Auolo, essendo ancora il Dandolo, & Francesi attorno Zarra alloggiati.

Il figliuolo dell'Imper. Greco dimãda aiuto à Venitiani, & Francesi.

Questo fanciullo, lamentandosi dell'ingiurie del Zio, la cecità del Padre, le catene, le miserie, le Prigioni, e il suo esilio, per insino al nemico degno di compassione, con lagrime raccontaua. Aggiungeua molti preghi, che per l'antica amicitia, & amoreuolezza di suo Padre verso i Venitiani dimostrata, & gli altri suoi beneficij, per liquali haueua giouato à Christiani in Costantinopoli, & per tutto il suo Imperio, che volessero alle sue cose afflitte porgere aiuto. Et che non volessero patire, che la cecità di suo Padre giacesse così lungo tempo in maggiore oscurità, che non era per hauer perduti gl'occhi.

Et non sostenessero, ch'egli fanciullo priuo de consigli, & fauori del Padre, & di tutti gli suoi parenti, se n'andasse mendicando pouero forestiero, senza appoggio niuno, spinto, & cacciato indegnamente con perpetuo Esilio fuori di tutti i confini del paterno Imperio. Et con tali & si fatti lamenti, prometteua gran somma d'oro, & altri molti premij, se lo faceuano ritornare nella perduta Signoria, obligandone in ciò la sua fede.

Mossero le lagrime del fanciullo, & la età l'animo di tutti. Et parue questa degna causa, la quale ogn'vno douesse hauere in protettione. A questo si aggiungeuano le molte promesse del fanciullo, ilche è cosa credibile, ch'egli fosse stato informato da quelli, che l'essortarono alla fugga, seco erano presenti.

Percioche le parole, ch'egli vsò auuanzauano non pur l'età sua, che non poteua essere de dodeci anni; ma sarebbono state degne di huomo ben maturo, & prudente.

Promesse fatte per il figliuolo de Isac.

Diceſi lui hauer promesso, se solo egli, ò col Padre fusse rimesso nell'Imperio, di far la Chiesa di Costantinopoli alla Romana soggetta, & certo peso d'oro dare à Venitiani, & Francesi per li danni, li quali già riceuuti haueuano da Emanuel Imperatore, & con questi vn'altra gran quantità de danari prometteua à Venitiani, cioè tanta quanta da principio essi haueuano patteggiato con i Prencipi forestieri per il traggettar delle genti.

Venitiani, & Francesi vanno in aiuto del figlinol de Isac.

Con queste conditioni nella primauera i Venitiani, & Francesi partirono di Dalmatia, con animo di gire à Costantinopoli, se'l Vento loro non se opponeua.

I Zarratini, che scamparono, in questo mezo inteso il partir de' Venitiani, incominciarono diuenir Corsari, cosa molto molesta à popoli dell'Histria, & di Dalmatia, contra li quali fù ordinata nuoua Armata; Di cui fù Proueditor per nome della Republica Renieri Dandolo, figliuolo d'Henrico, giouane di gran cuore.

Egli

Egli alquante Naui contra à Zarratini Ribelli apparecchiate, passò in Dalmatia, & il soccorso fù posto all'Isola vicina à Zarra per superar le forze de nemici. Con mal consiglio dicono ciò esser stato fatto. Percioche i Ribelli aiutati dal Rè d'Vngheria con subita prestezza vinto il soccorso rouinarono la fortezza. Per laqual cosa molto maggior numero de Naui fù ordinato, le quali potessero essere bastanti à superar i consigli, & l'audacia de' nemici. Laqual armata sentendo i Zarratini con sollecitudine apparecchiarsi, con preghi dimandata la pace, quella ottennero con si fatta conditione, che mandassero à Venetia i figliuoli de' Prencipali, & à banditi fosse lecito di tornar nella patria: Che la Chiesa loro vbbedisse al Magistrato Venitiano, & al Patriarca di Grado: Et ogni anno mandassero in dono al Prencipe mille pelli de Conigli.

Nuoua armata contra Corsari fatta da Venitiani.

Mentre che in Dalmatia queste cose si faceuano, i Venitiani, & Francesi giunsero prima nel Mare Ionio, dipoi nello Egeo, cioè Arcipelago, & lo Helesponto trascorso, vennero al braccio di San Giorgio. Ma quiui del Luogo, & del Sito della Città alcune poche cose scriueremo, acciò che meglio s'intendano quelle, che poi diremo.

Bizantio, ilquale poi Costantinopoli da Costantino fù detto, che lo accrebbe & ornò di nuoua Sedia d'Imperio, Trogo scriue esser stato edificato da Pausania Rè de Sparthani. Questa Città è posta in cosi opportuno Luogo, che i Megaresi, iquali fecero Chalcedonia, laquale fù all'incontro di Costantinopoli, furono per Oracolo d'Apollo giudicati ciechi, che lasciando vna Riuiera cosi abondante, doue fù poi fabbricato Costantinopoli, eleggessero vn Luogo sterile alla loro Città. Dicono lo stretto del Mare esser di larghezza cinquecento passa, non lontano di quindi è il Thracio Bosphoro, che hoggi è appellato il braccio di S.Giorgio, che cosi è detto dal facile notar de' buoi.

Descrittione del luogo, & sito di Costantinopoli.

La Città hà il seno, che da Settentrione cinquanta Stadij contiene dal mare, all'Occidente, all'entrata dellaquale con breue interuallo, di quì Costantinopoli, & di la Pera da contraria parte si riguardano, la quale io stimo esser cosi detta Grecamente dal breue passo, ch'è dall'vna, all'altra. Trà queste posta vna catena, & à tutte due le fronti messe guardie, Alessio haueua serrata l'entrata à nemici.

Mentre adunque quiui la grossa Armata s'accostò, ad Alessio vennero gli Ambasciatori di Candia sopra due Galee, à quello per nome publico donando l'Isola, laquale benignamente dal fanciullo riceuuta, diede à Bonifacio di Monserrato, huomo di molta prodezza, & suo parente. In tanto la catena non prima si puotè rompere, che vna fortissima Naue, detta dal Volgo Aquila, cacciata da vento Cecio, & aiutata da certi ferri impetuosamente gli venne contra, & spezzata, i Venitiani hauuto il Golfo, tutte le genti forestieri missero in terra, & subito la Città da Mare, & da Terra fù assediata.

Assedio di Costantinopoli.

Ma nel primo assedio, Theodoro Lascari Genero dell'Imperator, con le genti, dellequali egli era Capo, vscì tosto della Città con molta furia, & ferocemente contra i peregrini corse, percioche, cosi da principio i Francesi, & gli altri Oltramontani volsero esser chiamati, i quali faceuano guerra nell'Asia.

La battaglia nel principio fù sanguinosa, & dubbia, e con ostinati animi alquanto combatterono. Finalmente, superata la pertinacia Greca, posti in rotta i Theodoriani, con grandissima vccisione furono cacciati dentro le mura.

Gran battaglie fatte nel Porto.

L'Armata Venitiana à questo si affaticaua di tenere il Porto. Ma qui ancora due giorni si attese à rompere la catena, ch'era posta alla bocca di quello. Et fù quella battaglia tanto più difficile à Venitiani, quanto il Porto hebbe la difesa più gagliarda, che il Golfo delquale poco innanzi dicemmo.

Venti Galee erano nel suo stretto, lequali con vna catena, come per riparo opposto à nemici, ad ogni loro assalto sicure si conseruauano. Ma non si poteua tentar la fortezza per la gran forza delle saette, le quali da luogo vicino erano tratte contra quelli, che s'accostauano. Nondimeno la virtù de Venitiani fù vincitrice. Percioche questa ancora rotta, con grand'impeto fatto contra nemici, in poco spatio di tempo tolsero il Porto. Et le Galee su'l primo assalto, abbandonate dalle genti d'Alessio, vennero in potestà de Venitiani. Dapoi questa vittoria, piacque loro da ogni canto assaltar la Città con ferma battaglia d'arme, & altri instrumenti, compartendo trà loro le fatiche.

Il combattere di Costantinopoli.

I Venitiani, da quella parte, donde la Città guardaua il Porto, drizzarono contra nemici molti instrumenti, & alcune opere di guerra. Dapoi sopra due Alberi di Naue messi i Ponti, & legati alle taglie di sopra, auanzando questi le mura della Città, gran numero di saette fù da i nostri tratte à Greci, & ancora fù dalle Naui gettato fuoco nelle Case vicine, & tanto crebbe l'incendio, che per quello spauentati li combattenti, dipoi l'essere afflitti per molte piaghe, da quella parte abbandonarono le mura, lequali subito con le scale furono da Venitiani occupate.

Da quella furia mosso Alessio, con trenta mila huomini, i quali erano à questi bisogni apparecchiati, subito corse, & mostrò di voler prima contra Venitiani far empito. Il che fù da lui fatto con Greca astutia, quasi mostrando pensar ogn'altra cosa fuor che di fuggire. Trà questo perche non solo in quella parte, ma ancora nell'altre, le cose erano perdute, fatte alquante scaramuccie da Theodoro con quelli, li quali dalla parte contraria combatteuano la Città, da quali quasi sempre li Greci erano stati ribattuti con molta vccisione, quasi come fosse per combattere l'altro giorno si partì.

Il fuggir de Alessio dalla Città, Isac Alessio fanciullo salutati Imperatori.

I Venitiani frà tanto seguendo la Vittoria, già combatteuano dentro le mura. Ma sopratenendo la notte, Alessio non hauendo speranza di tenersi, lasciatone la moglie, & i figliuoli fuggì della Città, hauendo alla figliuola Irena, ch'era Monaca consegnata gran quantità d'oro, ilquale egli haueua nascoso sotto la terra.

Intesasi la fugga dell'Imperatore, subito Isac tratto di prigione fù portato in mezo della Città con gran fauor del popolo, al fanciullo Alessio aperte le porte, & lui riceuuto, amendue furono salutati Imperatori. Grande allegrezza si fece dall'vna, & l'altra parte, ma non senza lagrime vedendo la miserabile cecità del Vecchio. Egli lodaua la pietà del figliuolo, la sua nobile pueritia rallegrauasi con esso lui di tale felice successo, confortandolo à ritenere con ogni costanza l'Imperio per suo valore ricuperato. Il fanciullo si rallegraua all'incontro col Padre, che fosse libero dall'inganno del scelerato fratello, & egli in odio de Iddio, & de gli huomini cacciato dell'Imperio, & della Patria posto in bando, & diceua non tanto rallegrarsi della sua felicità, quanto della vendetta della paterna ingiuria, & che Alessio scelerato patirebbe gran pena, sapendo, che'l nemico suo doueua regnare in quel luogo, donde egli con ignominia era stato cacciato.

Dipoi

Dipoi questo così fatte allegrezze loro, Isac in publico laudò, & volse che fossero ferme, & valide quelle cose, che'l figliuolo con Venitiani, & Francesi fautori della sua dignità haueua pateggiato. Et già l'animo, & ogni suo pensiero solo attendeua con qual modo, & via l'oro promesso potesse dare à essi Venitiani, & à Francesi, quando per corruttione di acre, come si crede, esso vecchio morì. Ne era meno sollecito il fanciullo in dimostrar gratitudine, che non solamente quello, che haueua promesso in effetto era per douer fare, ma à loro ancora, che voleuano passare in Asia, era per dar vettouaglie, fauori, & ogni soccorso.

Isac laudò le promesse fatte dal figliuolo à Venitiani, e Francesi.

Ma la Città ingrata già per adietro vsata alle seditioni, o discordie, riuolse le deliberationi di quello. Percioche in la Città nato tumulto, il popolo con gridi, & romori subito fece impeto nel Palazzo d'Isac, & non poche ingiuriose parole contra d'Alessio furono dette, che vn fanciullo pazzo, & d'ogni cosa ignorante, per sollecitudine di pagar danari, iquali haueua promessi pazzamente à gente auara, & nemica de Greci, rouinaua la sua Città, ne si curaua per arricchirne i nemici spogliarla dell'antica ricchezza.

Il fanciullo, in tanto furore temendo della sua vita vsando consiglio maggiore della sua età, pronunciò con alta voce, ch'era apparecchiato di rimanere nel voler de suoi Cittadini: & così cessò il tumulto di quella notte rimanendo il popolo di quella risposta contento. Il seguente giorno, communicato il fanciullo il suo animo à pochi amici, mandò à Bonifacio suo parente, che la terza Vigilia della propinqua notte con le genti armate fosse in suo soccorso. Dicendo importar à lui gran pericolo, non tanto dell'Imperio, quanto etiandio della vita per cagione de suoi Cittadini. Onde pregaua lui, che non gli volesse, essendo egli fanciullo, per la parentella del sangue in tanto bisogno mancare, conciosiacosa, che tal'età haueua bisogno di consiglio, & d'ogni cosa. Et egli hauerebbe cura, che la porta della Città, per doue doueua intrare, restasse aperta.

Impeto fatto da Greci in Alessio fanciullo per la osseruatione de' patti.

Fù tra consapeuole di questo secreto vno Alessio per cognome Mirtilo, ouero secondo altri Murcifone, ilquale Isac, di humile conditione, con molti, & grandi honori haueua posto in gran dignità. Questo si com'era di natura superbo, & presto ad ogni male, subito discoperse il trattato ad alcuni della contraria parte, l'auttorità de quali egli sapeua nella Città non esser poca. Et procurò, che fosse fatto tumulto in quell'hora istessa, che si fece prima notte. Ilqual subito nato confortò Alessio, che come fanciullo pauroso douesse nascondersi nella parte più secreta del Palazzo. Alche indutolo insegnandogli a fuggire il soprastante pericolo, lo diè in guardia ad alcuni suoi fedeli, dapoi vscendo in publico, non altrimente, che se volesse acquetar la furia, come di fare promesso haueua, incominciò à parlare: prima dimostrando in che termine era lo Stato, dipoi quanto era manifesto il pericolo, come egli diceua, che si aspettaua dalla gente auara, & nemica del nome Greco.

Tradimēto de Mirtilo fatto contra Alessio.

Onde perciò faceua dibisogno, che si creasse per gouerno della loro Città vn'huomo prudentissimo, & non vn fanciullo, volendo riparare à i soprastanti mali. Et così quello, ch'egli molto desideraua, ottenne, che con aperte voci vna parte del popolo lo fece prefetto, l'altra lo chiamò capitano delle genti, la terza lo dichiarò Imperatore, onde trà quelle esclamationi del popolo, & de' parenti, che s'allegrauano: circondato dalla moltitudine, saltò nel Palazzo d'Isac.

Mirtilo con scelerata mano vccise Alessio fanciullo.

Et il misero fanciullo Alessio con le sue proprie mani strangolando, vc-

 cise;

esse, ilquale prima tentò, ma non potè farlo occultamente con veleno.

Dipoi cessato il tumulto, & ragunata insieme gran gente, prima deliberò di cacciare Francesi, & Venitiani, e per meglio confermarsi nella Signoria, leuar di vita tutti gli amici d'Alessio. Et hauendo questo nell'animo, con tutte le genti subitamente vscì della Città, & lo essercito, che volcua mandar contra i nemici, in questa guisa ordinò, che nella prima fronte fussero messi Sacerdoti, i quali hauessero nelle mani Statue, & questi incominciando la pugna, cantassero certi Versi Diuini. Io non sò, se questi egli facesse per metter diuotione ne i nemici, ouero, se'l dar principio alla battaglia da cose Sacre, appartenesse all'acquisto della vittoria. Peraunentura il primo assalto fù fatto ne gli alloggiamenti del Conte di Fiandra, ilquale come sollecito, & sempre di animo grande, con poca gente vscendo loro contra, tanto sostenne lo strano impeto de Greci, che prima vna squadra fù armata, & dipoi il resto delle genti arriuarono. Onde in breue spatio non solo fù egual la battaglia, ma ancora spauentato Mirtilo, & vinto dalla forza de' nostri, con grandissima paura si ritirò nella Città: i quali si valorosamente lo seguirono, che poco mancò, che esso con tutta la moltitudine sotto alle mura non fosse preso.

Nuoua forma de ingãni per vccider tutti i Christiani, che erano in Costantinopoli.

Nuoua battaglia cõtra Greci nella Città.

La Imagine delle Vergini, essendo tolta à Greci, venne in mano de gli Italiani, & Francesi, e ciò fù segno di futura vittoria, che l'Imagine di cosi venerabile Regina, partito da Greci, era venuta à loro. Dopò questo trà loro consultarono, se doueuano insieme con la Città, cercar d'hauer nelle mani lo scelerato Mirtilo.

Parse à tutti cosa pia & honesta leuar via vn cosi ribaldo huomo, ilquale, non solo d'ingiusta morte si haueua bruttate le mani, ma ancora con maluagità haueua occupato l'Imperio à loro per la pateggiata mercede obligato.

Laonde nuouo accordo nacque trà Venitiani & Francesi, nel quale fù conchiuso, che di tutti i Luoghi, che prenderebbono della Città de Costantinopoli, & dell'Imperio, fosse data la metà à Francesi, & il resto s'intendesse esser de Venitiani. Altri dicono, che solamente la terza parte fù dichiarata douer esser della loro Republica. Ma la prima conclusione, più Scrittori affermano.

Nuouo consiglio trà Venitiani, & Francesi per pigliare Costantinopoli.

Doppo questi nuoui patti, subito postisi ad espugnare la Città, tanto ostinatamente da Mare, & da Terra il combattere fù continuato, che non prima i Venitiani, & Francesi cessarono, che la ridussero sotto la loro podestà, ne perciò fù la vittoria facile per la pertinacia de Greci, che si tennero giorni sessanta otto.

In quella impresa molto fiorì il valore de Venitiani, percioche con quella forza, che prima haueuano assaltata la Città, cacciando le difese da muri l'hebbero alquanto prima, che gli altri, che la combatteuano dall'altra parte con maggior quantità di gente. Mirtilo la notte fuggì con la moglie & le meretrice, e portò via gran peso d'oro.

Li Cittadini, vedendosi in manifesto pericolo, percioche i gridi di coloro, che haueuano preso i muri gli spauentauano, appresso la fugga di Mirtilo, gli haueua posto in gran paura. Di necessità adunque si riuolsero à dimandar mercè. Et i Sacerdoti à questo chiamati, che andassero innanzi con le Imagine de' Santi, essi seguendogli senza arme, giunti doue erano i Venitiani, che teneuano le mura, chiesero humilmente perdono, ilquale apreendo essi le porte, con facilità fù loro concesso.

La presa di Costantinopoli.

La diuision di Costantinopoli.

Prima.

Prima i Venitiani entrarono nella Città, seguirono dapoi i Francesi con tutte le genti, che haueuano combattuto d'intorno.

Hauuto Costantinopoli, fù conchiuso trà i Capitani, che quindeci huomini si creassero à quali fosse data piena podestà di far l'Imperatore, ilquale non essendo fatto della nation Venitiana potessero essi almeno eleggere vn Patriarca de' suoi, quale loro piacesse. Così ordinato, i Venitiani posero cinque nel numero de gli Elettori. Il Fiandrese, & Paolo Conti altrotanti. I Signori di Monferrato, & gli Alobrogi compirono il numero.

Baldouino rimaso Imperadore.

Per fauore adunque di questi Baldouino di Fiandra, fù fatto Imperatore. I Venitiani fecero à voce Patriarca Tomaso Moresino, ilqual andò à Roma al Pontefice, per hauere la confermation della dignità. I Capitani trà questo con studio, & liberalità mirabile, accompagnando il nuouo Imperatore per mezo la Città, gli diedero parte delle Prouincie, & di tutte le Vettouaglie, & altre cose, le quali à Venitiani erano toccate per sorte, ne contenti di questo beneficio, vi giunsero, che tutte le Città dell'Imperio Greco, & Castelli, & altre Terre, che prendessero, si offeriuano di prenderle à nome di Baldouino.

Tomaso Moresino dichiarato Patriarca di Costãtinopoli.

Scriuono alcuni, che gli fù data la quarta parte dell'Imperio: Dipoi, che fù diuiso il resto in due parti, delle quali vna hebbero i Venitiani. Pacificato lo Stato della Città, subito fù leuato il Campo da Costantinopoli, & primi di tutti Bonifacio di Monferrato, & Henrico fratello dell'Imperatore, i quali tutta la Tracia acquistarono, ch'è trà Costantinopoli è Andrinopoli, per il camino di tre giorni, & per doue ne andarono hebbero presta, e mirabile vittoria: tutto quello, che prendeuano facendo soggetto all'Imperio di Baldouino.

Thracia acquistata per nome dell'Imperatore.

In questo mezo Henrico Prencipe, ilquale s'era fermato in Costantinopoli con l'Imperatore, incominciò trattar che quella parte dell'Imperio, che i Venitiani haueuano acquistata, secondo il patto fusse con certi confini determinata. Et perche quasi tutta quella si conteneua nelle Isole del Mar Egeo, & Ionio, che à Venitiani apparteneua, & era all'hora l'Isola di Candia di Bonifacio, laquale egli haueua hauuto in dono da Alessio, Baldouino per leuar la discordia, & perche à compagni fedelmente le promesse fussero attese, dichiarò Bonifacio Rè de Thessaglia: & Candia à quello tolta, la diede à Venitiani, lequali cose acciò meglio fossero ferme, Marco Sanuto, & Rabano Carcerio Ambasciatori del Prencipe, furono mandati à Bonifacio nel Contado d'Andrinopoli. Henrico in questo spatio mandò vn'Armata à riceuer le altre Isole del Mare.

Come fù determinato, che l'Isola di Candia con l'altre Isole del mare Ionio, & Egeo fossero de i Venitiani.

Gli Ambasciatori ch'erano stati mandati à Bonifacio, giunti in Andrinopoli, per comandamento dell'Imperatore, & offerendogli appresso gran quantità di danari facilmente lo ridussero, alla loro volontà in modo, che la ragione, ch'egli haueua hauuto per dono d'Alessio in quell'Isola, concedesse al Dominio Venitiano. Tomaso frà tanto Patriarca di Costantinopoli, ritornato da Roma con la confermation del Pontefice, essendo alquanto dimorato in Venetia, per tornare in Grecia hebbe quattro Galee, le quali erano mandate à Costantinopoli ad Henrico Prencipe in supplimento dell'Armata.

Tomaso dal Pontefice cõfermato Patriarca.

Con queste assicurato racquistò Ragusi, che s'era ribellata al Dominio Venitiano. Et posto soccorso in Durazzo rifatto da lui, percioche era stato lasciato deserto da gl'Imperatori Greci, di quì partendosi, di continuo nauigando, venne à Costantinopoli, doue fù accettato con vniuersal festa, & fauore.

Ragusi nuouamente rihauuta per i Venitiani.

Ma niun'altra cosa tanto fece desiderare la sua venuta, quanto, che per nome del Pontefice Romano era per dare il Diadema dell'Imperio à Balduino. & fù quel giorno molto festiuo per la nobile moltitudine, non tanto de Greci, quanto de Francesi & Italiani.

A pena era fornito vn'anno dopò preso Costantinopoli, che tutti i Luoghi dell'Imperio Greco, così da Terra, come da Mare erano venuti sotto la potestà di Balduino, eccetto Andrinopolli. Ma tanta felicità turbò la immatura morte di Balduino. Certi Auttori dicono quello esser morto in Costantinopoli. Altri nell'assedio d'Andrinopoli à tradimento preso, & morto in ferri. Come ciò auuenisse, dopò la sua morte, la Grecia rimase sett'anni senza Imperatore.

Morte di Balduino Imperatore.

Secondo, che altri raccontano, subito in suo luogo fù creato Henrico suo fratello, ilquale essendo appresso Andrinopoli, per finir l'assedio incominciato dal fratello, e sollecitando di venire à Costantinopoli, per riceuer la dignità dell'Imperio, hebbe nuoua della morte di Henrico Prencipe Venitiano.

Di modo che non molti giorni furono trà la morte di Balduino, & quella di Henrico, ilquale morì l'anno del suo Dogato 13. & fù sepellito nella Chiesa di S. Soffia.

Morte di Henrico Prencipe Venitiano.

Parmi in questo luogo di recitare alcuni Versi, i quali gli Scrittori, che io seguo, affermano esser hauuti per Prophetia della Sibilla, & dicesi, che per lungo tempo prima, che Costantinopoli fosse presa da Venitiani, & Francesi, questi erano in bocca del popolo. Laqual cosa sè così è, crederei, che più per questo, che verun'altro Oracolo si fosse mosso Emanuel Imperatore à molestare con tanto grandissimo odio i Venitiani. Et perche quasi il successo di tutte le cose, lequali da' tempi di Costantino Prencipe, intorno Costantinopoli fino à tempi di Henrico Doge di Venetia si confermano con questa Profetia, mi parue non senza vtile poter ciò scriuere, acciòche per questo Oracolo si possa intendere, quanto la donna, da spirito diuino ispirata, s'accostasse alla verità di certe cose, che erano per seguire. Et non esser ancora da biasimare quello, che narra Plutarco. Che gli Egittij credono, che lo spirito di Dio facilmente se accosti alle donne. Corali adunque furono i suoi Versi.

Quello, che nunciaua i Versi Sibilini dell'Imperio di Costantinopoli.

La gloria de Troian ridotta sia
Nella ricca Città di Costantino.
E saran Greci in stato alto è gentile,
Fino al Leon, c'haurà sessanta piedi:
Ne figliuoli di cui l'Orso affamato
Col tempo satierà l'ingorda brama.
Questi dapoi sarà sbranato, e morto.
Da l'Aquila, da lui sprezzata è offesa.
Laquale oscurerà l'hirsuto Becho,
E mangierà il suo Pollo, & fatta poi
Ne l Adriatico sen gente, & armata
Caccierà il Becho con vn Duca cieco:
Piangerà la Città di Costantino.
Più non ballerà il Becho, e'l Gallo altero
Non canterà: fin, che n'andranno innanti
Con sessanta tre piedi noue dita.

La

La espositione di questi Versi può esser tale.

Il Romano Imperio, (ilche auuenne ne' tempi di Costantino) sarà trasportato à Costantinopoli, e dimorerà in pace fino à tempo d'Emanuel Imperatore, ilqual visse anni sessanta.

Morti i figliuoli di costui, Andronico torrà l'Imperio, che dalla Sibilla, è chiamato Orso, Isac da Emanuel disceso, da prima sprezzato, vccidera Andronico. Alessio priuerà degli occhi il fratello Isac barbato all'vsanza Greca, & con fraude lo metterà in prigione, nella quale alcuni vogliono, che fosse posto ancora Alessio piccolo figliuolo d'Isac, & dapoi rotti i legami essere à Venitiani fuggito. All'hora l'arme Venitiane congiunte con l'armi Francese insieme col Doge Dandolo, alquale Emanuel come s'è detto, leuò il lume, passaranno in Grecia, & tolto Costantinopoli à Greci, sarà loro tolta etiandio la gloria. All'hora ne l'Imperatore, ne il Patriarcha Greco, de' quali la Sibilla, l'vno chiama Gallo, l'altro Becho, (se questi furono Versi della Sibilla) anni sessantatre & Mesi noue nella Grecia non saranno.

Successe à Henrico Doge Pietro Ciani figliuolo di Sebastiano. Era egli in quel tempo, che fù creato Prencipe, Conte d'Arbi. In tanto i Venitiani, ch'erano à Costantinopoli, acciò, che non fossero senza qualche Magistrato, fecero vn Podestà.

Pietro Ciano figliuol di Sebastiano Doge 42.

Ma questa tale creation fatta à Costantinopoli volsero, che s'intendesse esser ferma, se'l Doge, & i Senatori à Venetia l'approuassero. Il primo adunque, che hebbe Magistrato à Costantinopoli, si dice esser stato Marin Zeno, vno de gl'Ambasciatori, che furono mandati à Costantinopoli ad Henrico Imperatore, per cagione di rinouare i patti della confederatione Bonifacio in tanto da Monferrato, con armato mano sottomisse la Tessaglia, & Rè di quella Prouincia fù dichiarato de ordine di Balduino Imperatore.

Marin Zeno, primo che hauesse Magistrato in Costantinopoli.

Bonifacio di Monferrato dichiarito Rè di Tessaglia.

Ma mentre, che in Grecia queste cose si faceuano, i Venitiani hauendo il Doge Ciani nuouamente creato, acciò, che tutti i Luoghi dell'Imperio, i quali secondo il patto fatto con Francesi, & gl'altri confederati, poteuano apparere esser del Dominio Venitiano, più commodamente fossero congiunti alla loro Signoria, fecero vn publico comandamento, che qualunque de Cittadini, ouero de confederati con priuati fauori, occupasse l'Isole del Mare Ionio, & Egeo, e gli altri Luoghi à quelli vicini, che fossero stati per adietro dell'Imperio Costantinopolitano, fuori, che alcune poche Isole, i quali furono dichiarate, essi quelle giuridittioni, che vna volta con l'armi se hauessero acquistate, possedessero in perpetuo. Ilche nella prima vista non parue molto buon consiglio per la Republica.

Editto fatto dal Doge Venitiano per acquistare l'Isole del Mare Egeo, & Ionio.

Ma considerandosi la cosa più altamente, fù giudicato, che ciò era necessario, per esser le Città occupata non solo nelle maggior cose della Grecia, ma ancora per le forze de Corsali fino à quel tempo, che Venitiani erano occupati nella guerra di Thracia di maniera erano accresciute, che, hoggimai faceua dibisogno, che tenessero vna grossa armata per far resistenza à gli assalti loro. Et pareua ancora, che non sicuramente si poteua diuidere in tante parti le publiche forze Venitiane.

Parue adunque il meglio, che quelli, ch'erano più ricchi mettessero in punto cadaun di loro vna, & più Galee, & altre sorti de Nauilij à cosi fatto bisogno.

Alche fare, non essendo dubbio, che molti per la speranza del premio sarebbono intenti, ne seguirebbe, che la Republica de i Legni armati con

priuata spesa, si potrebbe seruire per sua auttorità nelle future occorrenze, & i Luoghi, che si acquistassero ciascun di quelli difenderebbono con l'aiuto loro.

Noua armata fatta à Venetia per la Grecia.

La qual cosa la Republica senza gran spesa, & fatica non hauerebbe potuto fare. Et fù ancora giunto, che essi con le Mogli, con i figliuoli, e con tutte le loro facoltà potessero andare ad habitare in quelle Isole. Percioche, si come Colonie iui dalla Città mandate, sempre le loro cose sarebbono nella Fede, & tutela de' Venitiani.

Se adunque à questo hebbero risguardo, ò pure à quello, che prima detto habbiamo, assai è manifesto, che molti priuatamente à tale impresa si armarono.

Ma auanti tutte le cose l'Armata publica di trent'vna Galea fù ridotta in Mare. I Capitani della quale trouo appresso d'alcuni esser stati Rhenieri Dandolo, & Ruggeri Premarino, altri mutando l'vn nome nell'altro hanno detto sole Rhenieri Premarino.

Hora quasi tutte le Historie, e Auttori, che letto habbiamo, mettono i fatti de priuati auanti à publici, quasi che potesse essere auuenuto, che alcuna operatione intorno le Isole habbia potuto esser fatta con l'hauere de priuati, auanti che'l Mare fosse da latrocinij de Corsari impedito, con li quali, quasi ne' confini del seno Adriatico, le Galee publiche fossero astrette à combattere. Noi perche cosi ricerca l'ordine delle cose, prima seguiremo le publiche.

Doue furono impicati alcuni Corsari.

Appena adunque l'Armata Venitiana haueua passato il Golfo, che Leon Vetrano Genouese in quei tempi famoso Corsaro, con noue Galee fù loro incontra. Con lequali le nostre combattendo con poca fatica le ruppero, & Vetrano preso, & menato à Corfù, doue si fermò l'Armata Venitiana l'impiccarono.

Dedition di Corfu con l'Isola à Venitiani.

Alcuni luoghi de Corsari tolti su Morea.

Hauuta Venitiani l'Isola, & d'indi partiti, prima Modone, poi Corone due in quel tempo eletti ricetti di Corsari, combatterono. Sono questi due Castelli del Contado del Peloponesso hoggi detto Morea, quello trà Corfasio, & Acrita Promontorij, questi posto nel seno Messenio. Da questi Luoghi vennero gli Ambasciatori de gli Achei, & de gli Atheniesi à i Capitani dall'Armata offerendosi sudditi. Ma i consigli di quelli non bene discorsi, dicesi esser stati oppressi da vn certo Megaduce, che all'hora quei Luoghi possedeua.

Io stimo, che questi & altri con l'arme loro se insignorirono di que' luoghi, quando i Venitiani erano trattenuti nella guerra de Costantinopoli, nelqual tempo, & le Isole, & le Città, & le Castella vicine al Mar Egeo, & Ionio, in quella variatione, & debolezza dell'Imperio, erano esposte alla depredatione di ciascuna gente.

Luochi & Isole prese cō priuate arme de Cittadini.

Quantunque non niego poter esser stata indotta in quella dignità in quella parte da quelli, che già per addietro imperauano nella Grecia. Adunque essendo in questa guisa aperto il Mare, quasi à facile preda, essi scorsero nel Mare à prender l'Isole. Marco Dandolo, & Giacomo Viaro insieme presero Gallipoli. Marco Sannuto con alquanti Cittadini tolti in sua compagnia, del numero delle Cicladi si fece Signore di Nasso, Paro, Molo, Herma, & Andro. Rabano Carcerio con li Nepoti tolse Euboea, hoggi detta Negroponte, insieme con Euripo à quella vicino.

Andrea, & Henrico Ghisi hebbero Mieone, che i Moderni chiamano Micola, Sciro, Philocplo, già detto Filocandro, & con questi quel che hoggi dicono Salimino in luogo di Lenno.

Ircà

Frà questo tempo: Henrico per cognome piscatore: Conte della Morea, con certe Naui de Genouesi pensò di toglier Candia a' Venitiani. Ma Rhenieri Capitano dell'Armata, che con prestezza vi venne, non solo assecurò l'Isola, ma prese quattro Naui de Genouesi, ch'erano intorno i Liti. Nelle quali, secondo alcuni, trouato Vetrano lo fece morire.

Henrico piscator volse con naui Genouese toglier Candia a Venitiani.

Ne molto tempo dapoi, per raffrenare i tumulti Greci mandarono la Colonia Candiace, la qual il vulgo dice Candia, in essa Isola. Dicesi, che vi mandarono de' nobili certo numero di Caualleria, & della plebe Pedoni. Intanto i Genouesi grandemente molestauano il Mare, per opprimere le furie de' quali Giouan Triuigiano, con noue Naui atte à combattere, fù mandato. Questi circa la Secilia, non lunge da Trapani, giunta l'Armata Genouese con maggior animo, che forze assaltando il nemico, li tolse dodeci Naui. Per la qual rotta, indeboliti gl'animi de' Genouesi, seguì la pace.

I Venitiani mandarono habitar l'Isola di Candia da Gentil'huomini, e popolari.

Dodici naui Genouese prese da' Venitiani, & dipoi la pace seguita.

Altri scriuono, che per vna Naue presa de' Genouesi, esso Treuigiano, mandato lor dietro con due Galee sottili, & altretante grosse apparecchiate al combattere, nel Mar d'Africa vicino a' Liti della ruinata Carthagine, giunti, & assaltati i Nemici lor tolsero quattro Naui. Dipoi appresso Secilia vent'otto. In quelli tempi ancora, per lieue cagione, nacque gran discordia con Padouani. All'hora, per la lunga pace, fioriuano le delitie de' Treuigiani, i quali spessi giuochi, & feste faceuano, come si suol nelle cose prospere, & la Città era molto abbondante, e ripiena. Tra molti trouo, che fecero vn piaceuole giuoco, fù nella piazza fatto vn castello, il qual in vece di mura era cinto di pelle forestiere di gran prezzo, & di bellissimi panni cremesini. Alla guardia del quale erano alcune nobile Fanciulle, lequali, in luogo di Elmi, haueuano in testa Corone d'Oro: & in cambio di Corazze, erano cinte di collane, & ricchi manili.

Nuoui giuochi fatti à Treuigi da combattere, per li quali seguitò nuoua guerra cō Padouani, et Treuigiani contra Venitiani.

Queste ciascuna di singular bellezza, stauano, come hò detto, alla diffesa del Castello. Alla espugnation erano altretanti nobili garzoni, belli, & alle fanciulle eguali di età. Le cui arme da trar di mano erano Poma, Noci moscate, Rose, Gigli, & altri Fiori ridotti in forma tonda à guisa di palle. Et sì fatte erano l'Armi, con che si defendeuano le fanciulle.

Doppo le quali si gettaua ampolle, & oricanni d'acqua Rosa, & d'altri gentili odori, tale è sì fatto apparecchio di noua festa, come suole, indusse molti à venire à Treuigi, v'erano de' Venitiani non pochi, & di Padouani molti acciò inuitati. Ma hauendo già il piaceuole combattimento occupato gl'occhi di ciascuno, mentre erano gl'animi, & i volti intenti à veder da qual parte prima i giouani dauano l'assalto al Castello, auuenne, che la squadra de' giouanetti Venitiani, presa subito la porta: erano già per portarui dentro lo stendardo. Il che essendo veduto da' Padouani; i quali, da vn luogo vicino ancora essi combatteuano le fanciulle, hauendo inuidia à Venitiani della Vittoria, fatto impeto contra quello, che portaua lo Stendardo, nel quale era l'imagine di San Marco, quello tolsero, & con lor vergogna isquarciarono. Subito di tale ingiuria nacque discordia. Et sarebbesi in quel luogo, non senza spargimento di sangue, combattuto, se quelli, che erano soprastanti à i giuochi, non hauessero subito disfatta la festa. Si partì adunque l'vna parte, e l'altra con irato animo. Ma li Padouani del loro errore conoscitori, dimostrauano non voler patire ingiuria da' Venitiani, quasi che essi hauessero riceuuta l'offesa, come spesso si suol fare per ascendere in colpa. Onde con l'aiuto de' Treuigiani, senza altro auuiso di guerra, entrando ne' confini de' Venitiani, quelli incominciarono à depredare.

Et ri-

Et richiesti per nome publico, che douessero restituire, non solamente non restituirono alcuna cosa, ma incominciarono ancora à combatter la Torre delle Bebbe posta nel fiume. Il Prencipe Ciani haueua quella fatta fornire di buona difesa, alla quale era in guardia Marco Concauo, huomo di gran prodezza.

Quattrocento Paduani condotti à Venetia prigioni.

I Venitiani per la prima, & seconda ingiuria molestati, presero l'arme, & attorno la torre di subito assaltati i nimici, gli ruppero, & debellarono, quattrocento, e più de'nemici, con quattro stendardi vennero in poter de Venitiani, i quali menati à Venetia, diedero molta allegrezza alla Città offesa.

Li Treuigiani, che veniuano in loro soccorso, intesa la rotta, con paura ritornarono in dietro. Il tributo annuale, di publico ordine fù à Chioggioti rimesso, l'opera de'quali molto lor giouò in quella pugna.

Con qual conditione fu fatta la pace.

Ne molto dipoi, che alle Bebbe fù combattuto, interponendouisi il Patriarca d'Aquilegia, fù fatta la pace. Ma con queste conditioni, che venticinque di quelli, da quali, nella festa de Treuigi, era nata la ingiuria fussero mandati à Venetia al Prencipe, a'quali fosse lecito dar quel supplicio, che à lui piacesse.

Il che fatto, quelli poi restituiti furono senza offesa, nella pace fù lunga che subito l'vna, e l'altra parte corse all'armi. La cagion nacque da gli fautori delle parti. Contendeuano à quel tempo li Furlani, con Treuigiani: i quali assecurati dal fauor de'Venitiani, erano passati ne'confini de' noni nemici. Berto'do Patriarca, per conseglio del quale il tutto si trattaua, ricorse al soccorso de'Padouani. Ma altri dicono, che quello venne da Venitiani, & che subito fù fatto Cittadino di Venetia.

La sedia della Chiesa di Malamoco ridotta a Chioggia.

Il danno che fece il terremoto à Venetia.

Il Signor di Negroponte si fece tributario à Venitiani.

Alcuni Gentil'huomini Venitiani mandati à Corfu, come in noua Colonia.

La qual cosa facilmente credere m'indusse la antica confermatione de' Padouani, e Treuigiani, ma frà i primi mouimenti d'Arme dicono Bertoldo col Conte di Goritia esser venuto à Venetia, & hauer fatta tregua per anni cinque: Onde la Guerra à pena incominciata, cessò. Alcuni dicono, che la Sedia della Chiesa di Malamoco in questo tempo fù ridotta à Chioggia. Vn subito, e gran Terremoto offese grauemente la Città, & vna parte della Chiesa di San Giorgio, con alquanti priuati Edificij cascò. Queste cose furono fatte in Terra ferma. Nelle Isole veramente ogni giorno più s'ampliaua il Dominio de'Venitiani. Rabano Carcerio, che haueua preso Negroponte, temendo (quello, ch'era) la possession di si grande Isola appena poter ritenere, con le sue forze, volontariamente con suoi si fece suddito a'Venitiani, & promesse dar loro tributo. In Corfù, che poco dianzi era stato hauuto, alquanti Gentil'huomini furono mandati per guardia, come in noua Colonia. Et in questi Pietro Michele, Stefano Foscarini, Sigiberto Querini, Giacomo Scio, Guifredo Prencipe d'Achaia, ch'era successo al Padre Megaduce, & Gallo, che prese la Cefalonia, essi ancora si diedero al Dominio Venitiano.

Mentre queste cose si faceuano intorno l'Isole, & nel Territorio del Mare Ionio, Henrico trà questo fece lega con Vallachi, & tolta la figliuola del Rè per moglie, cresciuto di nuouo parentado, in breue tutti i luoghi della Grecia fece suoi, li quali per l'infelice caso di Balduino, haueuano ribellatto all'Imperio.

Et in cotal guisa le cose di fuori pacificate, si offerse essere in fauore del Pontefice Romano, per questo gl'Ambasciatori à Costantinopoli mandatri, acciò tirasse i Greci alla obbedienza della Romana Chiesa: onde poco mancò, che per questa cagione subito nella Città non nascesse discordia grande.

grande. I Cittadini rimprouerauano al Henrico con dire, che al buono Imperatore apparteneua d'hauer cura dell'arme, & non delle cose Sacre, e che già à bastanza essi haueuano sostenuto, che la loro Chiesa fosse sogget-ta alla Romana.

Onde lasciando i Greci nella loro pertinacia, Henrico riuoltossi à ordi-nar l'Imperio, fece il figliuol di Bonifacio Rè di Thessaglia. Si speraua, che alla giornata à miglior opere douesse attendere, quando frà poco spa-tio si morì.

Ottone Imper. aprono le antiche esentioni.

Mentre, che si fatte cose si faceuano nella Grecia, il Prencipe Ciani man-dò Ambasciatori ad Ottone per allegrarsi della vittoria, laquale egli con-tra Filippo Duca de Sueuia haueua acquistato, col quale molto hauea del Dominio combattuto. Et da lui à conformatione dell'Antiche esentioni benignamente impetrò.

Il Prencipe, tolse per moglie la figliuola di Tācredi Rè di Sicilia.

In tanto Angelo Faliero Procuratore, fece ornar la Pala, laquale di-cemmo esser sopra l'Altar Grande di San Marco, di Gemme, & di altre Pietre nobili, e di gran prezzo. Et il Doge Ziani, essendogli morta la prima moglie, tolse Costanza figliuola di Tancredi Rè di Sicilia, dellaqua-le hebbe vn figliuolo, & vna figliuola. La Chiesa di S. Maria di Gierusa-lemme, doue hoggi sono serrate le Vergini, trouo appresso alcuni esser sta-ta sua opera.

L'Imper. de Greci andò a Roma da Honorio Pōtefice.

Pietro Conte Antesiodorense, morto Henrico, con mirabile consenti-mento di tutti fù creato Imperatore. Era questi suo Cognato, ilquale ven-ne à Roma con la Moglie. Et da Honorio Pontefice, nella Chiesa di San Lorenzo, nella via Tiburtina fuori delle mura della Città fù in-coronato. Dipoi partì da Roma con Giouanni Colonna Cardinale, & Legato del Pontefice mandato per hauer soccorso contra Turchi in Vn-gheria.

Dipoi che giunsero à Brandizzo, la donna, & i figliuoli, che seco era-no, posti in Naue riceuuti, nelle Galee Venitiane, ordinò di passare in Dalmatia, & poi andare per terra à Costantinopoli. Dicesi, che in gratia de Venitiani tentò d'espugnar Durazzo; Theodoro teneua la Città d'Epi-ro, le cui mura non molto per adietro erano state da Venitiani rinouare, & egli con buono aiuto de' Albanesi la diffendeua. Vana fù adunque la pugna dell'Imperatore.

Teneuassi Theodoro per l'Imperatore della Grecia, perche numeraua trà suoi parenti Emanuel, ilqual era stato Imperatore.

Morte dell' Imperat. di Costantinopoli.

Così adunque simulata la pace, Pietro amicheuolmente inuitato in me-zo del mangiare fù vcciso. Altri dicono appresso i boschi di Thessaglia. Et all'hora Giacomo Thiepolo Podestà di Costantinopoli, il qual vedendo le forze Francese nella Grecia meze rotte, fece Lega con Theodoro Epirota per anni cinque. Le forze delquale ogni giorno cresceuano, & col Rè de Turchi per due anni.

Giacomo Thiepolo podestà di Costantinopoli, fece lega con Theodoro, & Piroto, e col Rè de Turchi.

In tanto Roberto figliuol di Pietro, per l'Vngheria, & Misia venne à Costantinopoli, doue subito fù fatto Imperatore. Questa da principio, con Marino Michele Podestà de Costantinopoli, incominciò à trattare molte cose vtili al gouerno commune dell'Imperio, & in quella concordia volentieri, & con buon'animo perseuerarono: In tanto, che in ogni suo parlare, chiamaua il Prencipe Venitiano carissimo compagno, & amico dell'Imperio, laqual cosa altri innanzi à lui non haueuano fatto.

Nè erano senza ragione le sue parole, perche l'antiche forze de' Fran-cesi, ogni giorno in Grecia diuentauano minori, ne altre per sostentarle

da

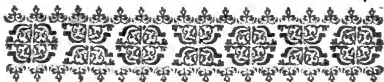
da nessun luogo erano mandate, & la cosa era venuta à tanto; che ogni carico dell'Imperio s'appoggiaua sopra Venitiani, ne d'altra gente haueua difesa, Roberto tolse per Moglie vna figliuola d'vna ricchа Matrona, benche lei fosse nata di bassa natione, la qual prima era stata promessa à vno de Caualieri.

Doue fù tagliato il naso alla moglie dello Imperatore Greco & la socera sommersa in Mare.

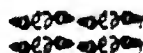
Et egli volendosi di tale ingiuria vendicare, fece impeto nel Palazzo di Roberto con gli Huomini della sua parte, la quale era molto potente: & tagliato il naso alla Giouane, & alla Madre, che acciò haueа consentito, amendue fece affogar nel Mare. Roberto pieno d'isdegno, andò à Roma innanzi al Pontefice, di tale ingiuria molto lamentandosi: & nel suo ritorno à Costantinopoli, morì in Achaia, lasciando Baldouino fanciullo. Questi tolse per Moglie la figliuola di Giouan Rè di Gierusalemme: ilquale di consentimento di tutti prese à gouernare l'Imperio del suo Genero fanciullo: come alcuni scriuono. Il Cardinal tra tanto, ch'era stato mandato, accioche passasse in Soria con gran Gente, venne à Tolemaide. Fù Capitano di quello Essercito Andrea Rè d'Vngheria. Il quale à traggettar le genti, vsò l'aiuto de'Venitiani. Il che ageuolmente ottenne: per il che ogni ragione, che il Rè d'Vngheria à quel tempo soleua hauere in Dalmatia, concesse al Dominio Venitiano. Dicono le Historie, che in quella impresa si hebbe Damiata Città di Egitto, vicina al Nilo: donde furono menati via trenta milla Prigioni, altro non trouo, che si facesse in quella impresa degno di memoria.

(∴)





IL NONO LIBRO DELLA PRIMA DECA.





I continui tumulti dell'Isola di Candia, i quali l'vno doppo l'altro, lungamente tennero sollecita la Città di Venetia, richieggono, che per alquanto spatio dalla Italia si allontaniamo. La qual cosa accioche facciamo volentieri, non solo la varietà delle cose ci da cagione, ma ancora ci essorta la fama dell'Isola, la quale certamente dimostra l'antichità, & grandezza di essa terra.

Et acciò niuno prenda errore per la ignoranza delle cose antiche, & del suo Vecchio nome, quella veramente è Creta, la quale hoggi è detta Candia, dal nuouo nome, come io penso, d'vna Città, ch'è in quella. Dosiade dice, Creta essere nominata da vna figliuola di Hesperide. Anassimandro dal Rè de' Cureti, Filistide, & Crate scriuono facilmente comprender prima Aeria, dipoi essersi detta Curete, di donde poi il suo nome essere deriuato. Eudoso (percioche del suo sito è da dire breuemente qualche cosa) stimò, che questa Isola fosse nel Mare Egeo. Ma i più diligenti credono esser bagnata da diuersi Mari, cioè dall'Egeo, Cretico, Libico, Egitio, & Carpathio. Apollodoro dice la sua lunghezza esser due milla, e trecento stadij. Artemidoro quattro milla, e cento. L'acqua da Ponente à Leuante discorre in lungo tratto. Alcuni hanno detto due miglia, & non più, ma la larghezza esser inequale Plinio tiene, che non passi cinquanta miglia, la lunghezza dugento, & settanta: il circuito cinquecento, & nouanta. *Descrittione dell' Isola de Candia.*

Oltre di questo l'Isola è di terreno molto spesso, & quasi tutta montuosa, hà le sue valli fruttifere, & monti che guardano in Ponente, di marauigliosa altezza, ne più bassi del monte Taigetto di Laconia. In mezo, doue largamente si spande, e il monte d'Ida, più alto di tutti gl'altri, del quale molte cose dicono le fauole. Scriue Ephoro gli Antichi habitatori di lei prima essere stati ammaestrati nelle leggi da Radamantho, & ridotti ad habitare nelle Città, & à più mansueto modo di viuere. Il qual Minos seguitando con leggi, & ordini, attese à regolarli con più seuera giustitia.

Questi

Questi & insieme Platone dicono, che i primi di Grecia, & specialmente i Lacedemoni furono seguaci, & emuli di cotali leggi. Ma le cose, come dice Strabone, cangiandosi di male in peggio, mancò quell'honesto modo di viuere, & i buoni costumi diuentarono cattiui. Essa Isola prima per danni de Corsari, & dapoi in processo di tempo non solo turbata dalle Romane arme, ma anchora fatta suddita, sotto l'ombra di tanto Imperio alquanto visse quietamente. La qual dipoi mancando, trasportando Costantino la maestà, & gloria di quella à Costantinopoli, & vltimamente quello, che era vno Imperio, diuidendo in due, & essendo due Prencipi acciò l'vno attendesse alle cose Greche, & l'altro alle Italiane, allhora sempre fù stimata delle parti Greche, & perciò non solo dalle arme barbare sollecitata, ma grauemente afflitta. In questi moderni tempi, leuato l'Imperio di Mirtilo (che fù breuissimo) toltola à Greci, venne nel poter de Vinitiani. Ma tale è la natura di tal gente, & tale la cura di cose nuoue, che Vinitiani furono lungamente occupati, & hebbero fatica à ritenerla. Ma voglio incominciare à scriuere de suoi tumulti. La inuidia, che sempre accompagna la felicità, doppò, che l'Isola di Candia venne nel poter de Vinitiani, si come quelli, che erano emuli della loro grandezza, incominciò ad entrare nel petto loro. Deliberarono adunque (perche in quel tempo erano grandi le loro forze) di leuar quella dalle mani de Vinitiani.

Costantino transferì lo Imperio di Creta à Costantinopoli.

La Isola era quasi ignuda d'ogni soccorso, quando essi per alquanti huomini della lor gente, acciò hauendo fatte apparecchiar le naui, incominciarono à turbare lo stato di quella terra. Et inteso il caso di Leon Vetrano, ilquale i Vinitiani con vergognosa maniera di morte haueuano vinto, allhora più adirati si scopersero in manifesto odio, istigando quelli di Candia con molte persuasioni, che volessero ribellare. Laqual cosa poco giouando loro, mandarono Maliaco Conte à offender l'Isola. Egli fidandosi nelle forze di Genouesi, huomo fiero, & presto ad ogni male, quasi tutta l'Isola in breue fece sua.

Doue procedettero i tumulti di Candia.

Li Genouesi volsero far ribellare l'Isola di Candia.

I Vinitiani, perche da principio era ordinato, anchora, che con gran discommodo della Republica, di ritenere il possesso di Candia, fecero armata insieme con forte essercito. V'erano di quelli, che giudicauano, che rihauutala, spianassero à terra tutte le sue Città, & Castella & luoghi di momento, adducendo alcune ragioni, perche ciò si douesse fare. Ma Rhenieri Dandolo, che era di presto ingegno, & potente soura gli altri di ricchezze, promisse di voler difendere col suo hauere tutti i luoghi, che racquistassero, laqual promessa recò vergogna à tutti, in modo, che più alcuno non hebbe ardire di proporre che tal l'Isola fosse rouinata per disperatione di non poterla conseruare, onde mandata l'armata, della quale fù Capitano questo Rhenieri, come dicono alcune historie, & molti soldati di Lombardia più tosto mercenarij, come io stimo che Ausiliari messi nelle naui, dipoi il giunger dell'armata, subitamente la Città di Candia, in quei tempi prima dell'Isola, & Mettropoli, si rihebbe dipoi l'altre Rocche, & Castelli. Miliaco Conte in certa Roccha, per estremo rimedio cacciato, & con obligo di rendersi, si partì dell'Isola, & già i Candiotti tutti erano tornati sotto il Dominio Vinitiano, quando alcuni traditori di nation Greca, turbando con discordia ogni cosa, non lasciauano rimaner l'Isola nella sua quiete, & riposo.

Maliaco Conte prese quasi tutta l'Isola.

Armata fatta da Vinitiani per l'Isola di Candia.

Rhenieri andato per pacificare cotali tumulti fù vcciso: il cui corpo, portato di Candia, fù sepellito nella Chiesa di San Giorgio. Intesasi la

Rhenieri Dandolo fù morto su l'Isola.

morte

la morte di Rhenieri, subitamente per soccorso dell'Isola furono mandati con dodeci Naui armate da guerra, Giacomo Lungo, & Leonardo Nauigaioso, e con questi Giacomo Thiepolo, il qual fosse Podestà dell'Isola, Raffael Zeno nella Morea in soccorso de Coronesi, & Modonesi.

Giacomo Thiepolo Podestà dell'Isola di Candia.

Giacomo Lungo, come habbiamo detto, non lontano dall'Isola affondò tre Naui Genouesi, & altre messe in fugga. Et perche pareua, che per instabilità de Greci, lo stato dell'Isola non douesse stare in pace giamai, se non fosse fornito di certo soccorso: parue di mandar nell'Isola vna nuoua Colonia, cioè Pedoni, Caualieri. Gentil'huomini è popolani: A i quali nella Città di Candia, & nell'Isola fossero consegnate possessioni, & entrate trà loro diuise, & alcune concesse in perpetuo.

Alcuni dicono, che hauuta l'Isola, subito mandarono gli habitatori, come nel precedente libro s'è detto.

Ridotta di poco spatio la Colonia, li Hagiostefaniti desiderosi di cose nuoue ribellarono al Dominio Venitiano, iquali erano di ricchezza, & riputatione superiori à gli altri. Al primo tumulto della ribellione tolsero Mirabello, & Sithia.

Ad estinguer cotali tumulti Giacomo Thiepolo chiamò dell'Isole Marco Sannuto con gran promessa di pagare lo stipendio à quelli, che seco veniuano. Dico stipendio, perche non sò quale altra mercede si potesse promettere ad vn'huomo del sangue Venitiano, ne meno li Scrittori, che io seguo lo pongono.

Nuoui habitatori mandati nell'Isola.

Hora cacciati con poca fatica i Capi della ribellione fuori dell'Isola, & i Castelli, che haueuano presi ribanuti, nacque trà tanto discordia frà loro Signori, per laquale Seuasto huomo maligno, desideroso di cose nuoue serbaua l'occasione, con laquale potesse turbare per alcun modo il riposo dell'Isola, & trouatala, subito seguitò vna grande ribellione.

Marco Sanuto fu alla difesa dell'Isola.

Auuenne, che per alquanti giorni non si vedeua pane nella Piazza, onde egli dicendo, che tali gouernatori prendeuano poca cura del bene della Città, non cessò con questa occasione insieme con altri, ch'erano nel medesimo desiderio, di mutar le cose presenti. Onde leuatasi vna gran moltitudine di gente, corse alla Casa del Sannuto, come ad huomo, che non sapeua nulla di questo fatto, benche alcuni credettero, che'l Sannuto fosse con esso loro di accordo.

Li ribelli cacciati dell'Isola.

Seuasto fece fare nuoua ribellione.

Come fucorso alla casa di Marco Sanuto.

Ma per non esser giudicato partecipe di questo maluagio consiglio, ne paresse che più tosto egli per volontà di muouer tumulto, che per necessità prendesse l'arme, sostenne, come hò detto, prima che nella casa sua fosse fatto l'impeto, ma dapoi corse al Palazzo gridando, & la Città in poco spatio dagli armati à questo apparecchiati, fù presa.

Il Thiepolo ilquale intesa la ribellione, trauestito s'era riparato in casa d'vn Marco Tonisco suo domestico, perche presa la Città conosceua incorrere il pericolo della vita, restando in quella dalle mura in habito di donna con vna fune calandosi, occultamente si dipartì, & fù saluo.

Giacomo Tiepolo Podestà in habito di donna fuggi di Candia.

La prestezza della fuga ridusse quello à Temeno Castello fortissimo, Doue, quando s'istimò assai sicuro, acciò non paresse per troppa disperatione essersi partito della Prouincia, il luogo con nuoui ripari fortificato delberò di tenere.

Alcuni Scrittori, quali seguimo, dicono, che'l Thiepolo fù cacciato

della

della Città, & che'l Sannuto si dimostrò apertamente Capo della ribellione, & del furor di coloro, e scordandosi della Patria, & de i publici beneficij riceuuti cercò leuar l'Isola con gli huomini della sua parte dal nome Venitiano.

Lasciato in custodia della Città Stefano Sannuto suo parente, con genti Greche, & Italiane insieme congiunte le Castella & altri Luoghi forniti, in breue tempo ridusse in suo potere.

Stefano Sannuto contra Giacomo Thiepolo rimase in custodia della Città.

Sono ancora certi Auttori, che dicono. Temeno etiandio da lui essere stato espugnato, doue era il Thiepolo, & che il Castello si diffese valorosamente per il Thiepolo, & per quelli, li quali frà questo mezo erano venuti in suo soccorso. Non pochi huomini, iquali ancora restauano in fede, doppo intesa la fuga del Thiepolo à Temeno, in quel Luogo se ne vennero per essere in suo soccorso. Liberato Temeno dall'assedio, tra pochi giorni il Thiepolo rihebbe Monteforte, & Lasitho. In questo stato erano le cose di Creta, quando Domenico Quirini, & Santo Bethanio Proueditori con gran gente à piede, & à Cauallo giunsero all'Isola.

Domenico Querino, & Santo Bethanio andarono in soccorso dell'Isola.

Il Duca, ilquale fino à quel giorno non si haueua mosso per tema del nemico, conoscendo quello esser più potente di lui, inteso la venuta de'Proueditori, liquali oltra le genti, che si diceua hauer menato all'Isola, haueuano seco recate Arme, Danari, & Vettouaglie, leuato in maggiore speranza, con le genti, che seco haueua, partito da Temeno pose gli alloggiamenti à Panosobriti, luogo arduo, & strano, e molto atto à far fatti d'Arme. Quiui fortificati gli steccati con l'opera de' soldati fece vn Castello.

Il Sannuto andò contra il campo del Thiepolo.

Il Sannuto intesa la partita del Thiepolo da Temeno, & doue erano i suoi alloggiamenti con l'Essercito in ordine se n'andò à quello. Ma auanti ch'egli venisse alla presenza del nemico, passata la cima dell'alto Monte, che riguardaua ne' Campi, per vna certa spelonca ascosa, vidde lo essercito, la subita giunta de' nemici alquanto toccò l'animo del Duca. Dipoi fatto certo per alcune spie della quantità delle genti, ch'erano nel Campo del Sannuto, accresciuto come io stimo, il suo Essercito di nuoui soccorsi dell'Isola, non molto indugiò, che ridusse i suoi nel Campo per combattere, se'l nemico non ricusaua.

Il consiglio del Sannuto

Ma il Sannuto di contraria opinione, pensaua col tenere il nemico à bada, senza far fatto d'Arme poterlo vincere, percioche oltra, ch'era sicuro per la fortezza del Luogo, & che ogni cosa, sarebbe molesta alle genti del Thiepolo, vedeua ogni giorno per nuoui soccorsi, che veniuano della Città di Candia & di tutta l'Isola, le sue genti accrescere, & co'l tempo à farsi ogni cosa contraria all'inimico, in modo, che gli conuerrebbe morirsi di fame ò di ferro, ouero partirsi dell'Isola.

Il Thiepolo prese Cadia.

Conosceа dall'altra parte il Thiepolo i consigli del nemico, ilqual vedendo non poterlo ridurre alla battaglia fortificò il Castello, il quale nuouamente haueua fornito di soccorso. Et egli mosso d'indi lo essercito venne alla Città di Candia, & di notte, appoggiate le scale alle mura, senza strepito, & senza morte di alcuno tutte le mise dentro nella Città. La quale hauuta puose in ferri Stefano Sannuto, della Città Capo, insieme con molti altri.

La pace fatta tra il Thiepolo, & il Sannuto.

Per tal nuoua spauentato il nemico, riuolse l'animo alla pace, laquale impetrò dal Thiepolo con queste conditioni, che menati via tutti i soccorsi, che haueua nell'Isola (percioche quasi tutta la Riuiera, laquale è da Milopotamo al Promontorio di Spatha si teneua ancora con soccorso di

quello)

quello) con vna Galea, & vno Vrsero, & più, se à traggettar le genti era bisogno, & con legni non suoi, ma condotti per mercede, lasciata Creta passasse nelle sue Isole.

Questo pateggiato col Duca, data la fede, & riceuuta, li Soldati posti in Naue, prestamente partito il Sannuto restituì la pace à gli Isolani. Questo è quanto dicono della seconda ribellione di Creta, la quale altramente io non sò che Guerra Ciuile chiamare. Ne posso essere indotto à credere, che Marco Sannuto hauesse adoperate l'Arme per occupar l'Isola à Venitiani, ma solo per discacciarne vergognosamente il Duca col quale haueua aperta nemicitia. Et inuero io non sò intendere, con che animo, ouero con qual fiducia hauesse voluto riuolgere le Arme contra i suoi Cittadini, & contra la Patria. Perche egli doueua sapere che'l Popolo suo potente haurebbe potuto frenar con tanta audacia, quando egli si fosse messo à tanta sceleritá. Onde egli sapeua molto bene, ch'ei non haurebbe potuto ritenere non solo Creta, ma ne ancora le altre Isole, le quali fino à quel giorno haueua posseduto, se i Venitiani contra lui hauessero prese l'Arme. Ma, che cosa haurebbe egli potuto fare più leggiermente, che il combattere contra i nemici di quelli, con liquali dapoi insieme haueua ordinato di guerreggiare, ne certamente haurebbe cacciato dell'Isola quel Maliaco Conte, se l'hauesse voluta togliere à Venitiani.

Il Sannuto lasciò l'Isola di Candia al Thiepolo.

Escusation del Sannuto come buon Cittadino.

Ma più tosto ciò fece, come occorre, per vna cotale inuidia, ouero odio, il quale portaua al Duca dipoi la vittoria, percioche l'vno voleua esser veduto più sollecito dell'altro in far beneficio alla Republica. Et però egli tentò di cacciare con l'Arme fuora dell'Isola colui, ilquale cacciato, istimaua molto la sua fede douere essaltare appresso à Venitiani per hauer con suo aiuto diffesa, & ridotta pacifica l'Isola.

Sono oltre à queste alcune ragioni, per le quali io credo così come habbiamo detto essere auuenuto, si perche essendo noue genti da Venetia mandate nell'Isola, per le quali appareua esser chiamato nemico della Republica, egli si astenne con fermo animo dal combattere, & si ancora, perche tenendosi in Creta molti luoghi per suo nome, egli facilmente si partì della Prouincia, che, se verso i Venitiani fosse stato ribello, non gli mancaua gente, che lo haurebbe pregato, ch'egli le hauesse dato quella parte dell'Isola. Così nemico à nemico haurebbe aggiunto contra Venitiani, & quelli che à ciò si sarebbono potuti indurre, erano Genouesi, della gloria Venitiana inuidiosi: ma volse più tosto dar luogo al publico riposo, che giouare al Thiepolo suo nemico. Alcuni Scrittori dicono, che in questi tempi Giouanni Treuigiano ottenne quella nobile vittoria contra Genouesi, della quale nel precedente libro si disse. Ne molto stettero le cose di Creta in pace, che vn nuouo tumulto, & assai più crudele dell'altro, che detto habbiamo, turbò ogni cosa. Il quale quantunque da principio fosse piccolo, s'alzò dipoi con tanta furia, & incendio, che quasi per quello si abbrucciò tutta l'Isola.

Nuoua ribellione dell'Isola di Cādia che fu più crudele delle altre.

Chiara fama è, che per consiglio d'vn certo Pietro Filaneo soprastante della Roccha Boreparitana, furono rubbati alquanti Caualli de Gentil'huomini dell'Isola. Ciò fatto sapere à Paolo Querino, il quale all'hora era Duca fece commandamento, che i detti Caualli fossero restituiti.

La qual cosa, perche così tosto non fù fatta come voleuano i Greci, quasi mossi per altra maggior ingiuria, per volontà d'vn Pietro Scordilo, di cui si diceua esser li Caualli rubbati, fecero impeto, & via menarono vna gran preda del contado Reparitano.

Onde fidandosi nel presente tumulto, i Candioti desiderosi di nuoue cose, incominciarono à ribellare. Et in breue tutto cioche da Milopotamo alla parte di Ponente dell'Isola si troua si ribellò à Venitiani. Il Duca per acquietare cotali subiti tumulti de Greci, mandò con grosso essercito, Pietro Tonisto, & Giouan Gritti oltra le scale di Milopotamo. I quali mentre, che senza spie guidauano lo essercito per il bosco Psiuronese, vennero nell'insidie di Costantino Seuasto, & di Theodoro Melisino, iquali con molta gente gli assaltarono, & postigli in fugga, si come quelli che sapeua no la qualità de i luoghi gran quantità de i nostri, smarriti, & ignoranti delle vie, crudelmente vccisero, trà questi fù morto Giouan Gritti, vno de Capitani Huomo di somma celerità, e valore. Nicolò Balastro, Marco Bon, Andrea Thealdo, & Vendramin d'Aquilegia, & molti Soldati, con questi di oscuro nome lasciate alquanti di loro l'Armi, per luoghi deserti fuggiti da tanto pericolo vennero al Querino, al quale non molto dipoi successe Domenico Dolfino, per la cui opera trà Venitiani, & Greci fù fatta la pace. Et per mitigar la natura di quelli con qualche beneficio, diedero à possedere certi luoghi di quà dal Fiume Mussella verso Leuante à Seuasto, & altri, che erano cagion di ribellione. Sono certi Campi nell'Isola, che si danno per nome di soldo à Caualllieri Vecchi. Quelli dell'Isola gli dimandano cauallerie. Alcuni di quelle in que'tempi furono concesse à prencipali de Greci. Altre, trouo dipoi date à Theodoro, & à Michele Melisini diuenuti sudditi. Questo è quanto fù fatto in tempo del Ciani Doge fuori, & dentro della Città: il quale hauendo tenuta la Republica Anni ventidue, & essendo hoggimai per la Vecchiezza alle publiche facende poco vtile, di suo voler si priuò del Magistrato: & frà pochi giorni, per causa di religione andato in San Giorgio, felicemente morì. Il Corpo suo fù posto nella sepoltura del Padre.

Pietro Tonisto, Giouã gritti capitani dell'essercito.

Essercito di Venitiani rotto.

Pace fatta nell'Isola trà Venitiani & Greci.

Condition della pace.

Il Prencipe si priuò di volontà del Dogato.

Giacomo Thiepolo fù da i Quaranta fatto in suo luogo. Nel cui tempo similmente le cose della Gretia furono poco quiete. Delle quali incominciarò breuemente à dire: prima, che altro per me si racconti da lui fuori, & nella Città fatto. Le troppe piaceuolezze de Venitiani verso i Greci furono cagione, che l'animo loro, che naturalmente è macchiato di leggierezza, non solamente non fusse vbbediente al Dominio loro, ma molto più molesto. Non torna migliore la malignità, per l'altrui compiacenza, ma di gran lunga si fà peggiore, ne si muoue per alcun beneficio anzi con supplicio, & crudeltà si castiga. Per la molta libertà adunque di mal fare, non temendo alcuna vergogna, Scordilo, & Melisino incominciarono con rubbarie à turbare il tutto, & apertamente à toglier per forza, à spogliare, & assassinare, di modo che niente ad alcuno era securo: & già tutti i luoghi erano molestati da rapine, & morti. Il Duca sdegnato per cotali tumulti, subitamente fece gente, & mandò à richieder Marco Sannuto, che passasse in Candia con quelle genti, che egli potesse, per leuare l'Isola si fatti Ladri, & perpetui nemici, & diceua, che quelli dell'Isola apertamente si voleuano ribellare. I consigli de'quali se presto con l'impeto dell'Armi non fossero oppressi, in breue tutta l'Isola si ribellarebbe al Dominio Venitiano. All'hora egli, in tanto pericolo della Republica, non cessò: ma di subito prendendo le Arme passò in Creta. Doue in luogo opportuno fece come si dice, vn Castello per schifar gli assalti de nemici. Per il che quelli, come, che alquanto fossero smarriti, non lasciando perciò la loro pertinacia, mandarono à Giouanni Vataccio, il quale teneua l'Isola Lesbo nel Mare Egeo, & altri non pochi luoghi dell'Imperio, iquali fino à quel giorno haueua occupato,

Giacomo Thiepolo Doge xliv.

Noua ribellion dell'Isola di Candia Marco Sannuto con soccorso venne in fauore de Venitiani sù l'Isola di Candia.

cupato, in tanto, che quasi s'istimaua, Imperatore de Greci. A costui promisero il Principato dell'Isola, se à tempo mandaua soccorsi di tale maniera, che bastassero à cacciar i nemici Venitiani.

Greci domandarono soccorso à Vataccio Sig. di Lesbo.

Erano in quel tempo da essere istimate le forze di Vataccio, ilquale haueua seco congionto per parentado il Rè di Hesagoni, il quale d'intorno il Mar Pontico si chiamaua ancora egli per nuouo patto Imperatore di Grecia: Con questa intentione, ch'espugnassero la Città di Costantinopoli per commun nome, perche molto haueuano hauuto molesto, che Roberto gionane, figliuolo di Pietro Imperatore hauesse seguito il consiglio d'alcuni Baroni, & contratto parentado col Rè di Gierusalemme, alquale di cotanto Regno non era rimaso altro, che'l nome. Mandò adunque Vataccio trentatre Galee in soccorso de' Candiotti. Nel giunger de' nemici si dice, che Vataccio corrupe con danari Marco Sannuto, ilquale si partì con tutte le genti dell'Isola. All'hora il Capitano dell'Armata di Vataccio riuolto all'espugnation della Città, essendo Marco Querino astretto à rendersi, di Rethimo, s'insignorì. Seguitando la dedition del Querino. Margarito Foscarini. Milopotamo, & Corrado Milenio Castel Nouo gli diedero. Ne perciò si resero alla prima lor giunta, ma alquanto valorosamente si differo. Cataldo Auenale fù costretto ancora egli à partir d'indi, ilquale hauendo fornito di gente il Castello, che si dice di Bonifacio, diffendeua quello audacemente, al sopragiunger del Duca, il qual con occulta gente s'era mosso di Candia, per venir à leuar i suoi d'assedio, & molte monitioni vi lasciò.

Et perche non pareua così facile la vittoria, come gl'Isolani nel principio haueuano promesso, il Capitano di Vataccio vedendo alla giornata esser la battaglia più à lui, che à Venitiani faticosa, deliberò partirsi dell'Isola, & posti li suoi in Naue, lequali haueua menato da Lesbo, lasciata Candia à i Venitiani, subito scorse in alto Mare. Quell'Armata dipoi, giunta all'Isola di Cithero, essendo da gran fortuna turbata, tutta si ruppe, eccetto tre Nauilij de minori, Nicolò Mudazzo, & Marin Marino, liquali Ambasciatori con speranza di pace nauigauano in Grecia, perirono in quel naufragio.

Il Capitano di Vataccio con la sua gente lasciò l'Isola di Candia.

Nicolò Tonisto Duca, ilquale successe à Giouan Storlato, & Bartholomeo Gradenico, ilquale fù suo successore, presero alcuni Castelli. Nicolò Seuasto, & Michel Melisino, Capi d'ogni ribellione, & de tutti i mali, per ingegno del Gradenico tornarono nella prima suggettione, dato loro tutto quello, che si conteneua dal Fiume Petrea, fino ad Atti, con queste conditioni, che ogni anno portassero alla Chiesa di San Marco cinquanta libre di Cera, & cantassero laudi al Doge di Venetia, & prendessero le armi contra Ribelli per insino, che ritornassero sotto la Signoria Venitiana.

Nicolò Seuasto, & Michel Melisino con patti ritornarono à Venitiani.

Quelli veramente che fino à quel giorno non s'erano resi, erano quelli, che da Petrea fino à Summonia Promontorio habitano. Trà questo morì il Gradenico, & gl'Ambasciatori presero l'amministratione dell'Isola. A ciascun Duca si dauano due Ambasciatori per il cui nome all'hora erano nell'Isola Gioanni Ardizonio, & Marco Molino, il quale mentre assediauano Serbio Castello di Mare, subito vidde in alto Mare dodeci Galee, lequali faceuano vela verso l'Isola.

Queste erano mandate da Giouanni Vataccio in soccorso di quelli, iquali erano combattuti da Venitiani. Temendo il Molino, che se quella Armata fosse corsa nel Porto, i Greci assicurati dal nuouo soccorso non vscissero subito fuori, Onde per il poco numero de' suoi non potrebbe resiste-

Nuoua armata di Vataccio cōtra l'Isola.

re, ouero se per caso l'Armata drizzasse il corso verso Candia, la prendesse, subito lasciato l'assedio con tutte le genti venne nella Città, mandato Ardizonio con le Naui, lequali à questi casi erano in Porto apparecchiate, ilquale, se à lui pareua, che tornasse à beneficio della Republica, andasse à inuestire il nemico.

Tra tanto i Legni di Vataccio arriuò in Porto. Al qual luogo, le Galee Venitiane subitamente giunte, con molta furia assaltarono il nemico, che occupaua il Porto. I Greci si apparecchiauano à combattere, la qual cosa non potendo fare commodamente per il luogo stretto, con molti istrumenti di battaglia, & moltitudine di saette, l'Armata Venitiana lontana teneuano.

Noua pugna fatta col nemico.

I vicini habitanti, iquali nella prima zuffa vennero in soccorso de Greci, lor furono di non poco aiuto, percioche per tutto il Lido i Cittadini, & gli huomini del Contado erano corsi, & con saette i Venitiani offendeuano. S'era continuata la pugna fino al mezo giorno, quando Ardizonio Ambasciatore grauemente ferito, comandò, che si cessasse. Haueuano in animo i Venitiani di tornare alla pugna il seguente giorno; Laqual cosa temendo i Greci, secretamente vsciti la notte del Porto, si spinsero in Mare.

Mentre queste cose gli Ambasciatori faceuano, Angelo Gradenico Duca giunse all'Isola. I Subriti per li modi, che seppe tener costui, ritornarono in fede, con queste conditioni, che gli desse ro viuo, ouero se ciò fare non poteuano, ammazzassero Emanuel Dracontopolo, con Costantino suo fratello Auttore della ribellione, li quali colpeuoli rimanendo in vita, lo stato dell'Isola non poteua in alcun tempo esser quieto. Ma li Calotheri, & Anatolici fossero banditi, iquali si gloriauano esser dell'antico parentado dell'Imperator della Grecia, & trenta huomini illustri della famiglia de Subriti il Castello di Bonifacio habitassero.

In cotal guisa ordinate le cose de Cretensi, quelli, che teneuano il Castello, che si dice di Nicolò, percioche ancora era in Creta rimaso qualche soccorso di Vataccio si resero.

Il Rè di Gierusaleme e'l Podestà di Costantinopoli mandarono à Venetia per soccorso.

Ma hoggimai è tempo di passare dalle cose di Candia ad altre imprese, lequali si fecero nel Contado dell'Isola, & della Grecia, ch'essendo maggiori di queste, diedero etiandio à Venitiani trauaglio, & sollecitudine assai maggiore. Percioche conosciuta la nuoua Lega, & parentela, come trà il popolo si diceua, del Rè de Hassagoni, & di Giouan Vataccio, li quali era fama, che douessero muouer l'arme contra l'Imperio di Costantinopoli, mosso per questa cagione il Rè di Gierusalemme, Gouernatore di Costantinopoli, à considerare incominciò, con quale consiglio, arte, & modi, potesse diffendere l'Imperio à lui commesso. Appareua, che trattone i Venitiani, non era alcuno, dal quale alcun soccorso sperare si potesse. Parue adunque subitamente à lui, & à Theophilo Zeno, il quale all'hora era podestà di Costantinopoli, che si facesse intendere al Prencipe Thiepolo la nuoua confederatione de duoi potentissimi Prencipi, iquali, si diceua, muouer le armi contra l'Imperio, & esserli per questo bisogno di nuouo, & presto soccorso; percioche nella guerra niuna cosa è più vtile della celerità. Et haueua per cosa certa l'vno, & l'altro Prencipe esser molto occupato nell'apparecchio de gli esserciti.

Perciò adunque essi Venitiani fossero presti in darli soccorso volendo saluar Costantinopoli, ne solamente d'vn'altra cosa, ma tutto quello, che era bisogno à conseruarsi, mandassero.

Ne esser da indugiar, acciò che'l nemico non occupasse con subita venuta i Luoghi più commodi alla guerra, onde quando poi volessero, non potessero dar loro aiuto.

Nuoua armata fatta à Venetia proueditori Lunardo Quirino, & Marco Gussoni.

La Città non fù sorda all'importanza di tale auuiso, ma commossa dal pericolo, che soprastaua, subitamente ordinò vna non picciola Armata. Messe adunque, tra lo spatio di pochi giorni in punto venticinque Galee. Lunardo Quirino, & Marco Gussoni Proueditori, vsciti immantinente del Porto, nauigarono à Costantinopoli. Et quando lor venne nuoua dell'assedio della Città, dicendosi i nemici esser con armata d'intorno Costantinopoli, all'hora spauentati per tal nuoua i Padroni, & Sopracomiti delle Galee, con maggior sollecitudine, che prima, acciò non occorresse qualche danno alla Città, affrettauano l'andata à Costantinopoli. Era Capitano dell'Armata de nemici Leon Gaualla huomo pratticchissimo delle cose di Mare, ilquale, inteso la venuta de Venitiani, mutò disegno, & andò con l'Armata à quel Luogo, dou'era le genti da Terra, percioche dalla parte di Terra già s'era incominciato à combattere la Città.

Costantinopoli assediato da Greci.

Leon Gaualla Capitano dell'armata greca.

Ma per questo consiglio de' nemici non si spauentarono i Venitiani d'affrontarsi, che subito nel giunger dell'Armata, con grande impeto vrtarono in quella de Greci, laqual cosa si dice esser stata fatta con tanto feruore d'animo, che vinti tre Galee di essi nemici combattendo in poco spatio di tempo furono rotte, il resto dell'Armata dissipata, e guasta.

Pugna fatta con vittoria da Venitiani.

I Venitiani vittoriosi, leuata la Città d'assedio, vi entrarono dentro, & con gran festa, & allegrezza di tutti furono riceuuti, ma molto più da loro Cittadini, c'habitauano la Città, iquali ben fermati, & confortati à meglio sperare, percioche insino che la Republica Venitiana si mantenesse in pie, ancora loro salui sarebbono, & d'indi à pochi giorni dapoi vennero verso l'Italia.

L'armata vittoriosa tornata à Venetia assai più tosto, che non si credeua, portò gran trionfo, & piacer alla Città, à cui fù molto grato sentire, che i suoi Cittadini fossero liberati da tal pericolo, & non manco grato, che così tosto hauessero portata vittoria del fiero, & superbo nemico, il quale quasi prima era stato superato, che veduto. Ma egli ancora che fosse vinto, non potè perciò star quieto. Percioche Vataccio dall'altra parte, perche la prima Armata, che fù mandata, diceesi esser stata mandata dal Rè d'Hesagoni dalle Riuiere del Mar Pontico, con Armata de vinti cinque Galee, incominciò da capo assediar Costantinopoli hauendo aggiunto alle Galee gran numero de Nauilij. Ma per grande, ch'ella si fosse, non potè perciò spauentar Giouanni Michele all'hora Podestà della Città, ma con l'aiuto di sedici Galee, lequali erano per tal caso apparecchiate nel Porto al soccorso della Terra, fece impeto contra nemici, ilquale fatto gagliardo impeto, non lo potendo sostener l'Armata di Vataccio, i nemici turbati incominciarono pensar di fuggire: dapoi apertamente, inclinandosi la loro fortuna, scamparono, dieci Naui furono prese, l'altre sparse, & poste in fuga, lasciarono à Venitiani la Vittoria, & alla Città libero il Mare.

Nuouo assedio di Costantinopoli.

Nuoua vittoria alle Galee Venitiane.

Abbandonato l'assedio, Vataccio da graue infermità oppresso, non molto dipoi si morì à Ninfeo, lasciando vn figliuolo detto Theodoro, ilquale era nato della figliuola di Theodoro Lascari, la quale fanciulla, esso ancora molto giouane tolse per Moglie. Dicono alcuni oltre le Naui venti vna prese à Costantinopoli, altre ancora essere state tolte à nemici nello stretto del Mar di Rhodi, nelle quali furono insieme alcune Soriane.

Tregua fatta con Genouesi.

In questo tempo fù fatto tregua con Genouesi per noue anni à compiacenza di Papa Gregorio, il quale intendendo Federico Imperatore poco esserli amico, stimò non poco à lui douere esser vtile, ritrar dalle arme alla pace con qualche honesto modo due Popoli potentissimi dell'Italia. Dicono per questo Gregorio hauer dimandato à Venitiani, che mandassero à lui Ambasciatori, che seco trattassero di pace con li Genouesi.

Alcuni vogliono, che vi fossero mandati Stefano Giustiniano, e Marian Moresini. Altri Giouan Cornaro, & Paulo Moresini, & che nel Concilio di Leone fù trattata tal cosa. Altri dicono, che in Roma fù fatta la tregua. Frà molte conditioni, che all'vna, & all'altra parte furono richieste, questa primieramente si espresse, che ne all'vno, ne all'altro fosse lecito accettar nuoui Nemici, ouero Compagni.

A niun mouer guerra, ouero ad alcun dare soccorso, se non di volontà di tutte le parti. Molte, & graui maledittioni furono date dal Pontefice à quelli, i quali, rompendo i patti, facessero più di quello, che si era conchiuso. Il Biondo dice, che tal lega fù fatta auanti, che Venitiani liberassero Costantinopoli dallo assedio, & per questo, si crede, quelli hauer fatto contra gli ordini delle confederationi. Doue poi trà l'vna, e l'altra parte gran guerra nacque. Ma io mi marauiglio, che egli, & gli altri, che così hanno creduto, non habbiano considerato i Venitiani hauer potuto, & hauer fatto giustamente, toglier l'Arme contra il Rè d'Hesagoni, & Giouan Vataccio occupatori delle cose loro. Percioche i Venitiani haueuano pronta ragione in Constantinopoli, doue per nome publico haueuano reggimento, & signoria. Et haueuano ancora da principio mandati habitatori, à quali per non hauer soccorso in tanto pericolo, sarebbe stato tanto crudele, quanto à non seruare il patto Santissimo. Leuarono adunque i Venitiani Constantinopoli d'assedio, perche così fù conueniente, & di necessità. Non è alcuno à cui non sia lecito difendere il suo in ogni luogo, & sempre quando egli puote. Et tanto si dee tenere esser crudele, che vieta, che altrui si difenda dalla ingiuria, quanto è à fare essa ingiuria. Nè essi Genouesi, se alcuno hauesse turbato le lor cose sarebbono rimasi di prender l'Arme, auanti che i Venitiani hauessero auuisato. Appresso si dice, li Genouesi, con fraude, & inganno, hauer fatta tal Lega con i Venitiani, come si può vedere, i quali pensarono douer accadere, che i Venitiani per il presente patto, quasi legati, di certa catena, tanto indugiassero di dar soccorso à gli suoi dissimulato l'apparecchio di guerra, che i Nemici prendessero Costantinopoli, onde, perche non potero in questo ingannare i Venitiani, presero occasione di accusargli d'hauer rotto il patto. Ma tanto la opinion di Papa Gregorio, che ne fù Auttore della Tregua, fù lontana da creder questo, che niuna cosa non credette meno, che essi fossero mancati della loro fede, & sempre stette fermissimo nella confederatione con loro fatta, che diremmo noi, che io trouo ancora Genouesi all'hora, ouer non molto dipoi hauer richiesto soccorso a' Venitiani, come da fedeli compagni, contra Pisani, & Federico Imperatore, & hauerlo da loro benignamente ottenuto? Ma di questo diremmo in altro luogo.

Opinion d'alcuni per la tregua fatta.

Dicesi, che Papa Gregorio, nel principio di cotale confederatione, essortò i Venitiani, & i Genouesi, & tutta la Italia à prender l'Arme per ritener Terra Santa, il che fare si potea facilmente, perche non sarebbe alcuno, che à tale impresa non fosse andato volentieri. Ma la subita morte del Pontefice fù cagione, che questa nobile deliberatione non hauesse effetto.

Sarebbe

Sarebbe etiandio con li Padouani seguita la pace, perche per l'vna, & l'altra parte furono mandate molte Ambasciarie per trattarle. Ma vna crudel Tirannide, che assaltò in quel tempo la Città, turbò, che non si potesse concluder la detta pace già quasi fatta. Imperoche Ezelino huomo naro di oscuro luogo, si come quello, il cui Auo fù di Lamagna, & pouero soldato, seguitò il soldo di Otton Terzo nel passaggio, ch'egli fece in Italia: cresciuto d'auttorità & ricchezze da Federico Secondo, alquale fù molto simile, si vsurpò nella Italia vna dishonesta tirannide in quel tempo, nel qual l'arme di Federico haueuano corso gran parte d'Italia contra il Pontefice Romano, & specialmente nella Lombardia, nella quale guastarono molte nobili Città, ne trouo altra cagione di guerra, eccetto, che per la discordia, ch'era nata frà il Papa, & Federico, quelle Città à niuna parte volsero accostarsi.

La tirannide di Ezelino in Italia.

Ezelino con gran promesse incominciò tentare i Padouani, & da prima dando loro speranza di mantenergli in libertà, à cotal termine gli ridusse, che chiesero fauore à Federico. Onde i Cittadini accettando per l'honesta promessa, la volontaria soggettione, subito egli pose loro il freno, & il collo non più vsato alla seruitù sottomise al giogo, & à premerlo con amarissima tirannide incominciò. All'hora haureste veduto de nobili Cittadini, alcuni esser ammazzati, altri tratti in prigioni, molti condannati, & alcuni banditi. Le loro facultà erano preda de soldati. Le donzelle, & matrone nobili furono vergognate, e tutte le cose brutte, & vituperose, che sogliono esser fatte da superbissimi vincitori ne i prigioni, furono vsate dal nuouo Prencipe contra i miseri Padouani, onde molti per paura andarono in volontario esilio. Molti spogliati di tutti i loro beni con le loro mogli, & figliuoli, fuggirono à Venetia, come à Porto sicuro di libertà.

Frà tanto, essendo tutta la Lombardia sottosopra per le armi di Federico, dicesi, Pietro Thiepolo figliuolo del Prencipe di Venetia hauer poco felicemente combattuto contra Federico à Corte Noua con le genti de Milanesi, delle quali era Capitano. Et hauuta non poca rotta, con molti Nobili venne in potestà del nemico, ilquale in disprezzo del Padre, & de Venitiani, à i quali per adietro portaua odio, prima mandò à Pisa, dipoi in Puglia, doue fù miseramente veciso.

Pietro Thiepolo Capitano della gēte Milanese contra Federico Imperatore.

Ma perche fosse mandato dal nemico à morire in quella Terra, gli Auttori non assegnano la cagione. Io penso, che fosse à contemplatione de Pugliesi, i quali da Giouanni Thiepolo fratello di esso Pietro haueuano riceuuti non pochi danni.

I Venitiani, per far cosa grata al Pontefice, haueuano mandato Giouanni Thiepolo in Puglia con venticinque Galee ad espugnar le Città di quella Prouincia, le quali erano venute sotto lo Imperio di Federico.

Onde nel giunger del Thiepolo, rotta l'Armata, laquale era à difesa di quei Luoghi, i Venitiani presero Thernida, dipoi Campo Marino, & Bestice.

Ma mentre, ch'egli guastò, e rouinò il Castello, hebbe nuoua, che la Naue Cetea, in quel tempo nobilissima di Federico, la quale haueua mille huomini da guerra, era entrata nel Porto di Siponto, hoggi detto Manfredonia. A quel luogo subito corsero le Galee Venitiane, & la Naue nel Porto fieramente assaltarono, & ridottola in loro podestà la ruppero, & abbrucciarono nel cospetto de'nemici. Onde è credibile, che Pietro Thiepolo fusse da Federico in Puglia per tal cagione à far morire mandato.

Mentre queste cose de fuori si faceuano, ò certamente intorno à questi tempi, dicesi, che furono ordinati alcuni officij pertinenti al gouerno della Città, & primieramente la corte delle petitioni con tre giudici, i quali haueessero à conoscere in quel luogo le cause, essaminando con diligenza le Leggi Vecchie, & Statuti della Città, non solamente per nuouo ordine riformati, ma ancora con più diligente forma notati in altro volume. Alcuni mettono, che à questi tempi fosse quella seconda pugna di Giouan Michele, con la qual si dice hauer rotta la grossa Armata di Vataccio à Costantinopoli con poche Galee.

Quando fu fatta la corte di petitione.

Hora insuperbito Federico della pugna, che con Vittoria, come dicemmo, hebbe à Corte nel contado di Milanesi, quando prese Pietro Thiepolo, venne à Padoua, già per addietro da Ezellino crudelmente oppressa. Quiui à caso, celebrando le feste di Pasqua, hebbe nuoua come il Papa pochi giorni addietro haueua lui, & tutti quelli, che lo seguiuano, ouero per alcuno modo gli dessero soccorso maladetti, & priui della conuersation Christiana. Per il cui auuiso non poco mosso à furore, subito si mosse contra Venitiani, & occupandone i loro Confini, scorse alla Chiesa di Santo Ilario, doue Ezellino alquanto addietro haueua fabricato incontro à gli occhi di Venitiani vna Torre indi riuoltosi con subita furia alla Torre delle Bebe, piegando dalla destra mano l'assalse. La Torre essendo quasi circondata dalle Acque, & per ciò non vi si potendo egli accostare, tanto si diffese, che mandatoui soccorso d'alcuni Nauilij leggieri, constrinse subito il nemico à partirsi. Ma di tal guerra de Venitiani appare non esser stata vna sola cagione.

Federico Imperatore con suoi sequaci sono iscomunicati dal Pontefice.

Noua guerra per l'Imperatore à Venitiani.

Percioche, & Federico voleua vendicarsi della ingiuria riceuuta nella Naue Cetea: & i Venitiani si haueuano congiunto in lega col Pontefice: ma questo forsi maggiormente mosse il Barbaro, che molti Cittadini Padouani erano fuggiti in quel tempo à Venetia, liquali habitando quel luogo vicino appareua lo stato della Città di Padoua non molto poter restar nel termine che all'hora si trouaua, il che mi pare più conueneuole, perche egli non molto dapoi partendo da Padoa, ogni buon Cittadino sotto coperta di Soldato mandò lontano dalla Città. I Genouesi in questi tempi secondo il patto dimandarono à Venitiani, che subito lor mandassero vn'Armata in soccorso, per hauere inteso i Pisani assecurati nelle loro ricchezze, & nel potere di Federico, più di cento Galee contra loro hauere armate, dicendo non esser bisogno d'indugio, perche temeuano che'l Nemico tosto si douesse auuicinare. Col qual non voleuano azzuffarsi senza l'armata de'compagni. Venitiani armati sessanta Galee, fatto Andrea Thiepolo (trouo ancora questo essere stato figliuolo del Doge) Proueditore dell'Armata, subito in lor soccorso lo mandarono. Questi nel primo far di Vela giunto à Pola perche essa Città, non gli diede la sua Galea, le fece portar supplicio parte in Danari, & rompendo in alcuna parte le mura. Dipoi con buon vento venne à Durazzo, doue intese l'Armata de Federico, & Pisani essere intorno l'Isola Cirnogia da Genouesi soggiogata. Intesa cotal nouella Andrea ritornò à Pola, perche hauea inteso quella doppo la sua partita hauere à Venitiani ribellato. Et subito giunto l'hebbe, & hauuta la ruinò, & abbrucciò. Zarra similmente accioche la Città non stesse molto in ocio, non molto dipoi, che l'Armata era ridotta à Venetia, la quinta volta ribellò, discacciatone Giouan Michele, il quale all'hora era Podestà, onde per ricuperarla, subito fù fatta vn'Armata di venticinque Galee, & venti Naui, & legni da traffico.

I Genouesi dimandarono soccorso à Venitiani.

Andrea Thiepolo Capitano di sessanta Galee va in soccorso de Genouesi.

Zarra la quinta volta si ribellò à Venitiani.

Rhenieri

Rhenieri Zeno Proueditore dell'Armata trasportati i Soldati in Dalmatia la Città tante volte ribella circondò d'Assedio: & due Mesi fù combattuta.

Rainero Zeno fu fatto proueditore di xxv. Naui & prese Zarra.

Finalmente dapoi molte Battaglie, superata la pertinacia de Zarratini, si rese. Rihauuta Zarra, piacque di mandare Ambasciatori al Rè d'Vngheria Stefano Giustiniano, & Pietro Dandolo. Questi trattarono col Rè Bela, come alcuni dicono, che ogni ragione, la quale egli, & gli altri Rè hauessero in quella Città rimettessero al nome Venitiano. Ilche impetrato dal Barbaro, acciò fosse fermo, & perpetuo, volsero, che apparesse in scrittura. In questo stato erano le cose de Venitiani, quando il Prencipe Thiepolo morì passato l'Anno xx. del suo Dogato, & nella Chiesa di San Giouanni, e Paolo honoratamente fù sepellito. Marin Moresini con nuoua sorte di elettione, come alcuni dicono, fù posto in suo luogo.

Marin Moresino Doge liv.

Qual modo di crear Doge fino à quel giorno fosse seruato habbiamo detto: era nel vero semplice, & che haurebbe dato cagione à ciascun d'ingannare, se quegli Huomini all'hora fossero stati ambitiosi. Quella, che dipoi è seguita, e più cauta di quella antica, & quanto più cauta, tanto maggiormente diuersa. Percioche quando si hà à creare il nouo Doge, auanti, che alcun'ordine di Elettori si faccia, à sorte, cinque Huomini à questo vfficio sono creati, che essi al Doge, che hà ad essere per nome publico prescriuano certe leggi, le quali siano credute essere conuenienti alla dignità di lui, & principalmente della Republica. Queste fà di mestiero, che siano publicate nel gran Consiglio, & dipoi publicate, approuate. Poi, che sono approuate, si riduce il Consiglio, nel quale non può entrar Gentilhuomo che habbia meno di trenta Anni di età. Et quiui si gettano in vn Capello tante Balotte piccole bianche, quanto è il numero de' Gentil'huomini dentro la Sala, doue si fà tal Consiglio, & con queste si mescolano trenta balotte d'oro. Dico in maniera, che tutte insieme mescolate rispondano, al numero de' detti Gentil'huomini, che non siano nè più nè meno trouate del loro numero. Dipoi ordinatamente chiamati ad vno ad vno, ne cauano ciascuno vna di quelle, & quelli, che cauano balotta d'oro, sono menati in vna Sala à quella vicina. Et questa si dimanda prima sorte di Elettione di trenta balotte.

Il modo di creare il Doge.

Quiui da capo sono poi poste trenta ballote secondo il numero delli primi rimasti quali ce ne sono noue d'oro, & quelli trenta à vno à vno cauano vna di quelle ballotte, & quelli, che cauano le noue d'oro, eleggono poi quaranta, & questi sono detti Elettion della prima Elettione. Quelli quaranta creati gettano altrettante ballote in vno, trà le quali sono dodeci d'oro, che mescolate, & cauate à sorte di questo numero, i dodeci, che rimangono, sono detti secondi elettori.

Da questi dodeci vengono poi creati venticinque, & questi, noue balotte d'oro mescolate con le bianche, & poste insieme cauano fuori per sorte le noue d'oro, & quei noue eleggono poi xlv. Huomini, in quelli, richiamati alle sorti, di tutto il numero cauano vndeci balotte d'oro, quelli che hanno cauato le vndeci finalmente creano quarant' vno, i quali quarant'vno poi eleggono il Doge, primo Magistrato della Città.

L'ordine di cotale elettione del Doge, perche niuno Scrittore ne fà mentione, confesso hauerla intesa da Benedetto Treuigiano, il quale accompagnai da Venetia à Verona, doue egli Podestà fù mandato. Da lui etiandio (perche erauamo souente insieme, & dello ragionare di questo Gentil'huomo grandissimo diletto io prendo) intesi quelli qua-

rantauno Auttori della elettione del Doge esser dipoi serrati in quella parte del Palazzo, doue quasi ogni giorno suol ridursi il Senato, laqual'è detta Pregadi.

All'hora, quì nel primo entrar del luogo, tre di tutto il numero di quelli, che di età & auttorità paiono più degni, sono ordinati Capi, & principali di tutto quello Collegio, li quali trà lor priori dimandano, & consignato loro alquanto più degno luogo questa Conclaue si diuide in quattro parti, acciò siano luoghi, da quali per nome si chiamino quelli, che deuono balottare. Et ciascun può lecitamente hauer qual parte vuole, percioche molto non importa.

Da cadauna adunque di quelle parti, quelli che sono chiamati, vengono innanzi, ciascuno hauendo in mano carte piegate, nelle quali hanno scritto colui, che vogliono esser fatto Doge, & quelle gettano in vn luogo istesso, & quando tutti si sono ritirati à dietro, due Secretarij, che stanno dinanzi à tre, in presenza loro guardano il numero delle balotte dato à ciascuno. All'hora li nomi di quelli à quali sono date le balotte, di nuouo son posti in Capello, e si come sono cauati per sorte, così à ciascuno per ordine è notato con le sue. Ma queste ballottationi non tanto si fa per creation del Doge, quanto per intender la dispositione de gli animi.

Così ridotti in ordine i nomi, & di nuouo posti insieme, per quello il cui nome è prima cauato per sorte, si fà la balottatione: Egli trà questo vien mandato in luogo secreto iui vicino.

Ma prima che quello à balottare s'incominci, si dimanda à quelli, che son presenti per crear il detto Prencipe, se alcuno vuole imputare alcuna cosa à colui, che si deue balottare. Et ciascuno hà libertà di dire quello, che gli pare.

All'hora se alcuno è, che in qualche cosa lo voglia accusare, và in mezo, & dice tutto quello, per laqual possa colui esser giudicato indegno di quel sommo grado della Republica, & questo quasi colpeuole, dal luogo occulto vien menato alla presenza di tutti quelli, egli è comandato, che si debba purgare, potendo, de i diffetti & colpe, che gli sono state poste. Et poscia, ch'egli hà fatto sua iscusa è ritornato nel primo luogo secreto. Et da capo, e dimandato, s'egli è alcuno, che voglia dire ancora contra quello, ch'egli hà risposto, & quante volte à incolpato, tante volte gli è dato libertà di purgarsi, ma in vna, ouero in due volte come intendo conchiudono la cosa.

Dipoi adunque l'vltima difesa egli si incomincia à ballottare, & mettono per lui le ballotte in due bossoli, vno, che dinota di nò, l'altro de sì, segnate le ballotte di certi caratteri, acciò non vi sia alcuna fraude; dipoi sono numerate con molta diligenza le ballotte dell'vno, & l'altro bossolo, & se in suo fauore quelle saranno cinque sopra il numero de venti: quello alquale sono state date le ballotte, è dichiarato esser Prencipe, & se elle son meno, è chiamato colui, il nome era vscito secondo; Et contra costui, è altresì lecito à ciascuno di dir ciò, ch'egli sente, & à lui d'iscusarsi, come s'è detto del primo.

Dipoi questi similmente vien ballottato, & hauendo il numero delle vinti cinque ballotte egli è creato Prencipe, & se non, è di necessità, che si venga al terzo, & così di mano in mano per insino, che alcuno vi rimanga. Et dicono rare volte auuenire, che in questo primo Scrutinio (che così lo chiamano) non venga la creatione del Doge. Laqual, se per auuen-

auuentura non seguisse, ritornano alla prima ballottatione vn'altra volta: onde nuoua ballottatione per quelli che sono serrati s'incomincia, & con quell'ordine, & modo, che detto habbiamo, cioè tante volte si fà, che si vegga creato il nuouo Prencipe.

Questo è quanto hò potuto raccontarui della creatione del Prencipe con l'auttorità d'vn molto degno Cittadino.

Il che habbiamo fatto volentieri, come cosa alla nostra Historia pertinente, sì perche s'intenda, quale ordine fosse l'antico, & quale il moderno, & si perche con questa sorte di elettione trouo, che'l Moresini fù prima creato Doge.

Ma, ò fosse all'hora, ò dapoi, come alcuni narrano, che questa forma di elettion sia venuta in vso, assai, e manifesto già molto tempo il primo Magistrato in Venetia esser creato in questo modo.

Hora vengo all'amministration del Moresini, il quale essendo Prencipe, Filippo Fontana da Rauenna Sacerdote di Gregorio, come dicono alcuni, ma secondo altri, di Papa Alessandro, venne Legato à Venetia, doue vsando le arme Diuine, propose i premij della Celeste vita à tutti quelli, che insieme con lui prendessero le armi contra Ezelino tiranno, giudicato inimico della Romana Chiesa. *Il Legato del Pontefice venne a Venetia per rouinar Ezelino Tiranno.*

Questi molestaua Mantoua con graue assedio, per romper le cui forze deliberò Filippo di turbar tutti quei Luoghi, ch'egli haueua occupati con quelle genti, ch'egli far poteua. Molti huomini adunque chiamati à questa Santa impresa vennero à Venetia. Ma le ricchezze de Venitiani principalmente giouarono: che oltre le gran genti, lequali diedero à Filippo, fecero portar nel Campo arme, & vettouaglie con le loro Naui, & ogni cosa, ch'era bisogno per far guerra.

Primieramente dalle Bebbe, nelqual luogo era stato ordinato, che i soldati si trouassero, fù mosso l'essercito contra i nimici: & subito si andò à Correggiola.

Quiui s'incontrò Ansedino Nipote di Ezelino per la sorella all'hora Podestà di Padoua, con alcune genti. Il quale hauendo inteso da principio quello, ch'era stato ordinato à Venetia, fece seccar la Brenta, e'l Bachiglione, dal proprio corso facendo riuoglier le acque, che corrono d'intorno à quei Luoghi, accioche i Venitiani non potessero menar Nauilij, ne essercito per quel Territorio, la qual cosa alquanto impedì il nauigare. Percioche poi, che giunsero alla bocca di Correggiola, trouando il Fiume quasi tutto senza acque, in modo, che egli non poteua portar Nauilij grandi, fù di necessità, che vi si adoperassero alcune minori barche, con le quali passarono gli Arcieri, i quali prima rimouessero i nemici, che occupauano la contraria Riua, dipoi l'altre genti in terra. All'hora andarono contra quei di Pieue di Sacco, il Castello de quali dalla gente di Ansedino, dalquale dianzi fù preso, audacemente si difese.

Il Vescouo di Rauenna, lasciato subito l'assedio, prese certi luoghi con lontani da quello.

Inteso questo Ansedino lasciato il Castello à quelli di Pieue di Sacco, riuolto l'essercito andò à Padoua.

Filippo, & i Venitiani, hauuti in loro potere i Sacesi, seguitarono il nemico, alla prima lor giunta così d'improuiso assaltarono Padoua, che quasi prima fù presa la parte del Ponte Coruo, che da quelli fosse sentito il romore.

Per questa vittoria Filippo, & i Venitiani fatti più animosi, vn'altra volta.

volta assaltarono il nemico con grande impeto appresso la Porta d'Altino.

I Padouani non volendo sopportar, che quella Città nobilissima, laquale era molto ben fornita di difesa, douesse per loro inauuertenza, così tosto esser espugnata, ostinatamente loro fecero resistenza, l'vna parte delle quali, per la Patria, & l'altra per gloria combatteua, questi accendeua la carità della Patria, quegli la speranza della vittoria.

Fù molto sangue sparso dall'vna, & l'altra parte. Finalmente vinta la ostination de difensori, & da quella parte etiandio espugnata la Città, Ansedino vedendo non potersi più tenere, prouedendo alla sua salute, con alquanti de' più congiunti dalla parte vscì dalla Città. Alla cui partita la Città subito si rese, & il Castello si hebbe il quarto giorno.

Ezelino fece morir dodeci mila Padouani, che egli haueua in Campo.

Ezelino intanto, non sapendo ancora la perdita di Padoua vedendo, che intorno Mantoua consumaua il tempo, lasciato l'assedio, per passare à Verona s'era fermato alla Riua del Menzo, doue haueua in animo di tenere tre giorni fermi gli alloggiamenti, ma lo sforzò à mutar consiglio la nuoua, che intese della perdita di Padoua, la quale, come che molto lò commouesse, pure non dimostrando il dolore, tenne la cosa occulta, per insino, che giunse à Verona, alla quale doppo la nuoua velocemente se n'andò.

Nella quale entrato con tutte le genti, si dice, che grandissima crudeltà vsò, percioche dodeci mila Padouani, ch'egli haueua in Campo, non soldati mercenarij, ò di gente popolare, ma Gentilhuomini, fece con diuersi supplicij morire. Laqual crudeltà non trouo mai esser stata vsata da altri, che da Cornelio Silla: ilquale tanta moltitudine d'huomini in suo potere ridotta fece morire.

Egli dodeci mila Prenestini in vn luogo, & in vn tempo fece, come si dice, decapitare; perche fauoriuano alla parte di Mario, ne à niuno di tanto numero si dice hauer perdonato, fuori, che à vn Vecchio, à cui concesse la vita, laqual, quando egli conobbe, che tutta la forza della sua Città era mancata, ricusò confessando di non hauerli alcuna gratia della sua salute, se fosse mescolato trà gli homicidiali de i suoi popolari.

Ne alcuno si deue marauigliare, ne reputar bugia, che habbiamo detto tanta moltitudine de Padouani esser stata in Campo in vn medesimo tempo, essendo manifesto per testimonio di grauissimo Auttore, alle volte in quella Città esser stati istimati quattrocento huomini di Caualleria, & ch'è più, cento, & venti mila huomini in vn tempo esser stati mandati à combattere.

Dopò la morte de Padouani, Ezellino hauendo serrato il Bachiglione non molto le mura di Vicenza con forti impedimenti di qual lo fece diuider in più parti, acciò i Padouani fossero priui di acque, lequali in diuersi Luoghi sparse, fece loro la Città più forte. Ancora quelle diuisioni d'acque à vso di molti Molini furono di giouamento.

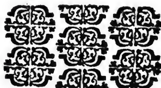
Il Vescouo di Rauenna fece vna fossa d'intorno alle mura, la quale rese così la Città forte, che le forze d'Ezellino più non erano da temere, ne molto dapoi con gran moltitudine d'Armati andò doue era serrato il Bachiglione. Doue il Podestà di Vicenza, che non era, ne di forze, ne di animo minore lasciato il Presidio nella Città, con le genti di Ezellino se gli fece incontro. Fù combattuto di subito, & con vgual fortuna.

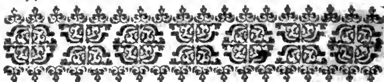
Ma in mezo della pugna intesesi esser rotti gli Argieri del Fiume, & l'acqua con gran impeto riuolta al suo primo luogo, subito il Vescouo di Rauenna comandò, che si cessasse.

Benche dall'vna, & l'altra parte fossero fatte alcune picciole scaramuccie, ma non degne di memoria. Dicono alcuni, che all'hora dal Pontefice fù concesso à Venitiani, per l'aiuto, che in tale impresa gli prestarono, che'l Primocerio della Chiesa di San Marco potesse vsare Mitra, & baston Pastorale, nel celebrar de' Sacrificij; la qual cosa fino à quel giorno niuno de precessori haueuano ottenuto. Il Doge in tanto per la vecchiezza, hauendo assai felicemente amministrato il Dominio, giunto à morte nel quarto anno del suo Dogado, fù sepellito nella prima entrata della Chiesa di San Marco. Et in suo luogo fù creato Rhenieri Zeno.

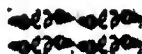
Donde discese, che'l Primocerio di S. Marco portasse Mitra, & Pastorale.

Rhenieri Zeno Doge 44.





IL DECIMO LIBRO DELLA PRIMA DECA.





FV già in quella parte di Soria, che s'è detta Fenitia, trà il Monte Carmelo, & Sidone vna Città nobile, chiamata prima Tolemaida, dipoi i Moderni la nominarono Acone. Alcuni scrittori delle Historie Venitiane, seguendo credo il parlar Volgare, in luogo d'Acon scrissero Acre. In quella Città i Venitiani haueuano Dominio per gli accordi fatti, dapoi che con l'armi Christiane fù presa Gierusalemme con parte della Soria, ne i Venitiani, ma ancora Genouesi, & Pisani, iquali à tal impresa haueuano mandato Armata in soccorso.

La discordia de Genouesi, & Venitiani commossa al Pontefice Romano.

Auuenne, che hauendo i Venitiani, & Genouesi vna Chiesa in quella Città tra loro in commune, quantunque hauessero priuatamente poi contrada, & Palaggio, & del possesso di questa essendo l'animo de Genouesi, già adietro per inuidia acceso, per odio incominciorono tra loro à contendere.

La sentenza fatta per il Pontefice.

Diceuano i Venitiani, che secondo il patto fatto con Balduino, non solamente vna Contrada, ma la terza parte della Città insieme con la Chiesa di San Sabbà era ragioneuolmente di loro ragione. Dall'altra parte i Genouesi non voleuano ceder ne à patti, ne per amicitia. Et pareua, che tale contendimento fosse per apportar gran male à Christiani nella Soria. Ma per leuare le cagioni delle discordie, fù commessa la cosa ad Alessandro Quarto come ad amico di giustitia, & di pace, il quale giudicò dapoi la Chiesa douer esser commune ad ambedue. Conciosia, che le cose Sacre siano commune à ciascuno.

Li Genouesi pigliarono la Chiesa, & di quella fecero vna forte rocca.

Filippo Prefetto della Città comandò à Venitiani, che si leuassero della Città.

Li Genouesi intendendo questo, prima che i Venitiani, non aspettarono le Lettere d'Alessandro. Ma assicurati nella beneuolenza di Filippo di Monforte Francese, & all'hora ancora Prefetto della Città, occuparono quel luogo, & subito lo ridussero in forma di Rocca. Filippo non solo non volse ascoltar le querele de Venitiani, ma dimandando essi la terza parte della Città, secondo i patti, fece loro comandamento, che si partissero di essa.

essa. I Venitiani non volendo sofferir tale ingiustitia, subito fecero Lega con Manfredo Rè di Sicilia.

Ma mentre, ch'erano occupati in fare Armata. Il Duca d'Antiochia, & il Patriarca di Gierusalemme, ammonirono per Lettere Filippo con graue riprensioni, che douesse meglio considerare le cose sue, dicendo, che se i Venitiani non tornassero in gratia con Genouesi, con i quali erano in discordia per la pazzia di quelli Christiani, non molto dapoi sarebbono per patire gran danno in Soria.

I Venitiani intendendo lui non fare istima di cotali parole, & veggendo, che ne per ammonitioni, ne per minaccie voleua rimettersi, ma ostinatamente in quell'odio, che da prima haueua preso rimanere, all'hora la patienza superata dalla grandezza della ingiuria; trasse subito del Porto tredici Galee, le quali all'hora haueuano à Tiro apparecchiate alla guerra. I scrittori dell'Historie Venitiane dicono, che quelle furono mandate d'Italia à Lorenzo Thiepolo Proueditore.

Armata fatta da Venitiani.

Queste giunsero al Porto di Tolemaida, e rotta la catena, che serraua l'entrata, con subito corso fecero impeto contra le Naui de Genouesi; le quali per numero erano venti tre. Due Galee, che quiui erano ferme, senza fatica, come d'improuiso assaltate furono oppresse. I Venitiani prima lor tolsero gli arnesi di nauigare, poi le abbrucciarono. La Chiesa di S. Sabà, che fortificata haueuano, in quell'impeto similmente presero, & presa la maggior parte la guastarono.

Le Galee, & Naui prese per Venitiani nel Porto, & come i Venitiani presero la Chiesa di S. Sabà.

I Genouesi per quel danno più stimolati, fra questo apparecchiata vn'Armata di trenta due Galee appresso Tiro si fecero contra l'Armata Venitiana. Nondimeno non vi seguì alcuna pugna, che fosse degna di memoria.

I Venitiani per la cura delle cose Greche riuolti dall'impresa di Soria, andarono nel Mar Pontico per dar soccorso à i suoi, ch'erano in Costantinopoli molestati da Vataccio. Trà questo spatio giunte le nuoue in Italia delle cose fatte à Tolemaida, gli Genouesi, che già erano di mal'animo contra Venitiani, messero in punto vna grossa Armata per vendicarsi di quella rotta.

Mandarono adunque in Soria quaranta quattro Galee, & diece Naui grosse. I Venitiani ancora essi in Italia, perche vedeuano, ch'era da far gran guerra con Genouesi, con prestezza mirabile armarono quindeci Galee, & dieci Naui grosse, dellequali fù Proueditore Andrea Zeno, e quelli, che erano à Tolemaida ancora essi apparecchiarono circa quaranta Nauilij Minori, i quali domandarono Vacere, e dieci Naue grosse. In questo stato erano le cose de Venitiani, & Genouesi in Soria, quando in Italia Alessandro Pontefice, inteso quello, che nel principio era stato fatto à Tolemaida, veggendo quanto fossero gagliarde le forze dell'vno, & l'altro popolo: quanto grandi gl'odij, & quanto acerbo male doueua per tale discordia occorrere à Christiani, ch'erano all'hora in Soria, hebbe per cosa di grande importanza ascoltare gli Ambasciatori mandati per l'vna, & l'altra parte.

Armata fatta per Genouesi cötra Venitiani.

Armata fatta da Venitiani Capitano Andrea Zeno.

Volse, che ancora vi fossero Pisani, gli Ambasciatori de' quali haueua fatto venire in Toscana, come Giudici, & Auttori di pace. Et sarebbe non molto dipoi per opera del Pontefice seguita la pace, se così presto non si fussero azzuffati lontani dalla Patria.

La fama della guerra turbò i consigli del Papa, & de gli altri. Percioche l'Armata de ambedue le parti giunse in Soria. Et benche i Venitiani teneuano

uano Tolemaida con molto soccorso, non perciò haueuano lasciato Tiro.

Quiui erano Genouesi, & Filippo di Monforte: iquali in ogni modo contra i Venitiani, che iui habitauano, hauerebbono vsato alcuna opera nemica, se non fossero stato loro vietato dal Magistrato della Città, che non douessero muouer veruna cosa nella Città, & nel Porto. Era la condition de' Venitiani alquanto migliore, perche essi soli haueuano Tolemaida. Et quello, che prima haueuano acquistato in Tiro, non haueuano perduto.

I Genouesi per tal cagione ancora più sdegnati vsciti subito del Porto, andarono verso Tolemaida.

Andrea Zeno, & Lorenzo Thiepolo dell'Armata Proueditori, à i quali era manifesta ogni mossa del nemico (perche à Tiro, come s'è detto, molti amici del nome Venitiano erano quasi mescolati insieme con gli nemici) pensando quello, ch'era, cioè, che i Genouesi douessero contra loro venire, & che col loro essempio tutto all'improuiso turbarebbono, subito essi ancora trasfero del Porto i legni Armati: onde le potenti Armate venendosi incontra, tosto si apparecchiarono alla zuffa. S'vrtò con gran forza l'vna, & l'altra Armata, ma con odio assai maggiore.

Rotta dell'armata de' Genouesi tra Tiro, e Tolemaida.

Fecesi adunque vna battaglia sanguinosa, ma i Venitiani furono al principio vincitori, perche essendo in Lega con Pisani, erano ancora di forze superiori.

Furono i Genouesi rotti, & posti in fuga: molte Naui loro affondate, & più ne furono prese, le quali auuanzarono il numero de venticinque, l'altre smarrite, fuggendo vennero à Tiro. I Venitiani ridussero l'Armata vittoriosa à Tolemaida, doue fece menarono le Naui prese con gran quantità de Genouesi.

Tanta rotta de nemici non solamente non mitigò l'ira de Venitiani, ma l'accrebbe maggiormente; perche, dapoi la vittoria, subito gli edificij di quelli & publici, & priuati, i quali erano à Tolemaida, rouinarono, & via leuarono le robbe de mercatanti; gli Vfficiali, & Magistrati, che fino à quel dì haueuano lasciato dimorare, similmente casfarono; Due mila, & seicento Genouesi, che quiui, come s'è detto, condussero, fecero prigioni. Et come spesso auuiene, che à vn danno molti altri ne seguono, non molto doppo questa pugna, tre altre Naui de' Genouesi non lontano da Tiro da Venitiani furono oppresse, & altre tante appresso Creta. Benche alcuni dicono, che ciò auuenne alquanto prima, che si combattesse.

Il Pontefice hauendo notitia di questa pugna, non poco si turbò. Et douendo licentiar doppo l'hauuta rotta gli Ambasciatori Genouesi, richiamati alla Città, non gli lasciò partire prima, che ottenne da Venitiani, che restituissero i prigioni à Genouesi.

In tal monimento erano le cose Venitiane in Soria, quando ancora in Grecia erano poco più quiete, per esser molestati da Greci, & principalmente da Giouan Vataccio, & da Theodoro suo figliuolo. Et si fattamente le cose di Baldouino Imperatore erano diminuite, che se i Venitiani alcuna volta non hauessero passato il Mare Pontico, per raffrenare le forze di quelli, era già perduto il Dominio de' Francesi; laqual cosa, come spesse fiate per adietro, così poco dianzi era accaduta, quando doppo oppressa Tolemaida, quantunque gran guerra si apparecchiasse con Genouesi nondimeno, acciò soccorressino con prestezza alle cose di Balduino,

uino, quasi dimenticati delle loro, lasciata la Soria, s'indrizzarono verso Grecia, ma intesa la Morte di Theodoro, la quale à tempo credeua il Volgo fosse occorsa, acciò la Grecia stesse quieta i Venitiani ritornarono in Soria, doue chiamati furono. Frà questo Michele per cognome Paleologo, il quale era rimaso Commissario à Figliuoli di Theodoro, con auttorità di amministrare il Prencipato, nel prencipio à tutti hauendo dato speranza di pace (percioche pareua lui douer esser contento, & che assai haurebbe degnamente tolta la protettione de'Fanciulli, se quello, che dianzi era di Theodoro, hauesse diffeso dalle ingiurie de Forestieri) le forze di Baldouino non solo guastò, ma in tutto ancora leuò via. La qual cosa con qual potere, & con qual arte egli facesse, breuemente dimostrarò.

Ma intanto non son per tacere d'alcuni Scrittori, che dicono, il Paleologo non esser stato lasciato Commissario da Theodoro, ma vn Gregorio per cognome detto Imisolo, ilquale poi fù Morto di voler di Paleologo.

Dipoi egli tolta la cura de Fanciulli, perche oltra la Parentella sempre volse parere Amico di Theodoro, fece questi Fanciulli crudelmente morire.

Nuouo tradimento di Greci.

Ma le cose da lui fatte dipoi si diranno. Egli non molto dipoi la Morte di Theodoro, cominciò à far Guerra à Gulielmo Francese, il quale era Prencipe d'Acaia. Ne cessò di molestar il suo Stato, che'l Barbaro ingiuriato vscito alla Guerra, fù da lui vinto, & fatto Prigione. Per laqual vittoria insuperbito subito assaltò Baldouino, le genti del quale sentendosi auuicinare, ordinò l'Imperatore, che fosse guardato con diffesa lo stretto del Mar Pontico, & potendosi si tenesse il Nemico lontan dal Porto.

Con quanta gente adunque ch'egli potè, apparecchiata vn'Armata, fece Proueditor Marco Gradenico Gentil'huomo Venitiano, il quale era Podestà della Città. Era deliberato Baldouino ouero di mettere il tutto in vltimo pericolo, ò di superare il Nemico, & già per certa manifesta disperation delle cose, appena poteua vedere con che forza, & con che arte potesse ritener più Costantinopoli, il quale fino quel giorno prima per le Arme di Vataccio, & dipoi del Figliuol Theodoro era per si fatto modo indebelito, che egli fù astretto di dare il proprio Figliuolo in pegno à Mercatanti Burgensi, da iquali hauea hauuto Danari in prestito, & essi poi lo diedero à serbare nelle mani de Venitiani. Conuennegli vendere le Piastre di Piombo, le quali copriuano le Case publiche, & le Sacre Reliquie de Santi per Danari. Circondato adunque in questa maniera da cotal bisogni, quasi à guisa di Pazzo, non lasciato alcuno soccorso nella Città ogni forza di gente mandò allo stretto del Mare. Ma temendo il Nemico di fuora, incorse nei tradimenti domestici.

In quanta estremità fosse ridotto Baldouino Imperatore da Costantinopoli.

Come l'Imperatore die de in pegno il figliuolo à i mercatanti per danari à lui imprestati.

Certi Huomini del sangue Greco, à i quali, come sono leggieri d'ingegno, incominciaua à rincrescere le cose presenti (benche forse à quelli da principio non piacesse il nome Francese) pensando quello ch'era il poter facilmente dare la Città al Nemico, per non esser dentro gente, trattarono per fedeli messaggi con Paleologo, che à certa hora di Notte con quella gente, che à lui paresse s'approssimase alla Città, che l'accettarebbono dentro, & senza tumulto, ò morte d'alcuno acquistarebbe lo Stato.

Come i Greci diedero l'imperio con tradimento à Paleologo.

Non restò egli in tanta occasione di ridurre la cosa ad effetto, ma venne la Notte tacitamente alla Città con gente ispedita, la quale per luoghi contrarij da Nemici, acciò non potesse esser sentiti, poste alle Mura le scale, & morti i Guardiani delle Porte, i Traditori li accettorno nella Città

K senz'al-

senz'altra vccisione, Baldouino, & Pantaleone Giustiniano Patriarca, nel primo tumulto della Città presa suegliati, con le cose più necessarie, & care, le quali poterono togliere in quella paura, di notte n'andorno ad Euripo, hoggi detto il stretto di Negroponte, doue montati in Naue, & veleggiando continuamente, giunsero in Euboea, che hoggi è detta l'Isola di Negroponte.

Venitiani, & Francesi in tutto cacciati da Costantinopoli.

Alcuni Auttori dicono, che Baldouino con tutte le genti era lontano, quando fù data la Città à Paleologo. Ma, ò ch'egli dentro, ò fuori si fosse, è manifesto Costantinopoli esser in questa guisa perduto l'anno dipoi, che fù da Venitiani, & Francesi preso cinquanta otto, ouero come altri dicono sessantatte. I Venitiani mandarono al Pontefice, & con esso Baldouino à Lodouico Rè di Francia, ne dall'vno, ne dall'altro furono concessi, ne del tutto negati gli aiuti.

In tanto perche appareua, di tanta prosperità Paleologo non rimanersi contento, mandarono Marco Michiele con ventidue Galee à difender l'Isole del Mare, e altri Luoghi, alqual principalmente fù imposto, che egli non lasciasse per alcuna occasione di offendere, & molestare le cose del Paleologo. Ilche fù fatta, come si dice, con tanto desiderio, & così valorosamente, fù commune opinione, questo per desperatione in breue esser stato d'animo di lasciar Costantinopoli, se Genouesi per inuidia de Venitiani non gli hauessero dato soccorso, iquali fatto Lega con Paleologo mandarono in Grecia tutta l'Armata, che haueuano in Soria, più potente, & molto meglio in ordine di quella, che hebbero innanzi la rotta, che lor diedero frà Tiro, & Tolemaida.

Il Paleologo adunque, fidandosi nelle forze di costoro, tentò di allargare i confini dell'Imperio nel Peloponnesso, che hoggi è detto Morea. Et perche la cosa in breue hauesse effetto, lasciò Guglielmo, ilquale, come dicemmo fù vinto, & fatto prigione, con tal conditione, ch'egli facesse hauere Epidauro nella Morea, così gli Antichi chiamauano quella Terra, che nel grembo di Grecia hoggi è detta Maluasia. Pareua à lui, che hauendo lei, potesse per Mare, & per Terra turbare ogni cosa à Venitiani.

I Venitiani intendendo il tutto con certo patto subito si congiunsero con Guglielmo, della cui opera in tale impresa non poco si seruirono. Et all'Armata Vecchia, che prima haueuano mandato in Grecia, trentasette Galee aggiunsero.

Ma mentre s'apparecchiaua contra Paleologo questa possente Armata, in diuerso tempo da Venetia si partirono quando Naui grosse atte à combattere, & quando Galee non tanto per conseruare i confini del Dominio, quanto per turbare le cose de nemici, lequali non poco giouarono à raffrenare le forze loro, come all'hora auuenne, che quella nobile Naue, laquale fù detta Leone, fornita di dugento Marinari, & di cento Soldati da guerra, con due Galee partita da Venetia, appresso Tenedo non solo spauentò venti Galee de Genouesi, che l'erano venute incontra per combattere, ma ancora postele in fuga, alquanto le seguitò verso Costantinopoli. Hora congiunte, che furono con l'Armata le trentasei Galee, come dicemmo, vennero in Grecia. Et perauuentura erano appresso il seno di Tesalonica, quando incontrarono sessanta Naui de Greci, & Genouesi, lequali niente muouendosi, ne ancora essa Armata Venitiana, per esser manco numero de Naui hebbe ardire d'inuestire il nemico.

Passò adunque tacitamente, & venne à Negroponte, parte della quale Isola credo, che i Venitiani all'hora ò non molto dipoi haueuano acquistata,

stata, fuori cacciatone Ansosio figliuolo di Federico Terzo Rè di Sicilia, come alcuni dicono, Bastardo, ilquale nelle nozze di Marulla figliuola di Bonifacio Veronese, hauuta in Dote quella parte dell'Isola, era in fauore del Paleologo.

L'Armata de nemici partita dal seno di Tessalonica, oppresse tre Naui Venitiane, che incontrò al Bosforo, le quali erano scorse per cagione di preda insino à Costantinopoli. Queste prese, subito Genouesi ammazzarono tutti i prigioni, c'haueuano in loro parte, à gli altri dal Paleologo furono cauati gl'occhi. Le Galee Venitiane, perche il nemico non faceua altro mouimento, auuicinandosi il Verno, ritornarono à Venetia. L'anno seguente furono tratte dall'Arsenale trentadue Galee Proueditore Gilberto Dandolo, lequali giunte in Grecia, l'Armata con laqual l'anno precedente i Venitiani non haueuano hauuto ardir di combattere, vscita dello stretto per depredare le cose de' Venitiani al Porto, che sette Porti dicono, in esse Galee s'incontrò. Et l'vna & l'altra parte veduta, si apparecchiarono al combattere, la zuffa nel principio fù terribile, ma si come non molto durò, cosi per il numero delle Naui fù poca sanguinosa. I Genouesi posti in fuga, hauendo quattro Naui perdute, smarriti scorsero nel Porto di Maluasia.

Crudeltà vsata da Greci, & Genouesi ne i Venitiani.

Gilberto Dãdolo Proueditor dell'armata Venitiana nuouamente fatta.

Ma in pochi giorni si ristorarono del danno delle quattro Naui perdute, perche subito presero tre Naui Venitiane cariche di vettouaglie. Et benche tutto il forzo della guerra fosse stata intorno l'Isole, & di quel tratto dell'Egeo, cioè Arcipelago, ch'è dalla Morea fino allo stretto di Gallipoli, nondimeno in Soria le cose non erano del tutto quiete, possedendo Venitiani Tolemaida: à iquali quasi tutti gl'Italiani, ch'erano in Gierusalemme, cosi fauoreggiauano, che chiaramente appareua, quelli esser più amici de' Venitiani, che de' Genouesi.

Per contrario quelli, che habitauano in Tiro, con ogni poter fauoriuano à Genouesi: per la qual cosa auuenne, che tutti i Christiani, ch'erano all'hora in Soria, solleuati per la guerra de due potenti popoli, in diuerse parti si diuisero. Et in tanto esse Città con tanta fatica, & sangue dal crudelissimo Imperio di Maometto ricuperate con guerra non lecita trà loro si distrussero.

Ma i Venitiani, accioche non paresse, che si hauessero dimenticate le cose loro, il terzo, e come altri dicono, il quarto anno di questa prima guerra Genouese apparecchiarono cinquantacinque Galee, ouero, come altri dicono trentasette contra Genouesi: lequali andarono in Sicilia, doue si diceua essere l'Armata Genouese: ma non trouandoui il nemico, subito drizzarono il viaggio in Soria, & quasi in cospetto di Tiro, trouata la Naue Cetea de' nemici, la oppressero; per quale successo pieni d'allegrezza, venuti in Porto incominciarono ancora à combattere la Città. Era à diffesa della Città Andrea Barocci huomo di molto ardire, ilquale valorosamente diffese lei, & la gente, che haueua nel soccorso: quantunque i Venitiani hauessero fatto venir da Tolemaida gente, accioche per Mare, & per Terra più fortemente combattessero la Città.

I Genouesi tra tanto non stettero indarno, ma inteso per spie il partir da Venetia d'vna Naue grossa, laquale chiamarono Castel Forte, con dieci altre, lequali cariche de Merci andauano in Asia, posero all'vscita del Golfo Adriatico dietro vn Scoglio sedeci Galee.

Vn legnetto, che alle Naui faceuano la spia annunciò la cosa à i Mercatanti, iquali mossi dal pericolo, subito poste le robbe sul Lito, ilqual era

K 2 diffeso

diffeso da gli Albanesi, lasciarono à Nemici le Naui vote, li quali conosciuto il consiglio de' Venitiani, partiti dallo Scoglio già s'erano dimostrati. Alcune Historie hanno Michele Doria esser stato Proueditore dell'Armata Genouese, & che si azzuffarono in mezo il Mare, & che i Venitiani soprafatti dalla grandezza della Naue Cetea, perdute le altre, con la Mercatantia ritornarono à Venetia. I Venitiani per tal danno non solo non perdettero l'animo, ma quasi con certo stimolo cresciuto, d'indi à non molto mandarono sette Galee in Dalmatia, Proueditore Giacomo Dandolo, al quale imposero, che se gli pareua vtile della Republica giungesse à queste le altre, che erano per soccorso dell'Isole.

Giacomo Dandolo proueditore in Dalmatia.

Da Zarra adunque tre ne tolse, dipoi scorse fino al Mar di Sicilia, doue tre altre furono in punto mandate da Candiotti. Da Negroponte non molto dipoi quattro altre vennero. Cresciuto in cotal modo il numero dell'Armata, il Dandolo venne à Ragusi, doue trouò Marco Gradenico con dieci Galee.

Fatta adunque di due Armate vna, la mandò in Sicilia. Quiui circondando tutta quella parte della Isola, che guarda à Leuante, & quasi tutta quella, che giace à Mezo giorno dietro il Monte Pachino, appresso Lilibeo, tre Galee de Genouesi iscontrò, & le ruppe. Il Capitano di quelle era Lanfranco Barbonio: Questa rotta intesasi à Genoua vscito trenta due Galee per vendicar la noua ingiuria, si partirono da Genoua, le quali di continuo nauigando per seguire il nemico, giunte in Sicilia, trouarono i Venitiani nel Porto di Trapani. Sono ancora alcuni, che dicono l'vna, & l'altra Armata in vn medesimo tempo hauersi trouato nel Porto di Trapani. Ma sia vero quello, ouero à questo modo, assai è manifesto, le Galee Armate essersi azzuffate insieme con più impeto di quello, che si conueniua, & per questo più incautamente i Genouesi, i quali dipoi partiti di Genoua dicesi, che mille Anni lor pareua scontrarsi con Venitiani, tanto era il desiderio, che haueuano di combattere. Si come erano di forze vguali, cosi ancora di animo incominciarono la Battaglia, chi da odio, & chi da desiderio di lode riscaldato. Et cosi questi, come quelli, istimauano bella cosa dimostrare vguali forze nel cospetto di Siciliani, & chi più di valore, e d'industria di Combattere valesse nel Mare. Lunga pezza la vittoria fù dubbiosa.

Rotta de Genouesi.

Finalmente i Genouesi perdendo, tanta fù l'ostinatione dell'animo, che più tosto voleuano essere ammazzati, ouero altrimente affogare, che con vergogna fuggire. Dicesi che furono ventiquattro Galee prese, & l'altre abbrucciate, & in Mare nella zuffa affondate. Due milla cinquecento, & più Genouesi vennero in potere de Venitiani. Mille dugento tagliati à pezzi, gli altri s'annegarono. Ne fù perciò à Venitiani la vittoria senza sangue. Ma, se riceuettero alcun danno, tanta fù l'allegrezza della vittoria, che non gli lasciò sentire.

Et perche in quella pugna si credeua le forze de Genouesi esser hoggimai stanche, il Paleologo, che fino à quel giorno haueua tenuta la loro compagnia, con i Venitiani per cinque Anni fece tregua. Venitiani, doppo la vittoria hauuta à Trapani, mandarono vent'una Galea à Modone per conseruare quei luoghi. Credo hauendo inteso, ch'erano molestati da Genouesi. Perauuentura cosi interuenne, che le Galee de nemici per quei giorni con volontà di dannegiare erano scorse verso Modone, lequali, inteso il venir dell'Armata Venitiana, confidandosi nella loro prestezza, subitamente insieme fuggirono.

Quando,

Quando i Venitiani ciò intesero, tratti i legni presto del Porto, à loro andarono drieto. Eglino spauentati per la memoria della Rotta hauuta in Sicilia, perche da principio s'era proposto di non voler combattere, sollecitando co' remi, entrarono salue in Porto di Rodi. E di quindi non molto dipoi partitosi, ruppero vna Naue de Venitiani carica de ricchissime merci, nel canale di Negroponte. Alcuni non quiui, ma nel Porto Hieticano dicono, che fù presa.

Dipoi i Genouesi scorsero in Candia, doue circondata gran parte dell'Isola, per subito incorso presero Cidone Città Maritima, laqual hoggi si con corrotto nome i Moderni chiamano Canea, & la saccheggiarono, & la maggior parte di essa disfecero.

Mentre cotali cose si faceuano in Grecia, à Venetia vna graue discordia occorse, onde la Republica fù quasi à grande pericolo. La spesa della lunga guerra talmente haueua vota à quei giorni la camera de danari, che i Senatori furono astretti, per sostenere l'Armata, mettere nuoue taglie. *Nuoue discordie trà il popolo, & i Nobili di Venetia.*

Hauendo adunque deliberato di por questa grauezza alla moltitudine, & comandato, che si publicasse. All'hora il popolo ciò non volendo patire, fece impeto con gridi, & minaccie nella Corte. Essendo i vecchi commossi per tal nouità. Rhenieri Prencipe al primo rumore vscito del Palazzo, si fece in mezo del popolo, per muouer con l'auttorità del Dogado à vergogna la moltitudine, ouero con qualche benigna parola, per mitigar l'animo de' furiosi. Ma il popolo non hauendo rispetto alla Maestà Ducale, subitamente trassero le pietre contra Rhenieri, ilquale, cedendo al furore, si dipartì. I Capi della seditione saccheggiarono in tanto le case d'alcuni Gentilhuomini. Finalmente cessata la furia, contra quelli, che haueuano ingiuriato la Publica Maestà, fù querelato seueramente, & quei Capi furono presi, e grauemente puniti.

In questi tempi furono saleggiate le strade della Città. Et il ponte di Rialto con maggior opera, che di prima, & con maggior spesa fù rifatto. Intanto molto sollecitaua l'animo de Venitiani la rouina della Canea in Candia, & il danno riceuuto della ricca Naue. Et per tanto deliberarono di fare vn' Armata di ventitre Galee, lequali poste in ordine per mandarle à Tolemaida, fecero di quella Proueditore M.Gradenico, imponendogli, che aspettasse l'occasione della pugna, laquale offerendosi, secondo le forze, rompesse la ferocità de' nemici con qualche graue loro danno, troppo all'hora insuperbita. Alcuni Auttori dicono, che queste Galee furono mandate in soccorso di quelle, che all'hora erano andate per cagione di negotiare in Asia, & otto Naui de Genouesi cariche de merci appresso Rhodi da queste essere state prese, lequali con gran piacere della Città dapoi furono mandate à Venetia. *Nuoua Armata mandata à i Greci à Gradenico*

Non posso fare, che non mi marauigli d'alcuni, che dicono, cinque Naui Pisani con le Genouesi esser state menate à Venetia; percioche i Venitiani pochi anni addietro combatterono contra Genouesi in Soria con l'aiuto de' Pisani. Et non molto dapoi furono posti i Pisani, come compagni de' Venitiani nelle tregue, che furono fatte con Genouesi interponendouisi il Rè Filippo. Quelli, che dicono, sei Galee esser state mandate alla vendetta della Canea, & della Naue mercatantesca presa, non appresso Rhodo, affermano esser stato combattuto, ma trà Tiro, & Tolemaida con potente Armata de Genouesi, laquale era de Galee venti otto: onde per la vicinità de' loro Luoghi all'vna, & l'altra parte, gli animi erano alquanto più pronti al combattere.

Finalmente quiui ancora i Venitiani vinsero, & presero cinque Naui de' nemici.

Lorenzo Thiepolo Doge 45.

Ma mentre queste cose per Mare si faceuano il Prencipe Zeno l'Anno decisette del suo Dogado morì. Et Lorenzo Thiepolo figliuolo di Giacomo Doge fù fatto in suo luogo. Nella prima amministratione delquale, essendo due potentissimi popoli sù le Armi, si credeua, che per tal guerra oltra gli altri discommodi, che fino à quel giorno haueuano riceuuti i Francesi, & altri ch'erano nella Soria, douessero seguire di molti maggior mali. Perilche Papa Clemente Quarto esortò per Ambasciatori i Venitiani, & Genouesi alla tregua, se alla pace non poteuano così tosto inchinarsi: la qual cosa acciò si potesse fare più commodamente, dimandò, che à lui fossero mandati per l'vna, & l'altra parte Ambasciatori à Viterbo. Acciò fare sollecitaua ancora il Rè di Francia, & il Rè di Sicilia, ciascun di loro promettendo la sua auttorità per affermare la pace. Onde furono mandati Ambasciatori al Sommo Pontefice, iquali dipoi alquanti Mesi senza conclusione ritornarono.

Papa Clemente cerca ua di far, che Venitiani, & Genouesi facessero pace.

Gran fame in quel tempo souragiunse nella Città, per esser tolta à mercatanti la libertà di portare formento di Sicilia, & di Puglia. Percioche discorrendo Genouesi per Mare, non era alcuno, che volesse preporre il suo bene alla publica vtilità. Era bisogno adunque d'vna potente Armata, che facesse i Mercatanti del formento sicuri da nemici, & nell'andare, & nel ritorno. Ma tal cosa facilmente non si poteua fare all'hora. Onde in tanto tumulto di guerra, ricorsero all'aiuto de' vicini, & mandarono à Treuigi, à Padoua, à Ferrara, & ad altre Città vicine: Appresso i molti danari, che loro prometteuano, aggiungeuano, che i Venitiani, se per alcun tempo haueuano fatto qualche beneficio à loro vicini, come nuouamente à Padouani, iquali per loro aiuto erano stati liberati di seruitù, ne haueuano trouato alcuno, che di lor fosse stati, & più presto, & più fauoreuole, à distrugger la tirannide d'Ezelino, douessero in tanto bisogno soccorrere, & aiutare la loro Città, hauendo essi meritato. Et se in questa loro auuersità non si voleuano ricordar di tali beneficij per pietà almeno, & per vfficio di humanità vedessero d'impetrare cotale aiuto. Ma nè preghiere, nè danari potendo vincer la ingratitudine ne' vicini, fù negati da ogni parte il soccorso del formento.

Carestia grande in Venetia.

Mossi all'hora per isdegno i Venitiani, accioche tutti sapessero, & prima gli ostinati, che con tanta durezza haueuano ciò negato, quanto humanamente fino à quel giorno essi Venitiani si erano con loro portati, fecero vna Legge, laquale fino al presente ancora si osserua, che tutti quelli, che frà il Golfo Fanatico, ouero Carnaro, & trà le bocche del Pò nauigassero per Mercantie, fossero obligati à pagare li loro dritti à Venetia di quelle mercantie. Per il pagamento delliquali venissero alla Città, doue esse merci fossero estimate, se così paresse à i Magistrati. Alla qual Legge acciò non si facesse inganno, fù creato vn nuouo Magistrato: alquale furono dati alcuni Nauilij, con i quali cercassero tutti i Luoghi Maritimi. Per la qual cosa appareua di certo, che alla prima fama della Legge, i popoli vicini douessero fare qualche mouimento. Et perciò con Pisani si rinouò la confederatione per cinque anni.

Tregua fatta tra Venitiani, & Genouesi.

In questi tempi similmente per opera di Filippo Rè di Francia, il quale successe à Lodouico (percioche egli molto desideraua di soccorrere alle cose de Francesi in Soria) i Genouesi, & Venitiani, per loro nome, & de Pisani compagni fecero tregua. Delche si dice, che quel Rè era tanto desidero-

ſideroſo, che tenne gl'Ambaſciatori, de gl'vni, & de gl'altri tanto appreſſo di ſe in Cremona, hora queſti, hora quelli confortando, accarezzando, & lor promettendo, che riduſse la coſa ad effetto. Queſto fù l'anno, come ad alcuni piace vndecimo da che incominciò la guerra con Genoueſi.

Alcuni Scrittori ancora dell'Hiſtorie Venitiane, aggiungono alquanti anni à queſto numero, & dicono Rhenieri Zeno hauer retta la Republica dieciſette anni, altri anni dieci, & altri ſedici. Il primo anno del ſuo Prencipato, ilquale fù della ſalute mille dugento, & ſeſſanta fù combattuto appreſſo Tolemaida, & tirata la guerra infino al tempo di Lorenzo Thiepolo, ma penſo, che ciò ſia auuenuto per errore de Librari, che nelle Hiſtorie Venitiane non riſcontrano i tempi, & ſi deono più anni al Prencipato del Zeno, che forſe non furono, ò che certo eſſa guerra non s'incominciò nella ſua prima amminiſtratione, & tanto è il dubbio di quelli, che doue ſia la verità, per alcun modo non ſi può intendere. Io ſeguendo il Biondo diligente computator de tempi, credo duraſse la guerra Genoueſe anni dieci.

Noua guerra di Lombardia nata trà Bologneſi & Venitiani.

Fatte le tregue con Genoueſi, acciò alcuna volta non ſi rimaneſſe d'armeggiare, vna nuoua guerra nacque in Lombardia. Bologneſi, che in quel tempo haueuano la maggior parte della Romagna con animo quaſi turbato ſopportauano la Legge fatta da Venetiani de Portorij, cioè della mercede, che ſi dà de' Porti, & che il Mare foſse poco dinanzi à loro Mercatanti chiuſo. Ilquale, acciò nel primo tempo faceſſero aperto, quanto più aſcoſamente poterono, apparecchiarono vna nuoua guerra. Dipoi, mouendoſi dalla Città, mandarono auanti gli Ambaſciatori à Venetia, i quali non moſtrando alcuno apparecchio d'Arme, trattaſſero con Venitiani, che leuata la Legge, & li Preſidij rimoſſi d'attorno, reſtituiſsero à loro Mercatanti il nauigar libero, ſenza pagamento de i Porti. Laqual coſa ſe recuſaſsero fare (percioche, pur ſi vedeua quelli douer ricuſare) laſciando di contender con parole, loro denunciaſsero la guerra. Il Thiepolo ſi accorſe dell'inganno de' Bologneſi, onde ancora egli adoperò le ſue arti, & l'ingegno, le quali non meno di aſtutia haueuano, che le loro. Onde ſubitamente mandando noue Galee per impedir la venuta de' nemici, aſſai era manifeſto, che quello, che con preſtezza faceua, era per turbare i Conſigli de nemici, che preoccupato il luogo della guerra gli rendeſse à peggiore conditione.

Vittoria contra Bologneſi.

Perilche i Venitiani vennero con gran celerità alla bocca del Pò, la quale dimandano Primaro vicino à Rauenna. Onde i Bologneſi, giunti nell'altra Riua, vedendo alla prima giunta fortificare il Caſtello, ſubitamente ancora eſſi apparecchiarono vna difeſa de ſoldati à Santo Alberto. Dapoi molti giorni venne il Prencipe Thiepolo con le genti da Mare, acciò raffrenaſse le forze de nemici. Quiui, & in altri Luoghi molto fù combattuto, & ſparſo di molto ſangue.

I Bologneſi furono quaſi in tutte le battaglie ſuperiori, ſi come quelli, che haueuano più quantità di gente. Percioche ſi dice, che ne i Campi loro furono quaranta milla combattenti, & di quella Terra, la quale parte tennero i Galli Boi, gente ferociſſima, parte i Senoni, che tennero alquanti Meſi, preſa la Città di Roma, dipoi tutta la regione Flaminia, vltimamente detta Romagna, donde ſi può comprendere eſsa Terra, nudrire huomini non differenti da quelli, che già ſoleua produrre, & di ferocità, & di grande animo, & breuemente tali, che non ſenza cagione

 ſi dice

si dice capello biondo in huomo Italiano, in Tedesco negro, l'vno, & l'altro nel Romagnolo dimostrare ostinatione. Perilche questa faticosa guerra fù differita al terzo anno.

In vltimo, sotto la guida del Gradenico con tutte le forze s'azzuffarono insieme. Nellaqual zuffa i Venitiani vittoriosi ruppero i nemici, e gli misfero in fugga. Per quella contraria pugna i Bolognesi dissipati, dimandarono pace, & l'hebbero, con queste conditioni, che'l lor Castello à Primaro, fosse disfatto, concedendo loro, che portassero via alcune cose, & lasciassero à Venitiani libera l'entrata del Pò. Gli Anconitani con l'essempio de Bolognesi, hauendo ardire ancora di essi muouersi, mandarono à Gregorio Decimo: Lamentandosi della ingiuria de' Venitiani. Il Papa ammonì i Venitiani, che aprissero il Mare à gli Anconitani. Essi ne ciò fecero, ne il negarono, ma per Ambasciatori (accioche non paresse, che contra il loro antico costume hauesero in poca riuerenza l'auttorità del Pontefice) gli fecero intendere, gli Anconitani hauere incolpato contra ogni douere i Venitiani: Nè esser vero quelle cose, delle quali si haueuano lamentato. Questo, & altro i Venitiani facendo intendere al Pontefice, la causa in lungo tempo fù differita. Ma il Papa non solo non hebbe in sospetto i Venitiani, ma le tregue, che poco adietro à Cremona erano state fatte trà loro, & Genouesi, si forzò che fossero prolungate per anni due. Mentre che questo in Italia si faceua, alcuni Nobili di Negroponte, che ancora teneuano quasi la terza parte dell'Isola, contra la volontà d'Andrea Daudolo Podestà, con sedici Galee assaltarono quella parte minore dell'Histria, laquale all'hora obediua al Paleologo. Donde, gran prede via portate, l'indussero à muouer l'arme contra di loro. Subito fatta il Paleologo Armata, la mandò à Negroponte, & assediò Oreo. Quei nobili accioche liberassero i suoi dall'assedio, fidandosi in venti Galee ingiuriando il nemico il ridussero à combattere. Quelli hauendo rotti, & posti in fuga, il Paleologo, loro tolse quasi tutta l'Armata, & alcuni Nobili menò prigioni dall'Isola, cinquecento Venitiani, ch'erano nelle Naui loro presi, fece condurre à Venetia, à i quali impose, che per altri cinque anni prossimi rinouassero la Lega con Venitiani. Non posso se non grandemente marauigliarmi, che fosse detto d'alcuno, che contra il voler del Dandolo i Signori di Negroponte hauessero mosso guerra al Paleologo. Hanno potuto gl'Isolani ricusar d'vbbedire al Magistrato; ma cinquecento Venitiani, che dicono esser stati presi in quell'Armata, non poterono. Quelli, che voglino tal cosa essere auuenuta, con qual ragione ciò fare s'habbi potuto, essi sel veggano. In cotal termine era lo stato de Venitiani, quando il Thiepolo l'anno sesto del suo Dogado si morì, & fù sepolto nel Padre in San Giouanni, & Paolo.

Giacomo Contarini Doge 47.

Giacomo Contarini fù in suo luogo creato, sotto la prima amministratione delquale quasi si rinouò la guerra con Genouesi. Percioche la Naue grossa de Venitiani carica di Mercatantie fù presa da due de Genouesi, credette il Vulgo tal cosa essere stata fatta per consentimento commune di tutti loro, & per questo subito si apparecchiò nuoua Armata.

Nondimeno piacque secondo il costume de' maggiori, prima per nome publico dimandare à Genouesi, che restituissero le loro robbe, ilche non volendo, loro mouerebbono guerra. Mandati à Genoua per questi Ambasciatori: & riceuute le robbe, non molto dapoi essendo ritornati, trouando la Città apparecchiata alla nuoua guerra, col portar della pace de Genouesi, leuarono quella di sollecitudine.

La di-

La discordia nata in tempo del Doge Thiepolo nella Città per la Gabella de Molini sotto questo Prencipe in tutto fù leuata, & pacificato egli lo stato di fuori s'accese nuoua Guerra. Gli Histriani, li quali oltra gli altri habitanti di quelle Contrade Maritime, erano stimati fedelissimi à Venitiani, in quel tempo ribellarono. Onde per tirar quelli alla obbedienza vsata, fù mandato Andrea Baseio con molte genti. Ma essi poi, che con l'Arme Venitiane hebbero mosso rumore per Mare, e per Terra: mandarono al Patriarca d'Aquilegia in Friuli, pregandolo per la commune amicitia, che volesse porgere aiuto alla vicina Città, & cacciasse i Venitiani, che soprastauano al capo loro. Egli, mosso per tali preghiere, subitamente scrisse molti Soldati, & loro comandò che dessero soccorso à Triestini. Gli Histriani con questi fauori cercauano à tutto potere di rimouere i Venitiani dell'assedio. Ma poco le loro, & altrui forze giouarono, percioche, vinti nella Zuffa, furono astretti ritornare sotto i Venitiani. Rhenieri Moresini fù mandato nella Prouincia, per tenerli in fede. Finita la Guerra d'Histria, incominciò l'Anconitana: ne sò se auanti il finir di questa incominciasse, perche l'Histotie, che seguimo, sono tanto confuse, che non sò quello, ch'io possa affermare. Ma pochi fanno mentione di questa Guerra Anconitana. Et quelli, che questo scriuono: dicono, che Ancona fù da Venitiani combattuta nel tempo di Giouanni XXI. Pontefice. Il cui breue Ponteficato fù l'Anno primo del Doge Contarini. La cagione della Guerra affermano esser stata la Legge fatta pochi dì addietro d'portori, cioè mercede de porti: la quale per mezo di Papa Gregorio cercando gl'Anconitani, che fosse loro leuata, & essendo ciò tentato con poca felicità, essi occultamente fraudando la legge conduceuano Mercantie per il seno d'Histria, & d'intorno le bocche del Pò. La qual cosa non volendo sopportare i Venitiani (percioche si vedeua) che la loro sofferenza induceua gli Anconitani alla giornata à farpeggio, apparecchiarono ventisei Galee, & alcune altre per caricare vettouaglie, instrumenti da Guerra, & altre cose necessarie alla espugnatione della Città. Ma prima, che i Venitiani tutto questo apparecchiassero: credo, che addimandassero quello, che ingiustamente riteneuano gli Anconitani, il che loro dinegato, incominciarono su la prima giunta à combattere il Porto, di donde ribattuti addietro, non hauendo l'Armata luogo di fermarsi intorno la Città, & non potendo star su le Anchore, da gran Fortuna assaltata, non poco danno hebbe, percioche appresso à i Liti sei Galee vrtando ne Scogli di Senegaglia sdruscirono. Il resto dell'Armata, per impeto della Fortuna, scorse in alto Mare. Onde subito da Venetia in supplimento furon Naui, e Galee mandate. All'apparir delle quali i nemici vsarono nuoua fraude. Essi leuando le Bandiere de Venitiani dimostrauano quelli esser loro Legni dalla lunga, & con saluti, e cenni Marinareschi inuittauano i Venitiani, che à loro come ad Amici s'accostassero. Il che imprudentemente da loro fatto, con improuiso assalto le accostate Galee combatterono, & prese con grande allegrezza di quelli che erano nella Città, le tirarono in Porto. Qual fosse all'hora Capitano di quella Armata, io non trouo. Nondimeno quale egli si fosse, per sua dapocagine, & per non hauere isperienza, delle cose di Guerra doppio danno in pochi dì riceuuta, per suo pessimo portamento richiamato à Venetia, fù messo in ferri. Dipoi nuoua Armata, & meglio in punto della prima s'apparecchiò. Et era ferma deliberation de Venitiani pur con Assedio vincer l'ostination de Nemici, così frà pochi giorni di nuouo ancora fù Assediata.

Noua guerra trà gl'Histriani, e Venitiani.

Noua guerra contro Ancona mossa da Venitiani.

Noui trattati d'Anconitani contra Venitiani.

All'hora i Cittadini pensando quello, che poteua occorrere, che per constanza de' nemici le cose loro sarebbono à mal partito, mandarono Ambasciatori à Papa Nicolò Terzo, il quale, essendo nouamente creato, tentassero di farlo nemico de Venitiani, lamentandosi, che da quelli erano stati molto offesi, & che essi alla giornata gli offendeuano, & appresso dimostrando, che tutti i mali, che si possono patire per lungo assedio, essi haueuano patito, & più ne erano per patire, se da qualche soccorso non fossero aiutati.

Perciò pregauano la sua clemenza che se degnasse conseruando l'antichissima Città, la qual fù sempre amica della Romana Chiesa liberarla dal sourastante pericolo.

Gli Ambasciatori Venitiani ancora essi, per rallegrarsi col nuouo Pontefice, quasi in vn medesimo tempo erano venuti in Roma, i quali essendo stati molto, & non essendo lasciati entrare alla publica congratulatione, pensarono quello, che era; il Pontefice da Venitiani essere alienato, per cagione de Marchiani, ilche à Venetia scrissero. Il Doge, & i Senatori ciò hauendo molesto li ricchiamarono alla Città. Et essendosi partiti comandò il Papa, che fossero richiamati. Et poscia, che con seuero parlare gli hebbe ripresi, dicendo, che male faceuano à premere con si ostinato assedio gli Anconitani, i quali erano tributarij della Romana Chiesa, volendo gl'Ambasciatori rispondere non lasciò che parlassero. Dunque, ò perche così bisognaua fare, ò perche con poca humanità gl'Ambasciatori fossero stati accettati dal Papa, dicesi che in quel Giorno che essi arriuarono à Venetia, furono mandate otto Galee in supplimento delle altre in Ancona. I nemici tra questo vedendo, che non solo non erano leuati d'Assedio, ma che con maggiore impeto i Venitiani si moueuano, perduti gli animi, mandarono Ambasciatori à chieder la pace.

La cosa essendosi alquanto discorsa, & non terminata, tornarono gl'Ambasciatori senza pace. Doppo la partita de quali Armarono altre quattordeci Galee per accrescere il numero, le quali vscite, essendo due di quelle alquanto allargate dall'altre, da i nemici sempre ad ogni occasione apparecchiate furono prese.

Pace fatta trà Venitiani, & Anconitani.

Il Doge di volontà si priuò del Dogato.

Giouan Dandolo Doge. 48.

Ne molto dipoi seguì la Pace con più honeste conditioni il Doge già decrepito, & per vecchiezza poco atto alle facende publiche, per consentimento di tutti si priuò del Dogato, & poco dapoi si morì. Furono fatte l'essequie grandi, & da molto Popolo accompagnato alla Chiesa de Fratti Minori, iui fù sepellito. Giouanni Dandolo fù fatto in suo luogo, essendo assente. Sono ancora alcuni Auttori, che dicono, sotto questo Prencipe essere stata fatta la Pace con Marchiani, la qual cosa può essere di questo modo, che'l fin della Guerra auuenisse nella nuoua amministratione di costui.

Quando si incominciò à batter ducati d'oro in Venetia.

Nuoua guerra contra il Patriarca d'Acquilegia.

Dicono ancora in tal pace essere conchiuso, che la legge de porti à Venitiani s'osseruasse. Il Mare in quel tempo tanto crebbe nella Città, che quasi la sommerse. Et non molto dipoi seguì vn grandissimo Terremoto. In questi tempi ancora s'incominciarono in Venetia à batter Ducati d'oro. Quando nuoua Guerra nacque col Patriarca d'Aquilegia per gli Histriani, i quali egli contra Venitiani con ogni sua fortezza difendeua. Alcuni Popoli di quella Terra haueuano ribellato à Venitiani.

Li quali volendo ridurre di nuouo sotto il loro Dominio, passarono con vna grossa Armata nella Prouincia, onde il Patriarca si mostrò presente con molta Gente.

Ma vedendo le sue forze non esser tali, che potessero sicuramente op- porsi all'arme de Venitiani, senza venire alle mani si dipartì, & per que- sto pareua che alquanto s'inclinasse alla pace.

In questo mezo i Venitiani senza tumulto, al loro Dominio gli Histriani ritrassero. Ma il Patriarca congiuntosi co'l Prencipe di Goritia, accresciu- to di soldati, di nuouo venne nell'Histria.

La ribellione d'alcuni luoghi fece seguir nuoui tumulti, perche i Venitia- ni furono astretti da capo à rifar gente, & Armata. Diceuasi esser nel Cam- po del Patriarca trentasei mila huomini con molti caualli. La fama di tan- ta gente fece la Città sollecita all'apparecchio della guerra. S'ordinò gran numero de Naui. Et la terza parte de tutti quelli, che per età poteuano combattere, vi furono posti dentro.

L'Armata vscita del Porto, subitamente venuta in Histria, à Trieste, (perche egli ancora haueua ribellato) s'accampò. Quiui i Venitiani, ri- uolti alla espugnation della Città, drizzarono in pochi giorni monitioni, & machine, per vietar il trascorrere de' nemici. Dapoi con altre opere diedero assalto alla Città. Laquale per esser molto fornita, non si puotè prendere.

Et perche non era vtile della Republica, il tenere attorno le mura di Trieste tante genti, senza alcuna speranza di hauere la Terra, lasciando, per continuare l'assedio, tanta gente, che lor paruè essere sufficiente, il resto altrone condussero. Mà à che luogo fosse menato l'essercito, nelle Historie non si troua.

D'indi à pochi giorni il nemico giunse, & nella sua giunta fù tentato di espugnar le monitioni, lequali non solo furono diffese valorosamente, ma ancora quelli, che furono lasciati alla loro diffesa, fecero impeto contra di essi. Fù la zuffa lunga, & molti dell'vna, & l'altra parte vi perirono. Trà quali fù vn Nipote del Conte di Goritia giouane, & nelle arme molto esperto.

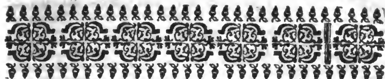
Cessata la pugna, fù fatta tregua per vn giorno. In tanto Gardiano huo- mo di gran nome, ilquale, per fino à quel giorno nel Campo de' Venitia- ni haueua hauuto honestissimo titolo, venne in sospetto di tradimento. Si diceua lui occultamente hauer con Nemici trattato di essere in loro soc- corso. Onde preso, & posto al tormento, lo scelerato suo consiglio con- fessò.

Il condut- tiere de Ve- nitiani fu gettato nel Campo de' nemici.

Perilche il seguente giorno per tempo, con vna certa machina di tor- mento, fù gettato nel Campo de Nemici. Al Patriarca non giouando nè inganno, nè forza, disperato di potere hauere più soccorso, senza che'l suo desiderio hauesse effetto, tornò adietro.

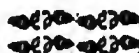
Doppo la partita delquale, le genti Venitiane subito si appresentarono, lequali, io non sò bene, se si partirono per non essere astrette à combat- ter col nemico, ilqual conosceuano esser molto più gagliardo di loro, & tanto con l'Armata in alto Mare si stessero forte su le Anchore, ò in qual- che Porto, che lasciando parte di loro all'assedio, l'Armata co'l resto de i Soldati andasse ad espugnare i Luoghi vicini, acciòche in vn luogo solo non perdesse il tempo, & al primo venir de' nemici, fosse presta à dar loro soccorso, laqual cosa, come auuenisse poco s'intende.

I Venitiani vn'altra volta ritornati à combattere la Città, con molto sangue furono cacciati dalle mura. Le genti di là partite, tanto continuò l'assedio, che quelli, che furono lasciati al soccorso, intendendo il venir de' nemici, lasciate le monitioni, ò fosse per paura, ò perche loro rin- cre-



DELLE HISTORIE VENITIANE, DI MARCO ANTONIO SABELLICO.

Deca Seconda.



LIBRO PRIMO.



Olte cose scriuendo noi le Historie de' Venitiani, si potgono auanti; le quali sono tanto simili alle Romane, che di consigli, di fatiche, di varietà di Fortuna, & di succedimento, niuna più simile si può trouare. Ma di tutte queste, che non sono, come hò detto, poche, le Guerre, che Venitiani con Genouesi han fatto, paiano elle tutte simili à quelle, che'l Popolo Romano con Carthaginesi già fece. Ne inuero per vicinità de luoghi, come spesso auuiene, nacque la inuidia, & la Guerra trà Romani, & Carthaginesi. Percioche erano tanto lontani l'vno dall'altro, quanto il Mar Tirreno, & Libico trà l'Italia, & l'Affrica hanno di spatio.

Comparatione tra Romani, & Venitiani.

Erano quelli molto lontani, ne questi erano ancora vicini. Anzi se alcuno considera la larghezza dell'Italia, tanto Venitiani, e Genouesi sono lontani, che se non partono della Italia, non possono esser più. E veramente, come dice Strabone, la Italia Promontorio, che dall alpi, (dall'altezza delle quali, quasi da vno steccato è cinta da Settentrione) discorrendo à mezo Giorno, è bagnata dal Mar Ligustico, & Tirreno di verso Ponente, & da Leuante dal Mare Adriatico, & Ionio, liquali da l'vna parte, & l'altra congiungendo l'onde, si sforzano di serrare le Alpi, per far l'Italia più secura, ma non possono.

Descrittione della Italia.

In questo infimo seno giace la nobile Città di Venetia. Di quì il Mar Ligustico, cioè di Genoua, tanto si accosta alle radici dello Apennino, che quasi il tocca. In questo Golfo etiandio è posta Genoua emula del Dominio Venitiano. Onde trà diuersi Confini d'Italia è quasi l'vna dirimpetto all'altra.

La prudente Natura oppose à quelli la grandezza del Mare, quasi alcuna

volta

volta douessero correre insieme alla Morte, acciò fosse serraglio, & impedimento à raffrenare i grandi odij, & l'ire dell'vno, & l'altro Popolo. A questi non solo la larghezza della Italia, ma ancora le alte cime dell'Apennino, dalle Alpi prima su'l Genouese, dipoi fino in Ancona procedenti, donde, opponendosi il Mare col suo impeto, riuoltesi piegando al Monte Gargano, dipoi quasi temendo il Mare, all'vltimo corno della Italia si e-stendono, quasi facendo forza alle Onde, che tante volte haueuano fuggito.

Ma tanta grandezza d'Acque non poterono ritardar l'ire de'Romani, & Carthaginesi. Nè la asprezza delle Alpi i Venitiani, & Genouesi. I Romani discesero da Troia, & i Venitiani da Troia. Le genti di Carthagine furono mescolate con Fenici, & li Genouesi mescolati con Fenici. L'inuidia della felicità prima infiammò quelli, dipoi il desiderio dello Imperio. Similmente queste due cagioni, & non altro furono origine della Guerra di questi.

Quelli del possesso della Secilia, questi come hò detto, incominciarono à combattere per Tolemaida: Furono i Romani, che vinsero, alcuna volta più vicini al pericolo di perdere, de Carthaginesi, liquali dapoi da essi son stati superati. Furono etiandio i Venitiani, che in tutto ruppero le forze de Genouesi, trà quali cento, e più Anni con eguali odij, & spesse volte con eguali forze si combattè, & somigliantemente così lunghe, & alquanto più sono state le fatiche: & come da quelli, così da questi, furono alle volte deposte l'Arme, ma gli odij non mai.

L'auuenimento adunque, se non fù simile, non perciò in tutto fù contrario ne diuerso? Cadde quella gran Carthagine sotto il Romano Imperio, ma la superba Genoua depose l'Arme, non potendo più, cedè in perpetuo à i vittoriosi Venitiani.

Incominciarò adunque à narrar la Guerra, che i Venitiani fecero con Genouesi. Et se alcune poche cose fin quì habbiamo posto inanzi à quelle, lequali dire debbiamo, no lo fatto, percioche in certe Historie trouo prime essere state narrate: percioche altrimente, non solo l'ordine, che è trà Scrittori, è confuso, ma quali debbian precedere, & quali seguire, può venire in dubbio.

Era il Gradenico Podestà dell'Histria, quando fù fatto Doge di Venetia, il quale chiamato venne al Dogato, al qual diede principio religioso.

Imperoche comandò che'l dì di Santa Catherina Vergine fosse con festa celebrato; percioche essendo priuato l'haueа sempre in gran riuerenza hauuta. Il che credo, che fusse fatto à sua contemplatione, perche ancora in questo tempo tal giorno i Venitiani osseruassero, non essendo per innanzi quel giorno annouerato trà le feste. Ma egli hebbe non minore rispetto alla priuata religione, che alla sua creatione, la quale occorse in quel giorno, come scriuono alcuni.

In quel tempo dicono, che Andrea Rè d'Vngheria, nato della Famiglia Moresina da lato di Madre, & di Stefano Figliuolo del Rè, venne à Venetia, & tanto fù lontano di non voler riconoscere la Casa materna, per esser ella nella libera Città trà priuati, che in essa altezza di Fortuna vsò volentieri l'Arma della sua gente, giungendo in quella solamente vna Croce bianca con vn picciolo cerchio. Per la qual differenza volse, che ciascuno dipoi di quella Famiglia fosse conosciuto da gl'altri Moresini.

Stefano Padre di questo, nacque à Ferrara, doue la Madre figliuola del Prencipe di Ferrara, doppo la morte del Marito venne essendo grauida.

uida. Ma non potè perciò ricuperare lo Stato, nè il paterno Dominio al fanciullo già fatto grande, ilquale, morto il Padre, i propinqui haueuano occupato. Onde seguendo, credo io l'ombra del nome Venitiano, tolse per Sposa Tomasina Moresina, & di quella hebbe questo Andrea, ilquale, in processo di tempo, prima hebbe il gouerno del Regno, dipoi il nome di Re. Alcuni dicono, che all'hora occorse la destruttion di Tolemaida. Ma la maggior parte tengono quello, che habbiamo detto nel Primo Libro. Con Genouesi di nuouo s'incominciò à far guerra, essendo passata la Tregua.

Noua guerra de' Venitiani, & Genouesi.

Ma la fortuna de' Venitiani non tanto si sminuì per la prossima guerra de Genouesi, quanto fù depressa in quello, che frà alquanti anni di mezo successe. Et perche lo stato dell'vno, & l'altro popolo in quel tempo era su'l colmo della felicità, & trà loro si conosceuano, alquanto maggiore apparecchio di guerra si fece dall'vna, & l'altra parte, che à i tempi passati fatto non si era; percioche pareua, che la guerra douesse crudelmente nascere non più per il possesso di Tolemaida, ne de' Luoghi & Chiese, ma per lo Imperio del Mare; onde i Venitiani prima che i Genouesi si mossero, laqual cosa è credibile, che per questo fosse fatta. Imperoche in quel tempo i Genouesi grauemente haueuano Pisani molestato, e presa, & abbrucciata la Fortezza, che loro haueuano à Ligorno, & le Naui cariche di calcina, & sabbia nel Porto affondate, per riserrare il Mare alla Città.

Erano le forze de' Pisani già per adietro non poco indebolite, dapoi il graue danno, che haueuano riceuuto all'Isola di Lamello, doue dodeci mila huomini parte morti, & parte presi, i Genouesi vincitori lor tolsero quaranta noue Galee.

Gli Venitiani adunque per liberare gli Pisani dal soprauegnente pericolo hauendogli hauuti fidi compagni nella prima guerra contra Genouesi, & volendo impedir quelli dal corso della vittoria, sollecitarono con grossa Armata d'occupare le prime parti della guerra, laqual fù, come dicono alcuni Auttori, di sessanta Galee.

Con questa Ruggieri Moresini Proueditore mandarono nel Mar Pontico à molestare le cose de' Genouesi. Altri scriuono quarantasei, alcuni dicono, che in quell'Armata non fù alcuna Galea, ma altre sorte di Nauilij. Il primo impeto fù fatto contra quelli di Pera, ma essi haueuano fortificato vn luogo vicino à Costantinopoli, i'quale credo più tosto all'hora esser stato Borgo, che Castello, doue Genouesi frequentauano, per essere (come s'è detto) vicino à Costantinopoli, facendo loro Mercatantie intorno al Mar Pontico.

Armata fatta contra Genouesi Ruggieri Moresini Proueditore

Era à quelli la commodità del Luogo molto cara, per portare Mercantie sù, & giù: & non sò se facessero il Castello dapoi, ma all'hora haueuano animo di circondarlo di mura. La qual cosa non solo per questa guerra faceuano, ma ancora perche veniua à proposito d'ogni guerra per loro Genouesi.

Ma perche non era fornito d'alcuna monitione, subito da Venitiani fù preso, & arso. Dipoi andarono alle Foglie Vecchie, doue era all'hora l'Armata de' Genouesi, & ridotto ancora quello Castello sotto la loro potestà, lo abbrucciarono per la maggior parte. In questo mezo io non trouo, che Genouesi facessero alcuno mouimento.

Venitiani abbruciarono Pera, & le Fogie.

L'anno seguente Giouanni Sotanzo con venticinque Galee fù in quella Prouincia mandato. Il quale subito per forza occupò Cafà Città, posta nel

Gio. Sorãzo mandato cõ 25. Galee.

Tan-

Taurico Chersonefso, doue per il Verno fù costretto di alloggiarsi. Fù il Luogo dannoso per li gran freddi, per essere non solo verso Settentrione, ma quasi ancora sotto, doue none huomini delle ciurme perirono, gli altri per la maggior parte rimasero afflitti.

La Palude Meotide, la quale non è molto lontana dal Cimerio Bosforò, tanto si agghiacciò, che come si disse alcuni, che quiui la State haueuano combattuto con le Naui, il Verno combatterono co i Soldati à Cauallo.

Genouesi adunque non istimando più douere indugiare, il lor Capitano Lampado Doria con sessanta sei Galee, ò come dicono altri settanta, mandarono in alto Mare, ilquale per vendicarsi della rotta riceuuta nel Mare Pontico, essendo nel seno d'Adria entrato, sarebbe andato fino à Venetia, se alla fama di così grande Armata con maggiori forze, che mai vsassero per adietro i Venitiani non fossero andati à incontrarli. Haueuano essi all'hora nouantacinque Galee, lequali subito, che à Curzola furono scoperte da Genouesi, scorse l'Armata per voler combattere in quel luogo.

Ne i Venitiani ricusarono, come quelli, che haueuano maggior numero di Galee appresso, & daua lor animo la memoria delle gran vittorie hauute nelle guerre passate.

Sapeuano douer combatter con quel nemico, ilquale haueuano superato con acerba pugna trà Tiro, & Tolemaida. Si ricordauano ancora della nobile guerra sotto Trapani, nellaqual ruppero quasi del tutto le forze de Genouesi quantunque entrassero nella battaglia con minor numero di Galee.

Ne era loro vscito di mente, che quante volte i Genouesi in quella guerra s'erano fatto auanti, tanto dipoi all'incontrarsi con Venitiani s'erano ritirati adietro. Onde si vedeua apertamente i nemici non per sicurtà delle forze loro, ne perche non conoscessero il valore Venitiano, tener si fatto costume: ma per certa loro natural ostinatione, laqual vsauano trabocheuolmente, così nelle perdite, come ne i vantaggi, che ben sapeuano Genoua non hauer potuto in così breue tempo produrre altra sorte d'huomini, differenti da quelli, che pochi anni adietro tante volte haueuano posto in fuga: & quasi haueuano condotti al fine, non in vna sola rotta, ma in molte.

I Genouesi all'incontro non poteuano sopportare, che alcuna volta nella prima guerra hauessero à Venitiani ceduto. Dipoi gli stimulaua non poco il fresco dolore della ingiuria riceuuta per due anni adietro nel Mar Pontico, mà niuna cosa faceua loro più animosi, che lo hauere à quei tempi rotte le forze de Pisani, in tanto, che niente haueuano lasciato à così possente popolo, fuorche l'ombra dell'antico nome.

Carlo, & Andrea Dàdoli Proueditori dell'armata Venitiana.

Con questi così fatti animi, & con tali fidanze gli vni, & gli altri si assaltarono. Erano Proueditori dell'Armata Venitiana Carlo, & Andrea Dandoli: huomini non meno valorosi, che prudenti. Eglino niuna cosa lasciando, che alla vittoria appartenesse, aspettarono l'affronto de' nemici, & aspettatolo sostennero gagliardamente.

Incominciossi la guerra horribile, & dubbiosa, e tale quale frà due così possente Armate era dibisogno, che fosse. Voci spauentose, & gridi de Marinari, & Soldati, che si esortauano alla battaglia, si sentiuano da per tutto.

I legni l'vn l'altro vrtandosi, faceuano gran rumore. La zuffa, continuò

nuò lunga pezza con molto sangue. Finalmente, rotti i Venitiani, seguitò grandissima vccisione, essendo intenti i Genouesi, alla morte, & ruina loro. Affermano tutti gli Scrittori, eccetto vno, che i Venitiani hebbero grande, & sanguinosa rotta, & che vi perdettero tutta l'Armata. Ma il numero de legni perduti quasi pensatamente tacquero, acciò si possa comprendere che di tanta Armata niuna Galea, il che non è credibile, ouero, poche hauer scampato.

Rotta & perdita dell'armata Venitiana.

Vno, come s'è detto, alquanto più lungamente scriue. Dice egli (il che è diuerso da gli altri) che i Genouesi, nel Porto di Corfù da Venitiani serrati, volsero dare tutte le Galee à i Proueditori Dandoli, se essi lasciauano gli Huomini salui, la qual cosa non essendo loro concessa all'hora la paura riuolta in disperatione, s'attaccarono alla Battaglia, vsando appresso le forze vn tale inganno, che quindeci galee tennero ascose, le quali in mezo della pugna assaltarono i Venitiani, & fecero i suoi vincitori. Et, che sei Galee de Genouesi, & trentadue naui de Venitiani non combatterono, lequali per tema, ò per forza di Vento riuolte, fuggirono. Le altre valorosamente combatterono, & più de Genouesi, che de Venitiani perirono, si che al principio i Genouesi erano in tanto dubbio, che pensauano di scampare, quando le quindeci ascose dimostrandosi, & rifrescando la pugna, l'Armata Venitiana fù rotta, & presi circa quattro milla Venitiani, tra quali fù Andrea Proueditore, ilquale essendo menato Prigione à Genoua, per grandissima disperatione, si dice, che tante volte, & così fortemente percosse il capo nella Galea, che morì prima, che l'Armata à Genoua giungesse. Ricoaldo Ferrarese scriue, che Genouesi hebbero in quella Guerra ottantaotto Galee, & che trenta de Venitiani scamparono, le quali nel principio non volsero Combattere, & che furono presi circa cinque milla Huomini, ne, per la moltitudine de Nemici morti, si potè fare in Genoua alcuna festa della Vittoria, & publicamente si disse à Corfù maggior rotta hauere hauuta i Genouesi, che i Venitiani in cotal guisa habbiamo inteso, esser stato combattuto in Dalmatia.

Come fu rotta l'armata Venitiana, et preso il Proueditore.

La nuoua di tanta rotta misse la Città in gran terrore. Ma la paura del soprastante pericolo fece, che lasciando ogni tristitia, subitamente pose l'animo in ricuperare le forze. Credeuasi dal volgo, che per non essere à Venetia alcuna Armata, in breue i Genouesi douessero venire verso di lei. Ma io credo, che quelli subitamente andassero in Grecia, ò più tosto alla Città loro ritornassero, percioche doppo questa pugna niente fù fatto da loro non solo nel Golfo propinquo, ma ne ancora in Dalmatia.

Rifatta adunque l'Armata acciò l'Isole, & le Città Marittime, che erano nel Mare Ionio, & Egeo, non fossero senza Presidio venticinque Galee, Proueditore Marco Baseio, si partirono da Venetia, & quelle ancora nell' Hellespomto, cioè stretto di Gallipoli co'Nemici combatterono, ne con miglior Fortuna di quella, c'hebbero quell'Anno à Corfù, l'animo perciò non fù vinto dal pessimo successo.

Nuoua armata proueditore Marco Baseio fatta per guardar l'Isole.

Dicono alcuni, che la Battaglia fù grande, & dipoi molto danno riceuuto d'ambedue le parti, i Genouesi furono superiori, & che sedeci Galee con tutte le Ciurme vennero in poter loro. Quelle, che rimasero, di mezo la Pugna fuggendo iscamparono.

Sedici galee di nuoua vẽnero in poter de Genouesi.

Ma questa nuoua rotta fù minor della passata: percioche fù combattuto con pochi Legni. Ma, si come nel corpo infermo ogni nuoua giunta di male è graue, così questo nuouo pianto, il quale trà poco spatio seguì appresso il maggiore, grauemente turbò l'animo de Venitiani.

La Città di Cidone tolta in Creta da Genouesi.

Et accioche la publica Fortuna in alcun luogo non fosse di miglior speranza, non molto dipoi i Genouesi vittoriosi andarono in Creta, doue nel primo assalto tolsero la Città di Cidone. Ma in tanti mali i Venitiani non perdettero per alcun modo l'vsato vigore, ma riparando le forze in varie guise, dipoi co Nemici combatterono, ma in che luogo, da che tempo, & con quai venture, non si legge. Onde, si può concedere, che niuna cosa degna di memoria auuenisse. Ben affermano tutti li Scrittori, che doppo le molte rotte dall'vna, & l'altra parte hauute, per così graue Guerra indebolite, & quasi consumate le forze d'amendui i Popoli, essi parimente s'inclinarono alla pace più tosto per necessità, che per volontà. Diposte l'Armi, non però s'estinguere gl'odij. Quanto doppo la seconda volta fusse combattuto, gli Auttori non mettono. Ma per molte ragioni si può comprendere la seconda Guerra quasi la metà essere stata più breue della prima, ma quanto fù più breue, tanto fù più crudele: perilche auuenne, che gl'vni, & gli altri, come dicemmo, di volontà vennero alla pace, non perche non volessero più Combattere, ma perche più non poteuano. Essendo hoggimai la Republica stanca per la troppa, & dura fatica, & appena potendo respirare, incominciarono le pericolose congiure de Cittadini, ma quelle, si come per diuerse qualità gl'Huomini furono fatte, così di grandezza de pericoli non furono eguali. Percioche, quanto l'vna hebbe Huomini di minor dignità, tanto con maggior facilità fù oppressa, come fù la Bocconia, che andò auanti alla Thiepola, di lei nel vero più graue, & più importante. Era all'hora vn certo Marino, il quale per cognome fù detto Bocconio, Huomo non Nobile, ne ancora di bassa sorte, ma di mediocre fortuna, audace, & pronto ad ogni male.

Pace fatta tra Venitiani, & Genouesi.

Nuoua congiura fatta in Venetia, detta Bocconia.

Questi impatiente della publica libertà, ouero dello stato, in che all'hora si trouaua la Città, incominciò à pensare d'vccidere il Prencipe, & tutti i maggiori. Et ciò trà se stesso deliberato, perche egli solo non haueua ardire di commettere tale scelerità, comunicò il consiglio con certi Huomini della sua qualità, i quali per adietro egli conosceua esser Nemici della libertà. Eglino adunque, inteso il suo proponimento, si fecero compagni del pericolo. Egli è cosa certa, che costui deliberò di vccidere il Doge insieme con alcuni Senatori: ma, ò fosse per cagione di occupar la Republica: ouero perche egli si dolesse, che'l Gradenico non di suo consentimento, ma di volontà de Senatori pochi Anni addietro era asceso al Dogato, non solamente esso Doge, ma ancora quelli, che'l fecero, si pose in animo d'ammazzare, ma la congiura discoperta, & riferita al Prencipe non poco il suo animo turbò. Ma il pericolo inducendo la necessità, subitamente deliberò d'opprimer quella congiura. E volse à ogni modo ridurre in suo potere Marino, & i compagni. I quali presi, & la pessima lor deliberatione confessata, furono frà le due Colonne meritamente Appiccati.

Nuoua discordia tra Venitiani & Padouani.

Con Padouani nacque da capo vna gran discordia. Percioche, hauendo essi fortificato vn luogo nelli stagni, che sono trà Chioggia, & Albano, il quale è detto Petabubula, appareua senza dubbio, che essi intendeuano, mal grado de Venitiani ne ridurlo à vso di Sali. Ma essi subito lo fecero rouinare. Padouani come, che sdegnati fossero, pure non si mossero all'hora: dimostrando d'esser loro nè Nemici nè Amici. Scriuono alcuni, che in quel tempo nacque Guerra, col Paleologo Imperator della Grecia: perche ricusò di rendere gran quantità di Danari, prestatagli da Venitiani, ma per quale cagione non si sà. L'Armata, che si apparecchiò per combattere, con i supplimenti di Candia, & di Negroponte, fù di ventisette Galee.

Galee. Belletto Giustiniano, ilquale fù mandato Capitano di quella guerra, molte Naui di Greci prese, e ridusse in suo potere; ma ò che non hauessero ardire di combattere, ò che pur combattendo perdessero, non è scritto. Egli tutti i Greci, che trouò in quelle fece morire, forse perche per loro fraude i Venitiani insieme con Baldouino pochi anni adietro erano stati cacciati di Costantinopoli. Dipoi riuolto à saccheggiare tutti i Luoghi Marittimi da Pera, ad Argiro, dando il guasto con ferro è fuoco, misse tanta paura al nemico, che hauendo i danari restituiti, appena dopò molti prieghi impetrò la pace. L'Armata vincitrice con quindeci mila prigioni ritornò à Venetia. Haueua questa vittoria alquanto solleuata la Città, attonita per le rotte hauute nella seconda guerra de Genouesi, e per la congiura domestica, onde la misse in grande speranza d'indrizzare la Republica in miglior stato: Quando i mouimenti di Ferrara in maggior pericolo la ridusero. Era occorso per la lunga assenza de Prencipi dell'Italia, che alcune nobili Città di Lombardia haueuano nuoui Signori riceuuti. Verona quelli della Scala, Mantouani Gonzaghi, & Ferrara gli Estensi. Gl'huomini dellaqual famiglia l'anno 60. auanti, che queste cose si facessero, cacciatone Salinguerra, incominciassero in luogo della Chiesa Romana tener le briglie della Città. Messono dipoi il freno à Modona, & à Luoghi vicini, e tanto crebbero le loro forze, che Carlo Secondo di Napoli diede in mattimonio Beatrice sua figliuola ad Azzone in quei tempi molto temuto. Questi da Fresco suo figliuolo, ma com'egli soleua dire, Bastardo, fù con fraude messo in prigione, & l'anno, ch'egli menò Beatrice, lo fece morire. Morto Azzone, lo sceleratissimo giouane, sollecito di fermarsi la Signoria acquistata con la morte del Padre, ciò d'alcuni Ferraresi insieme col Vescouo ottenne. Et già, essendo fatto Signore del tutto, altro non gli restaua di far suo, che la Rocca dalla parte, che si và à Bologna appresso il Pò. Questa non potendo espugnare senza Nauilij, per la vicinità del Fiume, dimandò aiuto à Venitiani, da quali, hauuta vn'Armata, incominciò à combattere la Rocca con graue assedio, e pareua, che in breue si douesse rendere, perche i Venitiani haueuano tolta l'acqua. Il Sommo Pontefice, ilquale all'hora era à Bologna, inteso quello, ch'era seguito à Ferrara, per suoi Ambasciatori acciò mandati, fece intendere à Venitiani che cessassero dall'impresa. Auuenne perauuentura, che nella loro giunta si combatteua fortemente il Castello. Perciò in quel feruor di battaglia, non fù dato orecchie all'Ambascierie del Papa. Tra questo i Ferraresi confidatisi, cred'io, per esser presenti gl'Ambasciatori messisi in parte, dissero di rimettersi nella fede del Legato, e seguitarono dipoi il grido di coloro, che fauoriuano apertamente alla Chiesa, & alla loro libertà. Turbò in vero gl'altri la subita ribellione de' Cittadini, e principalmente esso Fresco. Ma tanto fù lontano, che i Venitiani, per quella nouità si spauentassero, che abbrucciati i Nauilij de Ferraresi, iquali all'espugnation della Rocca il Tiranno haueua fatti condurre, seguitando fortemente la pugna, non prima cessarono, che rotto il Ponte entrarono per forza nella Rocca di Thealdo. Fresco Ferrarese irato per la noua ribellione, mandata gente da cauallo, da più forte luogo abbrucciò la Città in più parti. All'hora i Cittadini da ferro, & fuoco circondati, cessato il tumulto lasciando Fresco, il quale haueua molto in odio, dimandarono per Signori i Venitiani, à quali poiche si hebbero resi si cessò subito dall'ingiurie. Et benchei Venitiani hauessero in animo di regger la Città resa al loro Dominio: nondimeno per non mancare di fede, tennero Fresco nella Città. Clemente Pontefice, che all'hora era in Francia, vdito il caso di Ferrara, molestamente soppor-

Nuoua discordia tra Greci, e Venitiani.

Nuoua discordia tra il Pontefice, & Venitiani per cagion di Ferrara.

Venitiani presero la Rocca di Thealdo.

Ferrara data si alla Signoria de Venitiani.

tando, che questa Città, ch'era tributaria alla Romana Chiesa, così indegnamente da vn Tiranno gli fosse occupata, & vltimamente fosse diuenuta suddita de Venitiani, subito escommunicò essi Venitiani, & comandò, che in tutta l'Europa, fossero cacciati dal commercio de Christiani, come nemici della Chiesa Romana, e che à ciascun fosse lecito d'ammazzarli. Cotali cose hanno certe Historie, ma si come più humano, così anco è più verisimile quello, che scriuono alcuni Scrittori; ilche è, che i Venitiani furono escommunicati, & che ciascuno haueua auttorità di prender vn Venitiano, e tenerlo, ò venderlo per ischiauo. Auuenne adunque per questo, che quasi in tutti i Luoghi della Francia, le mercantie de Venitiani di molto prezzo, d'ordine de Prencipi, & Signori, miserabilmente furono dissipate, & simile loro ingiuria fu lor fatta attorno i Luoghi Marittimi di Calabria, & della Marca. Intanto, che hauendo in ogni luogo le loro facoltà perdute, i Venitiani erano à mal partito, & alcuni veniuano non solamente delle facoltà priuati, ma crudelmente morti. La onde in quel tempo lasciarono tutte le mercantie di fuori. In tanto il Legato del Pontefice, hauendo fatto gran gente, hauuto da Fiorentini gran numero de caualleria, contra Venitiani, & Fresco se ne venne à Ferrara, i Cittadini alla prima voce del giunger dell'Essercito, ribellarono à Venitiani. Dipoi chiamate alle porte le genti loro apersero la Città. La vccisione fù grande, ma alquanto maggiore de Venitiani, iquali cacciati da nemici, entratono ne i ripari di Thealdo. Hauuto la Città, subito il Legato fece segno di espugnar quel luogo. I Venitiani, quantunque per adietro hauessero mandato Ambasciatori al Pontefice, alquale prometteuano di restituir Ferrara, perche tal cosa così tosto non si poteua fare per la distanza de' Luoghi, acciochè non riceuessero maggior danno, resero il Castello, ilqual teneuano presidiato. La Città di Venetia da questi danni attristata, fù da vna crudel congiura sopragiunta: laquale poco mancò, che non leuasse tutto il Dominio, & la libertà sua. Baiamonte Thiepolo, huomo nato di nobile famiglia, ma nemico alla Patria, & non meno forse dell'antico Catilina pestifero, e dannoso alla sua Città, fidandosi credo nella nouità di quei tempi, veggendo la Republ. da molti mali aggrauata, insieme con molti nobili, & ricchi huomini, iquali egli si haueua al suo furore fatti compagni, contra la Patria congiurò. Dicono trà loro essere sì fattamente conuenuto, che con la moltitudine de gli amici, & seguaci in certo giorno acciò ordinato facessero impeto nella Corte, & in breue tempo vccidendo il Doge, & i Senatori, occupassero la Republica dellaquale insignoriti, diuidendo trà loro i Magistrati del Dominio, vsassero manifesta tirannide.

La escommunica fatta dal Pontefice à Venitiani.

Quanto danno fù à Venitiani la escommunica del Pontefice.

La congiura di Baiamonte Thiepolo.

S'aggiunse à questo male, che molti altri della moltitudine, parte da promesse, & parte da desiderio di cose nuoue incitati, frequentauano le Case de congiurati à quali non penso, che Baiamonte hauesse da principio discoperto vna cosa di tanta importanza, ma dimostraua d'hauer l'animo in tutto à cose di altra maniera.

Segni che apparsero il giorno della congiuratione.

Venuto il giorno, nel quale si doueua porre la congiura ad effetto, dicesi, che l'Aere, quasi volendo auuisare la Città di tanto pericolo, tutto si turbò, & con grandissima forza de Venti, doppo molti Tuoni, & Saette, caddè dal Ciel pioggia, & tempesta con rumore, & strepito non più sentito.

I congiurati non solo non si spauentarono, ma parendo loro, che la qualità del tẽpo porgesse buonissima occasione al male, prese l'armi, corse alla Piazza, empiẽdo ogni cosa di rumore. La congiura, alquãto per inãzi era stata disco-

ſcoperta al Prencipe, & à i Senatori non ſenza loro ſpauento. Ma di ſubito gridando all'Arme, & mandati per la Città chi con alte voci faceſſero intendere, che qualunque Huomo amaſſe la ſalute della Patria, & la publica libertà correſſe con armata mano alla Piazza in aiuto del Prencipe, & de'Senatori, da ogni parte vi vennero genti.

Aſſalto fatto al Palazzo per li congiurati.

In tanto i congiurati, la Piazza dinanzi alla Chieſa di San Marco haueuano tutta ripiena d'Arme: & ſenza indugio fecero impeto nella Corte. All'hora i prencipali, & la nobiltà, perche non pochi Gentil'huomini vi erano corſi con le Armi, non ſolamente ſoſtennero la furia de congiurati, ma ancora fortemente ſi diffeſero dalle ingiurie, & feceſi oſcuriſſima battaglia. La libertà era in mezo, da vna parte gli ſcelerati Huomini contra quella moueuano l'Armi. Dall'altra il Doge, & i Senatori erano diſpoſti ò morire, ò conſeruarla. Era inuero coſa miſerabile il vedere, quella Città nata, & creſciuta in libertà, per conſeruation della quale gli antichi, che la edificarono, contra genti crudeliſſime tante volte haueuano combattuto, & per Mare, & per Terra ſparſo tanto ſangue, finalmente contra ſe medeſima hauer riuolte l'Armi, & da ſe ſteſſa volerſi diſtruggere: & la libertà, la qual ſempre era ſtata cara vgualmente à ciaſcuno, eſſer fatta di diuerſe parti. Queſta teneua l'animo de'ſuoi defenſori molto ſollecito.

Eſſortauano i Senatori dall'vn de'lati i ſuoi, che non rimaneſſero di diffenderla, dall'altro riprendeuano, & biaſimauano gli Iniqui Cittadini. Ne prima ceſsarono di Combattere, che vinſero la forza de'congiurati non ſenza molta vcciſione, & ſpargimento di ſangue. Eſsendo adunque di Piazza cacciati, diceſi, che Baiamonte, veggendoſi à poco, à poco perditore, ritirandoſi per Merceria, con animo di ſaluarſi nella ſua Caſa, gli fù da vna certa femina gettato vn Mortaio dalla Feneſtra ſopra la teſta in modo, che quaſi morto caddè à Terra.

Indi ſopragiunto da quei, che l'incalzauano, fù con molte ferite miſeramente vcciſo. Quiui alcuni Nobili del numero de'congiurati preſi al Ponte di Dadi, & menati al Prencipe, ſubito furono decapitati. Al qual luogo rimaſe poi nome, Mal paſso. Poſcia per ſpingere affatto la memoria de'ſcelerati, fù publicamente ordinato, che tutte le Inſegne, & Arme di Baiamonte, foſsero in ogni luogo leuate, & foſse pena la teſta à ciaſcuno, che in alcun tempo haueſse ardire di rimetterle in alcuna parte. Le loro Caſe furono disfatte, & confiſcati i Beni. Dicono etiandio alcuni, che le Caſe di Baiamonte erano in quel luogo, doue hoggidì è la Beccaria di Rialto. Dalla camera fù ordinato certo ſalario alla Donna, & à ſuoi ſucceſsori, la qual ritardò Baiamonte con la ſubita percoſsa. Dicono, che il giorno di San Vito, & Modeſto hebbe fine la ſcelerata congiura. Per la qual coſa ogni Anno in tal Giorno fù ordinato, che'l Doge, & buona parte de'Senatori, con tutti i Chierici della Città, quaſi allegrandoſi della publica ſalute, vadi à viſitar la ſua Chieſa, donde ritornati, ſi fà nel Palazzo ſolenne conuito. Io sò, che ſono alcuni Scrittori, che dicono il fine di tal congiura eſsere diuerſo da quello, che hò detto: ſcriuendo, il Prencipe alquanto per inanzi che ſi veniſse all'armi, hauere inteſo la congiura, & mandati per nome publico Marco Michele, & Guido Canale à Caſa di Baiamonte, i quali lo pregaſsero, che doueſse ceſsare di muouer temerariamente le Armi contra la Patria, & mancò poco, che gl'Ambaſciatori non foſsero vcciſi da congiurati, & che dipoi pigliate publicamente l'Armi furono abbrucciati, & rubbati molti luoghi, ma che ſi combattè apertamente, come dicemmo, & che finalmente coſtoro reſpinti, i Nobili furono

Doue fu morto Baiamonte da nobili.

Alcune opinioni di tal congiura.

superiori, dipoi per il sopragiunger di Vgolino Giustiniano, il qual con gran moltitudine d'huomini veniua in soccorso de Senatori (costui era all'hora Podestà di Chioggia) Baiamonte, & compagni, li quali oltra Rialto si riparauano, spauentati si rendettero alla fede del Prencipe, & de' Senatori, con tal condittione, che tutti quelli, ch'erano stati consentienti alla congiura fossero Banditi fuori de' Confini Venitiani. Et cosi dicono esser si fatto, onde non fù quasi alcuna Città, in tutta Lombardia, niun Castello trà Liti Flaminij, & di Friuli, nei quali alcuni de congiurati non fossero relegati. Ma quello, che habbiamo detto, è più in bocca di ciascuno.

La sesta ribellione di Zarra.

In quella nouità de' tempi Zarratini preso animo, cacciandone Michele Morefini Conte, la sesta volta ribellarono. Onde subito si ordinò vn'Armata per rihauer la Città Proueditore Belletto Giustiniano.

Marino Giorgio Doge.

Il Doge stà questo l'Anno del suo Regimento duodecimo, & Mesi noue, vsci di vita. Fù il suo Corpo portato honoreuolmente alla Chiesa di San Cipriano. Marino Giorgio, il qual per honestà di vita fù detto Santo, successe al Gradenico: quasi in tutto il Prencipato di questo, il quale non compì l'Anno, i Venitiani, per la ispugnatione di Ferrara, rimasero sotto la scomunica del Pontefice.

Belletto Giustiniano capo della armata che andò per acquistar Zarra.

Di quì, come si crede, fù di dentro, & di fuori la Republica con poca prosperità amministrata. Percioche, in quanto aperto pericolo la congiura del Thiepolo metiesse la Città, di sopra habbiamo mostrato. Ma ancora dipoi nella impresa di Zarra non fù combattuto con vittoria. Belletto haueua trasportate in Dalmatia le Genti, & con quelle mille Soldati à Cauallo, de quali fù capo Dalmasio, come volsero i Senatori, huomo esperto nelle Armi, & Spagnuolo. Sotto la cui guida attorno Ferrara, essendo egli à soldo del Pontefice: I Venitiani con molto danno furono cacciati nella Rocca.

Essendosi l'Armata fermata appresso l'Isola, la quale è vicina alla Città. Dalmasio, con tutta la Caualleria, & Soldati; entrato nel Territorio, mise Campo à Zarra, circondando li steccati di fosse.

Era in diffesa di Zarra vn certo Barbaro, detto Baano, il quale, tratte le genti fuori della Città, s'accampò vn miglio discosto da gli alloggiamenti di Dalmasio.

Quiui quasi tutta la Estate senza alcun degno fatto d'Arme si consumò. E già era vicino l'Autunno, ne ancora trà questo era alcuna speranza di hauere la Città. Baano tentò la pace con lieue condittione, la qual non potendo impetrare, riuolto all'inganno con Dalmasio occultamente trattò, che lasciando i Venitiani, entrasse nella Città, ilche fatto subito haurebbe due milla Ducati d'Oro. Et tanto tempo sarebbe capo di essa, quanto hauesse in animo. Et oltre à ciò i Cittadini gl'darebbono tanto Formento, & altre cose, pertinenti à viuere, quanto pensasse bastare all'vso domestico. Appresso promettendogli Nauilij, con li quali potesse tornare in Italia, ò altroue con i suoi, quando à lui piacesse.

Cotali ordini in cotal modo dati, fingendo Dalmasio, quasi che non potesse indugiare, di voler il dì seguente dar l'Assalto alla Città, manifestato il suo secreto à gli Amici, comandò, che ciascun di loro, al muouer dell'essercito, portasse seco occultamente tutte le cose più care.

Et fossero presenti nella prima Squadra, acciò quando volessero passar, tutti fossero apparecchiati. Il seguente giorno, vscite le genti nel campo, & poste d'intorno la Città, aspettando la Caualleria il segno di dare l'assalto, esso come volesse prouedere ad alcuna cosa, Caualcando verso gli alloggia-

loggiamenti de' Nemici marauigliandosi i Venitiani di tal nouità, con allegrezza di Zarratini fù raccolto nella Città. La subita ribellione di Dalmasio fece, come hò detto, sospetto l'animo di tutti, ne poca paura recò à Venitiani la perfidia del Traditore.

Il Capitano dell genti in comincia v-sar trattato contra Venitiani.

Subito adunque, per non riceuere maggior danno (perche era pericolo, che dalla Città, & parimente da i campi, i quali haueuano non molto lontani, non fossero assaltati d'improuiso) i Soldati si ritirarono alle Galee.

Quando giunse Dalmasio à Zarratini, acciò non paresse in tutto fuggitiuo, ma dimostrasse hauere hauuto cagione di ribellare, varie menzogne compose, & cominciò non molto dipoi à trattar la pace frà loro, & Venitiani, il che sollecitando, non vedendo per le conditioni offerte poter fare a'cuno effetto, & come ribello de Venitiani conoscendo appresso coloro essere in sospetto, deposta l'impresa di far la pace, acciò quì con suo pericolo non soprastasse, i legni promessi nell'accordo tolse per passar in Puglia. Et era già in alto Mare, quando leuandosi gran fortuna, portato dalle Onde ruppe ne i Scogli, & perdutone la robba, & i compagni del fatto tradimento debita pena riceuette. Egli essendo rotto, veggendosi ogni cosa contraria, acciò insieme con la robba non perdesse ancora la vita, senza molto indugiare su i Liti vicini, tolto vn piccolo legnetto, con quello fuggendo venne in Italia.

Come Dalmasio Capitano delle gēti da terra de Venitiani hebbe merite pene del tradimento.

Il breuissimo Prencipato di Marino, fà ch'io creda, l'assedio di Zarra non per questo esser stato rimesso. Ma fin che si resero, ilche fù sotto la creatione del Prencipe Soranzo, trouo che i Venitiani continuarono nell' assedio, altramente non hò in questo che affermare. Fece in tanto Marino edificare à sue spese vna nobile Chiesa à San Domenico con degna religione de Frati. Appresso fece vno Spedale, & diegli l'entrate non solo per i Sacerdoti, ma ancora per quelli ch'erano infermi. La cui cura lasciò in perpetuo à i Procuratori di San Marco. D'indi à x. mesi trà queste sante opere si morì, & fù sepellito à San Giouanni, e Paolo. Giouan Soranzo fù fatto in suo luogo, Huomo, oltra la nobiltà del Parentado, di natura piaceuole, & atto ad acquistare beneuolentia. Il quale subito creato Prencipe accettò i Zarratini, che si resero alla sua fede. Fù tanto benigno in ammettere le loro conditioni, che diè lor causa, come alcuni credono, di ribellar la settima volta.

Chi fece edificar Sā Domenico in Venetia.

Giouan Soranzo Doge. 51.

Vital Michele à quel luogo fù mandato Conte, & fù cresciuto à quel tempo il numero de Procuratori, & giunsero fino à sei, li quali di prima erano meno. A capo Salino fur rifatte le fondamenta fino alla Chiesa della Trinità, il qual luogo è per se atterrato. Dicono alcuni che in questo tempo Nona, Spalato, Traù, & Sibenzani ritornarono sotto la signoria di Venetia.

Quando fù accresciuto il numero de' Procuratori.

Et la Città fin quì stata nell'escomunicatione del Pontefice, per opera di Francesco Dandolo mandato à lui Ambasciatore, fù liberata. Dicono, ch'egli con grande difficultà fù intromesso dinanzi à Clemente Papa, ilquale per cagione di Ferrara, era de Venitiani inimicissimo diuenuto, & con mirabile essempio di religione, & di pietà verso la Patria tanto stette chino, & con le ginocchia à Terra, con vna Catena di Ferro al Collo innanzi la mensa del Papa, che in fine, vinta l'ira di quello, ottenne la beneditione. Onde dipoi hebbe sempre, & nella Città, & fuori cognome di cane. Ma certo, se è cosa honesta alli Scrittori di giudicar quello, ch'è conueneuole, & giusto, & quel, che sente l'animo liberalmente dire: la pietà del Dandolo non fù tanta, quanta fù la durezza di Clemente, acciò non

Francesco Dandolo detto cane per liberar la Città dell'interdetto del Papa.

dica superbia, ilquale se l'aspetto compassioneuole d'vn'huomo libero, & mandato per leuare la publica ignominia d'vn Dominio nobilissimo, & Christianissimo, gettato dinanzi à suoi piedi à guisa di Cane, non mosse à pietà: doueua almeno muouer l'essempio di Christo Dio Rè nostro, di cui era Vicario, ilquale à vn ladrone sceleratissimo non ricusò di perdonare. Era forse dubbio, che fino à quel giorno i Venitiani non hauessero patito assai per hauer espugnato vna Rocca della Città vicina, allaquale impresa forsi più tosto gli haueua indotti il debito (per esser Fresco loro confederato) che promesse, ò desiderio d'alcun guadagno. Essendo tutte le Mercantie, c'haueuano per tutti i Luoghi d'Europa nemicamente saccheggiate, & tolto loro gran quantità d'oro, & molti tenuti schiaui & vccisi. Satiò l'ira sua il Pontefice con l'abietta apparenza di tal huomo.

Ma sia egli di ciò satio, & sodisfatto, perche la seguente età loderà più la patienza di questo, che la seuerità di quello. Crudelmente fece quello, perche poteua. Ma pietosamente fece costui, perche volse. Loderanno forse alcuni l'opera di Clemente, ma non perciò molti, ma la pietà di questo tutti non solo loderanno, ma ancora l'haueranno in ammiratione. Ne à questo gli fù la Città ingrata, percioche chiaramente mostrò niuna cosa hauer più in pregio ne' suoi Cittadini, che la mansuetudine dell'animo. Non stette ella molto in rendergli degni premij, percioche tra poco colui, che fù veduto poco dinanzi per amor della Patria in cotal vituperosa conditione, volsero, che fosse ancora veduto nel colmo de sommi honori.

Adunque in cotal modo spinta l'ira di Clemente, egli incominciò à mostrarsi vero Clemente, percioche, oltra che liberò Venitiani dall'interdetto, dicesi, che etiandio ordinò, che mai, ne per questa, ne per altra cagione, fossero scommunicati. Laqual cosa, come alcuni dicono, volse che in scritto apparesse.

Giustiniano capo di quatordici Galee contra Genouesi.

In quel tempo quattordeci Galee vscirono di Venetia, Proueditore Giustiniano Giustiniani, alquale fù dato carico, che per tutto il Mare cercasse le vndeci Galee de' Genouesi, lequali diceua esser scorse in certi Luoghi dell'Europa per saccheggiar le Mercantie de' Venitiani. Giunto Giustiniano nel Mar Pontico, mise l'Armata alla Città di Cafà. In quel luogo con gran diligenza fù cercato, se era quello, che si diceua del mouimento de Genouesi contra Venitiani. Appareua la fama non esser vera, ma da alcuni desiderosi di cose nuoue, sollenata, e sparsa, per instigar l'vno, & l'altro popolo alle armi. I Genouesi che habitauano quella Città, temendo, non per questo da' Venitiani alcun danno riceuessero, promessero loro con molte offerte aiuto publico, & priuato. Il Giustiniano, non gli parendo honesto di ottener ciò da quelli, da quali i Venitiani haueuano riceuuta alcuna ingiuria, senz'alcuna operatione nella Città con l'Armata ritornò. Cotali cose furono fatte di fuori. In Venetia fù in parte cresciuto l'Arsenale Vecchio. Dipoi à tempi nuoui molto più accrebbe, & alla nostra età tanto per lunghezza & altezza, e aggrandito, che'l circuito di quello, ilqual d'intorno è cinto di muri, di lontano hà vista di non piccolo Castello.

Ne gli anni passati io cercai quel luogo, & lo trouai pieno tanto di Naui, quanto d'arme, & d'ogn'altro stromento da guerra, percioche oltra cento Galee apparecchiate, & non toche, che stauano ancora sopra i loro Ponti, & quasi altretante, che si apparecchiauano, alcune delle quali quasi ridotte à suo fine, & di altri Nauilij minori, gran numero, tante sorti d'arme vi viddi, che ogni grande Essercito facilmente si haurebbe potuto mettere in ordine.

Hora

Hora trouo in questi tempi esser stato mandato vn'Armata all'Isole, & Luoghi del Mar Ionio, & Egeo, per conseruar quelli, & che niente degno di memoria fù fatto. L'anno dodeci del Prencipe quaranta Galee contra Genouesi furono date al Giustiniano, ilquale era venuto con l'Armata pochi anni adietro dal Taurico Chersonesso. Egli scorse nel Mare Pontico, & appresso il braccio di S.Giorgio non poche Naui de Genouesi prese, le quali molestauano le cose de Venitiani. Alcuni dicono essere state trenta quattro. Quelli di Pera, smarriti per il danno de suoi subitamente mandarono alquanti Nauilij à diffendersi, liquali empiti di calcina, & altri grossi carichi innanzi il Castello affondarono. Non perciò il Giustiniano lasciò di condur l'Armata alla espugnation di Pera, hauendo molte machine, & stromenti militari da prima ordinato. Ilche vedendo i Genouesi, perche conosceuano grandissimo pericolo venir lor adosso, lasciando ogni loro forza, si riuolsero à pregare i Venitiani, che non volessero combattere il Castello, percioche erano apparecchiati di pagare ogni danno dato da loro à essi Venitiani, & tutto quello, ch'era stato speso dal publico nell'apparecchio di quell'Armata, intendeuano di satisfare. Con queste tali conditioni fatta la pace, l'Armata ritornò à Venetia salua. Vna nuoua ribellione de Candiotti occorse quasi in que' tempi, ouero non molto dipoi. Il Giustiniano, ilquale con nuouo mouimento in Grecia haueua condotta l'Armata à Pera, era all'hora Proueditore dell'Isola, mandatoui dal Senato. Questi valorosamente opponendosi à i mouimenti de gl'Isolani, con subita prestezza, ritenne quell'Isola. I Candiotti impauriti ritornarono alla obedienza. Tali cose nella Grecia si faceuano, quando in Italia si trattò con Padouani, di ritrarre l'alueo della Brenta alquanto contrario al Mare. Erano all'hora i Padouani oppressi dall'arme di Mastino dalla Scala. Onde Venitiani si forzarono molto di liberar la Città vicina da tal guerra, dimenticati in tutto dell'ingiurie già da loro riceuute, percioche, quando la Città fù da Clemente scommunicata, non furono alcuni, che più fossero molesti à Venitiani di Padouani. Et perche tra questi non era seguito alcuna pace, i Padouani, superati da quelli dalla Scala, erano posti in seruitù. Ma Venitiani non cessarono, che toltigli dalle mani del Tiranno, gli rimessero nella loro libertà, datone perciò l'amministratione à Marsilio da Catrara, ilqual dipoi continuò nell'amicitia de' Venitiani. Si fatte cose furono fatte nella Città & fuori nel tempo del Doge Soranzo. Sono alcuni, che dicono etiandio in tempo di questo Prencipe alcuni contra la Republica hauer congiurato, laqual cosa io non trouo appresso Scrittori degni di fede. Visse egli nel Dogado anni sedici, e mezo, & fù sepellito nella Capella di San Marco, dou'è il Battesimo. Francesco Dandolo, à cui fù posto per cognome (come dicemmo) Cane, succedette al Soranzo. Sotto la Creatione del quale, essendo la Città oppressa da carestia di formento, alcune Naui mandate in Sicilia sotto la guida di Nicolò Falliero, tanto ne portarono, che in pochi giorni cessò la fame, laqual cosa fù molto grata al popolo. Otto Galee de Genouesi presero in quel tempo due galee Venitiane, che veniuano di Francia cariche di Mercatantie. Gli huomini, ch'erano in quelle, così da Remo, come Mercatanti, & Patroni, à quali ò morire, ò venir nelle mani de nemici conueniua, lasciati i Legni scamparono sù i Liti.

Quaranta Galee mandate contra Genouesi capo Giustiniano Giustiniani.

L'aiuto dato da Venitiani à Padouani, contra quelli dalla Scala.

Francesco Dandolo Doge 52.

I Genouesi presero due galee Venitiane cariche di mercãtie.

Li Polani, e i Valesi, ch'erano stati alquanto sotto l'obbedienza del Patriarca d'Aquilegia, vennero di propria volontà sotto il Dominio de Venitiani. Per laqual cosa egli turbandosi, subitamente si mise in arme, per racquistare i perduti Luoghi.

I Ve-

I Venitiani per non parer di abbandonar coloro, che s'erano dati alla loro signoria: mandarono ancora essi in Histria gente al proueditore Giustiniano. Il Patriarca vedendo non potere nell'arme compatarsi à Venitiani, senza alcun contrasto lasciò loro Pola, & Valle con certe conditioni, lequali non pongono gli Auttori. Dicono che sei galee Genouese, con otto Venitiane combatterono, delle quali era proueditore Tomaso Viaro, mandato in difesa delle Isole, & luoghi maritimi, egli rotto, & cacciato, perdute cinque galee, con l'altre trè fuggì à Venetia. I Senatori turbati, & informati del mal gouerno di Tomaso, lo fecero mettere in prigione, doue si dice, che egli finì il rimanente della sua vita. I Turchi in questo mezo non contenti d'hauer cacciati i Christiani di tutta la Soria, già corseggiauano, & incominciato haueuano occupato l'Imperio del mare, e così tutto quel tratto d'acqua, che giace dal leuar del Sole sopra Candia, trà Cipro, & Rhodi haueuano molestato, che quasi niun luogo era securo à quelli, che nauigauano in Leuante.

Tomaso Viaro perdute cinque galee con Genouesi, in prigione finì la vita sua. I Turchi incominciaro no a occupar l'Imperio del Mare.

Haueuano trattato i Venitiani co'l Rè di Francia, & con Giouan Pontefice XXII. che ciò sollecitaua, al quale, per questo, furono mandati Ambasciatori Filippo Belegno, Biagio Zeno, & Marino Moresino di fare l'impresa contra Turchi. Alcune historie hanno in luogo di Giouanni, Nicolò Pontefice, ma errano perche, dapoi Nicolò IV. niun fin'à quel tempo fù Pontefice di quel nome. Erasi adunque conuenuto nella confederatione all'hora fatta con Francesi, per superar le forze Turchesche, & racquistare la Soria, che quelli armassero vintimila caualli, & cinquantamila pedoni, i Venitiani facessero vn'armata di cento legni, ne quali vi fossero galee armate con quattro mila huomini da guerra. Oltre di queste, naui à portare vettouaglia instrumenti, & altre cose ad vso di guerra. Ma i Francesi cessando, all'vsanza di quella gente, percioche quelli, che habitano oltre le Alpi, sono alquanto pigri nell'imprese lontane. Ma pronti ad ogni graue pericolo, e quel che è maggior cosa molto solleciti per la fede Christiana, l'apparecchio di questa nobile impresa, alquanto si raffreddò, onde i Turchi, fatti più feroci, haueuano quasi occupato il mare, depredando, & rubbando.

Ambasciatori mandati al Pontefice per armare contra Turchi.

Il pericolo adunque, che ogn'hora diueniua più graue, sollecitò il Pontefice, & alcuni signori Christiani, ma non molti, à fare armata. Furono primi i Venitiani, i quali armarono assai galee, facendo lor Capitano Pietro Zeno, il quale con mirabile corso di Vittoria, perseguitando in ogni lato i Turchi, liberò tutti i luoghi del mare intorno le Isole, & verso la Soria dall'Imperio loro. Furono altri non pochi, li quali in Mare contra quella gente felicemente in quel tempo guerreggiarono. Ma i Venitiani più felicemente di tutti, i quali tolsero à Turchi molte naui, & molti d'essi ne presero viui, i quali tutti il Zeno fece impiccare. Reso adunque quieto, & pacifico il mare, tornò con l'armata à Venetia vincitore.

Nuoua armata contra Turchi Capitano Pietro Zeno.

Quanto in quel tempo furono grandi i Signori dalla Scala.

In questi tempi si dice, che'l Sole, circa il mezo giorno, per spatio di tre hore si oscurò. Il Dandolo fece stampare certa sorte di monete, che furono dette Mezanini: & non poco all'hora erano accresciute le forze de i Signori dalla Scala. Di maniera, che infra le Alpi tanto, quanto contien la Lombardia, non era alcuno, che non gli temesse, percioche oltra Verona, Vicenza, & Brescia, le quali alquanto adietro haueuano posseduto, nuouamente, cacciati i Rossi, à tradimento haueuano presa Parma, Feltre, Belluno, & Ceneda, già per adietro tolte al Rè Giouanni di Boemia.

Similmente Treuigi, era sotto la podestà di quelli della Scala, come dicono.

no alcuni Auttori, & specialmente li Scrittori dell'Historie Venitiane.

Scriue il Biondo, ch'egli era de Venitiani all'hora, che essi cominciarono à guerreggiar contra Mastino della Scala, ilche non mi si fà verisimile, perche io trouo, che à quel tempo i Venitiani non erano in terra d'alcuna Città possessori. Et se essi fossero stati Signori di Treuigi, pare à me, che alcuno haurebbe fatto memoria del tempo, & del modo, con che hauessero acquistato vna Città cosi nobile.

Ma è più credibile quello, che dicono altri, cioè, che in quella guerra, che si fece con Mastino, dellaquale habbiamo à parlare, Treuigi venne sotto il Dominio Venitiano. Similmente Padoua, accioche nulla mancasse à tanta felicità, fecero sua molto per adietro, che combattessero co i Signori della Scala.

Questa Città non potendo Marsilio Carraro, ò come altri dicono, Vbertino, per discordia de' Cittadini, tenere nella sua libertà, lasciò, che ella cadesse in seruitù, & diedela à quei della Scala. Ma, perche di volontà s'era resa, furono contenti, che i Carrari ne fossero Gouernatori.

Come nacque la guerra trà Venitiani & Mastino dalla Scala.

Mastino adunque insuperbito per tanti buoni succedimenti, com'è vsanza dell'humano desiderio, ilquale meno si sà ritenere nelle cose prospere, che nelle aduerse, deliberandosi di turbare lo stato de' Venitiani, incominciò fare Bastioni, & Fortezze sopra le acque non lontano da Petabubula, & quelli di buone difese fornì.

I Venitiani, che conosceuano, doue tendeuano i disegni suoi, essi ancora non lontano fecero vna Fortezza. Trà questo s'incominciò à consultare trà Senatori, con che modo, & arte si potesse domare la maluagità di quel Tiranno, ilquale staua intento, potendo, alla loro ruina, percioche, fortificato quietamente il suo stato, dimostraua chiaramente di douer mouer l'arme contra Venitiani.

Per volere adunque impedire i disegni di lui, ch'era maggiore d'età de' suoi fratelli prudentemente apparecchiarono la guerra. Erano le forze di Mastino, quanto trà vicini maggiori, tanto più soggette à grande inuidia, percioche tali sono le conditioni humane, che niuna cosa è, che più à mortali partorisca odio, quanto la felicità d'altrui.

Ma come, che tale inuidia toccaua à molti, non erano alcuni perciò, che meno de Venitiani la douessero sentire, percioche ancora non haueuano posto piede in terra, & il loro Dominio era solo nel Mare, contenti di non gir più oltre, della presente loro fortuna, la quale per le facende mercantile era assai grande. Per laqual cosa essi non haueuano cagione di portarle inuidia al tiranno, ò di temerlo.

Quanto Mastino offese i Signori dell'Italia.

Erano adunque le forze di Mastino di spauento ad altri, come à Obizzo da Este, à Filippo Gonzaga, ad Azzo Visconte, e in Toscana à Fiorentini, iquali per hauer egli occupato Lucca Città vicina, non poco temeuano l'ingiuria di costui.

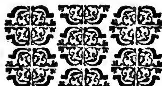
Portauano essi etiandio odio à Pietro de' Rossi da Parma, & à fratelli, huomini valorosi, iquali Mastino haueua traditi, & cacciati di Parma, sotto spetie di finta amicitia cercando di ammazzarli, la qual cosa quelli intendendo andarono à Pontremolo, doue furono di subito da Mastino assediati, nel tempo, che contra di lui trà Venitiani, & altri fù fatto Lega.

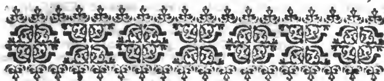
Mandati adunque Ambasciatori per l'vna, & l'altra parte, i Fiorentini, e tutti i Prencipi della Lombardia à quali la potenza di Mastino era sospetta, al-

ta, all'hora contra Mastino, & tutti quelli della Scala, si accompagnarono con Venitiani. Ma dicono alcuni che i Fiorentini solamente vennero nel principio nella Lega de' Venitiani, & dipoi incominciata la guerra, gli altri Prencipi vi si congiunsero.

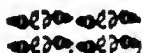
Lega fatta contra Mastino.

Giouanni Rè di Boemia entrò in questa Lega ancora egli, con animo di ricouerar le Città perdute nell'Italia, i Venitiani tolsero le prime parti della guerra, & dicesi, che mai da loro fù tentata impresa con maggior animo. Ne per paura, ò inuidia: perche, come habbiamo dimostrato, non cadeuano in loro tali perturbationi, ma perche il popolo nato in libertà, & di ricchezze molto potente, riputaua degno vfficio il diffender non solamente la conditione, ma ancora la libertà de' vicini dalle ingiurie de i tiranni.





IL SECONDO LIBRO DELLA SECONDA DECA.



A T T A contra i Tiranni la Lega, d'ordine de Senatori fù comandato, che ciascuno, ch'era in età di poter portare Arme, desse in nota il suo nome. Onde dicesi, che quaranta mila, & più huomini trà l'età di venti, & sessanta anni, furono descritti nella Città. Ma con tanto desiderio, & sollecitudine furono da ciascuno prese le Armi, che senza publico, ò priuato soldo, con animo d'estinguere la tirannide di Mastino, volontariamente seguitarono gli esserciti.

Descrittion fatta in Venetia di quei ch'erano d'anni 20. per fina i 60.

Non volsero perciò con tutte le forze in vn tratto assaltare il nemico, ma all'vsanza de' maggiori, leggiermente incominciare, e dipoi incominciato più gagliardamente perseuerare.

Hor, mentre due potentissimi popoli erano occupati nello apparecchio della guerra, dicesi, che alcuni, tratti dalla fama, vennero di Francia in Italia per prender soldo, iquali per la Toscana, & Flaminia seguendo il danaro de Venitiani, percioche all'hora non poteuano passare per la Lombardia, vennero à Rauenna.

Erano i Luoghi di quà, & di là dal Pò, & tutto quello, che giace trà l'Alpe à Venitiani rinchiusi, eccetto Ferrara, & Bologna.

Luchino Visconte, ilquale possedeua Milano, nè Filippo Gonzaga, erano alienati da i Signori della Scala. E come che i Bolognesi in quel tempo tra loro fossero in grandissima discordia per la scommunica del Pontefice, (perche haueuano cacciato della Città il Legato di quello) nondimeno benignamente, & humanamente concedettero à Venitiani, che ne' loro confini scriuessero gente al lor soldo. Et essi similmente s'accompagnarono poco dapoi con esso loro.

Ostasio da Polenta, delqual all'hora era à Rauenna, amico de Venitiani, accettaua i Francesi, che veniuano, & sollecitaua à farli condur salui co suoi legni à Venetia.

Alla

Alla Chiesa de' Mendicanti luogo nell'vltima parte della Città, erano per questi apparecchiati alloggiamenti, con vettouaglie, & altre cose necessarie insino, che l'Essercito si muouesse contra nemici.

Pietro Rosso fu fatto Capitano cõtra Mastino dalla Scala.

In quel tempo Pietro de Rossi era trà Signori dell'Ital'a riputato huomo prudentissimo in fatti d'arme. Onde i Venitiani lo fecero Capitano delle lor genti, essendo egli assente: ilqual, benche all'hora fosse assediato da Mastino, pensò perciò essere venuto il tempo, nelquale, con le forze d'altrui, poteua vendicarsi dell'ingiuria sua, & de fratelli, onde, accioche non gli fuggisse questa occasione (già i Venitiani chiamandolo con lettere) deliberò con non conosciuto habito di passar, non potendo vscire altrimente, per il Campo de nemici: & venire prima à Firenze, & dapoi à Venetia.

Prieghi fece la donna al Rosso acciò nõ si esponesse a pericolo della vita.

Haueua egli moglie, honestissima femina, & quella, che lui sommamente amaua, allaquale tutti i secreti del Marito erano manifesti, considerando costei in quanto pericolo di vita egli si poneua, & quanto era graue l'impresa sua, con lagrime, & lamenti si gettò à suoi piedi, & à pregare l'incominciò, prima per li figliuoli, & poi per l'amore del matrimonio, che non andasse à tanto manifesto pericolo di morte. Ma che discorresse nel suo animo, in che stato erano le cose sue, & doue lasciata la misera sua Consorte con tante figliuole.

Dicono alcuni, ch'egli haueua sette figliuole, le quali insieme con la Madre piangendo tutte insieme lo pregauano. Che sarà, diceua ella, che sarà, se voi venuto nelle mani de nemici (ilche non lo voglia Iddio) sarete à me tolto, & à queste misere, la cui speranza pende dalla vostra vita? Cessarà in tanta occasione il superbissimo nemico? ò più tosto con subito assalto noi, & la Rocca nuda della tua diffesa crudelmente combattendo prenderà, & ridotta nel suo potere, che sarà di me, & delle vostre misere figliuole? Credete, che perdonerà all'honor nostro colui, che non haueria perdonato alla vostra vita? egli, per satiar l'odio contra voi, vserà forza vituperosamente alla virginità di queste vostre figliuole, ò farà quelle à soldati vergognare, insieme trahendo, dissipando, & abbrucciando le facoltà à voi dalla fortuna concesse.

Sarà la vostra conditione inuero alquanto migliore, non vedendo questi mali, ma io misera, io infelice, che vedrò tali cose? ma che dico di vedere? anzi, che patirò tutte quelle ingiurie, & crudeltà, che possono patir quelle, che da crudelissimi nemici sono fatte prigioni? Ma se non temete il pericolo della vostra vita, almeno vi douerebbono muouer le cose da me dette, lequali tengo tanto certo douere intrauenire, quanto, che io veggio quello, che m'è posto auanti gli occhi.

Quì adunque più tosto ò dolcissimo mio marito vi rimanete, & voi, & me vogliate conseruare. Et tanto io vi prego, che indugiate di partirui, che le cose sieno più sicure, ilche spero, che in breue sarà, percioche, quando il nemico intenderà le sue Terre oltra il Pò esser da Venitiani oppresse, subito si leuarà da questa impresa, & all'hora potrete à loro sicuramente andarui.

Risposta del Rosso alla sua donna.

Alle cui voci lamenteuoli il marito turbato, ma nella deliberatione costante, poche parole rispose, che sapeua bene tutto quello, che la moglie haueua detto esser vero, ma per darle qualche speranza egli stesso facendole buon'animo, le disse, che tra poco ella vdirebbe lui esser mandato con molte genti à estinguer le forze di coloro, da quali era stato à tradimento cacciato della sua Città, & che ne seguiria, che egli hauerebbe in

suo

suo poter quelli, che haueuano cercato la morte, & la rouina di tutta la Casa, & famiglia loro.

Et molto fidarsi, che frà pochi giorni Mastino lascierebbe l'assedio. Perciò la essortaua, che rimanesse con sicuro animo, bene gouernando i figliuoli, & la loro Casa. Et quanto appartteneua alla diffesa della Rocca, sapeua egli, che sarebbe diffesa dalla fede, & valor de' suoi, e tanto sostenirebbono l'assedio, che Mastino à suo mal grado fosse costretto partirsi, onde gli faceua bisogno di presta partita, per non mostrarsi negligente à tanta impresa.

Ne perciò il douer passar frà nemici esser di tanto pericolo, quanto ella pensaua: percioche molti nobili Prencipi sconosciuti non solo erano passati per il Campo de nemici, ma ancora s'erano trattenuti à spiar tutti gli apparecchi loro.

Cessasse adunque dal suo pianto, & lamento, & di più pregarlo rimanesse: percioche era bisogno dell'opera sua. E che gli huomini faceuano gran cose per rispetto della virtù; ma assai maggiori essendo astretti da necessità. Et così lei, insieme co' figliuoli, & tutto il suo hauere à gli amici raccommandata, à quali la diffesa della Rocca lasciata, si pose in camino.

Alcuni dicono, che vn suo fratello rimase al gouerno di essa Rocca. Altri stimano, che ambedui andassero à Venetia; nellaquale dapoi ch'egli fù fatto Capitano, ambi furono riceuuti nel numero de' Cittadini. Adunque sbrigatosi da gli abbracciamenti della moglie, trauestito passò la notte per il Campo de' nemici insieme con vn suo fidato, e valente famigliare, & andato à Firenze fù da tutti allegramente riceuuto. Quiui l'huomo valoroso, & nemico dell'otio, riceuuto con molta allegrezza da tutti, non molto dapoi andò contra Luchesi con gran gente de Fiorentini; il Contado de quali con ferro, & fuoco occorse fin sopra le Porte di Luca. Et menatone via gran preda, s'abbattè nell'aguato di cinquecento Caualli mandati da Mastino al soccorso di Luca; iquali essendo innanzi vsciti da vn'altra parte di Luca, la erano corsi per doue sapeuano douere passare i nemici; iquali sopraueugnendo essi, vsciti fuori della imboscata gridando, loro furono adosso; & la prima squadra, impedita per il gran carico de bottini, missero in fuga; & seguendo con maggior forza l'assalto ogn'vno lor volse le spalle; onde molti ne ammazzarono, & presero li Stendardi. In tanto da quelli, che fuggiuano, fù portata la nuoua al Rosso, ch'era nell'vltima squadra del Campo assaltato, & della perdita di bottini.

Il Rosso saccheggiò i cōfini Luchesi, e scōrro cinquecento caualli di Mastino.

Il Rosso, si come quello, ch'era di presto consiglio, riprendendo la pauta de' suoi, comandò che stessero fermi, e ritenendo quelli, che scampauano gl'indusse à fermarsi, & sostennero l'impeto de' nemici non altrimenti allegri, che se hauessero hauuta la vittoria, con la presenza sua fece riuolgere i suoi contra i nemici: liquali credendosi hauer vinto, furono superati.

Posti adunque in fugga con grandissima loro vccisione infino alla Città furono accompagnati.

Rihauuta la preda, & li Stendardi non solo recuperati, ma tolto ancora li loro à nemici; in disprezzo di Mastino, Pietro, ritornando vincitore à Firenze, comandò, che con vituperio per li Luoghi publici fossero essi stendardi strascinati.

Il Rosso fece strascinare i Stēdardi di Mastino con vituperio.

Questa vittoria molto accrebbe la openione della prima fama del Rosso.

La

La virtù di quello era in bocca di tutti, i quali diceuano, che per opra sua la gran superbia de' Signori dalla Scala era in breue per cadere; giudicandolo degno, che i due più potenti popoli dell'Italia hauessero posto sopra le sue spalle tutto il peso della Guerra.

Staua Pietro in tal riputatione; & già era per venire à Venetia con le genti, le quali Fiorentini secondo il patto haueuano promesso, quando i Venitiani incominciarono la guerra. Ma non con tanta prosperità, quanto poco dianzi nella Toscana.

Gerardo di Camino, ilquale seguendo ancora egli la Lega de Venitiani, si haueua apparecchiato di muouer l'Arme contra i Signori della Scala, con espedito Essercito di gente d'Arme vscito del Castello Muta; il quale dal Volgo è detto Mota, la notte prese Vderzo.

I Signori dalla Scala ricuperarono Vderzo con grande vccisione.

Mastino mosso per cotal nuoua; (ma più tosto credo, che tal'impresa fosse d'Alberto, che di Mastino) subitamente si fece contra il nemico. Ma entrato nel Contado d'Vderzo mandò auanti alcuni Soldati al Castello, & egli col rimanente degli Armati seguiua da lunghe, acciò che se Gerardo vscisse fuori, non l'assaltasse d'improuiso. Quelli, ch'erano andati auanti, subito fatto impeto fuori del Castello, furono ribattuti adietro. Dipoi facendo fronte attaccarono vna leggier battaglia; affine, che i nemici si discostassero dalla Città: ilche ottenuto, giunti al Luogo delle insidie, riuolti quei dalla Scala, con subita fugga gli fecero tornare nella Città. All'hora i Soldati per commandamento di Mastino assaltarono la Terra; & espugnando il Castello, missero gran paura à deffensori; iquali, essendo di poco numero, come viddero i nemici alle mura, non sapendo come deffenderla via fuggirono. All'hora, rotte le Porte entrò dentro la squadra, & molti furono ammazzati, & saluati pochi; & trà questi fù Gerardo.

Hauuto Vderzo, andò verso Camino; & in pochi giorni, corrotta la guardia, hebbe il Castello. Fù creduto, che similmente la Mota con poca fatica si sarebbe presa, se il nemico si fosse indrizzato à quel luogo. Ma per negligenza, come auuiene nelle cose prospere, i Soldati non hauendo chi loro desse licenza, ne chi loro commandasse, subito scorsero in diuersi Luoghi, lasciando gli alloggiamenti soliti. I Venitiani in tanto non fecero alcun mouimento.

Marsilio, che da principio era venuto Ambasciator del fratello à Venetia, era occupato in far gente; & non ancora bene fermate le forze, per non fare alcuna cosa in questi principij imprudentemente, non hebbe ardire di andare à trouare il nemico. Alcuni ancora hanno scritto, Marsilio essere stato lasciato dal fratello à sostenere l'assedio di Pontremoli. Li Scrittori dell'Historie Venitiane affermano, quello all'hora essere stato à Venetia.

Mastino mandò à Venetia per trattare la pace, con conditione di leuare ogni Fortezza, & riparo delle Acque, ch'erano à Petabubula. Ma i messaggi, senz'alcuna speranza di ottenerla tornarono à lui.

Come il Rosso giunse à Venetia, & l'Oratione del Prencipe Dandolo.

Trà questo, Pietro Rosso con mille cinquecento Caualli, de' quali ottocento erano de Fiorentini, de Bolognesi trecento, & Obizzo d'Este haueua dato il resto, venne per Ferrara à Chioggia, & d'indi partito con pochi s'imbarcò per Venetia, e da molti Senatori fù riceuuto, liquali gli andarono incontro per honorarlo. Dapoi menato in Palazzo dinanzi al Prencipe, egli gli parlò in questa maniera.

La tua nobile virtù, valoroso Pietro, laqual è chiara, & celebre per la lingua

lingua di ciascuno, ne hà indotti, douendo mouer guerra à i Signori dalla Scala, d'elegger te solo frà gl'altri Prencipi dell'Italia in così importante impresa Capitano delle nostre genti. Et hauendo con ogni diligenza, fatto ricercar la qualità de molti, niuno habbiamo trouato, che sia, non dirò da preferire, ma da comparar teco in tutte l'eccellenze, e prodezze, che ad ottimo Capitano si appartengono.

Perciò essendo tu lontano, & da graue assedio stimolato habbiamo à te solo commesso il carico di tutta la somma di questa graue, & nobile impresa; conoscendo noi te douere in vn tempo, essendo quello, che ogn'vno, & noi insieme ti istimiamo, fare, che il nostro molestissimo nimico perda ogni sua forza, potere, & audacia; & noi parimente liberar, non solo dalla presente guerra; ma ancora valorosamente vendicarti dell'ingiurie da quello riceuute.

Difficile è veramente à credere quanta speranza habbiamo presa di veder sotto il tuo valore, e prudenza condur questa impresa al desiderato fine, hauendo noi eletto vn Capitano, che non più per nostra, che per sua cagione habbia à combattere. Non è poca differenza, che alcuno combatta per odio, ò per mercede? essendo adunque così tuo vtile, come nostro superare il nimico, ne pare esser vana, & souerchia ogni nostra essortatione. Nondimeno noi ti preghiamo, che bene, & fedelmente, si come à compagno di guerra, & ad ottimo Capitano s'appartiene, vogli amministrare il carico, & gouerno, che ti si dà. L'occasione è madre d'ogni grande opera. Ella facilmente ti mostrerà il luogo, e il tempo, come à gouernare, & à reggere ti faccia bisogno. Noi in questo mezo abbondeuolmente ti forniremo de soldati, di vettouaglie, & di danari, i quali sono, i nerui, & le forze di tutte le guerre.

Riceui adunque i publici Stendardi, che accompagneranno l'auttorità, che per noi ti si dà, & i tuoi Soldati accompagneranno quelli, la qual cosa sia prospera, e felice al nome Venitiano, & Iddio Ottimo Massimo sia propitio à i tuoi gesti: di maniera, che non solo à noi quelli salui, ma ancora vittoriosi riporti. Hauute l'insegne del Capitanato, poche parole il Rosso respondendo à quello, che'l Prencipe hauea detto, lasciando loro speranza di maggior cose, senza lodar se medesimo, si partì con tutte le genti.

Come il Rosso hebbe il Stendardo di S. Marco.

Il Biondo dice, che prima le condusse à Triuigi, credendo che all'hora la Città fosse de Venitiani. Ma certe historie contengono quelle esser venute ne' confini de Campi Padouani, & Triuigiani. Altri, à quali dò maggior fede, dicono, che conciosia cosa che cotai luoghi all'hora erano de i Nimici, fù comandato, che i Soldati si trouassero alla Mota. Doue, fatta la mostra, è manifesto, che oltra le genti de confederati furono quattro mila, e cinquecento caualli, Fanti à piedi sei mila; oltra i viuandieri, saccomani, & ragazzi.

Rassegna del la gente del Rosso.

I Conti da Colalto, che soleuano seguire le parti dalla Scala, essi ancora vennero in Campo con molti Soldati. Molti etiandio de i confini del Friuli, & Oltramontani, e Tedeschi, mossi tutti alla fama di tanta guerra accrebbero non poco il numero dell'Essercito Venitiano. Mastino, il qual intesa la partita di Pietro Rosso, e le cose, che erano seguite ne' campi di Lucca in quei giorni, ch'egli era stato in Firenze, lasciato l'assedio di Pontremoli, deliberò di dar prima soccorso à Lucchesi, & presidiar bene la Città; laquale, hebbe gran tema, che non gli fosse tolta per la presenza d'vn nimico tanto forte.

M Ma

Ma hauendo inteso, quello esser stato chiamato à Venetia: & ancora sapendo per ispie quanto grande essercito i Vinitiani haueuano apparecchiato, con Soldati ne andò à Verona. Alberto fratel di Mastino tra questo haueua guarnita Padoua di forte diffesa : & gouernaua per commun consiglio insieme con Vbertino da Carrara. Onde auenne, che non per Mastino, come tutti dicono, perche era lontano; mà per opera di Alberto si riebbero Vderzo. Stando adunque Mastino attento di opprimere i primi moti de Vinitiani, ouero ciò non potendo, per qualche via almen ritardargli, perche il disegno non gli pote succedere, con manifesta forza si riuolse all'inganno. Vn certo Tomasino, molto famigliare di Spineta Malaspina, ilquale seguiua quelli dalla Scala, in quel tempo era Rettore di Mestre; Castello nel Territorio di Treuigi vicino alle acque, che bagnano Vinetia. Egli lo guardaua per nome suo. Costui di volontà di Spineta, ordinò vn trattato contro Vinitiani di questa maniera. Egli patteggiò con Vinitiani di dare à loro il Castello per il prezzo di cinque mila Ducati. Et diede à quelli per ostaggio, & pegno di tale effetto la Moglie, & vno suo figliuolo.

Ordinato adunque il tempo di porre ad effetto la cosa, Alberto, e Spineta, con assai buon numero di Cauallaria, & di Fanti entrarono tacitamente la notte nel Castello.

Inganno, che fece il Castellano di Mestre à Vinitiani.

I Vinitiani, ancora che hauessero il Traditore obligato con li Ostaggi, dubitandosi però di qualche inganno, non volsero mandare à quella impresa alcuno Vinitiano. Ma vi mandarono cinquecento Soldati venuti al lor Soldo, iquali riceuuti nel Castello nella quarta hora della notte, subito quei dalla Scala vsciti da gli aguati lor furono adosso, pochi viui vennero nelle lor mani, à i quali più tosto la fortuna, che il consiglio de' nemici lasciò la vita, gli altri tutti furono ammazzati. Dipoi la Cauallaria assaltando quelli, che stauano di fuori, pochi ne scamparono. Credeuasi Alberto di hauer fatto vn bello inganno à Vinitiani. Perciò rallegrandosi, deleggiaua, & ischerniua i prigioni con vituperose parole, credendoli Vinitiani.

Ma poi, che conobbe da quelli, che non v'era alcun Vinitiano, mà che tutti erano Soldati mercenari, & nati in lontano paese, fù soprapreso da cotanto sdegno, che biastemmando Iddio, & ripieno di vergogna, à Padoua si ritornò.

Oratione del Rosso à Soldati.

Il Rosso mentre cotai cose nel Triuigiano si faceuano, già douendo andar contro à Nemici breuemente parlò à Soldati, confortando quelli prima ad essere di quel buon'animo, che debbono hauer gli huomini valorosi.

Dipoi, che hauessero sempre nella mente l'vfficio di buon Soldato; dicendo, che egli non hauea bisogno di huomini pegri, & seditiosi, ma di prestissimi, & forti contra il nimico, patientissimi delle fatiche, & pronti ad vbbedire. Onde se alcuno era, che non volesse seruar cotai cose, meglio era, che egli si partisse auanti, che si mouesse l'essercito. Aggiungendo, lui voler più tosto con pochi valorosi essere vincitore, che con molti vili esser superato.

Onde douessero vn tale animo contentarsi, lontani dalla Guerra, sentir raccontar le prodezze di quelli, che presenti turbar gli altri. Mastino, inteso il mouimento de Nemici, temendo, che i Rossi non occupassero i luoghi vicini di Mestre, commandò non senza gran dispiacere de gli habitanti, che tutti in vn tempo fossero abbrucciati.

Il Ros-

Il Rosso passato il fiume Anasso hora detto Piaue, conducendo l'essercito ne' Campi Triuigiani, & da lontano vedendo le Ville, che fumauano, disse, maggior cosa hauere deliberato, che di alloggiar ne gli alloggiamenti vicini à Mestre. Erano alcuni di opinione, ch'egli douesse espugnar Triuigi. Et gli rispose, che si affrettaua per giunger il nimico. Ilquale superato, diceua che seguirebbono molte, & nobili vittorie. Già era l'essercito giunto alla Brenta: quando s'intese à Padoua, che i nimici s'auuicinauano.

Incominciauano hoggimai i Padouani à rimprouerare à quei della Scala la negligenza loro, dicendo, che essendo quegli huomini, che voleuano essere tenuti, doueuano vscir contra i Venitiani, & non lasciar, che passassero la Brenta. Ma essi temendo da douero, per non parere, che hauessero perduto l'animo, subito comandarono, che i soldati si armassero. Alberto, con vna squadra de migliori soldati, vscì della Città per affrontarsi con gl'inimici. Ma il Rosso, passata la notte con le sue genti nell'altra riua del fiume innanzi il giorno s'era accampato. Dipoi, co'l Campo ordinato, con allegro animo si auuicinaua à i nimici: istimando esser venuto il tempo, ò di vendicar le antiche ingiurie riceuute da quei della Scala, ò facendo l'officio di buono, & valente Capitano combattendo morire. Intanto Alberto, hauendo inteso il parlar del nimico, & quello, che già haueuano deliberato, venendogli contra, impaurito incominciò à pensar di fuggire. La qual cosa compresa da quelli, che erano con lui, subito lasciati gli alloggiamenti noui pieni di vettouaglie, & instrumenti da guerra iscamparono. Le quali cose i Venitiani tolte, corsero fino alle porte della Città. Indi riuolti, dierono il guasto à tutto il contado intorno alla Città, saccheggiando, & abbrucciando.

Quelli della Scala fuggirno, e lasciorno le munitioni al Rosso.

Ma per comandamento del Rosso non fù vcciso huomo, nè violata alcuna femina. In tanto quei di Pieue di Sacco vscendo delle lor case si fecero incontro à Venitiani, con lacrime pregandogli, che non gli facessero ingiuria, che erano apparecchiati d'obbedire, & benignamente dare vettouaglia all'essercito, à quali poi che si hebbero resi fù comandato, che portassero, ciò che offeriuano al Campo, il quale era già vicino al Castello. Di quindi il Rosso mandò à dire a Mastino, che era all'hora venuto in cotai mouimenti à Padoua, che egli grandemente desideraua di combatter con lui, & che essendo di quella virtù d'animo, & eccellenza d'armi, delle quali egli si soleua tanto vantare, non rifiutasse il suo inuito, ma tosto montasse à cauallo, & ambidoi dimostrassero in vna battaglia, qual di loro fosse più valente soldato. Mastino non gli diè risposta. Il Rosso, poi che vide non poter condurre il nimico alla pugna, non indugiò molto à mouere il Campo: & abbrucciò la Torre Corania, la quale con subita prestezza i Venitiani rifecero. Queste cose quasi in vn mese furono fatte. Ma circa al Mese di Nouembre, essendo il Campo à Bouolenta, le genti de Fiorentini, & d'altri confederati, le quali erano rimase à Chioggia, s'accompagnarono con le Venitiane.

Il Rosso disfida il Mastino à combattere.

E' questo luogo quasi da ogni lato circondato d'acqua, & dicesi, che quiui d'intorno, Anthenore edificò le prime mura. Alcuni altri dicono, che ne primi mouimenti del Rosso tutta la Caualleria, ch'era à Chioggia, si congiunse co'l maggior essercito. E come prima si fermò forniti gli alloggiamenti di quello, che faceua dibisogno dicesi, che'l Rosso deliberò di non mouersi di là fino à tanto, che intendesse in qualche modo i consigli de nimici, sapendo hauere à combattere con tal nimico, che non era da procedere

Le prime mura, che fece Anthenore di Padoua.

dere pazzamente. L'Historie, che noi seguimo, hanno quello, che prima detto habbiamo. Et aggiungono, per consiglio del Rosso esser stato fatto vn Castello à Bouolenta, e fortificato da terra, e da acqua con potente soccorso. Haueua pensato egli il sito del luogo esser molto atto à maneggiar la guerra, laqual cosa così adiuenne, percioche, molte correrie ne Campi de Padouani dapoi furono fatte per li Venitiani. D'indi mossi li Stendardi con subito tumulto, il Rosso assaltò Padoua, ilquale, dianzi le porte, & le mura caualcando, inuitaua i Nemici à combattere, riprendendo con amarissime parole la loro dapocagine. Ma tenendosi pure Mastino dentro le mura, nè potendo tirarlo alla pugna, riuolte le arme à i luoghi bassi, andò à Capo d'Argere, dapoi di là partendosi andò ad espugnare il Castello delle Saline.

Quiui era giunto Marco Loredano con l'Armata in ordine, onde di commun consiglio s'incominciò la cosa à trattare. Tra questo tentando egli l'animo di quelli, che difendeuano il luogo, se essi si voleuano rendere auanti, che lor fosse fatta forza, essi ciò ricusando aspramente s'incominciò à dar la battaglia al Castello. Erano già posti alle mura gl'istrumenti di guerra, & erano i soldati entrati ne ripari de Nemici, quando Spiritello capo della difesa d'vna subita ferita morì. Gli altri, per tal caso smarriti, dimandarono tregua per otto giorni, con tal conditione, che se Mastino trà questo fosse venuto à leuargli di assedio, si sarebbono tenuti per il loro Signore, & passato il tempo della tregua, se egli non hauesse loro dato soccorso, si renderebbono. Mandarono adunque à Padoua à chieder che venisse à soccorrere i suoi, ouero mandasse egli nulla promettendo, ma più tosto auisandogli, che cercassero la lor salute, il Castello si rese, ilquale hauuto, subito i Venitiani rouinarono. Quei di Conigliano ancora essi in quei giorni à Venitiani si resero.

Capo d'Argere si rese à Venitiani, & Conegliano.

Da questi nacque il ribellarsi delle Città, e de compagni da quei dalla Scala, laqual ribellione di subito seguì. Li Tiranni haueuano tratti à lor soldi molti soldati, trà i quali erano tre mila Tedeschi, i quali molte dishonestà haueuano vsato nel contado di Padoua in rapine, & in vergognare donzelle, & maritate, onde si crede, che tale ingiuria fosse cagione, che Padoua ribellò. Così adunque astretto Mastino sotto specie di soccorso di mandar quelli in altro luogo, mille, e cinquecento di quei Tedeschi mandò in difesa di Este: liquali similmente quiui cotale dishonestà vsarono. In Padoua ancora, perche non rimaneuano da detta ingiuria quelli, che v'erano rimasi, fecero tumulto: e sarebbesi combattuto nel mezo della Città trà li Cittadini, e Barbari, se Mastino non si fosse interposto nella rissa già incominciata.

Non è dubbio che per tale ingiuria l'animo de Padouani si alienò da i Signori dalla Scala, & per questo attendeuano alla ribellione. Mastino volse riuocar nella Città il soccorso da Este, e lo harebbe fatto, se egli non hauesse obbedito al Consiglio di Alberto suo Fratello, che diceua, la Città non douere essere aggrauata da nuoua ingiuria de Barbari. Et che non si douea temer nè di Padouani, nè di Marsilio, ch'egli assai haueua chiara la fede di quello, & de' Cittadini.

Il Rosso frà questo contra quelli, che erano nelli alloggiamenti di Este combattè felicemente, & trecento di quelli presi, lor tolte le armi lasciolli andare. Vedeuano quei dalla Scala le lor cose tendere à cattiuo fine, Per la qual cosa da Compagni di Lombardia, & fuora dell'Italia, & da Lodouico Duca di Bauiera per Ambasciatori dimandarono soccorso.

Ma

Ma quelli accioche in tutto non paresse, che volessero Mastino abbondonare, mandarono Ambasciatori à Venetia, i quali se era possibile, facessero pace.

Questo fù palese: ma occultamente loro fù imposto, che non potendo conchiuder la Pace, intrassero in Lega con Venitiani à distruttione di Mastino. Vennero à Venetia all'hora Ambasciatori di sessanta Prencipi, & venneui Marsilio di Carrara per nome de Nemici, il quale dicono alcuni che nella prima giunta, contra il voler del Senato, fù dal Popolo con Pietre grandemente ingiuriato. Ne questo tanto fecero per Marsilio, quanto in disprezzo di quei dalla Scala, i quali erano molto odiati da Venitiani.

In vno tempo sessanta Ambasciarie à Venetia per la guerra di Mastino.

Dicono ancora alcuni tal cosa in quel tempo essersi fatta ad Arte, affine, che egli non fusse loro in sospetto. Contra li quali come gli altri Ambasciatori era venuto per parlare secretamente con Venitiani. Si che dimandando i Venitiani, che Padoua, Treuigi, & Parma fossero restituite nella prima libertà, & fosse restituita Luca in Thoscana à Fiorentini, non volendo quei dalla Scala, come à lor vergognose accettar tali condittioni, i Venitiani senza la Pace licentiarono gl'Ambasciatori. Trà questo gli Ambasciatori d'Azzo Visconte, di Felippo Gonzaga, & d'alcuni altri fecero lega con Venitiani.

Et Marsilio Fratel di Mastino trattò in secretto col Prencipe di darli Padoua; come non molto dipoi seguì. Dicono alcuni, che egli in presenza de gli altri Ambasciatori con bassa voce disse al Dandolo. Et che farà ò Prencipe, se noi ti daremo Padoua? & che all'hora il Doge non mostrando ne con voce, ne con volto quello, che si trattaua, rispose: la daremo à te. Questo più mi piace, che quello, che tien il Volgo, che ciò fosse detto, dipoi lungo spatio da gli Ambasciatori del Carraro, quando il Doge, & i Senatori erano nel conuito, come è consueto di honoreuolmente farsi il giorno di San Vito. Bene poteua auuenir tal cosa nel conuito, ma la persona del Traditore riprende l'error di quelli, che così istimano, percioche è manifesto quale fosse colui, à cui fù promesso il gouerno della Città, ilquale dipoi fù dato à Marsilio, ma à quello altro, che essi dicono, non fù dato nulla. Mentre, che ciò si trattaua, alcuni Castelli Padouani furono dal Rosso tolti à Nemici, li quali hauuti, mettendo campo alla Città brusciarono vna delle Porte detta Ogni Santi. I Mestrini alquanto dipoi spauentati si resero, indi messo campo à Treuigi di Notte attaccando il fuoco i Venitiani abbrucciarono due porte della Città Hebbero tanto spauento in quella Notte i Cittadini, che molti di loro per la porta contraria vsciti della Città, via fuggirono, & alcuni di loro smarriti furono presi da Nemici, trà quali la nobile Donna Caminese fù trouata in habito di seruo. Cessarono da maggiori combattimenti, ò perche poco si confidassero di potere prender la Città, non conoscendo la paura de Cittadini, che fuggiuano, ouero più tosto andarono per toglier Serraualle, che come dicono alcuni, all'hora à Venitiani si rese. Mastino, & Alberto Fratelli in tanto, oltre à tante Castella frà pochi giorni perdute, intesa la ribellione de confederati, & conoscendo apertamente, quelli apparecchiarli Guerra (percioche diceuasi Luchino Visconte, il qual poco dinanzi haueua il Ducato di Milano per la morte di Azzo suo parente, & Filippo Gonzaga mouersi contra lui) essendo essi circondati da tanti mali, non sapeuano qual deliberation prendersi, ne à che luogo douessero ricorrere, per ripararsi delle forze de Nemici, ne in che maniera douessero soccorrer le Città.

Quando Mestre se dette à Venitiani.

Serraualle si diede alla fede de' Venitiani.

Ma in tanto disturbo, non hauendo doue volgersi, Mastino subitamente partito di Padoua, lasciando Alberto con gran parte delle genti in diffesa della Città, andò à Verona.

Il Rè di Boemia mandò contra Mastino dalla Scala.

Marsilio de Rossi in tanto passato l'Adice, per il Polesene, con le genti hauute dal fratello, venne à Mantoua. Et quiui, congiuntosi insieme con Filippo Gonzaga, & Luchino. Visconte, seco primo trattarò di quelle cose, che faceuano dibisogno, & poi fra loro dimissero le parti della guerra. Deliberarono prima con aspra, & crudele battaglia assaltare Verona. Onde subitamente mosse le bandiere innanzi, entrati ne' confini Veronesi, diedero il guasto al Contado. Dipoi, riuolti all'assedio della Città, missero in ordine, quanto à tal'espugnatione faceua dibisogno.

Fra questo tempo Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia con grande essercito si diceua hauersi accampato à Feltre. Per laqual cosa auuenne, che quei dalla Scala da tre parti in vn medesimo tempo furono assediati. Onde prima, non sapendo con qual ragione si potesse operar le forze de nemici, finalmente dopò molti pensieri il fiero animo di Mastino alla forza, e all'Arme si riuolse.

Deliberò adunque di combattere con quelli, che si trouauano. Ma prima, ch'egli entrasse nella battaglia fece Caualliere Francesco suo figliuolo ancor fanciullo, Spineta Marchese, Guido Corregiario, & Paulo Aligero. Podestà della Terra. Subito adunque vscendo della Città, con impeto si dimostrarono alla presenza de' nemici, non volendo alcun indugio al combattere. A Marsilio non parue, ne à gli altri di attaccar la battaglia, parendo lor meglio tirar la guerra in lungo, la cui spesa, & carico Mastino non poteua sostenere, & questo loro pareua più sicuro, che mettersi à rischio della fortuna.

Dando adunque luogo all'impeto, & non fuggendo, ma ritirandosi à poco, à poco, tornarono ne' confini di Mantoua. Mastino per tal'effetto insuperbito, quasi tenendo hauer superati i nemici, con tre mila Caualli, & Pedoni subito venne à Padoua. Dipoi à Bouolenta, doue erano le genti Venitiane, misse Campo, & quiui d'improuiso sopragiunto oppresse circa venti Nauilij de Venitiani, ch'erano appresso i loro ripari, & incominciò ad espugnar la Fortezza, laqual valorosamente diffesa, egli si ritirò due miglia di sotto, accampandosi appresso il Fiume, pensando d'impedire la vettouaglia, che per acqua veniua dalla Città, laqual cosa più facilmente haurebbe fatto, se sapeua accamparsi trà Bouolenta, & Mestre. Il Rosso, per rimuouere il nemico da quel luogo, dicesi, che gran quantità di guado fece pestare, herba che vsano i Tentori, & gettarla dalla parte di sopra nel fiume, per render l'acqua cattiua à nemici.

Ilche auuenne, che quantunque fosse alquanto chiara, era nondimeno à bere amarissima.

Ma nel Campo Venitiano incominciandosi à patir fame (percioche i nemici non si leuauano) fù richiamato Marsilio, acciò che cresciute le genti potessero andare i Venitiani doue volessero, & mutar Campo, perche non erano quasi in minor copia de nemici. Ma ancora si dice, che Pietro, quantunque prouocato, non volse artificiosamente combattere, percioche egli conosceua Mastino, come s'è detto, non poter molto tanta spesa, & carico sostenere.

Vedendo adunque il nemico mezo rotto, non stimaua prudenza il combattere, non potendo ciò fare senza molto sangue de' suoi, & di metter la vittoria certa nel caso d'vna battaglia dubbiosa.

Mentre

Mentre adunque ch'egli stà fermo à Bouolenta, pensando di dar gran disturbo al nemico, seguendo d'impedire, che non si potesse per via del Fiume far venire la vettouaglia: ecco con subita paura venne nuoua à Mastino, Luchino Visconte hauere assediato Brescia, per laqual nuoua Mastino turbato, col Campo passò per li confini Padouani, & Vicentini, & andò à Verona per dare soccorso à Brescia, laqual cosa apparecchiando con grande sollecitudine, fù auuisato, Padoua hauere ribellato, & Alberto suo fratello con ogni diffesa esser preso.

Luchino Visconte assediò Brescia contra Mastino dalla Scala.

Questa nuoua tanto percosse l'animo di Mastino, che non dipoi hebbe speranza di migliore conditione. Marsilio Carraro, partendosi Mastino per andar à soccorrer Brescia, leuato da i confini di Padoua, chiamò Pietro Rosso, con le sue genti, & aperrogli la Porta di Ponte Coruo, lo fece entrare dentro le mura, ilquale poi che fù veduto in mezo la Città (perche non si faceua alcuna ingiuria à i Cittadini) subitamente per allegrezza ogn'vno corse fuori, & salutò il Rosso, come suo liberatore lodandolo, & essaltandolo con molto fauore.

Nuoua a Mastino come Alberto suo fratello fù preso.

Il Rosso prese Padoua.

Egli, di consentimento della Città, diede il Reggimento di quella à Marsilio Carraro per nome de Venitiani. Alberto, & Risio Foranense Podestà & molti altri con le genti di Mastino in quel tumulto furono presi, & la lor robba saccheggiata.

Marsilio Carrara hebbe il dominio de Padoua per consentimento de Venitiani.

Alberto non molto dipoi fù mandato à Venetia. Cinquecento Tedeschi soldati, ch'erano venuti in suo potere, tolte loro le Armi, & Caualli, il Rosso lasciò andare liberi. L'animo di Mastino, per tante disgratie commosso grauemente, si crucciaua quando ancora vn'altra fresca nuoua giunse alle sue orecchie, laqual fù, Carlo in quei giorni hauerli to to Feltre con alquanti Castelli: & Luca grauemente essere assediata da Orlando Rosso, ilquale era Capitano de Fiorentini, & esser ancora in dubbio, che l'animo di quelli Cittadini già incominciassero à ribellare, ma di tutte la più acerbissima, fù non molto dipoi Brescia essersi resa al Visconte, per diffesa dellaquale era tutto il suo apparecchio, cercando leuarla d'assedio. Onde continouando danno sopra à danno, all'vltimo conobbe Bergamo similmente esserli stato tolto da Lucchino Visconte.

Essendo tutti li Signori dalla Scala di Padoua cacciati, vi vennero Ambasciatori Venitiani, Marco Loredano, Giustinian Giustiniano, & Ardeacio Moresini, liquali ragunati in Piazza chiamando il popolo, il Loredano per publico nome si rallegrò con Padouani, che liberati delle mani del Tiranno crudelissimo, hauessero rihauuta la primiera libera amministratione, laquale haueuano perduta per ingiuria di Mastino. Dipoi, d'ordine de' Senatori disse, che daua il reggimento della Città à Marsilio loro Gouernatore. La bontà delquale quanto era maggiore, tanto più à tutti manifesta, tanto più i Venitiani per il bene de Padouani l'haueuano caro. Appresso s'aggiungeua la prudenza di tal'huomo, ilquale sarebbe cagione di molto, & grande riposo à tutti i Cittadini. Et che i Venitiani sapeuano bene, & più volte haueuano prouato, vna Republica esser felicissima, quando ella era da huomo prudente, & sincero amministrata, e retta.

Adunque stimassero, che saria bene per loro, e per i Venitiani, ad essere al suo Marsilio obbedienti, & esser gouernati da lui hauendo conosciuta la grauissima tirannide. E ciò detto, riuolto à Marsilio, in questa maniera parlò. Benche à noi, ò Marsilio sia nota la tua bontà, tuttauia vogliamo ricordarti, noi hauerti posto à gouerno di queste Città, acciò tu non solo le sij padrone, ma diffensore. Et se per te medesimo non saprai con

Oratione fatta dal Loredano à Padoani, & a Marsil o.

M 4 qual

qual modo, & ordine s'habbia à prender l'amministratione di lei, acciò che senza odio, & inuidia possi soprastare à tuoi, te lo potranno facilmente dimostrare (acciò altroue non cerchi essempi) i gouerni della nostra Città: percioche fino che gli huomini in lei ascendono à qualche Magistrato, sono per publica maestà honorati. Leuato poi il titolo del grado, viuono egualmente con gli altri, conoscendo quella humanità esser grandissima vnione della Città.

Non resta altro adunque, se non che la tua Città si auuezzi all'amicitia Venitiana, laqual debbia in publico, & priuatamente honorare, laqual conseruatione quanto faccia à voi dibisogno, ve lo mostra le nouità de nostri tempi, ne' quali in pochi anni due volte ve habbiamo liberati dal legame della seruitù. Veramente non è meno sciocco, che ingrato colui, che per proprio, e particolar beneficio non si muoue.

Le parole del Loredano, si come verissime, così ancora à tutti furono gratissime, ma principalmente à Marsilio, ilquale rendendo al nome Venitiano quelle gratie, che potè maggiori, rispose, ch'esso con ogni diligenza sollecitarebbe, che niun Cittadino hauesse cagione di dolersi di lui: anzi sarebbe di maniera, che alcuno, che amasse la Republica, non desiderarebbe altra forma di reggimento. Et che sopra ogn'altra cosa sarebbe, che i Padouani verso i Venitiani fussero in ogni tempo tali, quali debbono esser quelli, che non si mostrano ingrati de' beneficij riceuuti, & che la gratitudine verso di loro sarebbe tale, che essi giudicarebbono hauer bene impiegato il suo beneficio ne i Padouani.

Quanto apparteneua al ricordarsi del presente honore, & dignità hauuta da Venitiani, ch'egli non pretermetrerebbe luogo, ne tempo di mostrare, quanto fosse d'ogni lor dono meritamente ricordeuole. Queste parole, diss'egli, le quali confermate dal popolo, dal quale fù ringratiato, & lodato, la Città, di nuoua allegrezza ripiena, incominciò à festeggiare.

Onde hauendo la paura in sicurezza, e il dolore in gaudio mutato, ella haueua preso vn'altro viso.

Ma il corso di questa felicità de Venitiani, la morte di due fratelli Rossi grauemente turbò, liquali fra pochi giorni, non molto spatio l'vno, dall'altro, vscirono di vita.

Percioche hauuta Padoua, Pietro incominciò à combattere Monselice. Nella cui battaglia essendo occupato, fù mortalmente ferito: & d'indi portato à Padoua, con molto pianto de ogn'vno, & di tale ferita morì.

Questo Pietro fù huomo di singolarissima prudenza, prontissimo soldato, & ottimo Capitano, & alieno d'ogni crudeltà, percioche in ogni impresa, che andaua, soleua ammonire i soldati, che si guardassero piu, che potessero di sparger sangue, & di vergognar donne.

Onde tanto fù per la sua grande humanità da tutti amato, & ancora da Tedeschi medesimi, che non pochi erano ne i suoi esserciti, che lui non chiamassero padre. Et era appresso di tanta liberalità, che oltra à Caualli, & Arme, largamente donaua ogn'altra cosa à soldati.

Molti Italiani, & Tedeschi, coperti di neri manti, celebrarono le sue esequie, & lungamente lo piansero. Mancò nella sua più fiorita età, hauendo anni trentasei.

Marsilio suo fratello, il quale pochi giorni inanzi era aggrauato da febre, il sesto giorno dapoi in Venetia si morì, già d'anni cinquanta. A Orlando assente,

assente, fratello d'ambidue fù dato il gouerno delle genti, il quale all'hora stringeua i Lucchesi con grauissimo assedio, & d'indi chiamato, non molto dipoi venne nel Contado di Monselice: percioche per la morte del Capitano non era rimesso l'assedio.

Orlando di Rossi fatto Capitano de' Venitiani.

Quiui ancora lasciato parte delle genti per soccorso del Campo, egli con ogni grandissima forza di detto esercito, scorse per li confini di Este; saccheggiando sul Veronese ogni cosa, & guastando à ferro, & fuoco fino alle mura.

Onde carico di preda ritornò al campo. Et di quì non molto dipoi chiamato venne à Venetia: percioche iui erano venuti Ambasciatori di tutti, e confederati per compor la pace.

Ma perche quelle medesime conditioni, lequali per adietro furono proposte.

Mastino come da principio haueua fatto, così con animo ostinato ricusò di nuouo, senza alcun effetto gli Ambasciatori da Venetia si partirono.

Mastino, conoscendo non deuer cessare la presente guerra, dimandò soccorso à Lodouico Duca di Bauiera, facendogli appresso grandissime promesse di darli soccorso abbondeuolmente se egli lo facesse certo, & sicuro con qualche pegno. All'hora egli li diè Peschiera con Francesco suo figliuolo, & alcuni altri nobili giouani. Ma non attendendo il Barbaro alla promessa, quando Mastino conobbe esser tradito, con subita correria ritolse il Castello, col figliuolo, & gli ostaggi. Marsilio trà questo si morì: il qual di volontà di Venitiani lasciò in Testamento, che Vbertino suo parente gli succedesse, depositando à Venetia cento mila ducati, per far vna Chiesa in quella parte della Città, che è detta Giudeca. Ne solamente fù ciò depositato per far la Chiesa, ma ancora per fornirla d'entrate, & altri ornamenti.

Mastino dimandò soccorso al Duca di Bauiera.

Marsilio Carraro lasciò, che si facesse vna Chiesa alla Giudeca.

In quei giorni fù ridotto il Campo à Monteforte, quiui furono fatte molte correrie sul Veronese, & Vicentino.

Mastino trà questo assediaua Montecchio, nel qual luogo Orlando venendo lo ruppe, & miselo in fugga. Dipoi pochi giorni vscì Mastino con nuouo essercito, per far nuoua impresa; la qual più felicemente non gli succedette di quella, che fece à Montecchio. I Padouani, & i soldati Tedeschi, erano à Longara Isola, onde il nimico per assaltarli d'improuiso, quiui con grandissima celerità si condusse.

Mastino fu rotto à Montecchio.

L'Isola fù combattuta dalla parte di terra, & d'acqua, & non solo si difese, ma ancora Mastino con perdita de suoi Nauilij, vergognosamente ne fù cacciato.

Vbertino, hauendo corrotte le guardie di Monselice, hebbe la parte, che è sotto la Rocca. Dipoi pochi giorni i Venitiani hebbero la Rocca, essendosi reso il resto.

Gli Venitiani hebbero Monselice.

Tentò Mastino con Fiorino Capo delle guardie, di hauere per via di tradimento Montagnana, ma fù in vano; perche il suo pensiero non hebbe effetto.

L'impresa fù data à Spineta Marchese, & à Guidone Foranese, che, quanto più cautamente poteuano, si conducessero al luogo, laqual cosa fù subito da Venetiani intesa.

Onde, vicino ad Este fecero vna imboscata di cinquecento Tedeschi à cauallo.

I nimici, senza spie venendo, furono da questi assaltati, perilche al primo grido spauentati, lasciando le armi, via fuggirono.

Venitiani tolsero 200. Caualli con li lor Capi à Mastino.

Molti

Molti furono Morti, & molti presi Viui. Trà quali fù Guido; & Gilberto, come dicono alcuni, & con questi dugento Soldati à Cauallo. Andreaccio Moresino, l'opera del quale molto valse in quella impresa, dapoi fù fatto Caualliere. Orlando all'hora era à Padoua, di donde tiuolto l'essercito andò à Vicenza, & fatto impeto nella Città, per la Porta di San Felice, & quella che è detta Nuoua, scorse valorosamente li Borghi.

I Cittadini meschini hebbero maggior danno, che per adietro. Da ogni lato essendo circondati da Nemici, non era luogo, donde sperassero più hauer Formento, ne da Verona, ne da altra parte, percioche i Venitiani Brendola, & Montecchio teneuano.

Alcuni furono spinti fuori dalle proprie Case da Soldati, che erano alle Guardie, & con le Moglie, & Figliuoli erano astretti à mendicare.

Finalmente in tutto vinta, & superata la superbia del Tiranno, à tempo seguì la pace. Dicono alcuni, che egli, per non poter trouar modo, ne via di leuare Vicenza dall'Assedio si piegò alla Pace, la quale per suoi Ambasciatori à Venitiani dimandata, gli fù concessa, con queste conditioni, che Feltre, Ciuidal di Bellun, & Ceneda restassero à Carlo. Bergomo, & Brescia al Visconte, che l'hauea prese.

Treuigi con le Ville, Terre, & Castelli, & Fortezze: le quali erano nel contado, fossero de Venitiani, & hauessero con questi Castel Baldo, & Bassano. Et ancora il Nauigar per l'Adice fosse libero à Mercatanti Venitiani. Ancora i Fiorentini hauessero quattro Castelli sù quel di Luca.

Mastino chiede à Venitiani pace & gli fu data.

Dicono alcuni, che quelli non consentirono volentieri alla pace: perche domandauano la detta Città. Et vennero gl'Ambasciatori loro à Venetia per maggiormente tentare tal cosa, non hauendo però speranza di ottenerla.

Ma essendo i Venitiani inclinati alla Pace, i Fiorentini consentirono. Promisero i Venitiani di non mancare ne' bisogni de confederati, & Signori, che erano nella loro Lega entrati. Alberto, & tutti gli altri Pregioni furono restituiti.

Donarono i Venitiani Castel Baldo, & Bassano à Vbertino da Carrara. Onde si può comprendere niente i Venitiani hauer poco cercato di voler allargare i Confini del Dominio, percioche, oltre le forze rotte già del Tiranno, ilquale facilmente haurebbono potuto distruggere, & far suo con le Arme tutto quello, che gli hauessero tolto, lasciarono Padoua Città nobilissima à Marsilio Carraro, Huomo all'hora priuato. La qual Città i Venitiani poteuano tenere come sua per ragion di Guerra.

Vltimamente dettero à Vbertino, ilquale à lui era successo, due Castelli non piccioli, al Nemico tolti con i loro Confini. Ma vero è, come scriue il Biondo, che all'hora i Venitiani non haueuano alcun desiderio d'accrescere il Dominio loro.

Doue appare manifesto, egli non hauer ottenuto quel tanto che desiderauano, cioè, il domar l'odiosa superbia di quel Tiranno, & lui veder rotto, & superato, & fatto humile à dimandar la Pace, la qual prima con tanto rumore haueua turbata, che non gli bastauano le Terre, & Castelli, che egli haueua di quà, & di là dal Pò, trà le Alpi, se non hauesse cercato di ampliare, & allungare la sua Tirannide per insino in Toscana, & vltimamente à Venitiani il Dominio del Mare, con tanta fatica acquistato non potendo togliere, incominciato à turbare.

Raccolsero adunque di quella Vittoria questo grande, & soauissimo frutto, assai stimando hauere auanzato, che finalmente hauessero veduto la ferocità

rocità del superbissimo nemico del tutto vinta, & abbattuta: alquale, miseramente chiedendo egli pace à lui vergognosa, non solamente non la negarono, ma lo fecero ancora loro Cittadino.

Bartholomeo Gradenico Doge 53.

Il Dandolo in questo cotal modo felicemente amministrata la Republica, l'anno del suo Dogado circa 11. si morì. Bartholomeo Gradenico successe nell'amministratione da i quaranta creato.

In questo tempo appresso alcuni trouò, che fù ordinato quella gran Sala del Consiglio, nellaquale ogni otto giorni, & alcuna volta più spesso, si riduce tutta la nobiltà alla creation de' Magistrati: A Popilia, ouero Poueglia, Pelestrina, & Malamocco di ordine de' Senatori furono i primi Magistrati, ouero Reggimenti mandati fuori delle Città. Le Acque, tre giorni auanti le Calende di Marzo, di notte con subita fortuna fecero così grande inondatione, che tre passi & più nella Città, oltra il consueto si dice esser cresciute.

Laqual cosa essendo di grandissima ammiratione, fece dar fede alle cose, che quella notte furono vedute da vn Pescatore, ilqual vedendo l'Acque in quella maniera gonfie, & l'oscurità dell'Aere, e la fortuna sempre più crescere, pauroso con la sua barchetta s'era ritenuto alla Riua di San Marco, & sotto à vn certo Portico, ch'era iui vicino s'era ridotto al coperto.

L'Apparition di San Marco, di S.Giorgio, e di S.Nicolò.

Quiui mentre faceua strepito il Vento, & l'Acque, vennero à lui in vn tempo tre, iquali con grande instanza lo pregarono, che gli volesse vogare alla Chiesa di S.Nicolò del Lito. Il buon'huomo, à cui per la qualità del tempo tremaua il cuore, disse, che non voleua annegarsi. Essi all'hora salirono nella barchetta, onde il pescatore ciò vedendo, benche contra sua volontà, si misse à vogare.

Et giunti alla Chiesa si riuolsero alla bocca del Porto, nellaquale, come fù creduto dapoi, trouarono vna Naue carica di Diauoli, laquale quei tre, in virtù di Dio, fecero sommergere. Et come fù sotto l'onde, subito cessando la fortuna ritornò il tempo chiaro. All'hora vno di tre vscito della barchetta, andò nella Chiesa di S.Nicolò, l'altro di S.Giorgio, & il terzo ritornò col pescatore, onde s'era prima dipartito.

Il Pescatore, ancora, ch'egli stimasse, che coloro douessero esser Santi huomini, nondimeno dalla pouertà astretto, non rimase di dimandargli la mercede. Rispose colui, vanne al Prencipe, & à Senatori, & essi in mia vece, ti daranno degno pagamento, ma ricordarati di dir loro ordinatamente quanto hai veduto.

Oh, disse il pescatore, essi non mi crederanno, anzi ciascuno sentendomi ciò raccontare, mi terrà per Pazzo, se io non gli dò altra certezza, disse il Santo ti dò questo segno, & diegli vn'Anello, ch'egli haueua in dito. Et soggiunse, dirai al Doge, & à i Senatori, che per nostra opera questa notte la Città è stata liberata dal sourastante diluuio, & acciò tu sappi il nome di tutti noi, quello, che prima vscì della barchetta, fù San Nicolò, il secondo San Giorgio, & io sono Marco Euangelista Padre della Nobilissima Città vostra. Et detto questo, disparue da gli occhi suoi.

Da questo cotale pegno il Pescatore assicurato, n'andò la mattina per tempo al Palazzo, & chiedendo per cosa importantissima l'Audienza dal Prencipe, introdotto alla sua presenza, & de Senatori, raccontò loro ordinatamente quanto quella notte haueua veduto, & inteso. Dipoi, in fede delle sue parole, si trasse di seno l'Anello hauuto la notte dal Santo.

Ogn-

Ogn'vno rimase stupefatto di si gran miracolo. Et fatto celebrare publicamente i debiti honori de sacrificij sopra gli Altari in riuerenza de detti Santi, per li quali la Città era stata da tanto pericolo liberata, al vecchio dettero publico salario, & buonissima prouigione.

In quel tempo vennero à Venetia Ambasciatori d'Odoardo Rè di Britania, cioè Inghilterra chiedendo soccorso da Mare contra Filippo Rè di Francia, al quale i Genouesi molto fauoreggiauano. Et, benche promettessero molte cose per nome del Rè, non potero perciò impetrarlo. Mostrando i Senatori in quanto pericolo erano lor le cose da Mare, le quali dal corseggiar de Turchi à pena si poteuano con continue Armate assicurare, & che, per dapocaggine de Christiani, le forze loro erano cresciute di maniera, che volendo Armauano dugento Galee, & trecento, quando facessero vn poco di sforzo, contra il nome de Christiani. Et, che, oltre à questo, alcuni Nobili dell'Isola di Candia, haueuano loro ribellato.

La ribellion d'alcuni Signori dell'Isola di Candia.

I quali, hauendo Rocche, & Castelli sopra i Monti, molestauano gran parte dell'Isola, onde fù mandato gran moltitudine di Gente à piedi per impedire tali mouimenti, le quali poste nelle Galee per andare in Cipri, fecero Proueditori Nicolò Falliero, Giustinian Giustiniano, & Andrea Moresino. Giunti à l'Isola di Candia, assaltarono i Nemici da tre parti, & doue più era bisogno, iui ponendosi, non lasciarono à quelli alcun luogo securo, ne alcuna occasion di poter depredare.

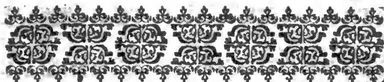
Nicolò Falliero Giustinian Giustiniano & Andrea Moresini Proueditori.

Et fù appresso publicato, che ciascuno, che ammazzasse alcun de ribelli, ò viuo conducesse nel poter de Venitiani, hauesse non poca mercede per qualunque testa. Ma quanto loro promessero non si scriue.

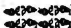
Onde trà pochi giorni venuti nelle mani de Venitiani, furon date loro degne pene delle scelerità loro, molti furono annegati, ma in più quantità Impiccati. La qual cosa fù cagione, che molti dipoi dell'Isola, per tal essempio, ritornarono in breue sotto il Dominio. Pacificata l'Isola, i Proueditori dell'Armata, morto Nicolò Falliero, ritornarono à Venetia. In tutto il Prencipato del Gradenico fù gran Carestia di Formento nella Città, ma fù il suo Dogato molto breue, il quale non passò due Anni, & noue Mesi. Et hauendo quel tanto gouernata la Republica si morì: & il suo Corpo fù sepellito innanzi la Chiesa di San Marco.



I L



IL TERZO LIBRO DELLA SECONDA DECA.





Vccesse al Gradenico Andrea Dandolo Huomo di singolar Dottrina, & d'Eloquenza tanta, quanta in Huomo della sua età potè essere. Il qual si dice hauer scritto l'Historie Venitiane in due stili, l'vno alquanto copioso, & forse questo manco elegante, l'altro più ristretto, & come dice il Caresino, più colto, & ornato. Fù di natura piaceuole, & liberale.

Andrea Dandolo, Doge, 54.

Et di quì venne, come io credo, che ancor Giouane fù fatto Procuratore, & non molto dipoi Prencipe, benche tal degnità non si poteua dare, secondo l'vsanza se non à maggiori d'età, percioche è voce commune di tutti, che quando conseguì tale honore, egli non haueua più, che trenta sei Anni. Trouo appresso alcuni, che, sotto la prima amministration di costui, si fece lega con Papa Clemente, & con alcuni altri Prencipi Christiani contra Turchi. Onde, con sedici Galee, Pietro Zeno Proueditore molti Legni ruppe d'Infedeli, il quale d'improuiso assediata Smirna la prese, & vccisi la maggior parte de gli habitanti, la fornì di bonissima diffesa, & guardia. Ma non molto dipoi i Venitiani con varia Fortuna combatterono contra Turchi, hauendo aiuto da Rhodiani, & Cipriotti: & gran numero de Soldati nell'vna, & l'altra parte perirono, in vltimo, i Venitiani, col resto de Compagni posti in fuga, partiti dalla pugna, si serrarono molti nella Città. Il rimanente fù da Turchi vcciso. In quel tempo Nicolò per cognome Giouanni fù mandato per nome publico al Soldano di Babilonia, ilquale con lui trattasse, che à i Mercatanti Venitiani fosse sicuro il nauigar nello Egitto. La dimanda fù ottenuta, ma con certe conditioni, le quali pareuano poco lecite, se'l Pontefice non hauesse dato loro licenza di poter mercantare con i Nemici della Fede Christiana. Fù impetrato adunque per Ambasciatori à lui mandati, i quali furono Marino Falliero Caualliere, & Andrea Cornaro, che fosse lecito à Venitia-

Pietro Zeno proueditore dell'armata.

Rotta de Venitiani, & altri da Turchi.

Marin Faliero, Andrea Cornaro Oratori al Papa.

Venitiani, per Anni cinque prossimi, con sei Galee, far Mercantia in Alessandria. Andarono prima à ciò due Galee, delle quali fù Capitano Soranzo Soranzo: & Pietro Giustiniano con questi fù mandato Consolo. Due Anni dipoi, Giustinian Giustiniano, per publico nome, trattò col Pontefice, che ancora in Soria fosse lecito à Venitiani nauigar per cagion di Mercatantia. Fù prolungato il tempo dell'vna, & l'altra mercatantia Anni dieci prossimi.

Quando fù incominciata la Chiesa di Santo Antonio.

La Chiesa di Santo Antonio fù incominciata in questi tempi, & dicono esser stato Auttore dell'Opera vn certo Gianoccio Fiorentino della Famiglia de gli Abbati, & da principio essere iui stata vna picciol Scola, doue prima fù fatto vna Chiesa di Legno. Al nostro tempo, vn Campo largo, ouer più tosto Isola fatta dal continouo atterarsi à torno, si porge su l'Acqua con piaceuole veduta. Et oltre la Chiesa, ch'è grande, & magnifica, vn'edificio assai bello è vltimamente fabricato appresso la Chiesa, à vso di Ospedale.

La settima rebellion di Zarratini.

I Zarratini in tanto la settima volta ribellarono, & era fama, quelli hauer richiesto à Lodouico Rè d'Vngheria, che volesse passare in Dalmatia, promettendo d'obligarli la Città, i Capi, il Porto, & se medesimi con tutto il loro hauere publico, & priuato. I Senatori, subito apparecchiate cinque Galee, le mandarono in Dalmatia, Proueditore Pietro Canale, l'Armara accostatasi à Zarra, tolse nelle Galee Marco Cornaro Podestà con tutti i suoi Famigliari, & altri Venitiani che iui si attrouauano, & subito di là si partirono, perche, con si poco numero di Legni, non si poteua combattere la Città. Et combatterla solamente dalla parte di Mare, si come era consiglio temerario, così sarebbe stato inutile, perciò prima andarono à Pago. Quiui li Cittadini, riceuuti i Venitiani dentro le Mura, diedero loro nelle mani il Gouernatore con alcuni altri popolari, iquali poco dianzi i Zarratini haueuano mandato. Il Canale gli mandò à Venetia, dipoi Pago fornito di buon soccorso, subito con l'Armata, ch'egli haueua alcuni Legni de Nemici che erano attorno l'Isola fracassò, & prese. Ma, mentre in tal maniera era intento il Canale à fare ogni offesa à Zarratini, Marco Giustiniano con la Gente da Terra, s'accampò à vna fonte vicina alla Città, doue subito, con presto aiuto de Soldati, drizzò vn Castello, di donde i Venitiani incominciarono à combattere la Città, ogni cosa à Nemici turbando. I Zarratini, dalla parte di Terra erano grauemente assediati, & etiandio da Mare, percioche, tolto loro il Castello Damiano, l'Armata hora loro si opponeua, & hora si partiua, & d'indi à poco, con alquanto maggiore impeto, che prima assaltaua, il Porto. Erano in questo stato le cose de Zarratini, quando Andrea Moresino, & Simon Dandolo Fratello del Prencipe vennero ne Campi à prouedere quello, che fosse vtile alla Republica, & per questo io credo che da principio siano stati chiamati proueditori tali Magistrati, ma noi in ogni luogo vsaremo più volentieri il nome de Legati. Alla loro venuta piacque di combatter la Città da Terra, e da Mare, Istimando, che ciò meglio fosse, perche haueuano inteso Lodouico con molte Genti auicinarsi.

Donde discese il nome di Proueditore.

In che modo fù combattuto Zarra.

Con gran forza adunque assaltarono la Città, & da vna parte le Ciurme delle Galee metteuano i ponti delle Galee alle Mura, & forzauansi di ascendere dentro, & da l'altra le genti da Terra vi appoggiaron tutte le machine atte alla Guerra, & dall'vna, e l'altra parte la cosa era tentata con poco buono successo. Alcuni nel prencipio erano passati dentro alle Mura sopra i ponti delle Galee accostate, & haueuano posto gran paura à Terrazani.

Terrazani. Alcuni ancora de Nemici nel primo assalto erano stati morti. Ma dipoi riuolti in disperatione fecero impeto contra à Marinari, & iscacciarongli dalle mura. Et rottone i ponti, gli constrinsero con vergogna à lasciare il Castello. Nella battaglia da terra fù punto migliore, percioche le macchine, che doueuano esser poste alle mura, furono rotte & vane apparsero le forze di Vinitiani, lasciando adunque i Soldati la pugna, fù dato il segno, che si cessasse.

Il Rè d'Vngheria con cento venti mila venne à Zarrà.

Dietro à questo Lodouico Rè con cento, & venti mila armati, con grande strepito, s'accampò intorno Zarra. Ilqual per liberar la Città à lui data dallo assedio subito corse ad espugnar le munitioni de Vinitiani, dato il segno della battaglia, i Barbari con gridi secondo il costume assaltorono gli steccati, pensando non vi trouar riparo ne fortezza alcuna, che potesse ritardare l'impeto loro. Zarratini ancora essi vsciti, la Città assaltarono ma insieme con la fortezza. Ma i Vinitiani, non solo si difesero francamente, ancora con molto sangue rimossero il Barbaro dallo steccato. Fra questo, quelli che erano nelle galee, sentito il rumore, & pensandosi, quello che era, i suoi essere combattuti, subito lasciando loro soccorso saltarono sopra i liti, & corsero per dare aiuto, il che vedendo quelli che erano tra i ripari, gridando corsero subito contra il Nemico, onde ne nacque gran battaglia appresso li steccati, & gran sangue dall'vna, & l'altra parte si sparse. Ma i Barbari, iquali nella prima mossa de Vinitiani, non potero esser in ordinanza, anzi ogni hor più si confondeuano, da se stessi si misero in fuga.

Gran battaglia, nellaquale fu rotto il Rè di Vngheria.

Seguiuano i Venitiani vccidendo, & tagliando à pezzi i Soldati. I Dalmatini vedendo i suoi perditori, impauriti corsero dentro alle mura. Et il Rè scacciato, & gran parte di tanto essercito perduta, fuggì in Vngheria. Io appena posso credere, per dir quello, che à me ne pare, che tanta moltitudine da così poco numero fosse vinta. Ma è più credibile, che quei Soldati, che condusse Lodouico, non fossero più che venti mila. Et che il diffetto del numero sia occorso, non dalli Scrittori, ma da Librari. Ma quanti si fossero, è assai chiaro, ch'erano molti, & che i Barbari lasciarono à Vinitiani nobile Vittoria. Et tale vccisione fù fatta, che l'aere per la corruttione de corpi infettò molti nell'essercito Vinitiano, iquali morirono. Ora non si rimettendo l'assedio ne da mare, ne da terra, finalmente rotta la catena tirata nel porto, i Zarratini, più non hauendo speranza di soccorsi alieni, ne più confidandosi nel poter loro, chiesero di poter mandare ambasciatori à Venetia, laqual cosa lor fu concessa. Iquali hauuto perdono, la Città, si rese: della quale fù fatto Conte Giustiniano. I maggiori di quella Città, che per cagion loro e Zarratini la settima volta haueuano ribellato, furono banditi in paesi lontani dalla Città. Per il qual perdono chiaramente si può intendere, quanta sempre sia stata la clemenza de Venitiani, percioche con l'essilio de pochi cittadini lor parue d'hauer punita la Città tante volte ribella.

Zarra resa à Venitiani.

Quando fur fatti gli Auditori Vecchi et nomi.

Gli Auogadori di Cōmune non potendo satisfare in dare audienza à tāta moltitudine, furono creati tre Auditori, i quali hauessero à conoscer le appellationi, ch'erano portare da i giudici al loro tribunale. Et per esser ampliato il Dominio, essendone creati altri tre per cause forestiere, i primi furono di poi chiamati Auditori Vecchi.

Chi fece il sesto delle leggi della Patria & fece nota de tutti li Statuti.

Oltra di questo il Dandolo in vn Volume ridusse le annulationi di alcuni statuti antichi, & le nuoue leggi dal Prencipe Giacomo Thiepolo, per infino alla sua amministratione dal Senato confermate, & posti i capitoli per

ordine, fù intitolato il Sesto Libro delle Leggi della Patria. Ancora hauendo, nel tempo che era Procuratore considerato con diligenza gli atti ciuili, notò ordinatamente tutti li Statuti del gran Consiglio, & da cui fussero stati proposti, e à che tempo riceuuti & approuati.

Gran Carestia di Formento molestaua in tanto la Città; laqual cominciò à crescere sotto il Prencipe Gradenico, ma per allegerir quella, sei Galee, & molti i altri Nauilij furono mandati in Puglia, & in Sicilia, Proueditore Marco Giustiniano. Puossi considerar questa Carestia essere stata inanzi l'assedio di Zarra, laqual cosa non negano alcuni, percioche è manifesto, che nella Guerra di Dalmatia esso Giustiniano fù Capitano della gente da Terra. Et resi i Zarratini dipoi fù fatto Conte. Ne può esser, che vno in vn medesimo tempo, potesse attender all'vno, & l'altro carico tra se differenti. Delle Naui mandati in Sicilia per comprar Formento, nel ritorno due per fortuna si perderono. Ne dipoi, come alcuni dicono, mai s'intese alcuna cosa di quelle, perche niun scampò. Altri quattro solamente si saluarono dal pericolo,& il resto cariche di formento, vennero à Venetia senza danno.

Terremoto che fu il giorno della Conuersion di S. Paolo, che fece grandissimi danni.

Nel cui ritorno subito cessò la Carestia, ilqual male, essendo leuato tosto, ne seguirono altri, percioche vn gran Terremoto, che fù il dì della Conuersion di S. Paolo, circa hore venti, tanto grauemente scosse la Città, che molti Edifici publici, & priuati ruinarono, & il Campanile di S.Siluestro, di S.Giacomo de Lorio, di S. Vitale, & la cima della Chiesa di Sant'Angelo caderono, & similmente la parte manca della Chiesa di S. Basilio. I Babiloni credettero co tai moti della Terra (percioche molti hanno cura di sapere queste cagioni) procedere dalla forza di alcune Stelle, che si accompagnano col Sole intorno a i quadrati del Mondo.

Opinion donde procede il Terremoto.

Anassagora istimò, che fossero causati nella Terra per successione di aere. Et Possidonio pensò ciò esser vno spirito serrato, & ristretto nella Terra. Onde dice Plinio, che la Terra non trema, se non essendo il Mar quieto, e il Ciel cotanto tranquillo, che il volar de gli vccelli è impedito, ristretto ogni spirito, che'l mena, ne mai è il Terremoto se non dipoi serrati i venti nelle vene, & Cauerne della Terra. Per le quali parole di Plinio si può comprendere, i venti essere de i Terremoti cagione, ilche la maggior parte de i Filosofi affermano. Soggiunge ancor egli, che il Terremoto nella Terra è simile al Tuono nell'aria, ne si fà apertura alcuna, se non nel cader della Saetta dal Cielo, sendo chiuso il vento nella Terra, & desiderando di vscire. Li Stoici dicono esser più sorte di Terremoto, cioè apertura, inghiottitura, & ebolitione, laqual cosa è verissima, percioche la Terra hora si ristringe, hora si gonfia. Quindi subito escono i Fiumi, colà Fuochi, ouero Acque calde prestamente si dimostrano fuori, & alcuna volta i Fiumi i lor corsi adietro riuolgono. Terribile suono fà innanzi ad esso moto, & quasi simile à vn muggito, hora s'ode vn grido humano, ouer strepito d'arme secondo la qualità della materia che lo riceue, & la forma delle Cauerne, & Buchi, per doue passa lo spirito, il quale ne luoghi concaui rimbomba, ne duri bolle, ne gli humidi, & paludosi ondeggia. Perilche Venetia è molto à Terremoti sottoposta. Conciosiache, la inondation tra gli altri mouimenti è molestissima, percioche il commouere non è tanto nociuo, ne ancora il battere de gli Edificij, & quando vn mouimento contrasta all'altro, ne si gonfia la Terra, rimane l'altro moto.

Contra questi tai moti sono securissime le volte delle Porte, i Cantoni

toni di parieti, e i ponti per il forzato battimento, & i muri di pietre cotte sono più saldi, che d'altra materia al terremoto. Sentono i nauiganti quando è per venire, perche le onde si fanno grosse subito senza vento, & quelli ancora che sono in Terra, se ne accorgono, quando ouero le naui tremano, ò ne pozzi l'Acqua è torbida, ne è senza cattiuo odore, il che sono tutti segni di Terremoto, con questi segni, ouero con altra simile congiettura, Anassimandro Milesio lo predisse à i Lacedemoni, ne perciò egli era Dio, che sapesse quello doueua venire. Sono segni ancora à quelli, che cercano securezza, quando non spira vento, ne il Mare si muoue, perche vscendo li Venti cessano i Terremoti, laqual cosa se non segue, durano quaranta giorni, & alcuna volta più, & talhora due Anni si sono durati. Ma in quel tempo di ch'io parlo, per spatio di quindici giorni la terra si mosse, quando più, & quando meno. E dicono per questo essere auuenuto, che niuna Donna grauida fù, che in quel mouimento non disperdesse, & prese da graue pestilenza la qual subito seguitò tutte morirono. In Scithia cotal mortalissima Peste prima si dice hauere hauuto principio, dipoi circa à luoghi del Mar Pontico, & hauere alquanto danneggiato lo Helesponto. Finalmente in quel tempo, che occorse si graue Terremoto, quasi tutto il Ponente fù corrotto. Appresso d'alcuni trouo cotal peste esser chiamata anguinaglia, per questo credo io, che nel nascimento di lei veniuano prima attorno le coste certe ghiande, doppo le quali seguiua gran dolore di testa, con vscire d'ogni memoria, in tanto, che in spatio di giorni tre si moriua. E tanto fù grande cotale mortalità, che d'ogni numero d'infermi à pena di cento vno rimaneua viuo. Altri dicono sei ouer sette al più esser risanati. Sentiuasi da principio in Venetia, la quale oltra l'altre fù molto offesa da cotal peste, lamenti, & gridi. I morti in ogni luogo erano portati, i Medici erano follecitià visitar gli infermi, le Case de gli Amalati da gli Amici, & parenti erano frequentate, chiamati li Sacerdoti, che vsassero le debite cerimonie à li infermi. Ma poscia, che'l morbo più duramente à crescere incominciò, i Medici con gl'Infermi cadeuano morti, ne era nel morire alcuna differenza di ricco, ò di pouero, ne di vecchio, ò di fanciullo, cadeuano l'vn sopra l'altro, non daua soccorso parente, à parente, non amico ad amico. Il fratello, la sorella abbandonaua: ne il Padre à Figliuoli, ne i Figliuoli al Padre piu poteuano alimento porgere: non era Medico ne Medicina, l'vno fuggiua l'altro, doue s'intendeua, che fosse peste, & iui lasciato, senza aiuto, ne conforto d'alcuno, il misero si moriua. Non si faceuano à corpi le solite essequie: era assai se per la puzza gettati di Casa, si trouaua alcuno, che per prezzo, ò per pietà mettendogli in qualche barca, senza nome senza pompa, senza alcuno honore, & senza chierico, erano sotterati confusamente in qualche fossa. Et è opinione, che molti creduti morti furono portati ancora viui alle sepolture. Nella Primauera incominciò la corruttione dell'Aere, & crebbe, come alcuni dicono, insino al principio di Maggio. All'hora per tutto il Mese quasi à tutti fece danno. Finalmente il Giugno alquanto cessò, perche hormai erano rimasti pochi, contra liquali si potesse sfogare. In questa guisa abbandonata, & quasi vota la Città, per ristare il popolo, fù concesso à chi venisse ad habitarui, doppo Anni due, fosse di lei Cittadino. Temendo li Senatori, che in quella rouina Lodouico Rè vn'altra volta non assaltasse la Dalmatia, percioche all'hora egli era in Italia, doue con molto essercito era passato per vendicarsi del Fratello morto da Giouanna Reina sua mogliere, à lui mandarono tre Ambasciatori. Marco Giustiniano, Andrea Moresini Cauallier,

Segno di Terremoti futuri.

Pestilentie seguite di terremoti.

Quando rimase la Città vota per il morbo.

N & Nico-

Marco Giustiniano, Andrea Moresini, Nicolò Gradinico Ambasciatori. Triegua col Rè d'Vngheria per Anni dieci.

& Nicolò Gradenico, li quali hora con preghi, hora con promesse così lo rimossero da questa sua deliberatione, che non solo, in quella auersità di tempo niun tumulto mosse contra Venitiani, ma per anni dieci, ouero come altri dicono, otto, fece, tregua. Et acciò, non fosse tempo, nel quale i Venitiani qualche Guerra forestiera non molestasse, quelli di Capodistria, non doppo molto il renderfi de Zarratini, ribellarono. All'hora, quantunque era il tempo non poco contrario a fare armata nondimeno fecero gente da Mare, e da Terra, per ricuperarne Capodistria, Proueditore Pancratio Giustiniano. Condotta l'Armata nella Prouincia, con poca fatica, gli Histriani tornarono sotto l'obbedienza. I capi della ribellione, acciò non facessero qualche altro mouimento, furono menati à Venetia: dalla quale, il dipartirsi senza licenza del Senato loro à pena capitale fù scritto.

I Crouati molestarono l'Histria. La conuentione fatta per la pace de Crouati.

In questi tempi similmente Alberto Signore de Crouati, molestando le Terre d'Histria con latrocinij, e correrie, prouocò l'Armata Venitiana contra di lui onde per vendicare cotali ingiurie furono fatte noue genti, & subito mosso Guerra ad Alberto, & mandati due Gentilhuomini, iquali, di commun consiglio hauessero cura della Guerra, & prouedessero à tutto quello ch'era d'vtile alla Republica. Nel primo motto il Barbaro impaurito, dimandò, & ottenne saluocondotto da i Proueditori di andare egli stesso à Venetia al Prencipe, & al Senato, a quali essendosi egli appresentato humilmente, benche i Senatori contra lui hauessero giusto sdegno: pure acciò seruassero il loro antico costume li perdonarono, tolto à lui prima alcuni Castelli, liquali fecero rouinare, perche non fossero, come erano stati per adietro, albergo, & ricetto de ladri. Essendo i Proueditori ritornati a Venetia furono condannati: per non hauere essi seguita la Guerra secondo l'ordine, & volere de Senatori. Così dice Caresino, ilquale solo hà questo tumulto Dalmatico descritto. Non molto dipoi à questo tempo s'incominciò contra Genouesi à combatter la terza volta: ma la cagion della Guerra, sì come ancora l'altre volte, nacque pure dalla loro ingiuria.

La cagione della terza guerra con Genouesi.

Teneuano all hora i Genouesi certi Castelli del Mar Pontico, doue, poi che Venitiani furono dal Paleologo di Costantinopoli cacciati, incominciarono à pensare con qual forza ò inganno potessero à Mercaranti loro impedire il nauigare per detto Mare. Perciò, & quì, & in altri luoghi i Venitiani molestauano, massimamente circa Protospero, ilquale Castello all'hora possedeuano. Quiui trouate le Naui Candiotte Venitiane, apertamente lor fecero ingiuria, & quelle souraprese, con grande incommodo, & maggior vergogna de Mercatanti le menarono à Caffa. Caresino scriue quelle esser state prese nel Porto di Caffa & dimandate per Ambasciatori le robbe, & non essendo restituite, i Senatori fecero contra loro fare vna grossa Armata in Dalmatia, & alquante galee armare in Candia, & ancora à Negroponte. A Venetia similmente per questa cagione furono ritenute tutte quelle, che doueuano andare per Mercatantia. Richiamato adunque da Ragusi Marco Moresino Proueditore del Mare Adriatico, con le galee, ch'egli hauere si trouaua: & fatta Armata di trentacinque galee, fù data à M. Rugino, ma in luogo di Rugino appresso d'alcuni trouo Nicolò Pisani.

Costui si partì di Venetia per seguire le galee de Genouesi: lequali si diceua esser fuora. Essendo ella adunque per vna subita fortuna entrata nel Porto di Caristo, cioè Cheronia, ch'è nelle parti di Negroponte: per ventura de Venitiani auuenne, che quattordici galee de Genouesi in quel tempo vi si erano fermate cariche di mercatantie, & armate di molti Soldati:

dati: liquali doueuano andare in soccorso di Pera, acciò per le cose occorse, qualche subito assalto non fosse fatto da Venitiani contra i loro popolari habitanti del luogo, come fù altre volte. Altri dicono, che cotali Galee s'erano ridotte in quel Porto, con deliberation di venir verso Italia. Il Proueditor dell'Armata Venitiana, vedute le galee de Nimici, presto commandò à suoi, che per combatter s'apparecchiassero.

All'hora tutti obbedienti, & presti presero l'armi: & drizzando le prode delle loro galee contra quelle de Genouesi, dinanzi, & da i lati chiusero la vscita del Porto: eccetto dalla parte di Terra, acciò i Legni in que' Scogli non si rompessero. I Genouesi difendeuano la bocca del Porto, volendo ogni cosa esperimentare prima, che si rendessero. Onde il Proueditore parte delle genti messe sul Lito vicino in luogo da Nimici non molto discosto, fattaui subitamente vna Fortezza, & empiutala di gente, da questa parte ancora incominciò loro mortalissima Guerra. In tanto si traggenano continui Dardi, & Saette contra il Nimico, per liquali, già da ogni lato afflitto, non potendo più dimorare, perche tutto d'hora, in hora si vedeua farsi più pericoloso appostato il tempo, incominciò à espedir le vele, & le antene. Del che subito i Venitiani prima alquanto stupefatti rimasero per la nouità della cosa, ma dipoi, che compresero i Nimici apparecchiarsi à subitamente vscir fuori, essi ancora riguardauano da qual parte prima si forzauano vscire. Quelli tra questo, benche il contrario dimostrassero, riuolte le prode in quella parte, laquale i Venitiani haueuano lasciata per le secche senza guardia, à vele, & remi sforzandosi iscampauano. Già quattro galee l'vna doppo l'altra erano vscite, quando M. Morisino Proueditore del Golfo, mosso subitamente per tale effetto, mandata vna di quelle, galee lequali l'Anno passato haueua hauuto per guardia del Mare, commandò, che presto presto, la quinta galea de Genouesi, che già si cacciaua in alto Mare, fosse da trauerso ferita, laqual cosa fù fatta con tanto impeto da quelli, à chi fù data l'impresa, che subito la galea fù presa.

L'Armata Venitiana s'affrontò cõ la Genouese a Caristo.

Le altre, che seguiuano da vicino, smarrite, percotendo ne i Liti vicini, con poca fatica furono similmente prese. Et perche quelle galee erano cariche di ricchissime mercatantie, i Marinari riuolti a saccheggiare, le quattro, che erano già in alto Mare, lasciauano dipartire, accostandosi à quelle per cupidità di preda, in tanto, che non intendeuano, ne commandamenti, ne voce di Proueditore, ne d'altri.

Le galee Genouese rotte & prese.

Egli hauendo a molesto, che per auaritia de suoi, tanto bella occasione gli si togliesse di mano, fece brucciate le cinque prese, le quali ancora non erano state vote. Ilche egli fece, accioche, non hauendo più in quelle speranza di preda, constringesse i Soldati seguitar quelle, che fuggiuano, ilche subitamente fecero.

Ma in tanto i Genouesi erano scorsi molto lungi, nondimeno dieci galee col Capitano dell'Armata, & settanta nobili Genouesi vennero in poter de Venitiani senza la moltitudine grossa, laquale per il numero di sei galee fù grande. I Venitiani vittoriosi, dipoi questa presa, si mossero verso Negroponte, doue i Genouesi nobili con mille altri furono dati in custodia, gli altri che furono circa quattrocento, furono mandati in Candia, & posti in prigione. La fama della Vittoria apportò in Venetia grande allegrezza. I Senatori, in tanta prosperità, non lasciando però la memoria della religione, ordinarono, che fosse celebrato il giorno, nel quale i Genouesi furono à Caristo superati, ilquale fù il dì della Decolation di San Giouanni, che inanzi quel tempo non era in costume di celebrarsi.

La cagione perche si guarda il giorno de San Ioanne Decolato.

Altri dicono, che fù il giorno di San Vittore. I Venitiani molto à Negroponte non si fermarono, ma scorrendo l'Arcipelago, & lo stretto di Gallipoli con prospera nauigatione vennero à Pera con animo fermo di prenderla. Ilche fù proueduto dal nimico, il quale, hauendo intesa la rota riceuuta à Caristo, conosciuto per spie il venire delle galee Venitiane, haueua molto bene attorno fortificato il Castello, le naui, che erano nel porto con arbori, & catene incatenate in modo, che faceuano quasi muro, & riparo à ogni impeto de nemici, & le altre cose in modo rese forte, & secure, che i Venitiani, i quali non molto dipoi giunsero, vedendo al tutto essere stato proueduto, dallo assalto si rimasero. Mà dimorando intorno lo stretto in pochi giorni presero molti legni Genouesi. Fra tanto quelle quattro galee, le quali erano vscite di Caristo fuggendo, & sei altre, che haueua Filippo Doria Genouese, intesa la partita della Armata Venitiana, andarono ad ispugnar Negroponte. Tomaso Viaro, il quale all'hora era Podestà della Città, veduti da lontano i Nemici, spauentato, per la parte di dietro, che guarda verso il Canale, insieme co i Proueditori si fuggì. La Città smarrita per la partita del Rettore, in breue fù presa, & saccheggiata da Genouesi, iquali, menandone via gli habitanti pregioni, l'abbrucciarono.

Vendicata in cotal modo la rotta, e il danno poco dianzi riceuuto, il Doria allegro, partito da Negroponte, non molto dipoi, prese l'Isola di Scio. Il Proueditore dell'armata Venitiana, essendo stato assente circa quaranta giorni, ne hauendo speranza d'acquisto di maggior preda, scorrendo lo stretto, drizzò il viaggio verso Venetia, quando passata la Dalmatia gli vennero incontra dieci galee Venitiane, le quali intendendo dal Senato essere à lui mandate, comandò, che si fermassero, & tornassero insieme à Venetia.

Quanta preda fu portato à Venetia dal proueditore.

La fama della gran preda nobilitò il ritorno dell'armata, la quale non fù disuguale alla aspettation degli huomini. Diceſi, che la somma di quello, che fù portato à Venetia, fù estimato quattrocento mila ducati, benche alcuni non dicono più, che trecento. In quell'anno, che incominciò la guerra con Genouesi, il Rè d'Aragona, alquale i Venitiani Michiel Sten haueuano mandato Ambasciatore, fece lega con esso loro, prendendo le armi contra Genouesi.

Michele Sten fù mãdato ambasciatore al Rè d'Aragona.

Nicolò Pisani capitano dell' Armata Venitiana contra Genouesi.

I Senatori cresciuti in speranza, per la compagnia d'vn tal Prencipe, di far qualche cosa maggiore, fecero vna grossa armata, & crearono venticinque huomini, i quali hauessero cura in Venetia di tutto quello, che faceua bisogno al combattere. Nicolò Pisani, fatto dell'Armata Capitano, con dodeci galee si partì da Venetia, seco menando Giouan Delphino, ilquale era mandato à Costantinopoli per far lega con l'Imperadore di Grecia contra Genouesi. Questi arriuati in Dalmatia, hebbe vna galea da Coritani, da Ragusei ancora vna. Dipoi tre Venitiane, comandato loro, che lo douessero seguire, giunsero il Pisani à Negroponte. Giouanni Delphino, ilquale con lui era partito da Venetia, fece trà questo la sua ambasciata all'Imperadore, il quale ancora egli con Venitiani contra Genouesi si congiunse.

Pancratio Giustiniano Proueditore

Ma mentre i Greci apparecchiauano i loro legni, trenta galee, con Pancratio Giustiniano Proueditore partite da Venetia, scorsero in Sicilia, per congiungersi come era l'ordine, appresso l'Isola, con l'armata di Aragona. Congiunte le due armate, i due Proueditori partiti di Sicilia si mossero verso Grecia, hauendo in animo di passare nel Peloponesso, hoggi detto Morea.

Ma

Ma essendo già i legni in alto Mare, venne come si dice, tanta horrenda tempesta, che di memoria de gli huomini non si crede essere stata mai la maggiore. Erano le galee percosse dal vento, & dal Mare, con grande pericolo, vna delle quali con tutte le genti fù sorbita dalle onde, molte altre percotendo ne liti sdruscirono, ma di queste i marinari, per esser vicini à terra, si saluarono. Finalmente, cessando la fortuna, arriuarono à Modone, doue poi venne Nicolò Pisani da Negroponte, il quale, i Genouesi poco dianzi con quaranta tre galee haueuano cacciato dal mare verso l'Isola di Negroponte. Di quì alquante naui sommerse nel porto per vietar l'entrata à nemici, esso con tutte le genti scorse à rassicurare la Città di Negroponte. I Genouesi tra questo feroci giunsero, & assaltarono la Città, ma i Venitiani, valorosamente defendendola, vane fecero tutte le forze loro. Quindi adunque cacciati combatterono Fitoleo. Mentre cotai cose appresso Negroponte si faceuano, vna galea de Genouesi scorsa per ispiare, incontrò vna Venitiana, dellequale era sopracomito Giouanni Moro, appresso d'altri trouo Memmo. I Venitiani superati nel combattere, furono prigioni de nemici. Da questa galea conobbero i Genouesi, le due armate non esser molto lontane, perciò scorsero à Negroponte, apportando à i suoi, che due armate erano aggiunte nella Morea, l'vna de Venitiani, & l'altra del Re de Napoli; lequali era mosse, ò fra pochi dì mouerebbono contra loro. Pagano capo dell'armata Genouese per tal nuoua turbato lasciando Negroponte, con tutte le genti con molta freta andò à Pera. Ma prima, che si partisse, riuedendo il numero delle ciurme, trouò, che gli mancarono mille, e cinquecento huomini, de quali in maggior parte erano mancati nella ispugnatione di Negroponte. Leuato adunque d'assedio il Pisano, da l'Isola venne à Modone. Doue con Pancratio, & Pontio Capitano dell'armata d'Aragona, parlò del gouerno della guerra. Dipoi messo in punto quanto credeuano far dibisogno al partirsi, passarono à Negroponte: & fortificata la Città con buona guardia, & difesa, si mossero verso Costantinopoli. Ma nauigando ancora per l'Arcipelago, soffiando grauemente Borea, percioche era il Verno, furono astretti alquanto à restare in quel luogo, & mancando la vettouaglia, ritornarono in Candia. Quaranta giorni dipoi al primo apparir della Primauera, forniti di vettouaglia, & d'arme, si mossero vn'altra volta contra il nemico. Li scrittori delle historie Venitiane dicono, le due armate senza alcuno impedimento di fortuna, essere andate à Costantinopoli, & congiunte con le naui di Greci, essersi mosse contra nimici, & con molto spargimento di sangue hauersi combattuto intorno à Pera, & la fortuna non piegandosi più à l'vna, che à l'altra parte, cessò la battaglia.

Pagano Capitano della armata de Genouesi sileuò dall'assedio di Negroponte.

Ma in questo sono troppo licentiosi, & troppo peccano verso i Venitiani d'affettione, percioche i più degni di fede dicono in quella pugna essi essere stati inferiori, & che la guerra fù d'intorno lo stretto. Questo stretto è distante da Costantinopoli tre miglia. Da vna parte è l'Europa, & dall'altra l'Asia. Et di modo l'vn lito vicino all'altro si riguarda, che si può comprender già essere stato vn solo terreno, & per terremoto diuiso, & hauer lasciato strettissima via al mare, come ne tempi passati Calpe rotta da Atlante hauer dato l'entrata al mare Oceano nel Mediterraneo fu opinion di Platone.

Descrittione del Braccio di San Giorgio.

Queste tali boche, lequali dal passar de Buoi per il breue spatio, son credute essersi fatte vie, son dette Bosforo: & Thracio dalla terra, che giace all'incontro del Bosforo.

Dicesi, che i Genouesi, intesa la giunta ne Nemici, iquali di Gallipoli s'erano vltimamente partiti occuparono quel stretto, accioche isconcrandosi in alto Mare, non fosse lor conuenuto combatter con tre grosse Armate di quella maniera, dalle quali in vn cerchio fossero astretti & rinchiusi. Parena adunque più sicuro di riceuere i Venitiani, & li Spagnuoli in fronte del luogo stretto, doue tanto numero di Galee non potrebbon ad vn tempo combattere. Et da fianchi l'Armata Greca, la quale se così tosto non si poteua ribattere, almeno con poca fatica sostenuta si sarebbe. Così auenne, che questa Armata, appena tocca nel principio della pugna, vergognosamente cedendo, quasi che fosse cacciata, con quaranta Galee con infinita paura si ritirò in Grecia. I Genouesi essendosi partita quella Armata, riuolsero ogni impeto loro, & si azzuffarono con le Galee Venitiane, & d'Aragona, lequali in fronte combatteuano.

Terribile Battaglia cō Genouesi fatta in Mare nello stretto.

La Battaglia fu sanguinosa, & per due hore continuò senza vantaggio di niuna delle parti, ma verso la sera, soffiando vn vento Australe, diede molestia à Genouesi, ne per questo si mossero dal luogo doue erano azzuffati, anzi ostinatamente facendo resistenza al vento combatteuano, volendo più tosto morir tutti, che cessare dall'impresa. I Venitiani ancora essi non scordati della loro fama, à non poca vergogna si reccauano, hauendo maggior numero di Legni non hauer quelli nel principio venti. Percioche, oltre à quaranta Galee, che essi haueuano, vi erano trenta Spagnuole. Alcuni dicono di meno: & che molte Galee de l'vna, & l'altra Armata, per forza di vento cacciate in Mare, combatter non poterono. Adunque l'horrenda Battaglia, continuata per l'oscurità della notte, durò fino à giorno. La notte haueua reso il pericolo del combatter maggiore. Vdiuansi lamenti, & gridi, & appresso il rumore, che faceuano le Naui nell'vrtarsi insieme, & lo strepito delle arme, faceuano horribilmente risonar l'vno, & l'altro Lito. Come s'è detto fù combattuto di notte, & quel che è più di marauiglia, con fortuna, & oscurità grandissima di aere. Onde senza fallo si può credere, che in cotali tenebre Barbaro con Barbaro. Venetiano con Venetiano, & Genouese con Genouese insieme combatterono. Dipoi venuto il giorno, l'acque, che si videro sanguinose, dimostrarono à ciascuno, quanto fosse stata fiera la Battaglia della notte. Il Canale di Negroponte ondeggiaua di sangue humano. Era tutto ripieno di Galee, e Legni sdrusciti, d'Arbori, di Antenne, di Dardi, & di Saette, molte Galee senza gente n'andauano giù per l'onde. Finalmente in cotale dolorosa Battaglia morto Pontio Capitano dell'Armata d'Aragona, ritirandosi le sue Galee: similmente i Venitiani furono astretti ritirarsi. Contenti di ciò i Genouesi tenendo ciò in luogo di Vittoria, essendo pochi di loro salui, si ritirarono altresì ne i loro allogiamenti.

Il Capo d'Aragona fu morto.

Stefano Contarini, Gio: Steno, Benedetto Bembo, Pancratio Proueditore dell'Armata morì.

Mancarono in quel conflitto Stefano Contarini Procuratore, Giouan Sten, Benedetto, & Pancratio Proueditore ancora egli d'vna ferita in pochi giorni si morì. Dicono i Scrittori delle Historie, che in questa pugna non potè combatter più, che meza l'armata, laqual cosa occorse per la strettezza del luogo, & per questa cagione l'Armata de Genouesi restò salua. Ma non fù la loro Vittoria senza sangue, perche dipoi sfidati da Venitiani à combattere, non hebbero ardire d'affrontarsi. Giouan Delfino, che fù presente alla pugna, come scriuono alcuni, fece intendere à Venetia, i Venitiani esser stati superiori, & che furono prese ventiotto Galee de Nimici, delle quali i Soldati, & i Marinari, & i Capi egualmente erano periti, & che oltre questa, molti dell'altre ciurme erano stati morti, ò feriti. Dell'Arma-

Armata Venitiana quattro Galee perdute, & circa à mille huomini morti.

Ma li Scrittori vltimi scriuono, come habbiamo detto noi, della crudeltà della qual Guerra, acciò non paia, che noi habbiamo qualche cosa di più aggiunto, massimamente hauendo detto essersi combattuto tutta la notte, Francesco Petrarca così lasciò scritto. Dice egli à Genouesi scriuendo, hauere hauuto Vittoria: riposateui, acciò che alcuno non si pensi, voi hauerui dimenticato de costumi vostri.

Habbiamo veduto il Bosforo schiumoso del sangue de vostri Nimici Venitiani, quando la sera soffiando l'Ostro vento impetuoso tra Costantinopoli & Negroponte, contra voi fù fatto impeto da tre fortissimi popoli, voi veramente combatteste contra i Nemici, contra il vento, & contra il Mare. Questo dice egli, & altre cose, che in tal proposito seguono. Il Biondo aggiunge, che, senza intermissione alcuna, durò la Battaglia dalla notte, nell'altro giorno, & acciò i successori più si marauigliassero fù notte di verno. In que' giorni, che fù combattuto, il Pisani prese due Naui de Genouesi, lequali andauano à Pera con Vettouaglie, & non potendo ridurre i Nimici al combattere, mancando la Vettouaglia, con l'Armata Venitiana, & Spagnuola andò in Candia, & quiui fece racconciar le Galee, che erano resentite. I Genouesi similmente ridussero le loro Galee alla Città meze rotte. La nuoua della Battaglia fatta allo stretto, giunta à Venetia messe la Città in grande spauento. I Senatori non tanto erano così afflitti dalla mestitia, quanto dalla vergogna, con molestia sopportando i Genouesi hauere vinto, iquali tante volte dalle lor forze erano stati superati, & che per la temerità d'alcuni, che haueano voluto combattere in luogo non conueneuole, hauendo seco l'aiuto di due potentissimi popoli non solo non erano stati vincitori, ma rotti, & cacciati con vergogna. Acciò adunque d'indi auanti non si commettesse si fatto errore, piacque loro di mandar quattro Proueditori, iquali in ogni luogo fossero à lato al Capitano dell'Armata, & con quello, quanto fosse d'vtile alla Republica, consultassero, & prouedessero.

Quello che scriue il Petrarca di tal Battaglia.

Questi furono Giouan Delfino, Marco Cornaro, Marin Grimani, & Marin Falliero. Doppo il gionger loro in Candia, alcune Galee dell'Isola furono mandate nel Mare Pontico, lequali presero molti Legni de Nimici, & cariche di Formento, & d'altre merci, salue ne ritornarono à i suoi.

Quando incominciò il Senato à dare i Proueditori a i Capitani da Mare.

Lequali giunte Paolo Loredano, ilquale per cognome fù detto Magno, con noue Galee fù mandato in Cipro, di donde molti Mercatanti con pretiose merci à Venetia condusse.

Giouan Delfino, Marco Cornaro, Marino Grimani Marin Faliero primi Proueditori.

Mentre questo attorno l'Isola si faceua quattro Galee de Genouesi entrate nel Golfo, scorsero in fino nell'Histria, dipredando. Alla fama delle quali, cinque Galee furono mandate di ordine del Senato Proueditore Marco Michele, con le quali potesse opprimesse i Nimici nel mezo delle opere loro. Ma mentre queste si apparecchiauano, essi con la prestezza, con che erano venuti, si dipartirono.

Quattro Galee Genouesi scorsero nell'Histria saccheggiando.

In quei medesimi giorni otto Galee Proueditore Giouanni Sanuto, vscirono fuori, ne mol o dipoi altre noue, & fù dato à Nicolò Pisani il gouerno parimente di tutte. Questi scorrendo d'intorno à luoghi del Mare Ionio, & Egeo, dipoi lo Helesponto, andato insino à Pera, molti Nauilij de Genouesi con marauigliosa prestezza prese, tra quali si dice essere state due Barche, cariche di tante ricche merci, che passarono dugento milla Ducati, & insieme nouanta Gentilhuomini Genouesi furono fatti prigioni. Ciò successo prosperamente, dicendosi per fermi auuisi, i Genouesi con

molto numero di Galee esser leuati di Genoua, ouer esser subito per partirsi.

I Venitiani cō venti Galee, & l'Armata d'Aragona contra Genouesi.

Il Pisano, istimando esser sempre più sicuro assaltare il Nimico, che aspettarlo, & più tosto cercar di offender ne confini di altrui, che i suoi defenderli, scielte venti Galee di tutto il numero, & lasciando Marco Michiele col rimanente in difesa del Golfo, con prospero vento nauigando vene in Sardegna, doue si congiunse con quaranta Galee Spagnuole, & con tre Barche, delle quali Bernardo Caprario era patrone: Assediaua il Rè in quel tempo Algieri, dipoi congiunta l'Armata arriuarono nel seno Caralitano. I Genouesi insuperbiti per la memoria della Battaglia fatta allo Stretto, armarono quaranta tre Galee, delle quali Antonio Grimaldo Capitano vscì contra à Nimici. Alcuni scriuono, che fù combattuto appresso Cirno, altri al Calari, che è luogo in parte della Sardegna, donde io credo sia nominato il nobilissimo Golfo dell'Isola. Alcuni dicono esser stato à Congeria. Ma douunque si combattesse, è assai chiaro, che tosto, che le Armate si scopersero, l'vna, & l'altra facendosi incontra con animi ardenti, si attacorono. I Genouesi, per hauer poco dianzi i Nimici superati, già si prometteuano la Vittoria. I Venitiani, considerando tal cosa essere auenuta non per virtù de Genouesi, ma per diffetto del luogo, voleuano ouero della vergogna vendicarsi, ouero tutti parimente morire. L'animo de confederati era similmente di tal volontà. Per laqual cosa con maggiore animo, che forza fù combattuto. Dicono alcuni, che i Genouesi grauemente incominciarono à temere, hauendo veduta l'Armata Venitiana, onde erano venuti con molta fretta per combatter seco, prima che sopragiungesse la Spagnuola. Ma à Venitiani fù ciò di gran giouamento: percioche incontro à quella subito ne vennero, con le Galee strettamente vnite, eccetto dieci, allequale insieme con Giouan Sanuto loro Proueditore fù comandato, che stessero apparecchiate per insino, che fusse venuta l'occasione.

Antonio Crimaldo Capitano de Genouesi và cōtra Venitiani, & Aragonesi.

Di quì apparue con quale animo i Venitiani quel giorno combatterono; percioche hauendo insieme incatenate le Galee, conueniua loro, o vincere, o tolta la speranza di poter fuggire, combattendo morir tutti. Altri dicono, che Giouan Sanuto con dieci Galee prima affrontò il Nimico: & dipoi seguì tutta l'Armata con le Barche. Ma è poco credibile, che con si poca prudenza tal pugna fosse incominciata in tal modo, che dieci Galee Venitiane si fossero poste contra à quaranta Genouesi, lequali, dalla gran moltitudine delle Galee circondate, in breue sarebbono state rotte. E' più da credere, che quelle fossero state poste doppo l'Armata quasi per soccorso, & imposto à Sopracomiti, quando vedessero li Genouesi serrati in mezo dell'ardente Battaglia, subito corressero da trauerso à ferir il Nimico, & i Genouesi in questa guisa da ogni parte, & di dietro, & dauanti sendo aggrauati, fossero costretti à esser perditori. Ma ouero, che per arte, o per forza, ouero più tosto con l'vno, & l'altro ciò auenisse; è manifesto, che in quel giorno fieramente fù combattuto, & venuti alle mani quasi fù quella Zuffa così ferma, come fosse Guerra da Terra.

Rotta de Genouesi in Sardegna

Finalmente rotte le forze de Genouesi, la Galea del Grimaldo, fù liberata di mezo la rouina delle Naui rotte, & prese, & dalla strage de suoi à fatica potuta saluare. Furono prese cinquantauna Galea, lequali, venute in poter de Venitiani, con tutte le ciurme, per estinguere il nome de Genouesi, furono sommerse in mezo l'acque, come narrano alcuni.

Liquali

Liquali dicono hauerlo letto ne'fatti de Genouesi. Ma perche si trattaua dell'Imperio, non della vita, ne in alcuna altra guerra adietro era occorso, che i nimici, venuti in poter de' vincitori, fossero vccisi si crudelmente, appena posso credere la crudeltà, che essi dicono, ma più tosto tengo, che coloro habbiano voluta ricoprir la vergogna loro con questa falsa oppositione. Li Scrittori delle historie Venitiane hanno detto, che furono prese trenta galee de nemici, & appresso gran quantità d'huomini esser stati vccisi nella battaglia. Ma quelli, che furono presi nelle galee, & Gentilhuomini, & altri, parte furono mandati à Vinetia, il resto da Barbari in Hispagna. Il Grimaldo con quelle galee, che potè, meze rotte, pauroso tornò à Genoua, & diuulgata la fama per la Città della rotta hauuta, tanto, & si miserabile lamento si sentì nascere, che non sarebbe stato maggiore, se Genoua fosse presa. I Venetiani vincitori, insieme con l'armata Spagnuola, doppo il combattere, assaltò la Sardegna, & tolsero due Castella per forza à Genouesi. D'indi l'vna armata, dall'altra partita, alla patria fece ritorno. I Genouesi dissipati per vna rotta (ma inuero acerbissima) perche più non poteuano mantenirsi ricorsero à l'aiuto d'altrui. Gli ambasciatori loro andarono à Giouanni Visconte, ilquale non solo le cose sacre di Milanesi, ma le secolari ancora amministraua.

La oratione che fecero gli Ambasciatori Genouesi all'Arciuescouo Giouan Vescouo.

La somma dell'oratione, che fece l'vno de gli Ambasciatori al Visconte fù quasi di questa maniera. La Fortuna de Genouesi talmente essere per vna rotta mutata, che quanto fù prima potente, & florida, tanto hora languida, & debole se ne giaceua, & hauer potuto finalmente esser stati superati da loro Nemici, essendo più volte essi di loro vincitori, onde le lor forze del tutto mancauano. Ma quantunque con essa Fortuna il tutto era caduto, nondimeno l'odio grande, che essi contra Venitiani haueuano, non solo non s'era rimesso, ma più indurato, & cresciuto. Onde più tosto voleuano mettere à pericolo di perder la libertà antica, che cedere alle forze di quelli. Perciò lo pregauano che volesse accettar la Città di Genoua, i Cittadini, il contado, il Mare, il Lito, le Castella, & tutto il loro hauere publico, & priuato, & finalmente tutte le cose humane, & diuine, lequali dauano liberamente in podestà, & fede di lui di consentimento, & ordine di tutto il Popolo Genouese. Ilche pregauano Dio, che gli fusse prospero, & felice. Et esso difendesse la sua Genoua, e tutti i Cittadini, & le cose sue con presto soccorso.

Come Genouesi si diedero à Giouanni Vescoue Arciuescouo di Milano.

Et quelli, che egli riceueua sotto il suo Dominio, volesse sempre difender col suo aiuto dalle armi, & offese de Venetiani. Sollecitasse adunque piacendogli, di fare, che d'indi inanzi tutti intendessero, non indarno i Genouesi hauer dimandato il suo fauore, & speranza. Non posso se non marauigliarmi, & quasi con molestia sopportare, ch'vn popolo potentissimo dell'Italia, doppo i Venetiani, nobile per valore, & gloria di Mare così imprudentemente, acciò non dica scioccamente con tanta subita disperatione hauesser gettata via la libertade, laquale fino à quel tempo haueua così valorosamente difesa. Ma così è inuero, come dicono gli Stoici. Le altre perturbationi affliger la mente dell'huomo, ma la sola ira confonderlo, & precipitarlo. Ma i Genouesi diuenuti allhora per il loro odio, & ira pazzi furono dal Visconte volentieri, secondo le conditioni, con che essi si resero, accettati: & risposto benignamente agli Ambasciatori, lor diede buon'animo, dicendo, che egli sarebbe intento, & mouerebbe seco altri in fare, che essi di quella loro deliberatione, & della buona fortuna de Visconti, non si hauerebbono à pentire.

Marauiglia che dàno Genouesi all'Auttore dell'opera.

Rappor-

Rapportassero adunque loro, che mai non cessarebbe d'essere à difesa, & vendetta loro quella famiglia, alla quale erano ricorsi, e con tale risposta furono licentiati gl'Ambasciatori. Di cotale deditione venne subito à Venetia la fama, per il che appareua, che gran guerra douesse apparecchiarsi col Visconte per cagione de Genouesi.

Subito adunque i Venitiani sollecitarono à fortificar le loro Terre, & luoghi da Mare, nè restarono di chieder soccorsi al Signor di Carrara, à Mastino dalla Scala, à gli Estensi, & al Gonzaga, & etiandio in Toscana à Fiorentini, loro confederati. Ma si come alcuni dicono, tentò il Visconte per via d'Ambasciatori la pace per nome suo, & de Genouesi, & il capo dell'Ambasciaria fù Francesco Petrarca, il quale non potè, ancora che con grande offerte, da Venitiani impetrarla. Et ciò istimasi quasi per Diuina volontà essere auuenuto, percioche dipoi nobilitarono i luoghi della Morea con memorabile rotta. Ne i Genouesi, perche cosi infelicemente hauessero combattuto, restarono di più voler combattere, ma quattro loro galee entrate dipoi nel Golfo di Venetia, saccheggiarono sconciamente Lesina, & Curzola Isola di Dalmatia. Dipoi altre quattro seguirono, alla fama delle quali la Signoria commossa, comandò fossero armate quattordici galee, Proueditore Nicolò Pisani, à cui fù imposto, che presto andasse contra i Nimici per sicurezza di tutto il Golfo. Ma i Genouesi, auanti il giunger dell'Armata, erano partiti. Il Pisani, acciò l'impresa non fosse vana, scorse nel Mar Pontico, doue non hauendo fatto alcuna cosa degna di memoria, tornò in Dalmatia. Quiui altre dieci galee poste ad ordine in Arbi, e congiuntele al primo numero, compì l'Armata de ventitre galee. I Genouesi frà questo tempo ricuperate le forze, perche già era l'anno quasi passato doppo la rotta riceuuta nel Mare di sotto, mandarono, Pagan Doria con venticinque Galee apparecchiate à battaglia, e si diceua già esser partito, ò che tosto partirebbe da Genoua. Il Pisani douendo gir contra quelle, altre dieci galee Proueditore Giouanni Sannuto congiunse alle ventitre, ch'egli haueua. Dipoi per preuenir il Nemico, si dirizzò verso Sardigna. Et Pagano Doria, ouer che la sorte volesse, che non iscontrasse l'Armata, ouero che lo facesse à bello studio, come io credo, per tirar la guerra più tosto nelle acque altrui, che nelle sue, schiffando co'l tenersi più di sotto, l'armata, essendone i legni Venitiani partiti, entrando nel Golfo d'Adria, molti Nauili prese frà pochi giorni, che inauertentemente se gli abbatterono. Dipoi, scorso fino in Histria, prese per forza Parenzo, & quello saccheggiò. Et leuati d'indi i Corpi di San Carlo, & Mauro, l'abbrucciò.

Francesco Petrarca Ambasciatore del Visconte à Venitiani.

Quattro galee Genouese fecero gran danno nel Golfo di Venetia.

Nicolò Pisani Procuratore contra genouesi.

Pagano Doria Capitano de Genouesi.

In Venetia, intesa la presa di Parenzo, non meno si hebbe di spauento, che se i Genouesi iui fossero stati presenti. Per il che subito di molte Naui fecero catena nel porto, & vi posero genti da guardia, & difesa: perche, essendo lontana l'armata da Venetia, temeuasi, che il Doria deuesse dirittamente venire nella Città. Nella quale essendo posto guardie, & armati, furono mandati similmente Nauilij à spiare da per tutto, doue egli si mouesse. Nè cessò la paura per insino, che s'intese l'armata esser leuata di tutto il Golfo. Il Doria partito d'Histria, trouata vna Barza de Venitiani, mandate tre galee à combatterla, la fece sua, i Mercatanti furono fatti prigioni, & la preda fù istimata sopra ottocento milla ducati. D'indi à pochi giorni presero ancora tre galee, lequali andauano in Candia per fornirsi di ciurme.

Pagano prese Parenzo, & l'abbrucciò.

Genouesi presero vna Naue de Venetiani con valuta di 800. milla ducati & altri danni fecero.

Grauemente molestaua l'animo del Senato, che le forze de Genouesi fossero

fero così presto rifatte dalla gran rotta, che l'anno innanzi haueuano hauuto, di modo, che non lasciauano securi non solo gl'altri luoghi, ma nè anco il Golfo. Et perche sapeuano i Genouesi hauer ricourate cotai forze con l'aiuto del Visconte, daua con ogni diligenza opera di trattenerlo con qualche domestica guerra di maniera, che non potesse soccorrere à Genouesi. Parue adunque al Senato oltre à gl'altri confederati, che haueua fino à quel giorno, di fare etiandio lega con Carlo Rè di Boemia, il quale pochi anni adietro era stato seco congiunto contra Mastino dalla Scala. Il che hauendo ottenuto, à trattare incominciò, che in Italia passasse con quanto potente essercito, ch'egli poteua contra il Visconte. Frà questo i prigioni de Genouesi furono cambiati con i Venitiani.

Lega fatta trà il Rè di Boemia, & Venitiani cõtra il Visconte.

Andrea Dandolo, hauendo gouernata quasi dodici anni la Republica, morì. Il quale morto, la Republica dentro, & fuori molestata con gran danno, hebbe il pericoloso Dogato del Falliero, percioche oltre alle rotte in quei tempi hauute sul mare, la Città fù aggrauata di fame, di peste, & terribili Terremoti. E poco mancò, che per il torto consiglio di lui, la publica libertà non si perdesse. Morì il Dandolo il Mese di Settembre, & fù sepellito honoreuolmente nella Chiesa di San Marco al fonte del Battesimo. Marino adunque Falliero Caualliere, & Conte di Valle Marina assente fù fatto Doge. All'hora egli era publico Ambasciatore al Pontefice.

Marin Falliero Doge. 55.

Et mentre gli Senatori erano occupati nella creatione del Prencipe, venne nuoua, tre galee de Genouesi essere state prese da Venitiani attorno l'Isole di Grecia, & che ancora l'armata de Nemici entrata nel Golfo, trà questo haueua preso alcuni Nauilij di Mercatanti, & trà pochi giorni menandone via gran preda, con quella prestezza, ch'era venuta, esserli partita. Dipoi fatto Doge il Falliero, il Pisani, ilquale di fuori reggeua la Republica, sotto la cui cura l'armata de Venitiani in quel tempo scorreua per tutto il Mare (dicono che quell'Armata fù di trentacinque galee, & ventidue Nauilij piccioli) si fermò all'Isola di Sapienza appresso alla Morea, per hauer inteso la venuta de Genouesi.

Tre galee Genouese prese da Venitiani.

Il Doria similmente con trentasei galee con animo deliberato di combattere, giunse à questo luogo. Il Biondo dice, che fù combattuto in alto Mare appresso l'Isole, & che dipoi molta faticosa battaglia, rimasero i Genouesi vincitori, e che'l Pisani con cinque milla huomini venne in poter del nimico. Nel che, se i Venitiani andarono alla battaglia, & fù combattuto secondo le forze loro perche sono varij, & incerti i casi delle guerre: è da iscusare la fortuna del Pisani, & d'altri, & non sò se ancora meritano d'esser lodati coloro, che volsero più tosto morire, ò esser presi, che vergognosamente fuggire. Ma l'Historie Venitiane dicono, che senza battaglia, & senza morte d'alcuno tutta l'armata fù perduta in quel giorno, eccetto vna Galea, che fuora del tumulto fuggì. La qual cosa se così è, io affermo nel medesimo modo le galee Venitiane essere state prese da Genouesi, nel quale pochi anni adietro i Genouesi da Venitiani furono presi à Caristo. Et in quel medesimo luogo il Pisani all'hora fù Proueditore, come alcuni dicono delle galee Venitiane, e con le medesime arti fù preso, con che egli già vinse gl'inimici, ma con maggior danno della Republica, che non fece egli à Genouesi.

Battaglia fatta à Sapienza trà Genouesi, & Venitiani.

Dicono alcuni, che il giorno innanzi, che i Venitiani riceuessero quella horribile rotta, fù ciò dimostrato con manifesti segnali, perche sopra l'armata gran numero de Corui insieme combatterono, l'vna parte de quali fù così malamente trattata, che le piume insieme col sangue sparso caderono nelle

Segni ch'apparuero auãti, che si perdesse l'armata.

nelle galee; & vn marinaro, passando dalla sua Galea in vn'altra, fù inghiottito da vn grandissimo pesce.

La nuoua di tal rotta talmente percosse la Città, che diceua ciascuno, mai non hauere hauuta la maggiore. Et si tenne, che la Città si sarebbe perduta, se i Genouesi seguitando la Vittoria fossero venuti verso lei. Nel porto della quale ancora, che v'erano molte galee armate, sopra la quale vi fù la persona del Doge per difender l'entrata, nondimeno erano per riceuer grandissimo, & forse vltimo danno. Ma come spesso suole auuenire, che'l nimico non sà vsar la Vittoria, in altri luoghi drizzò il suo corso. La qual cosa così nel vero seguì, perche il Doria vittorioso, della presente fortuna contento, ne andò à Genoua con tutta l'armata, doue non meno di preda, che di vittoria illustre, con gran festa, & allegrezza fù dal popolo riceuuto. Ma i Venitiani, si come quelli, che furono sempre di grandissima costanza nell'auuersità della nimica fortuna, quel tanto di tempo, che fù trapposto alla guerra, non consumarono in otio, ò in viltà; anzi riuolti di subito à ricuperar l'arme loro, frà pochi giorni quattro galee messe in punto, le mandarono alla guardia del Golfo. Ma quelle non poterono con tanta prestezza essere ispedite, che prima tre galee de nemici entrate nel Golfo, presero alcuni legni, che carichi di mercatura ritornauano di Candia, & haurebbono dato maggior danno à gli habitanti dell'Histria, & della Dalmatia, se non si fosse andato contra le loro forze di subito. Erano le cose in questo stato, quando per quattro mesi circa à luoghi da terra fu fatto tregua col Visconte. Frà questo vna Galea de Genouesi, la quale era detta Grimalda, ne luoghi della Morea prese quella Venitiana, che dicemmo sola di tanto numero esser scampata, della rotta di Sapienza. Dipoi vn'altra ne prese, la quale conduceua Guidone Triuigiano Ambasciatore in Candia, ne d'indi à molto vn'altra nel porto Frascano. Et per questo crescendo l'audacia del Grimaldi fino à Grado con quella galea scorse saccheggiando. I Venitiani non volendo patire tal vergogna, armarono tre galee, non solo per difendersi dall'ingiurie, ma ancora per vendicarsi. Fecero Proueditore Nicolò Giustiniano, il qual con queste si opponesse alla troppa temerità de' nemici.

Tregua fatta trà il Visconte, & Venitiani.

Vna Galea nimica scorse fino à Grado saccheggiando.

Il Falliero hauendo hoggimai amministrata la Republica noue mesi, si mise in animo di farsene solo, & assoluto signore, alla qual cosa quasi già si haueua fatta la strada. L'huomo maluagio, nimico della patria, & de Senatori da quali haueua hauuta la dignità, si deliberò con la morte de' maggiori peruenire al suo desiderio. Il che per poter ottenere con minore difficoltà, haueua preparati molti popolari à questa scelerata occisione, e quel di che più mi marauiglio, alcuni etiandio nobili, di maniera sempre si trouò, chi alle scelerità fauorisse. L'impresa del dar la morte fù data à sedici ribaldi Capi della congiura, ciascun de quali con sessanta armati doueua far impeto nella piazza à tempo ordinato.

Cōgiura del Falliero cōtra la patria

Era ordine trà loro, che nel Mese d'Aprile subito per la Città si spargessero vani rumori, i Nemici esser presenti, & le galee di quelli sopragiunte al porto. Onde il Prencipe subito chiamasse all'armi, & comandasse, che si sonassero le campane del Campanile di San Marco. Per il qual segno i congiurati vscendo di Casa per diuerse vie armati, quasi per douer fare la volontà del Prencipe, & della Signoria, venissero in Piazza. Di donde entrati nel Palaggio, & occupandone le porte, stringessero l'armi contra i Senatori, i quali vi fossero ragunati à bisogni, & vffici della Republica, & quelli ammazzassero insieme col resto della Nobiltà. Et finalmente il Falliero

liero

liero fosse chiamato non più Doge, ma Signore. Alcuni dicono, che essi promissero, ammazzati che fossero i Nobili, di dare il gouerno in mano del popolo.

Ma in vero vna bene ordinata Republica fù sempre cara à Dio, & tanto più, quanto è con maggiore giustitia amministrata, onde, di tutte le altre sorti de Dominij Terreni, non è certo il migliore di quello, ch'è detto Aristocratia, la quale non può riceuer la signoria d'vn solo, come è detto da Platone, & per giudicio suo, & di ciascun Sauio, si come migliore, così anco più lodeuole fù sempre hauuta. Perciò quella si può dire buona vnione de Cittadini, che è simile alla Republica de Venitiani. Laquale, così come altre volte, così hora fù chiarissimamente conseruata, dalla Prouidenza di Dio. Percioche venne à Senatori aiuto da quella parte donde manco si doueua sperare. Era vno Beltrando, huomo popolare, de' capi della congiura.

Questi il giorno innanzi ordinato alla vccisione, credo indotto da pentimento di tanta scelerità; entrò occultamente sù la prima hora della notte in casa di Nicolò Leone Gentil'huomo Venitiano, & di lui compare, & manifestogli il tutto in secreto. Diceua, che per carità, & amore della patria, non poteua ascondere tanta scelerità, dipoi, dettogli i nomi de' Capi principali della congiura, insieme co'l Falliero, prego che si ricordasse della sua salute, si che non fosse nella colpa de gli altri. Rimase stupefatto il Leone, & stette alquanto per la enormità della cosa senza mouersi, ma la paura del pericolo così priuato, come publico non lasciò molto l'animo di quello sospeso, onde subito vscito di casa, i più vecchi Senatori dipoi li Capi di Dieci, e gli altri Magistrati, sollecitò di ridurre nella sua casa.

Come si scoperse la scelerità del Faliero.

Trà tutti fù commune consiglio esser cosa sicura di hauere i capi della congiura subito nel loro potere. All'hora furon mandati chi domesticamente inuitasse i Gentil'huomini per le Case, & i popolari che sapeuano essere nella congiura.

Quella notte furono presi sedici, ouero dicisette de principali congiurati. Et confessata la loro scelerità, insieme furono appiccati, & con le funi gettati fuori delle colonne del Palazzo. Dicono con questi esserci stato vn Filippo Calendario Scultore, & Architetto in quei tempi nobile. La cui opera vsauano i Senatori ne gli edifici publici. Si credono esser di costui tutte l'opere moderne, le quali in tutto il Palazzo si veggono. Hauerei ancora taciuto il nome suo, se non fosse, ch'io hò temuto vsar fraude al suo ingegno, il quale per altro fù veramente mirabile. Percioche, in quanto s'appartiene à essa scelerità, tanto son lontano da riferire i nomi de congiurati, che io giudico, che poco consideratamente fecero quelli, che si occuparono in nominargli, perche credendo loro fare ingiuria, gli fanno restar nella memoria de mortali.

Non è nessuno così ribaldo, che quando egli potesse, non fosse contento di fare, che il suo nome rimanesse eterno.

Si troua scritto, che vn'huomo di oscuro nome abbruciò il Tempio di Diana Efesia, il quale dipoi ripreso della sua scelerità, essendo dimandato perche questo hauesse fatto, rispose, affine, che con qualche vituperosa operatione, non potendo con virtù acquistarsi nome, & fama. Dicono che all'hora, per estinguere la memoria di quello fù comandato per legge, che alcuno non scriuesse il suo nome in historia.

Merita-

Meritamente in vero, e con prudenza, perche fu più crudele supplicio à non nominarlo, che à torgli la vita.

Nota alcuni belli essempi d'vn scelerato.

Quantunque i domestici essempi similmente haueriano potuto insegnar à nostri l'vfficio loro per la congiura del Tiepolo: perche i Senatori fecero vna legge, che niuno mai rappresentasse l'arme di Baiamonte, ouer d'alcuno de congiurati in bianco, ouero in altra materia. Onde ragioneuolmente, essendo da principio, per fino à questi tempi stato costume di ritrar nella Sala del gran Consiglio le imagini di ciascun Prencipe, ordinatamente l'vna all'altra continuando, doue haueua à esser posta l'imagine dell'indegno, e dannoso Prencipe Falliero, volsero, che fosse lasciato il Campo voto tinto di negro. Imperoche giudicarono coloro non poter esser puniti di maggior pena, i quali verso la Republica s'erano mostrati ingrati, che co'l tacersi il suo nome, & di loro non farsi alcuna memoria. Noi per questo essendone riferito il nome de congiurati, per poter sapere, con che consiglio alcuna volta fù congiurato contra la patria, hauemo taciuto il nome di tutti in questa scelerità, come habbiamo fatte nelle altre.

Il Falliero fù decapitato.

Esso Falliero di ordine de Senatori, fù decapitato in quel giorno, nel quale gli altri compagni della congiura furono estinti. Il suo corpo in vna picciola barca con certi vfficiali, che li portauano otto Torci auanti, fù portato alla Chiesa di San Giouanni, & Paolo. Dopò questo, da chi haueua l'impresa della tortura di congiurati, dicono quattrocento frà otto giorni essere stati i conuenti di tale scelerità. Onde molti, ma in diuerse guise, furono morti. Alcuni furono impiccati, altri squartati, molti annegati in mare. A molti fù perdonato, i quali confessarono d'essere stati insieme con li congiurati, ma non perciò stati partecipi della scelerità. Ma essendo notati di tal vergognoso sospetto, alcuni per paura, molti per vergogna con le lor donne, & figliuoli si partirono della Città, & furono, come si dice, cinquecento. Le facoltà del Falliero furno date alla Chiesa di Sant'Apostolo.

Noui supplicy de congiurati.

A colui che manifestò la congiura, non solo fù perdonato, ma dato di ordine del Senato mille ducati all'anno. Et quello, che ancora fù molto più, lo tolsero nel numero de nobili. Ma egli, parendogli di hauer riceuuto poco premio, publicamente accusaua i Senatori d'ingratitudine: alla cui fama in vn luogo da nessun tempo haueua rispetto.

Premio dato à colui, che manifestò la congiura.

Onde essi mossi per la dishonesta arroganza, & mordacità di cotale huomo per poco rimasero, che non gli facessero tagliar la testa. Ma la memoria del fresco merito fece che non gli fosse dato l'estremo supplicio. Fugli tolto solamente il publico beneficio, che dato gli haueuano, & per anni dieci nel bandirono à Ragusi, donde contra l'ordine partito, andando in Vngheria, si dice esser stato morto. Marco Cornaro, per insino che la Republica fù in cotali trauagli, come Vice Prencipe resse la Città. Di poi fù fatto Doge Giouanni Gradinico per cognome Nasone.

Marco Cornaro Vice Prẽcipe Gio: Gradinico Doge 56.

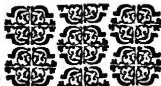
In quel tempo sette galee partirono da Venetia, Proueditor Bernardo Giustiniano. Le quali alquanto con prospero corso vagando, danneggiarono i Genouesi. Et erano appresso per far loro maggior danno, se la pace opportuna all'vno, & all'altro popolo non fosse seguita doppo, perche l'anno quinto passato, da che incominciarono à guerreggiare rimasero d'accordo, che così eglino, come i confederati non solamente cessassero dalla guerra per Mare, ma ancora da Terra s'aquettassero con Bernabo, & Galeazzo, i quali erano successi à Giouanni

Pace fatta tra Venetiani, e Genouesi.

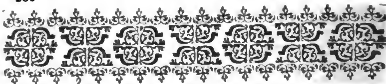
Perche s'osserua la Festa della Maddalena

uanni Visconti. Et furono liberati i prigioni dall'vna, & l'altra parte, onde i Genouesi, che erano intorno due mila, sciolti dalle catene il giorno della Maddalena andarono alla sua Chiesa in lunga squadra come per rallegrarsi della loro libertà con le Torcie accese. Quel nuouo spettacolo mosse la Città à religione, di maniera, che quel giorno dipoi fù solenne, che di prima honorare non si soleua.

(?)



I L



IL QVARTO LIBRO DELLA SECONDA DECA.





EPOSTE l'Arme per Mare, e per Terra, subito la Città riuolta alla Mercantia, mandò molte Naui in Cipri, & altri luoghi diuersi dell'Arcipelago, le quali, acciò che fossero più sicure nel nauigare (percioche, leuata la paura de Genouesi, restaua il corseggiar de Barbari) alquante galee armarono in loro difesa. Proueditore Bernardo Giustiniano. Il quale, hauendo messi i suoi Cittadini sopra Liti securi, subito ritornò in Dalmatia, & le cose della Prouincia ordinate, ridusse à Venetia salua l'armata.

Bernardo Giustiniano Proueditor del Mare.

Giouanni Boldù fù mandato primo Podestà in Valle marina, la quale morto il Falliero, era venuta sotto l'Imperio Venitiano. Nel verno di quell'anno (perche se diceua Ludouico Rè d'Vngheria apparecchiar guerra co i Venitiani) M. Cornaro, & Marino Grimano furono mandati à lui per Ambasciatori, ne molto dipoi, perche niente haueuan trouato pacifico appresso il Barbaro, senza effetto ritornarono à Venetia. La cagion dell'odio, ch'egli contra Venitiani haueua, trouò appresso alcuni esser proceduta, per non hauerlo essi seruito d'alcuni Nauilij, volendo traggettar le genti in Italia contra Giouanna Reina, la quale non è vera. Perche dipoi, che egli fù superato da Venitiani à Zarra, mosse l'arme contra di quelli, non hauendo per adietro fatto alcuna guerra nell'Italia. Ma sia la prima, ò la seconda cagione, percioche niente di certo in tal cosa posso affermare, assai è manifesto, che gl'Ambasciatori furono à lui mandati in Puglia, li quali, come dicono alcuni, fecero tregua con lui per otto, ouer dieci anni. Ma egli nel principio della guerra de Genouesi, benche ancor non fosse passato il tempo della tregua, cominciò per la Dalmatia à molestare lo stato de Venitiani: & pareua che subito volesse mouersegli contra se non fosse stato ritenuto per opera di Carlo Quarto, da cui gli fù fatto intendere, che ciò differisce per infino, che il tempo della tregua fosse fornito, il che egli fece. Onde veggendo i Venitiani, che tal guerra gli soprastaua, fecero in quel tempo

Tregua fatta trà il Rè d'Vngheria, & Venitiani.

tempo pace con Genouesi, laqual prima da loro richiesta haueuano ostinatamente negata: affine, che leuata la guerra de Genouesi, più facilmente potessero sostenere quella del Rè, di quello, che per adietro haueuano fatto. Alcune Historie dicono, che il Cornaro, & il Grimani Abasciatori hauerebbono potuto schiuare questa, guerra se hauessero promesso di dare al Rè ogni anno per tributo vno Caual bianco per publico nome per la Dalmatia. Laqual cosa ricusando i Venitiani, acciò non perdessero la giurisditione di quella Prouincia scorrendo il tempo della tregua, senza altro auiso di guerra egli assaltò la Dalmatia, & dicesi, che tanta moltitudine de Barbari nel primo essercito menò in essa Prouincia, che in vn tempo assediò Zarra, Sibinico, Spalatro, Traù, & Nona. I Venetiani, secondo il costume loro, che niunà cosa faceuano inconsideratamente, pur pensando che'l Rè Nemico non così presto si douesse mouere, all'hora non haueuano mandato alcuno soccorso nella Prouincia. Ma quando intesero quasi tutte le Città della Dalmatia essere astrette, & con tumulto dalle arme Vnghere circondate, ancora essi con maggior tumulto apparecchiarono Armata, gente, arme & vettouaglie, & fortificarono le Città di guardie, & di soccorso. Il che fatto si credeua, che per valore, & fede di quelli, che erano stati mandati, le Rocche, l'Isole, & le Città, più ageuolmente conseruare si potessero, & la guerra, per cotali prouedimenti, douesse essere al Rè più graue. Ma subito il nemico, acciò tenesse i Venitiani in più luoghi occupati, fatto lega occultamente con Francesco Carraro, passato in Italia con cento milla Soldati, & con potente essercito del Duca d'Austria, & del Patriarca d'Aquilegia, s'accampò ne confini di Treuigi. I Conti di Collalto, & altri molti Signori subito alla venuta del Rè ribbellarono à Venitiani. Conigliano, doue era Podestà Zaccaria Contarini, & Sacille in pochi giorni si resero. Dipoi si mise campo à Treuigi. I Venitiani, benche fossero assai occupati per la guerra di Dalmatia, nondimeno, alla prima fama della venuta del Rè in Italia, fornirono Treuigi d'arme, & di vettouaglia, mandatoui Marco Giustiniano, Giouan Delfino, & Paolo Loredano, iquali co'l loro consiglio tra essi gouernassero, la guerra. Fra questo, diuulgatasi la lega del Rè con Francesco Carraro, comandarono che alcun di suoi non entrasse nel Contado Padouano, per cagion di saccheggiare, sotto pena della testa à chi tale ingiuria commettesse. Essendo la Republica intricata in cotal guerra, il Gradenico, hauendo tenuto il Dogato vn'anno, si morì. Il suo corpo fù portato à i Frati Minori. Giouan Delfino assente fù creato in suo luogo ilquale, all'entrata del Prencipato, chiamato da Treuigi, non potè impetrar dal Rè, che era intorno le mura accampato la fede. Per questo chiaro si può comprendere, quanto in quel tempo Lodouico fosse à Venetiani molesto, ma egli circondato da molti armati, dall'altra parte della Città vscì sicuro. Se innanzi, ò dapoi la partita del Delfino fù combattuta la Città, non si troua tra gli Auttori certezza. Dicesi bene communemente fra tutti, che'l Rè, condotte tutte le opere di guerra intorno di lei, con crudele assalto le fece dar la batteria, & nella Battaglia vn de condottieri del Rè, congiunto seco per parentado, con molti altri sotto alle mura furono morti. Et i Venitiani valorosamente difesero la Città, Onde il Rè, incominciando à temere, abbandonato dalla speranza di hauere la Città, lasciateui le genti per continuar l'assedio, andò in Vngheria.

Il Rè d'Vngheria assaltò la Dalmatia.

Come gli Vngheri si accãparono à Treuigi con cento milla Soldati.

Marco Giustiniano Giouan Delfino Proueditori in Treuigi.

Giouan Delfino Doge lvii.

Il Rè d'Vngheria lasciò l'essercito & andò nel suo paese.

I Venitiani commossi per l'ingiuria del Carraro, riuocaron da Padoa Marin Morisini Podestà. Haueua hauuto quella Città il reggimento Venitiano

dal tempo, che per opera di essi Venitiani era stata liberata dalla tirannide di Mastino fino all'hora. Oltre acciò vietarono, che non fosse in lei più portato il sale, vietando ogni commercio con Padouani. Haueuano appresso assoldato gran numero di Thedeschi, liquali passando per li confini di Vicenza si erano posti alla riua della Brenta, & il Fiume era cresciuto in guisa, che per nessun modo si poteua passare à piede, laqual cosa haueua astretto la gente Tedesca à starsi su la riua di detto fiume, tanto che fosse cessato l'impeto dell'acqua, per poter passare oltre. Quelli ch'erano ne ripari, ciò hauendo inteso per ispie, mandarono vna grossa squadra per assaltare i Thedeschi d'improuiso: laquale non si mosse indarno, percioche tutti gli ruppe, & gran parte ne vccise.

Marco Giustiniano Capitano in Treuigi Andrea Contarini Procuratore, & Michiel Fallier Ambasciatori in Treuigi.

Fra questo Marco Giustiniano per cognome detto Magno, fù mandato à Treuigi Capitano di tutte le genti. In Venetia furono creati vinticinque huomini, iquali fossero à tal Guerra soprastanti: ne molto dipoi col Nemico furono fatte tregue per mesi cinque, & due Ambasciatori furono mandati in Vngheria, che trattassero col Rè di pace, Andrea Contarini Procuratore, Michiele Falliero, & Bonitendio Secretario, ma questi ancora ritornarono, senza effetto. In tanto passando la tregua, Seraualle venne nelle mani de Nemici., & in Dalmatia maggior danno haueua la Republica: perche tutto il peso della Guerra inchinandosi in Italia, furono astretti i Senatori à chiamar della Prouincia la maggior parte de Soldati, & non potendo, per la domestica Guerra, leuar d'assedio Spalatro, Sibinico, & Traù, & molti altri minor Castelli, liquali erano d'intorno, tutti ribellarono. Nona, nellaquale era per Gouernatore, & Difensore Giouanni Giustiniano valorosamente si difese. Et che fù molto più, non poterono con altro l'ardire de Venitiani, che con la fame domare in modo, che si rendessero, & dicesi, che in essa Nona fù tanta penuria di viuere in quella guerra, che i Soldati non si asteneuano da ogni vilissimo cibo. Zarra similmente al Nemico occultamente si rese, e si credete questo esser stato opera del Carraro, nondimeno i Venitiani ritennero valorosamente la Rocca. Disperate adunque le cose della Dalmatia, & Treuigi, parue loro vn'altra volta di mandare Ambasciatori al Rè, iquali facessero pace con quelle conditioni, che poteuano.

Il Nemico prese Zarra.

Pietro Treuigiano Giouan Gradinico Ambasciatori al Rè d'Vngheria impetrarono pace cō certe conditioni.

Mandati vi furono Pietro Treuigiano, Giouan Gradenico, & Bonitendio Secretario. Fù impetrata la pace con queste conditioni, che ciò, che era dal Golfo Fanatico fino à Durazzo da Venitiani posseduto, fosse del Rè Lodouico, & essi si partissero della Dalmatia. Del resto delle Terre, lequali erano intorno il Golfo, i Venitiani possedessero la metà, & esso restituisse tutto quello, che haueua preso in Histria, in Treuigiana, & su'l contado di Ceneda à Venitiani, promettendo appresso, che niun Dalmatino potesse esser Corsaro, & che serrarebbe i Porti, & l'Isole à tutti i Corsari, & darebbe opera, che quanto era intorno la Dalmatia fosse loro così securo, come era prima. S'inchinarono i Signori Venitiani à questa pace, via più tosto necessaria, che honesta, & deposero i titoli della Dalmatia, leuandone i Magistrati d'essa Prouincia, à quali fù vietato di portarsene le loro facultà, quantunque altramente nel far la pace fosse stato espresso, ilche fu, che à tutti quelli, che erano in Dalmatia per il nome Venitiano, potessero leuar via tutto quello, che haueuano nella Prouincia. Onde parue, che la pace fosse dal Rè violata, non seruando egli quello ch'era nelle conditioni di essa pace.

Il Rè non osseruò le conditioni della pace.

Ma i Venitiani in cotale rea conditione della Republica, giudicarono, che meglio

meglio fosse sofferir questa ingiuria, che cercare con nuoua guerra di vendicarla. Deposte adunque l'Arme con Lodouico, tre Ambasciatori furono mandati in Lamagna à Carlo Imperadore, Marco Cornaro, Giouan Gradenico, & Lorenzo Celso. La cagione di questa ambasciaria nelle Historie non si troua, il Celso rimanendo appresso Carlo, gli altri due non ispediti di quello, perche erano stati mandati, si partirono: & passando Lamagna da vn Signor Oltramontano furono presi, & posti vituperosamente in fondo d'vn'alta Torre, luogo, & pregion de ladroni. Il Celso, inteso la pregionia de suoi coleghi, riuolto il viaggio andò à Segna. D'indi tenendosi al Mare, ritornò saluo à Venetia. Ne molto dipoi questi fù mandato in diffesa del Golfo Capitano dell'Armata. In questo Anno nella Primaueta incominciò il morbo nella Città, & l'Estate, che seguì, il Delfino, che fù l'Anno quinto del suo Dogato, si morì, & fù sepellito à San Giouanni, e Paulo. Lorenzo Celso assente fù fatto Doge.

Marco Cornaro, Giouā Gradenico, Lorenzo Celso ambasciatori all'Imperadore.

Et subito furono mandati à lui dodeci Gentil'huomini, li quali per nome publico seco si allegrassero della dignità, & riceuuto in galea lo condussero à Venetia. Essendo egli giunto à i Liti vicini, il Senato gli andò incontra, & fù leuato nel Bucintoro. Vittore Pisani fù in suo luogo Capitano mandato. Dicesi che'l padre del Celso, si schiuaua di salutarlo, per non discoprire il capo al figliuolo, quasi non fosse lecito per qualunque vfficio ciuile il padre essere inferiore al figliuolo. Ma egli fece poco ciuilmente, & ditò così, da ignorante: percioche, se egli hauesse hauuto mediocre cognitione delle cose humane, & di costumi della Città, haurebbe conosciuto, che quello honore si rendeua alla degnità del grado, & non al figliuolo.

Lorenzo Celso Doge lviij.

Quanto debbeno essere honorati i sommi magistrati.

Ma forse egli hauea vdito, che si soleua trà quelli, che disputano de gli Vfficij ricercare se è cosa conueneuole al Padre di dar luogo al figliuolo, essendo egli in Magistrato. Piace à dotti Huomini della mortal disciplina ciò douersi in publico fare, ma in luogo priuato douer sempre esser preposto l'honore paterno. Hora in quel tempo il Duca d'Austria, venne à Venetia con gli Ambasciatori Venitiani, che dicemmo essere stati presi in Lamagna. Et come si diceua per cosa vera, da niuna altra cagione indotto, che per vedere la Città, la quale haueua inteso esser fabbricata in mezo le Acque.

Il Duca d'Austria venne à Venetia per veder la Città.

Il Prencipe insieme con molti Gentil'huomini gli andò incontra, & tutti honoreuolmente nel Bucintoro lo riceuettero. Il suo alloggiamento per publico nome fù nella Casa de Cornari à San Luca, per tale effetto innanzi riccamente apparecchiata. Veduta adunque egli à suo agio la Città, doppo non molti giorni trà i publici, & priuati honori tornò in Lamagna. Il Verno di quell'Anno il Rè di Cipri con honoreuole compagnia de Gentil'huomini, venne à Venetia con tre galee, il quale fù publicamente riceuuto, & alloggiò nella medesima Casa, oue pochi Mesi adietro alloggiò il Duca d'Austria.

Il Rè di Cipri venne à vedere Venetia.

Andreolo, per cognome di Giouanni, creato Podestà di Treuigi, in San Marco da esso Re fù fatto Caualliere. Dipoi, douendo egli andare verso la Francia, il Prencipe con molti Senatori l'accompagnarono fino à Marghera. Il Settembre seguente in quel nobile Anno, che furono in Venetia quei due Prencipi illustri, gran ribellione seguì in Candia, per cagione de gli habitatori Venitiani, per la quale quasi tutta l'Isola dal Dominio si alienò. Perche, per i graui pesi della guerra, i Senatori haueuano imposte alcune grauezze à Candioti, al publicar delle quali subito gli animi de Nobili, traendone fuori pochi, si ribellarono. Et posti in pregione Leonardo

Candia si ribellò per cagion de gli habitatori Venitiani.

nardo Dandolo Duca, con gli Ambasciatori. Ritennero ancora alcune Naui cariche di mercantia insieme co i Mercatanti, che al tempo delle vindemie all'Isola erano giunte: & fecero in quel tumulto con molta fretta Duca Marco Gradenico per cognome Baiardo, huomo per altro sauio, & prudente. Domenico Michiele; ilquale all'hora era Proueditore del Golfo intesa la ribellione de' Candiotti la fece intendere al Prencipe, & a Senatori, per ilche fù subito espedita vna fregata. La perdita di quella nobilissima Isola attristò molto la Città. Appresso à questo s'aggiungena lo sdegno, & l'ira, laquale, come era grande, così era giusta. Perche era certa fama li Capi della ribellione essere stati Gentilhuomi Venitiani, & che deurebbono fare i Greci, & gli altri habitatori dell'Isola? iquali non solo non erano nati in Venetia: ma ne anco discesi? Era credibile, che essi douessero accrescer fiamme all'incendio, & farsi ministri del furor d'altri: allegrandosi che'l Dominio Venitiano non potendo per altra via, fosse disfatto per la sua discordia? Piacque adunque al Senato di subito mandare tre Ambasciatori à i maggiori dell'Isola: iquali s'affaticassero con essortationi & prieghi; ricordando loro l'amor della Patria, di ritirarli da quella pessima volontà & consiglio, & dessero à quelli auttorità di ammetter loro tutte le conditioni, che volessero, perche ritornassero sotto il Dominio. Furono mandati Pietro Soranzo, Andrea Zeno, & Marco Moresini. Ne molto dipoi dicono, che vi furono mandati altri cinque. Ma tanto fù vana la prima, come la seconda legatione, perche essi non solo non gli accettarono, mà ne anco gli volsero vdire. La qual cosa dette inditio manifesto di Guerra. Gli Ambasciatori partendosi dell'Isola furono leuati nelle galee de Venitiani, iquali à caso venendo di Grecia erano a quei luoghi accostati. Il Proueditore essendo per partirsi dell'Isola, fece impeto contra gli habitanti delle marine, & menò à Venetia trecento prigioni Candiotti. I Senatori dipoi il ritorno de gli Imbasciatori deliberano di far Guerra contra gli infedeli suoi Cittadini, mandati ad habitar in quei luoghi, & contra tutti quelli, che s'erano ribellati. Proscrissero ancora i nomi d'alcuni principali della congiura, iquali furono nemici della Republica giudicati. Ma prima mandarono al Pontefice, à Carlo Imperadore, à Lodouico Rè d'Vngheria: à Giouanna Reina di Sicilia, & quasi à tutti i Prencipi, & popoli Christiani, prima loro auisando della perfidia, & indegna ribellione de Candiotti, dipoi pregandogli, che se non volessero essere à questa giusta vendetta in fauore de Venitiani, almeno rimanessero d'offendergli, ne dessero alcuno aiuto à quei ribelli, quando ciò essi lor richiedessero sapendo esser chiaro à ciascuno, la Città di Candia Colonia de Venitiani, & similmente per tutta l'Isola essere sparsi habitatori Venitiani.

Pietro Soranzo Andrea Zeno, & Marco Moresini, Ambasciatori in Candia.

In che modo i Nobili procederono à quella ribellione.

Et appresso esser conueneuole à i Padri non potendo con ammonitioni, ò con minaccie, rendere obedienti i figliuoli non buoni, con debito castigo tenergli in officio. Cosi i Venitiani non potendo con molti beneficij, & ammoreuolezze domare gli ostinati animi de Candiotti, hauere in animo per via delle arme à loro obedienza ritirargli. La qual cosa in breue senza dubbio conseguirebbono, se essi non fossero d'alcuno soccorso aiutati.

Et perciò vsarebbono officio di buoni Prencipi, & veramente amici del nome Venitiano, se fossero contenti, che la perfida Colonia fosse castigata con degna ponitione della madre, allaquale in tutto era obligata. Gli Ambasciatori in ogni luogo furono benignamente accettati, & vditi.

Ne fù

Ne fù alcuno, che intendendo il falso de Candiotti, non gli dispiacesse, & à Venitiani ogni suo soccorso promissero. In tanto fù ordinata vna grande armata, Capitano Domenico Michele, il quale era prima Proueditore dell'armata. L'essercito da Terra fù dato à Lucchino dal Verme Veronese, à Venetia per Ambasciatori chiamato. A costui, essendo fatto giurare dal Prencipe, che fedelmente seruirebbe la Republica, subito fù dato il Stendardo, & gran quantità di danari hauuti da i Cittadini, non solo per far la guerra, ma ancora per mantenerla. Onde per tutto assoldate genti: e poste in ordine di quanto facea bisogno, e l'armata non aspettando altro che di leuarsi, il Verme, acciò sapesse con quali forze douesse combattere, fece la mostra dell'essercito.

Domenico Michele Capitano alla recuperation di Candia.

Lucchino Vermio Capitano da terra.

Onde è manifesto, che mille caualli, e due mila pedoni, oltra i marinari, e compagni, montarono nelle galee. Il mese d'Aprile l'armata di trentatre galee, con otto grosse naui da Venetia si partì: & il Mese di Maggio giunse alla Frascata vicino alla Città di Candia. Ma mentre queste cose à Venetia s'apparecchiauano, alcuni Nobili di Candia, hauendo per auentura inteso quello che s'era trattato à Venetia, dapoi il ritorno de gl'Ambasciatori, e sentendo essi non esser nel numero di quelli, che erano stati scritti per ribelli, indotti da speranza di perdono, incominciarono fauorir con occulto modo quelli, ch'erano restati nella fede. E molti nel principio ricusando l'iniquo consiglio partiuansi dalla Corte, e dalla Città, stando ne i Vilaggi, ouero ne Castelli dell'Isola.

In tanto i Capi della ribellione, pensando in quanto pericolo si trouauano, per cagione, non solo di Nemici publici, ma ancora de suoi Cittadini, grandemente dubitauano: percioche, per certe cose essendosi auueduti, che molti si piegauano al fauore de Venitiani, temeuano, che qualche trattato non ordinassero contra di essi. Comprendeuano, che coloro, che prima non haueuano consentito, e dipoi partiti, apertamente con loro si erano opposti, al primo apparir dell'essercito de Venitiani, subito doueuano prender l'armi in aiuto di quelli. Et quantunque molti già fossero di diuerse parti, niun perciò hebbe ardire di proponere vn cotal fatto, quale vn priuato non dubitò d'adempire. Costui qualunque egli si fosse, essendogli offerto il Prencipato dell'Isola, trattò con vn certo Calergi, Preposto dell'Isola della morte di quelli, che erano rimasi nella fede verso Venitiani. Il che fù, che col farsi beneuoli i Greci, si preparasse alla morte di coloro. Onde prima tagliarono à pezzi Andrea Cornaro, ilquale era in vna sua Villa. Dicesi, che Carlo soleua alloggiare molto famigliarmente in casa sua, & sempre si hauea seruito del suo fauore: ilqual veduto dal Cornaro venir contra di se armato, gli dimandò perche era venuto, & inteso esser mandato per la sua morte, egli raccordandogli l'amicitia antica, & i beneficij, che gl'haueua fatti, lo pregaua, che non occidesse colui, che sempre gli haueua giouato.

Andrea Cornaro fù morto dal Calergi.

L'homicida lodando la libertà, & quella preponendo alle amicitie, & à gl'oblighi, disse, ch'era venuto per cercar di liberar la sua patria di seruitù: perche niuna cosa doueua esser più à mortali cara, della libertà. E così hauendolo vcciso, la crudeltà del Calergi si mostrò per tutto contra gl'habitatori fedeli dell'Isola.

Ammazzando egli similmente Gabriele Veniero, Marino, & Lorenzo Pasqualighi, l'vno nella Villa Pulea, l'altro in Melissa, & Lorenzo Gritti in Pestria. Dipoi Giannacchio Giustiniano, Leonardo Abramo, & molti altri, i quali come dicemmo, prouarono il costui furore.

Nuoua dimanda che fecero i Greci al Magistrato.

Per il successo del Calergi i Greci insuperbiti, ferocemente contra la nobiltà congiurati, comandarono, che fossero eletti nel Senato dieci huomini Greci, iquali, non essendo presenti, non si potesse ordinare alcuna cosa. Era di prima pazza la moltitudine, ma all'hora fatta molto più, con spessi tumulti spauentaua i Senatori, il tutto à quelli mettendo in sospetto, & appresso minacciaua di romper le prigioni: se i Venitiani, che dentro v'erano, non fossero vccisi. Tra questo l'instigator de Calergi, per leuar in tutto il nome Latino dell'Isola, ordinò all'homicida, che venisse à vn luogo lontano dalla Città due miglia: per trattar con lui di tradire la Città, perch'egli volea, che più tosto il Principato dell'Isola fosse di esso Calergi, & de Greci, che de Venitiani. Al qual effetto, mentre che egli andaua, s'incontrò in vna squadra d'armati di M. Gradinico Duca: ilquale intesa la morte di Gentilhuomini Venitiani, allaquale ciascuno hauea consentito, eccetto vn solo, gli hauea mandati per prenderlo. Percioche comprendeua, che quel Greco maluagio, che tanta crudeltà nel principio haueа vsata, molto più, & maggiore nell'auuenire era per vsare.

Morte del Traditore.

Hauendolo adunque preso, & menato nella Città, fù dalla più alta parte del Palazzo in vendetta del sangue Venitiano, gettato, & da nude Spade la sua caduta riceuuta. Fù in più parti il morto corpo tagliato, & diuiso: laqual cosa, come si dice, fù molto grata al Popolo. Onde si può comprendere quanto fù sempre grande la legierezza, & instabilità del Volgo: il quale inuero sempre, come si dice, pende da leggierissimi momenti, e l'amore, & l'odio, & la sollecitudine, che è in lui, non à i fatti riguarda, ma alla sola fortuna dell'huomo. Percioche poco adietro i Candiotti oltre modo fauoriuano il Calergi: & quando lo videro condurre al supplicio, tutti, il condannauano. La nobiltà smarrita per questi mali, intendendo appresso i terribili mouimenti di Guerra: & pensando, che i Prencipi della ribellione con le loro armi non potessero molto lungamente tener Candia, nel presente stato, & posto, che questo lor fosse concesso, vedendo le forze non poter sicuramente à Venitiani opporre, incominciarono à riuolgere nell'animo loro à chi potessero dare il possesso dell'Isola: percioche non si assicurauano di tornare sotto il dominio Venitiano. Onde solamente à Genouesi parue di poter commettere la salute loro; si per la potenza, che essi haueuano in Mare, & si ancora per l'antica inuidia, che essi portauano al dominio Venitiano.

Piacque adunque loro mandare à Genoua dodici Ambasciatori parte Italiani, & parte Greci. Due quali essendosi ancora in quella deliberatione, dimandato il loro parere: dissero, che giudicauano, che si douesse mandare Ambasciatori à Venetia al Prencipe, e alli Senatori; & che questa legatione, se loro piacesse, ò in parte, ò tutta prenderebbono sopra di se medesimi, affermando, che loro sarebbe dato perdono con vtile loro, & con dignità della Republica. Altri da inuidia mossi contradiceuano: dicendo, che sarebbe più vtile mandare à Genoua. Dicesi che Marco Gradinico, vno di quelli, iquali teneuano in fauore della Republica Venitiana, essendo posti gli homicidi da quelli della parte contraria in luogo secreto del Palazzo, fù chiamato nel Senato alle publiche facende, & in quei medesimi giorni fù morto. Et poco mancò che gli altri, che erano in fauore del Gradenico, non fossero essi ancora grauemente offesi.

Li Greci mandarono à Genoua per soccorso, & dare à Genouesi l'Isola.

Quella deliberatione del consiglio durò molti giorni. Finalmente vincendo la parte de Nimici, fù deliberata l'Ambascieria à Genoua. Et apparecchiate le galee, le quali hauessero à menare gli Ambasciatori, per auentura

tura auenne, che per quel tempo nell'Isola sopragiunse il Molino Vescouo di Corone, huomo di gran carità verso la Patria. Questi intesa la ribellion de Candiotti, haueua mandato nell'Isola per cagione di tentar pace laquale non potendo ottenere, volendosi partir dall'Isola mandò à Venetia vno di quelli, che da principio haueua occultamente trattato le cose à fauore de Venitiani, quelli auisando, com'erano stati mandati à Genoua Ambasciatori, per dar l'Isola à Genouesi. Il che intesosi per lettere del Molin, subito fecero Ambasciatori à Genoua: iquali lor facessero intendere, che si rimanessero, come dinanzi haueuano promesso, di fauorir l'Isola. Onde lette le lettere nel Senato, fù risposto à i Candiotti; i Genouesi non poter accettarli per esser obligati à seruar la fede publica, & che dolcuansi in publico, & priuato di non poter per queste cagioni seruir l'Isola di qualche soccorso; laquale si mostraua così amica à Genouesi. Perciò si prouedessero altroue, ne cercassero d'impetrar da loro quello, che non poteuano concedere per mantener la fede.

Risposta fatta da Genouesi à gli ambasciatori Greci.

Partiti gli Ambasciatori, senza alcuna speranza di soccorso, in Candia ritornarono. Non erano rimasi in tanto i Venitiani di mandar l'Armata, & nel mese di Maggio erano arriuati, come dicemmo al Lito di Frascata. Tra questo & la Città è vn'alto Monte detto Strobolo, molto aspro: alquale sono vicini alcuni altri Monti, di maniera, che à quelli, che da lontano gli mirano, assembrano non tre, ma vno. Dalla parte, che guarda verso Leuante, è vna via strettissima, che à pena vi possono passere di pari duoi Soldati à piedi, & dall'vna, & l'altra parte sono luoghi rouinosi, e tanto faticosi al salire, che serrando le bocche de' luoghi, pochissimi potrebbono ritardare, con poca facilità, molte migliaia d'huomini. Da vn lato del Monte, che è sottoposto à queste strettezze, è vna spelonca sotto terra, che gran quantità d'acque salse manda fuori, lequali si crede, che in quel luogo per occulte vie vengono dal vicino Mare. Gli habitatori dimandano quel luogo Almiron. Credesi ancora le dette acque, per li Torrenti, che il verno da vicini Monti discendono, alquanto indolcirsi. Et così il Fiume seruendo ad alcuni Molini, & vn miglio fra il Territorio scorrendo verso Borea si volge al Mare. Dalla bocca del Fiume alla Città tutta la faccia del Mare è senza Porto. Quiui, mentre à caso furono poste le genti in Terra, circa cento Soldati imprudentemente scorsi per insino à i Molini, da' Nimici furono presi con inganno, & tutti furono insieme vccisi.

Crudeltà de Greci.

I Greci, tagliarono loro le lingue, & le membra virili, quelli tra denti, & questi tra le parti vergognose loro da dietro mettendo. La morte de' quali non tanto quanto la ignominia inaspri l'animo de Venitiani contra essi Greci.

Candia assediata da Venitiani.

Perciò messe le genti in Terra il Michele, conducendo l'Armata intorno l'Isola, la cinse d'assedio. Lucchino prima che partisse di là, così si dice hauer parlato a i Soldati.

Essortatione fatta da Lucchino alla sua gente per combatter Candia.

Io sò valorosi huomini, che à ciascun di voi è palese, per qual cagione per così gran spatio di Mare siamo mandati à questa Isola; percioche siamo venuti per vendicar la vana perfidia de gli habitatori di Candia, ribellati à Venitiani, per la temerità d'alcuni Greci. Ma quanto la causa de Venitiani è più giusta, tanto più valorosamente douemo sforzarsi di conseguir la vittoria: accioche, se per nostra pigritia, ò dapocaggine fossemo superati: non appaia i Venitiani hauer hauuto miglior causa, che i Soldati. Noi habbiamo à combatter con nemici, che non sono pratichi di Guerra: & certo non tanto si muouono per fiducia, che habbiano nelle forze loro,

quanto per troppa lasciuia, & abbondanza di ocio. Oltre acciò non hanno Caualleria, non arme non altri soccorsi di fuori, ne finalmente alcuna cosa, in che possano sperare, saluo, che nella loro pazzia: percioche così leggiermente periráno, come leggiermente à questo pericolo si sono messi. Ad vna sola cosa è di hauere consideratione, che hauendo tempo di serrarsi dentro le mura ritardarono alquanto più la nostra vittoria, ma perche la pazzia è con esso loro di continuo, spero, che vsciranno alla Guerra, laquale se tentaranno di fare, & voi farete quelli, che'io credo, la vittoria sarà nostra. Il luogo, doue siamo constringe ogn'vno fortemente à douer combattere, non hauendo doue fuggire. Questa Terra è intorno circondata dal Mare, ne v'è alcun luogo doue possiamo saluarsi. L'Armata nostra, quando noi pose in su'l Lito, subito s'è leuata, & accostata alla espugnation della Città. Onde, ò tra i Liti, ò tra questi Monti è da morire, ò con vittoria apprirsi la via alla Città, acciò vn altra volta si accompagniamo con l'Armata. Benche non dubito, che se esse galee fossero presenti, & vedessero noi in questo Lito combattere, non accetterebbono niuno che fuggisse, accioche non si lasciasse la vittoria à i Nimici. Ma più tosto drizzando le galee in alto Mare, lasciarebbono noi à guisa d'inutili ad esser tagliati à pezzi, & morti su'l Lito. Io hò voluto ricordarui questo, perche intendeste non solo à noi esser bisogno con ogni prontezza combattere per hauer miglior causa, & essere più esperti nelle armi, ma perche nostro mal grado, desideriamo di viuere, per l'asprezza de' luoghi ne conuiene esser valorosi. Ci conforta ancora alla vittoria richissima Isola, laqual racquistando, sperar debbiamo di far ricchissima preda.

Sono i Venitiani stati sempre gratissimi verso gli huomini valorosi, iquali, ricordandosi delle virtù vostre, daranno perpetuo stipendio à ciascuno, che in tale impresa ottimamente si porterà. Finalmente, se niuna altra cosa inuita voi alla virtù, inuero vi potrà spronar l'essempio del vostro condottieri. Io vi commando, che dobbiate così bene combattere, come vedrete far il vostro Capitano. Colui non merta d'esser tenuto buon Soldato, ma più tosto atto à cucinar le viuande, che vedendo il suo Capitano entrar nella Battaglia, se sta fermo con le mani à fianchi. Onde, s'iò vedrò alcun pigro, & men forte nella pugna di quello, che'l tempo, e'l luogo ricerca, tanto io sarò à colui Nimico, quanto à qualunque Greco, contra à' quali dobbiamo combattere. Cotale essortatione dal Verme vsata, commandò, che si apparrecchiassero alla impresa. I Greci intanto, che erano stati mandati à serrar le vie de' Monti, insuperbiti per la fresca vittoria, lasciati i Monti per desiderio di combattere, discesero su'l piano, per affrontare i Venitiani.

Come i Greci furono rotti.

Non cessò Lucchino in tanta occasione, ma contra quelli auicinandosi, subito mosse le squadre, & quasi nel primo attacar della Battaglia, i Greci furono rotti, ne il Capitano gli lasciò in quelle vie strette rimetter le squadre, ma così gli tenne occupati, che precipitandosi per ogni via, senza riuolger fronte, si tolsero dalle sue mani, tuttauia molti i ne furono vccisi, ma furono in maggior copia quelli, che scamparono. De i quali molti, lasciate le arme, n'andarono à vicini monti, & d'indi fuggendo, tirarono i Nimici alle mura. Percioche i Venitiani con tanto impeto gli seguitarono, che appresso le Porte della Città ne vccisero molti. Per quella rotta i Candiotti spauentati, non hauendo alcuna speranza di soccorso di fuora, & vedendo per Mar, & per Terra esser circondati da Nimici, subito incominciarono à pensare di rendersi.

Così

Cosi la notte furono mandati Ambasciatori, che portassero le chiaui della Città al Michiele, prima da quello hauuto la fede, che non si offendesse l'hauer de miseri Cittadini.

Essendo comandato à Lucchino, che con pochi entrasse nella Città, ferrate le porte, furono ferrati fuora i Soldati di far preda desiderosi. Poco mancò, che ne i Campi non nascesse gran discordia, ne mancauano i conduttieri non solo di seditione, ma ancora di ribellione, incolpando il Verme, & il Michiele Capitani, che ingannauano i soldati, i quali, per sua virtù, & meriti, haueuano guadagnato la preda. Egli inteso il mouimento loro subito ritornò fuori, & ripresi i Capi della seditione, trattò con i Proueditori, che all'hora fossero date à i soldati doppie paghe. Per il cui consiglio tosto ogni furore si estinse. Alcuni consapeuoli della lor colpa, disperandosi, che lor fosse perdonato, in quella paura volendo ancora difendersi con le armi, in breue furono morti. Il Nouello Capitano fù vcciso, & i Capi della ribellione similmente decapitati, & molti scamparono.

Pena data à Cădiotti per ribellione.

Gl'Ambasciatori, che à caso in quei giorni erano tornati da Genoua, venuti nelle mani de Venitiani, riceuettero degne punitioni de loro falli. La nuoua della vittoria prima, & poi del racquisto della Città giunta à Venetia, apportò grande allegrezza à i Senatori, & à tutta la Città. Furono riferite gratie al Signor Dio per tutte le Chiese. Quelli, ch'erano in prigioni, furono lasciati, & molte donzelle de publici danari maritate. Dinanzi alla Chiesa di San Marco fù da nobili giouani Venitiani giostrato, e corseggiato con carrette per alquanti giorni con molta magnifica pompa, & apparato. Intanto, che alcuni dicono, che ciascun di quelli, che furon per numero 25. misero cinquecento ducati per l'apparecchio della festa. Fù à questa presente il Rè di Cipri, in quel tempo tornato di Francia: il quale corse la lancia con vn giouanetto figliuolo di Lucchino dal Verme. Alcuni dicono l'istesso Lucchino esser stato Presidente della giostra. La qual cosa, se cosi è, non è da credere, che con tanta prestezza fosse fatta la festa. Dicesi, che tutto l'honore del giostrare fù dato à vn Pasqualin Minoto: il quale era venuto co'l Figliuol di Lucchino. Il premio fù vna corona d'oro di trecento, e sessanta ducati. Pacificata l'Isola, e ritornata sotto il Dominio Venitiano, l'armata con l'essercito vittorioso fù ridotta à Venetia: Ma la lega fatta co'l Rè di Cipri fù cagione di nuoua armata, la quale adoperando egli, non molto dipoi espugnò Alessandria dell'Egitto nobilissimo luogo di mercantia, e la saccheggiò, ne potè ritenere la Città per la gran moltitudine de Barbari: i quali arriuarono in pochi giorni. Onde il terzo giorno, ch'entrò in Alessandria, astretto à partirsi, ridusse l'armata in Cipri carica di preda. Il Doge Celso hauendo retta la Republica tre anni, & dieci mesi, si morì, & il suo corpo fù portato alla Celestria, in luogo suo fù fatto Marco Cornaro. Quasi sotto la prima amministratione di costui, seguì nuoua ribellione de Candiotti, pochi mesi dipoi quella, che detto habbiamo. Alcuni nobili Venitiani commossi per il primo motto, tanto stettero quieti, che le genti di Lucchino, e l'armata furono leuate dell'Isola. All'hora, prima riuolti à fortificare i luoghi, i quali erano di diuerse persone, dipoi cose nuoue alla giornata manifestamente apparecchiando, non cessarono prima di turbare lo stato dell'Isola, laqual per la guerra passata era ancora gonfia di sdegno, che presero l'arme contra Venitiani. Ma i primi mouimenti dicono esser nati da Giouanni Calergi huomo Nobile tra quelli dell'Isola.

Festa fatta à Venetia per la Vittoria hauuta.

Il Minoto vinse la giostra.

Alessandria maggiore fu saccheggiata dal Rè di Cipro.

Marco Cornaro Doge lix.

Noua ribellione de Cădioti.

Que-

Questi, leuate l'insegne dell'Imperio Greco, diceua hauere riceuuta tutta la causa dell'Isola in lui. Et esortaua ciascuno, che desiderasse la libertà, à seguire quelle insegne.

Danni fatti da Cãdioti.

Molti, ch'erano stati ridotti à grandissima pouertà, prima riuolti alla distruttion de nobili, con subita forza oppressero Nicolò Dandolo, & suo Fratello con due Castelli. Nicolò Giustiniano Proueditore, & Domenico Molino vsciti della Città per estinguere le forze del Calergi, tolsero alcuni luoghi à i ribelli dell'Isola: & li misero à fuoco, & fiamma. Et essi Calergi altresi, con subito assalto, abbrucciarono tutte le Case, ch'erano vicine alla Città, sotto Castel Nouo: le quali erano de Venitiani habitanti dell'Isola. Ma il Castello gagliardamente fù difeso, & spinti i Greci vergognosamente indietro da Pietro Triuigiano Proueditore. Dipoi i ribelli assaltarono Rhetimo. Quelli, ch'erano stati lasciati per difesa, non fidandosi per esser pochi, lasciati i caualli, montarono in galea, & con paura si ritirarono à Rhetimo.

I Greci hauendo cacciati gli habitatori Venitiani da molti luoghi, seguitando il corso della loro Vittoria, non prima rimasero, che leuarono dal Dominio Venitiano tutto quello, ch'era da Thali, al Promontorio di Spatha verso Ponente: eccetto le Città, & alcuni piccioli Castelli. La nuoua ribellione intesasi à Venetia, non poco pensiero mise à Senatori di rinouare la guerra, la qual fù più molesta, perche all'hora era maggior la sicurezza, che haueuano sopra quell'Isola, che per adietro. Fù data l'impresa à quelli ch'erano nell'Isola, che facessero genti doue potessero. Et, se non potessero hauer d'altri luoghi la Caualleria, la conducessero di Lidia, di Charia, & di tutta la Ionia con le loro paghe. Mandarono etiandio al Pontefice: dal quale facilmente impetrarono, che ciascuno, che prendesse l'arme contra questi ribelli dell'Isola, hauesse piena indulgenza, & perdono de suoi peccati. Questo si fece nell'Italia. Nell'Isola veramente, essendo i ribelli alle radice de monti di Scithia, vinti, e superati da Nicolò Giustiniano, & alquanti di lor presi, non poco scemarono di forze. Haueuano essi in animo di occupare i monti, ma se ciò, facessero per difender se medesimi, ò per assaltar più alla sprouista quelli, ch'erano rimasi nelle fede, non hò certezza.

Il Pontefice concesse piena indulgenza à chi andaua contra Candiotti.

Molti, & varij furono quella vernata i mouimenti de Greci. Per i quali opprimere nè à luogo, ne à tempo mancò la diligente opera de' Gouernatori. Giacomo Bragadino, Paolo Loredano, Pietro Mocenigo, Lorenzo Dandolo, & Andrea Zeno, nuoui proueditori furono mandati. Fù ancora loro imposto, che douessero ragunar soldati da ogni luogo. Riceuute adunque le genti vecchie da quelli, ch'erano nella prouincia, & giunto il nuouo supplemento à quelle, già erano per mouersi contra à ribelli, quando ancora essi fatto gran gente. Ma il vicino Castello indarno combatterono, & sparsi ne' luoghi di Cidone, hoggi detta Cania, tutto quello, che era de gli habitanti Venitiani à ferro, & à fuoco saccheggiarono, questo si facea ne' luoghi del mare. Nella parte di mezo di due mila, & cinquecento ribelli s'erano per quei giorni posti d'intorno Agatia, & Melissa. Contra questi condusse Giacomo Bragadino quattrocento caualli, e mille, & cinquecento pedoni, & quiui con tutte forze combattuto, & posti in fuga gl'Isolani, molti perirono in essa pugna, ma la maggior parte viui vennero nelle mani de vincitori, i quali tutti furono impiccati, i altri fuggirono à vicini monti.

Giacomo Bragadino, Paulo Loredano, Pietro Mocenico, Lorenzo Dãdolo, Andrea Zeno, tutti noui Proueditori nell'Isola.

Rotta de nimicii.

I Venitiani abbrucciarono le Ville, & i luoghi vicini alla Città, & ta-

gliarono

gliarono tutte le biade per li campi. In tale stato erano le cose, quando di subito quindici ville de habitatori Venitiani ribellarono. I quali acciò non fossero oppressi ne i campi, entrati con le donne, & figliuoli in Scithia, hebbero soccorso da i Capi della ribellione. Molti altri quelli seguirono, & vennero ancora essi in Scithia, per esser in luogo più sicuro. Onde le forze de Greci così haueuano preso vigore, che non solo scacciauano l'ingiurie da loro confini, ma ancora confidati nella moltitudine, scorreuano saccheggiando, & guastando i Campi di coloro, ch'erano nella fede de Venitiani.

I Candioti per questo entrati ne loro confini, con subita furia, tutto metteuano in terrore, & i luoghi, e le ville appresso le Cittadi scorrendo, guastauano co'l fuoco. Pietro Mocenico, vedendo quasi tutta l'Isola esser sollevata, & parte già hauer ribellato, & parte esser per ribellare, & non potere combattere co'l nemico, il quale si teneua in luoghi più alti, ridusse in Candia tutte le genti, che egli haueua, per esser in soccorso della Città, & vietasse il saccheggiar à nemici, oltre à questo scrisse à Venetia à i Senatori, in quale stato erano le cose di Candia, dicendo far di mestiero di maggior essercito, se essi voleuano domare la perfidia de ribelli: che con gran fatica egli, & compagni haueuano ridotti insieme cinquecento caualli di Asia. Ma se haueuano desiderio di ritener l'Isola, era dibisogno di maggior copia di genti di quella, che hauer si trouauano, per combattere. Onde sollicitassero, che d'Italia fosse lor mandate noue genti. Ancora le lettere del Mocenico non erano giunte à Venetia, quando Pantaleone Barbo, Giouanni Zeno, Nicolò Triuigiano, Andrea Zeno, & Nicolò Giustiniano, nuoui proueditori, alla Città vennero nell'Isola, con alquante centenara de pedoni.

Capi della ribellione presi in Scithia.

Dopò la giunta de quali, i vecchi proueditori, partendosi dell'Isola, Pietro Mocenico rimase Duca di quella. Quelli, che all'hora erano venuti, leuate le genti vecchie, & tutto quello, che era di forte nella Città, subito caricandone tre galee, & due Naui, fecero condurre à Milopotamo. D'indi se n'andarono à trouar i Nemici, contra i quali, perche si teneuano in luogo più forte, Andrea Zeno, vno de Gouernatori, con troppo fiero impeto, per desiderio di combattere, entrato in certi luoghi cattiui, fù morto da quelli ch'erano di sopra. Per la morte del quale gli altri cessarono, & le genti furono ridotte à Milopotamo. In cotal modo da nuoui proueditori erano state mosse le arme contra Nemici, quando molti Fanti à piedi portati d'Italia con tre Naui, accrebbero le forze Venitiane.

Molte cose furono fatte da i Gouernatori contra gli Isolani, ma poco degne di memoria, perche in niun luogo il Nemico volse combattere. Onde saccheggiando, & abbrucciando, fecero gran danno per tutta l'Isola. Di Formento, & di Biade haueuano più carestia i Candiotti, che i nostri, percioche le galee Venitiane portauano vettouaglie in ogni luogo abbondeuolmente. Onde quelli, che erano in Scithia, da fame stretti, traditi i Capi della ribellione, si resero al Giustiniano, il quale v'haueа le sue genti non molto lontane, & de malfattori subito fù presa vendetta.

La ribellione di Scithia così indebolì l'animo de' Greci, che tutto quello, che è dell'Isola dal Monte Strobolo verso Leuante, in breue ritornò nella Fede de i Venitiani. Tutto il peso adunque della guerra s'inchinò in quella parte dell'Isola, la qual guarda verso Ponente. Alcuni Venitiani,

nitiani, i quali erano stati cagione de i nuoui mouimenti, per far cosa grata à Greci, negando il nome Latino, promisero di viuere secondo l'vso Greco.

Per quella debolezza di Nemici, il Giustiniano indotto da buona speranza di douer far bene i fatti suoi, subito fece scriuer quattro cento Caualli, & pedoni di quelli Isolani, i quali erano fedeli, & con questi partito, andò di Candia verso Siueriti. Quiui, espugnati i ripari de Nemici, i quali erano circondati d'alti Bastioni, l'impresa hebbe felice fine. Ne meno in Milopotamo, & in molti altri luoghi in quei giorni felicemente fù combattuto.

Alcuni Capi della ribellione presi, & morti.

Appresso i Leternij diedero Alesso Calergi co'l Fratello, & Figliuoli a Cressio Mulino, il quale morto il Zeno, era venuto nell'Isola. Egli lo condusse al supplicio in Candia con Giannacchio Molini suo parente, il quale si diceua essere vno de i Capi della ribellione. La Moglie similmente di Giorgio Calergi, & i Figliuoli in quei giorni vennero nelle mani de Venitiani, i quali essi ancora furono condotti al medesimo supplicio. Il Giustiniano, & Nicolò Triuigiano, rotte le forze de gl'Isolani, perseguitando quelli, non lontano da Napoli congiunsero le genti. Erano quiui alcuni Nemici del Nome Greco, & Latino. Il luogo era per natura forte, & aspro al salire, & vna sola via, ne alcun'altra si dimostraua, se i Venitiani hauessero occupato il Promontorio, che era sopra la Città. La qual cosa essendo fatta non molto dapoi da Proueditori, in pochi giorni hebbero il Castello. Giouanni, & Giorgio Calergi, & molti ribelli del Nome Venitiano furono presi, & menati in Candia. Dicesi, che esso Giorgio, essendo ascoso in vna spelunca insieme co'l fratello, tentò di trarre vna saetta al Nemico: ma ruppe l'arco. Io direi, ch'era cosa da poco prudente cercar d'offender colui, nelle cui mani era subito per venire, si come pare, che gentile risposta fosse quella, che dicono hauer fatta vn Soldato ad vno de i Capi della ribellione, ch'era menato al supplicio, percioche richiedendo, che gli fosse legata, & medicata vna piaga, che haueua riceuuta, rispose egli la sua ferita non hauer bisogno nè di Medico, nè di Medicina. Alludeua il soldato alla morte, che colui fare douea, che d'indi à poco fù decapitato. Hora leuati da ogni parte i Nemici, fù data à Candioti la pace.

Gl'Isolani di nuouo si resero a Venitiani.

Resa quieta l'Isola, Giouanni Dandolo, Paolo Loredano, Pietro Mocenico, Giouanni Foscarini, & Tadeo Giustiniano furono mandati à riconoscer lo stato, & rassettar le cose dell'Isola. Essi alcune leggi leuarono, altre di nuouo ne fecero, alcuni luoghi rouinarono, altri rinouarono, & fecero disfar Anopoli, mandando gli habitanti in altri luoghi, fatto comandamento, che chi più vi habitasse fosse decapitato. Fù comandato ancora, che in Scithia niuno edificasse, nè seminasse. Molti ribelli, ch'erano sparsi per l'Isola, alcuni furono morti, alcuni banditi, per ridur l'Isola nell'antica pace. Et questo fine hebbero li audaci mouimenti de Candioti.

Scithia, & altri luoghi non si habitassero.

Il Prencipe Cornaro, due anni, & otto mesi hauendo retta la Republica, & già vecchio si morì, & fù sepellito nella Chiesa di San Giouanni, & Paolo. Andrea Contarini successe in suo luogo, il quale per certo presaggio, alquanto la detta dignità ricusò: & per questo era andato nella sua Villa nel Contado di Padoua, per star fuori della Città tanto, che hauessero fatto vn'altro Prencipe. Ma non potendolo ridurre nella Città con letteere, nè publiche, nè priuate à pigliar la dignità, fù imposto

Andrea Cõtarini Doge lx.

posto ad alcuni suoi parenti, che andassero à lui, auuisando, che se egli seguiua nell'ostinatione, che poco dipoi, come haueano minacciato i Senatori, publicarebbono i suoi beni, & sarebbe in esilio mandato.

Per il che, mosso dal pericolo priuato, venne à Venetia. La qual cosa, se era proceduta da humanità, debbe ogn'vno giudicar, lui hauer dato vn'vtile essempio, acciò niuno con presontione hauesse ardimento di entrare all'amministratione d'vna Republica, alla quale dee riuolger ogni cura colui, che à tal carico è ammesso, & prenderlo non per proprio, ma per vtile commune d'essa Republica. Percioche, coloro nel vero, che cercano gli honori publici, debbono considerare se medesimi, & quanto sieno sufficienti, e se conoscono essere indegni, a tanta impresa, debbono sapere non meno esser ben suo, che di tutti, astenersi da tal dignità. Ma non cadeua questo in esso Contarini, il quale si dice esser stato huomo di singolarissimo intelletto, & prudenza. Ma se egli, come io penso, ciò fece per schiuar sollecitudine, & pensieri, i quali entrano in tal dignità, poco al mio giudicio si portò ciuilmente, & non sò, se più peccò, che se egli hauesse accettata la Republica senza consideratione. In quello è da essere accusato di sciocchezza, in questo di malitia. Ma per quale rispetto questo facesse, io non sò giudicare.

E' manifesto, che essendo egli Prencipe, la Republica fù molto molestata da guerre esterne, e nella Città fù similmente molta carestia. Riceuuta egli adunque la dignità, non molto dipoi seguì la ribellione de Triestini. Haueuano i Venitiani vna galea posta in Histria alla guardia delle gabelle, onde i Triestini, li quali già nuoue cose apparecchiauano, fatto subito impeto contra Venitiani, i quali per caso iui erano arriuati, ammazzarono il Sopracomito della galea, cercando à studio occasione di venire alle mani, & alcuni delle ciurme grauemente feriti, tutto il rimanente haurebbono morto, se non fosse la galea subito scorsa in alto mare. Ne contenti della presente ignominia, le bandiere Venitiane poste in publico, il giorno della festa tirate à terra, & con isconcie parole isquarciando, calpestarono sotto à piedi.

Ribellione de Triestini.

I Senatori, che sapeuano la cagione del mouimento de Triestini, contra quelli, subito fecero genti. Dipoi per mare, & per terra con presto assedio circondarono Trieste, fatto Capitano dell'essercito da Terra Domenico Michiele, & dell'armata Cressio Molino. Era il Mese di Luglio, quando tal cosa si fece. Ma perche era dubbio, che cessando i Venitiani, in tanto i Nemici si fortificassero d'aiuti altrui, il tutto prestamente fù apparecchiato per l'impresa. Alla prima giunta fù tentato di espugnare la Città, ma i Triestini, con soccorso de Furlani, si difendeuano gagliardamente. Dipoi, vsciti con subito impeto, appresso le mura con certe leggieri scaramuccie molestauano Venitiani: e molte volte vanamente fù combattuto. Ma vedendo esser bisogno di maggior forze, furon nuoui Soldati, e nuoui Proueditori da Venetia mandati. Paolo Loredano successe à Domenico Michiele, Tadeo Giustiniano à Cressio Molino, co'l quale vennero in campo due mila Triuigiani. I Triestini, vedendo le forze Venitiane ogni giorno crescere, incominciarono à considerare, doue potessero hauer soccorso. E parue loro di ricorrere alle forze del Duca d'Austria, & offerirgli la Città, & ogni loro amministratione diuina, & humana. Furono per questo à lui mandati publici Ambasciatori, i quali, per nome publico gli dettero la Città, e di subito furono leuate le bandiere del Duca sopra le Torri.

Trieste circondato d'assedio.

Triestini si diedero al Duca d'Austria.

Ne

Ne molto dipoi venne egli con dieci mila caualli, & molto numero de pedoni.

Battaglia fatta tra Germani, e Venitiani.

I Venitiani trà questo saccheggiando il Contado, soggiogarono quasi tutti li Castelli, che erano appresso la Città, i Germani subito assaltarono gli steccati de' Venitiani con tanto impeto, che in breue occuparono il circuito di ripari. Et à pena quel subito furore si haurebbe potuto sostenere, se vdito il rumore, i Soldati, & compagni delle galee non hauessero dato soccorso à i suoi, che inuero molto affaticati erano. Alla giunta de quali di modo essi ripresero animo, che i Nemici non solo si rimasero dalla espugnatione delli steccati, ma ancora rotti, furono astretti à partirsi. Fù fatta la tregua per vn giorno, chiedendoli il Duca per sepellire i corpi morti: dipoi essendo rotto nella prima scaramuccia, vedendo non poter fare alcuna cosa sotto Trieste, & che i Venitiani non facilmente si poteuano leuar da quella impresa, contra sua voglia leuato il Campo, ritornò in Lamagna.

Trieste ritornò nella fede de Venitiani.

Noua discordia con Francesco Carrara.

Al suo partire i Triestini disperati d'ogni soccorso, si resero con certe conditioni. I quali riceuuti, l'essercito vittorioso, & l'armata ritornorono à Venetia. Ne molto stette la Città in otio, che nacque nuoua guerra con Francesco Carraro. Il principio della quale si dice esser proceduto dall'offesa fatta da lui, perche si vsurpaua il terreno vicino all'acque, che era del Dominio de Venitiani, & poco lontano dalle paludi. I Venitiani mossi per tale ingiuria ordinarono, che niun Padouano potesse nauigare, ne venire à Venetia, il che era segno di futura guerra. I vicini Prencipi hauendo à molesto, che per cagione de Padouani le mercantie fossero impedite à i suoi, sollecitarono, che leuata la discordia, i Venitiani con quelli ritornassero amici. Ma indarno fù la cosa tentata. Vennero dipoi Oratori d'Vngheria, perche li Carrari erano sotto la protettione del Rè Lodouico, & per cagione de Venitiani da Firenze, & da Pisa similmente Ambasciatori vi si trouarono. Furono fatte tregue per due mesi per opera di quelli.

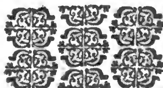
Diedero i Venitiani cinque huomini, & altrettanti i Carrari, che trattassero insieme de i confini, & senza maggiore contrasto riconoscessero i termini di ciascuno, ma non poterono operar cosa alcuna. In quel tempo i Senatori haueuano inteso esser stati alcuni scelerati huomini dal Carrato per prezzo indotti ad ammazzare alcuni Gentil'huomini Venitiani. Fù ordinato, che con diligenza quelli fossero cercati per tutta la Città. Alcuni di loro furono presi in casa d'vna pouera femina, detta per cognome Gobba. Hauuta per lei la verità. I Senatori le donarono la vita, ma la condannarno dieci anni in prigione. Gli altri strascinati à coda di cauallo per tutta la Città, furono squartati trà le Colonne, & riceuetero degnissime pene della loro scelerità. Il Figliuolo della vecchia, ilquale deuea mostrare i Gentil'huomini à gli interfettori, fù impiccato. Ne molto dipoi alcuni altri essendo trouati in tal mancamento, con tal maniera di morte puniti furono.

Nuouo prouedimento fatto contra le insidie del Carrara.

I Senatori erano smarriti, & temendo, che la Republica non incorresse per tal sorte di assassini in qualche pericolo, fù ordinato, che tutti quelli migliori, i quali sapeuano essere in odio al Carraro, fossero accompagnati da casa al palazzo da huomini armati. Fù dipoi ordinato ancora che i pozzi diligentemente fossero guardati, i quali si diceua, che egli tentaua di fare auuelenare à vniuersale ruina della Città. Non erano i Senatori ancora ben liberati dalla presente

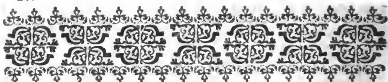
fente follecitudine, che giunse nuoua molestia, & certo sospetto trà loro, che alcuni erano del loro numero, che tutto quello, che si ordinaua ne i secreti consigli era appalesato al Carraro per fedelissimi Nontij. Et fatta sopra tal cosa la esaminatione, fù trouato alcuni di loro essere in colpa, onde essendo tutti presi, quelli che meno partecipauano di questa colpa, furono priui di ogni officio publico, gli altri condannati à perpetuo carcere. Intanto essendo molte Ambascierie mandate per l'vna parte, & l'altra, non si puote fare, che non si venisse all'armi. La qual cosa vedendo i Venitiani incominciarono ogni loro potere à mettersi in ordine alla guerra.

(·.·)

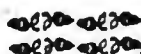




IL



IL QVINTO LIBRO DELLA SECONDA DECA.



Riniero Capitano da terra contra Carrari.



ERA manifesto in tanto apparecchio di guerra esser bisogno d'vn'huomo sollecito, & molto amico del Nome Venitiano, al quale sicuramente fusse commessa, come è costume tutta l'impresa in questi tumulti. Deliberarono adunque condur di Toscana à questo Rinnieri Vasco, in quel tempo espertissimo nell'arme, prima mandato in Campo Domenico Michiele, il quale hauesse il gouerno delle genti insino, che quello venisse, & con lui Proueditori Andrea Zeno, & Tadeo Giustiniano. Fù ancora comandato à i Soldati, che à vn certo dì si trouassero à Mestre, & quindi furon prima, che si mouessero gl'esserciti contra Padouani. I Venitiani, entrati ne' confini, fecero alquante scaramuccie, & il tutto di rumore, e paura empierono.

Intanto Rinieri venne à Venetia. Oue dategli le insegne del Dominio, con molte genti andò in campo, le quali subito mosse, passato la Brenta, tutto quello che si contiene ne campi Padouani fino al Fiume, chiamato Brentella guastò saccheggiando. Caresino dice, che per essere esso cresciuto per le pioggie, non si pote passare. Et così per il Contado Vicentino fù condotto l'essercito in quel di Padoua, onde grossa preda fù fatta dell'hauer de Nemici. Dipoi furon posti i campi alle fonti d'Abano, & iui mancando la vettouaglia, nata discordia trà Rinieri, & i Proueditori, egli à modo di fuggitiuo si ridusse su'l Mestrino. Alcuni scriuono, che egli volendo passar la Brentella, per più molestar il Nemico, fù impedito da li Proueditori. disconfortandolo, ne volendo patir, che ciò facesse. All'hora egli sdegnato, vedendo non poter far à suo modo, & per imprudenza de Proueditori perder l'occasione del vincere, rifiutò l'impresa. Adducendo in testimonio, & Dio, & gli huomini, che per ostination di

Il Capitano rifiutò l'Vfficio.

alcuni

alcuni gli era stato tolta la vittoria di mano. Furono i Proueditori hauuto in sospetto, che per esser corrotti dal Carraro, hauessero il ben publico impedito. Ma nondimeno le cose felicemente succedendo, & alcuni Castelli essendosegli resi, pensando egli quel che era, che senza altro soccorso non poteua lungamente resistere à Venitiani ricorse allo aiuto di Lodouico Rè di Vngheria, già per adietro fattosegli amico nella espugnation di Treuigi.

Il Rè d'Vngheria fece lega col Carraro.

Alcuni dicono, che nel principio della Guerra fù fatto lega dal Carraro col Rè. Ma intendendosi, come egli faceua apparecchio di guerra per Mare per Terra, laqual cosa facilmente si poteua credere per la Dalmatia prima tolta à Venitiani: i Senatori oltra le genti da Terra fecero vna grossa Armata, Capitano Michele Delfino. Proueditori Pietro Giustiniano Procuratore, & Pietro Cornaro. L'Armata vscita rese sicuri à Mercatanti Venitiani tutti i luoghi maritimi in tutta la guerra. Le cose de Padouani, erano nello stato, che per me s'è detto, quando gran moltitudine de Barbari d'Vngheria vennero in aiuto di quelli. Et prima fecero impeto sul Treuigiano, saccheggiando, ammazzando abbrucciando & guastando il tutto, ne hauendo rispetto à donne, ne à vecchi ne à fanciulli, ma tutti tagliando à pezzi,

Michel Delfino Capitano da Mare Proueditori Pietro Giustiniano, & Pietro Cornaro.

Fù contraria la sorte à Venitiani; percioche alla fama della prima venuta de Nemici, Tadeo Giustiniano, per opprimer le forze loro, scorse al Fiume Anasso hoggi detto Piaue: Et prese le spie de Venitiani dal Nemico, auenne che'l Rè quasi prima fù veduto, che si dicesse auicinarsi. Et combattutosi d'improuiso appresso il Fiume, nel primo assalto, perche la maggior parte dell'esercito non era ancora giunta, l'Vnghero fù rotto. Et ritirandosi egli, i Veneriani vittoriosi lo seguitarono fino all'acque del Fiume, ne perciò il Giustiniano era da tutti i suoi Soldati seguito. Et rinfrescandosi la Battaglia su le riue, molto più crudelmente fù combattuto, che prima.

Vngheri facchegiarono il Treuigiano, & altri mali fecero.

Battaglia fatta tra Venitiani & Vngheri al Fiume hoggi detto Piaue.

Quiui il Rè fù superiore, & i Venitiani rotti, pochi scamparano, più ve ne furono vccisi, & pochissimi presi, tra liquali fù esso Tadeo, & Gherardo di Camino. Alla fama della Guerra à Venetiani contraria subito il resto delle genti furono ridotte à Treuigi. Onde andatoui il Nemico, subito si affrontò con Venitiani. Ma tenendosi essi nelli Steccati, ne volendo di fuori vscire, ritornato nel Contado de Forlani, l'Vnghero passando prima su quel di Belluno, dipoi su'l Contado di Feltre, s'accampò à Bassano Castello del Vicentino.

Erano all'hora Belluno, & Feltre di Alberto Duca d'Austria, da Lodouico Rè in suo aiuto chiamato. Alcuni dicono Alberto hauere hauuto questa Città dal Carraro, accioche egli prendesse l'arme contra Venitiani, & così à quelli vsò poca cortesia, liquali non molto adietro, essendo loro offerte nelle conditioni della pace, dal Carraro, per non offendere lui, accettar non le volsero.

Il Delfino, ilquale, come detto habbiamo, era Capitano de l'Armata con Nauilij più leggieri, iquali sono detti ganzariole portato nelli Stagni del Fiume, drizzò vn bastione à Lupa del Padouano, dipoi non lontano vn'altro, iquali luoghi i Venitiani elessero per commodi à romper il Nemico, & da vicino offenderlo. In Treuigiana, doue la maggior parte dell'essercito de Venitiani era, furono fatte alcune imprese, come si dice, in quel tempo, ma non degne d'alcuna memoria.

Molti Soldati furono licentiati, iquali molestauano assai più i suoi, che i Nemici con continue rubberie. Appresso alcuni trouo Rhinieri Vasco, ilqual di volontà habbiamo detto hauer rifiutato l'vfficio, ancora egli con vergogna esser stato licentiato, Giacomo Moro, mandato Capitano dell'Armata, hauendosi per alquanto fermato vicino à i bastioni, iquali il Delfino haueua fatto drizzar, s'infermò, per laqual cosa fù portato à Venetia.

Giacomo Moro Capitano dell'Armata.

Alberto da Correggio Capitano de Terra.

Partendosi Rhinieri fù fatto Capitano delle gente da terra Alberto da Corregio. Ma per quei giorni, ne iquali egli venne in campo con Leonardo, & Andrea Dandolo, e Pietro Fontana Prouedittori, in quelle acque le cose non furono molto prospere. Fortificauasi il luogo per esser del tutto commodissimo à Venitiani, & perche non era lontano da i bastioni drizzati dal Delfino. Onde, essendo à questo lauoro intenti, furono assaltati dal Carraro, & posti in fugga. Nel primo impeto rimasero morti alcuni nobili, & certi arcieri, gli altri fuggirono alle galee. Ma non tanto quiui male, quanto felicemente dipoi fù combattuto appresso i campi. Percioche veduti i Nemici, & forzandosi i Venetiani di fortificare vn luogo, ilquale era in mezo l'vno, & l'altro campo. Steffano Transiluano condottier de Soldati Vngheri, acciò interrompesse i Venitiani dalla cominciata opera, con vna squadra si mosse per assaltargli.

Contra di lui subito Leonardo Dandolo spinse le genti, non volendo trametter tempo, se'l Nemico volesse combattere. Ma il Rè, come consigliato, quel giorno si rimase dalla Battaglia. Il dì seguente Pietro Fontana, appresso ilquale era lo Imperio di quel giorno (percioche col Capitan da Corregio ciascuno hauea il suo partito di commandar all'essercito) quel dì fieramente si dimostrò nel campo. Ne il Nemico si tirò adietto, ma il Fontana commandò, che lasciando i Caualli, gli huomini d'arme combattessero à piedi. Et intrato nelle squadre essorta, è comanda à suoi, che si deliberino ò di vincere, ò di morire. Et che egli harebbe per Nemico, & con l'arme perseguitarebbe colui, che cercasse fuggire. Et, che egli sarebbe nella prima squadra non solo ad essortare, ma testimonio della virtù di ciaschedun valente.

Vngheri rotti & il Capitano preso.

Con queste parole i Soldati infiammati si misero alla pugna, combatterono tanto valorosamente, che rotti, & posti in fuga i Nemici, acquistarono in quel giorno nobile, & degna vittoria. Molti nella Battaglia furono morti, & più scamparono. Transiluano quasi con tutti i Barbari nobili, che haueuano combattuto in quella squadra, fù preso. Presi ancora furono d'Italiani Bonifaccio, & Antonio Lupi, & molti, altri nobili Padouani. L'insegne di Lodouico, & del Carraro squarciate nella Battaglia, vennero nelle mani de Venitiani. Si crede, che, se i Venitiani hauessero voluto seguitare, facilmente fino à Padoua haurebbono potuto continuar con nuoue prede. Malmenati adunque in quella rotta i Padouani, accusauano i Carrari esser cagione d'ogni diffetto della Battaglia, haueuano in odio, & malediceuano il nome di quelli. Francesco, tra questo per molestare i Venitiani, tolse loro gran parte delle genti d'arme con maggior promessa di premio. Ma essi alquanto maggior numero di quello, che costui loro haueua leuato ne fecero venir da gli Insubri, cioè dal contado di Milano, & di Pauia, à iquali Giacomo Moro per riceuergli andò incontra à Verona.

Era

Era con lui Marsilio Fratello di Francesco, il quale doppò quella rotta offerendosi à i Cittadini di voler pratticar la pace, nè potendo tirar il fratello nel suo volere, diceuasi essergli diuenuto Nemico, & hauer congiurato contra lui. Ma considerando quanto pericolo perciò da suoi proprij gli soprastaua, fuggì à Venitiani. L'essilio di Marsilio ancora partoriua maggiore odio à Francesco: & così gli odij de Cittadini contra lui si accesero, che niente gli era più sicuro nella propria casa, che di fuori. Lodouico similmente intesa la rotta de suoi, e'l caso di Transiluano, gli scrisse, che incominciasse à pensar di pace con quelle conditioni, che egli potea, ne sperasse più da lui hauere soccorso.

Rotta la pertinacia del Nemico, egli dimandò pace, la quale con si fatte conditioni impetrò, che'l Prencipe, & i Senatori creassero cinque huomini, i quali per loro giudicio haueßero à terminar de confini quello che lor pareua, e che i Padouani di presente dessero à Venitiani quaranta mila ducati, dipoi altri quattordici mila ogni anno, per insino anni quindici, e che Francesco Carraro, ouero il figliuolo venisse humilmente dinanzi al Prencipe, & à Senatori, e dimandasse perdono. Castel nuouo con le vicini fortezze fosse rouinato. La Torre Cornara, col Contado d'intorno à sette miglia fosse de Venitiani, & Francesco desse opera, che'l Rè d'Vngheria con esso loro si pacificasse. Che Marsilio hauesse le sue Terre, e che l'entrate gli fossero portate à Venetia. I prigioni fossero restituiti, e subito egli licentiasse i Barbari, che teneua in sua difesa, & ogn'anno offerisse trecento ducati d'oro sopra l'Altare di San Marco. I Poderi, insieme con frutti tolti à Venitiani su'l Padouano in tempo della guerra, fossero restituiti. Tre miglia discosto dalle bocche de' fiumi di quel Contado non edificassero, ne tenessero fornito d'arme alcun luogo, ne con alcun soccorso.

Pace cō conditioni data à i Carrari.

Con queste conditioni fù offerta la pace à i Carrari, la qual fù più tosto lor necessaria, che honorata: onde accettandola, per confermar quella fù mandato à Venetia Nouello figliuolo di Francesco. Il quale, condotto nella Chiesa di San Marco, giurò per nome suo, e del padre, come che egli, col padre, & tutti i Carrari hauerebbono per fermo tutto quello, che era stato promesso, ne mai romperebbono la pace, ne alcuna cosa di quelle, che erano state espresse nelle conditioni di essa pace. Et tale come habbiamo inteso, fù la guerra, che Venitiani hebbero con Padouani quell'anno; Nel quale il Monastero delle Vergini, con gli edificij vicini s'abbrucciò, & tutto fù rifatto de danari publici. Doppo à questa guerra quasi tre anni fù pace.

Ma perche il riposo non fosse lungo, nuoui mouimenti de Barbari nacquero. Leopoldo Duca d'Austria, senza alcun pretesto di guerra, con quattro mila caualli scorso in Italia, fece impeto sul Triuigiano, saccheggiando à fuoco, & ferro per tutto doue passaua, & dinanzi la Città non senza gran paura de' Cittadini si accampò. Qual cagione hauesse il Rè di mouer tal guerra, io non trouo. I Venitiani, i quali à quel tempo niuna cosa meno pensauano, che à cotai mouimenti, commossi dalle spauentose nouelle, ricorsero al soccorso vicino de gli Estensi, da i quali, hauendo hauuti alcuni aiuti leggieri, subito gli mandorono contra à Nemici. Ne penso, che i Venitiani fossero contenti solamente di queste forze, che inuero erano deboli, ma molte genti ancora nel primo tumulto furono scritte nella Città. Benche gli auttori, che io hò veduto, ciò non pongano.

Il Duca d'Austria ruppe guerra à Venitiani.

P 2 Hora

Mercatanti Tedeschi pre si in Venetia, e saccheggiati.

Hora il Duca, inteso la venuta de Venitiani, lasciato l'assedio, andò sù'l Contado di Belluno. I Senatori in tanto commossi da questa ingiuria, fecero prendere i mercatanti Tedeschi, ch'erano à Venetia, & le lor cose messe in publico, essi furono incarcerati. Appresso assoldarono Giacomo Cauallo, huomo in quel tempo esperto nell'arme, & lo fecero Capitano di tale impresa.

Ma mentre questo nella Città si faceua, Pietro Hemo Podestà di Treuigi mandò vna squadra di cinquecento huomini à saccheggiar Feltrini, & Bellunesi, & questi furono caualleria, & fanti à piedi. I quali sotto la guida di Marino Soranzo essendo scorsi sù i confini de' Nemici per saccheggiare, & facendo alquante correrie, & prede per paura de Barbari, i quali haueuano inteso esser mandati contra di loro, si ritirarono in luogo sicuro.

Giacomo Cauallo Capitan da terra de' Venitiani.

Giacomo hauuta la condotta delle genti, vennero à Treuigi, doue tanto indugiò, che ragunati per tutto i soccorsi ridusse l'essercito al numero che intendeua. Et con diligenza, prima s'accampò à Vnigo, doue con i Barbari facendo giornata, & molti di loro vccisi, seguitò il camino fino alle serraglie del vincitore.

Giace oltra i Campi di Feltre vna valle stretta, per la quale corre con molto impeto Anasso detto la Piaue. Dalla parte diritta, doue egli velocemente corre, così stringe i monti di Feltre, che quasi lascia vn breue spatio di via, & quasi fà vn guazzo. Essendo adunque rotto il lato del monte fino alla riua del fiume, vn muro antiquissimo serra le strettture de' luoghi, lequali hora sono dette le serraglie del vincitore. Di quì ancora ribbatuto il Nemico, i Venitiani scorsero à queste serraglie, & con forte espugnatione ridusero il luogo nella loro podestà. Dicesi, che in quell' assedio molto valse l'opera di Gherardo di Camino. Quiui lasciato il soccorso, & posto il campo à Feltre, saccheggiò le case vicine, & dato il guasto al contado, assaltò la Città. Leopoldo sentito il pericolo de' Feltrini, con molta gente corse à suoi per leuargli d'assedio. Alla fama della venuta del Rè, abbrucciate le case sotto la Città, le quali dal principio i soldati haueuano occupate, i Venitiani andarono à Treuigi. Leopoldo andato à Belluno, intesa la partita de' Nemici, hebbe molesto, che gli fosse tolta l'occasione del combattere.

Riuoltato adunque à quei luoghi, che erano stati suoi, per ricuperarli, tentò prima leuar il presidio de Venitiani della Torre Baldina, la quale nella espugnation di Feltre era stata presa dal Cauallo. Il quale inteso il consiglio de' Nemici, mandò il figliuolo, giouane di molto cuore con alquanti soldati à difesa della Torre. La cui venuta conosciuta dal Rè, partito da Belluno, sopragiunta quella squadra, che non s'era auueduta, & assaltando la rupe, & mise in fuga il Capitano del soccorso con cento, & più valenti huomini, oltra l'altra moltitudine venne nelle mani de Nemici. Ma quelli presi subito furono lasciati con obligatione di fede, che tra pochi giorni, se la pace in tanto non fosse seguita, tornerebbono à lui. Dipoi hauuta la Torre, Leopoldo ridusse le genti à Belluno.

Il figliuolo del Capitano de Venitiani preso cō molti altri.

Tregua fatta trà Leopoldo & Venitiani.

In questo stato erano le cose de Venitiani, quando per opera del Rè con Leopoldo fù fatto tregua per anni due. Tra questo, si come sono mutabili gli ingegni de gli huomini, il Rè vn'altra volta alienandosi, con Genouesi, e col Patriarca d'Aquilegia, & il Carrato fece lega contra Venitiani.

Onde

Onde i Senatori, vedendo apparecchiarsi occulta guerra contra di loro, & quasi esser finite le tregue, hebbero per cosa di grande momento fermar la pace con Leopoldo, acciò in vn medesimo tempo non fossero aggrauati da tante guerre. Onde la dimandarono, & l'accettarono in quel modo che poterono. Et similmente restituiti tutti i luoghi, che essi haueuano presi, & liberati i Mercatanti Thedeschi, & altre cose restituite, mandati à questo effetto Leonardo Dandolo, & Pietro Cornaro, si pacificarono col Duca.

Ne molto dipoi incominciosi con Genouesi la quarta guerra, laquale si come fù la maggiore, & la piu importante di tutte quelle, che i Venetiani hauessero insino à quel giorno, cosi più copiosamente è stata descritta da gli auttori, che habbiamo letto. Ma prima, che io à raccontarla incominci dirò la cagione del rinouarla. Teneua lo Imperio della Grecia Calogiani, huomo amicissimo del nome Venitiano.

La cagione per laquale si fece la quarta guerra con Genouesi.

Questi, tra gli altri figliuoli, ch'egli haueua, hebbe Andronico, il quale contra il padre congiurando, scoperto il trattato di ordine suo fù priuato de gli occhi, & bandito di Pera. I Genouesi, che già di prima haueuano hauuto molesto, che i Venetiani fossero stati da Calogiani lor preferiti, prima diedero opera, che il fanciullo fosse da Medici curato diligentemente, & poi hauendo egli in gran parte ricuperatà la luce, lo instigarono, che douesse occupar l'Imperio del padre. Il giouane audace, & maluagio non ricusò l'inganno, & con l'aiuto di quelli di Pera, che quasi tutti erano Genouesi subito contra il vecchio padre, & gli altri suoi congiunti fece impeto, & gli tolse l'Imperio, & tutti i parenti con le loro famiglie fece incarcerare. Alcuni dicono Calogiani esser stato cacciato dell'imperio da Cantacusino, huomo Greco, & restituito nel primo stato per opera di Francesco Catelusio Genouese, & per questo hauergli dato in dono Lesbo Isola hoggi detto Metelino. Ma le Historie, che io seguo affermano Andronico esser stato auttore di quel mouimento iquali più volentieri per questo seguitò, perche è manifesto, che'l giouane insieme con Pera, & Genouesi dipoi fù combattuto da gli amici del padre. Haueua promesso dal principio Andronico l'Isola di Tenedo à Genouesi. Et per mantener loro la fede scrisse à quelli che teneuano in guardia la Rocca, che dessero quella con tutta l'Isola à Genouesi, & per questo effetto due galee di Pera furono mandate à Tenedo. Ma il Castellano della Rocca, & gli habitanti non si mossero per le lettere di Andronico, anzi risposero, l'Isola esser di Cologiani, & non del figliuolo, & che mai non lo darebbono ad alcuna persona, se colui, di che ella era, non lo comandasse. Dicesi, che essendo lo stato tranquillo, fù imposto al Gouernatore, e à gli Isolani, che se per alcun caso il vecchio fosse cacciato, a niun desero il possesso dell'Isola, eccetto à Venitiani.

In che modo i Venitiani hebbero Tenedo con l'Isola.

Quelli di Pera, perduta la speranza di hauer Tenedo, subito andarono à Costantinopoli. Era Proueditore del Golfo di Venetia Marco Giustiniano, ilquale inteso il caso di Calogiani, & temendo, che le Galee Venetiane, lequali erano vscite con Mercatantia per il viaggio del Mare Maggiore, non riceuessero da Genouesi in quella nouità qualche danno, accompagnò quelle fino all'vscir di esso Mare. Et scorrendo lo Stretto arriuò à Tenedo, per quiui aspettare à tempo nouo il loro ritorno.

Così stette in quel luogo l'Armata il verno. Dipoi sul principio della Primauera, riceuute le dette galee, allequali s'era fatto incontra al braccio di S. Giorgio, ritornò à Tenedo. Quiui mostrato il pericolo à gli Isolani, il quale da Genouesi, & d'altri loro soprastaua, col consentimento di tutti hebbe dal gouernator della Rocca Tenedo, & tutta l'Isola. Et per guardia di quella lasciato Donato Trono, con alcuni altri, il Giustiniano con tutta l'Armata venne à Venetia. I Genouesi intesa l'alienatione dell'Isola, con l'antico odio, & inuidia (perche lor pareua, che i Venitiani, essendo di quella posseditori, d'indi inanzi per niun tempo sarebbe securo il nauigare à suoi Mercatanti nel mar Pontico) instigauano con nuoui stimoli Andronico assai Nimico del nome Venitiano, à fare ingiuria à quelli, ch'erano à Costantinopoli.

Egli pronto alle offese, posto in prigione Pietro Grimani, con altri Mercatanti Venitiani, prese vna loro Barza, che tornaua dalla Tana; laquale in quei giorni era entrata nel Porto. Doppò il ritorno del Giustiniano, poscia, che egli riferì nel Senato le cose per lui fatte, & dell'Isola nouamente aggiunta al Dominio Venitiano, dicesi, che tal cosa variamente fù accennata. Alcuni, mouendosi per il pericolo della guerra, non lodauano cotal fatto. Altri, considerando la opportunità del luogo, questa Affermauano esser stata vtile operatione.

Antonio Veniero cō due galee in soccorso dell'Isola di Tenedo.

Perciò fù ordinato, che si mandassero due galee à difesa dell'Isola, & Antonio Veniero, che in luogo di Gouernatore, la guardasse, & con quello due Proueditori, Giouan Gradenico, & Pietro Cornaro. Et con questo soccorso tenendo l'Isola, i Genouesi apparecchiate vndeci galee non per lor nome, ma di Andronico, con subito mouimento, tolsero à Venitiani l'Isola di Lenno hoggi detta Stalimene, laquale essi inteso i suoi essere ingiuriati dall'Imperadori, haueano leuata di mano à Greci.

Dipoi intorno Pera, & luoghi del Mar Pontico fatta vn'Armata di ventitre Gale, con quelle, & due Naui grosse, leuate da Costantinopoli assaltarono Tenedo, essendoui presente Andronico, per ilquale i Genouesi voleuano dimostrar, che tali cose fossero fatte. Era all'hora Carlo Zeno Gouernatore di Tenedo, huomo di sommo valore & non era ancor giunto il Veniero, & credo, che poco dianzi esso Tron fosse partito dell'Isola. Questo Carlo Zeno non solo diffese le mura, ma facendo impeto contra Nemici, valorosamente gli ruppe, molti de quali furono morti, & i altri scamparono alle Galee. Onde perdute Andronico tutte le monitioni di Guerra, con vergogna leuò le galee, & partissi. Per questa cagione stimolati i Genouesi, desiderando di distrugger le forze de Venitiani, perche essi non haueuano poter di farlo, fecero lega con Lodouico, con Francesco Carraro, & col Patriarca d'Aquilegia. Conoscendo i Senatori, che attroce guerra contra di loro si apparecchiaua, subito ordinorno vn'Armata di venti galee, Capitano Vittore Pisani. Et Proueditori Pantaleon Barbo, & Lodouico Loredano. Di tutto il numero quattordici si armarono à Venetia, l'altre in Candia. Dipoi, il mese di Maggio, vscì l'armata, & fù imposto à Vittore, che non facesse alcun danno, per insino, che non hauesse denonciato la guerra à Genouesi.

L'Imperador Greco fu rotto da Venitiani à Tenedo.

Vittore Pisani Capitano contra Genouesi.

Alche fare fù mandato à Genoua Nicoletto da Chioggia, vno de Secretari. L'Armata, vscita del Golfo, & passando d'intorno Sicilia, andò verso Genoua, nelqual viaggio molti Nauili de Nemici in pochi

giorni

giorni furono presi. Et così non doppo molto hauendo trauagliato tutte le Riuiere del Mar di sotto, Lodouico dal Fiesco, con dieci galee Genouesi apparecchiate à guerra, per leuar cotal vergogna, si mosse contra Venitiani.

Era all'hora Vittore ad Antio intorno le contrade maritime d'Italia, il quale intendendo la venuta de i Nemici, subito si mise ad ordine per combattere, & comandò à suoi, che stessero apparecchiati, con l'arme in mano. Et che al secondo segno tutti si fermassero alli loro luoghi, ma al terzo ferocemente si mouessero contra i Nemici. Già i Genouesi erano scoperti, contra i quali le galee de Venitiani si mossero per combattere in alto Mare. Et appena erano venuti alle mani, che soprauenne vna fortuna con subita pioggia, la qual così turbò il tutto, che l'altre galee riuolte, solamente noue dell'vna, e l'altra armata combatterono, & in quella subita zuffa niuno fù quasi, che vsasse saette, ma con spade, & aste, strettamente erano attaccati. La battaglia, con strepito di mare, & aere, durò quasi per lo spatio di due hore. Finalmente la fortuna de Genouesi inclinandosi, quattro galee in mezo la pugna essendo scampate, l'altre furono prese insieme con Lodouico, vna delle quali percotendo ne i liti senza huomini, venne in poter di Vittore. Furono co'l Capitano dell'armata presi ventidue Gentilhuomini Genouesi, e trà le ciurme, e compagni di galea ottocento, e seicento morti. Ne perciò i Venitiani hebbero la vittoria senza sangue, percioche molti delle lor ciurme, che haueuano combattuto, furono morti, & più feriti, tra quali fù Zaccaria Ghisi. Il Fiescho, & altri nobili, con la metà de prigioni furono mandati à Venetia, gli altri furono menati in Candia. Ma mentre, che il Pisani appresso Modone scorreua la Morea incontrò quelle galee, le quali habbiamo detto, che furono mandate in Candia à fornir d'huomini, e seco Vittore aggiontole, andò all'Isola. Di donde partitosi con animo di prender dieci galee de Genouesi, le quali erano state à Costantinopoli il verno passato, venendo à Negroponte, trouò quelle hauer passata l'Isola, & esser andate verso Genoua. Et riuolto adietro alquanto, scorrendo, seguitò i Genouesi, che si partiuano, i quali con molta celerità nauigando erano arriuati in luogo sicuro.

Battaglia fatta in mare con Genouesi.

Mentre questo nel mar si faceua, il Signor di Carrara per suo nome, & di Lodouico haueua mosso guerra à Venitiani, dicendo non far alcuna cosa contra la fede, ne contra la ragion de gl'huomini, se non hauendo rispetto al sacramento del figliuolo contra di essi l'arme prendeua, percioche gli era bisogno, ancora, che egli non volesse obbedire al Rè Lodouico, per esser sottoposto à lui. Dall'altra parte etiandio il Patriarcha d'Aquilegia haueua loro dinontiato la guerra. Tante guerre in vn tempo nacquero per distruggere il Dominio de Venitiani, il quale non haueua amico alcuno in fauore, eccetto Bernabò Visconte, & Petrino Rè di Cipri, à sostenere tanto impeto, & furor d'arme de Nemici loro.

Il Carraro da capo rōpe guerra con Venitiani.

Il Rè d'Vngheria co'l Patriarca d'Aquilegia rompon guerra à Venitiani.

Quantunque non vsarono giamai l'aiuto del Rè, & di Bernabò solamente à corseggiar nel mare di Genoua. I Venitiani adunque si difesero con le forze loro, & non d'altri in tutto il tempo che durò la guerra, che à pena si haurebbe potuto credere, l'Imperio potersi conseruare. Hora in vn tempo i Padouani da vn lato, & l'essercito de Forlani dall'altro entrando sul Triuigiano, à tutto il Conta-

do incominciauano à dare il guasto. Gherardo da Camino ne i primi mouimenti di guerra, ribellò à Venitiani, & andò à seruire à Nemici, togliendo la Mota Castello al fratello Riccardo, che per la figliuola di Pantaleon Barbo tolta in matrimonio, si credeua in quella guerra douer seguire l'arme de Venitiani, & questo fù nel Dominio Venitiano.

Nelle parti di Genoua, i Signori dal Careto con l'aiuto di Bernabò, & de Venitiani tolsero alcune Castella a Genouesi. Ne essi tra questo tempo riposarono. Mà con subita forza, presero Famagosta nobilissima Città di Cipri. La cagione di tale ingiuria dicesi esser nata da questo, che in vn solenne conuito di Petrino giouanetto figliuolo del Re Pietro, poco dianzi morto per domestico tradimento, il qual conuito egli fece in quelli giorni ne i quali hebbe la Corona del Regno, si à forestieri, come à quelli dell' Isola i Venitiani, & i Genouesi inuitati, de quali molti erano nell' Isola per cagion di mercatantia, occorse, che per antico odio nel mezo del conuito nacque discordia, laqual come molti credono deriuò da Genouesi, si come quelli, che hauendo molesto, che i Venitiani fossero appresso li Re lor posti inanzi in honore. Trassero adunque fuori le arme in mezo il Palazzo. Et fauoreggiando i Cipriotti à Venitiani, alcuni de Genouesi furono morti, molti feriti, & altri furono cacciati con molta vergogna del conuito. Mossi da tale iniuria i Genouesi si leuarono dell'Isola con tutte le loro cose. Nè dipoi à molto tempo facendo vn' armata, d'improuiso assaltando Famagosta la presero, mà se ciò fosse per forza, ò per tradimento, chiaramente non si legge.

Come Genouesi presero Cipro.

Amazzarono molti in vendetta della morte del Re, tra quali fù il fratello d'esso Re, & i suoi beni saccheggiarono. Il giouanetto temendo li Genouesi, di mezo il tumulto con la madre fuggì della Città. E così rimase à Genouesi quella nobilissima, & ricca Città di Cipri. Fù tolta in sospetto la madre del giouane, che in vendetta del marito, hauesse dato la Città à Genouesi.

La qual cosa fà verisimile la morte, e'l saccheggiar de' beni di quelli, che l'haueuano vcciso, perche i Genouesi lei, ne il figliuolo molestarono. Teneuano Famagosta i Genouesi, quando il Visconte, hauendo dato la figlia al Re in matrimonio, volendo quella in Cipri al suo sposo mandare, trattò con Venitiani, che armassero sei galee, con le quali potesse mandare la figliuola securamente nell' Isola, che egli mandarebbe ottocento caualli con gran numero di fanterie fra tre mesi seguenti à suo soldo, per molestar le cose de Genouesi. La fanciulla giunta à Venetia, allogiò in Casa Cornaro. Dipoi con sei galee Venitiane, & cinque di Cipri, le quali in quei giorni il Rè haueua mandato dell'Isola, partita da Venetia salua arriuò in Cipri.

Bernabo Visconte diede la figliola al Re di Cipro.

Il Re allhora era à Ceraunia, hoggi detta Cerino. Quiui con magnifico apparecchio riceuuta la moglie, pateggiò con Venitiani per gran quantità d'oro, che con quelle cinque galee, che egli haueua al suo soldo condotte, volessero assaltare il porto di Famagosta, & sel prendeuano, essi tentassero d'espugnar la Città da quella parte, che egli con quanta gente poteua, dalla contraria parte si farebbe sotto alle mura.

Erano Proueditori delle galee Venitiane Giouan Miani, Francesco Bocolo, Pietro Querino, Francesco Foscolo, Giouan Barbò, & Francesco Mocenigo, ciascun de quali haueua vna galea armata à loro spese.

Questi

Questi dal Rè accettando la proposta conditione, mossi etiandio contra Genouesi per odio publico, con le cinque Galee assoldate, lequali habbiamo detto esser state mandate dal Rè à Venetia, facendo impeto nel Porto, sul principiar del combattere cacciati da Genouesi, scorsero in alto Mare, doue tanto si ritennero, che i Marinari, e i Soldati si apparecchiassero la seconda volta. Quelli haueuano posto all'incontro tre Naui grosse nella bocca del Porto, per impedir l'entrata à Nimici. Da capo adunque i Venitiani con le galee assaltando i Genouesi, non dinanzi come prima, ma da i lati, combatterono il Porto, & tanto ruppero de' Scogli, & di Terra attorno l'acqua, che bastò à far impeto con le galee, lequali entrate nel Porto, subito le Naui grosse con li combattenti vennero in poter de Venitiani, & con queste presero le Galee, & Nauilij, che erano iui sorte. Hauuto in questa guisa il porto, subito i Venitiani diedero l'assalto alle mura della Città, & salirono sopra le mura tra i gridi, e le Saette de Nimici. I Genouesi, che erano molti nella Città, fatto impeto contra questi, con la morte, e rouina loro li cacciarono dipoi di tutto il Porto. Molti credettero, che in quel giorno si haurebbe potuto prender la Città, se i Cipriotti con quella sollecitudine, che vsarono i Venitiani, dalla parte di dietro hauessero assaltato il Nemico. Le Historie Venitiane hanno questo, ma non mancano di quelli, che dicono non Pietro, mà Bugon Lusignano padre di Petrino: & non essere egli stato morto per tradimento de suoi, ma Pietro fratello del giouane. Et che i Genouesi non furono offesi da Venitiani, ma per commandamento del Rè parte furono cacciati del Conuito, parte nella Città, & nel resto dell'Isola presi: di modo, che appena vno vi rimase, ilqual potesse auisare la Città di questo oltraggio.

Battaglia fatta nel Porto di Famagosta.

Et che all'hora Pietro Fregoso Capitano de Genouesi, assaltando l'Isola con grossa Armata, subito prese Nicosia, co'l Rè, & la moglie, & quasi tutta l'Isola fù guasta à fuoco, & ferro, & Petrino con la moglie fù menato à Genoua: & che in vltimo ritornato con lo aiuto de Venitiani, combattè Famagosta, laquale haueua data à Genouesi per ottenere il resto dell'Isola. Ma in qualunque guisa ciò auenisse, come s'è detto, sendo la cosa tentata con poca felicità, le galee Venitiane andarono in Soria.

Et oltre gli danni, che esse dettero à Genouesi, lor tolsero vna grossa Naue detta Spinaregia, carica di preciose Mercantie. Dipoi ritornando nel Golfo di Venetia, appresso Zarra si congiunsero con l'Armata, dellaquale era Capitano Vittore Pisani. Mentre queste cose, che dette habbiamo, si faceuano in Cipro, & in Soria, Vittore con vintidue galee espugnò la Città di Cataro, che era all'hora di Lodouico Rè d'Vngheria.

Cataro si rese à Venitiani.

Prima fù tentato l'animo de gli habitanti, iquali, superbamente, & con vituperio respondendo, sdegnarono le menti de Venitiani. Per la qual cosa il Pisani acceso d'ira, poste le genti su'l Lito, assaltò la Città per forza. I Marinari, & compagni con tanto ardore si fecero sotto le mura con instrumenti di guerra, che in brieue vi passarono dentro. Presa, & saccheggiata la Città, quelli, che erano à difesa della Rocca ispatientati si resero. I Soldati, & le Ciurme si arricchirono di bottini. Fù ispedita vna galea à Venetia per nontiar tal Vittoria.

Il Pisani

Il Pisani accresciuta l'Armata: la qual già era de venticinque galee: perche si diceua le galee de Genouesi auicinarsi in Dalmatia: le quali erano state mandate, si diceua, per serrare il Porto di Zarra, & non solo molestassero il Golfo de i Venitiani, ma ancora tutti i Liti vicini, quanto puote lontano dalla Città, deliberò d'incontrarsi co'l Nemico, che veniua. Si che appresso Taranto i Venitiani giunsero i Genouesi. Perciochè scorsi quasi à Napoli, intesero l'Armata de Nemici poco adietro esser andata in alto Mare verso Calabria. Passati adunque i Liti in quel luogo, che habbiamo detto, fù trouata l'Armata de Nemici. Et per indur quelli al combattere, all'vscire del Golfo, si fermò al Promontorio Lacinio, dirimpetto à Lacinio, & Halentino. Questi due Promontorij all'incontro l'vno dell'altro fanno vn Golfo, che per la maggior parte è senza porto.

In quel luogo è posta la Città di Taranto. Io hò detto i Venitiani più volentieri quiui, che in altro luogo hauersi fermato: perche essendo i Genouesi nel porto di Taranto, i quali i Venitiani non solo voleuano ridurre alla pugna, ma grandemente desiderauano di tirargli à forza, volse Vittore ponersi in quella parte: la qual serrata, quelli ch'erano ne l'vltimo del Golfo, non poteuano tornar adietro. Finalmente partendosi il Nemico da Taranto, subito ch'egli vide dall'altra parte i Venitiani, che si moueuano contra lui fuggì in alto Mare. I Venitiani se gli missero dietro per giungerlo, ma furono ingannati da quello con nuoua arte.

L'arte fatta da Genouesi, per fuggir gli Venitiani.

Finse il Nemico di voler combattere, come colui, à cui pareua hauer poca speranza di poter fuggir: & subito riuolto contra Venitiani, quasi come combatter volesse, tutti gli istromenti, che si sogliono apparecchiar à Battaglia, comandò che si dimostrassero nelle galee. Vittore vedendo questo si fermò, & comandò à suoi, che prendessero le Arme per combattere. I Genouesi, quando lor videro apparecchiati à Battaglia, & che le Ciurme erano graui per il peso delle Arme, & le galee in tali apparecchi impedite, diedero segno à suoi del fuggire.

Haueresti all'hora veduto l'vna, & l'altra Armata mouersi, ma diuersamente. Quella per hauere i Marinari ispediti pareua, che per il Mare volasse. Questa era tarda per gli impedimenti delle Arme. Onde il Nemico, hauendo spatio di allontanarsi, andò verso la Dalmatia. Il Pisani, perche i Venitiani niun porto haueuano in quei Liti, tenendosi dalla parte manca andò verso Puglia. Frà quel tempo, doppò la Battaglia di Cataro, di ordine de Senatori furono armate cinque galee, lequali insieme con quella, che haueua portata la nuoua della Vittoria, vscite del Porto di Venitiani, per congiungersi con l'Armata, s'incontrarono appresso Brisone in tre galee Genouesi. Le quali erano scorse alquanto per lunghezza del Mare non senza danno de Venitiani, & haueuano presi combattendo non pochi legni carichi di mercantia. I Venitiani quelle vedendo di lontano, subito drizzarono il corso contra nemici, desiderosi di vendetta. I Genouesi, senza traporui dimora, si diedero alla fuga. Ne prima cessò l'vno di seguitare, & l'altro di fuggire, che arriuarono inanzi à Zarra. All'hora lasciato il nemico, le galee Venitiane andarono à Brandizzo. Quiui inteso, che l'Armata Genouese staua ferma in Dalmatia, si ridussero in porto, temendo, se più oltre n'andassero, di essere presi da nemici. Il porto di Brandizzo, è naturalmente grande, & molto commodo. Nella sua bocca molti, & varij seni si chiudono, iquali à niuna fortuna di Mare sono soggetti. Alcuni Golfi vi sono molto dilettheuoli, de quali ciascuno dà alle naui, ferma, & riposata statione, & la sua forma è simile alle corna d'vn Cerno.

Descrittione del porto di Brandizzo.

Onde

Onde dicono esser detta la Città da questa somiglianza, perche il Ceruo in lingua Messapia si chiama Brundusso. Le torri adunque, che sono attorno le bocche, hauute da Castellani, i Venitiani le fornirono di buon soccorso.

Poi dalla parte da Terra mandarono al Pisani, ilquale si diceua esser con maggior Armata verso la Puglia, auisandolo, come erano nel porto di Brandizzo, per tema, che se andassero più oltra, non fossero presi da nemici, iquali erano vicini. Inteso il Pisani il pericolo de suoi, subito venne à Brandizzo, doue aggiunte sei galee al numero delle prime, l'Armata arriuò à trent'vna galea, con le quali subito andò in Dalmatia, per iscontrarsi in qualche modo con i Genouesi, che andauano à Zarra. La qual cosa intendendo essi, tosto ne andorono à Traù. Ma mentre tai cose in Mare si faceuano: I Venitiani d'intorno il loro territorio, haueuano tolto à Gerardo da Camino Saliceto, ne molto dipoi preso Cesalto l'abbruciarono tutto, & quell'altro disfecero.

Ne perciò i nemici riposarono, ma il Carraro con le genti Vnghere del Patriarcha d'Aquilegia, & altri Signori posti insieme sedici milla huomini, assediarono Mestre, & lo combatterono, & per leuare ogni speranza di soccorso alla Città, occuparono le acque, che vanno da Marghera à quel luogo. Pochi giorni dipoi si posero al Morenzano, luogo vicino à Mestre. Et quiui, non vna sola rotta riceuuta, molti nobili huomini insieme con esso luogo furono oppressi, iquali erano stati mandati in soccorso. Cominciandosi dipoi con maggior forze à combattere il Castello, i Venitiani vi mandarono trecento soldati. Condottieri Nicolò Galiniaco Lucchese, & Hirco Pisani ciascun de quelli vi portarono molti fasci di saette. Dipoi molte scaramuccie fatte d'intorno il circuito, finalmente con molte macchine di guerra accostandosi i nemici sotto le mura con maggior impeto incominciarono à combattere i Mestrini. Era all'hora Podestà Francesco Delfino, per il cui consiglio, & prodezza non solo fù difeso Mestre, ma il nemico, lasciando le opere di abbattello, non senza molto sangue, & vccisione, fù cacciato da i ripari, & pochi giorni dipoi, lasciato l'assedio, fù astretto à partirsi. Molti huomini, per la malignità dell'aere infermarono à morte, & giunti alle case loro, come si dice morirono. Tali furono le imprese di Terra di quella Estate. Sei galee Venitiane ritornate dalla impresa, apportarono à Vittor Proueditor dell'Armata, quale era à Zarra, le galee Genouesi esser nel porto di Traù.

Il Carraro con aiuto da gli Vngheri assediò Mestre.

Vittore andato per opprimerle, & portato à caso à Sibenico Città marina, li parue di combatterla. Nondimeno, prima volse tentar l'animo di Cittadini, se voleuano ritornare nella obedienza de Venitiani, ouero prouare le loro forze.

Furono mandate tre galee: lequali hauuta la fede publica, entrate in porto, fecero la loro ambasciata à i primi della Città. Da iquali superbamente fù risposto, che non douessero sperare, che essi si rendessero giamai: ma che lor conueniua vsar l'arme, & non parole se voleuano la Città. Mosso il Pisani per la superba risposta di quelli, con tutte le galee incominciò à dare l'assalto alla Città. Et subito entrato nel porto, comandò à suoi, che smontassero in Terra, & valorosamente s'accostassero alle mura. Tanto fù l'ardore, che le Scale in più luoghi furono poste alle mura, & forato il muro, in poco spatio hebbero la Città. Grande vccisione fù fatta de gli habitanti. La maggior parte de Cittadini co figliuoli, & le mogli andarono nel Palazzo. Quiui alquanto fù combattuto: & ancora espugnato il Palaz-

Sibenico per forza preso da Venitiani.

il Palazzo, & in ogni sesso, & età senza differenza vsarono crudeltà, molti furono tagliati à pezzi, & alcuni dalla parte di sopra del Palazzo furono gettati à terra. La Rocca, in parte della Città era assai per natura, & opera forte: alla quale ancora molti erano fuggiti. Questi fidandosi nella moltitudine, fatto impeto contra Venitiani, in mezzo la Città hebbero ardire di combattere. La battaglia fù varia, & quiui alquanto maggiore, che in altri luoghi. I Venitiani, & li Schiauoni furono astretti à tornar nella Rocca. Il Pisani per buon rispetto si rimase di combatterla, temendo, che mentre stesse occupato, il nemico scorrendo non occupasse il porto di Zarra. Disfatta adunque, & abbruciata la Città menati via molti pregioni, & molta preda portate alle galee, per vna galea fecero intendere a Venetia la espugnatione di Sibenico, aggiungendo esser loro bisogno di soccorso. Di qui richiamate le ciurme alle galee, Vittore andò verso Traù. Il porto hà due entrate, vna verso Leuante, l'altra verso Ponente. L'vna, & l'altra i Genouesi haueuano serrate con tante macchine, & ripari, che i Venitiani spauentati, verso quella, che guarda à Leuante furono astretti à starsi su l'ancore. Non si trouaua all'hora tutta l'Armata de Genouesi, la quale era andata per formento in Puglia, & dipoi ritornata da l'altra parte non veduta da niuno, si congiunse con i suoi. La quale entrata intendendo il Pisani esser diuisa da tutti dui i lati incominciò à serrare i Genouesi, hauendo molti Soldati posti in terra, acciò in più luoghi molestassero il nemico. Dicono, che per quei giorni si fecero alcuni leggieri combattimenti trà Fanti à piè, ma non degni di memoria.

Battaglia fatta à Traù.

Finalmente Vittore impatiente della lunga dimora, si diede à combatter la Città. Le sue forze all'hora vane riuscirono, percioche i Venitiani non hebbero la terra, ma con molto sangue furon cacciati alle galee da Genouesi, de'quali gran numero era alle mura. Morì in quella pugna Luca Valaresso Gentil'huomo Venitiano. Vittore vedendo il principio non succedere, perche già erano mancate le vettouaglie, ne poteua sperarne dalla Città, nella quale era carestia di Biade, lasciato l'assedio vn'altra volta andò à Zarra, & quiui stando fermo, più tosto teneua la Città in arme, che potesse opprimerla.

Oltre di questo mandò ancora dieci galee à ispiar l'animo de gli Albanesi. Li quali smarriti prima per il caso de Catarini, dipoi de Sibenzani, si resero. A difesa della Città fù mandato Podestà Francesco Contarini. Inteso à Venetia il leuar dell'assedio da Traù, i Senatori fecero armare cinque galee, & caricatole di vettouaglie, le mandarono à Zarra al Pisani, imponendogli, che di subito tornasse à Traù, nè di là si partisse, se prima non espugnaua le galee, ch'erano in porto, ò con arme, ò con assedio. Ma i Genouesi doppo quella prima battaglia: con alquanto maggior studio, che prima, haueuano fortificato il porto. La onde auenne, che ancora quiui fù il nuouo sforzo così vano, come quello, che habbiamo detto di sopra: L'armata, stando sopra le ancore alquanti giorni, circondò il porto. Ma il Pisani fu astretto à partirsi, senza che facesse alcun effetto, si per la fame, come per il freddo: perche già s'auicinaua il verno. Partito si ridusse in Histria: di donde il Pisani scriuendo à Venetia, chiese al Senato, se era di suo volere, che quel verno ritornasse à Venetia con tutta l'Armata, o pure, che restasse fuori. Piacque al Senato, che per essere il nemico vicino, l'Armata pure inuernasse, laqual cosa fù di non poco danno alla Republica: percioche i soldati, & marinari rouinati dalla fame, & dal freddo, senza chieder licenza, gattendosi, lasciarono l'armata molto debole. Et dicesi, che al-

Comandamento fatto al Pisani, che tornasse à Traù.

Quanto fu dissipata la armata del Pisani.

che alcuni di fame,& altri di freddo vi perirono. Et perche nella Città era similmente molta carestia, furon mandate lo istesso verno alcune naui per formento in Puglia. Et fù imposto al Pisani, che le compagnasse, accioche essendo elle sole, non fossero dal nimico prese. Il formento, che quelle Naui portarono, fece, che la fame non durò molti giorni. L'armata al luogo vsato tornò in Histria,ma il freddo del verno niente cessando,& ogni hor più numero alla giornata dipartendosi, rimasero tanto pochi, che appena il numero delle ciurme, che rimasero, harebbe potuto fornire dodici galee. Alcune, che erano in tutto vote, il Pisani mandò à Venetia, acciò alla primauera, se era di parer del Senato,fossero di nouo fornite. Nel qual tempo gliene furono mandate noue, & con queste ancora alcuni nauilij per formento,trà quali fù vna galea grossa carica di tutti gli istrumenti appartenenti à galea armata. La qual il Pisani fece ridurre in Candia, acciò subito si potessero fornir le galee, che il Senato haueua ordinato, che si armassero nell'Isola.

Vscita l'armata del porto di Pola, doue era stata il verno, già essendo in alto mare, per subita fortuna fù sparsa in diuersi luoghi. Quella grossa carica d'arme, per forza di vento scorsa in Ancona entrò salua nel porto, doue trouò vna Barza Venitiana carica di mercantie Soriane. Insieme adunque aggiunte aspettauano tempo per partirsi, quando di subito dodeci galee Genouesi in mare apparsero. Et stimando i Venitiani quello ch'era, quelle essere de Genouesi, tosto riuolti, deliberarono di scaricar le galee di tutte le cose più care, & portare nel luogo sicuro. Ma i terrazzani vietarono, che ciò facessero, dicendo, che il porto, che teneuano, à tutti era sicuro, & che non douessero temer ne de Genouesi, ne d'altri: aggiungendo, che le cose de Venitiani haueuano così à cuore, come le loro. Di questo assicurandosi i Venitiani, non si mossero. Ma in tanto i Genouesi giunti in porto, alquanto stettero quieti, dipoi rifrescatisi, subito presero le arme, & occuparono, gridando, la Torre, & i muri del porto, poi corsero à saccheggiar le galee. I Venitiani, ch'erano sopra i muri della Città, sforzandosi di lanciar dardi contra nemici, fù lor vietato, che ciò facessero da i terrazani, dicendo mora, chi volena con qualche nuoua ingiuria accender contra loro l'animo de Genouesi. La onde quelli all'hora veggendosi traditi, si rimasero. I due legni ridotti fuori del porto, l'vn carico d'arme, dinanzi la Città abbruciato, & quello, che haueua le mercantie forestiere, fù menato via da nemici. Quella ingiuria non poco turbò l'animo de Venitiani. Ma, aggrauati da tante guerre, pensarono ad altro tempo differir la vendetta, ne all'hora punto si mossero contra quelli, che n'erano stati cagione. In tanto Vittor Pisani era scorso in Puglia, & si caricauano i nauilij Venitiani di formento, parte in quel di Barleta, parte in Manfredonia. Quelli, ch'erano à Barleta per poca cosa venuti alle mani con li terrieri, quasi incorsero al pericolo della vita. Ma la discordia fù acquetata per opera de'capi delle ciurme. Fornito finalmente il carico del formento, essendo già l'Armata Venitiana partita di Puglia: quindeci galee Genouesi nel mare, andarono contra il Pisani, alla prima vista del nemico, comprese egli subito nell'animo. con qual sorte di battaglia haueua à combattere, cioè tumultuaria, & qual suole d'improuiso.

Quanto gli Anconitani ingănarono i Venetiani.

Quanto fu perduto da Venitiani nel porto d'Ancona.

Sapeua non hauer potuto indurre à combattere i Genouesi, iquali egli hauea giunti appresso Taranto, quando non potè ne per numero di galee, ne per altra cosa migliore tirargli à ferma battaglia, comandò adunque alle galee, che si ponessero in Arme.

Guerra fatta in mare tra Genouesi & Venitiani.

Venuti

Venuti al trar delle saette, l'vna, & l'altra Armata di lontano si rispondeua. Morì in quella pugna, de Genouesi vno, che era in luogo di Capitano, il cui nome non si legge nell'historie Venitiane, ne in altro auttore che io veduto habbia. Vittore fù ferito d'vna saetta. Vedendo i Genouesi, che la finta di quella battaglia loro non era giouato, confidandosi nella prestezza delle loro galee, lasciato il combattere, andarono in Dalmatia leuandosi à Venitiani di vista, & finalmente con lor commodo si fermarono nel porto di Zarra. Il Pisani giunto in Histria, ridotta l'armata à Pola, mandò à Venetia alcune naui cariche di Formento. Mentre, che queste cose di fuori si faceuano, nuoue galee ben armate furono dal Senato mandate à molestare i luoghi del mar di sotto, & diceuasi, che i Genouesi non haueuano fatto apparecchio in Genoua d'alcuna galea. Era all'hora la Primauera, quando le galee Venitiane andarono in alto mare, è tutta quella Estate insieme con l'Autunno, & gran parte del Verno stettero fuori, & diedero molti danni à nemici. Il Pisani mandate, come habbiamo detto, à Venetia le naui cariche, era rimaso à Pola con vent'vna galea. Cinque di quelle erano più grosse delle altre, onde per farle più atte al combatter (perciò che era bisogno di spalmarle) le fece tirare in terra.

Trà questo le galee Genouesi, che erano quattordici, subito apparuero forse vn miglio lontane del porto. Gli huomini, ch'erano in quelle, mostrando l'arme, inuitauano i Venitiani à combattere. Erano venute in quei giorni à Genouesi dieci altre galee à Zarra in supplimento dell'armata vecchia, del giunger delle quali i Venitiani ancora niente sapeuano. Il nemico le haueua nascose drieto il monte vicino al porto, & haueua imposto, che attaccata la battaglia, à poco à poco ritirandosi adietro, tirassero quelle de' Venitiani appresso lo aguato, indi le altre vscendo gli assaltassero d'improuiso, essendo quelle fresche, & queste in gran parte stanche. Il Pisani, sospettando sempre di qualche insidia, hauendo dinanzi gli occhi tutto il numero della prima armata, comandò à quelle cinque, ch'erano in terra, che si apparecchiassero all'arme. Egli in tanto col resto dell'armata si mosse contra il nemico. Ferocemente per l'vno, & l'altro fù combattuto, & la vittoria era dubbiosa. Quindi la galea del Capitano de Genouesi iscontrandosi con quella del Pisani, con la morte di Luciano Doria, ilquale era stato ferito da Donato Zeno, la galea fù combattura, & vinta. I Genouesi non tanto per paura, quanto per l'ordine posto à poco à poco si ritirarono adietro.

Rotta de Venitiani nelle contrade di pola.

Giunti al luogo delle insidie, all'hora gli ascosi con strepito, & gridi dimostrandosi, misero gran spauento à Venitiani. Ma con cinque galee, che erano sul Lito dal principio apparecchiate per combattere (perchegià vsciuano del porto) non essendo niente rimesso l'ardore della battaglia. Vittore aspettò sicuramente la furia delle galee.

Ma quelle cinque, ch'erano per dar soccorso, veduto il numero delle galee Genouesi, & i suoi da quelle esser circondati, schiuando la battaglia subito drizzarono le proue verso Venetia. All'hora i Venitiani incominciarono hauer la peggiore.

Onde il Pisani di mezo la pugna à fatica vscito, lasciando la vittoria à nemici, ancora egli con celerità si fuggì verso Venetia. Quindeci galee Venitiane con tutte le Ciurme vennero nel poter de Genouesi. Pochissimi, vedendo la giornata perduta, si saluarono sù i Liti vicini. Dicesi, che in quella pugna furon presi due milla huomini, trà quali furono molti nobili. Gli altri parte morti, parte feriti.

Quindeci galee prese.

Hebbero

Hebbero questa tal rotta il mese di Marzo, per laquale quasi tutte le forze del Mare i Venitiani perdettero. La nuoua di si grane rotta apportò gran tristitia alla Città.

Il Pisani, & gli altri sopracomiti delle galee, perche haueuano lasciato la pugna, furono dal Senato condannati, & fatti mettere in pregione. Quelli, perche abbandonando i suoi, erano stati cagion della rotta: Vittore, perche era andato à combattere, senza hauer hauute le consuete spie. Il popolo hebbe à molesto la condennagion del Pisani, & molto più la vergogna della carcere: & diceuasi, che più tosto per inuidia di alcuni nobili, che perche egli ciò meritasse, era posto in pregione. I Genouesi, per vna prospera pugna alzati in speranza di maggior vittorie, riuoltisi à racconciar le galee, che non poco in quel combattere s'erano risentite, riarmando le Venitiane, che haueuano preso, con l'aiuto de Dalmatini, in breue tempo fecero vn'Armata di quaranta galee. Ma prima, che à Pola i Venitiani hauessero quella rotta, sei altre galee erano partite da Venetia à danni de Genouesi, pur nel Mare di sotto. Queste trouandosi lontane da Venetia con quelle, le quali non molto prima erano partite, delle quali erano Capitano Carlo Zeno, nel rimanente dell'Anno per insino à mezzo il Verno, nel qual tempo già era perduta Chioggia, hauendo felicemente fatta la loro impresa nel Mar di sopra, & di sotto, dal Senato furono richiamate. In tanto i Genouesi, essendo hoggimai abbondanti di molte galee, trà lequali sedici ne haueuano tratte da Zarra, presero in vn tempo Humago, Grado, & Caurle, dipoi diedero la caccia à vna naue carica, di mercatantie insino à Venetia. Et già era quasi nel cospetto della Città, quando Thomaso Mocenico di cui ella era mancandogli già il vento, & l'acqua, poi che fù vn miglio appresso à i liti, egli con quelli, ch'erano seco, per essergli il nemico adosso, montato in vn picciol legno si ridusse à Venetia saluo.

Condennation del Pisani, e li altri sopracomiti.

Quanto genouesi astrinsero Venitiani.

Onde tre galee Genouesi quella subito presero, & saccheggiatola dinanzi gli occhi di molti, ch'erano su'l Lito, l'abbruciarono. Non hebbero maggior vergogna in quella guerra i Venitiani, ne più si turbarono, che quel giorno, veggendo in lor presenza depredare, & abbruciar questa naue. Onde, di merauiglia, & di paura smarriti, non si mossero per darle aiuto. Dipoi, partiti i Genouesi, assaltarono Pelestrina, laquale, per paura della guerra, era in maggior parte abbondonata, & la presero, & abbruciarono.

Dipoi andarono à Chioggia, doue smontando ne Liti presero quella parte della Città, che guarda in Leuante la quale gli habitanti chiamno Chioggia piccola, essendo similmente abbandonata, & subito tute le Case, che erano in quella, abbruciarono; le genti che erano à difesa della Città, mosse per tale ingiuria, contra quelli fecero impeto. I Genouesi li sostenneto oltra il ponte, onde dall'vna, & l'altra parte valorosamente fù combattuto.

Chioggia vecchia presa.

Ma sopr'abondando la moltitudine de nemici, i Venitiani rotti, & feriti furono cacciati nella Città. I Genouesi ritornarono alle galee, & andarono verso Ancona. Et quiui tanto dimorarono, che i marinari riposassero i loro corpi. Dipoi con molta allegrezza strascinando per le acque le bandiere de Venitiani, che erano state prese à Pola, ritornarono à Zarra.

E fama, che i Genouesi hauerebbono facilmente potuto prendere Chioggia in quel giorno, nel quale abbruciarono quella parte, se hauessero inteso le qualità del sito.

I Venitiani molestati da tanti danni, doppo, che hebbero con molta diligenza

ligenza considerate le forze della Città parue loro di non trouarsi tanto onde si potesse apparecchiare tanta Armata, che securamente, si potesse mandar contra Nemici, & questo aueniua per la rotta, & per le perdute galee pochi giorni adietro. Et perche alcune galee Armate erano già partite, deliberarono di assicurar la Città. A difesa adunque del porto fecero armar quindeci galee. Capitano Thadeo Giustiniano.

Quanto era caro Vittore Pisani à i marinari.

Ma in quel momento di tempo appena sei si poterono fornire compitamente: per la penuria de Marinari, quasi tutti ricusando d'esser scritti dal Senato, per cagione della pregion di Vittore Pisani, il quale era amato da tutti. Il porto in questa guisa fù fortificato. Prima dall'vna, & l'altra parte furon fabricati due Castelli di grossi legnami: Altri dicono, che all'ora furono fatti quelli, che hoggidì veggiam di muri. L'vno, & l'altro fornirono di gran quantità di freccie, & d'artiglierie, per tenere i nemici lontani.

In che modo il porto fu fortificato insieme con Malamoco.

Dipoi fu attrauersata vna catena di ferro à tre doppi sopra durissimi sandoni (così son detti alcuni nauilij disconzi) ciascun de quali furon fermati con due ancore acciò non si mouessero per il batter dell'acque, & haueuano alcune punte di fero drizzate contra il nemico. Appresso, dall'vna, & l'altra parte posero forte, & buonissima difesa. Tre naui grosse furono poste incontro alle catene, le quali legate insieme con forti legature, & distesoui sopra gratici, diedero forma d'vn steccato, e fortezza inespugnabile. Vna profonda fossa fù tirata dal Mar alle Acque di dentro, & alla Chiesa di San Nicolò, ch'è su'l Lito, & messoui d'intorno ripari di legnami, & d'altro à ritenere l'impeto de nemici, i quali poteuano venire da Malamoco. Drizzarono ancora vn Castello appresso Malamoco, alla difesa del quale furono poste due Naui coperte, & molte genti, acciò i Nemici non scoressero nelle acque con pericolo della Città.

Cauallo Veronese Capitano da terra.

Thadeo Giustiniano Capitano da Mare.

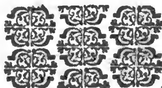
Fù Capitano di tutte le genti, che iui hebbero, il Cauallo Veronese. Et così serrati i porti, Thadeo Giustiniano Capitano dell'armata, hora haueua il suo allogiamento fuori di ripari, hora di dentro. Alcune altre galee stauano apparecchiate à i bisogni, con vettouaglia di molti giorni, aspettando il segno, quando fusse bisogno di andare contra nemici. Ne essi Genouesi in tanta bella occasione cessarono, ma con quarantaotto galee, & altri minor nauilij, Capitano Pietro Doria, partendosi da Zara nel mese d'Agosto, & scorsi oltra la Città con subita furia entrarono nel porto di Chioggia, il quale preso subito l'Armata s'auicinò alla Città. Il Signor d'Carrara il quale già per adietro, come confederato de Genouesi, haueua inteso la venuta di quelli, & per questo haueua apparecchiate genti, & nauilij, sapendo i Genouesi esser giunti, & quello, che era seguito attorno Chioggia, venne con molti nauilij, che son detti ganzariole, per il fiume vecchio della Brenta con prospero corso, fino alle fortezze, che i Venitiani haueuano, non molto lontano da vn luogo chiamato Monte Albano.

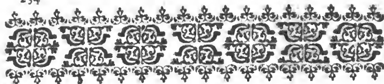
Ma vedendo, che non senza molto contrasto, & morte si poteua espugnare il luogo acciò non mettesse tempo in mezo, fece vn'opra degna veramente di memoria, & di sommo Prencipe. Percioche postoui al lauoro molti contadini, dalla prima hora del dì, fino à mezzo giorno fece fare vna fossa di cinquecento passa, per insino nel Canale detto Hasariolo, tanto profonda, che facilmente i nauilij, con tutte le genti da quella parte furono condotti, & trà poche hore il presidio di Hasariolo si rese. Giouanni Ciurano, con molti nauili in quel medesimo giorno mandato da Venitiani à

tiani à

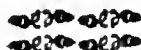
tiani ad impedire i mouimenti del Carraro , venuto seco alle mani , lo trattenne dal suo ordinato viaggio , fino à notte . Dipoi esso Ciurano , ouero per paura , ouero più tosto per negligenza , lasciata l'impresa , passò à Chioggia . Il Nemico tra questo , con suo agio , si congiunse con l'armata de Genouesi con tutte le genti , & vettouaglia , lasciato all'vscita del fiume soccorso , & il luogo fornito , acciò il nauigare fosse à i suoi del Territorio sicuro . Il Senato chiamato il Ciurano da Chioggia , perche haueua vsato poca diligenza verso la Republica , in trattener il nemico alle carcere , & in danari lo condannò .

(·.·)





IL SESTO LIBRO DELLA SECONDA DECA.



Descrittion del sito di Chioggia.



IACE Chioggia in mezzo l'Acque, circondata quasi d'ogni lato da canali. Hà di dentro, come Venetia, riui, per liquali si nauiga, iquali vanno in Mare. Di fuori ve ne sono molti, di mezzo le saline, & i campi, iquali gli habitanti come luoghi più occulti, scorrono con le barche. Di quà auenne, che quanto durò lo assedio, non mancarono alcuni, che portauano lettere di notte à Venetia à i Senatori, e à i Magistrati, & da Venetia à loro, tutto, che'l porto fosse da Genouesi tenuto. Ma non vi si può nauigare con legni maggiori. Vna via la qual è dal porto alla Città, & poteua esser veduta da nemici, già per adietro da Venitiani era stata serrata. Et vn Castello di quà dal porto per difesa: come haueuano drizato à Malamoco, & vna Naue all'incontro di quello, d'arme & huomini fornita, haueuano posto in mezzo le acque.

Con questi impedimenti fù ritardato il nemico che hauendo occupato il porto, che è lontano da Chioggia vn miglio, non venne alla dritta à combatter la Città. Alquale, stando ancora nel porto, in pochi giorni arriuò gran moltitudine di gente. Percioche, oltra i Padouani, & altri, che il Carraro haueua menato à suo soldo, vi erano venute ancora le genti del Patriarca d'Aquilegia, & altre genti da fatti. Ma, vedendo, che stauano indarno, deliberarono in vn tempo combattere il Castello, & la Naue. Tratte adunque fuori del porto dodeci ganzariole, scorrendo alquanto d'intorno, s'accostarono à i liti di Chioggia piccola, & quiui accostatele hauendo condotte gran moltitudine d'huomini per certi luochi eleuati che soprastauano à i liti, con esse condussero loro nell'acque più adentro. Et ordinarono alcune machine in esso lito acciò, che dinanzi, & di dietro, & da'fianchi in vn tempo stancassero i diffensori. Alcune galee ancora de Genouesi, entrate per forza, molestauano i Venitiani con dardi, & altri instrumenti da trar con mano.

Battaglia fatta contra Chiogiotti.

Onde

Onde essi offesi diuersamente, & non potendo sostener quell'impeto, per esser pochi, abbruciato il Castello con la Naue, acciò non fosse vsato da nemici, entrarono nella Città. Padouani, & quelli, che erano su i Liti all' incontro, quando viddero i Venitiani ritirarsi gridando diceuano, che erano rotti, & superati li feroci animi di tal gente, & che tutti sarebbon vccisi. Ma quelli misero alla Chiesa di San Domenico contra loro ch'erano vicini, tre naui grosse, molto ben fornite d'huomini, & d'arme. Et quelli, ch'erano à difesa della Città, tosto vsciti fuor da quella parte, dalla quale il ponte era tirato dalla Città à Chioggia piccola, n'andarono contra nemici. La battaglia per alquanto spacio fù vguale. Ma per la moltitudine de' Nemici i quali si dice che furono ventiquattro mila, i Venitiani furono cacciati nella Città, perduta l'altra parte del ponte. Era in quella, oltra i terrieri, tre mila, e cinquecento armati, i condottieri, & capi de quali furono Baldo Galutio Bolognese. Nicolò Gallianico, Hirco Pisani, & Nicolò Darserio, huomini in quel tempo di gran nome, Pietro Hemo Podestà, Proueditori Nicolò Contarini, & Giouan Mocenico. Dipoi Chioggia fù combattuta con due assalti, & benche il primo fusse crudo, & faticoso, si come quello, che durò dalla mattina insino alla sera, nondimeno la Città si diffese. Ma al secondo assalto i Genouesi insieme con li soldati v'entrarono dentro.

Dicesi, che essi alle forze aggiunsero arte, laqual fù, che posto sotto il ponte vn picciolo nauilio di secche legna, & attacatoui il fuoco, & quello ardendo, il fumo occupò il fiato di quelli, che combatteuano dalla parte di sopra, & per il calor, & fiamma di quello i Venitiani furono astretti à lasciar la difesa. Non cessò in tanta occasione il nemico. Ma preso vna volta il luogo, incalzando i Venitiani, mescolati con quelli entrarono nella Città. All'hora gli habitanti fuggirono in diuersi luoghi. Pietro Hemo rimaso con cinquanta soldati, alquanto sostenne fortemente il nemico al ponte vicino alla piazza. Et finalmente, perduta la speranza, per gran moltitudine de nemici, che abbondaua, con li compagni entrò nel Palazzo. Dipoi resi, vennero nelle mani de Nemici. Fù la Città saccheggiata. Li Stendardi de Genouesi, del Rè Lodouico, & del Carraro, gettati via quelli de Venitiani, furono posti ne i luoghi più alti. Le donne, la honestà delle quali il Nemico vincitore voleua fosse conseruata, con i loro Fanciulli erano andate ne Monasteri. Dipoi à tre giorni chiamate, furono rimesse nelle lor case. Alcune delle quali nel mezo del furore, fuggirono per saluarsi. Gli altri prigioni, che vennero in podestà de Nemici, furono posti à Chioggia in prigione. Quelli, che vennero nelle mani de Padouani, & de Forlani, tutti furono menati via. Chioggia di verso mezo giorno hà vna Isola, larga quasi mezo miglio, che scorre fino à Brondoli. Quasi tutto quel luogo da gli habitanti vien lauorato, & hà vigne, & horti molto abbondeuoli, de quali ne tiranno molto vtile, benche ancora attendano alle Saline, & al pescare. Sono in questi luoghi molte fosse, per le quali si dà acqua à i Campi. Perciò la terra è morbida. Sono molte paludi, & etiandio molte case di muro in diuersi luoghi. In questi luoghi i Genouesi presero gran quantità d'huomini, i quali essendo circondati dalle acque per non hauer Nauilij, non poterono fuggire. Molti entrati nell'acque, come disperati, furono trouati attorno i Liti morti. In quella espugnatione perirono sei mila huomini, la maggior parte de quali dicesi esser stati Chioggiotti, & Venitiani.

Tutta Chioggia presa da Genouesi.

In questa guisa io trouo Chioggia esser stata presa da Genouesi. Nicolò

Q 2. Calli-

Callinico, & Baldo Gallutio furono decapitati da Francesco Carraro, li quali egli haueua comperato da Genouesi. Mà quelli che riceuettero il prezzo di quel sangue humano al finir della pugna ridotti in podestà de nemici, furono con maggior supplicio morti, che quelli, che essi vendettero. Chioggia fù data in guardia à Genouesi. Il Prencipe Carraro andò à Padoua con parte delle genti. Si partirono ancora le genti del Patriarca d'Aquilegia, delle quali era Capitano Giacopo di Porcia.

Fù riscosso Pietro Henio con tre mila ducati. Perdete egli tutto il suo nella espugnatione della Città, che valeua poco meno. Presa Chioggia, i Genouesi con alcune ganzariole, & altri nauilij minori, & tra questi con alcune galee, presero la Rocca di Loredo, & le Bebbe. Quelli, che teneuano la torre nuoua, dipoi che sentirono esser espugnati i due luoghi vicini, senza aspettare il nimico, bruciarono il luogo, & fuggirono a Capo d'Argere, Castel de Venitiani. Mà egli ancora non molto restò in fede, perche poste le genti intorno al Carraro si rese. La qual cosa intesa da quelli, ch'erano in difesa di Monte Albano, abbrucciata la fortezza, fuggirono alla Torre delle Saline. Questa sola difesa dicesi in tutto il tempo della guerra hauer durato. Così essendo i Venitiani da mare, & da terra serrati, seguitò in breue gran carestia, perche, presa Chioggia, & con quella i Castelli attorno a i fiumi perduti, non era di donde più si sperasse biada, fuori, che da Triuigi: Dalquale, fù pur condotto per il Sile qualche poco di formento, & di carne alla Città.

Quello, che restasse, a Venitiani, tutto il resto haueuano perduto.

Intesa adunque la presa di Chioggia, laqual si seppe circa alla mezza notte, perche fù presa la sera, nacque vn terror nel Palazzo di tanta forza, che subito fatto giorno, fù gridato all'arme, perilche tutti i terrieri smarriti corsero armati alla piazza. La moltitudine de Cittadini haueua piena la corte, & la piazza. Allhora, di ordine del Senato, fù publicata la nuoua della presa di Chioggia. Alla qual voce ne nacque vn grido, & vn pianto tale, che maggiore non sarebbe stato essendo perduta Venetia. Le donne, per tutta la Città, dimostrauano grandissimi segni di dolore, hora lamentandosi, hora leuando le mani al Cielo, & hora battendosi il petto. Gli huomini tutti vno con l'altro del publico danno infinitamente si doleuano, & diceuano niuna speranza più essere della salute della Republica, ma insieme tutto il Dominio esser perduto: Doleuasi del priuato danno, ma molto più del pericolo della libertà.

Lamento fatto in Venetia quando fu preso Chioggia.

Ogniuno credeua, che i Genouesi douessero tosto giungere, & volger sottosopra il Dominio, & seco distruggere il nome Venitiano. Onde ciascuno da se medesimo discorreua, come potesse conseruare i denari, le gioie, & ogni sua facultà: se doueua mandarle a luoghi vicini alla Città, ò quelle asconder sotto terra ne monasteri. Tutto abbondaua di pianto, & di paura, & fù creduto da molti, che se in quello ispauento l'armata de nemici fosse venuta alla Città, ouero, che in quel dì ella sarebbe stata presa, ouero sarebbe stata in grauissimo pericolo. Perche presa Chioggia, pensauano, che il Carraro hauesse benissimo informato i Genouesi, & essortato, che ciò douessero fare.

Mà Iddio non concede ogni cosa a gli huomini. Molti si son trouati, che sano vincere, ma non sano poi seguire la vittoria. Quelli, ch'erano à difesa di Malamocco, disfatti i ripari, furono richiamati a Venetia. Dipoi tutto il volgo si doleua non esser nella Città alcuno, che con qualche consiglio sapesse ricrear l'animo spauentato de Cittadini. Il quale ancora per qualche memoria de suoi notabili gesti il popolo hauesse à dette-

derare per difensore, & guida in tanto pericolo. Diceuano ancora il Dominio esser disfatto, & la salute d'ogni vno esser perduta, se alcuno non si trouaua, che porgesse aiuto all'afflitta patria. Finalmente concludeuasi esse- re in tutta la Città vn solo Pisani, il quale oltra, che ad ogniuno era molto caro, poteua con la sua virtù conseruare il ben publico in cosi iniquo, & pericoloso tempo. Mà esser ritenuto in prigione, & giacer trà le tenebre vn tale huomo, che se venisse in luce, con la sola presenza poteua solleuar l'animo depresso de Cittadini.

Quanto il popolo desideraua lo incarcerato Pisani.

Et più diceuano, che farrebbono cosa vtile, se insieme andassero in corte, & chiedessero à i Senatori, che egli subito lasciato di prigione fosse reso alla Città. Tutti adunque ad vna voce lui addimandarono, incolpando l'inuidia d'alcuni nobili. La qual cosa, ridottosi il Senato, sollecitarono i Senatori di fare l'vfficio loro. Et fù deliberato, che'l Pisani, & gli altri per tal cagione fossero lasciati di prigione. La qual cosa intesa dal popolo, gran moltitudine di gente venne in corte. Mà quanto fosse la modestia di quell'huomo s'intese, perche egli volse quella notte, che seguì, restare in prigione. E intanto richiesto il sacerdote, prima si confessò. Et fatto giorno andò in corte, & volse presentarsi all' altare di San Nicolò, & riceuette il pretioso sacramento dell'Eucharistia, acciò per questo dimostrarse hauer perdonato ogni ingiuria & publica, & priuata. Fatto questo s'appresentò dinanzi al Prencipe, & alla Signoria. Et fatto riuerenza a tutto il Senato, non, con faccia irata, ne anche turbata, mà con vna fronte allegra, & gioconda, essendo posto a piedi del Doge. Il Prencipe in tal modo gl' incominciò a dire. Fù già tempo Vittore, che habbiamo dato opera alla giustitia, hora è tempo di conceder gratia. Comandassemo, che tu fusti incarcerato per la rotta hauuta a Pola, hora volemo, che tu sia liberato. Non voler ricercar, se questo sia stato cosa giusta, ò nò; mà lasciando andar le cose passate, riguarda al presente stato della Republica, & quella cerca di difendere, & di conseruare. Et finalmente opera in modo, che i tuoi Cittadini ti siano obligati per la salute publica, & priuata, i qual ti honorano per le tue grandissime virtù. Il Pisani à queste parole rispose.

Modestia vsata dal Pisani quãdo vsci di pregione.

Parole fatte dal prencipe al Pisani.

Non è alcuna pena, Serenissimo Prencipe, che da voi, & da gli altri, che gouernate la Republica potesse venire in me: la quale io non hauessi à sopportare con buon' animo, come è conueneuole à buon Cittadino. Io sò Serenissimo Prencipe tutte le cose, che si fanno, esser fatte per vtile della Republica. Alla qual sola cosa io non dubito, che tutti i vostri consigli, & ordini risguardano. Quanto appartiene alla ingiuria priuata, tanto son lontano, che io per questo habbia à nuocere ad alcuno, che per quel Santissimo Sacramento da me hoggi riceuuto per salute, & per quei sacrificij, à i quali son stato presente, che niuna cosa da quì inanzi farò più pronto à fare, che à mostrar con gli effetti, che io mi sia scordato perpetuamente dell'odio di ciascuno. Tutti quelli, à i quali la nostra fortuna alcuna volta è stata sospetta, intendano me non esser loro manco amico, de qualunche altro amicissimo huomo, la dignità de quali nè per me, nè per altri sarà violata, ma sforzerommi à mio potere in ogni luogo sempre di giouare à quelli. Quanto, che voi mi inuitate con honesta essortatione à seruir la Republica, tanto io desidero d'obedire, & volentieri cercarò di difenderla.

Risposta fatta dal Pisani al Prencipe.

Et voglia Iddio, che io sia colui; il quale in tanto pericolo possa giouar per qualche via, & con consiglio, & con industria, ch'io sò, che à questo con ogni amoreuolezza nõ mancherò. Con queste parole abbracciato, e basciato dal

to dal Prencipe, & d'altri, con molte lachrime fù lasciato ritornare à Casa, ilquale passando trà la moltitudine allegra, essendo quasi da tutto il Popolo accompagnato, dicesi, che egli riprese con bella maniera la festa, & le voci sparse inconsideratamente da quelli, che diceuano lui esser Prencipe, & non priuato Cittadino. Et con ferma faccia diceua tal cosa douersi attribuire à San Marco della Città difensore, & Prencipe, & non à vn'humile Cittadino. Et perche gli era stato assegnata la cura, e il gouerno delle genti, che stauano à guardia del porto, acciò di comun consiglio co'l Cauallo Veronese, douesse dare opra diligentemente à quello, che era il meglio della Republica, Si credette ancora essergli stato rilstituito il gouerno dell'armata. All'hora haresti veduto ciascun, & priuatamente, & publicamente offerirli ogni suo potere, & industria, per apparecchiar l'armata. Alcuni ancora con priuata spesa si offeriuano d'armar tutte le galee. Ma egli, tutti quelli riceuendo piaceuolmente, loro imponeua, che andassero al Prencipe, & al Senato. Appresso de quali diceua esser il Dominio di fare il tutto, & che quelli sarebbon pot ascoltare, & accettare, quanto loro fosse dibisogno per vso della Republica. Egli intanto guardando le forze, & opere, lequali erano indrizzate alla Chiesa di San Nicolò, per impedire il corso de nemici, quello, che non era vtile guastando, quasi tutto mutò. Ma quando fù conosciuto lui ancora non esser stato rimesso alla prima dignità, haureste veduto subito cessar il feruore d'ogn'vno, perche il popolo dannaua la pertinatia del Senato, ch'essendo in quel manifesto pericolo, ancora conseruaua l'odio priuato, perche vn tanto huomo espertissimo delle cose da Mare, & nobile di gloria, & di opere, non era ritornato al gouerno del mare, non perche ciò fosse di damno alla Republica, ma solo per satisfare all'inuidia de pochi. Queste si fatte calunnie del vulgo intese da Senatori, chiamato il consiglio, parendo, che in ogni altro tempo si potesse sopportar, che gli animi de Cittadini si alienassero dal Senato fuor, che all'hora, nel quale si doueua dare opera principalmente alla concordia della Città, laquale ancora durando, non era dubbio, che la Republica si potesse conseruare, fù ritornato Vittore per consentimento di tutti nella prima dignità. Fù ciò subito publicato nella Città, & datto à lui à difender quella parte, laquale è tra la Città, & confini Padouani, così à lui venne gran moltitudine di gente, in tre giorni s'armarono sei galee. Più ancora ne haurebbono potuto armare, se di più fosse stato bisogno, percioche tutti volentieri vi concorreuano. Furono aggiunte à quelle alcune ganzariole, & molti altri nauilij minori, iquali essendo apparecchiati per partir, venne il Pisani con l'armata al porto. Doue con esso il Cauallo Capitano delle genti da terra, trattò di far il vallo di muro, che da prima era stato titato, & di drizzar due torri da i capi, lequali si fornissero di soccorso. Il Senato lodò il loro consiglio, & subito ciascun riuolto all'opera, in quattro giorni fecero le Torri. I primi fondamenti delle quali esso Vittore, Thadeo Giustiniano, il Cauallo, & alcuni altri Gentil'huomini haueuano posti. Dipoi in quella parte, doue era la palificata, s'incominciò à drizzar il muro, ilquale in spatio di quindeci giorni da vna torre all'altra dicono esser stato fatto, gran parte della Città, soldari, & marinari dell'vna, e l'altra Armata operandouisi. Appaiono ancora le vestigia di quell'opera dalla parte sinistra à quelli, che entrano nel porto di Venetia. Fù tirata vna Catena grossissima alla Giudeca per impedir l'impeto de Nemici, & quattro Naui coperte indi fesa furono poste. Oltra di questo fù fatto vn vallo dalla parte di fuora della Città, dal muro nuouo, fino alla Chiesa di San Martino, ordinatiui Nauilij

Il Pisani restituito alla prima dignità.

Quanto fu fortificata la Città.

Nauilij leggieri, iquali di notte scorressero tutto il circuito, accioche i Nemici non entrassero occultamente ad abbrucciare gli edificij vicini alla Citta. Pel medesimo effetto furon poste le guardie in tutti i luoghi importanti, acciò la Città non fosse turbata la notte da qualche incommodo. Mentre questo in Venetia si faceua, furono alcuni che vsando certi Nauilij leggieri, scorreuano oltra Molt'Albano, e i luoghi, per liquali dal Contado Padouano si nauigaua à Chioggia, hauendo ardimento d'assaltar le Barche, che andauano sù, & giù, lequali venendo prese, altri da ciò prendendo animo, si misero à tal guadagno. Non era quasi alcun giorno, che non prendessero qualche Barca: per laqual cosa in brieue occorse, che da Padoua à Chioggia pochissimi nauigauano. Sentendo i Genouesi, per le acque serrate, subito mancare la vettouaglia, ò per impedir à Venitiani cotale loro corseggiare, ò per isperanza di fare maggior cose, con trenta-tre galee, & similmente molti altri Nauilij armati, subito presero il Porto, & si fermarono à Malamoco. Et in quel luogo, doue erano stati i Venitiani, ordinato il riparo, misero contra il Lito parte delle genti, per espugnar Poueglia. I Venitiani, intendendo la venuta de Nemici, poco più oltra la Chiesa di San Spirito posto due Naui quasi appresso terra serrarono l'acque di dentro, doue si nauiga da Chioggia à Venetia: ordinarono altri maggior Nauilij, carichi di Balestrieri.

Alcune scaramuzze fatte in parte di Pouegliа con Genouesi.

Fino à qui venute le galee de Genouesi, Tadeo Giustiniano: ilquale faceua la sua guardia, & difesa, che habbiamo detto, ogni giorno era alla zuffa con cinque galee, & si offendeuano più tosto con arme da trar con mano, che à stretta Battaglia. I Nauilij leggieri de Venitiani da i lati corseggiando, molestauano non poco le galee Genouesi con saette, & instrumenti da Battaglia. Et per questo molti ne moriuano dell'vna, & l'altra Armata. Su i Liti ancora, quando ciò occorreua, fù combattuto, nelle quali contese sempre i Venitiani furono superiori. Era in quel luogo il Cauallo Veronese, espertissimo in guerra, & hauea con lui Caualli, & huomini d'arme molto eletti. I Genouesi, che erano à Pouegliа, & à Malamoco, non haueuano caualli.

Il figliuol del Rè s'accãpò à Treuigi.

Ora mentre questo si faceua su le acque, come dicono alcuni, Carlo figliuol di Lodouico Rè, altri affermano non di Lodouico, ma di Carlo ilquale superò Manfredi Rè di Puglia, si accampò à Treuigi con dieci milla Barbari. Auanti la venuta alquale Nicolò Motesini, Giouan Gradinico, & Zaccaria Contarini furono mandati à Treuigi, liquali trattassero appresso il Rè la publica causa. Era fama, il padre hauergli imposto, che egli ascoltasse gli Ambasciatori Venitiani, & loro compagni. Et, se fosse di suo parere, & de compagni, che componesse con Venitiani la pace. Alla sua venuta adunque il Carraro venne in campo, vennero gl'Ambasciatori de Genouesi, & il Patriarca d'Aquilegia per allegrarsi della sua venuta. Et accioche, ò fosse pace, ò guerra con lui, deliberassero quelle cose, che fossero di dignità del Rè, & de compagni. I Venitiani giunsero il dì seguente ne i campi Treuigiani. A i quali benche fosse commandato, che non rifiutassero la pace con ogni sorte di conditioni: nondimeno tanto fù loro dimandato, che se quattro volte maggiori fossero state le ricchezze di Venitiani di quello, che erano all'hora, appena haurebbono potuto supplire alla auaritia de nemici. Durò alquanti giorni questo contendimento. Ma la dishonesta dimanda de nemici fece, che gli animi de Venitiani non si poteuano inclinare à così dishonesta pace. Et si deliberarono di douer sostener più tosto ogni estremità, che di tale ignominia il nome Venitiano notare. Il

Imbasciatori mandati ne i campi Treuigiani per pace, laquale non segui.

Signor di Carrara in mezo del contendimento ritornò à Padoua, lasciando Arcuano Buceccarino con quella gente à piedi, laquale esso haueua menata andando à Carlo. Dapoi la partita sua, per molti giorni fù trattata la cosa. Ma i nemici leuando il tutto à Venitiani, & come manifestamente appareua, niente loro lasciando, eccetto la vita, laquale ancora voleuano, che essi haueßero in gratia, che loro fosse concessa, il dolore, che da questa ignominia era disceso, riuolto in ira, commandò il Senato, che gli Ambasciatori senza altra ispeditione à Venetia ritornassero. Iquali partitisi, essendo stato Carlo à campo à Treuigi circa due mesi, vedendo non potere fare alcuno profitto, leuato l'assedio andò in Vngheria. Ma mentre questo su'l Treuigiano si faceua, i Venitiani, armati cinquanta Nauilij, la quarta vigilia della notte andarono ad opprimere la guardia de nemici.

Il successo de Venitiani.

Era appresso la fossa, laquale il Carrara fece con gran celerità fare appresso Mont'Albano, vna galea, della quale era Capitano Bartolomeo Vggieri di Sauona, con due altri Nauilij, che erano venuti per sicurtà di quelli, che nauigauano sù, & giù. I Venitiani, d'improuiso assaltandogli in breue spatio gli presero. Il nemico, più tosto tumultuando, che combattendo fù vinto, & la galea presa da Balestrieri Venitiani, iquali nell'altro lato della fossa nuouamente fatta messi in terra, dalla parte di sopra fecero impeto contra quella, che si accostaua al Lito. Presa adunque, & disarmata, perche non si poteua menare per il reflusso delle acque, essi l'abbruciarono.

Alcune rotte de Genouesi.

Le altre galee, con cento, & cinquanta prigioni de nemici vennero à Venetia, tra liquali fù Vggieri. Di tale vittoria grande allegrezza hebbe la Città, & per questo maggiore, che il presente successo inalzò l'animo de Cittadini smarriti per tante rotte à speranza di miglior fortuna. Et però essendo ciò auenuto s'incominciò da per tutto à spargersi voci di persone, lequali diceuano quasi con sdegno, la Città esser tanto auilita, & tanto diuenuta timida, che non haueua ardire di combattere col nemico. Et i Venitiani hauer tralignato dalla virtù de loro maggiori, iquali tante volte haueuano vinto il nemico con minor numero di galee, & pochi mesi adietro niun luogo era in tutto il Golfo, doue i Genouesi per paura de Venitiani si stimassero esser sicuri, & all'hora giaceuano, come fossero in tutto vinti. Et più diceuano, che se quegli animi viuaci de Cittadini non erano ricordeuoli della patria, della libertà & delle loro ricchezze, sarebbe stata pazzia ad aspettare, che consumata la vettouaglia, fossero bruttamente astretti à rendersi più tosto vinti dalla fame, che dalle arme. Ordinassero i Senatori quanto più grossa Armata ordinar si potesse, percioche i Cittadini erano pronti ò di vincere affrotando il nemico, ò ciò non potendo per la libertà morire.

Nuouo sforzo d'armata fatta contra Genouesi.

Il Prencipe Contarino Capitano.

Quãte galee in tutto poterò far i Venitiani.

Si fatta maniera di parole venute alle orecchie de Senatori, indrizzarono l'animo à maggior cose. Onde fù fatta deliberatione, che si apparecchiassero alla guerra quaranta galee, & fosse di quelle Capitano il Prencipe Contarini, dichiarato per ciascuna galea il nome de Sopracomiti. La fama di questa deliberatione corsa nel popolo fù cagione di molta allegrezza alla Città. Et con tanta sollecitudine di tutti fù fatto questo, che alcuni dicono, che quasi in due giorni furono fornite le galee d'huomini da remi, per opera de parenti, & amici, & seruitori di ciascun de Sopracomiti. Trentaquattro galee all'hora furono armate, l'altre non poterono esser poste in ordine per mancamento d'huomini, percioche oltre la rotta pochi mesi adietro hauuta à Pola, erano fuori ventidue galee con Carlo Zeno, ilquale di

le di giorno, in giorno s'aspettaua. In tanto il Prencipe Contarini poste in galea le ciurme, dalla Giudeca fino à San Nicolò, acciò si adestrassero al Remo, (perche quasi tutti erano artegiani) ogni giorno le faceua scorrere. Et questo fece con molta diligenza, perche pensaua essere vile, che i nuoui huomini si vsassero à i remi. Et ancora, se era possibile, si prolungasse la battaglia alla venuta del Zeno. Percioche non gli pareua sicuro mettersi contra il nemico vittorioso con minor numero di galee. Et perche erano giunti ad estrema necessità in tanto, che più durare non si poteua, accioche per molta dimora non auenisse peggio, non ritornando Carlo, deliberarono d'affrontare il nemico. Onde, acciò tanta armata nella presente penuria si potesse mantenere, auanti, che si andasse contra il nemico di ordine de' Senatori fù proposto questo tale partito, che ciascuno, il quale aiutasse con danari, vettouaglia, ò gente l'armata, ò i Soldati sul Lito, quando si hauesse la vittoria. trenta del numero di quelli, che hauessero dato soccorso fossero accettati trà nobili, & fatti del consiglio. La qual dignità fosse perpetua à loro, & suoi discendenti. Appresso, che il Senato ancora farebbe, che ogni Anno fossero diuisi cinque mila Ducati al resto di quelli, che non erano rimasi di detto consiglio. Molti mossi dalla speranza di tal dignità, alcuni etiandio per amore della patria si offersero all'impresa.

Industria, & arte in riparare l'armata.

Nuouo decreto fatto à quelli che diedero soccorso all'armata.

Altri altro promettendo, si trouarono da sessanta famiglie: lequali diedero alla Republica le loro facultà, & si come ciascuno era ricchissimo, così volse degnamente beneficiar la Republica.

Molti adunque, & grandi furono i soccorsi, che hebbero da diuersi: per laqual cosa molti furono fatti nobili Venitiani. Ma leggendo noi queste cose appresso d'alcuni, che sono molto intenti à dichiararle, questo certo non poco mi mosse, stimandolo se non di effetto, almeno d'animo: & di amore ardente verso la patria. Dicono, che vn Mattheo Fasuolo Cittadino di Chioggia, ilquale, presa da nemici la Città, co suoi figliuoli venne à Venetia dinanzi la Signoria disse, hauer perdute tutte le ricchezze: le quali erano di valore di molte migliaia di ducati, lequali se fino à quel giorno gli fossero rimase, volentieri per la salute della patria le haurebbe offerte.

Ma à lui, e à duoi figliuoli era restato solamente la vita, laquale offeriua alla patria, e alli Senatori. V'sassero adunque per mare, & per terra le lor persone, perche erano apparecchiati di mettere per la salute publica, quel solo, che dalla Fortuna gli era stato lasciato. I Genouesi, inteso il nuouo apparecchio dell'armata, temendo, che i Venitiani nel silentio della notte tacitamente scorrendo per le acque di fuori, occupassero l'entrata del porto, che essi teneuano, & che dipoi dentro facendo impeto, gli altri della Città con minori nauilij seguitando dinanzi, & da fianchi serrassero l'armata loro, onde ridotti in vn cerchio tutti fossero tagliati à pezzi, lasciato lo assedio tornarono à Chioggia, con pensiero, che serrando il passo delle vettouaglie, & soccorsi da mare, & da terra, i Venitiani dalla fame stimolati si rendessero.

Nuouo prouedimento de Genouesi per tener l'assedio, & la loro città.

Ma prima, che di là si partissero, ruinarono la fortezza, & distrussero Malamocco, & Poueglia. Et frà poco tempo, ventiquattro loro galee andarono su'l Friuli per formento, & portarono molto sale, per cambiarlo in formento, & altre biade. In tanto tre galee Genouesi di quelle, lequali erano rimase alla guardia del porto (perche le altre, acciò la Città non fosse senza soccorso, erano state priue di ciurme) ogni giorno corseggiando spauentauano quelli, che teneuano la Torre delle

delle Saline, laquale era solo per difesa rimasa à Venitiani sopra le acque. Già trecento minor Nauilij, con cinquanta ganzariole erano vscite fuori sotto la guida di Vittore Pisani, per assaltare occultamente quelle, che erano ne suoi canali appresso la Torre. Ma conosciute alle bandiere, appena furono vedute da lontano da Genouesi, che essi si missero in fuga, nauigando verso Chioggia. I Venitiani, perche non le poterono seguire scorsero à Chioggia per le acque, che leuauano i minori Nauilij, & oppressero il presidio delle Saline, le quali sono appresso alla Città, & misero i Nemici in gran terrore.

Tutto l'impeto fù attorno alla porta Mariana. Et già ne i canali si guerreggiaua, quando subito quelle tre galee sopragiunsero, & da fianchi, & dinanzi molestando, furono astretti i Venitiani ridursi alle loro bandiere. Morì in quella pugna il Genero del Prencipe Contarini, giouane prudente, & valoroso, della famiglia Gradinica. Molti altri ancora, con otto Nauilij, furono presi da Nemici. Così, con poca auuentura, l'armata ritornò à Venetia. Nè molti giorni doppò le galee, che andarono per formento, giunsero à Chioggia. All hora, inteso quello, ch'era seguito dipoi la loro partita, deliberarono i Genouesi di fortificar Chioggia, gettando à terra gli edificij, che erano attorno le Saline, e quelli che erano appresso le mura. Oltre acciò fornirono la piazza di molti armati, la quale è quasi in mezo della Città, & tutte le case, che erano attorno, serandone le vie con muri di pietra, li quali andauano all'acqua, & d'intorno tirarono vna palificata in forma di muro, con difese, & ripari, & Torri di legno, & ponti di dentro fatti con doppio ordine à vso di quelli, che combatteuano.

Genouesi fornitero Chioggia di soccorso.

Intanto, perche haueuano inteso per ispie, Carlo Zeno, che era fuora con l'armata non ancora esser venuto, nondimeno temendo della venuta di quello, & pensando però li Nemici non douersi mouere auanti il suo ritorno, questo luogo come sede della guerra fornirono commodamente di vettouaglia, & di tutto quello, che faceua bisogno Carlo, come hò detto, con cinque galee, essendo partito da Venetia, in quel tempo, che dal Pisani fù mal combattuto à Pola attorno alla Sicilia trouate alcune Naue dell'Isola, delle quali la maggior parte cariche di Formento, & d'altre vettouaglie andauano à Genoua, le prese; & di quelle tolto quanto gli parue bastar per l'armata, tutto il rimanente gittò in mare. À Nocchieri, & Marinari Siciliani alquanto ne fù dato per nome di nollo ammonendogli, che d'indi innanzi non nauigassero più à Genoua, & questi furono lasciati con le Naui senza altra maggior ingiuria. Dipoi presene alcune altre Genouesi cariche, & in Sicilia appresso Tirennia, & tolto fuora quello, che gli parue, in mezo il mare le sommerse. In questo suo felice corso, quattro galee venute di Candia, si accompagnarono con Carlo: le quali ancora auanti, che si congiungessero con le sue, in pochi giorni presero tre Barze Genouesi cariche di ricche mercatantie. Vna trà Candia, & la Morea, l'altra con aiuto de Modonesi à Sapienza, la terza nel Mar di Sicilia. Le quali menate à Napoli, dicesi la mercatantia presa essere stata venduta quarantacinque mila ducati. Di due armate deboli, fattone vna di noue galee, subito, Carlo di quelle Capitano, scorse à guastare i luoghi de Genouesi, & rompendo gli arbori, & dissipando il raccolto, rouinò ogni cosa del fruttifero terreno da porto Venere, fin quasi à Genoua. Rimasero di combattere i luoghi, per tema delle galee de Nemici, le quali sempre gli seguiuano. Guasti adunque

Prodezze di Carlo Zeno in Sicilia contra Genouesi.

li con-

li confini de Nemici, riuolgendo l'armata verso il mare di sopra, presero vna gran Naue Siciliana carica di Formento, insieme con alcuni altri Nauilij, che andauano verso Genoua, & la Naue seco menarono, hauendo tutto il resto sommerso in mezo l'acque.

Questo fece il Zeno, essendo ancora nel mare inferiore. Et à torno Sicilia Micheletto Giustiniano, il quale ancora egli con quattro galee era stato nello stretto, oltra molti altri Legni, che egli haueua tolto à Nemici nella Propontide, & Bosforo, prese vna Barza Napolitana con gran quantità di mercatantie de Genouesi: la quale, posta all'incanto, fù venduta ventidue mila ducati. Ne quelle sei galee, le quali erano partite da Venetia quasi nel tempo del Zeno, ouero non molto prima, stettero indarno, mentre queste cose si faceuano. Imperoche esse in quei pochi giorni, che erano partite di Venetia, trouarono due Naui Anconitane, & le presero. Le robbe di quelle furono restituite à vna di esse, veduto il saluo condotto. Ne molto dipoi vscite del Golfo, presero vna fusta de Turchi, e tagliati à pezzi tutti quelli, che v'erano dentro, l'affondarono. Dipoi con leggier battaglia tentarono l'Isola di Sio: & abbrucciarono i Molini con tutti i ripari.

Quello, che fece Micheletto Giustiniano con quattro altre galee.

Da Sio passarono poi à Tenedo, di quì scorsero lo stretto, & si drizzarono nel Mar Pontico, doue presero vna naue Siciliana. Et perche le mercatantie erano de Genouesi, le mandarono in Candia. Dipoi s'accostò l'armata à Costantinopoli. In quei giorni Calogiani fù ritornato nel suo Imperio, essendo cacciato il figliuolo Andronico in Pera. Et perche ancora non haueua potuto hauer la Rocca della Città, staua con l'animo molto inquieto, ne prima cessò di pregare i Venitiani, che trà preghi, e promesse in lusse loro à combattere trecento Genouesi, che v'erano dentro. Dicono, che con molte lagrime pregò i Venitiani, che essi in quel manifesto pericolo lo aiutassero, aggiungendo, che egli d'indi innanzi non si chiamarebbe, come prima Imperadore di Costantinopoli, ma i Venitiani portarebbono cotal nome, se per loro beneficio fosse rimesso nell'Imperio.

Aiuto dato à Calogiani Imperadore di Costantinopoli.

Ricuperata la Rocca per virtù de Venitiani, Calogiani hebbe ogni cosa, eccetto Tenedo. Trà questo, mentre i Venitiani erano attorno Costantinopoli, presero due Naui Genouesi, piene di mercatantia di Soria. Erano in queste vent'otto mercatanti Genouesi, & insieme ancora molti Nauilij piccoli: i quali passauano lo stretto, & frequentauano i luoghi del Mare Pontico per cagion di mercatantia. Fù con grande assedio assediata Pera per cagione di Andronico. Et per fino che quella si tenne, quattro galee Venitiane vi rimasero à beneficio di Calogiani. In quel tempo il Zeno venne à Tenedo: doue in breue si trouarono vent'vna galea de Venitiani: Con le quali prese vna Barza Napolitana, nella quale v'erano alcuni Genouesi. Dipoi si partì da Tenedo con quindici galee: due lasciate per soccorso dell'Isola: & il resto all'assedio di Pera con Bertuccio Pisani, fratello di Vittore. Questi combattendo Andria Terra de Barbari, non lontano da Tenedo, ferito d'vna saetta cadè morto. Carlo da Tenedo andò à Rhodi, & appresso l'Isola prese vna Barza de Genouesi piena di Formento: e d'indi à pochi dì vn'altra di gran prezzo. I Venitiani, leuati di Cipro, andarono verso Soria. Et quiui stando nel porto di Baruti, venne vna galea Candiota, mandata dal Prencipe, e da i Senatori con le nuoue della presa di Chioggia, & dell'assedio della patria. Et fù imposto à Carlo, che venisse con l'armata à leuare la Città d'assedio. Periche,

Prodezza de Venitiani nella Grecia à Costantinopoli.

che, egli partito di Soria, venne à Rhodi per fornirsi di vettouaglie. Nicolò Zeno, Micheletto Giustiniano, & Giouan Barbaro mandati auanti con tre galee à metter in punto quello, che loro bisognaua per il viaggio, trouarono nel porto di Rhodi vna grossa Barza de Genouesi, in quel tempo nobilissima, per cognome detta Picchiniona. I Genouesi, pensando quello, che era, frà poco spatio il resto dell'armata douer sopragiungere, poscia, che i Venitiani non hebbero ardire per la grandezza della Barza di mouersi, vscì del porto, & con leggier vento andò verso Grecia. Ma non era ancora molto discosta, che sopragiunse Carlo. Et perauuentura occorse, che all'hora vna Barza forestiera era nel porto, & vn'altra Spagnuola niente di quella minore, & assai bene in ordine da combattere.

Con queste, & col resto dell'armata il Zeno si pose à seguire la Barza, la quale come hò detto, per poco vento non molto era lontana dal porto. Vn giorno, & vna notte i Genouesi combatterono, ne prima volsero rendersi, che le vele della Barza videro ardere. In quella furono presi cento, e sessanta mercatanti, & quasi altrettanti marinari. I Fiorentini, che erano in quella per cagione di mercatantia, giunta l'armata à Rhodi, furono lasciati, & dato à ciascun cento ducati per il viaggio. Dicesi, che mai per alcun tempo non fù trouato maggiore, ne più ricco legno de Genouesi. Si troua per li libri de mercatanti, la valuta di quelle merci esser stata di somma di cinquecento mila ducati. Quello, che fù posto all'incanto di essa Barza, perche non fù posta ogni cosa, fù venduto ottanta mila ducati. Spogliata la Barza, Carlo la fece affondare in alto mare.

Vna Naue Genouesa presa di valuta di cinquecēto mila ducati.

Dipoi l'armata Venitiana passò in Candia, & quiui, come alcune historie narrano, intesero da Marco Morosini, mandato dal Prencipe, & dal Senato con vna galea, l'assedio della patria. Ma mentre questo nel mare si faceua, essendo la Città di giorno in giorno maggiormente da necessità oppressa, il Prencipe Contarini, in mezo dell'Autunno, prese il porto di Chioggia con ventiquattro galee, & altre Naui da carico, le quali portauano vettouaglia, soldati armati, & balestrieri, nel fare del giorno. Dipoi fece tirare à quel luogo due Barze per sommergerle nella entrata, acciò si vietasse il corso à Nemici. Queste fece fermare al luogo, doue si doueua affondarle, affine, che quando fosse stato tempo di far questo, subito da quelli, che haueuano, l'impresa, si potesse eseguire. Dipoi misse in ordine li soldati, i quali come furono su'l Lito, desiderosi di combattere, si auuicinarono alla Città. Erano all'hora à Chioggia dieci mila armati, onde fù combattuto dall'vna, & l'altra parte sanguinosamente. Ma essendo troppa la moltitudine de Nemici, i Venitiani, non senza molta occisione, furono cacciati alle galee. Molti in quella pugna perirono, ma più ne fuggirono, & mentre fuggendo si riduceuano alle galee, molti in quel tumulto furono vccisi, & alcuni presi. I quali menati nella Città, spogliati delle arme, tutti ad vno, ad vno furono vccisi.

Carlo Zeno intese Venetia esser assediata, e presa Chioggia.

Il Prencipe Contarino prese il porto di Chioggia.

Due Naui grosse affondate nel porto per vietare il soccorso à Genouesi.

Venitiani posti in fuga.

Morì in quel conflitto Hirco Pisano, il quale nell'essercito de Venitiani haueua honestissima condotta. Per tal vittoria il Nemico molto più alzato, subito posti in ordine alcuni Nauilij, fece grande impeto contra le Barze Venitiane, le quali non hauendo alcun soccorso dalle galee, per essere impedite dall'impeto delle acque, prese, & abbrucciate furono. Piacque tale effetto à Venitiani molto più, che se il Nemico l'hauesse armate.

Naui Venitiane abbrucciate.

mare. Il che, se da lui fosse stato fatto, hauerebbe tolto à Venitiani tutta la facoltà di poter serrare il porto. A questa doppia rotta i Venitiani hauendo l'armata salua, non molto si perdettero d'animo, percioche niuno de marinari, ne de compagni era vscito à combattere, e mandate le galee con celerità à Venetia, comandò che fossero condotte due altre Barze, come prima in luogo di quelle, che erano abbrucciate. Trà questo mentre tali cose si faceuano con grandissima sollecitudine, Federico Cornaro, di comandamento del Doge, fù mandato à Brondolo con quattro galee, accioche tutte le vscite fussero à nemici in vn tempo serrate. Giunte adunque quelle à quel luogo, subito furono affondati due Nauilij appresso à Brondolo, l'vno non poco discosto dall'altro. Vno alla Chiesa di S. Biagio, doue da Chioggia si entra nell'Adice, l'altro nel porto. Ma, mentre il Cornaro ciò con diligenza faceua.

Il Prencipe Contarini, acciò non cessasse in tanta occasione di operare, comandò, che fossero sommersi due Corbami delle Barze abbrucciate da Genouesi empiti di pietre, & posti in quel luogo, doue egli haueua ordinato. Il dì seguente due altre Barze furono sommerse in quel proprio luogo piene di sassi, senza alcun contrasto, le quali in quel tempo furono menate da Venitiani. Ma acciò sempre restasse aperto à loro l'entrata, & l'vscita del porto, fece fare vn riparo molto forte in quella parte, che guarda nella Città. Il che acciò non hauesse effetto, i Nemici molto contenderono. Ma per la moltitudine delle saette, le quali veniuano tratte dalle galee, che erano nel porto, & ancora da quelli, che stauano sopra le ancore (percioche etiandio da fronte erano opposti à Genouesi molti Balestrieri) da ogni parte essendo offesi con molto danno furono cacciati nella Città.

Nuouo serrare del porto di Chioggia.

Il Nemico temendo, che serrato il porto, non fosse ridotto all'estremo de' mali, che è la fame, per leuar la moltitudine, trasse fuor quattordici galee con la ciurma, per la via di Brondolo, per fare impeto in alto mare, con deliberatione, che al tempo della Primauera, fatta maggiore armata, ritornasse à liberare i suoi dall'assedio. Le galee Venitiane, le quali, come habbiamo detto erano guidate dal Cornaro, si scontrarono con quelle alla Chiesa di San Biagio. Erano sì strette le vie dell'acque, che à pena due galee vi poteuano andar di pari. Onde, non potendo esser circondate da maggior numero, molto fù d'vtile à Venitiani, ma lor più giouarono i Nauilij sommersi.

Genouesi volsero trarre quattordeci galee per leuar Chioggia d'assedio.

Ma vedendo il Cornaro i Genouesi sforzarsi di cauarli, per farsi l'entrata, con fumo diede segno à i suoi, che haueuano le stanze lontane tre miglia. Il qual veduto subito, il Contarini comandò à Tadeo Giustiniano, che desse soccorso al Cornaro con quattro galee. Alla giunta delle quali i Nemici cessarono alquanto. Dipoi Tadeo, mandato Vittor Pisani con sei galee, fece affondar quasi in quel proprio luogo due Nauilij, chiudendo il passo con vna catena fatta delle antenne delle galee, & con altra materia più grossa in forma di steccato. Et egli fù fatto Capitano di tutte le galee mandate à Brondolo, la qual cosa si dice Tadeo Giustiniano hauer hauuto tanto à molestia (percioche prima erano venuti in sospetto di emulatione) che subito, acciò non fosse sotto il dominio di quello, si leuò con la sua galea, & andò al Prencipe. Le altre che furono tredeci, vi rimasero, & quiui i Venitiani oltremodo si affaticarono, perche gli Nemici gli molestauano continuamente, cercando con qual forza, & arte potessero aprirsi la via.

In che modo fu serrato il porto di Brondolo à Genouesi.

Le ga-

Le galee de Genouesi, lequali indarno haueuano tentato d'vscire, si ridussero à Chioggia: & subito il Nemico prese il Monastero delle Vergini appresso Brondolo, & lo fornì d'arme. Et ridotte le galee appresso Chioggia piccola, sollecitò di prender l'altro lato del Porto di Brondolo. Vittore Pisani, veduto questo, percioche le galee de nimici dall'altra parte si haueuano incominciato à mouere, comandò à Giouanni Barbarigo, che subito con certi Nauilij leggieri, facesse impeto contra à quelli, gran numero de quali dal principio erano stati mandati à quel luogo. Et egli accostando le galee, quanto poteua appresso quella parte, laquale i Genouesi haueuano destinato prendere, appareua, che essendo il Porto occupato dall'vna, & l'altra parte da nimici, le galee Venitiane sarebbono state serrate. E' quel Porto quattro miglia largo: & circa à mezo è secco: dall'vna, & l'altra parte de i Liti si può nauigare. Già l'altro lato, come s'è detto, i Genouesi haueuano fermato di salda difesa: onde se ancora dalla parte sinistra hauessero serrato, come era l'ordine, le galee Venitiane tutte sarebbono perite. Non cessarono adunque in tanto pericolo: ma in mezo il Porto combatterono ferocemente: & i Venitiani erano molto offesi dalle saette tratte da Nemici, che erano nell'altra parte del Lito.

Nuoua Battaglia nel Porto di Brõdolo.

Ma la grandezza del pericolo fece, che fortemente combattendo, riuscì ro il nemico da tale impresa. Et essi similmente presero il luogo, & drizzarono il riparo con molta prestezza. Laqual cosa, acciò fosse più securamente ispedita, gran numero de Soldati, & di artigiani furono chiamati dall'armata maggiore. Et per difesa di quel luogo fù mandato Giorgio Cauallo figliuolo di Giacomo con gente molto valorosa. Et auenne che i Genouesi, & i Venitiani in vn medesimo tempo possedettero vn Porto. Non molto dipoi fù vn continuo combattere, molestandosi con artiglierie dall'vna, & l'altra parte. Et l'Armata dal Nemico, giorno, & notte era offesa con continue macchine di guerra poste al luogo delle Vergini. Mentre questo intorno Chioggia si faceua, gli Stellani con fauore di Bernabò, per leuare i Genouesi dall'impresa di Chioggia, grauemente molestauano le cose loro, percioche, oltra tutte le altre imprese, con quattro milla caualli, alcuna volta caualcarono con Astorre lor Conduttiere alla Chiesa di San Francesco vicino à Genoua, tutto mettendo in spauento. Ma i Genouesi vltimamente fatto impeto fuori della Città, gli ruppero, & furono presi tutti, eccetto esso Condottiere, ilquale scampò per industria d'vn certo villano. Le forze ancora di Calogiani Imperadore giouarono all'impresa Venitiana, percioche con assidue correrie, & alcuna volta combattendo molestaua Pera. Ma essendo per Andronico tenuto il luogo vicino alla Città con soccorso de Misij, & Turchi, per paura del fourastante pericolo lungamente non restò in fede. Questo lontano da Venetia si faceua. Ma ne' luoghi Venitiani, i Genouesi, iquali per leuare la moltitudine, molto desiderauano mandare qualche galea, condussero sotto il Ponte, che è alla Porta Mariana ventidue galee, in quel Rio tirate con fatica, che diuide Chioggia picciola dalla maggiore, fino a Brondolo. Et quiui fornitole d'arme, & d'huomini, stettero auanti il riparo, aspettando la occasione dell'vscir fuori. I Venitiani all'incontro, acciò i Genouesi non si partissero senza castigo, teneuano le stanze nel Porto, accioche quelli allargandosi, in mezzo il corso fossero oppressi. Ma, mentre i Nemici stauano à bada, i Venitiani attendeuano a serrar l'acque, & si grauemente le galee erano incalzate da Saette de Nemici, che i Marinari disperati, tutti insieme gridauano esser bisogno di lasciar l'assedio, se non voleuano, che tutti quelli, che

Bernabò mãdò quattro milla caualli per Genouesi da Chioggia.

In quanto pericolo, & terrore si trouauano i Venitiani in quel lo assedio.

ch'erano nelle galee attorno Chioggia fossero morti. Quelli ancora, ch'erano in difesa del Lito, temendo, che di dietro il Prencipe di Carrara subito mandasse le sue squadre, dimandauano con instanza, che d'indi vscendo, i ripari fossero leuati. Il Pisani essortaua tutti, che volessero alquanto sopportare, che in pochi giorni Carlo Zeno sarebbe presente, onde accresciuta l'Armata d'huomini, & di Nauilij, i Genouesi perderebbono l'audacia. Vgual disperatione d'animi era nell'Armata del Prencipe Contarini; percioche freddo, fame, & i pericoli delle Saette, che continuamente erano tirate nelle galee in tanto haueuano rotto, & stanco l'animo di tutti, che più tosto i Soldati, & quelli che erano nel Porto pensauano di fuggire, che di combattere.

La presenza del Prencipe sosteneua la moltitudine, & la essortatione, in mostrare, quanta vergogna & pericolo sarebbe alla Patria, se si partissero senza vittoria, percioche, come i Genouesi gli vedessero partir da Chioggia, subito loro seguirebbono. Et alquanto con più forza, che prima assaltando la Città, in breue quella, essendo hoggimai stanca dalla fame, ridurebbono nelle forze loro. Ma ne con prieghi, ne con promesse potè drizzar gli animi de Soldati in speranza di continuare lo assedio. E già erano venuti à tanto, che due giorni dipoi, dall'vno, & l'altro lato si doueua lasciare l'assedio. *Essortatione del Prencipe acciò si mantenesse l'assedio.*

Quando Carlo Zeno à tempo con quattordici galee bene in ordine di vettouaglia, & d'huomini, circa à mezzo giorno, quasi per volontà di Dio mandato, entrò nel Porto di Chioggia. Percioche, nauigando egli il primo di Gennaio per alto Mare verso Venetia, il Senato determinò, che egli andasse à congiungersi co'l Prencipe. Fù adunque la sua giunta non men grata, che à tempo. Molte, & grande allegrezze furono nell'vna, & l'altra Armata Venitiana, quando intesero le cose da lui fatte, & come haueua affondati in Mare settanta Legni di diuerse sorti de loro Nemici, & della gran Barza Pichiniona, & anco hauer preso trecento Mercatanti Genouesi, con preda di trecento milla Ducati: oltra i Marinari, & altra gente. Et perche non era tempo di poruì dimora, subito il Zeno, con dodici galee fù mandato à Brondolo al Pisani. Il qual veduto i Venitiani riceuettero grande allegrezza. Et la gente ch'era sul lito, vedute le galee, presero animo. In quei giorni tre galee Candiotte, & vna d'Arbe venne al Prencipe. Onde i Venitiani hauendo cinquanta due galee, più non temeuano offesa de Nemici. Carlo deliberò di stare inanzi al Porto su le ancore, ne entrar nel Porto auanti la notte. Ma verso sera giunta vna subita fortuna, esso con cinque galee scorse a seconda di vento, & d'acqua all'Armata Contarina. Tadeo Giustiniano, ilquale era rimaso con sette galee, molestato dalla fortuna, ne ruppe due, vna sul Lito vicino a ripari, l'altra attorno le bocche del Pò. *Quanta allegrezza crebbe l'animo de Venitiani per la giunta del Zeno.*

Carlo vn'altra volta con noue galee mandato all'Armata del Pisani, si come gli fù imposto, nel Porto si congiunse con Vittore. Due galee haueuano le stanze non lontane da quello, doue erano i nemici stando per scampare in alto Mare. Vna delle quali i Genouesi isfidandola al combattere, con l'aiuto de Brondolani la trassero al lito. I marinari sentendosi tirare à Terra con vncini, & arpioni, saltarono in acqua con speranza di fuggire à i compagni, iquali quasi tutti s'affogarono, altri furono vccisi da nemici. Giouan Miani Sopracomito della galea, con gran preda, venne in man de nemici. Era quella galea del numero di quelle, che Carlo haueua menate con lui. Per tal successo il nemico alzato, deliberò esperimentar se qual-

che

che impeto si potesse fare, & si giudicaua tanta moltitudine serrata in vn luogo in breue douer morire di fame, se da qualche parte non era leuata.

In vn tempo adunque, & in vn'hora i Venitiani si sforzauano assaltar il presidio, che era à Lupa intorno il porto. Et hauendo ordinato à Brondolo di vscire nel mare aperto, da l'vna, & l'altra parte attrocemente fù combattuto. I Genouesi furono ribattuti con molta straggе, ma alquanto maggior rotta hebbero à Lupa, che à Brondolo. Dapoi questo i Venitiani, per leuar via ogni speranza di fuggire al Nemico, sommersо due Naui grosse con vna catena interposta da quella parte, doue doueuano vscire i Genouesi: & volsero, che cinque galee, hauessero iui le stanze loro. Benche prima ve ne stessero due, delle quali era Capo Francesco Bocolo. A Carlo Zeno fù imposto, che con sette galee si stesse appresso la Fortezza, & stessero cinque altre doue si nauiga alle Bebbe. Vittore co'l resto staua alla Chiesa di San Biagio. Questi erano li statij fermi del giorno. La notte tutti si ristringeuano à Brondolo, & vsauano Nauilij da spiare, acciò se punto si mouea il Nemico, subito si potesse intendere.

Nuoua battaglia intorno à Chioggia.

Cotali erano appresso Brondolo le cose de Venitiani, quando trà questo, tre galee Venitiane, mandate dalla parte destra del Lito con parte del soccorso assaltarono l'Oreo, & in pochi giorni l'hebbero, & hauuto il presidiarono bene, rifacendo la Torre nuoua, la qual su'l venir de Genouesi fù abbrucciata, lasciando alcuni, che con gran diligenza la guardassero. In quei giorni, che hebbero l'Oreo, la Torre, che era alle Vergini, nel qual luogo i Nemici haueuano soccorso d'intorno al porto, battuta con artiglierie, fù ruinata, nella qual ruina Pietro Doria Capitano dell'armata Genouese fù oppresso, & morto. Altri dicono, che egli morì nella battaglia Nauale. Morto costui fù abbandonato il riparo, & l'armata abbrucciata. I Venitiani vincitori seguirono il Nemico, che fuggiua insino à Chioggia. Et auanti Chioggia picciola rifrescata da capo la battaglia, rotti i Genouesi, & perduta la metà del ponte, furono cacciati paurosi dentro alle mura.

Presa di Loreo.

Morte del Capitano de Genouesi, & rotta di quelli.

In quel giorno furono presi seicento di loro, & quasi altretanti morti, trà quali oltra il Doria, che habbiamo detto, Tomaso Gotio huomo di gran nome, fù oppresso dalla ruina del ponte. Ma Chinatio dice altramente, il quale, come in altro, così ancora in questo volentieri habbiamo seguito. Egli narra, che in diuersi giorni furno fatte le cose, che habbiamo detto, & che i Campi nemici non furono mai tanto vicini trà loro, ne oue tanto si offendessero per moltitudine di saette. Dicesi non esser stato giorno, nel qual non sieno cadute più di cinquecento pietre grandi tratte dall'artiglierie di bronzo con gran rotta, & ruina nell'vno, & l'altro campo. Ne questo d'intorno le mura della Città le cose erano più quiete; ma ogni giorno appresso Chioggia piccola, dall'vna, & l'altra parte si faceua qualche battaglia. In questa guisa serrati i Genouesi, di tutta la Marca, della Flaminia, & Ferrara per gli fiumi del Pò s'incominciò à nauigare à Venetia. Onde subito cessò la carestia, la qual tanto era cresciuta, che nella Città quasi si perina di fame. Et dicesi, che all'hora il Formento, & ogni altra vettouaglia si vendeua quattro volte più dell'vsaro. I Padouani ascosamente con Nauilij leggieri qualche vettouaglia à i serrati Genouesi portauano. Et il Senato, per supplemento delle genti, lequali haueuano attorno Chioggia, mandarono cinque mila pedoni. Essi Genouesi vltimamente esperimentarono se poteuano mandar l'armata in

Quãta fame era in Venetia.

ta in alto mare, laquale haueuano à Brondolo, & non potendo con forza almeno con arte ridurla. Tirata adunque attorno i ripari, vna profonda fossa da trauerso al lito, veniuano in gran speranza, che vsando l'oscurità della notte ingannarebbono i Venitiani di maniera, che potrebbono vscire alla larga.

Onde venti galee erano per fare impeto: lequali pensauano, che potessero bastare à molestare i luoghi Venitiani, & principalmente essa Città. Di maniera, che essi Venitiani sarebbono astretti à lor mal grado leuare lo assedio. Ma tal consiglio non potè ingannare i Venitiani, percioche subito chiamati gli soldati della difesa della armata del Prencipe, deliberarono di espugnare Brondolo in vn tempo da mare, & da terra. Essendo quasi tutte le genti ragunate in vn campo, nacque discordia trà Italiani, & Barbari, vna squadra de'quali in que'giorni era venuta in campo, chiamata à soldo, & molti in breue trà lor si amazzarono. Et sarebbe proceduto più auanti tal pericolo, se quella rissa per la venuta del Prencipe non fosse cessata. Et fù cagione, che i Venitiani, attendessero à stimolar il nemico, acciò non facesse la fossa à Brondolo senza aspettar Giouanni Aguto Francese huomo di somma prodezza, al quale assente era stato dato il gouerno di tutte le genti da terra, & senza trametter tempo in mezo, chiamato Carlo Zeno col resto delle gent., ch'erano rimaste attorno Brondoli gli fù data l'impresa di menàr le genti, lequali erano state sotto alle bandiere inanzi la Città dietro il lito, ad espugnare i ripari de Genouesi. Era egli estimato più esperto nelle cose da terra, che da mare. Et già era stato comandato al Pisani, che attento aspettasse il segno, & quando intendesse i suoi combattere à Brondolo, si mouesse dall'altra parte, & quanto poteua più vicino al luogo, le galee accostasse à i liti, & mettesse in terra le ciurme, & assaltasse il nemico da quella parte, che è vicina al porto. Già ogni cosa era apparecchiata alla battaglia di Brondolo, quando à Chioggia piccola essendo successo bene gli effetti, si riuolsero à trattare altro. Et acciò i nemici lasciati dietro loro non potessero offendere, ordinarono i Venitiani di combattere la guardia, che i Genouesi in quel luogo haueuano lasciato prima, che andassero à Brondolo. Quiui ridotte le genti, appena haueuano circondata la torre: quando i Genouesi, come da certo segno suegliati fecero ritornare à Chioggia tutti quelli, che erano à Brondolo, eccetto pochi lasciati in guardia del luogo. Et comandarono, che venissero in ordinanza, & assaltassero da dietro i Venitiani, mentre erano intenti al combattere. Che trà questo essi dall'altra parte vscendo della Città, con impeto assaltarebbono similmente i nemici. Stimando esser meglio combattere col nemico à fronte, che per lungo assedio incorrere all'vltimo pericolo della vita. Dicono à Brondolo essere venuti mile cinquecento huomini, & quelli ch'erano vsciti della Città, essere stati circa à otto mila. Quelli che erano vsciti di Brondolo, con gridi, quasi vsciti di aguati, vennero contra Venitiani. Il Zeno aspettò quelli con grande animo, & nacque subito crudelissima battaglia.

Battaglia che fù fatta a Chioggia piccola.

Tanta quantità di saette d'ambe due le parti nel primo impeto fù tratta, che l'aere quasi era fatto oscuro, Il gridar, che si sentiua attorno i liti, & attorno le riue di Chioggia picciola, e'l gran strepito delle arme ogni cosa haueua ripieno di terrore. Molti morirono; & più furono feriti. Intanto vscito della Città quel maggior numero, & sforzo di gente come vn torrente, serrati insieme, assaltarono i Venitiani, occupati nella prima battaglia. Contra questi ancora il Zeno riuolto, con forte animo il loro impeto sostenne,

R Già

Già era constretto à combattere da due parti; ma mentre sollecitaua di finir quell'altra battaglia, con maggior forza spinse del luogo loro i soldati di Brondolo, contra iquali, perche si ritirauano, mandò la caualleria. La quale ritrouando la fanteria disordinata, la scacciò, ruppe, & vccise. Molti gettatisi in acqua appresso la Chiesa di Santa Caterina s'annegarono, parte per il peso delle arme, & parte per non saper notare. Vittore da questa parte riuolse tutto l'impeto contra la squadra della Città, laquale spauentata, per il caso de suoi, incominciaua à ritirarsi. Contra laquale con maggior forza si mise. Allhora i nemici molto turbati, si disordinauano ogn'hora più.

Finalmente non si potendo più sostenere, si diedero alla fuga, & ciascuno correua à prendere il ponte, accioche esclusi da i suoi, non rimanessero ad esser morti da nemici, gli vltimi haueuano i Venitiani alle spalle, iquali dietro ferendogli tolse à molti la vita, & molti nella fuga, ma in maggior numero appresso il ponte furono vccisi, ilquale per il peso dell'arme, e de gli huomini rompendosi, portò seco grandissima rouina. Quelli, che caderono nell'acqua, con la rouina del ponte quasi tutti insieme perirono. Alcuni con saette, altri con pietre, & più per il peso delle arme, & ritirati in fondo dell'acqua non più si videro. Più di mille ancora liquali erano di quà dal ponte, perirono. Quelli, ch'erano nell'altra parte del ponte, per esser da ogni lato percossi dalle saette, furono astretti à rendersi. Quiui i Venitiani diedero in guardia la fortezza fornita dal nemico di macchine da guerra à Giacomo Rouetio, huomo valoroso, & ardito. La torre, che inanzi la battaglia era stata incominciata à combattere, in quell'hora si rese. Furono quel giorno presi quattrocento Genouesi, trà iquali v'erano alcuni nobili. Li stendardi publici, non solo furono tolti à Genouesi, ma ancora à Padouani, de quali ne mancarono più di mille. La notte, che seguì al giorno della pugna, i Genouesi abbruciarono la fortezza di Brondolo, & le galee smarrite ritornarono à Chioggia. Vittore, intesa la fuga de nemici, iui arriuato con le galee, subito ne liberò due de' Genouesi dal fuoco dieci s'abbruciarono, & l'altre poco dinanzi erano state ridotte à Chioggia. Molti Padouani, & Genouesi temendo, che tutte le vie non fussero loro serrate da' Venitiani, onde non potessero partirsi, quando hauessero voluto, di notte fuggirono nascosamente à Padoua. L'altro giorno preso Brondolo, Vittore intese per ispie, dieci galee de nemici in punto d'arme, & d'huomini, essere à difesa de molini: onde per riconoscer quelle furono mandate subito alcuni nauilij piccioli. Alla vista de quali, per la noua della rotta hauuta, i Genouesi spauentati, lasciate le galee, si gettarono all'acque, & notando scorsero sul Lito vicino. Et così quelle senza alcun contrasto vennero in poter de Venitiani, lequali con molta allegrezza della Città furono condotte à Venetia. Alcuni dicono essere stati ottantacinque Genouesi presi con quelle. Carlo Zeno, di comandamento del Prencipe tutte le genti di Chioggia picciola mise à campo inanzi alla porta di la Città per doue si và à Brondolo, alla Chiesa di San Francesco, opposta all'impeto de nemici vna profonda fossa, per opera de soldati. Et i Genouesi sentendo serrare in questo luogo con più forte assedio, spinsero fuori della Città tutti i fanciulli, & le donne. I quai miseri il Prencipe Contarini fece menare à Venetia, Et fece serrar con molti ripari, tutti i luoghi, per liquali si poteua nauigar dal territorio à Chioggia. Il Pisani, in spatio d'vn mese talmente fortificò il porto di Brondolo drizzandoui vna Torre, che con poco aiuto d'huomini lasciato all'vso, & l'altro lato securo puote menar via l'armata di

Genouesi abbruciarono le monitioni di brondolo.

Dieci galee de genouesi prese.

Genouesi misero fuori de Chioggia tutti i fanciulli, & le donne.

na di là: ma teneui l'assedio finche Chioggia si rihebbe. Tra questo, hauuto auiso di nuoua armata, che si diceua apparecchiarsi à Genoua oltre à questo essendo ancora manifesto nauilij, gente & arme esser posti in ordine con molti sollecitudine dal Prencipe di Carrara, i Senatori (perche stimauano non cosi presto douersi combattere attorno Chioggia) mandarono galee per formento in Puglia, acciò non fosse tanto caro nella Città come era prima. Et fù mandato con queste dodeci galee Proueditore Thadeo Giustiniano. Questi, passando in Histria, con poca fatica tolse Grado, doue presi molti Furlani gli mandò à Venetia. Et prosperamente nauigando, andò à Manfredonia, doue inteso di giunger dell'armata Genouese, capitano della quale era Marufo Doria, quante galee, puote, subito ispedir con formento, & le rimandò à Venetia. Ne molto dipoi, auicinandosi il nemico, l'altre galee hauendo fondate nel porto, acciò i Genouesi non le prendessero, egli con sei galee, venne verso Venetia perche l'altre erano andate in altri luoghi per formento. Ma essendogli sopragiunta vna graue fortuna: fù astretto ritornare indietro. Et perche già il nemico era giunto, egli sommerse le galee nel porto, hauendole sfornite prima di vele remi, e d'altri instrumenti necessarij à nauigar, & condottoli nella Città. Dipoi, poste alcune botti dall'vno, & l'altro lato alla bocca del porto, acciò i corpi disarmati de'suoi non si opponessero contra i nemici, si apparecchiò di vietar l'entrata à Genouesi.

Grado preso da Thadeo Giustiniano.

Dicono Thadeo esser stato essortato da Guido Foranense Podestà della Città, che lasciato il porto, si riducesse dentro con le genti, ma egli ciò far non volse. Adunque fu la prima giunta de'nemici, fu combattuto aspramente per ispatio di due hore. Et alquanto rimessa la pugna, dandosi spatio l'vna, & l'altra parte per curare i corpi. Dipoi ritornarono alla battaglia alquanto più ferocemente, & sarebbe stato valorosamente difeso il porto, se da vna parte degli nemici posti in su'l Lito, i Venitiani non fossero stati astretti à combattere d'appresso, & quasi in cerchio. Quantunque ancora cosi alquanto sostennero la forza di quelli, ma crescendo la moltitudine, lasciando il luogo si messero in fuga.

La Città vicina fece, che non furono morte più genti di quelle, ch'erano mancate nella battaglia. Thadeo, con altri cento, venne nelle mani de nemici. I Genouesi rouinata quella parte delle galee, che appareua nell'acque, andarono al porto Ficulano, doue si diceua essere altre sei galee de Venitiani. Cinque delle quali di mezzo i nemici à Venetia valorosamente vscite, ritornarono, vna con manco fretta fuggendo non potè seguir le altre. Le ciurme di quelle, ch'erano state rotte à Manfredonia, per terra vennero à Chioggia, doue in quei giorni, ne quali cotali cose erano state fatte, lontano da Venetia, fù combattuto da'Venitiani in mare felicemente contra ottanta nauilij de nemici, de quali otto furono presi. Il resto dell'armata, posta in fuga, fù cacciata a Chioggia. Ne dipoi molto con poca felicità si cercò di combattere con il presidio. Genouesi, il quale era alli Molini percioche oltre i Venitiani che furono ribattuti da quelli non di battere senza vergogna, vi morì il figliuolo di Lodouico Loredano giouane valoroso, con alcuni altri nobili Venitiani. Il giorno seguente auenne, che da capo i nauilij Venitiani circondarono la fortezza. Onde l'armata de'Padouani essendo assediato Chioggia con questa deliberatione iui s'era fermata, che non potendo le galee de Venitiani per la bassezza dell'acque nauigare, ella in tanto potesse metter le genti sui liti vicini, & cominciò nauigare per i stagni.

Thadeo Giustiniano con cento suoi fu preso nel porto Sipontino.

Venitiani ruppero ottanta nauilij, & ne presero otto.

Nuoua armata Padouana sul territorio Venitiano.

Cosi per caso auene, che essendo i Venitiani intenti alla ispugnation della fortezza, fù con spauento apportato i Padouani partirsi per terra. Onde lasciata subito quella impresa, trauersando le acque con molta prestezza, si riuolsero contra Padouani. I quali, non molto lontano da i liti sopragiunti, con subiti gridi ruppero, & misero in fuga. Et sparsi i nemici nelle paludi vicine, presero tutti i nauilij, quali dicesi, che furono circa ottanta. Con questi ancora presero sessanta huomini, de quali alcuni furono Genouesi. Ne però intorno l'armata del Zeno le cose furono quiete, Ma quiui ancora alquanto secondo l'occasione dattagli da nemici fù combattuto. Perche già mancando la vettouaglia, incominciarono prima i soldati, dipoi i Genouesi à chiedere, che gli lasciassero andare à Chioggia con la vita, & le vestimenta sole. La qual cosa à gli vni, e à gli altri fù dinegata. D'indi à pochi giorni, inteso il giunger dell'armata Genouese, laquale era in Dalmatia, & quella, che si apparecchiaua su'l Padouano dal prencipe di Carrara, per leuare i compagni d'assedio, i Venitiani fecero vn comandamento che ciascuno, che voleua essere saluo, si leuasse da Chioggia, & si appresentasse frà pochi giorni alle porte della pregione, altrimenti dipoi non douesse più sperare di hauere perdono, il cui numero io non trouo appresso gli Autori.

Cotale conditione dicono si fattamente il nemico hauer disprezzato, che vn solo non si trouò in tutto il numero, che promettesse di farlo. Percioche, ancora essi haueuano inteso del gionger dell'armata Genouese. Et per questo sperando d'esser leuati d'assedio, deliberarono soffrire, & patire ogni estremità, più tosto che rendersi. Adunque contra i nuoui apparecchi del nemico Padouano, i Senatori ordinarono cinquanta nauilij leggieri, perche conueniua loro combattere ne i stagni, & oltra di questi venticinque galee fecero ridurre à Venetia, per opporle contra nemici se per auentura nauigassero alla Città. Nel mese di Giugno à hora di terza inanzi il porto di Chioggia fù veduta l'armata de'Genouesi, laquale era di ventitre galee, & accostandosi à vn miglio gridando sfidò i Venitiani alla pugna. Ma essi non mouendosi, ne con i nauilij, ne con l'essercito, stauano apparecchiati nell'vna, & l'altra parte per riceuer l'impeto de nemici, & sopra le acque teneuano gran moltitudine de nauilij, acciò i Padouani in questo mentre alcuna cosa non tentassero. I Genouesi vedendo non poter indurre i Venitiani al combattere, andarono à i Fossoni, Dipoi ogni giorno mouendosi, nauigauano su lo statio di essi Venitiani, con parole ingiuriose alle arme inuitandogli.

Ventitre galee grosse, giunsero a Chioggia in soccorso de genouesi.

Tuttauia, il Contarini, & gli altri stauano fermi nel loro proposito, che era di non combattere. Nondimeno mandauano nauilij velocissimi, iquali con la loro prestezza molestauano le galee Genouesi, trahendo dardi, & saette.

Il Pisani finalmente, disprezzando il poco numero de nemici di consentimento del Prencipe condusse fuor del porto venticinque galee, & scorso di subito in alto mare, drizzò le proue contra i nemici, che erano à Possone, i Genouesi non hebbero ardimento d'aspettarlo, ma tosto riuolta l'armata, fuggirono verso Ancona.

I Venitiani non vo'sero seguitarli molto, acciò senza il comandamento del Prencipe, non si scostassero dall'assedio. Fù tentato in quei giorni da nemici nuouo modo di vscir fuori per solleuare la moltitudine, hauendo fabricato subito cento nauilij piccoli de legni de gli edificij, ciascun de quali era de remi dieci.

S'erano

S'erano conuenuti i nemici percioche l'armata che era fuggita poco doppo era ancora ritornata al primo suo luogo, che quando le galee loro poste nel porto haueffero occupato l'animo, & gli occhi de Venitiani, con strepiti, & gridi (essendo cresciuta la lor moltitudine per li supplimenti hauuti poco dinanzi da Genoua, & di Dalmatia,) che allhora tre galee Genouesi quanto più vicine poteuano s'appropinquassero accosto a i liti de Chioggia picciola. Et intanto quelli, ch'erano nella Città vscissero per le acque di dentro, per doue si va a Chioggia picciola, oltra la porta Mariana, & quando fossero giunti al mare subito montassero su le galee. Granello di Pera era capo di quella fattione, & fuga, che di fare intendeuano. Questi vedendo il tutto apparecchiato diè segno a i suoi di vscir con impeto. Quelli, ch'erano ne i ripari del Zeno aueduttisi di questo, subito s'auisarono quel, ch'era, & per ispedir tal fuga, ispedirono nauilij velocissimi, i quali a trauerso le acque contra l'inimico scorsi, con subita paura fuggarono quelli, che veniuano. Cinquanta naui de nemici furono prese, & gran numero de nimici morti, circa ottanta fatti prigioni, & con questi Granello. Gli altri fuggendo ritornarono nella Città.

Nuoua rotta de Genouesi.

Il Biondo scriue, i Genouesi hauer tentato nel principio di romper la catena, la quale era tra le barze appresso il porto, acciochè contendendo, tanto tenessero i Venitiani occupati nella presente pugna, che quelli rompessero la catena quando Marufo capo dell'armata Genouese hauesse fatto impeto dall'altro mare contra le galee Venitiane: ma l'impresa poco felicemente fù tentata dall'vno, & l'altro lato, percioche quelli, che si erano sforzati vscire con macchine da trarre, & con ogni sorte di saette molestati, & afflitti, con vergogna si ritirarono.

I Genouesi turbati per la rotta de suoi ritornarono all'vsate stanze. Quelli, che erano nella Città, vedendo, che eglino ne i suoi poteuano più operar cosa alcuna slegarono i prigioni, & condotti alla porta, gli mandarono in campo. Credesi, che ciò facessero, affine, che se quelli fossero morti di fame, quando essi fossero venuti in poter de' nemici, non fossero stati sforzati a morirsi di cotale morte.

Nuoue conditioni fatte da Genouesi per saluarsi.

Dipoi ancora cercando nuoua via di saluarsi, mandarono Ambasciatori a i condottieri, ch'erano nell' essercito del Zeno, i quali offerissero à i soldati tutto l'oro, & l'argento, & l'arme de' Genouesi insieme con la Città, con questa conditione, che gli rimandassero senza esser' offesi da Venitiani à i suoi. Tal modo di rendersi haueua mosso l'animo di tutti. Alla qual cosa il Zeno non consentendo, subito la fece intendere al Prencipe, il quale mandò loro Pietro Hemo suo consigliere. Et inuero oltra molte altre cose, che in questo lor rendersi se gli concedeua, appareua i Venitiani douer riceuer gran villania, se essi lasciassero andar salui fuori delle lor mani i Genouesi perpetui nimici de' Venitiani domati con tanta fatica.

Adunque si conchiuse, che la Città fosse saccheggiata, & fatti tutti prigioni de' soldati. Mà Genouesi, Padouani, Forlani, Dalmatini, & Greci, insieme con la Città fossero de' Venitiani. Con queste conditioni ritenuti i condottieri in officio, giurarono su le parole del Zeno, che più non accettarebbono alcuna conditione de' Genouesi. Stando gli altri queti, Roberto Marchiano, il quale haueua honoreuole condotta, inchinandosi ancora alle conditioni de' Genouesi, non cessando di turbar gli ordini, chiamato alla presenza del Zeno, per consiglio di tutti fu preso, & doppo due dì confessando la sua colpa, fù impiccato à Venetia. Et così la pena di vno, acquetò la seditione de gli altri.

I Genouesi, ingannati del loro primiero consiglio, cercauano, come haueuan fatto nel principio di seminare discordia nel campo. Ma fù à gli Ambasciatori di quelli ordinato da condottieri, che douessero andare alla presenza del Zeno, dicendo essere in potere di quello, e de gli altri Venitiani, la morte, & la vita de' Genouesi, e pregar quelli, & dimandar loro di esser saluati, ne douessero sperar alcuna cosa da soldati, che i condottieri con tutte le genti erano in potestà di Carlo Zeno. All'hora venuti alla presenza de' Venitiani non gli mossero dalla loro deliberatione. Leuata adunque ogni speranza, riuolti à prieghi, & lagrime, mandarono di tutto il numero i più eletti al Prencipe, i quali innanzi à lui inginocchiati, con lagrime il pregarono, che per Dio douesse hauere pietà della loro miseria, & disgratia. Confessauano si come Nemici hauer combattuto contra Venitiani per mare, e per terra. Ma diceuano hauer combattuto dell'Imperio, & non della vita, & questo apparere, & essere manifesto argomento, che molte volte nelle guerre passate, i prigioni erano stati riscossi, ouero ricambiati, & alcuna volta restituiti.

Miserabili preghiere de Genouesi.

Vltimatamente presa Chioggia, niun disarmato essere stato offeso, eccetto pochi, che furono fatti prigioni, i quali non per publico volere: ma per temerità d'alcuni erano stati morti. Ma che à tutti gli altri mai era stata negata la salute, & che ciascuno, ch'era venuto nelle lor mani, mancandogli il viuere, acciò non morisse di fame, haueuano lasciato andar saluo à i suoi. Non negauano però prima hauer voluto esperimentare ogni cosa, che rendersi; ma questo non tanto essere fatto per odio, quanto, perche così era stato forza, acciò fossero giudicati da suoi costanti, & huomini valorosi. Ma, essendo superati hoggimai più tosto per fame, che per arme, non dimandauano oro, non argento, nell'altre loro ricchezze, ma solo la vita, la quale negare ad vn'huomo disarmato, & humile non è minore crudeltà, che per fraude torla ad alcuno. Ma qual fine aspettassero i Genouesi, di questo essi metteuano ogni speranza, & ogni loro voto nella clemenza Venitiana, dicendo, che essi considerassero quello, che era da concedere à miseri lagrimosi, & afflitti supplicanti, percioche non erano mai per credere, che potessero dimenticarsi delle riuolte della fortuna coloro, che tante volte haueuano esperimentato le cose auerse, quantunque douessero ogni estremo male patire.

Niuna risposta piaceuole loro fù data, eccetto, che tenessero certo, poco dipoi douer essere presi, e che all'hora i Senatori con più maturo consiglio, consultarebbono della vita, & morte loro: ma che intanto loro pareua cosa giusta, & honesta, che quelli fossero tenuti in seruitù, & oscurità, i quali mentre, che seguitano l'ira, & l'odio si sono priuati della propria libertà. Si partissero adunque, & acciò non perdessero quello, che loro era stato detto, tosto facessero quanto erano per fare. Ritornati nella Città apportarono graue tristezza, cioè la perdita del tutto, & douer esser posti in prigione, & la vita ancora essere in pericolo. Ma la fame stringendoli, percioche erano molti, che per più giorni non haueuano veduto pane, parue d'accettar più tosto ogni conditione, che morirsi di fame. E così alzato sù l'alta Torre lo Stendardo, subito l'armata Genouese leuandosi dal suo statio, venne in cospetto della Città. All'hora subito l'insegna de' Genouesi fù tolta via da quelli, ch'erano nella terra, per la qual cosa smarriti volsero quelli delle galee con varij modi tenerli in speranza. Alche quelli non rispondendo, all'hora giudicarono i suoi con la Città insieme perduti. Onde tristi, e mesti si ritrassero à i Fossoni.

Risposta de' Venitiani.

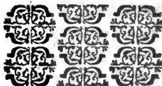
La Città con i nemici presa da Venitiani.

Man-

Mandati trà questo da i Capitani Venitiani nella Città alcuni, che separassero i soldati da i Genouesi, & in vn luogo mettessero tutta la preda più nobile, quattro mila huomini vennero nelle mani de' Venitiani. De' quali si dice tre mila essere stati Genouesi, ducento Padouani: & pochi Furlani. Gli altri Dalmatini, & de Greci similmente non pochi, i quali tutti furono condotti prigioni à Venetia. I soldati spogliati dell'arme, furono lasciati. Tutta la preda fù portata alla Chiesa di Santa Maria, & in due giorni posta all'incanto, fù venduta, & comprata da' Venitiani. Partiti trà Soldati i danari, la Città fù à Venitiani da condottieri restituita.

In questa guisa ritornò Chioggia nel potere de' Venitiani, dieci mesi doppò, ch'era stata presa da Genouesi. Il Prencipe Contarini, Vittor Pisani, Carlo Zeno, e tutti gli altri principali nel mese di Luglio entrarono nella Città, & ritornate in publico le Bandiere Venitiane, misero in commune decinoue galee de Genouesi bene armate, con molte Naui, e gran quantità di Sale.

(·.·)





IL SETTIMO LIBRO DELLA SECONDA DECA.





IHAVVTA in questo modo Chioggia, i Venitiani acciò non ritardassero il corso de i loro felici successi senza alcuna dimora, subito mandarono à combattere il presidio, ch'era alle Bebbe: perche i mercatanti loro potessero nauigare à i paesi di Lombardia. Intanto i Genouesi partendosi da i Liti Venitiani, fatto impeto appresso Corbola, contra à quelli, che conduceuano il Formento, oppressero con subito assalto alcune Naui cariche di grano, le quali aspettauano la partita dell'armata Genouese, per venirsene dipoi à Venitiani. Il Formento parte tolto, parte gettato in mare mandarono in Histria.

Donato Trono posto in ferri da Triestini.

Al giunger de quali Trieste à Venitiani ribellò essendo già per adietro da Furlani à ciò sollicitato. I Genouesi lasciaron in difesa della Città molti arcieri scielti di tutte le ciurme. I Triestini prese l'arme, entrarono nel palazzo, e misero in prigione Donato Trono Podestà. E tutti gl'altri Venitiani che volsero far difesa, furono saccheggiati, & presi. Riuolti poi à combattere l'vna, e l'altra Rocca, l'espugnarono, perche con poco soccorso erano tenute: onde quelli, ch'erano dentro essendosi resi, in breue le ridussero in loro podestà: & dalle fondamenta le ruinarono. Il Contarini in tanto, ordinate le cose à Chioggia, lasciato Carlo Zeno in guardia della Città, & il Dominio del Mare lasciato à Vittore, ritornò à Venetia, doue con grande allegrezza, & trionfo da tutti gli ordini della Città fù riceuuto. La ribellione de Triestini, laquale in quei giorni haueuano intesa, fece quella allegrezza minore. Quel pensiero alla venuta del Prencipe, teneua sospesa la Città. Ma in quel giorno che'l Prencipe giunse, vn'altra nuoua più fresca si hebbe, la quale era la espugnatione dell'Histria.

Genouesi presero, e saccheggiarono l'Histria.

Era sparsa certa fama, che l'armata de Nemici haueua, oltra le galee, ch'erano circa quaranta, ancora alcune fuste, e c'haueua presa, e saccheggiata l'Histria, eccetto alcune poche case de ribelli, per tradimento

mento de' quali la Città era stata presa. Ma la Rocca ancora si teneua per Venitiani, nella quale Crispolino, & Azzone Triuigiano si erano ritirati, con soldati scielti, & valorosi, dipoi perduta la Città. La ribellion di due Città vicine, haueua posta la Terra in gran sollecitudine. Oltra questo la grandezza dell'armata Genouese molestaua l'animo de Senatori.

Appareua manifestamente, se essi al pari di quelle non haueuano tanto numero di galee, con le quali potessero resistere alle forze de Nemici, occorrerebbe, che non solo l'Histria, ma tutto il tenir de Venitiani, in breue i Genouesi haurebbono occupato. Onde di subito riuolti all'apparecchio di gran numero di galee, sollecitauano ogni giorno di metterne in ordine qualch'vna di arme, & di altri fornimenti. Ma mentre cotali cose in Venetia si ispediuano, i Genouesi diedero l'Histria al Patriarca d'Aquilegia, & partiti con le galee tosto scorsero à Brondolo. Dipoi, veduti li ripari di Chioggia, doue tutto era serrato, drizzarono il corso verso la Città.

Genouesi diedero l'Histria al Patriarcha d'Aquilegia.

Quiui l'armata stette alquanto dauanti il porto, ne secura del tutto. Imperoche alcuni Nauilij leggieri subito vsciti del porto con saette, & artiglierie molestauano ogni cosa d'intorno, onde vedendo i Genouesi non poter quiui far cosa alcuna, andarono nell'Histria, & tentarono di far ribellare i Piranesi, i quali ricusando furono assaltati, & combattuti da Genouesi, ma la Terra non solo fù difesa, ma con danno, & vergogna il Nemico dalle mura cacciato. Parenzo similmente fù in quei giorni dall'arme de Genouesi trauagliato. Ma quiui, si come à Pirano, furono vane le forze loro, onde si ritirarono ne i luoghi maritimi de Forlani, doue racconciarono le galee nel porto di Marano. In quei giorni i Venitiani rihebbero le Bebbe, nella espugnation delle quali alquanto si affaticarono, perche iui erano sessanta Genouesi, che valorosamente difendeuano il luogo.

Finalmente i Venitiani entrando sotto i ripari, i Nemici vedendogli rouinare, trenta di lor passando il fiume, con presta fugga andarono su i confini de Padouani. Quelli, che rimasero, doppo lunga battaglia parte furono morti, & parte presi. Ne si volsero rendere quelli, che teneuano la Torre, fino a tanto, che non la viddero ardere. Hauute le Bebbe, tutte le altre Terre, & Castelli, che erano sù le acque, & intorno à fiumi si rihebbero, eccetto Capo d'Argere, il quale si teneua con le Arme del Carraro. In questo stato erano le cose Venitiane, quando subito venne nuoua, che la Città di Pola era stata presa da Genouesi, e la maggior parte abbrucciata.

Venitiani per forza hebbero le Bebbe.

Pola presa da Genouesi.

Per la qual cosa i Venitiani sdegnati, con potente armata alquanto più tosto di quello, che haueuano ordinato, passarono in Histria. Alla giunta de quali il Nemico impaurito, saccheggiata, & guasta la Città, andò à Zarra, percioche si diceua i Venitiani hauere quarantasette galee, & alcune altre fuste. L'armata Venitiana giunta nella Prouincia maggiormente accrebbe: hauute galee da Piranesi, Parentini, & altri habitanti dell'Histria, i quali erano ancora in fede del Dominio, in tanto, che circa cento legni si annumerauano. Ne alcuna armata de Venitiani fù meglio in ordine in alcun tempo, perche ciascuna galea, oltre a Balestrieri, & altri, haueua quindici huomini d'arme. Era il Pisani Capitano di così possente armata. Et il Cauallo Veronese Capitano, come dicemmo, delle genti da terra.

Armata fatta da Venitiani Capitano Vittore Pisani.

Giunti

Giunti in Histria, nella prima parte della notte mandarono due galee à Giustinopoli, cioè capo d'Histria, à spiare lo stato della Città. Erano Sopracomiti di quelle Michel Delfino, & Petraccio Malipiero. Eglino, scorrendo nella oscurità della notte, ruppero il ponte, il quale, per comandamento del Patriarcha d'Aquilegia, era stato fatto dalla Città alla terra ferma. Per laqual cosa appareua, che, se i Venitiani circondauano la terra, quelli, ch'erano dentro, non haurebbono, onde sperar soccorso, per ilche, essendo rotto il ponte, alcuni de ribelli, per opera de quali il nemico haueua hauuto la terra, spauentati, in quella notte passando le acque, ch'erano d'intorno la Città, scorsero sul territorio.

Giustinopoli presa, e saccheggiata da Venitiani.

Fatto il giorno, il resto dell'armata s'accostò vicina alla Città. I nauilij più leggieri andarono auanti, à quali seguiuano le galee, empiendo il tutto di strepito, e di rumori. Ne quelli, ch'erano nella Rocca, lasciarono fuggire la occasione, ma con subita vscita, misero gran terrore à nemici, i quali, circondati da tanti mali, subito si rendettero. Quattrocento Furlani vennero nelle mani de Venitiani, & trà questi Nicolò Spilimbergo Podestà della terra, & Simon Pampergino. La Città in disprezzo di ribelli fù saccheggiata. Dipoi restituita à Terrazzani, che per tal nouità vsciti erano, lasciando con questi molte genti à difesa, acciò la terra vn'altra volta per poco numero d'huomini, non fosse dal nemico occupata. Hauuto capo d'Histria, sarebbono subito andati à Pola, se'l Pisani non hauesse ordinato d'aspettar lettere dal Prencipe, & da Senatori, per le quali fosse fatto certo, se à quelli pareua, che oltra il Quarnaro, si douesse mandar l'armata. La qual cosa essendoli comandata, subito l'armata andò à Pola. Ne fra tanto cessarono i Genouesi. Ma mentre le galee Venitiane furono à Capo d'Histria, essi missero le sue à Scardona Isola, la qual è appresso Liburnia, & costrinsero Arbe Terra dell'Isola, doppo alquanto combattuta, à rendersi, con tal conditione, che fussero lasciati partir tutti i Venitiani, con Lodouico Contarini Podestà della Città: & quelli che nel principio della guerra diedero la Terra à Venitiani. Ne lasciarono, che fosse fatto ingiuria à Cittadini.

Genouesi presero Arbi.

Erano stati gli Arbensi fino à quel giorno amici del Dominio, & più volte in quella guerra, essendo tentati con battaglia, volsero più tosto patire ogni estremità, che alienarsi dal Dominio loro. Ghinatio, ilquale scrisse l'vltima guerra de Genouesi più diligentemente di tutti quelli, che habbiamo veduto, dice, che per molti giorni i Arbensi non mangiarono pane, & fecero vna legge, che niuno il nominasse, & che di carne, e di laticinij vissero. Ma rotti in questo modo, e con sì crudele battaglia, fecero non quello, che haurebbono fatto, ma quello, che poterono dal Nemico ottenere.

Padouani assediarono Triuigi.

I Genouesi hauuta la terra, lasciate alla difesa tre galee, d'indi subito con l'armata si leuarono. Questo si faceua in mare, quando Triuigi dalle arme Padouane grauemente era molestato. Erano stati posti due ponti su'l fiume, vno ad vn luogo chiamato Casale, l'altro vicino alla Città: doue il Nemico Carraro in quel tumulto haueua indrizzato vna nuoua Torre. Era il primo proposto del suo animo di domar le genti Venitiane, & quelli della Città per fame, serrando le acque, per le quali dalla Città ogni giorno conduceuano vettouaglia à Triuigiani. Era il campo de Padouani appresso la Torre, di donde sempre si faceuano correrie fin su le porte. Appresso erano molestati nella Città con artiglierie, in tanto, che i Terrazzani patiuano molto danno.

In que-

In questo stato erano le cose de Venitiani à Triuigi. Il Pisani in tanto condotta l'armata à Zarra, haueua incominciato à combattere il Porto, quando intese per ispie, all'hora esser di là partite le dodeci galee Genouesi, & andate in Puglia per formento. Intesa tal cosa, benche egli quasi continuamente era aggrauato di febbre, nella quale era incorso il mese d'Agosto, nondimeno acciò in tanta occasione non cessasse, deliberò partirsi da Zarra, & andare contra il nimico, & giuntolo ne' Peligni, nella prima pugna sopraeuenuta la notte fuggì il nimico. Morì in quella zuffa Catarino Corberio sopracomito.

I Venitiani scacciato il nemico, à Manfredonia n'andarono, doue Vittore trà pochi giorni si morì con gran pianto di tutte le ciurme. Dicono mai essere stato huomo più grato à suoi Cittadini di lui. Per laqual cosa mentre visse, ogn'vno il chiamaua suo difensore, & morto, non meno di padre fù pianto da Marinari. Luigi Loredano tenne il suo luogo, fin che à Venetia fù creato vn nuouo Capitano. Il suo corpo fù portato à Venetia, & i Senatori, con tutto il popolo, con solenni esequie lo fecero sepellire nella Chiesa di Santo Antonio. La sua sepoltura si vede dorata, & di marmo appresso all'altare grande. Non fù mai portato alcun corpo con maggior pianto, & lamento, tanto era caro à tutta la Città. I Senatori, in luogo del morto, fecero Capitano del mare Carlo Zeno. Alquale hauendogli fatto venire dall'armata due galee comandarono, che di subito andasse nella Prouincia.

Morte di Vittore Pisani Capitano dell'armata.

Carlo Zeno Capitan del Mare.

Ma mentre queste cose à Venetia si faceuano, Treuigi non era perciò dà Venetiani scordato, perche, serrati i passi, era ridotto in vltimo bisogno. Ilche molto dispiacendo al Senato, diede opera, che aprendosi il nauigare del fiume, gli assediati si soccorresse. Et così fù fatta vna machina nauale per romper i pali, & quattro Ganzariole, & molti altri nauilij, missero in ordine; & in queste poste parti delle genti che erano à Chioggia, & quelli ancora, che haueuano i loro statij appresso il porto, furono mandati al soccorso della Città, con Marino Charauello, huomo valoroso ad aprire il corso del Sile, ilqual con tre ordini de pali i nimici Padouani haueuano rinchiuso, & serrato da vna ripa all'altra, quasi à modo di catena, da quella parte, che era più vicina al canale Sarracino Dandolo fù fatto Capitano delle genti, che si doueuano menare fino à Musestre per la ripa opposta al nemico, perche Musestre è vn miglio vicino à Casale, doue i nemici haueuano il soccorso vicino. A questo luogo giunta subito quella macchina nauale, fù posta in ordine con apparecchio di guerra contra il nimico. Seguiua l'armata grossa, & il campo de soldati scorreua appresso la riua in soccorso di quella. Ma quando giunse alla serraglia del fiume, pose tre giorni continui à sconficare i pali. Et trà questo combatteuano aspramente col nemico.

Saette, & ogni sorte di dardi volauano dall'vna, e l'altra parte. Nondimeno l'artiglierie molto offendeuano l'armata, & principalmente la naue, che era appresso i pali, per laqual cosa in breue fù rotta, in tanto, che sparsa per l'acqua, non era più da vso alcuno. Nè quelli, che erano sù la riua, stauano indarno. Le genti Padouane, lequali stauano intente all'assedio della Città, erano venute à Casale con Gherardo da Camino alla prima giunta de Venitiani. Similmente vi vennero altri soldati chiamati del Padouano. A Musestre più volte fù combattuto, & quasi tutte le volte il nemico fù superiore. Alcuni furono morti, & molti presi, trà quali fù Giouanni per cognome Magno, huomo Francese di gran sangue.

L'ar-

L'armata si ritirò à Musestre, senza hauere hauuto il suo intento. Nè essendo partiti i Venetiani, i nemici cessarono. Ma più che prima serrarono il fiume, con tronchi, & traui de quali n'era abbondanza intorno à quei luoghi. I Venetiani, vedendo non poter conseguire il loro desiderio, la quarta vigilia della notte, mosso il campo andarono à Mestre acciò dessero soccorso à Triuigiani da terra, non potendo darlo per il fiume. Intanto il Dandolo grauemente s'infermò, & venendo à Venetia i Senatori fecero Capitano Pietro Hemo. L'armata, con le genti da terra leuata da Musestre, si ridusse à Venetia.

Pietro Hemo Capitano.

Il nemico, doppo la sua partita, ridusse le genti ne'steccati, & fornita la Torre di vettouaglia, & d'arme (perche non era alcun luogo, doue potesse andar secretamente) temendo di non esser rotto da Venitiani, ch'erano à Mestre, mosso il campo andò à Noale, & subito incominciò à combattere il Castello. Trà questo le genti Mestrine conducendo formento à Triuigi, in qualche parte leuarono la carestia.

Noale leuato l'assedio.

Dicono in quel tempo esser stata tanta carestia di formento, che quasi si vendeua quattro ducati lo staio. Onde auuenne, che molte fameglie popolari si partirono, la maggior parte dellequali venne à Venetia. Nè etiandio il nemico ottenne il suo desiderio à Noale, ilquale stanco per il lungo assedio, & hauendo perduta la speranza di hauerlo, leuate le genti andò sù'l Padouano. Et perche già si approssimaua il verno, partiti i soldati ne'luoghi oportuni, andarono alle stanze. Tali cose quella estate furono fatte, & quasi tutto l'autunno dalle parti da terra. Nel mare, sotto la guida del Loredano, l'armata fù ridotta in Ancona, dipoi passò in Histria. Doue mouendosi i Venitiani subito assaltarono Bresca, e Segna territorio di Liburnia, & prese le saccheggiarono, & disfecero. Ma il fuoco in più luoghi senza rispetto attaccato guastò il paese di Segnia per la maggior parte. Alla fama di tal potente armata li Curzolani lasciata la Città, con le mogli, & figliuoli fuggirono a gl'incolti monti dell'Isola. Il Vescouo, andato incontra a Venitiani, che veniuano, subito si rese, pregando il Loredano, che non patisse, che fosse fatta ingiuria alla Città, che si era resa. E così fù fatto non tanto per rispetto suo, quanto per la fede de gli antichi suoi, & l'amoreuolezza grande verso Venitiani, laquale essi haueuano seruata beneficiandosi, l'vno, e l'altro fino a quei tempi, ne i quali Lodouico Re tolse a Venitiani tutta la Dalmatia. Dipoi arriuati a Bocari, quel Castello da Venitiani preso il saccheggiarono.

Segnia, e Bresca saccheggiate, & arse. Goritani datosi à Venetiani. Bocari saccheggiato, & brusciato.

Leuata d'indi l'armata il Loredano venne a Pola, doue fatto ben certo per lettere publiche, ch'egli era, per la sua molta prudenza, oltre il vigore dell'animo, doppo il Pisani, a tutti caro, da Pola andò a Parenzo, doue in pochi giorni giunse Carlo, & quiui reuiste le ciurme delle galee, conobbe al compimento mancarne molte. Temendo adunque, che per non esserui il numero delle ciurme, alcuna volta le galee non incorressero pericolo col nemico, leuate sette galee dal numero primo, fornì le ciurme dell'altre. Quelle ispogliate, per non poter dare alcuno aiuto nella guerra furon mandate a Vinegia, postoui dentro il Caualli Veronese con tutte le genti da terra, lequali i Senatori haueuano richieste per la guerra di Triuigi. Tre di quelle giunte à Venetia subito armarono in difesa de luoghi della Flaminia, e della Marca, Proueditore Marco Falliero.

Marco Falliero Proueditore della Marca.

I nauilij Genouesi scorrendo d'intorno Ancona, con assidue rubberie molestauano i mercatanti di maniera, che non veniuano a Venetia, laqual cosa fece, che di nuouo la Città incominciò patir carestia. Ma per la venuta

del

del Falliero si restrinse l'audatia de nemici, & in Venetia tornò abbondantia di formento, essendo pacificato il mare a i mercatanti.

Il Falliero con le sue galee di ordine de Senatori, passò a Carlo in Dalmatia. L'armata più volte essendo scorsa sù, & giù per li luoghi d'Histria, & di Dalmatia, perche il nimico non apparse in alcun luogo, ninna cosa fù fatta degna di memoria, & circa al mese di Nouembre si ridusse a Venetia, lasciato quattro galee in difesa della Prouincia: ne molti giorni dipoi, posto in ordine trecento nauilij leggieri, Carlo partitosi da Venetia, andò a combattere Marano Castello de Forlani, il quale è su la riua del mare. Al porto di Lignano, si congiunser con lui sessanta nauilij armati, di quella medesima sorte liquali da Grado, & da Pirano egli vennero incontra e con questi ripigliando maggior forza assaltò Marano: ma quello essendo da ogni lato circondato dalle acque, & con gran ripari fortificato a tempo, fece che i Venitiani si affaticarono indarno, ilche cognobbero ancora, subito veduto il luogo, che la fatica sarebbe indarno. Ma acciò non paresse, che per paura si rimanessero, come si potè le genti à le mura alquanto combatterono. Finalmente essendone alcuni feriti senza altra maggior rotta, il Zeno si leuò con le sue genti. *Nuoua espeditione, che fece Carlo Zeno.*

Già le spese della guerra haueuano consumato tutto il publico danaro, per laqual cosa i Senatori astretti, comandarono, che fussero ispedite sei galee grosse con sedici sottili, per andare nell'Isola di Candia, à portar le più ricche merci di priuati Cittadini, per consentimento de quali tutti i danari, che fossero tratti, erano per il mantener dell'armata, per certo tempo mettendogli in publico. Al venir della primauera (perche auanti del Verno non si poteua) l'armata vscì in alto mare. Proueditore Simonetto Michele. Ma mentre queste cose à Venetia si trattauano, trouò essere state fatte alcune leggieri imprese su'l Treuigiano, & in Histria, & per cagione dell'altra parte, si perdè il presidio, che haueuano i Venitiani à Castel Franco, perche scorsi molti mesi, i soldati non hauendo hauuto danari, per disperatione diedero il Castello, per consentimento degli habitanti, al Signor di Carrara, cacciandone Andrea Paradiso Podestà. Questa tal sorte di ribellione dipoi fù cagione di molte altre su'l Treuigiano. Giunta la nuoua di questo danno, vn'altro da fresco sopragiunse. Gli Vngheri, iquali haueuano le loro habitationi ne i monti, con molte correrie molestauano il contado di Ceneda. Haueuano messo in ferri Guglielmo da Camino, & lo incolpauano, che contra i patti hauea dato aiuto di formento in tutto il tempo della guerra à Sacile, à Conigliano, à Ceneda, & altri luoghi. A Venitiani chiedeuano, che lor fosse dato il porto Busaleto, & esso Guglielmo con tutta la sua famiglia andasse à Conigliano. In questa guisa rouinando le cose de Venetiani per tutto il loro Dominio, ne hauendo donde potessero ritrar vettouaglie, soccorsi, & danari à sostener il peso della guerra, parue à Senatori mandare à Leopoldo Duca d'Austria, & dargli Treuigi con tutti i confini, Et, se dipoi il Carraro non hauesse lasciata quella impresa, laquale non era per lasciare, non dubitauano, che'l Duca subito non venisse in Italia, con quante genti hauesse potuto, & così per le forze straniere la Città in gran parte sarebbe allegerita dalla grauezza da terra, essendo à bastanza occupata dalle battaglie di mare. Pantaleon Barbo, di ordine del Senato, fù mandato al Duca. In tanto, perche lo stipendio scarsamente si daua à soldati, per esser poca quantità di danari, più di mille caualli si partirono dall'essercito di Mestre, & andarono al nemico. Quelli, che rimasero, nella partita di tanti huomini d'arme, por- *Simonetto Michele Proueditore della noua armata per andare in Creta.* *Castel Franco ribellato, & Andrea paradiso cacciato fuori.* *Il danno fatto da Vngheri.* *Ambasciatori mandati à Leopoldo per darli Treuigi.*

tarono la notte qualche vettouaglia a Treuigi, & in quella propria hora di là partendosi, caduti nelle insidie de nemici, parte della caualleria furono presi, gli altri fuggendo andarono prima a Triuigi, dipoi ritornarono ne' steccati.

Venitiani cercano pace col Carraro.

Et così quasi tutte le genti, che erano à Mestre, in pochi giorni si annichilarono. Gli animi de Venitiani indeboilti per le cose lor contrarie, tentarono pace col Prencipe Carraro, per mezo d'Alberto da Este. Furono per questo mandati Federico Cornaro, & Perino Rota. L'vno era Procurator di quello, l'altro suo compare, & per antica famigliarità congiunto. Mà per alcun modo non si potè impetrare, ch' egli volesse accettare la pace, in tanto allhora l'animo di tutti i vicini ardeua d'odio contra Venitiani. Et perche si diceua gran numero d'artiglierie in quei giorni esser preparate in Padoua, & poste sù carri, subito i Venitiani fecero riparo intorno le riue di Musione, doue si nauiga à Mestre, pensando, che tutte le forze de nemici attendessero a questo, che con qualche subita forza potessero prender Mestre, ma i consigli di quelli ad altro tendeuano: Percioche il Carraro assaltato Nouale, con molta forza incominciò a combattere il luogo, & rotti gli argini attorno Moggiano, per doue si andaua à Treuigi, & messo alla rottura grosso soccorso, leuò ogni speranza à Treuigiani d'hauere da Venitiani aiuto.

Quelli, ch'erano nella Città, intesa l'Ambascieria mandata al Duca Leopoldo (percioche si affermaua per questa sola cagione esserui stato mandato Pantaleon Barbo per darli Treuigi,) & perche essi per molti mesi non haueuano hauuto stipendio, temendo, che per tali mutamenti di cose, non fossero ingannati della lor mercede, la causa di tutti i soldati, fù commessa per difesa a Boratio Malaspina, huomo di molto valore, & tutti giurarono, che di ciò, che egli farebbe si contentarebbono, ò Leghe, ò Tregue, ò Guerra, ò Pace, & ogni altra cosa, che gli paresse, & al suo comando prenderebbono le arme, e al suo volere le rimetterebbono, pur che sollecitasse a difender la lor causa, & oprar di meniera, che non hauessero indarno patito cotanti pericoli, & fatiche.

Leonardo Dandolo, Marco Zeno, Andrea Veniero Magistrati de Treuigi.

Mà egli come era di prudente ingegno, venne a i Magistrati de Venitiani quasi con tutti quelli, che erano in qualche vfficio. Era Leonardo Dandolo Gouernatore della Città, Marco Zeno Podestà, Andrea Veniero Proueditore, dinanzi a i quali, in tal maniera a parlare incominciò.

Oratione di Boracio Malaspina a i Rettori Treuigiani, per la conspiratione fatta.

Egli si ragiona per cosa certa, Signori Venitiani, il Prencipe, & il Senato hauer mandato a Leopoldo Duca d'Austria, acciò gli sia dato per loro nome Treuigi, e'l Contado di quello. Il quale dono, se egli non è pazzo, senza dubbio accetterà. Chi non sà, che'l Duca abbracciarà quello, che gli offerite, & non molto dipoi si apprésentarà per difender col suo soccorso la Città, ouero (ilche a pena credo) se egli non passarà a tempo in Italia, il Carraro è vicino, alquale per esser le vie serrate, & leuata la speranza della vettouaglia, & l'aiuto Venitiano, ò che vogliamo, ò no, sarà forza di rendersi.

Onde perche la fortuna dell'vno, & l'altro è a noi sospetta, acciò non siamo ingannati della paga di molti mesi, habbiamo ordinato, serbando la dignità del nome Venitiano, & la fede de soldati, con prestezza prouedere alle cose nostre, & con amore dimandare le nostre paghe. Et affine, che con temerità niuna cosa s'habbia affare, siamo deliberati di restare ciascun nel nostro officio, fin che vno di voi vada a Venetia per li danari. In questo mezo ogni cosa da noi sarà fedelmente guardata, e difesa.

Ne

Ne più vogliamo indugiare, ne meno, che per messo, ne per lettere tal cosa sia auisata al Senato. E di necessità la presenza vostra, acciò le cose nostre si trattino secondo il nostro volere. Et tanto per noi si aspettarà il ritorno di colui, che manderete à Venetia, quanto poteremo considerar, che possa andar di tempo ad hauere i nostri danari. Ne fà bisogno di più consultare in quelle cose, che son ragioneuoli. Sarà in vostra podestà, se vorrete, noi esser quelli, che siamo stati fino à questo giorno, ouero essendone fatto torto, famo cose, che non saranno d'vtile alla dignità vostra, percioche quanto s'appartiene alla nostra fede, noi tanto faremo l'officio nostro, quanto voi vorrete.

La superba dimanda de' soldati abbassò l'animo de Venitiani. Ciascuno facilmente per se intendeua, doue intendeuano i loro consigli. Et quantunque benignamente fosse loro risposto, nondimeno, temendo del proprio & comun pericolo, conchiusero tra loro, che'l Dandolo subito andasse a Venetia, ilquale hauesse a riferire al Prencipe, & a i Senatori in che stato erano le cose a Treuigi. Egli la notte seguente, discosto da gli alloggiamenti de nemici, per la via de boschi, con due fedeli compagni n'andò a Musestre, & d'indi a Venetia. Inteso i Senatori in quanto pericolo era Treuigi, determinarono in tutto di prouedet de danari. Mà fù dubitato in qual modo sicuramente mandargli potessero, percioche pareua, non senza pericolo poter ciò fare tenendo i nemici le strade, ne erano apparecchiate genti lequali potessero essere mandate al soccorso di quelli. Parue loro adunque di scriuere al Zeno, che trattasse con i principali della Città, che alcuno de Triuigiani, per nome publico, annouerasse cotali danari in pagamento de soldati, percioche essi, con buona fede, erano apparecchiati fargli rimettere à qual banco loro piacesse.

In che modo furono dati i danari a i soldati Treuigiani.

Occorse per la continua guerra, che tutti quelli, ch'erano stimati ricchi, affermarono non solo, non hauere gran quantità de danari, mà non essergliene rimaso pure vno. Le continue rotte l'vna appresso l'altra erano state cagione, che spogliati di lor beni, erano quasi astretti a mendicare. Et cosi lasciati gli altri, fù ricorso a due forestieri, che prestauano ad vsura. A i quali, data la fede publica essi gli seruirono di tutta la somma, & cosi i soldati hebbero lo stipendio loro. Ma mentre questo si faceua a Treuigi, il nimico, poste le genti insieme, le quali egli haueua chiamate da diuersi luoghi, assaltò Asolo, doue non v'erano molti Venitiani, che lo difendessero. Francesco Delfino Podestà, & quelli, che v'erano dentro, isconfidandosi per il poco numero, scamparono nella Rocca. Il nemico etiandio assaltò quella, & con artiglierie, & altri strumenti, cinquanta giorni lo combattete.

Dicono, che di quelli, che erano dentro, quarantaotto huomini con dardi, & altri stromenti di guerra furono vccisi. Mà essendo già le mura con le case in tutto mosse, & in molte parti rotte, ne hauendo più onde sperare, già hauendo deliberato di rendersi quanti erano nel Castello, astretto il Delfino con queste conditioni si rese.

Che egli, & tutti quelli, che con esso lui voleuano andare, potessero partirsi sicuramente con venticinque carri, carichi di robbe loro, & il nimico desse i carri. Et in questa guisa reso il Castello, mentre che'l Delfino andaua a Venetia, s'incontrò nel soccorso à Crespiniaco, mandato à lui dal Duca d'Austria per leuar l'assedio. Dicono, che in quel tempo Lofinastro Caldotio capitano di quelle genti fù indotto dal Carraro per danari a dimorar tanto, ch'egli hauesse il Castello, & similmente Nouale.

I soccorso del Sile si rese al Carraro.

Et i

Et i soldati, che erano dentro, per li danari, che doueuano hauere, cacciato il Podestà Venitiano, diedero il Castello al Carraro. La Torre Corania in quei giorni fù dal nemico combattuta su l'acque. Mà non solo quelli, che v'erano in soccorso si difesero, ma prese alcune ganzariole de' nemici le mandarono à Venetia.

Il Carraro prese Noua-le a tradimento.

Arcuano Bucecharino, con molte genti mandato dal Carraro ad assediar Triuigi, si mise alla Chiesa di Santi quaranta. Molte, & varie furono le forze dell' vna, & l'altra parte: alcuna volta furono presi più di quaranta caualli de' nemici: ne fù fatta altra più nobile pugna. Serrauale, per l'essempio del Castello, fù a quei giorni a pericolo. I soldati, che iui erano, per non hauer hauute le loro paghe già molti mesi, fatto impeto contra Nicolò Valaresso Podestà, d'improuiso presero la Rocca. Dipoi mandarono a Venetia a far lor scusa al Senato, dicendo, che questo haueuano fatto per non hauere ne danari, ne vettouaglia. Onde l'vna cosa, & l'altra lor mancando furono astretti a farlo, però chiedeuano, che i loro danari lor dati fossero. Et se ciò facessero, le genti, & la Rocca restarebbono a Venitiani, se anche nò, gli pro cacciarebbono per altra via, acciò tutti intendessero, che niuna cosa è più dannosa a quelli, che fanno guerra, che tenere i loro danari a soldati.

Legatione fatta da Serrauallesi a Venitiani.

Tal cosa non molto mosse i Senatori, i quali già sapeuano Pantaleone hauersi reso. Ma affine, che i terrazzani, i quali sempre erano stati amici del nome Venitiano, non incorresse in qualche pericolo, lor con lettere essortarono, che con qual via ò ragione potessero, dessero danari a soldati per leuarsi di pericolo. Maudarono adunque quei di Serrauallе Francesco Lardonio al Proueditore di Belluno a chiedergli, che volesse liberar loro del presente pericolo, essendo già fatti soggetti a Leopoldo per il renderfi de' Venitiani, perche voleuano più tosto patire ogni male, che entrare sotto la odiosa tirannide del Carraro. Dicendo la Rocca essere stata occupata da soldati per cagione de loro danari, i quali se tosto a quelli dati non erano, non era alcun dubbio, che fra poco spatio quella sarebbe di esso Carraro: alla qual cosa il Tiranno già di primo molto era intento, & sollecito, & allhora farebbe ogni cosa per hauer quello, che lungamente haueua desiderato. Adunque facea bisogno di prestezza, accioche, come spesso suole auenire vn poco d'indugio, non fosse cagione, a miseri Cittadini di qualche strana calamità.

Il Proueditore, acciò non paresse, che egli volesse essere cagione del male de suoi sudditi, subito diede danari à gli ambasciatori, i quali, Giacomo Spiritello della Città di Belluno frà suoi popolari molto ricco loro annouerò, per far cosa grata al Duca, & circa tre mila, & cinquecento ducati d'oro furono mandati a Serauallе, come scriue Ghinatio; i quali da soldati hauuti fù resa la Rocca, & resa Leopoldo vi mandò in difesa molte delle sue genti. Questo fu'l Treuigiano si faceua, quando i Venitiani armarono otto galee grosse, temendo, che le galee, le quali nella Primauera furono mandate in Candia, Proueditore Simonetto, non fossero oppresse per qualche subito incontro del nimico, perche si diceua i Genouesi hauere fatta vna grossa armata, & allhora esser vsciti.

Come Leopoldo hebbe Serrauallе.

Il Zeno, il quale era stato Capitano, le ridusse in alto mare. Et come gli era imposto, drizzò il corso in Candia per assicurare i suoi, ma mentre passò attorno la Dalmatia, prese dodici nauilij Schiauoni, i quali gli veniuano incontra, & spogliatili, tutti gli abbrucciò.

Ne molto dipoi, ne' luoghi della Morea prese vna Naue grossa de Genouesi

nesi carica di ricchissime mercantie, laqual dipoi mandò in Candia. Dipoi andò a Capo Malio, doue deliberò aspettar l'armata, che veniua di Candia. Simonetto d'indi a pochi giorni giunse con dieci galee grosse, & non molto dipoi seguitarono le altre, in tanto, che fra pochi giorni accrebbe il numero di trent'vna galea, & perche di certo si sapeua le galee de nemici non esser più che vent'vna: lequali si diceuano auicinarsi, il Zeno, lasciando cinque galee con le merci à Modone deliberò andar con il resto ben in punto incontra il nimico.

Due giorni dipoi la sua partita hauendo trouato l'armata de Genouesi al Giunco, perche essi non volsero combattere, per tutto il giorno gli seguitò indarno. La sera, hoggimai oscurandosi l'aria, il nimico gli vsci di vista. Il Zeno essendo scorso fino in Ancona, mandò dieci galee in soccorso della Città, & egli col resto dell'armata deliberò di voler molestar tutti i luoghi de' Genouesi. Onde passato con prospero corso tutto il tratto del mare Hadriatico, Ionio, & Toscano, giunto ne' confini de' nemici, vedendo di lontano sei galee, sollecitò alquanto di seguitarle. Le quali lasciate, non molto dipoi appresso porto Venere, scontrossi in ventiquattro galee Genouesi lequali, inteso il gionger de' Venitiani, ne luoghi del mare inferiore, erano prestamente venute in Dalmatia, per opporsi alle loro forze. Mancò poco, che due galee Venitiane non fossero state prese da nemici, le quali Carlo haueua mandate innanzi a spiare l'entrata delle bocche, ma elleno con prestezza de remi, fuggendo velocemente adietro, subito si congiunsero con le loro. Poscia Carlo leuato di quel luogo andò a Ligorno, & quindi ritornò nella Morea, oue riceuuto il supplemento di cinque galee: le quali Lodouico Loredano haueua di nuouo condotte, andò ne luoghi del mare inferiore con proponimento, credo io di combattere con li nemici se essi voleuano, ouero per guastare i luoghi marini, se tra questo alcuno gli si facesse incontra. Ne i nimici stettero indarno frà tanto, che i Venitiani questo faceuano, percioche dapoi, che Carlo leuato d'Ancona scorse ne luoghi de Genouesi, assaltorono subito con ventisette galee capo d'Histria. La quale valorosamente combattendo in breue l'hebbero, & presa, & saccheggiata la maggior parte l'arsero. Il Castello sitenne con difesa. Et perche si diceua il Zeno esser scorso su'l Genouese, temendo il nimico, che i Venitiani non saccheggiassero i luoghi marini, lassati senza altro soccorso, lasciando in Dalmatia sei galee per molestar le Venitiane, corse per aiutare la Patria con vent'vna galea. Queste come hò detto venute contra Venitiani a porto Venere poco mancò, che due galee di Carlo non fussero prese. *Genouesi presero capo d'Histria.*

Mentre, che questo su'l mare si faceua, nel Treuigiano si perdè a tradimento Conigliano. Due Capi di squadra trattarono con li Barbari, liquali haueuano il loro soccorso al monte, che la notte si presentassero con le scale, le quali poste alle mura senza altra lor fatica, & senza maggior contrasto hauerebbono il lor Castello. Eglino in tale occasione non parendo loro douer esser pegri, al tempo ordinato s'appressarono.

Et già molti erano passati le mura sotto la Torre, quando di sopra sentito il nimico, subito fù gridato all'arme, & da i terrieri fù corso la notte nella Rocca. Per la venuta de quali, aiutati quelli, che dall'altezza d'vna Torre faceuano la guardia al Castello, cacciarono il nimico dalle mura con sangue, & ruina. In quella scaramuccia morirono circa venti huomini armati, & trentadue trouati esser traditori, acciò fosero essempio ad altri impicarono. In quei giorni il Vescouo di Torcello mandato da Amone Duca di Sauoia, venne a Venetia. *Come Conigliano per tradimento quasi fu perduto.*

S Et di-

Et dimandò a i Senatori per nome de' suoi, che gli mandassero Ambasciatori, perche grandemente desideraua vdir gli Oratori, sì de Venitiani, come de nemici, & con sano discorso conoscer la causa dell'vno, & l'altro popolo, & che darebbe opera, che composte le cose si facesse la pace.

Ambasciatori mandati a i Alobrogi per cagione della pace.

Diceua ancora hauer mandato a Genoua, & che era per mandare a Lodouico Re, & compagni, ne dubitaua, che ancora essi accettarebbono la pace. Adunque tre Ambasciatori per questo furono mandati dal Duca, Michiel Moresini, Giouan Gradinico, & Zaccaria Contarini, a quali fù dato in compagnia esso Vescouo, percioche era di Sauoia.

Dopo la partita de gli Ambasciatori, i Senatori furono accertati per lettere di Pantaleone, come Treuigi era dato a Leopoldo, & che per nome suo furono mandati due caualllieri Tedeschi a riceuer la Città da i magistrati Venitiani. Questi, come gliera stato imposto, diedero paga per vn mese à soldati, ch'erano già per adietro stati alla difesa fin che Leopoldo veniua con più gente.

Crudeltà de Genouesi.

In quei giorni fù inteso, che a i prigioni Venitiani, che erano a Genoua, cosi era dato il viuere scarso, che in pochissimi giorni ne perirono di fame cinquanta, i corpi de quali il crudel nemico haueua gettati nel mare. Furono alcuni allhora, che credettero, quelli essere stati velenati, per laqual cosa tanto l'animo di ogniuno s'accese d'ira, che subito corsero in terra noua, doue erano le prigioni publiche, & rotte le porte, poco mancò, che i Genouesi non fossero vccisi. Mà perche parue ciò esser vituperoso fatto, per altra via si vendicarono dell' ingiuria, leuando loro prima tutte le commodità, vestimenta, coltrici, coperte, & l'vso del cucinare. Le donne lequali da prima per pietà seruiuano a quelli furono via mandare.

Quanto d'uno fecero i re gal e de Genouesi.

Dipoi incominciarono a dar lor pane solamente, con vn poco d'acqua, ne à pena tanto, che si potessero veder satolli. Mà la Città per il suo antico costume, si mosse a pietà, onde tutto questo, che loro fù tolto ribebbero. Mentre cotai cose a Venetia, & nelle parti di terra si faceuano, tre galee Genouesi oppressero nel porto di Pesaro quatordici nauilij de Venitiani carichi di Vino.

Et hauendo alquanti mercatanti presi ne' borghi, bruciati tutti quelli Nauilij subito si leuarono, & scorrendo tutto il lito da Pesaro fino a Chioggia, fecero molti danni a Venitiani sopra quei liti, & porti. Et presero cinquanta legni, venti de'quali haueuano coperta, & andarono in Ancona, di donde subito gli mandarono a Zara.

Nuouo prouedimento fatto per difesa della Città.

Et perche si diceua, che l'armata Genouese in quei giorni era molto accresciuta, temendo i Senatori, che i nemici non facessero qualche correria nella Città, essendo in tanto il Zeno lontano con le galee, diedero opera, che ancora il porto con nuoui ripari si assicurasse. Ordinarono per tanto vn'armata alla Chiesa di San Nicolò, laquale è sul lito, chiamando il resto delle genti da Mestre, perche non si valeuano d'esse in conto alcuno, dipoi il rendersi di Treuigi.

Stauano adunque apparecchiate otto galee bene armate per ogni caso repentino, Proueditore Nicolò Michele. L'assedio di Treuigi tra questo niente era cessato, ma ogni dì più tosto per nuoui soldati cresceuano le genti del nimico. Era Capitano di quelle Arcuano Buceccarino, cognato del Prencipe. Per laqual cosa, inteso Leopoldo dipoi pochi dì i suoi hauere hauuto Treuigi, mise campo a Conigliano con diece mila caualli. Diccsi, che oltra molti Signori, ch'egli haueua quaranta caualllieri nell'essercito.

Arcuano vdito il giunger di Leopoldo, subito mandò a lui per trattar con

quello

quello alcune poche cose. Ma il messo non solo non fu ascoltato, ma ancora non fù lasciato andare inanzi al Duca, ma solo gli fù comandato per nome di Leopoldo, che si leuasse dal campo, & dicesse al Carraro, che'l dì seguente l'aspetasse: & che all'hora, se di alcuna cosa gli facea bisogno, consultarebbono insieme. Ben intese egli ciò, che le parole inferiuano. Acciò adunq; per subito impeto de nemici non fosse oppresso, il seguente giorno per tempo lasciato lo assedio via si fuggì. Laqual cosa Leopoldo hauendo intesa, si dice hauere hauuto à sdegno, ch' egli non l'hauesse aspettato à combattere. Non molto dipoi, mosse le bandiere passò la gente per la Piaue, & si mise appresso Triuigi, doue erano stati, gli alloggiamenti de nemici. Et egli con molti caualliери entrato nella Città, vi si condusse tanto formento, & altre cose, che in vn medesimo tempo liberò la terra dalla guerra, & dalla fame. In questo modo perdettero i Venitiani Triuigi l'anno quarantatre dipoi, che lo tolsero à i Signori della Scala. Ma tanta fù la constanza de Senatori in coprire il dolore, & danno loro, che anchora mandarono ambasciatori à rallegrarsi con Leopoldo della sua felice venuta, & prencipato di Triuigi. Furon mandati Giacomo Delfino, Pietro Hemo, Bernardo Bregadino, Marino Memo, & Alberto Contarini. Il Signor di Carrara benche al giunger di Leopoldo s'era leuato da Triuigi, non cessò però di molestare il Contado, hauendo occupato alcuni luoghi, dicendo apertamente lui stare in arme per obedire à Lodouico. Et perche Leopoldo era congiunto nuouamente in parentado con Lodouico, ordinò che in mezzo la Città le bandiere del Re fossero poste inanzi alle sue. Dicono che Lodouico sopra ogni altra cosa desideraua il bene di Leopoldo, ma affine, che egli non paresse di voler ingannare i compagni della lega, richiese da lui, che volesse sopportare la pertinacia del Carraro.

Leopoldo leuò Triuigi d'assedio.

Di quì auenne, che spesse volte per ambasciatori sollecitò di rimouere esso Carraro dal suo proponimento. Ma non potè mai impetrare ne con preghi, ne con minaccie, che ciò si volesse fare. Il Zeno, ilquale à quei dì era nella Morea come s'è detto, giunto nel mare inferiore, quando fù alla bocca del fiume Arno, fù auisato per lettere publiche della pace fatta con Genouesi. Et cosi leuandosi come dal colo de nimici, dolendosi, ritornò nella Morea. D'indi a non molto gli fu imposto, che tornasse a Venetia con tutta l'armata. Cosi quella estate, che fu l'vltima della quarta guerra Genouese, passò senza alcuna cosa degna di memoria. La pace, per opera de gli Alobrogi l'anno sesto, e'l quarto mese, che vltimamente s'era combattuto con Genouesi, con Lodouico Re, & compagni, fu fatta con questa conditione. Che i prigioni Genouesi, & Venitiani, fossero restituiti: Et il Signor di Carrara douesse rendere a Venitiani Capodargere, e'l Moren zano, i ripari, & le fortezze, che egli haueua su le acque, & appresso a i fiumi in tutto rouinasse, & i Venitiani a lui lasciassero la torre Corania. Et che Alberto da Este fosse giudice tra Venitiani, & Padouani de confini, i Venitiani leuassero il presidio da Tenedo, e'l Duca di Sauogia guardasse con le sue arme per due anni l'Isola. I Venitiani & i Genouesi dessero la paga per nutrir i soldati, passati i due anni la Rocca si rouinasse, se cosi fosse di parere de Genouesi, & allhora in tutto i Venitiani si leuassero dal possesso dell'Isola. I Fiorentini rimanessero malleuadori di dugento mila ducati, che l'Isola non sarebbe piu occupata da Venitiani, ne da Genouesi, & che non potessero i Venitiani, ne Genouesi mercatantare attorno la Tana, acciò da capo non venissero alle arme, come anticamente erano vsi. Et che ogni dieci anni, i Venitiani dessero a Lodouico Re sette mila ducati.

Conditioni di pace fatta con Genouesi.

Vn fanciullo nato a Venetia con quattro gambe, et quattro braccia.

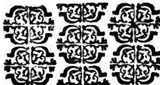
Quanta pietà usarono le donne Venitiane a i Genouesi.

Il numero de Genouesi, & Venitiani mancati in quella guerra

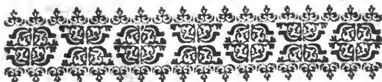
La remuneratione fatta dal Senato a i popolati Venitiani.

Et egli per questo rendesse securi tutti i luoghi della Dalmatia à mercatanti Venitiani da corsali, ne li Schiauoni, ouero altri del nome loro facessero fale. Mà del dare tributo ai Re, Ghinatio Triuigiano scrittore diligentissimo di questa guerra, non ne fà alcuna mentione. Dicono, che in quel giorno, che fù publicata la pace, nacque in Venetia vn fanciullo con quattro braccia, & quattro gambe, & tanto visse, quanto fù lo spatio di leuar quello dal sacro battesimo. Le matrone Venitiane, tanti dinari ragunarono insieme, che supplirono a Genouesi quasi nudi per far loro vesti, camicie, calze, scarpe, & altre cose ad vso della persona, si come facea dibisogno à quelli, che si partiuano, acciò non andassero mendichi, & ancora diedero loro vettouaglie. Quelli, che furono finalmente mandati, erano mille, & cinquecento. Gli altri per la lunga prigionia morirono, come dicono ancora, in quella guerra essere morti più di otto milla Genouesi, & de Venitiani la metà manco. I Senatori finita la guerra per mantenere la fede publica, fecero trenta gentilhuomini del numero di coloro, che al maggior bisogno, nell' ardor della guerra, haueuano aiutato la Republica priuatamente. A gli altri determinarono, che ogni anno cinque milla ducati fossero compartiti in perpetuo.

Quelli, che furono posti tra gli altri nobili, prima, che andassero à Palazzo, vdirono il diuino officio, dipoi andati inanzi al Prencipe, & Senato furono costretti giurare alla Republica fede, & silentio. Giacomo Cauallo Veronese, per la sua strenua, & fedele opera verso Venitiani dimostrata in quella guerra, ancora egli come Ghinatio scriue tal dignità ottenne.

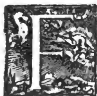


L O



LO OTTAVO LIBRO DELLA SECONDA DECA.





ATTA per mare, & per terra la pace, il restituir dell'Isola di Tenedo tenne alquanto solleciti i Venitiani. Era allhora Gouernatore dell'Isola Giouan Mudazzo, ilquale volendo troppo immoderatamente compiacere all'amore della patria, fece quasi la fede publica sospetta. I Senatori haueuano mandato Pantaleon Barbo, il quale, secondo i patti rinunciasse la Rocca di Tenedo a Bonifacio, ambasciatore d'Amone, essendo ancora a questo effetto mandato vn commesso de Genouesi, & anco per pagare lo stipendio a soldati.

A che pericolo furono i Venitiani per il rendere dell' Isola del Tenedo.

Il Mudazzo riceuuti i danari, che haueuano portati a Genouesi, & Venitiani, manifestò a Bonifacio, & a gli ambasciatori il suo consiglio, & quello de gli habitatori da Tenedo. Et disse gli Isolani hauere inteso le conditioni della pace, nelle quali questo era espresso, che la Rocca, laquale era sola speranza di quelli Isolani fosse rouinata. La qual cosa non era ben fatta, ne per li Genouesi, che questo haueuano richiesto, ne per li Venitiani, che l'haueuano consentito.

Onde diceuano hauer voluto, come cosa honesta, consultare alle cose loro, & che gli Isolani non erano venuti con tal conditione sotto la fede Venitiana, che douessero guastar la terra, rouinando la Rocca. Perciò, non essendo in tutto scordati dall' vtile loro, erano presti di esperimentar tutte le cose, più tosto, che guastar con tanto danno l'Isola loro. Onde haueuano pregato lui, che egli riceuesse nella sua protettione la Rocca, la terra, & tutto il loro hauere. Onde, perche gli pareua honesta, & honoreuole, era deliberato, non essendo l'Isola più ne de Venitiani, ne d'altri di tenerla per se stesso, & difenderla. Si partissero adunque, ne aspettassero quelli douersi rendere altrimente. Ma che assai loro poteua bastare il partirsi con la vita. A questo seguitò gran tumulto di quelli della terra, & de soldati, chiamando il Mudazzo Signore, & Duca, & comandando a Genouesi, & a Venitiani, che subito d'indi si leuassero.

Alcuni dicono, il Mudazzo hauer voluto mostrare, che egli facesse questo, acciò i Greci dipoi non rifacessero la Rocca nell'Isola, da i Venitiani disfatta. Ma qual si fosse la cagione, à quelli che allhora v'erano andati, fù mandato, che si partissero, i quali ritornarono à Venetia.

I Senatori tal cosa harebbero molto molesta, pensando (quello che era) la publica fede per la temerità d'vno douer esser sospetta appresso gli Italiani, & altri Signori forestieri, & non restituendosi Tenedo, ogniuno per vna bocca direbbe, questo non esser fatto per priuato, ma per comun consiglio. Et oltra il biasimo della fede rotta, apportarebbe ancora pericolo, che quando Genouesi, Lodouico Re, & compagni intendessero l'Isola non esser data à quei del Duca, quasi violati, & rotti i patti ritornarebbono subito alle forze, & alle arme. La onde si ordinò vna ambasciaria al Mudazzo, & à gli Isolani, Alche Carlo Zeno fù mandato, ilquale ne con preghiere, ne con minaccie, potè rimouere quello dal suo volere. Dipoi il ritorno di Carlo, acciò la publica fede, per ostinatione d'vno non hauesse a perire, subito il Senato ordinò vn'armata, & con diligenza fece far gente tanta quanta credeuano potesse bastar a ispugnar l'Isola.

Carlo Zeno và all' Isola del Tenedo per fare osseruare le conditioni della pace.

Fù fatto Capitano Fantin Giorgi, questi con sei galee molto bene armato partitosi da Venetia, & giunto a Tenedo, messe le genti in terra, assaltando insieme la Rocca, & la Città con aspra battaglia. Haueua egli molti ballestrieri, & molti ancora ve n'erano nella Rocca, & per la moltitudine delle saette, quasi in tutte le battaglie, molti moriuano dall'vna, & l'altra parte. Scriuono alcuni, che quasi con più odio combatterono di quello, che soleuano fare i nemici. In tal modo, che quelli che erano presi, subito, ouero à guisa de ladri erano impiccati, ouero con le macchine di guerra, si come fossero sassi, o altra cosa tale erano tratti dalla Rocca ne campi, & da campi nella Rocca, con crudelissimo spettacolo da vedere. Finalmente apparue manifesto, la colpa del ritener de l'Isola contro a i patti, solo esser proceduta dal Mudazzo, & non da Senatori.

Giorgio Capit no cōtra l'Isola di Tenedo.

Con quanto odio si combatteua Tenedo.

Durò l'assedio sette, & più mesi, & mancando la vettouaglia, con queste conditioni si resero, che'l Mudazzo, ne altri, ch'erano con lui, non fossero stimati violatori di fede per hauere ritenuta Tenedo con incommodo della Republica. Et che l'oro, & l'argento, & altri beni fossero salui a gli Isolani, & con quelli si partissero dell'Isola. Quelli, che fossero mandati in Candia, hauessero tante possessioni quanto haueuano a Tenedo. Et a quelli, che volessero andare a Constantinopoli, ouero altroue fosse pagato, con giusto estimo, il prezzo delle loro possessioni, & con tali patti si leuarono.

Con quali conditioni si rese Tenedo.

Ricenuta la Rocca, Fantin vi rimase con dugento arcieri, mandato fuora dell'Isola il resto delle genti, alquale di ordine del Senato successe Giouan Hemo. Le altre cose furono date secondo i patti. Gli Isolani essendo partiti in diuersi luoghi, in vltimo la Rocca fù rouinata: i Triestini, che nel mezo della guerra si erano resi a nemici, temendo, che fatta la pace per mare, & per terra, essi con qualche subita forza de Venitiani non fossero oppressi, si dettero a Leopoldo.

Ne molto dipoi s'intese Lodouico Re esser morto, per la qual cosa prima fù creduto la ferocità del Carraro douer in qualche modo impedir, il quale fino à quel giorno non haueua cessato di molestar molti luoghi su'l Triuigiano. Mà non per questo egli rimase dalle prime furie, anzi con maggior forze di quello, che haueua vsate per adietro assaltò Treuigi, & con tanti danni l'offese, che Leopoldo disperato, vedendosi vincere gli lasciò la Città con tutto il Contado con alcune conditini.

Hebbe il Carraro Triuigi da Leopoldo.

Et que-

Et questo auenne tre anni quasi doppo fatta la pace per mare, & per terra. In tanto il Prencipe Contarini, ilquale haueua gouernato la Republica più di quatordici anni, morì, & fù portato alla Chiesa di San Stefano. Michele Moresini successe in luogo suo. Sotto la prima amministration del quale fù fatta vna legge de gli homicidiali, laquale fù, che à ciascuno, che amazzasse vn'huomo, gli fosse tagliata la testa, percioche per adietro, secondo l'vsanza della patria, erano impiccati.

Michel Moresini Doge. 61.

Fù creduto da tutti che se il suo principio fosse stato più lungo, haurebbe ornato la Città grandemente di nuoue leggi, & santi ordini. Ma quanto la speranza fù maggiore, tanto fù più breue, perche vscì di vita dipoi hauuto il principato, circa à mesi quattro, & fù sepellito in San Giouanni, & Paolo. Antonio Veniero assente fù posto in suo luogo, ilquale oltra la nobiltà del parentado, fù huomo d'ingegno piaceuolissimo, & atto ad acquistar la gratia, & beneuolenza de gli huomini. Fù chiamato di Candia, & intorno a' primi giorni de Genaro giunse à Venetia, doue il Senato con gran parte del popolo, gli andò incontra à San Nicolò del lito, doue con molti abbracciamenti, & carezze riceuuto nel Bucentoro, con marauigliose allegrezze di ogniuno, fù condotto nel Dogato. La sua presenza tanto fù più grata à tutti, quanto per la lunga assenza era desiderato maggiormente. Era egli stato fuori con tutta la famiglia sette anni, & in più luoghi. Ma principalmente nell'impresa di Tenedo giouò molto alla Republica. Il suo prencipato fù molto caro, & similmente molto lodato. Non fù alcuna discordia, ne mouimento nella Città, & fù grande abondantia di tutte le cose, ilche suole essere molto grato à ciascuno. Ma il domestico danno, turbò vna parte del felicissimo corso delle sue cose. Benche io non sò, se'l padre riceuesse maggiore honore per il suo seuero, & priuato giudicio, ouero più tristezza per la morte del figliuolo, ilquale per nome fù detto Luigi. Costui essendo giouane, assai s'era inamorato di vna gentildonna. Ma si come auenir suole, che tra gli amanti per sospetto nascono spesso subite, & pericolose discordie, auenne, che'l giouane in dispregio della sua amica, laquale all'hora gli era caduta in odio legò alcune corna alla porta del marito. Inteso il Doge esser stato costui il figliuolo, mosso per l'offesa del gentilhuomo, fattolo ritenere, & confessato egli il suo errore, lo condannò alla pregione, nella quale, non senza molto dolore della Città, il giouanetto morì. In quel medesimo anno il Signor da Este, e'l Marchese di Mantoua, in diuersi tempi, vennero à Venetia, & oltra questi alcuni altri Prencipi, & Ambasciatori de Signori per trattare di cose molto importanti con li Senatori, benche, si dice, alcuni di quelli esser venuti per vedere la Città. pochi anni dipoi, che seguì tal pace di fuori, & nella Città, combatteuano aspramente insieme Antonio dalla Scala Veronese, & Francesco Carraro il vecchio. Giouan Galeazzo Visconte, le forze del quale molto in ogni luogo erano famose, mosse guerra à quei della Scala, per stimolo del Carraro.

Antonio Veniero Doge. 62.

Come il Doge danno il figliuolo al supplicio.

Giouan galeazo Viscon te prese Verona, & Vicenza.

I quali vinti, lor tolse Verona, & Vicenza. Dipoi, come sono le cupidigie de gli huomini, che non si possono satiare, de' beni di fortuna, non con minor guerra di quel o, che vsò contrà quelli, assaltò il Padouano. Altri dicono, il Carraro hauer tentato liberar di pregione Bernabò suo parente, ilquale, perche Galeazzo, & genero, & nipote per il fratello haueua inteso, che egli, per via di Caterina sua moglie, cercaua di farli morire, lo teneua pregione nella Rocca, il Visconte irato gli mosse guerra.

Venitiani & il Visconte fecero lega contra il Carraro.

Egli adunque per domar le forze del Carraro fece lega con Venitiani, i quali hauendo apparecchiato quattrocento, & più nauilij alla guerra, Pro-

ueditore Giacomo Delfino, con subita giunta occupò quasi tutte le fortezze, & monitioni, & luoghi, che haueua il Carraro sopra le acque all' entrata de fiumi.

Intanto Galeazzo ancora egli non solo il territorio, & i Castelli attorno la Città, ma ancora prese Padoua con assedio di pochi mesi. Et preso Francesco il Vecchio, il mise in prigione, & il figliuolo, che era detto per cognome Nouello, vscito del mezo della furia, fugì in Lamagna. Ne Galeazzo cessò in tanta prosperità, ma seguendo il corso della vittoria, similmente con l'arme prese Treuigi. Fù quella guerra faticosa, & sanguinosa molto. Finalmente, rotte le forze de Carrari, Galeazzo secondo i patti, hebbe Padoua, Feltre, & Ciuidal di Belluno. I Venitiani hebbero Triuigi. E'l Marchese da Este (ilquale ancora egli era compagno della guerra contra i Carrari, hauendo valorosamente combattuto) hebbe tutti quelli Castelli, che si diceuano essere stati de suoi maggiori.

Il Carraro preso dal Visconte.

Diuisione fatta tra Venitiani e'l Visconte, & Estensi delle Terre del Carraro.

D'indi a non molto tempo, Galeazzo hauendo per auentura mosso guerra a Bolognesi, & Fiorentini, & essendo le sue forze hoggimai suspette a tutti i Signori, & popoli d'Italia, i Venitiani, Fiorentini, Bolognesi, Francesco Gonzaga, il Marchese da Este, & Carlo Malatesta fecero lega contra di lui. Fù chiamato à parte di questa lega Roberto Duca di Bauiera, alquale Nouello era ricorso, acciò venisse in Italia contra le forze del Visconte.

Lega fatta tra Venitiani, & molti altri potenti d'Italia contra il Visconte.

Galeazzo leuato dalla guerra de Bolognesi, con gran forza assaltò Mantoua, sperando di prenderla à forza d'arme, perche si diceua, che egli haueua essercito di quaranta mila huomini, & cinse quella, & per terra, & per acqua d'assedio.

Il Visconte assediò Mantoua per terra, & per acqua.

I Venitiani all'incontro apparecchiarono gran numero di legni, per leuar d'assedio la Città amica. Et perche il Gonzaga più era molestato per acqua, che per terra, giunte alcune poche galee alla prima armata, il feroce nimico in quella parte, doue speraua hauer gran vittoria, per opera de Venitiani fù scacciato dalla Città con graue sua rotta, & danno. Ne molto dipoi vinto alla villa di Gouernolo da Carlo Malatesta Capitano delle genti da terra, con grandissima battaglia, discipato, & rotto il suo essercito, con gran sua vergogna fù cacciato dall'impresa della Città. Ne in tanta occasione Nouello Carraro stette indarno. Mà cessando Roberto, trauestito ritornò in Italia, benche alcuni dicono, che palesemente Venitiani prestandogli fauore, entrato in Padoua hebbe la Città.

Seguì dipoi il Duca con potente essercito, ilquale incominciò à combattere il castello di Padoua non ancora reso. I Veronesi smarriti per il caso della vicina Città, subito corsero alle arme, & cacciato il soccorso di Galeazzo, chiamarono di Toscana Antonio della Scala, & trà pochi giorni intendendo quello esser morto, pentiti, chiamarono Vgoloto Biancardo, ilquale era con l'essercito del Visconte su'l Cremonese.

Il Visconte rotto perdette Padoua.

Et prima chiesto perdono della ribellione, & per ottener quella promessogli sotto nome di stipendio gran quantità di danari lo riceuettero nella Città, nella quale entrato, i soldati con tumulto, & furia, desiderosi di preda; non si poterono ritenere di saccheggiarla. La donna di Galeazzo, hauendo pietà del caso di si nobili Cittadini, tre giorni dipoi, che fù incominciata à saccheggiare, lor comandò, che cessassero dall'ingiuria, & restassero di saccheggiare.

Verona fu saccheggiata.

Trà questo Roberto, lamentandosi di essere ingannato da confederati del stipendio tra lor patteggiato, lasciato l'assedio di Padoua, ritornò con le genti in Lamagna.

Allhora

Allhora i Fiorentini mandarono Giouan Aguto, huomo in quella età molto famoso, in soccorso di Nouello con valoroso essercito, per la fedele opera del quale in breue si hebbe il castello. Molte, & varie cose dipoi furono tentate dall'vna, & l'altra parte. Ma perche io veggio questo poco appartenere à Venitiani, non ne faccio altra narratione. Percioche si dice le altre cose essere state fatte molto fra terra & lontane dal mare.

Finalmente la pace seguì per dieci anni, laqual fù grata, e à tempo per le cose afflitte della Lombardia. In quel tempo, che ciò fù fatto, il Duca d'Austria venne à Venetia, doue fù riceuuto benignamente, & per suo nome furono apparecchiate due galee, con lequali egli andò à visitare il Santo Sepolcro di Christo. In quell'anno istesso vi giunse il nepote del Rè di Francia, alquale non meno fù fatto honore di quello, che poco dinanzi era stato fatto al Duca, Questi à sue spese armò vna galea, & nauigò in Soria, per la medesima cagione che fece il Duca. In processo di tempo, essendo per mare, & per terra il tutto in pace, giunse nuoua, che vna barza de Genouesi di marauigliosa grandezza, era partita di Genoua per isturbare la quiete del mare. Alla fama della quale i Venitiani, per difendere i suoi luoghi, mandarono in alto mare tre grosse naui con cinquecento huomini armati. Ma vditosi, che la barza, per fortuna s'era rotta, le naui Venitiane tornarono à Venetia. Laquale in questo otio fù ornata d'alcune bell'opere publiche. La piazza di Rialto, & quella, che è inanzi la Chiesa di San Marco, per tutto furono saligate di pietre cotte à quadri. *Pace fatta col Visconte. Il Duca di Austria venne à Venetia Il nipote del Rè di Francia venne à Venetia.*

Il Doge intanto si morì l'anno del suo Dogato xxii. Il suo corpo fù portato con nobile compagnia de Cittadini à San Giouanni & Paolo. Michele Steno Procuratore successe al Veniero, ilquale il mese di Gennaio, entrò in Dogato, essendo stato fatto nel principio del mese di Decembre. A niuno de' primi Dogi furono fatti maggiori honori dal popolo, perche tutti gli vffici, & Magistrati della Città, ciascuno da per se apparecchiò magnifiche feste, & fecero quelle in publico, per l'amore, che egli portauano. Altri nuoui modi trouarono di festeggiare. Ne fù alcun giorno festiuo, nelquale la Città non fosse occupata in qualche nobile spettacolo. Et sarebbe stato quell'anno di grandissima allegrezza: ma per graue, & inaspettato danno de Cittadini si turbò. Perche ne l'vscita dell'autunno sei galee cariche de mercatantie, Capitano Leonardo Treuigiano, tornando à Venetia, intorno le Isole dell'Arcipelago à Irene, ilquale con corrotto vocabolo è chiamato Turino: quattro di quelle, che erano auanti dalla fortuna molestate si ruppero, doue pochi, rispetto al numero, s'annegarono, & le mercatantie guaste, con gran fatica, si rihebbero. La galea Viara, Delfina, Soranza, & Sagreda si ruppero. Cornara, & Gradenica, vennero salue à Venetia. L'anno seguente tre galee grosse vscirono del porto. Due delle quali il Duca d'Austria, l'altra il Prencipe Carraro haueuano per lor nome riccamente ornate, per riceuere in Puglia la sorella di Ladislao, ilquale nuouamente restituito nel Regno, n'era stato incoronato, da Bartholomeo Giuliario Cardinale, per nome di Papa Bonifacio. *Michel Steno Doge. 63. Quattro galee mercantesche Venitiane si ruppero.*

Era stata maritata la sorella del Rè à vn Roberto de Signori d'Austria: ma non hebbe effetto, perche ricusando Ladislao di darla, non la condusse. Alcune historie hanno, che Roberto venne à Venetia con la moglie, in quell'anno, & che fù accettato con magnifico apparato, & gli furono fatti molti doni.

Qual fosse la cagion del suo venire le historie, che seguimo, non la pongon. Appresso d'alcuni scrittori io trouo Roberto esser stato superato da Galcazzo

sopra il

pra il Cremonese, & che primo quasi di tutte le genti, con paura si ritirò à Trento. Dipoi rifatto l'essercito, venne à Padoua, & d'indi passò à Venetia, doue con molta humanità ricenuto, & famigliarmente lamentandosi appresso il Prencipe, & à Senatori dell'ingiuria di Galeazzo, andò in Lamagna. Ma perche si dice hauer hauuto la moglie in compagnia, douendo andare à Roma all'hora in pellegrinaggio, è da credere esser alquanto dimorato in Venetia: percioche fù l'anno della nostra salute mille quattrocento, nel quale Bonifacio Nono fece il publico Giubileo, & fù rifatto in quello istesso anno il Ponte di Rialto. In tanto la Città era in molto riposo, & se pure qualche pensiero haueua, questo solamente per cagione della mercatantia procedeua.

L'anno mille quattrocento. Bonifacio Nono Pontefice fece il Giubileo.

Cotale tranquillità di stato incominciò ad esser turbato da mouimenti de Genouesi, liquali allhora haueuano armato vent'vna galea, & sedeci grosse Barze, ma di queste altri nulla scriuono. Diceuasi l'armata douere andare contra il Rè di Cipri, & era Capitano di quella Bucicardo di natione Francese, ma appresso d'alcuni in luogo di Bucicardo trouo scritto Bucicallo. Dicesi costui essere stato di mirabil grandezza, & di corpo gagliardissimo. Ma si come suole auenire, che in vn picciol corpo più vale la moderata virtù, che le sfrenate forze nel grande, questi combattendo da solo à solo con Galeotto Gonzaga, dicesi, che finalmente fù vinto. Erano stati, & erano ancora i Genouesi nella obedienza di Carlo Rè di Francia, & vna gran parte delle loro galee era fornite de soldati Francesi. L'armata partita da Genoua, giunse doppò lungo viaggio à Scandeloro castello di Sicilia, percioche dicono li Scrittori esperti delle cose da mare, quel luogo esser in Sicilia dirimpeto à Cipri. Quiui i Genouesi riceuettero si gran rotta per fortuna, che delle ciurme di vent'vna galea, che prima haueuano altro loro non rimase, che vndeci galee fornite.

Nuoua armata de Genouesi cõtra Venitiani.

Galeotto Gonzaga cõ Bucicardo combattete da solo a solo.

Di quà poscia i Genouesi partiti, scorsero in Soria, & subito oppressero Baruti, & saccheggiarono alcune naui de Venitiani, & d'altri, che allhora erano in quel porto. Di Soria con molesto corso, & animo più feroci vennero nella Morea. Carlo Zeno, ilquale da i Senatori era stato fatto Capitano di vndeci galee, nel Golfo d'Adria, poiche intese, i Genouesi hauer fatto armata, si mise à seguitar quella scorrendo il mare di sopra, & da lontano guardando tutti quei luoghi, & sollecitando à prouedere, che non fossero molestate le cose de' Venitiani.

Quello, che fece l'armata Genouese in Soria.

Non era tuttauia alcun luogo, che quelli non molestassero: ne perciò voleuano affrontarsi: perche non erano vsciti, come manifesti nemici, ne anco chiari amici. Similmente i Venitiani, con vguale dissimulatione, teneuano solleciti i Genouesi. Dipoi gli vni, & gli altri si fermarono non molto lontano da Modone: e pareua, che altro cercassero di quello, che nel principio haueuano dimostrato. Et acciò, che le cose Venitiane per troppa patienza non incorressero in qualche pericolo, subito il Zeno incominciò à farsi innanzi all'armata Genouese, la quale era andata trà Modone, e'l Giunco, mostrando di voler toglier acqua. Alla non pensata gionta del quale fortemente fù combattuto: & era la conditione de' Venitiani peggiore, percioche le galee de' Genouesi haueano più numero d'huomini che le Venitiane, perche oltra le ciurme vsate, come si dice, ciascuna delle galee haueua quaranta soldati, & quasi tutti Francesi, liquali con lancie & pugnali, come è loro costume, erano entrati fieramente nella battaglia. Et già i Venitiani erano indeboliti in sostenere il nemico.

Battaglia tra Modone e'l Giunco.

Quando Hermolao Lombardo da longo viaggio ritornando: à tempo s'appre-

appresentò con due galee. Il quale, vedendo in quanto pericolo erano i Venitiani, andò contra il nemico, & riuolgendo le prone con quanto impeto egli potè, vrtò vna galea Genouese, & la riuolse sottosopra insieme con tutta la ciurma, & soldati che v'erano dentro. Col gionger di Hermolao, subito si cangiò la fortuna.

Percioche il nemico, che quasi era vincitore, per la rotta d'vna galea, perde l'animo. Et i Venitiani per contrario, accresciuti dalle due galee, con maggior animo, & più sicurtà rinouarono la battaglia. Et vn'altra volta essendo eguale la pugna, quattro hore combatterono senza differenza alcuna. Finalmente affondate tre galee de'nemici, & altrettante prese, il resto delle galee, che furono cinque, fuggirono. Cinquecento & più de' nemici furono parte morti, parte annegati, & ottocento ne rimasero pregioni. Ne perciò la vittoria che hebbero Venitiani fù senza sangue. I quali, doppo la battaglia, trouarono del numero loro mancar cento, e quaranta huomini.

La rotta de' Genouesi appresso Modone.

Dicono, doppo la vittoria, alcuni Sopracomiti esser stati notati di biasimo, perche lentamente nel prencipio si mossero contra i nemici, & per la loro pigritia posero la Republica in grande pericolo. Altri, ne i quali fù Egidio Negro, perche si portarono valorosamente, furono presentati di vari, & grandissimi doni.

Quelle cinque galee, le quali dì mezzo la battaglia fuggirono, si scontrarono in vna Venitiana carica di vettouaglia, la quale con poca fatica presa, vn'altra barza, nella quale v'erano molti gentil'huomini Venitiani ancor acquistarono. Et molti danni ancor in tal corso furono fatti à Venitiani. Ma perche i Genouesi, doppo hauuta la rotta, non istimauano potere essere in niuno luogo securi, dolenti si ritirarono à Genoua.

Pochi giorni doppo vn Francese del numero di coloro, che nel combattere erano stati fatti pregioni, & teneuansi nelle galee in catena, per molestia, come auiene della sua miseria, sdegnato disse: che egli ancora haueua speranza di lauarsi le mani nel sangue Venitiano.

Queste, & altre crudeli parole intese da i Senatori, offese in tal modo l'orecchie di quelli, che ordinarono, che egli fosse impiccato in mezzo le due colonne. Nel tempo che queste cose si faceuano, Nouello essendo Signore di Padoua, la quale, per opera de Venitiani, alquanti anni adietro haueua ricuperata, si come huomo ingrato, maggiore odio portaua sempre à essi Venitiani, che non faceua il padre. Di continuo riuolgendo per la mente, come potesse offendere il Dominio loro.

Quanto fece Francesco Nouello da Carrara signor di Padoua.

Solo in cotal cosa veggiaua: & in questa erano tutti i suoi consigli. Et quantunque già per adietro i Venitiani sapessero l'animo di costui, nondimeno (come ciò fosse) per certe secrete vie spiarono tutte le arti, & disegni di quello. Et fù inteso da Francesi prigioni lui essere stato lo autore, che Genouesi facessero quella armata, che fù vinta. Et etiandio, per lettere trouate nella casa di Galeazzo Visconte poco adietro morto, molte cose vennero in luce, lequali questi Tiranni contra Venitiani ordiuano di giorno in giorno.

A questo loro sopragiunse vn nuouo dolore, che morto Galeazzo, indusse con molte essortationi à ricuperar la Signoria di Verona, Guglielmo dalla Scala fatto Gentilhuomo Venitiano, che allhora in Venetia habitaua. E già hauuta Verona, il velenò, si come suo famigliare, & per adietro da lui aiutato di consiglio, & arme. Indi à non molto tempo fece amazzare Antonio, & Brunoro suoi figliuoli à tradimento presi.

In que-

In questa guisa mancati i Signori della Scala, Francesco posto i suoi stendardi con quelli de lo Imperio in mezo della Città, fece Signor di Verona vn suo figliuolo, detto per nome Giacomo, ò come altri dicono, il fratello. Ne contento di si bella, & nobile Signoria, si apparecchiaua di soggiogar per forza di arme Vicenza. Et primieramente turbò i suoi confini.

Vicentini mandarono ambasciatori à Catterina moglie de Galeazzo Visconte per aiuto contra Carraresi.

I Vicentini, hauendo in odio i Carrari, erano deliberati di patir più tosto ogni gran supplicio, che sottometersi à questo Tiranno. Mandarono adunque per questa cagione Ambasciatori à Catherina, moglie del morto Galeazzo, percioche il Carraro haueua già come s'è detto, incominciato à turbare i loro confini, dimandando quello, che non era lecito. Perciò le chiedeuano aiuto contra di lui, dimostrandole in quanto pericolo erano le cose loro, se essi non erano con li aiuti d'altri solleuati, diceuano da vna parte Padoua Città vicina esser casa, & fortezza del Tiranno. Dall'altra Verona, della quale se n'era insignorito con la dishonesta morte di molti Signori di quella.

Perciò da ogni lato essere serrati, & già loro esser mossa aperta guerra, & il loro contado saccheggiato, perche non haueuano voluto aprir le porte alla superbia sua, Ne i Vicentini haueuano donde poter sperare soccorso, se non da quella casa, nella quale erano fiorite le forze di Galeazzo Visconte. Pregando quella, ouero, che gli aiutasse di qualche soccorso, ouero, non potendo ella, insegnasse, quale via douesse prendere, i Vicentini, per prouedere alle cose loro. Tali parole dissero gli ambasciatori.

La donna, benche adolorata per la morte di Galeazzo suo marito, essendo occupata ancora in cose maggiori, percioche Carlo figliuolo di Bernabò, dipoi la morte di Galeazzo, haueua incominciato à molestarla, & molti Tiranni haueuano occupate molte Città del Prencipato di Galeazzo, in tanto che haueua da fare assai per poter ritenere Milano, si dice hauer consigliato i suoi, & trà tutti hauere ordinato, non si potendo altrimenti prouedere alle cose loro, che per il migliore lasciassero, che i Venitiani hauessero Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Cologna, & Bassano, più tosto, che permettere, che quelle da vno ingiustissimo Tiranno fossero afflitte. I Venitiani quantunque già per adietro non haueuano voluto accettare la offerta de' Vicentini, tentata per li loro ambasciatori in volersi rendere, non per far cosa grata al Carraro, & perche loro non fosse caro il bene de' Vicentini, ma più tosto per vergogna, che essi haueuano di occupare prosontuosamente le cose d altrui, nondimeno quando videro i Vicentini continouare: come, che conoscessero douer nascere gran guerra per tal cosa trà loro, e'l Nouello, più non parue di ricusare.

Risposta fatta da i Venitiani a gl' ambasciatori Vicentini, che loro offeriuano la Città.

Vltimamente adunque gl' Ambasciatori mandati à loro con le chiaui della Città, il capo de quali fù Giacomo da Tiene, dissero à quelli, che poi, che s'erano dati nella protettione loro, hauessero buona speranza, che farebbono, che quel Padouano, ilquale con tanto strepito, e minaccie ogni cosa disturbaua, haurebbe à esser sollecito del suo stato, se non rimaneua di molestare essi Vicentini, & le altre genti loro vicine.

Et dapoi, che essi Vicentini, niuna cosa istimauano douere essere di più vtile alla loro Città, che di posarsi all'ombra della clementia Venitiana, darebbono opera, che, tal fedele Città à niun tempo s'haurebbe à pentire del gouerno Venitiano. Andassero con buono augurio, & con loro portassero le insegne di San Marco, lequali piantassero ne i luoghi publici della Città.

Et alle altre cose, il Prencipe, & il Senato prouederebbe, & con tale risposta

sposta gl'ambasciatori si partirono. Giacomo Suriano seguitò quelli con molto numero de Ballestrieri in difesa della Città. Fù mandato ancora, chi per publico nome dicesse al Carraro, che cessasse di offender Vicentini: perche erano venuti sotto la obbedienza de Venitiani. Ilquale tanto rimase per quella denontia dal suo proposito, che contra le leggi, & il costume de gli huomini offese l'ambasciatore, tagliandogli il naso, & le orecchie. Et gl'impose, che dicesse à Venitiani, che essi bene non si portauano in prendere ardire di dare legge à quelli, che meritamente, signoreggiauano. Et che si stessero rinchiusi nelle loro paludi marine, lasciando dominar le Città à quelli, che haueuano hauuta la podestà da loro maggiori. I Senatori commossi per la superbissima risposta del Carraro, deliberarono di far lega con Francesco Gonzaga contra di lui, prima, che apertamente si venisse alle arme. Tra questo i Feltrini seguendo i Vicentini, & quei di Belluno, & di Bassano, vennero di volontà sotto il Dominio Venitiano, & Cologna diede cagione di molto combattimento. Il Carraro opponendosi à tutti i disegni de Venitiani in tutte le cose sopportare, subito fecero far molte genti; & metter insieme. Chiamando della Flamminia Carlo Malatesta da Rimini, & lo fecero Capitano. Dicono, che furono trenta mila huomini trà caualeria, & fanti à piè al lor soldo. Ma la venuta di Carlo contra la speranza di tutti, fù alquanto tarda. Ne restarono però, quando egli venne à Venetia, di riceuerlo con grande allegrezza, & gli furono date le publiche insegne nella Chiesa di San Marco. Dipoi per mouersi contra il nemico, andò à Mestre, doue si ritrouarono al dì ordinato, tutte le genti Venitiane, & v'hebbe in quello essercito molti huomini valorosi, iquali haueuano doppia paga. Questi, vsando le forze di costoro, fece alcuna impresa contra Padouani. Ma quelle sono poco nominate, per non esser degne di memoria.

Carlo Malatesta Capitano de' Venitiani con xxx. mila huomini à piè, & à cauallo.

Dapoi in mezo l'ardor della guerra rifiutò il Capitanato. Ne la cagione è scritta da gli Auttori, che veduti habbiamo: mentre questo si faceua, nella terra ferma in mare fù mossa guerra con poca buona fortuna. Imperò che Marco Grimani Proueditore dell'armata, laquale i Senatori sollecitamente haueuano fatto fare contra il Carraro, hauendo alquanto circondato il numero delle barche, su le acque, che sono appresso i confini de nemici, & hauendo espugnato alcune forze all'improuista giunta de nemici alla Chiesa di San Heloro, fù oppreso con gran parte de nauilij, iquali furono da quelli tirati in terra con vncini, & egli fù dato in custodia à quelli da Pieue di sacco. I Venitiani tolta al Malatesta la dignità, consultarono d'eleggere vn Capitano degno di tanto essercito, Finalmente di tutto il numero de gli huomini illustri, iquali allhora, come hò detto erano in campo.

Il Malatesta si priuò dell'officio.

Paulo Sauello di sangue Romano, per molte honorate fattioni famoso fù giudicato degno di tale impresa. Sotto la guida del quale, in breue alcuni luoghi furono tolti al nemico, Et erano già le cose Venitiane in alquanto miglior stato, per cagione del nuouo Capitano.

Paulo Sauello fatto capitano de Venitiani.

Ma la ferocità del Carraro ancora domare non si poteua. Apparue adunque esser di necessità stancar quello con altro modo di guerra. Perciò si ordinò gente nuoua, & vn'altro essercito non minor del primo à combatter Verona. Fecero Capitano Francesco Gonzaga di tale essercito. Ilquale con subita forza asaltò i Veronesi, & saccheggiando i confini, fece molti huomini pregioni, & preda di molti animali. Dipoi abbruciò le ville, & le monitioni, & espugnò Hostilia. Finalmente non lasciò alcuna cosa, che egli al nemico non guastasse.

Francesco Gonzaga Capitano in altro luogo.

Allho-

Allhora il Carraro da doppia guerra molestato, incominciò à perdersi d'animo, per non potere essere in tanti luoghi, ne hauer tanta gente, che diuisa potesse securamente affrontarsi contra nemici. Era adonque di necessità: ò in tutti due i luoghi, ò in vn di quelli mettersi à gran pericolo di perire.

Trà questo Alberto da Este mosso à compassione della fortuna del Carraro suo parente, & amico, si mosse contra Venitiani, assai occupati nella presente impresa. Et prima con nuoue genti soccorse gli esserciti. Dipoi tolse à Venitiani tutto il Polesene. Appresso d'alcuni trouo essersi mosso contra Venitiani Nicolò figliuolo di Alberto, ilquale hauena per moglie la figliuola del Carraro, detta Giglietta. Ma, ò che egli si fosse l'vno ò l'altro, che allhora i Carrari soccorresse, come raccontano le historie Venitiane, mossi da tale ingiuria i Senatori, chiamarono à Veneita Azzo da Este: ilquale per cagione d'Alberto era stato confinato nell'Isola di Candia. Et essendo venuto con molto numero d'huomini, subito gli comandarono, ch'ei douesse andare contra Ferraresi.

Azzo da Este contra Ferraresi.

Era stato Azzo già per adietro nemico d'Alberto, & l'haurebbe cacciato del Prencipato, se i Venitiani, Fiorentini, & Bolognesi nel mezzo della guerra oppressolo, non l'hauessero bandito lontano dalla Italia. Pareua adunque douere essere, che egli di subito al Duca nella domestica guerra occupato, fosse per dar qualche gran rotta, ouero almeno costringerlo à dipor le arme. Et così, per questo ancora i Venitiani armarono alcune galee. Proueditore Giouan Barbo, lequali scorse per l'acque del Pò, diedero non picciolo danno à nemici. Essendo per terra, & per acqua assediata Ferrara, incominciò Alberto à piegar l'animo alla pace per estinguere la guerra di casa; laquale da Venitiani impetrò con queste conditioni. Che più non si facesse sale à Comacchio. Dipoi con giuramento promese conseruare in perpetuo l'amicitia de Venitiani. Questo fù fatto intorno à Ferrara. Su'l Padouano tutta volta si combatteua. I Venitiani haueuano fortificati gli alloggiamenti à campo Nogara. D'indi leuato il Capitano con parte delle genti, restò al Bassanello, ma la cagione non è scritta. Contra ilquale il figliol di Francesco per cognome Terzo giouane valoroso fece impeto, essendo mandato dal padre con belissima scielta de caualli. Et tanto terrore hebbero i Venitiani su'l primo assalto, che prima egli venne à gli alloggiamenti del Capitano, & leuò l'insegne Venitiane, che alcuno hauesse ardire d'andarli contra.

Pace fatta con Ferraresi, & le sue conditioni.

Il Sauello in tanto tumulto s'affaticaua di dare animo à suoi, & prendendo hor l'vno, hor l'altro, fermaua la vergognosa fuga de soldati, riprendendo la lor paura, & comandaua, che si affrontassero, & egli frà i primi andaua auanti. Quando il nemico vide l'essercito de Venitiani far resistenza, & già arditamente entrar nella pugna, temendo, che, per hauer egli incominciato à combattere, non fosse astretto andare inanzi con tutte le gente, volgendo le spalle, si ritirò à gran passi alle sue insegne, lequali di ordine del Capitano s'erano incominciate à ritirare indietro. I Venitiani lasciarono andare il nemico con li stendardi, che nel principio haueuano tolti.

Alcuni dicono essersi combattuto à Mansano, & che furono tolti à Venitiani seicento caualli, ma non fanno mentione della rotta, quando perdettero le bandiere. Terzo vincitore, quasi à guisa di trionfante ritornato nella Città, fece la mostra dinanzi al popolo. Doppo pochi giorni furono fatti, come si dice, molte, & varie imprese, vi furono leuati al nemico alcuni Ca-

ni Castelli, così su'l Padouano, come su quel di Verona, Paulo Sauello trà questo morì, e'l suo corpo fù portato à Venetia, & accompagnato dal Prencipe, & da tutti i Clerici fu sepellito à i Frati minori. La imagine sua si vede à cauallo inanzi alla sacrestia. Galeazzo Grumello Mantouano fù fatto Capitano in suo luoco, di consentimento di tutti i Senatori. Alcuni dicono, che non fù il Grumello, ma il Gonzaga fratello del Marchese Francesco, ilquale, con tanta sollecitudine, si mise alla impresa, che non lasciò alcuna cosa pertinente al suo vfficio. Intanto, Giacomo Soriano, perche non era da dubitare della fede de Vicentini verso i Venitiani, di consentimento del Prencipe, & de Senatori, deliberò di andare con le genti à gli alloggiamenti Venitiani, su'l Veronese.

Morte del capitano Sauello.

Galeazzo grumello in luogo del Sauello.

I nemici à Soaue astutamente assaltarono tal gente, & con poca fatica gli ruppero, e'l Soriano con molti altri venne nelle mani de nemici. In tanto i Veronesi per lungo assedio stanchi, già haueuano incominciato à volersi rendere, perche, ancora essi haueuano in odio il nome del Carraro. Era in difesa della Città Giacomo Carraro, ilquale da principio dicemmo esser stato dato à Veronesi per Signore. Questi vedendo, che ogni cosa gli era hoggimai molesta, & non tenendosi più securo si nella Città, come di fuori, non hauendo alcuna speranza di potersi tenere, occultamente se ne fuggì,

Il soriano rotto & preso.

Il Carraro dato per signore à veronesi preso da Vinitiani.

Andò prima à Hostiglia, dipoi passando il Pò, fù preso su la riua del fiume, & menato à Venetia, Ma non sò perche andasse à Hostiglia, conciosia cosa, che allhora quella era di Francesco Gonzaga, se forse non andò à quel luogo con sconosciuto habito, pensando potersi occultare fino à tanto, che egli fosse passato su l'altra riua del Pò. Alcuni dicono, che egli fù preso in Asselaria, laquale è villa del Veronese. Ma ò fosse quiui, ouero in altro luogo, questo habbiamo certo, che egli non si partì della Città, fin che non intese i Cittadini essersi resi. Venuti i Veronesi nella podestà de Venitiani, in pochi giorni i Castelli attorno la Città si resero. Lo acquisto di così ricca Città diede grande speranza à Venitiani di maggiori cose. Et fù quella vittoria tanto grata à i Senatori, che auanzò tutte l'altre di quel tempo.

Verona data a Vinitiani.

Et non senza cagione, perciòche (acciò che io alcune cose dica di quella) Verona è tra tutte le altre Città della Lombardia nobilissima, si di nome, come per la qualità del suo bellissimo sito. Gli edificatori di lei, si possono per questo credere essere stati Francesi, perche tutte le più nobili Città di essa Lombardia si istima, che fossero fabbricate da quella natione. Et pare, che Trogo Pompeo attribuisca la sua origine à quei Francesi, che con Brenno vennero nella italia. Ma quali, che essi si fossero quelli, che posero i primi fondamenti delle sue mura, è da istimare, che fossero huomini degni; perche diedero principio à vna degna opera à guisa d'accurati, & prudenti, & non come gli edificatori di Scutari, ciechi dall'oracolo d'Apollo giudicati. Percioche oltra i campi, che sono attorno la Città, abbondanti di formento, d'olio, di vino, di frutti, & pietre nobilissime, di fiumi, acque, & laghi, tra i quali è quel di Garda, di tutti gli altri, che sono in Italia il piu vago, e piu piaceuole, ha molte fontane di acque salutifere, le quali si possono giudicare gia esser state à vso de bagni, perche sono calde, & anchora a questi giorni si veggono alcuni segni di muri intorno alle acque. Ma che diremo del nobilissimo sito. Nõ è cosa, inuero ne piu bella ne diletteuole à riguardare, ne giamai mano di prudentissimo dipintore disegnò, il piu giocondo, ne il piu grato paese. Percioche, quasi tutta la Città è posta in terra piana, & riguardando così

Lode del sito di Verona, & descẽdenti.

do così verso mezo giorno, come verso Leuante, & Ponente, nondimeno si leua il terreno piaceuolmente verso Settentrione. I monti del quale attorno posti con breue, & grato giro, fanno quasi vna forma di Theatro, abbracciando leggiermente vna valle, che è nel mezo, & ha dentro vigne, & giardini piaceuolissimi, i quali tanto sono grati à chi da lontano gli vede, che subito mouono l'animo di colui con subita allegrezza. Nella sommità del monte sono due nobilissime Rocche. Vna delle quali quasi giace sopra l'Adice che corre bagnando l'vltima parte della valle. L'altra in luogo più alto, quasi posta sopra la valle, guarda le mura à lei sottoposte della Città, & per lunghezza, & larghezza scuopre tutte le campagne, & quasi tutta la Lombardia. Sono molti nobili ponti posti sopra il fiume. In mezzo la Città è vn grande Amfitheatro, che dicono l'Arena, doue si veggono archi, & molti segni di antichità, i quali tutte dimostrano chiaramente l'anticha ricchezza della Città. Grandi, & degne cose sono quelle che hò detto, ma quelle, che seguono molto maggiori. Questa Città è stata da principio madre, & producitrice di huomini eccellentissimi in ogni sorte di dottrina. Lequali cose essendo manifeste à Venitiani, tanto lor fù più gratta la vittoria.

Pietro Rimondo primo Capitano in Verona, Roberto Marino podestà.

Et subito fornirono la Città di molto soccorso, & vi mandarono Capitano Pietro Rimondo, & Podestà Roberto Marino. Ma mentre tali cose à Verona si faceuano, Galeazzo guastaua il Contado con foco, & saccheggiaua tutto ciò, che trouaua, & presi molti Castelli, haueua posto campo alla Città a vn luogo fuori della porta di santa Croce, che è chiamato Terra negra. Quiui i Venitiani haueuano gli allogiamenti, & con grauissimo assedio, & quasi in continoue battaglie teneuano i Padouani sollecitati, & astringeuano la Città. I Carrari perche vedeuano le lor cose ridotte à gran pericolo, con molta sollecitudine difendeuano le mura, ne cessauano di giorno ne di notte scorrer la Città, poner ripari, & dare animo à i Cittadini. Alcuna volta ancora, vscendo a tempo, faceuano di fuori alcune picciole scaramuccie attorno gli allogiamenti. Gran sollecitudine era dall'vna parte, & l'altra, & molta fatica.

Nuoua punitione fatta ad alcuni traditori.

Ma mentre, con molta forza si combatteua Padoua, & veniua difesa, Masolerio Venitiano cadde in sospetto, che con saette, occultamente gittasse lettere a nimici nella Città onde posto in ferri fù mandato a Venetia, doue confessato il suo errore, fù impiccato alle colonne del Palazzo. In quel medesimo di anchora fù posto suo fratello, con due altri chierici, tra le colonne viui con le teste in giù. La qual cosa non più veduta per adietro, spauentò i Cittadini. Diceuasi quelli hauer ordinato in più luoghi di notte poner fuoco nella Città. Et essere stati molti altri con loro d'accordo, de quali alcuni fra pochi giorni furono trouati morti appresso i liti, venendo sopra l'aqua legati in sacchi, ne però conosciuti. Fu calunniato anchora Giouan da Pauia, ilquale a quei giorni haueua gran condotta ne l'essercito Venitiano. Diceuasi lui parlare secretamente con li nemici. Questi anchora fù impiccato frà le colonne. Il Carraro hebbe di ciò gran dolore, percioche vedeua essergli tolta la via d'intender quello, che si faceua nel campo. Dipoi anchora questo essere essempio à gli altri, che non si mettessero à tale pericolo. Volendo adunque con nuouo modo intendere quello, che seguiua, quasi simulando di voler la pace, dimandò saluo condotto, affermando voler parlare con Galeazzo, & trattare di pace alla sua presenza. Hauendo hauuto la fede andò a gli allogiamenti, doue dicono, che gli furono proposte queste conditioni, che egli lasciasse Padoua a Venitiani, & con li figliuoli habitasse cento miglia lontano.

Conditioni della pace offerta al Carraro.

Et che

Et che Venitiani douessero restituir egli Giacomo suo figliuolo. Et partendosi gli si concedesse di portare con lui oro, & argento, & vesti, & tutto quello, che si trouaua. Et gli fosser dati in due anni tessanta mila ducati. Egli, non volendo accettare tal conditione ritornò nella Città, volendo più tosto patire ogni estremo male, che à tale vergognosa pace consentire. *Conditioni della pace offerta al Carraro.*

Allhora, i Venitiani, sentendo alquanto esser rotte le forze di costui, più acerbamente del solito incominciarono à molestar la Città. Finalmente la notte poste le scale alle mura, molti vi ascesero sopra, dormendo le guardie.

Questi, & gli altri, che erano alla porta di Santa Croce oppressi senza tumulto, tutte le genti (le quali furono preste) subito entrarono dentro. La Città di Padoua è serrata da tre cinte di mura, onde perduta la parte di fuori, la quale i Venitiani subito fortificarono, il nemico si teneua nelle mura di dentro. Ma essendo rotte le sue forze, ne hauendo altra speranza, mandò à pregare Galeazzo, che hauesse per raccomandati lui, & suoi figliuoli, & tutto il suo hauere, pregandolo che gli concedesse di poter venire alla sua presenza, per potergli dire a bocca, come egli se gli volena rendere.

Ilquale insieme con gli altri il confortò à gire al Prencipe, & à i Senatori, gittandosi humilmente à lor piedi, che forse otterrebbe più di quello, che egli addimandaua. Egli adunque dimandò la fede di potere andare à Venetia.

Gli fù risposto, che manderebbono à Mestre, per vdirlo. Doue essendo andato per nome de Senatori, chi ascoltare lo douesse, & hauendo molto conteso, non si poterono accordare. Partito il Carraro, accompagnato da Galeazzo andò nella Città. Ilquale, senza la pace tornando così fù mal veduto, che molti in sua presenza hebbero ardimento di dire, che i Padouani erano di cotale animo, che non voleuano più sopportare il presente stato delle loro case.

Adunque per suo meglio, non potendo hauer la pace da i vincitori, come esso voleua, cercasse d'hauerla, come poteua. Diceuano ancora, che assai haueuano i Cittadini patito per cagione della sua superbia, & già il nemico esser dentro le mura. Ne aspettauano altro, se non, che passati i soldati dentro de i ripari, saccheggiassero tutto quello, che era rimaso alla misera Città per forte, & non per virtù. Aggiungendo esser pazzia, & non ostinatione il non volersi rendere, non hauendo più alcuno potere.

Per lequali parole egli spauentato, in vltimo pregò Galeazzo con molte lachrime, che egli volesse hauere compassione della sua disauentura, & fare, che i suoi figliuoli fossero salui. Et così, i Cittadini, senza altro maggiore contrasto, il mese di Decembre introdussero i Venitiani nella Città. Hauuta Padoua, Nouello con Francesco Terzo, & Guglielmo suoi figliuoli furono menati à Venetia. Vbertino, & Marsilio, auanti il rendersi della Città, fuggirono in Thoscana. *Con che modo si hebbe Padoua.* *Zaccaria Triuigiano primo Capitano in Padoua.*

Questi furono posti in San Giorgio, dirimpeto al Palazzo, & fatto lor guardia da molti nauilij di ordine de'Senatori, acciò non fuggissero. Zaccaria Treuigiano fù mandato primo Capitano à Padoua, & Marino Carrauello Podestà, & subito fortificarono la Città di potenti ripari, & soccorsi. Similmente confirmarono alcuni amici del Carraro, à ogni cosa con sollecita cura prouedendo, sì come faceua bisogno per conseruare così nobilissima Città. *Martino Carrauello Podestà.* *Morte de i Tiranni Carrari.*

Il Carraro, & i figliuoli di ordine del Senato, furono di notte occultamente inprigione strangolati, acciò il popolo non li vedesse, ilquale per l'antico odio gli haurebbe istracciati. Fù il padre portato a San Stefano, & i figliuoli à San Giorgio.

Tale fù il fine de Carrari, i quali poco adietro con tanto strepito, & rumore a tutti minacciauano. A i quali non bastaua il Prencipato della sua Nobile Città, se essi non instigauano ancora le arme di quelli, per cagion di quali già i suoi maggiori haueuano acquistato il nome de' Prencipi.

Mà certo ogni vno giudicò, che essi douessero hauere vn cotal pessimo fine, per la crudel Tirannide di Francesco. Percioche si dice, ch'egli teneua cani grandissimi, i quali mangiauano gli huomini. Con questi egli soleua fare istratio di quei miseri Cittadini, a quali esso portaua odio. Si veggono ancora, doue siedono i capi di dieci, due picciole Balestre, con le quali egli soleua traffigere occultamente i forestieri, ch'egli chiamaua à parlamento con lui.

Non parlo delle dishoneste lasciuie, le quali si dice lui hauere vsato: percioche mi pare dishonesta cosa à scriuerlo. Per quella nobile Vittoria, Vicenza, Verona, Cologna, Feltre, Belluno, & in vltimo Padoua vennero sotto il Dominio Venitiano. Et fù con tanta spesa guerreggiato, che si dice in due anni esser stato speso due milioni d'Oro. Fù nondimeno cotale spesa a tutti gratissima per la vittoria seguita.

Vicenza, Verona, Cologna, Feltre, Belluno, con li confini Padouani tutti datisi al dominio Venitiano.

Nel tempo, che fù fatto tale acquisto per li varij successi, & liete nouelle, che quasi ogni giorno erano apportate, mentre tutta la Città era intenta a fuochi, che si faceuano la notte, & altri segni d'allegrezza, s'abbrucciò la cima del Campanile di San Marco. Ma quella dipoi fù rifatta molto più bella, & messa d'Oro puro. Et la parte del Palazzo, che guarda verso mezo dì essendo molto tempo, ch'era incominciata, in quel tempo fù fornita.

Per fuochi fatti in segno di allegrezza s'abbrucciò il Campanile di Sã Marco.

Essendo le cose in questa quiete, & tranquilità vennero a Venetia quaranta Gentilhuomini Veronesi vestiti di bianco con bella, & honoreuole compagnia. Et perche per inanzi si haueua inteso la loro venuta per dar maggior piacere al popolo, i Senatori fecero ordinare auanti la porta di San Marco vn'altissimo tribunale, ornato di bellissimi panni, doue si pose à sedere il Prencipe vestito di bianco, con tutta la sua compagnia, & così con bandiere, & insegne bianche per tutto quel giorno, vi si posero ancoordinatamente d'intorno tutti i Magistrati della Città, & gran parte de' Senatori.

Con quanta festa, & apparecchio furono riceuuti gli Ambasciatori Veronesi.

I Veronesi, appresentati al Tribunale, fatto riuerenza al Prencipe, & à tutti i Senatori, misero dinanzi a i lor piedi l'insegne publiche, con le chiaui delle porte, le quali essi accettassero con felice augurio del nome Venitiano, & loro. Dicendo quelle essere perpetui pegni della fede loro publica, & priuata verso il Dominio Venitiano, & supplicando, che la Città, i Cittadini, & ogni loro hauere, & potere così Diuino, come humano, fosse da loro fauorito, & difeso. Et quanto apparteneua alla loro volontà, douessero esser securi, che i Veronesi sarebbono di maniera fedeli verso i Venitiani, che non sarebbono stimati da meno de gli altri popoli al loro Dominio soggetti.

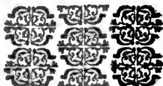
Come i Veronesi appresentaron le Chiaui di Verona.

Furono molto benignamente riceuuti gli Ambasciatori, & essendo loro riferite infinite gratie, diedero a quelli speranza, che essendo fedeli come prometteuano, il Senato farebbe, che in breue la Città loro intenderebbe

rebbe non hauer potuto occorrer maggior felicità a quelli (non potendo da se stessi difendersi) che riposarsi sotto vn giusto, & legitimo Dominio. Et, che loro dolce cosa sarebbe, hauendo liberato il collo dal giogo della seruitù d'vn tiranno, esser ricorsi al Domicilio, & Confalone della libertà, non altrimenti, che facciano quelli, che quasi rotti per fortuna nel mare, finalmente liberi dal furor di quella, entrano in sicuro porto.

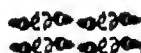
Ritornassero adunque, & seco portando le bandiere Venitiane le mettessero nella Città. Ilche fosse di felice succedimento, & al nome Venitiano, & à loro: & sempre dessero opera di conseruarle. Et che i Cittadini fossero obbedienti alla debita giustitia, & equità volentieri, hauendo per altro tempo con odioso animo obbedito alla superba tirannia. Con tali parole furono licentiati i Veronesi. Il cui essempio i Padouani seguendo, non molto dipoi ancora essi si appresentarono. Niuna diferenza fù dalla prima Ambascieria, a questa, se non, che i Padouani vennero vestiti di Cremisino.

(?)





IL NONO LIBRO DELLA SECONDA DECA.





VTRE anni continoui tranquillità, & pace nella Città, & fuori. Ne appresso alcuno auttore trouo cosa degna di memoria fatta in questo tempo. Mà dipoi, che entrò l'anno della nostra salute M CCCC IX. Ladislao Re, douendo passare d'Italia in Vngheria, per ricuperare il Regno del Padre, s'accampò in Dalmatia appresso Zara.

Nel Mcccc. ix. Ladislao Re di Napoli, & d'Vngheria.

Questo fù figliuolo di quel Carlo, che nella guerra de Genouesi, per alquanti giorni assediò Treuigi. Di donde dipoi chiamato, passò in Puglia contra la Reina Giouanna per vendicar la morte del Re Andrea, & fece suo il Regno di Napoli per ragion di guerra. Et dipoi richiamato d'Italia in Vngheria, oppresso per inganno domestico lasciò solo Ladislao doppo lui, il quale in processo di tempo ancora egli chiamato a ricuperare il Regno, che per heredità gli apparteneua, passò in Dalmatia, & combattendo hebbe Zarra.

Venitiani comprarono Zarra col territorio per cẽto mila ducati.

Ora auisato per lettere da Napoli, che alcuni principali del Regno cercauano di ribellare, douendo egli passare in Italia, vendè la Città con tutto il territorio, & liti, & ogni cosa, che da mare era pertinente a confini di lei per cento mila ducati a Venitiani, onde vi furono mandati quattro Proueditori con potente soccorso. Francesco Cornaro, Leonardo Mocinico, Antonio Contarini, & Fantino Michele. Appresso d'alcuni trouo, che i Venitiani hebbero Zarra auanti la espugnatione di Padoua. Tal cosa fù molto grata alla Città per rispetto del mare, & perche ancora hauendo lei in breue il Dominio potrebbe acquistare tutti i luoghi della Dalmatia, ilche non molto dipoi auenne. Alcuni dicono i Venitiani hauer comprato da Ladislao tutte le ragioni della Dalmatia insieme con quelli di Zarra. Fù adunque ordinato, che si facessero le processioni per vn giorno, in segno di grandissima allegrezza. Frà pochi mesi dipoi, i Sibenzani incominciarono a venire in discordia tra loro. Et per questo i nobili, & primi della Città s'accostarono a Venitiani, & i popolari al Regno d'Vngheria.

La mol-

La moltitudine prende l'arme, & acciò la parte principale, assaltando il Gouerno publico. I quali, essendo cacciati, ricorsero all'aiuto de Venitiani. Dipoi resisi a patti pregarono, che subito douessero andare in Dalmatia a prendere Sibenico.

Subito furono mandate quattro galee, & altri nauilij minori circa a 50. La Città tentata da nimici, non solo si difese combattendo, ma i Venitiani furono cacciati dalle mura con molto sangue, & per questo apparue, che senza maggior forza non poteuano espugnar Sibenico. Onde i Senatori deliberarono di mandare Lodouico Buceccarino con soccorso di gente, il quale molestaua i Sibenzani dal lato di terra. Alla cui giunta fù fatta appresso la Città vna gran fortezza, & serrate tutte le vie d'intorno, acciò non le fosse dato alcun soccorso, ne portata vettouaglia. Et per questo furono mandati Ambasciatori in Vngheria Giouan Barbo, & Tomaso Mocinico, l'vno, & l'altro Procuratori di San Marco. La causa di Sibenzani molto disputata, gli Vngheri, & Venitiani la rimessino a Giouan Pontefice, ma mentre quella si giudicaua, Marsilio Cartaro, & Brunoro della Scala, i quali allhora erano in Lamagna, con lettere, & messi fedeli, l'vno & l'altro sollecitò tutti i loro amici, & parenti, che douessero ribellare, la qual cosa molto teneua trauagliato l'animo de Senatori Venitiani. Finalmente per lettere, le quali à caso erano state intercette, s'intese, frà poco spatio Marsilio douer venire a Padoua. A cui era dato speranza da alcuni desiderosi di cose nuoue, che sarebbe benignamente riceuuto. Preso vno de gli colpeuoli, & conuinto di tal colpa, fù squartato. Dipoi vn altro menato da Ferrara fù decapitato tra le colonne.

Giouan Barbo, et Tomaso Mocinico Imbasciatori in Vngharia.

Dicono alcuni altri essere stati in quella congiura: ma parue a Venitiani esser meglio di differire in altro tempo la loro debita punitione. In tanto pensando il Senato essere molto vtile alla Republica, se ritenendo i Padouani, & gli altri in fede, cacciassero Marsilio, & compagni per tema d'alcun pericolo lontano da Italia, fù ordinato, che à ciascun, che gli amazzasse, fossero dati cinque mila ducati per qualunque capo.

In quel tempo fù tanta forza di vento, & di tempesta, con pioggia nel mese di Agosto, che molti nauilij si ruppero, & molti edificij priuati, & publici cascarono, trà quali fù il Campanile di San Domenico. Gli arbori, cauati per forza dalla terra, erano portati in luoghi più lontani, per il grande impeto de venti, laqual cosa fù tenuta per segno di qualche futuro male, & tanto più per le terribili paure, che occorsero per molte spauentose imagini de cose diuerse, & varie, lequali apparuero nel mezo di tal furore: due mesi dipoi s'intese, che li Scithi haueuano con grande essercito espugnato la Tanna, & rubbato tutto lo hauere de Cristiani con molto spargimento di sangue, & saccheggiate le mercantie, & rouinato il tutto. Molti ancora del nome Venitiano con pretiosissime merci furono oppressi da Barbari. Et fù manifesto, che in quel giorno, che a Venetia seguì quella grã fortuna, come hò detto, la Tanna fù presa, & saccheggiata. In quel tempo fù fornito il campanile, ch'è sù la piazza di Rialto appresso a San Giouanni. Et l'ordine de Celestini, ilquale è a San Giorgio d'Alega, per opera di Lorenzo Giustiniano, & d'alcuni nobili di santità, incominciò grandemente à essaltarsi. Et hebbe dal principio, oltre à quelli, che hò detto, alcuni altri molto più nobili, & di gran fortuna, frà quali fù Gabriele Condulmero, ilquale dipoi essendo asceso alla dignità del Ponteficato, fù detto Papa Eugenio. Ornò egli tutto quel luogo di molte fabriche, & lo arricchì di grandissimi doni. Intanto vna galea di quattro, le quali erano

Tagliadata a i Carraresi.

Danno fatto dal vento, pioggia, & tempesta in Venetia.

Segni apparsi quando i Christiani nella Tana furono morti, & saccheggiati.

Essaltatione di S.Giorgio in Alega.

cariche di mercatantia, tornando dalle parti di Fiandra, nell'entrata del mare di Sicilia perì, non per vento, ne per alcuna agitation di onde, ma per ignoranza de marinari. Quelli, ch'erano dentro, quasi tutti iscamparono, & la maggior parte di esse mercatantie furono ricuperate.

Fiorentini scorsero per i luoghi de Venitiani.

Le cose allhora erano in questo stato, & nella Città, & fuori. Mà acciò i Venitiani non hauessero molto lungo riposo, successe il mouimento de Barbari. I Fiorentini sotto la condotta di Pippo, assaltarono i confini Venitiani per la Italia scorrendo con dieci mila caualli. Le historie Venitiane non dicono la cagione, perche fosse mosso guerra da Sigismondo Imperadore, percioche per la costui baldezza i Fiorentini haueuano fatto questi moti in Italia. Mà si può argumentare essere state cagioni le discordie occulte de Forlani, perche li Signori, & popoli di quella terra, tirauano l'amministratione publica per diuerse vie. Erano alcuni di loro, che voleuano i Venitiani, altri il Re, & tali il Patriarca d'Aquilegia.

Di qui auenne, che sul primo giunger di Pipo, Federico Sauorgniano, con tutti gli huomini dalla parte, passando a Venitiani subito quelli d'Vdine si diedero al Re: Allhora, hauendo egli hauuto Vdine, passò su'l Triuigiano, & tolse a Venitiani per forza d'arme Serraualle, Belluno, Feltre, & la Mota. Et potrebbe essere, che Zarta, laquale fù comprata da Ladislao, & lo assedio di Sebenico fosse stato cagione di tanto mouimento. Alcuni dicono, che per stimolo di Brunoro della Scala, ilquale desideraua di ricuperare il Prencipato del padre, il Re venne in Italia. Ma (qual fosse di cotal guerra la cagione) assai è chiaro, che Pippo doppò molti nobili fatti, per Oro, come si dice corrotto, lasciando la impresa ritornò in Vngheria. Alquale dal Re fu collato l'oro liquefatto in bocca, & in questa guisa morì con grandissimo tormento. Ne dipoi egli molto stete à bada, che in Italia con quaranta mila huomini se ne venne. Mà alcuni dicono quel numero essere stato molto minore. Mà fù tuttauia il secondo essercito maggiore del primo; benche non riuscì l'impresa con miglior fortuna di quella di Pippo, percioche le forze sue non si stesero oltra a confini de' Forlani.

Il Capitano dell'Vnghero fu morto con l'Oro liquefatto.

Dicono alcune Historie, che Sigismondo insieme con Pippo, mossero in vn medesimo tempo guerra a Venitiani. Ma, ò che egli così fosse, ò, come la maggior parte crede, fosse in diuerso tempo combattuto. Certa fama è: i Venitiani ne' primi mouimenti hauer con ogni sollecitudine fatto genti, & che Carlo Malatesta huomo di singolar virtù chiamato solo per questo, dalla patria, fù fatto Capitano di quello essercito.

Carlo Malatesta Capitano cōtra Vngheri.

Crudeltà vsata da Vngheri nel Frioli.

Dicono, che in Treuigiana, & su'l Feltrino, alcuna volta per cagion di questo, essersi combattuto con molto spargimento di sangue, & crudeltà, & di morte. In tanto, che non perdonauano a quelli, che mercè di fortuna, erano stati saluati nella guerra, ma a tutti i prigioni tagliauano le mani, & cauauano gli occhi.

Essendo adunque in questa guisa alquanto crudelmente combattuto, furon mandati Ambasciatori al Re. Francesco Foscari, & Thomaso Mocinico, li quali furono poi l'vn doppo l'altro creati Prencipi, & Antonio Cornaro. Per li quali fù fatta tregua col Re per cinque anni continoui. Deposte l'armi con Sigismondo; non molto dipoi seguì la morte del Prencipe Steno, hauendo egli retta la Republica tredici anni. Il suo corpo fù portato con solenne pompa a S. Marina. Tomaso Mocinico essendo assente fù fatto in suo luogo. Et perche egli era à Cremona appresso Gabrino Fondolo Ambasciatore d'indi essendo richiamato venne con molte feste publiche, & priuate, per ordine delquale insieme col Senato, alcuni magistrati fu-

Tomaso Mocinico Doge. 64.

runo

rono trasferiti nella piazza di Rialto. Et tre mesi dipoi vi fù posto l'vfficio della Messetaria, il quale fù edificato sopra la riua del ferro, oue sono hoggidì quattro Magistrati: & sopra quella riua di prima soleua essere la Dogana grande. Dipoi di vna ne furono fatte due, vna per le facende da terra, l'altra per quella di mare. Rimase la prima nel suo medesimo luogo, l'altra fu ridotta alla chiesa della Trinità. Ne stette la Città molto in questo ocio, percioche da capo si rinouò la guerra contra Forlani, per cagione della discordia del popolo di Vdine. Era in quel tempo Patriarca di Aquilegia Lodouico Tecchio. Questi amministraua quasi tutti quei luoghi, che sono ne confini de i fiumi Liuenza, & Timauo, & le alpi, che hanno termine dalla parte del mare Adriatico. Lequali terre alcuni auttori grandissimi affermano essere de Forlani. Ma hoggidì gli habitanti la chiamano patria del Friuli. Ora tra quegli d'Vdine nacque grandissima discordia & contesa. Quelli ad ogni hora si sforzauano di voler ritirar nella Città i Sauorgnani, che erano per la guerra passata accordati con Venitiani, & come scacciati, alla loro protettione ricorsi. All'incontro Tecchio inuidioso grandissima resistenza faceua, negando con molta pertinacia di consentire à questo. In si fatta maniera essendo Vdine in contentione, & quasi tutta la patria in tumulto, i Venitiani tolsero con subito assalto Sacile. Et esso Lodouico, parendogli di douere mouer guerra, andò al Re d'Vngheria: percioche egli si riputaua molto debole contra alle forze de' Venitiani, & dubitauasi di non potere resistere à quelle.

Nuoua guerra trà Forlani & Venitiani.

Tra questo quelli da Ciuidale, di propria volontà, si diedicro à Venitiani, iquali non solo furono accettati benignamente, ma tolti per compagni. Lodouico, non molto dipoi, venne con quattro mila Barbari. Nelli quali molto confidandosi insieme con le genti della patria, che ancora non haueuano ribellato, si mosse contra Ciuidale. Ma hauendo eglino già hauuto soccorso da Venitiani, senz'altra paura aspettarono il nimico. I Barbari, per quindici giorni, stettero col campo inanzi la terra, Dipoi hauendo saccheggiato i luoghi circonuicini, per forza di freddo, & di neue furono astretti à lasciare l'assedio. I Barbari leuandosi d'Italia, Lodouico, perduta la speranza di far fatti, seguì quelli in Vngheria. I Venitiani tra questo tolsero Feltre, Belluno, & altri luoghi, che haueuano perduti nella prima guerra. Et entrati sù i confini della patria disfecero Prato.

Era Capitano di tutte le genti Filippo d'Arco, in quel tempo huomo valoroso in arme. Il quale, dipoi rouinato Prato, mise campo à Vdene. Et aperta la porta, per cui si va à Ciuidale à Federico, & à gli altri, da li partigiani, poco mancò, che'l Castello non fosse preso la notte à tradimento. Ma subito sentitosi il gran tumulto, tutti essendo subito corsi alle arme, i Banditi perduti d'animo si ritirorno nell'vltime squadre, & cedettero, non hauendo hauuto alcuno effeto il loro pensiero. Dipoi le bandiere Venitiane portate in molti luoghi su i confini, furono le cose de gli Vdinesi alquanti anni in gran pericolo. Et tra questo alcuni Castellani, & Signori Forlani vennero nella obbedienza de Venitiani. Et vedendo di non hauere più speranza, & essere vano l'aspettare Lodouico, ancora si resero, & mandarono à Venetia à i Senatori, offerendosi con tutto il loro hauere publico, & priuato, & ogni sua ragione diuina, & humana. Furono accettati benignamente, & con grandissimo honore gl'ambasciatori. Et i Senatori ordinarono, che Federico, con gli huomini della sua parte, fosse restituito nella Città, & fossero lor resi tutti i lor beni.

Filippo Arcione Capitano de Venitiani.

Vdine con tutta la patria si diede à Venitiani.

Per laqual cosa non solo i Sauorgnani, ma ancora i suoi seguaci, & o-

gn'vno, che per loro nome era fuori vscito ritornò nella Città, essendo resi à ciascuno i loro beni. Tutto il resto della patria del Friuli si rese. Lodouico inteso il rendersi di Vdine, non più parendogli d'indugiare, con grande essercito passando per li confini della Germania, fece impeto nel Friuli. Et su'l primo assalto tolse la Rocca della Chiusa, che era molto ben fornita nelle strette delle Alpi. Ne molto lontano da quella prese ancora Mutiano, luogo in quel tempo fortissimo, come hoggidì. Et la patria haurebbe riceuuto qualche grandissima rotta in quel subito tumulto, se le genti Venitiane mandate per questo, non hauessero con subito mouimento rotte le forze de'nemici, iquali ancora haueuano gli alloggiamenti nelle strette delle Alpi. Ma le genti del Duca non tanto si schiuarono di combattere, quanto non hebbero ardire d'aspettare i Venitiani, essendo esse venute in Italia più tosto per far qualche correria occorrendo, che per combattere. Et in questa guisa frà pochi giorni la patria fù quieta, & non molto dipoi con poca fatica rihebbero tutti quei luoghi, che da nemici prima erano stati presi. Ne doppò lungo tempo con maggiore apparecchio di genti, & d'arme Lodouico ritornò in Italia: Et entrando su i confini della patria, tolse prima Mansano, & poi Rosacio. Ma questa impresa fù poco più fortunata di quella, che habbiamo detto di sopra. Percioche i Venitiani comparsero alla prima giunta di Lodouico. Per laqual cosa egli grandemente spauentato, si leuò subito d'Italia.

Quanto danno fece il fuoco in Venetia.

Et non molto dipoi, facendo egli ancora nuouo apparecchio, si morì: ilquale mancato, tutti gli Vdinesi, & patriani restarono sotto il Dominio Venitiano in grandissima pace. Questo auenne di fuori, ma nella Città fù gran danno per fuoco, come altre volte era stato. Ilquale incominciando nel Palazzo entrò nella Chiesa di San Marco à quello vicina, doue tanto arse, che liquefatto il piombo, che copre tutta la Chiesa, niente altro in alcuni luochi rimase eccetto gli archi nudi, & fù con grande fatica difeso il resto della Chiesa, con gli altri edifici, che erano à lei vicini.

Era legge, che niuno hauesse ardire di proponere à i Senatori di rouinare il Palazzo vecchio, & rifarlo di nuouo più riccamente, & era in ciò pena di mille ducati à ciascuno, che contrafacesse. Allhora il Prencipe, volendo mettere auanti il ben publico al priuato, si dice hauer portato tanta quantità d'oro nel Senato. Et hauer detto à i Senatori, che comandassero, se così era di lor piacere, che si douessero rifar le faccie del Palazzo vecchio per honore publico, & rinouarlo. Gli Auogadori dimandarono la pena al Prencipe, per hauer egli contrafatto alla legge.

Ilquale con pronto animo la pagò, & persistendo nella sua opinione operò che si douesse fare la fabrica. E così disfatto il vecchio Palazzo incominciarono con maggiore spesa à rinouarlo.

Ma non fù compito, che'l Prencipe Mocenico morì, hauendo retta la Republica, quasi anni dieci, & tre mesi. La pompa delle essequie fù nobile, & portato à San Giouanni, & Paolo. Francesco Foscari fù creato in suo luogo. Ilche piacque tanto al popolo, che fù giostrato, & fatto regate, & altre varie sorti di feste per vno anno, quasi ogni giorno.

Francesco Foscari Doge. 65.

L'anno seguente fù fatto il portico di Rialto alle spese di Scipion Bono. Dipoi fù da lui rifatto, perche tale opera era poco stabile. In questo anno ancora s'incominciò à guerreggiare con Filippo Duca di Milano. La cagion della quale faticosa guerra, io voglio alquanto difusamente raccontare: accioche non appaia, che i Venitiani contra vn potentissimo Duca, & in quel tempo molto amicissimo nel nome Venitiano, temerariamente hauesse-

Cagione & principio della guerra cõ Filippo Visconte.

haueſſero preſe le arme, ſenza qualche grande neceſſità. Fù queſto Filippo figliuolo di Galeazzo Viſconte, ilquale eſſendo fanciullo laſciato con Giouanni Maria fratello maggiore, perdè la maggior parte del ſuo Ducato. Percioche eſſendo morto Galeazzo, molti tiranni, aſſaltando le ſue Cittadi, ciaſcuno di loro tolſero la lor parte, laſciando quello in mezzo, come corpo lacerato, & priuo di tutte le ſue membra.

Ma egli in proceſſo di tempo per opera ſua, & di Franceſco Carmigniuola, allhora condottieri di gran nome, non ſolo ricuperò la maggior parte del Dominio del padre, ma ancora aggiunſe alle ſue forze alcune Città, lequali niun de ſuoi giamai non haueuano poſſeduto. In vltimo combattendo Genoua, & Genoueſi eſſendo poſti in graue aſſedio, apparue, che quelli foſſero aiutati da Fiorentini di gran numero di danari, per ilqual beneficio eſſi hebbero Ligorno, luogo fortiſſimo alla bocca dell'Arno. Et quantunque Filippo vedeſſe per noua cagione eſſer nata noua guerra, nondimeno differì alquanto quella vendetta. Haueua egli in animo, come dipoi ſoleua dire, di voler con tutte le ſue forze aiutar Papa Martino, ilquale ſenza colpa haueua inteſo eſſer moleſtato da certi tiranni. Per la qual coſa volſe parere di hauer fatto gente, con lequali vinſe i Fiorentini aſpramente combattendo à Zagonara, & moſtrò di hauer combattuto, perche eſſi gli voleuano ſerrare il paſſo.

Ma aſſai è manifeſto Angelo della Pergola, eſſer ſtato mandato per leuare l'aſſedio à Forlì. Sotto la condotta del quale allhora fù combattuto molto felicemente contra Thoſcani, che moleſtauano i Forlineſi. Filippo eſſendo da quelli richieſto, che voleſſe lor dare aiuto mandò lui in loro ſoccorſo.

Ma per qual cagione ſi foſſe à quel luogo poſto gente, facendoſi guerra, io non trouo. Pure in tal luoghi coſi auenne, che in proceſſo di tempo, i Fiorentini per poca ſollecitudine de lor condottieri, ouero più toſto per aſtutia d'altri, come molti credettero, non furono ſuperati vna ſola volta, ma piu, & doppò molti danni, incominciarono à penſare di conſeruare la libertà. Et perche appareua, che non poteſſero reſiſtere alle forze di Filippo ſenza altro ſoccorſo foreſtiero, in vltimo mandarono à Venitiani Lorenzo Ridolfi ambaſciatore, acciò tentaſſe di tirare quelli in loro compagnia, come era ſtato fatto da principio per molte altre ambaſciarie, & induceſſe quelli con eſſortatione, & preghi à entrare in lega contra Filippo ſuo nimico. Et ſe'l Senato non ſi moueſſe, auiſaſſe i Senatori in quanto pericolo ſarebbono i Venitiani, poi che le forze de Fiorentini foſſero rotte. Et che quanto apparteneua alla preſente guerra, lor diceſſe, che tanto eſſi difenderebbono la loro libertà, contra il ſuperbiſſimo nemico, quanto duraſſero le forze de lor Cittadini.

Lorenzo Ridolfo mandato da Fiorentini per far lega con Venitiani contra Filippo.

Ma ſe i Venitiani laſciaſſero, che Filippo ſeguitaſſe il corſo delle ſue vittorie, eſſi non erano per aſpettare, che poſto il campo à Firenze prima foſſero ridotti all'vltimo pericolo, che haueſſero penſato di dimandar pace. Ma, che eſsendo neceſsario, ſi ſarebbono ſuoi tributari, per ſgrauarſi di tal guerra, & che allora Venitiani cognoſcerebbono che ſarebbe lor ſtato più vtile far guerra à Filippo, che in ogni modo doueua eſser lor nemico, vniti con Fiorentini, che ſoli.

Et coſi ſi partì da Firenze, eſsendo impoſto, che egli doueſse commouer l'animo de' Venitiani. I Senatori già per adietro molto ſollecitati da preghi de Fiorentini (percioche, per iſpatio di due anni, non haueuano ceſsato di richieder tal coſa) & eſſi ancora più volte haueuano mandato

Ambasciadori mandati à Filippo Viscōte acciò leuasse la offesa a Fiorentini.

daro à Filippo per questa cagione ambasciatori, prima Andrea Contarini, & Lorenzo Bragadino, dipoi Nicolò Malipiero. Seguitò ancora doppo lui Andrea Mocenicò, & in vltimo di tutti Francesco Serra, vno de' secretari, imponendo a tutti questi, che con essortatione, & preghi cercassero di rimouer l'animo di Filippo dal guereggiar contra Fiorentini. Et deposte l'arme, hauendo riceuuta alcuna ingiuria da quelli, douesse rimetterla a Venitiani. Benche sapeuano, i Fiorentini fin a quel giorno, hauer patito assai, se lo haueuano offeso. Et che molto valeuano i patti, con liquali erano astretti con Filippo. Ma tanto voleuano i Venitiani c'hauessero a durare quanto essi conoscessero la libertà loro douer essere sicura. Ne si scordauano della condition delle cose humane. Onde grauemente si doleuano dell'aduersità d'vn popolo libero. Et però douesse render pace a Fiorentini, volendo ritenere i Venitiani in amicitia. Laqual pace, tanto lor era per essere grata, quanto a quelli, lo stato, de' quali era in graue pericolo. Filippo mostrò con mansuetudine, & con volto, & parole piaceuoli, voler fare ogni cosa per amor de Venitiani. Nondimeno egli non cessaua di distrugger e Thoscani, & additando diuerse cagioni, & simulando restaua nel suo proponimento. Onde quantunque i Venitiani conosceuano, doue tendeuano i consigli di Filippo, non voleuano, perciò cosi subitamente mouersi, per non fare alcuna cosa, che non fosse da fare. In vltimo mandarono Paolo Cornaro con ordine, che se egli non s'asteneua dalla guerra gli manifestasse chiaramente l'animo de' Venitiani, si haueuano non poco assicurati i Senatori in Francesco Carmignola partito da Filippo, & venuto a loro.

Il Carmagno la ridotto con Venitiani.

Egli in quei giorni hauendo inteso, come per false accusationi di giouenetti dishonesti, Filippo gli haueua tolto il soldo, pieno d'ira, & di minaccie, per strade torte passando per Trento era venuto a Triuigi. Di quì i Venitiani apertamente minacciauano a Filippo, se non deponeua le arme.

Oratione che fece il Cornaro a Filippo.

La oratione, che fece il Cornaro a Filippo, fù in somma, che tutti i Prencipi della Città doueuano ringratiare Iddio per le loro grandissime ricchezze, & facultà, ma non essere alcuno fino a quel giorno, ilquale più hauesse a riferirgli degne laudi, & gratie di esso Filippo. Percioche, non solo haueua ricuperato il Prencipato paterno, che già in gran parte era perduto, ma ancora molto più, con incredibile prosperità, lo haueua accresciuto marauigliosamente, tenendo quella parte della Italia con tranquillissimo Dominio, laquale, per fertilità di terreno, richezze di Città, & per ingegno d'huomini è atta alla pace, e alle arme. Et non solo può compararsi a gli altri Regni, ma anchora esser posto auanti.

Ne veramente questo diceua, perche non giudicasse la sua eccellenza, industria fortezza, & sapienza esser degna di tale felicità, che inuero non era Dominio, ne Regno alcuno di tanta eccellenza, che egli mediante la diuina prouidenza (senza la quale niente non si può fare) non fosse atto ad acquistare, & acquistato valorosamente conseruare.

Ma più tosto indrizzaua il suo parlare, acciò intendesse essergli dato il suo nobilissimo Prencipato per douer considerare, & non dimenticarsi le varietà delle cose humane, & tenersi contento del suo presente stato. Et per questo, i Venitiani volentieri hauersi congiunto in lega con lui, per dieci anni, & non tanto per questo tempo, ma in perpetua pace, & amicitia. Per laqual cosa, così essendo, essi non poco si marauigliauano, che hauendo recuperato lo stato paterno, & molte altre Città, frà lequali hauendosi fatta suddita Genoua, che era emula, & inuidiosa del loro Dominio, doueua ripo-

riposarsi, & non hauere occupato Forlì in Romagna, & per rouinar le forze de Fiorentini esser passato in Thoscana. Et, benche egli dicesse, quelli hauer dato soccorso a Genouesi con danari contra à i loro patti, & per questo essendo Genoua quasi oppressa hauergli dato Ligorna, sapeuano essi questo esser cosa finta, & quello, che volesse inferire, & doue erano indrizzate tai cose, & esser verissimo quello, che nel vulgo si suole dire. Colui, a cui si fà la fraude, non meno alle volte conoscerla, che colui, che la fà. Ma cosi quasi suole auenire, che i mali consigli molte volte tornano sopra il capo di quei, che gli trouano.

Et oltra di questo gli faceua sapere, che i Venitiani non istimauano cosa più cara della libertà. Alla conseruatione della quale indrizzauano la loro giustitia, la clementia, la religione, & ogni altro publico, & priuato officio, pensando che ogni cosa fosse lodeuole, che, per cagion di quella, per loro veniua fatta. Et che non patti, non leggi, non alcune altre ragioni diuine, & humane possono fare, che non ricerchino, che sopra ogni cosa la libertà sia secura. Et, quanto appartenena alla presente causa, i Venitiani non meno istimauano esser tenuti di douersi mouer per il pericolo de Fiorentini, che se vedessero l'esercito di Filippo ne i confini del loro Dominio, & a venir loro, che erano solleciti per l'altrui libertà, hauendo la loro republica somiglianza à quella di Fiorentini, quel istesso, che suole quando il corpo del fratello, ò parente patisse dolore, che lo giudica come suo proprio. Ne essere alcun dubbio, che colui, il quale in Thoschana nemicheuolmente combattena contra la libertà, in ogni altro luogo ancora potendo il simigliante farebbe, come è costume de Tirrani, i quali sempre hanno in odio il nome della libertà.

Et quello douer considerare, di quale animo, era per essere contra gli altri. Et che essi haueuano fatto lega con lui per insino à tanto, ch'egli hauesse acquistato il Dominio paterno, ilche conseguito, & potendo egli starsi in pace, percioche molestaua con continua guerra i Fiorentini, non per altra cagione, se non che essi non haueuano saputo vsar bene le loro forze, non haueuano ciò per opera, degna di buon Prencipe, ne voleuano sopportarlo, se egli non si leuaua di Toscana, & di Romagna, & standosi trà li suoi segnati confini secondo il patto & contentandosi del suo Prencipato. Altrimente, che difenderebbono la loro salute, & de Fiorentini, nontiandogli guerra, come à Tiranno, & come nemico, & con quella forza, che potessero, gli dimonstrarebbono la fronte. Tale oratione del Cornaro non poco turbò l'animo di Filippo. Ma, celando l'ira à tempo, rispose con volto piaceuole, dicendo, che egli sapeua certo che i Venitiani per la lor fede, & constanza seruarebbono i patti, che haueuano con lui, & ancora, che alcun patto non fosse, non potrebbe però credere, ne persuadarsi i Fiorentini essere preposti all'amicitia sua, per li inganni de quali, & fraudi publiche, & priuate soleuano essere da Venitiani odiati, da i quali volendo risguardare l'antichissima amicitia della loro famiglia, & l'amore del suo padre Galeazzo, non haueua egli causa ne d'aspettare ne di temere alcuna ingiura. Et quanto appartenena alla guerra, benche egli sapesse i Fiorentini prima douer partire pena della lor perfidia, & arroganza, che i Venitiani, ouero altri potessero riparare alle rouine loro, nondimeno era apparechiato di contentare i Venitiani, à i quali mai non negò alcuna cosa. *Risposta di Filippo fatta al Cornaro.*

Et se i Fiorentini voleuano, porrebbe la causa dell'vno, & l'altro da esser riconosciuta per essi Venitiani, e Nicolò da Este. Con tai parole fù licentiato il Cornaro, ilquale partendosi, non molto dipoi Giouanni Aretino, il

no, il quale era stato secretario del padre suo Galeazzo, & Oldrado Lampugnano non molto doppò il seguitarono.

Ambasciatori, si di Filippo come de Fiorentini giunsero à Venetia.

Si diceua ancora noua Ambasciaria in quei giorni esser venuta da Fiorenza à Venetia. Onde temendo Filippo, che i Venitiani fossero molto inclinati à Fiorentini,& entrando in lega si leuassero da lui, volse,che i suoi Ambasciatori fossero presenti, i quali bisognando, difendessero la sua causa nel Senato. Quando adunque essi venero à Venetia, haureste allhora veduto andare per la Città diuersi ambasciatori con diuersi habiti. Lorenzo, come era conueniente, dimonstraua la tristezza & humile condition della patria, sollecitando di parlare in strada à i Senatori, & andando alle loro case, & niente lasciando, che non tentasse, ricercando quanto apparteneua alla presente sua Ambasciaria. All'incontro quelli di Filippo oltra la pompa, & ornamento di diuerse cose, pieni di speranza, & fiducia andauano riguardando la Città merauigliosamente fabbricata, ne più da loro veduta, marauigliandosi, lei per tutto essere insieme terrestre, & posta in mare.

Et qualunque gli salutaua, benignamente rispondeuano. Dimostrando la felicità del Duca loro, nel volto, ne gli occhi, nella lingua, & in breue in ogni cosa, che di fuori appareua. Parue à i Senatori di prima ascoltare gli Ambasciatori Fiorentini, i quali introdotti nel Senato, in questo modo parlò vno di loro. Quello,che io in questo tempo richieggia appresso di voi, quello, che ricerchi questa vltima ambascieria de Fiorentini, ancora, che io tacessi, voi Serenissimo prencipe, & Illustrissimi Senatori potete comprendere. Et coloro anco l'hanno inteso, i quali ci hanno veduti in questi giorni esser partiti di Thoscana, & qui con molta fretta venite ambasciatori di libera Città, per dimandar salute, & soccorso per conseruatione della libertà à vn popolo libero, come è questo. La somma adunque del parlar nostro sarà, che io possa impetrare da voi salute à quella patria, che m'ha creato, & nutrito, & datomi assai honesti honori in lei.

Oration fatta per l'ambasciatore Fiorentino al Senato.

Onde se io potrò conseguire, che voi accettiate l'offerta confederatione, & amicitia de Fiorentini, & vogliate congiunger le arme vostre con le Thoscane, contra vn crudelissimo Tiranno nimicissimo della nostra libertà, & odioso della vostra ancora, felice sarà la mia legatione, & la patria m'abbracciarà con molta allegrezza. Et i Cittadini, che viuono con questa sola speranza, reputeranno la lor Città, per vostro beneficio, da ogni pericolo esse liberata. Nutrisse la speranza, che io ho principalmente, questo, che io chieggio aiuto da quelli i quali, oltra, che chiaramente intendendo non meno à loro essere vtile, che a Fiorentini estinguere fuoco quasi vicino, perche le forze di quel Tiranno sono tanto credute esser amiche della loro libertà, nella quale la Città è nata, & cresciuta, che non è alcun luoco, nel quale veggano orma di lei, che non vogliano, quanto essi possono, conseruarla, è difenderla da ogni ingiuria hauendo in odio i Tiranni, si come nimici, & inuidi di essa libertà. Potrei io di ciò recar molti esempi, & dir quanto gli Athenìesi hauessero in odio Filippo Rè di Macedonia, quanto Romani Mitridate, Antioco, & molti altri, i quali per desiderio di signoreggiare, ouero certamente per inuidia dell'altrui libertà, instigarono con la loro temerità contra di se medesimi, le arme di cosi possente popolo.

Ma che bisogna, che io segua essempi antichi, & forestieri hauendone abondeuolmente di nuoui, & domestici; Non è alcun di voi, che non habbia

habbia veduto, come io credo, ouero, da padri inteso, quanto il Prencipe Carraro à questa Città si habbia mostrato accerbo nella guerra de Genouesi, prima à Chioggia, & dipoi à Treuigi. Et similmente il Rè Lodouico, & molti altri, iquali mai hanno cessato di molestare il vostro Dominio contra noi ancora, con la famiglia de Visconti quasi come hereditaria, dal Prencipato de Luchino fino à questi tempi, la guerra dura. Et inuero, questo è natural diffetto, che colui, che hà leuato la libertà de suoi, non potendo leuar quella d'altri, grandemente l'hà in odio.

Non posso Signori Padri Venitiani far ch'io non chiami la Republica vostra beatissima, & voi felicissimi parimente, poi che hauete spenti del tutto i Carrari perpetui nemici del nome vostro, prima, che questo crudelissimo Tiranno sia cresciuto, col quale combattemo noi. Perche se à questi tempi rimanesse in pie quella famiglia à voi molestissima, egli non come quelli ne i fiumi, ma per terra mouendosi hauerebbe non solo posto il vostro Dominio, ma essa libertà in aperto pericolo. Però istimo nobilissima la vittoria di quel giorno, nel quale voi il vicino incendio hauete estinto, se forse la molta sicurtà per tale acquisto non vi lascia considerare il graue danno, che à voi similmente sourasta, & la superba Tirannide di costui. Credetemi, che egli sarà così à voi, come è à noi, molestissimo, & tanto più pericoloso, quanto meno conosciuto. Non è alcuna cosa cotanto ardua, & difficile, che egli non ardisca, & presuma di poter fare, si come quello, che hauendo fatto impeto con sette mila armati contra le nostre forze, d'armi, di danari, & prosperi succedimenti risplendenti, & chiare fino allhora, quantunque noi hauessimo tre volte più gente di lui nondimeno postosegli all'incontro, quasi prima hà rotte, & poste in fuga, che potessimo credere, che vedute l'hauesse. Ne però i suoi soldati sono giganti, ouero spauentosi centauri come si legge nelle fauole de gli antichi, ma sono huomini simili à nostri, iquali di speranza, & audatia paiono essere migliori, per hauergli esso dato in matrimonio le figliuole di miseri Cittadini, & donato le case altrui, le ville, le possessioni, & i terreni. Et hora similmente dobbiamo credere, l'animo di quelli non altro aspettare, ne altro desiderare, che di superarci affatto, per fare dipoi impeto contra le ricchezze vostre, di fam-, & di effetto maggiori. Tanto la prosperità hà cresciuta l'audatia sua. Trouesi adunque hoggimai, chi riuolga sottosopra i tristi consigli, & maluagi desiderij di costoro, cacciando le lor donne, i figliuoli, & gouernatori fuori de confini, delle Città, luoghi, & terre della Lombardia. Siano astretti per pouertà delle loro famiglie, di seguire il soldo altrui.

Io tremo, inclito Prencipe, in questo luogo adire quello, che'l mio animo sente. Ma, perche così è di necessità, io il dirò. Se subito con noi non fate lega, Filippo sarà in tale stato, hauendo sottoposta Firenze, che non haurà bisogno d'aiuto d'alcuno per rouinare il Dominio Venitiano. Se direte, che sempre i Venitiani seruarono santamente i patti, & le leggi, io prego, & supplico il sommo Dio, che hauendoui dato bontà, & fede di seruare le promesse, vi faccia similmente conoscer l'arte, & malitia del Tiranno, & poi conosciute, con matura prudenza opprimerle, & superarle. Credo, che ricordare vi debbiate, con qual inganno, & con che astutia egli v'hà scernito, quando ei priuò del suo materno stato Pandolfo Malatesta il quale voi tanto v'affaticaste di conseruare nel Prencipato di Brescia, hauete inteso ancora, con che inganni violate le confederationi, hà leuato il sommo Magistrato di Genoua, & posto il freno à quella potentissima Città.

Sapete

Sapete similmente, con qual prosontuosa fiducia, rompendo patti, & legge ci hà con improuisa guerra dissipati. Quel Tiranno adunque, che tante volte hà rotte le leggi diuine, & humane v'insegna à non douere seruargli quello, che egli perfido prima non serua. Ma già il vostro tacito consentimento mi fà comprender le mie ragioni hauerui persuaso questa mia oratione non tanto dimandar la salute della nostra Repub. quanto etiandio la felicità, dignità, & accrescimento della vostra. Allequali egli perfido, sagace, & pieno d'ogni maluagità espertissimo di guerra, confidandosi ne soldati, danari, & molte rendite sue, & non meno audace che pronto si riuolge in tutto, prima intento à distruger noi, & dipoi il Dominio vostro. Ne vogliate rimaner dalla confederation nostra perche ci crediate stanchi hauendo speso molte ricchezze, che alquanto maggiori ce ne rimangono, se non nel publico, almeno nel priuato. Lequali per conseruar la nostra anticha libertà siamo apparecchiati di spargere, & gittar via.

Adunque accompagnateui con le arme,& forze vostre con noi,& vogliate conseruare parimente la vostra & nostra libertà, la Republica, & la patria con santo consiglio, & ferma lega. Et quanto appartiene al farsi di questa, noi non vi imponemo alcuna conditione, ne ricusiamo quelle, che da voi ne saranno imposte. Hauendo finito di parlare Lorenzo, così diuersamente mosse l'animo de Senatori, che non solo essi, ma ciascuno era di vario parere, è di diuerse oppenioni. Dall' vna parte la potenza grande di Filippo, & pericolo della Republica, dall'altra combatteua la emulation de Fiorentini, & la spesa della guerra. Ne mai volsero dare alcuna risposta fino à tanto, che non ascoltarono gli Ambasciatori mandati da Filippo. I quali acciò sapessero quello, che haueuano detto Lorenzo per potergli rispondere, fù imposto ad alcuni de Senatori, che in forma, & modo di prima amicitia raccontassero à i Milanesi, quanto Lorenzo hauea detto nel Senato. Onde auenne, che dato à quelli il tempo della risposta nel luogo proprio, Giouanni Aretino dotto ne gli studij di humanità aiutandolo ancora il parlare della patria, & concedendogli il compagno, in questo modo incominciò à dire. Qual cosa, ouero qual cagione habbia indotto Filippo Duca di Milano à mandarci à voi Prencipe Illustrissimo & à questo serenissimo Senato, intendo con molta sollecitudine esser ricercato da Fiorentini per tutta la Città, & esser tutti desiderosi di volerlo intendere, à i quali acciò si compiaccia breuemente dichiarerò la causa della nostra legatione. Benche io di certo sappia, ch'essi quando l'hauranno intesa, poco contento siano per riceuerne.

Oraiton fatta da vno de gl'ambasciatori di Filippo al Senato.

Noi non siamo venuti adunque, Padri Senatori, per commouere alcuna discordia,ne ancho per distruggere alcuna ragione diuina, ne humana. Imperoche Filippo lascia tale arte concessa dalla natura ne gli animi loro. Solo il suo pensiero é di conseruare, quanto glie stato lasciato da suoi maggiori, & honorare con ogni osseruanza, & debito modo la vostra amicitia,compagnia, e beniuolenza. Et perche per benignità del sommo Dio in tanta ferma concordia d'animi non è necessario trà voi, & lui rinouare alcuna lege di pace, ò di lega, concedano i Fiorentini (il che debbono fare per loro honore) & sia lecito à Filippo per costume suo, & de suoi maggiori, salutar voi ò Prencipe Serenissimo, & questi amantissimi Senatori, & tutta la Città amicheuolmente per suoi ambasciatori. Sia lecito à noi dire: Filippo esser sano per la Republica Venitiana, per la dignità, & grandezza vostra esser sano il Duca di Milano amicissimo del

nome

nome vostro. Ilquale, perche istima le sue prosperità, & allegrezze esser communi con voi, per la vostra grandissima amoreuolezza verso di lui, per li patti, & per la compagnia, & amicitia, vi fà intendere i Fiorentini nimici esser ruinati, & malrrattati, i quali per temerario consiglio, & prosontuosa audacia, lo haueuano posto in pericolosa guerra, se egli tosto non hauesse proueduto.

Questo, ò Prencipe Illustre, & voi Senatori sapientissimi, era la somma della nostra ambascieria, per questo haueua mandato Filippo al vostro conspetto. Ma perche questa gente, che hà per natura il parlar delicato, & falso, con miserabile lamento non solo nel Senato, ma ancora per le piazze, & per le vie di questa Città habbiamo inteso piangere in loro caso, dicendo la guerra, che fin à questi giorni gli ha condotti in rouina, essere nata per cagion di Filippo, egli volontieri lascia conoscere al vostro giudicio, non volendo ricusare alcune conditioni, che da voi gli saranno prescritte.

Essi Fiorentini volendo si difendano auanti il vostro tribunale. Ne dicano bugie, & cose vane, ne più vdite, allequali come huomini, sogliono studiare, armandosi contra la grauità vostra, contra la constanza, contra l'antica legge di amicitia, & contra i patti di Filippo. Dicono douersi temer quello, se crescerà di forze. Ma sapete, che essi sono nimici nostri.

Dicono ancora i Rè odiate il nome della Republica, adducendo Prencipi, & Tiranni, Filippo Rè de Macedonia, Mitridate, & Antioco. Vorrei ancora, che essi hauessero ricordato di nominare Porsena, ilquale assaltando d'improuiso la Romana libertà ancora inferma, quasi guerreggiando, la oppresse. Ma credo rimasero di dirlo, perche non volsero dimostrare, che di Toscana sia stato alcuno; che habbia oppugnato la libertà d'altri. Ma se essi vogliono, che si riguardi alle historie, douerebbono più tosto addur Hierone, Masinissa, i Tolemei, & Attalo: i quali furono amicissimi del popolo Romano.

Lodouico Rè fù crudelissimo nimico del nome Venitiano. Furono nimici tutti i Carrari. Ma i Visconti, i quali da cento anni in quà sono fioriti nel nobile Ducato di Milano, sempre furono amici della Republica Venitiana. Ma il Fiorentino questo non hà bene inteso. Ouero s'egli l'hà inteso, si come astuto, & sagace, per buon rispetto non l'hà voluto dire. Che, se egli non hauesse taciuto l'essempio d'vna famiglia à voi amicissima, assai gli hauerebbe dato campo di confutare tutte le ciancie, fauole, figmenti, & calonnie de Fiorentini. Et accioche io taccia de maggiori, tanto è alieno, che mai i Venitiani habbiano hauuto sospetto delle ricchezze, & forze di Galeazzo padre di Filippo (lequali in quel tempo erano molto amplissime) che alcuna volta hanno fatto lega con lui, acciò quelle magiormente accrescessero. Come auenne in quel tempo, che egli, con l'aiuto della vostra confederatione, hebbe Verona, Vicenza, Padoua, & in vltimo Triuigi. Et questo potete intendere non esser bugie: perche l'hauete potuto vedere, ouero vdire da i parenti, & maggiori vostri, che à tale imprese si sono trouati presenti. Et i Visconti sono sempre stati nimici de Fiorentini, & quasi per heredità de' maggiori fino à questo giorno hanno guereggiato contra quelli; & hanno hauuto giusta cagione, & sono stati astretti per difendersi dalla loro ingiuria. Et accioche io dica la ragione della presente guerra, per la quale consumano il tempo in piangere, è in lamentarsi, massimamente, che Forlì contra tutti i pat-

tii patti è stato preso, qui hora à questa fauola si leuerà il velo. Filippo hà dato à voi, è al Prencipe da Este libertà di conoscere tal causa. Ma dicano più tosto i Fiorentini, perche essi contra i patti, habbiano soccorso Genouesi con gran quantità di danari, essendo quelli da Filippo assediati, & perc'habbiano tentato di serrare il passo temerariamente alle genti di Filippo: andando elleno in soccorso di Papa Martino. Et dicano per qual cagione habbiano passato i confini appresso il fiume Macra, & tolto Ligorno: in tanto, che prima non si hanno degnato di ascoltar Filippo, per hauerlo posto in grauissimo pericolo di guerra. Tal cagione di guerreggiare hà Filippo contra Fiorentini; & simile hanno hauuto già i Visconti. Debbono accusar se medesimi, la lor superbia, & auaritia: & non Filippo di pace, & riposo amico, albergatore di liberalità, & di cortesia. Cessino adunque di lacerare, & biasimare appresso di voi il nome del nostro Duca.

Noi essendo prouocati, habbiamo risposte queste poche parole; benche molto più diffusamente hauessimo più cose potuto dire, le quali sono tanto vere, che essi medesimi (ancora che siano bugiardi) non hanno ardire di contradire, Et come auanti habbiamo detto, vn'altra volta replicheremo, Filippo essere pronto, & apparecchiato à rimettere il tutto nel vostro giudicio, ad esser dalla vostra giustitia conosciuto, & sapienza moderato. Per questo solo à voi ci hà mandati il Duca, & non, come sospettano i Fiorentini, per rinouar lega, & patti, i quali da niuno sono stati violati, ne per quanto in noi sarà, mai si violaranno. Hauendo finito di parlare Giouanni Aretino, furono mandati gli ambasciatori fuori del Senato. Allhora diuerse opinioni, & varie sentenze furono agitate trà li Senatori. Alcuni diceuano douersi con aperta guerra opponer alle forze di Filippo, ilquale tiraua con inganno la cosa lunga fino à tanto, che hauesse vinti i Fiorentini.

Altri diceuano non douersi con temerità tentar tale impresa, aggiungendo essere facil cosa mouer guerra; ma difficile finirla. In questa guisa adunque variando le volontà, comandarono chel' Carmignuola fosse chiamato, & ascoltato; il quale dipoi, che era venuto à Triuigi, il Doge Foscari, & quelli, che soleuano accostarsi alla sua opinione, molto il lodauano, & nel Senato, & ne raggionamenti priuati, non haueuano cessato di publicar la sua fama, & gloria in fatti d'arme, & la incorrotta fede seruata lungamente à Filippo Duca ingratissimo.

Opinion presa del Carmignuola nel Senato.

Et senza dubbio affermauano, che sotto la guida d'vn tale huomo tutte le forze di Filippo, i consigli del quale, benche secreti fossero, egli intendeua, facilmente si opprimerebbono.

Et era stimato essere vero, quanto si diceua del Carmignola. Ma la fede sua à molti era sospetta, perche temeuano molto che hauendo posto i Venitiani nel pericolo delle armi, dipoi da qualche gran promessa di Filippo corroto, vn'altra volta non passasse à lui. Ma leuossi tale suspitione, perche in quei giorni, ò non molto auanti, che ciò si consultaua, per certo Giouanni Aliprando Milanese poco mancò, che non fosse auelenato; il quale già haueua tolto in matrimonio là figliuola di Bernabò Visconte, ma hauendo dato fauore à Hestore da Monza; assediato da Filippo, temendo l'ira di Filippo era venuto à Triuigi con la moglie. Et per questo vsaua famigliarmente il Carmignuola con lui; sapendo che già per adietro egli haueua Filippo in odio. Giouanni trà questo tornato in gratia del Duca, haueua ordinato di velenare il Carmignuola. laqual cosa intesa per via

via d'vna fante, & fatto sopra questo debita esaminatione, a Giouani, trouato colpeuole, fù tagliata la testa. Allhora i Senatori pensando douer esser l'animo di Francesco Carmignuola maggiormente alienato da Filippo, essendo egli in quei giorni, dal Triulgiano, venuto à Venetia, fù chiamato nel Senato. Nel quale essendo egli di natura sdegnoso parlò molto acerbamente contra Filippo, lamentandosi della ingratitudine, & perfidia di quello verso di lui, percioche diceua lui, non solo per sua industria, & diligenza hauer ricuperato il Dominio paterno, ma ancora largamente hauerlo accresciuto, hauendo acquistato Alessandria, Nouara, Monza, Lodi, Como, Pauia, Bergamo, Piacenza, Cremona, Brescia, & in vltimo Genoua emula del Dominio Venitiano, parte ricuperate, & parte per suo gouerno, & sapere aggiunte alle forze di lui. Onde il nome di Filippo, non solo haueua passato i confini della Italia, ma ancora della Europa, essendosi impatronito di Genoua. Ma per essere stato appresso quello in grande honore, per hauere egli tolto moglie della sua casa, & acquistato il cognome della famiglia, voleua che questi fossero i premij delle sue fatiche, i quali veramente non erano premi, ma oblighi maggiori di seruire al suo soldo. In tanto, che quello ingrato con tai legami lo haueua costretto, fin che le sue cose fossero ordinate secondo il disegno suo, si come quello, che dipoi era seguito manifestamente lo dimostraua. Percioche oltra l'hauere fatto lacerar la sua fama da certi giouanetti dishonestissimi, & per vn tal sospetto hauerlo sforzato andarsi in essilio, ancora vltimamente haueua cercato di farlo morire. Ma inuero essergli auenuta molta buona ventura, che serbato da tal pericolo, in luogo della Patria, nella quale haueua moglie, figliuoli, & molte ricchezze, che egli haueua lasciate dalla Tirannia del Duca, vedeua hauere acquistato vn' altra patria, di giustitia, de integrità, & d'ogni virtù abbondante, & doue à ciascuno si rendeuano i suoi premi, & oue non era dato luogo, ne dignità à tristi. Però stimaua non hauer perdute le sue ricchezze, ma più tosto acquistate, ne da alcuna fortuna auersa essere stato superato la quale de maggiori doni l'hauea aggradito, eccetto forsi, se la donna con li figliuoli potesse render l'animo del Carmignuola in ogni luogo sollecito, & al Duca obligato. Quanto appatteneua alla guerra, diceua il potere di Filippo non esser tanto, quanto dal volgo era stimato. Et ancho i Fiorentini non tanto essere oppressi per virtù, ne industria de nimici, quanto per ignoranza, & inganno de lor Condottieri & Capitani. Ne alcuna vittoria Filippo hauer acquistata tanto per suo valore, quanto per cagione di esso Carmignuola.

Lamento & parole fatte dal Carmignuola contra Filippo

Le ragioni del Carmignuola acciò si facesse guerra à Filippo.

Et quello etiandio essere pouero de danari per le guerre da mare, & da terra contra il Rè d'Aragona spesi. Et già malamente hauer potuto dar le paghe alle genti, ch'erano in Thoscana. Et ardiua di dir questo, che Filippo essendo stimato vincitore, era più tosto atto al perdere, per esser senza danari, & i Cittadini consumati, & in tutto impegnate le entrare, & quello che egli auanzaua, rapito, diuorato, & consumato da dishonesti giouani. Et tenere per certo, che gia vn'anno non haueua data la paga à i soldati, ne quelli seruiuano volentieri, come alcuni falsamente istimauano.

Et che giudicarebbono douer occorrere, se i Venitiani con grauissima guerra hauessero assaltato i popoli della Lombardia voti, & impoueriti per assidoue spese, & tanto più, se à suoi mercatanti fossero serrati i passi del venire à Venetia, nobile di mercatantia, essendogli interdetto il conuersare, & se dentro le mure fosse serrato il pòpolo Contadino insieme con gli

armenti, lasciando i campi diserti senza coltiuarli altrimenti, & se leuate le racolte incominciasse à farsi carestia di formento, & de ogni altra cosa, senza dubio, allhora colui che eglino stimano vincitore, & che per fama temeuano, vedrebbono superato, rotto & in paura di perder il stato suo. Ne pensassero Filippo douere essere tanto atto in difendersi, quanto in fare ingiuria. Oltra di questo le richezze de' Fiorentini esser grandi, ma quelle de' Venitiani maggiori.

Et altro essere il combattere in terra, & altro nella sua. Ne il nome suo darebbe altrui poco fauore à questa impresa. Percioche, le guerre tolte sopra di lui, haueuano hauuto felice fine, per hauer sempre superato combattendo i suoi nimici, & esser stato in tanti pericoli di arme, & tante fatiche hauer sofferto, che allhora sapeua obbedire, & comandare. Quanto apparteneua all'animo di Filippo verso i Venitiani, hauendo lungamente hauuto la sua conuersatione, & sapendo i suoi consigli, era certo, che tanto restarebbe di molestare il Dominio de' Venitiani, come già per adietro intendeua di fare, quanto dimorasse in vincer totalmente le forze de' Fiorentini. Douessero adunque prouedere, hauendo la occasione, al fuoco, & pericolo vicino. Et egli si offeriua d'amministrare la impresa, & vsare ogni diligenza, che poteua, se stimauano, che lo potesse giouare, percioche per la ingratitudine di Filippo verso di quello, con quella sollecitudine, & industria, & prontezza d'animo, col quale già essendoli amico gli haueua acquistato il sommo Prencipato, era apparecchiato di leuargliélo, & rouinarlo del tutto, pur che Venitiani volessero abbracciare la occasione di tanta impresa. Perche non solo conseruarebbono il Dominio loro, ma ancora largamente lo accrescerebbono, & giouarebbono à Fiorentini, i quali allhora erano oppressi da graue auersità. Laqual cosa doueua, & poteua persuader loro, che facessero, hauendo trouato vn'huomo, la cui opera poteuano vsare ad ogni comando loro, pur che credessero lui douer à quelli essere vtile. Potrebbono forse trouarne molti altri di valore, & di nome più chiari, ma di maggior fede di lui verso il nome Venitiano, ouero di più grande odio contra nimici, mai non ne trouarebbono alcuno. I Senatori mossi per le parole del Carmignuola, quasi tutti si inclinarono alla guerra. E'l Prencipe Foscari in tanta occasione, con ardente parlare gl'infiammò più, percioche volse la ventura del Dominio Venitiano, che la Republica hauesse in quel tempo vn Prencipe, oltra la mirabil sapienza alle imprese degne, & grandi, ancora prontissimo, & natural nimico de Tiranni. Il quale si dice hauer parlato in questa maniera. Due cose sono in vna Rebublica ottimi Padri, lequali benche per effetto, & nome siano dolci, nondimeno spesse volte sono state cagioni alle grandi, & nobile Città di gran danno, la pace, è il ristringer la spesa del danaro nella vtilità publica. Percioche i pericoli posti da lontano, ò dinanzi à gli occhi, ò non si veggono, ò se essi sono, veduti, mentre, che troppo si compiace al non spendere, ò alla pace, così gli stimiamo poco, che quasi prima siamo condotti in ogni euidente pericolo, che vogliamo prouedere al spauentoso nome di guerra, ancora, che siamo in manifesto danno per fuggire l'odioso nome della spesa. Laqual cosa, quantunque molti danni, & rouine riceuute à nostri tempi, & ancora descritte da nostri maggiori dimostrino, nondimeno, con essempio non meno vtile, che chiaro, i danni de Fiorentini, ci fanno cauti. I quali, mentre che cresceua la potenza di Filippo, poteuano rouinarla, hauendo tante volte hauuta la occasione, & per ischiuare la molta spesa, non volsero. Adunque è auenuto, che l'oro, & i danari, che essi hanno acquistato

Oratione del foscari, accio si pigliassero le armi contra Filippo.

stato in pace, hora spendono senza alcuno vtile. Et quello, ch'è ancora più da dolersi, non possono con la conseruation della libertà ritrouar pace, nè metter fine alla spesa. Dico adunque esser da considerar tali pericoli, & considerati rimouerli con virtù & consiglio. Et tal ragione è quasi in reggere vna Republica quale in mare vna naue. Io vi dimando, se alcuno, essendo il mare quieto, & i venti prosperi, cessa di gouenare la naue, ouero dato al sonno, & al riposo non considera i pericoli, che possono occorrere, non tenendo apparecchiate le vele, gli alberi, & le antenne, & à i subiti casi del mare non è pronto à considerare, la stagione dell'anno, per qual vento, in qual parte del mare nauiga, in che acqua, & in quali scogli potesse incorrere.

Se questo tale con subita fortuna viene assalito, non merita egli di perder la naue, & ogni altra cosa? Simile caso è hora auenuuto à Fiorentini, & ad altri suole auennire, che non proueggono à fourastanti pericoli della Repubiica, & mentre, che possono, non fanno à quelli presto riparo. Hanno potuto i Fiorentini, (per non partirmi dall'essempio di questi) opprimere, & vincer le forze di Filippo, quando cresceua, se essi hauessero voluto alquanto vsare del poter loro. Ma, per negligenza, ouero più tosto per auaritia, non hanno voluto. Però è auenuto, che più volte vinti in guerra, perdute le lor forze furono condotti à pericolo di perder la libertà. Et maggior male gli s'aggiunge, che sono vituperati; & in luogo d'industriosi, vili, & da poco riputati, in cambio de prudenti, sciocchi, & di accorti, senza intelleto chiamati. Quei mali adunque debbono essere cacciati da lunge, i quali non solo ci sono vicini, ma ci molestano grauemente. Poniamo ancora, che io fossi nell'vltima parte dell'Africa (dicano altri quello, che lor piace) s'io fossi oltra i monti Rifei, & che io intendessi esser molestata la libertà d'alcun popolo, non potendo dare aiuto niuno, non potrei fare certamente, di non dolermi del suo affanno, & miseria. Noi adunque che siamo vicini à vn popolo nobilissimo, il quale è nato, & cresciuto nella comune madre Italia, patiremo, che vn Tiranno superbissimo lo debba lacerare, stracciare, & torgli la sua libertà, non considerando quello, che è posto dinanzi à gli occhi, il che, quasi vien predicato per vna voce da tutti gli Italiani: Che in quel giorno, nel quale a' Fiorentini haurà tolta la libertà il Duca di Milano, correrà per distrugger la nostra? Però se tutti istimano così douere auenire, non posso fare, che io non mi merauigli grandemente, essere alcuni, i quali benche confessino tali cose esser vere nondimeno giudicano, prima douersi sostenere ogni cosa, che dare alcun soccorso al popolo Fiorentino, nimico, & emulo delle nostre nauigationi. Certo è cosa da pazzo, & sciocco, voler patire gran danno, perche il nimico lo riceua maggiore.

Benche, per benignità del sommo Dio, non sono da comparare le facende di quelli con le nostre dentro la Città, ne di ragione ne haueressimo hauuto sospetto, hora così le lor forze sono rotte, che per molto spatio d'anni, non possono ritornare à quel segno, doue erano per il passato.

Benche io intendo quelli non essere in tanto voti di ricchezze, che quando saranno entrati in lega con noi, leuati in speranza di miglior fortuna, non trouino tanti danari, che sieno bastanti à mantenere la metà dell'essercito. Ne le forze di Filippo sono tanto gagliarde, quanto per falsa fama habbiamo inteso. Il parlare del Carmignuola quanto egli habbia di potere, ci hà dimostrato. Dipoi ci è stato dato gran speranza di Brescia, Cremona, & Bergamo, & di ricuperar tutte le terre dell'antica Venetia. Le

V. 2. quali

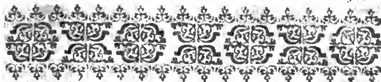
quali cose, quantunque non sieno leggiero incitamento à prender la guerra, quello inuero, che già io sò essere conseruato ne gli animi nostri, dee accrescere stimolo, & sollecitudine à noi. Percioche colui, che hebbe ardire di dimandar Peschiera al Marchese di Mantoua, il quale sapeua essere con noi in lega, & amicitia, non vorrà egli torci Verona, & Vicenza, & tutto quello che hauemo nel nostro Dominio da terra? Non sarà adunque alcuna spesa essendo noi, la Iddio mercè assai abbondeuoli di ricchezza, ne se ascoltarete me, saranno così grandi le fatiche, douendo quelle essere cagione di riposo, & pace, che ne facciano restare, anzi ci inuiteranno ad accompagniarci con Fiorentini, & con forte animo entrare all'impresa della guerra. Guerra dico non manco vtile, che necessaria. L'ardente parlare, & la auttorità del Prencipe, la quale fù più, che in alcun'altro Doge, per si fatto modo il Senato già da prima in tal cosa disposto, mosse, che quasi con tutti i voti fù ottenuta la lega con Fiorentini. Et chiamato nel Senato il lor'ambasciatore, i patti, & le conditioni furono scritte in questo modo. Che douessero durare fino à guerra finita, & che con spesa dell'vno, & l'altro popolo, i Fiorentini, & i Venitiani armassero alla guerra sedici mila caualli, & otto mila fanti, & fossero fatte due armate. L'vna per li Venitiani fosse posta sù la riua del Pò contra Filippo. Et i Fiorentini ne douessero mettere vn'altra in su'l Genouese. Ne prima, ne altramente di quello, che comandarebbe i Venitiani la pace con Filippo si facesse. Et che tutte le Città, Terre, & Castella, che fossero tolte al nimico dentro i confini di Romagna, fossero de Fiorentini. Il resto fosse del Dominio Venitiano, ò di chi volessero essi.

Lega fatta con Fiorentini & dalle sue conditioni.

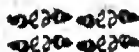
Approuate queste conditioni da Lorenzo così, come erano contenti, per nome de' Fiorentini, gittatosi à piedi del Prencipe, con alta voce, senza esser richiesto, giurò, che mai non sarebbe alcun giorno, nel quale il popolo Fiorentino si scordasse di così fatto beneficio, & che desiderarebbe sempre il bene de Venitiani. Ma se à qualche tempo fossero molestati, i Fiorentini sarebbono pronti con tutte le forze loro ad aiutarli. Fù in tal lega Nicolò da Este, & Francesco Gonzaga, Amadio Duca di Sauogia, e'l Re Alfonso per adietro riconciliato con Fiorentini, & Senesi per esser vicini. I Venitiani mandarono à Filippo Francesco Serra secretario, il quale lo ammonisse à leuarsi dalla guerra, & non molestare i Fiorentini, co' quali haueuano fatto noua lega. Laqual cosa ricusando egli di fare, per nome publico, secondo l'vso de maggiori, gli annontiasse la guerra. Ma egli non solamente non volse rimouersi, ma con saldo animo l'ascoltò, pensando, che quanto l'impresa era di maggior pericolo gli sarebbe di maggior fama, è gloria, quando ne riportasse vittoria.

A Filippo fu nontiato guerra da Venitiani.





IL DECIMO LIBRO DELLA SECONDA DECA.





SSENDO in questo modo contra il Duca di Milano bandita la guerra subito i Senatori mandarono alcuni, che per tutta Italia facessero genti. Et frà questo, acciò non perdessero tempo di guereggiare, tutte quelle, che in quel tempo erano apparecchiate, misero sotto il gouerno del Carmignuola. Lequali hauendo egli riceuute, si come Capitano valoroso, & sollecito oltre modo, subito incominciò a pensar con qual forza, ò arte potesse incominciar la guerra da qualche nobile fatto. Et hauendo giusta ira contra Filippo doppo l'importanza dell'impresa, alla quale non solo i Senatori, ma tutti i Venitiani erano riuolti, sforzauasi egli di far cose grandi, & alte. Tentò prima per via di trattato di prender Brescia, indotti alquanti per danari, che douessero di notte amazzare il Gouernatore. Ma questo non gli succedendo si mise ad accarezzare i principali dell'altra parte, iquali sapeua fermamente hauere in odio il nome di Filippo. Et prima Pietro, & Achille Auogari, huomini di animo grande, i quali indusse a questo con molte essortationi, & promesse, che sù la mezza notte, rotto il muro riceuettero i Venitiani dentro la Città: laqual presa, pochi dall'altra parte mossi per tumulto della notte, scorsero spauentati in quella parte della Città più forte, nella quale in quei giorni Filippo haueua mandati alcuni fanti per difesa. Oldrado capo di quella gente, tenne i soldati, che in quella notte voleuano vscir fuori, pensando egli, che se riteneua la Cittadella con la Rocca, laquale è sopra il monte insieme con le genti, occorrebbe, che i Venitiani dipoi hauuta la Città, sarebbono astretti a leuarsi con loro danno da quel luogo, che con temerità haueuano occupato.

Il Carmignuola fatto Capitano de Venitiani.

In che guisa entraronoin Brescia le genti Venitiane.

Brescia hà il suo Castello, come hò detto, posto sù la cima del monte, il qual guarda nella Città, doue discendono due muri sin giù sù la pianura per diuersi lati. L'vno de quali, che guarda verso Leuante, da quella parte doue egli è fatto, circonda, & fortifica il Castello. L'altro, che guarda verso

Ponente, partendo le case, & egli edifici, lascia tutto quello, ch'è sottoposto al monte, & chiamasi Cittadella Vecchia, la quale fù incominciata à esser detta Vecchia il terzo anno prima, che occorresse questa guerra, a compiacenza di Filippo. Vicino à quel luogo è tirato vn altro muro in giro, & questo è detto Cittadella nuoua. Nella vecchia habitaua quasi tutta la parte gibellina, & alcuni dicono, che alla prima fama della guerra, Pietro Auogaro con gran numero de montanari, entrò nella Città. Alquale dipoi il Prencipe di Mantoua seguitò con due mila caualli. Et in vltimo il Carmignuola con quelle genti, che allhora si trouaua in punto. Ma comunque si fosse hauuta la Città, chiaro appareua i Venitiani esserne possessori.

Nicolò da Este Capitano de Fiorentini.

Et, accioche dalla parte di sopra non si facesse qualche improuisa vscita del Castello, fecero al dirimpeto fortissimi bastioni. Dicono ancora, che in quei giorni, che fù presa Brescia, Nicolò da Este eletto Capitano de Fiorentini dal lato loro menò gran preda del Cremonese. Filippo, benche nel principio pareua poco essersi mosso per l'importanza di tanta guerra, non hauendo fatto alcuno accrescimento d'arme ne dentro la Città, ne di fuori, & tutte le genti, che egli haueua in Romagna, per non dar lor le paghe, quasi sbandate, hauendolo lasciate scorrer per quei luoghi, che egli haueua presi in quella parte, & trà pochi giorni hauendo hauuto due rotte grandemente incominciò a temere del suo stato.

Mà di niun altra cosa tanto haueua turbato l'animo, quanto della perdita di Brescia. Nondimeno, intendendo come il Castello si teneua, con buona difesa, hauendo speranza di ricuperar la Città, incominciò subito a pensar di far gente, & noui soccorsi, & cercaua con sollecitudine, & ansietà con quali forze potesse opporsi a quelle de nimici.

Prese molta sicurità intendendo, che'l Re Alfonso, & compagni s'eran partiti da Venitiani. Per la qual cosa riuolse prima l'animo all' acquisto di Brescia. Et a Francesco Sforza, ilquale egli haueua chiamato di Romagna, venuto a Millano con pochi caualli volendo Filippo consultar seco della guerra, comandò subito, che andasse al Castello di Brescia per dare soccorso a gli assediati. Altri dicono, che esso Sforza in quel tempo haueua gli alloggiamenti in Lombardia, & non in Romagna. Et intendendo la ribellion de Bresciani subito andò a Filippo. La fama è certa che tutti i caualli, & gente di Filippo, che allhora erano in Lombardia, non passauano il numero di due mila. Con questi aggiuntoui vn'altra poca quantità si mise contra Venitiani. Alcuni scriuono, che gli furono dati quattrocento, & non più caualli.

Era allhora la via aperta a quelli, che erano nel castello. In tanto, che facilmente per se stessi prima, che hauessero hauuto alcun soccorso, hauerebbono alcuna volta potuto vscire del luogo di sopra, & posto non poco spauento a Venitiani assaltandogli. Fù creduto dal principio, che i Venitiani con qualche graue rotta douessero leuarsi di Brescia, & che tanto vi starebbono, che lo Sforza venisse con le genti.

Alquale era stato imposto da Filippo, che quanto più tosto egli potesse vi venisse. Et non potendo cacciarne i Venitiani, tanto conseruasse il castello, che di Toscana l'altre genti venissero in Lombardia. In tanto il Capitano Venitiano, haueua opposto vna fossa con certo riparo al castello tenuto da nimici, di modo, che alla venuta dello Sforza, benche hauessero fatti alcuni assalti tumultuosi, nondimeno, quelli gli dettero poca molestia. Fù combattuto ancora a torno le mura con varia fortuna; mà furono bat-

taglie

taglie leggieri, & non continuate. Il Carmignuola, vedendo il potere de nimici, non esser tanto da temere, come da principio egli, & altri credeuano (quantunque la presentia del Sforza, col vigore dell'animo, facesse più attento il nimico ad ogni impresa,) nondimeno maggiormente alla giornata, si stancauano le forze di quello. Assignata adunque la guardia del riparo à Francesco Gonzaga, huomo valoroso egli si diede con molta forza à combatter la porta delle Pille, & ogni cosa con molta sollecitudine trattaua. E poste le artiglierie al luoco vicino, dì, & notte affaticaua il nimico. Ma per la troppa vigilia, & per molta fatica del corpo, hauendo indeboliti i nerui, i quali si erano ritratti, essendo à Triuigi, cadè da Cauallo, onde fù astretto andare à i bagni di Padoua. Ilquale essendo partito, le cose così ottimamente erano amministrate, che niente si desideraua la presenza del Carmignuola. In quei giorni, alle volte i nimici fecero maggiore assalto, che non soleuano, molestando i Venitiani con spesse correrie, nondimeno il Gonzaga non solo non si smarrita d'animo, ma valorosamente gli rispondeua, hauendo poste alcune guardie fuori della Città, le quali vietassero, che à nimici fosse portato vettouaglia nel Castello. In questo stato erano le cose di Brescia, quando Filippo, hauendo mandato l'vno doppo l'altro di molti messi, fece venire tutte le genti di Toscana, & di Romagna. Per la qual cosa i Senatori dauano opera d'impedire, che non venissero in Lombardia. Et teneuasi di certo, che le genti di Filippo si fossero tutte poste insieme, che non solo i Venitiani non hauerebbono potuto hauere il Castello, ma sarebbe ancora loro stato forza, di leuarsi della Città. Et era pericolo che non hauessero qualche rotta, volendo resistere d'appresso à tanta forza de nimici. Et perche si diceua, che già erano leuati de gli allogiamenti, ne i Venitiani haueuano alcun luogo appresso le Alpi ouero il Pò, doue potessero andare contra nemici, dettero l'impresa à Nicolò da Este, il quale haueua la più valorosa parte della Caualeria di tutta la lega, che egli serrasse le acque su'l Modonese, i confini del quale era l'Appennino, & le riue del Pò.

Valor del Gonzaga dimostrato in Brescia.

Onde douesse guardare le paludi, rompendo le strade. Mandarono ancora Vittore Barbaro, huomo di singolar valore, & nobile Venitiano con sei mila eletti caualieri, & fanti à pie, il quale douesse, potendo, serrare il passo à nimici alla Vignuola, la quale è nel mezo trà il Pò, & le Alpi. Similmente per lettere auisarono il Carmignuola che era appresso à i bagni d'Abano, che subito ritornasse à Brescia, acciò la Republica non riceuesse qualche danno, per essere egli assente. Il ritorno del quale, così smarrì l'audacia, de nimici, che non solo, non haueuano più ardimento d'vscir fuora, ma ancora erano astretti alcuna volta à combattere trà lì ripari. Intanto le genti di Filippo erano fermate su'l Bolognese non molto lontano dalla Vignuola, per l'alto fiumi diuisi da gli allogiamenti de Venitiani. Scarricano molte, & gran paludi intorno al Castello Gretiacoto, & fanno vn fiume, che corre nel Pò, il quale i niun luogo si può passare. Sù queste riue stettero i nimici per spatio di giorni trenta in darno, hauendo più volte tentato ogni cosa per passare. Finalmente fù fatto vn ponte al Castello Persiceto appresso Scultenna. Et il primo di Maggio, su'l far del giorno passarono. Il modo di far questo ponte, fù tale. Congiunsero insieme con stretti nodi, venti botti lunghe con doppio ordine, & legarono à gli alberi dell'vna, & l'altra riua, distendendoui sopra gratici con sabbione, per doue i Caualli passarono facilmente. Passato il fiume, i nimici così spauentarono le genti Venitiane nel vicino bosco, che per il subito grido niuno heb-

Nicolò da Este serrò i passi alle genti di Filippo. Vittore Barbaro con sei milla Caualli.

Ponte fatto dalla gente di Filippo per passare.

be ardire di correre alla riua. Onde fuggendo tagliati tutti gli alberi per tutto doue loro impediua il camino, & andarono sicuri alla Mirandola, & Concordia Castelli vicini. Guido Fabrianico mandaro con vna squadra de Caualli à congiungersi con le genti de Vittor Barbaro, con poca prudenza s'accostò al nemico. Et passaro oltra la riua, pensando, che'l grido fosse delle genti Venitiane, subito con tutta la caualleria fù oppresso. Fù in quel tempo chi credette, Nicolò da Este hauer potuto facilmente vietar, che'l nemico passasse, ma non hauer voluto, per non tenere sù li suoi confini tanta spesa di guerra. E come quello, à cui pareua non poterlo disturbare, senz'altro contrasto, li lasciò partire. Trà questo Filippo, temendo, che i luoghi della Romagna, i quali per guerra haueua acquistati leuate le genti non tornassero nelle mani de Fiorentini, gli fece rendere per suo nome al legato di Papa Martino, che era allhora in Bologna. Quasi due mesi andarono in mezo trà il ribellar de Bresciani, & il giunger delle genti di Thoscana. Assai fù chiaro à tutti, che se quelle fossero giunte con più prestezza, ouero dato soccorso al Castello, & à gli altri ripari (la qual cosa poteuano fare facilmente) di necessità i Venitiani hauerebbono lasciata la Città. Angelo della Pergola con la guida del quale, le genti erano passate in Lombardia, essendo giunto appresso il Castello vicino due stadij, assicurò il luogo con l'essercito, disposto di combattere, se i Venitiani voleuano. Il Carmignuola, i consigli, & forze del quale tutte erano in espugnare il Castello, non volse, che trà le mura alcuna cosa si facesse. Ne i Venitiani in tanto bisogno cessauano continuamente di assoldar nuoue genti, le quali subito mandauano à Brescia, per riformar meglio le loro forze. I Fiorentini, & gli altri compagni secondo il patto, vi mandarono soccorso. Et con quello mandarono alcuni condottieri, trà quali in vltimo giunse Nicolò Tolentino, Il quale, veduto i ripari di nemici, & de Venitiani auisò, che il Castello per niun modo poteua esser preso, ancora che lungamente vi dimorassero; Se prima con ripari, & fosse tirate attorno quello, non fosse leuata la via à nemici di riceuer il soccorso, & disse che per ciò fare gran moltitudine de guastadori bisognauano che lauorassero; accioche si grande opera prestamente si compisse, i quali con molta prestezza condotti, fù cinto il Castello con fosse di tre miglia. La forma, e'l modo si dice essere stato questo.

In che modo fu fatto che la Rocca non hauesse soccorso.

Furono fatte due fosse con egual spatio dall'vna, & l'altra parte. L'argine di mezo era largo trenta piedi, & quanto l'vna, & l'altra fossa era più profonda, tanto le parti estreme dell'argine più in alto si alzauano, tenendosi la terra insieme à guisa di muro, & su l'vno, & l'altro laro fù posto vn riparo, con torri di legname, per tanto breue spatio trà loro lontane, che ciascun stadio quattro ne haueua.

Oltra di questo, il riparo haueua dodeci porte con saldissime torri, acciò quando fosse necessario, potessero mandar fuori gente da due lati contra i nemici. La fama dell'opera incominciata corse all'orecchie di Filippo, & dicesi, che vn de suoi gentilhuomini gli disse ad alta voce, che niuna cosa egli harebbe potuto desiderar d'ottenere, saluo che Iddio hauesse posto in animo à Venitiani, di dar principio à vna tale opera. Percioche, non solo le forze de Venitiani, ma quelle di Xerse si sarebbono consumate prima, che si venisse al fin dell'impresa. Ne trà questo cessò il Pergola, ma per rimouere i nemici dall'opera incominciata scorse saccheggiando su li confini di Mantoua. Et benche spauentasse quei luoghi con fuochi, & incendi, nondimeno non potè fare che cessassero dall'opera. Non hauendo adunque potu-

que potuto per quel danno mouere i nemici, maggiormente fortificando i suoi allogiamenti, alquanto più si accostò à i ripari. Ma, ne per consiglio di Nicolò Piccinino eccellente in fatti d'arme, ne dello Sforza, ne d'altri nobili condottieri i quali allhora erano al soldo di Filippo, ne per essortatione di alcuno, si potè indurre ad assaltare le fortezze, & ripari non compiti. Dicendo, che egli farebbe assai, se fermandosi satisfacesse à Filippo, ilquale sapeua egli voler così. L'opera trà questo condotta al fine, il Capitano Venitiano occupò con gli alloggiamenti tutto quello spatio di terra, che era trà i ripari de nemici, & lo argine. Ne iquali alloggiamenti, si dice, essergli stato con le genti di confederati quattordeci mila caualli, & dieci mila fanti. Et oltra il Carmignuola, ilquale era Capitano Generale, v'erano ancora molti nobili condottieri.

Quanta gente si trouò all'assedio della Rocca.

Francesco Gonzaga, Lodouico Sauseuerino, Paolo Orsino Luigi dal Verme, & Lorenzo da Codignuola. Et sotto Nicolò Tolentino alcuni huomini, degni, iquali fino à quel giorno erano stati nobili soldati. La maggior parte di fanti furono posti à difesa dell'argine trà quali dicono esser stati cinque mila balestrieri. Et prima fù comandato, che se hauessero veduto il medesimo Capitano con tutte le genti circondato dal nemico, & egli pregasse, che gli dessero soccorso, & sapessero essi facilmente poter vietare la sua rotta, per alcun modo non si mouessero dal suo luoco. Ma intenti, & solleciti à tutti gli assalti de nemici, diligentemente guardassero, che per sua negligenza, la Republica in quella parte non riceuesse alcun danno.

Le gente che hebbe Filippo per ricuperar Brescia.

Ne campi de nemici si dice esser stati dieci mila caualli, & otto mila fanti, oltre mila, & quattrocento pedoni in quelli Francesco Sforza haueua lasciati al soccorso del Castello de Cittadella, quando sul giunger del Pergola si congionse con loro. Erano sopra à i fanti ch'erano stati lasciati dentro li ripari quattro campi, che per cognome della patria erano assai chiari, cioè il Bresciano il Piacentino il Bergamino, & vn'altro Andrea Treuigiano, più che gli altri conosciuto. Il Carmignuola, hauendo si bel numero de soldati con continouate battaglie affaticaua quelli, hora mettendo scale alle mura, hora Gabbioni, & altre opere de guerra, deliberando, se non potesse per altra via fare vccidere quelli da i balestrieri, il numero de quali era grande nel suo essercito: fin che fossero rimasti tanto pochi, che facilmente da li suoi si potessero vincere. Ne tal destinata stragge de nemici ingannò l'animo suo. Percioche in breue circa mille, ò più furono dalle saette morti, ouer feriti, & stropiati. Ne così ancora i nemici cessauano dalla lor furia per rispetto de'Capitani, che erano salui. In tanto il continuo bonbardare haueua rotto gran parte de muri, di modo che le fosse erano empite di rouine, massimamente appresso la porta, che è detta Garzetta. Et perche appareua, che poste le scale in quella parte, facilmente i soldati poteuano passare, se alquanto hauessero voluto sforzarsi, il Magistrato della Città, ordinata la battaglia, offerse tali premi à i soldati. Ch'al primo, che montasse le mura, fosse dato quattrocento ducati. Al secondo trecento. Al terzo dugento. A dieci che seguiuano cento. Ad altri venti, dieci. Et così fù combattuto per spatio d'vn'hora con tanto ardore da l'vna, & l'altra parte, che quelli che videro cotal pugna, non facilmente poterono giudicare, qual fosse di maggior virtù, ò quelli che ascendeuano, mettendosi al pericolo della morte, ouero quelli pochi, che si difendeuano. Finalmente con la morte de molti nemici difesero le mura. Et se la fame, che vince tutte le forze, non gli hauessi domati.

Combattimento della Rocca.

nati, non harebbono temuto il lungo combattere. Ma, per questa cagione, fecero tregua dieci giorni. Trà il qual termine, se riceuuano soccorso da Filippo, si difenderebbono. Se anco nò, lasciarebbono i ripari, à i Venitiani, lasciandogli essi partire senza offesa. Doppo quel patto fù comandato à i soldati, che v'erano d'intorno, che douessero, con più attentione dell'vsato far la guardia al Castello: accioche da qualche parte non fosse mandato alcun soccorso à gli assediati. Intanto i soldati di Filippo ne gli allogiamenti brauauano, & apertamente accusando la ignoranza dè condottieri, gridando, che non meno per fraude, ò per tema loro, Brescia si darebbe à Venitiani, che per tradimento de Cittadini. Et che non era dubbio, che se facessero impeto con tanto essercito contra i ripari de nimici, facilmente potrebbe auenire, che, rotti gli argini, liberarebbono i suoi dall'assedio, Negaua il Pergola douersi menare i soldati alla morte contra il nimico armato, il quale si teneua in luogo sicuro. Et esser meglio saluare la gente, & la monition tolta del Castello, & tutto il rimanente lasciare allhora al nimico. Et che non molto dipoi auerebbe, che riceuuto qualche presidio in campo, partendosi poi il nimico lo seguirebbono, con quanto impeto essi potessero, tirandolo contra sua voglia al combattere, è tiratolo gli darebbono maggior rotta. Allhora il Picinino, si come era di natura fiero, & terribile, con molta furia gridando diceua esser mal fatto lasciar i luoghi sicuri ad alcuno per douer poi combatterlo con giusta battaglia.

Diuerse opinioni de condottieri di Filippo.

Ma più tosto, se desiderauano conseruar lo stato di Filippo ouero esser conosciuti degni di quella impresa, confortaua, che lo douessero seguire, perche era deliberato di volere andar contra il nimico. Et così hauendo finito di parlare, subito si leuò del mezo delle genti, Et Francesco Sforza gli promisse di volerlo seguire. Ma mentre il Picinino mouè la sua squadra contra Venitiani, lo Sforza parlando con molte essortationi pregaua il Pergola, & gli altri, che douessero tutti insieme prender l'arme contra i nimici.

Il Capitano Venitiano, il quale haueа i soldati apparecchiati à simili casi, quando al trar delle saette conobbe della venuta del nimico, subito aperta vna delle porte, mandò fuori i suoi contra quello. Et il Picinino, vedendo non hauere alcuno per soccorso, accusando la tardità de suoi, si ritirò indrieto, & senza altro combattere, ritornò à gli allogiamenti. I nimici, ch'erano à difesa d'i ripari, vedendo la fuga de suoi, lasciarono due porte, cioè le Pille, & la Garzetta, serrandosi trà il breue spatio della Cittadella, & alquanti giorni dipoi passato il tempo della tregua più ostinatamente si deffendeuano. Finalmente vinti dalla fame, questo luogo ancora a Venitiani più tosto lasciarono, che diedero. I soldati dipoi furono mandati ad espugnare il Castello, nel quale il Piacentino da principio era entrato con cinquanta soldati.

I Venitiani in pochi giorni tanto smossero le mura con le artiglierie, & altre macchine, ch'el muro di fuori con gran ruina era caduto fin sopra i ripari de gli allogiamenti. Laqual cosa intendendo Filippo, si dice, che comandò al Piacentino, & à gli altri, che pareggiassero col nimico della loro salute, dessero à Venitiani il Castello. Et così sette mesi dipoi, che i Venitiani hebbero Brescia, hebbero finalmente il Castello, il quale guarda sopra la Città. Al Carmignuola, hauendo fornito il faticoso assedio fù imposto, che egli andasse à prender quelle Castella che erano nel Contado. Quegli di Salò, & tutti gli habitanti del Lago di Garda, che sono

Il render si della Rocca di Brescia, & molti altri luoghi.

verso

verso il Bresciano, senza aspettare alcuna furia d'arme, si resero. Ne molto dipoi per opera del Pontefice, fù trattata la pace, & furono mandati ambasciatori per l'vna, & l'altra parte Et trouandosi per questo à Ferrara, fù concessa la pace à Filippo, con queste conditioni, che oltra la Valle Camonica, Brescia con i suoi confini, & quella parte del Cremonese, la quale per la riua d'Oglio risponde su'l Bresciano, fosse tutta de Venitiani, il qual territorio si estende circa quaranta miglia, & che il Duca di Sauoia tenesse quello, che egli haueua preso. Fù suggellata la pace, & lo accordo con i suggelli di Filippo & altri, acciò meglio fosse confermata,

Con che conditioni faceuano la pace.

Il Legato del Pontefice andò à Milano per placare il Duca irato, & sdegnoso con molte essortationi confortandolo à lodare tutte quelle cose, che erano ne i patti, il quale trouò lamentarsi di quella ingiuria, hora accusando la superbia de' Fiorentini. che si haueuano essi stessi posti in tal guerra, hora riprendendo l'auaritia de' Venitiani, à quali non solamente bastaua hauergli tolto Brescia, che ancora voleuano parte del Cremonese. La qual cosa finalmente con gran difficultà hauendo il Legato ottenuto, vedendo vergognosamente discacciare d'i Castelli senza effetto i Magistrati Venitiani, che erano venuti à togliere il possesso, ritornò à Roma.

Alcuni in quel tempo credettero, Amadio Duca di Sauoia esser cagione di quella subita mutatione, per hauergli dato speranza di far lega con lui. Ma altri dissero, che furono le essortationi de Milanesi, i quali subito, ch'intesero le conditioni della pace, per publico nome andati al Duca, lo persuadettero con tali parole. I vostri Milanesi sono venuti à voi ò Duca, per obbedir à tutto quello, che loro comanderete, ne à quelli sarà graue alcun carrico, pur che apporti vtile alla vostra dignità, & tutti siamo di questo volere, come ancora altre volte stati siamo. Et hora inuero siamo prontissimi à fare tutte quelle cose, che suol fare vna obbediente Città à ciascun degno Prencipe. Il che ci è caro, tanto più con ogni presta opera dimostrare, quanto, maggiormente hauete mostrato di sconfidarui delle forze de vostri Milanesi in questa nouità di tempo, ouero, che voi non gli conoscete per hauerui perduto di animo, per l'ingiuria riceuuta da Venitiani, per la quale egli pare, che così poco stimate la vostra dignità, che ancora lasciate, con vergogna di voi, all'auaritia loro quelle cose, che la fortuna della guerra non v'hà voluto togliere, Percioche altro non è à dare à Venitiani i fortissimi Castelli del territorio Bresciano, & gran parte del Cremonese con la riua d'Oglio, che donare Cremona à quelli, che hanno tolto Brescia. Et aggiungere stimolo alla superbia de nimici di leuarui di mano, con loro grandissimo desiderio, tutto il Dominio di Lombardia, & dar à quelli fiducia di fare maggior cose. Et se'l vostro potere (che non voglia Iddio) fosse in tanto rotto, & dissipato, che vi conuenisse ò di fuggire, ò di sottometerui à nimici, noi, insieme con voi, ancora giudicaremmo douersi obbedire al tempo & alla Fortuna.

Offerte fatte al Duca per li Milanesi.

Ma hauendo voi vn bellissimo, & grande essercito, col quale tante volte il nimico offeso, non hà hauuto ardire d'affrontarsi, che volete voi, che si stimi, contentandoui di tal vergognosa pace, salno, che non credete di potere hauer tanti danari, che bastino à mantenere così grande essercito? Ma volemo, che voi sappiate, che le ricchezze publiche, & priuate de' Milanesi sono al comando vostro, quando di quelle vogliate seruirui.

Sono dipoi molte, & grandi entrate, con le quali non solo potrete tener le

ner le genti, che hauete, ma facendo bisogno, maggiormente ancora le potrete accrescere. Vogliate adunque più tosto vsare il potere de vostri, che sono pronti à seruirui, che sostenere, che Venitiani, sotto nome di libertà, vogliano metter freno à Milanesi, & à gli altri popoli della Lombardia, i quali sono sotto la vostra potestà. Fate dunque isperienza del presente stato, & di questa nostra libertà, la quale il vostro benigno Prencipato giustamente hà dato à noi. Percioche siamo apparecchiati, per tutte queste cose non solamente spender le ricchezze, ma ancora, bisognando, mettere la vita. A quelle parole Filippo con humanità breuemente rispondendo, disse. I Fiorentini, & Venitiani essere stati cagione di tutte le passate guerre, i quali, per la lor gran superbia, & perfidia, haueuano lui tirato suo mal grado in tanto pericolo: Et, perche egli era necessario, ouero di stare ne patti, ò come essi il confortauano, rinouare vn' altra volta la guerra contra à nimici, disse, che egli desideraua intender da quelli, quanto potessero fare.

Si partissero adunque, è di tal cosa si consigliassero col popolo, accioche egli potesse sapere, con quale speranza vn'altra voltra entrasse à si fatta impresa di guerra. Fù per pericolo consiglio deliberato, & risposto à Filippo in questa maniera. Che, se egli lasciaua riscuotere à i Cittadini le rendite della Città, i Milanesi darebbono loro dieci mila Caualli, & altri tanti fanti. Dicono, che Filippo à quelli haurebbe conceduto questo, se vno de suoi cortigiani non gli hauesse detto, come quello, che sapeua il Duca esser di natura timido, che douesse hauere risguardo à quello, che facesse, perche non era altro lasciare à i Cittadini le rendite, che mostrare la via à quelli della libertà. Et che era grandissimo pericolo il guerregiar con due popoli liberi, & molto potenti, & nudrire i suoi in libertà, della quale niuna cosa era à mortali più cara.

Filippo, facilmente s'accostò à tale ammonitione. Et, perche egli non era per accettare le conditioni, che egli erano preposte, ne anco per manifestamente negarle, per non alienar da lui l'animo de Cittadini, con non grata risposta, mandò à dire à quelli, i quali di ordine publico veniuano à lui, che douessero riferire à Giouanni Rizzo quanto erano per fare. Onde auenne, che quella prontezza de' Milanesi in poco tempo cessò, & tal feruore si rimise. Filippo sperando, che l'offerta de Cittadini in dargli danari, non potendo volontariamente, condurrebbe ad effetto con altre arti, & ingegno, ordinata la guerra, contrafacendo à patti, prima vietò, che à Venitiani non si desse Rocca, ò Castello alcuno. Et con subite correrie scorse su'l Mantouano.

Rinouatione della guerra con Filippo.

I Venitiani, inteso l'animo di Filippo voler la guerra, come loro haueua scritto il Legato del Pontifice, stimolati da graue sdegno, incominciarono con molto maggior sollecitudine la guerra, che haueuano lasciata. Ma perche erano stati licentiati molti dell'essercito, trattandosi di pace, rifecero nuoua gente. Dicesi ancora, che trà questo il Duca fece gran tumulto su'l Mantouano. Per ilche i Venitiani maggiormente sdegnati, fecero deliberatione ancora di rinouar con ogni loro forza la guerra contra di lui. Et cosi furono richiamati nella prima lega i Fiorentini, i quali, benche stanchi per la lunga guerra, grandemente desiderassero la pace, nondimeno per li patti, vn'altra volta presero le arme. Amadio Duca di Sauoia, il quale nella prima guerra niuna cosa haueua fatto degna di memoria, promettendo egli con maggior diligenza per lo auenire diportarsi nelle arme, fù ancora egli tolto compagno. Seguirono ancora

cora in questa noua lega, il Marchese da Monferato, & Orlando Pallauicino, il quale allhora haueua molte Castella in Lombardia. I Genouesi Forusciti, quantunque fossero abbandonati di soccorso da Alfonso Re, ne potessero per se medesimi più molestare il mare, nondimeno promisero secondo il patto, con grande ardimento, di far tumulto, su i luoghi marini.

Filippo, ancora che apertamente vedesse in vn tempo contra lui essere apparecchiata tanta guerra, non restaua però con gran sollecitudine di raffermare le sue forze. Et affine che il suo poter paresse maggiore, ordinò, che da tre parti si facesse mouimento contra nimici, percioche con l'armata apparecchiata appresso Cremona tolse le Torricelle, Castello su'l Parmigiano alla bocca del Tarro, ilquale i Venitiani haueuano alquanto posseduto. Dipoi, prendendo animo nel molto numero de fanti, assaltò i luoghi del monte in Bresciana, & con gli huomini d'arme sotto la guida di Angelo della Pergola scorse in vn tempo su'l piano.

La terza impresa, sotto il gouerno di Francesco Sforza, fù più delle altre auenturosa contra Forusciti Genouesi. Tomaso Fregoso, ilquale con gran numero de banditi, & con le genti de' Fiorentini già haueua molestato Genoua, per hauere vna volta ardire di combattere essa Città, inteso il venire dello Sforza, haueua ordinato a suo fratello, giouane di gran cuore, che si opponesse contra il nimico con parte delle genti all' vscita della Valle Pozzeuera in tanto le genti di Toscana, per non esser loro mandata la paga da Firenze si sbandarono in tanto, che il Fregoso rimase in campo con ottocento soldati, & non più. La qual cosa essendo intesa per spie à Genoua, & ancor assicurati i Cittadini per la venuta dello Sforza, ilquale si diceua già auicinarsi subito vsciti della Città, nel primo impeto misero in fuga le genti del Fregoso.

Tomaso con Battista suo fratello fuggirono, & con pochi andarono à Recca, gli altri tutti vennero nelle mani de nimici. Gli alloggiamenti pieni di molte ricchezze, da Genouesi furono presi, & saccheggiati. Et così al giunger dello Sforza, parendo quasi, che si dimostrasse vna nuoua Stella, incominciarono le cose de' Genouesi essere in miglior stato, lequali in quei giorni da graui guerre erano state trauagliate. In Bresciana in tanto ordinati i soccorsi dal Pergola ne i luoghi necessari, il Picinino con le sue genti haueua gli alloggiamenti appresso la riua del Pò. Onde facendo venir l'armata a Casal maggiore, Castello sul Cremonese, per acqua, & per terra dando lo assalto, costrinse gli habitanti à rendersi, dipoi traggettate le genti sù l'altra riua, assaltò Brissellì, terra sù la riua del Pò, ilquale hauuto per tradimento, non potè espugnare la Rocca. Con tali principi fù rinouata la guerra dal nimico. Mà non stettero trà questo i Venitiani in ocio, percioche fecero vna potentissima armata, Proueditore Francesco Bembo. Laquale, quando s'intese auicinarsi à confini del Mantouano per l'acque del Pò, subito Eustachio da Pauia Capitanio dell' armata contraria, deliberò leuarsi da Brisellì, & opporsi alla venuta de Venitiani. Il Picinino à ciò non consentiua, mà diceua douersi continuare l'assedio. Onde per la discordia de Capitani la espugnarion della Rocca di Brissellì fù alquanto pur tarda. Et auenne, che quelli, che da Brescia erano stati mandati al soccorso, senza altro combattere furono dentro riceuuti. I Brissellani, confidatisi di tal gente, al giunger dell'armata Venitiana cacciarono il nimico, & ripresero la terra, nella quale i Condottieri di Filippo lasciarono gran quantità di artiglierie.

Rottà de Fregosini nel Genouese.

Francesco Bembo Capitano in Pò.

Eustachio Capitano in Pò contra Venitiani.

Isol-

I soldati, subito furono mandati da Brisselli contra Eustachio, non molto lontano sopra Casale tenendosi. Ma egli trà questo haueua condotta l'armata vicino à Cremona quattro miglia. In questo luogo il Bembo hauendolo trouato hauere lo statio, subito comandò à suoi, che si apparecchiassero per combattere.

Dall'vna, & l'altra parte erano in punto i Galeoni, che così sono detti quelli, che i Greci addimandano Dromoni. La qual sorte di Nauilij è molto lunga senza sentina, ma quasi di corpo piano, i quali hanno due & alle volte tre coperte. Dalla cima dell'albero nella Gabbia dieci, e più soldati, se più ve ne fà bisogno, combattono. Et, se in mezzo le acque stando sù le ancore vno de questi legni vedeste apparecchiato à battaglia, vi parebbe vedere vna Rocca fortissima. Il Bembo ordinò otto di quelli alla prima frontiera legati trà loro stretti. Al resto dell' armata fù comandato, che seguisse vicino al luogo.

Nè il nimico rifiutò il combattere, anzi ordinata la squadra, mandò inante quattro Galeoni, i quali scorrendo à seconda del fiume, & con la forza de' remi vrtando con impeto sopra quelli de Venitiani, gli mossero dal luogo loro. Mà venuti nel conspetto de' Venitiani, voltate le prode verso le poppe de' nemici, sollecitauano di ritornar al combattere pensando douere auenire, che soprauenendo i suoi, se da dritto fossero assaltati i Venitiani, quelli che erano nella prima fronte, facilmente sarebbono stati oppressi. Ma la cosa riuscì altramente. Percioche il Bembo, tenendo da principio come presi tutti quelli, che erano passati, & riducendo le Naui in cerchio, poi che fù quasi empito tutto lo spatio del Pò, facilmente si fermarono attorno i nemici, che più scioccamente erano scorsi inanti.

Era alla riua del fiume Nicolò Piccinino con le genti da terra, ilquale, non potendo giouare à suoi con forza d'arme, con gridi gli essortaua nel mezo della battaglia, laquale fù alquanto dubbiosa. Finalmente essendo i Venitiani superiori, oltra quelli, che nel principio habbiamo detto essere stati serrati, tolsero quattro altri Galeoni à nimici nella frontiera. Allhora Eustachio, benche tardo, s'accorse essere di minor forze, & arte, per douer combattere con Venitiani, & vedendo che'l nimico era intento ad opprimerlo, perche li suoi erano già rinchiusi, & serrati, subito riuolte le prode, col resto dell'Armata andò à Cremona. Doue leuò via tutti i fornimenti à quei legni, ch'erano rimasi salui, pensando l'armata Venitiana non molto dipoi douer sopragiungere. Quelli, che nel principio erano stati serrati, vedendo i suoi essere fuggiti, in quella parte doue erano più vicini, vrtando in terra, & lasciando le naui scamparono.

Eustachio messo in fuga, & rotto da Venitiani

Il Bembo tolti i nauili, seguitò i nimici, che fuggiuano. Et non trouandogli, vicinandosi appresso Cremona venegli occasion di noua battaglia. Imperoche Filippo non lontano da quel luogo con tre Castelli di legno fatti in mezzo il fiume, così haueua serrato lo spatio del Pò, che si stimaua niuna esser sì possente armata, la quale, ouero potesse assedier la Città, ouero passare nel centro di Lombardia. Due de quali auanzauano le riue del Fiume all'incontro della Città, messi nell'acqua sopra a pali.

Li bastioni fati per il Duca furono espugnati da Venitiani.

Il terzo fabricato circa à mezo il fiume con legnami più grossi, tanto haueua lasciato di spatio dall' vno, & l'altro, che le naui scorrendo per dentro dalla parte sinistra, & destra facilmente poteuano essere molestate

state dalle artiglierie, che erano in quelli. Il Bembo hauendo incominciato à combattere, l'vn di due, che maggiormente haueua veduto esser riuolto alla Città, con poca fatica in suo potere lo ridusse. Ne con maggior fatica prese l'altro, che gli era appresso. Il combatter dell'vltimo in tanto fù più faticoso, che i soldati haueuano maggiore speranza di soccorso, per esser più vicino alla Città, che gli altri. Ma combattendo la notte, similmente quello ancora fù da Venitiani espugnato. Il Bembo vincitore abbruciò tutti quei Castelli, & similmente tutti i pali, acciò sopra quelli non potessero i nemici vn'altra volta fabricare altre opere à vso loro. Ma i vincitori, non vsando la lor vittoria, hauendo posto in terra le genti delle Naui senza spie in quella parte, che è trà Cremona, & l'acque del Pò, fatto impeto da Christoforo Lauellano: il quale era in soccorso della Città, mise gran paura à quelli.

Erano le ciurme quasi tutte Dalmatine; lequali se auiene, che si riscaldano nel vino, non temono poi alcun pericolo della vita. Il Lauellano contra questi, con fanti à pie, & caualli, con subito repentino assalto, ne vccise circa trecento. Il Bembo bestemmiando la temerità de' Gouernatori, i quali senza sua licenza haueuano messi i soldati in terra, comandò, che l'armata si riducesse ne i luoghi di sopra il Pò. Et espugnato la fortezza di Adda, & del Pò, giù per il Ticino portato à contrario del Fiume, si fermò non molto lunge da Pauia. Gli antichi dimandano essa Città Ticino, come credo, per il Fiume vicino.

Battaglia fatta nella qual morirono circa trecento soldati Venitiani.

In questo luogo trouando gran solicitudine, & silentio, temendo qualche assalto, ò tradimento, ritornò à Cremona. Et quiui, per vendicarsi della rotta adietro hauuta, mise in terra i soldati con grande impeto, pensando, che combattendo solamente con i soldati del Lauellano, con nuoua pugna, haurebbe fatto vendetta della ingiuria poco adietro riceuuta. Ma era in quei giorni entrato nella Città Nicolò Guerriero, il quale con la sua squadra di caualli, insieme con quei del Lauellano, era per dare maggior rotta à Venitiani, che la prima non fù; se'l Bembo nel primo assalto vedendosi inferiore, non hauesse dato segno, che si cessasse. Questo si fece sopra le acque. Ne i luoghi d'aterra, già la Estate auicinandosi, & apparecchiato gran numero de genti, che Venitiani haueuano assoldate su'l Mantouano, il Carmignuola, partito di Padoua, da Lanziso traggettato per il Lago à Salò, venne vicino à Brescia cinque miglia, doue Alberico Conte di Cunio, & Perino da Tortona, che per cognome fù chiamato Turco, haueuano gli alloggiamenti à Otolengo, percioche quel Castello era lontano da Brescia quasi otto miglia.

Eglino con subite correrie venuti fin su le porte, misero grandissima paura dentro la Città. E già menauano via quattro cento animali, che pascolauano, hauendogli presi appresso la Città. Per il che Pietro Loredano, il quale allhora era Podestà di Brescia, hauendo inteso il nemico esser appresso, essendo à cauallo disarmato, scorse fuora della porta di san Nazario. Quiui ragunata insieme gran moltitudine dispersa, che vsciua fuori della Città, non volse, che niuno scorresse più di lungo, fin, che Paolo Orsino, il quale era presente, non si hauesse armato.

Allhora diede à lui trecento caualli, i quali erano armati auanti gli altri. Con questi circondati i luoghi drieto al nemico in mezzo la via da Otolengo, stando apparecchiato occultamente, dipoi il resto di caualli, opponendo al nemico, comandò, che mentre egli fuggiua lo intertenesse, fin che l'Orsino giungesse al luogo delle insidie. Allhora dinanzi, & di drieto

Battaglia fatta trà Otolengo, & Brescia, presa di cento, e cinquanta caualli.

serrando

serrando i nimici, & assaltandogli con maggiore impeto, tutti furono oppressi. Et così auenne, come nell'animo haueuano disposto, perche il nimico serrato in mezzo fù maltrattato, & gli altri fuggati. Petrino con 150. caualli venne nelle mani de Venitiani.

In quel giorno, che tal cosa felicemente auuene, il Carmignuola entrò in Brescia, il quale si dice hauer hauuto à molesto, che la prima battaglia hauesse hauuto buon fine senza la sua presenza, & sotto il gouerno d'altri, & non suo. Et già insieme poste tutte le cose, che appartenenano alla guerra, & chiamati i Condottieri &, Capi di squadra, circa il mese di Maggio con 14. mila caualli, & sei mila fanti, il Capitano Venitiano vscì fuori di Brecia. Et prima si accampò à Monte chiaro, doue tanto vi stette, che il resto delle genti, che si apparecchiauano, tutte iui insieme si trouassero, aspettando, che gli fossero condotte sopra à carrete l'artiglierie, & altre macchine da guerra.

Il Carmignuola si mise in campo con quatordici mila caualli & sei mila fanti.

Essendo si pochi giorni consumati in tale più tosto espeditione, che assedio, perche il luogo d'ogni cosa era fornito, ne credeua restandoui fare alcun profitto, mosso il Carmignuola l'essercito, incominciò andar verso Otolengo. Erano per soccorso di quel luogo mille caualli di Filippo, à quali pensando in breue toglier il castello, non lontano dalle mura, con gran strepito si mise. Ma in quei giorni Guido Torello, Christoforo rauellano, & Nicolò Guerriero, con la caualeria, erano venuti in quel luogo. I quali taciti si occultauano dentro le mura, per potere con più opportunità vscir contra i nimici.

I Venitiani, come furono inanzi al Castello, vna parte stanchi per il caldo si distesero in terra, altri dormiuano, alcuni curauano i loro corpi, niente pensando dell'vscire de nimici. Pochi erano ne gli allogiamenti sotto la condotta de Nanni Strozzi; il quale era stato mandato con quattrocento caualli in campo dal Marchese di Ferrara, secondo li patti: contra li quali con subito grido saltarono i Condottieri di Filippo, che già molto inanzi erano apparecchiati à cauallo.

Lo Strozzi sostenne valorosamente la lor furia. Ma mentre, che ostinato si sforza di ritenere il luogo, dalla moltitudine de nimici, & de suoi oppresso, fù morto. Allhora i soldati risuegliati al grido, alcuni mezzi adormentati, altri per tanto rumore incerti, non sapeuano qual bandiera, ouero qual voce douessero seguire. Molti senza prudenza tolte le arme contra nimici, correndo vergonosamente erano rotti. Ne si potè ritardar tal furia fin che il Carmignuola ridotte insieme le sue genti, spiegò le bandiere. Allhora sopra auanzando la moltitudine de Venitiani, il nimico, sonato à raccolta, quasi vincitore, allegro si ritirò nel Castello: in quella pugna hauendo perduto mille, & cinquecento caualli. Il Capitan Venitiano volse quiui dimorar tanto, che le genti, ch'erano state assoldate in Padoua, arriuassero in campo.

Il Carmignuola perdè mille e cinquecento caualli.

Questo racconta il Biondo, il quale, come egli scriue, in quel tempo era in Brescia, & forse ancor nello essercito, quando ciò auenne. Ma nelli Commentari, li quali ci diede Matiotto Mantouano, che fù presente al tutto, si contiene, che in quel giorno di pari fù combattuto. Ne i Venitiani hebbero alcuno maggior danno, che di pochi, i quali per souerchio caldo nelle arme si suffocarono in mezzo la battaglia. Il Carmignuola trouò dipoi nuouo modo di accamparsi, diuidendo due mila villani, i quali erano nell'essercito al gouerno de i carri. A ciascun di questi fù dato alcuno de Condottieri, o Collonelli, à i quali douessero obbedire: acciò quando ac-

In che modo il Carmignuola ordinò li suoi campi.

do accadesse mouere il campo, fosse più ferma la guida delle artiglierie. Et acciò ancora, che quando fosse stato preso il luogo del campo, ordinati i carri in cerchio, in forma di riparo, serrassero lo essercito, & ciascuna squadra si accostasse à suoi carri, perche se qualche impeto fosse fatto dal nimico, hauessero cotal sorte di ripari in loro difesa.

Ordinato adunque cotale ordine di accamparsi, quantunque erano ancora molti Castelli su'l Bresciano, i quali si teneuano con la difesa di Filippo, perche non si consumasse molto tempo in occupar questi, ordinò il Carmignuola hauendogli lasciato à dietro, che si douesse con ogni forza combatter Cremona. Pensando douere auenire, che tolta à Filippo si nobile Città, facilmente potrebbe dipoi hauer tutti i luoghi lasciati à dietro senz'altra maggior battaglia.

Il fiume Oglio, il quale separa il Cremonese dal Bresciano, & Mantouano, congiunge con due forti ponti. Vno di sopra vicino à i monti del Bergamasco, & l'altro al basso della pianura, che è detta Bina. I Venitiani si misero à combatter questo luogo con grandissima forza, per essere più breue, & più facile strada per passar per quello dal Contado di Mantoua ne gli alloggiamenti, si fossero trasportati oltra il fiume, & iui era vicino il Pò, per ilquale con minore, & quasi con niuna fatica, ò pericolo, si poteua con nauili ogni cosa portare, che fosse necessaria al combattere. Adunque in pochi giorni hauuto il ponte, & condotte le genti sù quel de nemici mise campo dietro alla riua del Pò, lontano da Cremona sette miglia. Mà Filippo intesa la gran moltitudine de nemici, smarrito per tante forze, molto à temere incominciò.

Percioche erano nell'essercito de Venitiani diciotto mila caualli, & otto mila fanti, & oltre i cuochi, & altre persone inutili alle arme, circa sei mila. Era d'indi non lontano l'armata del Bembo, su la quale erano più di dieci mila huomini. Allhora vinta la ostinatione di Filippo, chiamò à se i Milanesi, ilche mai per adietro haueua voluto fare, & disse loro, che era venuto il giorno, nel quale chiaramente doueua conoscere, quali fossero i veri amici, & quali i finti à quest'hora. Ne hauer tempo in tanto pericolo di mostrare in lunghe parole quello, che di bisogno gli fosse; mà, che ciascuno, che voleua la conseruation delle cose sue, andasse con lui à estinguer tanto incendio, ne chiedeua à questo l'opera di tutti, mà solo di quelli, che erano atti alle arme. Ilche fece publicamente intendere, & partitosi dalla Città si mosse verso il nimico, & molti Milanesi, & Pauesi lo seguirono alla guerra. Egli si fermò à tre miglia trà Cremona, & il campo de nemici. Haueua da prima il Duca dodici mila caualli, & sei mila fanti. De soldati venturieri trà à pie, & à cauallo quindeci mila.

Onde dicono esser auenuto, che ciascuno de gli esserciti in quel tempo hebbe più di trenta due mila armi. Ilche appena per adietro era auenuto già mai, che dopò la declination del Romano Imperio due esserciti Italiani tanto potenti s'hauessero mosso l'vn, contra l'altro. La presenza di Filippo molto haueua infiammati i soldati à far qualche degna impresa dimodo, che tutti ciò desiderauano, & con lieti gridi l'addimandauano. Finalmente ordinate le squadre animosamente si andarono contra. *Quante genti hebbe il Duca in soccorso a Cremona.*

I Venitiani haueuano allhora gli allogiamenti ad vn luogo detto Suma, non con fossa, non con ripari, ne con altra opera assicurati, ma ridotte le carrette in cerchio, & fortificati col rio, che separaua la pianura, onde non poteuano in altra guisa accostarsi, eccetto da quella parte, doue era il ponte lontano ben vn terzo di miglio.

In questo luogo alquanto il nimico si fermò aspettando, se'l Capitano Venitiano, confidato nella moltitudine volesse combattere il Ponte. Mà egli teneua le squadre in ordinanza al piano, il quale era di sotto il campo acciò, che oltra passando i nimici, lor desse agio di combattere. Il Pergola, e'l Torrello non erano contenti, che si passasse il ponte. Nondimeno l'audace consiglio di Francesco Sforza, & di molti altri, persuase, che si andasse à trouare il nimico.

Aspro combattimento fatto trà Venitiani, & Filippo.

Questi adunque essendo andati auanti attacarono la battaglia, gli altri seguendo l'ordine, molti v'entrarono. Et Alcuni con la squadra in ordinanza si fermarono appresso il ponte, accioche tenendo quello, più securamente potessero riceuere i suoi. Fù combattuto da mezzo dì fino à vespro, & con tanto ardore, & strepito, che in brieue leuata la poluere in forma di oscura nebbia, fù tolto il vedere del tutto, à quei, che combatteuano. Et per questo più tosto temerariamente, che con ragione alcuna si correua gran pericolo. Non era alcuno in tanta oscurità, che per veduta si conoscesse, mà per la sola voce. La dubbiosa pugna, & li dubbiosi effetti de combattenti, fece lecito à ciascuno senza riprensione di potersi auantare, combattendo d'essere stato fino alli stendardi de nemici, ouero in quel giorno hauer fatto qualche altra honoreuole proua. Dicono, che in questa cosi confusa battaglia, alcuni della squadra di Filippo pensando di venire a suoi, che erano rimasi in ordinanza al ponte, non si auidero essere trascorsi nel campo de nemici, sin, che quasi vrtarono ne carriaggi. Finalmente richiamati indietro, l'vna, & l'altra parte si staccarono senza esserui differenza. Il Carmignuola disse, che in quel giorno prese più de suoi, che de nemici, & più volte egli sarebbe stato preso, se essi lo hauessero conosciuto.

La qual cosa dicono essere accaduta allo Sforza, al Picinino, & à molti altri Condottieri. Filippo allegrandosi di queste cose fatte in sua presenza, & tenendo certo d'hauer la vittoria, perche non era stato vinto, da presti auisi fù richiamato, perche le genti de gli Sauogini, & di Monferrato erano scorse per li confini de Vercelli su'l Milanese, & erano venute con molto furor scorrendo fino sulle porte della Città; onde dato licenza alle genti, che egli haueua condotte in campo, se voleuano dipartirsi, andò à Milano. I Venitiani vedendo Cremona essere fornita di potente difesa, percioche oltra la moltitudine partita, laquale detto habbiamo, il resto delle genti, dopò la battaglia erano andate al soccorso di quella, pensando, che la Città con tanti soccorsi, non potesse essere presa per forza alcuna, subito il Bembo mise campo à Casal maggiore. Francesco Sforza, con parte delle genti più elette seguitò il Carmignuola, ilqual si partiua.

Lo Sforza racquista Binasco.

Mà quando egli vide lo essercito de nemici da ogni lato circondato de valorosi soldati, ne fare alcuna cosa, per laquale potesse con insidie vincerlo, lasciandogli partire, & à dietro tornando, con poca fatica racquistò Binasco, & gittò nel fiume tutti quelli, che erano stati lasciati in quel luogo, seguendo lo essempio de Venitiani, i quali pochi giorni adietro haueuano vsata cotal crudeltà contra li suoi. Casale alquanto per terra, & per acqua fù indarno da Venitiani combattuto, per il gagliardo presidio, che prima gli era stato posto dentro. Era in quel luogo Antonio da Pisa huomo valoroso, ilquale dì & notte alla difesa vegghiando con quattrocento soldati eletti, faceua con prudenti ripari tutte vane le forze de nemici. Era il Castello di alti argini circondato, & per questo poco temeua la batteria delle artiglierie. Ma v'era vna Torre sopra la porta, laquale guardaua verso la riua del Pò.

del Pò. Dicono, che quella per essere valorosamente battuta, cascò quasi intiera nelle fosse di fuori. Da questa parte i Venitiani più volte tentando con impeto entrare nel Castello, & hauendo cacciato i soldati con grande vccisione dentro i ripari, vinta la pertinatia de difensori, non lo sapendo il Pisano si resero. Per la vittoria cresciuto l'animo al Capitano Venitiano, prese consiglio di mettere vn ponte sopra Adda, per passare con le genti sul Milanese, per saccheggiare, & far preda. Ma per che mancauano le vettouaglie, & era necessario trà questo d'apparecchiare le cose più importanti à tale impresa, rimase nel campo à Casale, fin che gli fossero da i luoghi vicini portate. In tanto Filippo, perche i Condottieri, che erano al suo soldo trà loro contendeuano della virtù, & gloria de fatti d'armi, per si fatto modo, che ne per consiglio, ne per auttorità voleuano darsi luogo, & per tal discordia appareua, che le sue cose doueßero per qualche rotta andare à cattiuo fine, se egli à questa seditione, & discordia non prouedeua, fece Capitano di tutte le genti Carlo Malatesta. Dicono, che per tale elettione egli non cercò tanto il valore del Capitano, quanto il sapere, & fama della sua famiglia. Alcuni stimano, che ancora ciò facesse, per esser stato amato da Bresciani, fino dal principato di Pandolfo. Per qual cosa appareua, che la Città alcuna volta s'haurebbe potuto indurre à qualche ribellione.

Venitiani hebbero Casale.

In tanto Venitiani si erano leuati da Casale. Ne Carlo, hauendo riceuuto il titolo di Capitano, per alcun modo cessò, ma trauersando le vie con molta celerità s'opponeua alle forze di quelli. Finalmente le bandiere de' Venitiani furono poste à Macalo castello su'l Cremonese. I Condottieri di Filippo, & tutto il resto della moltitudine haueua molesto l'audacia de' Venitiani, accusando grauemente la loro patienza, & quella di Carlo. Et diceuano esser molti castelli su'l Bergamasco, & su'l Cremonese dal nimico lasciati, i quali più securamente si haurebbono potuto espugnare, ma quello hauer posto campo à Macalo, quasi che l'espugnare quel luogo importasse molto. Et, che questo veramente era fatto in dispregio di Carlo, & altri Condottieri di Filippo. Andasse adunque egli, & volendo hauer nome di vero Capitano, leuasse da lui la vergogna, & da quelli, che sotto al suo gouerno erano soldati di Filippo.

Discordia trà i condottieri di Filippo.

Questo parlare prima in occulto, & tra pochi. Dipoi manifestamente per tutto il campo si diceua, lo Sforza e'l Picinino essere autori di questo. Erano di contrario voler il Pergola e'l Torrello, dissuadendo non douersi combatter col nimico, il quale più tosto sarebbe superato ritardando, che combattendo. Percioche, altro non cercaua il Capitano Venitiano, se non, che i Condottieri di Filippo venissero alla pugna, per esser certo, che in quel giorno, nel quale egli potesse combattere col nimico, fidandosi di forze, & successi di fortuna superiore, le cose di Filippo riceuerebbono grandissimo danno. Carlo Malatesta ascoltaua cotali parole, ma riuolgeua gli occhi, & tutti i suoi pensieri nello Sforza, & nel Picinino, i quali da lui erano chiamati due Hettori. Ascoltaua ancora volentieri la moltitudine, che con gridi allegri chiamaua la battaglia. Dicono, che quei dui, i quali, di tutti più feroci, essortauano alla battaglia, per hauere gran desiderio di combattere risposero à Carlo, che loro dimandaua, se giudicauano, che si douesse combattere col nimico, che egli frà tutti era stato dato à gli altri da Filippo per Capitano: onde appartteneua à lui, & non ad essi considerare, & comandare quello, che finalmente si hauesse à fare.

Il Capitano di Filippo dimandò il parere dello Sforza, & del Picinino se doueua combattere.

Et se egli facilmente non poteua discernere quello, che in questo fatto fosse di necessità, douesse consultarsi con gli altri. Et che quanto era in loro, essi stauano apparecchiati al suo volere, & seruarebbono l'ordine, quale egli loro imponesse: ouero, che stessero nella prima fronte, ouero nell'vltima squadra. Percioche niuno si doueua mettere alle cose difficili più con suo pericolo, che con quello d'altri. Onde finalmente l'animo di Carlo s'inclinò al combattere. Et comandò al Torrello, & al Pergola, che con fermo soccorso douessero difendere i steccati. Il Lauellano, & lo Sforza douessero combattere nella prima fronte, e'l Picinino col resto della gente eletta seguitasse doppò le bandiere. Ma il Pergolano, & il Torrello, parendo loro di riceuer vituperosa vergogna, se in quella guisa fossero allontanati dal pericolo della pugna, perche non haueuano istimato, che si douesse combattere col nemico, scorsero nella prima squadra gridando, che la rotta la quale con consiglio non haueuano potuto rimouere, erano per voler con tutte le loro forze vietar, che non seguisse, quanto in loro fosse possibile.

Squadre fatte per il combattere.

Carlo consentì à questo, & mutati gli ordini, comandò al Picinino, che stesse nel soccorso, & che egli voleua essere il primo, così come haueua da prima ordinato di fare, che con i caualli leggieri andasse contra il nemico. Dietro à lui comandò al Torrello, che douesse guidar la prima squadra. Appresso di questo lo Sforza & il Pergola, & tutti gli altri dipoi douessero succedere ordinatamente certa via, benche dritta da Pompeiano conduceua al campo de' Venitiani, laquale non haueua fosse di terra coltiuata, perche nel verno i luoghi d'intorno erano fangosi, & nella state erano pascoli pieni per tutto di herbe, & paludi. Et iui appresso era vn campo spatioso de possessioni lauorate, nel quale, percioche dalle fronti vi è vna palude continua, l'herbe palustri per l'estate seccandosi, fannosi in molti luochi varie entrate, ma torte. Alcune delle quali i Venitiani con alte fosse haueuano riparate, altre serrate con legnami, iquai luoghi hauendo il Torello considerati riuolgendosi allo Sforza, & à gli altri si dice in questa guisa hauer parlato,

Il sommo Iddio, ilquale può ogni cosa, ma non alcuno altro potrebbe fare, che in quel giorno non fossero rotti i Condottieri di Filippo. Il Capitano Venitiano sentendo appresentarsi il nemico, subito, ordinata la squadra, comandò al Tollentino, che con due mila caualli circondasse le paludi che guardano verso Terentiano, & assaltasse il nemico da dietro, mentre che era intento alla pugna.

Comandamento del Carmignuola contra nemici.

Dipoi comandò à i fanti, che douessero serrare le vie delle paludi dall'vno, & l'altro lato. Egli col resto delle genti fieramente andò contra il nemico. Su'l primo affronto, Carlo con i caualli leggieri, & gran parte delle fanterie temerariamente mandate auanti, sarebbe stato tolto in mezzo se il Torello, & lo Sforza, & altri mouendo à quel luogo le bandiere, tosto lor non fossero stati in soccorso, iquali con le loro genti ritenendo alquanto la forza de nemici, pareggiarono la battaglia, laquale dall'vna, & l'altra parte era molto crudele.

Ma i fanti, che haueuano serrate le vie scorrendo frà le spine, & arbuscelli, & altri luoghi intricati, con saette, & dardi in breue spatio amazzarono gran quantità de caualli. Il Torello, ilquale primo doppo Carlo era corso contra il nemico, già da ogni lato oppresso, togliendosi di mezzo la battaglia, per la palude di dietro fuggendo si saluò. Trà questo, di dietro fù sentito vn alto grido per il Tollentino, che veniua.

Il Per-

Il Pergola si leuò dalla battaglia, e quando apertamente vide la rotta de' suoi lo Sforza quasi con tutte le squadre ancora egli lo seguì. Mà il Picinino in ogni lato, & dauanti, e da dietro costretto à combattere con alquanto maggior fatica, cessò dalla pugna. Finalmente, egli ancora confidatosi nel valore de soldati nella più stretta calca, per le squadre di mezzo de nemici con pochi si fuggì in luogo sicuro.

Allhora cominciossi à fuggire apertamente, & grande vccisione per tutto fù fatta. Fù preso Carlo, il quale come habbiamo detto, era Capitano di tutte le genti, & con lui circa a otto mila caualli, & quasi altri tanti fanti. Alcuni dicono, che non furono presi più, che sei mila fanti, & tre mila caualli. Tutti i Carriaggi ancora vennero nelle mani de vincitori, i quali erano carichi d'oro, d'argento, di vestimenti, & altre ricchezze de soldati. Dicono, che il Carmignuola haurebbe potuto con quella rotta facilmente discacciare Filippo del Ducato, se gli hauesse ritenuto seco tutti i prigioni, & subito seguito il nimico, per la detta rotta inuilitto.

Rotta fatta della gente di Filippo e'l Capitano preso.

Mà non seppe vsar la vittoria acquistata, ò non volle vsarla. Ritornato a gli alloggiamenti senza chiamare alcuno, quella notte, che seguì sollecitò, che tutti i prigioni fossero liberati. Onde appresso Venitiani entrò gran sospetto. Furono alcuni, che istimarono, che di qui fosse nata la principal cagione della sua morte. L'altro giorno palesemente circa tre cento prigioni, i quali non erano stati quella notte menati, affermando in publico di lasciargli secondo l'antica vsanza dell'arte militare.

Alla fama di quella rotta tutti i Castelli del Bresciano, eccetto gli Orzi noui, di volontà si resero. Il qual Castello assediato da Venitiani frà pochi giorni fù preso. Mà mentre, che si assediaua, Filippo vsaua ogni diligentia per mettersi in punto, ilche à lui non fù difficile, hauendo salui i Capitani, & gran numero de soldati. Et ageuolmente trouò arme, & caualli, & dicesi, che allhora si trouarono in Milano due di cotale arte, i quali promisero di far tante armature, quante bisognauano in quella guerra.

Sospition hauuta da Venitiani del Carmignuola.

Ne in questo mezzo il Picinino, ne lo Sforza stettero indarno, ma con quelli, che erano seco fuggiti dalla battaglia tolsero le vettouaglie à Venitiani, & molestarono saccommani, & viuandieri del campo de nimici. Il Picinino tentò di notte toglier Pontoglio, nondimeno indarno si affaticò. In quella impresa morì il Bresciano Condottiere di gran nome, preso da gli habitanti di Pontoglio. Ne Filippo, vedendo il gran pericolo, che gli soprastaua, cessò tra questo di tentare ogni cosa, per impedire à Venitiani il corso della vittoria, alla quale essi a gran passi aspirauano, & dimandò aiuto à Sigismondo, già per inanti suo Capitano, come à nemico de Venitiani trattando per via d'Ambasciatori, che gli mandasse Brunoro della Scala con essercito in Italia contra Venitiani.

Con Amadio Duca di Sauoia, dattoli Vercelli, non solamente contrasse lega, ma ancora parentela, hauendo tolto Filippo la figliuola di quello in matrimonio, con la qual, doppo la prima notte, non volse più congiungersi giamai. Similmente chiese a Martino Papa, che con quelle conditioni, ch'egli potesse tentasse di rimouere i Fiorentini dalla lega, che essi haueuano con Venitiani. Mà quanto, per questa via il Duca s'affaticaua d'indrizzar le cose sue, tanto l'aduersa fortuna l'oppresse, interponendouisi la morte d'alcuni Condottieri. Percioche in pochi dì Angelo della Pergola morì nel suo letto; & Fabricio Campano, & molti altri huomini valorosi l'vno dopò l'altro in breue si morirono.

Pace fatta con Filippo, & le sue conditioni.

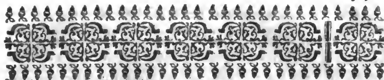
X 3 Final-

Finalmente per questa vltima morte de suoi afflitto, il Visconte s'inclinò alla pace. La qual fù trattata in Ferrara, per il mezzo del Legato di Papa Martino. E fù fatta la pace con queste conditioni, che Brescia con suoi confini, & Bergamo, con quella parte del Contado, che guarda ad Ada, fosse de' Venitiani, con tutti i Castelli, & con quel contado Cremonese, ilquale fino à quel giorno haueuano preso. A i Fiorentini niente fù aggiunto, eccetto, che potessero metter sù le proprie galee le loro bandiere, percioche per la lega fatta con Genouesi, solleuano mettere le Pisane.

Fù lasciato libero il Ferrarese, il Mantouano, Pallauicino, Monferrato, & i Senesi per nome de' Fiorentini loro compagni. Similmente i Conti del Genouese in quella parte, che guarda in Leuante. Ma à Malaspini, Fregosi, & Fieschi nobili Genouesi per richiesta de Fiorentini, che voleuano, che fossero ammessi nelle lor parti, ciò non fù concesso da Filippo, nondimeno promise di tenirgli in numero de gli amici. Fù restituita secondo la forma della lega al Carmignuola la Moglie, il figliuolo, & le sue Case, le quali haueua fatto fabricare con grandissima spesa in Milano, prima ch' egli fosse bandito.

Il Fine della Seconda Deca.

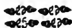
DELLE



DELLE HISTORIE VENITIANE,

DI MARCO ANTONIO SABELLICO.

Della Terza Deca.



LIBRO PRIMO.



EL PRINCIPIO dell'Opera m'era persuaso, facilmente con questo numero de Libri, che habbiamo finiti, poter compir l'Historie de Venitiani. Ma, ouero per la breuità di quelli, la quale studiosamente ci parue d'vsare, percioche, hauendogli fatti maggiori, prima per auentura haurebbono potuto infastidir il Lettore, ch' egli hauesse incominciati à leggere, ouero più tosto, che fosse auenuto à noi, quello, che à molti auenir suole, i quali non s'accorgono quanto grande sia l'impresa, che essi hanno tolta, se non quando hanno fornita la principal parte della fatica.

Ecco che'l ventesimo Libro dell'Opera hò ridotto à fine, ilquale doueua esser l'vltimo, & nondimeno non è ancora finita la nostra Historia, percioche, tante cose ancora à dir rimangono, che io sò, che mi resta à scriuere la terza parte di questa fatica. Mà siami stato faticoso quanto si voglia il passato, questo sarà intero tanto più piaceuole, e grato, douendo io seguire cose più alte, & di maggior dignità, & ornamento di quelle, che fin qui descritto habbiamo.

Era adunque quieta, & tranquilla pace non solo per la Lombardia, ma ancora per tutta la Italia. La qual cosa non era già auenuta per molti anni adietro, quando la ribellion de Bolognesi fatta a Papa Martino incominciò à turbare questo riposo.

Ne molto dipoi incominciò la guerra trà Venitiani, e'l Duca Filippo. La cagion della quale, acciò s'intenda donde nacque, alquanto più diffusamente ci par di raccontarla. Doppo la pace fatta col Visconte, i confini del Cremonese, che già adietro erano stati consegnati à Venitiani, diedero cagione di guerra, per la continoua discordia, che seguiua nel riconoscere quelli.

Cagione del rinouar la guerra de Venitiani col Duca Filippo.

Del che, benche il Marchese da Este fosse giudice per l'vna parte, & l'altra, nondimeno questa occasione era cagione di rinouare la guerra. Et più che nella state, che seguì appresso la pace, incominciò Filippo a perseguitare i Fiesci, e Fregosi, & i Genouesi banditi, i quali egli non volse, che fossero giudicati nel trattar della pace, che douessero stare nelle parti de Fiorentini; mà loro haueua promesso d'hauergli nel numero de gli amici. Ai quali dipoi tolse molti Castella, & fortezze, comandando prima à Genouesi, & dipoi al Picinino, che con potente essercito, subito si mouesse contra di quelli.

Et quantunque queste non fossero picciole cagioni, nondimeno paruero leggieri, per le quali si douesse, senza altra consideratione, ricorrere alle armi. Vn'altra maggior cagione fù, per cui la guerra si mosse, ne da quella parte niuno perauentura l'aspettaua. Paolo Lucchese della famiglia de Guinisi, già trent'anni adietro posto il freno a suoi Cittadini, s'era fatto tiranno di Lucchesi. Et amministraua le cose importanti della Città per nome suo. Et nelle grandissime, & molte aduersità di guerra, per le quali tutte le terre dell'Italia in quel tempo erano state turbate, non potè mai essere indotto à seguir le arme, ne leghe d'alcuno.

La qual cosa non poco hauea offeso l'animo de Fiorentini, i quali nelle loro aduersità, niente da quello come vicino, furono aiutati. Onde in publico, & in priuato ogniuno haueua in odio il nome de Guinisi. Ne era alcuno, che volontieri vedesse la sua felicità. Deposte adunque le arme con Filippo i principali della Città cercauano frà loro con gran sollecitudine, in che guisa potessero inuogliere costui in qualche pericolosa guerra. Non mancaua la cagione, per laquale ragioneuolmente paresse, che si mouessero contro di lui.

Con che arte Fiorentini ruppero guerra a Lucchesi.

Percioche Ladislao suo figliuolo hauendo soldo da Fiorentini, senza licenza di quelli haueua militato contra Papa Martino nel tumulto Bolognese, laqual cosa essi non haueuano voluto. Mà il popolo stanco per la lunga guerra non era cosa, che più odiasse delle armi. I principali, che prendeuano gran dispiacere della felicità del tiranno, perche loro non era lecito con aperta guerra contender seco, & principalmente la parte di Cosmo de Medici entrarono per via più occulta, & secretamente corrotto Nicolò figliuolo di Stella sorella di Braccio eccellente Capitano, ilquale ancora giouenetto era al soldo de Fiorentini, l'indussero publicamente tale vfficio, dicendo di voler seguire i costumi del Zio, & essercitar l'arme per lui, & che allhora poi facesse impeto nel Contado Lucchese.

Mostrarono ancora à lui la cagion, per la quale fosse giudicato far tal cosa con ragione. Sapeuano tutti i Toscani il Guinisi esser fatto già tributario di Braccio, come heredità adunque à lui pertinente dimandasse il giouane il tributo al tiranno, ilqual doppo la morte di Braccio à niuno dato haueua.

Nicolò nipote di Braccio scorse su'l Lucchese saccheggiando.

Il giouane audace non rifiutò l'impresa, mà licentiato publicamente, in breue fece due mila huomini, & si fermò sù i confini de Fiorentini. Dapoi si mosse di là quasi per andar più lontano. Quel mouimento non mise manco sospetto à Senesi, che à Lucchesi. Et egli, ch'era molto sollecito, la prima vigilia della notte messe in punto le genti si leuò da quei allogiamenti, e'l seguente giorno nella terza hora fece impeto nel Territorio di Lucca, doue il tutto d'improuiso occupato fece gran preda sì d'huomini, come d'animali. Tenne il campo due giorni su'l Lucchese alla pianura, nelqual tempo, il tutto saccheggiò, depredando, & ardendo.

Dapoi

Dapoi riuolto à combattere i Castelli, in pochi giorni ne leuò al Guinisi otto. Quelli ch'egli prese per forza, tutti quanti rouinò, & à quelli, che si diedero non lasciò far danno. Alla fama della nuoua guerra, frà pochi giorni molti indotti dalla speranza del guadagno, venero nel suo essercito. Il Guinisi, & i Lucchesi, confusi per il subito male, temeuano, non sapendo prima di donde fosse venuta quella subita roina. Ma dipoi, che hebbero conosciuto chi costui fosse veduta quella essere arte de Fiorentini. Data à giouanni de Guinisi la custodia della Città, mandarono ambasciatori à Firenza, i quali si lamentassero di quella ingiuria, si come da loro proceduta.

Imbasciatori mandati dai Lucchesi à Venitioni à Filippo & à Senesi.

I Fiorentini, si come ignoranti di quello, ch'era seguito, negauano fermamente cotale offesa. Mandarono ancora à Venitiani lamentandosi dell'ingiuria de confederati. Vltimamente mandarono à Filippo, & à Senesi, i quali con grande instanza pregauano, che volessero dare qualche soccorso alle loro cose perturbate, & afflitte à torto.

Fiorentini mandarono à Nicolò acciò seguisse la guerra.

I Fiorentini trà questo, vedendo i perpetui, & felici succedimenti del giouane, pensando douere in breue aggiungere al loro Dominio Lucca, si tolsero sopra di loro à far questa guerra, & di publico ordine mandarono à dire à Nicolò, il quale per se stesso hoggimai non poteua sostener tanto essercito, che valorosamente seguisse la impresa incominciata per nome de Fiorentini, & che essi erano apparecchiati di darli gente, vettouaglia, danari, & in breue tutto quello, ch'era necessario, abbondeuolmente al guerreggiare. Sollecitasse adunque egli con quell'animo, che egli haueua incominciato, à ridur l'impresa al fine, perche n'era per ripportar gloria, & honore.

Delle altre cose, diceuano il popolo Fiorentino hauerne cura. I Senesi ancora essi temendo che essendo Lucca per le arme de vicini fatta suddita, quella ruina non nocesse alla sua libertà, mandarono à Venitiani pregando, che rimouessero i Fiorentini loro confederati con qualche graue minaccia, non potendo per altra via rimouergli, dalle arme. Auenne per auentura, che in quel tempo, che gli ambasciatori Senesi per tal cagione erano venuti à Venetia, il santissimo Magistrato della Città fosse violato dalla pazzia d'vno Andrea Contarino, altramente nato di nobile famiglia: il quale per certa infirmità poco in se medesimo si trouaua.

Cagion perche il prencipe Foscarini.

Onde dimandaua egli la Signoria del Golfo d'Adria. Occorse per disgratia, che hauuta che n'hebbe meriteuole repulsa dal Senato, s'incontrò in alcuni giouani, i quali giuocosamente gli dissero, il Prencipe essere stato cagione di non hauere ottenuto quello, che dimandaua, & che non sperasse di conseguire ancora ne dignità, ne officio alcuno, mentre esso Doge viuea Il pazzo da due forti stimuli, ira, e furore spinto, s'auicinò al Doge in mezzo delle scale, & quasi parlar gli volesse secretamente discendendo egli di Palazzo, per andar nella chiesa di San Marco, & dandogli luogo quelli, che gli erano appresso, acciò più comodamente gli parlasse nell'orecchia egli subito sfoderato vn pugnale il quale haueua ascoso sotto la veste haurebbe in quel momento scannato il Doge, se vn de gli ambasciatori Senesi, che gli era da lato, non gli hauesse tenuto il braccio. Nondimeno egli lo ferì leggiermente in faccia appresso il naso, Onde di subito i Senatori, & gli altri furono d'intorno al Doge, il quale haueua già il viso vermiglio di sangue. Il contarini fù di subbito preso, & menato al supplicio, nel medesimo luogo gli fù tagliata la man destra, con la quale appesa al collo, dalla parte di sopra del Palazzo,

ouero

ouero come alcuni dicono, alle due colonne rosse fù impiccato la Republica smarrita per il crudo caso, diede tumultuosa risposta à gli ambasciatori, laqual fù, che i Venitiani desideravano la libertà de' Senesi esser conservata in ogni tempo, ma che non apparteneua loro di conoscer quello che haueua à far Fiorentini con Senesi, iquali essi giudicauano, & voleuano, che fossero scritti in tutte le leghe loro compagni, & amici. Con tali parole furono licentiati gli ambasciatori Senesi. I Fiorentini trà questo con graue guerra molestauano Lucca.

La risposta data à li Senesi.

Allhora con prestezza i Senesi, & Guinisi mandarono à Filippo, & à Genouesi. Ilquale vsando le arti de Fiorentini, indusse Francesco Sforza, che dimandatogli licenza con quanta gente egli pote passò in Thoscana, per liberar la Città di Lucca da quella guerra. Questi ancora feroce, & desideroso di gloria, non molto dipoi passate le Alpi, con potente essercito arriuò à Lucca. Alla cui giunta, Nicolò subito leuati li stendardi, si ritirò nel Contado di Pisa, acciochе non fosse astretto à combattere in vn tempo, appresso alle mura della Città con le genti dello Sforza, & del Guinisi. Onde, per l'essempio del zio spauentato, ilquale sapeua esser stato oppresso con tal maniera di battaglia nell'assedio dell'Aquila, pensò di voler trar la guerra à lungo, tanto, che le genti del Sforza, per bisogno di vettouaglia si partissero dei campi Lucchesi. Lequali partendosi, era disposto di continuar si fattamente l'assedio, che egli astringerebbe o'l Duca, ò i Cittadini, loro mal grado, à douersi rendere. Lo Sforza, su la prima giunta espugnate le fortezze de nemici, lequali appresso le porte della Città nel principio haueuano fatto, quasi à modo di vittorioso entrò in Lucca. Doue con molte feste, & allegrezze fù riceuuto dal Guinisi, ne molto vi si affermò. Ma passando in su'l Contado di Pistoia, espugnò in pochi giorni alcuni Castelli.

Francesco Sforza à in soccorso de Lucchesi.

Il Guinisi discorrendo molto bene frà se medesimo il corso della presente guerra, credendo, che quelli soccorsi, i quali haueua hauuto allhora, non fossero molto lungamente per durare, & ancora posto, che perpetui fossero, non poter per quelli esser leuato dal peso di essa guerra, & per questo temendo essere astretto, volendo, ò no, à rendersi, & conoscendo essere assai meglio tentare la pace con Fiorentini, mentre che le cose erano in buono essere, che dipoi: incominciò à trattarla. Et communicato con i suoi domestici il consiglio, auenne, che per inditio di quelli, à i quali era commessa tal cosa subito lo Sforza intese il rispetto, che'l moueua. Ilquale hauendo fatto intendere à Filippo, di suo ordine mandò à Milano lui, & i figliuoli, ridottogli in suo potere, & le grandi, & ricche facultà sue, fece saccheggiare à soldati.

Nuoua deliberatione fatta dal Guinesi Lucchesi.

Lo Sforza mandò Guinisio con la sua famiglia à Filippo, & ridusse i Lucchesi in libertà.

Ridotti i Lucchesi nell'antica libertà assicurò la Città con molte guardie. Partendosi egli, i Cittadini magnifici doni, & presenti gli fecero. Fiorentini ancora di molta vettouaglia il seruirono, & dierongli trenta mila ducati per la pace restituita. Le cose di Thoscana in questo modo disposte, esso con grandissime ricchezze, & fama per alcuni gradi cresciuto in maggior dignità, leuate le genti di Thoscana andò in Lombardia.

Partito che fù li Fiorentini incominciarono con nuouo assedio assaltare i Lucchesi. A i quali Filippo mandò Nicolò Picinino, per leuargli vna volta ad tal pericolo, entrato per via non molto diuersa da quella prima per nome de Genouesi, nella fede de quali si diceua i Lucchesi essere venuti.

I Fiorentini di nuouo ruppero à guerra Lucchesi.

Il Pipino, per rouinar le forze de Fiorentini, con molte genti, & gran-

grandissimo tumulto passò in Thoscana. Intesa à Venetia la Impresa del Picinino contra Fiorentini, i Venitiani, benche, per niuna essortatione de Fiorentini, potessero prima essere indotti, che per cagion della guerra Lucchese prendessero le arme dipoi auisati del pericolo, che soprastaua per tal cosa à compagni, mandarono ambasciatori à Filippo, facendogli intender, che essi si marauigliauano, che Genouesi, i quali erano soggietti ad altri, hauessero fatto si potente essercito contra Fiorentini. Quantunque ogniuno sapeua il Picinino, & il Lauellano, che con lui era passato in Thoscana, già non stare allo stipendio de Genouesi, ma si bene di Filippo. Et che per questo lo auisauano, che se egli voleua osseruare i patti, non douesse tradire i compagni dell'altra parte.

Ambasciatori mandati da Venitiani a Filippo acciò i Fiorentini non fossero molestati dal Picinino.

Ouero, hauendo in animo, per via de Genouesi, dar soccorso à Lucchesi non gli fosse graue, se dipoi ancora i Venitiani aiutassero i Fiorentini, loro confederati. Finalmente che era in suo arbitrio il conseruare la pace, la quale con Venitiani liberamente haueua fatta, percioche quanto à loro apparteneua, tanto voleuano, che fossero fermi i patti, quanto vedeuano le cose de confederati, tranquille col riposo di Filippo, & d'altri. La qual cosa vedendo altramente succedere, cioè che Filippo molestasse, ò facesse molestare i Fiorentini, intendesse i Venitiani, per la salute di quelli, già apparechiarsi alle arme, & alla guerra. Hauendogli adunque ciò dinonciato benche gli ambasciatori non hebbero alcuna cosa certa da lui, non però gli piacque cosi tosto prender le arme. Frà questo il Piccinino, con graue battaglia, haueua superati i Fiorentini ad Ansero. Laqual cosa intesa à Venetia, i Senatori pensando non esser più da differir, diedero principio alla guerra.

Et con gran cura sollecitarono di tirare al lor soldo Francesco Sforza il quale doppò l'impresa di Luca s'era ritirato su quello della Mirandola i Fiorentini Similmente cercauano con diligenza di congiungerlo à loro. A i quali Francesco Sforza per la paterna amicitia molto s'inclinaua. Ma Filippo, subito hauendo inteso questo, per obligarsi con qualche stretto legame il ferocissimo giouane, gli promise in matrimonio la sua vnica figliuola, detta per nome Bianca. Et oltra di questo gli die speranza se egli hauesse di lei alcun figliuolo maschio, di farlo succedere nel Ducato. Habbiamo veduto ne i comentarij di Montano, che per il gouerno dell'essercito dato al Piccinino, Filippo temendo, che la Sforza non si alienasse da lui, gli offerse quel parentado.

Venitiani parechiarono guerra con Filippo.
Filippo promette Biāca a Francesco Sforza.

La morte di Papa Martino alquanto fece differir la guerra, allaquale dall'vna, & l'altra parte gli animi si apparecchiauano, questi, & quelli stimando esser più vtile prima, che prendessero le arme, aspettare qual Pontefice fosse per hauere. Gabriele Condulmero Venitiano, ilquale dipoi fù detto Eugenio, in luogo di Martino fù creato Papa. Questi, benche per ambasciatori dal principio della sua creatione auisasse què popoli, & Signori, che non mouessero alcun tumulto, percioche egli voleua conoscere la causa dell'vno, & l'altro, per leuar l'occasione del combattere, & compor la pace, nondimeno per la patria incominciò essere in sospetto à Filippo. Et per questo prima occultamente, dipoi in aperto, contra di lui apparecchiò cose nuoue. Ne prima cessò di turbare ogni cosa che nella domestica guerra lo auiluppò, corrompendo in Roma la parte de Colonnesi. Allhora i Venitiani vedendo, che Filippo, non solo non voleua dare obbedienza ad Eugenio, ma ancora pensaua di mouer guerra contra di lui, il quarto mese dalla creation d'Eugenio, rinouato vn'altra volta il patto con Fiorentini, gli

Gabriel Condulmero Venitiano creato Papa, e detto Eugenio.
Auiso datto per il Pōtefice a tutti i popoli, & Signori d'Italia.
Venitiani ruppero guerra Filippo vna altra volta.

gli nontiarono la guerra. Il Signor di Monferrato, & i Palauicini tolti nella nuoua lega, di danari feruirono. Oltre, acciò, fù ordinata vna grossissima armata, laquale fosse messa nel Pò contra à nemici.

Il Carmignuola intanto hauea gli allogiamenti à gli Orzi noui per mouersi contra al nemico alla prima fama della guerra contra ilquale Filippo mandò il Tolentino, & Francesco Sforza con moltitudine di bellissima gente. Di Cremona; doue inclinaua tutta la somma della guerra, haueua fatto Gouernator Lodouico Colonna con molta gente. Al Duca di Monferrato oppose il Lauellano con pocche genti.

Nuoua guerra fatta da Turchi à Venitiani.

Nuoua sorte di moneta stampata in Venetia, ghiaccio grãdissimo in Venetia.

Ma mentre queste cose nell'Italia si trattauano, alcune prime fauille della faticosa, & aspra guerra, la quale dipoi alcuni anni i Venitiani fecero con Mahumet Ottomano, potentissimo Rè de Turchi, per mare, & per terra con somma fatica, à Thessalonica Città di Macedonia si videro. E posta quella Città nel seno Thermaico, già mirabile, & al nostro tempo cosi poco frequentata, che dieci mila Turchi, con poca fatica, l'espugnarono.

Era allhora de Venitiani, & n'erano Rettori Giacomo Dandolo, & Andrea Donato, il quale saluatosi di mezzo il tumulto, il Dandolo rimase prigione. In quel tempo in Venetia due sorti di moneta furono battute, l'vna fù di otto soldi & l'altra di due, & il ponte, ch'è alla chiesa de frati Minori, fù fatto di pietra biancha. Dicono ancora che le vicine acque tanto s'indurarono de grossissimo, & forte ghiaccio, che dalla Città si andaua facilmente Torcello, à Malamocco, & molto più lunge fino à Chioggia. Si dice, che da Mestre à Venetia venne vna noua Sposa in carretta per lo ghiaccio, si forte era egli indurato. Ilche mai per adietro non era auenuto, che tal acque, le quali sono frà la Città, & il suo territorio per alcun modo si facessero via à carri. Doppò la rotta di Thoscana hauuta all'Ansero, haurebbono tentato i Fiorentini rifatto l'essercito, non essendoui il Picinino, vn'altra volta di assediar Lucca (era andato egli doppo quella pugna à Pontremoli, & ad altri luoghi di Fieschi, che erano attorno le Alpi, per espugnarli) se Bartholomeo Fornaro capitano di cinque galee, & due naui Genouesi in quei giorni non fosse venuto à Ligorni. Per il qual mouimento temendo che non hauesse à seguire qualche grande ribellione de Pisani, furono astretti à mandar parte delle genti in soccorso della Città.

Il Picinino scorse su'l pisano.

Miserabile comandamẽto fatto da Fiorentini à pisani.

Ne molto dipoi il Picinino s'appresentò, il quale con mirabile prestezza tutti i Castelli, & luoghi de Pisani, da pochi in fuori, fece soggetti. I Fiorentini hauendo perdutto il resto, temendo, che ancora Pisa non fosse presa, proposero vn mirabile comandamento, il quale fù, ch'auanti, che hauesse finito di ardere vna candela, tutti i Cittadini, da quindici anni à sessanta, si partissero fuori della Città. Onde leuata la moltitudine si leuò il sospetto. Il Picinino, da luoghi di Pisa si mosse contra i Volterrani, & fù minor quella impresa della Pisana. Tolti gli altri luoghi, Volterra sarebbe stata in grandissimo pericolo se, Michele Attendulo huomo valoroso, il quale era stato mandato da Eugenio in soccorso de Fiorentini, non l'hauesse prudentemente difesa. Questo si fece in Thoscana.

Filippo in tanto molto grandemente si marauigliaua, che'l Carmignuola, che appresso à gli Orzi già si diceua hauer poste in ordine tutte le sue genti, fino à quel giorno ancora non era mosso. Temendo, che egli si come nella prima guerra non desse principio da qualche via ouero impresa inaspet-

spettata onde con ogni sollecitudine incominciò à risguardare molto bene le sue cose, & ad essere intento in tutte le parti, accioche per qualche occulto modo il nimico non lo assaltasse. Et hauendo lo animo sollecito solo in questo, trouò esser dato speranza al Carmignuola di prender la Rocca di Lodi, onde con la celerità oppresse il tradimento. Et si dipose d'esperimentar se egli ancora poteua con le sue arti pigliar il nimico. Trattò il duca occultamente col castellan della Rocca di Soncino, che sotto speranza di certa mercede promettesse al capitano de Venitiani di dargli la fortezza, & il presidio nelle mani.

Nuouo trattato fatto à Soncino.

Questa offerta egli non riffiutando, gli promise gran quantità di danari. Et ordinato il tempo, nel quale era necessario, ch'egli si appresentasse con le sue genti, il Castellano subito auisò Filippo di quanto era stato ordinato, il quale comandò, che lo Sforza, col Tolentino, quanto più occultamente potessero, con parte delle genti, andassero à quel luogo à serrare tutte le vie, & passi ordinando con nuoue insidie di prender il Carmignuola, che venir douea con i Venitiani loro molestissimi nimici. Venne il Carmignuola il giorno ordinato & mandato auanti quelli, che doueuano prender la rocca, esso vicino alle mura della terra col resto delle genti, si fermò, non perciò in tutto al nuouo traditore credendo. Già quelli, che erano stati mandati auanti, riceuuti in vna parte della rocca, erano venuti in poter del nimico, quando subito dall'altezza della torre gridando quanto più puote alzare la voce il castellano disse, chiamando il medesimo Carmignuola, ch'egli non era traditore del Duca, ma che lui ingannato hauea. Et subito lo Sforza, & il Tolentino & da dietro, & dauanti, & da' fianchi vsciti de gli aguati, misero gran terrore à Venitiani. Onde conobbe il Carmignuola, che le sue proprie arti nociuto gli haueuano, & allargate subito le genti, quanto più tosto pote, si leuò dalla vista de' nimici con grandissimo danno. Diceſi, che egli si saluò per opera del Tolentino, hauendo perduto più di mille caualli. Ne molti giorni dipoi, allhora, che Venitiani haueuano su'l Cremonese più tosto alloggiamenti, che ripari, & più securamente per tutto dipredauano, & guastauano, Lodouico Colonna, il quale già dicemo essere stato mandato per soccorso della città, hauendo assaltato i soldati appresso le riue del Pò, con alquanto minor numero de genti, mise in fuga tutti i Venitiani, & prese circa à trecento caualli. Ma di questa seconda rotta appresso d'alcuno non trouo scritto cosa alcuna. Mentre che tali cose con ogni sollecitudine in Lombardia si faceuano, in grauissia guerra tutta la Thoscana era inuolta. Et principalmente lo stato de Fiorentini: Nicolò Piccinino molto quello danneggiando, & affligendolo senza intermissione alcuna, percioche, doppo molte cose, che egli haueua fatto ne' Volterrani, si mosse contra gli Aretini. Et poco mancò, che à tradimento non prendesse Arezzo. Dalla quale speranza abbandonato, dipoi riuolto à combattere le rocche, & i castelli, parte ne prese per forza, & parte per volontà, & molti luoghi de' nimici si resero.

Rotta del Carmignuola à Socino.

In questo stato erano le cose de l'vna, & l'altra prouincia; quando il Tolentino trà questo molestamente sopportando Francesco Sforza, & il Piccinino da Filippo essergli posti inanzi, di dignità, & fauore; l'vno essaltando con speranza di parentado, l'altro co'l Capitanato delle genti sotto speranza di certa mercede promesse al Capitano de' Venitiani dargli la fortezza, & il presidio nelle mani & quasi ingiuriato lasciata la parte di Filippo, con non poco essercito de' suoi passò in Romagna.

Il Tolentino si alieno dal Piccinino in Lombardia.

I Ve-

I Venitiani, & i Fiorentini tentarono di volerlo, offerendogli la condotta di tutte le genti, se voleua passare in Lombardia. Ma questa cosa per lungo indugio non hebbe effetto. Egli seguendo il soldo del Pontefice, di Romagna andò alla guerra, laquale facea Eugenio appresso la Città con la famiglia Colonnese. Per la partita del Tolentino, fù astretto Filippo richiamare il Piccinino in Lombardia. Intanto i Venitiani, benche vedeuano, che, con non prospero principio, haueuano rinouato la guerra, nondimeno apparecchiauano soldati, vettouaglia, & arme. Oltra le genti da terra comandarono ancora che fosse messa vna grossa armata à cremona. Laquale, oltra li marinari, si dice hauer hauuto dieci mila huomini da fatti. Era capitano di quella Nicolò Treuigiano; ma era per cadauna galea vn gentilhuomo Venitiano. Appresso v'erano molti guarnimenti, & non minor numero d'huomini. Il Carmignuola, appresso la Città, hauea posto due campi, l'vno poco distante dall'altro, ne'quali, si dice, esserui stato dodeci mila caualli, & altri tanti pedoni. Filippo all'incontro hauea apparecchiato vn'altra armata nel Tesino, laqual però era inferiore alla Venitiana di numero di legni, soldati, & altro apparecchio, ma di virtù, & de Gouernatori, se non era superiore, almeno eguale. Fù Capitano di questa Giouan Grimaldo Genouese, huomo espertissimo, & di gran fama à quel tempo delle cose di mare appresso à suoi. A richiesta del quale Filippo vi mise dentro alcuni eletti Gouernatori, & balestrieri pur Genouesi. Il ritorno del Piccinino di Thoscana, haueua cresciuto le genti da terra. Ma quanto accrebbero le cose di Filippo in Lombardia per la presenza di quello, tanto quasi scemarono in Thoscana per la sua assentia; percioche non molto dipoi, che di là fù partito, Alberto Conte di Cunio, alquale era stato dato la condotta in Thoscana delle genti lasciate alla guerra, à Colle castello incorse in non pensate insidie, & perdè più di mille c[illegible], & per questo venne in sospetto di tradimento, perche haueua ordinato passare al nemico, onde, si dice, che di sua volontà hebbe tal rotta. Mà mentre in Toscana queste cose si faceuano, tutta l'importanza della guerra era in Lombardia appresso Cremona, doue, & per acqua, & per terra, essendo il potere de'nemici à quello de'Venitiani inferiore, il Piccinino, & lo Sforza vedendo di non poter stare loro à fronte, se con qualche arte non si mettessero à souenire alla debolezza delle cose loro, doue mancauano di quelle, suppliron o con ingegno.

Nicolò Treuigiano capitano in Pò col qual si dice essergli stato dieci mila combattenti oltra i marinari.

Giouan Grimaldo Capitano in Pò per il Duca Filippo.

Rotta del Conte Alberto da Cunio in Toscana.

Astutie vsate dal Sforza e' Piccinino contra Venitiani.

Onde faceuano spesse correrie per insino à i ripari de' Venitiani, mostrando di poco apprezzare le forze loro, & che quasi scordati si fossero dell'armata. Et quanto maggiormente si diceua, i Venitiani auicinarsi per il fiume loro opposto, tanto più fieramente hora l'vna armata, hora l'altra affaticauano. La notte haueuano occulti parlamenti co'l Grimaldo Capitano del Duca, consigliandosi, con che guisa, & ordine douessero combattere su'l Pò.

Et già s'era conuenuto trà loro dell'arte, che vsar doueuano per acquistar la vittoria; quando il Genouese audace, da lontano hauendo veduti i legni de' Venitiani, mandati auanti per spia, si mosse contra il nemico, acciò quelli ritornando apportassero al Treuigiano la sua venuta. Trà questo, arriuata l'armata del Grimaldo alle mura di Cremona, riceuette il Piccinino con i soldati egualmente diuisi per li legni, pieno di speranza, & con franco animo. Dipoi, in poco d'hora venendo contra il nemico à seconda del fiume, prima veduto da coloro, che erano nelle gabbie, subito fù gridato all'arme.

I. Veni-

I Venitiani, che à questo erano apparecchiati, subito comandarono, che i lor legni con remi, & funi fossero auanti condotti, per combattere à stretta battaglia. La qual cosa il Picinino non solo non rifiutò, ma fattosi inanti alquanto con parte de' suoi legni, ancora egli ferocemente s'affrontò con loro.

I Venitiani, nel principio marauigliandosi dell'audacia del nimico, vedendo dipoi tutti quei legni essere risplendenti d'arme, pensando come era, che doueuano combattere con genti da terra, subito con veloci messi, l'vno dietro l'altro mandati, comandarono, che fosse auisato il Carmignuola; Il Picinino, & lo Sforza con le lor genti seco combattere. Onde lo pregassero, che se egli amaua la salute della Republica Venitiana, subito venisse in loro soccorso. Dicono, che egli à quelle subite nuoue piene di spauento, si come era di natura iracondo, si sdegnò, & con alta voce riprese l'error de' Venitiani; i quali, sprezzando il suo consiglio, non hauessero dato quel numero de danari alla gente di terra. Ne che egli così credeua, come quei messi diceuano.

Ma, che il Capitano dell'armata, temendo la forma d'vn' huomo armato, s'haueua sognato ne i legni de' nimici esser nati giganti. Trà questo la battaglia era dubbiosa, & già, mancando il giorno, quattro galeoni Venitiani presi da nimici con gli harpagoni, d'appresso combatteuano, & faceuasi fatti d'arme, & non come adietro si traheuano saette, & cose tali; ma con spade, spiedi, & scurre fatte à questo effetto. Finalmente, presi quei quattro legni su la notte, il resto de i legni Venitiani, i quali haueuano combattuto, al loro primo stazzio ritornarono. Il Picinino conducendo i galleoni, i quali haueua presi, chiamato lo Sforza, con vna squadra, lo mise in quelli alla quarta vigilia della notte. Et al Crimaldo comandò, che ancora si mouesse contra il nimico. Era deliberato il Proueditore dell'armata Venitiana di combattere, & quanto minor speranza haueua di soccorso dalle genti da terra, tanto con più sollecitudine haueua ordinato i suoi alla battaglia. Al far del giorno, quando le armate furono in vista, con gridori spauenteuoli l'vna, e l'altra parte chiamò la battaglia. *Battaglia fatta in Po.*

I Venitiani, seguendo la forma del combattere da terra, imposero alle lor naui, che stessero ferme, & apparecchiate. Pensando douere auenire, che con l'artiglierie, i legni de nimici, ne quali era maggior numero de soldati, tenessero di lontano. Il che conosciuto da Condottieri della parte aduersa, che così era per douere auenire, come era l'animo del Capitano Venitiano, subito sollecitando i suoi à i remi, loro comandarono, che con ogni pericolo douessero combattere da presso. Il che presto fù fatto, & con le mani ferrate con egual desiderio de gli assaltanti, & resistenti, accostati i legni, tanto feroce battaglia s'incominciò, quanto per addietro si fusse veduto giamai da alcuno esperto nelle cose da mare, pietre, dardi, feri, & ogni sorte d'arme, cadeuano nella turba stretta de combattenti, le facelle ardenti veniuano sopra i visi loro, coltelli, spiedi, mazze, scutre, faceuano diuerse piaghe, & molti pericoli di morte erano à ciascuno dinanzi gli occhi.

Appresso, eguale molestia diede all'vna, & l'altra parte, l'antica vsanza de Genouesi, & de' Venitiani, auezzi nelle guerre da mare, i quali traheuano dalle gabbie nelle genti de nimici vasi pieni di olio, & di pece, i quali rompendosi, il liquore sparso faceua, che in maniera per tutte le coperte delle naui si sdrucciolaua, che l'huomo non poteua tenersi in piedi, & in

& in tutte le naui era pericolo di cadere. Corbe finalmente di calcina viua erano gettate di sopra, per toglier la vista, ilche fece, che meno si piede si poteua fermare.

Quiui fù peggior la conditione dalla pugna à Venitiani, che da principio non fù. Si perche, freschi soccorsi da i nimici furono quella notte chiamati, & si ancora, perche quelli vsauano più salde armature, che i Venitiani, talmente, che non temeuano alcuna sorte d'arme, benche lor fosse tratto dappresso. Per questo, & anco per la memoria della rotta dianzi riceuuta, haueuano spauentato l'animo del Triuigiano, & de gli altri. Onde auenne, che, vedendo egli già inclinarsi la fortuna, riccordandosi, che appresso di lui haueua gran somma de danari del publico, per conseruar quelli, vscito della naue maggiore, ascese sopra vn picciolo nauilio.

Rotta della armata Venitiana fatta in Pò.

Il quale partendosi, il resto dell'armata spauentata incominciò à pensar di fuggire. Trà questo il nimico incalzando, & i Venitiani fuggendo, in tal modo da lor medesimi si ruppero, che di tanto numero de legni solamente cinque si saluarono. I quali con prestezza arriuati ne i confini del Palauicino, essendo ancora iui mal riceuuti, scorsero ne i luoghi vltimi del Pò. Tutto il resto venne in potere de nimici. Dell'vno, & l'altro essercito si dice esser mancati due mila huomini. De' Venitiani sei mila furono presi, & in questi tredici Gentilhuomini magnifici, & illustri. Di tanta preda niente à Filippo fù più grato, come si dice delle naui. Delle quali le più grandi fece condurre verso il Tesino, & le arme, che v'erano dentro, furono poste nella Rocca di Cremona. A quella rotta, la quale veramente fù grande, seguì la ribellion del Palauicino. Et il Carmignuola cessò dal presuposto, che disegnato haueua conoscendo il suo diffetto. La natura del quale iraconda si dice, che fù indotta à cotal disperatione, che i Senatori hebbero per cosa di sommo momento il cercar per via d'ambasciatori di mitigar la sua furia: acciò non cadesse in maggior male, & per tenerlo in officio. Essi, non solo à quella rotta non perderono l'animo, ma si disposero di vincer ogni impeto di fortuna. Et sapendo di ciò esser stato cagione i Genouesi, che quei legni al Duca haueuano armati, deliberarono di ridur la guerra alle loro mura. Onde, tratte del loro Arsenal diciotto galee, quelle subito fornirono di ciurme, di vettouaglia, & de soldati, Prouedditore Pietro Loredano huomo esperto delle cose di mare.

Il numero de prigioni.

Pietro Loredano capitano in mare.

Questi più tosto di quello, che si pensaua con l'armata volteggiando dal mare superiore all'inferiore, andò à Ligorni. Doue di cinque galee cresciuto da Fiorentini, tanto honoreuolmente accettò Giacomo Adorno, & Antonio Flisco Gionouesi banditi, & compagni delle altre guerre, che à lui vennero, che pareua l'armata fosse di quelli, & non de' Venitiani per ritornarli nella patria. La gente Adorna è popolare; della quale i Genouesi alcuna volta furono soliti à creare Doge. I Flischi inuero molto in nobilità sempre furono estimati. Si credette nel principio, che per la presenza di tanti huomini, & ancora per l'armata potente de popoli liberi, che gli faceua più honoreuoli, che i Genouesi fossero per voler racquistare la libertà, & scacciati i Magistrati di Filippo, douessero abbracciare con mirabile desiderio i suoi Cittadini. Ma quelli, alla fama dell' armata Venitiana più per adietro vigilanti, haueuano apparecchiato quindeci galee alla guerra; trà le quali fù vna grossa naue.

Fù fatto di ordine di Filippo di quella Capitano Francesco Spinola, huomo ec-

mo eccellente in fatti d'arme, oltra la nobiltà della famiglia. In tanto l'armata Venitiana era scorsa à Rappallo dieci miglia vicino à Genoua. Quiui ella staua sorta, quando alla fama di lei lo Spinola con tanta prestezza si mosse dalla città: che alcune del numero delle sue galee non poterono seguire in quel giorno la Capitana. Et scorreua auanti il Genouese d'animo, & di fiducia ripieno, per la fresca vittoria de' suoi hauuta in su'l Pò: venuto la mattina al monte di Rappallo, il quale hoggi è detto Capo di monte, perche già i nimici erano in vista, comandò à suoi, che si douessero apparecchiare alla battaglia con le cose necessarie.

Francesco Spinola Capitano da Mare di Filippo.

Ne dipoi molta dimora, hauendo prospero vento, dato il segno à suoi, scorse contra Venitiani con le vele alzate in cima dell'albero, quasi come per vrtare nella prima che si fosse scontrato. Ma il Loredano subito intese il consiglio dello Spinola, & fingendo di non voler combattere, quanto egli più tosto pote, si trasse fuori del Golfo. Il Genouese seguitaua quello quasi fuggendo, con audace grido. Ma quando il Venitiano fù scorso là, doue potesse hauere il vento nella pupa, ritornando contra il nimico, subito comandò, che fossero riuolte le prode contra l'armata Genouese. Il quale riuoltosi alla battaglia molto ferocemente, lo Spinola senza alcuna paura riceuette. Et l'vno, & l'altro con gran desiderio venuti alle mani, aspra, & sanguinosa battaglia s'incominciò. Gran moltitudine di saette da parte manca & diritta, & dinanzi, cadendo molti miseramente dell'vna, & l'altra armata, leuaua di vita. Et già, tre galee de' Venitiani da Genouesi erano state prese, lequali nel principio della battaglia erano state circondate. Lo Spinola vedendo quelle, & pensando, che con poche forze da suoi potessero essere prese, con remi grandemente forzandosi, scorse auanti. Doue vna galea Fiorentina da trauerso veuendogli, talmente l'vrtò, che per poco non andò à fondo. Ma mentre, che quella dalle forze de marinari lentamente vien ridrizzata, il nemico subito prese la proda. Et così auenne, che in quella medesima galea da poppa i Genouesi, & da proda aspramente combatteuano i Venitiani. Et con tanto ardore questi, & quelli bramaua la pugna, che essendo alquanto cresciuta la furia del mare quasi somerse l'vna, & l'altra galea. In tanto i Venitiani haueuano prese otto galee de nemici con gli harpagoni, lequali difendendosi valorosamente, quando videro la galea Capitana in quel pericolo ridotta, si resero, & vennero in podestà del Loredano. Il resto delle galee mal trattate subito si misero in fuga. Et i Venitiani vittoriosi già stanchi per il combattere, non le poterono seguitare. L'armata andò à Reco, ilquale Castello di volontà reso, fù dato al Flisco. Dipoi tornato à Ligorno, ottocento dell'vna, & l'altra parte mancarono in quella pugna nauale, & de feriti furono quattro mila. Il Loredano, hauendo preso lo Spinola Capitano dell'armata con otto galee, lo mandò prima à Firenze, dipoi à Venetia con otto Gouernatori, & Consiglieri, che erano con esso lui. Il Loredano volendo far ridur la sua armata, per cagion di racconciarla nel mare di sopra, giunto à Città Vecchia, per preghi di Papa Eugenio, fin che egli prendesse quella Rocca sopra il porto, quiui si fermò.

Battaglia fatta in mare con le galee de Genouesi.

Rotta dell' Armata Genouese.

Et, in pochi giorni hauutola, si partì, & circondati gli vltimi termini della Italia, giunse à Corfù. Il Flisco, & lo Adorno doppò la partita del Loredano, da Pisa andando à Firenze, per starsi nella luce de gli huomini, fino al ritorno del Loredano, furono traditi da vn certo Rufetio da Pauia. Ma mentre, che si difendeuano per non venir nelle mani de nemici, doppo molte ferite morirono.

Morte del Adorno & Fisco.

Questo è quanto occorse ne i luoghi del mare inferiore. Nella Lombardia veramente, doppò la battaglia fatta nel Pò, il Duca di Milano alzato à speranza di miglior fortuna, quasi per allegrarsi con suoi dell'hauuta vittoria, venne à Cremona. Erano all'hora gli alloggiamenti de' Venitiani à Summa, luogo vicino alla riua del Pò, doue i Condottieri di Filippo, dipoi la sua giunta, erano per douere combattere, se'l nimico hauesse voluto la battaglia. Et per questo andati à lui con quadrato ordine, il Capitano Venitiano non ricusò di combattere. Onde con grande animo quelli, & gli altri si misero alla battaglia, & con tanto ardore combatterono, che seguitò quello, che di rato suole auuenire. Percioche poche furono le squadre de gli huomini d'arme, & pochi i fanti à pie, i quali in quel giorno non venissero all'arme. Finalmente, la fortuna à niuno di loro inclinandosi, à i soldati dell'vna, & l'altra parte fù dato il segno, che cessare douessero. L'altre imprese di quell'anno non furono di momento. Eccetto, che il mese d'Ottobre, per la industria del Caualcabo ch'assai honoreuole condotta haueua nel campo de' Venitiani, fù quasi Cremona presa. Egli s'era messo la notte con li suoi, drietro alle mura della Città. Et frà le spine, & gli arboscelli, con li quali la fossa era coperta, tanto stette ascoso che quelli delle guardie, che vegghiauano, già quasi leuato il sole si partirono da luoghi loro. I quali, come dal Caualcabo furono veduti, subito poste le scale, i soldati ascesero in cima con gran prestezza, & si fermarono in su le mura. Era fermato il Carmignuola à tre miglia con vna squadra, de fanti haueua mandato auanti tacitamente, i quali essendo à tempo giunti, molti poste le scalle alle mura vi montarono sopra. Et essendo passati nella Città, con mirabile prestezza discendendo occupate le stanze, con subito corso presero la porta vicina. Gli altri, entrati per quella, sostennero con poca fatica la gran turba de' Cittadini, che con molto impeto vi veniuano. Cremona in quell'hora facilmente sarebbe stata presa, se'l Carmignuola vi hauesse mandate le sue genti in soccorso.

Nuoua battaglia trà Venitiani & Filippo.

Come i Venitiani entrarono in Cremona prendendo la porta.

Il quale cessando, come egli certo fosse, che'l nimico gli douesse tender insidie, quelli, che erano nella Città, pochi perduti, ne ritornarono à suoi. Alcuni dicono, che'l luogo tolto da Venitiani fù ritenuto due giorni. Altri, à i quali più volentieri credo, dicono solo otto hore. Leuata dalle mani la occasione di tener la Città, il Capitano Venitiano mandò tutte le genti à gli alloggiamenti, perche si auicinaua il verno. Et le molte pioggie, che erano cadute l'autunno, alquanto haueuano fatto l'anno molesto. In su'l Genouese, dipoi la partita del Loredano, le cose hebbero poca prosperità, percioche dipoi, che i Genouesi hebbero quella rotta nel Golfo Rappallitano, Bernabò Adorno, con trecento caualli hauuti dal Duca di Monferrato, quasi tutta la parte di Genoua che tende ad Occidente haueua astretto à ribellare. Filippo, hauendo mandato il Picinino per rimouere tale tumulto, lo Adorno con tutti i suoi huomini d'arme fù superato da quello. Dipoi andato à Nouara, non fù alcuna sorte di crudeltà, che egli non vsasse verso i miseri habitanti, percioche oltre gli innumerabili huomini, i quali haueua morti, non in vna sola battaglia, ma in molte, diede ancora à i carnefici à far morire, coloro, à i quali la fortuna della guerra haueua perdonato.

In Venitiani vscirono di Cremona.

Crudeltà vscita in Nouarra dal Picinino.

Dipoi, che fù satio di tanti morti, mise all'incanto i maggiori di tempo insieme con le matrone, & venerabili sacerdoti. Et poi si mosse contra il Signore di Monferrato alquale in pochi giorni tolse circa trenta Castelli. Il Capitano Loredano subito, che fù giunto à Corfù, haueua scritto al Senato,

nato,

nato, effergli neceffario di fupplemento. Et che le galee, le quali erano rifentite nella guerra, foffero racconcie. Ma alquanto tardo furono tai cofe date al Loredano. Et per quefto auenne, per cagione d'vn'altra armata, la quale pochi giorni adietro i Senatori haueuano mandato ad efpugnare Sio ifola de Genouefi. La quale armata fù di dieci naui groffe, & quatordici galee, & altri nauili piccioli, Proueditore Andrea Mocinico. Con quefta armata gionto all'Ifola la Città del medefimo nome affediò da terra, & da mare, laquale con macchine artiglierie, & altre opere due mefi, & più combattuta, perche era molto bene tenuta, & difefa, non pote effere prefa. Diceuafi gran numero di galee apparecchiarfi à Genoua. Et il Mocinico fapeua mancargli molti foldati à tale imprefa per il lungo affedio, & perche haueua in animo di partirfi di là, & acciò non pareffe, che niuna cofa haueffe fatto, il refto nell'Ifola, che per lui non era ftato danneggiato, con molta ira fubito fece faccheggiare, tagliando per tutto gli arbori fruttiferi, & ancora le viti. Dipoi l'armata da quel luogo fi partì, prima, che da Genoua veniffe alcun foccorfo. Intefo la partita de Venitiani, i Genouefi mandarono alquante galee con alcune poche naui, che reftaffero il verno fu l'Ifola. La feguente eftate molto più groffa armata fi partì da Genoua, Capitano Pietro Spinola. La quale haueua quatordici naui groffe, & fette galee con otto mila foldati. Alla prima fama di quella i Venitiani effi ancora crebbero per l'armata loro, la quale allhora era à Corfù intanto, che giunfe al numero di trentatre galee, & con quefte andarono contra Genouefi. Partiffi il Loredano dell'Ifola di Corfù, & con mirabile preftezza, mentre, che'l nimico dall'altra parte circondaua i luoghi della Sicilia paffato quel mare, fi fermò à Ligorni di donde pochi giorni prima i Genouefi erano leuati. Lo Spinola ancora egli molto più tofto di quello, che fi afpettaua, veduto attorno Corfù non effere l'armata Venitiana, mife la Città in grandiffima follecitudine di fornir quell'Ifola di foccorfo. Onde il Senato, come di cofa importantiffima auifando per lettere il Loredano in quanto pericolo fi trouaua l'Ifola di Corfù, gl'impofe, che, quanto più tofto egli poteua, le fofse in aiuto. Egli intefo il pericolo, fubito vi mandò fei galee fcielte di tutta la fua armata.

Armata fatta per Sio, proueditore Andrea Mocinico.

Pietro Spinola Capitano dell'armata Genouefe di nuouo fatta.

Alle quali giunte altre quattro per il Senato, fù fatto Proueditore di tutte Siluestro Morifini. Et gli fù impofto, che doue fcorreuano i Genouefi, gli doueffe perfeguitare, & afficurare tutti quei luoghi del mare infieme con effo Golfo. Mentre tali cofe nel mar fi faceuano, il Picinino hauendo pofto fottofopra il Ducato di Monferato, riuolto nel Cremonefe in pochi giorni rihebbe Torricella, & Bordellano. Onde per quefto tutti maggiormente fi marauigliarono, che il Carmignuola hauendo le genti iui vicine non faceua altro. Il Senato per tal cagione forte fdegnato, quello, che già per adietro più volte haueuano concetto nell'animo, finalmente cominciarono à deliberare. Erano non pochi à i quali dal principio era fofpeta la fede del Carmignuola. Quelli manifeftamente nel Senato gridauano la fofpitione, la quale già haueuano prefa di tale huomo, non folo non effere ceffata, ma fino, à quel giorno grandiffimamente ancora accrefciuta, & accrefcere più alla giornata. Percioche, niuna cofa conofceuano in lui, oltre il nome del Capitano, che non foffe inimiciffima al nome Venitiano. Gli altri non prima volfero credere, ne hauere di lui fofpetto, per fino à tanto che non apparuero manifefti fegni della fua perfidia.

Siluestro Morifini proueditore à Corfù con dieci galee.

Quãto fofpeto die il Carmignuola.

Riferiuano alcuna volta al Senato gli Auogadori del publico, che tale huomo meritaua d'effer ritenuto, & quando foffe di perfidia conuinto, fi

Y 2. doueua

Deliberatione fatta contra il Carmignuola.

doueua accerbamente punire. Quella deliberatione, che molto tempo stette sospesa hebbe à dechiarire, quanto secretamente i Senatori consultassero le cose della patria, & quanto fosse la fede d'i publici consigli. Percioche per questo chiamato il Senato, il quale si fà di più ordini de Magistrati, essendo i Senatori allo accendere de primi torchi entrati nel consiglio, fino à dì chiaro tale consultatione durò.

Era allhora in Venetia il Carmignuola, il quale mentre andò la mattina à far riferenza al Prencipe, dicesi che con fronte molto allegra à lui, che vscito del consiglio tornaua al suo Palazzo, dimandò se egli seco vsar douesse il saluto della mattina, ò della sera, percioche doppo cena non haueua dormito. A cui sorridendo il Prencipe rispose, che trà molte cose graui che erano state riuolte in quella lunga disputatione, non era stata niuna più spesso ricordata, del suo nome. Dipoi acciò non gli nascesse da tali parole qualche sospetto, riuolse subito il suo parlare in altro raggionamento. Fù lontana la deliberatione di quel consiglio dal supplicio quasi otto mesi, ne i quali tanto fù secreto quello, che trattato si haueua, con perpetuo & fermo silentio, che mai alcuna coniettura, ne sospetto peruenne à esso Carmignuola. Et benche molti dell'ordine de Senatori fossero à quello per lunga familiarità amici, & molto poueri, ciascuno de quali ciò discoprendogli, haurebbono potuto ritrar dal Carmignuola grandissima quantità di danari nondimeno tutti li tennero secreto Adunque in quell'ispatio di tempo, perche con Filippo già s'haueua incominciato à trattar di pace, egli essendone ricchiesto con lettere da Senatori venne à Venetia. Et venuto giù per la Brenta in barca, i gentilhuomini secondo l'vsanza loro, con molta festa il riceuerono. Riceuuto, come erano soliti, lo condussero al Palazzo, sapendo quanto essi haueuano à fare. Quiui constituito dinanzi à i Signori capi, & per le lettere, le quali non poteua negare esser sua mano, & per domestici testimoni, fù conuinto. Onde trenta giorni dipoi la retention sua, fù decapitato trà le due colonne, & i suoi beni publicati. I capi dell'accusa furono questi, il soccorso negato al Triuigiano, & Cremona riseruata à Filippo con la perfida sua dimora. Auanti il supplicio à lui dato in quei giorni, ne i quali fù à Venetia chiamato, il Duca di Mantoua fù mandato in Lombardia all'essercito. Tutto il carico della Republica fù dato à Giorgio Cornaro, & à Marco Dandolo Proueditori.

Quanto si teneua secrete le cose cõsultate nel Senato Venitiano.

Il Carmignuola decapitato trà le colonne il Prencipe di Mantoua Capitano de Venitiani.

Li quali ancora non essendo andati nella prouincia, il Picinino seguendo il corso delle cose prospere aspiraua alla vittoria, la quale ancora, essendoui presente il Carmignuola, haueua incominciata. Et se non fosse stato ferito grauemente combattendo al ponte posto sopra l'Oglio, per la qual cosa i medici giudicarono che egli douesse morire, ouero lungamente penare, in breue haurebbe ricuperato tutto quello, che i Venitiani fino à quel giorno haueuano occupato su'l Cremonese.

Venuta de Monferratese à Venitiani.

Il nuntio della rotta data all'audacissimo nimico, fece, che la venuta del Marchese di Monserrato fosse molto più cara, che prima, il quale il Picinino haueua cacciato del suo Prencipato. Questi dipoi, che egli vide rotte le sue forze, passato oltra le Alpi, per li Thaurini andò nella Germania, & d'indi giunto à Triuigi, ricorse à Venitiani compagni della guerra. Doue con tanto honore, & liberalità fù riceuuto da Senatori che come egli soleua dire, non sentiua alcun desiderio della patria ne del perduto Prencipato.

Tra questo nella Lombardia, le cose di Filippo inuecchiando, in Thoscana si-

na similmente non erano miglior. Percioche il Tolentino, hauendo compito di seruire al Pontefice, chiamato da Fiorentini, fatto impeto ne i confini de Senesi, scorse saccheggiando tutti quei luoghi maritimi. Dipoi congiunte le genti con l'Attendulo, col quale egli sapeua essere lauttorità eguale, alcuni luoghi tolti à Senesi, hebbe in breue tutti i Castelli di Pisa. Finalmente Monte Zappoli venuto alle mani, prese Bernardino Vbaldino, superatolo in guerra con tre mila huomini d'arme. Altri dicono mille, & non più essere stati presi. In quel medesimo giorno, nel quale in tal guisa fù combattuto à Monte Zappoli Sigismondo figliuolo di Carlo Rè di Boemia, & d'Vngheria, il quale per molte essortationi, & preghi di Filippo, con quattro mila caualli era passato in Italia, entrò in Lucca. Questi era stato per alquanti giorni in Melano, doue haueua hauuta la corona di ferro, secondo l'vsanza, per andare à Roma. Et per conforto di Filippo, accioche con Fiorentini, passando per la loro città non entrasse in qualche gratia, era andato à Lucca. Dipoi si partì di la per passare à Siena. In quel luogo adunque per commandamento de Fiorentini il Tolentino, & l'Attendulo mossero le genti contra di quello. I quali appresso la Città conducendole, contra lor fù fatto impeto dal Rè. Et fù la correria degli Vngheri si fattamente audace, che alcuni di quelli veneno fino allo allogiamento del Capitano, trà quali vi hebbe vno huomo di statura molto grande il quale combattendo con vna grandissima mazza lo percosse grauemente in sù la testa. Ma egli difeso dalla fortezza dell'elmo, non indugiò à vendicarsi. Ma sfoderata subito la sua spada passò il nimico da vn canto, all'altro.

Il Tolentino saccheggiò i luoghi de Senesi.

Rotta data in Thoscana alle genti di Filippo.

Sigismundo imperadore entrò in Lucca.

Il Tollentino, & l'Attendendolo si fecero contra l'imperadore.

Dipoi i Barbari rotti insieme con Luchesi, essendo morti molti huomini di valore si ritirarono nella Città Sigismondo doppo la battaglia, finalmente andò à Siena doue alquanto contra Eugenio vsò molti, & grandissimi odi. Dipoi per molte ambosciarie di quà, & di là mandate, ritornando in gratia col Pontefice, andò à Roma. Doue poi fù ornato della corona dell'Imperio. Dal Loredano quasi niuna cosa degna di memoria fù fatta in quella estate ne i luoghi del mare inferiore. Solo i Sigestini da terra, & da mare furono assediati. Ma fù tentata quella cosa con poca felicità. Percioche perdutte quelle ciurme, & soldati, che haueua mandato con Abram Fregoso alla espugnation da terra, senza alcun effetto di là si partì con l'armata. Et nel costeggiar fece impeto nel lito da Clauara, di donde trasse qualche poco di preda. Doppò questo, l'armata à Venetia si ridusse. Ne i Genonesi in quella estate hebbero miglior fortuna, anzi alquanto ancora peggiore, percioche appresso la Sicilia, sbattuti dalla fortuna del mare, perderono tre galee. Ne altra cosa dipoi fatta degna di memoria, sotto il fin dell'autunno ancora egli ridusse l'armata alla patria. Nella Lombardia trà questo Santo Veniero, il quale era stato fatto in luogo del Dandolo, & il Cornaro Proueditori, mostrando honoreuole principio della loro amministratione, tolsero à Filippo Bordolano, Rominengo. Fontanella, & in vltimo Soncino. Erano le cose de Venitiani in questo tal corso, quando il Duca Mantouano, leuato di Mantoua, incominciò à trattar di pace, mosso da preghi del Marchese di Monferrato. I Senatori mandarono à Ferrara Fantino Michele, solo per vdire, che condition di pace dal nimico fosse offerta. I Fiorentini, per questa cagione, mandarono ancora essi Palla Strozzi. Et da Filippo al medesimo effetto, molto per adietro v'era stato mandato Francesco Gallina.

L'Imperador rotto da Fiorentini sul Lucchese.

Santo Veniero & Giorgio Cornaro proueditori in galea il prẽcipe Mãtouano incominciò trattare di pace.

Ma mentre à Ferrara si trataua di pace, i Proueditori, assaltati gli habitatori de monti, prima con le arme fecero suggetta la Valle Camonica,

Valle Camonica, & Valle Telina presa da Venitiani.

Il Picinino rotto in Valle Telina.

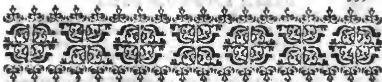
Rotta fatta in Valle Telina doue furono presi i proueditori Venitiani, & molti altri condutturi.

dipoi Valle Telina. Intanto successe al Veniero, Daniello Vitturi, il quale congiuntosi in Valle Velina co'l Cornaro, fù auttore di passare Adda contra nimici. Ma quella impresa fù vana à Venitiani, per tema del nimico. Nondimeno il Cornaro, teneua trà questo la Valle Tellina, la quale è detta da Volgari Voltolina con soccorso di trenta mila huomini. Nel qual luogo il Picinino, dimandato da principali della parte ghibellina, che fauoreggiauano à Filippo, entrato nella Valle, ne fù scacciato con molto suo danno, & rotto. Per il quale successo, non dubitando l'astuto nimico, che i Venitiani fatti più audaci ardirebbono di mettersi à tutte l'imprese, il dì seguente ritornando, attaccata à bello studio la battaglia, ruppe l'essercito de Venitiani, & prese il Proueditore con tutte le genti, percioche gli habitanti ribellando, furono in aiuto di lui. Dipoi prese trecento caualli, facendo impeto per mezzo de nimici. Similmente furono presi da lui in quella guerra, oltra il Cornaro, Thadeo Estense, Cesare Martinengo, Talian Forlano, Battista Capitio, & Antonio Martinasco, in quel tempo nobilissimi Condottieri. Ne appresso il Pò le cose stettero in otio. Ma mentre, che questo si faceua ne i monti, i Condottieri di Filippo hebbero Casale maggiore, & Brifsello. Intesa la rotta di Valle Telina, à Venetia, subito, fù deliberato nel Senato di elegger vn nouo Capitano, & benche i voti fossero alquanto vari fù preso, che fosse fatto il Duca di Mantoua, il qual, riceuuto la dignità andò alla guerra; & ribebbe Valle Camonica, che intanto haueua ribellato. Dipoi consentendo il Contarini, il quale era stato fatto il luogo del Cornaro, perche già incominciaua à cader la brina, mandò le genti à inuernare nelle vicine Valli. Et quel verno fù tentata la pace. La quale finalmente appresso la Primauera con queste conditioni segui, che Filippo restituisse tutti li luoghi del Bresciano, & del Bergamasco tolti, quando si trattaua di pace. Et riducesse li Marchese di Monferrato nel suo Prencipato, il quale era amico, & confederato del nome Venitiano.

Il prencipe Mantouano fatto Capitano de Venitiani.

Pace fatta con le sue cõditioni.

Benche non mancano alcuni, che dicono tal cosa essere stata fatta da Filippo in gratia di Sigismondo. Che à Lodouico dal Verme, & altri, i quali in quella guerra erano stati al soldo de Venitiani, fossero restituiti nell'antica quiete le loro cose. I nobili ch'erano prigioni, secondo i patti fossero restituiti all'vno, & l'altro. Et i castelli tolti à Fiorentini in Volterra, & su'l Pisano fossero resi à Filippo. Et desse opera, che i Senesi ancora rendessero in termine d'vn mese quello, che essi haueuano de Fiorentini. La qual cosa se ricusassero di fare, che non gli aiutasse dipoi d'alcuno soccorso. De Lucchesi, Thomaso Fregoso, & Lodouico di Piombino, percioche questi ancora in questa guerra contenderono con Fiorentini, fù ordinato, che rendessero tutte quelle cose, che haueuano tolto à Fiorentini. Ne Piombino se intendesse nelle parti di Filippo, & al Fregoso fosse lecito essere di niun di quelli. Alquanto durò la differenza di Pontremoli. Nondimeno Filippo ottenne di ritenere quel castello, ma con questa conditione, ch'egli restituisse tutto quello, che haueua tolto, il quale si conteneua nelle parti de' Fiorentini. Il Cornaro, non essendo restituito, tanto fece l'animo de' Venitiani sollecito, che i Senatori deliberarono la pace, non esser fatta, se Filippo, secondo il patto, non hauesse restituito i loro gentilhuomini. Ma gli ambasciatori, che furono mandati per questo, dissero, che il Cornaro il giorno innanti, che giunsero, era morto, & ciò affermando per giuramento satisfecero al Prencipe, & al Senato per nome di Filippo.



IL SECONDO LIBRO DELLA TERZA DECA.





ON Filippo quattro anni dipoi non fù pace ferma, ne guerra, quantunque egli danneggiasse Eugenio, prima occultamente, dipoi con aperta guerra, & all'incontro i Venitiani s'affaticassero contra la lega, per conseruar la dignità del loro Cittadino. Tanto furon vari, & diuersi motti dall'vna, & l'altra parte, & in molti luoghi fù combattuto con varia fortuna. Et molte sospitioni, & tradimenti, non solo di fuora, ma nella Città ancora con animo nemico tentati furono, delli quali, dirò pienamente al luogo loro. Hora raccontarò con breuità, quelle cose, che sono state fatte lontano, dalla Città, acciò si possa sapere, di donde nacque la nuoua guerra, che hebbero da capo Venitiani con Filippo, nella Lombardia. Haueua egli, come s'è detto intricato Eugenio nel principio del suo Pontificato, nella domestica guerra de Colonnesi.

Donde procedettero grauissime discordie nella Città, e fuori nel finire della seconda guerra di Lombardia. Lequali, benche alcuna volta paressero intepidite, nondimeno, non si potero mai del tutto estinguere. Ma da diuersi luoghi accendendosi, così finalmente in ogni luogo quel furor d'arme scorse, che niuna prouincia della Chiesa, niuna Città, niun luogo fù, che non riceuesse qualche danno. Et accioche non si vada molto à lungo. Pacificate le cose della Lombardia, Francesco Sforza con molestia sopportando, la condotta general delle genti, da Filippo esser stata data al Piccinino, quantunque vedesse esser à lui dato speranza di parentado dal Visconte, non pote però il feroce giouane, l'impeto dell'ira raffrenare. Et si leuò da Filippo doppò molte richieste, con intentione di accostarsi à le parti di Renato Rè, ilquale contendeua col Rè Alfonso con graue guerra, del possesso del Regno di Napoli. Partito adunque di Lombardia con due mila caualli, & gran numero de pedoni, per la Romagna con furia scorsene i luoghi della Marca.

Donde naque vn'altra guerra in Lombardia con Filippo.

Alienatione dello Sforza da Filippo.

Francesco Sforza si fece Signore della Marca.

Doue trouò in tanto le cose pacifiche, & tutte nude di soccorso, che doppò molti bottini, & rapine di cose de villani, fece soggette cittadi, ville & castella; & finalmente tutta la Marca, parte per forza, parte di volontà si rese. Quella presta espeditione diede commodissime stanze l'inuernata alle sue genti. Sotto la Primauera, il Piccinino, al quale sempre furono sospette le prosperità dello Sforza, di ordine di Filippo, per impedir i dissegni di quello, si leuò di Lombardia con mille caualli, & mostrando di voler andare à i bagni di Siena, vene in Thoscana. Dipoi per auiso trattò con Nicolò per cognome Stella, che ridotte le genti insieme, maneggiassero l'impresa di comun consiglio, contra il Pontefice, & le genti Sforzesche. Teneua Stella, in quel tempo, alquante castella attorno la città, & molestaua grauemente Eugenio da vicino, con l'aiuto de Colonnesi. Onde lo stato della chiesa, come preda posta in mezzo, in vn tempo da due inimicissimi era lacerato. Le cui forze, benche da fresco erano nate nell' Italia, nondimeno andauano auanti alle altre per valore, & potenza d'arme. Lo Sforza, frà questi mouimenti leuato da suoi alloggiamenti, passò nel Ducato di Spoleti. Quiui con mirabile successo sendosegli di subito resi Forlì, Ameria, & altri molti luoghi; passato il Teuere, in ogni luogo mettendo paura, s'accampò à Viterbo. I Cittadini aiutarono quello di vettouaglia, & poi lo essortarono a seguir la parte del Pontefice. Dicendo, che egli doueua essere in difesa d'Eugenio, contra i Brazzeschi che'l perseguitauano. Onde egli riconciliato col Pontefice, cominciò à essergli in fauore. Haueua allhora il Piccinino il campo à monte Fiascone, per la qual cosa è da credere, che lo Sforza maggiormente s'affrettasse; acciò, che egli perauentura non accompagnasse le sue genti con quelle di Nicolò, che erano allhora attorno la città. Percioche egli voleua più tosto combattere, se pur doueua con vn solo essercito, che con le genti del Picinino, & di Braccio. Il che quasi auenne. intanto Eugenio, dalle forze di Braccio, & della famiglia Colonnese, scacciato della sedia Pontificale, con gran paura, si ridusse in castello sant'Angelo. Dipoi à seconda del Tenere, trà le saette tratte contra lui dall'vna, & l'altra riua, portato à Hostia andò à Firenze. Cacciato lui della città, le genti di Braccio deliberarono d'opprimere lo Sforza. Onde egli si congiunse, con Michele Attendulo, & fece quasi vno essercito insuperabile. Il Picinino, & lo Stella trà Viterbo, & Rispampano, condussero gli esserciti; & quiui lo Sforza si accampò. Onde occorse, che in poco spatio, tutte le forze di due potenti parti erano radunate insieme. La qual cosa mai per adietro non era auenuta, & congiunte s'ordinario alla guerra.

Lo Sforza si congiunse col Potefice.

Il Picinino con mille caualli andò in Thoscana.

Il Pontefice astretto partirsi da Roma.

Lo Sforza era deliberato di combattere, se'l nimico gli daua l'occasione. Et già con la forza di fanti haueua tolto il pascolo di Verrallo. Et pareua queí di Braccio douere in quel giorno hauer gran rotta, se non fosse venuto di mezzo Vrbano Dertonese, ambasciatore di Filippo. Il quale scorrendo di mezzo, trà l'vno, & l'altro essercito, con molte lachrime, hor questi hor quelli pregaua per nome di Filippo, che non volessero commettere tanto errore. Ne si scordassero essi hauer militato, sotto vn solo Prencipe, e sotto Filippo hauere incominciato à crescere, & fiorire. Et che l'istesse genti, & Capitani, se non per nome almeno in effetto erano amici, & quasi congiunti trà loro. Et la vittoria, ò dell'vna, ò dell'altra parte, à Filippo sarebbe dannosissia. Hauessero adunque rispetto à quello, al quale conosceuano esser tanto chari, & che ogni cosa, che era d'honore d'arme, ne campi dell'vno, & l'altro bisognaua riconoscerla da lui.

Quanto valse l'auttorità di Filippo frà li Capitani.

Pace fatta trà Bracceschi & Sforzesci.

Valse

Valse l'auttorità d'vn tale Prencipe appresso l'vno, & l'altro, quando bene non vi fosse stato presente, & lasciate le arme subito pensarono di pace. Et finalmente, frà loro si conuenne, che'l Picinino ritornasse in Lombardia. Et le genti del Sforza, lequali per soccorso del Stella erano tenute appresso la Città, potessero guerreggiar doue loro piacesse. Ma al Picinino, come io credo, incominciarono à dispiacer le conditioni della pace. Onde non molto dipoi contra Sabini, doue haueua rinouato la guerra, ritrasse lo Sforza, ilquale passato il Teuere, andò à Otricoli, & gli alloggiamenti di Braccio di quì non lontano erano alla Magliana. Oue fatte alcune leggieri scaramuccie, interponendosi molti ambasciatori di Filippo, il Piccinino dimandò, che gli fosse lecito con l'essercito saluo d'indi leuarsi, & andare in Lombardia. La qual cosa dallo Sforza già molto tempo infermo, non molestamente haueua impetrato. Et già per luoghi pacefichi era il Picinino entrato in Romagna, quando appresso Imola, se gli oppose vn grande essercito, d'Eugenio, di Venitiani, & Fiorentini, iquali trà loro erano in lega. Haueuano quelli ragunato genti di molti Signori, & Condottieri, acciò con graue battaglia espugnassero Bologna, laquale haueua ribellato ad Eugenio, per cagione de i Caneduli. Et già alcune Castella di Bolognesi erano state prese, quando rimessa la impresa di essa guerra di Bologna, pensarono per comun consiglio, d'impedire il passo al Picinino. Assegnata adunque al Tolentino la condotta di tutte le genti della lega, fortificarono il campo à Imola. Et il Picinino non molto dipoi s'accampò su'l Contado.

Vittoria del Picinino su quello d'Imola contra le leghe. Condottieri presi dal Picinino.

Erano co'l Tolentino Paolo Orsino, Gatta Melata, Guid'Antonio Fauentino, Thadeo da Este, & molti altri Illustri Condottieri. Trà questo era occorso, che Gatta Melata con subito assalto, haueua tolto al nemico dugento caualli. Per la qual cosa gli altri, si per inuidia, si per desiderio di preda, accesi, dimandarono inconsideratamente la battaglia. La quale senza prudenza commessa, rotti, & posti in fuga restarono presi, il Tolentino con l'Estense, & l'Orsino, & alcuni altri, iquali à quei giorni haueuano hauuto honorato grado nell'essercito, & così vennero nelle mani de nemici. Furono presi ancora in quella battaglia, come si dice, tre mila caualli, & mille pedoni. Et tal era la dappocagine de soldati in quel tempo che nella pugna, fù detto non esser morti più di quattro soldati, & trenta leggiermente feriti. Il nemico vittorioso andò à Bologna.

Onde è verisimile, & degno da credere, che'l Pontefice, & confederati hauessero voluto ritrare quello dal suo proponimento. Perche era manifesto, Filippo fauorire à Bolognesi hauendolo fatto ritornar in Toscana. Dapoi à prieghi de Canetoli alquanto indarno combattuto Castel Franco, il Picinino andò in Lombardia, lasciato Francesco suo figliuolo con seicento caualli su'l Bolognese.

Promesse fatte da Filippo à Padouani acciò accetassero il Carraro.

Dipoi s'hebbe à credere, che quei caualli col figliuolo lasciati dal Picinino, restassero, acciò fossero subito in soccorso à Marsilio Carraro, se egli hauesse occupato Padoua. Era questo Marsilio figliuolo di quel Francesco, il quale già trenta anni, come s'è detto, fù à Venetia di ordine del Senato in pregione strangolato con due figliuoli. Questo Marsilio adunque chiamato di Vngheria, Filippo alquanto tenne occulto in Lombardia. Corrotti trà questo i Padouani, con alcune grandi essortationi à quelli persuase, che riceuuto Marsilio nella Città, douessero prender le porte, & il Castello, lequali erano allhora senza guardia.

Ne per alcun modo dubitassero, che ancora quando hauessero à diman-

à dimandare aiuti, egli farebbe apparecchiato di dar loro tutto quello era bisogno à diffesa della terra, & de' Cittadini, cioè soldati, danari, & vettouaglia. Et quello, che era più sicuro, vi farebbe venuto in persona con potente essercito.

Appresso diceua, che i Veronesi, & i Vicentini occultamente aspettauano di ribellare. Laqual cosa dipoi fù trouata da lui essere stata finta, affine che più commodamente inducesse i Padouani à tale opera. Poiche adunque con queste, & altre promesse indusse alcuni audaci à cotal tradimento, fù ordinato il giorno nel mese di Marzo, nel quale Marsilio douesse entrare in Padoua.

Presa di Marsilio da Carrara, & Morte sua.

Et già mutato di veste, fingendo come mercatante di Germania di andare à Roma, era venuto nel Contado di Vicenza con pochi, che lo accompagnauano, & il dì seguente doueua entrare nella Città. Quando da alcuni conosciuto, i quali infino nel tempo del padre lo haueuano in pratica, preso con li compagni fù menato à Venetia. Egli adunque, con due amici di Filippo, i quali di suo ordine lo haueuano seguito, & venti Padouani consapeuoli della congiura, furono decapitati. Et non molto dipoi il Picinino ritornò con fiorita caualeria in Romagna. Contra le forze del quale fù chiamato Francesco Sforza di Ombria da Eugenio, col quale per certa compositione, era già ritornato, come dicemmo in gratia. Le conditioni del patto furono queste.

Lo Sforza fatto Marchese della Marca.

Che lo Sforza per decreto del Pontefice, & de' Cardinali, fin ch' egli viueua, fosse Marchese della Marca. Et fosse general Capitano di tutte le genti, lequali si assoldauano per il Pontefice, & con paga ogni anno per tre mila caualli, & mille pedoni. Stettero adunque in arme alquanto tempo per la prouincia, & le arme di Braccio s'haueuano fatto sentir in diuersi luoghi. Et già si haueua incominciato à ragionar di pace, quando i Fiorentini intesero subitamente, i Genouesi hauer superato il Rè Alfonso in mare à Gaieta, & quello preso con due fratelli, cioè il Rè Giouanni, & Henrico infante, Giouanni Antonio Prencipe di Taranto, & altri trecento Signori hauer menato à Genoua.

Onde auenne, che la pace con più giuste conditioni data, & riceuuta, si fece per l'vna, & l'altra parte, auanti che la noua della vittoria peruenisse à Filippo. Per quella pace le cose di Toscana, di Lombardia, & di Romagna pareuano, che douessero acquetarsi, eccetto, che in quei giorni per li confini Cremonesi trà Filippo, & Venitiani erano rinate contentioni, & per leuar quelle, oltra Nicolò da Este, già per adietro tolto giudice dall'vna, & l'altra parte, Eugenio ancora vi s'interpose, quando s'intese Genoua d'improuiso hauere ribellato à Filippo, vcciso Opicino Alciato gouernatore di lei.

Ribellion di Genoua à Filippo. Cagione della ribellione.

La cagione della ribellione dicono esser nata per questo, che & Alfonso, & quelli che erano stati presi con lui. Filippo mal grado de' Genouesi, volse condur à Milano. Et quelli riceuuti con reale apparecchio, non come nemici, ma come forestieri nelle sue case alloggiati honorò, & dipoi gli liberò. Francesco Spinola, nella seconda guerra di Lombardia preso dal Loredano, fù cagione di quella ribellione.

Questi con alquanti nobili Genouesi, i quali con lui al Golfo Rappalitano furono superati, era venuto nelle mani de' Venitiani, & spesse volte da i nobili, con i quali soleua hauer parlamento, era ammonito, che pareua cosa indegna, & misera, che Genoua nobilissima per le molte prodezze dimostrate in mare, & in terra, Città nata à libertà & Dominio,

laquale

laquale ancora signoreggiaua alcune Città nella Europa, così fosse priua di quelli animi forti, & sicuri, & in maniera afflitta senza memoria del suo splendore giacesse, che con tanto suo danno obbedisse alla superbia d'vn Tiranno, non altrimenti, che vna Città nata in seruitù.

Appresso confortauano, che leuassero il giogo di questa Tirannide, essendo non solo brutta cosa, ma misera ancora il seruire ad alcuno, & che loro non mancarebbono aiuti di danari, d'armata, & d'ogni altra cosa, che appartenese à vendicarsi di quella ingiuria. Alche essi in disprezzo di Filippo erano apparecchiati insieme con Fiorentini loro confederati. Et ch'era conueneuole, che quelli, che sono liberi consigliassero gli altri alla libertà, & non manco difendere la salute de Genouesi, che la loro propria. Con queste parole, essendo essi inanimati, andarono à Genoua. Mà lo Spinola ritornando indietro di volontà si elesse essilio à Gaieta, perche haueua inteso Filippo hauerlo in sospetto.

Alcuni dicono essere iui stato mandato dal Visconte per soccorso della Città. Laquale intendendosi essere stata conseruata principalmente per sua opera dallo assalto del Rè Alfonso, pensando egli per questa cagione assai esser ritornato in gratia di Filippo, & la sua fede in questo essersi molto prouata, già era ritornato à Genoua doppo la vittoria di Gaieta, & perche da i Magistrati della Città non era volentieri veduto, si fece da se medesimo auttore in racquistar la libertà. Per laqual cosa inteso Filippo la ribellione de Genouesi, subito comandò al Picinino, che si douesse mouer contra quelli, mà senza fare egli alcuna cosa degna di memoria, stete alquanto su'l Genouese.

I Fiorentini di consentimento de' Venitiani, incominciarono aiutare i Genouesi di formento, & soldati senza alcun rispetto hauere alle conuentioni, lequali Filippo prima haueua rotte. Perche contra le conditioni della pace haueua fatto lega con Alfonso, & si haueua traposto nelle cose del Regno Napolitano. Mà di questa lega, laquale poco durò, appresso d'alcuni niuna cosa trouò.

Fiorentini contra la lega aiutarono Genouesi.

Il Pontefice non molto inanti di consentimento di Caneduli haueua hauuto Bologna, doue s'era incominciato à trattare di rinouar la pace. Le conditioni della quale Francesco Sforza, il quale era passato di ordine del Pontefice della Marca sù la Romagna, alquanto più giuste haueua fatte, acciò Filippo vi s' inclinasse. Imperoche vedendosi il nimico vicino, haueua rimesso alquanto della sua pertinatia. Erano quasi per tutto tregue per la speranza data dal Pontefice di componer le cose, quando i subiti mouimenti de' Genouesi turbarono il tutto hauendo scacciato il presidio de gli Aragonesi fuor della Rocca, la quale è à porto Venere ne luoghi del mare di Genoua.

Percioche Alfonso haueua tre Castelli in quella riuiera, donatigli da Filippo poco adietro. Alla fama adunque del soccorso cacciato, chiamato il Picinino da Parma (perche già Filippo manifestamente difendeua la parte di Alfonso) egli andò à ricuperare la Rocca. La quale vedendo per natura, & arme essere inespugnabile, riuolte le bandiere in altro luogo, prese Sarzana, dipoi Castel nouo, & altri luoghi in quella riuiera. Et contra le antiche, & noue leggi, passato il fiume Macra, andò à Lucca, & constrinse i Lucchesi à violar la pace, la quale era fatta con Fiorentini. Dipoi, saltando ne' confini de Pisani, subito tolse à Fiorentini alcuni Castelli.

Il Picinino ruppe guerra à Fiorentini tolse loro Sagiana.

Alcuni dicono, che'l Picinino fù chiamato da Lucchesi, i quali dimandauano

dauano

dauano à Fiorentini il Castel Barga. Ma mentre i Bargesi erano combattuti, felicemente fù fatto battaglia contra il Picinino da Cerpelone & Pietro Brunoro, mandati dallo Sforza. Haurebbe egli dato à Fiorentini in ogni modo maggior danno con quel subito mouimento, se non fusse andato su'l Genouese, essendoli dato speranza di ricuperar Genoua à tradimento.

Lo Sforza si accampò à Lucca.

Lasciato adunque la Toscana, col campo andò in quelle parti. Trà questo lo Sforza passato l'Arno, in breue tihebbe tutti i Castelli su'l Pisano, i quali hauea occupato il nimico. Et posto il campo à Lucca, & attorno alle porte fatti molti ripari, incominciò à premere i Lucchesi di graue assedio. Il Piccinino ingannato della sua impresa, tornò à Parma, per cagione di dimandare supplimento, & vettouaglia.

Ma mentre, che lentamente il tutto s'apparecchiaua: I Lucchesi essendo le raccolte parte guaste inanti la mietitura, & parte essendo mature dal nimico tagliate, erano venuti à tanta penuria di formento, che se non fossero stati soccorsi dall'aiuto d'altri, appareua i Cittadini non molto dopò douersi rendere loro mal grado. Appresso si hauea posto lo Sforza all'incontro del Piccinino, ilquale era per dar soccorso à i Lucchesi nelle strettezze dell'Apennino, doue fù la cosa tentata con poco lieto succedimento. Il nimico disperato di poter passare, doppo varie forze fù astretto à cedere. I Venitiani, i quali erano sù le arme, dauano opera, che in modo fossero astrette le cose de Lucchesi, che quelli si hauessero à rendere, perche dipoi lo Sforza con parte delle genti passasse in Lombardia, percioche haueuano in animo, che passando Adda, & poste le genti sù l'altra riua saltassero su'l Milanese, di donde era manifesto, che Filippo riscoteuan gran somma di danari.

Deliberatiō fatta da Venitiani assaltare il Milanese.

Appareua, che essendo egli saccheggiato senza alcun rispetto, le forze sue di maniera scemarebbono, che scordatosi le arme, delle quali egli era molto desideroso, sarebbe astretto a chieder pace con ogni conditione. Questo i Fiorentini haueuano à molesto, & pareua, che per inuidia lo facessero i Venitiani, quasi che non potessero patire, che Luca Città in Toscana nobile, venisse nelle mani di lor confederati. Mà tanto erano lontani i Venitiani da questo pensiero, che subito disperata l'andata dello Sforza, mandarono Francesco Gonzaga à quella impresa, fattolo Capitano delle lor genti. Era allhora, come s'è detto Eugenio à Bologna partito da Firenze per fermar quella con qualche soccorso. Sollecitò adunque di fortificar la porta Galera di fossa, con vn lungo argine in forma di Rocca. Quella sorte di ripari, & la morte d'Antonio Bentiuogli, ilquale niquamente restituito nella Città, perche lo vedeua carissimo al popolo, Baldassaro Offidano Gouernatore della Città fece amazzare, in modo alienò l'animo de Bolognesi dal Pontefice, che la ribellione, che non lungo tempo dipoi seguitò, fù detto da questo, & non d'altro esser deriuata.

Il Gonzaga fatto Capitano de Venitiani.

Greci, che venero à Venetia per trouarsi nel Sinodo per la vnione della fede Christiana.

Mentre, che Eugenio si trouò in Bologna, Giouan Paleologo Imperadore di Grecia, Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, Demetrio Prencipe della Morea, & Alessandro Procuratore della Chiesa Antiochena, & Gierosolimitana, con gl'Ambasciatori di Trabisonda, & li Vescoui Metropolitani de Iberia, & Misia vennero à Venetia. Di donde passati à Ferrara con Eugenio ilquale iui da Bologna era venuto, trattarono in gran frequentia della vnion della fede Christiana. Percioche era auenuto già cinquecento anni à dietro, che d'vna fede, laquale per nome, & effetto

è vna

è vna sola pareua esserne fatte due, perche in molte cose erano tenuti Greci variar dalla Chiesa Romana. Et quantunque ritornassero spesse volte al debito officio, per colpa de gli Imperadori, la quale alle volte era nata per negligenza, erano caduti nelle antiche heresie, con alquanto più ostinato proponimento, che per adietro. Il disputare, & riconoscer cosa di tanta importanza durò non pochi mesi. Et in fine per autorità del Pontefice, come dipoi si dirà, fù ridotta al fine. In quel tempo, come detto habbiamo, disperata la venuta dello Sforza, la impresa di passare Adda i Senatori haueuano imposta al Marchese di Mantoua il quale era Capitano di tutte le genti. Erano assoldati all'hora per il nome Venitiano Tiberto, Brandolino Gatta Melata, Pietro Nauarra Guid'Antonio, & Astore Fauentini, Sigismondo Malatesta, Bartholameo Coglione, Guido Rangone Guerriero Martiano, Antonio Martinasco, & altri Illustrissimi huomini. Gatta Melata adunque, il quale prima haueua mostrato la ragione di mettere il ponte, essendogli imposto, che douesse guidar la prima squadra oltra il fiume à mezza notte con quelli, che haueua apparecchiato à tal fatto, passò il fiume. Et commodamente occupata l'altra riua, i pedoni, di notte, con mirabile silentio, con barchette, furono tragettati. Et già i Venitiani eran solleciti dall'vna parte all'altra per congiungere il ponte, accioche auanti il giorno le genti passassero: quando per notturne piogge discesero tante acque dalle Alpi, che prima non si comprese dallo essercito, che il lago Lari, & da mattina Adda crescendo, tanto gonfiarono l'acque souerchiando le riue, che non solo fù abbandonata l'opera, ma ancora più non si poteuano vsar Barche. Per la qual cosa tentarono alcuni notando ritornare à suoi. Impero che dubitauano per essere così poco numero, che subito fatto giorno, essendo veduti da vicini habitanti, tutti insieme non douessero essere vccisi. Ma i primi, che entrarono dentro il cresciuto fiume, s'affogarono, trauolti dall'impeto delle onde. Onde gli altri non hebbero animo di porsi a quel rischio.

Conduttieri de Venitiani che si trouarono per metere il ponte sopra Adda.

Quanto incõmodità fece lacqua.

Dipoi essendo fatto giorno, & già vscito il sole, gli habitatori de vicini monti, veduti i nimici su le riue del fiume, prima smarriti per la nouità di tal cosa, alquanto si fermarono, dipoi per il poco numero di quelli quali erano nell'altra parte del fiume comprendendo la lor paura, seguendo Lodouico Sanseuerino, il quale per il verno era alloggiato intorno quelle ville, fatto di loro vna squadra, corsero al fiume. Il Melata valorosamente sostenne l'impetto di quella furia fino à tanto, che i fanti à suoi tornarono, de quali molti s'erano annegati, Ma pure la maggior parte per esser gagliardi notatori, superando la grandezza del fiume, arriuarono su l'altra riua. Dipoi con marauiglioso ardire, & grandezza d'animo esso Melata lasciato il cauallo imitò Horatiò Cocle Romano, onde vltimo di tutti notò à suoi. La cosa adunque essendo con poca felicità tentata, il Capitano Venitiano si ridusse in Geradada. Et subito tolto Lugiano, & altri Castelli quel Contado harebbe similmente in breue espugnato, se il Picinino, mosso dalla fama di quelle cose, che erano state fatte non vi fosse venuto con grande essercito.

Quanto fece il Melata sopra la riua di Adda cõtra nimici.

Partito del territorio di Lunigiana, doue era allhora, & giunto al Pò con l'essercito, & quiui consumato vn giorno in traghettar le genti, tre giorni dapoi venne al cospetto de nimici. Il Melata, il quale alquanto adietro per ispie haueua inteso la venuta del fiero Capitano, prese il luogo Palustre, nel quale era vna via sola doue il nimico potesse entrare, & iui alquanto si tenne.

Dipoi

Dipoi ò per non potere, ò per tema, parue, che fosse astretto à mutare gli alloggiamenti, & già si riduceuano in luogo sicuro, quando quelli partendosi il Piccinino conducendo le sue genti per vie più breui de monti ferocemente gli seguitò, & gli fece serrar nel Castello, ch'è al ponte dell'Oglio, & prese cinquecento carriaggi, i quali seguiuano con le monitioni. Le cose adunque auennero molto altramente di quello, che nel principio il Melata haueua istimato, ilquale hauendo incominciato ad offendere il nimico, da quello dipoi era stato oppresso con acerba guerra.

I Senatori incominciarono à dimandare con più instanza del solito à Fiorentini, che mandassero lo Sforza oltra il Pò. Mà vedendo hor con vna scusa, hor con vn'altra ne egli, ne Fiorentini conceder quello, che tanto sollecitamente richiedeuano, vennero à tanto, che contentauano almeno non volendo essi fare altro, che lo mandassero fino à Rezzo, accioche temendo il nimico il pericolo di Parma si leuasse dalla impresa doue gli era; percioche essendo rouinato Calepio su'l Bergamasco, il Picinino haueua occupata la Valle Trescoria, & ispugnato il ponte lontano dalla Città tre miglia hauendo cominciato con gran forza à combatter la Rocca di Bergamo.

Il Picinino tolse cinquecento carrette à Venitiani.

Venitiani sollecitarono cō lettere la venuta dello Sforza in Lombardia per li danni hauuti dal Piccinino.

Sollecitato lo Sforza per lettere de Venitiani andò à Rezzo, & appena si era mosso di Toscana, che inteso per ispie il suo venire il Piccinino andò à Parma. Quiui non molto lo Sforza si fidaua d'Eugenio, quantunque egli fosse già tornato in gratia con lui, & che fosse stato dichiarato Prencipe di tutta la Marca; percioche nella Tirannide è principalmente questo male, che ancora la fede de gli amici è sospetta, temendo per esser egli assente, che alcuno non facesse impeto contra i Fratelli, i quali haueua posti al gouerno della Prouincia. Mandò adunque Talian Forlano, con vna parte de caualli nella Marca; oltre di ciò haueua ancora lasciato non poca parte delle genti à continuar l'assedio di Lucca.

Perciò auenne, che Taliano partendosi, appena con la metà dell'essercito egli rimanesse à Rezzo. Mà i Venitiani chiedendo, che ancora passasse il Pò, all'incontro lo Sforza dimandaua, che fossero date le genti secondo il patto, onde il tempo senza frutto si consumaua, il Piccinino trà questo non iscordatosi de' Lucchesi, fatto essercito di gente mecanica, & grossa la fece leuar del territorio di Parma per liberar la Città di Luca d'assedio, & quelle dello Sforza per quel di Modona con prestezza andarono alle Alpi. Molti assalti si fecero per l'vna, & l'altra parte, ma leggieri. Talmente, che quante volte il Piccinino entraua in battaglia, le forze del quale erano molto maggiori, non solo lo Sforza lo sosteneua, mà ancora valorosamente lo discacciaua.

Lo Sforza viene nelle Alpi ai Picinino, che nō soccorresse à Lucca.

Francesco Conzaga rifiutò il Capitaniato de Venitiani.

Mentre questo nelle Alpi si faceua, ouero non molto dipoi, Francesco Gonzaga rifiutando il Capitaniato andò à Mantoua, mostrando molto sdegno contra Venitiani, Imperoche si diceua, ch'egli era venuto in sospetto, quasi come poco fosse stato fedele al nome Venitiano in traghettar le genti oltra il fiume Adda. Nondimeno lasciò la sua caualleria nel Campo de Venitiani. Mà perche egli ciò facesse il successo dipoi il dichiarò. Partito il Gonzaga, Federico Contarini Proueditore di ordine del Senato, preso il gouerno dell'essercito. Dipoi fù mandato in campo Paolo Trono. Questi perseguitando la pigritia alcuni Condottieri, & la perfidia di quelli di consentimento de' Senatori diede agio ad alcuni di dimandar licentia, i quali già erano alienati con l'animo. Trà i quali furono Antonio, & Astore Fauentino, & Borso da Este figliuolo di Nicolò.

Questi

Questi & molti altri per questo rispetto licentiati, quelli che con lui volsero militare, secondo il loro valore hebbero accrescimento di honesto salario. Trà questo lo Sforza sollecitaua Fiorentini, & Venitiani. Et mandò à Venetia alcuni, che dimandassero la paga de' molti mesi passati. Il messo introdotto nel Senato, disse lo Sforza dimandare il rimanente del salario c'haueua guadagnato. Dicesi, il Foscari di ordine del Senato hauergli risposo. Tale esser la fede de' Venitiani, che sempre soleuano rendere abondeuole mercede à coloro, che fedelmente seruiuano secondo le promesse alla Republica; ma, che lo Sforza non solo non haueua fatto il debito, ma ancora l'haueua dinegato, quando più faceua dibisogno à Venitiani. Pur richiedendo egli il salario, ouero che essi liberassero lo Sforza dalla fede obligata al publico, acciò egli potesse prouedere à fatti suoi, allhora tutti risposero, dicendo, che'l Senato niuna cosa faceua più volentieri, che licentiare lo Sforza.

Risposta fatta dal Prencipe allo Sforza, che richiedeua la sua mercede.

Il quale, commosso maggiormente per queste cose, incominciò drizzare l'animo à Filippo, che prima con niuna conditione s'era potuto indurre à partirsi dal Pontefice, & compagni. Ma infiammato per la presente ingiuria, fece à Fiorentini intendere, che ouero pagassero il suo stipendio per loro, & per Venitiani, ouero non volendo, subito come i Venitiani, li dessero licentia. I Fiorentini promisero l'vno, & l'altro salario. Et lo pregauano che tanto stesse nel suo vfficio, che riscotessero li danari da loro cittadini. Et mandassero à Venetia al Prencipe, & al Senato, & circa à questo molto sollecitauano. Pareua loro, che licentiato lo Sforza, non solamente douessero hauer persa la speranza d'hauer Lucca, ma ancora fourastar loro qualche gran pericolo per nouità di guerra, che d'altro luogo hauesse à nascere.

Lo Sforza ricorse à Fiorentini per hauer la sua mercede.

Mandarono adunque per publico consiglio Cosmo de Medici, huomo ricchissimo, sauio, & popolare. Era stato egli pochi anni adietro alquanto a Venetia, essendo per inuidia cacciato da Firenze. Nel qual tempo con tanta piaceuolezza, & modestia visse con tutti, che in publico, & priuato era carissimo. Onde auuenne, che restituito nella patria, da' suoi era chiamato il Venitiano per mostrarsi affettionato à quella Città, nella quale haueua amicheuolmente conuersato. Adunque andato nel Senato si dice hauer fatto vna lunga Oratione. La somma della quale fù questa. Che, replicando l'affettione, che egli haueua verso i Venitiani, à i quali era venuto non come Thoscano, ma come Venitiano, diceua; il popolo Fiorentino esser ridotto à tanta pouertà di danari, che non era ne via, ne modo alcuno, che tanto potessero riscuotere dal popolo, che essi potessero mantenere lo essercito. Et non essere alcuna colpa de' suoi cittadini, di hauer rinouata la guerra con Lucchesi. Perche il Piccinino, senza hauere hauuto offesa da Fiorentini, haueua fatto impeto su'l Pisano, haueua astretto Lucchesi à tentar cose noue, & non solamente haueua prouocati loro alla guerra, ma tirati à forza. Et così esser auuenuto per benignità di Dio, che constretti à pigliar l'arme, à tanto haueuano ridotti i Lucchesi lor nemici, che non hauendo essi speranza di pace da altro luogo, se non come si diceua da essi Venitiani, volessero ò nò, erano per venire nel potere de Fiorentini. Appresso essere auenuto, per consiglio di quelli più tosto prudente, che felice lo Sforza hauer passato lo Apennino, & essere andato à Rezzo. Per la absentia del quale non poco il nemico Lucchese haueua respirato. Ne i Fiorentini essere in colpa, che lo Sforza tante volte richiesto da loro, mai hauesse voluto passare il Pò. Ma, che egli perche poco si fidaua

Cosmo di Medici ambasciatore à Venetia.

Oration fatta per Cosmo al Senato.

fidaua d'Eugenio, temeua che essendo lontano, non gli fosse fatto qualche impeto nella Marca, & quando volesse non hauesse potuto ritenere quella terra, laquale hauea nell' animo di liberare della presente guerra. Et i Fiorentini hauer per certo (perche à quello già molto tempo non era dato il meritato premio) egli hauere cominciato à riuolgersi à Filippo. Ne esser dubbio, che se i Venitiani seguiuano a ingannar quello della mercede, non molto dipoi era per passare a lui.

Onde partitosi non solamente haurebbe fatto, che i Fiorentini sarebbono leuati di speranza di hauer Lucca, ma, che ancora le lor cose incorrerebbono grandissimo pericolo. Onde pregaua per l'osseruanza, ch' egli priuatamente haueua al nome Venitiano, per la lega fatta trà loro, che in tanto pericolo più cautamente consultassero à loro, & a compagni, & dessero allo Sforza, se ben non lo meritaua lo stipendio, che haueua richiesto. Et se non voleuano, & che per questo egli fosse passato al nimico, publicamente loro auisaua, che doue andasse lo Sforza, i Fiorentini se non come Capitano, non potendo fare altramente, come Prencipe lo abbracciarebbono.

Risposta fatta dal Prencipe Foscari a Cosmo ambasciatore.

Queste parole disse Cosmo. Alquale, di ordine del Senato, fù risposto dal Prencipe Foscari. I Fiorentini far quello, che s'appartenеua, che hauendo bandito Cosimo dalla patria, & egli essendo stato riceuuto a Venetia lo hauessero per Venitiano, essendo stato l'inclinatione de' Venitiani verso lui tanto intesa così in publico, come in priuato, che si poteua cognoscere da ogniuno, che per cagion sua si concedeua qualunque cosa ardua, & difficile, come ad vno de principali della loro Città, & del Senato. Per laqual cosa era auenuto, che essi haueuano concesso molte cose a' Fiorentini, per suo nome, che altramente loro haurebbono negato. Che si lamentassero da Venitiani esser data speranza a Lucchesi di pace, acciò non si rendessero: di tal cosa non haueuano, che rispondere.

Percioche pur in quella hora intendeuano tal fauola. Mà che riguardassero bene, perche essendo alcuni del popolo venuti ad habitar à Venetia, & molto ricchi, i quali sono discesi da Lucca forse eglino con lettere secretissimamente auisano i suoi di queste cose.

Et così certissimo stimassero, quelle lettere essere di tali, & non d'alcun Gentilhuomo Venitiano. Et se altramente trouassero, douessero dar qualche inditio, ouero copia di quelle lettere date à nemici, che farebbono in guisa, che quelli, che fossero trouati in errore, darebbono essempio à gli altri, che non ardirebbono, contra i confederati de' Venitiani, vsar tali insidie. Non perciò negauano, in publico hauer risposto à gli Ambasciatori de Lucchesi, che andassero, & se non poteuano per l'assedio far altro, che dessero speranza à i suoi per lettere. Che partendosi da Filippo i Venitiani, i quali voleuano il ben de Lucchesi, cercarebbono, che per qualche modo i Fiorentini compagni, da loro essortati s'astenessero dall'assedio, & dalla guerra, & che a niente dipoi fù risposto da Lucchesi.

Confessauano adunque hauer dato à Lucchesi tal sorte di speranza, mà niuno altro soccorso, ne dato, ne promesso. Quanto apparteneua allo stipendio dello Sforza disse. Non essere alcuno, che per questo douesse accusare i Venitiani d'auaritia, ouero d'ingratitudine, perche non gli dessero la promessa mercede, percioche credeuano, che per questo rispetto, da lor maggiori fosse stato ordinato il salario a i soldati mercenari, acciò, che quando gli pagauano, potessero vsare l'opera di quelli in ogni tempo, che loro accadeua.

Ma lo

Ma lo Sforza, al quale i Fiorentini tanto fauore prestauano, non solamente non hauer seruito Venitiani, mà quando n'era maggior bisogno, allhora hauer dinegata la sua opera ostinatamente. Si partissero adunque, & eglino, à quali egli haueа sempre obbedito, gli attenessero il suo promesso salario. Et che à quello, che essi minacciauano romper la lega, & seguire lo Sforza, rispondeuano esser cosa facile al popolo Fiorentino, quando gli paresse di romper la fede.

Mà, che sperassero non molto dipoi douersi pentire di cotal perfido, & reo consiglio, & che potrebbono le pene della rotta fede, & da Dio, & da gli huomini, da li quali già erano stati consetnati. Con questo si partì Cosmo di Palazzo, & dipoi alquanti giorni andò à Ferrara al Pontefice. Era in quel luogo, come hò detto Eugenio, col quale trattò, che per suo nome mandasse à Venitiani, & prouasse di rimouergli d'opinione. Et mandarono Fiorentini dopo Cosmo, Giuliano Auanzato, il quale fù meno grato di quello, che fù Cosmo, huomo d'audace ingegno, ilquale, riferì à suoi, come lo stato de' Fiorentini, incominciaua essere hauuto a vile appresso de' Venitiani.

Cosmo andò dal Pōtefice acciò rimouesse i Venitiani di opinione.

Il Piccinino trà questo, come hò detto scorse alle Alpi, & non potendo passar quelle, che erano guardate dalle genti dello Sforza, riuolto indietro andò su'l Modonese. Dipoi passando nel Contado di Bologna, vn'altra volta tentando d'andare in Toscana, passando per la Emilia, s'accampò di quà dal fiume Ilice, & due squadre de caualli leggieri, mandate con Astore da Faenza, à guastare i confini de' Fiorentini, esso col resto de soldati espugnò Castello Aureolo, & lo saccheggiò. Et quiui fù fatto certo della noua lega, trà Filippo, & lo Sforza, & della forma, & conditione di quella, laquale habbiamo inteso, così essere stata. Che i Fiorentini esclusi dalla lega di Filippo, perche tal cosa non era lecito di fare senza il voler de' Venitiani, hauessero tregua per dieci anni con Lucchesi, & ritenessero tutto quello, che lontano sei miglia haueuano tolto loro. Et lo Sforza fosse giudice della sua pace, & vindicasse le ingiurie, le quali nascessero, ò da questi, ouer da quelli. La lega trà Filippo, & lo Sforza, ne lconcludere hebbe queste conditioni. Che ne il Picinino, ne altri, che fossero al soldo di Filippo, molestassero i Fiorentini, percioche da quelli lo Sforza, come adietro, haueua lo stipendio. Et che Filippo, gli desse la Bianca sua figliuola in matrimonio, laquale mandasse à i confini del Parmigiano, insieme con l'apparato della dote. Dipoi di là fosse condotta nella Rocca di Fermo, doue era disegnato il luoco alle future nozze.

Lega fatta trà Filippo, & lo Sforza con le sue conditioni.

I Venitiani hebbero molesta cotal pace, ma il Picinino con più molestia la sopportaua, ilquale molto lamentandosi della ingratitudine di Filippo, alquanto vagando per la Romagna con l'essercito, di quà, & di là, quasi bisognoso di consiglio, finalmente, Ostasio Polentano Prencipe di Rauenna, ilquale era stato lungo tempo suddito di Venitiani indusse à ribellare, sforzato egli da Cittadini, che erano inclinati alla parte di Filippo, & persuasi dalle genti di lui, che erano allo assedio della Città. Ilche fatto, dipoi egli maggior male commesse, che quasi in quel tempo tolse Imola, & Bologna al Pontefice. In questo stato erano le cose della Toscana, & Romagna. Melata intanto, ilquale fù fatto Capitano delle genti Venitiane, doppo, che fù partito il Marchese di Mantoua, hauendo ricuperato le Valli, lequali il Picinino il verno passato haueua prese, & li Castelli su'l Bergamasco, entrato sù i confini de' Cremonesi, saccheggiò, & fece preda del tutto.

Ciò che fece il Piccinino dopò la Lega dello Sforza.

Il Melata fatto de' Venitiani.

Alla cui fama il Picinino chiamato, d'Ombria Talian Forlano, & Francesco suo figliuolo, commesse loro, che stessero in soccorso delle terre, che in quel tempo haueua preso in Romagna. Il Picinino partendosi col suo essercito, venne in Lombardia, seguitando il Melata. Et essendo giunto con l'essercito appresso il Pò, da quella parte, che s'auicina à Cremona, si accampò con tutte le genti. Et dipoi passato l'essercito, assediò Casal maggiore. I Venitiani intesa la venuta del nemico, data la guardia de gli altri luoghi à i Terrazzani fortificarono due principali castelli in Cremonese, cioè Casal maggiore, & Soncino. Et comandarono al Melata, che con tutte le genti guardasse la riua di Oglio, & che con tutte sue forze douesse vietar, che'l nemico non passasse. Egli fortificato il campo à Bina dodeci miglia lontano da Casale, difendeua gli assediati in quello. Et l'altra riua del fiume con spessi alloggiamenti custodiua. Trà questo si dicea, che il Gonzaga, ilquale era à Mantoua, occultamente s'era accordato con Filippo. Ilche essendo inteso da Senatori, come cosa importantissima ordinarono di cercar per via d'Ambasciatori di mitigarlo. Et cosi mandarono de' primi nobili, che lo conosceuano già per adietro, & erano suoi domestici. Questi andati per riuolger l'animo del Marchese, dipoi, che con parole magnifiche il laudarono, & lodarono la sua perpetua fede, & diligenza verso Venitiani, & benche fosse trouato nel rassegnar l'essercito, ch'egli haueua minor numero de caualli di quello ch'era obligato tenere, nondimeno rimessagli la pena del danno, benignamente gli haueuano pagato lo stipendio, ilquale esso diceua hauer meritato, & poi il pregarono, che seguitasse di militare in nome de' Venitiani.

Il Marchese di Mantoua s'accordò cō Filippo.

Offerendogli vn'altra volta la condotta di tutte le genti, della quale già di suo volere si haueua priuato. Ma egli hora iscusandosi non essere molto esperto nelle armi, & hora esser desideroso di riposo, cercaua di ritrarsi dalle essortationi de' Venitiani. Et dicendo gli Ambasciatori, che hauendo egli l'animo inclinato al riposo, volesse conceder loro, che Lodouico Gonzaga suo figliuolo venisse allo stipendio de' Venitiani: esso ancora non dinegaua, ne prometteua questo. Finalmente vennero à tanto, che lo pregarono, che non volendo prender l'arme per il nome Venitiano, volesse almeno perseuerare nell'antica fede, & amicitia di quelli. Ilche non solo à gli ambasciatori promise: ma ancora al Senato, con lettere rispose, che non prima seguirebbe la parte di Filippo, che egli non hauesse inteso Venetia da quello essere stata presa. La qual cosa egli non vorrebe. Et la conclusione di tutte le cose fù, che come desideroso di pace, non voleua seguire l'arme d'alcuno. Ne i Venitiani si marauigliassero, s'egli accrescesse il numero de' suoi soldati, perche egli ciò faceua; acciò, che in tanta furia di guerra vicina à suoi confini, essendo nudi di soccorso; quando ne fusse il bisogno, gli potesse difendere dalle ingiurie. Con questo furono licentiati gli Ambasciatori Venitiani.

Quanto fu pregato il Marchese mantouano da Venitiani

In tanto il Piccinino già diecinoue giorni combatteua con molta forza Casale. Haueua egli nel suo campo venti mila armati, & i Venitiani la metà meno. Ma quella lunga espugnatione haueua dato loro speranza, che prima douessero romper le terribili forze del Piccinino, che egli conseguisse quello, che haueua nel suo animo. Ilquale nel combattere d'vn luogo, oltra la opinion di tutti cosi lungamente fusse stato occupato, ne fino allhora haueua fatto molto frutto. Onde essi sperauano la sua furia alla giornata douer cessare.

Quanto esser cito haueua il Piccinino in campo.

Appresso diceuano; Soncino oltra Casale, & assai molti altri luoghi nel Cre-

nel Cremonese ancora esser fornito d'arme non meno di quello, che era all'hora assediato. La espugnation de i quali non daua speranza di ritardar tutte le forze de nemici, ma quelle ancora in tutto stancare.

Tali cose i Venitiani diceuano. Mà la ruina della battuta Torre di Casale, in quei giorni così indeboli l'animo di quei Cittadini, che già presero partito di rendersi, mà egli la loro deditione accettar non volse differendo la cosa per consiglio d'alcuni, fino che celatamente hauesse compito il tradimento con quei da Gotalengo, & da Gambara, i quali haueuano riuolto l'animo alla ribellione. La quale sollecitata per gli messi del Piccinino, si conuennero con quello di fare più aspre cose, il che fù di serrare il Melata con tutte le genti, passando egli per Bresciana, di maniera, che à vn tempo le genti Venitiane da i Villani in vna parte, & dalle genti del Piccinino dell'altra circondate ageuolmente fossero menate à filo di spada. Ordinate in questa guisa le insidie, subito quelli di Casale si resero. Haueua pensato il Piccinino nella prima sua giunta all'Oglio opprimere i Venitiani, mentre, che si partiuano.

Perciò non prima accettò il rendersi di Casalani, che intese le insidie essere à quelli poste da dietro, in tanto, che ò restando essi, ouero (quello, che più tosto credeua) partendosi, perissero affatto, Hauuto adunque Casale, sù la mezza notte si mosse verso Oglio, & mandati inanzi i caualli leggieri, i quali tentassero il guazzo del fiume, per questi tali fù conosciuto l'altra riua del fiume esser tenuta con difesa da Venitiani, nondimeno seguì egli il suo camino, & la mattina alla riua del fiume, quattro miglia lontano da Bina si fermò. Et accostate le genti comandò, che fossero apparecchiate tutte le cose, che erano necessarie alla espugnatione. *Nuoue astutie del Piccinino.*

Il Melata pensò, come era, questa essere solamente astutia del nimico, & che ad altro, i suoi consigli rendessero, che à quello, che in vista si dimostraua. Onde egli in ogni parte era sollecito, & consideraua il tutto con prudente discorso. Il Marchese di Mantoua era appresso il Castello di Marcaria, il quale è trà Bina, & il Pò, nel quale luogo haueua tre mila huomini d'arme. Essortaua egli il Melata, che volesse congiunger con lui le genti, affermando, che essendo vniti più facilmente le forze de nemici si potrebbono rompere. Ciò diceua egli, quantunque sapeua molto bene quello, che da nimici era apparecchiato. Il Melata haueua in animo di mandare à Verona Christoforo, & Giouanni da Tolentino, con le squadre in soccorso del Veronese, il quale consiglio il Mantouano vituperaua molto. I Proueditori, i quali erano presenti, più credendo al Gonzaga di quello, che faceua dibisogno, & ancora essi altramente sentiuano. Pur il Melata il contrario teneua, & ò che ciò fosse à caso, ò che egli intendesse quello, che s'apparecchiaua, pure staua fermo nel suo volere, & diceua, che così era necessario di fare.

Il nimico in tanto mutaua spesso gli allogiamenti il giorno, & ancora la notte, & hora per vna via, hora per vn'altra mouendosi, teneua i Venitiani molto sollecitati. Con questa simulatione sendosi alquanti giorni indarno consumati, poiche fù apparechiato il tutto, il Piccinino riuolto al ponte ascoso alla vista de nemici, la terza parte dell'essercito nel silentio della notte senza strepito oltra il fiume mandata, la congiunse subito con le genti del Gonzaga.

Esso nondimeno si mostraua nell'altra riua simulando varie cose acciò più facilmente occultasse i suoi consigli al nimico, & potesse tirar le genti per il ponte di Marcaria, & Canetto. Era à mal punto l'essercito de Ve-

nitiani, per le insidie de nemici, per esser circondati dalla perfidia di quelli, & de Cittadini. Ma Dio benigno, & ottimo, al quale, come spesse volte hò detto ogni Republica è cara, & tanto più, quanto è meglio gouernata, come è quella de Venitiani, non lasciò che quel danno succedesse. Percioche à tempo auenne, che vn certo Baretta de Gotolengo dal nimico à Cittadini per questo mandato, venne nelle mani de saccomani Venitiani, & fù menato al Melata. A cui essendo promesso perdono fece conoscere in qual pericolo erano le cose de Venitiani. Ne fece alcuna dimora il Melata, ma subito moso il campo con tutte le genti saluo n'andò verso Brescia. Il Picinino la quarta vigilia della notte a Marcaria già haueua incominciato à mandare oltra le sue genti, quando le squadre mandate nel Campo del Duca di Mantoua gli vennero incontra. Intanto vien loro fatto à sapere i Venitiani essersi partiti, & già esser lontani dodici miglia. La partita de quali fù tanto tacita, che i Contadini, niun rumore sentito hauendo, non s'erano mossi. Intesa adunque à Venetia la ribellione del Marchese di Mantoua, subito fù ordinata vna potentissima armata contra il Gonzaga, la quale hebbe sessanta galeoni, cinque galee, & altri nauilij minori.

In che modo si discoperse ro le astutie del Picinino.

Il Melata si ridusse in luoco sicuro

Il Conzaga si manifesto nimico de Venitiani.

Il Loredano fatto Capitano de vna potentissima armata in Pò.

Et à Pietro Loredano Capitano al quale essendo entrato con l'armata in Pò, fù imposto, che douesse saccheggiare i confini di Mantoua. Trà questo le genti Venitiane da terra haueuano il Campo à Bagnolo, ilquale il Melata diligentemente considerato, l'haueua circondato di fossa, & steccato. Et poi tentò mandare alla Città, laquale era vicina, parte delle genti in soccorso di quella. Al quale li principali dell'altra fattione opponendosi, & chiedendo, che loro fosse data la guardia delle porte, apparue meno sicure essere le cose de' Venitiani nella Città, che di fuori.

Francesco Barbaro gouernatore di Brescia.

Era Gouernatore di Brescia Francesco Barbaro in quei giorni di gloria d'ingegno, di dottrina, & de publici maneggi della Città solamente chiaro. Egli con vtile consiglio vietò, che ciò si facesse. Et mostrò in quanto pericolo sarebbe ridotto lo stato della Città, se fosse data la custodia della Città alla fede de gli huomini d'vna parte, percioche gli altri crederebbono poi esser giudicati nimici, parendogli, che niuna fede s'hauesse in loro: onde essi poi si darebbono à nuoui trattati, & per inuidia della parte contraria ogni male manifestamente farebbono.

Valse l'auttorità del Barbaro, & fù fatto il voler suo, ilche fù, che i Magistrati Venitiani, che erano nella Città, hauessero la custodia delle porte. Appresso congionse con nuouo parentado i Martinenghi, & gli Auogari, Capi delle parti, nella quale impresa, con grande vtile della Republica, riconciliò Paris da Lodrono, il quale haueua alcuni Castelli ne i monti Bresciani, con Pietro Auogaro, col quale haueua gran nimicitia per cagione di Leonardo da Martinengo.

Paris da Lodrone & Pietro Auogadro fatti amici.

Ordinò il Picinino su'l Lago di Garda, & su'l Menzo di priuar le genti del Melata da ogni aiuto, & soccorso Venitiano, le quali essendo domate con la fame, perche era loro manifesto non essere altro modo, col quale potessero viuere, se dalla Città non fosse à quelli mandata vettouaglia, non era dubbio, che il Dominio Venitiano sarebbe all'vltimo fine. Et con questo dissegno si mosse verso due luoghi.

Il Gonzaga, & Lodouico dal Verme andarono su'l Veronese, & à Valeggio occuparono il ponte, che è sopra il fiume, quasi prima hauuto per tradimento, che si dicesse quelli essere giunti, & tutto quello, che è trà l'Adice, & il Menzo in pochi giorni presero.

La su-

La subita perdita di Valeggio, fece che Giouani Malauolti, ilquale guidaua trecento caualli da Brescia à Verona, d'improuiso appresso il ponte fù assaltato dal Verme, & spogliato di tutto l'essercito. Et ridusse tutti gli habitanti del Lago, che toccano il Veronese in suo potere.

Il Marchese di Mantoua prese similmente Peschiera, ch'è capo del Menzo, & Lonato sù i monti, i quali per adietro haueua posseduto. Benaco è amenissimo Lago d'Italia, più lungo, che largo, & per dire alcune cose di esso la sua lunghezza da Ponente à Tramontana è circa trenta miglia scorrendo. Et quanto il Menzo le toglie da mezzo dì, tanto Sarca fiume, & Ponale da Borea, & da Settentrione gli rendono. L'acqua del qual Lago è così chiara, che in molti luoghi traluce per insino al fondo, ilquale chiaramente si vede; se la molta altezza come è nel mezzo, non impedisse. Et è tanto diletteuole, mentre egli non è trauagliato d'alcun vento, quanto terribile, & spauentoso, essendo turbato da fortuna.

Il Marchese Mantoua tolse Peschiera & Lona cõ tutti i luoghi del Lago.

Et se crediamo al nobilissimo Poeta, e fortuneuole più, che altro Lago d'Italia, quando grauemente è commosso, percioche l'onda s'inalza, come fà il mare. Nudrisce ottimi pesci, trà i quali i Carpioni sono i più eletti. Si prendono dall' vscir dell' Autunno, fino alla Primauera. Et per le acque altissime, con gran fatica de pescatori sono tirati. L'vna, & l'altra riua è vestita di fecondissime oliue, & per tutto vi sono trapposti giardini d'Arbori odoriferi, Cedri, Aranzi, Melagrani, & di quelli, che gli habitatori chiamano pomi d'Adamo. La parte, che guarda su'l Veronese dalla destra dopò Peschiera: hà Lanzisa Bardolino, & Garda, donde il Lago riceue il nome, Torre, Molesino, laquale, & Malaselce odo nomare.

Descrittione del Lago di Garda.

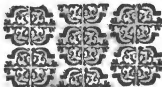
All'incontro in esse acque è Sirmione, patria di Catullo dolce, & delitioso Poeta, col casso segno d'antichità, il quale è posto sopra il Lago. Dipoi Sirmione, Riuoltella de Bresciani, Manerbio, Feliciano, Portuesio, & in vltimo Salò capo de tutta la regione. Verso Borea sono altissimi monti, & aspri fino à Riua. Questo luogo con Penetra la quale nasce non lontano d'vn viuo sasso, furono già paesi di quelli di Trento. Dalla Rocca di Penetra esce Naco borgo: onde è detto per antico nome Benaco agiuntoui vna sillaba, perche è appresso Naco, & gli antichi habitatori gli dissero Benaco. Il Marchese di Mantoua adunque presi tutti i luoghi di esso Lago di quà, & di là dal Menzo, dipoi andò con le sue genti à Vighizzolo, doue il Picinino haueua il suo campo. Il Biondo dice che egli si partì da queste stanze: quando prima si mosse contra Veronesi. Mà sia come si voglia, assai è manifesto le genti di Filippo, mentre faceuano quelle cose su'l Veronese, à quel luogo, che giace vicino à Clesio fiume, ilquale quasi con eguale spatio è in mezo del Lago Benaco, & di Brescia, hauere hauuto i suoi allogiamenti: alle forze de quali il Melata volendosi oppore, andò à Guardo con i soldati. Francesco Barbaro mandò à lui vna bella, & eletta fanteria de giouani, & da monti à quel luogo discese gran numero d'armati: onde in pochi giorni nell' essercito de Venitiani dicesi, che si trouarono venticinque mila huomini: Con queste genti il Melata accresciuto l'essercito, da santa Eufemia di Gauardo, prese tutto quello, che era alle radici de monti. Separò il fiume Clesio gli esserciti apparecchiati alla battaglia essendo molto alto, & difficile da passare. Haueua in animo il Melata di affrontarsi col nimico, ma poi, che egli seppe le genti del Piccinino essere accresciute per la venuta del Gonzaga dal combatter si rimase.

Patria di Catullo.

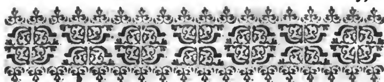
A questo s'agiunse altri disconci, ch'egli non haueua molta fede in alcuni

Condottieri, i quali sapeua essere stati lungamente nell' essercito del Gonzaga. Et quanto lor fosse da hauerne poca, il fine dipoi manifestamente lo dimostrò. Imperoche molti di quelli comprendendo essere in sospotto à Venitiani, & non hauendo modo d'vsare fraudi, andarono al Marchese. Temendo adunque il Melata, che qualche subita ribellione non tirasse le cose de Venitiani in pericolo, per leuare l'occasione à quelli, che s' apparecchiauano à cose nuoue, la maggior parte delle genti ridotte à Brescia, diuise tutto il resto per quei Castelli, che ancora erano restati nell' obbedienza de Venitiani. Allhora fù dato la via al Piccinino di condur gli esserciti liberamente. Ilquale in questo solo era intento, che egli leuasse di speranza la gente del Melata di hauer vettouaglia della Città. Circondò adunque Salò con tutte le genti. Mà hauendo egli buone difese, & facendo resistenza, mise campo à Feliciano, & Manerbio; trà questo i Montechiari, & Forolani ribellarono, & si diedero à Filippo. Ne molto dipoi ressisi à lui tutti quelli habitatori, che erano ne i luoghi del Lago, & Salò insieme andò à Bagnolo. Dipoi menato l'essercito intorno, prima Pontoglio, poi Palacciolo senza alcuno contrasto, & molti altri Castelli prese, & riceuete. Questo fù sopra il piano.

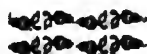
In Valle Camonica per quelli giorni alquanto con migliore fortuna fù combattuto. Perche Antonio Beccaria, con due mila caualli, prese quei luoghi rendendosi de gli habitanti. Contra di quello, di ordine Francesco Barbaro Giouan Conte, Bartholomeo Coglione, & Leonardo Martinengo, con molta gente di montagna, le quali erano partiggiane de Martinenghi, con subita giunta assaltando quella Valle, doppò la morte de molti nemici rouinarono la Terra ardendo, & saccheggiando il tutto.



IL



IL TERZO LIBRO DELLA TERZA DECA.





ENTRE, che questo nella Valle Camonica si faceua, i Claresi ribellarono, & si diedero à Filippo. Alla qual nuoua ribellione d'vn tanto populo, seguì maggior rotta. Perche Guerriero Mattiano, & Michele Gritti furono presi. I quali con trecento pedoni, & la metà più caualli, il Melata haueua mandati in soccorso loro. Dipoi il Piccinino mise Campo à Rhoado. I Venitiani, hauendo questo à molesto con molta gente assoldata, & giouani ferocissimi, eletti da i monti di Valtroppia, & Serolliani habitatori (moltitudine non di poca importanza) andarono a leuare i suoi d'assedio.

Chiari si diede al Duca Filippo con la presa d'alcuni.

Et poi, che'l Sole si ascose nelle prime tenebre, le genti del Melata si fermarono appresso Pasirana, & Paderno. Intendendo il Piccinino la venuta de nemici, subito mosso il campo si ritrasse à Cologna tre miglia lontano da Rhoado, & in quel luogo si fermò. Il giorno seguente hauendo messo parte delle genti ascose ne i monti vicini, acciò se in largo campo i Venitiani hauessero messe le squadre, fussero circondati, & presi, esso, col resto dell'essercito, come per douer combattere con tutto, andò contra il nimico, alquale, giunto nel suo cospetto, subito fece intendere di voler combattere.

Con quanta prudenza il Melata cõbattete contra il Piccinino.

Il Melata non rifiutò, ne anche senza prudenza mandò la sua gente in quella pianura. Mà incominciatosi la battaglia, à poco à poco, mandaua contra i nemici le squadre de caualli, & pedoni, & gli istanchi riceueua del turba senza gli ordini. Et così prudentemente faceua l'vno, & l'altro, onde le genti del Piccinino vscendo de i luoghi doue stauano nascose non fecero effetto alcuno, & essendo la battaglia tirata dalla mattina fino à Vespro, finalmente i nemici si leuarono dal campo con alquanto loro maggior danno, che i Venitiani non hebbero. Il Piccinino dipoi condusse le sue genti à Cologna, & i Venitiani andarono à Brescia.

Per tutto si diceua, il Melata hauer rotto il campo de nemici, & benchè nè

che nè à l'vno, nè à l'altro la fortuna s'inclinasse, nondimeno per confirmar gli animi de' Cittadini, che stauano sospesi nella fortuna di quella giornata, ordinarono i magistrati della Città, che fusse disseminato per tutto il Melata hauer rotto i nimici. La qual fama non solo si tenne trà le mura di Brescia, mà fù portata la nuoua fino a Venetia, doue l'allegrezza fù grandissima.

In che pericolo incorse Ven[et]ia per le voce che diceuano i nimici esser rotti.

Et per questo quasi la Republica andò a non pensato pericolo, percioche gran moltitudiue de marinari, e compagni, che erano nella Città chiamati d'Histria, & di Dalmatia per l'armata, che s'apparecchiaua in Pò, essendo calda per il vino scorse in publico con fuochi accesi in molti luoghi come si suol fare nella nuoua allegrezza. Et mentre, che cercauano noua materia per aggiunger al fuoco, cominciarono abbrusciare le botteghe di legno de Fruttarioli, & Panetieri, che sono intorno la piazza, & cacciate le guardie della notte, lequali voleuano impedire tal cosa, si ragunarono insieme tre mila di tal genti. Questi sprezzati i Magistrati, & alcuni de primi Senatori, che erano venuti à mitigare il tumulto, diedero principio a rompere le Hostarie maggiori. Et già incominciauano a far forza, quando sopra venendo Pietro Loredano quello impeto fù cessato, perche vdito il nome suo, dicono i volgari, che cessò lo strepito, & incominciarono tutti à vbbidire il suo comandamento, ilche prima non haueuano fatto per alcun'altro Magistrato.

Lode di Pietro Loredano.

Et da quello essendo fatti certi, acciò niuno non s'ingannasse, che quel mouimento era leuato per poca cagione, tutti ne andarono a casa. Dicesi, che il Loredano hauea acquistato tanta gratia, per le cose fatte da lui valorosamente, che non solo quelli, ch'erano minimi nella Città, ancora i maggiori d'honore, in ogni luogo se gl' inchinauano, & cedeuano. Le quali cose egli haueua conseguito tanto più facilmente, quanto era ornato di maggiore humanità, & d'amore incredibile verso la Republica, ilche non altrimente la Città Venitiana suole hauer caro di quello, che ella hà in odio la superbia, & l'ambitione. A questo s'aggiungeua, che quasi già venti anni niuna guerra importante hauea fatto il Dominio Venitiano, nella quale la Republica non si fosse seruita dell'opera del Loredano. Onde perche allhora le cose della Lombardia erano in gran pericolo, & il poter de Venitiani à pena era creduto essere vguale alle forze di Filippo, quantunque il Loredano fosse vecchio, nondimeno il Senato lo fece Capitano della grande armata, che era ordinata contra il Marchese di Mantoua. La quale armata hebbe tanto numero de nauili, quanto alcun' altra, che mai fosse messa infino in quel giorno.

Quanta fu l'armata de Venitiani in Pò.

Hebbe, come si dice, cento, e sessanta nauili d'ogni sorte. Tra quali furono cinque galee, ciascuna più alta, & maggiore delle altre vsate, & Galeoni circa sessanta. L'altra parte dell'armata haueua minor legni, mà di destrezza molto veloci. Vi aggiunsero vna lunga Ganzara, la quale da dietro serrasse la squadra de gli altri nauili. Oltra di questi vna Zatara notabile fatta di quattrocento, & cinquanta traui di abete, quasi grandi di lunghezza, come alberi di Galee. Et tanta copia d'arme, & fornimenti trouarono; che caricarono ancora sessanta Copani di queste arme, più che di vettouaglia, i quali seguiuano l'armata. Ma mentre questo à Venetia si faceua il Piccinino quattro giorni dipoi la pugna di Rhoado hauendo le genti condotte di Cologna à quel luogo nel campo astrinse li terrieri à rendersi. Et cosi molti altri, come Paderno, & Passitana. Il giorno seguente similmente Monticulani, Gulianesi, Omiani, & Briensi.

Finalmen-

Finalmente hauendo espugnato Iseo, hebbe su i monti quelli di Valtropia. Et già tutto il piano di Bresciana con la maggior parte de montanari, era venuto in poter nimico, eccetto gli Orzi noui doue non molto dipoi il Picinino doueua venire con le sue genti per combattergli. Quando il Melata, & il Barbaro, & gli altri Magistrati di Brescia hebbero pensato quello, che era, che i consigli del Piccinino non tendeuano ad altro, che à potere assediare di fame le genti Venitiane dentro le mura di Brescia, col priuarle d'ogni soccorso. Le quali perdute, perche non era altra gente, la quale potesse soccorer loro, non era dubbio, ch'ogni cosa, ch'essi haueuano in terra ferma, in breue era per venire nelle mani de nimici.

La prouigione fatta acciochè Brescia non si perdesse per vettouaglia.

Per la qual cosa essi Magistrati di Brescia celatamente trattarono, che'l Melata lasciando tanti, che bastassero alla guardia della città, col resto dell'essercito passasse trà li nimici, doue la Fortuna gli hauesse aperta la via, & andasse à Verona. Et così la terza vigilia della notte, con cinque mila, trà caualli, & pedoni si partì di Brescia, come dice il Biondo. Ne i Commentari del Montano non trouo, che egli allhora hauesse tante genti. Et questo io seguito più volentieri, perche l'vno, & l'altro fù presente alla guerra Pasiò d'Arimino scriue, che furon tre mila. Ma quanto fosse ò più, ò meno quello essercito, con molta celerità fù ridotto alla riua del Menzo. Doue incominciato à tentare il guazzo di Valezo, per la grandezza dell'acque, veggendo gli allogiamenti de nimici, ch'erano su l'altra riua; i quali gli vietauano il passo, niente più tardo fù al ritornar di quello, ch'era stato al partirsi, & perduti alquanti caualli ritornò à Brescia. Perche il Picinino già si era mosso verso quelli, per richiudergli il passo. Ma il Melata con la prestezza se gli tolse dinanzi. Dicesi il Picinino hauer accusata la sua tardità. perche poco era stato diligente in quella impresa, & per sua negligenza il Melata gli era vscito di mano.

Quāto tosto si mise in fuga la gente del Melata.

Onde non doppò molto si mosse contra quelli da gli Orzi; i quali ancora, come habbiamo detto, si teneuano per Venitiani. Trà questo dal Melata fù tentato vn nuouo passo; il quale benche non fosse di minor pericolo, che il primo, hebbe più felice fine. Mentre questo attorno Brescia si faceua, Nicolò Estense appresso d'Eugenio, il quale, ancora era à Ferrara, lamentandosi molto dell'odio de Venitiani, contra di lui disse. Saper quelli hauer apparecchiata vna grossa armata; per esser loro venuto in sospetto, che il Marchese di Mantoua per sua cagion hauesse ribellato al nome Venitiano; & per questo sospettaua tale armata più tosto contra di lui, che contra alcun'altro essere stata apparecchiata.

Quāto Nicolò Estense dubitaua dell'armata Venitiana.

Et diceua, che i Venitiani ben sapeuano, che il Mantouano, contra il quale si diceua ch'era per mouersi tale armata, forzandosi col suo potere, & di Filippo, facilmente scacciarebbe ogni ingiuria da i suoi confini.

Di questo, & altro lamentandosi, con piaceuolissime parole il Pontefice si sforzò di consolarlo, & alzarlo in migliore speranza. Affermando non esser di mestiero, ch'ei temesse de i Venitiani, i consigli de i quali ad altro tendeuano. Et, se di essi haueua alcuno sospetto, esso Pontefice tenerebbe tal modo, che per li Venitiani tutto sarebbe sicuro, & saluo. Ma non restò per questo l'Estense di far gran numero de caualli. Et chiamò Guidone Fauentino con mille & cinquecento caualli, & con trecento pedoni, riuocando Borso suo figliuolo, il quale allhora era al soldo dello Sforza con seicento. Le quali cose dicea apparecchiare, non per fare ingiuria, ma per difendersi.

Appres-

Appresso tagliò quello spatio di terra, ch'è trà il Pò, & la Padusa con vna grandissima fossa tirata dal fiume alle Paludi. Et confortò i Ferraresi à mettersi in arme. Et diede opera, che subito alcune genti fossero scritte à Rezzo, & à Modona. Le quali cose perche chiaramente, tendeuano ad altro, che à quello, che egli dimostraua, il Pontefice trattò con Nicolò da Este, & con i Venitiani per via d'ambasciatori, ammonendogli, che deposte l'armi trà loro facessero ferma pace.

Ma con questa conditione, che Rouigo con sette castelli dell'Isola, detta Polesine i Venitiani gli lasciassero, i quali trentasette anni haueuano tenuti in pegno. Superato egli adunque, & vinto dalla liberalità de Venitiani, subito mutato consiglio incominciò aiutare l'armata loro di vetouaglia, & d'ogni altra cosa, la quale già era entrata nel Pò. I Ferraresi seguendo ancora essi il Prencipe Estense, prestarono volentieri soccorso à Venitiani. Trà questo in Bresciana quelli da gli Orzi fortemente fecero resistenza alle forze di Filippo. Ma quel, che non pote fare alcuna forza così tosto, che si dessero al nimico, il tradimento di Pietro da Lucca, fù cagione, che si facesse. Questo Condottieri mandato dal Melata al soccorso del luogo con dugento caualli, non molti giorni dipoi diede gli Orzi al Picinino. Ma mentre il nimico stette in quel contrasto occupato, il Melata tentò di passare vn'altra volta, & così, parue al Barbaro, & à gli altri Magistrati, che si facesse. Accioche la città alleggerita di gente, così tosto non sentisse la fame. Pareua ancora esser più vtile alla Republica poter oppor qualche numero di gente al nimico attorno Verona; accioche se le genti di Filippo fossero venute in quel luogo, hauessero qualche contrasto.

Gli Orzi si diedero per trattato del Picinino.

Da quella parte adunque che'l Melata pote, tolse la via. Et perche non poteua per il piano con suo vtile, deliberò andare per alti monti, & boschi senza via. Giacom'Antonio Marcello huomo sollecito, & Giouan Villani capitano di caualleria per questo mandati auanti, spiarono prima il tutto con diligenza. Lasciando adunque caualli sei cento con Thadeo da Este, & mille pedoni in difesa della città, fù imposto à gli altri, che si mettessero in ordine, & la seconda vigilia della notte fossero apparecchiati al partirsi con l'armi, & le altre cose loro. La notte, tratte le genti della città, caminarono per li monti di Val di Sabbia. Molti Bresciani persuasi seguirono li stendardi Venitiani, ma più furono di quelli, che v'andarono senza esser richiesti: trà quali fù Pietro Auogaro, Lonardo Martinengo, & Antonio suo fratello.

Il Melata tolse la via per li monti dipoi, che egli non pote per la pianura.

Quelli di Val di Sabbia, che sapeuano l'odio del Vescouo di Trento contrà Venitiani, al quale obbediuano, vedute le squadre smarriti presero l'armi. Ma con aperta forza non hauendo ardire d'affrontarsi, si sforzauano d'impedire la via, rompendo i sentieri, per li quali sapeuano, che i Venitiani erano per passare. Alcuni ancora trouati fuori della compagnia, ouero gli amazzauano, ouero gli trabboccauano giù da' monti. Fingeua il Condottiere de Venitiani non vedere tale ingiuria per fare la via à soldati: & gli essortaua molto à douer seguire l'insegne. Et già vn giorno passato in queste fatiche, la seconda vigilia della notte, nell'aspra cima del monte, che fù nell'vltima valle, fermò le genti.

Quanto fu aspra & pericolosa tal via.

Et comandò che i soldati stanchi mangiassero, & alquanto si riposassero. Dipoi la mattina mosse le bandiere, incominciando il campo à marciare auanti, Paris da Lodrono già per adietro riconciliato al nome Venitiano cacciati i nimici dinanzi s'appresentò à quello con molta allegrezza abbracciando il Melata. Et poscia lo seguitò per l'asprezze de' monti d'Italia.

lia, con tutte le genti senz'alcuna paura de' montanari. La sera giunti in luogo quieto, tutti giudicauano, che in questo luogo si douesse ristaurar le bestie stanche per l'asprezza de' luoghi, & similmente i soldati già due dì, & due notti affaticati per il continuo caminare. Allaqual cosa il Melata per niun modo volse consentire; ma dicea, ch'era buon ispedirsi auanti che'l Vescouo di Trento hauesse inteso da suoi, i Venitiani passare per li suoi confini.

Et benche molto si affrettasse nondimeno il nimico lo intese. Percioche i Poloni Maclouiensi sù la sera mandati dal Vescouo, chiamati i montanari alle arme, quasi serrarono tutte le genti, che se così tosto, come habbiamo detto il Melata non si fosse leuato, haurebbe ad ogni modo hauuto qualche rotta crudelissima in quei luoghi stretti, benche ancora temessero molto. Erano in mezzo de i monti pericolose vie, & da vna parte gran rouina de sassi pendeuano: Dipoi acque profundissime, tanto lontane dalla vista dello huomo, che ogni cosa, che si vedeua giacere nel fondo, pareua la metà minore di quello, ch'ell'era, gli occhi in quelle vacillando. In questi luoghi spauentosi dicono, da i crudelissimi habitatori alcuni trouati fuori della compagnia essere stati trabbocati al fondo. Il Vescouo haueua fatto serare questi luoghi stretti, è già appareua lui hauere deliberato su la notte, che si auicinaua di voler far gitar de gran sassi dallo alto sopra all'essercito, accioche tosto lo fraccasse, & vccidesse.

Era grandissima tristezza, & disperatione nella faccia d'ogni vno, & non solo della via, ma ancora della vita. La qual cosa il Condottier Venitiano intendendo, comandò, che'l Caualcabo, il Rangone, & Guido giouani gagliardi andassero con trecento fanti, i quali hauessero seco pugnali, & haste curte, per le rotture de monti nascosamente à trouar il nimico, & combattessero con quelle genti disarmate. Il che quelli facendo cacciati i nimici dalle cime de monti, tutto il campo commodamente passò. Quei trecento liberatori, hauendo lasciate le arme graui in quel luogo, doue erano stati mandati contra nimici, andarono auanti il resto della notte spiando le vie, & i boschi. *Disperatione della gente del Melata.*

Dipoi la terza mattina giunti à Thegno, i terrieri da prima niente si mossero, ma subito assaltando l'vltima squadra, tolsero à Venitiani parte delle monitioni con dugento caualli. Finalmente l'essercito inuitto discese nella pianura d'Arco. Et quiui per ispie s'intese, che il fiume Sarca, il quale da i monti Trentini corre nel Benaco, tanto era cresciuto per le acque della notte, che per nessun modo si poteua passare. L'altro giorno dipoi, che essi rimasero di mandare le genti oltra al fiume, su l'altra riua d'improuiso apparuero i nimici armati. Con liquali era Lodouico dal Verme mandato dal Picinino per il Lago Benaco, & in quel luogo s'haueua condotto con molta armata. Alcuni dicono, il Verme, & Francesco figliuolo di Vinciguerra essersi opposti à Venitiani al salto Penetrano. Ma ouerro che fosse quiui, ò appresso il fiume, i luoghi sono tanto vicini, che quasi si toccano.

Et è chiaro, che essi si misero contra il nimico, & i Venitiani furono spauentati molto, percioche dauanti, da dietro, & dalla parte manca tutto era de nemici, & da destra il Lago gli serraua, onde Leonardo Martinengo fù mandato à Vinciguerra Conte di Arco, alquale era congiunto di parentado, & gli fù imposto, che con quante promesse egli poteua, si sforzasse di ridurre Vinciguerra in suo fauore. Il quale non volendo l'amicitia de Venitiani, almeno si obligasse con questo beneficio di non esser loro ni- *In quanta calamità erano ridotti soldati Venitiani.*

ro nimico, & allargasse il passo di Penetra. Alche non solo non lo potè indurre, ma egli subito contra il debito della ragione, & costume lo ritenne. Et dipoi mandollo legato à Mantoua, doue egli si morì. Il caso del Martinengo diede ancor maggior terrore al Melata, & gli altri. Et pareua, che niun rimedio fosse à tanti valenti huomini, essendo serrati dal Lago, & da Monti, & Fiumi circa alla salute loro, se deposte le arme non si dessero nelle mani de nemici, ouero se essi voleuano per forza d'arme farsi la via in così iniquo luogo, era lor bisogno di morire, se Pilosо capo di squadra, non fosse scorso al salto di Penetra con mille, ouero come altri dicono, con quattrocento soldati, per aprire, se possibile era, la via à suoi. Il quale appresentandosi, si dice hauer con noua arte schernito il nemico. Percioche tenendo i nemici il passo, per ilquale era sola la strada à Venitiani, & essendo di tal sorte la strettezza di quello, che dieci huomini valenti poteuano sostenere molte migliaia, perche era dì, & notte guardato, non potendo egli con la forza, con arte pensò di cacciare il nemico. Era vn bosco molto vicino alla cima del monte, doue i nemici erano posti, nel quale circa la mezza notte il Pilosso celatamente mise venti fanti eletti. Et comandò loro, che stessero intenti ad aspettare, che quella guardia si rimettesse, ouero se i nemici si partiuano, che subito prendessero il luogo. Et esso quasi come disperato di passare, la notte accese le lanterne, lequali haueua posto sopra la cima delle lanze, & vscito con molte facelle ardenti, finse di andare lontano. La qual cosa non solo diè segno, che si partisse, ma fece ancora fede i Venitiani esserſi leuati, perche stando in quel luogo niente operauano. Onde lasciata la guardia del passo, i venti ch'erano vicini vsciti, quello subito presero. Sopragiunse ancora esso Piloso con gli altri soldati. I quali dipoi, che si mostrarono à nemici dalla parte di sopra, con grandissimo grido, quelli spauentati, lasciarono tutto il passo aperto à Venitiani, insieme con la riua del fiume. Et così per opera d'vn solo, tanti huomini degni si saluarono. Le genti de' Venitiani adunque à loro piacere passarono in luogo quieto. Il Biondo dice, che in quella impresa furono perduti ottocento caualli. Marioto Mantouano, & Passio di Arimino dicono, non si ricordar, che Venitiani in quelli tempi riceuessero maggior rotta. Il Loredano, mentre questo si faceua intorno i monti, portato dalle acque del Pò d'intorno le riue del fiume, le quali sono trà le mure di Figarolo, deliberò d'aspettare le genti, che doueuano, esser condotte con li nauili. Ma di otto mila, che doueuano esser nell'armata, non furono più di tre mila, che venissero. Et mentre egli dimoraua, & ogni cosa lentamente si apparecchiaua in Venetia.

Nuoua astutia del Piloso per aprire la via à i suoi Venitiani.

Il Marchese di Mantoua appresso Hostiglia serrò il Pò con forti ripari. Et cacciati certi pali nel fiume, acciò à ciascuno paressero castelli terribeli, gli cinse di trè man di catene. Et ordinò nell'vna, & l'altra riua gran moltitudine d'artiglierie, le quali tutte con tale ordine erano disposte, che niuna sorte de nauili lor si poteua accostare, che in breue non fossero forati, & rotti in venti, ò trenta tiri di bombarde. Ne con minor sollecitudine ancora Sermeneto fù fortificato dal nemico dalla destra del Pò di mezzo trà Figarolo, & Hostia, con opere, & ripari; Questo fù fatto intorno il Pò.

Ripari fatti dal Mantouano contra l'armata Venitiana.

Filippo hauuti gli Orzi Nuoui, dipoi che intese le genti del Melata essere passate per li monti, & essere fermate in luogo sicuro, grandemente si dolse. Et benche fosse l'vltima parte dell'Autumno, & paresse tempo d'inuernare, nondimeno essortò il Picinino, & gli altri Condottieri, ad assediare Brescia. Et mostrò lor con parole, quanto era il desiderio dell'animo suo di com-

Quanto Filippo confortaua i suoi ad espugnare Brescia.

di combattere quella Città. Diceua, che niuna cosa gli poteua esser più grata, che con la virtù de suoi Condottieri Brescia fosse combattuta, & presa. La quale, oltra, che era ricchissima, ancora importaua molto la vittoria di quella. Perciò vi andassero, & mostrassero quanto valeuano in espugnarla. Speraua egli, che la Città abbandonata di soccorso, & stanca di fame, & pestilenza, ò per forza, ò rendendosi si acquistarebbe. Con tali parole essortato il Picinino, & gli altri con venti mila huomini Brescia assediarono, & appresso le mura posero gran numero d'artiglierie, & altre opere da guerra. Delle quali quindici condotte da Milano si dice essere state di tanta grandezza, che la minore traheua pietre di trecento libre. Alla furia di tante bombarde così gran ruina di mura seguitò appresso la Torre Mombellana, & ad altri luoghi della Città, che i Cittadini nel principio spauentati, chiaramente parlauano di rendersi. La Città haueua i magistrati maggiormente solleciti che non erano le forze de nimici. Et però questo trà loro così conuennero, che Christoforo Donato podestà rimanesse nella Città, essortando quelli, che andauano al palazzo, & molti ancora iui chiamati, piaceuolmente accarezzando con molte promesse, ritenesse in fede.

Assedio di Brescia.

Et il Barbaro Capitano del presidio stesse d'intorno alle porte, & alle mura, si come huomo, appresso all'altre sue virtù, molto animoso, & di gran cuore, sopraueдendo particolarmente, & ordinando le guardie, & dando speranza à Cittadini & à soldati. La qual cosa fece non solo con lettere, ma ancora con finti messi. In tanto, che così confermò l'animo di tutti, che niuno era, il quale più tosto non volesse morire per seruare il nome Venitiano, che venire viuo nelle mani de nimici. In questa maniera alle volte fù combattuto col nimico felicemente, hora dalle mura, hora facendo impeto fuori della Città. Et quanto il giorno per il battere delle bombarde si guastaua, tanto la notte i terrieri racconciauano con argini, & terreno. Et in tale opera non meno s'affaticauano le donne, che gli huomini. Le quali partite ordinatamente, Braida Auogara nobile matrona tanto valse di eccellenza di animo, quanto era nobile di famiglia, & fù molto vtile in queste opere alla Republica. Ma crescendo in tanto due grandissimi mali, cioè la fame, & la pestilenza, fù dato licenza à tutti quelli, che non erano atti alla difesa della Città, che si douessero partire. Al qual comandamento fatto per li Magistrati, molti, & principalmente quelli, che erano per la parte Gibellina, partendosi della Città, così la lasciarono vuota, che di sette mila huomini di guerra, che dal principio erano stati scritti, solo rimasero tre mila con li Magistrati in soccorso di lei. Quel poco numero diede molta audacia à nimici, di modo, che con argine, & altre opere da guerregiare, alquanto più ferocemente, che da prima, la oppressero. All' incontro quelli senza paura seco contendeuano, hora da lontano, hora dappresso combattendo.

Con quanta astutia i Magistrati ritennero i Cittadini che già erano per rendersi.

Quanto fece Braida Auogara in quel assedio.

Ne s'indeboliuano per alcun pericolo, ne per fatica. Alla Torre di Mombello, essendo spianato il muro, dappresso combattendo, non solo sostennero il nimico, ma ancora quello, che quasi era entrato nella Città, discacciarono con molto sangue giuso delle rouine delle mura. Ne questo fù fatto vna volta, ma hora in questo luogo, hora in quell'altro, oscuramente, & con molto spargimento di sangue per l'vna, & altra parte fù combattuto. Finalmente tal fù la fede de' Cittadini, & tal il valore, & la industria di Francesco Barbaro, & d'altri Magistrati, che la Città valorosamente difesero.

Quanto fù combattuto intorno alla Città.

Il Pici-

Il Picinino turbato, & tristo di mezzo il verno menò via le genti. Et perdè in quel contrasto più di due mila huomini. Trà li quali molti valenti huomini vi perirono. De i terrieri soldati, che erano dentro la Città, morirono la metà meno. Leuata Brescia d'assedio, subito furono mandati i soldati alle stanze.

Brescia leuata d'assedio.

Ma mentre à Brescia si combatteua, il Melata preuedendo quello, che era per douer seguire (percioche teneua per perduto quanto haueua lasciato di dietro, se non fosse aperta qualche via, con la quale si potesse mandare vettouaglie à gli assediati Cittadini) con le genti, che egli haueua, andando in Valle Lagarina, come scriue Passio di Arimino, prese per forza Borgo, & Coruaria. Dipoi assaltata penetra, hebbe quella da Francesco figliuolo di Vinciguerra. Dicono, che in quella impresa, Pilofo per virtù del quale molto prima le gente Venitiane furono conseruate, riceuè vna graue ferita, & l'altro giorno dipoi si morì. Inteso il suo caso, subito di ordine de' Senatori dalla Città furono mandati à Verona eccellenti Medici per curar la sua piagha, i quali intesa la sua morte, ritornarono à Venetia.

La publica remuneratione che hebbe il Pilofo da Venetiani.

Il Melata tolse Torbolo luogo sogetto à Penetra: ne i quali luoghi il resto del verno stette buona parte de soldati. I Senatori Venitiani per questo, & altre cose notabili fecero il Melata, essendo assente, General Capitano di tutte le genti. Et ogni giorno mandauano noue munitioni, danari, & vettouaglia. Et lo essortauano per lettere grandemente, che desse opera, se possibile era che i Bresciani fossero aiutati di vettouaglia. Il pericolo di quella Città grandemente sollecitaua l'animo de Senatori, perche haueuano inteso per lettere del Barbaro, quanto fieramente era molestata dal nimico. Erani Pietro Auogaro, il quale seguendo le genti Venitiane era giunto à Verona, & d'indi à Venetia venuto. Il quale quando fù introdotto nel Palazzo, mise auanti gli occhi de Senatori la miserabile fortuna di quella fedelissima Città, & pregaua loro humilmente à non dimenticarsi di lei. Oltra di questo diceua, che egli sapeua i suoi Cittadini essere in ferma deliberatione, di più tosto incorrere in ogni gran pericolo, & patire ogni stremo male, che lasciarsi venir nel potere di Filippo. Ma che molto temeua, che se quelli non erano souenuti di nuoui soccorsi, & vettouaglie, non potrebbono molto resistere alla molta potenza del nimico. Douessero adunque vsar presta ispeditione, se essi si riccordauano della loro dignità, & del Dominio, & della salute de suoi & riuolgesero l'animo à ritenere quella Città, la fede della quale già haueuano esperimentata. Et per tanto ragunassero insieme danari, soccorsi, & formento. Diceua ancora egli hauere esperimentato le ricchezze de Venitiani essere di qualità, che non era si difficile, & importante guerra, la quale non potessero ageuolmente sostenere. Ma à questo faceua bisogno di prestezza, che alle altre cose il tempo, & la felicità de Venitiani trouerrebbono modo. Il Doge Foscari essortaua, & sollecitaua il Senato à questa prestezza. Nele quali cure mentre, che l'animo di tutti era inuolto & smarrito: giunse la noua, che Brescia era liberata dal assedio. La qual cosa non solo racconsolò le menti turbate, ma ancora gli mise in speranza quasi di migliore fortuna. Et aggiunse à questo vn'altro fresco conforto, di poter ridurre vn'altra volta alle loro parti Francesco Sforza, & Fiorentini, se voleuano riguardare i patti di quelli.

Melata fatto Capitano di tutte le gẽti Venitiane.

Parole dette da Pietro Auogaro à i Senatori per dare soccorso à Brescia.

Nicolò da Este fù il primo, come si dice, che nel Senato dimostrò tal cosa. Il quale con li Senatori ritornato in gratia venne à Venetia. Et si

come

come era vestito di vestimenta bianche, entrato in palazzo, doppo molte parole, che disse della fede sua verso Venitiani, parlò del modo del guerreggiare, & auisò il Senato essere venuta la occasione non solo da resistere alle forze di Filippo, ma ancora di monergli guerra. Et mostrò loro questa essere la cagione, perche si diceua per fermo Francesco Sforza essere partito da Filippo per le nozze della figliuola poco adietro dinegata. Et perciò il douessero chiamare con larghe offerte, & conditioni, per via d'Ambasciatori, che non era dubbio alcuno, che quell'huomo fierissimo, & nobile per gloria, & fatti, per l'antica emulatione del Picinino, & per l'odio fresco contra di Filippo, si sforzarebbe fare ogni cosa, per toglier dalle mani di nimici la vittoria. Le parole dello Estense mossero molto l'animo de Senatori, & gli furono rese molte gratie, dicendo, che in quella nouità de tempi egli haueua dimostrato al Senato la sua fede, come conuiene à vn fedele amico, & confederato & hauer famigliarmente detto quello, che egli pensaua essere vtile alla Republica Venitiana. Ma che di questo il Senato dipoi con maturo consiglio deliberarebbe. Alcuni dicono, lo Estense allhora hauere hauuto da Venitiani in dono Rouigo con tutta l'Isola. Ma quella fù più tosto vna certa approuatione di quelle cose, che poco dinanzi erano state trattate: cioè di restituire il Polesine. I Senatori adunque per tai cose, in certa speranza ritornando, per lettere di Giacomo Antonio Marcello lette nel Senato conobbero, che dipoi hauute Penetra, & Torbole, il Melata incominciaua à considerare con qual forza, ò arte potesse souenire à Brescia. Et già fatti chiari, che se alquanto voleuano sforzarsi, non mancarebbe loro la occasione di aprire il Lago à Venitiani accrebbero ancora in maggior speranza: onde mandarono più ambasciarie, Giouanni Pisani nella Marca allo Sforza: & Francesco Barbarico à Fiorenze.

Nicolò da Este venne à Venetia per tornare Frãcesco Sforza con li Venitiani.

Dipoi chiamato in Palazzo Pietro Auogaro, gli dissero tutto quello, che il Melata apparecchiaua per dare soccorso à Brescia, & quello confortarono, che tosto andasse all'essercito, & di comune consiglio consultasse co'l Capitano della espeditione, che si doueua fare, & confortasse Paris da Lodrono con lettere, acciò restasse nella fede, & amicitia de Venitiani: & ancora auisasse i Bresciani, che non dubitassero di nulla, & che loro non mancarebbono di soccorso, & di vettouaglia, & si mantenessero mentre che con ogni sollecitudine s'apparecchiauano. Mentre, che questo in Venetia si trattaua, il Melata condotta gran copia di formento à Penetra, perche non haueua potuto per altra via: ordinò per li monti di soccorrere a Bresciani. Per nontij adunque auisato Paris da Lodrono, che quanto più lontano poteua, venisse incontra à quelli che conduceuano formento, fù datta l'impresa à quattro Capi di squadra: li quali diuiso il formento à soldati, fù loro imposto, che prima ritrouassero Paris, & dipoi andassero à Brescia. I nemici trà questo erano andati ad Arco, & à Tenga hauendo mandato soccorso all'vno, & l'altro di quei luoghi. Dipoi haueuano mandato Taliano Forlano con seicento caualli, & mille pedoni: li qual, prendessero con qualche insidia i condottieri del formento con più assalti; percioche i nemici haueuano inteso la loro venuta. Et già i soldati del Melata haueuano passato i luoghi di Tegno: & pensando essere in luogo sicuro, erano scorsi nella profondità d'vna Valle quando il nemico subito loro si fece incontra: & à quelli mise non poca paura. Era per auentura in vn certo luogo più vicino vna cima alta d'vn monte, doue i soldati Venitiani pauentati le loro bagaglie s'erano ridotti. Ma in quel luogo circondati da nemi-

Giouanni Pisani mandato nela Martha Francesco Sforza.

Francesco Barbarico mandato à Fiorentini.

Come fù tolto il formento, che se mãdaua à Brescia per soccorso.

nemici, & con più assalti affaticati, & non pochi essendone morti, col formento, & le arme tre giorni dipoi che furono assediati, vennero nelle mani de nemici. Era il Melata allhora à Torboli, & si diceua, che tutti i suoi pensieri erano intenti in soccorrer Brescia. Filippo adunque per leuar loro ogni speranza di poter conseruarsi, andò circa il mese di Genaio con sei mila soldati, & col Marchese di Mantoua in Val di Sabbia. Et iui stete tanto, che fece tre Castelli: vno à Noce, l'altro à Cagri, & il terzo à Tuscecetto: & gli fornì di molto soccorso. Le quali cose stando in quella maniera, appareua i Bresciani non hauer donde sperassero aiuto. Alcuni dicono quei presidi di Filippo essersi fermati appresso la Città dal Picinino in quel tempo, che Brescia fù leuata d'assedio. Cioè vno alla Chiesa di santa Eufemia l'altezza del monte, & il terzo alle fontane di Mompiano.

Ripari fatti di Filippo acciò Brescia non hauesse soccorso.

Talian Forlano doppo compita la sua impresa oltra Thegno venne contra Venitiani, & ordinò di assediar Paris. La qual cosa, perche alquanto dipoi fù intesa, subito per il Proueditore di Brescia, ilquale in tutte le parti haueua l'animo intento, furono mandati seicento fanti in soccorso di Paris, che era amico del nome Venitiano, & la guida di quelli fù Gherardo Dandolo. Questi non lontano dal nemico, il quale era à Noè, subito assaltato, fù dalla caualeria di Filippo oppresso, senza molta fatica: Dipoi molti del numero de Ghelfi di Valtroppia congiungendosi con l'essercito Venitiano, auenne, che mille huomini andarono seco à trouar Paris. Et esso Taliano medesimamente haueua raccolti due mila Villani del Mantouano, & de Bresciani della parte Ghibellina. Con questi: & con quel numero de fanti, il quale da principio haueua menato con lui seicento caualli andaua contra il nemico, passando il fiume Sarca col ponte, che è ne' confini di Romano, & haueua già incominciato ad ascender su i monti vicini quando Paris d'improuiso assaltò il soccorso, che egli haueua lasciato al ponte. Et messo paura à nemici, in breue fece gran tagliata. Molti furono morti, trà quali fù il figliuolo Taliano di Pietro Capotio, & Pollonio Condottieri delle genti di Trento.

Rotto Taliano con le genti di Filippo, frà i monti.

S'appresentò trà questo Taliano mosso dal grido della rotta, & come torrente gettato da monti fù da Paris fortemente riceuuto. Et non solamente lo sostenne: ma con egual pugna lo stanchò di combattere. Tre hore con battaglia sanguinosa era stato combattutto, quando Taliano doue meglio puote, & più d'appresso si ritirò in luogo alto. Paris vincitore prese l'vltima squadra, & se la oscurità della notte non lo hauesse nascoso, il nemico in vero haurebbe grandissima rotta riceuuta. Il seguente giorno per tempo Paris mandò i suoi contra il nemico valorosamente. Et già nei monti haueua incominciato drizzar la sua squadra: quando il nemico vinto dalla vergogna ritornò alla battaglia.

Rotta che diedero quelli di Lodrone à quelli di Filippo ne' monti Bresciani.

Quiui ancora alquanto più crudelmente, che di prima fù combattuto, & molti de nemici prima morti furono che cominciassero à fuggire: pure superata al fine la lor pertinatia, tutti insieme riuolsero le spalle. Perseguitaua il Lodrono, i soldati posti in fuga, & il soccorso de Guelfi faceua grandissima vccisione de villani. Vennero de nemici nelle mani del vincitore più di mille viui, & altre tanti fuggirono Taliano vedendo rotte le forze sue, per aspri monti andò à Riua di trento. Doue dipoi arriuarono trecento huomini d'arme, & mille fanti scampati per diuerse vie. Il Piccinino intesa la rotta de suoi, chiamati quelli, che erano allogiati intorno Brescia il verno, per la Val di Sabbia, & per aspri monti con lo essercito con molta celerità venne à Lodrono. Il quale, cinto di duro assedio, il quintodecimo giorno

Il Piccinino prese Lodrono.

giorno prese. Dipoi messe campo à Romano, percioche questo ancora era Castello di Paris. Ma essendo egli forte per natura, & ben presidiato (perche ancora non era vscito il mese di Febraio) lasciano lo assedio andò à inuernarsi ne i luoghi del Lago di Garda. Queste cose si faceuano nelle Alpi, mentre il Loredano hauendo aspettato le genti in darno dalla Città, acciò non paresse hauere gietato via il tempo, deliberò di molestar il Castello Sermeneto. Il Honzaga, come s'è detto, haueua fornito quel luogo di molta difesa. Et perciò non potè esser preso: per la poca quantità d'huomini. Vennero à i Senatori in sospetto più tosto del supplimento negato al Loredano per inuidia, che per non potere. Et questo fù per pochi inuidi dell'honore d'altrui, iquali più tosto voleuano che la fama del Loredano scemasse, che ella si sentisse accrescere per qualche degno fatto, ilquale per grauezza d'aere infermò. Et alla giornata peggiorando fù portato à Venetia.

Stefano Contarini fù fatto in suoluogo. Pietro Loredano ogni hor più molestato dalla infirmità, & finalmente morto, come esso haueua ordinato, il calzo, & con vn sasso posto sotto il capo, senza alcuna pompa di essequie, fù portato à Santa Helena. Il Melata dipoi c'hebbe Penetra, non cessò d'auisare per lettere i Senatori, affermando esser fatto la via à Venitiani in discacciare il nemico dal possesso del lago di Garda. Il quale aperto appareua che facilmente si potesse souenire alla Città di Brescia. *Morte di Pietro Loredano.*

La cosa veniua in dubbio, & cercauasi con qual raggione presto si potesse fare in quel luogo vn'armata, non essendoni selue ne alcun fiume, per il quale i legni à quel luogo si potessero condurre. Era durata questa tale deliberatione alquanti giorni, quando vn certo Sorbolo di Candia, il quale come io credo haueua prima molto diligentemente veduti, & considerati quei luoghi, venne al Senato; & fece intendere che à lui non mancaua ne animo, ne consiglio di condurre i legni dalla Città, nel lago di Garda. Laqual cosa, perche à tutti pareua essere impossibile, che per dugento miglia ò più potessero esser condotti nauili cosi grandi, incominciarono prima quasi à tener costui pazzo. Ma essendo conosciuto l'huomo essere di molto ingegno, & stando egli fermo nella sua opinione, & affermando tal cosa potersi fare, se gli fosse dato, quanto era necessario per cotale impresa, il Senato assai persuaso gli commise, che douesse far quello, che egli sapeua. Il che riceuuto da lui con allegro animo, diede all'opera principio, & fù fatto tutto quello, che à cosa di tanta grandezza, s'apparteneua. Onde condotti i legni giù per l'Adice fino à Verona, dipoi con alquanto maggiore fatica postoui Boui al giogo à due, & à quattro, Sorbolo condusse quelli à vn luogo detto Mauro. Quiui posto sotto la Galea legni da scorrere, che Passio scriue esserui stata vna sola, con forza d'huomini, & Boui fù ridotto quel peso quasi per luoghi piani sei miglia, nel lago di S. Andrea. Gli altri nauilij minori furono posti sopra à carri. Il Biondo dice, che furono due Galee maggiori, & tre alquanto minori, & con queste venticinque copani. *Con che modo, & ingegno fù ridotto l'Armata de Venitiani nel lago di Garda.*

Di alcuni altri, che vi furono presenti hò inteso, che come egli disse furono due Galee grandi, ma vna di quelle ancora non fornita, fù portata à quel luogo, sopra questo lago, nel quale prima furono portati legni, certi gran sassi de monti erano sporti in fuori, quasi in forma di muro. Onde per ispianare li furono condotti molti lauoratori, iquali gettarono dentro il lago que'grebani, & in tanto l'asprezza resero eguale, che leuate le galee dall'acque con tutto il peso, incominciarono à poco, à poco à spen-

In quale luogo fu tirata la detta armata, & con che fatica.

gerle contra la somità, percioche il monte era molto alto. Trà l'vno, & l'altro lago era vn picciol riuo che partiua le vie del monte, nelle quali prima erano da mettere i nauili scorrendo per grossi sassi, & di quà, & di là il monte era acuto. Dall'vno, & l'altro lato essi lo smossero, & trassero nel rio le pietre rotte, & i tronchi de gli alberi con le radici, & messaui di sopra la terra, così il terren resero eguale, che sottoposti i legni, che scorreuano, non con molta maggior fatica, che in essa pianura i nauili in cima del monte furono condotti. Et io hò già guardato spesse volte quei luoghi non senza grandissima merauiglia. Ne alcuno mi haurebbe mai potuto persuadere tanto peso, con ingegno, ouero con alcuna forza humana, hauersi potuto tirar per quella asprezza de monti. Se non vi paressero ancor certi segni, & quasi antichi sentieri per la costa del monte; i quali chiaramente dimostrano, tal cosa degna di memoria esser stata fata à i nostri tempi. Dicono ancora, che meno nel discendere, che nel montare si affaticarono, Percioche ogniuno grandemente temeua, che tanto peso tratto per quei monti sassosi non fosse caduto dall'alto sopra i sassi, & fattosi in mille schaggie. Il terzo mese adunque, dipoi, che furono tratti questi legni da Venetia, furono condotti à Torbori. Doue con grandissima diligenza ridotte le Galee, appareua vna di quelle non potersi commettere all'acqua sicuramente, se prima non era ricalcata. Tutto il resto dell'armata fù posto in ordine alla bocca del fiume Sarca. Et con tre ordini de pali in forma d'Hemiciclo dall'vno & l'altro lato fù circondata, acciò fusse più secura. Oltre di questo i Venitiani, fecero vn Castello all'vscir del fiume, & lo fermarono con potentissimi ripari, temendo l'assalto de nimici. I quali si affermaua hauer vna Galea con alquanti Galeoni, & molte Ganzare à Riuoltella. Fù creduto più tosto da i Senatori Venitiani tal cosa essere stata tentata per accrescere la speranza à Bresciani, che essi sperassero, che questi nauili potessero essere ad alcun'vso, percioche attorno il lago, & in ogni altro luogo vicino erano all'incontro tanti nimici, che non solamente non si poteua entrare in Brescia, non volendo quelli, ma gran pensiero sarebbe entrato ne i loro animi nella estate, che douea seguire, di ritener Verona, & Vicenza. Soprastaua in vero qualche grandissimo pericolo, quando alle cose de Venitiani inclinandosi la fortuna, assai più benigna loro si dimostrò.

Nona fatica per mettere detta armata in acqua.

Filippo per la maggior parte di quel verno haueua schernito lo Sforza, perche pareua, ch'egli non volesse dargli sua figliuola Bianca, già à lui per adietro promessa, come altre volte detto habbiamo, ne anche negaua in tutto di dargliela, ma hora adducendo la fanciulla esser inferma, hora essere il colmo del verno, cercaua à bello studio di ritirare la cosa al lungo, ne quello inganno così tosto fù conosciuto. Lo Sforza sollecitaua di fare queste nozze, ma di niuna cosa meno sospettaua, che di esser ischernito. Ma poscia ch'egli aggiungendo escusatione a escusatione, conobbe ch'egli dargliela non volea, & vide apertamente esser beffato, mandò Troilo, del qual molto si fidaua, per intender l'animo di Filippo, & della sposa, onde egli altro che parole non rapportando, sdegnato lo Sforza incominciò à inclinarsi à Venitiani, cosa, che per adietro non hauea fatto. Appresso à questo seguì vn'altro nuouo sospetto. Dicono che il Picinino, mentre confortaua i suoi ad espugnar Brescia, fù dimandato da vn'altro. Per qual cagione esponesse lui, e i suoi à tanto manifesto pericolo, sapendo essa Città, & altro essere apparecchiata per lo Sforza, come quello, che doueua succedere herede di Filippo.

Francesco Sforza mādò Troilo à Melano per intendere se Filippo gli voleua dare la sua figliuola, o no.

Al qua-

Al quale rispose il Picinino, che douesse pure egli, & gli altri seguire in espugnarla, perche dipoi, che quella fosse stata presa, prima sarebbono essi nella Marca, che quel delicato sposo pensasse, ch'essi vi douessero andare. Et seguì. Io iui sarò la sposa, & voi giouani quelli che danzerete. Quando lo Sforza intese cotal cosa, non solo incominciò ascoltare i Venitiani, ma ancora mandò à Firenze, doue era Francesco Barbarico, il quale, noi, seguendo Passio, habbiamo dimostrò esserui stato mandato da Senatori. Il Biondo scriue Giacomo Donato. I Fiorentini, benche hauessero per certo, che rompendo le forze de Venitiani, Filippo non molto dipoi era per romper le loro, & haurebbono voluto à qualche guisa opporsi alle offese di quel Tiranno; nondimeno percioche niente manco credeuano poter essere, che lo Sforza si fosse alienato dal suo suocero, non poteuano lasciarsi indurre à risguardar le antiche leghe de' Venitiani. Pure riuolti à quella mutatione di esso Sforza, à conforti d'Eugenio; il quale in quel tempo era à Firenze, rinouarono nel mese di Febraio la lega per anni cinque, includendoui lo Sforza, nel conchiudere della quale questo primo fù dichiarito. Che egli fosse confederato dell'vno, & l'altro popolo, & di tutte le genti Capitano. Alquale douessero dar paga per tre mila caualli, & per due mila fanti. Et acciò i Venitiani, & Fiorentini potessero assoldar tante genti, quante à quelli paresse basteuole à far tal guerra, tolsero in compagnia Nicolò Estense; col quale fù trattato, che per vso di tal guerra ritenesse Guido Fauentino con mille, & cinquecento caualli, & tre mila fanti; & Borso suo figliuolo con mille caualli à spesa dell'vno, & l'altro popolo. Io trouo ne i commentari del Montano, essere stato assignato per salario del Sforza dugento & venti mila ducati, de i quali i Fiorentini ne dauano nouanta mila, e'l rimanente i Venitiani. & tutto quello, che fosse acquistato del Ducato di Filippo, eccetto Cremona, fosse del dominio Venitiano. Tutto il resto s'intendesse dello Sforza. Et se altro si prendesse (eccettuando Cremona) quello fosse di esso Capitano. Ancora questo principalmente fù espresso, che subito lo Sforza passasse Lombardia à liberar i Venitiani della guerra. Passio d'Arimino dice, che là lega fù rinouata in Toscana, mentre, che ancora duraua l'assedio di Brescia. Ma se ella fù fatta nel mese di Febraio, come scriue il Biondo, non veggo con qual ragione tal cosa possa essere stata fatta, percioche auanti le Calende di Gennaio si cessò dalla espugnatione di Brescia; benche in quel tempo ancora assai era offesa, non si potendo darle alcun soccorso di arme, ne di vettouaglie per le vie le quali erano occupate, & serrate da nimici. Ma ouero, che allhora come egli dice, ouero, che dipoi questo accadesse, Filippo grandemente perdè l'animo per la nuoua ribellion del genero. Il Picinino non pensando douersi indugiare, ne per alcun modo aspettare che le forze de Venitiani si fermassero per la giunta dello Sforza, cominciò à trattare insieme col Marchese di Mantoua di passar l'Adice. Pareua che ciò non poco douesse giouare alle forze di Filippo, se la guerra si fosse potuta transferire su'l Padouano, ouero su'l Vicentino.

Nuoua lega fatta trà Venitiani & Fiorentini & Francesco Sforza & le sue conditioni.

Nicolò Este se compagno nella lega.

Astutie del Picinino, & del Mātoua no per nō lasciare passare lo Sforza in Lombardia.

La qual cosa credeua facilmente potersi fare, se prendessero i confini dell'vna & l'altra terra, & se potessero d'improuiso occupar alcun luogo, doue si mettesse l'apparecchio della guerra. Ma dicono questo essere stato consiglio del Marchese, il quale prima di tutti istimò la guerra douersi allontanare da casa, & i nauili, che erano nel Pò, attorno à Sermeneto, tirar per la boca del fiume Tartaro nell'acque, & paludi, & dipoi condurgli nell'Adice per terra, non potendo per acqua, percioche il Contarini

d'ordine de Senatori haueua ridotta l'armata Chioggia. Il qual configlio de nimici il Melata alquanto adietro haueua intefo per ifpie. Onde con lettere auisò il Prencipe, & i Senatori, che fubito mandaffero nell'Adice tanta armata, quanta baftaffe. Ne trà quefto le cofe appreffo il lago di Garda ftettero quiete, percioche Pietro Zeno, il quale era Prouediror dell' armata da Torboli, alquanto lontano dal porto vn poco, incominciò à nauigare, & aperfe à fuoi quella parte del lago, la quale è frà Torboli, & la bocca di Ponale, di maniera, che non poco formento fù portato à Brefcia, il quali mercatanti haueuano condotto per le rotture del monte doue il fiume fcorre nel lago, tagliati i paffi nel faffo viuo, & d'indi à Brefcia. Ma mentre, che quefte cofe in Lombardia fi faceuano, s'intefe, per lettere d'Ambafciatori, i quali erano in Thofcana, & nella Marca, della rinouatione della lega. La quale recicata nel Senato, dicono, che diuerfamente la forma dell'acordo fù accettata, fecondo i diuerfi voleri. Molti fi turbauano, dubitando, che qualche fraude non foffe ne i patti. Ne lor piaceua quello, che Fiorentini haueuano meffo nelle conditioni, parendo à quelli effere più fecuro impetrare pace da Filippo, ancora, che ingiufta, che mettere lo ftato Venitiano in pericolo. Quefte oppenioni haueuano moffo in Senato, & molti moftrauano affentire, che la lega nouamente fatta con Fiorentini, & lo Sforza non foffe offeruata, fe vna graue oratione del Prencipe, non haueffe riuolti gli animi de' Senatori.

Pietro Zeno proueditore nel lago di Carda.

Le varie oppenioni che furono nel Senato per le leghe fatte.

Quanto operarono le parole del Prẽcipe nel Senato.

Con la quale, prima dimoftrando la lor leggierezza, che cofi tofto haueffero incominciato à pentirfi della lega, la quale già lungo tempo haueuano defiderata, feguì non effere cagione, per la quale doueffero temere inganno de' Fiorentini, i quali in aperto pericolo di guerra fi efponeuano per amor de' Venitiani, & più tofto ftimare quelli douerfi riccordare del beneficio riceuuto, percioche conofceuano per aiuto de' Venitiani già Filippo nimico effere ftato cacciato dalle lor terre. Onde quella era gratitudine, & non fraude. Et non fchiuafsero di accettar quella occafione di conferuar il Dominio, con la nuoua lega, offerta più tofto diuinamente, che per configlio ò forza humana. Percioche à lui pareua, che con quefta fola via, & non per altra fi poteua difendere, & foftennere efso Dominiò in tempo cofi contrario. Abbracciaffe adunque cotali conditioni qualunque di loro il ben della Republica defideraua. Il che non folo darebbe loro aiuto, ma ancora vittoria. In tanto fù caldo, è di tal forza il parlare del Prencipe, che fubitamente cambiati d'animo, tutto quello, che haueuano trattato gli Ambafciatori confermarono.

Il Senato cõfermo la lega, & le cõditioni de quella.

Diedero opera ancora, che la publica deliberatione col figillo d'oro foffe portata à Firenze, & nella Marca. I Senatori oltrà di quefto trouarono molti danari. La maggior parte de quali deliberarono fecondo l'accordo dare allo Sforza. Furono mandati ancora per tutta Italia alcuni per fcriuere foldati. Et dimandarono Chriftophoro, & GIouan da Tolentino, i quali furono condotti à Chioggia in naue non potendo venire per terra, per la ribellion di Rauenna. Mentre, che i Venitiani apparecchiauano cotai cofe, il Piccinino haueua condotte le genti all'Adice. Doue fermandofi per traggettare, gli fù incontra sù la contraria riua con molto numero de foldati d'improuifo Girolamo Contarini, & Andrea Donato, il quale ritornato da Firenze, era ftato mandato à Padoua Podeftà.

Andrea Donato, & Girolamo Contarini.

Il modo, che vfo il Gonzaper mettere la fua armata nell'Adice.

Il Gõzaga trà quefto tirò trẽtadue galeoni, i quali haueua parecchiati appreffo Hoftia per la boca del fiume Tartaro, aperta per quefto cõ fatica l'entrata

trata di quello nelle paludi, lequali giacciano trà Legnago, & gli argini del Pò. Ne solo fù necessità di purgare l'alueo, ma ancora di fare vna fossa nuoua trà il fiume, & le paludi, per fare via à i legni nell'Adice. Però aperse egli in due luoghi il fiume rompendo gli argini tanto, che quasi la terza parte scaricaua nelle paludi à Castagnetto quaranta stadij trà Legnago, & il luogo detto Malopera. Ma i Venitiani già per adietro haueuano serrati quei luoghi con ripari, posto iui vna armata de nauili piccioli per seguitar quelli, Proueditori Marino Contarini, & Lodouico Molino. I primi assalti de nemici furono appresso Castagnetto. A i quali serrato il passo, & sforzandosi di romperlo si opposero ferocemente il Molino, & il Contarini. Et serrate le genti insieme, il nemico vedendo non poter far cosa alcuna, & il Donato tener la riua con varia diffesa con molti soldati fecero qualche poca resistenza su la sera, dipoi circa la mezza notte partito, nauigò alle acque di Malopera. Quiui niuno opponendosegli, & rompendo gli impedimenti del passo, essendo otto galeoni entrati nell'Adice, misero sopra l'altra riua mille huomini, de quali la maggior parte erano arcieri.

Andrea Donato sprezzando il poco numero de nemici, i quali sapeua molto facilmente poter superare, ordinò alquanto di starsi sotto Monte Baldo; acciò contra nemici più comodamente hauesse potuto combattere. Et essendo occupato in mettersi in ordine, in tanto contra nemici, iquali erano stati traggettati su la riua, Tiberto Brandolino con trecento caualli, che egli haueua, fece ferocemente impeto, & ancora i Condottieri dell'armata seguendo il nemico in mezzo il fiume, sanguinosa battaglia incominciarono. Nella quale il Contarini ferito d'vn Dardo, valorosamente combattendo, cadde morto. Il Brandolino ancora egli hebbe vna graue ferita nella destra gamba. I nemici disperati di poter passare, partitisi andarono à Sanguanetto. Dipoi passarono nel fiume Busseto, doue posti sei mila Villani si misero à fare la fossa all'Adice, la quale alcuna volta di notte i soldati Venitiani passandoui con le barchette riempierono. *Nuoua pugna, nella quale Girolamo Contarini fu morto, & il Brandolino ferito*

Onde mutato il nemico proposito, vn'altra via non molto diuersa pigliando, incominciarono à purgare la fossa vecchia di Panego. La quale opera, acciò come l'altra poco dinanzi, non fosse da Venitiani impedita misero campo ad Anglétia villa due miglia lontana da Legnago verso Verona. Per la fossa adunque, tirata da Panego nell'Adice, subito incominciò menare il nemico i suoi galeoni nel fiume. Ma mentre, che l'armata de nemici era al passo di Malopera, i Venitiani non con l'ordine de i voti (perche faceua bisogno di celerità) fecero Capitano dell'Armata Dario Malipiero. Et chiamato il Melata da Penetra con otto mila caualli, & sei mila pedoni, egli vi si trouò di subito. Alcuni altri dicono non essere stati più, che la metà. Era venuto il Malipiero à Legnago con trenta cinque galeoni, tolti di quella armata, la quale dal Pò à Chioggia hauemo detto essere stata condotta poco adietro di ordine de' Senatori. Haueua ordinato il Piccinino circa à quaranta boche d'artiglierie di Bronzo nella riua dell'Adice. Et questo haueua fatto per recare spauento all'armata del Molino, acciò, che manco egli hauesse impedito i nauili, che si traheuano dalla parte disopra nel fiume per Panego, & la fossa vecchia. Il Melata veduto questo, su l'altra riua ordinò le genti. Et auisò il Malipiero, & il Molino, come tosto i nemici si condurrebbono nella parte disopra del fiume, se l'armata non si metteua all'incontro. Et che egli ciò à tempo non potrebbe intendere, ò più tosto vietar, che non passassero. *Capitano dell'altra armata Dario Malipiero.*

Obbedì il Molino, & con la sua armata, & cinque galeoni di Dario, i quali lo haueuano seguito, scorrendo verso li alloggiamenti de nemici alla bocca di Panego. I nimici per il continuo trarre con le artiglierie apersero vn galeone, & lo fecero suo. La qual cosa vedendo Dario Malipiero, non più si lasciò indurre per niuna essortatione à seguire il molino. Intesa adunque la paura de' Venitiani, subito il Picinino leuate le artiglierie da quei luoghi, nel primo giunger de nemici, le fece rimetter ne i lor propri legni. Et per questo Dario, e'l Molino incerti di quello, che douessero fare, ne hauendo ardire di affrontarsi per esser l'armata diuisa, l'vno, & l'altro primieramente scaricando molte artiglierie, i nimici con loro agio condussero i loro legni nell'Adice.

Il Piccinino mise l'armata nell'Adice & i Venitiani si leuarono.

Allhora spauentati quelli, che erano sul'altra riua, non aspettando l'impeto dell'armata del nimico dispersi, & rotti tutti fugirono. Molti dicono il Melata, ma più il Donato essere stato cagion di così vergognosa fuga. Due cose principalmente mi fanno credere, più tosto esser stata la colpa appresso il Donato, & la autorità di Passio d'Arimino, il quale scriue, che'l Melata comandò per nome del Donato, che lasciata la riua del fiume andasse con le genti in luogo più securo, & perche non molto dipoi trouò, che esso fù da gli Auogadori di commune di tal cagione accusato.

Quelli, che affermano, che di ordine del Donato le genti del Melata si partirono dal riparo della riua, dicono, che Christophoro da Tolentino fù mandato col suo essercito à Verona, & Tiberio Brandolino con quei caualli, che egli haueua fù mandato à Montagnana, Giouanni fratello di Christophoro à Vicenza, & esso Melata col resto delle genti si era posto à i Bagni d'Abano. I nimici passato l'Adice, assaltando Legnago su'l primo impeto occuparono i ponti, nel quale assalto molto risplendette l'opera di Carlo Gonzaga giouane valoroso. Legnago è diuiso, quasi in due Castelli, i quali si congiungono per il ponte fatto su'l fiume, & quella parte, che guarda verso Leuante, chiamano porto. Il nimico assaltando questa, con poca fatica la ridusse in suo potere, nel resto maggiormente s'affaticò. Era il luogo fornito di soccorso de Chioggiotti. La fede, e valorosa opera de quali, come sempre altre volte, sopra tutto in quei giorni era stato di molto vtile à Venitiani à i passi di Malopera. Iui erano Federico Contarini, & Pietro Quirini, con alquanti altri Gentilhuomini Venitiani (alcuni in luogo di Pietro Quirini, mettono Andrea Mocinico) & furono mandati acciò guardassero, è diffendessero il luogo. Ma come suole auenire, che la fortuna vna volta incominciata à inchinarsi, non si può fermar, ne per ragione, ne per consiglio, interuenne, che essi, per il subito rendersi di Castellani, insieme con li Chioggiotti vennero nelle mani de nimici.

Espugnatione di Lignago.

Quanto tolsero del Vicẽtino.

Hauuto Legnago, il Picinino, e'l Gonzaga scorsero ne i confini del Padouano, & Vicentino à Castel Baldo alquanto s'affaticarono. Dipoi quello preso con vn corso di vittoria marauiglioso tolsero Lonigo, Brendola, Montechio, Arcignano: Mont'orso con la valle di Dressimo: & quella, ch'è detta Val d'Agno. alcuni ancora demontanari si resero. Ma quasi tutti questi luochi sono de Vicentini. Su'l Veronese tolsero Soaue: & quasi tutto il resto di quelle terre venne nel poter de nimici. Il Picinino insuperbito di tanta prosperità, mise campo à Verona, doue ancora venne il Gonzaga con ttt e le genti.

Il Picinino si accampò Verona Battaglia fatta sopra il Lago di garda.

Erano in questo stato le cose de Venitiani intorno l'Adice quando al Lago di Garda fù combattuto con alquanto maggiore felicità. Talian Forlano era à Salò con molti caualli: ma in vero con più fanteria: & molti Bresciani erano con lui della parte Ghibellina.

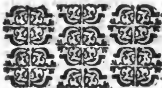
Egli

Egli con l'aiuto di cotal gente si sforzaua con sommo potere di cacciare i Venitiani di Maderno, Penetra & Torboli. Iui era Pietro Auogaro con la moltitudine di Guelfi in difesa. Onde à Maderno fù aspramente combattuto: percioche io trouo quel Castello ancora essere allhora stato de Venitiani. Il Zeno, che era Proueditore dell'armata Venitiana, tanto auicinò i legni al luogo della battaglia, che i soldati di quello combatterono in terra contra à i nimici.

La battaglia durò da terza, fino à vespro. Da poi mentre, che Taliano à poco à poco ritiraua i suoi dalla pugna, & traduceua con prudenza i soldati, per vna via stretta posta vicina al Lago: Il Zeno turbaua quello da i suoi legni con continuo trar di saete, essendo il nimico discoperto, & esposto alla ingiuria. Trà questo sollecitaua l'Auogaro le vltime squadre, & con molta occasione le ritardaua. Allhora i nimici da dietro, & da fianchi danneggiati, per il gran numero delle saette, ch'erano tiratte, si dierono alla fuga. I Venitiani vittoriosi instauano ammazzandone molti.

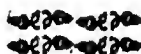
Vittoria de Venitiani sopra il Lago di garda.

E molti viui ancora fecero prigioni, tagliando à pezzi molti villani. I prigioni furono più di quattrocento, trà quali erano circa à cinquanta nobili, & illustri. Taliano Forlano nella oscurità della notte, spauentato si ritirò à Salò.





IL QVARTO LIBRO DELLA TERZA DECA.



Gli huomini illustri che erano con lo Sforza.



LO Sforza s'era intanto partito della Marca, & haueua molti huomini valorosi con lui: trà li quali fù Alessandro, Giouanni, & Leone suoi fratelli, Roberto Sanceuerino, Dominico Malatesta & Lodouico Duca d'Hadria, alquale lo Sforza haueua dato la figliuola, Francesco da Ortona, & molti altri huomini eccellentissimi in fatti d'armo. Da Esio, doue era stato ordinato che tutti si trouassero à Fano, & indi ad Arimino andarono. Quiui mentre, che egli riuedeua le insegne delle genti, tutti gli altri furono sotto i suoi stendardi: eccetto Guido di Faenza, il quale, si era fatto della parte aduersa.

La qual cosa quando lo Sforza intese, alquanto stette dubbioso, non sapendo discernere, doue egli prima si hauesse à riuolgere. Vedeua questo esser fatto per consiglio di Filippo, acciò per vn nouo nimico egli ritardasse di passare nella Lombardia. Ma si come egli era di subito consiglio, pensando niuna cosa maggiormente appartenere alla presente impresa, che douendo venire à seruir Venitiani, toglier Rauenna, & Folimpopoli, i quali luoghi hauuti, gli sarebbe aperta in breue la via di andar nella Lombardia, assaltando Forlimpopoli il secondo giorno dipoi, che vi pose d'intorno il campo, astrinse gli habitanti à rendersi. Dipoi andando à Rauenna, intese i nimici hauer passato l'Adice, & hauer occupato quasi tutto quello, che i Venitiani haueuano di quà, & di là dal fiume, eccetto Verona, & Vicenza. Et più, che i Veronesi erano assediati. Et che in Padoua, & Vicenza scacciatone il presidio, erano pericolosi tumulti, & se tosto egli non v'andasse, ogni cosa era per venire in poter de nimici. Ma quanto appartiene al tumulto delle due Città, dicono ciò essere auenuto, per cagione de i soldati, che erano stati posti alla guardia di quelle. I quali troppo licentiosi, vsauano latrocinij, & rapine per tutto contra i miseri Cittadini, non altrimenti, che contra à nimici, che fossero presi in battaglia. Di che i Padoua-

Quanto per li nimici furono oppressi Padouani & Vicentini.

douani ingiuriati, erano corsi alle arme, ma dipoi per opera del Podestà si ritennero dall'impeto. I Vicentini ancora per simili cagioni haueuano cacciati i soldati, & dimostrando la loro fede verso i Venitiani: diceuano, che loro non facea dibisogno di arme forestiere: & ancora, che assai chiara era la lor costanza à i Senatori. Onde con tali prouedimenti essa Città sarebbe più secura contra l'impeto de nimici, che con altro soccorso de mercenarij.

Foruno molto laudati i Vicentini dal Melata, il quale giunse su'l primo tumulto. Et hauendogli confortati à mantenersi nel loro antico studio, & fede, fù à quelli concesso, che difendessero la Città con le loro forze, si come addimandauano. Simili noue furono inuero, molto più graui in apparenza, che in effetto, pur fecero, che lo Sforza subito mutasse proponimento. Onde lasciato il camino di Rauenna, leuato il campo, venne al ponte Roncano. Dipoi cacciati trà le mura di Forlì, Guido, & Francesco figliuolo del Picinino, con gran numero di caualleria, il quinto giorno dipoi, che iui fù giunto partendosi venne à Bondino su'l Bolognese. Di quì per il Pò furono mandate à Chioggia le monitioni, & passando per Ferrara, con le porte aperte, venne à Goro, & d'indi in Hadria. Donde prima fù detto Hadriaco, & dipoi Hadriatico. *Onde hebbe il nome il mare Hadriatico.*

Questo fù vn Castello de Thoscani lungamente molto potente. Il che noi habbiamo voluto ricordar, acciò che alcuno creda, che il nome del mare sia deriuato da quell'Adria, ch'è nella Marca. Il potere adunque de Venitiani condusse ne i confini di Padoua questo bello essercito più tosto di quello, che ogniuno si pensaua, per le quattro grandi acque, che egli haueua à passare. Percioche quel tratto del lito si rompe in molti luochi per il crescer de' fiumi, che correno nel mare ouero, per il percotere di esso mare. Prima adunque à Goro vn de fiumi del Pò fù fatto vn ponte con trenta due lunghe barche fermate con le ancore, sopra il quale vi posero lunghe tauole, & sopra quelle molto sabbia. Da i lati fecero sbarre acciòche per il mouere del ponte i caualli smariti non cadessero nell'acqua. Erano in difesa di quello dodici legni in ordine de combattere. I quali, se nella parte di sopra del fiume hauesse fatto impeto il nimico difendessero il ponte da tale ingiuria.

Dicono, che le genti, che guidaua lo Sforza, hebbero per cosa miracolosa, che così tosto fosse cresciuto il Pò, che poco mancò, ch'egli rompendo egli argini con subita innondatione non hauesse sommersi gli alloggiamenti, che erano posti non lunghe dal fiume, & che gran quantità di biscie haueuano circondati essi alloggiamenti. L'altro passo fù fatto alle Fornaci oue poste quarantaquatro barche legate insieme. E perche il luogo ancora era al proposito de nimici nell'vsare insidie, vi furono posti dodici Galeoni in ordine di arme, & di combattenti. Et cento arcieri teneuano il ponte difeso.

Il terzo passo alla bocca dell'Adice attorno à i fossoni fù serrato con ottanta Burchielle. Il quale passato appresso à i liti del mare, furono menate le genti à Brondolo. Per questa via ancora tragettato l'essercito, perche era largo il passo, fù fatto il ponte di tutti gli altri più lungo con nouanta legni. Quiui lo Sforza scorso al porto, il quale Chioggia hà verso Venetia, trouò trecento nauilij per portare le genti su'l territorio Padouano, ne i quali gli huomini d'arme, con tutta la moltitudine delle fanterie entrati, incomiciarono à passare à seconda di vento per le acque, le quali sono trà il mare, e'l territorio Padouano.

Era

Era cosa grata à molti, & al medesimo Sforza, ilquale era vso alle imprese di terra, & non maritime, prima di vedere trecento vele scorrere in vn medesimo tempo. Appresso gli erano mille nauilij minori d'ogni sorte d'intorno sparsi. I quali per seruire, & per desiderio di vedere erano loro andati incontra.

Lo Sforza con lo essercito si ritrouò su'l Padouano.

V'erano ancora molti, che per nome publico si rallegrauano del felice giunger dello Sforza, & gli apprensentarono alcuni doni. Fù messo in terra lo essercito alle Conche sul Padouano, doue furono veduti sei mila dugento, e quarantaquattro caualli, & fanti mille, & seicento. Quelli, che fanno il numero minore, dicono, quattro mila caualli, & due mila fanti lo Sforza, dipoi che hebbe guidate le genti su'l Territorio Padouano, niente haueua più à cuore, che di riunir insieme con le sue genti quelle del Melata, & doue fosse ogni altra forza de Venitiani, accioche più tosto si affrontasse col nimico. Ne anche il Melata, inteso lo giunger dello Sforza, molto indugiò. Mà il dì seguente, che egli vi giunse, si appresentò con dodeci mila trà caualli, & pedoni. Alcuni dicono essi Capitani hauer condotto l'essercito su'l Colognese, doue fatta la rassegna con molta diligenza furono numerati nel Campo Venitiano qattordici mila caualli, & otto mila fanti.

Con quanto essercito si riduse il Melata con lo Sforza.

Astutia del Barbaro proueditore in tenere Brescia.

Mà mentre, che questo apparecchio contra à nemici si faceua, i Bresciani erano danneggiati da fame, & da peste non meno, che dalla molestia de nemici, percioche Taliano per questo lasciato con due mila caualli, tanto con spesse correrie turbaua la Città, erano in poco miglior conditione quelli, che v'erano dentro, di quello, che erano stati per adietro, quando erano assediati dal Piccinino, & dal Marchese di Mantoua. I Cittadini per tanti mali finalmente si sarebbono resi, se il Barbaro gentilhuomo Venitiano non hauesse con somma diligenza proueduto à tale estrema difficultà. Dicono, che non si poteua imaginare arte alcuna, che egli prestamente non hauesse posta ad effetto, per ritenere l'animo di quei miseri Cittadini in fede, & speranza. In tanto, che quasi è incredibile à riferire, con quai modi egli trahesse danari per diuerse vie per mantenere il presidio; perche da Venetia non poteua esser mandato alcuno stipendio, per essere i passi serrati.

In quanta calamità era ridotta Brescia.

Con tal consiglio, & industria adunque trattaua con gli habitatori de monti, vsando l'opera di Pietro Auogaro, per leuare la fame, che ne trahena, noci, raui, castagne, & altre sorti de frutti. Et è quasi incredibile à dire, quante volte habbia il Barbaro ingannato il nimico, alcune cose fingendo, & simulando, & con qual patienza sostenesse in tanta necessità la graue moltitudine. Non schiuaua egli la praticanza, ne il parlare d'alcuno, ne ancora di quelli, che egli sapeua hauere il morbo in casa; percioche la pestilenza in tanto haueua assaltata la Città, che ogni giorno, si sepelliua quasi settanta corpi. Da ciascun'hora daua egli la entrata a tutti quegli, che veniuano à lui, & mangiaua di fuori in publico. Ne in sù la sua mensa in quei tempi cosi ristretti, fù veduto altro pane, che di orgio, ò di semola. Dicono ancora, che i suoi famigliari alcuna volta portauano alla Città, in luogo di fermento, sacchi pieni di paglia, ouero di altra cosa simigliante. Et questo faceua fare egli, per dimostrare à Cittadini, che haneua proueduto di nuoua vettouaglia. Et ne i ripari occultamente fece ficcare alcune saette con lettere, che pareuano mandate di fuori dalla Città; per le quali si leggeua i Cittadini essere auisati da alcuno forestiero, ò publico, ò priuato, ilquale era nel campo, che essi si guardassero di

sero di mettere speranza in alcuna promessa, & offerta de nemici, perche quelli haueuano deliberato, che se mai poteuano acquistare Brescia, voleuano in tutto rouuinarla, & tutti i Cittadini con li loro figliuoli tagliare à pezzi.

Con queste arti, & simili modi il fauio, & prudente Proueditor Barbaro, non solo bene difendeua la Città à lui commessa; mà meritamente haueua conseguito, che i Bresciani il chiamaron padre della Patria. Finalmente nel ritorno dell' Auogaro con lo aiuto de montanari i due Castelli con subita correria oppressi (de quali l'vno fù à santa Croce, l'altro à Monpiano) gli fece spianare, per questo successo i Bresciani alquanto rileuati deliberarono di combattere Salò: con pensiero, che l'armata Venitiana opponendogli le acque, & essi fortemente da terra combattendo lo prenderebbono per forza, ò di volontà, soggiongeua, che Talian Forlano haueua i suoi allogiamenti à Castagneto, per starsi più lontano dalla pestilenza. Et così à Guardo si trouò Thadeo da Este insieme con trecento Caualli, liquali gli erano rimasi di quella quantità, che gli fù lasciata al soccorso di Brescia, Pietro Auogaro con trecento montanari, & Diotisalui con seicento mercenarij. Taliano spiato il consiglio de nemici, andò à Feliciano. Contra il quale i Bresciani subito fecero feroce impeto. Mà egli tosto portate in Feliciano le bandiere, & ridotta la battaglia sotto le mura del Castello, essendo dalla mattina al leuare del Sole combattuto per l'vna, & l'altra parte egualmente in fino à mezo giorno, & essendo i Venitiani stanchi, gli altri incominciarono à poco à poco à leuarsi dalla pugna. Contra quelli, che si retirauano indietro, tanto impeto da nimici fù fatto, che rotti gli ordini furono costretti per forza à voltar le spalle.

Il Barbaro da Bresciani chiamato Padre della Patria.

Thadeo hauendone perduti alquanti, continuando il corso fuggì alle montagne, doue non molto di poi con le genti, le quali Francesco Barbaro haueua fatto venire da Bergamo, acciò maggior rotta non succedesse, ritornato da Ganardo, espugnò il Forte, che haueuano i nimici à santa Eufemia. In questo stato erano le cose de Bresciani, quando lo Sforza hauendo congionte le sue genti insieme col Melata, come hò detto, si mosse contra il nimico.

Rotta de Venitiani a Feliciano.

Intanto Verona era molto grandemente molestata, & le mure tremauano per lo continuo batter delle artiglierie. Spiato adunque il numero di quelli, & i nimici auisati della venuta dello Sforza mandarono subito su'l Mantouano le artiglierie, e lasciato lo assedio con tutte le genti andarono à Soaue, il quale è Castello del Castello del Veronese. Quiui essi haueuano tirata vna fossa nelle paludi vicine all'Adice, lontano cinque miglia da Soaue, & fornita di potentissimi ripari. Laquale essendo difesa appareua lo Sforza esser escluso di poter dar aiuto à Verona, Brescia, & Bergamo. Egli trà questo assaltato Lonigo con aspra battaglia, prima che fosse sera il prese per forza. E di poi preso, come scriue Passio d'Arimino, lo fece saccheggiare à soldati.

Il Biondo dice, i Castellani essere stati tentati con più battaglie indarno, & che il luogo fù fortemente difeso. Et quando Pietro Brunoro, & Troilo, l'vno, & l'altro carissimo allo Sforza, l'vno grauemente ferito da vn colpo d'artiglieria, l'altro similmente percosso da vna palla di piombo, fù creduto, che fossero morti: allhora lo Sforza acceso d'ira, & di furore, con tutte le sue forze si fermò con ferma deliberatione, che preso il Castello per forza, non solamente il saccheggiasse, ma rouinasse affatto: mà finalmente essendosi resi quelli da Lonigo raffrenò l'ira. Gli alloggiamenti de nemi-

Lo Sforza fece saccheggiare Lonigo.

de nemici non molto erano lontani da quel luogo. Ne mentre, che questo si faceua nel loro cospetto, quelli hebbero ardimento di mouersi. Hauuto il castello, lo Sforza, con le squadre, si mosse ferocemente contra i Condottieri de nemici. E mise lo essercito dinanzi à quelli appresso Soaue, & lor diè copia di combattere. Ma essendogli risposto non esser necessario di far battaglia auanti il rinouar della Luna, hauendo in cotal maniera espressa essi la confession della paura, si volse a racquistare i Castelli de Venitiani, de quali non pochi ricuperò, promettendo di non offendere alcuno. Dicesi da alcuni, che doppo questa seconda impresa, & non prima fù posto il Campo à Soaue, & che finalmente lasciato ogni altro luogo il nimico si accampò in quel luogo come commodissimo trà tutti di farsi incontra allo Sforza, se hauesse voluto andar à Verona. Mà per la fossa tirata fin alle paludi, non si poteua senza molto sangue in quella parte à suoi aprire la via. Deliberò adunque lo Sforza, & gli altri per li monti andare a Verona. Et prima il campo giunse à Ronca detto il Castello di San Giouanni, che intendesse la deliberatione de' Capitani Venitiani.

Lo Sforza con gli altri deliberò andare in Verona.

Il Picinino, il Tolentino, & gli altri, che erano in soccorso di Verona, subito vsciti, come haueuano ordine, abbrucciarono alcuni ripari, i quali haueuano fatto i Condottieri di Filippo appresso la Città. Et due di quelli furono per forza presi, dipoi con nuouo presidio de loro soldati l'assicurauano. Trà questo lo Sforza assediata Ronca, fece vna fiera pugna col Piccinino appresso i ripari, i quali egli alquanto adietro haueua fermati sù l'altezza de Monti.

Nel primo entrare le genti dello Sforza si smarrirono. Ma dipoi Troilo, & Nicolò da Pisa con molto numero de caualli mandati contra nemici pareggiarono la battaglia. Et mentre, che le squadre non cedeuano l'vna à l'altra, il Picinino hauendosi la notte retirato con le genti a Soaue senza rinouar la battaglia lo Sforza passò sù i monti, che vanno fino à Verona. I Venitiani adunque tenendo la cima del monte, il Picinino condusse alquanto d'intorno le genti per fortificare i Castelli, che haueua preso sù i monti vicini, nondimeno non volse combattere, percioche oltra, che lo Sforza hauea per tutto posto insidie, era ancora superiore per numero de soldati. Il Biondo, ilquale solamente la memoria de' soldati mercenari, dice, che vi erano nel campo de nemici quatordici mila armati. Et in quello de Venitiani sedici mila, & gran numero di fantaria nell'vno, & nell' altro campo.

Lo Sforza giunse à Verona, et hebbe tutti i luoghi d'intorno all'Adice.

Lo Sforza entrato in Verona, non passò con lo essercito dentro alle mura, mà in campo Martio appresso alla Città. Et di prima fece pensiero di voler passare l'Adice. Mà il Piccinino, ilquale era a Porcile, passò subito il fiume. Dipoi si partì con tutte le sue genti, & andò a Vigasio su'l Mantouano. Allhora lo Sforza ritornando adietro assediò Soaue, ilquale hauuto, hebbe similmente in pochi giorni tutti i luoghi appresso l'Adice, eccetto il porto di Legnago. Mentre, che questo appresso Verona si faceua, seguì quella vnione de Greci con la Romana Chiesa, mediante lo Spirito Santo. La cui questione disputata nel Concilio Ferrarese, dopò molte contese, & varie hebbe ottimo fine. Percioche in quello, in che pareua, che dissentissero vnitamente assentirono.

Hauuti lo Sforza, come hò detto, tutti i Castelli di quà dall'Adice, i quali il nimico haueua occupati, dipoi condusse gli esserciti verso il lago di Garda. Et fù tentato Bardolino con aspra battaglia, percioche tutti i consigli dello Sforza, & de gli altri a quel luogo grandemente erano riuolti, accioche

accioche per qualche via il Lago aprissero. Col quale rimedio solo appareua potersi souenire à Bresciani, iquali hoggimai dalla pestilenza & dalla fame erano in estrema miseria ridotti, percioche oltra quella terribilissima rotta, laquale nel combattere della Città haueuano hauuta, cinque mila huomini erano morti dentro della terra da grauissima pestilenza. La fame ancora molto più, che di prima era cresciuta, essendo mancato quelle rapi, noci, & altri cotai frutti, con liquali alquanto dalla fame si erano sostentati. Diceuasi adunque per publica voce, la Città per tanti mali in breue douersi rendere, se con l'aprire del Lago subito non fosse mandato vettouaglia, & soccorso à quelli. Et perche l'armata de nemici alquanto era più potente, che quella de Venitiani, non hebbe ardire il Zeno. ne i suoi, essendo à Bardolino d'auicinarui le naui. Onde auenne, che quando lo Sforza vide la cosa esser in tutto disperata, & che non poteua per nessun modo conseguire il suo intento, (perche i soccorsi sarebbono stati tolti dal nemico per le acque del Castello) lasciato l'assedio, di là si partì. Perche adunque egli non v'haueua fatto alcuno effetto furono mandati a Brescia il Canalcabo, guerriero Martiano, & Giouanni Conte Romano con mille huomini à cauallo, & trecento fanti, oltra il Conte di Arco, & il Thiene, per sostener quella con vettouaglia, & soccorso. Questi per Val di Sabbia discesi in Piemonte, ordinarono che si ristorassero i caualli, che erano stanchi per l'asprezza de monti, in luogo herboso prima, ch'entrassero dentro della Città.

Andrea Valerio & Andrea Leone col Zeno, Proueditore delle naui.

Trà questo il Barbaro haueua preso consiglio d'abbrucciar parte di quella armata, la quale era à Salò, à quel luogo mandati Thadeo da Este, con Andrea Valerio, & Andrea Leone. Similmente il Zeno Proueditor dell'armata, fù ammonito per lettere, che ancora egli con gran prestezza volesse esserui presente, & che con quanta forza poteua si conducesse contra nemici. Il Piccinino co'l Gonzaga inteso il consiglio de nemici, occultamente leuati da Vigasio con ducento caualli da Peschiera andati à Feliciano, si cougiunsero insieme cò Luigi S.Seuerino, & Talian Forlano, iquali essendo imposto, che con tutte le genti douessero seguirli, fatto subito impeto, spogliarono la caualeria Venitiana, laquale ancora hauea le stanze nel pie de Monti. Et tolti ancora alcuni di quelli, constrinsero gl'altri à fuggire dentro la Città. Dipoi riuolti per opprimer quei soldati, che essi haueuano inteso essere stati mandati al lago, si diuisero in tre parti. Il Sanseuerino fù messo su i nauili, & gli fù imposto, che douesse combattere sopra l'acque.

Talian Forlano si stesse alla posta con le fanterie su i monti di Maderno. Et il Gonzaga col Piccinino similmente mettesse i caualli su la via, che separa essi monti dal Lago. Ordinata adunque l'armata de nemici in questa guisa, subito assaltò la Venitiana. Et l'Estense concitaua le ciurme, che dessero aiuto à suoi che erano molto trauagliati, allhora i nemici, mouendosi dalla cima, & da fianchi contra à Venitiani con grandissimo gridore s'affrontarono. Thadeo da tante difficultà circondato, era intento con quanta forza egli poteua à conseruare i suoi.

Rotta che hebbe l'Armata Venitiana sopra il Lago di Garda.

Ma tanta paura da prima era entrata ne gli animi loro che quasi in niun luogo, se non attorno allo Estense, fù da nemici combattuto. Et così in breue tutta l'armata, & quelli, che erano in terra furono oppressi. Haueuano allhora i Venitiani tre galee, quattro fuste, sei Galeoni, & sette ganzare. Due delle quali combattendosi, nel principio scorsero retirandosi à Torbolo.

Il resto

Il resto dell'Armata col Zeno Proueditore venne in poter de nemici. Con questi ancora furono presi Thadeo, il Valerio, & il Leone Proueditori. Appresso di quella infelicissima rotta s'aggiunse ancora. Che il dì, che seguì à quella infelice battaglia, il nemico prese la Rocca di Maderno. Dicono molti, che già adietro dallo Sforza tal cosa fù considerata, & più volte ne haueua auisati i Senatori Venitiani, acciò mandassero supplimento sopra il lago, affermando, che se tosto non lo faceuano, quella armata, che à quei giorni haueuano apparecchiata, sarebbe preda, & botino in breue de nemici. Ma egli con potente soccorso fermò Torboli, & Penetra, perche dal nemico per la vittoria alzato con subito assalto non fosse preso. Quella rotta intesa à Venetia diede grandissima tristezza à i Senatori, & à tutta la Città.

Nuoua armata fatta nel Lago di Garda. Capitano Stefano Contarini.

Ma acciò, che non paresse, che essi hauessero perduto l'animo, subito ordinarono vna noua armata, con diuerso modo da quella prima da essere posta nel lago, cioè, che i legnami, & le altre materie apparecchiate fossero condotte à Torboli, con seicento carri. Doue s'hauesse à fare otto galee, & altri tanti galeoni, & quattro fuste. Per questo adunque ragunate tutte le maestranze furono ordinati à fare l'opera, & fù Capitano dell'armata Stefano Contarini. Et à ciascuna di quelle galee fù assegnato vn Gentilhuomo Venitiano Sopracomito. Mandarono ancora danari in campo per alquanti mesi, & supplementi, & molte altre vettouaglie. In quella estate quasi niente altro fù fatto eccetto questo. Già era venuto lo Autunno, nel quale corrotta, quasi la terza parte dello essercito in pochi giorni di febre s'infermò. Per la qual cosa lo Sforza andò con tutte le genti à Gebeto. Il nemico similmente haueua le sue stanze à Vigasio. Et non manco era infermo il suo essercito, che quello de' Venitiani. Et oltra la febre, i campi ancora furono assaltati da crudelissima Pestilenza. I Senatori Venitiani erano sollecitati per il pericolo di Bresciani, & tal solecitudine, come quella, che era di tutte le maggiore, molto aggrauaua l'animo loro. La quale tanto era in quei giorni fatta maggiore, quanto erano in maggiore disperatione per la fama della rotta dell'armata. Onde deliberarono di mandare Ambasciatori allo Sforza, da liquali fosse per nome publico pregato che auanti ch'egli s'inuernasse con le genti (perche già s'auicinaua il tempo) volesse prouedere alla fedelissima Città di vettouaglia, & altro soccorso, se era possibile. Et acciò, che quelle cose, che lo Sforza lasciaua di dietro fossero più secure, ordinarono i Senatori di condurre il fiume dell'Adice purgando la fossa vecchia, quattro miglia sopra Legnago. Imperoche fatto questo appareua che essendo sparse le acque per lungo, e per largo, il Padouano e'l Vicentino, & ancora il Veronese, che erano di quà dal fiume fossero difesi da ogni correria de nemici. Et tal cosa era per dare gran commodità à poter nauigare fino à Verona. Quattro mila guastatori si dice essere stati ordinati à tale opera.

Il Senato mandò Ambasciatori allo Sforza acciò prouedesse à Brescia.

In che guisa si fece l'armata nel Lago di Garda.

Trà questo il Contarini, perche gli arbori delle naui non poteuano esser portati per così lunghi viaggi, primieramente andò à l'essercito, & dipoi andò sù i monti di Trento per veder quei boschi, se v'erano dentro arbori, che fossero di tanta altezza, che potessero seruire à tale vso, postiui huomini intelligenti per conoscer questo. Fù compreso da tutti, che non solo per gli arbori, ma ancora molto legname per fabricar le naui abondeuolmente si sarebbe cauato dal bosco. Onde furon fatti venire à quel luogo seicento Marangoni.

Il Piccinino, che sapeua tal cose apparecchiarsi, acciò, che per qualche via s'op-

via s'opponesse alle forze de nemici, la prima vigilia della notte leuato da Riua, doue ascosamente era andato, per la via di dietro al lito del Lago, doue non sospettaua douer venire alcuno, tentò d'abbrucciar le galee, che allhora si fabricaua.

Mà per auentura auenne, che Troilo haueua in guardia quel luogo. Ilquale non solo sostenne l'impeto del nimico, mà ancora attaccata con lui a la battaglia, pareggiò la pugna. Il Piccinino in mezzo del conflitto gettato da cauallo, perdutoui trecento huomini à gran fatica si saluò. Lo Sforza hauendo questo inteso, temendo che quello, che il nimico haueua tentato senza effetto, dipoi con maggior forza non ottenesse, gli parue di mettere in quei luoghi il Melata per soccorso, ilquale essendo giunto dal Lago à i monti sopra Riua condusse circa dugento passa de legnami, de dodici pie alti, & quasi altro tanto larghi, con l'opera de soldati, & fece vn Castello in sù la cima del monte de medesimi legnami, acconci in forma de muri, con molti ripari, & artiglierie. Per la qual cosa appareua, che per questi luoghi tenuti con poco soccorso, i legni, che erano à Torboli, & quelli, che doueuano venire, fossero securi d'ogni ingiuria de nemici. Mentre adunque, che l'armata s'apparecchiaua, & il condur dell' Adice, mutato consiglio, fu intermesso, lo Sforza deliberò di portar vettouaglia à Bresciani per li monti.

Il Piccinino volse abbruciar l'armata, che si faceua sopra il Lago.

Hauendo adunque ragunato à Torboli, & à Penetra certa quantità di formento confidatosi, che con preghiere, ò pagamento placarebbe i montanari, ò non potendo vincerebbe la difficultà di quei luoghi per forza, & con arme, leuato da Penetra con tre mila caualli, & mille fanti scelti da tutto il numero, andò à Thennio lontano dal Castello mezzo miglio. Oltra di questo haueua dato ordine, che fossero portate alcune artiglierie, con lequali, facendo dibisogno hauesse combattuto i Castelli. Mà mentre, che egli stette à Thennio i Condottieri di Filippo, i quali haueuano inteso il consiglio de nemici, erano andati à Riua, & con i loro soldati haueuano serrata la Valle di Lodrono. Laquale occupata, il Piccinino con Sanseuerin lasciato in soccorso di quella ottocento fanti, & trecento Caualli, che tenessero il passo di Thennio, & che ancora custodissero tutti i luoghi presi, essi co'l campo ritornarono indietro. Trà questo si haueua imboscato al capo del Lago, ilquale è in quella Valle, Martiano, & Giouan Conte con tutta la caualleria, per opporsi contra la venuta de nemici. Quando il Piccinino, & gli altri giunsero, onde subito fù attaccata la battaglia. Nella quale accesi gli animi de' Venitiani non solamente sostennero il nimico il giorno, mà ancora la notte.

Il Castello fatto per il Melata sopra il mõte.

Noua impresa fatta dallo Sforza per soccorrer Brescia.

Et perche il giorno era in breue per mancare, abbrucciate le case vicine per hauer luce, tanto durarono nella pugna, che il Piccinino stanco à poco, à poco incominciò à ritirarsi, contra ilquale, fù fatto tanto impeto da Venitiani già di vincer securi, che subito riuolto in fugga, hauendo perduti tutti i caualli, & la fanteria, con pericoloso corso giunse alla sommità del monte di Ponale, ilquale è sopra le acque del Lago, doue fù saluato da vn Thedesco, ilquale egli per tali rispetti appresso di se teneua. Pur con graui fatiche per le rotture de monti venne alle acque à basso del Lago, & con vna barchetta molto debole, passò à Riua. Il Sanseuerino accompagnato da venti caualli, smarito si ritirò per aspri monti à Maderno. Ottanta eletti del numero de nemici furono fatti prigioni, & di ordine di Francesco Barbaro condotti à Brescia.

Rotta del Piccinino, et con quanta fatica egli fuggì à riua di Trento.

Il Piccinino non smarrito per quella rotta, chiamò à lui il Sanseuerino, & andò

& andò subito per occupare i passi di Thennio. Già lo Sforza era scorso à i monti con animo etiamdio di farsi la strada per mezzo de nemici. Thennio è posto sopra vn Colle alto, dal lato destro, & dal sinistro sono monti pericolosi, & pendenti. L'vno de quali è commodo alla terra, & hà vn Castello per natura,& per opera molto forte, l'altro, che all' incontro s'innalza è vn luogo sterile, & maggiormente derrocato. Quiui con gran numero de fanti il nimico si mise appresso la terra era Carlo Gonzaga con le squadre in ordine.

Il Capitan Venitiano similmente era alla radice del monte, che habbiamo detto essere stato serrato dai fanti de nemici. Et vedeua manifestamente non poter superar la difficultà di quei luoghi aspri senza graue battaglia, per gli nemici, che erano all'incontro dal lato destro, & sinistro, & pensando trà se stesso dubbioso di consiglio, con qual forza, ò ingegno potesse fare la via per li nimici. Ecco non pensando, che vide di lontano noua gente, che da Riua veniua verso Thennio. Et stimando egli, che il resto delle genti, che erano à Vigasio, fossero stato chiamato a quel luogo dal nimico, subito mandò contra al Gonzaga gli huomini d'arme tutti à Cauallo, insieme con Troilo. Et egli dapoi riuolto à i fanti, de quali sempre vna grande squadra era solito à tenere appresso di se, mostraua à quelli la sommità del monte occupata. Per laqual cosa grandemente gli pregaua, & ancora essortaua, che se voleuano esser da lui stimati di quello honore, che essi desiderauano, & se per cagione de i suoi beneficij verso di quelli vsati i quali erano molti, & grandissimi voleuano vna volta rendergli qualche degno merito: se finalmente haueuano disposto di far qualche opera valorosa, ò degna di memoria, come conuiene à valenti, & fedeli soldati, ouero qualche nobile fatto in sua presenza, cercassero con la battaglia di quel giorno acquistarsi la gloria, & la laude della futura militia, & conseruarsi quella della passata.

Esortatione dello Sforza alle fanterie. Andassero adunque con saldo, & securo animo contra il nimico, ilquale scacciato, non solamente conseruarebbono la fedelissima Città al Dominio Venitiano, mà ancora s'aprirebbono la via a vna bella, & gloriosa vittoria. Hauendo finito di parlare lo Sforza insieme con gli altri si dirizzò verso la sommità del monte con tutte le fanterie. Et egli con vna lunga hasta in mano auanti gli altri caminaua. Et quantunque i soldati à pena poteuano fermarsi per la difficoltà del monte, scabro, & ratto, nondimeno per la presenza, & per le parole del Capitano inanimati con gran sollecitudine v'ascesero.

Dipoi lo Sforza, mostrando a soldati il suo Troilo con li caualli appresso la terra, ilquale ferocemente sosteneua la battaglia, essortaua quelli ad affrettarsi, & auanti gli altri toglier la palma della vittoria. Et egli dipoi con veloce corso asceso sopra il sassoso monte, doue facilmente poteua essere veduto, & vdito da suoi, con allegra voce incominciò à essortare Troilo, Nicolò da Pisa, & gli altri, che serrati insieme rompessero il campo de nemici, perche già egli con li fanti haueua rimossi i nimici, dalla sommità del monte, dipoi riuolto alla squadra de essi fanti, mentre, che faceua animo à quelli, ecco che di lontano già occupato il luogo, vede i suoi, che cacciauano i nimici rotti, & sparsi, per le vie basse de monti. Allhora con lieto grido, & crolando l'asta disse. Hor sù compagni miei valorosi siate solleciti dietro la timidità de nemici, si che non torniamo à dietro. Scacciaregli da ogni lato, & cosi attaccata la battaglia da vna parte, ritornaua a fare animo a gli huomini d'arme.

Ma ti-

Ma rifrescatasi la battaglia per la noua giunta de nemici, la vittoria fù alquanto più faticosa. A questo lo Sforza, perche haueua inteso il soccorso essere stato scacciato giù del monte, il che haueua recato grande spauento nella squadra de nemici, si mosse vltimamente con tutta la sua fanteria onde preso Cesare Martinengo, che in mezo la pugna fortemente combatteua, & retirandosi per forza i nemici à dietro, tutti furono posti in fuga. Fuggendo essi, i Venitiani parte ne ammazzarono, & molti gittando le arme à terra à quelli si resero.

Vittoria de Venitiani à Tennio.

Doppo Cesare, Carlo Gonzaga con dugento caualli, & trecento fanti, venne nelle mani de Venitiani. Credette nel principio lo Sforza, che'l Piccinino similmente fosse stato preso da i suoi. Ma non essendogli presentato trà li pregioni promise cinque mila ducati, se alcuno il poteua aggiunger, & prenderlo. Ma egli essendo con paura ritirato dentro della terra, stette ascosto vn giorno. Perche sapeua, che se lo Sforza hauesse inteso lui essere in Tennio, con diligente assedio hauerebbe circondato la terra, & gli hauerebbe tolto il potere vscire. Dipoi sù la meza notte trauestito, tutto guasto, & ferito, su le spalle di vn soldato, portato fuor della terra, per vie non vsate si fece portare al Castello di Riua. Doue gran parte d'huomini d'arme fuggendo erano venuti. Alcuni dicono che inuolto in vn sacco fù da vn soldato portato fuori in luogo securo. Il dì seguente lo Sforza cinse la terra d'assedio. Et in quei giorni furono fatte alcune leggieri scaramuccie: nelle quali il Malatesta Prencipe di Cesena giouane valoroso, mentre che gagliardamente s'affrontaua col nemico, fù preso. Passio d'Arimino dice, che doppo la espugnation di Tennio lo Sforza con le squadre in ordinanza andò alla terra di Riua, & che nella pugna, che iui fù fatta il Malatesta fù preso. Aleardo Veronese, nel panegirico, ch'egli scriue allo Sforza, dice, che'l Piccinino l'altro giorno dipoi, che s'era leuato dalla battaglia, messo in ordine le genti, venne per combattere il campo de Venitiani. L'audacia del quale tanto fù più terribile, quanto che si credeua per la fresca battaglia de nimici, le loro forze essere stanche. Et parue per questo manifesto allo Sforza, & à gli altri, hauere à fare con tal nimico, che ne vincitore, ne vinto poteua quietarsi. Come si fosse il fatto, in questo ogni vno s'accorda, che per quei giorni, qualche vettouaglia fù portata dallo Sforza à Bresciani.

In che guisa fuggì il Piccinino che nō fù preso.

Natura del Piccinino, che nè vincitore nè vinto poteua quietarsi.

Et erano ancora per hauerne molto più, se la rotta di Verona, che seguì in quei giorni, non hauesse leuato le genti Venitiane da tale impresa. Haueuano pensato alquanto adietro i Condottieri di Filippo prendere occultamente la Cittadella di Verona la qual è verso Ponente. Perche haueuano inteso da vn soldato Thedesco, il quale allhora v'era dentro prouigionato come scriue il Biondo, che quella con poca diligenza era guardata. Passio d'Arimino scriue, che essi lo intesero da vn certo Mantouano, il quale la estate passata fù preso, & alquanto era stato appresso di Giacomazzo Bolognese Capo del presidio, mentre si procuraua danari per riscuoterlo. Et trà questo liberamente andando per le mura, & monitioni, commodamente ogni cosa vide. Già per adietro, come hò detto, hauea in animo di far questo il Piccinino. Ma giudicaua essere da differirlo, finche i Venitiani s'inuernassero. Affine, che fermassero le loro parti in Verona, prima, che i soldati Venitiani si leuassero da gli allogiamenti. Ma quando videro le cose essere ridotte à tanto, che già lo Sforza al loro dispetto scorreua Brescia, acciò leuassero quello da tale imprese, sollecitarono di ridurre ad effetto il consiglio.

Cōsiglio del Piccinino per prender Verona.

 Et così

Et così da ogni lato chiamate le genti leuati occultamente da Riua, prima arriuarono à Peschiera, che quelli, che erano chiamati à quel luogo, si trouassero insieme. Ma imposto à quelli, che seguir douessero essi subito andati à Vigasio, tolsero con loro tutta la moltitudine de soldati, che iui erano. Et il primo giorno di Decembre nel principio della notte vennero tacitamente con le squadre de i campi appresso Verona. Dipoi la notte, poste le scale alle mura, con quelle posò colui, che egli haueua condotti à fare tal cosa, poi gli altri seguirono senza strepito, fin che li guardiani, & la porta, che loro era vicina, oppressa, & rotta, i Condottieri con tutte le genti v'entrarono. Il pianto de feriti, & lo strepito delle arme diè sospetto di tanto male à quelli, che faceuano la guardia attorno alla Rocca vecchia, & à quelli, ch'erano à difesa delle mura.

Presa della Città di Verona.

Poi crescendo molti altri segni per li quali si poteua intendere essere i nimici, subito fù gridato al larme. La Città, smarrita per il romor della notte, & per li spauentosi gridi, tosto prese le arme. Si scorreua da ogni lato con molta paura, & prima alla Piazza, che è vicina al Palazzo. Et già le voci de nimici da quella parte della Città, che era presa si vdirono. E'l Gonzaga haueuano incominciato la quarta vigilia della notte à mandare le squadre nella Città. Alle quali vedendo esser fatto resistenza mutato consiglio si rimase dalla pugna, perche tutti i suoi ancora non erano giunti. Alcuni dicono che per grande impetto di quelli, che entrarono, fù rotto il ponte Rafiolano, & che in quella parte si cessò. Ma per qual cagion si cessasse, io non trouo. Per smarrire adunque l'animo de Cittadini, incominciarono à rompere con subito assalto le case vicine alla Cittadella: le quali erano dalle parte di dietro. Trà questo molti amici del nome Venitiano erano venuti in publico, & i Magistrati à pena in tanto pericolo sapeuano quello, che fare si conuenisse.

Et fù persuaso à quelli che si douessero prouedere mentre era la notte di ritirarsi in luogo sicuro, non hauendo altro modo di aiuto, & cercassero di saluar le fortezze. Le quali tenute: non era dubbio, che i nimici loro mal grado sarebbono costretti leuarsi della Città. Et lasciassero i miseri Cittadini dar luogo à tale iniqua conditione di tempo, & seruare la Città à miglior fortuna. Bartholameo Pellegrino huomo di grande autorità trà li suoi & ancora di nobile fede verso i Venitiani partendosi loro li accompagnò per fino al ponte, che si dice di pietra acciò non incorressero in qualche incommodo, che non potessero andare in luogo securo venuto il giorno si vide il campo de nemici senza alcun contrasto entrare con impeto per la porta Rafiolana. Pasio afferma, che entrarono auanti il giorno. La gran paura haueua ristretto l'animo di Cittadini percioche non sapeuano quale stato douesse esser quello della Città.

In quanto pericolo si mise ro i Veronesi.

La cosa era in grandissimo pericolo; se'l vincitore volesse saluarle ouero darla à soldati à sacco. Era nella prima squadra Luigi dal Verme il quale dipoi la condannagione del Carmignuola suo socero essendo delle parti aduerse, da sua posta haueua tolto bando. Questi seguendo le forze di Filippo per la grandezza del suo animo, & per la nobiltà del sangue, si era fatto apertissimo nimico de Venitiani. Per la qual cosa scorrendo egli, venne alla casa doue haueua inteso essere tutte le facultà del Melata, & essendo sdegnato, inuitò subito i suoi à saccheggiar le robbe di quello. Per tale essempio gli altri, che erano vicini, desiderosi di preda, scorsero à saccheggiar tutte le case priuate.

Altri dicono, che questo fù fatto da Francesco Piccinino figliuolo di Nicolò,

colò, il quale era stato lasciato à difesa della porta Rafiolana? Ma ò fosse questo, ouero altro, è inuero manifesto, che i terrieri in quel giorno erano per riceuere graue danno se il Maggio huomo espertissimo, & sauio, & in quel tempo di gran nome trà li suoi popolari, non fosse corso al Marchese di Mantoua pregandolo, che non volesse comportar, che con tanto danno fosse guasta la Città non hauendo meritato tal cosa. La quale era incorsa in tanto pericolo non per colpa de i Cittadini, ma presa senza far alcuna difesa haueua ceduto. Et che assai gli poteua bastare, che senza sangue, & senza fatica haueua saccheggiata si nobile Città. Il vero, & vtile parlare di colui mosse l'animo del Gonzaga: E subito fece comandare à i soldati, che non facessero ingiuria ad alcuno, ma douessero seguire l'insegne ordinatamente al Palazzo, doue poco dipoi esso fù dichiarato Prencipe de' Veronesi. Dicesi, che in quella lega, che contra Venitiani haueua fatto con Filippo, prima fù espresso, che se Verona, & Vicenza fossero state prese, s'intendessero essere acquistate al Marchese di Mantoua, & non ad altri.

Il Gonzaga fù dichiarato Prencipe de Veronesi.

Dipoi quella dechiaratione riuolto il nimico à riceuere le parti più forti della Città, eccetto le due Rocche poste in su'l monte, & quella vecchia, che è nella pianura, ancora ridusse in suo potere porte, ponti, & muri. Et mise l'animo à combattere la Rocca vecchia, doue hauea inteso, che Carlo suo figliuolo allhora era stato prigione. Et haueua ad ogni guisa deliberato ouero rompere il ponte, che è sopra il fiume, ouero farui vna fossa con vno riparo, accioche quelli, che erano dentro della Rocca, più non hauessero, donde sperassero soccorso alcuno. Et mandò Giouanni Gonzaga suo fratello alle Rocche di sopra con tal sorte di monitioni, che le potesse priuare d'ogni aiuto.

Et tentò ancora di occupare le serraglie della Chiusa, acciò manco lo Sforza hauesse potuto per alcuna via souuenire alla presa Città. Et fece intendere à Giacomo Maranico Capo della Valle Policella, che egli in quella notte haueua presa Verona, & haueua in sua podestà la moglie, & i figliuoli suoi. Et se subito non sollecitaua, che gli fosse mostrato qualche via, ò modo, col quale potesse assediare le Serraglie predette, in tutto era disposto di dare in preda à i soldati la sua moglie, & che farebbe morire i suoi figliuoli. Per le quali minaccie egli niente spauentato, ma subito scacciando il messo, con gran numero de contadini, andò à incontrarsi con lo Sforza. Percioche quel giorno, che fù presa la Città, al vespro s'intese nel campo.

Minaccie del Gōzaga à Giacomo Marenico capo della Valle policela.

Era stato lo Sforza per la nouità di tal cosa alquanto dubbioso sopra di lui, à pena credendo al messaggio, se non gli fussero venute lettere da più parti, che lo auisauano, che subito volesse souenire alle sue cose quasi rouinate. Onde mosso il campo auanti giorno, & leuato da Torboli, chiamando il Melata insieme con le sue squadre, venne al fiume dell'Adice, il quale hauendo passato su'l tramontare del Sole, con poche venne alle Serraglie de i monti, doue su l'asprezza di quelli si vede la rocca. Si ristringe l'Adice allo vscire della Valle Lagarina, & per le strettezze del monte rotto, con molto strepito discende giù de luoghi altissimi & sassosi. I quali fuori si estendono vn trare di Arco, quasi in forma de muri per più d'vn miglio. Et trà le estremità del fiume, & de i sassi, è così stretto sentiero, che in alcuni luoghi non possono passare due soldati à paro. Ma appresso della Rocca, così si serrano i lati del monte, che il fiume stringe l'vna, & l'altra riua con altissima acqua.

Lo Sforza andò à Verona per riauerla.

Descrittione delle Clusine.

In quella parte adunque doue si appoggiano le Rocche, lungo al trare di vn'arco, è vna certa via tagliata di viuo sasso: per doue può passare vn solo à piè, ouero à cauallo. Io hò quasi ardire di affermare, che quelli, che hoggidì sono due monti, già fussero vn solo. La qual cosa guardando si può comprendere molto facilmente, percioche le cime di ambidue, che in fuora pendono, & quelle rotture de sassi di maniera si corrispondono, che nessuna altra cosa trà loro può esser più simile. A questo luogo, come hò detto, al vespro essendo venuto la Sforza, intese da questi, che erano in soccorso della rocca, quel luogo essere stato tentato da Francesco figliuolo del Piccinino. Ma pensando di non poter conseguir cosa alcuna, senza altro contendimento ritornò indietro Il Capitano de' Venitiani temendo di non incorrere in qualche imboscata, mandò auanti Nicolò da Pisa su'l fare del giorno con alquanti espediti caualli, ilquale ispiasse le vie, & principalmente i luoghi occulti. Questi non molto dipoi con prestezza ripportò, gran numero de nimici essere appiatati allo vscire delle stretture.

Quanto lo Sforza conforto i suoi alla battaglia.

Dicono, che allhora lo Sforza molto si commosse: & dimostrò al Marcello, al Melata, & àgli altri publicamente parlando, che era disposto in quel giorno, ò di morire nelle strettezze di quei luoghi, ouero aprirsi la strada col sangue de nemici, & che egli haueua per certo il nimico hauere serrata l'vscita della Valle dauanti, & che pensaua, che già tutti i luoghi ancora fossero serrati da dietro. Andassero adunque con feruicissimo impeto contra nemici sotto la guida dello Sforza, & della sua fortuna.

Et sapessero, che nessun luogo era tanto molesto, ne anche nessuna forza d'arme, la quale essendoui la prosperità della fortuna, non potesse esser vinta dalla virtù, & ingegno. Et già i soldati intenti alla battaglia s'erano mossi, quando per certi messi s'intese tutti i luoghi esser securi, & Giacomo Maranico con mille huomini custodir l'vscita della Valle, acciò non fosse stata serrata dal nimico.

Et che egli comandasse à i soldati, che s'affrettassero, ne douessero temer de insidie. Di tale auiso lo Sforza allegro, subito fece andare l'insegne auanti, & i soldati seguire di buon passo. Come giunsero nell'aperto, si fermarono à Volarnea, fin che tutto lo essercito fù ordinato, accioche d'indi partendosi andassero alla Città con l'essercito quadrato. Appresso alcuni di ciò non trouo cosa alcuna, ne anco dello Sforza. I Condottieri Venitiani si rittenero la notte al luogo di sant'Ambrogio, otto miglia lontano da Verona. Quiui furono bene auisati di tutte quelle cose, che in quei tre continoui giorni erano succedute dentro di Verona, & con quali forze il nimico haueua assaltate le Rocche, & in che guisa il Marchese di Mantoua haueua poste le artigliere alla rocca vecchia, & come fù ammonito dal guardiano di quella, che se egli non si rimoueua da tal'espugnatione, haurebbe pigliato il suo figliuolo Carlo, & in quella parte de' muri, che prima vedesse smossi, lo farebbe lacerar con molti tormenti: per le quali minaccie spauentato se era ritenuto.

Et così il quarto giorno dipoi per li monti andarono alla Rocca di San Felice. Alcuni dicono, che gli nimici fecero alquanto difesa da i ripari, che haueuano opposti à Venitiani, che veniuano. Ma dipoi per l'asprezza de' luoghi, & per la virtù delle genti dello Sforza facilmente haueuano lor dato luogo. Allhora furono messi commodamente i fanti per soccorso dentro la Rocca. Et lo Sforza dipoi mandò Alessandro suo fratello, il Melata, & molti altri valorosi huomini con tutti i caualli alla porta, che è

che è detta del Vescouo. Et appresso essortarono alcuni Veronesi: liquali à caso erano in quel luogo, che se non poteuano aprir con bontà, per forza rompessero la porta à i suoi.

La quale presa, entrarono tutti i soldati dello Sforza nella Città. Questo i nemici intendendo, tosto fuggirono oltra il fiume. Et appresso ponte nuouo tanta fù la fretta de gli huomini d'arme, che il ponte di lignarne, il quale separa dalla Torre quello di pietra, fù tutto fraccassato, & rotto. Intanto, che con cinque caualli, ouero, come altri dicono noue, caddè nel l'acqua con grauissima rouina. Dicono, che tutti furono sommersi nel fiume, insieme con i caualli per il gran peso delle armi, eccetto vno, che fù aiutato dal cauallo, & con grandissima merauiglia di tutti quelli, che stauano à vedere, nuotò alla riua. Lo Sforza dalla Rocca mandò i fanti nella Città, & quando intese i suoi essere dentro, & il nemico fuggirsi. Appresso i ponti, alquanto fù combattuto. Ma gittato il fuoco subito contra il ponte dalle naui, & di dentro aiutando i cittadini i soldati dello Sforza entrarono per mezzo la Città. Questo narra il Biondo. Ma Passio d'Arimino dice, che da esse Rocche in due parti furono mandate le genti contra nemici da basso in tanto, che oltra alla Chiesa di San Zeno, la quale è à piè del monte, furono mandati i caualli dal lato manco. Le fanterie oltre la Rocca di San Felice, & l'altra di San Pietro, laquale è al piano nella Città. Et su la sera al ponte nuouo fù combattuto col nemico, & che doppò assai crudele battaglia i nemici fugirono. Nella qual fuga fatta con molta fretta caddè il ponte. Ma quello medesimo dice, Giouan Gonzaga grauemente essere stato ferito, & che non molto dipoi per quella ferita si morì. Il Biondo altrimente dice, che egli appresso la Rocca Feliciana prima, che giungesse lo Sforza, fù morto da vn tratto d'artiglieria. In questo ambedoi s'accordarono, che'l ponte dalle naui fù col gittar del fuoco la notte espugnato.

Fuga de nemici fatta per le genti dello Sforza in Venetia.

Verona dalle genti del sforza ricuperata.

Ilquale rotto il Piccinino, e'l Gonzaga, iquali la notte erano stati armati auanti il Palazzo, inteso la entrata delle genti dello Sforza: si ritirono nella Cittadella. Alcuni dicono, che questo fecero la sera: ma ò fosse allhora, ò nella mezza notte, che essi cedessero, tutti si accordano, che inanzi il giorno leuati da Verona, col campo andarono à Vigasio. Troilo, & Ciarpellone quando intesero, il partire de'nemici, furono mandati à perseguitarli, & giunta la vltima squadra diedero loro molti impedimenti, & ne ammazzarono molti, oltra quelli, che perirono sotto il ponte. Molti Mantouani furono presi dentro la Città.

Alcuni ancora da i Cittadini, che erano stati saccheggiati, furono occisi, in disprezzo del Gonzaga. Essi quasi tutti per paura dell'vna, & l'altra parte si riteneuano dentro le case serrati, aspettando pure il fine della dubbiosa battaglia. Ma dipoi, che videro apertamente il nemico fuggire, con molte parole improuerandolo, la notte aiutando i Venitiani di cibo, & di lume, & confortandogli, come fù venuto il giorno, vscirono in publico. Et allegrandosi i Cittadini con lo Sforza, & co'l Marcello per la vittoria riceuuta, salutauano quelli con lachrime, chiamandogli padri, & liberatori della Città. Et raccomandando loro i suoi beni cosi publici, come priuati, supplicauano, che non istimasero essere stato colpa de'Cittadini, che la Città in quei giorni fosse stata presa da nemici, perche quello non era auenuto per lor cagione, & che al primo grido erano corsi con le arme, la doue il nemico, entrato la notte empiua ogni cosa di rumore.

Iscusa de' Veronesi allo Sforza.

Ma i Magistrati, cedendo ancora essi, obbedirono per non incorrere in

maggior danno. Ma che allhora, vedendo le bandiere de' Venitiani, non solo volentieri gli haueuano accettati, ma subito, che il nimico si cacciaua della Città, tutti presero le arme, & attorno à i ponti aiutarono i Venitiani. Fù lodata publicamente la fede de' Veronesi. Et dipoi molte allegrezze & lachrime, come si fà per souerchio gaudio, lor fù detto, che douessero stare con buono animo, ne temessero alcun danno publico, ò priuato, eccetto quelli, che erano in diffetto, se alcuno era, che non credeuano, che fosse stato autore di quel publico pericolo. Ma più tosto consolandogli, & dolendosi era dato speranza di miglior fortuna à i mestissimi Cittadini, attoniti nel vero per tanta nouità. Dicono, che quasi il Maggio fù vcciso da Ciarpellone per cagione de' suoi beni, i quali esso Ciarpellone desideraua di saccheggiare, onde fù strascinato per forza, come ribello inanzi allo Sforza. Ma egli con tanta efficacia difese la causa sua, & de i suoi Cittadini, che non solo si purgò di quello, di che era incolpato, ma ancora mostrò tale colpa esser molto lontana da lui, & da gli altri suoi Cittadini. Per la qual cosa di consentimento di tutti fù assolto, & degnamente lodato, come benemerito del Dominio Venitiano. Lo Sforza da la Chiusa haueua scritto à Venetia à i Senatori il caso di Verona. I quali auisaua, che con tale animo andaua contra il nimico, che ouero in pochissimi giorni ricuperarebbe la Città al Dominio Venitiano, ouero egli co' fratelli, & il resto dello essercito sarebbe distrutto. Aspettassero adunque, & trà questo pregassero, che egli hauesse buona fortuna, che in breue occorrerebbe d'intendere ò l'vna cosa, ò l'altra. Era il Senato continouamente in Palazzo, & la nobilità de' Cittadini nella Piazza molto trista, & dubbiosa trà speranza, & paura, & tutta la Città in questo attenta, quando s'intese per lettere publiche, & priuate l'vna sopra l'altra portate, Verona essere stata rihauuta, & i nimici cacciati quattro giorni dipoi, che fù presa. Dicono per cotai nuoue esser nata tanta allegrezza, che i Senatori non poteuano ritenersi, che non lachrimassero. Gran moltitudine corse al Palazzo, & molte congratulationi furon fatte trà i Senatori, & la Plebe. Furono ordinate le processioni per tre giorni, & nelle Chiese resero molte gratie al Sommo Dio. I Corrieri quanto vennero più tosto l'vn dell'altro, tanto maggior prezzo riceuettero. Furono vditi ancora gli ambasciatori de' Veronesi, li quali non molto dipoi vennero. Et dichiarando con molte lachrime il miserabil caso della loro Città, si iscusauano di non esser stati colpeuoli, & essere venuti, per dimostrare à i Senatori la fede publica, & priuata. Dipoi, accioche per nome publico si rallegrassero della presente vittoria, furono benignamente riceuuti.

Lettere dello Sforza al Senato.

Ambasciatori Veronesi mandati al senato per loro iscusationi.

Et dipoi risposto gli, che la fede di quelli già per adietro era assai nota al Prencipe, & à Senatori. Et per questo sempre hauere desiderato, che quella Città fosse conseruata, & sopra tutto si rallegrauano essere auenuto, che quella senza altro maggior danno, ò pericolo era stata ricuperata. Fù lodata da ogniuno la virtù dello Sforza, la fortezza del Melata, & la industria del Marcello, & di molti altri i quali à tempo s'erano trouati alle cose quasi perdute. Et appena veduto il nimico l'haueuano superato. Onde i Senatori ordinarono, che'l Magistrato della Città donasse allo Sforza dieci mila ducati, & al Melata due mila. Con questo furono licentiati gli ambasciatori, & essi ancora appresentati tornarono à Verona. Lo Sforza trà questo, perche era già venuto il verno, deliberò inuernarsi à Verona.

Ma il

Ma il pensiero di Brescia cruciaua grandemente l'animo suo, & di molti altri, che erano con lui. Onde poco inanzi alle Calende di Gennaio, leuato da gli alloggiamenti, ritornò à combattere Arco, & Thennio. Et erano già stati i campi alquanti giorni nel piano d'Arco, quando molti Soldati per gran freddo perirono. Il Melata similmente per il crudo verno poco mancò, che non morisse, & ritornò à Verona per l'Adice. Allhora lo Sforza, per l'asprezza del freddo, & per la pertinacia de nemici vinto, essendo per tornare à gli alloggiamenti, mandò Cierpellone, & Troilo con circa trecento huomini, & qualche vettouaglia à Brescia, per la via de' monti.

Diceuasi publicamente i Bresciani esser venuti à tanta penuria, che mangiauano ogni brutto, & cattiuo cibo. Era manifesto, in quei giorni, ne i quali Verona era stata presa da nemici che Bresciani disperati haueuano incominciato à trattare in publico di volersi rendere. Et si sarebbono resi, se il Barbaro à tempo non hauesse loro parlato publicamente. Per le quali parole cessarono della loro volontà. Appareua ancora, che per comandamento di Filippo, fosse imposto al Piccinino, & al Gonzaga, che con maggior sollecitudine tenessero serrati i Bresciani dentro le mura, & guardassero con diligenza, che alcuna vettouaglia à quelli per qualche via non fosse portata. Doppò adunque, che la gente dello Sforza andò à Franza Corta, ouero, come altri dicono à Gusaco, fù combattuto contra i soldati di Filippo. I quali inanzi il giorno per subito assalto di esse genti spauentati, & posti in fuga, perdettero trecento caualli. Et accioche la Città in parte fusse liberata dall'assedio, & dalla fame, & ancora alleggerita della moltitudine, per li monti donde erano venuti i Condottieri, ritornarono allo Sforza, & à gli alloggiamenti. L'armata trà questo sollecitamente s'apparecchiaua à Torboli. La qual cosa alquanto lentamente fù fatta, perche perduta Verona, in quella paura fuggirono gli artefici, & per molti giorni fù rimessa l'opera.

Fame che era in Brescia.

Quiui trouò il Melata esser morto, essendo sollecito à far compire l'opera di questa armata, & non in campo per gran freddi, come alcuni dicono. Gli altri alloggiamenti per la grauezza del Verno furono alquanto più quieti. Si diceua, che su'l principio della Primauera, Giouan Cornetano disceso della famiglia Vitelliana, ilquale era Capitano delle genti d'Eugenio, per esser di grande animo, essendo meritamente in sospetto al Pontefice, occultamente si pose in lega con Filippo, & col Piccinino, & trà loro s'accordarono di trouarsi in vn tempo nella Marca con le genti, ch'egli haueua. Et che'l Piccinino passando il Pò andasse in Thoscana, l'vno à spenger le forze de'Fiorentini, l'altro il Prencipato dello Sforza. La qual cosa da prima appena si poteua credere, quando subito s'intese, il Piccinino nel Mese di Febbraio essersi leuato da gli alloggiamenti, & hauere traggettate le genti per il Pò. Allhora lo Sforza per tal cosa commosso venne à Venetia, accioche alla presenza del Prencipe, & de'Senatori parlasse della somma della guerra. Grandemente egli temeua, che per qualche subita forza, il Vitello assaltasse la Marca, nuda d'ogni suo soccorso. I Venitiani adunque, quello così richiedendo, mandarono Ambasciatori al Pontefice, iquali con lui trattarono, che quello, che era stato concesso allo Sforza del Prencipato della Marca, gli restasse saluo. Similmente confortarono i Fiorentini, che sollecitamente si mettessero in punto con le arme. Et che non solamente cacciassero il comune nemico da i loro confini, ma ancora se era possibile, che non facessero danno à i luoghi dello Sforza.

Morte del Melata.

Molti, & varij adunque furono trà questo gli assalti di quello in Romagna. Li quali fortemente furono sostenuti da Sigismondo Signor di Rimino col Malatesta suo fratello, il quale fù preso à Thennio, & dipoi era stato cambiato con Carlo Gonzaga. Onde riceuuti da Venitiani mille fanti, & altrotanti da Fiorentini, le squadre de caualli dello Sforza, dalla Marca vennero tosto in soccorso. Lasciato adunque il combattere Mugellano, alla qual impresa haueua lasciato Guidone di Faenza, il nimico incominciò à passare l'Appennino. Trà questo i fratelli Malatesta ribellarono al Piccinino. Il quale prese per forza alcune Castella su l'Appenino, & hauendogli ridotti in suo potere, in tutto le disfece. Filippo haueua sperato in quella espeditione, che lo Sforza ad ognimodo lasciasse l'impresa della Lombardia, per difendere le sue cose, & quelle de' vicini. Et allhora sopra tutto staua in questa speranza, quando subito s'intese Giouan Vitello, di ordine del Pontefice essere stato preso da Antonio Rido Padouano, Castellano di Castel Sant'Angelo, alla qual noua parue prima il Piccinino douer esser priuo d'ogni speranza di far fatti, & douer ritornare nella Lombardia. Ma egli non solo non diè luogo, ma ancora alquanto più ferocemente, che prima chiamato il Malatesta, & con Guido, & Astore di Faenza, si mise con gran forza à passare in Thoscana per gli alti colli del Appenino, sprezzare le neui, doue con fatica doueua passare. Ne i Fiorentini in tanto mouimento riposarono, ma d'ogni lato ridussero insieme le genti. Eugenio, che era stato scritto confederato della guerra ordinò che ogni Condottiere, che si assoldaua sotto il Cornetano fosse ridotto in Thoscana da Lodouico Vescouo; il quale con nome di Legato era superiore à quelli. Ma essi scrissero à loro soldo Paolo Orsino, & Michele Attendulo con gran moltitudine de' caualli, & fanti. Et diedero opera ancora, che Troilo, il quale era stato mandato dallo Sforza con genti nella Marca, si douesse congiunger con questi, accioche tante forze insieme poste, non solo facessero resistenza al nimico, ma ancora potessero molestarlo. Mentre, che tali cose furono apparecchiate da Fiorentini, il Picinino, benche con molto danno fosse stato cacciato da Primolcorio da Nicolò da Pisa che allhora era à Firenze, & era stato mandato à i monti con gran quantità de fanti per serrare i passi, nondimeno non molto dipoi passò l'asprezza de' monti, & venne à Monte Pulciano. Intendendosi adunque il Picinino hauere passato i monti, i Fiorentini molto temettero. Et quanto contra l'oppenione di tutti questo era auenuto più tosto di quello, che ogniuno pensaua, tanto maggiormente spauentaua l'animo loro, & erano in certi di quello che douessero fare in questo improuiso principio. Onde misero per la Città la notte le guardie, & attorno le porte. Ma per la subita venuta di Bosso, & Troilo con bello, & eletto essercito dello Sforza, riprese animo la Città per tale paura smarrita.

Il Piccinino passò il monte Appennino per andare in Toscana. presa di Giouan. Vitello.

Timore de Fiorentini per la giunta del Piccinino in Thoscana.

Il nimico stando à Monte Pulciano diè cagione di gran sollecitudine à i due nobili popoli, & alquanto trasse lo Sforza in diuersi voleri. Onde auenne, che non così tosto, come ogni vno aspettaua, sotto la Primauera si mosse contra il nimico. Da vna parte i Fiorentini il chiamauano con solleciti messi, dall'altra i Venitiani con molte promesse il riteneuano, & lo pregauano, che non mutasse la ragione della guerra, & la vittoria, che con tanta fatica quasi haueua ottenuta del nimico, non interrompesse, per ricercarla vn'altra volta.

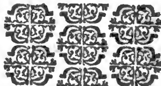
Diceuano ancora, che le cose de' Fiorentini, non potendosi difender con le loro forze, sarebbono difese facilmente col potere del Pontefice, & degli

altri

altri confederati. Ma quelle de' Venitiani lasciate nel maggior conflitto nella Lombardia, essendo abbandonate da lui, non potrebbono così facilmente ricuperarsi. Trà questi pensieri lo Sforza essendo molto dubbioso, & cominciando il suo indugiare esser infame appresso il volgo, Il Piccinino prese Policiano, & passò nel Casentino, saccheggiando, & ogni cosa mettendo in terrore.

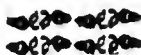
Appresso a questo successe quasi vna maggior rotta, laqual fù, che Borso da Este hauendo con lui gran numero de caualli, per il giunger delquale, il popolo Fiorentino haueua gran speranza, da quelli passò à Filippo. *Deliberatiõ dello Sforza.*

Ma le cose del Piccinino nella Toscana non furono dipoi di tanto buono succedimento, come erano state prima. Percioche, scorso sù i passi di Arezzo, essendo per fare impeto contra Senesi, & contra il Pontefice, tanto stette à deliberare, che ritardò il corso della sua fortuna. In tanto, che le genti d'Eugenio vennero ad Arezzo, & ancora Troilo Orsino, & altri in quel luogo trà pochi giorni con il sforzo dell'Essercito vi vennero. Et egli intendendo tanto numero de genti esser apparecchiato dal nimico, si ritirò alle Radici dello Appennino.





IL QVINTO LIBRO DELLA TERZA DECA.



Bellissima, & fiorita gente de Venitiani.



RA il tempo della Primauera, & già la Estate s'auicinaua, quando lo Sforza intese il successo delle cose di Toscana, & perche non era da temere, come dianzi alle sue cose ne de confederati, si mosse contra il nimico con bel numero di gente. Dicono, che rare volte fù dato cosi largo stipendio à i soldati. Onde auenne, che non mancò alcun fornimento, non arme, non caualli, ne alcun'altra cosa, che fosse necessaria al guerreggiare. Et accioche subito leuasse Brescia d'assedio con vettouaglia, deliberò per il mezzo de nemici condur le sue genti.

Cresceua à lui il suo grande animo, per li fatti del Contarini alquanto adietro su'l Lago di Garda felicemente succeduti. Questi come habbiamo detto, era Proueditore dell'armata, la quale con grandissima sollecitudine i Senatori haueuano ordinato, che si facesse à Torboli. Et già alcune galee con molti altri nauili erano stati tirati nel Lago. Del numero delle galee grosse, poco gli Autori trà loro s'accordano, Passio d'Arimino dice, che furono quattro. Lagisiano Veronese sei, e'l Mantouano meno della metà. Nè dicchiararono fermamente in qual parte del Lago fosse combattuto. Alcuni hanno detto, che lontano dal porto di Torbolo combatterono. Altri dicono trà la bocca del Ponale, & Riua.

Si troua ancora alcuni, che scriuono, l'armata di Filippo leuata da Peschiera per il vento, & acque contrarie essersi scontrata con quella de Venitiani in mezzo del Lago. Ma questo ogniuno afferma, il nimico allhora hauere hauuto più numero di galee, che Venitiani. Delle quali era Capitano Biagio Assaietto Genouese huomo in quel tempo espertissimo nelle cose maritime, & con quello molti Genouesi, i quali erano essercitati nelle battaglie da mare. Talian Forlano haueua fornita l'armata de soldati. E'l Contarini haueua con esso lui Pietro Brunoro con gran moltitudine de fanti eletti.

Mentre

Mentre adunque, che Taliano haueua i suoi alloggiamenti à Riua, & alle volte mostrato hauesse la sua armata in ordine inanzi à Torboli, venendo incontra per combattere con Venitiani, egli non si fidando nel poco numero de nauili si rimase in tutto dal combattere.

Finalmente con quattro galee, & con alcune altre sorti de nauili poste in ordine, fatto audace, como raconta Passio, il quale in questo luogo, & in molti altri volentieri seguo, veduto il Lago esser per il vento contrario a nemici, mandò vna galea à instigare quelli alla battaglia, contra à due nauili de nemici, carichi d'arme, & di vettouaglia, i quali andauano al Castello di Riua. Quando il nimico vide la galea venir contra i suoi legni, essendo dapresso il suo statio per aiutarli subito si mosse contra. Ne il Contarini in tanto pericolo cessaua, ma subito vscito del porto ferocemente andò contra il nimico. Et quantunque grandemente s'affretasse, nondimeno mancò poco, che Taliano non la prendesse, ilquale era scorso auanti. Ma subito, che i Venitiani giunsero con le altre galee, & dodici altri nauili, al primo affronto sanguinosamente combatterono. Et non molto dipoi essendo la pugna equale, gettati i ferri, & gli rampini, & incatenandosi, serrati, & stretti combatterono. Et era tal sorte di battaglia crudelissima da vedere, che dall'vna, & l'altra parte molti ne morirono. Ma il trar delle artiglierie, i gridi terribilissimi la faceua molto più crudele. Et quelli, ch'erano à vicini monti sentiuano aspri, & spauentosi concentri. L'Aere, la Terra, le Acque per li venti forzeuoli, & per il percotimento de i legni in vn tempo faceuano infinito, & diuerso strepito, & molti erano i pericoli della morte.

Battaglia fatta nel lago d Garda.

Trà quali questo principalmente è degno di memoria; percioche dicono, che fù tirata vna fune tra due galee, onde in vn tempo cinquanta, che cascarono per diuerse disgratie nell'acqua teneuansi appesi, & stauano fermi alla detta fune, affine che non affondassero in quelle profondissime acque. Ma tagliato l'vno de i capi tutti insieme miserabilmente perirono. Et già i Venitiani doppo lunga battaglia, per virtù del Contarini, & d'altri incominciauano ad esser superiori, quando Taliano vedendo la fortuna apertamente inclinarsi, saltato in vn picciolo nauilio fuggì all' armata Genouese. Gli altri per l'essenza del Capitano maggiormente smarriti, essi ancora rimettendo il combattere, cercauano di fuggire. Allhora i Venitiani più ferocemente combattendo, non prima cessarono di seguire la loro vittoria, che presero tutti i legni de nemici, eccetto due che fuggirono. Il Contarini gli fece ritrar con somma allegrezza à Torboli. Alquale dicesi, che per il fiero combattimento non si poteua cauar di testa l'elmo schiacciato con pietre, & altre percosse.

Vittoria de Venitiani.

La fama di cosi nobile vittoria intesa à Brescia, diede grandissima consolatione alla Città afflitta, e sconsolata, & solleuò l'animo di tutti à speranza di miglior fortuna. Vedeuasi, che essendo il Lago aperto à Venitiani, non erano più per hauere impedimento in condur vettouaglia, & ogni altro soccorso abondeuolmente. Perciò ordinarono vna ambascieria, laquale doueste andare à Venetia per rallegrarsi con i Senatori di cotal vittoria. Fù capo di quella ambascieria Pietro Auogaro. Ilquale portò vno stendardo dorato doue erano scritte queste parole. *Brixia magnipotens caeteris Vrbibus fidei praebuit exemplum*: cioè Brescia grande, & potente hà dato essempio di fede all'altre Città. Tal segno di vittoria fù posta nella Chiesa di San Marco, doue ancora hoggidì ageuolmente si può vedere.

Bresciani mandarono ambasciatori à Venitiani per allegrarsi della Vittoria.

Ne il Contarini, ne'l Brunoro in si bella occasione cessarono, ma subito da Tor-

da Torboli per acqua, & per terra andati à Riua, presero il Castello, che ostinatamente si difese, & preso il saccheggiarono. Vsarono acerba crudeltà ne i terrieri; quasi con ogni sorte di offesa, perche più che i nemici haueuano in odio il nome Venitiano.

Crudeltà vsata in quelli da Riua.

Furono tolti dalle braccia delle lor madri i piccioli figliuoli, e in presenza di quelle crudelmente gli amazzarono. Vergognate le donzelle. Le donne con i lor mariti miserabilmente offese. Ne molto doppo similmente i Venitiani tolsero Garda, laqual e come dicono alcuni, fù come Riua saccheggiata. Altri dicono, che à niun luogo fù fatto maggior danno doppo Garda. Bardolino, Lanziso, & molti altri luoghi si resero appresso al Lago. Quelli, che non volsero rendersi di volontà furono da soldati saccheggiati, & altro non fù lor permesso, che facessero.

Quanto il Contarino vsò la Vittoria.

Mentre tai cose su'l lago per il Contarini si faceuano, lo Sforza haueua posto campo à Manerbi. Doue intesa, come dice Passio, la ribellion di Borso da Este, & molte migliaia de nimici essere su'l Bresciano, & il Gonzaga con molte genti essere venuto à Marmirolo per molestarlo, essendo i nemici dauanti, & dalato, alquanto stette dubbioso, s'egli doueua passare il Menzo, ò nò. La qual cosa hauendo fatto appareua, che inuero con molto contesa gli fosse bisogno di farsi la via à Brescia. Ma il pensier di pascer principalmente lo essercito teneua il suo animo trauagliato. Percioche erano ne i campi Venitiani ventimila persone. Acciò adunque non paresse, che egli volesse fare alcuna cosa con temerità, si consigliò col Proueditore, & altri Condottieri, & egli medesimo gli ammonì, che frà loro con diligenza discorressero quanta impresa abbraciassero. Percioche hauendo passato il fiume per tante migliaia de nemici si doueua peruenire à Brescia, affine, che se alcuna cosa fosse auenuta in contrario dipoi non dicessero, che questo non pensauano.

Quanta gête si trouorono nel campo de Venitiani.

Era ancora Pasqual Malipiero Proueditore nel campo, ilquale disse queste parole. Egli non è mio officio signor Sforza ne d'alcuno vostro suddito, che seguita le bandiere de' Venitiani, darui legge di guerra. Ma à voi, che sete Capitano conuien considerare, essendo per lunga isperienza sauio, & prudente, tutto quello, che faccia dibisogno, & dipoi comandarlo, & à noi seguire i vostri consigli.

Oratione di Pietro Auogaro in campo.

Adunque così tosto hauendosi à ispedire, & riuolgendo vari pensieri nel suo animo, di quello, che fosse meglio à fare, Pietro Auogaro, che era venuto nel campo con graue parlare, gli mostrò in quale stato erano le cose di Bresciani, quasi se allhora, hauendo l'occasione, non fossero aiutati di vettouaglie, d'arme, & soccorso, occorrerebbe quello, che egli non vorrebbe, che non essendo souenuta a tempo, per disperatione la fidelissima Città saria constretta à rendersi. Perciò il pregaua, che egli non volesse abbandonare la Città nobile, & fidelissima, al Dominio Venitiano. Ne diceua temere penuria di vettouaglia, essendo già ne i campi il formento maturo. I quali segati, egli s'auuisaua di certo, che ne sarebbono in tanta copia, che per dieci giorni tutto quello esercito si potrebbe nudrire.

Quello, che offerse l'Auogaro per aiuto del campo.

Per queste parole mosso lo Sforza, subito posto in ordine di fare il ponte non lungi da Monzambano, traghettò tutte le genti oltra il Menzo. Il Castello, d'improuiso assaltato, fù preso per forza, & saccheggiato. Dipoi messe campo à Riuolrella, & gli habitanti vedendosi combattuti per terra, & per acqua subito si resero. Il Contarini si accampò a Salò. Et lo Sforza icorse al fiume Clesio, & lontano da Brescia dieci miglia, pose

campo,

campo, doue il Barbaro, & i primi della Città vennero à visitarlo. Dipoi Brunoro, & Scariotto da Faenza furono mandati à combattere Salò con due squadre. I quali aiutati dalla armata del Contarini doppo lunga fatica per forza lo presero, & similmente per non hauere voluto rendersi fù saccheggiato. Coluisano, Gauardo, Calcinato, & Bagnolo si resero, mandando ambasciatori allo Sforza, mentre, che egli haueua il campo à Clesio. In questo successo mutato consiglio deliberò il Capitano vittorioso di non andare à Brescia, ma contra à nimici. Allaqual cosa grandemente il Barbaro lo confortò, hauendo egli molta auttorità appresso il Capitano. Affermaua essere meglio seguire la incominciata vittoria, che andare à Brescia, laquale allhora per la fama del suo giungere era assai confermata. Scorse adunque à Bagnolo per fare impeto contra nemici: i quali si diceuano essere à Manerbo.

Da Otolengo, & da molti altri luoghi vennero ambasciatori richiedendo pace, & auisando i nimici essere andati lontano, spauentati per la venuta dello Sforza: Il giorno seguente mille giouani nobili vennero da Brescia nel campo à visitare il Capitano. Alquale ancora si offersero di seruire volentieri, per l'antico odio: & giuste ire, che essi haueuano contra Filippo, iquali begnignamente riceuuti dallo Sforza: loro impose, che seguissero le insegne de Venitiani. Tra questo Lodouico di Sanseuerino, Taliano Forlano, & il Verme condottieri di Filippo, si diceua hauere occupato i luoghi, che erano guardati frà Soncino, & gli Orzi nuoui. Contra i quali la notte si posse lo Sforza con tutto lo essercito, assaltando quelli ferocemente, i quali si teneuano in vn luogo forte da due ponti dell' Oglio, mandando i caualli inanzi, & da man destra, & sinistra, poste le fanterie, incominciò à molestargli con saette, & artiglierie. Essendo i nemici ritirati oltra al fiume con apparenza di fuggire; si fece grandissima battaglia.

Lo Sforza si moue contra il nimico.

Lo Sforza circondaua i suoi lodando quelli, che erano pronti, & riprendendo similmente se alcuno per pigritia era tardo. Alcuna volta egli frà i primi incitaua la pugna. Dipoi scorso d'intorno co'l cauallo, se in alcun luogo vedeua intermessa la battaglia, subito chiamando, & essortando la faceua rinouare. Gli nimici ancora molto si sforzauano di ritenere il luogo. Ma fatto impeto da Cerpelone con la squadra de' Veterani per il ponte leuatore, ch' è sopra l'Oglio, empì le fosse, & rotti gli altri ripari, la battaglia già incominciata da nimici à inclinarsi, non puote più sostenere. Onde rotti gli ordini si posero in fugga. Mille, come scriue Passio in quella pugna furono parte morti, & parte feriti, & due mila caualli, & altrotanti fanti presi.

Sollecitudine vsata dallo Sforza nella battaglia.

Altri dicono, che non furono più, che la metà. I Condottieri de nemici iscampati, con quei, che fuggirono andarono à Crema. Dicono alcuni, che i Venitiani vincitori, mescolandosi con le squadre, che fuggiuano, entrarono in Soncino, & presero il Castello con gran numero de nimici. Altri affermano, che dapoi la pugna volontariamente si resero. Era Borso da Este con mille, & cinquecento Caualli à Ienepalta, terra due miglia lontana dal luogo, doue era stato combattuto, con animo di congiungersi la sera con li Condottieri di Filippo.

Presa di Soncino & rotta de nemici.

Contra à quello adunque, che era turbato per il successo della pugna, laquale haueuano inteso essere stata fatta à Soncino, i soldati dello Sforza seguendo il nimico, che fuggiua: fecero impeto d'improuiso. Et con poca fatica, perche lo Estense credeua, che vi fossero presenti le genti spogliarono quello,

Successo della pugna.

quello, hauendolo rotto d'ogni guarnimento, & della terza parte de' caualli. Alcuni dicono, che egli con la cauallerìa vltimamente entrò nella battaglia, quando già era attaccata sopragiunse. Ma essendo la cosa già inclinata, perche non poteua fare alcuna resistenza, superato si partì con gli altri. Le cose di Filippo essendo con due rotte poste in questa conditione, quelli de gli Orzi, lasciando la difesa, secondo il patto ritornarono nella obbedienza. Ne solamente quelli, ma tutto il tenere del Bresciano, & Bergamasco, cioè Terre, Rocche, Castella, & Fortezze, & con questi tutti gli habitanti di Val Camonica, vennero sotto il Dominio Venitiano. E'l formento, & ogn'altra sorte di biada, per questo marauigliosamente si auilirono in Brescia alla metà meno di quello, che pochi giorni adietro per tutto era stato venduto.

Ambasciatori mandati da Bergamo, & Brescia allo Sforza.

Bergamo ancora sentì cotale abbondanza. Dell'vna, & l'altra Città vennero ambasciatori nel campo allo Sforza, i quali prima rallegratisi per la vittoria gli resero molte gratie, che per virtù sua erano stati liberati da si lungo, & faticoso assedio, ilquale era durato già tre anni. Et allhora, quando erano stanchi per tanti mali, non potendo più resistere, con presto soccorso, & quasi non sperando più vittoria, seruati al Dominio Venitiano. Onde affermauano, & sempre affermarebbono, che doppo i Venitiani non haueuano alcuno à cui più fossero obligati, che ad esso Sforza. Et, che da lui riconoscerebbono sempre la loro salute, & finalmente ogni potere diuino, & humano, & ancora la vita, della quale a i mortali niuna cosa suole esser più cara. Presentarono allo Sforza i Bresciani alcuni presenti, & secondo la condition loro non si dimostrarono vili, pregandolo à riguardar l'animo,& non la qualità de' doni,i quali erano tali, quale allhora lo stato della Città per la lunga guerra consumata, & indebolita poteua dare. Come che essi sapessero, che essendo egli Magnanimo Signore, dipoi la gratitudine dell'animo, non ricercar da' suoi alcuna cosa sopra le forze loro. Doppo questa vittoria passato l'Oglio, perche già i formenti erano maturi, & per questo senza paura, che mancasse vettouaglia in ogni luogo, securamente poteua andare lo essercito.

Hebbero Casal maggiore, & molte altre Terre, & fortezze. Ma incominciando a combattere Carauaggio, perche era molto bene fornito di soccorso, & perche era vicino all'Adda, & sapeuano poterli essergli portato vettouaglia di notte, & di giorno, secondo il bisogno di quello leuati di tale impresa,prima tolsero Bregnano, dipoi Triuillo, e Riuolta, fortezza di Giaradada. Et trà questo su'l Milanese non era mediocre timore.

Onde subito tutto il bestiame dal Contado fù cacciato dentro alle maggioni. Similmente i Contadini, scorrendo per le porte della Città con i figliuoli, i quali fuggiuano con grandissimo spauento, metteuano grandissima paura à Cittadini. Da ogni lato adunque poste insieme le forze sue Filippo, raffermando la riua d'Adda con argini, & guardie non era rimasto con frettolosi messaggi di richiamare il Piccinino di Toscana, subito, che gli intese la rotta hauuta sù l'Oglio.

Il Capitano Venitiano, perche egli sapeua, quanto erano à proposito i luoghi lasciati di dietro, i quali ancora erano tenuti con difesa de nemici, essendo publica fama, che'l Piccinino era stato richiamato da Filippo in Lombardia, & temendo la mutatione della fortuna, acciò se per qualche caso fosse astretto à dar luogo à nimici, non hauesse dipoi facultà, essendo astretto di non poterlo fare,benche più volte haueua mostrato di voler passare oltra Adda, nondimeno pertinacemente si ritenne.

Adun-

Presa di Carauaggio, & la morte di Leone fratello dello Sforza.

Adunque vn'altra volta assaltò Carauaggio con l'essercito: doue Leone suo fratello fù percosso d'vn colpo d'artiglieria, per ilquale in pochi giorni morì. Onde isdegnato lo Sforza molto più, che di prima, perseuerò à molestar la terra. Et con assidue minaccie, & noue forze non cessò di smarrire il nemico, insino à tanto, che lo costrinse à rendersi. Alcuni altri hanno scritto, che Leone fratello dello Sforza doppo hauuto Carauaggio, essendo ferito morì. In tanto il Piccinino intesa la rotta all'Oglio riceuuta, & sollecitando i messi di Filippo l'vno doppo l'altro, per liquali era dimandato à venire in Lombardia, pensando quello, che occorrerebbe, cioè, che partendosi egli di Thoscana, i compagni della guerra, & i Castelli, che egli haueua preso poco dapoi da li nemici sarebbouo oppressi, deliberò di combattere, accioche, se egli vinceua, essendo rotte le forze de' Fiorentini, & del Pontefice, i confederati, & quelli, che si haueuano resi più commodamente restassero in fede. Leuata adunque ogni speranza di hauere Perugia, laquale haueua in animo d'occupare, per il mezzo d'alcuni, che dentro haueuano la parte, & Città di castello indarno tentata con assedio, passò al Borgo San Sepolchro. Dipoi venne co'l campo ad Angiari, doue Lodouico Patriarca, & Paolo Orsino, & molti altri haueuano i loro campi. Ilqual Castello è à piè dell'Apennino, & giace in luogo molto alto, & dal colle si descende alla pianura. Quiui haueuano posto le genti Thoscane, & quelle di Eugenio Pontefice. Benche vna parte di quelle era scorsa al fiume, ilquale nel principio della pianura si congiunge con vn ponte, & dal principio haueua empiuto tutto quello tenire del piano, che è trà la riua, & il monte.

Battaglia fatta ad Anglara dal Piccin no cō i Thoscani, & compagni

Appresso il ponte adunque su'l giunger del Piccinino, prima si fecero alcune scaramuccie. Et dicesi, che fù auisato, che in quel giorno haurebbe oppresso il nemico, se all'improuiso l'hauesse assaltato, non essendo apparecchiati alle arme, perche faceuano la festa di San Pietro, & Paolo Apostoli, come giorno santo, & religioso, ilquale è di Giugno. Onde pieno di speranza, s'era leuato da Borgo, & haueua condotto con lui quasi mille della terra, acciò vedessero la sua vittoria. Ma quando vide il nemico armato, cambiato il modo del combattere, fù ancora astretto à mutar gli ordini. Appresso il ponte, come hò detto, & alle riue del fiume, fu il primo assalto. Ma essendo fatto impeto più fortemente dal figliuolo del Piccinino, le genti Thoscane si fermarono alla prima ascesa del monte, hauendo perduto il ponte, si che alquanto ritornarono indietro. Nicolò da Pisa huomo valoroso appresso alle acque del fiume, doue ancora i nemici haueuano fatto impeto, fù preso, & poco meno, che l'Attendolo non venisse ancora egli nelle mani de'nemici, mentre che ferocemente, combatteua. In quel poco spatio adunque di pianura, laquale giace trà la riua è il monte, fù grande, e dubbiosa battaglia. Molte, & varie erano le forze del Piccinino, con lequali egli si sforzò di mouer dal luogo l'essercito de' Thoscani, & mosso metterlo in fuga, ma furono tutti vani i suoi pensieri, percioche quando vide le squadre star ferme, comandò ad Astore Faentino, & agli altri huomini d'arme più valenti, che andassero contra le genti del Pontefice con la caualeria serrati insieme. Contra à i quali essendo assaltati, le genti d'Eugenio fortemente fecero impeto. Et con tanta forza si mossero sopra il nemico che quasi lo cacciarono al fiume. Quiui astore, & molti altri huomini degni furono presi, & subito li nemici paurosi si ritrassero oltra il ponte. Credette il Piccinino, che ritornando le squadre, si potesse partire con le genti, ma altro gli occorse, percioche mentre egli à ciò si ap-

Presa di Astore di Faēza.

Rotta del Piccinino & presa de Condottieri.

parecchiaua, i Fiorentini, & le genti d'Eugenio, che di ciò si auidero, non cessauano di molestarlo con stretta battaglia, & radoppiando le forze, non solo non lasciarono rifar le squadre, ma rotti gli ordini, gli misero in fuga. Molti ne morirono, assai feriti, & più ne furono presi. Percioche oltra Astore, ilquale habbiamo detto, essere stato preso nel mezzo della furia, ancora vennero nelle mani de vincitori trentadue Condottieri, con mille è ottocento caualli, & tutti i Borgesi. Essendo il Piccinino vinto, si ritirò à Borgo. Et hauendo intesa la presa de i suoi, raccontasi che egli disse, che'l Ducato di Filippo era perduto, se'l nemico non volesse rendere il fiore della gente Italiana, che egli haueua nelle mani.

Il Piccinino per gran dolore si volse vccidere.

Lagisiano dice, che egli per gran dolore si volse ammazzare, & che senza dubbio l'haurebbe fatto, se Francesco suo figliuolo non se gli fosse opposto, racconsolandolo & pregandolo il giorno, & la notte. Mentre, che questo in Thoscana si faceua, lo Sforza hauuto Carauaggio, & lasciato alla espugnation della Rocca l'Auogaro Bresciano egli si partì. Et finalmente come alcuni dicono, hebbe Casal Maggiore, & molte altre terre su'l Cremonese. Ne molto dipoi tolse al Gonzaga Asola, Canedo, & Marcaria. Trà questo resesi la Rocca di Carauaggio, quella, d'Asola, & di Canedo, lequali ancora si teneuano con difesa, subito si resero. Ma quella de Marcaria diede gran fatica, ne prima si potè astringere à douersi rendere, se non vide vna parte de muri con le artiglierie dal nemico rouinata. All'hora fù ceduto alle genti dello Sforza, che entrauano nella Rocca per le rouine de muri. Quelli da Lonà non molto dipoi vedute le insegne dello Sforza ancora essi si resero, & similmente fecero quelli da Monte chiaro, & quelli da Cauriano, & da Riuoltella. Finalmente misero il campo à Peschiera.

Pace persuasa dallo Estense.

Questa come altre volte dicemmo, è al capo del Menzo. La Rocca nobilissima è sopra il fiume, & col ponte, & le torri serra, & abbraccia l'vna, & l'altra riua. Quiui lo Sforza hauendo il campo, sopragiunse. Nicolò da Este d'improuiso, venuto à lui, & al Malipiero solamente per trattar pace. Et parlando insieme molte cose della varietà della fortuna, della quale diceua i Venitiani, & lo Sforza douersi ricordare, doppo molto parlare s'affaticò di persuaderli la pace con Filippo, promettendo, che egli sarebbe di questo mediatore se essi voleuano, appresso dicendo allo Sforza, perche conosceua ch'egli l'haueua molto grato, che darebbe opera di fare, che Filippo gli darebbe la Bianca sua Figliuola, laquale pertinacemente fino à quel giorno haueua recusata. Et, che, se à lui piaceua, sarebbe, che in campo gli la mandarebbe con ornatissima pompa. Lo Sforza fù di questo contento per hauer quiete, & otio, come ancora conosceua essere la volontà de' Venitiani, pur che Filippo cosi volesse. Mà quanto apparteneua alla Bianca, diceua, che egli si voleua consigliar co'l Padre, & altri amici. Con queste risposte lo Estense ritornò à Milano.

Peschiera per forza presa & saccheggiata.

Trà questo Peschiera quattro giorni dipoi, che l'assedio fù incominciato, per virtù del Contarini, & de'soldati marinari fù presa per forza, & saccheggiata. Percioche l'armata s'era auicinata à quel luogo. Et alla venuta dello Sforza fù posta vna grossa bombarda per ruinare la Torre, laquale non solo era sopra la Rocca, ma ancora sopra la terra. Era quella artiglieria di tanta forza, che non molto adietro haueua spianato i muri di mirabile grossezza, della Rocca di Marcaria. Della quale si dice essere stato tanto terribile l'impeto, che non solo alcune case di quelli della terra cadetono per il gran romore, che seguiua dietro al suo tratto, ma i nauili che

erano

erano forti in su'l Lagò lontano più di mezzo miglio dalla Rocca ogni volta, che vsciua la pietra, s'vrtauano trà loro per il frequente ondeggiar dell'acqua. La Torre adunque con tal forza commossa in diece botte cascò. Per la ruina della quale spauentati quei, che erano nella Rocca si resero.

Hauuta Peschiera, lo Sforza passò il Menzo, & in pochi giorni hebbe Villa Franca, & Vigasio, dipoi Vallezzo co'l ponte che è sopra il fiume, & molte altre fortezze su'l Mantouano tolse al nimico. Mentre, che questo si faceua appresso il Menzo, quello da Este consumati pochi giorni appresso Filippo, venne à Mantoua con la Bianca, condotta per il Pò. La qual cosa diede molto sospetto à Venitiani, pensando qualche cosa douer essere, che lo Sforza così tosto fosse tornato in gratia co'l Duca. Grandemente adunque dubitauano, che alla Republica per tale riconciliatione qualche danno non auenisse. Ma egli pregato, che andasse à Marmirolo Villa del Mantouano, doue era la Bianca per trattare il matrimonio, & la pace, rispose. Non volere andare à luogo niun de' nimici senza licenza del Senato Venitiano. Ne quello essendo sauio lo lasciarebbe andare, le quali parole fecero, che leuato ogni sospetto, i Venitiani non dubitauano della sua fede. La donzella, per il Pò da Mantoua fù mandata à Ferrara. Dietro à la quale tre giorni dipoi venne lo Estense. Il Picinino doppo quella rotta ad Anghiari riceuuta, leuato da Borgo, doue si haueua ritirato della pugna, passò in Romagna doue ordinate le cose sue à gran giornate se ne venne à Milano. Ne molto dipoi, Lodouico Proueditore dell'essercito del Pontefice andò in quella Prouincia: Et chiamato Sigismondo, & Malatesta suoi fratelli, che erano al soldo di Filippo (benche il Malatesta vn'altra volta hauesse ribellato à Filippo) in pochi giorni tolse alcuni Castelli, che si resero di volontà. Et quelli di Forlì haurebbono seguito loro ribellando dal Piccinino, se la Città non fosse stata ritenuta in fede per tema del soccorso, ch'era dentro. Posti insieme in campo con Giacomo Antonio Marcello, il quale di Lombardia in Romagna era stato mandato, con cinque squadre de caualli, hebbe Lodouico per cosa d'importanza l'assaltare Rauenna.

Suspittione che hebbero Venitiani dello Sforza.

Bianca Maria condotta à Ferrara.

Andata del Picinino à Milano.

I Malatesti si ribellarono à Filippo.

Ostasio seguendo l'antica amicitia de' Venitiani, chiesta la fede dal Marcello, riceuuti i Venitiani dentro delle mura, lor diede la Città. Et egli con la donna, & figliuoli venne à Venetia. Alcuni dicono, che contra il volere d'Ostasio il popolo si rese. La qual cosa mi pare essere verisimile, perche non molto dipoi trouo lui, & il figliuolo essere stati banditi in Candia. Ma ò fosse egli, ouero i suoi Cittadini più tosto, che si rendessero, appare, che tal cosa fù molto à Lodouico molesta.

Rauenna data si à Venitiani.

Et perciò diede dipoi Bagnacauallo, che egli haueua soggiogato con le arme, à Nicolò da Este. Et perche l'autunno di quell'anno era fatto molto guaccioso per le continoue pioggie, & più tosto, di quello che di raro suole accadere, di quì i soldati furono astretti à inuernarsi inanzi tempo. Et così le genti del Pontefice senza altro effetto di Romagna passarono in Thoscana, & dipoi à Roma. Et lo Sforza per lo Verno mandò i suoi à gli alloggiamenti, eccetto vna squadra, che egli si volse tenere appresso in Verona hauendo prima ricuperato il tutto eccetto Lignago, il quale, benche lo hauesse combattuto gagliardamente per il presidio valoroso, che v'era dentro non haueua potuto hauere, quantunque le pioggie, & procelle continue più tosto lo hauessero difeso. Le altre genti furon diuise dalla riua d'Ada fino in Triuigiana per fortezze, & ville.

Giunta dello Sforza à Venetia.

Fatto questo nella Prouincia, venne dipoi à Venetia con pochi à far riuerenza al Prencipe; & à Senatori. Non fù mai altre volte riceuuto alcun Capitano con maggiore allegrezza di quello, che fù lo Sforza dal Senato; & da tutta la Citta, il quale non solo molto lodauano, ma ancora si marauigliauano per li nobili fatti di quello quasi parendo à tutti di vedere in lui non sò che di venerabile, & più, che humano. Gli andarono adunque incontra tutti gli ordini, & finalmente fù accompagnato nel Palazzo, & con magnifiche parole lodato.

Lo Sforza, & Francesco Barbaro nel Senato furono grandemente lodati.

Et non poco similmente fù lodato Francesco Barbaro, il quale, d'ordine del Senato, con Pietro Auogaro, & cento nobili Bresciani non molto dipoi lo Sforza era venuto à Venetia. Questi similmente per hauere conseruata la Città di Brescia, non mancò di quello, era riguardato con somma marauiglia di tutti; & ornato con magnifici honori, & doni. I Bresciani furono con molte lagrime per troppa allegrezza, & amore abbracciati, & basciati dal Prencipe, & comendata la fede di quelli, laquale giudicauano per opinione di tutti douere essere consecrata à perpetua memoria de' discendenti, & furono fatti per sempre liberi d'ogni tributo, e gabella. Et perche il suo popolo sentisse qualche premio, l'entrate de' Molini, che si soleuano incantare venti mila ducati; in perpetuo furono donate al popolo. Pietro da Lodrono figliuolo di Paris per li suoi benemeriti, & del padre verso la Republica, hebbe grandissimi doni, & con questi tre case, vna à Padoua, l'altra à Vicenza, & l'vltima a Verona. Furono fatte nella Città dimostrationi non consuete a contemplatione di Giacomo Foscari figliuolo del Prencipe, che in quei giorni haueua tolto moglie, con nobilissimo apparecchio di nozze. Ma tutto quello, che fù veduto: come non vsato, così molto diletteuole fù à riguardare, & per questo forsi più d'ogni altro degno di memoria, percioche alla riua di san Bernabà, fù fatto vn ponte sopra l'acqua accioche sopra quello passasse la pompa de Cauallieri nella casa di Leone Contarini, il quale gli haueua dato in sposa sua figliuola. La quale leuò di casa nel Bucentoro coperto, & ornato di bellissimo chermosino. Nel qual v'erano nobilissime gentildonne tutte superbamente vestite, con diuersi habiti. Fù giostrato, & ragatato più giorni, & da più persone. La Città era intenta à queste feste, quando il Piccinino, come s'è detto, il quale, ne vincitore, ne vinto poteua riposare, con assai potente essercito in Lombardia ragunato, quasi a mezo l'Autuno, in tempo, che niuno si pensaua, che egli si douesse mouere, fece subito impeto su'l Bresciano. Et meno seco tanta furia in ogni luogo, che prima, che lo Sforza si leuasse da Venetia constrinse tutto il piano di Bresciana, eccetto gli Orzi, à douersi rendere, con tutti i luoghi appresso Adda, & su'l Bergamasco: doue haueuano à fare i Venitiani, & prese à Chiari mille, & dugento cauali. La gente dello Sforza vscita tosto de gli allogiamenti, si ritirò in luoghi più securi, per la qual cosa auenne, che tanti caualli furono in vn luogo presi. Appresso à questa rotta auenne anchor la ribellion di Cierpellone, il quale con trecento caualli passò al Piccinino. Alla perfidia della quale successe ancora quella del Duca d'Hadria, che ancora egli con molti abbandonò lo Sforza. Gran ribellione de luoghi era à questa seguita: ma assai maggiore ne seguitò à i falsi rumori, che egli haueua fatto spargere cioè lo Sforza essere stato mandato à Venetia, & d'ordine del Senato, occultamente occiso.

Nozze del figliuol del prencipe.

Publica gratitudine fatta à Bresciani.

Il Piccinino da capo tolse tutto il piano di Brescia & di Bergamasca con presa di molti Castelli: Il Cierpelone si ribellò allo Sforza & andò al piccinino.

La qual bugia rese al Piccinino, vtile insino à tanto che lo Sforza per ismorzar cotali falsi rumori, in su la prima fama della guerra, con molta

celerità

celerità andò Brescia: & perche non si poteua fare alcuna impresa per il gran freddo, dando animo con la sua presenza à quelli, che ancora si teneuano, ritornò à Verona.

Doue inteso il caso del ponte da Valezzo, il quale in quei giorni era stato preso dal Marchese di Mantoua, con quelle genti, le quali subito leuò da i suoi alloggiamenti, assaltato il luogo, in pochi giorni lo recuperò: & lo fermò con molto soccorso. Alcuni dicono, che nel leuarsi da Brescia Chiari, Soncino, Martinengo, & Casal maggiore ribellarono, ne egli per questo molto si turbò pensando essere meglio, che cosi auenisse, che presi per forza incorressero in maggior danno, perciòche, chiaramente appareua, che tai luoghi dipoi doueano essere di quelli, i quali nella estate seguente fossero più forti in arme. Finalmente in questi luoghi le genti di Filippo alloggiarono il resto dell'inuerno. Sù la Primauera, dall'vna, & l'altra parte s'apparecchiò guerra, & con grandissima abbondanza furono posti in ordine danari, & arme, & vettouaglia, & vltimamente tutte quelle cose, che appartencuano ad acquistar vittoria.

Noui tumulti dello Sforza per le parole del Piccinino.

Era non solo la Lombardia, ma tutta Italia attente al succedimento della souastante guerra. Percioche appariua, se vno de' duoi valorosissimi Capitani non mancasse, ouero fosse spogliato delle arme, per alcun modo non potersi rimanere dalla battaglia. Trà questo era passato di Thoscana in Lombardia Michele Attendolo con due mila soldati, richiesto da i Venitiani in luogo del Melata, del quale si haueua poca speranza di vita & fatto Capitano delle genti loro. Lo Sforza, la condotta del quale era molto maggiore, gouernando egli non solo le genti de Venitiani, ma ancora di tutti i confederati, perche già era tempo di leuarsi da gli alloggiamenti, haueua congiunto insieme con lui tutto l'essercito.

Et perche il Piccinino soleua sempre per ispie ricercare, & intendere ogni suo minimo mouimento con alquanto più prestezza si pose alla riua del fiume Seriola, con sedici mila armati su'l Bergamasco ordinati gli alloggiamenti appresso Algesio, in modo, che dauanti haueua la riua insieme col sito delle acque da man destra, & sinistra l'altezza delle montagne, & di dietro l'Oglio col ponte tenuto da molta gente. Appresso d'alcuni in luogo di Seriola trouo scritto Mella, & in luogo di Algesio Cignano. Ma in quel luogo quello s'accampasse (percioche assai appare essere stato in luogo naturalmente forte) credette per lunga dimora il Picinino di stancare tutte le forze dello Sforza. Ma altramente auene di quello, che egli pensò. Percioche, venendo egli col suo fiorito essercito alla fronte de nimici, spiatà la natura de luoghi subito deliberò di combattere, & rimouergli da quel luogo.

Onde si dice, che egli essortò i suoi, che presto s'apparecchiassero alla pugna, la quale pareua maggiore, in vista di quello, che sarebbe in effetto, affermando douere essere, che se i soldati di Filippo col lor timido Capitano fossero ristretti, & chiusi in luogo donde non potessero vscire, facilmente si vincerebbono, i quali vinti, & spogliati delle loro cose, acquistarebbono grandissima preda, & nobilissima gloria, Aggiungeua, che egli haurebbe vsato maggior copia di parole, se à tutti non fosse manifesto tante volte quello essercito essere stato posto in fuga, & preso, & finalmente con suo vituperio mal trattato. Si mouessero adunque, & al primo segno della battaglia cingessero dauanti, & da i fianchi il paurosonimico, che già quasi confessaua d'esser superato, & credessero esser mandati alla vittoria, & non alla battaglia. Conoscendo essere superiori di numero

Essortatione dello Sforza à suoi.

d'huomini, di virtù d'animo, & di fortuna. Et con queste parole posto il numero de gli arcieri appresso, & dato segno alla guerra, subito s'attaccò la battaglia appresso le riue, doue il Caualcabo, & molti altri huomini valorosi perirono, & molti furono feriti, ne i quali fù Troilo, & in quel giorno ancora sarebbe stato con maggior sangue combattuto, se non fosse sopraueuuta la notte. Appresso d'alcuni trouo, che la battaglia durò dalla mattina fino à mezzo dì.

Battaglia nella quale perirono molti valenti huomini.

Passio dice, che fù imposto al Piccinino da Filippo, che non combattesse; perciò la notte, che seguì à quel giorno passato occultamente l'Oglio, & fermato il ponte con presidio, s'accampò su'l Cremonese. Mà è più verisimile quello, che narra il Mantouano, essere stato molte volte, & variamente combattuto, & che non prima il Piccinino passò il fiume, che Pont'Oglio lontano cinque miglia fù occupato da Bartholomeo Coglione huomo di gran valore, ouero come altri dicono, da Antonio Martinengo, & che egli intese le genti Venitiane essere passate su'l Cremonese. Qual di loro prima passasse, perche gli auttori in ciò variano, non hò certezza, mà questo tutti affermano, lo Sforza subito giunto sù quel de nemici, hauere assediato Martinengo. Era quel Castello fornito di potente soccorso da Giacomo Gauiano, & vi erano ancora molti fanti in tanto, che'l numero de soldati era alquanto più, che de terrieri. Nel campo de Venitiani si dice esser stato cento, & trenta squadre de caualli, & gran numero de fanti. I Venitiani adunque fidandosi in tanto numero de soldati, cinsero Martinengo. Dipoi con fossi, & ripari fortificarono il campo di maniera, che deliberarono di tener tanto il nimico serrato, che egli per forza, ò per fame fusse costretto à rendersi. Il Piccinino il dì seguente, che à quel luogo erano venuti i campi, s'accampò vn miglio lontano da i ripari dello Sforza in vn luogo ripieno de boschi, & d'acque, intento ad ogni occasione, acciò che se dal nimico alcuna cosa era mossa, potesse fare impeto contra quelli, che erano ne gli alloggiamenti, ò quelli, che portauano la vettouaglia al campo, ne voleua per alcun modo con tutte le forze entrare nella battaglia.

Lo Sforza si accampo a Martinengo cō centa trēta squadre de caualli et molta fanteria.

In questo stato erano le cose di Filippo, ilquale quantunque già per adietro era tanto oppresso, che doppo il ritorno del Piccinino, per rinouar lo essercito tolse danari da alcuni de suoi Cortigiani, & arme dalle botteghe, caualli, & vettouaglia dalle Città suddite, nondimeno perche vedeua gran pericolo di guerra auicinarsi, essendo d'animo constante, & sempre occupato in fatti d'arme, si sforzaua con ogni potere di fermar le sue cose con nuoui supplimenti. I Venitiani ancora perche già erano su'l possedere la vittoria, & per mostrare la potenza delle loro forze, da ogni parte con maggior salario, che prima, faceuano genti. Intanto, che trà pochi giorni, oltra à ragazzi, & serui, & altra sorte d'huomini, che in campo fanno esserciti vili, haueuano trenta mila armati, che erano intorno à Martinengo. Trà questo, il trar delle artiglierie haueua rotte le mura del Castello tanto, che facilmente pareua potersi prendere, se lo Sforza con qualche maggiore combattimento l'hauesse assaltato, nondimeno si rimase, temendo, come si crede, che il Piccinino facesse impeto contra i suoi, mentre fussero occupati in tal impresa. Furono allhora alcuni, che credettero, che studiosamente l'vno, & l'altro si ritenesse senza combattere, & che insieme hauessero di segreto patteggiato, che trà loro si partissero le cose della Italia, pensando, che facilmente potesse occorrere, che con tanta forza di gente, l'vno, & l'altro felicemente conducesse à fine tale impresa.

Ingegno di Filippo.

Essercito de Venitiani.

Mà la

Mà la cosa senza certo auttore dichiarata, forse appresso d'alcuni fece qualche fede. Nondimeno appresso de Venitiani non fù alcun sospetto; i quali haueuano molto ben intesa la volontà dello Sforza, Sigismondo d'Arimino in quei giorni venne in campo allo Sforza. Alquale haueua dato sua figliuola Polissena già maritata in Malatesta, in matrimonio. Ostasio da Polenta, ilquale era à Triuigi, & era fuggito a nimici, con Girolamo suo figliuolo fù bandito in Candia, doue pochi giorni dipoi, l'vno & l'altro morì, ne à Martinengo trà questo si faceua alcuna cosa.

Morte d'Ostasio Polentano & suo figliuolo.

Due esserciti s'erano posti da vicino, l'vno al combattere, l'altro intento all'assalto. Ma l'vno, & l'altro era mal sollecito. Filippo sdegnato, ouero per la fama, laquale era sparsa, che i Capitani trà loro prosontuosamente s'erano accordati, ouero perche hoggimai gli rincresceua le spese di sì lunga guerra, ouero ancora, come alcuni affermano, per alcune superbe richieste, che faceua il Piccinino, & altri, che erano al suo soldo, subito dalle arme si voltò alla pace. Et deliberò di metter nell'arbitrio & fede dello Sforza la sua figliuola Bianca, & tutto il suo Ducato. Occultamente adunque mandò in campo allo Sforza vn certo Vrban Rosano da Pauia. Appresso d'alcuni altri, in luogo d'Vrbano trouo Eusebio Caimo, Quelli, che di tal cosa con più diligenza hanno scritto, dicono essere stato mandato nel principio per tentar la pace Antonio Guidibono Tortonese, dipoi Eusebio Caimo accrebbe tal cosa, col quale lo Sforza parlò secretamente dalla seconda vigilia della notte, fin al giorno delle conditioni della pace, & la mattina ambidue del luogo secreto vsciti, allegri si dimostratono à tutti. Già molti erano venuti al Padiglione del Capitano per visitarlo, come era di lor costume, trà quali fù il Prouedditor Malipiero.

Come Filippo s'inclinò alla pace.

Allhora lo Sforza riuolto à lui, & a gli altri sorridendo disse. Io vi annontio pace, nobilissimi huomini, & che non è per farsi più alcuna mutatione ne d'arme, ne di guerra; solo sarà tempo d'otio, & di riposo. Tale nuoua, come nuoua non aspettata, fece stare grandemente stupefatto l'animo del Venitiano, & de gli altri, & cercauano con molta sollecitudine trà loro, per qual cagione così tosto l'animo dello Sforza dall'armi alla pace fosse riuolto, & fatto con tanta prestezza de nimicissimo, amico di Filippo. Cotal fama subito scorse per tutti gli esserciti.

Dipoi seguì il comandamento del Capitano, che i soldati si astenessero dalle arme, & da ogni altra ingiuria. Et il simile fece l'ambasciatore di Filippo subito nel campo del Piccinino. Raccontano quiui cosa veramente merauigliosa, che in quel giorno tanta allegrezza seguì trà soldati, che di due campi, quasi ne fù fatto vn solo, tanta era frequente l'andata dell'vno nell'altro, poiche intesero la nuoua della pace. Il dì seguente essi Capitani vsciti alla presenza di tutti s'abbracciarono insieme. In tanto lo Sforza haueua mandato à Venetia Angelo Simoneta, ilquale auisasse il Prencipe, & il Senato di quanto era successo. Ne il Piccinino lungamente occultò il suo gran dolore. Ma leuato il soccorso di Martinengo, andò su'l Lodigiano. Doue molto si lamentò della Fortuna, & di Filippo, iquali insieme hauessero tradito se medesimo pouero vecchio, & zoppo, dicendo. O fortuna, & tu Filippo ingratissimi, è egli stato necessario trattar cosa di si grande importanza, senza ch'io lo sapessi? E questo il premio, ch'io acquisto, per hauer tanti anni seruito con sudori, con freddi, per tanti pericoli in difender vn Prencipe ingratissimo? O fatiche mie vane, che m'hà giouato la fede, e l'industria, & tante volte hauer con diligenza ricuperato quello, che Filippo hauea perduto.

Lamento del Piccinino per la pace fatta.

Io hò conseruato nel suo Dominio colui, che in fine douea hauermi per nimico odioso? Allo Sforza ha dato la figliuola. allo Sforza ha date tutte le sue ricchezze. Ma il Picinino infelice, la fede, & la sollecitudine del quale tante volte ha esperimentato, non solo non hà giudicato degno d'honore, ma non pur tale, che potesse intender i consigli della pace. Quantunque è più, che vero, quello, che si suol dire. Non essere cosa più incerta, ne manco stabile, che l'amore d'vn gran Prencipe. Ne essere più fermezza nella speranza di quello, che in vna palla da vento. Il Picinino era in tale tristezza, quando lo Sforza riceuuto Martinengo, & altri luoghi del Cremonese lasciate le genti al Malipiero Proueditore, & Michele, & Alessandro fratelli, venne à Venetia. Et entrato nel palazzo, così parlò al Prencipe, & à Senatori. In buona gratia d'Iddio, & per vostra felicità Serenissimo Prencipe, & Illustrissima Signoria, fino à questo giorno per sì fatto modo habbiamo rotte le molto potenti forze di Filippo, & sì fattamente rese stanche le sue fierezze, per li molti danni l'vn sopra l'altro hauuti, che in questi passati giorni egli hà mandato vn suo ambasciatore nel mio essercito à chieder pace. Della quale hà voluto, che io sia giudice, & facitore.

Lo Sforza uenne a Venetia & l'oratione ch' egli fece al Prenc pe & à i Senatori.

Il suo essercito è saluo, & tutte le terre, che Filippo ci haueua tolte, habbiamo ricuperate, & sono nelle mani del vostro Proueditore. Et io con tale conditioni à voi porto la pace, che se la giudicate essere con vostra dignità, & se la istimate vtile alla Republica in quel modo, che è offerta, piacendoui l'accettare, se ancora vi pare di star su le armi, essendo l'vna cosa, & l'altra in vostro arbitrio, dite quello, che volete che io faccia; percioche quanto à me s'appartiene, con quella fede, & fermezza, con la quale hò tolto questa impresa di guerra, Iddio aiutandomi, per la maggior parte hò satisfatto, & darò opera da capo (pur che la fortuna risponda al mio voler) in guisa, che voi giudicarete, me sempre hauer vsato debito officio verso di voi. Fù grata la venuta del Sforza, & più grato il suo parlare, & la pace gratissima, come quella che parue più giusta di quello, che niuno hauerebbe saputo desiderare. Adunque furono rese infinite gratie allo Sforza di hauer ridutto, ad ottimo fine con la fede, & virtù sua la faticosa guerra, che egli prima haueua incominciato. Et quanto apparteneua alla pace; fù risposto, i Venitiani hauer quella per ferma, & rata, che egli haueua contrattata col nimico, & disponesse le cose de' Venitiani, sì come à lui paresse con prosperità, & vtile dello stato loro. Et che certo sapeuano, che egli non hauerebbe ordinato alcuna cosa, la quale non fosse stata vtile, & degna della Republica. Con tali parole leuato dalla presenza de' Senatori, allegro non meno per la pace, che per la vittoria ritornò in campo. Et mandato l'essercito alle stanze, rimase à Capriano, per vdire gli ambasciatori; i quali sapeua douerlo venire à trouare da tutte le parti d'Italia.

Risposta fatta allo Sforza.

Furono in vn tempo per nome d'Eugenio Pontefice Lodouico Patriarca, il quale, dipoi partendosi il Biondo scrittore d'Historie, rimase appresso allo Sforza. Neri Capponi, & Angelo Acciaiuoli furono da Fiorentini mandati, Francesco Barbarico, & Paolo Trono da Venitiani. Acciò, se era di necessità, non mancassero in difendere la causa loro. Da Melano vennero per nome di Filippo Nicolò Arcimboldo, & Franchino da Castiglione. Molti altri d'altri Prencipi, & popoli vennero per nome d'ambasciatori. Filippo, come dal principio haueua promesso, mandò sua figliuola Bianca con la pompa delle nozze già per adietro chiamata da Ferrara,

Ambasciatori mandati di tutta Italia à Francesco Sforza.

à Cre-

à Cremona. Et mandò chi per nome di dote dessero allo Sforza il Castello di Cremona con la Città. Et egli venne accompagnato da tre mila caualli à riceuer l'vna, & l'altra. Et entrato risplendente di lucide armi nel Castello col numero de suoi eletti, come fù inanzi alla giouane, le parlò in questa maniera. Lungo tempo, & molto mi sono affaticato, Consorte dolcissima, perche io non fossi priuo di questo, inuero da me molto desiderato matrimonio. Ne l'amor mio verso di te mi ha lasciato prendere punto di riposo, poiche io mesi l'animo alle tue nozze; ma giorni, & notte sempre eri nella mia mente dipinta. Et meco grauemente mi sdegnaua, che gli inuidi della nostra felicità hauessero tanto potere appresso à tuo padre Filippo, che tu mi fossi negata. Et perciò certo io deliberai, ouero con saldo animo di morire, ò non potendo in pace, con forza d'arme acquistarti. Io confesso essere entrato in asprissima guerra, affine di mostrare, che tutto quello, ch'io faceua, era per amor di te. Ne mai hebbe odio à Filippo per esser egli tuo padre, & per te mio suocero. Ne cercaua offender lui, ma solo difender me, accioche egli non mi facesse ingiuria, La qual cosa finalmente hora si dimostra. Egli hà voluto, che io deponga l'armi, & io le hò deposte. M'hà fatto giudice de fermar la pace, & io gli dono pace, & riposo perpetuo con Venitiani. Questo hò detto, accioche per te si conosca, che non fù mai il voler mio d'offender te, ne alcuno de' tuoi. Et benche tu mi vegga cinto, & vestito d'arme, pensa pur trà te stessa d'esser mandata ad vn quieto, & amoreuolissimo sposo. Ma cosi era conueneuole, che prima la figliuola d'vn Prencipe fusse prima da vn guerriero marito salutata. Resta adunque che noi si amiamo insieme di sincero amore, & carità. Et tu sollecitare, che'l tuo padre Filippo di noi habbia buona opinione. Percioche quanto à me s'appartiene, con eguale amore, come il padre tuo, sempre ti amerò. Questo disse lo Sforza; & li fece presente d'alcuni belli, & ricchissimi doni, acciò con questa arra fosse la fanciulla verso di lui più amica, & beneuola. Cosi scriue Passio d'Arimino. Non mancano ancora alcuni, che dicono; lei alla Chiesa di San Sigismondo fuori della Città essere stata sposata, senza che lo Sforza le facesse alcun parlamento. Fatte le nozze secondo l'ordine, subito egli tornò à conoscere le cause de gli ambasciatori; la qual cognitione molti giorni durò.

Come fù mãdata Bianca Maria à Cremona per darla in matrimonio allo Sforza. Quello che disse Francesco Sforza alla sua sposa.

Percioche il Legato d'Eugenio dimandaua Bologna occupata dal Picinino, & Rauenna da Venitiani. Ma essi all'incontro appareuano mal volentieri douer sopportare, che Legnago, & tutti quei luoghi, che adietro haueuano presi in Giaradadda, fossero alienati dal Dominio loro. Similmente non poco la causa di Filippo era dubbiosa, & quella del Marchese Gonzaga per quelli, che erano per suo nome presenti. I quali voleuano Lonado, & Peschiera, & molti altri luoghi. I Venitiani chiedeuano Brescia, & Bergamo Città nobilissime. Finalmente doppò lunghi contendimenti lo Sforza in questo modo fece la sua sentenza. Che Filippo non hauesse alcuna giuriditione su'l Bresciano, ne su'l Bergamasco, ma esse Città con tutti i confini loro, & tutto il loro contado fossero de' Venitiani. Cremona col suo territorio, & tutto quello, che v'era incluso, fosse per dote di Bianca sua sposa. Romanengo con tutte le fortezze di Gieradadda, fussero restituite da i Venitiani à Filippo. Et ritenessero ancora Peschiera, & Lonado. Il resto de i confini Mantouani fossero del Gonzaga. Con questo però, che leuate le sue genti, Legnago, col porto à Venitiani rimanesse insieme con Riua, Torboli, & Penetra. I quali luoghi

Dimande, che fecero gli ambasciatori al Sforza.

In che modo lo Sforza cõcluse la pace è le conditioni di quella.

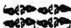
con giusta guerra haueuano acquistati, & hauessero ancora Rauenna. Il Picinino douesse restituire in spatio di due anni Bologna à Papa Eugenio. Astor di Faenza restituisse le fortezze à Fiorentini, le quali già haueua occupate, ne ancora restituite loro, & fosse lasciato di prigione. I Genouesi fossero liberi della loro obligatione, ne più hauessero à fare alcuna cosa con Filippo. Et la pace da lui pronuntiata da ognuno fosse seruata sopra tutto santamente. E ciascun laudasse la sentenza sua. Il legato d'Eugenio, perche vedeua le cose della Chiesa hauere hauuto poco fauore, non volse approuar tal sentenza. Ma quasi ingiurato di poi poco venne à Fiorenza, & andò à Roma.

Da che tempo fu fatta la pace trà Filippo & Venitiani.

La pace fù fatta le Calende d'Ottobre, del Mille, & venti dal principio della Città. Et da che in vltimo s'hauea incominciato à guerreggiare con Filippo, l'anno qarto. Fur fatte processioni tre giorni in ringratiare & lodar Dio per la Città, ch'era stata riseruata non solo dalla pericolosa guerra, ma ancora accresciutto il Dominio. Furono lasciati i prigioni. Quelli, che erano prima stati condannati, da cento libre in giù furono liberati da cento in suso per la metà.

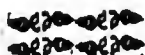
Venuta dello Sforza cõ la moglie à Venetia.

Lo Sforza l'anno terzo di poi che era venuto in Lombardia, venne à Venetia con la Bianca Maria sua moglie. Et il Prencipe insieme con tutto il Senato gli andò incontra. La moglie del Prencipe con nobilissima compagnia di Gentildonne la riceuè nel Bucentoro. Alloggiatorono nelle case da cà Bernardo à tale effetto publicamente ornate. I luoghi publici, & tutte le botteghe da Rialto à San Marco misero fuora tutte le loro più rare, & nobile merci. I Thesori publici, i quali si sogliono serbare occulti, furono portati in publico, di maniera, che ogniuno con suo agio vedere gli poteua. Appresso di questo loro furono fatti molti presenti da più persone. **Finalmente volendosi partire per andare nella Marca, il Prencipe con maggior parte della nobiltà, per segno di grande amore, gli accompagnò fino à Malamocco.**





IL SESTO LIBRO DELLA TERZA DECA.





Apoi la partita dello Sforza, furono per alquanti giorni le cose pacifiche della Lombardia. Ma le cose de' Venitiani in tanto non furono quiete. Percioche il pensiero della guerra Marchiana, & il mouimento de' Bolognesi fino à tanto le trauagliò, che vn'altra volta Filippo rinouò la guerra su'l Cremonese: la quale dipoi la morte di quello per tutta la Lombardia si allargò.

Ma la cagione, & il successo alquanto dapoi si dirà. Ma hora così ricercando l'ordine, trattaremo in parte delle cose, che nella Città, & fuori della Italia da Venitiani furono fatte. Le quali per questo prime mettemo, perche nelle Historie Venitiane così prima le trouo scritte. Adunque pacificato lo stato della Lombardia, Andrea Dandolo andò al Soldano di Babilonia per satisfare à quello per nome publico. Percioche si diceua molti de' suoi huomini con legni de' Venitiani essere stati leuati da i suoi confini, & menati in Ponente, & iui parte morti, & parte venduti per ischiaui, affine, che egli, & tutti gli altri sapessero tal colpa non essere di consiglio publico. *Andrea Dandolo ambasciatore al Soldano.*

L'autore della ingiuria essendo, chiamato, & non venuto al tempo ordinario, fù condanato assente. Benche non molto dipoi essendoli data la via di difendersi, non solo mostrò à Senatori hauer ciò fatto, ma ancora esser stato necessario di così fare. Et per questo si dice, che di tutti i voti fù assolto.

Il Melata trà questo, huomo nobile per gloria militare, & benemerito del Dominio Venitiano vscì di vita. In memoria del quale il Senato fece indrizzar la statua di bronzo à cauallo che è appresso la Chiesa di Sant' Antonio di Padoua, opera inuero per confessione di tutti gli artefici mirabile, fatta per mano di Donatello, huom à suoi giorni singularissimo in quest'arte. Et in questo medesimo anno furono aggiunti tre Procuratori di San Marco al primo numero. *Quando furono aggiunti tre Procuratori di San Marco.*

Nel consiglio primo fù creato Luigi Loredano, nel secondo Paolo Trono, & nel Terzo Francesco Barbarico per cognome il Ricco: onde si come da prima erano sei, così incominciarono dipoi à esser noue. Et in quel medesimo tempo furono poste in acqua tre Naui, & vna Galea, & mandate in alto mare per discacciare i Corsali, percioche si haueua per cosa vera li Catelani molestare il mare con rubberie, & rapine. Ne molto dipoi in guardia del Golfo andarono ancora quattro Galee, Capitano Antonio Diedo, ilquale prese Antiuari in Albania per cagion delle parti, che fauoriuano Venitiani.

Antonio Diedo Capitano del Golfo fu giogò Antiuari al Dominio Venitiano.

Il Mese di Nouembre, correndo l'Anno mille, & ventidue dal principio della Città tanto crebbe il mare, che innondò tutti i luoghi di essa, di manicra, che scorrendo le acque per tutto, gran quantità di merce si guastarono. Dicono, che perciò i mercatanti patirono danno per vn million de Ducati. Io trouo ancora in questi tempi, che gli Vngheri felicemente combatterono con Turchi. Ne dipoi molto hebbero etiamdio gran rotta in Valacchia. In tanto i Corsali così molestauano il mare, che niente era lasciato securo in tutti i luoghi del mare di sopra, & di sotto a i mercatanti. I Porti di Puglia, & di Calabria, doue essi si riduceuano, dauano maggior materia alli loro latrocini.

Danno fatto dall'acqua del 1222. dal principio della Città.

I Venitiani più volte lamentatisi di tale ingiuria al Rè Alfonso, essendo loro quasi sempre risposto, che egli grandemente si doleua, che à i mercatanti Venitiani fosse fatta alcuna ingiuria da suoi, & che tal cosa da alcuno non era stata imposta, ne quasi poteua credere questo essersi fatto, onde il Diedo mosso ad ira, subito assaltò Bistonio, in quel tempo securo albergo de' Corsali. Io credo, che da i maggiori, così fosse detto quel Castello marino, che è sù'l tenir de Ferentani, ilqual hora è detto Bestice. Prima adunque fece intendere a i Castellani, che gli dessero nelle mani i ladroni in quel luogo scampati. Perilche prometteua di leuare l'armata senza offesa d'alcuno. Mà ricusando essi di far questo, s'apparecchiauano ancora fare ingiuria à Venitiani. Onde mouendosi alle arme, il Diedo venendo lor contra, & assaltato il Castello haurebbegli inuero ridotti in poter suo, ò in gran pericolo, se la Fortuna del mare non hauesse i Venitiani molestato, i quali quasi rotti con l'armata, non poterono vendicarsi della ingiuria, anzi il Capitano delle galee con le ciurme venne in podestà loro. Ma dipoi di ordine del Re Alfonso furono lasciati, & restituita l'armata, & le loro cose.

Il Diedo perdè l'Armata.

Andrea Querini ricuperò l'Armata et Antonio Diedo.

Et fù aggiunto alla presente liberalità, che'l Rè promise pagare a Venitiani se alcuna cosa haueuano perduto in quella pugna. Per guida adunque di Andrea Querini, i legni presi furono ridotti fuora del porto di Bestice, ilqual per questa vergogna persequitando i Corsali rihebbe molti legni Venitiani, & molti ancor prese delli loro. Quelli sapendo il supplicio, che meritauano, per non venir nelle mani de' Venitiani abbandonati le loro galee doue fù lor più vicino andarono al lito, & in tanto si ritrassero dal mare, fin che intesero l'armata Venitiana esser giunta à Venetia. Ma poi, con alquanto maggior furia vscendo fuori vn' altra volta rubbauano, & molestauano tutto il mare. Ma questa loro licenza non fù molto lunga, perche fù mandato contra di loro Filippo Canale con tre naui, & vna galea. Contra Turchi etiamdio dicesi, che alcune galee à Venetia in quei tempi s'armarono. Ma quegli, che ciò scriuono, non dicono ne il numero, ne il nome di sopracomiti.

Filippo Canale mãdato contra Corsali.

Delle galee, che ritornauano di Soria cariche di mercatantia, per subi-

tana

tana fortuna vna Contarina perì. La ciurma, ch' era venuta notando su'l lito, montata sopra vna naue d'Antonio Abramo, rompendosi ella appresso Modone, similmente perì. Doppio danno seguì à questo naufragio, prima di molti huomini, che v'erano, dipoi di ricche merci, che furono stimate di valor di cinquanta mila ducati.

Due galee ancora furono messe in punto per nome di Lionello da Este, vna delle quali si dice hauere hauuto le vele rosse. Et da Ottona Città di Peligni condussero à Venetia la figliuola del Rè d'Aragona, data à quello in matrimonio. Vittore Capello, & Francesco Loredano furono i Sopracomiti delle galee. La sposa à contemplation del Prencipe amico di Lionello, fù riceuuta con nobilissimo apparecchio. Fugli mostrato l'Arsanà, & tutte le galee, & monitioni, che v'erano à lei, & à Signori, che la seguiuano, ne i quali si dice esserui stato il Prencipe di Salerno. Dipoi volse veder la merceria, & caminò fino à Rialto.

Venuta della figliuola del Rè d'Aragona data a Leonello da Este à Venetia.

Onde si dice, che vi concorse tanto popolo per vederla, che per la gran moltitudine delle persone si ruppero i lati del ponte di Rialto, & molti huomini caddero nell'acqua, de' quali venti s'annegarono, & altretanti rimasero storpiati. Finalmente con molti honori, & dignissimi presenti partendosi, fù accompagnata da i Senatori. Per laqual cosa non molti giorni dipoi Leonello venne à Venetia per far riuerenza al Prencipe, & à Senatori, & render loro molte gratie, che così honoreuolmente, & con tanta magnificenza haueuano accettata la sua sposa. Nella Primauera di quell'anno furono apparecchiate à Venetia otto galee contra à Turchi à spese di Eugenio. Il Pontifice haueua dato questa impresa à Giouanni suo nipote Cardinale della famiglia Condolmera. I Sopracomiti delle galee furono Luigi Loredano, Pietro Zeno, Marino Molino, Paolo Loredano, Lorenzo Moro, Nicolò Contarini, & Antonio Condolmero. Quattro ancora oltra quelle per nome del Duca de' Belgi in quei giorni furono messi in ordine, lequali ancora esse hebbero Sopracomiti Gentilhuomini di cà Veniero, Contarino, Loredano, & Giorgio. Fù Capitano di tutta l'armata Luigi Loredano, così di quelle d'Eugenio, come de' Francesi, perche insieme erano per mouersi contra à Turchi, & co'l Cardinale Condolmero, tutti pregando loro prospero viaggio, leuati da Venetia andarono in alto mare. Et à tempo l'armata Christiana giunse nello stretto. Percioche era per auentura auenuto, che Amurate Othomano Rè de Turchi in quei giorni lasciato il figliuolo à Salonico, egli di Europa, come si dice, per opera de' Genouesi era passato in Asia, alqual luogo era chiamato, conciosia cosa, che si diceua per verissima cosa il Rè Catamano contra lui hauer mosso con molte genti. Ma allhora composte le cose dell'Asia, tentando di passare in Europpa, trouò lo stretto serrato, & con ogni sollecitudine guardato dall'armata del Pontefice. Et haueua tal cosa dato gran speranza, che Amurate escluso da suoi, douesse per la assentia incorrere in qualche terribilissima rotta, & danno nella Europa. Si diceua ancora, che Ladislao di Polonia per il Danubio in tre parti tragettando le genti, contra Turchi molto furiosamente s'era mosso, iquali erano nella Europa. Tale aspettatione durò alquanto. Finalmente nell'vscita dell'Autunno s'intese trecento milla Christiani hauer combattuto contra Turchi dalla prima hora del giorno fino à vespro. Et la fortuna à niuno inclinandosi, à gli vni, & à gli altri fù dato segno che cessassero. Furono morti in quella guerra quarantadue milla Turchi, de Christiani non più, che dieci mila. Trà quali si dice, che vn Francese nobile, & trà suoi popolari di corpo, & animo molto gagliardo con tre-

Rotta del Ponte di Rialto.

Armata di otto galee a nome del Pontefice, & quattro per il Duca de Belgi contra Turchi.

Luigi Loredano Capitano de tutta l'armata.

Battaglia fatta tra Christiani, e Turchi.

Prodezze d'vno Francese fatte contra Turchi.

con trecento caualli, per mezzo lo essercito de nemici venne alla presenza d'Otomano, ilquale già di Asia era venuto à suoi. Et contra di lui fieramente mouendosi, prima lo percosse grauemente con l'asta, & dipoi con la spada. Et perche egli haueua vna sopraueста d'oro, fù creduto, che egli fossi Ladislao. Et per questo da ogni lato circondato, essendo ridotto in vn cerchio, lungamente combattè, & ammazzò molti huomini. Finalmente crescendo la moltitudine de nemici, morti i compagni, ancora egli per molte ferrite si morì. Ma hoggimai è tempo di ritornare alle cose della Italia, alle quali per questa cagione habbiamo poste auanti le forestiere acciò, che più chiaro si facesse il resto.

Cagion della renouatiõ della guerra in Italia.

Molestamente adunque, come s'è detto, Eugenio haueua sopportato, che Bologna per giudicio dello Sforza gli fosse denegata per due anni. Ma più molestamente Filippo sopportaua, tutti i consigli del genero tendere à questo, che su'l tempo della primauera con più genti, ch' egli potesse, si mouesse contra Alfonso. L'odio dello Sforza, benche quasi fosse hereditario si poteua comprendere hauerlo hauuto per man del padre, il quale molte proue haueua fatte intorno à Napoli per Giouanna Reina contra di Alfonso: nondimeno noue cagioni d'ira lo stimolauano. Percioche Alfonso haueua occupati tutti i Castelli, che egli come herede haueua in Sannio, & in Puglia posseduto. Onde essendo ancora à Cremona per opera di Nicolò Macco, ilquale à posta era venuto, haueua fatto lega con Renato Rè, acciò che gli prestasse fauore. Alfonso, turbato alla fama di tal lega, grandemente pregaua Filippo, che per qualche modo ritardasse, se era possibile, il mouimento del genero. Filippo mosso da prieghi del Rè suo amicissimo, & irato ancora, perche egli haueua raccomandato Cremona più tosto à Venitiani, che à lui, & che dipoi le nozze della figliuola s'era presso, che alienato dalle sue parti, non cessò di confortare Eugenio, che per suo nome gli mouesse guerra, & vsasse l'opera del Piccinino, delquale niuno si poteua trouare migliore, ne più pronto Capitano in rompere i disegni dello Sforza.

Et così fù trà loro fatto lega, aggiuntoui il Rè Alfonso per terzo. Lo Sforza era deliberato essendo Renato serrato per mare, & per terra in Napoli da Alphonso, mouersi in suo aiuto, & lo haurebbe fatto, se Eugenio con guerra domestica non lo hauesse impedito prima, che egli andasse nella Marca. Onde egli mutando consiglio, per non potersi leuare dal paese mandò Giouanni suo fratello in fauor di Renato; ma questi hebbe poco felice succedimento, percioche essendo egli congiunto con li Caldora, & mossi à combattere con Alfonso, fù spogliato de gli alloggiamenti, e di Caualli à Carpenone.

Lega fatta trà il Pontefice e'l Rè Alfonso & Filippo.

Soccorso mãdato dallo Sforza spogliato dal Rè Alfonso.

Il Piccinino fatto Capitano d'Eugenio & di Alfonso.

Il Re dipoi hauuto Napoli, in dispregio dello Sforza non solamente fauoriua il Piccinino, ma lo tolse ancora in herede della famiglia d'Aragona Il Piccinino adunque accettato lo stipendio d'Alfonso, & da Eugenio, con furia per via di Perugia venne in Ombria, & subito tolse allo Sforza Todi. Dipoi per quel di Ascisi passato nella Marca assaltò Belforte con molto fiera battaglia. Dicono quelli, che si trouarono presenti, auanti hauersi incominciato à combatter nella Marca, prima, che lo Sforza si leuasse di Lombardia. Et di qui nacque l'odio contra Cierpelone, ilquale già era tornato al suo stipendio, che fù poi cagione, come si crede della sua morte, percioche essendo egli di natura, & lingua libera, disse con poco rispetto allo Sforza, che mentre egli staua negli abbracciamenti della sua cara moglie Bianca, con molta sua vergogna sopportaua, che'l nimico gli ot-

gli togliesse la Marca. Nella furia adunque della guerra venne egli su'l Marchiano. Et non molto dipoi comparendo inanzi à nimici, ridotto il Piccinino ad Amandola in alcuni luoghi stretti, lo costrinse à dimandar pace. Onde conuenuto, ch'egli si partisse della Marca, & non facesse guerra al suo stato resa pacifica la Prouincia, incominciò à mouersi contra Alfonso. Et per auentura auenne, che lo Sforza saccheggiò il Castello Transoniato ne confini della Prouincia, perche non gli haueua voluto dare obbedienza. Di quì il Piccinino prese occasione, & essendo indotto da gli ambasciatori del Pontefice, si come fosse stato violato il Castello della Chiesa, prese Tolentino, dipoi Gualdo, Nocera, & Ascisi, cacciatone Alessandro fratello dello Sforza.

Ciò che fece il Piccinino nella Marca.

Da tai nouelle lo Sforza vn'altra volta richiamato, fù astretto a starsi quel verno nella Marca. Trà questo Renato senza speranza di far cosa alcuna ritornò in Franza. Ne così molto dipoi Alfonso hauuta la Rocca Regale, laquale fino a quel giorno era stata nelle mani de nemici, fù dichiarato Rè di Napoli da Eugenio con tale conditione, che egli andasse nella Marca à destrugere lo stato dello Sforza. In cotal essere si trouauano le cose della Marca. Et appareua, che doueua nascere grandissima guerra, per possesso di tale Prouincia, quando Francesco Figliuolo del Piccinino su'l principio della guerra Marchiana lasciato in Bologna dal Padre, confinò Annibale Bentiuoglio nella Rocca Variana, toltolo in sospetto già per adietro per la potenza delle parti. Mà egli per opera di Galeazzo Marascotto, & Virgilio Maluezzo d'indi fuggito andò à Bologna, & chiamato il popolo à libertà, oppresse Francesco con parte del soccorso, ilquale dipoi fù ricambiato con Gasparo, & Achille Bentiuogli. I Bolognesi per difender più comodamente la ricuperata libertà mandarono à Venitiani, & Fiorentini, chiedendo loro soccorso, & compagnia, il che loro fù benignamente concesso. Con l'aiuto adunque di due illustrissimi popoli, non solamente ritennero la libertà, ma in breue ritolsero le Castella, & quasi tutte le loro fortezze, cacciato da i loro confini Luigi dal Verme. Et acciò, che il corpo della Republica più facilmente crescesse, piacque loro di restituire nella patria Battista Canedulo, ilquale era bandito con tutta la sua parte. Onde Eugenio, hauendo hauuto Bologna, diede la nepote di quel Canedulo Cittadino per moglie à Annibale per estingnere le antiche inimicitie. Ma questo nuouo parentado non potè ammorzare il vecchio odio. Percioche Annibale non molto dipoi fù à tradimento tagliato a pezzi da Bettoccio Canedulo, & altri compagni di tal consiglio.

Alfonso fatto Rè di Napoli, & le sue conditioni.

Bolognesi ricuperata la libertà dimandano soccorso à Venitiani, et Fiorentini.

I Bolognesi mossi per lo indegno caso prese l'armi, subito amazzarono i principali della parte del Canedulo, & molti altri. Et primieramente il corpo di esso Battista strascinato per la Città in publico fù abbrucciato. Trà questo la libertà con aiuto de compagni restò in piede. Ma non solamente Bologna, ma ancora il pericolo dello Sforza teneua sollecito l'vno, & l'altro popolo. I Venitiani grandemente attristauano, che non molto adietro haueuano licentiato Cristophoro da Tolentino, & molti altri huomini degni, & Bartholomeo Coglione era andato a seruire Filippo.

Battaglia fatta in Bologna trà lor Cittadini.

Per laqual cosa appareua, che essi non potessero senza gran difficultà mettersi in arme, quando il bisogno astringesse. Filippo haueua mandato Gulielmo di Monferrato, & Carlo Gonzaga a molestar i Bolognesi con aspra guerra. Onde i Venitiani circondati da vari pensieri mandarono in soccorso de Bolognesi Tiberto Brandolino, Thadeo da Este, & Guido Rangone.

Filippo fece molestar i Bolognesi.

I Fiorentini alquanto adietro haueuano mandato Astor di Faenza, & Simonetto, i quali con poca fatica in breue cacciarono del Bolognese i nemici. Et pacificate le cose attorno Bologna, le genti si diuisero. I Condottieri Venitiani erano stati chiamati con prestissimi messi su'l Cremonese per la guerra rinouata. Et lo essercito Fiorentino passò su'l Marchiano per soccorrer lo Sforza. Percioche egli dipoi la giunta de i Condottieri di Alfonso, & del Pontefice, venuto nella Marca con grande essercito, hauuto molte rotte l'vna sopra l'altra era posto in grande pericolo. Ma niente più nocque allo Sforza, che la ribellion de suoi, percioche Troilo con mille caualli passò al Rè, che gli diede Esio Città, nella quale era stato posto per difesa, & Pietro Brunoro similmente con otto cento soldati si ribellò.

Fiorentini & Venitiani diedero soccorso allo Sforza, & à Bologn. esi.

Lo Sforza per questi, & altri danni si smarrì, ancora, che fosse di saldo, & securo animo. In tanto perduto Estolo, & quasi tutto quello, che egli haueua su'l Marchiano fino allhora, si ritirò à Fano. Finalmente si hebbe per fermo, che egli incominciasse à riuolgersi à Filippo, & con lui occultamente hauesse fatto lega con patto trà loro, che Filippo molestasse i confini Cremonesi. Laqual cosa appareua, che i Venitiani non douessero sopportare, ma subito prendere le arme in fauore dello Sforza. Et poi nel conflitto lo Sforza quasi astretto, riuolgendosi al suocero, per lui nella Lombardia, & contra Venitiani mouesse le arme. Fatto questo disegno non molto dipoi in Lombardia nacque la guerra, mà con megliore prosperità delle cose Venitiane, che non credeua il nimico. Et prima, che noi passiamo a narrar quello, che occorse in Lombardia, si dirà breuemente, come successe il fine della guerra nella Marca.

I Venitiani haueuano mandato à quella rotta dello Sforza Thadeo da Este, Guido Rangone, & Tiberto Brandolino. Et i Fiorentini Simonetto. Et haueuano quei Condottieri quattro mila soldati, & s'haueuano accampato à Marignano. Ma acciò non si congiungessero con lo Sforza, il Piccinino s'era accampato al monte Lauro. Alquanto egli sopportò quella ingiuria. In vltimo posto insieme tutte le sue forze, s'affrontò con lui. Et con graue pugna vintolo, gli tolse gli alloggiamenti. Quello occorse quasi per ispatio di tre anni. Il quarto anno hauendo nel tempo della Primauera Alfonso, & il Piccinino rifatto l'essercito, fù superato da Cierpellone al monte Milo. Alfonso non solo contento di hauer fatto genti da terra in gratia d'Eugenio, armò ancora otto galee, per istancar lo Sforza per mare. Alla cui fama i Venitiani, come raccontano alcune Historie apparecchiarono alquanti legni à tale impresa per esser in soccorso del lito di Rauenna. Et così lo Sforza era oppresso da mare, & da terra, quando Filippo per Francesco Landriano chiamò il Piccinino che à lui venisse quasi per parlar seco d'alcuna ragion di guerra, trà questo Francesco suo figliuolo lasciato con le genti nella Marca, fù rotto dallo Sforza al monte Olmo. Et perduta la maggior parte delle genti, & gli alloggiamenti vennero nelle mani dello Sforza col Cardinale Firmano gouernatore del Campo, & molti altri.

Opinion che fu fatta dello Sforza.

Rotta di Francesco Piccinino, et presa del legato del Pontefice dallo Sforza.

Furono allhora alcuni, che credettero Filippo così hauer voluto per distrugger le genti del Piccinino, acciò, che lo Sforza suo genero fosse libero di tal guerra. Et però si può comprendere la fama trà il volgo essere stata vera, cioè, che lo Sforza già molto adietro era ritornato in gratia col suo suocero, & con lui haueua fatto lega occultamente contra Venitiani. Ne il Piccinino hauendo inteso la nuoua di tal rotta, celò il dolore.

Ma la-

Ma lamentandosi diceua niente hauergli lasciato, se non la vita, & quella sola, che egli era rimasa ancora si togliese, acciò in tutto da lui fosse tradito. Onde per il graue dolore, che egli di ciò prese infermò, & essendo à Melano in pochi giorni morì il più prudente Capitano di quel tempo.

Lamenti & morte di Nicolò Piccinino.

Lo Sforza di ordine di Filippo, liberò Francesco Piccinino. Similmente seguì la pace col Pontefice, hauendo ancora lo Sforza molte fortezze su'l Marchiano, come etiandio haueua Eugenio. In quel tempo Cerpelone huomo famoso, di gloria militar, fù impiccato di ordine di Alessandro fratello dello Sforza, come quello, che hauesse pensato di voler fuggire à Filippo. Il quinto anno dipoi che il Pontefice hebbe rifatto il suo essercito, mandò Lodouico Patriarcha d'Aquilegia nella Marca, & in poco tempo quasi tutta la Prouincia, eccetto Fermo, ritornò sotto la obbedienza di esso Pontefice. Ne molto dipoi Fermo con la Rocca fù medesimamente preso.

Cierpelone fu impiccato

Lo Sforza andato con la sua donna à Pesaro, iui stette tutto il verno. Dipoi sotto la Primauera sollecitato da priuati consigli d'alcuni suoi amici s'accampò à Viterbo, hauendo passato gli Ombri, & il Teuere per turbare la quiete di Roma. La onde non hauendo alcuno effetto il pensiero, leuato con tumulto, per il Lago di Perugia ritornò in Romagna, & si accampò al Metauro. Trà questo Alessandro suo fratello con Pesaro à lui ribellò. Da ogni lato adunque circondato de'nemici mise campo appresso Vrbino vn miglio. Ne altro dipoi fino al ritorno di quello in Lombardia dall'vna parte ne dall'altra si fece. Filippo trà questo fece tagliar la testa nella Marca à Talian Furlano, & à Giacomo Galuagno, percioche eran venuti in sospetto di tener con Fiorentini. Dipoi intesa la morte di Cerpelone, quasi hauendo cagione di vsare maggiori odij con lo Sforza, comandò à Francesco figliuolo del Piccinino, ilquale egli haueua chiamato à se in Lombardia, che facesse impeto ne'confini del Cremonese. Ilche con subito tumulto egli fece. Et dipoi molti, & vari danni incominciò ancora à combattere la Città, & finalmente incitò i Venitiani alla guerra.

Lo Sforza perde tutta la Prouincia

Ma accioche essi non facessero alcuna cosa meno che prudentemente, prima, che venissero all'armi, deliberarono di mandare Luigi Foscarini al Duca Filippo, ilquale secondo l'vsanza de'maggiori gli annunciasse la guerra da parte de'Venitiani, se non rimaneua di offendere le cose dello Sforza. Fù risposto all'ambasciatore Venitiano per alcuni, che Filippo non haueua tempo d'ascoltarlo, & che in ogni luogo si stimasse esser più securo, che in Melano. Se non voleua adunque, che gli fosse fatto forza, subito si leuasse della Città. I Venitiani sdegnati, comandarono à Michele Attendulo Capitano della lor gente, che si douesse mouere contra il nemico, ilquale già hauea occupata la maggior parte del Cremonese. Tosto, egli, come gli fù imposto, con sei mila caualli, & altrotanti fanti, passato l'Oglio s'accampò su'l Cremonese à Casal maggiore. Dipoi leuato di là subito andò contra il nemico, ilquale era con tutte le genti in Giaradadda, non molto lunge da Casale.

Venitiani mandarono à nontiare guerra à Filippo.

Come fu cacciato l'Ambasciatore da Filippo.

Michele Attendulo per nome de'Venitiani si moue contra Filippo.

Et doppò crudel battaglia, laquale durò dalla mattina fino à mezzo giorno, lo priuò de gli alloggiamenti, & fuggendo gli tolse quattro mila caualli. Ne la vittoria fù a'Venitiani molto grata, perche vi morirono molti degni, & valenti huomini. La maggior parte de'quali furono affogati dalle tortuosità dell'acque. De nemici molti nobili, & valorosi furono presi. Et sarebbe venuto similmente il Piccinino nelle sue mani, se egli non fosse prestamente fuggito del Campo con vna barca di là dal Fiume, vedendo la

Vittoria hauuta da nemici.

Fortuna

Fortuna essergli contraria. Doppò questa vittoria il Capitano de' Venitiani hauendo rihauuto quello, che il nemico haueua tolto su'l Cremonese, & cresciuto per le genti di Lodouico Gonzaga, passò l'essercito in Giaradadda. Quiui le cose de' Venitiani, furono molto prospere; percioche in pochi giorni l'Attendulo non haueua lasciato à Filippo, eccetto Crema, & Lodi. Dipoi passate le genti il fiume, doue dicono, che fù combattuto su la riua, furono presi seicento caualli de' nemici, & con questi molte ganzarè & galeoni, iquali erano stati mandati da Luigi San Seuerino al ponte, con che i Venitiani haueuano congiunto il fiume appresso alle paludi. Pietro Auogaro, Giacomo Antonio Marcello, & Antonio Martinengo per il buon successo di quel giorno (perche molto meglio de gli altri felicemente contra il nemico haueuano combattuto) furono fatti Caualieri. In tanto lo Sforza, essendo i Venitiani occupati nella guerra di Lombardia, quasi ch'egli più non potesse, essortandolo Eugenio, & Alphonso à tal cosa, come quelli che con inuidia sopportauano la potenza de' Venitiani crescere nella Lombardia con felice vittoria, lasciando l'impresa della Marca, apertamente andò à Filippo. Ma i Venitiani già molto prima haueuano inteso l'arte sua, & subito ordinarono, che Angelo Simoneta fosse preso, ilquale allhora era in Venetia, & leuarono la condotta allo Sforza con le case lequali dal Senato gli furono date in dono, & ancora à tutti i suoi ogni beneficio, ilquale in apparenza era tanto grande, che per niun modo è alieno dalla fede quello, che trouo nell'Historie Venitiane, che nell'vltima guerra di Lombardia essi spesero cinque milioni d'oro.

Nuoua rotta data à nemici.

Come Francesco Sforza andò à Filippo.

Da esso Simoneta adunque fù inteso la ribellion dello Sforza per laqual nouità i Senatori subito misero ordine, quattro cento arcieri, con alquanti legni al soccorso di Rauenna. Et da Fiorentini fù mandato su'l Bolognese; che volendo egli passare in Lombardia, gli tolsero la strada. Dipoi, le cose di Filippo rotte nella Lombardia, vennero Ambasciatori nel Senato per trattar di pace. A iquali, oltra che furono accettati amicheuolmente, fù ancora concesso che stesseto nella Città per vn mese. Ma di tal cosa molto essendo conteso, niente si puote concludere. Et così si partirono da Venetia, & tornarono à Melano. L'Attendulo doppo la pugna di Adda, hauendo fortificato il ponte, colquale haueua congiunto il fiume, scorse con tumulto su'l Melanese, & quasi nel mezzo dell'Autunno caualcò fino à Melano. Et abbrucciati molti casamenti sotto la Città, menò via molti huomini pregioni; & gran preda fece di bestiame.

Somma della spesa fatta nell' vltima guerra di Lombardia.

Mentre, che questo in Lombardia si faceua, vna delle galee, ch'era andata alle mercatantie della Tana, della quale era Proueditore Zeno Moresini, si ruppe nel Mar Pontico per graue fortuna. La ricca mercatantia, che era in quella con tutte le genti essendo rotti su'l Lito vicino vennero nelle mani de Turchi, le altre salue tornarono a Venetia.

Vna galea di mercatia della tana si ruppe.

Le cose Venitiane erano in questo stato, quando venne la nuoua della morte di Eugenio. In luogo del quale fù fatto Thomaso di Sarzana, detto dipoi Papa Nicola, vnico essempio della humana felicità; percioche in vno istesso Anno fù fatto Vescouo, poi Cardinale, & in vltimo Papa. Alquale subito furono ordinati Ambasciatori; & quasi li principali della nobilità, Luigi Loredano; ilquale doppò nobili imprese fatte contra Turchi: haueua ridotta l'armata à Venetia; Luigi Veniero, Pasquale Malipiero, & Christophoro Moro; l'vno Auogadore; gli altri Procuratori di San Marco. Et perche il Moro s'infermò, fù mandato in suo luogo Zaccaria Triuigiano. Giacomo Foscari figliuolo del Prencipe, chiamato da i Capi de' dieci,

Morte d'Eugenio pontefice & creatione di Nicolò Luigi Loredano, Aluigi Veniero, Pasqual Malipiero, Christoforo moro ambasciatori al nouo Pontefice.

de' Dieci, perche non venne al termine fù condannato assente. Ma non molto dipoi, come io credo, intesa la sua innocentia partito da Trieste, doue era andato, di publico ordine fù chiamato à Treuigi con tal conditione, che non solamente non vscisse della Città, mà ancora senza licenza del Podestà non potesse andare su'l Mestrino.

Dipoi ouero fosse per cagione del padre, che era stimato huomo di singolare intelletto, & amore verso la patria, quasi solo allhora trà Venitiani, ouero, come più tosto credo, pur per la sua innocenza, fù restituito da Treuigi nella patria. Ma si come la Fortuna incominciando a dimostrarsi crudele seguita di male in male, auenne, che non molto dipoi, che egli era venuto nella Città, fù tolto in sospetto della morte d'Hermolao Donato, ilquale andando la notte dal palazzo à casa fù occiso. Onde doppo le acerbe inquisitioni sopra tal cosa fatte, perche non v'eran di inditij di tal morte fù confinato nell'Isola di Candia.

Giustitia osseruata sopra il figliuolo del Doge.

Dipoi ancora d'indi fù menato à Venetia con vna galea mandata à posta nell'Isola, perche fù creduto, lui hauere innouate alcune cose per Lettere. Et essendo essaminato se egli era stato auttore di cotal Lettere scritte a nemici, egli affermò essere vero, mà hauer dato ancora opera, che esse lettere venissero nelle mani de' Magistrati Venitiani, pensando, che per tal cagione sarebbe riuocato nella patria, se non come egli haurebbe voluto, almeno con quella conditione, che egli poteua. Finalmente in lui non trouando altro diffetto, di nouo il confinarono nell'Isola, doue dipoi si morì. In quel tempo ancora Andrea Donato incolpato hauere hauuto danari dallo Sforza, di comandamento del Senato fù menato di Candia, della qual Isola egli era Duca. Et disse la sua causa a i capi de Dieci. Da iquali essendo conuinto, fù condennato mille & quattrocento ducati, & lo priuarono della publica amministratione. Et quello, che quasi fù molto più graue, per vno anno stette in ferri. Mentre queste cose in Venitia si faceuano, Carlo da Montone figliuolo di Braccio dignissimo Condottiere, intesa la riconciliatione dello Sforza, & di Filippo, per odio delle parti passò à Venitiani, i quali trà questo tolsero Casal Maggiore, & altri luoghi allo Sforza, che, come s'è detto s'era riuolto à Filippo.

Andrea Donato condẽnato per tributi.

Carlo Montano si accõciò con Venitiani.

Dipoi l'Attendulo vn'altra volta passato su'l Milanese, comandò à Tiberto Brandolino, che con alquanti caualli douesse caualcare fino alle porte di Milano, & mettendo le bandiere Venitiane al conspetto de' nimici, inuitasse i Milanesi alla libertà. Ma vedendo non esser fatto cosa alcuna dal nimico riuolte le arme in altro luogo, scorse fino à Pauia ogni cosa saccheggiando. Et menato via gran preda, vn'altra volta furono posti gli stendardi inanzi Milano, & chiamati ancora i Cittadini alla libertà. Quiui similmente, come ad Adda, quattro valorosi huomini sopra le porte della Città furono fatti Caualieri, Tiberto Brandolino, Dio te salui Borgognone, Lodouico Maluezzo, & Gilberto da Correggio. Finalmente perche nella Città non fù alcun tumulto, in quella parte doue haueuano poste le bandiere, saccheggiati i campi de' nimici, i Venitiani assaltarono Briuio in Brianza & subito lo astrinsero à rendersi.

Michele Attendulo fece caualcar fino alle porte di Milano.

Brebio tolto in Brianza con tutti i luoghi di quella.

Dipoi tutti i luoghi di Brianza furono oppressi, & saccheggiati. Dicono, che fù vsata molta crudeltà contra à i miseri Terrazzani. In tanto, che non solo gli huomini, ma ancora i giouanetti, & fanciulli furono tagliati à pezzi, vergognate le donzelle, & le donne miserabilmente trattate.

Ne quella ingiuria venne da i soldati, ma da gli huomini delle parti. I quali per saciare l'odio loro contra nimici, come animali fieri vsarono ogni sorte di crudeltà. La preda, che vi fù fatta, passò dugento mila ducati. Il monte Barri preso per forza, fù similmente saccheggiato. Et Lecco Capo del Lago Lugano molti giorni fù combattuto, ne mai si puote prendere. Et molte Valli picciole vicine al lago, perche à gli habitanti pareua non potersi mantenere, ancora esse furono saccheggiate. Et essendo già ogni cosa venuta sotto Venitiani d'Adda fino à Como con l'vna & l'altra riua del Lago Lugano, i soldati carichi di preda si ridussero di quà dal fiume. Haueua incominciato trà questo tempo Venetia à sentir la pestilenza, la quale, più alla giornata crescendo, furono fatte molte processioni attorno le Chiese, & cantate messe à gli altari fatti per le vie publiche. Et furono ancora per la Città di notte accesi diuersi fuochi con vari odori per purgare l'aere. Oltre di questo, due miglia lontano della Città è vn luogo detto Lazzaretto, doue ciascuno infettato di questo male era portato. Sei barche à questo effetto publicamente erano ordinate, & vna per ciascun Sestiero della Città seruiua. Ma perche questo era bisogneuole, non tanto per li ammorbati, quanto per souenire à i poueri, perche gli infermi in quel luogo più commodamente erano curati, fù fatto il luogo con molte camere, & altri apparecchi à questo necessari. Dipoi vn'altro ne fù aggiunto non lontano, opera noua, & apparecchiata magnificamente per tale effetto. La quale à chi la vede di lontano hà forza d'vn Castello molto ben guernito.

Bottini fatti sopra il Lago di Como.

Pestilenza che fù a Venetia.

Erano le cose di Filippo, come hò detto, molto danneggiate, quando lo Sforza con quattro mila caualli, & due mila fanti leuato di Romagna, doue erano andato, partendosi della Marca per far genti, per il Ferrarese andò nel Parmiggiano. Alla cui partita il Pontefice gli tolse tutti i luoghi della Marca, eccetto Ancona. Percioche gli Anconitani essendo astretti da mare, & da terra, perche Alfonso con le naui, & Eugenio con le genti su'l territorio teneuano quella assediata, temendo essi, che se fossero resi à i soldati, dipoi saccheggiassero la terra, leuate le bandiere Venitiane subito s'appressarono ad alcuni legni mandati da Venetia. I quali serrando il porto stauano in soccorso della Città. Essi Anconitani furono tolti in compagnia, come i Bolognesi da Venitiani, & Fiorentini. Et Lorenzo Minio con sette Galee fù mandato in soccorso della Città. Questo raccontano alcune Historie Venitiane.

Lo Sforza perse tutta la Marca.

Anconitani in copagnia de' Venitiani.

Appresso d'altri io non trouo cosa alcuna di tal moto d'Anconitani. In quel tempo due naui grosse si partirono da Venetia. vna delle quali haueua armata Giacomo Moresini, l'altra Andrea Leone contra Corsali, che molestauano il mare. Al giunger dello Sforza in Lombardia, tutti i caualli che i Senatori haueuano ordinato, che gli fossero contra, mouendosi su i confini Padouani, furono mandati nel campo del Atendulo di quà del Pò, dipoi, che intesero quello andare in altro luogo. Soprastauano dall'vna parte & l'altra gran mouimenti di guerra, quando Filippo, à cui piacquero più le guerre di ciascun'altro Prencipe, che mai fosse della famiglia de' Visconti, morì di febre, & di flusso. Per la morte del quale, i popoli smarriti, che erano suoi sudditi, incominciarono à fare molti pensieri. I Lodigiani seguendo il nome della libertà, vennero sotto la fede de' Venitiani, & quattro giorni dipoi il simile fecero i Piacentini. L'vna, & l'altra Città fù fornita di molto soccorso per Antonio Marcello. Dipoi le genti Venitiane passato Oglio, tolsero san Colombano in pochissimi giorni, & quasi

Morte del Duca Filippo Lodigiani & Piacentini si diedero à Venitiani.

quasi tutto il Contado di Lodi. Trà questo i Milanesi con grande animo deliberarono di seguir la guerra incominciata da Filippo, & fecero lo Sforza Capitano delle genti contra Venitiani, con queste conditioni, che se Brescia si togliesse à Venitiani fosse data allo Sforza, Et s'egli prendesse Verona, allhora Brescia fosse de' Milanesi, & egli possedesse Verona. Intesa la morte di Filippo si dice subito lo Sforza hauer confortato i suoi Condottieri, che stessero di buono animo, che se egli fosse chiamato Capitano de' Milanesi, egli v'andarebbe, & allhora congiunte le genti insieme, ageuolmente le forze de' Venitiani distruggere si potrebbono.

Lo Sforza fatto Capitano de' Milanesi.

Fatto adunque lo Sforza Capitano de' Milanesi andò à Cremona, dipoi passato Adda con Francesco, & Giacomo Piccinino, & altri Condottieri di Filippo congiunse i campi à Picigatone poco dipoi d'indi partiti, in pochi giorni hebbero san Colombano, che era loro stato tolto. Tra questo le genti Venitiane, perche erano meno di quelle de nemici, andarono sù quel di Lodi.

I Pauesi seguendo li loro desideri, fecero Conte della Città loro il figliuolo dello Sforza nato di Bianca, per memoria dell'auo. Et i Milanesi in pochi giorni mandarono tre ambascierie l'vna doppo l'altra à chiedere à Venitiani le cose, che erano di Filippo. Fù loro quasi sempre à vn modo risposto. Che ben che tutti i luoghi, che i Venitiani haueuano tolto del Prencipato di Filippo fossero suoi per ragione di guerra, nondimeno essere apparecchiati di restituirgli, come desiderosi di pace, se i Milanesi voleuano con buona fede render loro indietro la somma di danari, che haueuano spesi nel guerreggiare. Et quelli niente promettendo furono licentiati. I Senatori, perche vedeuano apparecchiarsi gran guerra con lo Sforza & Milanesi, ordinarono vna potente armata per li fiumi del Pò appresso Lombardia, la quale fù di quattro galee & trentadue galeoni, Proueditori Andrea Quirini, & Georgio Loredano. Mentre queste cose à Venetia si faceuano, lo Sforza posto insieme quasi tutte le genti della Lombardia, subito assaltò Piacenza, & ruppe parte delle mura, alla porta di san Rimondo. Il Pò appresso così accrebbe su'l fine dello Autunno, che i nauili de nimici facilmente s'accostauano alle mura. Et essendo combattuta da terra, & da acqua fù presa la Città, & fù datta à sacco à i soldati. Gherardo Dandolo, & Thadeo da Este li quali erano in soccorso con mille fanti, & molti caualli, vennero in poter de nimici. L'vno rendendosi con la Rocca, & le genti, & l'altro fù preso mentre fuggiua. Trà questo combattendosi Piacenza, l'Attendulo passato Adda, scorse con tumulto à san Colombano su'l Pauese, doue menò via gran botti.

Ambasciatori mandati da Milanesi à Venitiani.

Armata fatta da Venitiani sopra il Pò.

Francesco Sforza prese Piacenza et sacheggiolla.

Dipoi per rimouere lo Sforza dalla impresa, passò saccheggiando su'l Milanese. Doue appresso alcuni trouo ch'egli tolse Melzo. Et haueua in animo di combatter Cremona, se così tosto Piacenza non fosse stata presa. Il Marcello allhora chiamato dal campo venne à Venetia. Luigi Loredano, & Matteo Viturii andarono Proueditori nella Prouincia. Et perche la furia del verno si auicinaua, non si puote far altro Le ville, & i borghi diedero à Venitiani gli alloggiamenti. Et fù la Republica à pericolo, per il tradimento de' soldati. Fù vn'altra volta tentato la pace, & per conchiuder quella, gli ambasciatori Venitiani, & Milanesi si trouarono à Bergamo.

Di nouo si incominciò à trattar di pace.

I Milanesi dimandauano Lodi, ma i Venitiani ricusauano di restituirlo, se non erano loro pagate le spese della guerra. Et benche gli ambasciatori de' Fiorentini, & di Papa Nicola molto pregassero l'vno, & l'altro, es-

fortandoli alla pace, nondimeno non si accordarono. Sotto la Primauera, benche i Senatori fossero occupati nella guerra di Lombardia, perche si diceua di fermo, che due naui cariche di mercatantie, che ritornauano dal Mar Pontico, erano state prese da Corsali, subito ne ordinarono tre altre con cinque galee, accioche si cercassero cotali ladri per tutto il mare.

Lorenzo Loredano. Luigi Bembo, Capitani.

Fù fatto Capitano delle naui Lorenzo Loredano, & delle galee Luigi Bembo. Ne lo Sforza trà questo cessò, ma leuati gli alloggiamenti, tolse alcuni Castelli à Venitiani. L'armata, laquale dicemmo, che fù ordinata contra à Corsali, prese in mezzo il mare Vitale Sardo, il quale non molto adietro haueua preso tre naui grandi, che andauano in Candia al tempo della vindemia. Egli con tutti quelli che erano in sua compagnia, d'ordine del Capitano furono impiccati. Ne molti giorni dipoi, non lontano da

Corsali presi & impicati.

Napoli, prese due altre galee de Corsali, nelle quali tutti quelli, che furono trouati furono similmente impicati eccetto alcuni, che erano legati. Per la qual cosa Alfonso si sdegnò, & comandò, che per tutto il suo regno i mercatanti Venitiani fossero presi, & i lor beni publicati.

I Senatori mandarono à lui, à chiedergli s'egli con Venitiani voleua pace, ò guerra. Et per qual cagione egli hauesse fatto forza à i lor mercatanti contra il debito della ragione, senza dar loro prima auiso di guerra. Alle quali parole Alfonso rispose, non poco lamentandosi della ingiuria de Venitiani contra di lui: i quali dinanzi alla Città Reale hauessero prese naui, che non molestauano alcuno, & vituperosamente morti gli huomini di quelle, forsi senza ch'essi lo meritassero. Ne per questo in alcun modo intendeua voler guerra: ma desiderare che più tosto i Venitiani fossero d'indi auanti verso di lui tali, che con loro egli potesse stare in pace. Et comandò, che tutti quei mercatanti fossero lasciati, & il lor hauere restituito.

Il Coglione fuggi di prigione, & fu accresciuto di gente da Melanesi.

Bartolomeo Coglione, che era stato tenuto prigione da Filippo doppo la morte di quello, con noui modi rotte le prigioni, era venuto su quel di Pauia. Doue conobbe che tutte le genti che gli haueua tolto à Filippo, erano sotto Nicolò Guerriero alle stanze. Dal quale fù con fauore riceuuto, & da i Melanesi dipoi cresciutagli la condotta di mille, & cinquecento caualli. Trà questo mentre che Piacenza era assediata dallo Sforza combattè felicemente contra Rinaldo Dresnese: il quale doppo la morte di Filippo era stato mandato in Italia dal Rè Carlo con gran numero de Francesi, & haueua hauuto Aste dal Visconte per la lega, ch'egli fece co'l Rè contra Venitiani poco auanti, ch'egli morisse. Onde doppo la morte di Filippo, non solo Aste ma ancora con le arme haueua tolto parte del contado d'Alessandria.

Il Coglione doppo la rotta de Francesi passò à Venitiani.

Bortholameo Coglione con Astor da Faenza, assaltati quelli che assediauano Bosco, gli superò, & lor tolse gli alloggiamenti. Molti furono morti & molti anco presi. Contra à i quali gli Alessandrini si riuolsero con le arme seguendo l'essempio di quelli. Il Coglione innalzaro per tale vittoria, non molto dipoi passò à Venitiani con mille, & cinquecento caualli. Già quasi era passato il verno, quando lo Sforza leuato da gli alloggiamenti assaltò Mozanega, & subito constrinse i Castellani à rendersi. Dipoi con molto tumulto entrato in Giaradadda, prese tutti quei luoghi, eccetto Carauaggio.

Tolse ancora à Venitiani Cassano, doue era andato il soccorso cacciò da Melzo l'Attendulo che con le genti era accampato à Calzo oltre l'Oglio.

Et in

Et in questi luoghi i campi dell'vno, & l'altro stettero senza fare alcuna cosa degna di memoria. Finalmente leuato lo Sforza di là si mosse contra l'armata Venitiana, la quale molestaua i confini Cremonesi per terra, & per acqua. Tutte le forze del Querini erano intente à rompere il ponte: ilquale nel combattere di Piacenza lo Sforza haueua fatto fare sopra il Pò, appresso Cremona: & attorno quello fù molto combattuto. Ne prima i Venitiani cessarono, che sentirono il nemico appresentarsi. Haueua lo Sforza ventisei galeoni iquali però non erano in ordine ne d'arme, ne d'huomini. Alla sua giunta i Venitiani furono cacciati à Casale maggiore.

Quiui, & per terra, & per acqua i legni Venitiani dal nemico circondati, per la maluagità del luogo in tanto furono offesi dalle artigliarie, che il bene esperto Capitano haueua fatto mettere su la riua del fiume, che il Quirini disperato, su la mezza notte portate le armature nel Castello vicino, abbruciò quelli, acciò non venissero in poter de nemici. Benche così ancora alcuni ne furono presi. Ma venuto egli à Venetia, dal Senato fù dato nelle mani de gli Auogadori di commune, per essere egli venuto in sospetto, di non hauer voluto difender l'armata, li quali lo condannarono à perpetua prigione. Fù creduto d'alcuni, che'l Quirini da principio hauesse potuto con l'armata andare in luogo securo. Laquale cosa haurebbe fatto, se non gli fosse stato dato speranza dal Attendulo, che subito, che fosse entrato à combattere, egli sarebbe con tutte le genti venuto in suo soccorso. La qual cosa egli non hauendo fatto, il Quirino tradito, incorse in pericolo per cagione d'altri. D'indi leuato il nemico, perche non temeua più di Cremona, si accampò à Carauaggio, doue era il presidio Venitiano.

Armata Venitiana presa da lo Sforza a Casale.

L'attendulo ilquale haueua seguito lo Sforza, che andaua contra all'armata Venitiana, per insino à quel luogo, doue fecero il fatto d'arme, dipoi, che egli intese quello essere ritornato in Giaradadda dietro la rotta, & hauere assediato Carauaggio, egli ancora à quel luogo menò le sue genti per nobilitarlo con la rotta de' Venitiani. Apena, che mai altre volte si trouarono in vn luogo tanti caualli, & tanti huomini espertissimi nelle guerre di Lombardia. Percioche oltra l'Attendulo Capitano di tutte le genti, erano nel campo Venitiano Lodouico Gonzaga, Bartholomeo Coglione, ilquale non molto prima era venuto à Venitiani, Gentil della lionessa, Carlo Montone, Tiberto Brandolino, Giouanni Conte Romano, Guido Rangone, Alberto da monte Albodo, Cesare Martinengo, Nicolò Guerriero, & con questi dodici mila Caualli, & gran numero de fanti. Appresso allo Sforza erano Alessandro, Bosio, & Corrado fratelli, Roberto Santo Seuerino. Francesco, & Giacomo Piccinini, Guglielmo da Monferrato, Carlo Gonzaga. Luigi dal Verme, Giouan Tolentino; Christoforo Torello, & Bartholomeo Quartiero. Erano in questi sedici mila caualli.

Lo Sforza s'accampò à Carauaggio.

Il numero de le genti che si trouarono in campo à Carauagio.

Et così frà pochi giorni fù combattuto più volte, di maniera, che alcuna volta la battaglia duraua fin alla sera, ne però vi s'entraua con tutte le forze.

Federico Contarini, & Hermolao Donaro in quei giorni erano venuti in campo per essortare i Condottieri Venitiani per publico nome, che soccorressero Carauaggio. Federico per morso d'vn Cane in quei giorni si morì.

Hermolao adunque, & Gherardo Dandolo, ilquale già per adietro era Proueditore in campo, essortando l'Attendulo, & molti altri Condottieri, benche sapessero certo i Castellani non

Dd 3 potere

potere molto sostenere i nimici, se tosto non erano leuati di assedio, nondimeno apertamente disconfortauano, che si combattesse. Ma altri contra il volere di quelli gridando, la cosa si ridusse in questo, che meglio era esperimentare l'vltima fortuna, che stare in darno, & aspettare, che la terra si rendesse.

Il Brandolino spiò i campi sforzeschi & poi si mosse contra quelli.

Durò tal consiglio molti giorni, percioche non si poteua addur ragione, in che guisa i soldati Venitiani potessero fare impeto contra il nimico. Tiberto Brandolino mostrò prima, che si douesse entrare per la via nuoua, doue lo Sforza per le paludi vicine haueua il campo non molto fortificato. Egli era stato in habito di soldato sconosciuto in quei giorni ne campi de nimici & haueua spiato, & inteso ogni cosa. Onde furono mandati auanti esso Tiberto, Guido Rangone, & Alberto da monte Albodo, i quali in giorno di festa, quando niuno pensasse il nimico douere venire, facessero impeto dalla parte contraria del campo. Era andato lo Sforza al perdono nella Chiesa di santa Maria da Carauaggio la quale, non è molto lontana dal Castello. Al quale vennero infretta alcuni soldati à cauallo, mandati l'vno dietro all'altro apportando, che inimici s'erano messi ferrati à squadra contra di loro, i quali con grande impeto assaltando i steccati, ouero erano entrati ne i ripari, ouero, se subito loro non era porto aiuto, v'entrarebbono trà poco.

Alcuni dicono, che egli essendo tornato dal sacro officio, & già volendo desinare, al primo grido del nimico, mandò i suoi contra Venitiani. Altri dicono, che circa à mezzo giorno egli caualcando verso la Fornouo gli fù detto, che si combatteuano i steccati. Ma in che hora, & luogo si conoscesse il giunger de nimici, è manifesto quello senza paura hauer si riuolto al gouerno d'ogni cosa. Tra questo le squadre de Venitiani haueuano empita tutta la via, frà li dui campi, Carlo Gonzaga, Alessandro, & altri dello Sforza per il primo impeto de Venitiani si cacciarono trà i ripari, & appena poterono sostenere il nimico nel principio. Dicono alcuni che Carlo Gonzaga essendo ferito, non solo si leuò dal combattere, ma ancora del campo, & per paura smarrito fuggì à Melano, & rapportò, che lo Sforza era stato disallogiato da Venitiani. Questa fù da principio la paura de nimici. Dipoi per la presenza dello Sforza prendendo animo, il quale con molta gente venne da quella parte doue era stato combattuto non solo s'appresentarono alla battaglia, ma ancora incominciarono à rimouere il nimico da i ripari.

Battaglia incominciata.

Et dipoi fatto maggior forza, essendo i luoghi stretti per le paludi, non poteuano darsi luogo à combattere. I Venitiani, i quali erano stati nella prima pugna stanchi dal combattere furono superati dal nimico di forza, & d'animo. Alberto, & Guido Rangone, mentre si sforzauano di ritenere in ordinanza i soldati, & rimettere la battaglia, furono oppressi dalla moltitudine de nemici. Allora perduti i Condottieri, gli altri fuggirono, i quali oltra la difficultà de i luoghi erano ancora impediti da gli assedi de nimici percioche i soldati, i quali erano à Monzanega, quando videro i Venitiani hauere perduto, si misero contra à quelli che fuggiuano, in tanto, che era forza, ouero, che si rendessero, ouero, che si gittasero nelle paludi. I fratelli Piccinini, i quali haueuano le loro genti à Triuio separate da quelle dello Sforza; da vn'altra parte fecero impeto con due mila caualli. Il Coglione. il quale era stato lasciato in soccorso, sostenne quelli vn gran pezzo. Ma quando vide la fuga de suoi, & già essere stato presi gli allogiamenti dal nimico, dalla parte più bassa fuggì à piede, & andò nel

bosco

bosco vicino. L'Attendulo, & gli altri vedendo le squadre rotte, ouero, che questo facessero per inganno ouero perche credeuano in niun modo potere resister, fuggirono dal campo. Otto mila trà caualli, & pedoni con li Proueditori dicono, che furono presi. Et si dice che'l Dandolo da l'Attendulo, & da molti altri fu auisato, che egli douesse fuggire, & ch'ei gli rispose, che più tosto voleua morire appresso li stendardi di San Marco, che fuggendo saluarsi con vergogna. Oltra questo il nimico hebbe gli alloggiamenti, ne' quali v'erano grandissime ricchezze, & con questi due mila carriaggi. L'Attendulo andò à Brescia, doue doppò pochi giorni il nimico mise campo, seguendo la vittoria. Ne i Venitiani, perciò in tanta rotta perdettero l'animo.

Luigi Loredano & Pasqual Malipiero proueditori in campo.

Ma subito fecero due Proueditori nuoui, cioè Luigi Loredano, & Pasqual Malipiero; & con molta sollecitudine armarono gente per mandare à Brescia con trenta mila ducati; ma non vi potero entrare, per esser circondata da inimici. Percioche lo Sforza era corso à quel luogo con le sue genti. Luigi dal Verme, Carlo Gonzaga, & altri huomini degni diuidendo l'essercito di ordine de Melanesi circondauano la Città. I Proueditori adunque sollecitarono in Verona giorni, & notte à far gente, & in breue fecero grosso essercito per il largo pagamento, che dauano. Molti valorosi huomini auisarono i Venitiani per lettere, & messi, che volontieri verrebbono al loro soldo, & subito con molto numero de caualli promisero appresentarsi, se così pareua à Senatori. Lo Sforza in tanto tolse à Venitiani Casal Maggiore, Riuoltella, & alcuni altri castelli. Carauaggio, rotto l'essercio, il giorno seguente si rendè. Ma mentre egli staua à Brescia, il resto delle genti Melanesi sotto la guida de i Picinini haueuano posto campo à Lodi.

Sospetto, che hebbero Melanesi dallo Sforza.

Erano in questo stato le cose della Lombardia, quando lo Sforza non senza cagione incominciò a esser sospetto à Melanesi. Teneuano quelli, che tacitamente non cercasse d'hauere il Ducato di Filippo. Per desiderio adunque di ritenere la libertà, incominciarono à poco à poco à togli le forze; & ogni giorno à manco credergli. Per la qual cosa, quando egli si accorse alquanto dipoi, non douer essere minor nimico à Venitiani, che à Melanesi, subito inclinò l'animo da capo, alla prima amicitia. Sapendo, che per potenza di quel popolo, poteua più tosto ascendere al Prencipato. Adunque trà gli altri huomini famosi, che erano stati menati nella Rocca di Cremona prigioni, era Clemente Thealdino vno de Secretari insieme con Hermolao Donato. Già per adietro Angelo Simoneta lo haueua conosciuto, & occultamente lo menò allo Sforza. Il quale lo mandò al Prencipe, & al Senato, imponendogli, che per suo nome dimandasse à quelli, che sè voleuano pace, mandassero in secreto à lui Antonio Marcello, ouero Pasqual Malipiero. I Senatori, benche doppò la rotta di Carauaggio per ragione d'antichi patti haueuano impetrato molti aiuti da Fiorentini, & fino à quel giorno non poco haueuano rinouate le loro genti: pur pensando il fine della guerra essere incerto, subito si piegarono alla pace.

Pati fatti trà Venitiani & lo Sforza.

Perche adunque il Marcello era Gouernatore di Verona, mandarono il Malipiero alle Fornaci, luogo non lontano da Peschiera. Il Venitiano, & il Simoneta più volte in secreto parlando, venero in queste condioni di pace, che lo Sforza, & i Venitiani fossero nimici de Melanesi. Et i Senatori dessero quattro mila caualli à lui, & due mila fanti, fino à tanto, ch'egli hauesse soggiogato Melano, & mandassero quattordici mila ducati per

salario. Et fù dichiarito, che tutto quello, c'hauea tolto Filippo di quà d'Adda fosse de' Venitiani. Et egli hauesse Melano col resto del Prencipato. Appresso d'alcuni trouo esser stato tolto à Venitiani in quella lega Pandino, come Castello del tenere di Lodi. La quale cosa se così è, non sarebbe stato dato à Venitiani tutto quello ch'era di quà d'Adda, conciosia che ancora intendemo essere stato preso Lodi. In questo modo patteggiato, & restituiti tutti i prigioni, lo Sforza passato Adda andò contra Melanesi. I Venitiani prima cassaron l'Attendulo, & lo mandarono sul Triuigiano. Quei da Lodi acciò non venissero sotto lo Sforza, lasciato il socorso Venitiano, veunero sotto il Melanese. Lo Sforza adunque in breue tolse tutto quello, che haueuano Melanesi trà Adda, & Ticino, eccetto Lodi, & Como. Finalmente dipoi mise campo appresso à Melano cinque miglia. Nello Autunno di quell'anno fù fatta molto sanguinosa guerra da Turchi, & Vngheri su'l tenere d'Andrinopoli.

Lo Sforza passò Adda & andò contra Melanesi.

Vngheri & Turchi fecero sanguinosa Battaglia.

Et dicono essere stati morti ottanta mila Turchi, & la metà meno de Christiani, in più battaglie fatte in quel luogo. Le galee Venitiane presero vn Legno de Corsali, & gli impiccarono tutti. Quelli, che haueuano minor colpa furono posti in ferri. Et non molto dipoi presero vn'altra galea Catelana, carica d'oglio, la quale per far lor dispetto haueuano tolto à Mercaranti. Trà questo si resero allo Sforza Tortona, Nouara, Alessandria, & in vltimo Parma. Intesa tal vittoria à Venetia, i Senatori hebbero somma allegrezza. Et fù quella allegrezza maggiore, essendo creduto, che in qualche parte sotto la condotta del Marcello li Sforzeschi hauessero vinto.

I Senatori lo haueuano mandato secondo il patto con due mila caualli, & due Proueditori, Lodouico Loredano, e Pasqual Malipiero, il quale fù mandato dallo Sforza con Alessandro suo fratello à prender molti luoghi oltra il Pò. La maggior parte d'i quali hauuti, & forniti di soccorso, chiamò à lui le genti Venitiane, & incominciò in ferocissimo Capitano assediar Melano. In tanto s'intese Lodouico Duca di Sauoia, il quale con Melanesi hauea fatto lega contra allo Sforza, hauere mandato à Nouara per molestare i confini gran moltitudine de Barbari. Et a suo Capitano Giouan Compensio.

Il Duca di Sauoia fece lega con Melanesi.

Il quale hauendo tentato nel principio di prender Nouara, & non hauendo potuto, s'accampò, su'l Nouarese. Contra i quali, ch'erano sei mila, si mosse il Coglione, che col Marcello era stato mandato allo Sforza. Questi attacandosi co i Barbari al Ticino, gli ruppe, & prese il capitano Compenso con quattrocento caualli. In quel giorno acquistò egli gran vittoria: la quale dipoi fù cagione, che egli ascendesse à molti honori. In quel tempo Lorenzo Pisani fù mandato al Soldano con vna galea. La cagion della sua ambascieria trouo essere stata; perche in mercatanti Venitiani ne i luoghi della Soria si diceua, non essere ben trattati da Barbari. In quei medesimi giorni ancora furono mandate due galee contra Corsali, Proueditore Angelo da chà da Pesaro.

Il Capitano delli Sauogini preso dal Coglione.

Lorenzo Pisani mandato al Soldano.

I Melanesi trà questo per la libertà offesa presero d'improuiso alcuni de prencipali, li quali erano detti tenere la parte dello Sforza. Dipoi popolarmente vsciti della Città, vennero contra il nimico. Allhora lo Sforza assediaua la Rocca di Melzo, il quale inteso la venuta de nimici, ne' quali si diceua esser sessanta mila persone; in tal modo ordinò le squadre contra di loro, che inteso l'ordine dello Sforza, spauentati non hebbero ardire d'affrontarsi.

Il Mar-

Il Marcello, ilquale era appresso à lui veduto il prouedimento mirabile dello Sforza in tanta pericolosa impresa, si dice hauer scritto à Venetia, che soprastaua graue pericolo da tal Capitano non solamente à Venitiani, ma ancora à tutta Italia, se egli hauesse preso Melano.

Suspitione, che hebbero Venitiani dello sforza.

Intanto egli continouaua l'assedio, poi che gli nimici gli haueuano ceduto. Et tutti i suoi consigli erano in assediare la Città di fame; trà questo molto astutamente la teneua oppressa, in tanto, che alcuna volta correndo fino à ripari abbrucciaua le case vicine. In questo stato erano le cose de Melanesi, quando la nostra Città d'improuiso quasi incorse in grauissimo danno.

Vn certo Stamato Greco nato nell'Isola di Candia, essendo per caso à Venetia, mostrandosi i publici Thesori à Borso da Este, come si suol fare à qualche gran personaggio, i quali Thesori sono serbati in vna parte della Chiesa di San Marco, entrò in quel luogo secreto, quasi come vno de famigliari del Signore. Et vedendo quelle gioie stupende, non solo non si perdè d'animo, ma subito pensò di fare vn nobilissimo furto. La Chiesa di San Marco è di dentro, & di fuori tutta cinta di lastre di marmo. In quella parte adunque della Chiesa, doue è posto l'Altare de gl'Innocenti, l'ingegnoso ladro leuò vna lastra di marmo. Et fornendo l'opera di notte, perche non così tosto poteua penetrare il muro, riponeua la pietra al luogo suo, coprendo intorno di Calcina vecchia in tanto, che non paresse alcun segno di rottura, & portaua via il giorno tutto quello, che egli ne hauea cauato. Et così molte notti facendo, entrò nel secreto luogo del Thesoro ilquale incominciò à leuare. Questo non senza gran merauiglia io vidi, quando v'entrai con l'Ambasciatore di Federico Imperatore à lquale fù mostrato.

Come fu rubbato il Thesoro di San Marco.

Percioche oltra il gran numero di gemme legate in diuerse maniere, vi vidi anco dodeci Corone d'Oro, & altrotanti Pettorali tempestati di quasi infinito numero di gioie. Lo splendore delle quali non meno abbagliaua gli occhi, che la mente. Oltre di ciò v'erano Vasi di pretiosissime Pietre con li lor manichi posti in alcuni anelli, che sono istimati di grandissimo prezzo. Tabernacoli, Candelieri, & molti altri fornimenti sacri. Ne i quali l'Oro, che era posto in opera, pareua cosa vile, rispetto a diuersi colori, che risplendeuano di nobilissime gemme, v'era ancora vn Corno di Lioncorno di prezzo, come dicono inestimabile. Vna berretta del Prencipe, & altri ornamenti eccellenti, iquali il Greco, quasi tutti con suo agio haueua portati via.

Ma come si dice, ne furto, ne adulterio lungamente può star occulto. Et perche in altra maniera ciò non si hauerebbe potuto discoprir giamai, volle Iddio, che egli stesso si discoperse. Haueua costui vn Compare detto Zaccaria Grillo ancor egli Candiotto, & di sangue nobile, huomo per questo solo essempio di bontà veramente merauiglioso. A lui Stamato fattolo accostar à vn'altare, & datoli sacramento, discoperse il gran furto, che fatto haueua.

Dipoi menatolo à casa sua, gli fè vedere in luogo ascoso le rubbate gioie. Lequali vedendo egli istupì, & come huomo di buona natura, tremaua per tanta sceleritá, & appena poteua tenersi in piede. Dicono, che allhora Stamato hebbe in animo d'amazzarlo, & inuero giungendo male à male lo hauerebbe fatto di leggieri, se egli non hauesse detto, che per tropa merauiglia, vedendo così ricche gioie, quasi era vscito di se medesimo. Per le quali parole egli restò di offenderlo.

Trà que-

Trà questo esso Grillo haueua da lui hauuto in dono vna preciosissima pietra, laquale era da molti conosciuta, Dicesi esser stata quella, che hoggi si vede nella parte dinanzi nella beretta Ducale. Mostrando adunque di hauere à fare certe sue facende importanti, corse al Palazzo. Et andando inanzi al Prencipe discouerse il mirabile latrocinio. Et disse essere necessario di prestezza, acciochè il ladro, ilquale egli appena haueua potuto ingannare con molto giro di parole, subito non mutasse proposito, & s'ascondesse in qualche luogo insieme co'l furto. Et affine, che più se gli prestasse fede, dimostrò la gemma hauuta da lui. La qual veduta, subito fù mandato à prendere il ladro, & presolo, si rihebbe tutto quello, che egli haueua rubbato, in tanto, che niuna cosa vi mancò. Et fù stimato di valore di due milioni d'oro. Et egli fù impiccato trà le colonne.

Premio dato à quello che scoperse il furto del Thesoro.

Il Grillo oltra il premio, che gli fù dato allhora, hebbe dal Senato perpetua prouigione. Trà questo i figliuoli del Piccinino con tre mila caualli, & due mila fanti, passarono da Melanesi allo Sforza. Ma perche appareua per promesse di quello i Piccinnini essere indotti à lasciare i Milanesi, laqual cosa non si poteua fare per il patto de' Venitiani con quelli, (perciochè era ne capitoli, come alcuni dicono, che i Venitiani, & lo Sforza non conducessero alcun di quelli, che fossero al soldo de' Melanesi) perciò non poco si mosse l'animo de' Senatori contra lo Sforza, & incominciarono ad hauerlo in sospetto, perche vsaua della sua auttorità più di quello era lecito, onde allhora si riuolsero à Melanesi. I Piccinini non molto dipoi essendo venuti in sospetto d'hauer fatti certi trattati nella vita dello Sforza, & egli essendo auisato dal Marcello che si douesse guardar da tali, egli subito con le sue genti ritornò à Melano. Nondimeno dicono alcuni, che i Piccinini vennero allo Sforza con tal consiglio, acciochè potessero quel verno sostener il loro essercito di fuori, & nel principio della estate, come fecero, ritornassero con tutte le genti à i suoi.

Cagione per la quale i Venitiani s'incitarono cōtra lo Sforza.

Armata fatta contra il Rè Alfonso. Luigi Loredano Capitano.

Trà questo lo Sforza molestaua molto la Città, & con molti danni l'affligeua, quando il Rè Alfonso per liberare in qualche parte i Melanesi della guerra, con publico comandamento discacciò i Venitiani del Regno. Ilquale manifesto segno di guerra fece, che i Venitiani subito apparecchiarono vna grossa armata. Trentacinque galee, & dieci Naui misero in punto di huomini, & di arme contra il Rè, delle quali fù Capitano Luigi Loredano. Questo apparecchio di guerra fece, che Alfonso tentò la pace per Lionello da Este, & per gli ambasciatori. I quali venuti fino à Ferrara, i Senatori non volsero, che venissero à Venetia, & indarno fù ciò tentato per esser gli animi già riscaldati. Trà questo Vittor Capello il quale era Proueditore del Golfo, con molta prestezza seguì fino à Ortona vna galea de Catelani, laquale poco di prima haueua presa vna Venitiana. Ma quando intese li nemici essere scampati, & da i Castellani aiutati, che con arme s'apparecchiauano, riuolte le prode delle galee, lequali egli haueua, comandò à suoi che smontassero su'l lito. Laqual cosa hauendo fatto, valorosamente, & fortemente combattendo su'l lito, & posti in fuga i nemici astretti nel Castello, tirata la galea di quelli, al luogo delle naui, ch'era vicino al Castello, l'abbruciarono con alquanti legni. Et furono saccheggiate in quella medesima correria le case sotto la terra piene di mercatantie de' forestieri. Dipoi i Venitiani si ridussero vittoriosi nel primo statio. Doue deliberò il Capello d'aspettar l'armata, ch'era apparecchiata contra di Alfonso.

Ciò che fecero Venitiani su quel di Ortona.

I Venitiani tentarono mandare Ambasciatori allo Sforza per leuarsi dalla

si dalla guerra da terra, & attender à quella di mare. Orsato Giustiniano, & Pasqual Malipiero andarono à lui per nome publico. Et lor fù imposto, che trattassero seco di pace, laquale con honestissime conditioni era offerta da Melanesi.

Et già era tentata la cosa, quando Crema, laquale da Sigismondo Malatesta, che era stato mandato da Fiorentini in soccorso de' Venitiani con due mila caualli, & mille fanti per cagion della Lega doppo la rotta di Carauaggio, essendo stata molti mesi combattuta per opera d'Andrea Dandolo con qualche aiuto dello Sforza, ilquale non haueua accettato il render di quella, si diede al Dominio Venitiano, & Gentil della Lionessa fù mandato con molto soccorso ad accettarne la Signoria. In quei giorni la pace con Milanesi già quasi fatta, fù fatto intendere allo Sforza con queste conditioni, che quelle sette Città, che erano state di Filippo, cioè Cremona, Pauia, Piacenza, Parma, Alessandria, Tortona, & Nouara fossero sue. Ma Lodi, ouero, come altri dicono, Pauia si lasciasse a Milanesi.

Le quali conditioni se egli accettaua fosse confederato dell'vno, & l'altro popolo. Et i Venitiani hauendo la Lombardia pacefica hauessero sei mille Caualli, i Milanesi quattro, & lo Sforza mille, & non più. Et se egli non voleua la pace con Melanesi, fosse nemico di tutti due essi popoli. Et allhora i Venitiani ad vso della guerra scriuessero otto mille Caualli, & i Melanesi sei mille. Queste conditioni di pace recate dal Malipiero allo Sforza, egli non hebbe ardire ne di ricusarle, ne di lodarle. Ma dolendosi, & lamentandosi molto della fede de' Venitiani, si dice hauer risposto, che non solamente egli à volontà de' Venitiani restituirebbe Lodi à Melanesi, ma ancor tutte quelle Città, lequali nella Lega gli haueuano date, se così era di lor volere.

Pace offerta allo Sforza con le sue conditioni.

Al piacere de' quali secondo il suo potere, sempre voleua obbedire. Et mandarebbe suo Fratello a Venetia, il quale dinanzi à i Senatori confermasse quanto era stato conchiuso. Alessandro dipoi con Angelo Simoneta, & Andrea Birago furono da lui mandati. Et alquanto contendendo sopra tal cosa, in pochi giorni senza niuna conclusione andarono à Ferrara prima, dipoi allo Sforza. Appresso d'alcuni trouo la pace da quelli solennemente essere stata rattificata. Mà lo Sforza, come se nulla hauesse ordinato sopra questo, non volse accettare quello era stato fatto per Alessandro, ne per altri. Passando adunque le tregue, lequali erano state patteggiate per alquanti giorni per confermar le conditioni della pace, fù publicata trà Venitiani, & Melanesi la pace conchiusa, nella quale se manifestamente non si vedesse l'intentione de' Venitiani in quella nuoua lega, parrebbe, che essi non hauessero osseruato il suo antico costume, come quelli, che lasciando lo Sforza hauessero contratto nuoua compagnia.

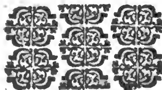
Risposta dello Sforza fatta per la pace.

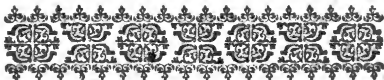
Nuoua lega trà Venitiani, & Melanesi.

Ma per certo meritamente ciò haueuano fatto, percioche essi non molto adietro erano stati loro abbandonati dallo Sforza, onde non merita perdono colui, che pecca per essempio d'altri, ma perche i Venitiani differero sempre la libertà con non minor sollecitudine nelle Città aliene, che nelle loro, di quì auenne, che scordandosi di patti, seguirono le nuoue leghe. Ne alcuno può per tal cagione accusarli di perfidia, ne di auaritia, volendo far giusto giudicio, percioche niente più per tal patto, & Lega con Melanesi contratta erano per riceuere i Venitiani dello Stato di Filippo, di quello, che già l'anno adietro erano con.

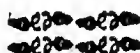
no conuenuti con lo Sforza. Ne volsero però restare nemici à quello, percioche gli lassarono quasi tutto quello, ch'era stato di Filippo, eccetto Melano, ilquale desiderauano di tenere in libertà, & Lodi, che già era stata fatta tributaria sua.

Pensando i Venitiani con queste conditioni quietare lo Sforza, incominciarono à trattare con lui di pace. Ne occultamente, ouero con inganno fù fatto alcuna cosa, ma come manifestamente appresso lui da principio s'era tentato, & come già contra Filippo erano state prese l'arme in difesa de Fiorentini, così con solenni denontie, come si conuiene à vn popolo potente libero. Ma egli come valoroso, & di consiglio felicissimo, volse più tosto seguir la vittoria, della quale era fatto possessore, che i Venitiani. Et accettò la guerra contra l'vno, & l'altro popolo, & con la sua virtù, & buona fortuna quella secondo il suo desiderio condusse à fine.





IL SETTIMO LIBRO DELLA TERZA DECA.





ENTRE, che la noua lega si trattaua, il Loredano hauendo scorso con l'armata tutti i luoghi del mar di sopra, era venuto fino al mare di Sicilia. Et di quindi subito leuato assaltò Messina, & abbrucciò vna Barza grandissima del Rè fabricata di nuouo, & che ancora non era stata in acqua, & con quella alcune altre naui, che erano in esso porto, & galee con altri nauili piccioli, i quali prestamente erano venuti in aiuto di quelli di Messina. Et non molto dipoi i marinari Siciliani rotti, assaltando i Venitiani su'l territorio, furono oppressi ne i liti vicini.

Dipoi scorsero à luoghi della Sicilia, & assaltarono due naui di mille, & cinquecento botte l'vna, che si teneuano nel porto di Saragosa, l'vna delle quali era de Genouesi, & ancora molti altri legni, iquali per paura de' Venitiani d'alto mare si erano ridotti in quel luogo, & ne haueuano fondate due grosse all'vscire del porto, & trauersato vna catena grossa con molti ripari, in tanto, che già pareua loro d'esser securissimi. Haueuano appresso fatto i ponti dalle mura della Città alle naui, acciò più commodamente facendo dibisogno, potessero quelle difendere da ogni ingiuria di fuori. Il Loredano si sforzò su'l primo giungere rompendo i ripari, con furia entrar nel porto, & fù subito intorno alle naui combattuto. Ma doppo molte vccisioni, vedendo il Capitano Venitiano non potere hauere il suo intento, tornò in alto mare.

Come il Loredano abbrucciò quaranta sette naui nel porto di Saragosa oltra gli altri danni fatti in Sicilia.

Da poi apostandosi per nuoua via d'assaltare il nimico, mandò vna naue di solfo, sarmenti, & altri cotai cose ripiena con trenta gagliardi huomini, i quali con grandissime promesse indusse, che à seconda d'acqua, & di vento nel porto entrassero. La naue dalla gran forza de venti spinta nella catena, & ne i ripari non hebbe alcuno impedimento, che non scorresse alle naui, che erano di dentro di maniera, che i nemici stupefatti rimasero.

In que-

In questo luogo, mentre i Genouesi, & altri con subita prestezza circondauano quella essi, che erano di dentro, subito acceso il solfo, & le altre cose saltarono nel battello. Et con i remi gagliardamente sforzandosi ritornarono salui à i suoi.

Trà questo l'ardente fiamma, laquale subito s'accese nella naue Venitiana, corse subito nelle naui vicine, ne si potè all'improuiso danno alcun rimedio porgere. Onde abbrucciate dal fuogo dinanzi della Città, oltra alle barze grandi, ancora molte altre naui, che erano nel porto si affondarono, e perirono assai huomini, i quali volendo soccorrer quelle, non potero fuggire dalla subita fiamma. Il Loredano leuato di là scorse à Corfù, di donde mandò à Venetia Zaccaria Donato con vna galea, per fare intendere al Prencipe, & à Senatori quanto fino à quel giorno egli haueua operato, & come in poco spatio haueua abbrusciato quarantasette naui de nemici. Perciò gli dessero auiso se lor piaceua, che l'armata stesse fuori, hauendo egli cacciato i Corsali, & i nimici di tutto il mare, ouero auicinandosi il verno douesse ridursi alla Città.

Il messo di tal nuoua portò grande allegrezza à Senatori, & à tutta la Città. Onde lodandosi il Loredano in absenza, il suo nome era in bocca di tutti i Senatori, e giudicarono parte dell'armata douersi ridurre à Venetia, & il resto rimanere fuori in guardia del mare. Mentre questo sù le acque si faceua, gli Ambasciatori del Pontefice, de Fiorentini, Melanesi, dello Sforza, & di Sauoia stettero più giorni in Venetia. Et prima fù disputata la causa dello Sforza, & poi de Melanesi. Ma giudicatosi, che pure, come prima, si seguissero le arme, il Senato fece Capitano delle lor genti Sigismondo Malatesta. I Fiorentini ricusando d'esser contrari allo Sforza fù loro interdetto il venire nella Città. Nè lo Sforza era stato indarno, pensando l'assalto, ch'egli doueuano fare à i Venitiani. Onde nel trattarsi della pace non poco accrebbe le sue forze, percioche fornì di molto soccorso Lodi, & Picighitone.

Sigismondo Malatesta Capitano de Venitiani contra Sforceschi.

Haueua egli fermata la pace con Lodouico Duca di Sauoia. Et per leuare ogni speranza del soccorso de Venitiani a nemici, tentò prendere Brebio. La qual cosa non potendo hauere effetto, vicino al luogo si accampò, & drizzò non lontano da quello alcune artiglierie. Alle quai lasciate molte genti in difesa, perche già s'auicinaua il verno, deliberò di molestare Melano da i luoghi, & Castelli vicini. Sigismondo non molto dipoi con subito corso assaltò i ripari de nemici, che erano à Brebio. Et espugnati due di quelli, li abbrucciò, & disfece, gli altri similmente sarebbono stati rouinati, se con prudenza non hauesse soccorso. Per la venuta del quale il Malatesta passò Adda. Il Coglione per Valsasina venuto à Lario Lago, tentò per modo di portar vettouaglia di congiungere le genti con Giacomo, percioche Francesco alquanto adietro era morto. Ma le squadre de caualli mandate da quello di Melano per tradimento d'alcuni vennero nelle mani de nemici.

Dipoi seguitò Sigismondo, ilquale s'era congiunto col Coglione, & sottomisero in puochi giorni il monte di Brianza. Allhora occultamente da alcuni fù portata qualche vettouaglia in Melano. Ma perche v'era gran fame, in tanta moltitudine, ella per questo niente cessò. Anzi tanto in quel tempo crebbe la carestia, che il formento si vendeua il moggio dieci ducati. Trà questo i Condottieri Venitiani tentarono prouocare lo Sforza alla pugna, ilquale haueua le sue genti poste a Vilmercato, à Melzo, & à Carato.

Ne mai

Ne mai volse combattere: perche, come Signore prudentissimo, vedeua, che continouando l'assedio non molto dipoi i Melanesi vinti dalla fame, loro mal grado sarebbono astretti à rendersi. Le genti Venitiane hauuto il monte di Brianza, si ridussero, à Trezzo. Era già come hò detto, il Verno vicino, ne per questo rimasero in tutto otiosi. Ma per occasione dell'altra parte, attorno i ripari di Brebio, & a i ponti posti sopra Adda, furono fatte in pochi giorni alcune leggieri battaglie: ne mai andarono à battaglia con tutte le genti. Fù mirabile la costanza dello Sforza in continuare quell'assedio, nel quale oltra i Venitiani, & Melanesi, intendeua ancora il Rè Alfonso contra lui mouere aperta guerra. Ma essendo, come s'è detto, d'animo costante, in tanto perseuerò d'assediare i nemici, che i Melanesi ridotti in estremo pericolo, & dalla fame, che vince ogni humana forza superati, subito presero le arme, & tagliarono à pezzi nel palazzo Leonardo Veniero, ilquale, per nome d'ambasciatore da prima v'era stato mandato, & si resero, & chiamato esso Sforza nella Città, fù creato Duca. Il quale doppò la morte del Veniero hauuto il prencipato tutti quei Venitiani che erano stati fatti pregioni fece lasciare in libertà. Et daua opera, come Signore sapientissimo di rendersi beniuoli i Venitiani con ogni beneficio, iquali riconciliati, conosceua non hauer cagione di temere minaccie di guerra d'alcun luogo. Egli haueua inteso, che s'era incominciato trattar di pace col Rè Alfonso. Laquale essendo ridotta al fine, appareua douergli esser mosso guerra non solo da Venitiani, ma quasi da tutta Italia. Laqual allhora era stata promossa in Ferrara, & per concluderla v'era stato mandato Pasqual Malipiero, & finalmente hebbe il desiderato fine.

L'imbasciatore Venit. ammorto in Melano Frãcesco Sforza fatto Duca, & Signor di Melano.

La pace seguì circa il principio di Giugno essendo alcun mese adietro incominciatosi à trattare. Era questo il grande Anno ilquale si dice Giubileo, & per questo tutte le genti della Europa concorreuano à Roma. Onde auenne, che vna nobilissima Donna di sangue Alemano accompagnata da alquanti Caualieri, passando per li confini Mantouani, & Melanesi, non senza molto sangue d'i suoi fù presa, da alcuni, iquali la voleuano violare. Ma quella sempre contendendo, ne con preghiere, ne con minaccie, ne per altri modi volse obedire a i piaceri di coloro. Et volse più tosto patire, che'l suo corpo miserabilmente fosse col ferro lacerato, che consentire alla loro dishonesta libidine. Sigismondo de Arimino, ilquale in quei giorni da Venitiani era stato casso, allhora in quei luoghi haueua il campo. Costui prima venne in sospetto di tal cosa, che per essere egli giouane, & feroce, fosse mosso per la bellezza della donna à farle forza. Ma egli perche publicamente si diceua, che i Senatori ciò haueuano hauuto molto à molesto, per purgarsi di tal calunnia mandò à Venitiani legati alcuni Capi di squadra si come facitori di cotale scelerità. Et disputata la causa sopra tal cosa, perche niente apparteneua à quelli tali, che erano stati mandati al supplicio furono lasciati senza altrimenti molestarli. La pace laquale era stata composta à Ferrara, con marauigliosa allegrezza di tutta la Città fù publicata in Venetia. E'l Loredano, alquale sotto lo entrare della Primauera auanti, che fosse alcuna certezza di pace, sette Galee erano state ordinate in supplimento, parte de i legni lasciati in soccorso del Golfo, venne à Venetia col resto della armata.

Pace fatta trà lo Sforza, & Venitiani.

Morte d'vna nobile donna di sãgue Alemano per non consentire al le dishoneste libidine.

Fù quello anno non solo nobile per la religione, ma ancora per la venuta di Federico Imperadore in Italia con Leonora sua Moglie, iquali Nicolò Pontefice ornò della corona dello Imperio nella Chiesa di San Pietro. In questo

Venuta di Federico Imperadore cõ la moglie a Venetia.

Ombrella cẽtura, & spada donata al Prencipe dal Pontefice.

questo Anno ancora i Venitiani hebbero in dono dal Pontefice la spada d'oro, il cinto, & la ombrella. Nicolò Canale, ilquale allhora appresso di lui era Ambasciatore portò i presenti à Venetia, iquali in quel giorno, che fù publicata la pace, con solenne pompa furono veduti intorno al Prencipe. Con lo Sforza in quel tempo si trattò alquanto di pace. Et Pasqual Malipiero per questo fù mandato à Crema, nel qual luogo gli ambasciatori di Melano erano venuti per lo effetto di tal cosa. Similmente furono mandati à Borso da Este alcuni à rallegrarsi per nome publico del suo nuouo Prencipato. Perche in luogo di Leonello morto, di mirabile consentimento del popolo fù creato Duca. In questi tempi ancora incorse la ingiuriosa morte di Hermolao Donato, per laquale fù perpetua prouisione promesso, con alcuna altra mercede de presenti à chi manifestasse li colpeuoli di tale homicidio.

Borso da Este fatto Duca di Ferrara.

Il Duca di Austria vẽne à Venetia

Il Duca di Austria fratello dello Imperadore, andando di Roma in Lamagna, arriuò à Venetia. Il Prencipe, & i Senatori gli andarono incontra, & riceuuto nel Bucentoro, fù alloggiato nelle case del Duca di Ferrara riccamente ornate, come in publico albergo. Dipoi con sua commodità veduta la Città andò in Lamagna. Et fù fatto lega col Rè Alfonso. I Senesi, il Duca di Sauogia, & il Marchese di Monferrato, & li Signori da Correggio, furono scritti compagni à pace, & à guerra, gli ambasciatori de i quali furono mandati in vn tempo per questo à Venetia. Vennero ancora Oratori di quelle parte de Illiria, che hoggi chiamano Bossina dal Rè, & condussero in dono al Prencipe quattro bellissimi caualli, sparuieri da caccia, e fiaschi d'argento. Questi dissero essere stati mandati per cagione de quei presenti, & affine che dinanzi al Prencipe, & à Senatori per nome del Rè si rallegrassero delle nozze delle figliuole. Vna delle quali haueua datto in marrimonio à Stefano Vaiuoda. L'altra à Calogianni ilquale in luogo di Rè amministraua l'Vngheria. Et desideraua buona prosperità à lui, & à l'amicissimo popolo, per hauere astretti in parentado due huomini valorosi. Et prometteua perpetua amicitia al nome Venitiano, ilquale mentre, ch'egli viueua, santamente honorarebbe. Furono rese molte gratie al Rè, & gli ambasciatori benignamente furono riceuuti.

Nuoua lega fatta.

Ambasciatori mandati dal Rè di Bossina.

Bartholomeo Coglione spogliato sul Veronese.

Ma mentre questo in Venetia si facea, Gentile della Lionessa, & Tiberto Brandolino, alcuni per Brandolino scriueno Piccinino, di ordine de Senatori, su'l Veronese priuarono il Coglione di mille, & cinquecento caualli. Contra ilquale andarono con impeto d'improuiso, come loro era stato imposto, per alcune nouità, che egli apparecchiaua. Egli nel mezzo della furia scamparo, andò à Mantoua à Lodouico Marchese. Allhora perche apertamente si pretendeua far guerra, Alfonso Rè, i Venitiani, & compagni, cacciarono i Fiorentini da i lor confini. Et questo in disprezzo dello Sforza, ilquale da quelli riceueua danari per suo soccorso. Carlo Gonzaga su i primi mouimenti della guerra pasṡò à Venitiani, dimandando con molte preghiere saluo condotto contra Lodouico suo fratello, dal quale egli diceua essere stato cacciato da i suoi luoghi, iquali il padre gli haueua lasciati in testamento. I Venitiani il receuettero assai benignamente, dicendogli, che egli stesse di buonò animo, che prouederebbono ò fosse pace, ò fosse guerra, ch'ei non starebbe molto fuori di casa sua. Et intanto riceuesse dal publico per qualche mese mille ducati; con i quali sostenesse i suoi. Luigi Patriarca d'Aquilegia venne à Venetia. Ne molti giorni dipoi Pietro Barbo Cardinale vi venne anch'egli: il quale dipoi essendo asceso al sommo Pontificato volse esser nominato Paolo. All'vno, & l'altro andarono incontra

Carlo Gonzaga si accõciò con Venitiani.

contra i Senatori, & con grandi honori ambedue furono riceuuti. Ma con maggior trionfi fù accettato Federico Imperadore, ilquale fu la Primauera dell'Anno seguente venne à Venetia con la sua moglie Leonora. Ma à niuno Signore andò incontro tanto numero di legni. Dicono, che oltra il Bucentoro, ilquale fù coperto di panno d'oro, nel quale era il Prencipe con i Senatori, quattro altri grandi legni mandarono con le poppi coperte di panno d'oro, e'l resto di chermosi, doue era il fiore della nobiltà Venitiana, iquali seguiuano il Buccentoro.

Honore fatto à Federico Imperatore et alla moglie in Venetia.

Dipoi per lungo ordine seguiuano galee, ganzare, palischermi di numero cento, e venti, non meno ornati, che i legni oue era la nobiltà. Et in questi erano genti popolare, intanto, che ciascun ordine dem estieri mise in ponto il suo palischermo. Et trà loro si forzauano superarsi di pompa, & d'ornamenti, come d'oro, cremesi, & d'altri colori. Trà iquali l'amitistino, che è raro, in quel dì ornò la Città di Venetia. In ogni luogo s'vdiuano canti, & soauissimi suoni.

Ne era alcuno, che non fosse tratto con tutto l'animo à vedere lo spettacolo di quel dì. Alla Chiesa di san Clemente, doue il Prencipe era andato, Federico smontò d'vna galea dattagli dallo Estense, & entrò nel Buccentoro.

Et il Foscari già molto vecchio rallegratosi della sua felice giunta il mise à sedere nel seggio d'oro, & egli appresso. Dipoi per mezzo la Città con grande allegrezza, & festa andarono alla casa del Marchese, dou'erano tutte le cose apparecchiate, & quiui alloggiò. Leonora dipoi alquanti giorni venne à Venetia. Et acciò, che quella con maggior trionfo fosse condotta nella Città, restò tre giorni à san Nicolò di Lido.

Allhora in giorno festiuo fù riceuuta nel Bucentoro, doue era la moglie del Prencipe, & dugento Gentildonne d'estrema bellezza, & ornate d'oro, di cremesi, & di ricche gemme. Quasi il medesimo apparecchio fù d'i nauili, che lo Imperadore per tutta la Città seguirono.

Smontò ella alla Chiesa di santo Eustachio in cà Vitturi, & i primi Senatori andarono à lei la mattina, & la sera per cagion di visitatione. Trà questo ordinato il giorno, nel quale venissero si gran personaggi alla nobilissima festa, nella sala del consiglio riccamente apparecchiata, d'ordine del Senato vennero molte Gentildonne di bellezze, & ornamenti inestimabili.

I Senatori fecero appresentare à Leonora, mentre ella veniua alla festa, vna corona d'oro con tre gemme di prezzo di due mila, & settecento ducati. Et in segno del parto, che ella aspettaua, le fù donato vna coperta, & vn copertoio da cuna di cremosi ricamato di ricche gemme.

Danzò l'Imperadore, & Leonora à suono di trombe, & piferi, & tutto quel giorno trapassarono in canti, & vari sollazzi. Et più giorni rimasero nella Città in continoue feste, & allegrezza, ben che sopra stasse gran mouimento di guerra. Per laqual cosa si può intendere, quanto i Venitiani oltra gli altri Signori Italiani siano sempre stati studiosi di cortesia.

Et così partendosi Federico subito i Senatori fecero consiglio per sostenere le spese della guerra. Onde i Magistrati, che erano fuori, & dentro della Città, giudici, scriuani, & altri offici più bassi, & soggeti à i loro magistrati, iquali per alcuna ragione riscuoteuano salario publico, rimasero creditori della Republica. Et che i magistrati de nobili doppo l'anno douessero seruire alla Republica senza premio per sei mesi;

Ordini fatti per sustentare la guerra.

E e percio-

percioche ciascuno haueua il suo salario limitado per quel tempo, hoggi solamente si dà per quattro mesi.

Guerra mossa allo Sforza.

Doue si può giudicare, si come de' salati, così ancora del tempo esser stata variata la prouigione. Era adunque il tempo della Primauera, quando fù mosso guerra allo Sforza. Et su li primi mouimenti alquanto molestando il contado di Lodi, Gotolengo, Manerbio: Pontoglio, & alcuni altri Castelli resi di volontà, passato Adda su'l ponte à Ripalta, le genti de' Venitiani sotto la condotta di Gentil della Lionessa scorsero fino à Melano. Era stato dato speranza à banditi, che se le genti Venitiane fussero venute à quel luogo, il popolo in ogni modo haurebbe fatto qualche mouimento nella Città. Ma benche essi fossero scorsi sotto le mura à cauallo armati, non seguì però cosa alcuna.

Melanesi cō ventimila huomini su'l Bresciano. Soncino preso da Venitiani & Pōteuico da Melanesi.

Ne molto dipoi il Capitano Venitiano mise campo à Soncino, ilquale con artiglierie, & altri strumenti di guerra grauemente assediò. Ma per liberarlo trouò il nemico nuoua via, percioche con venti mila huomini scorse su'l Bresciano, passando l'Oglio à Canedulo. Et in quella subita corteria prese Gambara, & assediò Ponteuico. I Condottieri Venitiani rotte le mura di Soncino costrinsero i castellani à rendersi. Dipoi preso Romannengo, incominciarono andare contra il nemico. Trà questo egli haueua hauuto Ponteuico, ilquale è su la riua dell'Oglio: & era andato à Gelo, doue da vicino potesse molestare Brescia.

Il numero de l'essercito che era in ambedue i campi.

Il Leonessa ancora non lontano dal nemico in luogo commodo accampato, prese i passi delle Paludi. Et in questi luoghi più variamente fù combattuto. Haueuano ambedue i campi inuero gran gente. I Venitiani quindeci mila caualli, e sei mila fanti. Lo Sforza tre mila fanti, & diciotto mila caualli. Alcune historie hanno, che in quel tempo a Porzano castello fù combattuto fieramente più di tre hore. Et fù gran sangue per l'vna, & l'altra parte sparso, ma più de caualli ogni modo per li luoghi fangosi, che d'huomini. E forse si sarebbe combattuto fino, che l'vna parte hauesse vinto, se la guerra crudele non fosse cessata per il sopragiunger della notte, senza vantagio alcuno. Tali cose si faceuano appresso Adda, quando Guglielmo di Monferrato con quattro mila caualli scorse con molto furore su quel d'Alessandria. Dipoi su'l Tortonese, & Pauese saccheggiando tutto mise in terrore. Et per vietar cotali correrie Sacramoro Visconte, & Antonio Borghese mandati dallo Sforza, superato il nemico ne i confini d'Alessandria con fiera battaglia il cacciarono in Castel nuouo. Mentre, che si fatte cose si faceuano in Lombardia, dodici galee Venitiane, Prouveditore Marco Zeno, scorsero il Mare superiore, & inferiore.

Rotta del Marchese di monferrato.

Rè Ferdinando scorse per la Toscana.

Vennero in quel tempo à Ligorno le genti del Rè Ferdinando condotte da sua Maestà. Et tentato Cortona à douersi ribellare, passarono su quel di Rezzo. Et assaltato Fogliano, doppò la battaglia di quaranta giorni, con molto sangue, & fatica il tolsero à Fiorentini. Dicono, che due volte Astor da Faenza, mentre, che Ferdinando era à campo à Fogliano, & ancor alquanto inanzi fù posto in fuga da i soldati del Rè. In tanto, che vi perdè quasi mille caualli, & alcune compagnie de fanti: Dipoi scorsero le genti di Ferdinando su quel di Siena. Et hauendo indarno messo l'assedio alla Castellina, l'essercito andò à inuernare alla marina; doue Sigismondo d'Arimino Capitano delle genti Toscane ogni cosa molestaua. I Fiorentini temendo da mare, & da terra le forze del Rè, & de Venitiani per consiglio dello Sforza mandarono Angelo Acciaiuolo Cauagliere ambasciatore al Rè di Francia.

Il qua-

Il quale ricordandogli l'antico amore de Fiorentini verso sua Maestà, & gli altri che di quella casa haueuano regnato, indusse il Rè à promettergli, che comandarebbe al Duca di Sauoia, che si rimanesse di molestare lo Sforza. Et persuaderebbe à Renato Rè; promettendogli danari, & gente, & che volgesse l'animo alla ricuperation del Regno di Sicilia. Questo cercauano i Fiorentini per difendersi dalle forze de' Venitiani, & d'Alfonso.

Ambasciatore mandato da Fiorentini al Rè di Franza.

Lo Sforza ancora egli haueua mandato al Rè pregandolo, ch'ei volesse indur Renato à passare à tempo nuouo in Italia. I nimici à questo sollecitauano. Nella Lombardia intanto le cose non stettero quiete, perche Bartolomeo Coglione, il quale d'ordine de' Senatori dicemmo esser stato spogliato dalle genti, con mille caualli de nimici, menò del Bresciano gran numero di bestiame, & huomini. Et quasi in quei giorni Giacomo Piccinino, & Tiberto Brandolino con quattro squadre de caualli, contra à sei dello Sforza con vittoria combatterono. Il nimico à caso hebbe per ispia la partita de' condottieri Venitiani, i quali leuati da gli Orzi nuoui, erano andati à far bottino su'l tener de nimici. Onde fù mandato dal castello di Quinzano, doue allhora lo Sforza haueua il campo, Bartolomeo Coglione, il Quarterio, & Giacomo Salernitano con sei squadre de caualli per opprimergli di subito.

Battaglia & bottini fatti in Lombardia con vittoria de Venitiani.

I Venitiani, i quali haueuano inteso il venir de nimici, essendo assaltati, il Piccinino, & il Brandolino gagliardamente li aspettarono à Giouenolta castello del Cremonese, & con poca fatica gli misero in fuga. Alcuni dicono in quel giorno essere stato preso più di cento, & sessanta caualli. Ne molto dipoi gran preda menarono da i luoghi de i nimici. Percioche posto il ponte su Adda à Cerreto, & fermato con ripari dall'vna, & l'altra parte, Gentile della Lionessa haueua mandato in quel luogo alquante squadre de caualli per dare il guasto su'l Milanese, & per molestare i confini del Pauese. Et lo Sforza mandò suo fratello Alessandro con parte della gente per opprimer le squadre de' caualli Venitiani. Il Leonessa inteso il consiglio de' nimici, comandò à Carlo da Montone, che douesse andare inanzi al nimico con le altre squadre.

Egli s'era fermato al luogo vicino à i ripari Venitiani; nondimeno temendo il venir de' nimici, poi, che Carlo fece impeto contra di lui, subito spauentato senza altra pugna posto in fuga perdette le arme, & tutti i carriaggi, eccetto pochi, i quali con esso lui con subita fuga si ridussero in Lodi, gli altri vennero in poter de Venitiani. Per quella rotta lo Sforza smarrito, leuato da Golto, doue haueua gli alloggiamenti andò à Quinzano. Matteo Campano inalzato per il successo delle cose Venitiane, con quelli caualli, che egli haueua, scorse su'l Melanese saccheggiando. Thadeo da Este, il quale era passato al nimico, & molti altri s'incontrarono in lui, carrico di bottini.

Rotta de Sforceschi.

Et subito s'attaccarono, & fù fatta gran battaglia. Nella quale i Venitiani essendone vincitori, tolti quattrocento caualli al nimico con tutta la preda andarono in luogo securo. Lo Sforza haueua passato il fiume Mella, & quello, che egli hauesse in animo, non si poteua intendere, però il Condottiere Venitiano si fermò à Bagnolo. Ne molto dipoi il nimico hebbe Caluisano: nel qual luogo era venuto per fermare il campo, & per inuernarsi su quel del nimico, & il Leonessa andò à Ghedi. Questo si fece la estate nella Lombardia.

Circa à mezzo lo Autunno intesero i Condottieri Venitiani per ispie,

che molte vettouaglie si portauano nel campo de nimici, in soccorso delle quali era con mille caualli Giacomo Piccinino. Carlo Gonzaga, & Tiberto Brandolino con parte delle genti frà Otolengo, & Isseo castelli su'l Bresciano si opposero al nimico. Et quasi trouati d'improuiso, nel primo assalto misero in fuga i caualli dello Sforza, & li tolsero molti carriaggi di vettouaglia, & altre cose necessarie. Et già menauano la ricca preda nel campo, quando lo Sforza per quella rotta incitato, & mosso, fece contra loro fiero & impetuoso assalto. Ma subito i Venitiani riuolti dalla preda alla battaglia gagliardamente sostennero la forza del nimico, & incominciaron vna zuffa molto sanguinosa. Hettor Brandolino fratello di Tiberto, huomo valoroso, mentre, che combatteua nella prima squadra, fù morto. Per la qual cosa molto si smarirono, quelli che intorno gli erano.

Hettor Brãdolino combattẽdo mori.

Et ben, che già Venitiani fortemente hauessero sostenuto il nimico, finalmente haurebbono ceduto, se il Lionessa non si fosse appresentato con le altre genti. Alla venuta del quale, non solo si rinfrescò la battaglia, di pari con tutte le forze alquanto per l'vna, & l'altra parte acerbamente fù combattuto. Finalmente superando la gente Venitiana, fù astretto lo Sforza à questo, che lasciata la preda à i nimici, nella vicina palude d'Otolengo si ridusse con i soldati.

Restò però à lui intiera la squadra. I Venitiani rihauuti i Carriaggi andarono al campo. Et già s'approssimaua il verno, quando il nimico mandato auanti i carriaggi andò à gli alloggiamenti. Ma prima, che egli di la si partissi, dicono, che lo Sforza essendo ancora à Caluisano, prouocò i Venitiani à combattere. Erano quelli allhora à Ghedi, i quali per più comodamente essere alla battaglia, discesero con grande impeto alla pianura con venti mila huomini, che seco haueuano. Ma cessando il nimico, dicono, che l'essercito Venitiano dal Lionessa alquanto più vicino fù posto.

Oppenion di alcuni cerca à Francesco Sforza.

Et essere auenuto, che ancora che lo prouocasse non potè però indurre lo Sforza à combattere. Appresso di alcuni trouo, che lo Sforza ordinato il suo esercito, venne, in mezzo per combattere. Ma trà questo mouendosi vna gran pioggia, al quanto prima, che i Venitiani si appresentassero; tornò à gli alloggiamenti. Questo è più verisimile, che quello, che alcune scritture dicono, lui non hauere hauuto ardire di combattere à bandiere spiegate, & apertamente hauere schifato la pugna. La qual cosa se così fosse, non potrei, se non marauigliarmi, che vn valoroso Capitano, il quale tante volte haueua combattuto, & tante volte haueua acquistato vittoria, il quale ancora, se alcuno di questi, che sono stati à tempi nostri per grandezza di animo, per felicità di fortuna fosse per alcun modo da esser comparato à Cesare Dittatore, lo Sforza veramente, ouero niuno altro per mio giudicio merita di esser comparato à vn tanto huomo, hora finalmente così fosse di poco animo diuenuto doppo lo acquisto del Ducato, che hauendo così bella copia di genti, & tanti valorosi huomini, senza alcuna rotta etiandio con parole ingiuriato, non hauesse voluto combattere.

Comparatione di Cesare allo Sforza.

Ma forse temendo egli la mutatione della fortuna, diuenne lento in si fatte imprese.

Oltre che poteua ancora il nuouo Prencipato esserne cagione, il quale da ogni lato circondato de nemici, consideraua potersi ridurre in grande pericolo, se fosse stato vinto in qualche maggiore battaglia. Ma qual fosse

fosse la cagione, dicesi, che senza combattere egli ritornò nelli alloggiamenti.

Dapoi la sua partita, alcuni di quei Castelli, che egli la estate adietro, & lo Autunno haueua presi, i Venitiani rihebbero. Et nel tempo dell'inuernarsi, Tiberto Brandolino pasó allo Sforza. Il Coglione, ouero come alcuni altri dicono, Alessandro fratello dello Sforza, subito assaltando il soccorso, ouero riparo, che i Venitiani haueuano fatto à Zeretto, per certo tradimento il ridussero nel poter loro.

Alessandro Sforza rotto dal Monferatense.

Dipoi, come gli fù imposto, Alessandro si mosse contra il Duca di Monferrato dal quale fù spogliato d'arme, & di parte delle genti, & quasi, come fuggendo, ritornò in campo. I Venitiani ancora non stettero in otio, ma vsciti de gli alloggiamenti scorsero su i confini Mantouani. Et preso & saccheggiato la Streuere, menarono via di grosso bottino. Similmente i Gibellini di ordine di Carlo Gonzaga, furono cacciati da Valsasina del Bergamasco. I quali scacciati tutta la terra venne nel poter de' Venitiani. Mentre questo si faceua nella Lombardia, le forze del Rè Alfonso trà questo haueuano cessato di turbare i Fiorentini, ma alquanto maggiori nella Primauera si stimauano douere essere i mouimenti di guerra perche si diceua, ch'egli haueua ordinato di prender Ligorno, il quale serrato, appareua, che non molto dipoi harebbe presa Pisa.

Rè Alfonso con gran forza cercaua di hauer Ligorno.

Et già per questo si diceua ch'ei haueua fatto fare due naui grossissime, ouero barze. Et i Venitiani secondo i patti gli dauano alcune galee in ordine d'huomini, & arme. All'incontro il Rè di Francia haueua riuocato il Duca di Sauoia dall'arme, & haueua indotto Renato Rè à douere passare in Italia contra il Rè Alfonso, affermando, ch'egli con le forze de' Fiorentini, & dello Sforza, i quali haueuano promessi danari, & genti in breue ricuperarebbe il Regno perduto. Di Grecia ancora subiti messi erano venuti affermando, le genti de Turchi moltiplicare attorno Constantinopoli. Et Maomet Ottomano Rè superbo per le molte ricchezze & gloria paterna, & per le età giouane, non lontano dal Braccio di san Giorgio à l'vscire del mare Pontico hauer fatto fabbricare vn fortissimo Castello. Et chiaro appareua i consigli di quello non tendere ad altro, che à distruggere l'Imperio della Grecia. Queste minaccie di guerra nell'Italia, & di fuora facendosi sentire, Nicolò Pontefice con ogni somma cura, & diligenza si sforzaua, quanto egli poteua, di componer le cose della Italia, quando poco mancò, che egli non fosse vcciso da domestica congiura. Stefano Porcario, ouero Porco (cosi mi ricordo alcuni di quella famiglia esser detti, appresso à i quali, io & mio fratello ancora giouanetti studiauamo in Roma. Vdì, ch'egli diceua essere disceso della famiglia di Portio Catone, ma i domestici segnali mostrano quello, che'l volgo tiene.) Questi dico per nobilità di parentato più, che per ricchezze potente & ornato di somma eloquenza, già di prima per l'altezza del suo ingegno incominciaua esser sospetto al Pontefice. Adunque, che egli non potesse hauere occasione di poter trattar nella Città alcuna nouità, in forma di publico officio l'haueua mandato in Lamagna, onde ritornando gli fù imposto, che restasse in Bologna, con questa conditione, che ogni giorno s'appresentasse dinanzi al Cardinale Niceno, ilquale con nome di Legato era in quella Città. Egli desideroso di cose noue per messi fedeli, ouero più tosto con lettere ziferate (percioche altro non hò, che io possa di tal cosa affermare) indusse alquanti scelerati huomini Romani à vna crudele impresa.

Andata de Turchi à Constantinopoli.

Stefano porco fece congiura cōtra il Pontefice.

Ec 3 I quali

I quali à certo giorno della congiura fossero à Roma, & facessero subito impeto contra il Pontefice, & i Cardinali, & frà i solenni sacrifici occidendo gli chiamassero il popolo di Roma à libertà. Fingendo adunque esser infermo, non andaua in publico. Trà questo fatto certo, già ogni cosa da i congiurati in Roma essere stata apparecchiata, egli tolto vn cauallo con gran celerità andò à Roma. Ma subito il Niceno inteso il suo partire, & pensando quello che era, di subito auisò il Pontefice, che Stefano Porco in quei giorni era leuato da Bologna, ne egli sapeua, ne fino à quel giorno haueua inteso, doue fosse andato. Et grandemente dubitaua, che l'huomo maluagio non fosse venuto à molestare la quiete della Città. Auenne, che la notte precedente al giorno ordinato allo assalto, furono date le lettere al Pontefice, ilquale commosso per tal crudeltà, subito deliberò di farlo morire.

Et fù data la impresa à Giacomo Lauaniolo Veronese allhora Senatore di Roma, & ad alcuni altri, iquali con molte genti assaltassero la casa di Stefano. Ma ponendosi ciò ad effetto, egli turbato passò in casa della sorella occultamente, lasciando nell'habitatione sua Battista Sarra con le genti armate, lequali haueua ridotte in vno per commettere quella grande, scelerità. Ma egli, come era d'animo feroce, & pronto di mano, quando si vide da ferri, & fuochi circondato, con pochi vscendo fuori, fuggì per la moltitudine de gli armati. Il capo della congiura trouato appresso la sorella fù condotto al supplicio. La qual cosa ritrasse l'animo del Pontefice da sollecitare la pace. Nella Primauera di quell'anno i Fiorentini con le loro arme ricuperarono Fogliano, che l'anno adietro haueuano perduto, prima che Alfonso mouesse alcuna cosa in Thoscana. Lo Sforza il verno era venuto à Cremona per dar soccorso à Lodouico Gonzaga, ilquale da Carlo suo fratello lui vicino era stato molestato. Ma volse prima souenire à quelli da Manerbi, iquali già molti giorni erano combattuti da Venitiani. Et così i Venitiani ingiuriati da quello, benche non vscissero in aperta guerra, nondimeno cacciato il nemico da i ripari, stauano fermi nel combattere.

Lionessa Capitano Venitiano morì in campo.

In questo luogo il Lionessa mentre, che egli sollecitaua, come buon Capitano à fare il suo officio, ferito d'vna saettà in pochi giorni si morì. Alcuni dicono, che alquanto prima egli fù morto, & lasciò in suo luogo i Piccinini. Auanti, che lo Sforza vscisse de gli alloggiamenti anchor, che Carlo Gonzaga contra le forze del fratello entrato trà Godio, & Villa Franca, posto in fuga, perdè settecento caualli. Ne i Piccinini stettero indarno, ma hauuto Manerbi, in pochi giorni tolsero Quinzano. Dipoi oppressero Ponteuico co'l presidio, che v'era dentro. Et già haueuano incominciato à combatter Seniga, quando lo Sforza, venendo à loro, lasciato l'assedio à Ponteuico si partì. Il nemico assaltò Ghedi, & lo prese.

Diuerse battaglie trà Venitiani & Sforzeschi.

Ne lontano di qui per opera de' Piccinini fù fatto crudelle battaglia. Et Lodouico Gonzaga, che fù chiamato dallo Sforza, sarebbe stato posto in fuga dalle genti Venitiane, se lo Sforza tosto non gli fosse venuto in soccorso. I Venitiani d'indi partiti si accamparono à Porzano trà due paludi. Lo Sforza trà questo diede l'impresa à Roberto Sanseuerino & Tiberto, che douessero andare su'l Bresciano, & guastassero tutta la pianura con subita correria. Contra quelli, che veniuano carichi de bottini, subito fecero impeto Piccinini, & combattendo, lor tolsero la maggior parte. Contra quelli lo Sforza corse con pronta, & espedita caualeria. Ma ricusando la battaglia il condottiere Venitiano in campo saluo con l'essercito ritornò. Frà l'vno, & l'altro campo allhora furono fatte molte battaglie secondo diuerse

diverse occasioni. E già quasi era passata meza la estate, quando Renato Rè, cacciati i nemici del territorio d'Alessandria, con quattro mila caualli venne allo Sforza. Questi su'l primo giunger per vn'Araldo annunciò guerra à Venitiani. Di queste genti cresciuti i nemici (percioche erano ne loro campi con le genti da cauallo Francese, cento, & venti squadre) leuati da Ghedi, & passati il fiume Mella, s'accamparono à Brassiano trà Manerbi, e Ponteuico. I Venitiani, perche erano venuti in campo Giacomo Antonio Marcello, & Pasquale Malipiero Proueditori, andarono à Manerbi, dipoi, à Porzano trasferirono il campo.

Il nemico, partendosi i Venitiani ricuperò Manerbi, che à loro si diede. Dipoi lo Sforza, & Renato assaltato Ponteuico: ilquale alquanto combattuto, rotte le mura per forza l'hebbero. Quiui la ferocità de Francesi vsò gran crudeltà. La qual cosa tanto spauentò l'animo de popoli, che tutto quello, che haueuano Venitiani nel Cremonese, & in Bresciana, eccetto Soncino & Romanengo, non aspettando la venuta de nemici, in pochi giorni si rese. Per la qual cosa astretto il Piccinino à dar luogo, andò à Brescia. Et trà la Città e i monti, & il passo del fiume Clesio, in luogo fortissimo fece gli allogiamenti, doue facilmente vedeua potere difendere gli habitanti del Pedemonte, & tutto quello del Bresciano, che guarda verso il Lago di Garda. In questo stato erano le cose Venitiane nella Lombardia.

Come il Rè Renato con lo Sforza tolsero quasi tutto il Bresciano, & Cremonese a Venitiani.

Et non solo il pericolo della presente guerra sollecitaua l'animo de Senatori, ma ancora la ispugnatione di Costantinopoli. Percioche di Gretia s'haueua inteso come Maomet Rè de Turchi haueua incominciato à combatter Costantinopoli. Acciò adunque, che vn luogo così necessario non fosse tolto à Christiani, perche perdendosi appareua, douer sempre essere serrato à i lor mercanti la nauigation del Mare Pontico, i Senatori hauendo ordinato dieci galee in soccorso della Città. Proueditore Giacomo Loredano, sollecitarono ancora, che fossero fatte due Barze, ciascuna delle quali fosse di due mila botti.

Ne molto dipoi che'l Loredano con cinque galee s'era partito da Venetia, il Senato haueua ordinato, che se ne douessero fornire altre cinque in Dalmatia, e in Candia. Alfonso ne haueua promesso dieci, & il Pontefice altretante, accioche l'armata, laquale si doueua mandare in soccorso di Costantinopoli, fosse di trenta galee. Ma l'Ottomano trà questo con trecento mila, & più Turchi, & trecento settantacinque trà naui, galee, fuste, & altri nauili, da mare, & da terra haueua con graue assedio assaltato Costantinopoli. Laqual cosa raccontarono quelli, che vi furono presenti alla impresa. Le Historie Venitiane dicono, che fù quasi la terza parte meno. Era allhora Imperadore della Gretia Costantino Paleologo, ilquale alla venuta di Turchi, trauersò vna grossa catena nello stretto del Golpho trà Costantinopoli, & Pera, come in altro luogo habbiamo detto.

Noua armata cōtra Turchi Proueditore Giacomo Loredano.

Battaglia di Constantino poli, & il soccorso che egli hebbe.

La quale dalla Torre de Francesi si estendeua al ponte di Pera. Al suo soccorso, & difesa v'erano tre galee Venitiane, le quali allhora ritornando di Ponto, per essere in aiuto alla Città Christiana si misero in Porto. Vi erano ancora alcune naui Candiotte, & vna Barza grandissima de Genouesi, padrone, & capo della quale era Giorgio Doria, dipoi tre altre Genouesi, quasi di quella grandezza, che veniuano da Sio, piene di vettouaglia, & d'huomini. Quasi su'l primo entrare nel cospetto della Città, i legni de Turchi andarono lor incontra, onde subito nacque dall'vna, & l'altra parte battaglia sanguinosa, & molto durò il combattere senza alcuno vantaggio.

Finalmente entrando le galee, & naui del statio vicino per soccorso, i Turchi si ritirarono adietro. Onde allargate, andarono alle colonne sopra Pera, doue si erano poste primieramente. In vltimo Giouan Giustiniano Genouese per cognome Lungo s'appresentò con due naui grosse, ilquale v'haueua sopra trecento huomini da combattere. L'Imperadore accarecciando costui, & facendogli di gran promesse, gli assegnò il suo luogo alla porta di Romano.

Nicolò Molino, & Giouanni Loredano erano in soccorso della porta Chersina. Battista Gritti, & alcuni altri Venitiani, i quali in quella nouità de tempi s'erano trouati à Costantinopoli, difendeuano il Palazzo di Paleologo. Et perche hauendo cacciata l'armata Turchesca fuori del Golfo, per tutto d'intorno le acque era securo, tutte le forze de nemici erano dalla parte di terra: onde haueuano drizzate in molti luoghi grosse artiglierie, & prima in quella parte, che dicono Sutrina. In questo luogo, & in altri, con molti tratti di bombarde haueuan grandemente rouinate le mura. Ma il Turco per render più affaticate, & deboli le forze de nemici in più parti daua assalto alla Città. Et ordinò, perche non poteua far altrimenti, di ridur nel Golfo parte de suoi legni per la via da terra. Onde condusse settantacinque fuste da le colonne di Pera appresso le mura del Castello nelle acque di dentro senza alcun contrasto.

Nauili che trasportarono Turchi per terra nel Golfo.

Et data questa impresa à vno di Flambulari, ilquale con settanta mila huomini da quella parte assaltasse Constantinopoli, rimase egli in soccorso delle fuste ò diciamo galee sottili, mentre si tirauano in acqua, accioche per vn subito corso dell'armata Christiana non fossero abbrucciate. Et haueua poste appresso alquante bombarde nella parte contraria del Golfo dirimpeto alla Città, non tanto per molestare le mura di Constantinopoli, quanto per vietar la venuta de i legni de nemici. Dicono, che quelli di Pera hauerebbono potuto vietar, che i Barbari non hauessero tratte fuor le galee, ma non volsero, accioche quella furia di guerra dal lito vicino non fosse venuta alle loro spalle. Et quantunque fossero condotte nel Golfo le galee, perche manifesto appareua di così vicino statio gran danno aspettarsi alla Città, & quantunque fossero inferiori di numero d'huomini, & di galee, nondimeno i Venitiani, & gli altri deliberarono inuestire l'armata nemica. Pensando douere auenire, che quella d'improuiso assaltando, per subita paura dello assalto, facilmente gittando il fuoco l'abbrucciarebbono. Fù quella notte oscura, come suole essere il verno.

Onde auenne, che non solo non poteuano essere veduti dal nimico, ma ancora trà loro non si poteuano discernere in tanta oscurità d'aere. Et facilmente l'assalto de Christiani saria stato a Turchi occulto, & forsi l'armata Ottomana sarebbe stata distrutta, onde sarebbe ageuolmente auenuto, che quella gran rouina, che per la perdita di quella nobilissima Città soprastaua al nome Christiano, ouero in tutto sarebbe stata impedita, ouero differita in più giorni. Mà fù creduto, che quelli di Pera, che nudriuano lo incendio vicino, auisassero i Turchi del consiglio de Christiani. Onde auenne, che per opprimere la nostra armata, sù la notte. L'Ottomano fece venire con molta celerità quasi altrotanti soldati, quanti da prima erano stati mandati.

Come furon discoperti i cõsigli Christiani da Christiani.

Mouendosi adunque le galee Christiane, & sperando che'l loro andare fosse secreto, giunti al luogo, non solo trouarono i Turchi in ordine per combattere, ma che gagliardamente gli aspettauano. Onde da lungi vna Fusta di Candia, padrone Zaccheria Grio, fù aperta con vna bombarda, &

incomin-

incominciarono circondar gli altri legni. Furono rotti i Christiani, & spauentati subito si posero in fuga.

Vna galea, nella quale Giacomo Cocco con poca prudenza insieme con due altri naui, voleua combattere col nimico, aperta da vna artiglieria, dinanzi à gli occhi de nemici miserabilmente con tutte le genti andò sotto l'acque. Trentatre huomini, che vennero in poter de nimici inanzi alla porta della Città nudi furono tagliati à pezzi. Trà questo era caduto il muro dall' altra parte della Città appresso Sutrina, quanto quasi teneuano tre Torri.

Onde subito furono opposti à nimici nuoui ripari, come si suol fare, in luogo di muri. Et tentò il Turco d'entrare in tanto nella Città per sotto terra. Mà vi fù proueduto con subita prestezza, & molti furono abbrucciati nelle caue da lor fatte. Alla porta di Romano vna Torre era rouinata, & da man destra, & sinistra molti tratti di bombarde haueuano rotte le mura, & il nimico haueua fatto da vicino vno argine contra alle percosse delle artiglierie de Christiani. Et attorno la porta Chersina le mura per tutto erano cadute. Onde auenne, che l'Ottomano entrato in speranza d'hauere la Città, l'assaltò con graue, & spauentata battaglia. Et per mettere maggior spauento inanzi il giorno con terribili gridi, & paurosi romori entrò sotto i ripari.

L'Imperadore di dentro caualcando, daua animo à suoi, & confortaua, che gagliardamente combattessero per l'amor della patria, de figliuoli, de parenti, & finalmente della loro salute. Diceua ancora essere venuto il tempo nel quale se non erano huomini non solo le mura di quella nobilissima Città erano in tutto per cadere, ma tutto l'Imperio, e il nome de l'antica Gretia era per mancare con tutte le genti. Si mantenessero adunque, & sapessero di hauere à fare con tal nimico, dal quale non era da sperare ne perdono ne pietà alcuna. *Esortatione del Imperadore a i suoi di Costantinopoli.*

Et per tanto loro esser necessario ò di difender se medesimi, & la patria, ò con la ruina di lei tutti miseramente morire. Questo diceua egli a i suoi scorrendo d'intorno alle mura. Mà giunto alla porta del Romano, trouò quiui il Giustiniano detto Lungo, grauemente ferito, & che già pensaua di rendersi, della qual cosa raggionandone apertamente, ne con preghiere, ne con essortatione alcuna si puote ridurre à far l'officio suo, ouero à non pensar di fuggire. Dicono, che dipoi l'Imperador entrò in quel luogo con alquanti, ch' erano con lui, & tentò di cacciare il nimico', che montaua le mura. Ma quando egli vide mancare i difensori ne poter solo sostenere i Turchi, che già entrauano, si dice, ch'egli si volse occidere. Ma pensando, che cotal cosa non conueneua ad huomo Christiano, confortaua i suoi che lo douessero amazzare. I quali non volendo consentire à quella crudeltà, con più honesta via entrò alla morte. Onde deposte l'insegne Imperiali, accioche essendo conosciuto non fosse fatto prigione, con la spada nuda entrò impetuosamente trà la moltitudine de Turchi. Et fortemente combattendo il Prencipe degno di eterna memoria, per man de nimici morì. Et morendo aggiunse il suo corpo con la ruina de l'Imperio de Greci. *A che modo fù morto l'Imperadore Greco.*

Dipoi di comandamento del Ottomano nel mezzo de' morti trouato, gli fù tagliata la testa, la quale fù portata per tutta la Città, & nell' essercito. Alcuni dicono, che alla porta del Romano fù fatta grande occisione di quelli, che fuggiuano, & che egli fù morto con molti altri, & dapoi fù conosciuto alla sopraueста.

Presa

Presa la Città gl' altri in altri luoghi fuggendo, come si fà per speranza di qualche salute, doue meglio poteuano pigliauano il corso, & la maggior parte andò à Santa Soffia, come à luogo sicuro. Quì più tosto fù tentato il combattere, che combattuto, percioche quelli che erano fuggiti nel Tempio vedendo il tutto perduto si resero. Ne l'armata de nemici in tal caso cessò; percioche le Galee Venitiane, & l'altre, con molti, i quali su'l primo impeto de nemici erano corsi alle galee, non hauendo speranza di poter tenere la Città subito di là si erano leuate.

Presa et sacco di Costātinopoli.

I Turchi adunque attorno i liti presero molti huomini. La Città fù saccheggiata. I garzoni, & le giouani insieme con le altre donne furono da quella gente dissolutissima vituperosamente vergognati. I giouani, se pur la fortuna ne hauea saluato alcuno, furono fatti schiaui. Molti Venitiani in quel giorno furono morti, e presi, trà quali ne furono quaranta sette Gentil huomini.

Il numero de i Gentilhuomini Venitiani presi.

In questa guisa Costantinopoli nobilissima Città della Grecia fù presa da Maomet Rè de Turchi. Così lo antichissimo Imperio fù estinto l'anno del suo principio, & accrescimento mille cento, e vent'vno. La fama di tal presa mise gran terrore generalmente à tutti i Christiani. Et subito Nicolò Pontefice, chiese per suoi Ambasciatori, che a spese di lui se armassero cinque Galee contra à Turchi, dando à ciascuno, che prendesse le arme à soldo della Chiesa Romana contra di quelli pienissima perdonanza di tutti i peccati, che fin' à quel giorno commesso hauesse. Et se alcun soldato rifiutasse il soldo, incorresse nella pena della dannosa escommunicatione. I Venitiani mandarono Bartolomeo Marcello à l'Ottomano, chiedendogli i loro Gentilhuomini insieme con le robbe loro. Mandarono inanzi al Marcello per via da terra vno, che promise di tornare di Costantinopoli in termine di trentacinque giorni.

Giacomo Loredano Proueditore cōtra Turchi.

Desiderauano i Senatori prima spiare, come stesse la conditione di questi, che erano stati presi insieme con la Città. Et se erano viui, ò se erano stati tutti morti. Et se viueuano, sapere se erano liberi, ò schiaui. Molte galee sottili, & grosse erano state gittate in acqua Proueditore Giacomo Loredano, lequali intesa la espugnatione di Costantinopoli, si erano poste alla Isola di Negroponte. E stauasi trà questi trauagli; quando la Lombardia era tutta ripiena di guerra. Percioche lo Sforza hauendo il piano, similmente indusse le genti per prendere Rhoado, & per sottomettere i montanari. In questo luogo hauendo egli il campo, Romano, Martinengo, Val Camonica, e i Castelli de Brianza si resero di volontà. Dietro à quelli seguitono tutti gli habitanti di Giaradadda. Dipoi hauuto Rhoado, assaltò gli Orzi, ma mentre, che gli Orzi si combatteuano quelli da Soncino ribellarono allo Sforza. Vltimamente hauuti gli Orzi, la espugnation de' quali durò alquanti giorni, Romanengo, che solo s'era tenuto in fede, si diede volontariamente à nemici; Ma dopò quel tempo si fece altro d'importanza in Lombardia.

Ciò che fece lo Sforza in Lombardia.

Passata la maggior parte dell' Autunno, & già essendo tempo d'inuernare, tentò lo Sforza in gratia di Lodouico Gonzaga di combattere Asola. Laquale impresa per la gran forza de'venti, che furono in quei giorni, & per le continue pioggie, che seguirono, fù differita in altro tempo. Et Renato quasi nel mezzo del verno, sdegnato con lo Sforza, & con Fiorentini per Aste, & Turino ritornò in Francia. Ma ritorniamo alle cose della Grecia. Dapoi la presa di Costantinopoi, essendo la Città sollecita della salute di quelli i quali insieme con lei erano venuti nelle mani

de Tur-

de Turchi, s'intese per vna galea, che venne à Venetia, quelli, che erano stati presi in Constantinopoli esser prigioni. Ne altrimenti esser vsato alcuna crudeltà contra quelli, che la fortuna haueua saluati. D'indi à pochi giorni per lettere del Loredano, il Senato intese, che con sette mila ducati dati al Turco i prigioni si riscuoterebbono.

In quel giorno, che vennero queste nuoue, giunse à Venetia il Legato del Pontefice, il quale honoreuolmente fù riceuuto. Trattò egli con i Senatori della pace, la quale prima haueua trattato à Fiorenza, & promise fare il simile con lo Sforza. Era deliberato Nicolò Pontefice di pacificare tutto lo stato della Italia, per il graue pericolo, che soprastaua dal Turco à Christiani; & voleua egli essere arbitro della pace. La quale se alcuno ricusasse lo iscommunicarebbe, come nimico non solo della Italia, ma del nome Christiano. Con questo tale auiso, & deliberatione alla quale il Senato molto s'inclinaua, partito da Venetia il Legato andò allo Sforza.

Il Legato del Pontefice venne à Venetia per trattar pace con Sforceschi.

Il Loredano, il quale, come hò detto, intesa la presa di Costantinopoli, s'era posto all'Isola di Negroponte, in quei giorni scrisse al Senato, come era restato in quel luogo per difesa dell'Isola, & che haueua preso quattro galee grosse de Turchi, e tredici sotili. Et che i marinari loro essendo fuggiti in terra, da vicini habitanti tutti erano stati tagliati à pezzi. Et à quelli che erano rimasi su le galee egli similmente haueua fatto tagliare la testa. Non molto dipoi lette le lettere del Loredano nel Senato, fù ordinato, che le galee del Pontefice essendo poste in alto mare si congiungessero con la maggior armata, con le quali il Loredano accresciuto deliberò di andare incontra alle galee d'Alessandria, & di Soria. Onde hauendo grossa armata voleua mouersi contra Turchi, che con ingiuria lo prouocauano.

Ciò che fece il Loredano à l'Isola di Negropõte.

Ma da ciò si retenne fin, che si pacificassero le cose dell'Italia, & che si facesse maggiore apparecchio de legni. Intorno la quale espeditione già si diceua, che i Senatori erano attenti, & solleciti. Ne erano vani cotali parlamenti, perciochè le galee già ordinate, acciò, più tosto fossero espedite, di ordine de' Senatori furono mandati sù'l territorio due gentil'huomini, Luigi Capello, & Luigi Loredano, i quali conducessero legnami. Similmente non molto dipoi furono mandati à Roma Christoforo Moro, & Orsato Giustiniano, per trattare appresso il Pontefice della pace con gli altri ambasciatori d'Italia. In Lombardia auanti, che gli ambasciatori fossero andati al Pontefice, la caualeria de Venitiani haueua tolto la vettouaglia, & il riparo de nimici. Ma perche si trattaua di pace, i Venitiani haueuano alquanto rimesso l'animo dalla guerra di Lombardia. I Senatori nondimeno per non parere, che in tutto si hauessero dimenticato della Prouincia, mandarono in vltimo alquanti centenaia d'arcieri, & nauili della Città, per le acque del Pò. Et fù fatto lega con Genouesi, & Lucchesi. Per la qual cosa si fecero le processioni per vn giorno continuo. In quei tempi ancora condussero al loro soldo occultamente Bartolameo Coglione.

Luigi Capello, Luigi Loredano.

Christoforo Moro, & Orsato Giustiniano Ambasciatori à Roma.

Ma mentre, che questo si faceua, cinque galee del Papa, le quali nel principio dell'Autunno si erano mossi contra Turchi, al tempo del verno senza comandamento del Loredano vennero à Venetia. Giouan Dandolo, Antonio Quirini, Marino, Andrea, & Nicolò Contarini sopracomiti di quelle di ordine de' Senatori furono posti in prigione. Furono assolti Andrea Contarini, & Giouanni Dandolo, i quali furono trouati non colpeuoli. Gli altri furono condannati sei mesi in prigione, & priuati in perpetuo

Supplicio dato ad alcuni sopracomiti per la lor disobedienza.

petuo d'essere sopracomiti, & d'hauere altro officio sopra nauili. Gli altri quattro popolari, i quali prima erano stati cagione di tal cosa, da San Marco à Rialto furono frustati, & talgiato il naso furono Banditi. Ne molti giorni dipoi seguì la pace con lo Sforza, & Fiorentini. La quale disperata dal Pontefice, fù conchiusa per frate Simonetto dell'ordine Heremitano, con queste conditioni, che lo Sforza rendesse à Venitiani tutto quello, che loro haueua tolto in quella guerra, eccetto i castelli di Giaradadda. Et il Marchese di Mantoua restituisse suo fratello ne suoi beni. i Fiorentini rihauessero il suo dal Rè Alfonso eccetto Castiglione. Et similmente à Senesi fosse da Fiorentini tutto il suo restituito. Et acciò, che questa pace fosse più ferma, il Pontefice vi interpose, la sua autorità. Et in quella fù espresso, che se d'indi adietro occorsero alcune discordie, fosse in potere di esso Pontefice il rassettarle.

Pace conclusa trà Frãcesco Sforza & Venitiani.

Et se alcuno prima contra l'altro si armasse, conosciuta l'ingiuria, subito quello fosse nimico non solo dell'offeso, ma del Pontefice, & di tutti quelli, ch'erano nella lega. Et così con tutte queste conditioni fù conclusa, fuori, che con Genouesi, perche Alfonso volse seguire la guerra incominciata. La quale per questo credo gli fù concessa, perche della pace, che era seguita, era stato poco desideroso. Non hebbe la Città stanca per la lunga guerra in alcun tempo il più allegro giorno di quello, nel quale fù gridata publicamente al popolo. Et prima fù fatta la processione ordinaria, & le gratie consuete rese inanzi à gli altari. Le imagini de Santi, & le reliquie con pompa furono portate auanti seguendo tutto il Clero, & dipoi il Prencipe co'l Senato, & gli altri ordini della Città. Appresso di questo furono accesi molti Torchi la notte con altri segni d'allegrezza per tutto. Questo fù l'anno della salute Mille quattrocento cinquanta quattro. Ma da, che nacque la guerra con Filippo in Lombardia per Cremona, fù l'anno ottauo, & con lo Sforza per li Melanesi il quinto, Quiete, & riposo fù dipoi lungamente in Italia: & prima in Lombardia, lo stato della quale quasi fino à questi anni, nelli quali il Ferrarese sentì la graue guerra, fù pacifico.

Processione fatta & allegrezza per la pace.

Zaccaria Triuigiano, & Nicolò Canale andarono ambasciatori in Lamagna à Federico Imperadore. Il quale haueua chiesto ambasciatori di tutta la Europa, con li quali potesse trattare di far guerra contra à Turchi. Bartholomeo Marcello trà questo ritornò di Costantinopoli, il quale con Maomet Ottomano già haueua composta la pace, prima da lui per nome publico hauendo tutto benignamente impetratto. Et per fermar quella vno ambasciatore d'Ottomano venne à Venetia co'l Marcello. I Senatori acciò non facessero alcuna cosa senza prudenza, giudicarono diferire la cosa, fin, che la pace, & lega fosse fatta trà Christiani. Allhora veramente voleuano guerra con lui, & non pace, perche principalmente desiderauano il ben di tutta la Italia, & del nome Christiano, & non quello del Turco. Ma trà questo, acciò non paresse, che disprezzassero l'amicitia d'vn potentissimo Rè, vn'altra volta rimandarono esso Marcello con quell'ambasciatore del Turco à Costantinopoli con nuoua guisa di conditione. Alle quali consentendo Maomet, per nome publico fermasse la pace, & in questo egli hauesse libera, & piena podestà. Ma considerando, che così ancora era dato luogo al biasimo, parendo, che i Venitiani, hauessero lasciata la compagnia de' Christiani. Dicendo alcuno, che essi commisero allo ambasciatore che se'l Turco rimaneua contento delle conditioni, il Marcello douesse confermare la pace, percioche essendo

Zaccaria Triuigiano & Nicolò Canal ambasciatori all' Imperadore.

Pace fatta trà Turchi & Venitiani & in che modo ella fu fatta.

ella

ella conclusa, non era più lecito di seguire il contrario, volendo serbare la publica fede. Ma credo certissimamente, che essi considerarono quello, che io istimo, percioche non hò altro doue mi possa fermare. Perche la publica congiura contra à Turchi, due mesi prima appresso di Federico Imperadore era mossa. Onde già la cosa si credeua essere conchiusa. Perche assai spatio pareua lor d'hauere à quelli dato, doue più securamente si doueßero essi Venitiani accostare.

Altri forse altrimente crederanno, io dirò apertamente quello, che io giudico. Ilche è, che i Venitiani allhora come sempre fù di loro costume fecero prudentissimamente, i quali con temerità non si volsero caricar in così graue guerra. La quale quando dipoi essi per mare, & per terra con molta fatica hauessero trattata, gli altri Prencipi della Europa tirandosi adietro haurebbono guardati otiosi con piacere i danni de' Venitiani, come certamente non molti anni dipoi, auenne, che essendo ridotti à tal guerra, quasi da ogni soccorso Christiano non solo furono abbandonati, mà ancora traditi nella Italia. Ma queste cose dipoi diremo molto più difusamente al loro luogo. Hora à quello ritornaremo, che seguì nella pace di Lombardia. Questo solo frà ogni altra cosa fù degno di memoria, che à pena deposte le arme vn'altra noua guerra in luogo più vicino quasi rinacque à Venitiani, percioche dimandauano i Senatori à Borso Duca di Este Bagnacauallo, ilquale era de confini di Rauenna, & alcuni altri luoghi del Polesine. Et fù mandato per questo à Ferrara, accioche fosse nonciato guerra al Duca secondo l'vsanza de' maggiori, se egli tai luoghi non restituiua. Ma egli amico di pace, & di riposo, & molto più dell'amicitia Venitiana, per gli ambasciatori à esso mandati auisò il Prencipe, & il Senato di voler pace ad ogni guisa con Venitiani, & non guerra, & essere presto di stare in tutto nella fede, & auttorità di quelli. Per laquale humanissima, benigna risposta, le arme, che già quasi haueuano prese deliberarono poner giù, & di rimouersi da ogni offesa contra di lui. Dipoi riuolti da terra alle cose da mare, armarono due galee grosse contra Nauipattore di natione Venitiano, ilquale per le ingiurie riceuute da i suoi popolari haueua incominciato à esser Corsale.

Venitiani dimandarono Bagnacaualo à lo Estense.

I Senatori istimauano esser cosa indegna, che si trouasse in quei giorni alcun Venitiano, che molestasse il mare con latrocini. Laquale ingiuria da loro maggiori fù da principio sempre vendicata. Quasi sotto quel tempo Vittore Capello fù mandato à i Principi della Morea, i quali vedendo sopraſtar loro gran pericolo dal Rè de' Turchi, haueuano mandato à Venetia al Prencipe, & al Senato, i quali trattassero di ridur l'Isola sotto il loro Dominio. Ma, che tanto dessero in Italia i Venitiani à quelli, che loro bastasse, se non come da prima, almeno à viuere honoratamente. Al giunger del Capello, i Genouesi con dieci Fuste, & ventidue galee, sperando d'hauer la terra, le erano andati sotto con l'armata. Il Loredano ancora egli era presente con le sue galee. Et tanto l'vno quanto l'altro staua intento all'occasione. In quel medesimo anno graue tempesta danneggiò grandissimamente le terre della Italia, & prima Venetia. Dicesi, che tante finestre di vetro vi si ruppero, che à pena sei mila ducati furono bastanti à rifarle. Dopò la presa di Constantinopoli i Venitiani stando in riposo, niuno de' Prencipi ne popoli Italiani, eccetto Calisto Pontefice, & i Genouesi faceuano guerra. I quali essendo lor tolto Pera (percioche subito preso Constantinopoli quella si rese) fecero qualche poco di mouimento contra Turchi.

Vittore Capello mandato à i Prencipi della Morea.

Quanto dãno fece la tempesta.

Calisto

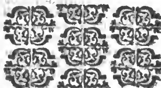
Calisto per lettere, & messi non cessò in tutto il suo Pontificato di essortar l'Europa alle arme. Et mandò tredici galee contra all'impeto de' Turchi, facendo Capo di quelle Lodouico Patriarca d'Aquilegia, il quale per tre anni continui con graue guerra molestò i luoghi maritimi dell'Asia, & tolse alcune Isole all'Ottomano. Trà questo l'Imperador de' Turchi con vn mirabile corso di vittoria sottomesse tutti i popoli di Thracia, Triballi, & Macedoni nella Europa. Et nell'Asia similmente prese l'Imperio di Trabisonda più tosto con fraude, che con arme. Dipoi prese Foglia Noua, & Vecchia. Et l'vna con l'altra sollecitando prese Imbro, & Smirna, & assediò Lesbo à Genouesi Catholosi, con liquali guerreggiò per vn garzone, dipoi si refero con certe conditioni.

Il Pontefice fece armata contra Turchi.

Danno fatto da Turchi à Christiani.

Oltre di questo prese la Bossina, & fece morire il Rè. Et finalmente quasi tutto quello, che haueuano i Prencipi Christiani da Costantipoli fino in Albania, & Dalmatia trà l'Vngheria, & il Danubio e'l mare Ionio, & l'Arcipelago vinse, & soggiogò con le arme sue. Ma in tanta felicità dell'infedele, i Venitiani non si mossero, benche da molti alcuna volta fossero chiamati in soccorso. Solamente la Morea, la quale in vltimo tolsero à Thomaso, & Demetrio Prencipi. Dopò alquanti anni s'armò contra Turchi. Del principio, & successo della qual guerra, se dirà ne' seguenti Libri. Trà questo, mentre, che per l'Ottomano furono fatte cotai cose, le quali sotto breuità habbiamo tocche, perche poco appartengono alla nostra Historia, i Venitiani quasi in tutto quello spatio di tempo, che fù circa anni dieci, in quieta tranquillità, & pace, si dimorarono.

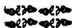
(1)



L O



LO OTTAVO LIBRO DELLA TERZA DECA.





ER tanto tempo lo stato de' Venitiani, ouero poco meno stette pacifico per mare, & per terra. Ma quella pace inuero non fù senza trauaglio d'animo, & senza paura. Auenne alla Città di Venetia quello, che suole auennire à coloro, che sono vicini alle case, che s'abbrucciano. Percioche quantunque essi veggano le loro cose ancora essere salue, nondimeno, perche il fuoco ageuolmente può passare da vn luogo, all'altro, non sono senza timore, & come si suol fare, sempre risguardano doue possono hauer l'acqua. Così i Venitiani, ancora, che non hauessero aperta guerra con l'Ottomano, nondimeno in questi dieci anni non stettero con l'animo quieto, per le cose, che egli molestaua si nell'Asia come nella Europa. Percioche essi in quel mezzo molte cose riuolgeuano per la mente, considerando, che ad ogni guisa era loro necessario, quando ciò fosse, di mouergli guerra, pure in tanto si astenneuano dalle arme, aspettando qualche giusta cagione di mouersi contra di lui. Ma di tal cosa dipoi si dirà. Hora raccontarò breuemente quello, che in quel tempo si fece nella Città fino, che la pace con l'Ottomano durò. Adunque sotto il Prencipe Foscari s'erano molto allargati i confini del dominio Venitiano. La qual cosa auenne per la publica felicità, & per il lungo prencipato di quello, & per la prudente sua amministratione di modo, che non solo il Dominio, ma ancora la Città accrebbe di belli & nobili edifici. Percioche in quel tempo fù fatta la faccia della porta del palazzo dalla parte di fuora di bianco marmo, & la chiesa di san Gregorio fù incominciata à rinouar dalle fondamenta, la quale con bellissima forma, & ornamento alla nostra età veggiamo finita. La chiesa di san Zaccaria di marmo, che è à lato alla vecchia, ancora ella fù incominciata à fabricar dalle fondamenta, opera non tanto di grandezza, quanto per fabrica, & architettura nobilissima. Et al Prencipe hauendo amministrata la Republica trentaquattro anni essendo

egli di

egli di nouanta anni, ne potendo più trouarsi à i publici offici, ancora viuendo, fù creato in suo luogo Pasqual Malipiero. Onde leuatogli gli ornamenti del sommo Magistrato, & posto frà gli altri ordini de' Gentilhuomini, perche quel generoso vigore di animo nel corpo vecchio non era ancora estinto, doppo la creatione del nuouo Prencipe in poco di hora si morì. Onde per ordine de' Senatori gli ornamenti furono spogliati al nuouo, & restituiti al morto.

Pasqual Malipiero Doge lxv.

Morte del Prencipe Foscari dopò la priuatiō del Prencipato.

Fù portato finalmente con pompa Ducale alla Chiesa de Frati minori, & occorse, che l'vn Prencipe accompagnò l'altro. Ne doppo la morte di quello bisognò crearne vn'altro per vtile della Republica, essendo già questo fatto, ilche fino à quel giorno, ch'io sappia, non auenne giamai. La sua sepoltura subito fù fatta di bianco marmo, & di purissimo Oro da nepoti, appresso all'altar grande della Chiesa. Nel Principato del Malipiero occorse gran teremotto nel mese di Decembre quasi tutta Italia si commosse, & principalmente il Regno di Napoli.

Terremoto, che fù in Italia.

Lode del Prencipe.

In esso Prencipe furono molte degne virtù. Fù di ottimo ingegno, non finto, ne simulato, studioso di pace, amico di religione, & terribile contra i vitiosi. Tutti gli scelerati, che gli vennero nelle mani furono, ouero con degno supplicio puniti, ò non potendogli hauere banditi. La pace dal Foscari quasi di man riceuuta in Venetia, & fuori fù ben difesa, & in niuna guisa rotta, ma salda, e intiera al suo successore lasciò. Trà le cose nobili, che auennero nel suo prencipato, fù che la inuentione dell'imprimer Libri allhora fù trouata in Italia. Dicesi, che'l primo inuentore fù vn Tedesco. Ma essendo sparsa in processo di tempo per tutta la Italia questa bella inuero, & vtile commodità, & affatticandosi l'vn di superar l'altro, Nicolò Giensone in Venetia tutti gli altri si lasciò à dietro. Il Malipiero hauendo retta la Republica quattro anni, & mezzo vscì di vita, & fù portato honoratissimamente alla Chiesa di S. Giouanni, & Paolo.

Inuentione dello stampare Libri in Italia.

Christoforo Moro successe à quello. Et il secondo anno del suo Dogato con l'Ottomano s'incominciò à guerreggiar per mare, & per terra. La cagion della qual guerra breuemente è da racontar. Dapoi molte rotte, & danni dati da quello al nome Christiano nella Grecia, & in altre terre della Europa, si dispose egli di prender la Morea. E quel terreno quasi, come Isola, & solo come dicono di tre promontori della Europa, si congiunge col Isthmo di Corintho. Et resta poco, che essendo da vn lato il mare Ionio, dipoi l'Egeo, ambedoi non facciano vna Isola. Questa Morea è simile alla foglia del Platano, per li mari, che le si accostano. Da Settentrione batte il mare Ionio, da Ponente il Siciliano, da mezzo dì il mare di Gretia, da Leuante lo Egeo, & dal Solsticiale il Mirthoo. Isidoro dice, che ella circonda trecento, & sessanta tre miglia. Circa l'Isthmo à Settentrione è il Golfo di Corintho, ilquale hoggi è detto il Patrasso. All'incontro è il Saronico, cioè il Golfo di Legina. In questo l'antichissimo nauale di Cencrea, in quello Lecheo. Tutta la terra già fù detta Iapigia, dipoi Pelasgia, & lungamente Peloponesso, ilqual come più volontieri vsiamo, hoggi il volgo le dice Morea.

Christoforo Moro Doge lxvi.

Breue descrittione della Morea.

Adunque l'Ottomano hauendo di gran lunga allargati i termini del suo Imperio, incominciò à dimandar questa terra à Tomaso, & Demetrio fratelli, allhora Prencipi di lei, come membro dell'Imperio de Greci. Haurebbono quelli potuto più lungamente difendersi, securi per il sito dei luoghi, se da Christiani à tempo fossero stati aiutati, ouero se essi fratelli fossero stati vniti in difendersi dalla furia dell' Ottomano, mà l'vno, & l'altro mancò.

mancò. Il ribellare di Demetrio à Turchi, fù prima cagione di rouinare il Prencipato. Questi data vna sua figliuola per donna à l'Ottomano indusse il fierissimo nemico nella nobilissima Prouincia di Grecia. Fece inuero Thomasso alcune difese attorno l'Istmo, ma esse vane riuscirono. Onde perdute le cose sue fuggendo dalla crudeltà del nemico, venne à Roma, portando con lui il capo di santo Andrea. Però il Pontefice gli andò incontro con tutta la Chieresia fino al ponte Miluio. Et in quel luogo, doue prima fù honorato il capo dello Apostolo, fù fatta vna Capella di marmo. Dipoi ne fù edificata vn'altra molto più bella nella Chiesa di san Pietro, doue esso capo fù posto con solenne dedicatione. Tolto della Morea il prencipato de Greci, i Venitiani ritennero i Castelli, che già per adietro possedeuano in quella Prouincia. Ma la perfidia, & superba natura del nemico non cessò molto dalla ingiuria, che prese Argo à tradimento, ilche pose i Venitiani più tosto in guerra necessaria, che vtile. Per tal cosa i Senatori astretti incominciarono armare contra il Turco. Era allhora Proueditore del mare Vittore Capello, ilquale nel tempo, che l'Ottomano haueua tolta Lesbo à Catelosо Genouese, essendo inuitato da i Signori de i luoghi per ambasciatori à difender l'Isola, & ancora essendo presi quei de Metelino da Thedorani, iquali sono in parte dell'Isola, fù pregato, che egli accettasse la protetione loro. Et benche egli fosse presente con potente armata, nondimeno per non mouersi con temerità, ne mettere la Republica in manifesto pericolo di guerra, si rimase di dar loro alcun soccorso, ancora, che egli hauesse ragion di mouerla.

Come il turco acquistò la Morea.

Come fu portato à Roma il capo di sãto Andrea Apostolo.

Vittore Capello prouedi tore in mare

Perche già l'Ottomano contra la vecchia lega, che haueuano i Venitiani col padre Amurato, & dipoi rinouata con lui, oltra lo stretto della Morea era passato con l'arme, & armata sua. Ma queste cose noi le habbiamo hauute da quelli, che si sono trouati presenti. Et tutto quel che raccontarono di quì innanzi non si troua nelle Historie Venitiane, eccetto alcune scritte per Cepione d'i fatti di Pietro Mocenigo, con stile elegante, & ornato. Adunque sarà, per relation di quelli, che si sono stati presenti, de quali alcuni secondo ne hanno fatto memoria ne i suoi libri à me recati da essi medesimi, che si sono trouati ne fatti. Ma noi bene habbiamo tenuto questo stile, & ordine, che non molte cose da vn solo, ma da molti vna cosa sola habbiamo con diligenza ricercata, & se trà questi hò trouato alcuni, che non si accordino, m'è paruto di seguir quelli, che sono più degni di fede. Da questi adunque non trouo quello, che seguì sotto il Capello, ouero fosse perche egli non facesse alcuna cosa, per hauere picciola armata, ouero quello, che più tosto io credo, perche intanto, che egli fù Capitano, non fù fatto alcuno assalto da nemici. Onde altro non trouo, eccetto quello, che hò già detto.

Doue l'autore hà tolto il resto della historia.

Ma questo solo habbiamo hauuto da Andreoccio da Negroponte, ilquale dice hauer fatto fabricar molti forni in quella Città, per potere hauere vettouaglia per ogni grossa armata, & dice ancora hauere fortificata la terza parte con bastioni, & ripari. Et è manifesto, che nel principio della guerra, in quel tempo, che i Venitiani incominciarono a fortificar l'Istmo, essi hebbero nel Golfo di Corintho vn potente riparo, alquanto tempo inanzi apparecchiato.

Ilquale da lui prima, che Luigi Loredano fosse venuto nella Prouincia, per opera de soldati fù fatto. Non hò ardire ne di affermare, ne di negare. Assai è chiaro, che ordinata la guerra furono prima mosse le arme nella Morea, doue era stata riceuuta l'ingiuria.

Primi motì di guerra nella Morea.

Ma intanto, che maggior copia de genti fossero mandate de Italia, alcune centenaia de fanti, che allhora erano venuti nella Isola, sotto la condotta di Pietro Palmerio, & con lui dugento caualli leggieri, i quali dicono Stradiotti, fecero subito impeto contra nimici, & presero vn Castello trà Arcadia, & Modone. Et tagliato à pezzi il presidio, menarono via gran preda. D'indi à pochi giorni Bertoldo da Este, Bettino da Calcina, Ceco Brandolino, Giouani da l'Antella Roberto da Tiene, Giouan Massano, Leon schiauone, & molti altri valorosi huomini, in quel tempo con fiorite genti arriuarono à Modone. Di qui il fiore de soldati fù condotto à Napoli. Onde senza dimora, lo Estense, il quale era capitano di tutte le genti, si ridusse ad Argo. Fù quella Città trà le altre della Gretia per sua origine nobilissima habitatione, & antica fortezza di Rè. Fù ella presa con poca fatica, & data à sacco à Soldati. Quelli, che v'erano in difesa, fuggirono nella Rocca. Due giorni dipoi cinquecento caualli de Turchi fecero impeto contra i Christiani attorno essa Rocca, & subito combattendola amazzarono cento, & più soldati. Et trà questi fù Martino Dalmatino, il quale era Condottiere nel Campo Venitiano Alcuni dicono che tal battaglia fù fatta in quel giorno, che fù presa la Città, & senza altra maggior rotta subito saccheggiata. Quelli, che erano nella Rocca, non molto dipoi si resero. Il Sacerdote, che diè la Città à l'Ottomano, trouato in quel luogo subito fù tagliato à pezzi. Bertoldo lasciato iui in soccorso trecento arcieri Candiotti, ridusse il resto delle genti à Napoli. Dicono alcuni, che nel partire fù fatta vna leggier scaramucia col nimico, la quale essendo pochi dell'vna, & l'altra parte mancati, cessò. D'indi à poco il Condottiere Venitiano leuato da Napoli con quindici mila caualli, con le prime squadre si accampò à Basilio, & su la prima giunta prese il Castello. Il dì seguente per il territorio di Corintho venne à l'Istmo. Et egli primo al Golfo Saronico mise campo.

Bertoldo da Este capitano da terra nella morea.

Presa di Argo.

Muri fatti all'Istmo.

Luigi Loredano era presente con vna potente armata. Dalla contraria parte del Istimo, già adietro, come hò detto era stato messo il soccorso, & nel primo luogo sei galee haueuano lo statio. Subito adunque, percioche per questo le genti da mare, & da terra v'erano poste, entrati in questa graue impresa con mirabile sollecitudine, per ispatio de giorni quindici circondarono di muro, & dopia fossa tutta la lunghezza del Istmo. La quale è dallo Egeo, allo Ionio quattro miglia, ben che il circuito delle mura la faccia alquanto più grande. Trenta mila huomini fecero tale opera in quel luogo. Ma non tanto il numero, quanto le cose iui apparecchiate fecero, che la grande opera tosto si fornì. Erano i sassi della fabbrica gittati per ogni luogo, formati in quadro, à questo proprio vso altre volte intagliati. Di questi con molta facilità fù fatto il muro in forma quadra, & i Castelli, & fossa dall'vna, & l'altra parte tirata. L'Istmo à i tempi di Xerse i Greci serrarono di muro. Et appare, che in processo di tempo molti Prencipi tentarono di cauar quello stretto, & farlo nauigabile. Demetrio Rè fù il primo dipoi Cesar Dittatore, & dietro a lui Caligula, & in vltimo Domitio Nerone con tristo principio, come fù manifesto nel fin di tutti. Quattro mila Turchi, i quali haueuano il campo auanti le mura di Corintho, tre giorni dipoi, che iui arriuarono, si sforzarono con subite correrie rimouere i Venitiani dall'opera incominciata. Ma posti in fuga, & cacciati ne i ripari, la notte seguente auanti, che'l Istmo fosse serratò di muro per luoghi ancora non chiusi, col campo occultamente si partirono, non lasciando in tutta l'Isola alcun soccorso.

I Ve-

I Venitiani leuati da quei ripari, in quei propri giorni, ch'erano occupati intorno l'opera, fecero alcune leggieri battaglie. Benedetto Coglione fù mandato à Misistrà. Alcuni, che hanno esperienza di quei luoghi affermano quel castello esser quello, che già si dimandò Sparta. Gli altri luoghi con subite correrie si hebbero, solamente la rocca fù dal nemico ritenuta. Morì in quella battaglia il Coglione primo capo di tal impresa. Giouanni per cognome. Magno con buoni soldati hauendo assaltato Londario tolse subito gli altri luoghi; ma non puote hauer la rocca. Finita l'opera dell'Istmo, & fermato con forti ripari, Bertoldo col resto delle genti andò à combattere Corintho.

Bertoldo s'accampò à Corintho.

Quella Città è posta in luogo così necessario, come forte, laquale Filippo Rè di Macedonia soleua addimandare vna prigione, & legame della Gretia. Quasi in mezzo dello spatio dell'Istmo è habitata accosto il monte, già detta Epsite sessanta stadi da vn lito all'altro. Dalla cima della rocca, laquale è detta Acrocorintho guarda due mari da lontano, il Ionio, & l Egeo. Da tre parti i Venitiani l'assaltarono. Et Bertoldo s'accampò verso Ponente, Giouan da l'Antella verso Leuante, Lazzaro da Pont'oglio si fermò con alquanti huomini d'arme quasi sotto le mura dalla parte di Tramontana. Fù tentato due volte il castello con battaglia: ma il primo combattimento fù alquanto più felice, perche in quella parte quel da l'Antella tolse al nemico il luogo fornito. Ilquale preso, ridusse quelle genti in più stretto cerchio. Apparecchiandosi l'altra battaglia, il Bertoldo sollecitando, che l'artiglierie fossero poste quanto più vicino si poteua à i ripari delle mura, gli fù gittato vn sasso di sopra. Dalquale percosso sopra le tempie in pochi dì si morì. Ne restarono però per questo di combattere, benche il Capitano fosse ferito. Ma al dì ordinato fù ferocemente contra i ripari de nemici combattuto. Et i soldati coperti con opere di guerra, giunti alle mura, ostinatamente ritennero il luogo, che preso haueuano. La notte seguente vsciti i castellani con impeto, quelli, ch'erano vicini alle mura, per i lati d'Acrocorintho furono precipitati con molto spargimento di sangue, & morte de suoi. Et perche si dicea gran numero de Turchi auicinarsi, lasciato l'assedio tutte le genti si ridussero à l'Istmo. Quiui Bettino da Calcinato, ilquale doppo la morte di Bertoldo fù fatto Capitano, & gli altri Condottieri fatti ben certi del numero de nemici, liquali si diceuano esser ottanta mila caualli, sconfidandosi per il poco numero de' suoi; percioche leuate le ciurme delle galee, lequali si ridussero in mare, veggendo non esser equali à tanta moltitudine de Turchi, lasciato l'Istmo senza soccorso, con molta celerità andarono à Napoli. Et appena v'erano giunti, quando loro fù detto i nemici esserui arriuati. Percioche hauuto Argo, abbruciati gli edifici, & sparso molto sangue di gente minuta, laquale non potè fuggire la prestezza de nemici, il giorno seguente per tempo caualcarono alle mura di Napoli occultamente. Ma la gran moltitudine fù compresa da quelli, che erano nel castello. Onde presentito il venir loro, alcuni soldati con temerità assaltandoli subito furono da loro rinchiusi, & con trenta caualli leggieri inanzi alle porte in breue spatio tagliati à pezzi, & gli altri cacciati dentro i ripari della terra. Il Turco dipoi prese il monticello, che è sopra il castello. Allora per la moltitudine delle saette, & spessi colpi di bombarde; per lequali non solo le molte genti de nemici furono offese, ma quasi estinte seguì grandissima occisione. Ne i Venitiani cessarono in quella occasione, che molti cinto il Monticello da i lati, & da dietro, assaltandoli con molti gridi posero gran paura al nemico.

Morte di Bertoldo.

Battaglia fatta à Corintho per laquale i Venitiani furono cacciati.

Vittoria de Turchi a Istmo.

Battaglia fatta à Napoli con turchi.

Altri in questo, come ciascun era pronto, inanzi i ripari della Città, facendo feroce impeto nelle squadre de caualli insieme serrati gran numero d'huomini, & de caualli amazzarono. Onde alcuni di quelli, che si trouarono presenti, affermano, che in quel giorno furono morti cinque mila Turchi. Altri questo numero fanno minore. Et dicono, che ciò auenne in due giornate in modo, che sotto la prima giunta de nemici trenta soldati furono morti inanzi alla Città, & gli altri dentro i ripari fugati. Et che col campo si partirono per togliere Argo. El dì seguente alquanto più ferocemente correndo fino alle porte hebbero quella rotta, che s'è detta. Ma sia comunque si fosse, in ciò si accordano, che'l dì, che seguì à quella rotta, con tumulti, & gridi, come è costume di tal gente, auanti la Città subito condussero la squadra: ma non così scioccamente come di prima, & corsero appresso alle fosse della Città. Allhora ancora fù combattuto con molta furia, & non senza sangue fù il Turco da i ripari cacciato. Per doppia battaglia adunque il nemico stanco, vedendo non potere far altro à Napoli, d'improuiso saltò su quel di Modone, ne i confini, del quale con subita forza tolse le Molina, & alcuni altri picciolì Castelli. Et similmente con quella istessa furia scorse su quel di Corone non senza gran mortalità de Greci.

Danno fatto da Turchi sul Modonese & Coronese.

Dipoi volendosi partire della Morea, i Turchi tre giorni continui combatterono il Zonchio. In difesa del quale era Giouanni Grasso da Como, & fù difeso il Castello gagliardamente. I nemici leuati di là andarono à inuernarsi. Ne i Venitiani condottieri doppò la partita di quelli indarno si rimasero: ma scorrendo in Arcadia con tre mila huomini, d'indi menarono gran preda, & tentarono di combattere il Castello ilquale hoggi hà nome di Prouincia. Saccheggiate adunque, & abbrusciate le case sotto la Città, non lo potero prendere. Et questo è quanto per auentura fù fatto quella estate, & tutto l'autunno nella Morea. Nel qual tempo ancora nella Italia erano in mouimento le cose de Venitiani per la discordia nata trà quelli di Capo d'Istria & di Trieste, delle entrate, & vie publiche. Dipoi li sdegni in tanto accrebbero per le ingiurie fatte trà l'vno, & l'altro, che i Senatori hauendo à trattare maggiore impresa; in questa ancora furono astretti adoperare le forze della Republica. Ma accioche meglio s'intenda la cagione, conuiene più altamente ripigliarla. Haueuano hauuto per costume i mercatanti di Lamagna di frequentar Capo d'Istria, & le altre Città del luogo cinque miglia lontano da Trieste.

Di donde nacque la nuoua guerra de Triestini con Venitiani.

Le mercatantie de' quali vedendo i Triestini niente appartenere à loro, & hauendo tal cosa à sdegno, dimandarono per via d'ambasciatori à Federico per essere sotto la sua protettione, che à tutti li mercatanti Thedeschi, iquali passauano per l'Istria fosse imposto, che passassero per Trieste. Pensando douere auenire, che in breue la Città per frequentia de mercatanti sarebbe mercato, & fiera di tutta l'Istria.

Allhora perche Federico in tutto non haueua biasimato la richiesta di quelli, incominciò à rimouere i mercatanti dalla loro antica via, inducendogli nella sua Città con benigno albergo, ouero non volendo gli sforzaua à farlo.

Laqual cosa quelli di Capo d'Istria con molestia supportando, mandarono ambasciatori al Prencipe & al Senato. I quali lamentandosi della ingiuria de Triestini, gli auisassero, che tutta l'Istria per la nuoua arroganza de Vicini era per patire graue danno. Per tai lamenti messi i Senatori commandarono, che alquanti Nauili stessero apparec-

chiati at-

chiati attorno à i liti di Trieste, & con diligenza vietassero, che alcuna vettouaglia per mare non fosse portata nel Castello.

Laqual cosa apparendo, che i Triestini supportassero costantemente, celando il dispiacere, che n'haueuano, presero partito, che disposte le difese in luoghi necessari, si vendicassero della presente ingiuria. Santo Gauardi di Capo d'Istria con alquanti caualli fù mandato, ilquale hauendo impetrato il luogo dal Conte di Goritia, serrati i confini essortaua i mercatanti à frequentar la via di prima, dicendo, che se i Triestini gli volessero per forza rimouer dal lor consueto viaggio, egli ne farebbe vendetta con l'arme. Auenne adunque che vn di quelli, ch'era stato mandato con i mercatanti, gli altri cacciatine con subito impeto, fù morto da Triestini. Alla qual nuoua ingiuria il Gauardo intento col braccio d'Istriani, tutti i luoghi del Triestino in quella parte di contra il mare, & che si accosta alla Città saccheggiò. I Senatori, perche vedeuano esser necessario di star su l'armi, chiesero à gl'Istriani, che lor mandassero tre ambasciatori, per liquali intendessero dello stato della Prouincia. I quali introdotti in palazzo, dipoi che per quello che rifferirono parue à Senatori esser venuta l'occasione di mouer l'arme ordinarono guerra contra di loro. Et secondo quell'ordine mandarono in Istria Antonio Martiano, Bernardino figliuolo di Carlo Montone molto giouanetto, Gherardo Martinengo, Antonello Cornetano, & molt'altri valorosi huomini con mille, & quattrocento caualli, & molti fanti. Ma de soldati eletti fù maggior numero, che de venturieri. Alcuni di quei, che sono stati presenti, dicono, che vi furono dieci milla armati. Altri negano esser stato tanto numero. Et incominciarono assediar Trieste. In tre parti adunque s'accamparono i Venitiani. Alla porta di San Francesco fur posti i primi campi, & su'l Monticello, ch'è sopra la Città, & in l'altro luogo più alto su la via Chersina. Et prima con l'artiglierie gli molestarono. Et incominciando le case andar in rouina, dimandarono tregua per tre giorni, accioche prudentemente si consigliassero di rendersi. Laqual cosa subito lor fù conceduta da Vital Lando, ilquale allhora era Proueditore in campo. Et lor compiacque per questo, che egli hauea in animo di voler mettere altre bombarde alla porta di San Francesco; Credendo poter far questo commodamente in tre giorni; perche in alcun'altra guisa non si potena fare senza gran battaglia. Ma poi quando i nemici videro fortificare il luogo rotta la tregua, incominciarono à trar saette contra le genti, che erano state poste à tale opera. Intanto s'intese nel campo, che alcune squadre de' caualli Alemani veniuano in soccorso della Città. A iquali fù mandato Gauardo di capo d'Histria dal Proueditore con potente caualeria incontra per roglier loro il passo occultamente. Erano in questo stato le cose à Trieste, quando Giacomo Antonio Marcello venne in campo. Era questi allhora Podestà di Vdine. Sotto la sua giunta cambiato il modo del guerreggiare, accade, che i caualli de' nemici salui entrarono nella Città. I quali subito fatto impeto ne' campi, che erano su la via Chersina, tolsero à Venitiani dugento caualli. Dipoi non solamente difesero la Città, ma ancora con molti assalti quanto durò quello assedio, sempre molestarono i Venitiani. Molte volte essi con grande impeto vscendo della Città assaltarono i campi, & con molto sangue furono dentro cacciati. Et perche le artiglierie haueuano rotto parte delle mura, & dimandauano i soldati esser mandati ad inuernare, lor parue con tutte le forze di darle assalto. Il che non hebe molto buono effetto. Combatterono ambe le parti fortemente lo spatio d'vn'hora, e al primo impeto furono poste le scale

Santo Gauardo Istriano fù mandato con alquanti caualli contra Triestini.

Campi fatti all'assedio de Trieste.

Vital Lando proueditore.

Giacomo Antonio Marcello.

alle mura, & alcuna senza offesa vi salirono quasi sopra. La più fiera battaglia era in quella parte, doue era caduto il muro. Ma la Città fù difesa valorosamente per virtù de gli Alemani, & di caualli del Castello. Onde i soldati non potendo fare altro, si ridussero in campo. Durò l'assedio quasi per tutto l'Autunno. Et haurebbe durato fin, che ouero per fame, ouero per altra forza il nemico si fosse reso. Se Papa Pio, ilquale oltra l'antica amicitia, laquale egli haueua con Federico, & grandemente mosso per il pericolo de' Triestini, perche era già stato lor Vescouo, con Venitiani non hauesse trattato già dal principio dell'assedio, che si rimanessero da ingiuriarli. Et dipoi non cessò d'auisare, & confortare il nemico fin, che con certe conditioni egli cacciò i Venitiani da i confini.

Battaglia data alla Città.

Dicono, che in questa guisa trà Venitiani, e il Pontefice seguì lo accordo, che esso leuasse la guerra à Sigismondo Malatesta, ilquale era stato superato da Federico di Vrbino, & lo haueua di vna buona parte del Prencipato spogliato, & più lo molestaua assediandolo dentro la Città d'Arimino. Et che i Venitiani leuassero le genti da Trieste. Et così, come trà loro era stato fatto l'accordo, circa il mese di Nouembre gli Ariminesi, & Triestini furono liberati dalla guerra. Sigismondo impetrato perdono dal Pontefice per hauer seguito le arme Galliche turbando la quiete della Romagna, promise restare nella fede del Pontefice, & de' Venitiani. Et in quella Estate, che seguì dietro al Verno, andò poi nella Morea contra à Turchi. Ma dipoi questo la armata del Loredano, lasciato l'istmo dalle genti da terra, leuata dal Golfo Saronico, scorrendo continuamente per la Isola quello, che facesse degno di memoria non trouo, se non solo vna cosa, laquale è, ch'egli tolse al Turco Lenno Isola hauuta da Cominio Corsal e della Morea, ilquale Lenno quello già haueua occupato con due galee per ragione dello Imperio dell'Ottomano. Et hauendolo alquanto tenuto, credo non confidandosi nelle sue forze lo diede à Venitiani.

Sigismondo d'Arimino andò nella Morea contra Turchi.

L'armata s'inuernò d'intorno Modone, al Zonchio, à Napoli, & à Corone. Nella Primauera, Orsato Giustiniano successe Capitan da mare in luogo del Loredano. Et circa il mese di Gennaio leuato da Venetia, per l'asprezza del verno finalmente il terzo mese arriuò con tre galee nella Prouincia, & riceuè vent'vna galea al Zonchio, lequali haueuano in quel luogo il loro statio. Con queste adunque, & con quelle, che egli haueua menato, nauigando verso Modone, s'incontrò nel Loredano con tre galee; ilquale datogli lo Stendardo, andò alla Sapienza. Orsato intanto stette à Modone, fin che egli hebbe tutta l'armata. Dipoi con trenta due galee andò à Corone. Et non molto dipoi scorse à Napoli, passò à Negroponte, & corseggiò tutte le Isole del mare Egeo, con diligenza considerando lo stato di quelle. Mentre, che Orsato faceua questo, nel Golfo di Patrasso Nicolò Raggio & Giouan per cognome Grasso Capi d'vna squadra, con le genti, che essi haueuano, tolsero alcuni piccioli Castelli à i nemici. Ma Francesco Sidicino, Cecco Brandolino, & altri Condottieri Venitiani con tre mila huomini, haueuano fortificati i campi al Castello Mantinea. I nemici erano à l'Pithimo. Cinquecento caualli de quali scorsi à Talamata, ilquale Castello era in mezzo dell'vno, & l'altro campo, eccitarono con grandissimo grido i Venitiani alla pugna. Et quelli disprezzando il poco numero de' Turchi, subito assaltarono la loro squadra, essi in tanto sostennero l'impeto de' Venitiani, che il resto de loro caualli chiamati da i campi oppressi con prestissimi messi, s'appresentarono.

Orsato Giustiniano Capitano di mare.

Allhora per il sopraueuir di quelli, i Venitiani, essendo entrati nel pericolo

colo

colo senza ordine, senza guida, & senza insegne furono tutti morti. In quel giorno si dice, che ne furono tagliati à pezi mille, & cinquecento, ne i quali fù esso Brandolino, & Giouan dall'Antella, ilquale il giorno auanti era venuto da Modone à Mantinea con Andrea Dandolo Proueditore, Giouan Massano, & molti altri huomini valorosi, iquali ne' campi erano Condottieri. D'intorno alle Isole niuna migliore operatione si fece.

Ciò che fece Orsato con l'armata à Metelino.

Le quali riconosciute in vltimo, Orsato Giustiniano era passato in Lenno. Laquale Isola tutta ricercata, ritornando à Negroponte, & riceuuto allhora il supplimento mandato dalla Città, & hauendo quaranta galee, fieramente si mosse contra l'Isola di Lesbo. Al primo far di vela giunse à Negroponte à Lenno. Et nauigando prese vna fusta de nemici, & fece tagliare à pezzi dieci mercatanti Turchi, che v'erano sopra. Gli altri parte ne fece impiccare, & parte annegare. Di Lenno leuandosi la notte, alla terza hora del giorno assaltò con subita furia Metelino Castello nobilissimo di tutta l'Isola, ilquale hà due porti, l'vno verso Settentrione, l'altro à Mezzo dì. L'armata serrò quello, che alquanto era più remoto. Onde molti per questo fuggirono del territorio con non poca paura, & tutta l'Isola si spauentò.

Trecento, & più Turchi, che furono menati alle galee per comandamento d'Orsato, parte furono impalati, parte sommersi, alcuni, ancora impiccati. Doppò pochi giorni su la mattina per tempo assaltò la Città da mare & da terra: mandando auanti vna naue Genouese, laquale per questo haueua ritenuta dal suo viaggio, & vna galea Dalmatina per prender la Torre, laquale era sopra il porto. Di quelle, che erano state mandate, l'vna, & l'altra su la prima giunta per li frequenti colpi di bombarde battuta, fù forza che si ritirasse adietro.

Battaglia fatta a Metelino.

Le ciurme trà questo, & i soldati delle galee posti in terra ferocemente assaltando la Città entrarono sotto i ripari, & senza consideratione traboccarono in manifesto pericolo di morte. Et incominciando la battaglia con mirabile ardore di animo quella durò sei hore con grandissimo spargimento di sangue de'Venitiani. I soldati afflitti per il gran numero di saette, & molti similmente feriti, doppò graue ruina superati cessarono. Furono morti in quel giorno tre mila huomini.

Il numero de gli vccisi sotto Metelino.

Ne per questo i Venitiani si smarrirono, ma pochi giorni appresso assaltando di nuouo il nemico con crudel battaglia doppò molti, & vari impeti, quasi con egual danno furono cacciati dalle mura. Trà questo si diceua publicamente l'armata de'nemici auicinarsi, laquale oltra à legni piccioli haueua quarantacinque galee. Et ancora due mila caualli dall'altra parte dell'Isola messi su'l lito, già si credeua di fermo, che si auicinassero. Per si fatti auisi Orsato spauentato; hauendo perduto cinque mila huomini, & gli altri per la maggior parte feriti, si partì dal lito di Metelino, & venne nell'Isola di Negroponte. Doue egli altramente di grande animo, per la conscienza del tristo successo in tanto si dolse, che quasi fù per impazzire. Di Negroponte andato nella Morea, & giunto à Modone; mentre che dismontò su'l lito, per subito dolore, come oppresso da certa ruina, in mezza hora vscì di vita.

Morte di Orsato Giustiniano.

Giacomo Loredano Capitano da mare.

Questo fù il fine d'Orsato Giustiniano, huomo trà i suoi, & di franchezza d'animo, & di cortesia veramente Magnifico. Giacomo Loredano doppò la morte d'Orsato fù mandato per Capitano dell'armata, ilquale essendo giunto nella Prouincia, fù seguito da Sigismondo Malatesta da Italia con mille huomini. Papa Pio già molto adietro con i Venitiani, & co'l Rè

 d'Vnghe-

d'Vngheria, insieme con Filippo Duca di Borgogna haueuano fatto maggiore apparechio di guerra contra a Turchi. Ma quando il Malatesta giunse nella Prouincia, intesa la morte di Giouan dall'Antella, & del Brandolino, & veduto il poco numero de' soldati, disse, che mai non sarebbe venuto à tale impresa, se primieramente egli hauesse saputo lo stato della Prouincia. Ma acciò non paresse, ch'ei vi fosse stato mandato indarno, con quelle genti, che egli pote mettere insieme, con subita forza prese la Città di Sparta, già trà le altre della Grecia nobilissima. La quale, come hò detto, mutata la faccia, mutò il nome. Presa la terra, la quale hora è poco habitata, incominciò à combatter la Rocca con artiglierie. Durò quello assedio più, & più giorni, ne mai la potè espugnare per il forte presidio, che la difendeua. Nel mezzo dell'Autunno quatordici mila Turchi con grande impeto s'accamparono in luogo vicino à i campi Venitiani. Sigismondo sconfidatosi del suo poco numero, perche non haueua in campo più, che due mila huomini, non hebbe ardimento di combatter con tutte le forze, ne ancora in tutto si ritenne dalla pugna. Ma in quanto il nimico stette presente, parte con consiglio, & parte con arme in tanto ingannò le lor forze, che con niun danno de suoi, mandato il soccorso nella Rocca, i Turchi si leuarono di là. Egli ancora vedendo di non poter fare se non poco, stando à quel luogo, abbrucciò subito il Castello, & ridusse le genti à Napoli. Il Loredano in tanto, che Sparta, era di graue assedio oppressa, esso trà questo assaltò Rhodir, & con molte ruine & abbrucciamenti di ville dannegiò quella.

Sparta presa dal malatesta.

Fù fatto questo danno à quei dell'Isola: perche Rhodiotti alquanto adietro haueuano tratto per forza dalle galee di Venitiani, le quali erano in porto, alcuni mercatanti di Soria con le loro mercantie. Ne à i Venitiani, che le richiesero, loro robbe, si curarono de restituire. L'armata dipoi si leuò da Rhodi & andò à Negroponte. Et indi circondò l'Isole dell'Arcipelago, & il resto dell'anno senza alcuna altra espeditione degna di memoria trapasò. L'altra impresa dicono, che fù come è manifesto, che l'Armata si pose alle bocche dello stretto, con tal consiglio, che con velocità e forza de remi superati i Dardanelli, scorresse con impeto à Galipoli. Questi sono due Castelli allo entrare dello stretto, l'vno all'incontro dell'altro: doue furono poste molte artiglierie per romper le galee, che passauano. Doppo la presa di Costantinopoli, Maomet Ottomano rifece vn di quelli, che era cadduto per vecchiezza, & vn'altro ne fece di nuouo: acciò tenendo in quel luogo difesa perpetua, rimouesse tutti quelli de l'Europa dalla entrata dello stretto. (Essendo adunque come hò detto) quiui giunta l'armata, auenne che vna Galea Veniera: la quale era già passata con marauigliosa prestezza per cagione, di soccorso, ingannata, come si dice per il segno della Capitana, il quale pareua le fosse dato che tenesse il corso per mezzo de nimici con la vela è remi sforzandosi scorse per lo stretto salua da molti tratti di bombarde. Alcuni altri dicono, che il Veniero dimandò, che à lui fosse dato l'impresa di passar prima, contra la quale il nimico non dimostrò tutta la sua forza perche era intento à volere rompere il resto dell'armata, la quale già soprastaua Onde non volse in vna sola galea scarricar tutta l'artiglieria. Et per questo auenne, che essendo ella battuta da molti colpi d'artiglieria & stracciati molti delle ciurme, era ridotta in manifesto pericolo, onde l'armata spauentata riuolse à dietro. Et ciascun, che si trouò in quella fù estimato perduto. Giacomo Veniero, il quale benche fosse. Prouedditore del Golfo, nondimeno seguiua il Loredano, huomo ol-

mo oltra la gran pratica del nauigare, di presto & acuto ingegno, confortati i suoi, disse che douessero hauer buona speranza. Et fu la oscurità della notte riuoltatosi senza battere de remi, incominciò à poco à poco à nauigare indietro contra il nimico. Dal quale essendo molestato con molti tiri di bombarde, percioche inuero non poteua schiuargli tutti, ma pochi perduti, la notte oltra la speranza di tutti tornò saluo à i suoi. In quella estate, che ciò si fece, Pio Pontefice sforzandosi di ridur la sua espedition mossa contra Turchi già, prima nel consiglio Mantouano, ma ritardata per ambitione, & auaritia di alcuni Prencipi, benche chiaramente vedesse cessare tutti quei compagni, i quali egli vltimamente hauea tolti in lega, eccetto i Venitiani, nondimeno haueua in animo di partirsi, onde andò in Ancona. Gran numero di huomini in Lombardia, & dell'vna, & l'altra Germania, erano venuti à Roma auanti, che egli fosse partito alla fama della Cruciata, ma più ne incontrò passando per Sabini, Vmbri, & Marchiani. A molti di questi dando la indulgenza de i loro peccati (perche erano venuti senza vettouaglia, & perche poco erano atti à far fatti d'arme) gli rimandò nella lor patria s'appresentò à lui Christoforo Moro Prencipe con dieci galee molto ben in ordine per combattere, acciò, che si conoscesse, che i Venitiani faceuano il debito per la parte loro. Doppò la cui giunta Pio di febre lenta molestato, in due giorni si morì. Pochi danari inuero egli haueua à tanta impresa di guerra, i quali d'ordine de Cardinali furono dati al Prencipe Moro. Con queste conditioni, che egli mandasse à Mathia Rè d'Vngheria, che di continuo guerreggiaua col Turco quarantacinque mila ducati. Ma i Venitiani non sollo sollecitarono di mandargli quelli, ma ancora li diedero per molti anni gran quantità di oro acciò, che egli vietasse il passo à Turchi, i quali s'apparecchiauano di andar nella Dalmatia, & nell'Istria.

Giacomo Veniero con la sua Galea passò i Dardanelli.

Pio Pontefice andò in Ancona per condurre l'armata contra Turchi.

Christoforo Moro Prencipe Venitiano andò in Ancona per passare contra Turchi.

Morte del Pontefice in Ancona.

Doppo la morte di Papa Pio, i Venitiani soli sostennero molti anni tanto peso di guerra con le loro forze. La Italia non solamente, ma tutte le genti della Europpa otiosi riguardauano i Venitiani che combatteuano con quel nimico, il quale già haueua estinti due potentissimi Imperi, & molti Regni. Benche non posso negare, che alcuna volta da Ferdinando Rè, & dal Papa lor furono mandati soccorsi da mare, ma rare volte, & massimamente quando non era di necessità. In Gretia tutto il tempo del verno ne per mare ne per terra fù fatta alcuna cosa degna di memoria. La estate, che seguì, essendo venuta la Pestilenza in Napoli, Sigismondo Capitano andò in Laconia, alqual luogo vennero dieci mila Turchi per serrarlo. Ma egli alla lor venuta andò à Mantinea. Il qual partendosi, essi assaltata Pithimia, & tagliato à pezzi il presidio che difendeua il Castello, la presero per forza. Vittore Capello era trà questo successo in luogo del Loredano. Questi hauendo riceuuta l'armata alla Sapienza venne à Modone. Doue in pochi giorni di la partito con venticinque galee, che egli haueua andò à Negroponte.

Vittore Capello capitano da mare con venticinque galee.

Dipoi passando su quel de nimici, prese con subita forza Aulida dirempeto à Negroponte. Et su'l Territorio nel Golfo di Salonico Larso, & Imbro nel mare Egeo, frà Thaso & Samotracia non lontano dal monte Atho sottomise. Et in vltimo l'armata giunta à Pireo i Venitiani assaltando Athene già nobilissima Città della Gretia, & inanzi il far del giorno il muro aperto, & abbrucciato insieme con le porte, subito la presero la quale hoggi è appellata Sethina. Il Castello in questa guisa preso, fù posto à sacco dal Capello.

Quanto fece il Capello.

La pre-

La preda, che inuero fù grande, fece ricchi i galeotti, & i soldati.
L'armata hauendo saccheggiato il Castello subito leuata da Pireo passò à Negroponte. Quiui tolta vettouaglia, i Venitiani vennero el diritto à Modone, di donde andarono occultamente nel Golfo di Corinto. Era loro stata data speranza da quei di Patrasso, che sarebbe à quelli dato il Castello con tutto il presidio.

Haueua il Capello ventitre galee, & trà fuste, & altri nauili minori atti al combattere trentasei, & oltra le ciurme, & i soldati, iui era ancora Nicolò Ragio con dugento Caualli leggieri in ordine. I soldati il giorno auanti dal mare trauagliati à pena potendo stare in piedi, furono subito menati al Castello da Giacomo Barbarico Proueditore, & quattro mila armati il seguirono. Giunti alla villa vn miglio lontano dalla Città, subito i soldati per la gran cupidigia della preda corsero con molto impeto à saccheggiar le case, & villaggi senza alcuna licenza, ò segno. Et essendo intenti alle rapine, non aspettando i nemici, subito trecento caualli de Turchi dinanzi, da dietro, & da fianchi gli assaltarono con gran grido. I soldati impauriti, & circondati d'improuiso, non hauendo con che difendersi, ne anche luogo, doue potessero fuggire furono tutti tagliati à pezzi. Il Barbarico sù vna mula, mentre che à caso caualcaua in quella parte, doue tutta la forza de nemici era addunata, ridotto in vno strettissimo luogo, & caduto à terra per la moltitudine de gli arboscelli, & della fretta de caualli calpestato si morì.

Rotta de Venitiani con la morte del Barbarico & de molti altri.

Il Corpo suo dipoi conosciuto per lo anello nelle paludi, portato in sù la Rocca di Patrasso, i crudelissimi nemici lo impalarono, & posero sù l'altezza della Torre. Mille solamente ne scamparono di tanto numero. Ragio similmente venuto nelle mani de Turchi viuo fù impalato. Ne il Capello si perdè di animo per quella rotta, pensando, che tal cosa era occorsa per poca prudenza de suoi, & non per virtù de nemici. Et così otto giorni dipoi mandò tutti li scelti col resto delle genti, che erano rimase della noua battaglia, a combattere la Città. Vincimanica Siciliano Maestro dell'armata, chiamato altramente Ammiraglio, con Domenico Negro, & altri huomini valorosi, che stauano allo stendardo, misero inanzi al Castello le publiche insegne. Ne i nemici rifiutarono la battaglia. Ma ferocemente vsciti del Castello tutti ardenti incominciarono à combattere. Circa hore quattro fù combattuto crudelmente. Finalmente la fortuna non inclinandosi ad alcuno, i Venitiani per rimouere il nimico di luogo, deliberarono mandarli contra sessanta caualli, che erano rimasi delle squadre di Ragio, per il monte, che era dal lato manco. Ma quelli ancora non erano peruenuti in cima, che i Turchi per questo similmente mandati apparsero nella sommità del monte.

Noua rotta de Venitiani à Patrasso.

I quali veduti subito i Caualli di Ragio riuoltisi al fuggire, si scontrarono nella squadra de gli Isolani, laquale seguiua dietro, & subito gran mortalità di Caualli, & d'huomini fù fatta. Trà questo si appresentarono gli altri Turchi, onde le squadre per se medesime confuse erano tagliate à pezzi, & calpestate da caualli. Et sarebbe stata questa rotta maggior di quella di prima, se la poluere: che à guisa di nebbia era leuata in aere, non hauesse tolta la vista à Turchi, & a i Venitiani parimente. Così ancora mille ne mancarono, gli altri fuggendo con li stendardi andarono alle Galee.

I Venitiani spauentati da due rotte, subito partiti andarono al Zante, & dal Zante à Modone. D'indi pochi giorni, passarono à Negroponte, doue

doue senza fare alcuna cosa degna di memoria stettero sei mesi continoui. Ma dipoi essendo le cose al Capello mal succedute à Patrasso, benche Giouanni Diedo secretario, & altri famigliari confortandolo dicessero, lui non essere in colpa alcuna della hauuta rotta, nondimeno essendo vinto dal dolore, mai più fù veduto ridere. Finalmente per tristezza d'animo oppresso l'ottauo mese doppò la battaglia di Patrasso essendo à Negroponte morì. Giacomo Veniero in tanto rimase Capitano dell'armata, fin, che Giacomo Loredano, ilquale fù fatto in luogo del morto, venne nella Prouincia Costui per sedeci mesi, ne'quali fù Capitano valorosamente difese tutti i luoghi da mare da ogni assalto de nemici.

Morte del Capello Capitano.

In quel tempo ancora, ne molto dipoi, ouero prima, che il Loredano fosse mandato Capitano su'l Mare, benche le cose de Venitiani altramente fossero quiete in Italia, non solo però in che modo per vn subito assalto di Bartholomeo Coglione, allhora eccellente Capitano in Romagna furono molestate, & quasi poste in noua guerra.

Giacomo Loredano in luogo del Capello.

Egli si era mosso di Lombardia con molto numero de fanti, & caualli indotto da Angelo Acciaiuolo, & da Nicolò Soderini foruściti di Fiorenza, hauendogli essi dato speranza, che per certo trattato haurebbe la Thoscana. Questo si diceua in publico. Ma alcuni hebbero openione, ch'egli si fosse mosso di Lombardia per consiglio di Papa Paolo, acciò, che passando per Romagna, & per la Marca con le genti, per suo nome mouesse guerra al Rè Ferdinando, ilquale negaua il tributo alla Chiesa Romana. Ma per qual consiglio ciò fosse egli si leuò dalla patria. Apparue le sue forze le quali da principio furono terribili à tutta l'Italia, in breue hauere ingannato la spettation di tutti. Percioche andato in Romagna, s'incontrò in Galeazzo Maria Duca di Melano giouane fortissimo: & s'appresentarono le genti di Ferdinando Rè, & Fiorentini per opporsi alle sue forze.

Bartholomeo Coglione Capitano si mosse con grande essercito per andar in Thoscana.

Per la qual cosa esso Duca spauentato gli mise freno. Fù combattuto vna volta alla Molinella (così si chiama quel luogo ne i confini del Bolognese) & fù combattutò non essendoui Galeazzo sotto la condotta di Federico da Vrbino. Dicono quelli, che si trouarono alla guerra, che in nessun luogo in Italia fù combattuto con maggior strepito d'arme, quanto fù in quella sanguinosa battaglia, nella quale molti furono morti.

Fatto d'arme fatto alla molinella.

I Senatori temendo, che distrutte le genti di quello (perche à quel tempo erano state al soldo de Venitiani, & per questo si diceua trà il volgo, che essi lo fauoreggiauano) i Prencipi, & i popoli, ch'erano in sù le arme, non riducessero tutto il peso adosso di loro, gli mandarono alquante squadre, & fanterie in supplimento, sollecitando, che di subito riducesse l'essercito in Lombardia. Era stato in quel essercito Girolamo Barbarico, huomo di consiglio, & singular prudenza, & non molto adietro fatto Procurator di San Marco. Ma nella noua dignità, ne anco le persuasioni de gli amici poterono ritener quello nella Città, che non volesse trouarsi presente al pericolo della Republica. Et essendo la sua grande industria, & diligenza sospetta a i nimici, prima, che seguisse alcuna pace, auenne, che per opera di quelli, come si crede fù auelenato, & morì. Del Loredano non trouo alcuna cosa fatta degna di memoria, eccetto quello, che detto habbiamo: Nicolò Canale successe à lui.

Gierolamo Barbarico.

Questi leuato da Venetia, con due galee venne à Negroponte. Dalquale luogo partito con venti galee saccheggiò alcune vile, & luoghi su quel di Tesalonica. Et leuato d'indi l'armata ritornò à Negroponte. Dipoi andò à Modone, ma prima seguendo il viaggio venne à Corone. Quiui ordinò di

Nicolò Canale.

dinò di prender Ligostizza Castello del Golfo di Patrasso abbandonato da Turchi; perche pareua esser molto necessario al combattere, & tosto lo fortificò. Laqual cosa egli fece senza impedimento alcuno. Girolamo Nouello, perche già Sigismondo era partito della Morea, haueua fornito il Castello di potente soccorso, & v'era ancora tutta l'armata, laquale haueua sei mila huomini, quando due mila Turchi venuti d'improuiso tentarono d'hauerlo. Ma con spargimento di sangue cacciati da i ripari, dopò pochi giorni si leuarono.

Eno preso da Venitiani.

Il Canale lasciando Giacomo Veniero con sei galee al soccorso, egli con le altre venne à Negroponte. Quiui con nuoui supplimenti cresciuta l'armata pasò in Lenno. Da Lenno in Imbro, doue prese consiglio di combattere Eno. Adunque con ventisei galee la mattina assaltato il Castello, comandò, che fossero poste le scale alle mura. Quelli, che le misero subito lo presero, & intanto rotte le porte, entratiui dentro, saccheggiarono il Castello. Et in vna parte gittandoui il fuoco, tutto s'abbrucciò. Molti furono vccisi, & molti similmente fatti prigioni, maschi, & femine miserabilmente trattati. Tutti i luoghi sacri violati. Non si hebbe alcun rispetto al nome Christiano, che quantunque seruissero Turchi, non haueuano però mutata la religione.

Dishonestà fatte nella Città di Eno.

Dicono oltra le altre cose, che furono dishonestamente fatte, fù lo stupro delle Monache, alle quali i Turchi niuna ingiuria haueuano fatto, ilqual mancamento dipoi molti credettero, essere stato punito nella presa di Negroponte, & nel bandire di esso Capitano. Grande fù la preda, che con due mila prigioni fù menata à Negroponte. Ne molto dipoi tolse per forza Foglia Nuoua, & la saccheggiò. Dipoi ancora le Vecchie assaltò, & crudele battaglia vi fece. Et hauendole tentate indarno, con molto sangue furono tutti cacciati dalle mure. Sù la Primauera i Turchi con potente armata, & con subita correria presero il Castel Coccino in Lenno, ilquale fù saccheggiato, & menati via gli habitanti, fù rouinato à terra. A tal fama chiamato il Canale con quattro galee venne in Lenno. Doue veduta la rotta de' suoi (perche già i nimici s'erano leuati) ritornò à Negroponte.

Quiui scontrò sei galee, che veniuano dalla Città, lequali nuouamente erano state mandate in supplimento dell'armata. Con queste, & le altre vecchie pasò à Modone; doue chiamate tutte insieme da i suoi statij, compì il numero de cinquantacinque galee. Per le quali assicurato, con deliberatione di mouersi contra il nimico ritornò à Negroponte, ma mentre egli apparecchiaua l'armata in Albania contra Turchi fù combattuto con vittoria. Erano discordi trà loro del Principato Alessio, & Nicolò fratelli Ducaini, e per questo seguiuano diuerse parti. Nicolò confidatosi nelle forze de Venitiani haueua in arme mille dugento huomini, & iui era presente Giuseppe Barbaro; ilquale per nome de Gouernatore reggeua. Alessio haueua posto insieme mille caualli Turcheschi; il quale con i suoi essendo accampato nelle valli de Monte Negro, alla riua di Drinone, tirò il fratello l'altro giorno al combattere, dal quale fù superato in esso luogo. Dugento caualli, i quali scamparono con lui si saluarono, gli altri tutti furono vccisi.

Armata de Turchi ridotta à Tenedo.

Il Canale ancora era à Negroponte, quando gli fù detto nell'Isola attorno à Tenedo essere più di cento galee de Turchi, & che ogni giorno con nuoui supplimenti si accresceua l'armata. Per laqual cosa egli si leuò da Negroponte, & pasò in Lenno, dipoi in Imbro, doue al suo giungere

intese

intese da gl'Isolani dall'altra parte dell'Isola esser arriuata l'armata de Turchi, & non sapendo quelli esprimere in latino il numero delle galee, toccandosi i capelli mostrauano il numero esser grande.

I Venitiani non credettero, ne anche in tutto sprezzarono il suo auiso. Si credeua come è solito le cose più terribili di quello, che erano state vedute con tumulto essere riferrite à gl' Isolani. Adunque per hauere la certezza, comandò à Lorenzo Loredano, che con dieci galee elette andasse contra il nimico. Et se egli intendena quello non hauere più di sessanta galee si voltasse contra lui, perche subito verrebbe col resto dell' armata in soccorso. Se ancora egli hauesse veduto esser maggior numero, scorresse in alto mare senza combattere. Mandarono adunque auanti per ispia Francesco Querini con vna galea, acciò quanto più appresso gli potesse, spiasse l'armata de nemici, imponendogli, che l'auisasse da lontano con alcuni tiri di bombarde. Intesa per il segno del Querini la moltitudine de Barbari, subito l'armata Venitiana riuolta adietro sollecita scorse in alto mare. Le galee, ch'erano andate auanti, veduta l'armata de nemici, con remi, & vele sforzandosi scamparono. Ne fù di necessità indugiare, percioche veduta da lontano la prima galea de Venitiani, & l'altre, che seguiuano quella, subito dieci altre galee de nimici leuate dal loro statio incalzarono l'armata Venitiana dispersa per la sollecitudine di fuggire fin sù la notte. Et il Canale con quattro galee entrò nel porto di Palocastro. Il Turco per la oscurità della notte non vedendo più i Venitiani scorse nell'Isola di Siro. La mattina sù'l fare del giorno le galee Venitiane si ridussero insieme, & andarono in Siro, Il nimico era dall'altra parte dell'Isola, combattendo con ogni forza il Castello.

Consiglio del Canale per andare contra Turchi.

I Venitiani mandarono dentro dieci galee contra il nimico occupato nel combattere. Ne hauendo quelle ardire d'accostarsi non volsero combattere, ma da lontano bombardauano il nimico. Temeuano i Venitiani d'affrontarsi, accioche col soprauenir di maggior armata non fussero superati. La qual cosa sarebbe accaduta, se hauessero combattuto insieme.

Da Siro i nimici andarono à Negroponte, doue su'l primo giunger combatterono Storta Castello dell' Isola verso Ponente, & Basilicò. Et ambedoi presi gli saccheggiarono, & abbruciarono. Dipoi alla dritta l'armata Turchesca andò verso Negroponte per assediarlo. I Venitiani da Siro erano venuti à capo Martello, ilqual luogo è vicino à Negroponte. Et mandarono à Negroponte tre galee piene di vettouaglia per il canale di Loretto, prima, che il nimico occupasse tutte le vie. Et fù comandato à i Sopracomiti di quelle, che restassero in soccorso della Città, se cosi era dibisogno, & che paresse a i magistrati. Hauuta la vettouaglia, le galee furono mandate all'armata. Ne molto dipoi Giouan Trono fù mandato alla Città con due galee. Ma già serrate tutte le acque d'intorno, vna delle galee offesa dalle artiglierie tratte dal nimico, fù astretta à tornare adietro.

L'armata Turchesca entrò nel canal di Negroponte.

Quiui diremmo alcune cose del sito dell'Isola, & di essa Città, acciò più facilmente si possa intender il modo dell'assedio. L'Isola di Negroponte è separata da Boetia, & cento quaranta miglia per lunghezza si distende dall'Attica alla Tesaglia. La sua larghezza non auanza quaranta miglia, ne anco il più stretto è meno di venti miglia. Il suo circuito è trecento, & sessantacinque. Et hà due Promontori, Geroso verso l'Attica, & Cesareo verso lo stretto. Già fù nobile Isola per molte Città, che erano sotto il suo Dominio. Hora quasi di niuna, eccetto di Negroponte si ragiona, Benche tal nome già si diceua à tutta l'Isola, come narra Calidemo.

Breue descrittione di Negroponte.

In quel-

In quella parte, che da Boetia si diuide con poco Golfo, è posta la Città di Negroponte all'incontro d'Aulide. Il Turco volendo espugnarla, fece vn ponte sopra il Canale detto Euripo, nel primo giunger delle genti da Terra.

Ponte fatto da' Turchi per espugnar Negroponte.

Circa il mese di Giugno l'armata, che fù di trecento galee, subito fù posta appresso la Città. Ma per virtù di quelli, che v'erano dentro, tentando i Turchi d'accamparsi su'l territorio, furono astretti di tornare alle galee. Ma poi sù la fine del mese. L'Ottomano, con cento, & ventimila Turchi venne per la Boetia. Al giunger del quale fù posto vn ponte alla Chiesa di San Marco sopra il canale circa vn miglio lontano dalla Città. Per questa via portate le sue genti sù l'Isola, circondarono Negroponte. Furono poste molte artiglierie in più luoghi, lequali ogni giorno con cinquantacinque colpi batteuano le mura. Circa trenta giorni durò l'assedio. Nel qual tempo oltra le altre battaglie leggieri attorno le dette mura, tre generali battaglie furono date dal Turco. Delle cui genti vi perirono venticinque mila.

Alcuni dicono hauere inteso da medesimi Turchi, che doppo la presa di Negroponte fù trouato essere mancati quaranta mila. Ma intanto, che per mare, & per terra la Città era combattuta per penuria di vettouaglia, l'armata Venitiana leuata dallo statio, fracasando nel passare alcune Fuste de nemici, andò in Candia in quattro giorni. Girolamo Molino Duca dell'Isola non solo gli apparecchiò vettouaglia, ma ancora in quel breuissimo spatio di tempo mise in punto sette galee grosse, & molto bene in ordine alla guerra. Onde con queste, che erano apparecchiate, & con quella armata, che haueuano prima, laquale era di trentacinque galee ritornarono al primo statio. Trà questo la fama del combattere Negroponte intesa à Venetia, mise gran sollecitudine, & paura nell'animo de' Senatori. Appareua, che se tosto non era souenuto, tutta quella nobilissima Isola, & tutte le altre, che sono nell'Arcipelago douessero essere soggiogate dal Turco con grauissimo danno della Republica. Per la qual vittoria egli insuperbito, per non esser più modo di ritardar le sue forze assaltarebbe la Italia. Et perciò fù comandato, che quante galee si potessero espedire l'vna dietro à l'altra, senza traporui tempo, fossero mandate in soccorso di Negroponte. Il Canal trà questo leuato dal suo statio si mise allo stretto del canal di Loretto con tutta l'armata, e dipoi con le vele piene andò contra il nimico à seconda d'acqua, & di vento.

L'armata Venitiana entrò nel canale di Negroponte per soccorrerlo.

Quelli che erano nella Città erano già stanchi per la continua battaglia, percioche già haueano sostenuto il nimico quasi trenta giorni, & non erano molto securi da quelli, che erano dentro le mura, perche Tomaso Schiano ilquale era in soccorso della Città con alcuni eletti soldati vsandoui tradimento chiamato da i Magistrati, di comandamento di quelli fù tagliato à pezzi. Dicono, che egli per fidati messi inuitò il Rè de' Turchi à quella impresa, & che nel principio gli volse dar la Città, se egli voleua donare la vita à i Cittadini, & la libertà.

Il tradimento discoperto nella Città.

L'Ottomano gli prometteua tutte le cose, che egli dimandaua, eccetto questo. Il traditore niente voleua in premio, se non quanto prima haueua richiesto. Essendo adunque tal cosa inanzi, e indietro portata da quelli, che fuggiuano, & per lettere legate alle saette, fù manifestata à i Magistrati per inditio d'vna fanciulla di Negroponte. A i quali essendo essi da tanti mali circondati, vna sola speranza in vltimo pericolo restaua, che l'armata Venitiana rompesse il ponte, che era sopra il canale, & desse soc-

corso

corso a gli affatticati Christiani. Questo desiderio dì, & notte haueuano nell'animo, & con lachrime lo dimostrauano, quando con prestezza quattordici galee, & due altre grosse apparuero nel cospetto della Città, con le quali il Canale era passato auanti il resto dell'armata. Allhora grande allegrezza nacque à i miseri Cittadini, & gridauano sù le mura à terrore de' nemici. Per laqual cosa essi molto istupirono. Dicono, che l'Ottomano inteso il giunger dell'armata Venitiana incominciò à pensar di fuggire, & montò sopra vn cauallo velocissimo, acciò subito dell'Isola andasse nel suo territorio, & si sarebbe partito, se da Maomet capo dell' Asia, huomo fortissimo non fosse stato pregato, che egli ciò non facesse, perche partendosi restando i soldati smarriti per la sua assenza, l'armata in vno tempo si ridurrebbe à gran pericolo. Ma più tosto se egli voleua ascoltar lui, douesse assaltar la Città con doppia battaglia da mare, & da terra, & darla à sacco à i soldati, promettendo molto premio al primo, che mettesse le sue insegne sopra le mura. Seguendo l'Ottomano questo consiglio, subito inuitò vn'altra volta i suoi all'vltima battaglia.

Paura che hebbe il Turco per l'armata Venitiana.

L'armata di lui sù la sera leuata di Euripo s'accostò alle mura. Le galee Venitiane, lequali prima erano passate co'l Capitano con le vele imbroccate, come s'è detto, erano auicinate vn miglio al ponte. Allhora perche il vento, l'acqua, & la necessità gli ammoniua, che con quel impeto, che erano venute andassero contra il nimico, tutti diceuano esser venuto il tempo, & l'occasione di far fatti, solo il Canale disse, che si douesse aspettar il resto dell'armata, laquale era à Politica, ò per comandamento del Capitano, ò per viltà, ilche non si sà di certo, il Canale riprendeua molto il tardar suo, & quelli, che erano presenti il sollecitauano, dicendo la dimora essere con fraude, I Pizzamani di Candia fratelli, padroni d'vna galea grossa, con alta voce chiedeuano, che lor fosse dato il segno di mouersi con la lor galea, percioche con l'impeto della galea, con la furia del vento, & de l'acqua con facilità romperebbono il ponte, ouero non potendo essi non ricusauano di morire per la Republica.

Induggio de l'armata Venitiana.

Il Capitano ostinato non volle, che essi, ne altri facessero alcuna cosa. Ma lor comandò, che stessero fermi nel luogo, oue si trouano infino à tanto, che giungeua il resto dell'armata. Il figliuolo del Pizzamano, & Dominico Negro con vna galea sottile tosto andarono à chiamarla per comandamento del Capitano, con vento,& acqua loro contraria. Quelli di Negroponte, che trà questo per mare, & per terra erano fortemente combattuti, inanzi giorno quando videro, che l'armata non daua loro alcun aiuto, perduti d'animo appena in tanto strepito, & grido poteuano sostenere le arme. Cadeua gran numero di saette sopra di loro, & molti tratti di bombarde in vn tempo offendeuano i ripari, le mura, & gli huomini. Erano presenti Luigi Calbo Capitano della terra, Giouan Bondumiero Proueditore, Paulo Erizo Podestà, & molti altri gentilhuomini valorosi, & da bene. De i quali alcuni confortauano i soldati à difender gli alloggiamenti loro, altri erano solleciti à soccorrere in quella parte, oue vedeuano i suoi hauere più bisogno, & benche tante migliaia de nemici fossero vicini alle mura, nondimeno non leuauano il viso da quella parte doue haueuano vedute le galee Venitiane. I miseri huomini alzauano le mani à quelle, & drizzauano gli occhi al Cielo. Oltra di questo la mattina per tempo piantarono bandiere nere in cima della Torre, dimostrando il loro pericolo. Per li quali segni si doueuano mouere non solamente per il pericolo, ma per la pietà quelli che erano nel canale, & souenire à i meschini.

Battaglia datta da Turchi a Negroponte.

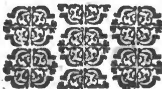
La bat-

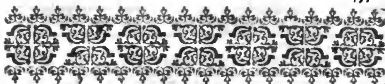
La battaglia era tuttauia grande, e ferocissima, dandosi luogo i nemici l'vno, & l'altro con tanta sollecitudine, & senza alcuna intermissione, continuandola dalla notte, che la incominciarono insino al giorno, che in tanto haueuano affatticati tutti di dentro, che quelli, che erano alla porta Burchiana, per le ferite, per la fame, & per il saettar stanchi, circa alla seconda hora del giorno lasciarono le mura nude à i nemici. Onde subito i Turchi vi saltarono dentro, i quali veduti, in vn momento le mura da ogni lato furono abbandonate. Allhora per tutta la Città i miseri furono tagliati à pezzi, & vccisi i rettori in diuersi luoghi. Luigi Calbo in piazza, & il Bondumiero Proueditore in casa. Habbiamo letto ne i comentari di Paulo Andreoccio Scrittore della presa di Negroponte, che l'Erizo, ilquale si teneua in luogo più forte, resosi alla fede dell'Ottomano, egli come venne nelle sue mani, lo fece legare, dicendogli, hauerli promesso di perdonare alla testa, & non à fianchi, dipoi fece vn crudele comandamento, cioè, che tutti i giouani fossero ammazzati, andando pena la testa, se alcuno hauesse saluato giouane alcuno da venti anni in suso. Onde tutti furono vccisi, & in ogni luogo fù sparso sangue senza risguardo d'alcuno.

Presa di Negroponte, & crudeltà vsata in quello.

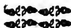
Crudeltà del Turco.

Le teste de gli vccisi furono poste insieme nel campo di San Francesco, inanzi la casa del Patriarca, sentendosi gran pianto di donne, & fanciulli. I corpi acciò non corrompessero l'aere furono gittati nel canale iui vicino. Quasi in quel spatio, che la Città fù presa, giunsero le galee, lequali la notte il Capitano haueua fatto chiamare, non essendo più necessarie. Mà quando videro le bandiere Venitiane leuate dalle Torri, & per certi altri segni intesero la Città essere stata presa, mossi da grandissimo dolore con molte lachrime riguardauano le mura. Dipoi non essendo quiui securi, dolenti, & mesti indietro si ritornarono.





IL NONO LIBRO DELLA TERZA DECA.





OPPO la presa di Negroponte, l'armata Venitiana per le Isole vicine, si come cacciata di casa, alquanto senza fermezza andò vagando. Finalmente ritornata al primo statio, in pochissimi giorni, benche tardo, mirabilmente accrebbe. Veneui Giacomo Veniero con venticinque galee apparecchiate alla guerra. Ne molto dipoi quatordici altre, & dietro quelle altre sedici ne seguirono, & à queste, altre ancora, di maniera, che in breue compirono il numero di cento galee. Le grosse, perche non si poteuano regger senza vento, restarono all'Isola Celea appresso Negroponte. Le galee seguirono l'armata de' nemici carica di preda fino à Scio. L'Ottomano lasciato à Negroponte potentissimo soccorso con tutte le genti per terra alquanto adietro era partito dell'Isola. Sta Chio, ouer Sio frà Lesbo, & Samo, & fù già per antico nome chiamata Ethala. Metodoro & Cleobolo la dimandano Chia dalla Nympha Chione; altri dalla neue istimano cosi esser detta. Cento, & venticinque miglia hà di circuito, posta per lo più all'incontro delle Etithree. Già fù libera, hoggi è de Genouesi, & con corrotto nome Sio la chiamano.

Armata fatta da Venitiani.

Descrittione del sito di Sio.

Giunti adunque à Mastico Promontorio, & essendo l'armata in vista, allhora il Canale, acciò se la battaglia, che egli haueua in auiso di fare non hauesse buono succedimento, non fosse molto più soggetto all'odio, e al biasimo, fece chiamare à lui i Sopracomiti delle galee, & insieme con loro consultò, se pareua à quelli esser vtile alla Republica, che in quel giorno si combattesse co'l nimico. Essendo le opinion varie, egli volse, che ciascuno la sua notasse, per meglio intendere il parer di ciascheduno. Et in breue la maggior parte negando, che ciò si facesse, con dire, che non si doueua mettere la Republica in manifesto pericolo, senza altro combattimento l'armata si ridusse à Cea. Dicono, che i nimici vedendo prima appresso Sio le Galee Venitiane, subito pensarono di fuggire.

Cōsiglio fatto per cōbattere con l'armata Turchesca.

 Erano

Erano deliberate per le poche ciurme, per niun modo voler combattere. In tanto, che alcuni volendo fuggire, erano montati sopra le fuste. Altri lasciate le Galee al lito vicino, erano deliberati di notare oltre, prima che i Venitiani si mouessero.

Quanta tristezza mise à Venetia la perdita di Negropõte.

Mà quando intesero l'armata esser leuata da quel luogo, con prestezza da Scio, passarono in Lesbo per fornire le galee delle cose necessarie. Da Lesbo poi andando verso lo stretto, grandemente dubitauano, che l'armata Venitiana non fosse à Tenedo, & quiui loro mal grado fossero astretti à combattere. Mà inteso, che essi non v'erano passati oltra Tenedo, con mirabile allegrezza gridando andarono in luogo securo. Dicono, che il Capitano dell' armata Turchesca, hauendo passato lo stretto, riuolto con allegra faccia à i suoi disse loro, che assai amicheuolmente erano stati trattati da Venitiani, i quali da Tenedo nell' Isola di Negroponte gli haueuano accompagnati, & di essa Isola fino à Scio con molte galee armate ridotti à casa loro. Trà questo intesa à Venetia la perdita di Negroponte, fù cagione di tanto dolore, & tristezza i Senatori, & à tutta la Città, che appena di tutte le altre cose loro, che erano state perdute per mare, & per terra mai non hebbero la peggior nouella.

Pietro Mocinico Capitano dell'armata Venitiana.

Tutti diceuano, che quella perdita sarebbe caggione della distrution non solo del Dominio Venitiano, mà di tutta Italia. Percioche quale Isola, qual Canale, ò qual stretezza di mare sarebbe, che più potesse rafrenar le gran forze di cosi potente Signore, ilquale in vn far di vela harebbe potuto venire ad ogni suo piacere insino in Italia. Et questo era proceduto dalla loro negligenza, & d'altri, i quali potendo à tempo riparare à tale rouina, per odio trà loro, & auaritia non haueuano voluto. Ma allhora non solo doueuano vergognarsi, ma pentirsi di non hauer dato alcun aiuto à quella fedelissima Città, quando era combattuta. Tutti insieme odiauano l'armata, & il Capitano. Et fù fatto consiglio di priuarlo, & farlo condure à Venetia in ferri per non hauer voluto dar soccorso alla Città, alla quale era mandato. Fù fatto subitamente in suo luogo Pietro Mocenigo con tutti i voti, & imposto, che andasse all'armata.

Nuouo consiglio del Canale per ricuperar Negroponte.

Giunta del Mocinico Capitano dell'armata.

Quello che disse il Canal al nuouo Capitano.

Trà questo essendo stata l'armata più giorni all'Isola Cea, il Canale, & gli altri si consigliarono di volere assaltar Negroponte, & parue di tentare se all'improuiso si poteua ricuperare il Castello. Onde si accordarono trà loro, che Giouan Trono, Nicolò Mocinico, & Federico Giustiniano, con noue galee, quando dallo Euripo hauessero veduta l'armata accosto alla Città essi dall'altra parte smontando in terra, subito le dessero l'assalto, ma quelli, che da terra haueuano à combatter Negroponte v'andauano con troppa, fretta, di modo, che circondati dalla moltitudine de Turchi, più di dugento in poco spatio di tempo furono tagliati à pezzi. Ne i quali fù Giouan Trono huomo valoroso, & di sommo ardire, la cui opera fù molto eccellente, benche non fossero equali nella battaglia. Gli altri, che erano discesi sù i liti smarriti per la morte de suoi, & perche vedeuano che l'altra parte era molto lenta, riuolti al fuggire, ritornarono prestamente alle galee. Onde senza far altro, l'armata andò ad Aulide vn miglio, & mezo lontano da Negroponte.

In quel giorno, non molto inanzi alla sera, Pietro Mocinico con tre galee giunse à quel luogo. Alla prima vista del quale il Canal montato sopra vna fusta picciola subito gli andò incontra. Alquale raccontò quello, che egli haueua ordinato per ricuperar Negroponte, & come haueua ferma speranza di racquistarlo, se elquanto più fusse restato Capitano.

Mà per

Mà per questo non si sconfortaua, perche auerebbe, che quello, che egli non haueua potuto conseguire per la priuatione dell'officio, egli nouo Capitano per sua virtù, essendo il tutto apparecchiato facilmente acquistarebbe. Alle quali parole il Mocinico disse, che se egli hauesse alcuna speranza di ricuperar la Città, che seguitasse, percioche quanto à lui s'apparteneua per vtile della Republica non era per impedirlo, ne ricusaua di essergli compagno in così ardua, & difficile impresa. Rispose il Canale, che egli non era per fare alcuna cosa sotto il gouerno altrui. Licentiate egli le galee chiamate, peroche per niun modo voleua seguir tale impresa con pericolo della Republica, & del suo honore, prima infelicemente tentata, & il verno auicinandosi con tal deliberatione andò nella Morea, accioche su'l ritorno della Primauera d'indi leuandosi facesse poi qualche degno fatto per risfare il danno della perdita di Negroponte.

Giunto il Canale à Venetia fù in perpetuo bandito, il quale noi habbiamo veduto, & spesse volte con lui ragionato in Porto Gruaro Castello del Friuli. Compresi in quello, oltra la eloquenza, di cui era mirabile, ancora certa maestà di Capitano. Et io con molte preghiere lo dimandai, con qual più efficace intertenimento egli leuasse il desiderio della patria, risposemi con due essercitij principali, questi erano la caccia, & lo studio. Il vernare del Mocinico non fù molto otioso, percioche attese con diligente cura à racconciar le galee. Et mandò attorno le Isole dell' Arcipelago à solleuar l'animo de Greci smarriti per la perdita di Negroponte. *Il Canal bandito, & confinato.*

Dipoi Marin Malipiero, & Luigi Bembo sul fare della Primauera furono mandati Proueditori ne la Prouincia, accioche il Mocinico con quelli consigliandosi gouernasse meglio l'armata. Venne ancora Richaienso di Puglia con dieci galee mandateui dal Rè Ferdinando, affine che per consiglio del Capitano Venitiano mouesse guerra à Turchi. *Marino Malipiero, & Aluigi Bembo Proueditori.*

La perdita di Negroponte haueua mosso tutti i Signori della Italia, ma principalmente esso Rè: ilquale quanto più vedeua tutta la Puglia, & la Calabria essere vicina alla ingiuria de Turchi, tanto maggiormente temeua gli accrescimenti loro. Maomet Ottomano temendo, in questo mezzo, che per Negroponte tolto à Venitiani i Signori Christiani si congiungessero insieme à mouergli guerra, deliberò di esperimentar, se con Venitiani poteua rapacificarsi, ouero se non poteua, almeno tirando il tempo in lungo hauesse à raddolcirsi l'amaritudine, che sentiuano di quella perdita. Ma affine, che non paresse, che ciò facesse per paura, volse in questo vsar l'opera di sua matrigna donna Christiana, & già figliuola di Giorgio. Prencipe di Triballi. Laquale inteso il voler del figliastro mandò vn de suoi domestici à Venetia, imponendogli, che per suo nome facesse intender à Venitiani, che mandassero ambasciatori al Turco, perche se essi voleuano pace, laqual forse non sperauano, l'hauerebbono impetrata da lui con certe conditioni. *Ferdinando manda dieci galee contra Turchi.* *Nuoua astutia vsata dal Turco per far pace cõtra Venitiani.*

Furono mandati Nicolò Coco, & Francesco Capello, iquali prima con vna galea andarono à lei, che era in Macedonia. Dipoi per terra andarono à l'Ottomano, col quale fù trattato di pace. Finalmente le conditioni, che erano proposte, non piacendo, & già essendo gli ambasciatori richiamati per lettere à Venetia, il Capello infermatosi di febre grauissima morì à Constantinopoli. *Nicolò Coco & Frãcesco Capello ambasciatori al Turco.*

Il Coco con vna barca da pescatore portato in Lenno, si partì dell' Isola con vna galea, laquale à caso iui si trouò, & passò in Candia, & frà il tempo, che gli ambasciatori si partirono, & mentre si trattaua di pace in

Constantinopoli, & intanto che si portauano le lettere di quà, & di là passò quella estate, senza alcuna conchiusione. L'armata del Rè approssimandosi il verno, si ridusse à Napoli. I Proueditori similmente chiamati per lettere del Senato ritornarono à Venetia. Ne molto dipoi sotto l'autunno il Prencipe Moro si morì, hauendo retta la Republica noue anni, & mezzo, il corpo suo fù sepelito alla Chiesa di San Giobbe, laquale egli fece fare à sue spese col Monasterio vicino.

Nicolò Trono Doge lxviij.

Quando l'Isola di Cipro fu sottoposta à Venitiani.

Ne solo la Città fù ornata in quella parte sotto il suo Dogato, ma ancora la parte dinanzi del palazzo già dal Prencipato del Malipiero incominciata sotto di lui fù tirata fino al sommo. Et egli fù intagliato di marmo sù la cima, & due altre statue di Adamo di sotto: opera di Antonio Crispo, à nostri tempi dignissimo Scultore. Il campanile ancora in quel tempo di pietre quadre bianche fù incominciato dalle fondamenta à San Pietro di Castello, opera nobile, & perfetta.

Nicolò Trono successe al Moro, il cui Prencipato, benche fosse breue, fù però molto felice. Percioche sotto questo si fece lega col Re di Persia, & la nobilissima Isola di Cipro venne sotto il Dominio Venitiano. I Senatori mandarono ambasciatori al Pontefice, & al Re Ferdinando, iquali dissero, che si facesse apparecchio di guerra quella estate contra il Turco commune nimico de Christiani, ilche non era tempo da differire. Dall'vno, & l'altro benignamente gli ambasciatori furono accettati, & lor fù promesso aiuto nella guerra secondo le lor forze. Il Mocinico similmente per lettere confortò il Re di Cipri, & il gran Mastro di Rhodi à mettere insieme le loro forze contrà à Turchi. Egli trà questo scorrendo le Isole dell'Arcipelago andaua indrizzando ogni cosa con la sua presenza. E vn borgo d'Ionia all'incontro di Sio Isola, ilquale si chiama Passaggio, quiui di tutta l'Asia si portauano mercatantie in quel tempo, nel qual Sio era come fondaco, ouer fiera commune, & era frequentato da i mercatanti Italiani. Come il Mocinico intese questo luogo esser senza soccorso, accostata l'armata à i liti vicini sù la mattina d'improuiso mandò dentro i soldati con parte delle ciurme à far ricca preda.

Prima espeditione del Mocinico.

I vicini smarriti per lo subito assalto, scorsero fuggendo sopra i monti vicini. I luoghi pieni di mercatantia di Asia commodamente furono saccheggiati, & la preda tutta fù portata nelle galee, & i Venitiani subito abbrucciarono le case. Il Mocinico ritornando à Modone, non essendo ancora passato l'Autunno stette quieto alquanti giorni. Dipoi per auiso de molti intendendo, che i nimici armauano, chiamò da gli alloggiamenti i suoi, perche si diceua l'Ottomano hauer messo in punto quaranta galee per prendere Lenno. Onde il Mocinico subito nauigando venne all'Isola con tutta l'armata. Et quiui trouò essere stata falsa la fama, la quale era andata fino nella Morea del venir de Turchi. Ma acciò non vi fosse indarno, fece rifare il Castello Coccino di Lenno, già adietro rouinato per la maggior parte dal Terremoto. Et misseui dentro per difesa quei soldati, che egli haueua leuati della Morea.

Come si rifece il Castello Coccino in Lenno.

In tal modo ordinate le cose dell'Isola, dipoi tornato à Modone, trouò due noui Proueditori iui allhora mandati dalla Città. Questi furono Stefano Malipiero, & Vittore Soranzo huomini frà la nobilta molto degni per le cose da loro bene amministrate nella Città, & fuori. Alla giunta di questi si conuennero insieme, che oltra à i galeotti, & compagni fossero messi appresso di questi dieci caualieri per ciascuna galea, i quali alla greca sonno appellati Stradiotti.

Stefano Malipiero, & Vittore Soranzo proueditori de l'armata.

Laqual

La qual gente è più tosto atta à far bottini, che à fatti d'arme. Vsano questi tali targhe, spade, & aste, pochi corazze. Ma forniscono le loro casacche di cottone contra all'arme de nemici. Hanno caualli velocissimi & atti à lunghissimo corso. I Venitiani vsauano in tutta l'Albania, & luoghi da mare nella Morea cotal gente contra Turchi. Ma quelli, ch'erano nella Morea appresso Napoli, erano di tutti i migliori. Di questi adunque i più eletti furono posti nelle galee. L'armata fornita di tali soccorsi, andò al guasto de i luoghi dell'Asia. Ne offesero le Città, & l'Isole della Gretia, benche fossero sotto l'Imperio d'Ottomano, per esser del nome Christiano. Della Morea adunque passarono in Lesbo. Quiui appresso il Promontorio, che è verso Leuante in quella parte, oue l'Isola non è habitata in securo porto l'armata si mise. All'incontro di Pergamo è vn castello su'l lito. Pergamo già Città nobile dell'Asia minore, per inuention della Pergamena, & per vso delle tapezzerie à Romani è molto nota. Ma per adietro per la heredità di Attalo era più conosciuta.

Hora dicono, che si veggono solamente le vestiggia de gli antichi edifici, quasi tutte ruinate à terra; mà il paese è molto habitato per l'abbondanza. Il Mocinico adunque leuato da Lesbo la notte, mise il giorno per tempo su'l lito le genti incontro all'Asia, & die l'impresa à Giacomo Parisotto ammiraglio dell'armata, che con parte de i marinari posti in luoghi ascosi, facesse impeto sù quello de nemici saccheggiando, & guastando ogni cosa à fuoco, & ferro. Con paura adunque, & fuga de Turchi fù subito corso sul territorio, dalquale anco leuarono molto bestiame, & fecero molti schiaui. *Ciò che fece il Mocenico.*

Mà i caualli Turcheschi chiamati da vicini alloggiamenti, per il lamento, & grido di quelli, che fuggiuano, fecero grand' impeto ancora essi contra i Venitiani, che ritornauano alle galee, & combattendo valorosamente, non poco d'improuiso turbarono i soldati carichi di preda. Allhora la caualeria, ch' era nella Morea subito si spinse contra Turchi, & con poca fatica li mise in fuga, & seguitò, molti vccidendone. Le teste con quelle, ch erano state tolte à nimici furono portate all'armata, per cadauna delle quali i soldati hebbero vn ducato.

Tal premio già prima di ordine del Capitano era stato offerto à ciascuno, che contra Turchi combatteua. La qual cosa poi fù osseruata in tutto il tempo della guerra. Leuata l'armata di là andò ad vna Isola tra Scio, & il territorio, laqual benche sia inhabitata, nondimeno è fornita di Porto, & la chiamano Santa Panaià.

Quiui ogni cosa portata in vno, fù venduta, & furono fatti alcuni soprastanti, che diuidessero i danari del bottino à i soldati, & alle ciurme delle galee. Di quì poscia i Venitiani passarono la notte alle Isole vicine à Caria per saccheggiar quella parte del territorio, laquale fù già de' popoli Gnidi. Fù Gnido trà le Città della Caria già nobile per il nauale, & due porti, & i legni dell'antica fabrica ancora si veggono molto grandi. I Pastori habitano quel territorio senza alcun'altra miglior coltura. A questo luogo l'armata arriuata, corsero i soldati à far bottino. Molti huomini d'ogni età maschi, & femine furono menati alle galee, & bestiame ancora, quanto fù dibisogno. Altre cose non furono tolte, eccetto alcuni tapeti, & fustagni, de iquali essi fanno coltrici, & padiglioni: percioche vanno vagabondi secondo il costume di Barbaria. I Venitiani scorsi con l'armata in alto mare, passarono à Delo Isola delle Ciclade, già per il mercato, & per il tempio d'Apollo nobilissima: hora deserta & inhabitata.

Appaiono solamente alcuni segni del Tempio, & Amphiteatro di marmo bianco, come dice Coriolano, & colonne, & diuerse statue con vn Colosso di quindici cubiti.

Partito il bottino, & mancando la vettouaglia, il Mocinico leuato da Delo andò nella Morea. Et scontrosi appresso Capo Mallio in Rachanensio Capitano dell'armata del Rè con diecisette galee, & doppo gli vsati saluti con gridi, & altri segni al costume de marinari vennero insieme à Modone. Quiui i Venitiani intesero, che frà poco spatio giungerebbe l'Armata del Pontefice. Ma per non dimorar molto, togliendo vettouaglia si leuarono da Modone col Capitano del Rè, & arriuarono nelle Isole del mare di Rhodi, vicine all'Asia, nauigando con prospero vento. I Rhodiani teneuano il Castello d'artiglierie, & soccorso fornito, ilquale è detto Castello di San Pietro, in quella parte di Caria, laquale risponde all'incontro dell'Isola di Coo, solo riparo de Christiani, che ischiaui fugono dell'Asia. Fuori de i ripari i nemici haueuano ogni lor cosa intanto, che gli habitanti del luogo non poteuano vscire à far legne per le assidue correrie de Barbari.

Merauigliose cose erano dette à Venitiani della sagacità, & conoscimento de' lor cani. Essi ne haueuano circa a cinquanta, i quali mandauano fuori la notte per guardia de i lor ripari. Et essi cani questo osseruauano, che se loro occorreua di notte alcun huomo Christiano, humanamente accarrecciandolo lo accompagnauano nel Castello. Mà se incontrauano alcun infedele nimico, gli latrauano dietro grandemente, quasi auisando il venite di quello, di poi con impeto assaltandolo il lacerauano.

Cani che vsauano i Christiani à castello San Pietro cōtra Turchi.

Volendo adunque dar luogo à quelli della terra, acciò potessero vscire da lontano per loro bisogni, i Venitiani deliberarono guastare à fuoco, & ferro i luoghi posti d'intorno. Et cosi nauigando tutta la notte, toccando inanzi il giorno il lito de nemici, & hauendo con essi loro poche galee deliberarono d'aspettar il giorno.

Onde venne il resto dell' armata dalla contraria parte del Promontorio, doue per errore la notte era scorsa. Et già era la prima hora del dì, quando gli habitanti del luogo veduti i nemici al luogo vicino, mandarono à i monti la turba inutile alla guerra, & essi confidati nell'asprezza de'luoghi, deliberarono di venire alle mani con quelli. I Venitiani vedendo l'audaria de nemici, messa in ordine vna squadra assaltarono quelli con gran ferocità; ne essi rifiutarono la battaglia, ma subito v'entrarono con gridi, & rumori. Lungamente la battaglia fù dubbiosa, nella quale i nostri per questo con più difficultà condussero à fine, che doue combatteuano, erano i sassi dirupati, che infinitamente gli impediuano, & però l'opera de i Caualli à quelli fù poco vtile. I marinari, & soldati da lontano con dardi, & saette feriuano i nemici, & d'appresso gli vccideuano con spade, lancie, & mazze di ferro. Ne senza vendetta, percioche ancora de i nostri trà questo molti ne cadeuano feriti. La fortuna ne all'vno, ne all'altro piegandosi alquanto, come hò detto, fù dubbiosa la battaglia.

Finalmente i Venitiani per virtù, & numero furono superiori, & rimossero i nemici dal luogo loro, & rotti gli misero in fuga con molto sangue. Molti lasciando le arme furono presi viui. Alcuni non hauendo pratica de i luoghi s'ascosero nelle cauerne de' monti per non saper le vie, & cosi iscamparono, i Venitiani scorsero à far bottino guastando ogni cosa à fuoco, e ferro, & scorsi molto à lungo per le terre de nemici carrichi di tapeti ritornarono alle galee.

In quel-

In quella parte dell' Asia le donne tesseno i tapeti non solo per vso domestico, ma per mercatantia. Le teste de morti senza numero furono portate al Capitano. Molti ancora furono fatti prigioni, & delle ville alquanti ne furono menati. Quattro giorni dipoi l'armata partita la mattina giunse à Tabia luogo di Caria, nel qual due mari all' incontro l'vno dell' altro, quasi insieme congiungendosi fanno gran parte dell'Isola Caria. Et già in quel luogo d'Alicarnassi essa Città regia era molto nobile de Prencipi, & per il sepolchro di Mausoleo, ancora si veggono, come dice Coriolano, trà le altre rouine della Città certi segni di quella nobile grandezza. Gli habitanti de luoghi senza lauorare alcun tempo per tutto fanno pascoli. Di queste terre similmente condussero gran numero d'huomini, & di pecore, i quali condotti alle galee, il Mocinico andò all' Isola deserta, laquale è detta Capraria. *Bottino dell' armata fatta a Tabia.*

Quiui mentre si diuideua la preda, intesero, che il Legato del Pontefice era giunto con l'armata, alquale auuicinandosi il Capitano Venitiano con le galee in ordine honorandolo gli andò incontra, & gli riceuuto con allegro grido, & suono di trombe, doppo le vsate accoglienze, così gli disse. Io mi credo, che voi habbiate inteso quanto i Venitiani fino à questo giorno si siano valorosamente affatticati per la fede Christiana; Percioche già sono noue anni, che noi per terra, & per mare combattemo con questo crudelissimo nemico, senza soccorso d'alcun Signore ne popolo Christiano, eccetto del Rè Ferdinando. *Capraria Isola.*

Ne è tempo, ch'io racconti le rotte date, & riceuute, le fatiche, & i pericoli, che continuamente habbiamo sostenuto. Non è alcun luogo in tutta la Morea, niun lito in tutta la Grecia, ne finalmente niuna Isola del mare Ionio, & Egeo, laquale non sia piena del nostro, ouero del sangue de nemici; ne perciò ci sono mai rincresciute le fatiche, ne le spese per noi fatte, pur che quello, che fatto habbiamo, & douemo fare sia vtile al nome Christiano. Hora veramente hauendo noi guastata la Eolia, & la Caria con fuoco, & ferro, ricchissime regioni de nemici, per la felice venuta di voi siamo solleuati in maggior speranza di mostrar qualche bella, & gloriosa prodezza. Quello, che di quì inanzi hauerà à seguire, sarà sotto la condotta vostra, laquale io credo, che altramente non procederà, che prospera, & felice. *Oratione del Capitano Venitiano al Legato del Pontefice.*

A voi adunque apparterrà di mostrarci con la prudenza, & consiglio vostro quello, che pensarete essere vtile alla Republica Christiana, & insegnarmi quanto sarà di mestiero. Io veramente obbedirò à tutto quello, che mi comandarete. Questo disse il Mocinico, alquale rispose il Legato del Pontefice. Per me, & altri si conosce con quanta cura, & sollecitudine i Venitiani à questi giorni habbiano difesa la religione Christiana. Quante Città, quanti popoli, quante Isole con le loro forze, & virtù de suoi habbiano conseruate, & voi ancora non solo bene, & valorosamente, mà con felicità, & santo consiglio hauete dimostrato la fede, & virtù vostra. Ilche così essendo, io vi essorto à seguire così buoni, & honesti principij, ne interrompere il corso de vostri degni successi, per sottoporui al nostro gouerno, ne di alcuno altro. Percioche io, come è conueneuole ad vn Chierico, pregarò Iddio, che alle vostre opere benigno, & fauoreuole si dimostri. *Risposta del Legato al Mocenico.*

Le genti, ch' io ò menate, seguiranno il comando, & voler vostro. Così dipoi ambedue l'armate andarono nell'Isola di Samo, per quiui deliberare, quando hauessero à mouersi, hoggi Samo è diserta.

Non raggionamo adunque di quella, laquale è vicina alla Thracia, ma più tosto di quella, che è diuersa. Questa è nella contrada de Ionia. Et come dice Isidoro, hà cento miglia di circuito. Già fù dimandata Parthenia, dipoi Adrisa, & Anthemusa, Melanfilo, & Ciparisa in vltimo, come hora Samo. E abbondante di animali saluaggi per la solitudine. Quiui tanto dimorò l'armata, che i caualli aggrauati per la fortuna delle acque si ristorarono con l'herba. Trà questo i soldati, & marinari posti in terra, andarono alla caccia, per trouar cibo. I Sopracomiti dell'armata col Capitano, ordinarono con subito assalto di combattere Satalia Città di Panfilia, fabbricata dal Re Atalo. Quella Città in questi tempi è la maggiore di tutte le Città maritime dell'Asia con porto d'ambedue i lati forniti di Torri, & serrati con catene fortissime. I mercatanti dell'Egitto, & della Soria frequentano quel luogo, come fiera, per essere luogo commune della Prouincia. Onde subito il Mocinico comandò, che fossero apparecchiate, scale, & graticcie da i soptacomiti delle galee. Lequali poste in ordine da Samo con buon vento incominciarono à soccorrere per combattere Satalia. E giunto alle Isole Calidonie, hebbe due galee in soccorso da Rhodioti. Era il numero di tutta l'armata ottantacinque galee. Delle quali il Pontefice ne haueua mandate venti. Ferdinando XVII. I Rhodioti due LVI. erano de' Venitiani. L'armata già passando il giorno leuata da Calidonia, alla terza hora del dì seguente giunse à i liti de'nemici. Di qui il Mocinico mandò Vittore Soranzo Proueditore con dieci galee à serrare il porto della Città. Dipoi comandò al Malipiero secondo Proueditore, che assaltasse la Città dalla parte contraria del territoritorio con le genti maritime. Oltre di questo comandò à i soldati, che prendessero con subito corso il monte vicino à Satalia, per cagione di porui soccorso. Appresso essortaua tutti douersi ricordare della propria virtù, & ancora, che essi haueuano à combattere con genti debili, & sprouiste, onde prendendo cotal Città tutti diuerrebbono ricchi. Con questo parlare vsciti di galea scorsero con mirabil prestezza pieni di speranza alla Città, & il Capitano insieme con i legati di compagni rimase nella sua galea riguardando quelli che combatteuano. I soldati senza induggio in vn momento vennero al monte. Il Soranzo sollecitando con remi la galea scorse frà dardi, & saette primo di tutti, & rompendo la catena prese il porto. Le altre galee seguendo presero le torri appresso il porto.

Sattalia cõbattuta da Christiani.

L'armata che fu a combattere Sattalia.

Prodezza del Soranzo

Et subito amazzando quelli, che v'erano dentro, presero i borghi, & gli edifici vicini alle mura, massimamente in quella parte, doue i mercatanti habitauano per cagione di mercatantia. I quali lasciando la robba su'l primo giunger dell'armata paurosi si ritirarono nella Città. Erano in quel luogo case piene di Peppe, Cinamomo, Garofali, Incenso, & altre odorifere mercatantie. Lequali tutte saccheggiate, & poste in galea: i Venitiani abbrucciarono le case.

Dipoi per non essere vso di scale per la altezza de i muri, i soldati si misero à rompere esse mura. Il Capitano delle galee Rhodiote mentre, senza guardarsi con i suoi rompeua la porta della Città, con vn sasso fù morto. Il corpo fù portato da suoi alle galee. La morte di quel valoroso huomo non poco turbò l'animo de'soldati, ma molto più le fiamme gittate in aere offendeuano la faccia de'combattenti. Lequali da ogni parte accrescendo, furono astretti i soldati lasciando la battaglia ritornare alle galee. Il Malipiero ancora egli valorosamente con i suoi dalla contraria parte, laquale era cinta di doppio muro, assaltò la Città, & subito poste le scale prese le mura di

Morte del Capitano di Rhodi.

mura di fuora, non senza molto sangue de infedeli. Mà venuto alle seconde mura, perche le scale erano corte alla altezza di quelle, i soldati incominciarono dalle fondamenta à rouinare esse mura.

Furono molte, & grandi le forze de' nostri, & si credette, che in quel giorno sarebbe stata la Città presa, se i soldati appresso le mura non fossero stati sopragiunti dalla notte. Dicono, che in mezzo la battaglia vna donna di Dalmatia, laquale lungamente haueua seruito à gli infedeli, dalla parte di sopra hauendo ardimento, con gridori, & segni far animo à Christiani, vno de nimici minacciando di abbrucciarla, ella stringendosi la vesta d'intorno saltò giù dall'alto muro, & in terra morì nelle braccia de suoi. I Proueditori lasciato il soccorso attorno la Città, acciò niun potesse entrar ne vscir, essi con gli altri la notte ritornarono all'armata. Doue trà loro hauendo inteso la terra essere forte di mura, & soccorsi, & non potersi prendere senza artiglierie con le quali rompessero i ripari, & vedendo, che sarebbe troppo lungo l'aspettare, che si facesse venire le galee della Morea, ne tanto lungo quanto pericoloso, perche la Panfilia era senza porto, per esser discoperta à Vulturno, & all' Austro, due venti, che molto turbano il mare, lor parue il dì seguente abbrucciare tutti i luoghi vicini alla Città, & leuarsi di là.

Costanza d' vna femina Dalmatina.

Onde mandatiui i soldati guastare tutto il tenere di Panfilia. L'armata partita di Satalia in pochi giorni venne à Rhodi. Quiui mentre i Venitiani, & i Capi delle altre armate haueuano le sue galee, l'Ambasciatore de Vsuncassano Rè di Persia giunse à Rhodi. Da lui s'intese, come per essortatione di Cattarin Zeno Ambasciatore de' Venitiani, il suo Rè haueua fatto lega con essi à destruttion delle forze dell' Ottomano, & già i suoi Condottieri con valorosa gente ferocemente haueuano assaltata l'Armenia maggiore, laquale era sotto l'Imperio dell'Ottomauo, & preso Toccata Città richissima in quella regione, & alcuni altri nobili Castelli. Et affermaua quello molto esser copioso di huomini, & di caualli, & i Persi esser atti al combattere con lunghe aste, spade, & saette, mà di altre arme non esser prattichi.

Diceua adunque lui essere stato mandato à Venitiani, al Pontefice Romano, & à gli altri Prencipi del nome Christiano, acciò pregasse quelli per nome del Rè, che contra il comun nimico douessero aiutare le forze de Persi di bombarde ad espugnare le Città, & cacciare il nimico lontauo. Il Mocinico, & gli altri benignamente ascoltarono le dimande dell'ambasciatore, & lo confortarono à buona speranza, affermando, che tutto quello, che egli richiedeua impetrarebbe, & dissero, che la loro armata potentissima di huomini, & di arme, era apparecchiata di andare doue il Rè comandaua, se gli occorreua volersi di quella seruire. Con questo parlare lasciarono andare il Persiano in Italia, & essi si apparecchiarono à fare alcune cose mentre duraua l'Autunno.

Ma mentre questo nel mare si faceua, le arme Ottomane molestauano le forze de' Venitiani in molti luoghi. Già non solo la Albania, & la Dalmatia, ma ancora la Italia incominciarono à turbare con subite correrie. In Albania nel principio della guerra quasi à certi giorni due volte l'anno attorno Scutari, Lessio, Croia, & altre terre, che haueuano i Venitiani in quelle parti, nel caldo al tempo delle vendemie erano assaltate da Turchi, Benche auanti la guerra incominciata da Venitiani con Maomet Ottomano, & molto inanzi le arme de' Turchi sotto guida d'Amurato, ilquale fù padre di Maomet, erano passate in Albania.

Allhora

Scanderbec & sue forze & prodezze.

Allhora massimamente quando Scanderbec fù da quello assaltato. Dicono questo essere stato ferocissimo nelle arme, & che doppo Pirro, il quale combattè con Romani in Italia, l'Albania non hebbe il simile. Soleua Giouanni Coccio mio padre, il quale nella guerra di Calabria stette al soldo sotto Roberto Orsino, huomo fortissimo, narrarmi. Che egli Giouanetto vide quello Albanese, che con seicento caualli per nome del Rè Ferdinando era passato in Puglia, co'l braccio nudo hora con la mazza, hora con la spada torta combattendo ferire, & occidere tanti huomini nella battaglia, che assai più egli solo, che tutta la squadra, che lo seguiua metteua terrore à nimici.

Il quale hauendo per sua industria ricuperato il prencipato dell'Albania, mentre egli visse, contra Turchi il difese con pochissima gente, mostrando grande, & incomparabile prodezza. Teneua seicento eletti caualliers, & mai quasi non vsaua maggior numero, con li quali spesse volte ruppe, & mise in fuga le genti Turchesche, che erano in molto maggior quantità. Per la qual cosa auenne, come si dice, che doppò la morte sua per nobil merauiglia di cotale huomo i popoli, quasi come hauessero scorto in lui alcuna cosa più che naturale, cantauano le sue mirabil virtù con solennissimi versi, & m'hanno raccontato alcuni degni di fede, che nel mezzo del pericolo della guerra allora, ch'ogni cosa era in paura per le arme de Turchi, gran numero de fanciulle in quelle Città, delle quali egli era stato Signore, ogni otto giorni si ragunauano in mezzo le vie, & cantauano le lodi del suo morto Prencipe, come soleuano fare gli antichi ne i conuiti in memoria de grandi huomini. Ma queste cose come hò detto furono alquanto prima in Dalmatia. Ancora i Turchi fecero in questi tempi molte, & varie correrie. Ma perche furono subite, hauendo più tosto forma di rubberie, che di guerra leggitima, furono poco degne di memoria. Assai sarebbeno andate le cose felicemente, se solamente le Prouincie vicine, & non l'Italia hauesse sentito le crudeli arme di quelli. Et quantunque allhora per il Mocinico si facessero cotali cose in Asia, come habbiamo detto, nondimeno passando i Turchi i confini dell'Italia vennero fino à Vdine.

Andata de Turchi à Vdine.

Era quasi il mezzo dell'Autunno, quando nel sopravenir della sera le genti Turchesche arriuarono al fiume Lisonzo, Et molti già haueuano perso il fiume, e lo passauano à guazzo, quando si scontrarono ne i soldati Venitiani, che batteuano la lor caualeria ne gli alloggiamenti su le riue del fiume, & nelle ville. I quali nel giunger de nimici si fecero lor inanzi per vietare il passo. Ma ben che fossero venuti à tempo, nondimeno i Turchi con la lor prestezza haueuano auanzato il correre di quelli, & già alcuni haueuano passato il fiume. Ma i Venitiani su'l primo assalto gli cacciarono alle acque su l'altra riua, & furono costretti à fuggire. Stettero ancora i nostri caualli gran parte della notte su la riua contraria. Dipoi temendo la moltitudine de nimici, andarono all'Isola di Ceruia: il qual luogo non è molto lontano d'Aquilegia, & è fatto Isola per lo corso de fiumi: onde Rouedola, Amophora, & Alsa, per lo medesimo corso la fanno similmente Isola. Fatto il giorno, i Venitiani non apparendo i nimici, con prestezza passando il fiume andarono con furia ne i campi spatiosi de Forlani. Onde tutti gli habitatori fuggirono nelle terre, nelle quali fù molta paura, perche il fumo delle ville, che ardeuano da lontano, mise gran terrore à i Cittadini. Ma i villani, che fuggiuano con i loro figliuoli, bestiami, & robbe, iscontrando quelli su le porte, accresceuano maggior paura. Era io allhora per

Il danno, & terrore che diedero Turchi à Forlani.

auen-

auentura à Vdine, la qual Città è hora la più nobile, che sia in quel paese, & di gente, & di ricchezze, & hoggidì chiamano quella regione Frioli. Essendo i Turchi caualcati appresso tre miglia in tanto terrore di subito si misero, che quasi stimando il nimico essere nella Città, le donne timide con li lor figliuoli s'erano poste attorno gli altari. Gli huomini corsero in piazza, & nella Rocca, la quale è appresso. Et fù oppenione, che se i nimici in quella lor paura hauessero tentato di combattere la Città, facilmente l'haurebbono condotta in grane pericolo. Ma essi temendo, come io credo, che da dietro fossero asaltati, perche non sapeuano doue i Venitiani fossero caualcati, con molti huomini, & bestiami presi, à dietro ritornarono. Ne solo in questa parte della Italia le cose de Venitiani furono molestate, ma ancora attorno il Pò per nouità de Ferratesi. Percioche morto il Duca Borso i Venitiani misero in Signoria Hercole suo fratello aiutandolo à salire nel Prencipato, con gente, nauili, & danari. Perche era gran contesa, trà lui, & Nicolò suo nipote, nato di Lionello suo fratello, & posto in Signoria, conciosia cosa, che allhora per tradimento di alcuni quasi essendo egli scacciato i Venitiani intrigati in maggior guerra, con le lor forze il mantenerono. Quest'occorse di fuori. In Venetia furono bandite le monete picciole d'argento, per essere state in maggior parte falsificate.

Morte del Duca Borso Estense, & Hercole suo fratello creato in suo luogo.

Et stamparono nuoua forma, & maggior moneta, la qual chiamano Troni per la imagine del Prencipe, che v'è scolpito. Nell'Asia lasciato l'ambasciatore del Rè di Persia, il Mocinico, & gli altri Capitani per non stare in otio il resto dell'Autunno, incontinente quasi passarono in quella regione dell'Asia, la quale è all'incontro di Sio appresso Termerio promontorio de Mindi. Quiui da banda destra, & sinistra mandati dentro i soldati è marinari guastarono i campi per tutto piantati di oliue, & vigne, & i luoghi ben habitati saccheggiarono, gran numero de huomini furono menati via, & centotrentasette teste d'huomo furono portate alle Naui. Li schiaui posti all'incanti, & venduti, il trattro d'i danari egualmente fù diuiso trà le ciurme dell'armata. Dipoi passarono à Nasso. Di qui il Capitano delle galee del Rè, perche già s'auicinaua il verno si partì con buona licenza dal Mocinico, & con tutta l'armata vecchia alla patria ritornò, & i Venitiani col Legato del Pontefice, acciò facessero qualche nobil fatto auanti che inuernassero. Da Nasso non molto dipoi leuati andarono à Smirna già nobilissima Città della Ionia, per combatterla. Hauendo inteso quella essere posta in Golfo rimoto, & già lungo tempo non hauere sentito impeto di guerra, & per questo gli habitanti del luogo stauano in molto otio, onde poco curauano di riffare le mura, le quali per vecchieza in molti luoghi erano cadute.

Quando si stamparono i Troni.

Danno che fecero Christiani su quello de Turchi.

Prima arriuarono à Psiria Isola dishabitata. Onde, & dipoi la notte nauigando, il terzo dì su la mattina arriuarono al lito di Smirna. Parte della Città è posta su'l monte, ma la maggior parte nella pianura, & il monte è più frequentato. Le genti con prestezza messe in terra assaltarono gagliardamente le mura de nimici. Onde i terrazzani per il subito male spauentati corsero sopra alle ruine di quelle per difendersi. Ma le loro deboli forze poco tardarono la vittoria: percioche col medesimo desiderio, col quale fù incominciata la battaglia per le scale poste in più luoghi & per le rotture de muri i marinari passarono dentro.

I Terrazzani sentendo la Città essere presa, fuggendo miserabilmente piangeuano. Le donne smarrite ne i lor Tempi, che dicono Moschee, con il loro

li loro figliuoli erano fugite d'intorno à gli altari chiamauano il suo Maomet. I Cittadini posti in estremo pericolo della sommità delle case gittauano pietre, & traeuano saette sopra i nimici. I Venitiani vincitori scorrendo per mezzo la Città tirauano le Vergini, le Matrone, & l'altra moltitudine debole fuora de Tempi. L'altra giouentù ponendo giù le arme, si rese, & quelli che contenderono, furono tagliati à pezzi. Veste, oro, argento, & vasi pretiosi scolpiti magnificamente, saccheggiarono, & i lor tempi disfecero. Dicono, che vna femina giouane essendo menata alle naui, si fermò alla sepoltura del suo marito, laqual trouò per strada, & con lamento abbracciando quella, chiamò più volte il suo nome, dicendo. Carissimo marito la estrema disgratia della patria fà, che io, la quale niuno amore, niuna forza mai hà potuto fare, che non sia stata sempre tua, & che sempre non voglia essere, son hora menata dal mio nimico perpetua prigionera. Io infelice sono separata dalla tua faccia, ne sono più per vedere la dolce patria, ne questa carissima sepoltura. Io spargo l'vltime lachrime sopra le tue ceneri, & chiamo in vltimo con questi lamenti il tuo spirito.

Ma perche cosi? Più tosto voglio morire, che mai leuarmi dal tuo dolcissimo abbraciamento. Et cosi appoggiandosi al sepolcro, non potendo d'indi esser tirata ne con minaccie, ne con forza, da vn soldato poco pietoso con la spada fù passata dall'vn canto all'altro. Et in tal guisa rimase contenta, doue ella volse. Alla fama della Città presa, Balabano, il quale era capo della prouincia, incontanente leuato dalle stanze vicine con presto, & furioso essercito non molto dipoi s'appresentò. Alquale si misero all'incontro i soldati della Morea. Et à pena fù attaccata la battaglia, che giunsero le altre ciurme de marinari. Fù combattuto alquanto spatio egualmente. Poi il nimico perdendo fù con molto sangue posto in fuga. I soldati ritornarono vincitori nella Città. Donde portati i bottini alle naui, & posto fuoco nelle case, la nobilissima Città in brieue si risolse in cenere. Scriue Cepione hauer veduto trà gli altri antichi monumenti il sepolchro d'Homero, con la sua statua scritta di greche lettere. Ne sola la Città, ma ancora il territorio posto intorno fù tutto guasto. Dugento, & quindici teste di morti furono portate alle naui. L'armata dipoi quindi leuata arriuò alle Isole deserte, appresso Ionia. Quiui venduta la preda allo incanto, le spoglie furono diuise secondo il costume trà soldati, & marinari. Il quarto giorno dipoi furono poste le genti su'l lito di Clazomene, che è nella vltima parte del Golfo de Smirna, terra ancora ella molto nobile in Ionia. Ma poca preda vi si fece. Percioche la fama della ruina di Smirna fù cagione, che gli habitanti già per inanzi con le genti deboli erano fuggiti à i monti, pochi essendo rimasti alla custodia delle case i quali furono presi con molta copia de Camelli, & altri bestiami. Dipoi perche si auicinaua il verno soffiando il vento fauoreuole, l'vna, & l'altra armata di Ionia nella Morea in pochi giorni salua si ridusse. Giunti à Modone, il Legato del Pontefice abbracciando il Mocinico, cosi gli disse. Io mi partirò valoroso huomo portando meco il publico testimonio delle tue prodezze.

Et farò, se io saluo iungo in Italia, che non solo il Pontefice, e'l nostro Colleggio, ma ancora tutta Italia, & Principi, & popoli Christiani, benche lontani dalla Italia intenderanno quello, che hanno fatto i Venitiani con la guida tua, & per tuo consiglio, & virtù contra Turchi comuni nimici della santa fede. Attendi dunque, si come hai incominciato, accre-

Noua vittoria de venitiani.

Sepoltura de Homero.

Partita dell'armata del Pontefice, & ciò che disse il Legato di quello.

scerla

scer la gloria vostra, & difender la religione Christiana, facendo con si fatte imprese il tuo nome immortale. Fauoreuole sia Iddio à i tuoi succedimenti, che io spero, che per la tua virtù le grandi rotte, che i Turchi hanno dato al nome Christiano, in breue con maggior loro danno saranno ristorate.

Alle quai parole il Mocinico poco rispose, ma de Venitiani magnificamente, & molte cose promise pur, che i Prencipi Christiani volessero aiutare le forze loro, acciò meglio potessero sostenere la battaglia contra infideli. Ciò detto il Legato del Pontefice venne in Italia, & i Venitiani à Napoli di Romania andarono.

Quiui, mentre, che'l Capitano sollecitaua fornire la terra, vn giouane Siciliano detto per nome Antonio, ilquale era stato preso nella perdita di Negroponte, venne à lui, dicendogli hauere veduto l'armata Turchescha à Gallipoli, affermando ageuolmente potersi abbruciare, per non esser guardata la notte. Appresso agiunse, che se à lui fossero dati fedeli compagni, trà pochi giorni egli sentirebbe il suo auiso non essere stato vano. Il Mocinico basciò il giouane, & doppò molte promesse posto in ordine, & marinari, & nauilij nel licentiò; egli à guisa di mercatante con la barca piena de frutti passò i Dardanelli.

Prodezze de vn giouane Siciliano.

Et essendo giunto à Gallipoli, il giorno sollecitò al guadagno del vendere, benche lo animo era intento à maggior cose. La notte seguente attaccò fuoco nell'armata che era di cento galee, & nelle naui che erano vicine al luogo non potè gettar il fuoco per la gran moltitudine de gli huomini, che corsero allo apparir della prima fiamma. Egli sollecitando di passare lo stretto, essendo il fuoco attacato nella barca, doue esso era, fù astretto andare nella vicina selua, doue con i compagni, quanto più potè, s'ascose. Ma vedendosi le frutta, che scorreuano per l'acqua, & la barca da vicino sommersa, subito i nemici pensarono tal cosa essere auenuta per opera del mercatante, che era il giorno auanti fuggito. Onde il dì seguente ritrouato vno de compagni, fù morto: ilquale non morì senza difesa. Il Siciliano, & gli altri furono mandati al Ottomano.

Risposta del Sicilian al Turco.

Dal quale il giouanetto fù richiesto à dire per qual ingiuria hauesse hauuto ardimento di fare tanta cosa, à cui fieramente, & senza paura egli così rispose. Io t'hò voluto offendere, come comun nemico de Christiani. Et hò fatto assai degna opera veramente, ma più degna sarebbe stata, se hauesse potuto così arder la testa tua, come hò abbruciati i tuoi legni. Maomet merauigliandosi della grande audacia del giouane, non imitò l'atto del Rè Porsena, che perdonò à Mutio Romano, ma vsando la crudeltà Barbara, lui, & compagni fece per mezzo segare. Il Senato poscia, che non potè costui honorare con debito premio, die la dote à vna sua sorella, & prouisione ogni anno al fratello. L'armata inuernaua a Napoli, & era il Capitano, come s'è detto, sollecito à fornire la terra, & essa armata, quando gli furono reccate lettere del Rè di Persia, & di Catharin Zeno scritte al Senato, nelle quali quasi il medesimo era richiesto, che per li ambasciatori era stato pochi mesi adietro.

Premio dato al giouane Siciliano.

Dono mandato da Venitiani al Rè di Persia.

Il Mocinico con vna galea acciò apparecchiata subito se fece portare à Venetia. I Senatori per tal cagione mossi, tosto apparecchiarono gran numero di artiglierie, vasi d'oro nobilmente lauorati, & gran quantità de panni Veronesi, & molti scarlatini, & ancora alcuni ducati, & gli mandarono al Rè in dono. Oltra di questo gli mandarono cento giouani, che reggessero le bombarde, sopra lequali Tomaso da Imola fù diputato.

Giuseppe Barbaro mandato Vsuncassano.

Giuseppe Barbaro huomo di età, ma perito della lingua Persiana fù mandato al Rè con gli doni. Il peso delle bombarde fù tanto, che tre galee grosse bisognarono à portarle. Onde messo in ordine il tutto, il Barbaro con buon vento nauigando arriuò in Cipri. Dipoi essendo venuto à i luoghi maritimi della Sicilia, & Soria, & essendo per passare al Rè, i Senatori comandarono per lettere al Mocinico, che al volere d'Vsuncassano hauesse la armata preparata, & con prestezza andasse, doue à quello paresse. L'Ottomano trà questo fornito Costantinopoli di soccorso, haueua mandato gran gente nell'Asia per ripararsi da tanta furia di guerra. Il Mocinico, perche si diceua che i Caramani fratelli, & compagni del Rè di Persia, i quali l'Ottomano haueua priui del paterno Regno voleuano combattere i Castelli di mare della Cilicia, per fare cosa grata al Rè di Persia, venne in Cipri su la Primauera con tutta l'armata in aiuto de' Caramani con soccorso da mare. Quasi quel medesimo apparecchio fù de soldati, & altri marinari, come l'anno inanzi; I Rhodiani diedero due galee fornite; & il Rè di Cipri amico, & compagno della guerra quattro. Et così l'armata cresciuta, i Venitiani arriuarono à i liti della Cilicia vicina à Seleutia. Allora il Caramano per assediare Seleutia haueua in quel luogo il campo. Erauì vn porto detto Teodoro, il quale i Venitiani presero con l'armata. Fù già in quel luogo il tempio di Venere, & per la commodità di tal luogo era frequente habitatione de Corsali. Fuori delle rouine della terra su'l lito era vn'antichissimo tempio di mirabil grandezza edificato à pietre quadre. Quiui Cassambeto fratello minore de' Caramani, perciò che Pyrameto maggiore Rè de Cilicia era ne i campi Persiani, mandò ambasciatori à Venitiani.

Il Caramano mise campo à Seleutia & l'armata Venitiana prese il porto Teodoro.

I quali rallegrandosi della sua venuta, circondarono, come i Caramani sempre per la paterna amicitia, haueuano hauuto gran speranza ne i Venitiani. Auisarono ancora, che già quattro mesi Casambeto assediaua tre terre della Cilicia, Sichino, Seleutia, & Corico, le quali potendole vna volta hauere, affermauano, che in breue recuperarebbono tutto il regno, ma, che loro mancauano artiglierie per espugnare le terre. Onde gli pregauano, che volessero essere in soccorso al Rè compagno & amico de Venitiani per insino, che ricuperassero il regno ingiustamente tolto da l'Ottomano comun nimico. Hauendo risposto à gli ambasciatori, che douessero hauer buona speranza, il Capitano mandò Vittor Soranzo ambasciatore à Cassambetto, acciò trattasse con quello della amministratione della guerra. Egli vedute le tre terre, che si combatteuano, stimò prima esser necessario di espugnar Sichino, il quale dipoi hauuto appareua tutto il rimanente douer ritornar nella prima fede. Teneua quella terra Mustafà Ciciliano huomo perfido, il quale con la fortuna haueua mutato fede, già amico di Cassambetto, & del fratello. Ma perduto il prencipato di quelli, seguitando le arme dell'Ottomano haueua ingiustamente occupato quella terra. Coriolano Cepio da Traù fù mandato per ispia. Et apportò, che'l Castello era posto in luogo alto, e'l muro debole senza merli, & le genti disarmate, le quali cose prometteuano vittoria.

Vittor Soranzo andò à Cassambetto.

I Venitiani douendo andare à quella espugnatione, mandarono Lodouico Lombardo con dieci galee à Coryco, acciò non fusse portato qualche vettouaglia da mare alla terra. Dalla terra ferma il Caramano con le sue genti molestaua il nimico. Il resto dell'armata era posto à Sichino, & combattuto il Castello per l'asprezza del luogo non si puote prendere. Perciò i terrieri insuperbiti, saltarono contra i Venitiani, che si tirauano indie-

tro.

tro, dicendo andate Venitiani à signoreggiare il mare, & i pesci, & lasciare l'Imperio della terra al Ottomano. I Venitiani tentarono per messi di tirare Mustafà à douersi rendere di volontà, essortandolo, che più tosto volesse seguire la fede de Venitiani, che esperimentate le arme. Allora perche egli era alieno dalla pace, assaltarono la terra, ponendo l'artiglierie dalla parte di Tramontana.

Et perche incominciaua molestare i muri, costrinsero il nimico à rendersi. Lasciato adunque partire Mustafà con i suoi, i Venitiani diedero la terra à Hisufo perfetto del Caramano. Dipoi ritornando à Coryco, Zanchio Capitano dell'armata Regia con dieci galee loro venne contra. Coryco è bagnato da due parti dal mare. L'altra parte verso terra hà vna fossa profondissima, con doppio muro da ogni lato circondata. Il Porto suo è da Maestro, l'entrata del quale i muri difendono da ogni ingiuria. La Isola Eleusina giace à l'Ostro lontana d'indi à trecento passi, circondata tutta di pietre bianche quadre. I Venitiani dall'alte poppe, prima considerata la natura del luogo, diedero poi segno à suoi, che douessero rompere. Onde per il trar delle artiglierie, & delle saette, che cadeuano da due bande, le galee presono il porto. Dipoi messe le genti su'l lito, il Mocinico mandò à dimandare al Capitano della Città, se egli voleua rendersi, & partirsi, il quale respondendo superbamente, disse. Iui non essere Mustafà huomo di niun valore, ma vno, il quale haueua meritato d'essere Capitano delle genti reale mandate in soccorso della Città. E vsanza de Prencipi Turcheschi d'ogni numero de presi togliere la quinta parte. Onde eleggono quasi tutti fanciulli da dieci anni fino à sedici. Et se non supplisconο di tale età, i cercatori gli prendono su le Prouincie tolte à christiani. Et quelli leuati dal culto diuino mal grado de lor padri egli ammaestrano nella legge Maometana.

Sichino preso da Venitiani & Mustafà se ne andò.

Il sito di Coryco.

Poi gli danno à maestri, che loro insegnano l'arte militare. Et quando sono cresciuti in età virile stanno al soldo col Prencipe, & li chiamano Giannizzari. Quelli che sono huomini d'intelletto, accrescono in dignità, de quali eleggono in Subassi, & Flambulari, capi de Prouincie, de Cittadi, & fortezze. L'altra moltitudine parte stà al soccorso delle terre, & parte in guardia alla porta del Signore accompagnando quello armati, quando esce fuori. Questi quasi come essercito prencipale, sogliono vsare in battaglia.

In che modo si fanno i Giannizzari Subassi & Flanbulari.

I quali allora l'Ottomano hauea posti fermi in Coryco. Onde nel valor di questo Hysmael capo della terra assicurato per niun modo s'inclinauano à rendersi. Vedendo adunque essere necessario vsar forze, & non minaccie, i Venitiani misero le bombarde da mezzo dì, da Eleusina, è dalla parte di Ponente. Per le quali incominciandosi à rompere il muro da quella parte, che è verso Eleusina, patteggiando Hysmael saluo egli & i suoi, si rese. I Venitiani hauuta la terra, la resero al Caramano.

Venitiani presero Coryco.

Dapoi andarono ad espugnar Seleutia, la quale fabricò Seleuco vno de successori d'Alessandro magno, lontano dal mare cinque miglia; hora è per vecchiezza caduta. La Rocca per natura forte era tenuta da Nesembego. Il quale tutto che da principio paresse non voler rendersi, nondimeno quando egli vide apparecchiarsi contra lui molte bombarbe, diede à Venitiani la rocca col soccorso. La quale hauuta sollecitarono di renderla al Rè per via del Soranzo proueditore. Il Caramano ricuperato il Regno, mandò à donare al Capitano Venitiano vn cauallo col li fornimenti d'argento, & coperto con suoi ornamenti, & vno Leopardo mansueto,

Seleutia si dette à Venitiani.

renden-

rendendogli molte gratie, che per lui era restituito nel Regno paterno, affermando, che ciò, ch'egli haueua insieme col fratello era à bisogni de' Venitiani. Il Mocinico in tanto deliberò d'assaltare Lycia, ancora non molestata da guerra. Ma perche si diceuà Giacomo Rè di Cipri grauemente essere infermo di flusso, andò nell'Isola per visitarlo. Doue doppò il debito saluto, domandando molte cose della cagione della infirmità, & della cura, confortò il Rè à saper resister gagliardamente alla forza del male. Rispose egli. Io veggo, & sento, ò eccellente Capitano, esser afflitto da grauissimo morbo, & conosco la mia vita essere similmente ridotta in sommo pericolo. Et per dire il vero, io non hò alcuna speranza di salute. Onde io lascio herede la amantissima mia Consorte grauida con la creatura, che dipoi nascerà.

Laquale come sapete è figliuola di Marco Cornaro, ma da me tolta in matrimonio come figliuola della Signoria di Venetia. Se adunque, come grandemente dubito, mancarò di vita, raccomando à voi Venitiani la mia donna insieme col Regno mio. Et voi prego per l'amore, che è trà noi, & per la maestà dell'Imperio à diffender quella quando bisognarà col figliuolo, & tutto il Regno da ogni ingiuria. Rispose il Mocenico, che egli era ancora fresco huomo, & di robusta età, & che douesse hauere buona speranza di viuere. Ma quando altro occoresse, ne egli nelle forze Venitiane mai verrebbono meno allo aiuto, & conseruatione de suoi. Et con queste parole partito da lui, con presta nauigatione arriuò alle Isole vicine di Litia con tutta l'armata. Dapoi passato su'l territorio, menò via da tutte le terre grandissimo bottino, & cominciò à combattere Micra non molto lontano dal mare. Et perche non era speranza, che si douesse rendere, piantò le bombarde da due lati. Et doue poteua esserle dato soccorso, circondò de fossi, & ripari. Et già il muro da alcuna parte era commosso, quando Aiasbeg capo de Litia si appresentò con molta gente. I soldati della Morea gli andarono contra, & venuti alla battaglia, combatterono l'vno, & l'altro sanguinosamente.

Battaglia & presa de Mycra.

In fine Aiasbeg perdendo, gl'infideli posti in fuga con molto sangue, cento, & quindici teste de morti furono portate nel campo. Le quali con la testa de Aiasbeg fitte in cima delle lance furono poste al luogo vicino, acciò fossero vedute da quelli della terra. Charago Triballo, ilquale con molta gente era dentro, rotto, & fraccassato, per la disgratia de suoi, & già rouinara gran parte de muri, pateggiò che saluato egli, & quelli della terra, potessero andare doue à loro paresse. La terra lasciata à Venitiani fù saccheggiata, & abbruciata.

L'armata Venitiana andò al Fisco & sacco di quella.

Di quì leuata l'armata si pose à Fisco, che fù già dirimpetto alla Città di Rhodi, hora solamente appaiono i segni. I soldati della Morea posti in terra con li marinari, saccheggiarono quei luochi. E già il Capitano haueua mosso l'animo à passare lo stretto, & haueua comandato a i Sopracomiti delle galee, che si apparecchiassero a quella impresa, quando vennero gli Ambasciatori di Carlotta sorella del Rè de Cipri, laquale molti anni inanzi cacciata del Regno dal fratello, era bandita in Rhodi. Questi apportarono, il Re de Cipri quei giorni essere morto, dal quale Carlotta sua sorella, perche era nata legitima, ingiustamente era stata spogliata del Regno, che a lei toccaua per heredità. Però supplicaua, & dimandaua aiuto, come figliuola già del Re amico, & nuora del Duca, in esser rimessa nel Regno paterno, donde ingiustamente dal fratello bastardo prima era stata cacciata. Alle quali parole il Capitano Venitiano ricordandosi l'antica amicitia, & lega del

Ambasciatori di Carlotta, che domandauano socorso al Capitano Venitiano per acquistare il Regno di Cipri, & risposta fatta da esso Capitano.

lega del Re Giacomo con li Venitiani, rispose, che egli era presto di fare tutto quello, che egli per nome publico verso Carlotta ragioneuolmente potesse fare, ma che molto si merauigliaua lei non intendere le ragioni de' Regni consister nelle arme, & non nelle leggi. Ne à lei sola essere stato tolto il Dominio, mà a Genouesi ancora, i quali in quel tempo haueuano posseduta gran parte dell'Isola.

Appresso doueua sapere, la moglie del morto essere adottiua figliuola del Senato Venitiano lasciata granida, & il Re prima, che egli morisse, hauerla fatta herede col nascimento, che seguirebbe. Di tal cosa adunque come era più honesto, così più volentieri voleua hauere rispetto, & consideratione, essendo ella moglie del Re, & madre di quello, che haueua à nascere, laquale era Venitiana, & figliuola adottiua del Dominio della sua Città. Perciò contra di lei altroue si procacciasse soccorso, percioche egli, come era tenuto, voleua essere in sua protettione, & difesa. Con tale risposta licentiati gli ambasciatori già allora allora era per mouersi verso lo stretto, quando il Mocinico hebbe lettere da Catarin Zeno, nelle quali egli fù auisato lo essercito de Persi, & di Turchi, non essere molto lontani trà loro, & con deliberatione tale essersi auicinati per douer combattere del posseso di quei Regni. Onde sarebbe cosa vtile, se co'l primo tempo venisse con tutta l'armata sù i luoghi marini della Cilicia, doue il Rè di Persia diceua volere mettere le genti, acciò in quel luogo insieme con lui trattarsse del gouerno della guerra. Per cotali lettere di subito volto dalla impresa dello stretto, drizzò il corso in Cilicia, & scorse su'l tenire de' Myrenei, che è in Litia, & si voltò in Cipri. Quiui racconsolata la Reina nella tristezza del morto marito, la essortò à stare di buon'animo, & non temere alcune minaccie di guerra. Percioche egli era apparecchiato à difenderla, & conseruare la sua dignità da ogni nuoua molestia, & che subito scacciarebbe dal suo Regno ogni ingiuria. Poi d'indi leuato passò in Cilicia. Et hauendo l'armata à Corico, Lodouico Loredano Capitano delle galee del Pontefice venne a lui, dicendo, che era mandato dall'Arciuescouo di Spalato, ilquale era venuto à Rhodi Legato del Pontefice con dieci galee, acciò intendesse da lui quello, che à fare si hauesse, & s'era l'animo suo di fare alcuna impresa contra Turchi. Perche se così deliberaua, di subito egli si appresentarebbe con tutta l'armata.

Auiso hauuto dal Mocinico de li câpi de Persi, et Turchi

Lodouico Loredano per nome del Legato del Pontefice.

Appareua per cotale auiso il Legato del Pontefice senza speranza di fare qualche gran cosa non douere procedere più oltre. Et pareua, che egli inferiore volesse quasi niente fino à quel giorno essere stato fatto.

Per la qual cosa il Mocinico turbato, non si puote frenare dalla ira, rispondendo, che pareua forse per la grandezza dell'animo del nouo Legato del Pontefice, che egli picciole proue hauesse fatte contra infedeli, ma quelli, che partito haueuano non le estimauano così picciole, & leggieri, ma graui, & moleste, in modo, che maggiori non si poteuano. Et che era in libertà di esso di congiungersi con l'armata Venitiana, & del suo Pontefice.

Onde quanto à lui apparteneua, liberamente prometteua per amor del Pontefice le galee, & gli huomini, & che haueua carissimo esso Legato. In vltimo, che non minore rispetto hauerebbe delle cose sue di quello, che in ogni luogo & tempo haueua hauuto di quelle de' Venitiani. Già molti giorni era scorsa l'armata intorno à i liti della Cilicia, quando s'intese per lettere di Catarin Zeno due volte i Persi hauere combattuto con Turchi.

Due grandissimi Magistrati s'istimauano essere appresso l'Ottomano;

Battaglia fatta tra Persiani & Turchi.

L'vno della Natolia, l'altro della Romania. Quello era superiore à tutte le Prouincie dell'Asia, & questo di tutta l'Europa. Tutti i luoghi del Mare Pontico dal Taurico Chersoneso per insino quasi nella Morea i moderni chiamano Romania. Et si crede quel nome essersi deriuato nel tempo, che la sedia del Romano Imperio fù trasportata da Roma à Costantinopoli. La Natolia è all'incontro, laquale è detta Ponto con tutti i luoghi dello stretto dello Hellesponto scorrendo in Caria, in Licia, & Panfilia, il Re de' Turchi vsaua la opera di questi, quando si trattaua alcuna cosa importante, massimamente del fare fatti d'arme. L'vno, & l'altro nella lingua loro è detto Basà.

Il Basà capo della Europa fu morto in battaglia con grã numero de Turchi.

Con quanto ingegno & arte haueua serrato Ottomano il suo campo.

Quello adunque, che era Capo de Europa venuto alle mani co'l figliuolo d'Vsuncassano, nella battaglia superato si morì. I Persi sono detti essere più potenti de' Turchi de huomini, & de' caualli. Laqual cosa si comprese per lo effetto della pugna, che allhora fù fatta. Percioche poste in fuga da Persi le genti dell'Ottomano quasi tutti furono morti insieme co'l loro Basà. Et dicesi, che quaranta mila Turchi, & de' Persi trenta mila quel dì combatterono. Il Re alzato per tale vittoria à maggiore speranza di fortuna, il seguente giorno circondò i campi del Ottomano. Trà questo egli se haueua in mezzo il campo formato certo luogo, nel quale si teneua, come in sicurissima fortezza. Questa era, che in circuito di quattro miglia egli haueua fatto tirare vna fossa al suo riparo doppo laquale v'erano d'intorno carrette con cathene di ferro. Ciascheduna di quelle haueua due bombarde, & gran numero di artiglierie, lequali erano poste da ogni lato per difesa delle monitioni. Per adoperar quelle contra nemici erano apparecchiati quindeci mila huomini. Dentro il riparo teneua venticinque mila huomini eletti, tutti di Tracia, & Tribali, & altretanti fanti detti Giannizzeri, huomini de gran forze, & simili alla Falange di Macedonia. Sù la prima giunta de nemici molte migliaia de colpi di artiglierie furon scaricati in vn tempo contra le spesse squadre de' Persi, & fecero grande occisione d'huomini, & de caualli.

Il figliuolo d'Vsuncassano morì in campo combattendo.

Quiui il figluolo del Re Vsuncassano giouane di molta fierezza, & più audace per la passata vittoria, combattendo nella prima squadra, passato da vna artiglieria cadè morto. I Persi spauentati per la crudele occisione de suoi, & smarriti ancora per lo strepito, & suono delle artiglierie da loro non più vdito, di subito riuolsero le spalle. Allhora vscendo con impeto i Turchi de gli alloggiamenti, instauano alli perdenti, & essi fuggendo gli tagliauano a pezzi.

Rotta de Persiani.

Tutto l'essercito de' Persi era à cauallo, per la prestezza de quali si leuarono prestamente dal cospetto de' Turchi. Et il vincitore hauuto gli alloggiamenti non hebbe ardir di seguire più oltra. Il Re scorse ne' monti di Armenia, ne quali haueua la moglie, & li figliuoli l'Ottomano, hauendo tolti à nemici gli alloggiamenti, à guisa di vincitore lasciato l'essercito tornò à Costantinopoli.

Il numero delle genti, ch'erano in ambidoi i campi.

I Persi, che combatterono dicono essere stati trecento, & cinquanta mila, de' Turchi trecento & venti mila. Di questi ne furono morti quaranta mila, di quelli dieci mila. I Persi erano di virtù superiori, & i Turchi maggiori d'arte, & d'ingegno. Come adunque il Mocinico intese questo per letere del Zeno, passò di Cilicia in Cipri. Percioche per la battaglia contraria, il Zeno haueua scritto di non volere più venir quello anno nelle contrade di mare: Et tenne à battesimo vn fanciullo, che in quei giorni la Reina haueua partorito. Andrea Cornaro suo Zio era nell'Isola huomo

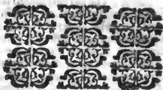
di gran

di grande ingegno, il cui consiglio la Reina sopra tutti vsaua nelle amministrationi del Regno. Il Mocinico dimandò molte cose à lui dello stato dell'Isola, & inteso ogni cosa esser in somma tranquilità, per non lasciare quel Regno nudo di soccorso, oltra quelle galee, che erano venute con li presenti in quel luogo nel principio dell'estate, iui lasciò ancora due altre galee, lequali tutte volse, che stessero in soccorso di Famagosta, & dessero obbedienza al Cornaro.

Quiui venne il Legato del Pontefice con due galee, le altre disse egli essere state menate dal Camerlingo à Sio. Dipoi non molto di quindi leuati ambedoi, prima passarono à Rhodi, dipoi à Scio, & corseggiando le Ciclade, vennero nella Morea, di donde partendosi il Vescouo di Spalato per venire in Italia, il Mocinico si fermò à Modone. Questo di fuori quella estate auenne. In tanto il Doge Trono, che quasi in mezo l'Autunno morì, hauendo retta la Republica vn anno, & otto mesi, fù portato con honoreuole pompa a i Frati minori. Filippo suo figliuolo gli fece fare vna magnifica sepultura di marmo bianco dorato, appresso l'altar maggiore.

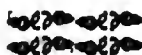
Nicolò Marcello huomo di singolar bontà, fù creato in luogo del morto. Sotto il suo Prencipato nella Sala del gran Consiglio furono incominciati à rinouar con nuoue figure gli antichi fatti de' Venitiani per Alessandro Romano Pontefice contra Federico Imperadore. Fù data tale impresa à Gentil Bellino, huomo à nostri tempi eccellentissimo nella pittura, ilquale mandato à l'Ottomano Imperadore de Turchi, dopò la pace fatta, hauendo fatti molti esperimenti della sua nobile arte, fù da lui fatto Caualiere, & con molti doni rimandato nella Città. Sotto à questo degno Prencipe fù stampata vna moneta d'Argento, laquale dal nome suo è detta Marcello.

Nicolò Marcello Doge 69.





IL DECIMO LIBRO DELLA TERZA DECA.





SSENDO l'Isola di Cipri per nuoui mouimenti turbata, nel mezzo del Verno fù chiamato il Mocinico. Erano in quella molti della Famiglia de Catelani, i quali prima il Rè Giacomo, quasi tutti haueua cacciati dell'Isola con Carlotta sua sorella. Hauendo eglino dipoi molte ricchezze ragunate, gli haueua posti in diuersi luoghi del Regno. Già per adietro costoro haueuano vsato l'arte de Corsali, & erano auezzi à viuere di rubberie: onde allora essendo morto il Rè, quantunque per dono di quello godessero di molte, & ample ricchezze, non perciò rimasero di trattar cose nuoue. Et trà questi vn certo Prelato di Cipri, huomo trà li suoi popolari non manco d'ingegno, che di valore potente, che quando mancò il Rè si trouaua ambasciatore al Re Ferdinando. Questi si mise in animo di volere occupare il Regno. Laonde, per poter meglio conseguire l'intento suo, persuase Ferdinando, che per suo mezzo sollecitasse di ottener per moglie la figliuola bastarda del Re Giacomo al figliuolo suo ancora bastardo. Et per adempire tale impresa, il detto Prelato insieme con vn Barone del Re, delquale Ferdinando molto si fidaua, venne in Cipri con due Galee. Il Mocinico, che era à Modone intesa la venuta delle galee del Re, & pensando quelle indarno non essere state mandate nell'Isola, di subito ancora egli comandò à Coriolano Cepione, & Pietro Tolmerio Dalmatino, che con due galee andassero in Cipri, & dimandassero la Reina, se gli Isolani fino à quel giorno haueuano mosso cosa alcuna, & se ella dubitaua d'alcun tradimento, dicesse quanto le occorreua, perche egli era apparecchiato di venire con tutta l'armata nell'Isola, se così era di necessità. Questi pochi dianzi partiti, per lettere date dal Duca di Candia, il Mocinico intese, che già li Ciprioti erano inclinati alla ribellione, onde era da temere de i loro consigli se di subito non si opprimessero col giunger dell'armata Venitiana.

Il Mocinico fu per lettere auisato del pericolo di Cipri.

Tal che

Tal che lo stato dell'Isola à qualche pericolo si ridurrebbe. Per così fatte lettere mosso il Capitano dell'armata, subito mandò in Cipri Vittore Soranzo con altre otto galee. Il qual prima venne in Candia, che quelle due galee, che inanzi erano partite, fossero leuate di là.

Comandò il Soranzo à Coriolano, che andasse di lungo, perche esso col rimanente delle galee di subito giungerebbe. Mentre i Venitiani questo sollecitauano, i Cipriotti congiurati insieme col loro Prelato ragunando trà loro genti, presero le arme la notte, & tagliarono à pezzi Polizapa Cipriotto, e'l medico della Reina, i quali dal subito grido spauentati erano fuggiti nella camera di quella. Era su'l primo tumulto corso alla Rocca Andrea Cornaro, & non essendo lasciato entrare nel Castello, si ascose frà due muri della fortezza. Dipoi per inditio d'vn, ch'el manifestò, prima hauendo riceuuta la fede da congiurati, di subito egli con Marco Bembo figliuolo di sua sorella furono vccisi, & li loro corpi furono spogliati ignudi. Et commesso cotale delitto, corsero i congiurati quasi smarriti al Podestà, ò Luogotenente, il quale secondo i patti i Venitiani per amministrare ragione à suoi popolari in quella Isola teneuano. Era allora Luogotenente Nicolò Pasqualigo. Essi gli dissero, come Andrea Cornaro era stato vcciso da soldati, per non hauer à quelli dato il loro salario. Et che egli non volesse per la morte di vno seguita per auaritia di quello, incolpare d'inganno alcuno de i suoi appresso Venitiani, affermando, che starebbono in perpetuo fedeli alla Reina, & amici à Venitiani. Chiesero adunque à lui, ch'egli douesse scriuere al Capitano dell'armata Venitiana, il Cornaro essere stato morto per suo diffetto, volendo ingannare i soldati del loro stipendio.

Con quanta astutia i cõgiurati vsauano i loro trattati.

Andrea Cornaro, & Marco Bẽbo tagliati à pezzi.

Oltre di questo, che essi mandarebbono à promettere al Prencipe, & al Senato per nome di quelli dell'Isola ferma fede alla Reina, & al figliuolo, & al nome Venitiano perpetua amicitia. Il Pasqualigo, benche egli conoscesse i loro consigli tendere ad altro, nondimeno mostrando torgli per buoni, loro promise secondo il voler di quelli scriuere al Mocinico. Trà questo essi entrati nella Corte diedero in matrimonio la figliuola del Rè de anni sei al figliuolo bastardo del Rè Ferdinando, & à quello per nome di dote consegnarono il titolo del Prencipe Galileo, ilquale volentieri i successori del Regno solleuano torsi, & molti casali ampli, & grandi. Le quali cose in tal modo disposte, di subito mandarono il Baron di Corte, che era venuto nell'Isola col Prelato di Cipri con vna delle galee al Rè Ferdinando. Alquale voleuano, che fosse dato auiso di quanto era successo. Similmente mandarono à Venetia chi sodisfacesse dinanzi à i Senatori, per mitigare lo sdegno della morte del Cornaro, ouero non potendo quelli pacificare, almeno per qualche modo la guerra à lungo trahessero. Accioche prima fermassero le forze loro, che Venitiani si mouessero.

Nicolò Pasqualigo Luogotenente di Cipri.

La figliuola bastarda data al figliuolo bastardo del Rè Ferdinando.

Comandarono dipoi alla Reina, che ella douesse scriuere al Mocinico, che suo Zio Andrea Cornaro era stato morto da soldati per la detta auaritia. E che essa, col figliuolo liberamente amministraua le cose del Regno, & tutti i Cipriotti le erano fedeli, & beneuoli. Le quali cose non ricusò la Reina, essendo da ogni lato circondata dalle arme de congiurati.

I cõgiurati pigliarono le fortezze de Cipri.

Dipoi essi si riuolsero à confermare le loro parti, mettendo nelle fortezze loro fidati, & consentienti della fraude. In questo spatio di tempo s'appresentò Coriolano, ilquale mostrando non sapere della iniuria, auisò la Reina, che Venitiani teneuano certo, che il Soldano

 di Egitto

di Egitto haueua promesso il Regno di Cipri à Carlotta. Et che egli era stato mandato auanti dal Capitan dell' armata, acciò che facesse intendere à lei, & à Cipriotti, che stessero di buon animo, percioche veniua il Soranzo proueditore con otto galee, & d'indi à poco verrebbe esso Mocinico col resto dell' Armata. Et i Venitiani esser apparecchiati à difender da ogni ingiuria la Reina, e'l picciolo figliuolo con tutto il Regno. Per le quali parole la Reina si tenne in speranza di rihauer tutti i suoi beni. I congiurati all'incontro incominciarono grauemente à temere.

Il Proueditore giunse in Cipri cō noue galee.

Il quarto giorno dipoi giunse il Proueditore, alla venuta del quale due delli congiurati riceuuta la fede vennero à lui. Costoro molte cose dicendo di quanto era occorso, incolpando il Cornaro essere stato vcciso per la sua auaritia, promisero che essi, & gli altri tutti restarebbono nella prima fede. Et che niente era loro più grato, che in ogni tempo honorare l'amicitia de Venitiani. Il Soranzo, benche egli vedesse, che le parole de gli Isolani non rispondeuano à i fatti, nondimeno tentò di ridurli à buona volontà. Affermando, che sarebbono tenuti amici del nome Venitiano, se di subito hauessero restituito alla Reina le forze, & l'entrate. Percioche quanto apparteneua alla morte del Cornaro, cotale ingiuria diceua essere priuata, & non publica. Dimostrassero adunque col modo, che detto hauea loro, l'amore, ch'à Venitiani portauano, i quali promisero douer fare secondo il volere del Proueditore, ma scusandosi per diuerse vie, scopersero le loro promesse essere false. Allora il Soranzo scrisse al Capitano, & al Senato, che la Reina col figliuolo era oppressa dalla congiura di alcuni, & se con prudenza, & prestezza non erano soccorsi occorrerebbe in breue, che sarebbono priui del Regno.

Modo tenuto dal Mocinico per la ricuperatione di Cipri.

Trà questo gli ambasciatori de congiurati erano venuti al Mocinico, i quali furono con pungentissime parole ripresi, & via mandati senza alcuna speranza di pace. Et esso Mocinico mosso per tale pericolo, tutto che sapesse, Triadano Gritti essere fatto in suo luogo, nondimeno stimando, che non fosse da indugiare in cosa così pericolosa, ritenne sette galee, che andauano in Soria, & in Alessandria. Quelle di Alessandria mandò in Candia, & le Soriane à Napoli. Queste dipoi furono cariche de soldati della Morea, & quelle di genti di Candia, & comandato a i Regimenti dell'Isola, che quante galee trouassero facessero cariche di vettouaglia, & le mandassero in Cipri, egli posti i soldati delle Città vicine nelle galee, lequali haueua fatte venire da ogni parte dell'Isola, & di tutta la Gretia andò verso Rodi con tutte le genti. Nel viaggio gli furono reccate le lettere del Proueditore Soranzo della congiura de gli Isolani, & manifesta ribellione: Per la qual cosa maggiormente si affrettò.

Fuga de cōgiurati.

Giunto à Rhodi, & quiui aspettando le genti non ancora venute, ecco che per altre lettere auisato gli vienne i congiurati, inteso lo apparecchio delle arme, & la venuta dell'armata essere partiti della Isola, & tutte le cose essere secure. Ma le lettere della Reina, benche tal cosa affermassero, nondimeno ella con istanza dimandaua, che il Capitano dell'armata, potendo con commodo della Republica venisse nell' Isola, perche ancora molti erano, i quali consentendo à tale congiura, in quel tumulto contra lei haueuano fatto in maniera, che per forza le vsurpauano molte cose, turbando il tutto, che ella per cosa certa sapeua, che non rompendo la potenza di alcuni, occorrerebbe di breue in maggior pericolo lo stato dell' Isola, per lequal lettere egli commosso, leuato da Rhodi in pochi giorni giunse in Cipri.

Questa

Questa Isola giace in secure acque. Da Ponente è bagnata dal mare Panfilio, da mezzo dì la percote l'Egitto, da Leuante il mar di Soria, da Borea, & Settentrione, quel di Cilicia. Già fù detta Acamante. Ma Filonide dice, che fù detta Cerasi, Xenagora la domanda, Aspelia, Amathusa, & Macara, Astimono Crytono, & Colicinia. In lei per altro tempo furono quindeci terre molto nobili. Hora ve ne hà poche, nelle quali è Famagosta, Città posta al lito. Timostene scriue lei cingere quattrocento ventinoue miglia. Isidoro gli fà se non trecento settantacinque. La lunghezza, laquale è da Leuante à Ponente trà Dinaretta, & Acamana Promontori, è di cento sessantadue miglia, come vuole Arthemidoro. Timostene afferma non più di dugento. Damasto mostra falsamente la sua lunghezza da Settentrione à mezzo giorno. Cipri non è de alcuna virtù inferiore à qualunque altra Isola. E abondeuole di vino, d'oglio, & di frumento. Produce ancora assai metalli, & molte altre cose. Per lequali non meno, che per la commodità del luogo (per essere vicina alla Soria) è frequentata de mercatanti.

Quanto sia Cipri abbondante.

Quiui adunque in Famagostà il Capitano, doue prima era giunto, si fece venire inanzi le genti in forma di mostra in campo di san Nicolò, ilquale è appresso la corte Reale, con merauiglia della Reina, & de Cipriotti. Reuisto l'essercito incontanente licentiò le galee mercatantesche, & le altre chiamate da altri luoghi, con tutti i caualli, & ciurme, & ritenne gli arcieri Candiotti con l'armata vecchia.

Allhora ordinò Capi delle fortezze huomini Venitiani, con soccorso de gli arcieri. Dipoi acerbamente inuestigando di quelli, ch'erano stati consentienti della morte del Cornaro, trouati molti in tal fraude gli fece decapitare. Gli altri, ch'erano in sospetto mandò in essilio. Molti incolpati, iquali andauano errando per l'Isola furono banditi. Quelli, ch'erano rimasi fedeli in tal nouità hebbero i beni de congiurati in dono per premio loro. Et così composte, & rassetate le cose di Cipri, gli furono reccate lettere del Prencipe Marcello con la elettione del Senato, dal quale era creato luogotenente della Prouincia di Cipri. Egli benche già per adietro hauesse proueduto à tutto quello, che appareua al riposo dell'Isola, & ogni cosa hauesse ridotta pacifica, e tranquilla, nondimeno di publico ordine fù astretto al soccorso di Cipri. Trà questo era venuto nella prouincia Giacomo Marcello Proueditore del nuouo Capitano. Ilquale subito, che fù giunto in Cipri, il Mocinico gli consignò dieci galee, con lequali douesse conseruare le Isole del mare Egeo, fino alla venuta di Triadano. Ma quando intese per lettere ancora quello essere giunto in Grecia, vedendo lo stato dell'Isola quieto, lasciato il Soranzo proueditore alquale per inanzi di ordine de' Senatori era stato comesso, che douesse fermarsi nella Isola con le genti da terra, ancora à lui lasciò dieci galee in soccorso del Regno.

Punition fatta per la morte del Cornaro de congiurati.

Il Mocinico luogo tenente della Isola di Cipri.

Giacomo Marcello Proueditore del nuouo Capitano.

Et salutata la Reina confortandola, che mai le forze de' Venitiani non le mancarebbono, per conseruatione della sua dignità; & hauuto da essa Reina in dono vno scudo di opera eccellente, & vno stendardo cremisino in segno de' suoi degni portamenti, leuandosi della Isola col resto dell'armata (benche con venti contrari) già essendo la estate, prima venne à Rhodi, & in vltimo à Modone.

Quiui intese il Turco con grande apparecchio assediare Scodra, che è in quella parte di Dalmatia, laquale fù presa da gli Epiroti. I moderni volgarmente la chiamano Albania. E giace sopra vn alto monte da ogni lato pendente, & in alcuni luoghi è molto pericoloso.

Scutari assediato da Turchi.

Descrittione de Scutari.

Da Ponente hà vn lago, ilquale è di circuito ottanta miglia, non però nominato da alcuno antico scrittore, che io sappia. Gli habitanti de i luoghi il chiamano lago di Scodra, cioè di Scutari. Di quello nasce vn fiume nauigabile, detto Boiana. Già da Leuante correua vicino alla terra, come dice Plinio, il fiume Drimo. La caua del quale con i segni del ponte ancora appaiono. Hoggi mutato il corso appresso a Lysso dieci miglia con due bocche dalla Boiana entra in mare. La pianura, che giace trà li due fiumi, & li campi d'intorno dicono essere molto abbondanti, in tanto, che le sementi sparse senza lauorare la terra, fanno grandissimo frutto. Et è necessario di cacciare da pascoli il bestiame, acciò non moiano per la troppa grassezza. I Boschi ripieni d'arbori coprono la contrada della regione maritima, molto atti à fabricar nauili. L'Ottomano tratto da questa commodità de luoghi, come quello, che grandemente desideraua l'Imperio dell Italia, deliberò di espugnare Scutari capo di tale regione. Ilquale preso comprendeua, che in breue sarebbe acquisto di tutto il resto dell'Italia.

Solimano Eunuco capitano de Turchi con ottomila armati assediò Scutari.

Dette adunque l'impresa à Solimano Eunuco, ilquale egli hauea fatto capo delle Prouincie dell'Europa in luogo di colui, che l'anno inanti era stato morto nella guerra de Persi. Gli dette ancora della sua corte otto mila Giannizzari, & cento huomini per il tragger delle bombarde. Ilquale appresso hauendo chiamato insieme tutti gli huomini d'arme capi di tutte le Prouincie, che di quà dallo stretto obbediuano à l'Ottomano, ragunò ottanta mila armati.

Nouo comandamento fatto al Mocinico.

Et assediata la terra, congiunse la Boiana fiume con vn ponte, sopra il quale fece capo Alibego de Triballi audacissimo con le sue genti. Ne dipoi molto incominciando assediare la terra, fabricò quattro bombarde di mirabile grandezza per rompere le mura. La materia delle quali cinquecento camelli haueuano portate. Scaricò ancora dodici altre minori bombarde per rouinare le case de' priuati. Il Mocinico inteso l'assedio de Scutari, subito venne à Corsù. Doue gli furono date lettere del Prencipe con la deliberatione del Senato, ch'egli daua l'impresa di difendere Scutari con tutta la regione dell'Albania. Di subito adunque il Mocinico passò su'l territorio. Onde entrando nella bocca della Boiana, trouò Triadan Gritti suo successore, con Luigi Bembo proueditori. Allhora egli benche solo potesse sostenere tal cosa, nondimeno non essendo ambitioso ordinò di commun consiglio amministrare l'impresa. Per il che auanti ogni cosa mandarono Leonardo Boldù con quattro galee à Catharo.

Noui prouedimenti fatti per li Capitani Venitiani per il soccorso de Scutarini.

Et à quello imposero, che egli douesse auisare Giouan Cernouicchio, ilquale signoreggiaua li Schiauoni vicini al lago. Et per lor nome trouandolo imponergli, che come conueniua à vn fedel compagno, douesse da ogniparte far gente, & tentare per qualche via di soccorrere Scutarini. Et che esso Leonardo con i nauili per questo fatti col Cernouicchio per acqua douesse dar soccorso alla Città assediata. Dipoi mandarono cinque galee per il fiume Drinon alla difesa di Lessio. Quella terra è posta in luogo piano, & come per natura, cosi ancora per humana opera è poco forte. Drinon fiume correndo in mare con due bocche fà l'Isola. Onde su lo venire de nimici i villani di tutta quasi la Prouincia, iquali in gran numero habitano per le contrade, iui erano fuggiti con li loro figliuoli, & robbe, atte a potersi portare. Per difendere adunque quell'Isola oltra le galee i Capitani Venitiani mandarono ancora molti nauigli apparecchiati alla guerra. Fornirono similmente Durazzo con quattro galee, & gente Albanese a cauallo.

Fù prima

Fù prima detta quella terra Epidano dallo Autore, che la fece, dipoi Dirrachio dal suo nipote figliuolo di vna sorella, ilquale le aggiunse vn porto, & volse, che fosse chiamata Dirracchio dal suo nome, che dipoi le è rimasto.

Questi in quella guerra, che egli fece sotto la condotta di Hercole contra à i fratelli perdè il figliuolo Ionio, ilquale da Hercole per errore morto, & gittato nelle acque vicine dicesi hauere dato il nome al mare Ionio. Questo dicono li scrittori Greci. I Latini non istimano essere cotanto antica la origine del luogo, & dicono, che da Romani per Epidanno fù detto Durazzo, perche pareua, che tal nome fosse in danno di quelli, che andauano. Già fù nobilissima Città, & massimamente celebrata nel tempo delle guerre ciuili. Percioche da quel luogo Pompeo trasse tutti gli apparati della guerra contra Cesare, hora è diserta, & quasi dishabitata. I Venitiani custodiscono quella per le commodità del porto.

Dõde trasse il nome Dirracchio. Dõde trasse il nome il Mare Ionio.

E doppo Durazzo, Budua, Antiuari, & Dulcino, già, come dice Plinio detto Colchino, fabricato da Colchi, da quelli, credo, che vennero à persegnitare Medea nelle contrade Adriatiche, & Ionie. Io hò alcuni graui auttori, che dicono, ancora gli habitanti di que' luoghi tenere della antichissima fierezza, i quali sono in odio à forestieri. Questi Capitani si fermarono col resto della armata alla Chiesa di San Sergio in vista di quei della terra. Questo luogo è lontano da Scutari cinque miglia, & dal mare quindeci. Oltre alla Chiesa di San Sergio è il fiume, & perche in più luoghi è basso, non si può nauigare con galee. Da quel luogo si mostrauano dalla armata, & dalla terra mattina, & sera segni di fortezza dell' vno, & l'altro.

La Boiana si stringe in strettissime bocche, di sotto la Chiesa dalla Scala, luogo che era lontano dall'armata otto miglia. Quelle strettezze i Barbari haueuano rinchiuse con cattene, & traui per serrar dentro le galee. Et inuero hauerebbono ridotti i Venitiani in grauissimo pericolo, se non hauessero inteso tal cosa à tempo per vn fuggitiuo. I quali mossi da questo, subito con le naui ordinate scorsero à prender le bocche. Già il nimico su'l giungere delle naui haueua occupata la riua con molte genti. Subito adunque nata la battaglia i Turchi con la moltitudine delle saette molestauano i Venitiani, & li affligeuano con pietre, & palle di piombo tratte con artiglierie, & con arme di ogni sorte guerreggiando fecero gran stragge. I Venitiani coperti, & ben in punto combatteuano contra il nimico discoperto alla offesa, ne cadeua in vano alcun colpo di arme nelle squadre per lo spesso numero de soldati.

Battaglia fatta alla Boiana con Turchi.

Il nimico adunque si ritirò essendone stati occisi cinquecento huomini, & molti feriti. I Venitiani vincitori, lasciate quattro galee per soccorso ritornarono al primo luogo della Chiesa. Molti di quelli, che si ritrouarono in fatti, dicono, che sotto la guida di Triadano fù contra Barbari combattuto alla Boiana, prima, che'l Mocinico venisse. Mentre questo intorno al fiume si faceua, i Turchi dì & notte roninauano i muri della Città, & le case priuate con le artiglierie. Era allhora Podestà della terra, & di tutta la Prouincia Proueditore Antonio Loredano huomo d'animo valoroso, ilquale con subito consiglio, veggendo doue i muri erano smossi, & già atti alla ruina, gli fece fermare di dentro con argine grossissimo, & metter botti da vino piene di terra à gli argini in luogo de merli. Et già l'assedio incominciato circa il mese di Maggio era durato più giorni, quando il Loredano mandando vn giouane per gli alloggiamenti de

Antonio Loredano Podestà in Scutari.

ti de nimici, auisò i Condottieri Venitiani, che esso, & gli altri fossero di buono animo, & apparecchiati lungamente à ben patire l'assedio, nondimeno perche il successo della guerra era dubbioso, vedessero se per alcuna via poteuano, di dar qualche soccorso alla Città. Triadano & il Mocinico tentarono di soccorrere il Loredano per Leonardo Boldù, & Giouan Cernouicchio. I quali apparecchiate le genti da terra, & armata assai potente nel lago, perche ogni cosa il nimico haueua fermato con ripari, fatta vna battaglia, ne potendolo superare, dettero luogo. Et perche vedeuano i campi serrati da nimici, & attorno il fiume per doue si nauigaua à Scutari essere con soccorsi guardati, onde appareua essere necessario di più gente, & massimamente di gran caualeria se voleuano à mal grado de nimici passare alla Città, mettendo ogni speranza nel sito del luogo, & nella virtù del Proueditore, & ne i Castellani & Capitani, allhora si astennero da ogni maggior forza. Trà questo Triadano & il Proueditore Bembo incominciarono molto grauemente à infermarsi per l'aere delle Paludi. Ne essi solamente, ma quasi tutta l'armata, laquale andò à Cataro per risanarsi. Il Mocinico, benche ancora egli non fosse sano, nondimeno deliberò con il Malipiero Proueditore aspettare il fin dell'assedio di Scodra. In tanto il Turco rotte le mura della Città, hor con minaccie, hor con preghi alquanto tentò d'indurre il Loredano à rendersi. Dal quale non hauendo alcuna bona risposta, mise alla terra gradici, & pelle crude, con le quali i suoi più securamente entrassero sotto i ripari.

Battaglia data da Turchi à Scutari.

Parte de' soldati con harpagoni, vncini di ferro, falce fitte in haste lunghe, furono mandati auanti, accioche con li cuoi, & coperti si coprissero i soldati, che seguiuano. Ancora comandò à i Gianizzeri armati di scudo & spada che douessero seguire dietro à questi. Et anche molti arcieri, che con le molte saette leuassero dalle difese i combattenti della terra. Et così poste in ordine le squadre, su la mattina combatterono, & assaltarono la Città, & Scutarini ancora essi si erano apparecchiati per ribatter i nimici. Erano nella Città vasi di vimini impastati con feccia de buoi: dentro liquali soleuano serbare i formenti. Quelli empirono di stoppa, & pece, & solfo per trarli d'alto à basso accesi contra li nimici, che sotto entrauano. Et haueuano posti sassi molto grandi per li ripari, hauendo empite le bombarde di pietre piccole, acciò in vn tratto quelle dessero maggior rotta à nimici. I quali apparecchiati in cotal modo, tacitamente aspettauano, che i Turchi entrassero sotto le mura. Et quelli, come è loro vsanza, con molti gridi circondata la terra, si sforzauano entrare sotto le ruine de muri.

Grande occisione de Turchi fatta sotto Scutari.

Allhora quelli della terra con fermo animo aspettauano il nimico, & giunto, che egli fù quasi il confondeuano per la gran moltitudine delle saette. Et gittauano sopra à nimici vasi de vimine ardenti, dal qual danno non poteuano difendersi. I lati del monte erano ripieni de soldati, i quali gittando i vasi tondi per le ruinose vie del monte abbrucciarono i molti cuoi portati da quelli. Oltre acciò molti gran sassi rotolando adosso à nimici fecero grande occisione, & danno. Le pietre tratte fuori delle bombarde, in vn tempo ruppero le squadre de combattenti. Ma quelli à guisa di bestie con molta ruina correndo sopra i monti de corpi morti intrauano sotto le mura. All'incontro quelli di Scutari tirando sassi fuoco, & aste ferrate, affligeuano quelli rimouendogli da i muri, & da ripari. Il Loredano trà questo non mancaua in niun luogo, scorrendo per vedere ogni cosa. Et se in alcuna parte mancaua gente, ò fossero feriti ò stanchi vi man-

vi mandaua de freschi, pregandoli à rimanere nella fede verso il Dominio Venitiano, & virilmente combattendo, si ricordassero della lor virtù, & dalla patria. Percioche riceuerebbono honore, & premi à difender la loro città, oltra, che difendeuano parimente i lor figliuoli, le mogli, è la Christianità da i crudelissimi nimici. Ne Solimano trà questo cessaua, ma con certa mazza di ferro in mano spingeua i suoi verso il monte battendoli ancora, se alcuni ne vedeua pigramente combattere. Finalmente essendo dato principio inanzi al giorno, & già essendo quasi passata la quarta hora del dì, i Turchi non facendo alcun frutto superati, & stanchi per la virtù de difensori, incominciarono à tirarsi indietro. Li Scodrensi di sopra fecero impeto contra quelli, che fuggiuano. Et scorrendo sopra à corpi de' suoi, gli cacciarono fino alle radici de i monti con grande vccisione. Indi carichi di spoglie de nimici, allegri ritornarono nella Città. Cepione, che con diligenza hà descritte queste cose, dice, che in quella pugna furono vccisi tre mila Turchi.

Il numero de gli vccisi nella pugna fatta sotto Scutari.

Trà i quali mancarono quattordici Capi di gran nome, ma molto più ne furono feriti, la maggior parte de quali dipoi si morirono. Quelli di Scodra m'hanno affermato, che in quella battaglia, & in altri accidenti à quello assedio perirono sedici mila Turchi. Essendo bene, & felicemente succedute le cose à Scutarini, per non essere più tema della espugnatione della terra, il Mocinico cominciò hauere rispetto alla sua salute. Percioche si diceua Luigi Bembo Proueditore esser morto à Catharo, & Triadano essere in graue estremità senza speranza di vita. Temendo adunque della vita sua andò per questa cagione à Ragusi, la quale è Città di Dalmatia, & fù fabbricata in luogo più securo da Epidauresi, essendo distrutta da Gothi, terra libera, de costumi, & de leggi ben dotata. Mentre, che quiui il Mocinigo daua opera in recuperare la sanità, Solimano non restaua di molestare Scutari. Et tanto haurebbe perseuerato, che se non per arme, almeno per assedio, & fame il popolo si sarebbe reso, se egli non fosse stato astretto à leuarsi per il mouimento di Mattia Rè di Vngheria. Perciòche i Venitiani dipoi, che incominciarono à guerregiar con l'Ottomano, fecero lega con questo. Hauendo ordinato certo stipendio ogni anno al Rè, per tal cagione gli fù mandato nel principio Francesco Veniero, per il quale, come ambasciatore di comun consiglio trattassero la guerra contra Turchi.

Fràcesco Veniero & Giouanni Hemo Ambasciatori in Vngheria. Francesco Diedo & Francesco Giustiniano. Sebastiano Badoaro.

Dipoi seguì Giouanni Emo, à tempi dal quale due volte nei confini dell'Vngheria contra Alibego, come habbiamo inteso, fedelmente fù combattuto. Doppò l'Emo, Francesco Diedo, & Francesco Giustiniano, per cotai cose stettero appresso il Rè. In vltimo inteso lo assedio de' Scutari, i Senatori mandarono Sebastiano Badoaro à quello con gran quantità di oro. Il quale fu la prima giunta, non tanto per l'oro quanto con la destrezza dell'ingegno così voltò l'animo del Rè in tutte le parti, che subito prese l'arme, & mise gran terrore à l'Ottomano.

Il Rè d'Vngheria prese le arme contra Turchi.

In tanto che per sue lettere leuò lo Eunuco dallo assedio de' Scutari. Stette il Badoaro appresso il Rè più di due anni, nel qual tempo lo Vnghero fece de nobili fatti contra Turchi. Percioche oltra sei volte, che combattè contra quelli con felice vittoria, tolse à l'Ottomano Sabaza terra fortissima con mille Giannizeri. Egli dipoi ancora mosse guerra à Stefano Vaiuoda, hauendo con grande apparecchio di arme incominciato à combattere Zitzana Città nobilissima. Inteso il Turco il mouimento dell'Vnghero, lasciando le monitioni, & bombarde, subito abbandonò l'assedio

de' Scu-

Scutari leuato di assedio. de' Scutari con molta vergogna fuggendo. Et cosi auenne, che alquanto la Republica Venitiana difesa per tal soccorso, non riceuette dal nimico alcun danno.

Legati noui mandati in Vngheria. Onde essendo i Venitiani i primi auttori, per nome commune, & de più Signori della Italia, gli furono mandati in Vngheria per il Vescouo Atierense, & Antonio Vitturi, i quali successero al Badoaro, cento mila ducati. Si che Solimano reuocato dall'Ottomano, di subito rotte le bombarde, che gli restauano, quasi il terzo mese, doppò che egli era venuto, andò in Macedonia. Et questo più mi piace, che quello che dicono alcuni lui essersi spauentato, & hauere lasciato lo assedio, hauendo inteso apparecchiarsi in Italia grande essercito contra di lui. Li Scodrensi, de quali circa due mila in diuersi casi erano morti, essendo venuti à grande necessità di acqua: intanto, che appena diuidendone vn poco trà loro, ancora per tre giorni loro bastaua, leuato il nimico, si come assetati, correuano al fiume. Et beuendo l'acqua per molti giorni desiderata, molti, che vi si empierono, restringendosi i membri di subito morirono. Il Mocinico intesa la partita de' nimici, non potendo risanarsi à Ragusi, andò à Venetia. Et pochi giorni dipoi Triadano Capitano dell'armata già di ottanta anni morì à Catharo.

Sete patita da Scutarini.

Morte del Capitano Triadano Griti.

Stefano Malipiero, il quale il Mocinico haueua lasciato con l'armata alla Chiesa di san Sergio, lasciato lo assedio, comandò à i sopracomiti, che andassero in luoghi più sani, perche quasi tutti i marinari aggrauati per lo aere della Boiana, erano infermi, & egli ancora mal sano andò à Venetia. L'auiso dello assedio leuato, il quale inanzi al giunger del Malipiero era venuto, dette grande allegrezza alla Città. La quale intanto, che lo assedio durò stette in graue affano. Et lodando il Loredano, ordinarono à quello publici doni. Et lodati ancora li Capi di squadra, che erano stati in soccorso, ma prima la fede, & virtù di quelli della terra in difendere la Città, furono resi debiti premi à gli vni, & gli altri. Et rese molte gratie à Iddio nelle Chiese, che la Republica in tanto pericolo di guerra fosse restata ne suoi termini, il Mocinico similmente riceuette grandissimo dono. Imperoche essendo morto il Doge Marcello su'l principio del verno, che seguì, con mirabil piacere del Senato fù fatto Doge. Stette il Marcello nel Prencipato vn'anno, & quasi tre mesi, & fù sepelito honoratissimamente alla Certosa.

Pietro Mocinico Doge. 70.

Antonio Loredano fatto Capitano in mare. Nella primauera Antonio Loredano alquale per suoi meriti, hauendo seruato Scutari, fù dato il gouerno del mare, trà Cipri & Cilicia, prese vna naue grossa de Genouesi, piena di preciose merci de Turchi. Quella da principio combattuta da sedici galee, non poté esser presa. Dipoi soprauenendo Giorgio Dragano, il quale era Patrone di vna Barza Venitiana, egli con le artiglierie le tolse l'ardire, & la prese. Ne molto dipoi Solimano, il quale lo anno inanzi haueua combattuto Scutari, con trenta mila infedeli, cinse di graue assedio Lepanto, il quale è posto nel Golfo di Corintho doppo Calidone, frà le Città di Etolia, già di gran nome, ma hora non è molto habitato perche le mura sono cadute d'intorno per la sua antichità.

Lepãto assediato da Turchi.

La Rocca sua verso Settentrione è posta su la altezza del monte contra al mare. Fù adunque difeso con fosse, & ripari, ma più dal valore de combattenti. Percioche si appresentò il Loredano venuto à tempo al quanto inanzi alla giunta del nimico. I nimici cercauano con le artiglierie rouinare le case de Lepantini. I marinari, & con essi cinquecento caualli leggieri

non

non solo difesero i ripari, ma quasi ogni giorno, accadendo, faceuano scaramuccie. Quattro mesi durò lo assedio.

Onde non essendo più speranza di hauer la terra, percioche oltra il potente soccorso, che era dentro, la armata Venitiana nel porto porgeua vettouaglia, arme, & gente à Cittadini, onde i nemici indarno affaticati leuarono il campo. Tali furono le forze de nemici da terra in quella estate. Ma nel mare non molto dipoi, che cessarono di combattere Lepanto, l'armata del Ottomano assaltò l'Isola di Lenno. Alquanto fù in quella combattuto Coccino. Et hauendo rotte le mura con l'artiglierie poco mancò, che i Turchi non v'entrassero dentro. Et certo si diceua che l'haurebbono hauuto, se il Loredano non fosse venuto à tempo à soccorerlo, ilquale intesa la espugnatione di Lenno, lasciato il Proueditore con quattro galee à Lepanto egli col resto dell'armata si mise a Psara Isola deserta, non lontana da Lenno, ma non hebbe ardire di combattere per esser le ciurme inferme, percioche molti di loro per la infermità della passata estate ancora non erano rihauuti, & molti ancora d'intorno Lepanto incominciauano à cadere in nuoua infermità. Ma il nemico pensando, che ciò procedesse perche i Venitiani intanto apparecchiassero quello, ch'era loro necessario alla guerra, spiata l'armata il alto mare si dipartì. Allhora il Loredano andò all'Isola: lodando quelli della terra, & quanti erano stati in soccorso, con magnifiche parole.

Turchi si leuarono da Leoponto, & l'armata loro andò à Lenno Isola.

Dicesi, che venne vna donzella di Lenno atta al combatter dinanzi al Loredano, per opera della quale, come ogn'vno affermaua, la terra prima era stata difesa. Dicono quelli, che la videro, hauere inteso dal Gouernatore dell'Isola, che essendo il Padre suo per difender le porte di Coccino fortemente combattendo, stato vcciso, questa ferocissima donzella, il cui nome fù Marulla, prese lo scudo, & le arme del morto Padre, & prima sostenne l'impeto de Turchi, che voleuano entrare nelle porte. Dipoi con aiuto de suoi cacciò i nemici con molta loro vccisione, fino alle naui.

Valore d'vna donzella nelle arme.

Et per questo dal Capitano le fù donata alquanto maggior quantità de danari, & ciascuno de sopracomiti le donò vn ducato. Oltre acciò il Loredano le disse, che ella si elegesse quale à lei piacena di quei valenti huomini per marito, promettendo di farla dotare dal publico. Ella rispose, che era conueneuole non tanto hauere risguardo alla fortezza, quanto ancora alla bontà. Et che non si voleua maritare ad alcuno, se prima non hauesse inteso di qual sorte fosse colui, che ella douesse elegere per marito. Per virtù della quale io hò ardire d'affermare, le altre donne in Lenno non essere di minor valore della Hisifile illustrata da Ouidio nelle sue epistole. Et esser verissimo quello, che si suol dire spesse volte mutarsi la fortuna de luoghi, ma rarissime volte gli ingegni de gli habitanti. Questo fù il successo di quella estate si da mare come da terra, dipoi andarono ad inuernarsi.

Premio dato alla donzella.

Nella primauera del seguente anno, perche si dicea ch'el Rè Ferdinando haueua in animo di assaltare Cipri, Giouanni Giorgio con cinque galee, & molte naui fù mandato nell'Isola.

Ma cotali sospetti furono vani. Trà questo il Loredano con diligenza conseruaua la Morea con le Isole attorno. Et in quella estate, & nelle altre seguenti, fino alla pace, che seguì in quei quattro anni col Turco non trouo essere stata fatta alcuna cosa degna di memoria nelle Isole. Il Prencipe Mocinico il secondo anno del suo Dogato e'l secondo mese morì, & fù portato nella Chiesa di San Giouanni, & Paulo.

Doue ancora si vede la sua nobilissima sepoltura, ornata di molte spoglie ac-

Andrea Vendramino Doge. lxxi. glie acquistate di Asia. Andrea Vendramino fù fatto in suo luogo. Questo auenne nella Città. Di fuori intanto altro non fù fatto. La estate che seguì la quale fù la terza dallo assedio de Scutari, in Albania fù combattuto Croia. Ottomila Turchi nella primauera la assaltarono, & tutto l'anno, ò più perseuerarono nell'assedio. Questa terra è posta sopra vn'alto monte da ogni parte sassoso, gli habitanti lo chiamano Croiano. Onde auenne, che tutte le forze de nimici furono indarno. Et più sarebbono ancora state, se la fame come diremo di poi non gli hauesse domati. Era adunque già passata la prima estate dell'assedio, & era scorso ancora parte dell'Autunno, quando più di duamila Venitiani s'accostarono attorno Lisso, per dare soccorso à Croiani ridotti à molta necessità. Erano trà questi cinquecento caualli leggieri. Eraui ancora Nicolò Ducaino Albanese, huomo frà li suoi popolari di molto nome. I Condottieri de caualli Italiani erano Antoniazzo Dotio, & Lodouico da Castello Carlino, & Leone schiauone conduceuano i primi ordini de fanti. V'erano ancora molti altri valorosi Capitani. Il dì secondo di Settembre incominciarono à mouere il campo contra il nimico.

Noua pugna fatta sotto Croia. Haueua il Turcho gli alloggiamenti più di quattro miglia lontani da Croia nella pianura, la quale dagli habitanti è detta Tiranna. Entrati quelli alla scaramuccia, il nimico confidandosi nella prestezza de suoi caualli, si sforzaua quanto più poteua disturbare le squadre de Venitiani. All'incontro le fanterie Venitiane conuenendo combatter fuor dell'ordine, cacciato ch hebbero il nimico con grande vccisione, acciò non fossero serrati fuori da i suoi, si riteneuano trà gli huomini d'arme à cauallo. Et tra questo molti de nimici cadeuano morti per le saette, & tratti di artiglierie. Et già tal modo di combattere s'era fatto da sesta per infino al vespro, quando i Turchi fuggendo voltarono le spalle. Il che se fusse finto, ò nò non si può giudicare.

I soldati Venitiani prese ro gli allogiamenti Turcheschi. I Venitiani superiori gli cacciarono fino à i ripari. I quali presi, percheerano pieni di molta ricchezza, subito scorsero à far bottini pochissimi seguendo la vittoria. Similmente con prestezza vsciti della terra presero due Castelli con i quali i Turchi haueuano serrate le vie, che conduceuano alla Città, doue erano molte vettouaglie. Onde i Croiani di subito gli distrussero. Ma quella allegrezza di vittoria fù molto breue. Percioche mentre il Proueditore Contarini, & essi Condottieri si consigliauano, se doueuano in quella notte restare ne i campi de nimici fuggiti, ouero tornarsi ne i loro, non hauendo ancora fornita la scaramuccia, i Turchi assaltando con loro gridi i soldati, subitamente circondarono quelli, che combatteuano nella prima squadra, & quiui fù sparso di molto sangue. Gli Albanesi vedendo oppressi i fanti incontanente fuggirono, & ancora le squadre Italiane. I quali seguitati da Turchi lucendo la Luna, per tutti gli allogiamenti gli tagliarono à pezzi. Il sangue della occision de gli huomini durò fino al fiume Elmissa. Molti ne amazzò il nimico in quel giorno, & la notte, che seguì, ma quasi più ne morirono per tradimento de gli Albanesi. Perche otto mila di quelli, riguardando gli altri tutto quel giorno stettero fermi. Dipoi vedendo i Venitiani perditori, non meno, che Turchi, per li boschi, & attorno à i fiumi come assassini si dimostrarono.

Onde più di mille in quella battaglia furono morti. Trà questi fù Francesco Contarini Proueditore, & alcuni de' Capi di quella gente. Ne i nimici furono senza danno, percioche fin che si mantenne la squadra à i Venitia-

nitia-

nitiani, molti de loro furono vccisi. Tal rotta intesa nella Città fù cagione di gran tristezza, ma molto maggior quella, che non molto dipoi auenne in Italia. Percioche Venitiani haueuano serrato con fortissimo argine, & grossissimo, doppo il primo assalto che fecero i Turchi in Italia tutte le acque, che erano trà il ponte di Goricia, & le paludi di Aquilegia del fiume della antica riua, laquale non è molto lontana dalla moderna caua, eccetto il fiume Lisonzo, mettendo li ripari, sopra à quali fù fatto Capo vno, chiamato Cittadino Frattrina, huomo di lodeuole industria. Ne fù fatto vn solo riparo, ma appresso le paludi doue erano i boschi de spessi grossi, e alti arbori tagliati, & con certo modo serrati insieme senza potersi separare, gli fermarono. Et ne i campi spatiosi le Zolle insieme con l'herba tagliate, in terra erano poste in larghezza di sette piedi, Sopra allequali distendeuano tronchi de rami de Salci, & qualunque altro ramo atto à prender radice. *Rota & morte de Venitiani.* *Ripari & fortezze, che fecero Venetiani à Lisonzo.*

Dipoi vn'altra mano di Zolle metteuano dentro, & di queste tali cose in luoghi spatiosi, come s'è detto, di sopra tirarono l'opera. La quale in forma de merli poste le Torri di mezzo rendeua à vedere di lontano il muro di vna Città. Et in questi luoghi, doue il fiume haueua le acque più basse da passare furono posti due campi con fossi, & ripari molto ben forniti. L'vno detto Gradiscano, l'altro Foglianico, per li nomi delle ville, che erano dall'vna, & l'altra parte. Le quali dipo i la aspra rotta riceuta alla riua del fiume, rimasero quasi in tutto diserte. Ma la forma delle mura che detto habbiamo, fino à questi giorni sono rimase, & la maggior parte per diligenza di Francesco Tron, per questo mandato nella patria del Friuli. Egli gli fece circondare ancora di muro, & gli ridusse in somiglianza di fortissimi castelli, ouero bastioni. La lunghezza dell'Opera fù più di cento stadii, ciascun de quali è l'ottaua parte d'vn miglio. Hauemo veduto doppò alquanti anni cotali ripari in più luoghi quasi rouinati in terra, massimamente da quella parte, doue era più arenosa, la quale ageuolmente si risolue per l'abbondanza delle pioggie. Era ancora attorno il ponte, che è appresso Goritia sopra il fiume vn'argine tirato in forma di castello, & da principio v'erano stati mandati alcuni fanti per difenderlo. Dipoi due campi vn miglio lontano l'vno dall'altro fermati con maggior riparo, fur giunti à questi altri tre mila fanti, ma per il numero de caualli non erano bastanti. Onde credeuasi per questo, che le acque, lequali erano aperte al nimico, fossero serrate con fortissimi ripari. Et pareua, che essendo difese con potente soccorso, il nimico si rimouerebbe di venire in Italia. Però tutta la patria, come non fosse più pericoloso, si staua pacifica, & otiosa. Ma quanto fù maggior questa securezza, tanto più quella terra fù oppressa de maggior rouina. Percioche auenne, che non istimando, che'l Turco venir douesse, egli con molta gente s'accampò su l'altra riua del Lisonzo. Del numero de nimici, che vi vennero, non si hà certezza. Alcuni credettero, che essi fossero dieci mila; altri cresceuano il numero, & molti il faceuano minore. *Francesco Tron proueditore in Friuli.* *Lunghezza de' ripari fatti à Lisonzo.*

Gran tumulto fù fatto ne gli esserciti d'ambedue le parti; & alla prima vista de nimici, subito fù gridato all'arme, Et hauerebbono corso hor su l'vna, hor su l'altra riua, se i soldati; che si apparecchiauano à combattere, non fossero stati sopragiunti dalla notte. Le genti Venitiane di ambedue li campi giunti à vno vegghiarono tutta la notte. Essendo comandato à gli huomini d'arme, che tenessero i caualli apparecchiati, & curassero li corpi loro. Fù Capitano di quelli Girolamo Nouello da Verona, huomo es-

mo essercitato nella militia, il quale haueua allora gran condotta di gente nobile, & eccellente.

Girolamo Nouello da Verona capitano in Friuli.

V'erano ancora molti altri huomini degni & valorosi. Giouan Antonio Gaudolisco con figliuolo, Anastasio di Romagna, Hercole Maluezzo, Giouan Giacomo Piccinino famosissimo Capitano, Giacomo Badoaro, Filippo Nebulo, & Giorgio Galesto, Giouan Chieragato Vicentino, & altri, che erano nobili Condottieri. Frà questi in quella notte si consultò se si douea à bandiere spiegate combatter col Turco, ouero più tosto guardare gli allogiamenti. I quali stando insieme serrati, appareua il nimico non douer procedere più oltra. Perciòche lasciando da dietro tanto soccorso non hauerebbe potere di ritornare indietro quando egli hauesse voluto. Ordinarono adunque valorosamente più tosto, che prudentemente incontrar il nimico, da ogni parte, ch'egli si sforzasse di mouersi lor contra. Et così diuisero in tre squadre grandi tutti gli huomini d'arme, & à ciascuna furono dati i suoi Condottieri. Ma mentre questo si facea ne i campi Venitiani, il Turco non tanto con manifesta forza, quanto con astutia si pensò di volersi mouere. Onde fermatosi su l'opposta riua, incontanente nell'imbrunir della sera, posti gli huomini d'arme in cerchio, con poca fatica prese il castello, il quale era sopra il ponte. Vna parte de' soldati fuggirono su'l ponte vicino, & s'apparecchiarono à difendersi sopra i legni, dou'egli era posto, rompendo il ponte da tutti due i lati. Ma di subito, quasi distrutti per la moltitudine delle saette, cascarono nel fiume. Il luogo era da i campi quattro miglia lontano. Onde auenne, che essendo intesa la presa del castello, ne anche credettero in quella notte il ponte esser stato preso dal nimico. Marbego, che fù il proprio nome del capitano Turco, come da molti habbiamo inteso, quando egli vide il ponte essere nel suo potere, incominciò à guardare molto bene attorno per trouare qualche luogo occulto. Et trouatolo non lontano, comandò, che in quella notte tacitamente passassero à guazzo oltre il fiume mille caualli eletti. (Alcuni credono, che essi con ponte passassero) a i quali impose, che stessero nascosi, & attenti ad aspettare il segno del mouimento; il quale inteso assaltassero il nemico d'improuiso. Ma quando si fè giorno, il Turco non venendogli alcuno incontro comandò à gli huomini d'arme apparecchiari, che passato il fiume, con subito corso andassero à i campi de nemici, & caualcando alle porte de ripari gli incitassero alla battaglia. Et quando fussero affrontati, à poco à poco ritirandosi, gli trahessero al luogo, doue erano gli altri nascosi. Ma questi essendo scorsi non molto lontano dal fiume: Girolamo con l'essercito attento à gli aguati loro se gli fece incontro, & il resto de gli huomini d'arme posti all'ordine non lontano seguiuano. Su la prima vista si assaltarono l'vna, & l'altra parte.

Nuoua astutia de Turchi con la presa del põte & castello

Marbego Capitano Turco.

Rotta de Christiani fatta da Turchi al fiume Lisonzo.

Ma i Turchi appena incominciata la battaglia, secondo l'ordine incominciarono à ritirarsi, & i Venitiani à gire auanti. Quiui il figliuolo di Girolamo, giouane valoroso più ferocemente de gli altri fece impeto contra Turchi, & la squadra audace de'giouani inalzata per quel successo seguiua lui, fortemente combattendo. Girolamo suo padre, ch'era huomo di molta età, si come prudente, non volentieri gli consentiua, ma gridaua, che non doueua inconsideratamente scorrere auanti: percioche egli sapeua certo, che i nemici coloratamente fuggiuano. Et perche già erano venuti in luoghi stretti, & tutto d'intorno era sospetto, il Nouello fece intender con segni, che tutti douessero ritornarsi indietro. Allhora i Turchi riuolgendosi rinfrescarono fieramente la battaglia.

Girolamo

Girolamo comandaua, che à lui fosse data per soccorso la prima squadra; percioche dall'altra riua del fiume già i nimici erano messi per soccorrere i suoi. Trà questo gran numero de Turchi vennero di quà dal fiume. Quiui rinouando la pugna, il nimico fù caeciato al fiume Gramano, ilquale è fiume, che scorre per valli Pegortane. Mentre, che in questo luogo i Venitiani con tutte le forze incalzauano il nimico, & sollecitauano con questa battaglia dar fine alla guerra, subito dato il segno, vna squadra de Turchi vscita de luoghi occulti del monte Licinisio; laqual era dal lato sinistro sopra il capo de' combattenti, si mosse gridando con strepito d'improuiso contra le genti, che erano al basso. I Venitiani da questo presero tanto spauento, che in breue haureste detto, quelli non essere i Venitiani, che poco dianzi combatteuano così valorosamente. Ma quando videro, che vna sola speranza loro restaua nelle arme, sforzarono alquanto dare à quelli la via, acciò in luogo più aperto si combattesse. Nondimeno di subito venne vn'altra squadra di sopra in tanto, che astretti in poco luogo non si poteuano allargare combattendo. Trà questo i Turchi feroci dinanzi, & da' fianchi stringendogli in vn cerchio, gli vccisero. Et in poco spatio la prima squadra per la moltitudine de nimici fù morta, & quasi tutti tagliati à pezzi, eccetto alquanti valorosi huomini, che si resero. I Capi della squadra vicina, quando videro tagliata à pezzi la prima squadra ferrata, & i nimici, che da ogni lato soprastauano, come è lor costume gridando, cominciarono à ritirarsi per fuggire alla pianura. Ma questo fù fatto con tanto timore, che quelli, che erano nella vltima squadra videro quelli più tosto fuggire, che ritirarsi. Onde subito tutti, si come fossero vinti, incominciarono à riguardare in che modo douessero fuggire. Trà questo il nimico appresentatosi assaltò con molti gridi gli ordini delle genti turbate: i quali con poca fatica, disordinati fuggirono; & ciascuno per se stesso senza segno, ne obbedienza si sforzaua di ridursi in luoghi occulti. Il Turco presto à seguitargli gli menaua à filo di spada. In fino à Mossa, & più oltra durò l'occisione. Pochi lassati i caualli, & le arme, andarono ne i monti vicini. Morì in quella battaglia Hieronimo Capitano delle genti d'arme col figliuolo, Giacomo Badoaro, Anastasio Flamminio & molti altri degni huomini. Gli altri quasi tutti furono presi. Ne il nimico vinse senza sangue imperoche Marbego suo Capitano grauemente fù ferito, & molti altri minuti soldati. Ma egli ragunato in vno tutti quelli che erano morti nella battaglia gli fece abbruciare. Et questo come si può comprendere fece egli, ne si può credere altramente; perche in tanta occisione de nostri niun Turco vi fù trouato. Tale fù il fine, come inteso habbiamo, della guerra fatta al fiume Lisonzo. La fama di questa rotta mise tanto terrore in quel paese, che non si teneuano ancora securi i popoli dentro da i muri. Gran fuga seguì quella notte da luoghi campestri il che fù il giorno dietro la rotta. Il seguente giorno, essendo già scorsa buona parte del dì, incontinente si vide grandissimo fumo in alcuni luoghi alzarsi attorno Vdine in forma di oscura nebbia.

La prima squadra christiana tagliati à pezzi.

Molti huomini morti, & presi in quella battaglia.

Per questo si comprese il nimico essere presente. Et così in vn momento di tempo, come i Turchi trà loro si haueuano accordato, quasi tutte quelle ville, che erano trà Lisonzo, e'l Tagliamento furono abbrucciate. Io era allora à Tarconte appresso i mei Signori Porpetani doue per l'anno della pestilenza m'era leuato da Vdine. Et intesa la rotta hauuta al Lisonzo, andai con molti altri nella Rocca, laquale è sopra la villa. Et da quel

Grandissimo fuoco, & danno fatto da Turchi nel Friuli.

luogo guardando per tutta la pianura, si vide per lungo, & per largo vn' ardentissimo fuoco. Certo fù horribile da vedere nel giorno tanto terreno lauorato, & fruttifero esser ricoperto di fumo, & di caligine. Ma molto più horribile fù à vedere su la prima sera, & il resto della notte vn tirare di fiamma dal Lisonzo al Tagliamento distesa, in modo, che quasi niente era di mezzo, che non fosse acceso dal fuoco. Le ville, che ardeuano furono di numero circa cento. I nimici in quella notte haueuano i campi in molti luoghi. Et venuto il giorno carrichi di bottini, & gran quantità de prigioni si ridussero insieme, & andarono allegri à gli alloggiamenti, i quali erano oltra il Lisonzo. Il dì seguente mosse le bandiere, & essendo lontani vna giornata dal fiume, dettero segno di partirsi. Per laqual cosa tutti credettero che vn'altra volta, non con minor furor, che la prima, douessero correre nella patria. Essi astretti in vna squadra andarono alla riua del Tagliamento, & passato tosto il fiume, di quà & di là molte ville abbrucciando, dettero gran rotta, & danno à quelli, che erano di là dal fiume. Ma quasi più huomini d'indi furono menati via, che poco inanzi di tutto il resto della patria. Et perche da terra, & da mare si diceua venire molte genti mandate dalla Città per opprimere le correrie de nimici, subito, che quelli, che la seconda volta erano stati rotti ritornarono in campo, il Turco si leuò da i confini della Italia. Tal rotta mise tanto terrore à tutti, che insino à Verona grandemente si dubitò. Similmente in Venetia le fiamme in quella notte delle ville, che ardeuano da lontano vedute, mossero non poco l'animo de gli huomini. Erano alcuni che gridando diceuano in publico, essere cosa mal fatta & non consueta alla dignità de' Venitiani, che vn paese amenissimo dinanzi gli occhi della Città da vn crudelissimo nemico con fuoco, & ferro fosse guastato, bestiami & villani menati in preda, ne da mare, ne da terra alcuno apparecchiarsi à vendicare tale ingiuria. Et sarebbe stato necessario, che al primo tumulto, & furia fosse corso il popolo della Città, & non aspettare, che le mani de nimici saccheggiassero & abbruciassero le case di Mestre, ouero altri edifici più vicini alla Città. Per tai lamenti auenne, che alcuni nauili che iui trouarono forniti de arcieri, & marinari & alcune squadre de caualli del territorio Triuigiano & d'altri luoghi vicini, furono mandati contra Turchi. Ma quelli finalmente giunti in Friuli essendo già lontano il nimico, stettero alquanto l'vno & l'altro campo senza soccorso. Et furono alcuni che giudicauano quelli in tutto douersi rompere, se non fossero mandati nella patria alcuni Gentilhuomini Venitiani, acciò al tutto si prouedesse. Dominico Giorgio, il quale in quella impresa morì à Vdine, Zaccaria Barbaro, Giouan Emo, & Candian Bolani, tutti furono mandati acciò riconoscessero lo stato della Prouincia, & vedessero se meglio era guastare quelli ripari, & monitioni già fatte, ouero di nuouo raffermarle. Fù conchiuso non essere alcuna cosa, che potesse essere più secura per affrontarsi contra le correrie de' Turchi, pur che i campi fosser difesi da buona caualeria. E così Carlo Montone, ilquale l'anno auanti fù cassato per li Proueditori, richiamato di Thoscana fù mandato nella patria del Frioli. Questi non solo raffermò con arme i ripari di Gradisca, ma ancora gli ridusse in forma di Castello con fossa & steccato attorno, i quali ancora inanzi erano stati fortificati. Ma mentre egli era occupato in tale opera, il Prencipe Vendramino hauendo il seguente anno del suo Dogato, gran parte scorso, si morì. Fù portato molto honoreuolmente alla Chiesa de' Serui. Dipoi Giouan Mocinico fratello di Pietro Prencipe, huomo di chiara innocentia, con mira-

Dominico Giorgio Zaccaria Barbaro Giouanni Emo Candian Bolani al prouedimento del Friuli.

Carlo Montone mandato in Friuli.

Giouan Mocinico Doge 72.

mirabile consentimento de tutti fù eletto Doge. Erano le cose de' Venitiani, come habbiamo detto in cotale stato in Italia, quando in Dalmatia da che incominciò l'assedio di Croia, la quale durò senza intermissione più di vno anno, circa il mese di Giugno l'Ottomano Rè de' Turchi assediò Scodra con molta maggior forza, che quattro anni adietro. Sotto la venuta del quale i Croiani vinti da fame, & spauentati per la terribil fama della venuta de' Turchi si resero, Alibego alquanto prima, che egli giungesse, hauea cinto Scodra di assedio con quindici mila Turchi. Quattro giorni dipoi Solimano si fermò verso Leuante con settanta mila huomini. Dipoi seguì dietro il resto dell'Asia con poco minor numero di gente, & questo si accampò à mezzo dì. In vltimo esso Rè si appresentò circa il principio di Giugno.

Croia si rese à Turchi & di nuouo Scutari assediato.

Numero de i Turchi che assediarono Scutari.

Io hò inteso da quei della terra & da altri, che furono presenti allo assedio, tanta quantità di huomini essersi accampati attorno la Città, che la pianura, i lati de' monti, & ogni strada di fuori quanto per lunghezza può l'huomo vedere, tutto era coperto di tende, & de padiglioni. Alibego doppo la venuta del Rè trasportò i campi oltra la Boiana, & furono subito apparecchiate bombarde & artiglierie per rompere le mura. Nella Città erano mille & seicento huomini, & dugento cinquanta donne. Il resto della moltitudine inanzi alla venuta de' nimici fù mandata fuora della terra. Iui erano ancora seicento soldati, & in questi capi di squadra Carlino, Antonio da Cortona, Francesco Sanscrobario, Michele Spalatino, & alcuni valenti huomini.

Numero di quelli che si trouarono alla difesa de' Scutari.

Eraui ancho Antonio da Legge Podestà, & Proueditore. Queste poche genti erano in Scodra, quando con tante migliaia d'huomini il nimico incominciò à combatterla la seconda volta. Et quelli per questo più allegri l'aspettarono, perche ogni cosa era meglio apparecchiata per sostennere l'assedio, che quattro anni inanzi non fù. Rotto i muri, il nimico due volte combattè la terra quasi con tutte le artiglierie, le quali dal primo assedio così li Scodrensi, come i Turchi haueuano hauuto, & allhora similmente le vsarono. Ma tanto fù la mortalità più grande per l'vna & l'altra parte, quanto quelli fecero maggior apparecchio di guerra, che gli altri anni auanti, & con maggior forze. Et finalmente per la presenza del Rè si fecero assai più fatti, che prima sotto la condotta del Solimano. Due volte, come s'è detto di sopra, in pochi giorni li Scodresi furono combattuti, & l'vna è l'altra battaglia con spargimento di molto sangue più hore durò.

Antonio da Legge Proueditore in Scutari.

Battaglia fatta à Scutari.

Dicono, che tanta moltitudine di saette furono tratte da Turchi sopra à miseri difensori, che in più luoghi furono trouate tre, & quattro saette confitte insieme. Et mi fù detto da huomini degni di fede, che vna cagna impaurita per i gridi, fuggendo dal luogo doue ella era, venne à casa con vndici saette fitte nel suo corpo. Et in breue acciò non sia creduta tal cosa vana, è da tutti affermato, che doppo la partita dell'Ottomano per il lungo assedio, il quale era durato molti mesi, à scaldare i forni, & à cuocere i cibi quasi niuna altra sorte di legni quei della terra vsauano che le saette tratte da Turchi. Dicono, che in mezzo della battaglia, quando da ogni parte faceuano strepito i gridi, & i tratti delle bombarde, come spauentosi tuoni, & essendo mille pericoli di morte inanzi à gli occhi, con tanto ardore fù combattuto da quelli, che erano nella terra, & da quelli, che entrauano sotto à i ripari, che di niuna cosa meno si ricordauano, che del pericolo della morte. Gran moltitudine de nimici moriuano sotto la rui-

na de muri ò de sassi, che giù cadeuano, ma gli altri entrauano sotto fermandosi sopra à corpi de suoi. Dipoi ancora questi morti, de noui successiuamente entrauano nella battaglia. Erano già piene le fosse, & le vie de' monti de corpi morti, quantunque molti ne cascassero morti, molti ancora v'entrauano. Et i Scutarini non temendo ne piaghe ne morti, benche vedessero i corpi de suoi esser stracciati, & per tratti d'artiglierie & per vari accidenti in molti luoghi morire, nondimeno non temendo alcun pericolo faceuano resistenza con animo insuperabile, cacciando valorosamente i Turchi da i ripari. Finalmente superata la ostinatione dell'Ottomano, alcuni gli diceuano, che indarno tante migliaia d'huomini gagliardi à manifesto pericolo di morte si metteuono hauendo esso à combattere con tal nimico, che più tosto voleua morire, che rendersi. Et per la fortezza del luogo più tosto farebbe morire infinite genti, che potesse esser superato. Allhora egli pieno d'ira richiamò i suoi nelli allogiamenti, & in tutto si rimosse dal combettere, nondimeno continouò in offender la terra con bombarde & altre artiglierie. Ma mentre con graue assedio molestaua li scutarini, non scordandosi della Italia, mandò gran numero della sua gente in quella, acciò i Venitiani non potessero soccorrere i suoi. I quali giunsero il giorno, che egli diede il primo assalto à Scutari, & con molta furia si accamparono intorno à i ripari del Lisonzo. Quiui di subito vsciti con le squadre incitauano Carlo à combattere. Egli per la memoria della rotta hauuta poco dinanzi non si mosse. Ma tenendo i suoi con le squadre in ordinanza dentro à i ripari, per vscire dipoi occorendo, affaticò il Turco in lunga aspettatione vna gran parte del giorno. Il quale vedendo non potere indurre i Venitiani à combattere, d'indi leuato andò ad accamparsi quattro miglia lontano da gli alloggiamenti di Gradisca, frà il monte di Medea & Cremone.

Vn'altra volta Turchi tornarono in Italia à Lisonzo.

Il dì seguente su la mattina si accostò à Mansano per le valli aperte alle radici de' monti. Furono, come si dice trenta mila Turchi, i quali per luoghi sassosi de' monti malageuoli da passare ancora à gli habitanti, scorsero in Germania, & fecero molti, & horribili fatti, i quali appena sono da credere, quando passauano l'asprezza de' monti, de i quali questo non mi par da tacere. Che venuti in vn luogo sopra aspri, & rotti monti legando molte fune intorno à i caualli gli calarono al piano, & dipoi ancora essi discesero nelle profondissime valli. Alcuna volta tutti i caualli, ouero la maggior parte, come dipoi si puote comprendere per li segni, passarono per cosi difficili luoghi, che quasi per dugento passi non solamente alcuno non può caminare; ma pur tenersi in piede, se non si attiene à qualche arboscello. Et che scorsero per le cime de' monti fino à i confini delle montagne di Cargnia, e trà questo essendo auisati da gli habitanti de monti, le cime del monte detto Lancea essere rinchiuse, doue haueuano quella sola via per andare in Germania, subito venuti à quel luogo, non spauentati per la grande altezza del monte, ne anche per la difficultà del salire, ma con li scudi, & targhe sforzandosi si ritirauano à i nimici per la sommità del monte più tosto, che voler passare di sotto. Per l'audacia de quali spauentati coloro, ch'erano alla difesa, incominciarono temere, dipoi sconciamente fuggendo, diedero occasione à Turchi di far loro gran danno. Et questa fù l'vltima impresa de Turchi in Italia contra Venitiani. Onde mentre questo si faceua, Maomet similmente continuaua di combattere Scutari con artiglierie, & durò quello assedio quasi fino à Settembre.

Ciò che fecero Turchi sopra asprissimi monti.

Ne quali giorni il fouraftante dell'Asia hauea hauuto Driuasto per forza di bombarde. Perilche tratti cinquecento della terra, in presenza de' Scutarini li fece tagliare à pezzi. Et d'indi à quattro giorni ſtanco l'Ottomano con le principali genti via ſe n'andò.

Il Turco prese per forza Driuasto.

Nel giorno, ch'egli ſi partì, preſe Lyſso alla riua di Drimone con due galee Venitiane. Et preſe in quelle dugento marinai, & gli mandò à Marbego; ilquale con otto mila Turchi haueua laſciato à continuare l'aſsedio, & dinanzi Scutari egli fece altreſi tagliare à pezzi. Durò dipoi l'aſſedio circa otto meſi, & fece due Caſtelli con buon ſoccorſo al capo della Boiana, accioche da qualche parte non foſse dato aiuto à gli aſsediati. Trà queſto s'incominciò per Giouan Dario Cancelliero à trattar pace. Laqual ſu'l finire del verno ſeguì con queſte conditioni, che leuate della Città lo monitioni, & i Cittadini, ſe voleuano partirſi, i Venitiani laſciaſſero Scutarí à l'Ottomano, con Thenaro promontorio di Laconia, & Lenno Iſola. E gli deſſero ogni anno otto mila ducati ſe voleuano, che la nauigation del mare Pontico foſſe libera à i lor mercatanti. La pace con tale conditione fù approuata, & le monitioni de Scutari, & li Cittadini inſieme leuati, iquali ſeguendo la loro antica fede verſo i Venitiani, volſero più toſto allontanarſi dalla Patria, che ſtare ſotto il Dominio de Turchi. Et il meſe di Aprile, come era ſtato concluſo nella pace la terra ſi diede. Di mille, & ſeicento huomini i quali erano rimaſi al ſoccorſo della Città, ne furono trouati quattrocento, & cinquanta viui. Del numero delle donne ne mancò cento. Quelle, che ſalue rimaſero, ſeguendo i lor mariti per mezzo la moltitudine de nemici con merauiglia, & ſtupore de Turchi per la fede, & coſtanza loro tacite paſsarono in luogo ſecuro. Alli Scutarini, che vennero à Venetia fù aſsegnato in perpetuo ſalario publico. Altri furono fatti guardiani di Rocche, & d'altri luoghi con publico ſalario ſecondo la lor conditione, intanto, che niuno v'hebbe, che non foſse premiato di alcun beneficio.

Lyſſo preſo da Turchi cō due galee Venitiane.

Pace fatta con Turchi, & le ſue conditioni.

Il ſimile fù fatto à quelli, che reſtarono di Negroponte, come già inanzi habbiamo inteſo. La pace alquanto prima era ſtata publicata, laquale appena dette à i Venitiani tanta allegrezza ſtanchi per la lungha guerra, quanto à popoli, & Signori della Italia ſollecitudine, & paura, ne ſenza cagione: percioche appareua, che ceſsando i Venitiani, il Turco haurebbe ardimento di fare ogni coſa con più ferocità, & animo, affrettandoſi di venire con maggior forza à far danno nel corpo della Italia. Alla quale già era tanto vicino, che da quel lito, che in vltimo egli haueua preſo, quaſi poteua quella vedere, ilche non molto dipoi occorſe. Ma della oppreſſione di Otranto diremo dipoi. Trà queſto le coſe ſi riduſsero quaſi in pericolo di noua diſcordia. Percioche quella eſtate, che ſeguì dietro alla pace, vna potente armata de Turchi venne nel mare Ionio per opprimere i Signori della Ceſalonia, i quali ſi chiamano di ſanta Maura. Giace quella Iſola auanti la Natolia, di donde cacciati i ſuoi Prencipi, & Capi la Ceſalonia ſi reſe all'arme del Ottomano. Al Zante era Pietro Bualio con cinquecento caualli della Morea. Queſti alquanto adietro haueua tolto quella Iſola à i Signori della Ceſalonia, & fino à quel tempo l'haueua tenuta. Quando adunque l'armata del Ottomano giunſe à quel luogo come à Iſola, ch'era di detti Prencipi, ſubito il Loredano, ilquale ancora era Capitano dell'armata, ſeguì le Naui de Turchi, affermando, che non patirebbe, che ſi combatteſse l'Iſola, ſe prima non erano leuati da quella i caualli della Morea.

Premio dato à Scutarini per la fede ſeruata.

Noua armata de Turchi nel mare Ionio.

Il Loredano con l'armata Venitiana ſeguitaua l'armata Turcheſca.

Congiura fatta contra Medici in Fiorenza.

Appresso essortaua il Capitano dell'armata del Ottomano, che non volesse contra i patti della noua pace molestare le genti Venitiane. L'vno, & l'altro scrisse à Costantinopoli. Il Turco al Ottomano, e'l Loredano à Benedetto Triuigiano, ilquale allora, vi era ambasciatore. Questi facendo sapere tale cosa al Rè, benignamente impetrò, che non solo fosse lecito à Venitiani di leuare i loro caualli, ma ancora tutti quelli, che si volessero partir dell'Isola potessero partirsi. I Venitiani vsando tale comodità leuarono molte migliaia de Isolani con le lor genti che erano in seruitù. I quali ridotti nella Morea, fù à quelli concesso liberamente, che habitassero in quei luoghi doue loro piaceua. Il Turco riceuuto il Zante, & leuata l'armata andò à Costantinopoli. Fino à quì tali cose si fecero su'l mare. In Italia già per inanzi, & prima, che fosse fornita la guerra Turchesca, i Venitiani presero le arme per la libertà de Fiorentini, come anco altre volte haueuano fatto. Era occorso l'anno auanti, che Giuliano de Medici nell'hora de sacrifici alla Chiesa di santa Liberata per noua congiura fù morto. Et poco mancò, che ancora Lorenzo suo fratello non fosse vcciso con lui, Ma egli per sua virtù, & per aiuto de suoi campò dalle mani de congiurati. I Fiorentini smarriti per il caso di tale huomo, presero le arme, & ne amazzarono molti consentienti di tal morte. Il nipote di Papa Sisto, ilquale allhora era in Fiorenza preso & legato fù posto in custodia. Il Saluiati Vescouo di Pisa autore della congiura con molti altri, che haueuano accompagnati l'vno, & l'altro à Fiorenza, in publico fù impiccato.

Essercito cō tra Fiorentini.

Federico Duca d'Vrbino Alfonso Duca di Calauria.

Roberto Signor d'Arimino Capitano della galea fiorentina.

Il Pontefice mosso per tal cosa à sdegno, doppiamente escomunicò, & interdisse Fiorentini, & si apparecchiò alle arme contra loro, tolto, per compagni alla guerra il Rè Ferdinando, & i Senesi. Vn forte essercito fù mandato in Toscana auanti, che quella estate passasse nella quale erano auenute queste cose in Fiorenza. Fù fatto Capitano delle genti Federico. Duca di Vrbino, ma il trattato di ciò era appresso Alfonso figliuolo del Rè Ferdinando Duca di Calauria, terribile nimico del nome Fiorentino, per odio dell'auolo, & del padre. Erano con lui Orso Conte, Roberto Orsino, & Virginio nipote per il fratello, Napolione, Mattheo Campano, & Roberto d'Arimino. Questo vltimo non molto dipoi seguendo il soldo de Fiorentini, fù fatto Capitano di tutte le genti.

I Fiorentini assecurati nelle loro forze, & de compagni (percioche oltra i Venitiani, & Melanesi) ancora Hercole da este, & Federico Gonzaga entrarono nella lega con quelli, volentieri riceuettero tanto peso di guerra. Ma i Venitiani ancora essendo occupati nella guerra Turchesca laquale per mare, & per terra loro era più graue, perche sosteneuano trà li confini della Italia i terribili impeti de Turchi l'vno dietro l'altro. Et similmente Melanesi ancora smarriti per la morte del Duca Galeazzo, ilquale nella Chiesa di san Stefano all'hora de diuini officij da Giouan Andrea Lampognano con pochi congiurati l'anno innanzi era stato morto, auenne che non così tosto vennero le genti à Fiorentini. Ma tanto questi come quelli, sforzandosi oltre le lor forze, se non secondo la potenza dell'vno, & l'altro, almeno secondo la conditione de tempi si fecero assai gagliardi. Da Venitiani, fù mandato Francesco Michele, il quale per nome di proueditore stesse ne campi presente alla guerra. Alquanto inanzi ancora era stato mandato à Fiorenza Bernardo Bembo, il quale quasi per spatio di due anni, che si guerreggiò in Thoscana, per nome publico à i compagni grauati di guerra di tutte le cose fù in aiuto. Trà questo il nimico aiutato da fiorita gente tolse à Fiorentini Rentio, Castellina, Rada, Broia,

Francesco Michiele Proueditore ne i campi Fiorentini.

Bernardo Bembo.

Ciò che prese il Calaurese in Thoscana.

Broia, Cachiano, & nella valle Hymbriana il monte san Sauino. Allora perche si auicinaua il nimico andò su quel de Siena à inuernare. I Venitiani vedendo che i nemici sul tempo della primauera con alquanto maggior forze si apparecchiauano di rouinar la potenza di Fiorentini, & haueuano prouato ancora per lettere de signori Christiani instigare il Turco contra loro con grande promesse, mossi per il lor pericolo, & de compagni nell'vscire del verno, come si è detto, si leuarono dalla graue impresa. La primauera di quel anno i Venitiani mandarono Carlo Montono figliuolo di Braccio con molti caualli in Toscana. Ma quello appena fù giunto che incominciando infermarsi, non molto dipoi morì à Cortona. La impresa adunque in quella parte della prouincia doppo la morte di quello fù trattata da Roberto Malatesta. Haueua questi in arme trentacinque squadre de caualli. Per liquali assicurato, conducendogli drietro al Trasimeno, scorse con furia ne i confini de Perugini. Et hauendo preso alcuni luoghi inutili, si credeua, che in ogni modo Perugini douessero mouere cose nuoue sul venire di carlo per le antiche fationi, & parti. Intesa la morte di quello, benche per Bernardino Conte suo figliuolo alcuna cosa tentassero molti, non però hebbero ardire di far cosa, che nocesse al Pontefice. Et già era mezza la estate, quando Roberto à Monte Sperello, villa su'l Perugino, contra Matteo Campano, & il Perfetto di Roma, quasi con vguale caualleria ruppe il nipote di Papa Sisto. Combaterono l'vno, & l'altro con gran forza quasi due hore, ma essendo le prime squadre de nimici rotte, le quali erano andate fuora de i ripari, incontinente le altre genti smarrite per la rotta de suoi, fuggendo lasciarono gran vittoria à quello.

Carlo Montone morì in Toscana.

Tutte le armature, & gran parte de caualli gli tolsero. Roberto temendo, che per questa fama Alfonso leuato con più gente venisse à molestarlo, si ritirò indietro saluo. Sono certe acque in forma di fossati, che vengono dal territorio di Arezzo trà li confini Senesi, e Fiorentini, & scorrono nel fiume Palea, & dipoi con Palea vanno nel Teuere (le chiamano In lingua Toscana Chiane) le quali acque si passano con doi ponti. Vno serrato, il quale era in poter de nimici, & in luogo più lontano, & l'altro quasi nel mezzo, il quale era stato fermato con buoni ripari dal Malatesta. Queste tali acque separauano i campi dell'vno, & l'altro. Ora mentre, che'l Duca di Aragona scorreua al ponte Clusino, Roberto con suo comimodo si ritiraua in luogo sicuro con li suoi, & di quì scorreua su i confini Senesi. Et quando quello douendo dare soccorso à Senesi s'era ritirato indietro, allora il Malatesta molestaua i Perugini. Et con queste vane sollecitudini gran parte di quella estate si consumò senza alcun fatto degno di memoria. Finalmente su'l mezzo dello Autunno, Federico Duca d'Vrbino, & Alfonso intesero, che le genti le quali haueuano i Fiorentini à Poggio Imperiale, grandemente erano mancate per la discordia de i soldati Estensi, & del Gonzaga. Percioche era auenuto, che nata differenza non molto dipoi trà l'vno, & l'altro, poco mancò, che Hercole Estense non incorresse in graue pericolo di vita.

Vittoria del Ariminense su'l Perugino.

Molti stimando che tal cosa occorresse per la presa di Cassano. Altri sospettarono ch'egli fosse per la morte di Nicolò da Este. Ma donde tale odio nascesse, auenne, che Hercole andando à casa, il Mantouano lasciando due fratelli in soccorso del luogo andò à Melano: donde Roberto san Seuerino in quei giorni era stato cacciato, per voler con gli huomini della sua parte acquistare il Prencipato. Acciò adunque non auenisse maggior pericolo,

& per pacificare tal furia il Mantouano era leuato di Toscana; & andato in Lombardia. I nemici adunque ripieni di speranza andarono all' essercito senza Capitani. E sù la prima hora del giorno distesero verso il monte la squadra della fanteria, e per le vie del monte animosi andarono contra il nimico. Andrea dal Borgo, ilquale haueua il suo alloggiamento in luogo più sicuro, fù cacciato con li suoi. Et quasi nel mezzo dell'ascendere, i caualli leggieri seguendo i fanti misero paura alle genti Fiorentine, & à suoi fecero animo. Onde auenne, che confusi gli ordini delle genti Toscane, & messi in fuga gli Aragonesi, & quelli d'Vrbino scorsero salui sopra il monte. Onde presi gli alloggiamenti in parte rifecero il danno de Perugini. Dipoi posti i campi à Colle, & finalmente presolo con faticoso assedio, i Fiorentini perduta l'audacia inclinarono alla pace. Et per ottenner quella con miglior conditione, Lorenzo de Medici, come Prencipe della Città, ilquale per publica, & priuata inuidia appresso il Pontefice, & il Rè era istimato, nauigò à Napoli per liberare la Patria dal pericolo di quella guerra. Ne molto dipoi essendo la pace seguita, i Venitiani mandarono in Lombardia le genti per Girolamo Marcello, lequali sotto il Proueditore Antonio Donato haueuano fino à quel tempo tenute in Tessalia.

I Fiorentini per la stanchezza della guerra fecero pace.

Girolamo Marcello, Antonio Donato.

Il Fine della Terza Deca.

DEL-

DELLE HISTORIE VENITIANE, DI MARCO ANTONIO SABELLICO.

Della Quarta Deca.

LIBRO PRIMO.



ENSAVA pur dianzi meco stesso, & studiosamente misuraua il lungo ordine de i chiari fatti de' Venitiani, ilquale hauendo cominciato à scriuere dalla edificatione di Venetia, hò la Dio gratia contro il sperare d'ogn'vno fino à questi tempi condotto. Et conoscendo in questi vna certa somiglianza con le cose che fecero Romani in terra, & in mare; pareuami quelli con vna sola guerra, e veramente grauissima esser iti in rouina, ilche ne i fatti Venitiani non ancora è auenuto. Perche si come hebbero i Romani da principio nimici gli Hernici, gli Equi, & Volsci, così furono à Venitiani contrari Dalmati, Liburni, & Istriani. Fù di quelli la natione Gallica inimicissima in tanto, che lasciatogli solo il Campidoglio tutto'l stato lor tolse, ne à questi fù ella benigna pigliandoli tutti i luoghi fuori, che Rialto. Furono all'Italia formidabili Cimbri, Tedeschi, Ambroni, Gotti, Longobardi, & Hunni de l'Hadria, popoli da non esser sprezzati. Fù del nome Latino Cartagine nimica, & al Venitiano Genoua. Mà fù quella in quei tempi molto feroce sendosi con Filippo Re, e con Siracusani confederata. Questa alle fiate più feroce mostrosi, vsando nella guerra di Chioggia di Lodouico Re, & de Padouani il soccorso. Era Pirro de Romani nemico, ma de Cartaginesi più benigno, così fù Pippo à Venitiani contrario, mà più che'l Genouese placabile. Guerreggiarono quei molto lungamente con Mitridate, & questi con Filippo Visconte buon tempo combatterono. Fù grande il Re Antioco, ma di Ottomano minore. Fecero eglino la guerra sociale inanzi ad ogn'altra grauissima, & Venitiani per rassomigliarsi à quelli in ogni successo, vltimamente nella Gallia Cisalpina non pure hanno sostenuto ogni empito, e forze Italiane, ma etiandio (come hà mostro il successo) l'hanno conquassate, e rotte.

Comparasi i fatti Venitiani à i Romani.

Ma le

Ma le cause della guerra Ferrarese, onde poi nacque la guerra Sociale narraremo di sotto, à fine che cioche seguì più chiaro si manifesti. Et prima che dia principio à parlare di quella, hò à narrare alquante cose, che innanti la guerra auuennero, e trà queste di due espeditioni del Ottomano contro Christiani, lequali, come che paiano meno alla mia Historia conuenenoli, hò giudicato interporle ne i successi Venitiani, perciocbe giudichiamo tutti i Christiani nella causa della fede essere vn sol corpo. Passato alquanto più d'vn anno doppo la pace, assalse l'Ottomano Rhodi con vguale apparecchio, come pochi anni innanti l'haueua assaltato, & preso Negroponte.

Descriuesi la Isola di Rodi.

E l'Isola di Rhodi trà le Isole del mare Ionio, & Egeo la più bella, e libera, laquale già hebbe tre Città, Camiro, Lindo, e Lasiso, & hora solamente hà Rhodi. Cinge cento ventimila passi, quantunque Isidoro la fece più stretta. Vsarono adunque i Turchi per pigliarla più modi, e studiossi il nimico di romper la pertinacia de Christiani con spesse battaglie, e gittate le mura à terra, alla fine corse nella Città, mà fù per virtù de combattenti, che erano per la maggior parte Cauallieri Gierosolimitani, i quali signoreggiano l'Isola, con vccisione de infiniti ribattuto, & fù conseruata la Città con diuino, & humano aiuto.

Vn miracolo che apparse nella oppugnatione di Rodi.

Narrasi, che s'intese poi da Turchi, due huomini d'aspetto più che humano, hauer con facele accese fatto di notte la guardia sù le mura tanto, che durò l'assedio. Et quando era la Città vicina à venire in mano al nimico, essergli con faccia minaccieuole venuti contro con le arme; laonde i Turchi spauentati cedeuano. Credè il volgo che fussero di Pietro Prencipe de gli Apostoli, & di Paolo le imagini. Ilche se auenne, non si disconuiene affermare Rhodi non solamente con humane forze, ma co'l diuino aiuto essersi saluata. Fù etiamdio giudicato per miracolo, che quel dì nel quale morì l'Ottomano del nome Christiano crudelissimo nimico, il porto di Rhodi fù dalle acque abbandonato in guisa, che quantunque fosse per altro tempo profondissimo, allhora le naui, che stauano nel porto, si riuersciarono come se fossero in secco, ma quello auenne quasi vn' anno doppo, nel verno delquale egli cominciò maggiore impresa, e prese co'l subito suo venire Otranto.

Morte del Ottomano.

E questa terra di Calauria, à rimpetto della Valona con poco mare scostata, ilquale separa quel luogo dall' Italia, & è il spatio di cinquanta miglia. Pensossi prima Pirro Rè di passarui sopra vn ponte con l'essercito à piede, e doppo lui Marco Varone sendo preposto all' armata di Pompeo nella guerra de Corsali, ma furono ambedue da altre occasioni impediti. Pigliato da Turchi Otranto, giudicauasi, che l'Ottomano douesse vsare ogni sua forza ad occupare l'Italia, & erano i Christiani per lui in gran pericolo, se per diuina prouidenza non era cacciato quel timore con la sua morte. Perche nell'apparecchio della guerra, quella pestilenza de l'humana generatione fù estinta. Indi auenne, che la Terra da Ferdinando Rè per terra, e per mare combattuta alquanto tempo, fù co'l Barbaro presidio ripigliata. Questo fece il Barbaro. I Venitiani trà tanto aggiunsero al loro Dominio Coritta Isola di Dalmatia, che chiamano i moderni Veglia. L'haueuano eglino già fatta sua per ragione di guerra possedendo la Dalmatia, & erano stati alquanto tempo nell'Isola Magistrati Venitiani. Ma poi sendo Prencipe Renier Zeno fù concessa alla famiglia de Schinelli trà tutti i Coartani degni, & illustre, i quali per anni ducento osseruarono fedeltà. Ma nel processo del tempo, i Prencipi dell'Isola cominciarono ne i moui-

uimenti

uimenti Dalmatichi à variar pensieri, seguendo hora Venitiani, hora di Bela, Ladislao, Lodouico, e d'altri Rè le arme fin'à Giouanni di Bano figliuolo, ilquale fù l'vltimo Prencipe de Coritani.

Costui occupate alcune picciole terre di Martino suo fratello, che era morto, lequai erano infra terra, e morendo à Mattia Rè di Pannonia le haueua lasciate in testamento, & hauendosi per tal via prouocato contra le armi Barbare ricorse à Venitiani. Macrblasio mandato per questo di Pannonia in Dalmatia, non contentandosi d'hauer ripigliato i luoghi, che colui haueua occupato, mandò l'essercito nell' Isola, e già cominciaua à co mbattere Muselo terra, quando Giacomo Veniero da Antonio Loredano Capitano dell'armata mandato, fù presente. Seguì poi Antonio Vinciguerra vno de Cancellieri mandato da Venetia dal Prencipe, & da i Senatori. Costui hauendo auisato per nome della Republica il Barbaro, che non molestasse l'Isola, laquale à Venitiani si era raccomandata, non lo mosse punto, anzi pigliato Muselo, incontinente auicinò l'essercito alla Città. Erano quei dell'Isola dal Prencipe molto alienati per le angarie, che nel principio della guerra haueua comandato, che si pagassero, la onde auicinandosi il nimico, tutti inclinauano à ribellarsi. Adunque il Conte Coritano perduta ogni speranza, e confortato da quelli, ch'erano presenti concesse à Venitiani tutta l'auttorità, ch'egli, & i suoi maggiori haueano hauuto in tutta l'Isola, e data in mano de Venitiani la Rocca, andò à Venetia, oue prima hauea mandato la moglie, & i figliuoli. Vennero poco appresso quattro galee, per il cui venire spauentato il Barbaro, per non essere impedito di non tornare à sua voglia in terra ferma assicurato da Venitiani, lasciò l'Isola in libertà.

Era per sorte venuto à quel luogo Vittore Soranzo, che al Loredano ne l'imperio de l'armata successe, e con opere, e presidio la fece da nemici secura. Assegnarono Venitiani al Prencipe Coritano vn stipendio annuale in perpetuo, & quattro mila ducati per dote alla figliuola. Ma egli auezzo alla tirannia, ne potendo sopportar la giustitia nella libera Città, con tutte le cose fuggì di nascoso in Germania.

Torno hora alla guerra proposta. Erano i Prencipi di Ferrara stati à Venitiani amici lungo tempo, di tal maniera, che'l Duca Borso d'Hercole predecessore s'alcuna fiata nascea per i confini qualche discordia, era solito venire con poca compagnia come huomo priuato al Prencipe di Venetia, & al Senato, auisandosi non poter più ageuolmente manifestare il suo amore verso Venitiani, che satisfare con la sua presenza al Senato, & veramente quell' huomo di niuna cosa hebbe maggior cura, poiche fù creato Duca sin, che visse, che portare honore al Venitiano nome, e sotto la ombra di quello godersi la pace tranquilla. Fece il merito di costui, e la speranza, che da principio presero i Padri, che niuno douesse nell'arme Venitiane à Borso più ragguagliarsi, che colui, ilquale sommamente gli era congiunto, che morto lui porgendo aiuto per terra, e per mare ad Hercole suo fratello, nel prencipato lo posero. Del quale tuttauia era gran contentione con Nicolò di Lionello, à cui fauoriuano il Marchese di Mantoua suo Zio, e Galeazzo Visconte.

Ma passato poco tempo auenne, che prese Hercole per moglie Leonora di Ferdinando Rè figliuola, co'l quale parentato diuenuto arrogante cominciò ad osseruar meno l'amicitia Venitiana, e mouere alcune cose contro gli antichi patti della confederatione, percioche lasciò fare il sale da suoi huomini à Comacchio, & per non mostrarsi di questo colpeuole,

consenti

Cause della guerra Ferrarese.

consentì ad istanza de' Venitiani che Benedetto Triuisano mandato per tal cosa à Ferrara gittasse nel mare gran copia di sale iui raccolta. Et era manifesto, che Venitiani erano astretti a pagare i Dacij ne i passi, non li osseruando lui la loro antica essentione. Ma queste erano leggieri offese. Haueua egli rizzato alcune fortezze vicino à capo d'argere, come se douesse hauer quei confini, che più gli piaceuano. Finalmente fatta biasimeuole ingiuria al Magistrato che Venitiani teneuano per la confederatione in quella Città, il Vescouo lo scomunicò come empio è scelerato, & il Duca apertamente si scoperse nimico. I padri preuedendo che cosa accennauano quei mouimenti, hora per lettere, hora per Oratori l'ammonirono amicheuolmente, che non studiasse d'alienarsi da Venitiani, che non gli haueuano fatto ingiuria alcuna, anzi che imitando Borso, & i suoi maggiori continuasse nell'antica confederatione, ilche gli sarebbe non meno gioueuole che di sommo honore. Onde non prezzando tali ammonitioni quell'huomo arrogante, ilquale per il nuouo parentato hauea preso troppo ardire, tentarono i Padri di ritenerselo amico per opera di Sisto Pontefice, ma non giouando questa via, mossi dalle passate ingiurie, lequai, auolti nella guerra con l'Ottomano haueuano dissimulate, si volsero alle arme per vendicarsi di quelle, che fin' à quel tempo per desio di pace humanamente più tosto, che per honestà haueuano tolerato. Durò tuttauia quel consiglio più dì.

Consiglio di mouer guerra ad Hercole.

Perche alcuni Senatori giudicauano, che non si mouesse ad Hercole guerra, non perche non fosse giusta impresa, ma che si douesse differir ad altro tempo. Ammoniuano parimente quei, che persuadeuano la guerra per desio di vendicar le hauute ingiurie, che non mettessero la Republica in pericolo, perche era già stanca la Città per la lunga guerra. La onde si doueuano tal'hora por giù le arme, à fine che non paresse Venitiani ad ogn'altra cosa più attendere, che alla pace, suscitando vna guerra doppo le altre. Et che se hauessero ancora tutte l'altre cose in pronto, questo non era da sprezzare, che Hercole da Este oltre le sue eccellenti virtù, sendo à due potentissimi Re congiunto, mosso da conforti altrui non da se stesso, già buon tempo ordiua tai mouimenti. Et che era manifesto assai Prencipi d'Italia essersi confederati con lui. La onde considerassero quei, che tanto erano della guerra disiosi, che non hauessero più tosto bisogno di scudo, che di spada.

Parlamento che si muoua la guerra.

Contradicea à questo la maggior parte del Senato, & qualunque più ferocissimo dicea, che non si douea restare di mouere la guerra per le ragioni da i paurosi assignate. Quando che gli altri per lo costui essempio mouerebbono insulti, anzi studierebbono con qual via potessero inquietare i confini Venitiani. Et che non si douea temere, che non sostenesse la Città ogni peso di guerra, quando che auezza alle arme, non sopportarebbe il riposo concessole. Et che eran la Dio mercè, le Venitiane forze tanto robuste, che quantunque nella guerra Ottomanica gran somma d'oro fusse consumata, erauene ancora maggior copia, & quasi infinita, con laquale si potesse per la dignità del Dominio fare guerra grauissima, e di maggiore importanza che la passata. Et che era manifesto, che era libero il mare per le mercatantie, & le gabelle è porti si faceuano de dì in dì maggiori, senza che molti Senatori presenti prometteuano di dare gran somma d'oro à beneficio della Republica, per ilche appareua non douer mancare denari à sostenere ogni essercito, benche grandissimo. Nè si doueano temere i mouimenti del Rè Vnghero: Ilquale oltre che di continuo con Federico Im-

peradore

peradore guerreggiaua, era da Turchi molestato, i quali non cessauano di corseggiare ne suoi confini danneggiando il paese. Et poteua bastargli se harrà potere da potentissimi nemici di difendere i confini di Vngheria. Medesimamente non si douea temere di Ferdinando, come colui che era de l'assedio d'Otranto ancora stanco, nel quale per più mesi occupato per terra e per mare, doppò la gran perdita de danari e d huomini, à fatica hauea rihauuta da Barbari la Città nel lito edificata. Et che molestarebbe la Venitiana armata la spiaggia di Puglia e di Calauria, laquale volendo difendere, mal suo grado dalla guerra Ferrarese s'astenerebbe. Ma poniamo che fussero le sue forze tali, che si potessero acconciamente in più guerre diuidere, per qual via potrà egli soccorrere al genero? se non forse hauesse i soldati con le ali, che portati per l'aria potessero di Calauria nella Gallia Cisalpina venire à volo. Possede Sisto Pontefice Roma la Sabina, l'Vmbria, il paese Pisano, e tutta quella parte d'Italia, che dalla foce del Teuere sin'ad Ancona si stende.

Egli veduto che Hercole non si riduce à quello che deue, non solamente è stato auttore di mouer la guerra, ma etiandio hassi con le Venitiane arme vnito à guerreggiare. Non saranno con noi Fiorentini, ne'Melanesi, ma ci porgeranno aiuto Genouesi, & il Prencipe di Monferrato. Hauremo ancora i Rossi di Parma, i quai, come è fama stanno attenti di ribellare, e quantunque non sappiamo di certo, se questi che habbiamo nominati vogliano esserci nemici, ò hauer con noi pace: Pur hauendo noi copia d'oro, d'arme e d'aiuti, dobbiamo noi dubitare che non habbiamo giusta causa, che possi apparere noi hauer mosso guerra ad Hercole con ragione? Quando ò padri vi hà alcuno vicino fatto maggiori ingiurie? hà egli leuato del suo stato ogni vostra antica essentione. Comincia già ad occupar i confini del vostro Dominio. Hà consentito che sia scommunicato quel vostro Magistrato, che voi per la confederatione haueuate nella sua Città, perche non poteua con via più honesta cacciarlo. Che ingiuria vi mouerà, non vi mouendo questa. Volete voi forsi aspettare, che egli stabilite le sue parti, sia il primo à mouerui la guerra, che già gran tempo hà disposta nell'animo? Seguite di gratia le vestigia de nostri maggiori, che non furono meno studiosi à vendicarsi delle ingiurie, che à ributterle. Perseguitate con ferro, e fuoco, per terra, e per acqua il manifesto nimico, perche non vediamo in lui cosa alcuna, se non a questa Signoria contraria, & hora determinate la guerra con felice augurio. Estinguete con arme quest'incendio, che con nostra patienza tanto vicino habbiamo nodrito, poi che per altra via non si può amorzare. Intendano tutti che sanno Venitiani imitate il padre Bacco facendo di guerra pace, e quando porta il bisogno, di pace guerra. Il Senato, quantunque era prima assai inchinato alla guerra, tuttauia da tai conforti mosso, determinò con mirabile consentimento la guerra. Et volle che si facesse il tutto con dignità del Dominio, e che fusse denonciato al popolo costui essere loro nemico. Nella quale denoncia leuò il popolo si lieto grido, e mostrò à questo tanto fauore, che fù assai manifesto niuna guerra esser mai stata cominciata contro alcuno con tanto consentimento. Determinosi adunque, che s'apparecchiassero due armate, vna che molestasse la spiaggia di Puglia e di Calauria, quando si mouesse Ferdinando, l'altra che entrasse per il Pò à danni del nemico, e che Vittore Soranzo che prima era General Capitano nel mare à quella fusse preposto, & à questa Damian Moro, amendue huomini valorosi.

Ma giudicando che non solo per acqua, ma per terra ancora se gli andasse con-

Sisto Pontefice auttore della guerra

Vittore Soranzo.

Damian Moro.

se contra con due esserciti, assignarono à i Capitani la sua impresa, che Roberto da Sanseuerino; ilquale haueano con largo stipendio alquanto innanti soldato, guerreggiasse di quà dal Pò, & Roberto d'Arimino dell'essercito Capitan generale passasse oltre'l Pò nella Romagna. Molti plebei non tanto per speranza di rapina, quanto per l'odio che à Ferraresi portauano, la cui superbia à tutti mouea sdegno, ecitati dalla denoncia della guerra seguirono le Venitiane insegne per terra, & per mare senza publico stipendio. Vdiuasi di passo in passo gli huomini inuitarsi alla guerra insieme, è le voci del popolo, che prediceano la rouina di Ferrara, tanto era intenso l'odio di tutta la Città contro Ferraresi, & harresti potuto vedere in vn tratto vn mutamento in tutte le cose, guarnite le naui alla guerra, apparecchiate huomini, arme, e vettonaglie.

Roberto Sã seuerino. Antonio Loredano.

Già era partito di Venetia buon numero de naui, quando Roberto Sanseuerino, & Antonio Loredano Proueditore erano iti à Legnaco. Questi considerati prima i luoghi, determinarono di condure le squadre su'l paese nemico per i laghi del Tartaro fiume, che sono trà l'Adice e il Pò. Mà sendo quasi tutta la Lombardia di sotto da Hostiglia del terreno Mantouano di quà e di là dal Pò fin'al mare dalle acque trascorsa, pare conueneuole che parliamo alquanto del sito della regione, e separatamente de fiumi. E rinchiusa essa terra, e parte del territorio Romagnuolo, e Anconitano quasi d'intorno, de'monti, eccetto che da mezzo dì, e da oriente brumale, oue dal mare Adriatico è bagnata in tal guisa, che se non fusse più stesa dal mare verso i gioghi d'Apennino, che alla Liguria soprastanno, quasi haurebbe forma di Theatro.

Forma della Gallia Cisalpina.

Et se si potesse chiamare Theatro, non lo chiamaressimo d'altri che di Marte. Come alcuni Greci chiamato Boetia, quando che non v'e luogo in Italia, oue più souente si leuino le guerre, è più longamente vi durino. Hà quella terra da occidente i gioghi dell'Apennino, i quali come dicemmo, soprastanno alla Lingua. Questi con vn leggier cerchio alquanto auolgendosi, lasciata à destra mano la Toscana, e l'Ombria, cortono fino in Ancona. Cotale è il corso delle Alpi da Settentrione verso Borea. Possedettero i Tireni tutto il paese trà questi confini compreso. Ma i Galli adescati dalla bellezza del luogo, & dalla sua fertilità, li cacciarono di quel luogo, & essi poi tennero alquanto tempo il paese di quà è di là dal Pò: dicesi che trà le Alpi, & il fiume habitarono i Galli, Insubri, & i Cenomani, le cui chiarissime Città ancora si veggono. Giudicarono alcuni che Venitiani fussero Galli, ilche è stato creduto esser falso perche sono da quei di Gallia nella fauella differenti, ne i costumi, e ne l'habito, nondimeno gli sono al tutto simili. Habitarono ultra il Pò Boii, Egani, e Senoni, la onde meritamente questa prouincia è stata chiamata Gallia, ma abbattute dal Romano Imperio le forze loro, cominciò ad esser parte d'Italia.

Lombardia

Finalmente da Longobardi, che vi habitarono lungo tempo, & hebbero le lor maggior forze e seggio regale in Pauia, fù detta Lombardia, traendo dal nome loro vna sillaba. Sono in questa regione grandissimi fiumi Pò, Ticino, Oglio, Adda, Menzo, & Adice. Dissero alcuni ch'el Pò detto da Greci Eridano hà principio nel seno di Vesulo monte, oue ne i confini de Liguri è più alto. Indi sceso nel piano corre verso mezzo dì, e poi volto ad oriente con sei foci mette capo nel mare Adriatico, & accresciuto con trenta fiumi diuienne tanto potente, che è giudicato del Danubio, ne del Nilo inferiore.

Origine del Pò.

Sono chiarissimi fiumi, che v'entrano, i quai da laghi nobilissimi riceuuti,

ceuuti, con più acqua li manda fuori. Dal Lario lago detto Lago di Como piglia Adda. Dal Verbano ouer lago maggiore il Ticino. Da Benaco detto di Garda il Menzo. Dal Sebino, ouer Iseo l'Oglio. Da i laghi Eupili, detti vno Pucciano, l'altro Ceruiano l'Ambro. L'accrescono oltre i fiumi sommamente le neui liquefatte circa l'apparire della Canicula, e quando è ben gonfio tanto nuoce alle naui, quanto à i campi. Indi fassi, che i vicini habitatori con fatica continua lo stringano d'amendue le parti con argini, & è in questo giusto à i vicini campi, che non ne rapisse parte alcuna. Cosi dal suo fonte lieto co suoi aumenti scende per vn sol letto fino à Ficarolo terra non molto di sotto ad Hostiglia. Allhora d'acqua troppo ripieno comincia vicino alle sue mura ad abbandonare oltre modo, e diuiso in due parti, fà la prima Isola, chiamanla gli habitatori Polesino, trasponendo à mio credere vna sillaba, che dicendo Polesino, credeno dire Po. lineso, cioè Isola longa, ò grande, & perche è Ferrara non lontana sotto quella diuisione d'acque, chiamanla volgarmente Polesine di Ferrara. Il braccio destro prima, che peruenga alla Città, quasi ricupera le perdute forze per molti fiumi, che in breue spatio v'entrano; onde fassi che da nuouo carico oppresso, innanti à gl'occhi de Cittadini non hauendo riguardo à loro nella Città quasi turbato per nuoua seditione, diuidendosi in due braccia corre al suo viaggio, e fassi con questa seconda diuisione vn' altra Isola, nella quale è Argenta, e Comacchio dalle acque circondato. La destra parte del fiume, ch' è presso ad Argenta hà nella riua all' incontro Zaniolo Terra.

Entraui dal terreno di Foro Cornelio Vaterno fiume chiamato corrottamente da gli habitatori Santerno. Quiui non potendo quasi sopportare l'aumento, poco dopoi Comacchio, venuto al luogo, che chiamano Sant' Alberto, sparge senza ordine quanta acqua hà pigliato da Vaterno fiume, la quale andata per i laghi à Rauenna, per fiumi, che si nauica, entra nel mare, & cosi il porto di Rauenna si può chiamare vna foce del Pò.

L'altra parte assai maggiore scende quasi al dritto da Sant' Alberto nel mare, e chiamano gli habitatori la sua foce Primario, detto per adietro Vaterno dal fiume, che (come dicemo) v' entra. Il sinistro braccio della diuisione presso à Ferrara, corre nel mare, non scemando ne accrescendo le sue forze, e chiamasi la sua foce Volana. Trà questa è primario di cui si è detto. Hanno i laghi di Comacchio vna foce, anzi più tosto vn porto detto Magnauacca. Ma sono quelle lagune del mare, il che per il congelaruisi il sale puosi comprendere.

Torno à quella prima diuisione, che dicemmo farsi poco di sotto da Ficarolo: Laquale giudico nuoua, non tanto per la tauola de l'Italia di Roberto Re di Napoli, e Francesco Petrarca, nella quale afferma Biondo di Forli non essere quella diuisione del Pò, quanto per l'auttorità di Polibio huomo chiarissimo, che dice il Pò mettere nel mare Adriatico con due foci Padusa, e Volana, lequali appartengono à quel fiume, di cui pur dianzi parlammo.

Torno hora à l'altro braccio, che piegando à man manca, senza far maggior danno corre à i confini d'Hadria. Questo in due parti diuiso, quasi bagna Hadria terra co'l braccio minore piegato à destra mano, e con due foci diuidesi prima che entri nel mare. Quella che à Volana è vicina, chiamasi de l'Abbate, l'altra Gloria. La foce del maggior braccio, che corre sinistro ad Hadria nel mare, chiamano le Fornaci. *Onde si noma il Pò.*

Tanto sia detto de l'origine, corso, e foci del Pò, ilquale credono alcuni

esser

esser stato detto Pò, perche vicino al suo fonte sono in copia alberi detti in Gallica fauella Pades. Afferma Plinio, che fù chiamato Bondico in lingua Linguftica, cioè mancante di fondo, & per proua di questo adduce Bondincomaco terra al fiume vicina.

Adice. L'Adice parimente diuiso in più luoghi, fà molti Polesini, scendendo da i monti di Trento, e passando per mezzo Verona. Indi sotto Legnaco à Castagnaro diuiso, la parte che cinge la terra piegando à destra mano, fasi incontro al Tartaro, che esce de suoi laghi. Questi fiumi vniti insieme, non vanno molto auanti, che trouano l'altra parte de l'Adice à Malopra con maggior letto precipitata; così fatto di più fiumi vno, chiudeno di dietro il Polesine di Rouico, e finalmente entrando ne i laghi non più si chiamano fiumi. Diuiso poi l'Adice alla torre Marchiana, il destro braccio correndo à Lendenara, & à Rouico, prima che venga à capo d'Argere chetamente rientra nelle proprie acque; così mischiato correndo per laghi, & paludi è venuto à Torre nuoua. Vltimamente diuiso, mette con due foci nel mare, & chiamasi la destra Fosane, la sinistra Brondolo. L'Adice (come s'è detto) tre fiate diuiso,fà due polesini, quello di là da Rouico chiamasi vecchio, quello di quà nuouo.

Adunque tai diuisioni di acque, e laghi interposti faceuano la Venitiana espeditione più malageuole, non si potendo varcare à piedi, ne portando gran Nauili per le poche acque. Piacque adunque al San Seuerino, & al Proueditore, che si conducessero alquante naui ne i laghi del Tartaro circa Boaria non molto lontano da Legnaco, e posteui dentro tre compagnie con Andrea da Parma, e Tomaso d'Imola Capitani, mandarle prima alla Crocetta, & indi ne i confini Mellarij.

Così à l'vltimo d'Aprile inanti giorno furono i Venitiani soldati nel paese nimico. Vennero nel primo arriuare contro di loro alquanti posti à guardare Mellaria, e Francesco Seco da Hostiglia con pochi caualli, e fatte leggieri scaramuzze, si ritirarono. La seguente notte Antonio Marciano huomo famoso con trecento Villani cominciò à fortificare la via non lontano da Casalone, per condurre oltre l'essercito, e lauorosi tutta la notte ne i laghi, ne i quali stauano da i lati della via stando nel fango fin' alla cintura. Venuto il giorno, senza che fusse compiuta l'opera, il San Seuerino, e'l Loredano vedendo in quale pericolo eran le vite loro, trouandosi à tre hore de dì passare su'l terreno nemico, condussero da i vicini luoghi tutti i Contadini d'ogni età, e conditione à quell'opera. Dicesi, che mille huomini, e più secondo alcuni vi lauorarono il rimanente del dì, e la vegente notte.

Ma siano stati quanti si vogliano, egli è manifesto, che'l dì vegnente dipoi che furono condotti tanti guastatori, alla terza hora si trouarono sù la riua del Tartaro, e venuti all'incontro quei, che l'altra riua occupauano fatto vn ponte sopra'l fiume, poterono entrare nel paese nimico tre miglia per la via fortificata ne i laghi con moltitudine de fasci, della qual materia sendo per lo più fatta, la chiamarono con militare nome Fascinata.

Fascinata. E di quà dal Tartaro non lontano dal ponte vn luogo forte, nel quale fù posto il presidio, acciò si potesse liberamente passare di quà, e di là. Furono condotte quel dì medesimo le squadre ne i confini di Mellaria, ne si comprende di quelli il numero per relatione de chi furono presenti. Alcuni dicono ventimila, altri meno.

Ma quante si fossero, il San Seuerino assaltando con queste Mellaria, prese quasi al primo empito i bastioni alla Rocca sottoposti. Perche mossi

quei

quei della Rocca da la rouina de i suoi, incontinente si renderono. Presa Mellaria, il nemico nel tramontare del Sole veduto nell'altra riua del Pò, mosse à Venitiani subita paura, la onde prese di subito le arme, corsero al fiume, ma vedendo, come erano pochi, acchetossi il tumulto, & indi s'intese Federico d'Vrbino esser presente per passare ad Hostiglia il Pò, & d'indi andarsene à Melano. Ferdinando Rè e gli altri che difendeano Hercole, l'haueano fatto Capitano del soccorso, e commessogli che incontanente andasse à Ferrara per opporsi al primo empito de Venitiani intorno il Pò, ò doue paresse più conueneuole.

Venitiani tornarono ne i steccati, & passati due dì, partiti da Mellaria vennero à Brigantino terra alquanto prima occupata. Intese quiui il San Seuerino che Trecenta, & altri luoghi di poca stima erano da nemici abbandonati, la onde parue conueneuole, fatto in quei luoghi vn ponte, far venire de Verona supplimento à l'essercito e vettouaglia, & pare che quel viaggio, se non più corto, che quello della Crocetta, ò dalla Fascinata, almeno più sicuro fosse, mettendo guarda su'l ponte. Indi à pochi dì venero da Bregantino à Castel nuouo, e ripiena la profonda fossa da nemici cauata dal Pò fin'a i laghi per resistere à Venitiani, auicinossi l'essercito alla terra. Oue si combatrete tre giorni, & alquanto della muraglia fù gittata à terra con le artiglierie, finalmente doppò alquante battaglie si renderono. Faceuansi nel paese nemico gran correrie, e gran numero d'huomini e d'animali era condotto nell'essercito. *Brigantina terra.* *Trecenta.*

La fama di tal cosa per le vicine Città sparsa mosse assai huomini à venire nell'essercito Venitiano con speranza de rapina, tanto che furono da trenta mila persone. Da Castel nuouo andossi à Ficarolo, oue parimente vna gran fossa ritardò alquanto la vittoria, laqual trapassata già si era cominciato ad apparecchiare le macchine in quella parte, oue si hauea à battere la terra, quando venne auiso in fretta da Mellaria, Federico d'Vrbino esser venuto con grande essercito ad Hostiglia. Hebbe timore il Capitano Venitiano, che non gli fusse chiusa di dietro la via, che non potesse à sua voglia ritirarsi in sicuro luogo, perche leuato il campo, con ogni apparecchio da guerra tornò a Castel nuouo. Iui intese dalle spie, ch'era poco essercito, ilquale non ardirebbe di quà dal Pò tentare cosa alcuna. Allora comandò il san Seuerino al conte Martiano che tagliasse in fretta l'argine del Pò trà Mellaria & Hostiglia, ilche sendo fatto, parea che non si hauesse più à temere d'alcuna parte l'assalto de nemici, e tornosi à Ficarolo. Haueuano trà tanto quei che lo guardauano fortificato la fossa, e poste nell'altra riua le artiglierie, haueuano guasto i bastioni de i steccati, & arse le tende fatteui da Venitiani. Et l'Vrbinate venendo da Hostiglia per il fiume à seconda, gli haueua posto maggior presidio, e passato à l'altra riua, ou'è la Stellata, volle fermarsi in quel luogo, per somministrare à quelli arme, huomini e vettouaglie, quando fusse bisogno, & concorsero quiui per suo comandamento tutte le nemiche squadre, ch'erano in punto. Roberto da questi impedimenti alquanto affaticato ripiena da nuouo la fossa, vi pose i steccati, oppose al nemico bastioni, & auicinò l'artiglierie alla muraglia. Ma facendosi questo nella parte superiore del fiume, Christoforo Moro huomo prontissimo alle fuste e minori legni preposto, perche DamianMoro dell'armata del Pò Capitano era passato auanti, auicinatosi ad Hadria antica Città la prese, ma fù nel primo contrasto da i soldati e terrazani virilmente difesa. Giouolle non poco la natura del luogo, rinchiuso in gran parte da grandi acque, per lequali non si può se nō per stretti riui nauicare, pure a fati *L'essercito Venitiano.* *Ficarolo.* *Stellata.* *Hadria.*

ca furono auicinati i legni ad alcuna parte. Morì al primo assalto Dominico Brizzo huomo fortissimo, per la cui morte prouocati gli animi de' Venitiani, fù con maggior empito assalita la terra, & i soldati non stimando i pericoli, entrauano sotto à i bastioni, ne prima si rimase quel furore, che i soldati delle naui e gli altri entrarono nella Città. Allora i terrazzani gittate l'arme, chiedeuano perdono. Molti huomini nel primo entrare furono da Vittore sdegnato e desioso di vendetta amazzati, saccheggiate le case, & appiccato fuoco in più luoghi, sarebbe stata quel giorno al tutto rouinata Hadria, se non richiamaua il Proueditore i suoi dalla preda, & vccisione. Del sito & antichità del luogo habbiamo altroue parlato. Pigliata Hadria, cioch'era nel paese fù saccheggiato.

Comacchio. Presero etiandio Venitiani in quei dì Comacchio, e vi furon mandate à pigliarlo poche naui, pigliati questi & altri luoghi d'attorno, parte per forza, parte di volontà si resero. Conducendo il Moro l'armata à l'insù ne'l Pò, diceſi, che tutti d'amendue le parti del Pò fuggirono. Gli habitatori del luogo dal caso d'Hadria spauentati, si ritirauano in fretta à Ferrara, ò doue meglio parea loro d'esser securi con le mogli, e figliuoli. Haueua Hercole fortificato il Pò per doue andaua l'armata ad vn luogo detto Policella, fatti di legno tre castelli, vno per riua, e'l terzo nel mezzo del fiume, e postoui di bombarde gran copia. Era in quello di mezzo vn gran presidio ma nelle riue maggiore. *Lilosella.*

Sigismondo da Este. *Giouanni Bentiuoglio.* Trouauasi presente Sigismondo da Este d'Hercole fratello, e Giouan Bentiuoglio con seicento caualieri, e quasi altretanti pedoni. Haueua il Moro seco gran numero de naui, galeoni, lembe, ganzaruole, e cerca dugento naui di varie maniere tutte guarnite alla guerra. Egli sopra vna galea, assalse ferocemente il nemico per acqua, e per terra.

Vittoria de Venitiani. Diceſi che si portarono in questo assalto Venitiani con tanta vigoria, che ribattuta la caualeria, e cacciati in fuga con vergogna quei che erano su le riue, i castelli che erano ne l'acqua, doppò vna feroce battaglia furono presi. Ma fù la vittoria sanguinosa, perche molti per vari casi nelle acque, e su la riua erano morti. Fece tuttauia l'allegrezza tanta, che non fù sentito il danno hauuto in quel luogo. Il castello ch'era nel mezzo dell'acqua, posto sopra maggior nauilio, fù mandato à Venetia, gli altri furono arsi, e mandò il Moro gli huomini delle naui à saccheggiare à destra, & à sinistra banda.

I quali non tanto per desio di rapina, quanto per satiare l'odio contra il nemico, rubbauano intorno il Pò le ville, i borghi, e le case, e poi vi appiccauano fuoco menando con festa alle naui i contadini e gli animali, e così l'armata corseggiando peruenne à Ficarolo, quando vi arriuò l'essercito da terra la seconda fiata. Quelli che saccheggiauano sendo venuti alquanto inanti l'armata, quei che haueuano intorno la terra i steccati, li gindicarono al primo aspetto de' nemici. Ma incontanente conosciutisi insieme lietamente abbracciandosi, assediarono il nemico per terra, e per mare, gittando à terra le mura, & i bastoni con le artiglierie. Non staua in ocio Federico, che era da l'altra banda, vedendo i suoi in pericolo; Anzi fermate nella riua all'incontro le artiglierie, sconciaua le cose à Venitiani, & mandaua à i suoi arme, e vettouaglia, prouedendogli à tempo di quello, che à tollerare l'assedio si richiedea. Ma non era cosa alcuna più graue à Venitiani, che alcune artiglierie, lequali per la molta velocità chiamano Passauolanti. Non resistea à tal peste armatura ne steccati ò altro bastione. Trapassaua la palla di metallo ogni cosa come la saetta dal Cielo. *Passauolanti.*

Non

Non erano securi i soldati nelle tende ne fuori, specialmente che non osseruaua il nimico l'vso militare, perche di notte e ne i steccati con tal macchina li noiaua. La onde gli fece intendere il san Seuerino per vn banditore, che se da tal modo di guerreggiare non si temperaua, egli medesimamente voltarebbe contro i suoi steccati le bombarde, che batteuano Ficarolo. Ma perche non parue conueneuole ne l'vno ne l'altro modo, si conuenero che si vsassero le artiglierie nel battere le mura di Ficarolo, o d'altra terra. Il san Seuerino volendo chiudere il Pò à nimici in più luoghi, comandò che alquante naui fussero tratte da l'armata à i luoghi superiori del fiume ad opprimere quei noue galeoni, che Federico fece venire à se di quei venticinque, che erano mandati da Melano; Ma cinque di questi, sendo venuti à l'Isola vicina à l'armata Venitiana, quattrocento soldati usciti delle naui per ricrearsi dal caldo, si posero senza ordine à l'ombra de gli alberi ne l'herba. Venitiani hauuta cotale occasione, chetamente nauigarono à quel luogo, & vsciti delle naui in terra da cento è cinquanta, con subito grido assaltarono il nimico sonnacchioso. Ilquale soprapreso à l'improuiso non piglia le arme, ne si apparecchia al fuggire: finalmente impauriti fuggirono chi quà chi là, è pochi si saluarono nelle naui, i quali condotti via con spauento, lasciarono gli altri, che con ferro, o ne l'acqua precipitati morirono. Settanta prigioni furono al san Seuerino condotti. Essendo poi manifesto, che erano Melanesi, & artefici della guerra inesperti, che per commissione del Prencipe erano montati nell'armata, raccogliendoli benignamente datoli veste, e danari per il viaggio, li rimandò tutti. Vendicossi il nimico poco appresso di tal danno con maggiore incommodo de Venitiani. Diuidesi (come è detto) il Pò di sotto à Ficarolo mezzo miglio. Haueuano determinato i Capitani Venitiani di fare vn bastione su la ponta dell'Isola, oue si diuidono i fiumi, perche non nauicasse il nimico per il braccio da destra mano à Ferrara.

Sconfitta de nimici nella Isola.

Dicesi, che mostrò Antonio Marciano la commodità di questo luogo, la onde à lui fù data l'impresa di fortificarlo. Occupò adunque egli il luogo con Bartolomeo Falcerio, e Tomaso d'Imola con due compagnie, e con aiuto di molti contadini cominciò l'opra. I soldati, e marinai desiosi di rapina, lasciata l'opra, andarono saccheggiando fin'a Ferrara, e con gran preda alle naui ritornarono, dipoi lasciato il Marciano con i contadini è pochi soldati, ritornarono à i steccati nell'altra riua, la onde sendo rimasti pochi à l'opra, non si puote quel dì fortificare il luogo. Hercole inteso de nimici il consiglio, dilche haueua con ispediti corrieri auisato il Duca di Monte Feltro incontinente andò ad opprimerli, sapendo troppo bene quanto pericolo nasceria di questo à Ferrara, così à l'improuiso venendo li turbò, & prima assalì il bastione, ma il Marciano confortando i suoi, ritardò alquanto d'Hercole la vittoria, superando puoi la moltitudine de nimici, rimase loro prigione. Fù pigliato con lui Falcerio è molti soldati, & assai ne furono amazzati. Tomaso con parte de i pedoni si ridusse al fiume, & venendoui le naui à tempo si saluò. Seguì poi Hercole à fortificare il luogo, e postoui buon presidio, giouò non poco à Ferrara. Non vedendo trà tanto il san Seuerino, che si pigliasse così tosto Ficarolo, come esso e gli altri haueuano sperato per affligere in più luoghi il nimico, mandò parte de l'essercito con Francasso, Giouanni Maria, e Pietro Marcello Proueditore del clarissimo Giacomo Antonio figliuolo à pigliare le terre del Polesine, perche i nimici trà l'Adice compresi non haueuano ancora sentito guerra.

Sconfitta de Venitiani.

Fracasso. Giouan Maria Pietro Marcello.

Furo presi al primo empito Castel Guglielmo, e Torre Sandona dall'acque attorniata, e poi Rouico. Lendenara e l'Abbadia non senza combattere si hebbero, nel quale conflitto Girolamo del Conte Martiano figliuolo giouane valoroso morì. Et per confermare gli animi de i popoli, che si erano dati à Venitiani Agostino Barbarico di Padoua Podestà huomo di raro ingegno, e grande auttorità, venne per determinatione del Senato à Rouico. Venne con lui Pietro Triuisano per il medesimo effetto mandato.

Agostino Barbarico.

Pietro Triuisano.

Roberto Veniero.

Ordinate le cose della prouincia, il Barbarico per commissione del Senato ritornò à Padoua, il Triuisano poco appresso infermando greuemente, passò di questa vita, e Roberto Veniero di Francesco figliuolo successe al Triuisano nella prouincia. Costui parimente non solo ritenne gli animi de popoli specialmente quei di Rouico nella fedeltà, ma etiandio con mansuetudine e destrezza molto li confermò. Mentre che si guerreggiaua circa l'Adice, Federico d'Vrbino infermando greuemente ne' steccati alla Stellata, fù portato à Ferrara. Trà tanto il Sanseuerino quantunque hauesse mandato parte dello essercito cou i figliuoli, tuttauia non volendo più tardare, deliberò dare la battaglia alla terra, hauendo già con le artiglierie atterata gran parte del muro. Nel primo contrasto fù preso il Parapetto della Torre, e tenuto da Venitiani ostinatamente. Molti adunque cessando di combattere vi rimasero dentro, & alcuni si erano accostati alla muraglia, per laquale audacia i terrazzani perduta la speranza di più tenersi, sospendendo su'l ponte la Torre, che non era caduta ancora, sottopostoui fuoco, la gittarono à terra. Il Sanseuerino compresa de nimici la desperatione, dispose di combattere la terra con maggior forze, & assalse di mezza notte i bastioni di Ficarolo à ventinoue di Giugno, e con fauore della notte pose molti ponti sopra le fosse, & era il notturno conflitto più atroce che quello del giorno. Moueano spauento i notturni gridori è strepiti, & ch'era più horribile, i subiti colpi delle artiglierie, i quali assomigliandosi à tuoni, empiuano il tutto di spauento è trauaglio.

Pigliasi parte di Ficarolo.

Atroce conflitto.

Durò l'assalto fin'à notte, allhora Venitiani vinta de nimici la pertinacia, entrarono nella terra. Quei d'Hercole vedutisi perduti, gittate l'arme, altri si precipitarono nell'acque, altri furono vccisi, e pochissimi rimasero prigioni. Venitiani pigliata la terra quasi spianata, incontanente la rifecero. Trà tanto il Sanseuerino & il Loredano infermando per l'aria graue delle paludi, furono portati à Padoua con disugual sorte, perche morì il Venitiano & il Capitano si risanò. Parimente il Moro Capitano de l'armata richiamato da i padri, pochi dì appresso morì in Venetia. Fù quell'estate molto graue, ma l'autunno che seguì grauissimo di maniera, che alcuni Scrittori della guerra Ferrarese, che vi si trouarono presenti, ardiscano affermare esser morti in quella state da ventimila huomini per vari casi intorno Ficarolo, ma la più parte da febbre ne i paludi contratta. Queste cose auennero nella Lombardia quella estate.

Mortalità per l'aria de paludi generata.

Nella Romagna Roberto d'Arimino haueua da principio trauagliato'l nimico con l'essercito c'hauea, & mandauagli da Rauenna vettouagiia & altre cose alla guerra necessarie. Bernardo Bembo, che vi era Pretore, quasi à mezza state fù per commissione del Senato mandato à Roma, per leuare l'assedio da Sisto Pontefice. Perche ne' primi mouimenti de' Venitiani Alfonso di Calabria Duca hauea tentato di passare con quattromila soldati al cognato. Ma perche hauea à passare per le terre del Pontefice, aiutato da Colonnesi e Sauelli, che si erano dal Papa ribellati, andando

Colonnesi Sauelli.

prima

prima ne i Marsi, & indi ne gl'Equi scese nel Romano terreno. Sono in Roma nobilissime famiglie, trà lequali Colonnesi, Orsini, e Sabelli sono di maggior fama, e più potenti. Questi sendo continuamente nimici, prima con inuidia, poi con aperti odij contenderono.

E accaduto souente, che siano venuti all'arme nel mezzo di Roma, ma più spesso di fuori nel più largo piano. Quasi tutte le terre d'attorno Roma sono da loro possedute, ma sendoui oltre queste più nobile famiglie, gli Orsini già molti anni cominciarono con virtù, arme, & ricchezze ad essere de gli altri più chiari. Furono à nostra età quattro degni huomini di quella famiglia di Carlo figliuoli, Latino, Giouanni, Napoleone, e Roberto. I due primi, come intendiamo, seguendo Eugenio Pontefice, tanto gli furono grati, che Latino il maggiore poco dipoi creato Cardinale, e Giouanni Vescouo de Trani, accrebbero mirabilmente la loro famiglia di dignità. Fecero questi la loro famiglia splendida, ma le diedero maggior grido Napoleone, e Roberto, iquali diuentarono nella militia tanto famosi, che ad vn tempo furono Generali Capitani, questi del Regale essercito, e quello del Pontificio. *Orsini de Romani clarissimi.*

Con tai virtù non solamente si conseruarono il paterno prencipato, mà etiamdio l'accrebbero in guisa, che occuparono quasi tutto'l paese dal litto Tireno fin al lago Fucino de Marsi. Partorì tal felice successo ne i loro emuli inuidia, per laquale furono alle fiate in vn tempo da Colonnesi, Sauelli, & Anguillari combattuti. Et per non potere da se soli disertare vna famiglia, mossero contro di quelli Calisto Pontefice. Il cui sforzo non solamente sostennero, ma ruppero ancora, massimamente quando al Vico di Varone Borgia di Calisto Nipote con assai maggiore essercito contro Roberto Orsino, infelicemente combattè. Ma se furono per tempo alcuno gl'Orsini da loro nemici molestati, questo massimamente gli auenne à tempi di Sisto Pontefice. Come quelli che si persuadeuano d'hauer trouato occasione, sendo in pochi anni morti quei quattro degni huomini, & per ciò cominciarono à fare ogni lor sforzo per disertare Virginio di Napoleone figliuolo, ilqual solo à tanto Prencipato era succeduto. Ma egli per forze, & età valoroso, seguendo de suoi antichi le vestigia accostatosi al Pontefice, cominciò à difender la Chiesa, disponendo il tutto per commune consiglio con Gieronimo Visconte. Adunque Colonnesi, e Sauelli più tosto per l'odio che portauano à costui, che per noiare il Pontefice, rinouarono le cose in Roma e fuori nel venire d'Alfonso. Di quì auenne che due Cardinali d'amendue queste famiglie, huomini per altro di somma innocenza, & auttorità tolti in sospetto furono per commissione del Pontefice rinchiusi in Castel sant'Angelo per alquanto tempo. Allhora i loro congiunti prouocati per questo molto più, turbando in Roma il tutto, aiutarono Alfonso, che venia non pure con vettouaglia, ma l'introdussero ancora nelle loro terre, perche meglio potesse noiare i nemici. Indi auenne che quantunque hauesse il Pontefice à quel tempo vn fiorito essercito, e molti Illustri Capitani, tuttauia, trà le mura si staua temendo, come si dicea, che se vscisse l'essercito di Roma, gli huomini della parte contraria mouessero nella terra alcuna cosa men buona. Alfonso vsando tale occasione, tolte alcune terre al Pontefice, corseggiaua souente per il paese. Perciò hauea chiesto il Pontefice da Venitiani, che mandassero Roberto Malatesta per liberarlo da l'assedio. I Padri quantunque haueano assai che fare nella guerra di Ferrara, tuttauia determinano che Vittore Soranzo molesti la spiaggia di Puglia e di Calauria con l'armata. *Calisto Pontefice.* *Vico di Varone.* *Vittore Soranzo.* *Francesco Diedo.* *Pietro Diedo*

Comandano poi à Francesco Diedo ch'era Oratore al Pontefice, che per nome suo soldasse in Roma gente. Commettono ancora à Roberto d'Arimino, che con quanto maggiore essercito potesse andasse à leuare da Roma l'assedio. Mandano appresso Pietro Diedo, che egli fusse proueditore, e soldasse gente d'ogni luogo, per aiutare il Pontefice non solamente co'l Capitano, ma con buon numero de soldati. Roberto hauuto il comandamento di andare à Roma, si partì di Romagna con gran cauallería. Trà tanto venne la nuoua che Nicolò Vitello aiutato da Fiorentini, haueua preso Città di Castello, oue sendo andato, e presi alquanti luoghi de' Castellani per forza, perch'era Romano in pericolo, andò verso quella à gran giornate. Oue peruenuto, mutata la sorte de la guerra, andò incontinente incontro'l nimico. Alfonso vdito il venire de nimici, ritirosi à Campo morto luogo del territorio di Velitri. Il Capitano Venitiano vedendo il nimico, confortati i suoi, gli pose in ordinanza. Indi con ottima speranza andò contro di quello. Dauagli animo il copioso essercito, nel quale confidato, poco dopoi che fù raccolto si venne al conflitto, e costrinse l'Aragonese à combattere. Haueua egli ottima caualeria, ma pochi pedoni rispetto de' caualli. Hauea etiandio quattrocento Turchi, i quai l'anno inanti se gli erano renduti ad Otranto con tale essercito confidato aspettò egli il Malatesta. Durò la zuffa oltre sei hore con tanta ostinatione d'animi, quanta à memoria d'huomini rare volte è stata in Italia. Instaua il Capitano d'Arimino trauagliando il nimico, perch'haueua migliore essercito. Il Calaurese à l'incontro fidandosi nella virtù de' suoi, era dispostoà difendere il luogo ò di morire, moriuano d'amendue le parti molti, & era per tutto attroce il conflitto, ma oue combatteuano i Turchi attrocissimo. Finalmente vincendo i soldati del Pontefice e de' Venitiani con la moltitudine, & aiutandoli la presenza e'l consiglio del Capitano, le squadre nimiche cominciarono à piegare. Tentò Alfonso rimettere in ordinanza i turbati ordini, & alquanto con tal via fù ritardata la vittoria, ma vedendo i suoi d'ogni parte grauati, e che non si potea più fermare l'essercito posto già in fuga, fuggendo con pochi caualli, pieno di paura si ridusse in sicuro luogo, gli altri chiari huomini, che volsero fare ogni proua prima, che cedere al nimico, vennero quasi con tutto l'essercito in potere de' vincitori. Et è di raro auenuto, che tanti Capitani siano stati pigliati in vn conflitto.

Conflitto atrocissimo nel territorio Veliterno.

Alfonso fugge.

Roberto menandosi inanti questi, e gran turba de' prigioni, poco dopò entrato in Roma, mostrò à Romani la forma del trionfare già dismessa. Et fatto per questo di fama immortale, indi à pochi dì si morì. E fù tanto più desiato, quanto meno potè l'inuidia macchiare in sì breue spatio di tanta vittoria la laude. Leuossi vn sospetto che fusse con veleno stato vcciso. Ma era più certa fama, che nel passato conflitto, oue tanto felicemente combattè, fusse dal caldo e dalla fatica trauagliato in guisa, che frà pochi dì crescendo l'infermità morisse. Fù sepolto in Roma è scritto nel suo sepolchro. Venni vidi, e vinsi. Diede al Pontefice la vittoria, Morte hebbe inuidia di miei chiari fatti. Dicono alcuni, che morirono in vn dì due famosi Capitani in Italia, questo di cui parlammo, e Federico d'Vrbino, che dicemmo esser stato portato dalla Stellata à Ferrara. Mentre che fasi questo nel Latio: Pietro Maria Rosso accostatosi à Venitiani, non cesaua nella Lombardia di molestare i Sforceschi, e con assidue correrie turbare ogni cosa. Ma turbauano Venitiani le cose de' Melanesi con l'arme de i Rossi non tanto per nuocerli, quanto perche impediti à difendersi, non potes-

Morte de Roberto d'Arimino.

Morte di Federico d'Vrbino.

potessero aiutare Hercole Passarono nel territorio di Parma le squadre Sforzesche à reprimere tai mouimenti, contra lequali facendosi i Rossi, non solamente li cacciarono de i loro confini, ma gli tolsero Nuceto terra, hauendolo alquanto combattuto, & poco appresso Rocca Candida. Erano le cose de' Rossi in tal stato, quando Pietro da graue infermità occupato, morì, e Guido suo herede andò con i fratelli à san Secondo terra, oue haueua destinato di porre l'assedio.

Ma abbandonato dal soccorso Venitiano, ilquale ò per rispetto del Pò, ò perche molto si scostaua da i confini Venitiani, non si poteua mandare. Et quantunque sostennero per alquanto valorosamente l'empito de' Sforceschi, & a le fiate li afflissero, come nel territorio di Parma, oue due squadre de' Rossi con due cotanto essercito combatterono, tuttauia affaticati dalla lunga guerra (come poi diremmo) si ritirarono. Era già passata buona parte dell'autunno, quando il Sanseuerino guarito dell'infermità tornò nell'essercito quasi desolato. Erano per tutto infermi, benche quei, che si erano dall'infermità preualuti, cominciauano à risanarsi. Haueua del tutto il gouerno Luca Pisani che per decreto del Senato era venuto da Verona in campo, morto il Loredano, accioche vi fusse Proueditore, fin che Giouanni Emo riuocato dai confini Bresciani venisse à Ficarolo.

I Rossi sono da gli Sforceschi oppressi.

Era Deifebo Capitano di quelle genti, che doueano nel principio della guerra opporsi intorno Oglio fiume. Venendo l'Emo, il Pisani, che già per l'aria graue infermaua, se n'andò à Venetia. Le mura di Ficarolo con diligenza del nuouo Proueditore si rifaceano, finche Federico Cornaro, e Francesco Sanuto proueditori vennero in campo: doppo'l cui venire stetterο i soldati nella terra, e le naui nel suo luogo senza fare opera degna di memoria, percioche non erano tanto numero che potessero vscire alla guerra. Alcuni erano ancora tanto deboli, che non poteuano à pena reggersi in piedi, non che fare gli vfficі della guerra. Temperandosi l'aria, per il scorrere dell'Autunno, molti stati fin à quel tempo nel letto si leuarono. Allora il san Seuerino per non perdere più tempo, mandò Fracasso suo figliuolo con gran Caualeria à combattere il bastione, ch'haueua fatto Hercole à Lago scuro su la ponta del fiume, perche molestaua le Venitiane naui quando vi passauano. Egli poste le artiglierie ne la riua contraria sconciò, co'l trare continuo i ripari de nemici in tal guisa, che giudicaua ageuole impresa à cacciarne il nemico. Ma trà tanto che Fracasso quiui offende il nemico. Vittore Soranzo dell'Armata Capitano andato à l'insù nel Pò, ne i confini d'Argenta, con vent'vna galea, e fuste, e palischermi cerca quatordeci, determinò di combattere Zaniolo terra, posta alle foce di Vaterno fiume, giudicando, di non potere passare più auanti con l'armarà senza gran resistenza, non pigliando prima quel luogo. Haueua il Soranzo posto nella riua all'incontro, oue si chiama Filo, più di quattrocento caualli, e seicento pedoni, i quali haueano cominciato à fortificare la riua del Pò, per battere indi con le artiglierie la terra.

Vennero contro di questi all'improuiso mentre che lauorauano Sigismondo da Este, Nicolò da Coreggio, Vgo Sanseuerino, e molti altri degni huomini con più di tre mila soldati vsciti d'Argenta, e prima diedero nella compagnia d'Andrea dal Borgo oue hebbero Venitiani alquanto di sconcio, ma sapendo che era presente il nemico, pigliate l'arme, virilmente s'opposero à quello. Haueua quel da Este inanti quattro carri con quattro artiglierie sopra cadauno. Fù la zuffa terribile trà nemici, & soldati delle naui, e ne moriuano d'ambedue le parti molti, fin che trecento

Sigismondo da Este. Nicolò da Coreggio. Vgo Sanseuerino.

ſtradiotti ſoldati de Venitiani andati intorno per riuſcire dietro il nimico, à pena furono veduti da vn lato, che ſi ſmarrirono in guiſa, che Sigiſmondo è gli altri Capitani ſi diedero à fuggire. Hauea già occupato la galea Valareſſa le acque, che erano di dietro al nimico. Ilche vedendo quei da Eſte, e conoſcendo ch'erano quaſi rinchiuſi, fuggirono chi quà, chi là. Sigiſmondo perche hauea il cauallo corridore quaſi arriuò ſolo in Argenta. Molti che per paura ſi gittarono nel fiume furono da l'impeto dell'acqua ſommerſi, e molti ne furono amazzati, e gran parte ſi diedero prigioni, coſi ottenne il Soranzo quel giorno degna è memorabile vittoria. Perche oltre Vgone ſan Seuerino, & altri ſettanta capitani à Venetia mandati prigioni, ſoſpeſe in publico più de ducento elmi tolti à gli huomini d'arme de nimici, ilche fece moſtra di trofeo riguardeuole. Fatta ad Argenta coſi lodeuole impreſa, Roberto Sanſeuerino, per fare egli ancora qualche impreſa degna di nome, determinò di paſſare ſul terreno Ferrareſe, e comandò che ſi faceſſe il ponte ſopra i galeoni, ch'à tale effetto hauea fatti diſporre, dando à Baſſano Veroneſe cotale vfficio, il quale compiuta in pochi dì l'opera, laſciato'l Barbarico in Ficarolo, egli con l'Emo, & il Sanuto proueditori andato di notte vn miglio ſotto'l preſidio de nimici, cominciò à paſſar l'eſſercito, & ogni nauilio ſi come paſſaua gittare l'ancore, ſerua per vn ponte. Erano già paſſati ottocento tra caualieri & pedoni, quando fù manifeſto, che non v'erano tante naui che ſuppliſſero per ponte, ilche era auenuto per colpa di coloro, che non ben haueano miſurato il fiume, coſi ſtauano nell'altra riua i più valoroſi ſoldati dal preſidio de ſuoi diuiſi. Era il San Seuerino per tal pericolo ſdegnato oltre modo, e dicea chiamando Dio, e gli huomini in teſtimonio, che ſe inanti giorno non era compiuto il ponte, auerrebbe, che inanti à ſuoi occhi ſarebbe da nimici vccisa vna compagnia d'huomini eletti per ignoranza de' pochi. Ma l'induſtria de proueditori prouide à tempo, che condotto di quà il ponte, prima che ſe n'auedeſſe il nimico, il rimanente de l'eſſercito paſsò il fiume. Allora i ſoldati d'Hercole non fidandoſi del luogo che guardauano, gittare le artiglierie nel fiume ſottopoſto, & arſe le monitioni, fuggirono in fretta à Ferrara.

L'eſſercito Venitiano paſſa il Pò.

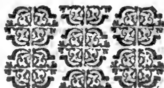
Gli altri per lo coſtoro eſsempio sbigottiti abbandonarono molti luoghi, che Hercole hauea lungo il fiume fortificati. Indi auenne che occuparono Venitiani tutta la riua del Pò, eccetto vna fortezza nella fronte del Poleſene, che fù da nimici tenuta. I ſoldati non hauendo il fiume ne fortezze à rimpetto, che li poteſſe ritardare, ſparſi ſul Ferrareſe, le ville, & i borghi ſaccheggiarono, ardendo le ſtanze. Egli è vn luogo vicino à Ferrara vn miglio, chiamaſi Parco. Il quale Borſo hauea cinto di muro, ma Hercole abbracciando più campi molto l'accrebbe, facendoui entro laghi, riui, boſchi, campi, e luoghi da cacciare. Fermoſſi il Venitiano prima d'attorno à queſte mura, che non molto dal fiume ſi ſcoſtano, e poſe ſopra'l Pò vn'altro ponte più fermo del primo. Primieramente furono poſte nel fiume per ordine naui da carico fermate con le ancore à cathene di ferro attaccate, acciò non ſi poteſſero tagliare, dipoi vniti da l'vna à l'altra riua ſodi traui, era come vn ponte di pietra fermo, le botteghe d'ogni coſa vendibile poſte d'amendue i lati, non laſciauano vedere l'acqua, & con ponti leuatori rimaneano ne l'acqua, come in iſola. Et à fin che non fuſſe arſo di notte il ponte, attaccarono dugento paſſi auanti groſſe tauole alle ancore che porgeano in fuori le ponte, accioche ritardaſſero l'ardente materia di ſopra mandata, fin che fuſſe al tutto eſtinta, ò conſumata.

Parco di Ferrara.

Fatto

Fatto'l ponte, il ſan Seuerino, rotto'l muro del parco, auicinoſſi per vn miglio à Ferrara in ordinanza. Oue ſendo ſtato à faccia della Città per alquanto ſpatio, ne mouendoſi il nimico, riduſſe l'eſſercito ne i ſteccati. Indi voltoſſi il Venitiano à fortificare il preſidio à canto al fiume da nimici abbandonato, pigliando maggior ſpacio, e fattagli d'attorno profonda foſſa da venti piedi, con baſtioni è reuellini lo fece forte, opera in vero ineſpugnabile, e ſe nel far la pace non era leuata via era vn perpetuo terrore à Ferrara. Fermate le coſe in tal guiſa, caualcauano i Venitiani liberamente inanti alle porte di Ferrara, empiendo tutto'l paeſe d'horribile ſpauento. *Deſcriueſi vna fortezza ſopra'l Pò.*

Quelli della Città vedendo il ponte vicino, & il preſidio più appreſſo, piangeuano tutti ad vna voce la publica è particolare diſgratia, dicendo ch'era rouinato d'Hercole il prencipato, e la ſalute del popolo à eſtremo pericolo, quando ch'era trappaſſata la ferrita ſin'alle interiora, & il veleno era venuto alle viſcere, e che non ſi potea più ſperare da Venitiani pace, i quali haueano fermate le inſegne inanti alla Città, come in fortiſſima Rocca. La onde non poteuan ritardare la loro vittoria le paludi i laghi, ne l'Adice, ne il Pò, per il che erano aſtretti ò à l'eſſer dal Pò ſommerſi, ò à Venitiani ſottoporſi. Ma trà tanto attendeuano ad apparechiare tutto ciòche alla vittoria era biſogneuole, occupauano i fiumi è le riue, metteuano preſidi in più luoghi, e per dire in breue ſopraſtauano à Ferrareſi, come à vinti i Vincitori, che non vogliano di ſubito goderſi della vittoria. *Lamenti de Ferrareſi.*





IL SECONDO LIBRO DELLA QVARTA DECA.



Sisto si slarga da Venitiani.



RANO già Venitiani superiori,& starebbono poco appresso al tutto soggiogato Hercole, se Sisto Pontefice ribellandosi, non solamente non gli hauesse della vittoria priuati, ma etiamdio condotti nel pericolo della guerra, perche morto il Capitano Malatesta, il Pontefice, & Girolamo Visconte, che hauea del tutto il gouerno, pian piano s'alienarono,& dipoi apertamente s'accostarono à nimici. Haueua preueduto questo alquanto auanti Francesco Diedo, che era (come dicemmo) allora Oratore al Pontefice, & hauuane auisato per lettere il Prencipe,& il Senato. Il quale per tenerli nella confederatione, non lasciarono di fare ogni officio, che à buoni confederati si conuenia, ma egli è difficile giudicare se da se medesimi, ò per altrui persuasione si ribellarono.

Adunque il Pontefice, fatta con nimici confederatione, tentò con lettere di riuocare Venitiani dalle arme, e con persuasioni condurli, che si leuassero dalla guerra di Ferrara, e restituissero ad Hercole da Este tutto ciò, che sin ad hora gli haueano tolto. Il Senato mosso da tale denontia quantunque non volea lasciare la vittoria quasi acquistata, nondimeno determinò di rispondere al Pontefice, e far con lettere manifesto non tanto à lui, quanto all'Italia, anzi à tutta l'Europa, che non erano colpeuoli della cominciata guerra, il che portauasi ageuolmente comprendere, quando, che non haueuano voluto pigliare le arme, se non mossi da l'auttorità, e persuasione di Sisto Pontefice, le quali con gran danno della Republica pigliate, hora che la vittoria è quasi nelle loro mani sono disturbate, come se fusse ageuol cosa sciegliere cosi in vn tratto la guerra grauissima con tanto disconcio cominciata. Fù adunque determinato, che Bernardo Giustiniano huomo per eloquenza chiaro, scriuesse per nome della Republica al Pontefice.

Bernardo Giustiniano.

Era ta-

Era tale il tenore delle lettere, ch'egli portò nel Senato, e furono mandate à Roma. Che Venitiani prouocati con ingiurie non haueano voluto pigliare l'arme, se non prima erano da Sisto Pontefice à guereggiare contra Hercole spinti, & che non abborriuano la pace anco al presente, anzi per costume antico della Città volontieri l'abbracciarebbono, quando non fusse proposta à tempo sconueneuole, & quando quasi era finita la guerra, e con si degne conditioni, che accertandole, altro non riusciua, che far schernire da tutte le genti il nome Venitiano, & che sapeuano certo, che i consigli del Pontefice, le ammonitioni, e conforti, al commune riposo guardauano, e che non potea da lui vscire cosa alcuna, che al nome Christiano fusse meno vtile.

Ma che era assai chiaro, che si vsaua contra loro inganno, perche sendo quasi anni venti nella guerra con l'Ottomano occupati, per ribattere il commune nimico dell'Imperio dell'Italia, alquale aspiraua, e confortando i Prencipi d'Italia ad estinguere quel fuoco, onde soprastaua à tutta la christianità vn gran pericolo, eglino scordati del publico, e particolare pericolo, così poco gli haueano dato orecchie, che s'erano stati in ocio à vederli guereggiare, ne haueano voluto concorrere à pigliare le commune armi. Ma che hora vedendo Hercole pericolare, come se rouinasse il tutto, concorreuano alla guerra, & apparecchiauano di comun volere l'arme, volendo à forza tenere in Italia la pace, laquale guerreggiando Venitiani col comune nimico, non pure haueuano voluto guardare: Ma che vederebbe con somma sua sapienza Iddio quello, che eglino non poteuano comprendere. Se egli era meglio, che fauorissero ad Hercole, ò à Venitiani. Perche haueuano determinato di condurre à fine la guerra, haueuano presa, mossi però da l'auttorità del Pontefice, poiche gli riusciua, tanto felicemente, quanto era giusta la causa, che lor hauea mosso à pigliarla. Queste e simili cose scrissero Venitiani. Ma il Pontefice scordatosi della prima confederatione, poi che li vide nel loro proposito fermi, li scommunicò, & erasi prima con Ferdinando, e gli altri confederato.

Mentre che si mandano per questo lettere in sù, e in giù, Alfonso Duca di Calabria con due mila huomini, trà i quali erano quattrocento Turchi, che hauea sottomessi nell'assedio d'Otranto, venne à Ferrara, ma poco dapoi tutti i Turchi passarono à Venitiani. Alla cui venuta, fecionsi alcune scaramuzze, ne vi stette molto, perche lasciate le genti al cognato se n'andò à Mantoua, & indi à Melano. Allora fù determinato nella Dieta Cremonese à Casal maggiore, oue concorsero gli Oratori de i Prencipi, che si guerreggiasse di comune consentimento contro Venitiani con grande apparecchio. Et fù creato general Capitano Federico Gonzaga Prencipe di Mantoua, ma hebbe l'Aragonese d'ogni impresa la gloria. Il Senato inteso tutto ciò, che era conchiuso nella Dieta, considerando quanto peso di guerra alla primauera douea sostennere. *La guerra sociale si determinò cōtra Venitiani.*

Et che eccetto Genouesi, i quali mentre, che si guerreggiaua Giouanni Francesco Pasqualico mandato per questo in Liguria, hauea tenuti nella confederatione, non era popolo alcuno, ò Prencipe d'Italia, che non sapesse essergli nimico. Perilche egli per fermare à tempo le cose sue condusse con gran stipendio di Franza Renato Duca di Loreno. Era stato mandato à lui prima Antonio Vinciguerra, vno de' Secretari per nome de Venitiani, e del Pontefice, per trarlo con gran promesse in Italia contra Hercole. Ma sendo alienato il Pontefice, egli per osseruare la promessa fede à Venitiani passò in Italia con dugento caualieri, e mille pedoni, e fù da

Vinciguerra

Vinciguerra condotto oltre le Alpi; a cui si fecero incontra Bartolomeo Vitturi, & Nicolò Foscarini per commissione del Senato à Trento fin' à i confini d'Italia.

Il Duca d'Austria, e gli altri Prencipi di Germania per aggradirsi al Pontefice non lasciarono passare le genti Allobroge, & altre nationi Galliche, lequali egli haueua soldato. Era hoggimai la primauera, quando Pietro Priuli, e Marco Antonio Moro Proueditori vennero in Campo. Minacciaua aspramente il nimico, & quantunque non s'erano mossi ancora tuttauia, perche era dato speranza al Senato, che il San Seuerino conducesse l'essercito oltre l'Adice, che i Melanesi suoi parteggiani mouessero alcuna cosa, & era certa fama, che la moglie di Galeazzo non si accordaua nel maneggio del Stato con Lodouico Sforza, variandosi alquanto le opinioni nel Senato, nondimeno giudicauano esser necessario, che'l Capitano lasciata parte de l'essercito intorno Ferrara, co'l rimanente passasse in Lombardia, e fù mandato innanti Deifebo dell'Anguillara con grossa compagnia de caualli, che stesse ne i confini di Brescia ad Asola, fin che vi arriuò esso Roberto, hauendo lasciato all'assedio di Ferrara, il Signore della Mirandola, Bernardino da Montona, Antoniazzo di Dolcigno, Guasparo Perosino, Alessandro chiamato Turco, & con questi, & altri Capitani, Tomaso da Imola, Carlino, e Pietro Schiauo Capi di cento huomini.

Bartolomeo Vetturi Nicolò Foscarini.

Pietro Priuli Marc' Antonio Moro.

Fù mandato nel medesimo campo quel Capitano Gallo con le genti, che haueua condotte seco, & che hauea soldate in Italia. Ma fù il suo venire più di spauento al nemico, che di vtile à Venitiani, mouendo Francesi seditioni, per la loro natiua arroganza. Indi auenne, che Italiani, e Barbari souente combattterono con grande vccisione. Il San Seuerino condotte le squadre nel territorio Bresciano con Marco Antonio Moro proueditore, stette alquanto à gli Orzi noui. Dipoi fatto sopra Ada vn ponte, e posto buona guardia d'ambedue le parti, condusse l'essercito oltre il fiume. Il Capitano de Venitiani senza fare ad alcuno ingiuria, stette oue prima haueua posto gli alloggiamenti, come in luogo tranquillo. Non si diminuì per questo già l'odio, anzi fù causa che la guerra, laquale tuttauia instaua, fusse alquanto più tosto incominciata dal nimico.

Erà ito in quel tempo Lodouico Sforza con valoroso essercito contra i Rossi di Parma, i quali hauendo fin' à quel tempo difeso con arme l'Imperio lasciato loro dal Padre, vedendo si grosso essercito, posta buona guardia nelle terre, che ancora teneuano, perche non venissero in mano al nimico per lungo assedio, andarono con i figliuoli su quel di Genoua. La moltitudine, che tien gli occhi à i loro Signori, veduti i suoi prencipi fuggire, poco appresso à Sforceschi si rese. Lodouico hauuta in quel paese la vittoria, verso il Cremonese voltò l'essercito, oue era venuto alquanto prima Alfonso, chiamato, come dicemmo da alcuni Melanesi nel primo venire del san Seuerino, accioche essendo Lodouico assente, difendesse i confini loro. Altri dicono lui esser venuto spontaneamente del Cremonese à Melano, & hauersi offerto à quelli auttore, e Capitano à vendicarsi dell'ingiuria con le arme, & allhora offertagli occasione di mouere la guerra, vnite le genti con Lodouico, hauer passato Adda. Erano le cose in tal stato, quando la Republica fù sommamente spauentata per il passare di due giouani figliuoli del san Seuerino à nimici.

Erano nel Campo Venitiano quattro figliuoli di Roberto valorosi, & di fiorita età. Di questi Francesco, e Galeazzo, mossi (come io penso) da gran

gran promesse, passarono à nemici senza saputa del padre. Ma vsarono cotale modestia, che eccetto pochi famigliari, che menarono in compagnia, non sciemarono altramente le squadre Venitiane. Turbò prima tal nouità l'animo del padre, ilquale sdegnato, poi n'incolpaua Iddio e gli huomini, hora biasimaua i figliuoli, hora li chiamaua fuggitiui, & empi, che con la loro perfidia haueuano posto il padre non solo in pericolo de l'honore, ma de la vita ancora. Tuttauia speraua che la sua fedeltà douea esser fin'à quel tempo da Venitiani conosciuta, & che si studierebbe di farla ogni dì più manifesta. Mandò adunque à Venetia alcuni à satisfare al Senato, & iscusare la temerità de'giouani, & che mettessero innanti à gli occhi loro la sua fede, studio, & diligenza, e mostrassero i figliuoli senza sua colpa esser passati à nemici. Anzi che mostrerebbe à suo potere à tutti, niuna cosa essergli più à core, che la conseruation del Dominio Venitiano. Questo fù detto da lui.

Ma tanto furono Venitiani d'ogni sospetto lontani, che si pigliarono gran cura di confortare con lettere l'animo del Capitano, & di quei che erano ne l'essercito d'alcuna dignità. Determinarono tuttauia à persuasione di Roberto, che la moglie di Francesco fusse da l'Abbadia del Polesine condotta à Verona, ilche fù commesso à Pietro Francesco Sommaripa, & à Giouanni Frisone Veronesi, huomini di fede singulare, per la cui opera fù la giouanetta tenuta alquanto in Verona honoratamente. Trà tanto Alfonso fatto vn ponte oltre Cassano sopra il fiume, condusse con gran tumulto l'essercito nella Giaraddada. Et entrato ne i confini Bregamaschi costrinse Cologna, & Vngiano à rendersi. Il san Seuerino vdito il venir de nemici, fortificato il ponte, e le munitioni intorno à quello con buon presidio, andò con l'essercito verso Bergamo, e passato Oglio a Palazuolo, fermossi a gli Orzi nuoui.

Il nemico pigliato Treciano, & aumentato grandemente con squadre del Pontefice, e de Fiorentini, passò Oglio trà gli Orzi nuoui e Quintiano. I Senatori vedendo quanto pericolo gli apparecchiaua il nemico, perche diceuasi lui hauere cento compagnie de'caualieri, oltre le fanterie, mandarono incontinente al Sanseuerino tutta la caualeria che haueano intorno il Pò, a fine che potesse meglio sostenere de nemici il furore. Hauea trà tanto Alfonso occupato tutto'l paese Bresciano trà Mella fiume e gli Orzi nuoui, luogo fertilissimo, e con più terre e ville habitato. Ma le terre per opera e per natura mal forti, ageuolmente furono dal terribile nemico pigliate a patti. *Successo de nemici.*

Il Capitano Venitiano vedendosi in ogni cosa al nemico inferiore, pareuagli fare assai, quando a l'improuiso per raffrenare le sue correrie, se gli mostrasse contra hora dauanti, hora da i lati. Lasciato adunque Antonio Scariotto à guardare gli Orzi nuoui con trecento caualli, egli a gran giornate venne prima a Machlodio, & indi fermossi a san Zenone tre miglia da Brescia lontano.

Erano venuti poco innanti in campo Agostino Barbarico e Zaccaria Barbaro, amendue per ingegno, & auttorità huomini chiari. Ma il Barbaro lasciati nel campo il Moro, & il Barbarico co'l Capitano, andò a fortificar Brescia con opere e soldati. Fù costui figliuolo di quel Francesco, ilquale già per inanzi l'haueа conseruata tre anni, contra ogni sforzo de Filippo, degno veramente di essere figliuolo di tant'huomo per l'altezza de l'ingegno e virtù ciuili, e parimente degno che generasse Hermolao Barbaro nella Greca e Latina lingua a nostri anni chiarissimo. *Agostino Barbarico. Zaccaria Barbaro. Francesco Barbaro. Hermolao Barbaro.*

Alfonso

Alfonso passato Mella fiume, occupò Bagnuolo. Il Marchese di Mantoua, che fin à quel tempo haueasi mostrato de' Venitiani compagno, scopertosi nimico, vnì le genti con l'essercito d'Alfonso, tanto ch'erano cento, e trenta compagnie de Caualieri, e corseggiando per il Bresciano, tolse à Venitiani tutte le terre trà Mella fiume, eccetto Asola. Il Venitiano venendo il nimico à Bagnuolo, erasi ritirato à Rezzano cinque miglia da Brescia scostato, per essere in luogo più commodo. Alfonso pigliati gli altri luoghi à patti, auicinò l'essercito à Calcinata. Tanto si fece quella state fin'al principio dell'autunno nel territorio Bergamasco, & Bresciano, & morirono di peste intorno il Pò quasi tutti i Francesi.

Il Duca loro, intesa la morte di Lodouico Re, che nel testamento l'haueua lasciato tuttore del Regno, nel finire della estate ritornò in Lombardia, sendo fama, che hauea Ferdinando con aiuto del Pontefice, e d'altri Prencipi apparecchiato da primauera vna grande armata. Il Senato per resistere anco in questa parte al nimico, comandò à Giacomo Marcello, che era successo Capitano dell'armata al Soranzo, che vsasse ogni diligenza, che la Republica non patisca danno alcuno nelle Isole, ò nel Golfo intorno l'Istria, & la Dalmatia, e se potesse farlo sicuramente, che molestasse la spiaggia di Puglia, e di Calabria, come hauea fatto il Soranzo. Non era di molto arriuato il Marcello nella Prouincia, quando Federico d'Aragona di Ferdinando figliuolo più giouane, e valoroso venne con quaranta tre Galee, e fuste nel porto d'Ancona. Diede questo assai da pensare al Senato, & era verisimile, che il nemico iui fermandosi, douesse rinchiudere à Venitiani il mare.

Tutta la Città hauea gli occhi al Marcello, ciaduno à lui, & alla sua armata guardaua, credendo hauer perduto la Signoria del mare, quando non fusse cacciato à forza il nimico di quel luogo, ilche era manifesto non potersi fare senza periglioso conflitto. Staua adunque tutta la Città in espettatione, che il Marcello, ilquale era à Zara, ardesse l'armata, che era nel porto Anconitano soprauenendoui à l'improuiso, ouero la conducesse al fatto d'arme, e cacciassela di là. Mà trà tanto, che egli suppliua le ciurme delle Naui condotte del Pò, che quasi erano vote, ilche non così tosto gli sarebbe riuscito, se non assoluea i banditi d'Albania, di Dalmatia, e d'Istria. Mentre che si apparecchia la vettouaglia, & altre cose bisogneuoli, il nimico non si tenendo sicuro in quel luogo, fatto vela si partì d'Ancona tre giorni prima, che vi venisse l'armata Venitiana. Partorì tal cosa grand'odio contra il Marcello, specialmente del volgo, ilquale misura il tutto da l'auenimento, e giudicauasi, che non fosse stato ardito d'andare contro'l nimico. Tuttauia i più giuditiosi solamente non lo vituperauano anzi apertamente lo difendeuano, affermando questo esser stato meglio, che condurre in preda al nemico le naui disarmate senza soldati, e nauiganti, e che gli era facil cosa il dir parole, ma il combattere tropo pesaua, con tali rumori la fama del Marcello era trauagliata. Il nimico venuto in alto mare, per mostrar di non esser venuto in vano, assaltando all'improuiso Lissa Isola di Dalmatia, quasi tutta con ferro, e fuoco la disertò, & poco dopò andò à Curzola.

Era Conte dell'Isola Georgio Viaro, huomo d'ottimo consiglio, & animo costante. Costui sendosi affacciata l'armata Aragonese, confortati i Terrazzani con vehemente oratione, fece di subito apparechiare tutto cioche à sostenere l'empito del nemico fosse bisogneuole, mettendo i combattenti, e varie sorti d'arme su le mura, & intorno le porte buona guardia. Fu-

dia. Furono da principio terribili i loro assalti, come quei che fidandosi nella moltitudine, appoggiarono ad vn tempo molte scale alle mura, & haueuano gran numero di arcieri, e le spesse botte di artiglierie spauentauano quei ch'erano su le mura.

Ma fù del Viato, e de i terrazzani tale il valore, che non solamente sostennero l'impeto del nemico, ma etiamdio molti con gran ronina, e strepito precipitarono con le scale. Et quantunque fussero le cose Venitiane in tal stato, e si difendessero le mura gagliardamente, nondimeno durando il conflitto fino alla sera, e vedendo il Venitiano i suoi dalla lunga fatica già stanchi, temendosi, che per la pertinacia del nimico non mancasssero d'animo, dicesi che finse vna tale sagacità, che fece spargere per la terra, come hauea inteso, che la Venitiana armata à poche hore si trouarebbe presente, e fece dare nelle campane in tutta la terra, e leuare dalle mura vn lieto grido, come se venisse à Venitiani aiuto. Dal quale pericolo il nimico sbigottito, perduti circa huomini trecento si ritirò in mare. Venne poco appresso la Venitiana armata à Corfù, e vi stete tutto il Verno. Furono in quel tempo pigliate di quà, e di là molte naui da carrico, e più fiate si concorse à scaramuzzare.

Era fermato Alfonso à Calcinata (come dicemmo,) & accennaua d'andare à battere Lonato. Perilche mossesi il Moro di Rezza, & andò a fortificare la terra, e chiamati i contadini del Veronese con i Terrazzani, & i soldati, che v'erano à guardia, la fortificò con fossa, e bastioni. Erani Giacopo de Mezzo, che alquanto auanti erauí stato mandato con trecento caualli per difendere quei da Lonato. Questi co i caualli leggieri, ch'erano nella terra, & i soldati, che dicemmo esserui venuti, molestauano con assidue correrie il nimico mentre che fù à Calcinata. Haueua il Capitan Venitiano voltata la Seriola dal suo corso, à fin che venendoui il nimico mancasse di acqua. Perciò non puote il Gonzaga persuadere al Calabrese, che volesse fermarsi in arido luogo; tentò nondimeno d'occupare Vigaciuolo, oue hauea il Venitiano voltato il corso della Seriola. Esce questo riuo del Nauilio fiume Bresciano. Il luogo del Sanseuerino guernito, fù da nemici due fiate senza effetto combattuto. *Giacomo de Mezzo.*

Allhora Alfonso per non perdere più tempo, andò verso Verona. Dicesi, che'l Marchese di Mantoua sdegnato con lo Aragonese, perche non haueua voluto combattere Lonato, e Peschiera, lequai due terre prencipalmente volea, che fussero tolte à Venitiani, se n'andò à Mantoua, ma seppero i Padri del nimico il consiglio, come quei che alquanto inanti, che venisse il nimico à Calcinata, haueano poste molte barche à guardare Peschiera, & la spiaggia del Lago Benaco, & haueano commandato che la galea, ch'era à Lazisa, condotta di subito nel Lago, fusse d'arme, e d'huomini guernita. Fù commessa tale impresa à Pietro Marcello d'Andrea figliuolo, che fù de l'armata Capitano, fin che vi venne Pietro Diedo mandato dal Senato. *Pietro Marcello.* *Pietro Diedo.*

Non s'era leuato il nemico ancora da Calcinata, quando Thomaso da Imola Capitano delle fanterie intorno il Pò, passato'l fiume inanti dì con poche squadre de fanterie assalse i Borghi, & i bastioni alla Rocca della Stellata vicini. Erano anco i compagni di naue con i soldati mescolati. Così ageuolmente saccheggiaron le Case, e l'arderono, portando nelle naui le artiglierie, e monitioni tolte al nimico. Indi comprendendo ch'erano pochi nella Rocca, l'assalirono arditamente, e fù de' soldati, e compagni di naui tanto il valore, che in vn momento ne fù presa vna parte.

Allhora

Allhora quei, ch'erano di sopra tennero à studio in lungo il parlamento di rendersi con l'Imolano prima, e poi con Andrea Zancano Capitano dell' armata, auisandosi, che non tardarebbe à venire da Ferrara soccorso, e così auenne. Perche venuta la nuoua à Ferrara come hauea occupato il nimico i bastioni della Stellata con parte della Rocca, e che non li porgendo à tempo soccorso, erano astretti à rendersi.

Andrea Zancano.

Hercole andato auanti con la più spedita Caualleria, hauendo commesso, che vi venissero gli altri in ordinanza soprauenne à l'Improuiso à Venitiani intorno la Rocca. Allhora attacata la zuffa, e fuggendo nelle naui i marinari, rimase il soldato solo à fronte co'l nimico, e sostenne da principio l'impeto di quello, ma auicinate le squadre maggiori con fretta si ritirò al fiume. Et sendo scostate le naui, molti con speranza di notare à i suoi gittandosi ne l'acqua, dal corso del fiume furono sommersi, altri nella riua amazzati, trà i quali fù l'Imolano, ilquale essendo leggiermente ferito perche morì la seguente notte, credesi, che fusse con veleno occiso. Quei che erano à Lago scuro per commissione dell' Imolano, accioche rimouessero gli occhi de Ferraresi dalla Stellata, caualcando à i vicini luoghi saccheggiauano, & ardeuano in buona parte il nobilissimo monastero della Certosa. Giouanni Emo Proueditore in quello essercito, hauendo inteso, ch'era presa la Rocca della Stellata, volendo porgere à suoi aiuto, e pieno d'allegrezza, come se pigliata quella Rocca, fusse vinto da quella parte il nimico, gittato à terra da vn feroce cauallo in pochi dì morì, nel cui luogo venne in campo Giacomo de Mezzo, ilquale dal grosso aria grauato, infermò grauemente, e portato à Venetia, poco appresso morì. Finalmente fù mandato nel medesimo campo Francesco Trono huomo di fiorito ingegno, & età, ma non con miglior sorte. Mentre che fasi questo intorno al Pò, Alfonso partito da Calcinata, occupò Carpenetto. Indi menato l'essercito à Cauriana, passò con parte dell' essercito il Menzo sopra Valleggio. Quiui considerata la natura de i luoghi, tornò di là dal fiume, e leuate l'insegne, venne à Godio, oue passato il Menzo andò per il Mantouano sul territorio di Verona. E Valleggio in alto colle posto sopra il Menzo, il suo muro con torri interposto stendesi per alquante miglia fin' alle paludi del Tartaro. Siede in questo tratto Villa Franca con industria più tosto, che da natura fortificata.

Francesco Trono.

Valleggio.

L'Aragonese rotto quiui il muro, s'auicinò alla rocca, laquale con artiglierie alquanto battuta, costrinse in tre dì il presidio à rendersi. Indi il nimico sparso per tutto il Veronese, saccheggiò fino alle mura, empiendo il tutto di spauento. E mandò alquanti ad attorniare i luoghi forti, così presero ageuolmente Vigatio, Isola dalla Scalla, e Sanguinetto, indi andarono fino alla riua dell' Adice, nella quale veduti da quelli, che erano all'incontro, gli missero vn tal spauento, che come se hauessero passato il fiume, cominciarono à temere. Passò quel timore fino à Vicenza, e Padoua, la onde fuggiuasi à furore à i luoghi forti. Perciò fù eletto in fretta buon numero de soldati da i Magistrati, per opporsi al nimico sù la riua de l'Adice. Ma era à pena arriuato Alfonso à Villa Franca, quando il San Seuerino passando à l'altra riua di Benaco, fermossi à Valleggio con l'essercito in alto luogo. Seguì poi Marc' Antonio Moro Proueditore con quelle squadre, ch'erano à Lonato. Nel suo venire Agostino Barbarico, che cominciaua ad infermarsi, andò à Venetia. Il Calaurose vedendosi innanti il Venitiano essercito, ne poterlo condur à giornata, ne assalirlo sicuramente, leuate l'insegne andò su'l Bresciano, & assalse con furia Asola.

Villa frãca.

Fù cre-

Fù creduto da molti il nemico non esser venuto à ventura dietro à quello assedio, lasciando l'altre imprese da parte, ma che ò i terrazani, ò i soldati gli hauessero dato intentione di rendersi. Questo è manifesto che renduta poco dopoi la terra per la confederatione, pochi furono banditi dal Senato, iquali sentendosi colpeuoli, volontariamente erano fuggiti. La onde manifestasi la colpa di quel rendersi non esser stata di publico consiglio. Ma come si fusse, auenne, che al primo sforzo senza essersi molto combattuto, come che fusse la terra quasi inespugnabile, gli Asolani si renderono, e facendo il simile quei della Rocca, in breue spatio fù il nemico signore del tutto.

Venitiani, sendo partito il Calaurese, ripigliati tutti i luoghi da lui nel Veronese occupati, e lasciato alla guardia di Valleggio Antonio Soranzo, passando il lago Benaco, ritornarono su'l Bresciano à Calcinata. Mentre che sono le cose in tale stato, sostenne la Republica in Venetia vn gran danno. Perche tutto il Palazzo del Prencipe fù in vna notte dal fuoco consumato. Dicesi che vn ministro nella capella del Prencipe lasciò per trascuraggine vna candela accesa, laquale cadendo v'appicciò il fuoco, il quale crescendo il seguente dì a poco a poco si nodrì, e la notte vegnente circa la seconda vigilia diede fuori la fiamma. Sarebbesi sparso più largamente quell'incendio, se non concorrerà à tempo tutta la Città ad estinguerlo. Il Sanseuerino hauendo fortificato gli alloggiamenti à Calcinata, & accresciuto l'essercito, hauea in animo d'andare contro il nemico, quando contro ogni speranza venne la nuoua, Asola, la Rocca, & il presidio essere venuto in mano de'nemici. Percosse l'animo di tutti con subito stupore, questa nuoua. Ricercauano molti trà loro, per qual cagione gli Asolani tenuti da Venitiani sì benignamente, haueuansi così tosto dati al nemico, e specialmente la Rocca, la quale sendo fortissima, douea tenersi alquanto tempo; onde non mancaua di tradimento vn così subito rendersi, quando che era così in fretta tornato il nemico sù quel di Bressa, mutandosi dal primo proposito. Questo diceuasi nel Venitiano essercito.

Antonio Soranzo.

Il palazzo fù arso.

Il Duca d'Aragona data la terra al Marchese di Mantoua, determinò di leuar l'assedio al cognato, ilquale gli scriueua, lamentandosi, che niente gli era giouato, ch'egli, la state, e parte dell'autunno hauesse fatto contro Venitiani degne imprese, poi che giouaua ad altri la vittoria; ma egli co' suoi Cittadini non era però dall'assedio liberato. Perche erano le Venitiane insegne innanti alla terra; le ripe del Pò da nemici si guardauano, e che non vedeua intorno Ferrara luogo alcuno, che non fosse da Venitiani posseduto per terra, e per acqua. La onde lo pregaua e scongiuraua, che non l'abbandonasse in tanto pericolo, ne Leonora sua sorella, ne i figliuoli di lei generati. Et auicinandosi il verno, che sarebbe quando il nemico presso le mura di Ferrara inuernasse, e come prima hauea fatto, li fusse molesto? che sarebbe, ilche solo à pensarui mette spauento, quando quella vnione de'Prencipi si raffreddasse, e si mutasse per qualche occasione lo studio de' Prencipi amici? Non sarebbe egli con la Signoria spacciato? e per ciò lo pregaua, che essendo ottimo tempo, e buona occasione vsasse ogni suo potere di conquassare intorno al Pò le Venitiane forze, e operate in guisa, che si leuasse l'assedio dalla città innanti il verno. Moueuano queste cose, anzi stimulauano il feroce animo del Prencipe, e perciò mandando huomini per il Pò à seconda sin'ad Hostiglia; egli partito la notte con la caualeria in fretta andaua per terra ad Hostiglia. Roberto auisato di questo, pensandosi, com'era in vero, lui andare contro Venitiani, che erano intorno il Pò egli parimente partito innanti dì, venne à gran gior-

Lettere di Hercole al cognato.

nate à Verona con due squadre espeditissime, & hauea prima auisato i magistrati, che apparecchiassero quante barche erano su l'Adice, à fine che non fusse dall'andare in fretta ritardato. Era iui Pretore Francesco Diedo, il quale, come si è detto, l'anno innanti era stato ambasciatore à Sisto Pontefice, e Francesco Marcello Capitano. Questi hauendo studiato ad apprestar naui, non tardarono fino alla notte vegnente, che ne furono in punto tante, che arriuando il Sanseuerino postoui dentro i soldati andossi contro il nimico a seconda per l'Adice. Le Venitiane squadre, che haueuano seguito il Capitano fin à Peschiera, diuise in due parti, andarono à diuersi luoghi. Il proueditor Moro, e Francesco con alquanti caualli passando per Verona, seguirono il Sanseuerino, per essergli in aiuto, oue fusse il bisogno. Antonio Vitturi, ch'era stato Proueditore in Verona, con Deifebo dell' Anguillara, & il rimanente dell'essercito ritornò ne' steccati à Calcinata. Fù la sorte de' Venitiani tale, che soffiando Ostro non si potè nauicare così facilmente per il Pò, da quei, che per commissione del Calaurese andauano ad Hostiglia. Questo tanto lo ritardò, che Roberto portato à seconda, quasi à vn medesimo tempo col nimico si mostrò a' suoi di Castel Nuouo. Allhora il nimico sbigottito al subito grido, che vdì dal Castello, & molto marauigliandosi, che cosa importassero quelle voci hora vdite, che squadre, che presidij hauessero, & onde così tosto vi fussero arriuati, oue poi seppe da quei della Rocca il Sanseuerino esser presente, disse: questo vecchio hà hauuto ale, non piedi, ò Dio, ò huomini, ò misero me, com'è possibile, che questo, c'hauea auenire quì per lungo circuito, passando laghi, e fiumi, m'habbia peruenuto. Indi volto à i suoi Capitani, e nocchieri incolpaua il vento, le acque, & ogni cosa, & così menando furore, tornò senza effetto ad Hostiglia. Trà tanto il Vitturi, con Deifebo, e Ridolfo Gonzaga, partiti da Calcinata andarono à Castagnuola. Quiui s'intese con timore, che Lodouico Sforza gagliardamente combatteua Romano su quel di Bergamo, perche i Venitiani passato Oglio, andarono à Palazzuolo, di onde mandarono Tomaso Primanio à Bergamo, e Pietro Carraginese à Martinengo per difendere quei luoghi.

Mà il Sforza stando attorno Palazzuolo, & hauendolo alquanto tempo combattuto, lo costrinse à rendersi. Il Venitiano essercito andato à Pontoglio, & indi sopra la riua d'Oglio, ripigliò più terre, che non hauea il nimico la state occupato. Si congiongono trà tanto con gli esserciti il Sanseuerino, e'l Moro proueditore, che erano tornati da l'espeditione del Pò, hauendo come più disiauano fermate le cose, lasciato à Vallegio Pietro Marcello per proueditore, & fù posto ad inuernare la caualeria di Dalmatia à Villa Franca, della quale era Capitanio Nicolò Ennonio, & il fratello, giouani valorosi, & altre compagnie furono accommodate su'l Veronese verso Mantoua, lequali con spesse correrie tutto quel verno trauagliarono il Mantouano. Il Sanseuerino vnito co'l Vetturi, e Ridolfo Gonzaga gli esserciti prese Manerbio, e la gran guardia, che v'era dentro. Dipoi il Moro con licenza del Senato lasciò il Vitturi in campo, vene à Venetia. Il Capitano Venitiano hauuto Manerbio, ripigliò Variola, Scorfariolo, e tutte le terre dal nimico occupate, eccetto Asola, Quintiano, e Senica. Nel mezzo de' giorni brumali, cioè verso il Decembre, lasciato l'essercito ne'steccati venne con alquanti degni huomini à Venetia, & il Prencipe Mocenico insieme con i Senatori ornato magnificamente il Bucentoro, se gli fece incontro, honorandolo con doni per il bene condotto maneggio della guerra, cioè dandoli Cittadella nel territorio Padouano, e nel Veronese Montorio luo-

Successo de' Venitiani.

rio luo-

rio, luogo amenissimo à le mura vicino, e nella Città case bellissime. Fù assignato prouisione anco à la moglie, accioche viuesse nella presente fortuna honoratamente. Vguale benignità mostrò il Senato verso i Rossi di Parma, i quali cacciati di stato, erano quasi in quei giorni venuti à Venetia, oue furono benignamente raccolti, e confortati à stare à ferma speranza, & che non mai si scorderebbe il Senato Venitiano il merito de' Rossi Parmigiani, & che pigliassero al presente quanto oro bastasse à sostenere honoreuolmente loro, e la famiglia, e così gliene fù dato buona somma. Fù assignato à Guidone, & Giacomo fratelli stipendio annuale di trentadue mille ducati, & al terzo, che volea farsi chierico, vn ricco beneficio nel Veronese. Questo si fece in Venetia, ma nella Lombardia poi che fù partito Roberto, Giouan'Antonio Scariotto, che conducea cinquecento caualli ad inuernarsi in Crema, fù con fraude dalle guide condotto in vn aguato, nel quale perdè quasi tutta la caualeria, ma egli co'l figliuolo, e pochi caualli, passando per mezzo de nemici si saluò, il rimanente del verno, benche non fù bellicoso, tuttauia mancò di riposo, facendosi in più luoghi scaramuzze senza successo memoreuole.

Gratitudine di Venitiani verso i Rossi.

Quasi à mezzo'l verno il Sanseuerino con Nicolò da cà da Pesaro proueditore venne à gli Orzi nuoui, oue Francesco con buona parte de l'essercito inuernaua. Doppo il cui ritorno Antonio Vitturi fù mandato alla patria e fù il Pesaro solo proueditore nel campo fin al venire di Luca Pisani, ilquale era stato per guardia di Brescia alquanto doppo Zaccaria Barbaro. Questi stettero nel campo fin al finire della guerra. E per non stare al tutto in ocio, fecero sopra Oglio vn ponte, indi occuparono la Torre di Tristano, oltra il fiume, oue gran copia di formento, vino, e fieno solleuò non poco i soldati. Sendo poi quel luogo alla guerra opportuno, incontinente con opere, & arme lo fornirono. Auicinauasi già la Primauera, quando leuossi la fama in vn tratto, il parlamento, che hauea fatto Alfonso in Cremona per nome di tutti i Prencipi, hauer hauuto poco felice successo, e che non erano rimasti d'accordo di guerreggiare il seguente anno. Diede questo speranza, che si facesse la pace con giuste conditioni col Pontefice trattata da lo Ambasciatore in Romagna, alla conclusione della quale mandò il Senato à Cesena Zaccaria Barbaro, e Federigo Cornaro.

Nicolò pesaro. *Luca Pisani.* *Zaccaria Barbaro.* *Federigo Cornaro.*

Ma essendosi lungamente conteso, apparue per le ingiuste conditioni, che si proponeuano, questo non esser vn trattamento di pace, anzi essere vn schemo, acciò non mandassero ad effetto Venitiani quello, che l'anno innanti haueuano disposto per suoi Oratori. Perche la Estate innanti i Senatori stando in pensiero della guerra, e sdegnati con Sisto Pontefice, quando, che per sua opera, & fauore haueano cominciata gran guerra, laquale sendo quasi condotta à fine, per suo mancamento erano astretti, ò sostenere con pericolo, ò con vergogna ritrarsene, haueuano mandato Oratori à i Re di Germania, e di Francia, che li incitassero à condursi al concilio, oue si chiamasse il Pontefice, e fusse lecito lamentarsi di lui, e dimandare in aiuto contra di quello la fede di tutti i Christiani.

Furono adunque mandati à Federigo Imperatore Sebastiano Badoaro caualiere, Antonio Loredano al Re di Francia, al Duca d'Austria Paolo Pisani, ne i Belgi à Massimiliano figliolo di Federico Imperatore Nicolò Foscarini, ilquale da Barbari pigliato, poco appresso vi fù mandato. Il Pontefice temendosi di tai mouimenti, fece credere, che volesse sotto colore di pace sconciare la cosa. Venitiani quantunque gl' era dato speranza di pace,

Sebastian Badoaro. *Antonio Loredano.* *Paolo Pisani.*

tuttauia nel venire della Primauera con sommo studio s'apparecchiarono alla guerra. Et oltre le squadre Italiane, che per mare, e per terra haueano mirabilmente accresciute, condussero con largo stipendio mille, e ducento caualli leggieri della Morea, e delle vicine Isole, e parimente di Corfù, d'Albania, e di Dalmatia. Questi furono messi parte nelle terre, ou'era commodo à correre sopra il nimico, parte in Brescia, e molti ne furon tenuti nell'essercito. Era già passata la Primauera, quando Roberto chiamati i soldati dalle stanze, comandò, che a'diecisette di Maggio tutti appresso Variola, e Sforciano si trouassero. Si raccolse adunque iui tutto l'essercito, e fecionsi i primi alloggiamenti. Mentre che fasi questo apparecchio su'l Bresciano, la ciurma della galea Dieda, laqual poco auanti era stata chiamata nel Pò con quattro altre, perche infermando Christoforo Duodo, & essendo partito, ella non hauea potuto hauer commiato, cominciò a tumultuare, & essendo stati puniti secretamente i capi della seditione per comandamento di Tomaso Zeno, hauendolo risaputo, passò al nemico, che era nell'altra riua à Fullonica, à pena che'l Duodo infermo fù con aiuto de pochi saluato. I marinari, che passarono al nimico, furono spogliati da quello, e malmenati. Il Senato perche fussero essempio a gli altri, li bandì in tal maniera, che se veniuano ne i confini del suo stato presi, fussero à costume de gli antichi, come fuggitiui decapitati. In quei dì, che si perdè questa galea Porco Centurione molestò à Venitiani assai più, che mercenario soldato non si conuenia, correndo spesso su le porte di Mellaria, & insultando à Venitiani, minacciaua con giuramento di figgere vn chiodo su le porte di Mellaria, hebbe tristo augurio, perche sendo pigliato, e condotto al Canale, dissegli il Venitiano. Manda ad effetto ò sciocco nimico quello, che insolentemente vantaui, e non potendo come vittorioso, ficca come vinto nelle porte di Mellaria vn chiodo, acciòche tù non fossi spergiuro, e fattolo portare insieme con vn martello, volle che lo ficcasse, & indi lo mandò à Venetia al supplicio. Dicesi, che non meno fù il Canale, e Porco molesto, ch'egli à Venitiani era stato, perche l'anno inanti sendo il Canale à guardia di Comacchio oppresso da lui con subita correria, fù condotto à Ferrara prigione. Questo faceasi intorno il Pò.

Gallipoli. Il Marcello de l'armata Capitano partitosi da Corfù nel venire di primauera, andò à combattere Gallipoli terra in vna peninsula, oue stendesi molto la Calabria nel mare Ionio, in confine quasi del mare Adriatico, & Ionio. Dice Plinio quel paese esser stato de' Senoni, & il nome del luogo non cel niega. Era la Venitiana armata di cinquantasei legni, trà quali erano sedici galee, e cinque naui da carico; il Venitiano assalendo con queste Gallipoli, determinò di non dare la battaglia, se prima non tentaua con persuasioni, e buoni auisi di muouere il popolo à rendersi, ma non venendo indietro benigna risposta, auicinate le naui al lito, parte de i soldati messi in terra, parte delle naui con saette offendeuano il nimico. Faceuasi d'amendue le parti la zuffa faticosa, & ciascuno confortaua i soldati, e compagni di naue. Il Marcello stando nella naue Capitana, comandaua, che si auicinassero à i bastioni, i quali seguendo del Capitano i precetti, andauano per le arme, e per i sassi dall'artiglierie gittati à terra contra il nimico. Luigi de' Garzoni, Costantino Loredano, & Tomaso Diedo Capitani di galee andauano inanti à gli altri à molestare il nimico.

Haueua già il Venitiano auicinato le scale al muro non senza grande vccisione, altri ascendendo il muro, altri rompendo: quando il Marcello stando nella pope della naue, chiamaua per nome i più valorosi,

lorosi, & confortaua con cenno e voce, che occupassero il muro, riprendendo alcuno che vedea meno virilmente portarsi, & aiutando col grido quei, che montauano, e finalmente facendo vfficio di valoroso Capitano, percosso d'vn'artiglieria, morì di subito.

Et il Sagondino scriuano vedutolo cadere incontinente lo coperse con vn manto, e nascosto il corpo, confortaua i suoi à seguire la vittoria con dire, che il Marcello era ferito leggiermente, e che sendo medicato tosto si sanarebbe, ma che mostrassero eglino trà tanto di poter combattere senza capitano, e che harebbono la terra à sacco. Parimente Dominico Malipietro delle naui da carrico capitano comandaua a'suoi, che montassero arditamente il muro in quella parte, oue egli combattea. Finalmente fù doppo varie battaglie vinta de i defensori la pertinacia, e presero Venitiani la terra prima, che sapessero di combattere senza capitano. Allora i vittoriosi per desio di rapina sparsi, vccidono chi se gli fà incontra. Fassi tuttauia l'editto, che alle femine, & a i tempij non si facesse ingiuria. Quelli di Gallipoli vedendo nella terra il nemico, gittate le arme, con lachrime chiedeuano perdono. Vdiuansi d'ogn'intorno gemiti e gridi di femine, e risuonaua il romore e strepito, come in simil caso suol' auenire. Cominciò à Venitiani spiacere, che si facesse tanto male, per ilche fù comandato, che i compagni di naue più non robassero. Pigliato Gallipoli, fù dato il gouerno dell'armata per commune consentimento al Malipietro in luogo del Marcello, fin che prouedesse il Senato di nuouo capitano. Fortificauano Venitiani questa terra in fretta, perche fusse vn loro fermo ridutto nella guerra. Trà tanto Nerito terra de Salentini, Racalisca, & altre vicine terre del caso da Gallipolitani impauriti, si diedero spontaneamente. Fù la nuoua della vittoria nella Città (per esser morto il Marcello) meno lieta, tuttauia non poco ne fece festa cadauno. Perche occupato Gallipoli, parea che hauessero ottima fermezza di potere a loro voglia noiare il Rè nemico. Non si rimise punto la ferocità di Ferdinando Rè, quando vide le Venitiane arme infrà terra nel regno, perche quel spirito bellicoso, oue si vide hauer la guerra in casa graue & pericolosa, allora finalmente credesi, che si pensasse di pace, ilche giudico esser vero, perche poco appresso seguì la pace. Alfonso suo figliuolo, ch'era nel Cremonese, intendendo per le spie, che Venitiani con fiorito essercito haueano fatto i primi alloggiamenti a Variola, egli incontinente col suo essercito, ch'à rispetto del Venitiano era picciolo, venne a Quintiano. Oue fermati i steccati senza far cosa memorabile accresceua ogni dì il suo essercito. Volle il Sanseuerino per non stare del tutto in ocio, che Nicolò proueditore e Francesco suo figliolo con alquante squadre de caualli corressero su quel del nimico. Quelli passati Oglio col ponte, ripigliaron Calce, & altre terre di poco nome, & posto in alcune il presidio, lasciaron saccheggiare le altre a i soldati. Non si mosse il nimico, quantunque si facesse questo a lui vicino, così durando il miedere non si fece cosa degna di memoria. Finalmente il Calaurese, raccolte le genti de' compagni fin' cxx. squadre de caualli, e conueneuole numero di pedoni, mosse in vn tratto le bandiere, venne verso gli Orzi nuoui. Il Sanseuetino quantunque fusse per caualeria inferiore, perche hauea solamente xciij. squadre di caualli, ma trouandosi maggior numero di pedoni, andò a gl'Orzi vecchi, oue giudicaua che douesse venire il Calaurese. Venneui Nicolò Triuisano Capitano di Brescia, ilquale con buon presidio entrò ne gl'Orzi nuoui. Alfonso trà tanto assalita Mettella, a patti la prese, e ripigliò in pochi dì molte terre di poca stima.

Morte del Marcello.

Mouimento del Duca di Calabria.

Indi partito occupò Variola, e Scorfariolo, e finalmente fermossi à Bagnuolo. Venitiani, che lo seguiuano da presso, & osseruauano l'occasione di combattere col nimico, partiti da Maclodio vennero à Turbola, e subito posero gli alloggiamenti à San Zenone, trà Brescia, & il nimico essercito. Cominciossi quiui à trattare di pace con miglior successo, che non si haueua fatto à Cesena, e quanto hebbe migliori principij, tanto riuscì più felicemente, perche (quantunque di raro auenga) essi Capitani, che sogliono da la pace abborrire, si fecero auttori di quella. Di quà il Sanseuerino, di là Lodouico Sforza, mandando in sù & in giù messi trattarono cosa non pure dalla Lombardia oue si guereggiaua, ma da tutta Italia desiata. Onde che nel trattare della pace, ò poco innanti andarono male le cose de Venitiani intorno Ferrara. Haueuano alcune squadre de caualli della guardia Venitiana, che era à Lago scuro fatto impeto ne i Borghi di Ferrara, & empiuto ogni cosa di spauento, & haueano studiato i Capitani di pigliare con insidie il nimico, ma egli tanto si tenne trà le muraglia sin che vide Venitiani ritirarsi in ordinanza ne i steccati, & allora mandò contra di loro poche squadre di Caualieri, i quali attaccata la zuffa, tennero à bada con i caualli leggieri, il nimico sin à quel luogo del Parco, che guarda ver Casaglia. Quiui turbati gli ordini, i Venitiani messi in fuga per fosse, & argini furono cacciati. Molti ne furon vccisi, & assai più feriti quattrocento, e più rimasero prigioni, i quali spogliati dell'arme, come nella guerra d'Italia si costuma, furono lasciati.

I Capitani trattarono di pace.

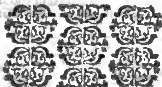
Il Trono Proueditore à Lago scuro in questi dì, ouer poco innanti portato à Venetia infermo vi morì. In questo tempo la pace staua per conchiudersi, e fatta la tregua io andai da Verona in campo per veder l'ordine della guerra; oue con lettere del Triuisano à Nicolò da cà da Pesaro, & à Luca Pisano da me portate, fui da loro benignamente raccolto, e mirai à grand'agio amendue gli esserciti, i quali non mi paruero molto dissimili, ma v'era in questo gran differenza, che send' io venuto al padiglione d'Alfonso, vidi con gran stupore nell'entrata di quello le bandiere di tutti i Prencipi, e popoli d'Italia. La onde considerai meco stesso quanto peso di guerra haueuano fin à quel tempo sostenuto Venitiani. La pace trattata, come dicemmo, da i Prencipi, fù questi dì con tale conditioni conchiusa, che rihauessero Venitiani Asola, Romano, e tutto ciò che in quella guerra haueano perduto nella Lombardia. Et essi leuate le genti di quà, di là dal Pò, e rouinate le fortezze intorno la riua, ritenessero il Polesine di Rouico di tutte le cose tolte al Duca di Ferrara, e rihauessero ogni giurisdittione antica, e nuoua, ch'erano vsati d'hauere in Ferrara, e che restituissero Gallipoli, e ciò che haueano nella Calabria occupato à Ferdinando, & che Roberto Sanseuerino stesse à soldo de Venitiani, ma fusse Capitano di tutti i Prencipi, e popoli d'Italia. Cotal fine hebbe la guerra sociale, che fecero Venitiani quasi contro tutta l'Italia per terra, e per mare, il cui apparecchio quanto fusse grandissimo, puossi per questo comprendere, che si dice esser spesi in due anni, che durò la guerra tre millioni, e seicento milla ducati à nodrire, & ornare gli esserciti per terra, e per mare.

Rotta de Venitiani à Ferrara.

Rare fiate fù la pace à Venitiani così grata, laquale fù tanto di gaudio più copiosa, quanto fù più bella. Fecionsi per le Città, e Terre à Venitiani sottoposte fuochi, & altri segni d'allegrezza. Fù ordinato vn torneamento, & altri giochi con carrette, che si celebrassero per più giorni da carneuale, & era il premio de vincitori panno d'oro, e d'argento. Vi concorsero da più bande molti, venneui Ercole da Este, e Giulio Prencipe di Camerino, contro i

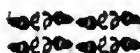
tro i quali fecesi il Prencipe, & i Senatori in gran numero. Venne da Melano Leone di Lodouico Sforza figliuolo, con Galeazzo San Seuerino. Roberto San Seuerino hoggimai vecchio volse più tosto esser al torneamento preposto, che trouaruisi dentro. Furonui i Rossi Parmegiani, il Prencipe de la Mirandola, e molti altri chiari huomini, alcuni per giostrare, altri per vedere tal spettacolo, & gran numero di persone, vi venne per terra, e per mare, & empì mirabilmente la Città. La piazza da San Marco à San Geminiano fù apparecchiata per questo, e furono gli apparati pomposi, vi vennero in giostra tre figliuoli del San Seuerino, e venendo à far la mostra in diuersi tempi, haueua cadauno di loro venticinque corsieri con oro, e porpora coperti. Comparsero quasi con vgual pompa i Rossi. Dicesi, che'l nipote di Giulio Prencipe si mostrò assai più pomposo, & che v'erano à guardare da cento mila huomini. Sedeua al spettacolo il Prencipe Mocenico, & i precipali con i Magistrati della Città. Ercole già de Venitiani acerbo nimico, trà gli altri Prencipi era à guardare, e durò per molti giorni la giostra, e'l giuoco delle carrette. Finalmente furono giudicati vittoriosi i tre figliuoli del San Seuerino, Fracasso, & Antonio Maria diuisero trà loro il panno d'oro, & Galeazzo hebbe quello d'argento.

Il Nipote di Giulio, ilquale à giudicio di tutti valorosamente hauea giostrato, rifiutò trecento ducati, che per publico decreto gli furono assignati, credesi che hauesse à male alcuno in quel torneamento essergli preposto. Mariotto Rosso garzone, perche sopra la sua età nel giostrare era piacciuto al popolo, hebbe in premio vn cauallo riccamente guernito. E molti altri la cui virtù nella giostra si fece chiara, hebbero diuersi doni. Et assai huomini per buona sorte, e virtù illustri furono creati Caualieri. Giulio di Camerino Prencipe, fù delle Venitiane squadre fatto general Capitano, poiche era il San Seuerino à l'essercito di tutta l'Italia preposto.





IL TERZO LIBRO DELLA QVARTA DECA.



Fabrica nuoua del Palazzo.



QVELLA parte del Palazzo Ducale, che arse nel mezzo della guerra quell'anno si cominciò à fabricare, opera veramente dignissima, e dureuole à longo tempo. La facciata sopra il canale è tutta di candido marmo superbamente fabricata, & la fronte ver la piazza di San Marco medesimamente è in più parti con marmo fortificata. Nel principio della state seguente cominciò in Venetia vna crudel pestilenza, laquale ne l'autunno accresciuta, fece ne la terra gran sollecitudine.

A questo danno s'aggiunse vn'altro attroce disconcio nella fine della state lontano da casa. Ma prima ch'io segua à parlare di quello, sia bene narrare la presente industria nel mare, e la ricchezza della Città di Venetia. Non è veramente mercato alcuno si riposto, del mare interiore, che da Gadi trà Africa Europa in Soria, & in Egitto corre verso Oriente, & ver Settentrione, e Borea al Bosforo, & alla palude Moetica, doue non arriuino le Venitiane galee, per far loro mercatantie. Sarebbe incredibile narrare quanta copia de naui frequenta di continuo non pure l'Italia, ma i liti ancora di Dalmatia, Macedonia, e di tutta la Grecia, come se fussero borghi di Venetia.

Parlerò adunque di quelle, che à certi tempi dell'anno, sono del publico guernite ogn'anno per andare con mercatantie, e riportarne da luoghi remotissimi. Quattro di queste galee grosse portano Specierie de Soria, & altretante di Egitto, Seta, Gemme, e Perle in Italia. Tre portano di Barbaria, Oro, Gemme, e Schiaui. Due dalla Spiaggia interiore del mar Gallico conducono pretiosa Lana, e Seta Spagnuola d'ogn'altra nobilissima: Quattro dalla Tana, e dalla Meotide palude salumi, Tapeti, e Smeraldi, & oltre quel numero, quattro ci portano da i mercati dell'Oceano Gallico, Lane, Oro, Spalliere, e gran copia de panni Fiandresi.

Bartolomeo Minio.

Erano andate per tali bisogni quattro galee, delle quai Bartolomeo Minio era

nio era Capitano. Queste nauicando per l'Iberico mare, Colombo il più giouene, nipote di quel Colombo famoso corsale fecesi incontro à Venitiani di notte appresso il sacro Promontorio, chiamasi hora capo di san Vicenzo, con sette naui guernite da combattere. Egli quantunque nel primo incontro hauea seco disposto d'opprimere le naui Venitiane, si ritenne però di combattere fin'al giorno, tuttauia per esser alla battaglia più acconcio, così le seguia, che le prode del corsale toccauano le poppe de Venitiani. Venuto il giorno incontanente i Barbari diedero l'assalto. Sostennero i Venitiani allhora l'empito del nimico, per numero de naui, e de combattenti superiore, e durò il conflitto atroce per molte hore. Rare fiate fù combattuto contro simili nemici con tanta uccisione, perche à pena si costuma d'attacarsi contro di loro, se non per occasione. Affermano alcuni, che vi furono presenti, esser morti delle ciurme Venitiane, da trecento huomini.

Altri dicono, che fù meno. Morì in quella zuffa Lorenzo Michele Capitano d'vna galea, e Giouanni Delfino de l'altro Capitano, fratello. Era durata la zuffa dal fare del giorno fin'ad hore venti, & erano le genti Venitiane mal trattate. Era già la naue Delfina in potere de nemici, quando le altre ad vna ad vna si renderono. Narrano alcuni, che furono di quell'aspro conflitto partecipi, hauer numerato nella loro naue da proda a poppe ottanta valorosi huomini estinti, i quai dal nimico veduti lo mossero à gemere, e dire con sdegno, che così haueuano voluto Venitiani. I corpi morti furono gittati nel mare, & i feriti posti nel lito. Quei che rimasero viui seguirono con le naui il vittorioso fin' à Lisbona, & iui furono tutti licentiati. È Lisbona terra maritima di Portogallo, e dommi à credere, che sia quella, che già fù detta Olisippono, che è al presente per la regal sedia illustre, e di ricchezze copiosa. Quiui furono i Venitiani benignamente riceuuti dal Re, gli infermi furono medicati, gli altri hebbero habiti, e danari, secondo la loro conditione. Dicesi che Venitiani hanno con Portughesi antico hospitio, ilquale hauuto da i loro discendenti, studiano di conseruare con ogni humanità, & affermano questa cotal causa. Gli è fama, che vn Re antichissimo di quella gente, sendo con pochi venuto à Venetia, per desio di mirarla à sua voglia vi stette alquanto tempo, fingendo però, di non esser sì gran personaggio; ma non puote vn tanto forestiere lungamente star nascoso, & cominciarono i Senatori ad intendere esser, già buon tempo nella Città vn' huomo di sangue reale. La onde fù incontanente dalla Signoria visitato, e condotto nel publico Palagio, dandogli in compagnia alquanti Gentilhuomini, che gli mostrassero la Città, e gli tenessero per tutto compagnia, e nel partire hebbe da i Signori molti cari doni, facendolo da molti per gentilezza accompagnare per alquante miglia, quantunque giudicassero Venitiani di fare vn tal vfficio ad huomo priuato, non à Re.

Numero de gli occisi.

Lorenzo Michele.

Giouanni Delfino.

Lisbona.

Fù al Barbaro cotale albergo tanto più grato, quanto era più d'ogni sospetto d'ambitione lontano. Per laqual cosa venuto in Iberia, dicesi, che manifestò il tutto à discendenti, e volle, che la Venitiana liberalità fusse à suoi vna perpetua memoria, e perciò, si osserua fin' ad hora corrispondente hospitio con quella famiglia regale. Per tal causa il Re raccolse i Venitiani in quel conflitto mal trattati, e gli porse aiuto al ritornare.

Oltre ciò vietò in tutto il Regno, che alcuno non comprasse della preda Venitiana portata da i Corsali. La nuoua dell' hauuta rouina, non poco afflisse la Città; erano perduti in quella mercatantia

tancia da ducento mila ducati; ma il danno particolare de gli huomini vecisi, diede maggior afflittione. In quei giorni che venne tal nuoua, la pestilenza era alquanto cresciuta; perche sendo la Città così auolta nella calamità, giudicarono i padri Senatori di non pigliar vendetta della presente ingiuria, ma differirla in altro tempo. Fù nel Friolià quel tempo vn tumulto. Erano corse in Italia all'improuiso alquante squadre di caualieri, mandati (come poi fù compreso) dal Rè di Vngheria à pigliar all'improuiso Pordenone, terra, che è alla riua di Liuenza fiume vicino. Si fermarono prima i Barbari su quel di Trieste.

I Senatori quantunque sapeuano esso Rè ancora guerreggiare con Federigo, & hauer mandato quella caualeria, per togliere al nimico Pordenon, è Trieste, lequali due terre egli hauea in Italia: tutta via non sapendo la mente del Re mandarono incontanente nella regione de' Carni buon numero di Caualeria, che appresso Padoua è Verona hauea le stanze. Ma i Barbari passati per il terreno d'Vdine chetamente, non hauendo potuto all'improuiso pigliar la terra, come da i banditi gli era stato promesso, in pochi dì vscirono d'Italia senza far altro mouimento. Era già passato mezzo l'autunno, quando Roberto Sanseuerino, ilquale dopo la guerra fatta in Lombardia era stato al soldo de' Venitiani, fù chiamato con gran promesse, & per legati da Innocentio Romano Pontefice, che à Sisto successe, non consentendolo, ne anche negando i Senatori, come quei, che per terra, e per mare haueuano pace, passò prima della Romagna, & indi à Roma verso il Decembrio con Fracasso è Galeazzo figliuoli, e trentadue squadre di caualli. Ma egli era ito alquanto prima, astretto da i messi del Pontefice, ilquale da Alfonso Duca di Calauria era afflitto. Era cagione della guerra, il mouimento de gli Aquilani è d'alcuni prencipi, i quali fatta vna subita congiura, eransi dal Rè ribellati. Et hauendo chiesto aiuto da Innocentio contro il Rè, e giudicandoli degni il Pontefice, che fussero dall'ingiuria difesi non solamente con l'autorità del suo nome, ma con le forze della Romana Chiesa. Era auenuto, che Virginio Orsino, ilquale (come altroue mostrammo) oltre le molte terre à Roma vicine, che teneua di quà è di là dal Teuere, possedea molti luoghi ne i Marsi fin'al lago Fucino trà i confini del Regno, si era tenuto al Re fedele. E fù d'animo da principio di non ribellarsi dal Rè, ne armarsi contro al Pontefice, ma seguendo de' suoi maggiori lo studio, hauendo con Ferdinando difeso i confini del Regno, non guerreggiare contro Roma. Così adunque stauasi in pace ne i primi mouimenti della guerra. Ma venuto il Sanseuerino, à persuasione, come si crede, de i Prencipi della parte auuersa, le case de gli Orsini à Montegiordano, luogo così chiamato in Roma, furono da subito concorso de' soldati saccheggiate & arse. Da tale ingiuria commosso Virginio, vnito con gli altri Prencipi Orsini, apertamente da Innocentio si ribellò. Alfonso con le sue forze aiutato, occupati alcuni ponti intorno Roma, dopo il venire del Sanseuerino, cominciò à molestare il terreno Romano.

Onde nacque la guerra tra il Rè e'l Pontefice.

Questo è detto perche sia manifesta la cagione della guerra trà il Pontefice e Ferdinando. Quello che seguì narrerò più tosto in breuità, come cosa in qualche parte a Venitiani pertinente. Sendo le cose appresso Roma in tale stato morì il Mocenigo Prencipe l'an. o settimo del suo prencipato; & Mar. Barbarico huomo di singular prudenza, per gli egregi meriti della passata vita, & autorità trà i Senatori, fù per consentimento, quasi di tutti, creato Prencipe. Costui, sendo la republica à casa e fuori pacifica,

La morte del Prencipe Mocenico. Mar. Barbarico Doge.

dieci si

diedesi à rifare il palagio, che già era cominciato. Fecesi con sua cura e diligenza, che frà pochi mesi egli fù Prencipe; la facciata verso Oriente fù con superba opera quasi alla debita altezza leuata. La pestilenza, che ne anche per il freddo era cessata, tenea la Città in pensieri. Volsero adunque creare tre huomini, a i quali fusse commesso che vsassero ogni humano studio, per liberare la terra da questa calamità. Questi per leuar via ogni occasione, arsero in publico gran quantità di vesti, da i beccamorti con fraude raccolte. E per scaricare la Città della moltitudine, parte del volgo fù mandata lontana dalla terra. Cominciossi à quel tempo a nettare il Canal grande all'incontro della piazza, & innanti alle Colonne, e determinarono i Senatori, che fusse, quantunque scorra per tutta la Città per lungo, e per trauerso, mondato tutto. Furono scritte in Cipri alquante compagnie di pedoni per guardare l'Isola secondo il costume.

In tanto la guerra trà il Pontefice e gli Orsini, che (come dicemmo) apertamente s'erano vniti con Ferdinando, cominciata, venute le genti del Sanseuerino in Roma, si fece più ardente, perche ripigliato il Nomentano ponte, ch'eglino poco da Roma lontano haueuano occupato, nella qual zuffa Fracasso d'vn'artiglieria percosso quasi morì, tutto il furore della guerra voltossi contro Paolo Orsino, e gli altri congiunti di Verginio, percioche il ponte preso à forza, e posto a facco, fù in buona parte rouinato: stana il Sanseuerino per andare à Monterotondo, quando Battista della famiglia Orsina, Cardinale, venendo a piedi del Pontefice, promise di porre se stesso e tutti i suoi in potestà della sedia Apostolica. Ne fù intorno Roma la guerra maggiore. Corseggiarono le squadre della caualeria di Virginio il Romano territorio, finche tornò Alfonso di Toscana. *Sconfitta de gli Orsini.*

Ilquale hauendo hauuta per la confederatione da Fiorentini e Melanesi vna fiorita caualeria, e conducendola a Roma in fretta, il Sanseuerino con minor essercito se gli fece contro ne i Falisci. Quiui fece vn tumultuoso conflitto, & alcuni caualli furono tolti da nemici. Ma il Calaurese, fidatosi nelle forze de'suoi, finalmente malgrado del Sanseuerino passò nel Romano terreno. Il Pontefice che haueua sin'a quel tempo sostenuto costantemente tanto impeto di guerra, quantunque haueua determinato di chiamar aiuto dalla Francia, e per lettere & ambasciatori haueua chiamato in Italia Renato Duca di Loreno per opporlo à Ferdinando: & haueua mandato a Venitiani Nicolò Franco eletto Vescouo di Triuigi, per mouerli, se potesse alla guerra, perche gli aiuti di Francia son giudicati lenti: & Venitiani astretti dalla confederatione fatta nella fine della guerra Ferrarese in Lombardia con Lodouico, Alfonso, & i Fiorentini, non si moueuano; perduta la speranza, perche non venisse lo stato Romano in pericolo, accettò la pace dal nemico offerta con graui conditioni, & prouide à suo potere, che i compagni non patissero disconcio. Roberto fatta la pace fù casso, e volendo ridurre la sua caualeria in Lombardia, chiese da Venitiani per lettere e messi, che gli fusse concesso di passare ne i confini Venitiani con due mila caualli, ilche non piacendo a i Senatori, egli mancando di consiglio, & abbandonato, non hauendo oue ridursi in luogo sicuro; & essendogli Alfonso a i fianchi, ilquale l'hauea seguito nell'andare in Romagna, senza combattere vi lasciò la gente, e con pochi si ritirò su quel di Ranenna. Cotal successo hebbe quella celebre andata di Roberto e suoi figliuoli alla guerra Romana, della quale hò voluto parlare, perche fusse la Venitiana fede e costanza manifesta. Perche harebbono potuto, ò rouinare Ferdinando, ouero condurlo a estremo pericolo, mentre ch'egli era auolto *Alfonso & il Sanseuerino concorrono.*

nella

nella guerra, quando hauessero voluto accostarsi à quella guerra, alla quale con larghi partiti erano inuitati, tuttauia per non violare la confederatione, se ne astennero. Mentre che questo si faceua appresso Roma, venne la nuoua di Francia, Massimiliano figliuolo di Federico Imperatore, essere stato eletto Re de' Romani. Ilqual nome alla Romana Città sempre odioso, potiamo credere hauer cominciato da i tempi di Carlo, che afflisse lo stato de' Longobardi in Italia, quantunque si habbia da molti scrittori, Pipino suo figliuolo essere stato Rè in Italia, essendo il padre Imperatore, & essere in processo di tempo stato chiamato non solamente Rè d'Italia, ma Re de' Romani ancora colui, che haueua quella dignità. Haueua tolto Massimigliano per moglie la figliuola di Carlo Duca de' Belgi, che morì nella guerra de Suizzeri, e per tali nozze accettato in ampio Prencipato, sendo giouane ardito ne i difficili mouimenti è guerre minaccieuoli, & così alle armi, come alla pace pronto, costrinse quella gente ferocissima ad obedire al suo Impetio, & egli col padre Federico fece à Venitiani come amici loro, tale elettione per lettere manifesta, per il che furono mandati ad amendue ambasciatori Dominico Triuisano, & Hermolao Barbato huomo non solo trà Venitiani, ma in tutta l'Italia per lettere chiaro, i quali per nome della Republica si rallegrarono di tal nome regale à lui atttribuito, e furono amendue fatti Caualieri.

Dominico Triuisano. Hermolao Barbaro.

Mandarono i Senatori etiandio ambasciatori in Portogallo à rendere al Re le debite gratie, che hauea porto aiuto à le ciurme delle galee Venitiane ne' suoi liti abbandonate, Andò à queste officio quasi nel medesimo tempo Girolamo Donato, huomo nella Filosofia chiaro. Cessò la pestilenza verso la Primauera, & in guisa si partì, che non era la Città per molti anni stata più sana, & seguì la felicità, dal sollecito è diligente maneggio del Prencipe Barbarico nasciuta. Hebbe la Città copiose vettouaglie, perche tanta quantità di grano, vino, & oglio fù da sani huomini portata nella terra, che rade fiate era stata la città Venitiana per ocio è sicurezza più fiorita.

Felicissimo stato di Venetia.

Aggiungeuasi i lieti tempi, che godeuansi Venitiani allora la pace per mare e per terra, la onde fù creduto da tutti non mai esser stata la Città più felice doppo che fù edificata. E studiando il Barbarico à mantenere vn tal felice stato, morte lo fece desiare da tutti, priuando la Città d'vn tanto huomo il nono mese della sua promotione, ma forse più felicemente, che qualunque suo predecessore, perche oltre i figliuoli che lasciò, e l'hauer alla religione, alla patria, & à cittadini de qualunque conditione giouato, lasciò la patria sana è d'ogni cosa copiosa, & in casa e fuori felicissima. Et puossi alla sua buona sorte assignare, che in quei dì che morì, venne à lui vno ambasciatore da Baiasetto Re de Turchi, e di Maometo figliuolo con cari doni, mentre che giacea infermo. Ma in questo forse meno felice, che à mostrare ver la Republica la sua pietà hebbe poco tempo.

Fù detto che egli stando per morire, chiamati à se quattro suoi figliuoli, e fattogli vn sermone dignissimo, li confortò ad amare di continuo la Republica, & hauer memoria del beneficio da quella riceuuto, la quale quanto maggior grado hauea dato al padre, hauendolo di huomo priuato, leuato alla somma dignità, doueuano i figliuoli più attentamente amare, non potendo egli farle per il corto tempo, la sua pietà manifesta. Dolsesi quanto dir si possa la Città per la sua morte, tutti per desiderio di lui si ramaricauano, predicauasi nel volgo la sua mansuetudine è clemen-

clemenza, come colui che oltre i molti benefici verso huomini di bassa conditione fatti, da principio del suo gouerno, acciòche per le molte facende niuno pouero fuse escluso d'entrare à lui, comandò che ogni otto giorni si scriuessero i nomi di quelli, che dimandauano audienza, & così erano condotti al tribunale per ordine, col quale pietoso Decreto fece si, che non resistea à i poueri l'ambitione, ne la gratia, ne alcuno mancaua di speranza di poter esser vdito. Il popolo a san Gionanni è Paolo, accompagnò le essequie, & egli alla Carità fù sepolto. Piacemi narrare breuemente in che modo si sepelisce il Prencipe di Venetia. Morto lui cauansi le interiora del corpo, e s'imbalsima, dipoi tiensi tre giorni in publico nel palazzo coperto di panno d'oro con la spada, & i speroni d'oro posti alla riuersa, dipoi tutte le scuole della terra, che sono quasi tante, quante le arti, precedono sotto i loro confaloni con religiosa pompa, succede il numeroso clero, seguendo i vestiti à nero con silentio, & ogni segno di mestitia, e dietro à questi non poco numero de Senatori di scarlato è grana vestiti, il che manifesta, la Città libera nón douer esser in pianto nella morte di quantunque buon Prencipe. Quiui i Senatori più lietamente vestiti posto nel suo luogo il cadeletto gli sedono intorno, e fassi a commendatione di lui nel pergamo vna degna oratione. Tornati i Senatori al palazzo, determinasi di fare il primo consiglio per creare il nuouo Prencipe, ma noi habbiamo descritto tal costume della città, per far manifesto che durando la Republica in buono stato, suole essere tutta la Città di medesimo aspetto, senza mutarsi per dolore particolare. Successe al fratello Agostino Barbarico huomo per innocenza di vita è grauità Senatoria riguardeuole, e procuratore di san Marco. Fù questa publicatione al popolo tanto più grata, quanto era più ageuolmente à tutti persuaso, non potersi creare alcuna che fosse al morto Prencipe più simile. Il che egli manifestò douer essere il giorno seguente che fù eletto con humanissima oratione.

Decreto pietoso.

Aggiungeuasi à questo la degna presenza, fatta più venerabile dalla canuta barba, che al petto gli pendea. Sendo doppo la sua creatione la Città come prima in piaceri e sollazzi, egli seguendo le vestigie del fratello, cominciò da principio à edificar il palazzo, laqual opra dalla facciata alla porta fù con magnifica e sontuosa spesa quasi compiuta. Quella inuernata furono mandati à Costantinopoli à l'Imperatore de Turchi Antonio Ferro, e poco appresso Giouanni Dario. Antonio Loredano, che era al Pontefice ambasciatore, fù richiamato da Roma, perche si credea lui poco attentamente hauer maneggiato la Republica, huomo per altro di sommo ingegno è dottrina, e fù per dieci anni di Venetia bandito. Poco dopoi Sebastiano Badoaro, e Bernardo Bembo furono eletti ambasciatori al Pontefice, con il quale, poiche fù riuocato il Loredano fecero Lega per opera d'Antonio Vinciguerra secretario, come era loro dal Senato commesso. Quasi nel tempo che si publicò questa lega, fù creato Francesco Priuli capitano dell'armata. Il quale verso la Primauera hauuto dal Prencipe il confalone, in la chiesa di san Marco, si partì della Città. Erano ite auanti alquante galee armate, & alquante poi lo seguirono. Studiaua il Senato allora à difendersi il mare, quando nacque da Germania vn'improuisa guerra per i confini, del cui principio & successo, quando ne saremo più chiaramente informati, abondantemente scriueremo.

Lega trà il Pontefice e Venitiani.

IL FINE.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

Hauendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro dell'Historia Venitiana di Marco Antonio Sabellico diuisa in Trentatre Libri Stampata del 1568. non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Secretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza al Sauioni di poterlo ristampare, osseruando gli ordini, &c.

Data li 12. Genaro 1667.



(Aluise Contarini K. P. R.

(Nicolò Sagredo K. P. R.

Angelo Nicolosi Segretario.

